

R-53754

DALLA CORTE, Girolamo

L'istoria di Verona / del sig
Girolamo Dalla Corte... — * In
Verona. Nella Stamparia di Girolan
Discepolo, 1596

2 Tomos

DELL'ISTORIA DI VERONA

DEL SIG. GIROLAMO DALLA
CORTE GENTILHOMO
VERONESE,

P A R T E S E C O N D A .



7 N V E R O N A,
Appresso Girolamo Discepolo Stampatore Episcopale.
M D X C V I.

Con licenza della S. Inquisitione.

Di Girolamo Dalla Corte

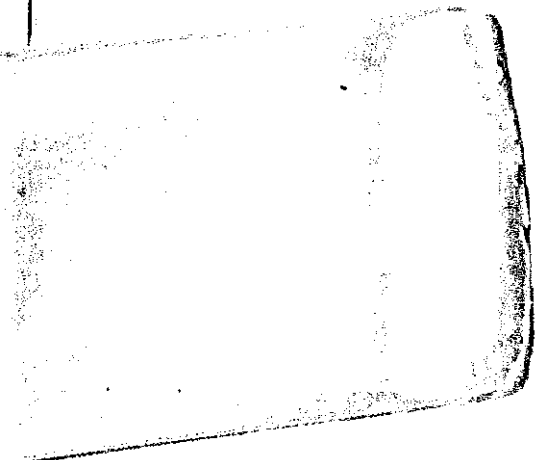
DECLASSIFIED

DATE 11/19/01 BY SP-6/BJW

REASON FOR DECLASSIFICATION

1.5 EXEMPT FROM DECLASSIFICATION

EXEMPTION CODE



1.5 EXEMPT FROM DECLASSIFICATION
EXEMPTION CODE

1.5 EXEMPT FROM DECLASSIFICATION
EXEMPTION CODE

1.5 EXEMPT FROM DECLASSIFICATION
EXEMPTION CODE

1.5 EXEMPT FROM DECLASSIFICATION
EXEMPTION CODE

1.5 EXEMPT FROM DECLASSIFICATION
EXEMPTION CODE

1.5 EXEMPT FROM DECLASSIFICATION
EXEMPTION CODE



DELL'ISTORIE
DELLA CITTA'
DI VERONA

Libro Vndecimo.



NON sono ancora giunto al fine di questa mia così lunga, & intricata fatica, e nondimeno intendo, che molti già si leuano per calunniarla; onde ora m'auveggo più che mai, che a troppo gran rischio si pone chiunque scrue. Alcuni dicono, che de gli Autori, che io segui-

*Oppositioni
fatte all'Isto-
ria.*

to, & specialmēte de' moderni moltice ne sono, che non hanno scritto il vero. Altri facendo di questa mia Istoria quasi in un certo modo Anotomia, vanno minutamente ricercando i luoghi da' quali io habbia cauato le cose, ch'io scrivo, & come usurpatore dello altrui m'accusano. Altri (e di questi per auentura il numero è maggiore) mi tassano, che io habbia tralasciato molti particolari delle cose auenute nella nostra Città, & appartenenti a quella, & che insieme sia passato con silenzio l'origine di molte famiglie, & della nobiltà di quelle non habbia fatto alcuna menzione. Et al-

tri finalmente diuersamente a cose diuerse m' appongono, a
 quali se ben forse non sarebbe disdiceuole, che io solamen-
 te rispondessi, che quale questa mia Istoria si sia, & di quai
 sia ordita, & in qual maniera rescuita io l' habbia, non es-
 ser però stata fatta senza una mia lunga fatica, & studio,
 & ardentissimo desiderio di giouare, & di compiacere
 (per quanto s'hanno potuto estendere le mie forza) alla
 mia Patria, & che in ciò fare ho solo del mio speso il tempo,
 l'industria, quale ella sia stata, & il denaro, & che essen-
 do libera la volontà dell'huomo, & hauendo usata io questa
 libertà senza alcuna minima violenza dell'altrui, & con
 ottima intentione, anzi lode, che riprensione, mi pareria di
 douer meritare, & se pure in alcuna cosa io havesi manca-
 to essi suppliscano, che carissima mi sarà a comune beneficio
 l'opera loro. Ma perche in tutto non restino senza risposta
 le opposizioni loro, alcune cose voglio pur dire, & più bre-
 uemente, che potrò, & a sodisfazione altresì, se non di tut-
 ti, almeno di quelli, che con animo candido, e grato riceuo-
 no dal cortese, benchè pouero donatore, il picciol presente,
 più all'intentione, che al dono riguardando. Dico adunque
 a i primi rispondendo, che d'hauer seguito Autori poco ve-
 ridici mi riprendono. Io prima hauer voluto molti scritto-
 ri vedere, e poi di quelli hauer fatto una scielta, che più in-
 telligenti, & accurati mi sono paruti, argomentando questi
 intorno alla verità delle cose, hauer potuto meno de gli al-
 tri errare, & questi ho io voluto seguire spogliandomi nella
 elezione d'ogni proprio interesse, & affettione di scrittore,
 che suole molte volte ingannare l'humano giudicio, & quin-
 di far nascere, che dall'uno sia stimato bugiardo quello scrit-
 tore, che dall'altro veridico sarà tenuto. Onde è, che lo
 scrittore, & massime delle Istorie, quasi trà Scilla, e Carid-
 di, malageuolmente può schifare questi scogli, & perciò mi
 pare

Risposta del-
 l'Autore alle
 opposizioni.

VNDECIMO.

5

pare, che deriuando queste accufe più tosto dall' affetto altrui, che dal difetto di chi scriue si possano ragioneuolmente hauere in niffuna consideratione. A i secondi poi, che qual inuolatore delle altrui fatiche mi vanno infamando dirò, che mi marauiglio molto di loro, che non sappiano, o pure acciecati da qualche loro mal animo non s' auueggano di sapere, che Tito Liuiio fra Latini principalissimo ha tratto egli ancora da gli Annali Romani, & da varij altri Latini scrittori, & Greci, & Cartaginesi l' Istoria sua, ma, che dico io di Tito Liuiio, nõ hanno fatto il medesimo tutti gli altri Istoricisti? poiche la materia di questa sorte di componimento non è di qualità, che si possa, nè si debba come di quella de' Poemi, e de gli Oratori cauare da i ricchi; & copiosi fonti dell' ingegno, & con la speculatione attingere; ma fa bisogno da gli scritti altrui deriuarla, fuor che di quelle poche cose, che l' Autore istesso vedute, o sentite hauesse; Onde perche douro io esser ripreso, o douero negare di hauer in questa mia fatica seguito Catone, Strabone, Dionisio Alicarnasseo, Paulo, & Giouanni Diaconi, Gioses Ebreo, Manettone Egittio, Beroso Caldeo, Eutropio, Procopio, il Sabellico, il Corio, il Colenuccio, il Volaterrano, il Biondo, il Saraina, il Panuinio, il Leandro, il Tarcagnota, i Frammenti delle Istorie de' Goti, Vādali, Ostrogoti, Gepidi, e Longobardi, & molti altri scrittori Latini, e Vulgari, insieme cõ alcune scritture delle cose particolari della nostra Città, o perche douro io negare di volere in quello, che a scriuere mi resta seguire, oltre, ad alcuni nominati di sopra, il Cardinal Bēbo, il Giouio, l' Vloa Spagnolo, Andrea Mocenigo, & molti altri? Ma passiamo oramai a gli altri Cēsori, i quali di trala sciamiento di molte cose appartenēti alla nostra Città, & alla origine, & nobiltà di molte famiglie di quella mi tassano. A quali io rispondo, che può essere, che io habbia molti particolari

Istoricisti de' quali l' Autore s' è seruito nella presente opera.

L I B R O

riculari lasciati, parte perche alcuni ho giudicati non conuenirsi come minimi, & poco rileuanti alla gravità dell' Istoria, & all' obbligo suo, parte ancora puo essere per non hauer io potuto sapere, nè ritrouare ogni cosa, con tutto che perciò fare io non habbia perdonato a fatica veruna, & v' habbia usata ogni diligenza, alla qual mia diligenza non negarò, che nõ sia stato di qualche impedimento la mia lingua infirmità, & insieme la poca cortesia di alcuni, che non m' hanno voluto far partecipe delle memorie, che appresso di loro si ritrouano, il che però non istimo essere stato di tanta importanza, che possa render questa mia Istoria, nè molto mancheuole, nè men grata. Quanto poi a non hauer io fatto mentione dell' origine, & nobiltà di molte famiglie, sappiano questi Aristarchi, che da principio m' hauea proposto di non lasciar a dietro alcuna famiglia di quelle, che mi pareuano in qualche pregio, ma in ricercando io l' origine, quando dell' una, & quando dell' altra, ho veduto, che m' era bisogno o denigrare la nobiltà d' alcune, o defraudare la verità di quello, che di ragione se le douea da chi vuole fedelmente scriuere, la qual cosa di nõ far io sempre in questa mia opera ho hauuto principal intentione, onde per seruire, & a gli huomini, & alla verità in vn tempo, mi son risoluto di valermi di vn giusto, & modesto silenzio, tanto più quanto, che il mancar di questa parte l' Istoria non è difetto di alcuna delle sue parti sostantiali, non lasciando io mai di non parlar di quelle famiglie doue l' occasione mi si perge, & le quali da questi rispetti sono lontane, ouero la necessità in qualunque modo si stia la cosa di raccontare la verità di alcun successo mi astringe a ragionarne, & di questa mia deliberatione molto più mi son poi compiacciuto, quando ho inteso, anzi per l' Indice impresso ho veduto, che l' gentilissimo M. Alessandro Canobbio scrine egli ancora l' Istoria della

nostra

Alessandro Canobbio.

VNDECIMO.

7

nostra Città, & delle famiglie di quella diffusamente tratta, sperando, anzi essendo certo, che egli sia per supplire abbondevolmente a quello, in che io haueſſi mancato, il che a lui tanto più facile di fare dourà essere, quanto che per li carichi hauuti ha potuto vedere a suo bell'agio molti Archiui di scritture antiche; dal mirabil registro delle quali, fatto dalla sua industre mano, & viuace ingegno, quando per altro non fosse noto il suo valore, si potrà venire in cognitione cō qual ordinata maniera egli sia per far vedere al Mōdo le cose, che a scriuere s'ha proposto; & qui sia il fine di questa mia digressione, la quale forse con la sua impertinente lunghezza haurà cagionato non poco di noia al lettore; ma si consoli con la lettura del rimanente di questa mia fatica, dalla quale molto più diletto per le cose, che si contengono in questa seconda parte ne sarà per riportare di quello, che per auentura nō ha fatto dalla prima, ne ciò senza ragione, douendosi in questa fra l'altre cose trattare, & ragionare di una Republica, la quale non ha mai hauuto pari dalla Romana impoi, alla quale tuttauia se le mostra in molte parti superiore; se ben alla grandezza dell'Imperio inferiore. Ora ripigliando l'intralasciato filo della mia tela dico, che erano in tanto dispregio, & vilipendio venuti gli statuti della nostra Città; & era così diuenuta vile l'autorità Pretoria, che nē molti di quelli si offeruauano, nē il Podestà senza l'aiuto, e braccio del Signore poteva quasi cosa alcuna, e molto poco conto tenendo ancora del Signor Cane, in altre cose troppo più importanti occupato, reggeuano a lor modo, & il loro, e quello d'altrui. Onde lo Scaligero, che di tanto disordine più volte era stato dal Podestà auisato, & hauea hauuto molte fiate in animo di proueder gli, ne mai, per gli suoi grandissimi affari, hauea potuto porui mano; tornato che fu da Milano, diede carico ad alcune persone intel-

Correggõsi gli
Statuti della
Città.

Il Sefso confer-
mato Podestà
1328.

Cagione della
inimicitia del
S. Cane, con i
Buonaconsi.

Il S. Cane mã
da con genti il
Sig. Alberto in
fauor de Gon-
zaghi a Man-
toia.

Il S. Cane aspi-
ra alla Signo-
ria di Manto-
ua.

Cagione della
disamicitia tra
i Buonaconsi,
& Gonzaghi.

intelligenti, e di buona fama di riuedere, & correggere insieme col Podestà gli statuti sudetti, ilche fu fatto in-
nanzi che finisse l'anno; e poi furono publicati, & a quelli, che non gli offeruassero poste grauissime pene. Entrato poi l'anno nuouo mille trecento vent'otto, nel quale fu Podestà il medesimo Sefso, non hauendo lo Scaligero altro tranaglio si metteua in punto per adornare d'alcune belle fabbriche la Città, e con alcuni nuoui, e santi ordini registrarla, accio-
che le cose della giustitia passassero bene, e dirittamente, quando nella fine di Luglio Ludouico Gonzaga, desideroso di vendicarsi d'alcuni oltraggi, che Passerino, e Francesco suo figliuolo de' Buonaconsi fatti gli haueano, mandò a domandargli aiuto: onde egli, e per l'amistà c'hauea nuouamente contratta con i Gonzaghi e, per l'odio, che portaua a i Buonaconsi (perche hauea inteso, che essi nella guerra, che gl'anni adietro hauea hauuta con l'adouani, haueano secre-
tamente aiutati quelli, & erano stati in buona parte cagio-
ne di quella segnalata rotta, che gli hauean data) gli mando alquante elette bande di caualli, e fanti, sotto la condotta del Signor Alberto suo nipote, e del Sig. Brandemo dalla Colzarella Alemanno Cavaliero di gran nome. Sono però alcuni, che vogliono, ch' il Signor Cane non tanto per odio, ch' a Buonaconsi, o amore, che a Gonzaghi portasse, si mouesse a fauorirli, quanto per desiderio, e speranza di esser lui, cacciati che ne fossero i Buonaconsi, chiamato da quel popolo Signore di quella Città, per gli molti amici, e partia-
li, che in essa hauea, ma la cosa successe poi molto diuersamente da quel che s'hauea imaginato. La cagione della disamicitia de' Gonzaghi, e de' Buonaconsi era stata questa, che essendo Francesco figliuolo di Passarino intrato in gran-
dissima gelosia della moglie; talche ogn'ombra gli porgeua materia di sospettare, un giorno incontratosi in Filippo
Gonza-

V N D E C I M O.

9

Gonzaga, figliuolo di Ludouico, e suo grande amico, del quale hauea più che d'ogni altro sospetto, gli disse, che con disonorare pubblicamente la moglie sua, gli haurebbe reso il cambio: le quali parole furono vn coltello acutissimo al cuore del Gonzaga, e si dispose di farne vendetta, e narrata la cosa al padre, e dettogli il suo pensiero, subito cominciò a chiedere aiuto à' parenti, & a gli amici, e massime al Sig. Cane, il quale volentieri per le predette cagioni gli le mandò. Ora trouandosi questi Gonzaghi in ponto di quanto parue lor necessario per fare quello che hauean designato, saltaron fuer delle case loro, e cominciarono à correre per la Città gridando, viua il popolo e moia Passarino, e tutti i suoi con le loro tante tirannie, & insolentie, e trouatolo in piazza, doue era corso disarmato al romore, Filippo con vn colpo di spada, che su la testa gli diede, l'ucise; e subito, senza spargere altro sangue fecer prigioni Francesco suo figliuolo con Guidotto, e Pinamonte figliuoli di Butrione fratello di Passarino: e Francesco fu dato à Nicolò dalla Mirandola suo mortalissimo nemico, che con molte genti era venuto in fauor de' Gonzaghi, il qual con inusitati tormèti gli tolse la vita, gli altri furono nella fortezza del Castel Matouano rinchiusi, e quiui furono e dalla puzza, e dal disaggio lassati morire: questo fù il sesto decimo giorno di Agosto: il sabbato seguente poi, che fu il vigesimo, fu Ludouico con grandi applausi, e lieti gridi, da gli Anziani, e da tutto il popolo gridato, e giurato Principe, e Signore di quella Città, essendoui molti nobili Principi, e Signori presenti, fra quali fu il S. Cane, il quale subito alle prime voci della cacciata de Buonaconsi, sperando d'hauer egli quella Signoria vi era corso. Preso il Gonzaga il possesso della Signoria il S. Cane ritornò à Verona, e per assicurare le cose sue sul Lago di Garda, e quella parte del suo

Morte di Passarino Buonaconsi.

Principio della Signoria de Gonzaghi in Mantua l'anno 1528.

b

Stato,

stato, ch'è verso Brescia, e Bergamo, massimamente che non era senza qualche sospetto de Signori Gonzaghi: per hauer egli cerata la Signoria per se di Mantoua fece fare à Peschiera la fortissima rocca, che v'è ancora, nella quale, per essere quel passo di qualche importanza, è poi sempre stato tenuto, e da lui, e da tutti gli altri Signori che l'hanno seguito un grosso corpo di guardia. Era tanto il desiderio, che hauea il Signor Cane di hauer la Signoria della Città di Padoua, che non hauea mai bene, e sempre pensaua, come potesse venire al suo disegno, e sodisfar al suo desiderio, & alla fine doppo molti pensieri, si risolse di tentare se amoreuolmente, e senza strepito di guerra potesse ottenere quello, che desideraua: e ricercata, & ottenuta l'amicitia di Marsiglio secodo da Carrara Principe in quei di di quella Città, con destro, & accorto modo lo richiese, che volesse attenergli la promessa, che altre volte fatta gli hauea la felice memoria del Signor Iacopo il grande, di dar la Signora Thadea sua figliuola per moglie al Signor Mastino suo nipote, sperando, se egli poteua tirar quella Signora in casa sua, di poter facilmente col mezzo di quella venire al suo disegno. Sapendo quanto fosse stato caro il Signor Iacopo padre di lei al popolo di quella Città; Marsiglio, che vedeuà la sua Città esser oltra modo da' suoi proprij tiranneggiata, e che da Nicolò da Carrara, e da Paulo Dente, e da molti altri Padouani fuorusciti gli era fatta aspra guerra per priuarlo della Signoria, considerò che quando egli non si fosse con lo Scaligero, dal qual gli erano oneste conditioni ora proposte, accordato, era pericolo, che non ne fosse un giorno priuo, o da loro, o da lui, conosciendo bene a che fine egli miraua con la dimanda di queste nozze; e perciò deliberò di sodisfare al Signor Cane: hauendo prima fatto motto di ciò a' parenti, & a gli amici, e massime ad Vberti-

Fabricasi la
Rocca di Pes-
chiera.

no da Carrara, & a Marsiglietto Papafava nobilissimi Padouani, de' quali egli molto si fidaua, si conchiuse alla fine il parentado il sesto giorno di Settembre, dandogli per dote la Signoria di Padoua. Furono queste nozze fatte tanto secretamente, per tema del popolo che odiua forte il nome Scaligero, e de' fuorusciti, che prima entrò il Signor Cane con alcune elette compagnie de' cavalli, e fanti, in compagnia de' Signori Mastino, & Alberto suoi nipoti, e di molti altri Cauaglieri in Padoua, che si sapeffe cosa alcuna di questi trattati. Il medesimo di, che entrò, che fu il decimo del detto mese hebbe dal Carraro, che con lieto volto il riceuè, & abbracciò, senza alcuno spargimento di sangue, o strepito d'arme, le chiaui, & il publico stendardo col sigillo della Città: Onde egli per ricompensarlo in parte, lo fece suo Vicario perpetuo in quella, e Capitano Generale di tutto il suo esercito; & il giorno seguente doppo essere stato publicato Signore ordinò la guardia di quella, e vi pose alcuni officiali, comandando loro, che a tutti indifferente-mente amministrassero giustitia, e cercassero di assuefare il popolo alla sua Signoria; et hauèdo poi conuocati gli Anziani, i Castaldi delle arti, gli cittadini, e tutto il restante del popolo, parlò loro con grande umanità, ringratiandogli infinitamente che l'hauessero accettato per lor Signore, esortandogli ad esser fedeli, & vbedienti a suoi officiali, promettendo loro, quando così facessero, come egli fermamente speraua, douer esser loro non solo Signore giusto, ma amoreuole padre, e douergli hauer non men cari, che i suoi Veronesi stessi: e per dar loro caparra della sua buona volontà, si consentì, che godessero i loro antichi ordini, e leggi, e secondo quelle si gouernassero. Speditosi da Padoua, andò co' suoi nipoti, e col Signor Marsiglio, & infiniti altri gentilhuomini, e Cauaglieri Veronesi, Vicentini, e Padouani a Venetia, do-

Marsiglio da Carrara promette la Signoria Tadea Carrara al S. Mastino dalla Scala, e per dote la Città di Padoua.

Lo Scaligero riceue Padoua. Marsiglio Carrara Vicario perpetuo in Padoua, e Capitano generale dell'esercito Scaligero.

Il S. Cane parla a Padouani.

*Il Sig. Mastino
sposò la S. Ta-
dea Carrara
in Venetia.*

*Cavaglieri fat-
ti dal S. Cane
in memoria
dell'acquisto di
Padua.*

ue la Signora Tadea per fuggire gli strepiti dell'arme, s'era con alcune onorate Madonne, e Signore ritirata: e quiui con magnifici, e regij apparati, e gran solennità fu sposata dal Signor Mastino nella Chiesa di San Giorgio, doppo la celebratione d'una solenne messa, e fatte alcune piaceuoli feste, e sontuosi cōuitti, il S. Cane in memoria di tanta allegrezza, e de l'acquisto di Padoua, ornò dell'ordine di caualleria uenti otto degnissimi personaggi, frà quali furono Marsiglio da Carrara il giouane, Obizzo, Alberto, e Iacopo da Carrara, Dostio Buzzecarino, Iuardo Capo di Vacca, Cattaneo Bondinar, Filippo, e Giouanni Perachini, & Aldrighetto Bonaglio Padouani, Nicolo Foscarì Venetiano, Guidone, Filippo, e Feltrino Gonzaghi Mantouani; Ferusan Ruschoni da Como, Tebaldo Torniello da Nouara, Giouanni Sumizello da Bologna, Bernardo Ranucci Fiorentini, Francesco de Cattanei da Vercelli. Finiti questi magnifici trionfi se ne ritornò lo Scaligero tutto lieto, e contento, con gli sposi, & una infinita moltitudine di Signori, Cavaglieri, e gentilhuomini a Padoua, poi a Vicenza, & in ultimo a Verona, dalle quali tutte Città fu riceuuto con grandissimi onori, e superbi, e magnificentissimi apparati. Giunto che fu in Verona, la prima cosa che fece rese infinite gratie al grande Iddio, che così felicemente gli hauesse dato la Signoria della Città di Padoua, della quale fu fatta in Verona con campane, e fuochi grandissima allegrezza: & egli doppo l'essere stata cantata dal Vescono il vigesimo settimo giorno del mese di Nouembre, che fu in Domenica, una solenne messa; ornò della dignità del cauallerato i Signori Mastino, & Aiberto suoi nipoti, e Francesco suo figliuolo naturale, il Podestà Vgolino de' Sessi, Guglielmo, e Nicolo di Castel Barco, Azzo, e Guglielmo Marco Bruni da Castel Barco, Guercio da Montagnana, Alberto Soardi da Bergamo, Nicolo dal Ve-

*Lo Scaligero à
Verona.*

*Cavaglieri fat-
ti dal S. Cane
in Verona ri-
sornato da Pa-
dua.*

uaro Vicentino, Iacopo, e Pietro dal Verme, Lonfranco de Pij, Cagnuolo, Nicolo, Angelo di Nadamo, e Bartolomeo Nogaroli, Azzo, e Guidotto Nichefoli, Federigo de' Caualli, Federigo Pitatto, Lanfranchino de' Panizzi con Francesco Frasalasta tutti nobili Veronesi con alcuni altri. Da questa cosi onorata schiera di Cauaglieri possiamo facilmente giudicare quãto bella, & fiorita corte hauesse lo Scalligero. Ora entrato l'anno nuouo mille trecento ventinoue, nel quale fu confermato al solito il Sesso nella Pretura, fu assalita la Città, & il Contado nostro, e gran parte dell'Italia, massimamente la Lombardia da sì crudel fame, e carestia, che infiniti patirono grandissimi disagi, & il Verno, che seguì con dui anni appresso, che tanto durò quella maligna fiera, ne morirono assaißimi. Hebbero questo anno, il dì della natiuità di Nostro Signore, i Frati de' Serui, licenza da Beltrando Cardinale di San Marco, e Legato della Sedia Apostolica di fabricarsi quì in Verona una Chiesa, con il suo campanile, e farsi vn cimiterio nel luogo che loro hauea il Signor Cane donato: Onde essi subito con l'aiuto de pij, e diuoti Cristiani si diedero a fabricar la Chiesa, che dal lor picciolo Oratorio cominciua, e veniuua fin doue ora habbiamo il pulpito poco di sotto dal luogo della compagna della Madonna, & in poco tempo la condussero a fine, fatto il campanile fra l'Oratorio, e il pozzo, preualendosi in buona parte delle pietre di certe ruine di casamenti, che per questo effetto eran lor state donate da i Signori Alberto, e Mastino insieme col fondo, ch'è quello, oue ora hanno l'orto. Il Signor Cane in tanto insuperbito per lo felice successo dell'acquisto di Padoua, pensando d'auer la fortuna per li crini, e di nõ douer tentar cosa alcuna, che non gli riuscisse, pensò di voler far proua, se potesse torre al Duca d'Austria la Città di Treuigi, e perciò

ben

Il Sesso confer-
mato nella Pro-
tura 1329.

Carestia gran-
dissima in Ve-
rona.

I Frati di S.
Maria dalla
Scala fabrica-
no la Chiesa
e'l Cimiterio.

benche giudicasse la cosa facile, per gli molti amici, e partiali, che in quella haueua, e per la pront' opera, che in ciò Marsiglio da Carrara gli prometteua; nondimeno perche sapeua quanto valoroso fosse il Cauagliero Butero Auogadro, detto per soprannome il Tempesta, che v'era alla guardia con alcune elette compagnie di soldati, cominciò a far prouisione, come se vna guerra di grande importanza hauesse hauuto à fare. Oltra gli aiuti, che hebbe da alcuni suoi amici, & da Gonzaghi ancora, messe insieme de' nostri, di Vicentini, e di Padouani vn'esercito il maggiore, che infino a quei di fusse stato fatto da alcun Signore Scaligero; e si prouide d'un grandissimo numero di Guastatori di machine da guerra, e di gran copia di vetouaglia, & il secondo giorno di Luglio si partì di Verona, & andò a por l'assedio a Treuigi. E fu tale, e tanta la sua prestezza, e diligenza, c'hebbe prima quasi circondata la Città, che i Triuigiani se n'accorgessero. Egli alloggiò nel Monasterio de' Santi quaranta, ch'è posto quasi sù la riuà del fiume Silo, sopra il quale fece subito fare per commodità dell'esercito molti ponti; e poi mentre si mette in ordine per dar l'assalto alla Città, mandò alcuni Capitani con parte delle genti à correre, e predare il paese nemico, i quali in vn tratto lo posero tutto in ruina, & in fracasso; di che spauentati i Triuigiani, cominciaron, senza hauer riguardo nè al Duca, nè all' Auogadro, a pensare, e trattare di rendersi, ogni volta che con oneste conditioni potessero hauere dal Sig. Cane la pace: nel qual proponimento tanto più si fermarono quando videro la loro Città essere da crudeli, e e quasi continui assalti combattuta. Mandarono adunque ai diciassette del detto mese Ambasciatori al Signor Cane a chiedergli umilmente la pace; e pregarlo, che volesse pigliar la Signoria della lor Città, che essi per publico ordine gli offeruano.

Il S. Cane con
grosso esercito
va all'acquisto
di Treuigi.
Treuigi assedia
so dal Scaliger.

Triuigiani mandano
Ambasciatori al Sig.
Cane per offrirgli
la pace.

ferivano, contentandosi però di salvargli dal sacco, e di lasciarli godere i loro antichi ordini, e leggi. Furono molto benignamente ricciuti. & ascoltati questi Ambasciatori dal Signor Cane, il quale concedette loro tutto quel, che gli dimandarono con promessa (essendogli essi come promettevano fedeli, & ubidienti) di dover far in breue sì, che ringratiarebbono il cielo d' essersi dati a lui, e d' hauerlo eletto per loro Signore. Con questa amoreuole risposta tornarono gli Ambasciatori nella Città; & egli poscia v'entrò il giorno seguente accompagnato da quasi tutti i suoi Capitani, e da infiniti altri Cauaglieri, e gentilhuomini, hauendo per guardia della sua persona mille soldati tutti eletti, e di ricche, e finissime arme coperti; essendone poco innanzi per la porta contraria a quella, per la quale egli entrò, uscito con cento lance, & alquanti pedoni il Cauagliere Butero Auogadro. Fu lo Scaligero alquanto fuori della Città incontrato da quasi tutta la nobiltà di quella, e da una infinita moltitudine di popolo, & alla porta fu riceuuto dal Vescouo, da gli Anziani, da i Consoli, e da alcuni altri gentilhuomini sì per l'età, come per gli lor graui aspetti riguardeuoli, e degni di riueranza, i quali con gran summissione gli giurarono fedeltà, & ubidienza per tutta la città, & egli con poche, ma graui parole rese loro infinite gratie de l' hauerlo accettato per lor Signore, e fece loro le medesime promesse, che a gli Ambasciatori in campo fatto hauea: e poi essendo tolto in mezzo da questi nobili Signori, fu condotto in vn Palagio superbissimamente fornito, & adobato: andando poco da poi alla Chiesa Cattedrale, oue fu solennemente cantato il Te Deum Laudamus, il che fatto se ne tornò insieme col Vescouo, e con tutta quella nobiltà al suo alloggiamento, oue immediate fu fatto del tutto publico instrumeto, & in vn medesimo instante, per tutte le piazze, e luoghi publici fu a suono

Risposta dello
Scaligero alle
Ambasciatori
Trenigiani.

Entrata del S.
Cane in Treni
gi.

Quanto onora
tamente fosse
da Trenigiani
riceuuto il Sig.
Cane.

Il S. Cane pu
blicato Sig. di
Trenigi.

suono di molte trombe, e campane publicato Signore della Città, e Territorio di Treuigi. Era stato in quei di tanto gran caldo, che molti di quei del S. Cane s'erano infermati, e molti, a quali il peso dell'arme era stato più graue, erano morti. fra questi fu anch'egli, percioche essendo egli, per non mancar all' officio di valoroso Capitano, stato quasi del continuo cōl'arme in dosso, s'era talmète stancato, & indebolito, che facilmente cadde in vna lenta, ma pestifera fibre, e quasi nel medesimo tēpo fu assalito da vn crudelissimo flusso di corpo, cagionato in buona parte dalle molte frutta, che mangiato hauea, delle quali fuor di modo si diletteua: perche egli vedutosi in q̄sto stato, ordinò subito, che fosse preparato da portarlo a Verona: ma essendo poi cresciuto il male, non volse, consigliato da Medici, & da gli amici, esser mosso, e conoscendo esser giunto il fine della sua vita, ne potersi per rimedio vnanò guarire la sua infirmità, si risolse, pouche non era più riparo al corpo, di volere attendere alla salute dell'anima, e domandati i Santissimi Sacramenti della Chiesa, si confessò, e communicò con gran diuotione: e poi chiamati a se i suoi nepoti, doppo hauergli con dolci, & vmane parole confortati a non si turbare della sua morte, essendo a tutti commune il morire, gli esortò ad anteporre l'onor di Dio a tutte l'altre cose, e fauorire le cose di Santa Chiesa, & amministrare a tutti vguualmente giustitia, & essere amouoli a' lor popoli, e finalmente amarsi, & onorarsi insieme. Gli abbracciò, e basciò poi tutti insieme con Francesco suo figliuolo con sì tenero, e pietoso affetto, che trasse le lacrime da gli occhi a tutti i circostanti. Chiamò poi il Signor Marsiglio, nel quale hauea gran fede, e tenendolo per mano gli raccomandò con le lacrime a gli occhi i suoi nepoti insieme con tutto lo stato loro: & a loro comandò, che poiche lo lasciaua loro in luogo di padre, douessero onorarlo, &

Quanto Christianamente si disponesse il S. Cane a ricever la morte.

obedirlo in tutte le cose, e viuessero sicuri, che ascoltando essi i suoi consigli, ne auerrebbe loro grandissimo bene, essendo egli persona saggia, e di grande esperienza. Promisero i nepoti di far quanto esso lor commandaua, e d'hauerlo sempre in luogo di padre, di Zio, e di lor maggiore. Il Carrara dall'altra parte promise d'hauerli sempre in luogo di figliuoli, e di tener quel conto dello stato loro, che farebbe della vita, & onor proprio: il giorno seguente, che fu il vigesimo secondo del detto mese circa le sedeci ore spirò l'anima, hauendo prima lasciato a tutti i suoi la pace. Fu certamente cosa degna di grande ammiratione, che in un momento (come in alcune croniche Triuigiane si legge) diedero segno il Cielo, e gli elementi, d'un così lagrimeuol caso: perche si leuò in un subito, essendo prima il Ciel sereno, così fiero vento, che leuando la poluere in alto occupaua la vista del Sole, ne si poteua star nelle case con le finestre aperte, non che sù le strade. Della morte di questo Signore sentirono estremo dolore tutti quei Signori, e cauaglieri, e gl'istessi cittadini Triuigiani. Il giorno seguente, che fu la Domenica, fu con mesto silenzio condotto il suo corpo a Verona acconpagnato da tutti quei Signori, e cauaglieri, e da molti nobili Triuigiani vestiti a bruno, e da tutto l'esercito, il quale in bellissima ordinanza venendo al suono di flebili voci di trombe, e di tamburi strascinaua, in segno di mestitia l'insegne per terra. Arriuò il lunedì nella Città essendogli prima usito incontra il Viscouo Tebaldo con tutto il Clero, il Podestà Sesso, gli Anziani, i Consoli, & una gran moltitudine di cittadini, quasi tutti a luto vestiti, e quasi tutti con torchi accesi in mano. Erano d'ogni parte così piene le strade di genti venute da Padoua, da Vicenza, e da circonuicini villaggi, ch'a pena si poteua andare; Nell'entrar dentro fu colto da alcuni principali cit-

Morte del Sig.
Cane.

Il corpo del S.
Cane portato
à Verona, e cō
qual pompa.

radini de' nostri, e portato scambicuolmente fino alla Chiesa di S. Maria Antica, andando innanzi il Vescovo con tutta la chieresia, e seguendolo tutti quei Signori, e Capitani, & in fine tutto l'esercito a suono di trombe, e di tamburi discordante, e lugubre, dietro il quale seguiva un innumerevole moltitudine di genti di diuerse Città, che confusamente, e senza alcun ordine veniuu. Quiui doppo le debite cerimonie, e solennità, fu posto in vna sepoltura di marmo sopra la porta della Chiesa, come egli stesso viuendo hauea ordinato, doue ancora si troua, & in vn quadro di pietra poco da longi da quella vi furono gl'infra scritti versi intagliati:

Sic Canis hic grandis ingentia facta peregit
 Marchia testis adest, quam sæuo Marte subegit
 Scaligeram qui laude domum super Astra tuisset
 Maiores in luce moras si Parcha dedisset
 Hunc Iuli geminata dies vndena peremit
 Iam lapsis septem quater annis mille trecentis.

I quali versi furono mal intesi, o mal volgarizzati dal Saraina, quando che ne' libri della vita di questi Signori, dice egli, che ciò fu l'anno 1328. dicendo i Latini, che già erano passati i mille, e trecento vent'otto. Visse nella Signoria di questa Città questo Signore poco più di diciotto anni, e mancò l'anno trigesimo nono di sua età, lasciando a suoi nipoti vn bellissimo Principato. Hebbe per moglie, come si disse, Madonna Giouanna, del Principe d' Antiochia, della quale non hebbe figliuoli, benche d'altre donne n'hauesse cinque, Francesco, che fu poi per le rare doti carissimo a i Signori Mastino, & Alberto, & hebbe per moglie la Signora Maddaluccia figliuola del Signor Orlando de' Rossi: Gilberto, e Bartolomeo, che l'ultimo giorno di quest'anno furono per ordine de' Cugini, come si dirà, strangolati in prigione.

Contra il Saraina.

Breue ritratto del S. Canis.

V N D E C I M O .

29

prigione , per una congiura , che contra di loro haueano ordita . Alboino , per commandamento del Signor Can Grande Secondo , fu insieme con Fregnano , e vent' otto altri , per un tradimento , che gli hauean fatto , impiccato sù la piazza , del quale , e d' una gentil donna d' Antiochia nacque quel Giouanni , che essendo morto nel tempo , che Can signorio era Signore di questa Città , fu per le sue singolari virtù con regia pompa sepolto nella Chiesa di San Fermo picciolo , presso il Ponte dalle Navi in una bellissima arca di marmo , doue ancora si trouan le sue ceneri : & Angela , che fu donna di singolar pudicitia , e beltà . Fu questo Signore Can Grande dalla Scala , come scriue Sagacio Gazzatta , cittadino di Reggio , e che visse in quel tempo , di persona non molto grande , e di faccia allegra , di buona complessione , giustissimo , liberalissimo , magnificentissimo , dell' arte militare peritissimo , animosissimo , e molto valente : ond' egli era sempre il primo , che andasse ad assalire l' inimico , e fece più volte proue marauigliose : fu in oltre di grandissimo consiglio , e d' ammirabile facondia : e doppo la sua morte fu detto di lui , che o non douea mai nascere , o mai non morire : Onde a gran torto alcuni il chiamarono Tiranno : perche non fu in quei dì Principe alcuno in tutta Italia più di lui cortese , liberale , magnifico , e più amator de' letterati , e virtuosi , de' quali sempre hauea piena la sua Corte , e ben meritamente come fece , si acquistò il soprano nome di Grande . Finite l' esequie di lui fu da quei Signori , e gentilhuomini , che vi si trouarono messo ordine , che la Domenica seguente , che era il penultimo del sudetto mese , s' haueessero a pubblicare , e giurar Signori di tutto lo stato del Signor Cane , Alberto , e Mastino suoi nepoti , e così fu fatto con gran pompa , e solennità , e concorso di popoli : e per trè giorni , e notti continue ne furono fatte con fuochi , e suoni di campane ,

Statura , &
qualità del S.
Cane.

Alberto , e Mastino secondi pubblicati Signori di Verona.

e d'altri varij instrumenti feste, & allegrezze grandissime, e benche nella inuestitura, che Ludouico Bauaro Imperatore hauea fatta al S. Can Grande fossero stati questi Signori chiamati successori di esso Cane nello stato, con espressa dichiarazione, che mancando uno di loro, l'altro succedesse in tutta la Signoria, nè p modo alcuno lo stato Scaligero potesse mai esser diuiso, ma ne rimanesse sempre il primo genito Signore. Et se bene p questa inuestitura, alla quale in niun modo si potea derogare il S. Alberto, come maggior d'anni, egli solo era Sig. nondimeno egli volse, seguendo in ciò l'esempio de suoi maggiori, che fosse publicato, e giurato suo compagno nell'Imperio il S. Mastino. Era il S. Alberto di natura quieto, amoreuole, pacifico, allegro, amatore di letterati, e de musici, perche sommamente della musica si dilettaua; Era delicato, e fuor di modo impaciente delle fatiche, e de disagi. Il S. Mastino per contrario era bellicoso terribile, robusto, patiente delle asprezze, amico de soldati, e d'animo grande, e desiderosissimo di gloria: Nondimeno, se ben erano cosi differenti, anzi contrari di natura, s'amauano grandemente, e di commune sententia, e volere accommdarono per si fatta maniera le cose della nostra Città, confermando quasi tutti gli offitij, che hauea instituiti il Sig. Cane, che non solo dello stato, ma ancora delli amici, di lui rimasero heredi. Il Podesta Sesso, il quale essi per la lunga, e fedel seruitù, che hauea fatta al lor Zio, amauno, & honorauano come padre, passò a miglior vita il decimo nono giorno d'Otobre con lor gran dolore, e di tutta la città, perche veramente s'era diportato egregiamente in quell'offitio, che egli per tanti anni hauea amministrato. Fu il suo corpo, benchè egli viuendo hauesse più volte ordinato, che gli fosser fatte humili esequie, accompagnato con honoratissima pompa alla sepoltura da loro, da gli Anziani, da gli otto iudicem

Natura del S.
Alberto, et del
S. Mastino.

Morte del Po-
destà Sesso.

ti, che' oggidì chiamiamo curiali dai castaldi delle arti, che quasi tutti portauano vn torchio acceso in mano, e da una gran moltitudine di gente, che l'andaua piangendo. Fù in vero questo Signore persona, e per la sua natura, e per la longa esperientia, che hauea delle cose del mondo, molto accorta, e prudente, di gran religione, e bontà, cortese fuor di modo, e grande amator de' letterati, e de' virtuosi. Diciasette anni gouernò la nostra città, la quale sì gli piacque, che la elesse per sua perpetua stanza, e domicilio, e uolle diuenir affatto de' suoi facendosi cittadino Veronese. Era stata per molti anni innanzi questa famiglia da Sesso molto onorata, & illustre nella città di Reggio, et hauea hauuto molti huomini segnalati, & Illustrissimi, così in pace, come in guerra: e trà gli altri Nicolò, che fu di tanta stima, e reputatione, che Luitprando Rè de Longobardi trouandosi in Pavia l'anno 740. scrisse a suoi Governatori, e Capitani, che hauea in Lombardia, che non douessero per cosa del mondo, sotto pena della sua disgratia, molestare, ne permettere, che altri molestassero il Castel di Sesso, la fortezza di Roli, la Valle Fregnana, ne la Valle di S. Pellegrino, ne alcun' altra fortezza, e luogo dell' egregio Nicolò da Sesso amico suo: e Gerardo, che per la sua santità, e dottrina fu circa gl'anni di Cristo mille, e dugèto eletto Arciuescouo di Milano, e Fregnan, e Pietro, che nella Città di Vicenza furono con lor gran gloria, e reputatione Pretori: & Azzo, che circa gli anni 1365. fu per la bellezza del corpo, e per l'ecceellenza dell'ingegno così illustre, che Ziberto da Correggio, che per lo suo valore, & esperienza nell'armi fu prima Generale de' Visconti Duchi di Milano, poi de' Fiorentini, & ultimo di questa sempre felicissima Republica Veneta, al seruitio della quale finì con molta sua gloria la vita, non si sdegnò di dargli la Signora Maddalena sua figliuola per moglie,

Il Sesso fatto
Cittadino Ve-
ronese.

Nicolò da Ses-
so.

Gerardo da
Sesso Arcie-
scouo di Mila-
no.

Altri da Sesso
Pretori in Vi-
cenza.

Buonzen Auogaro Podestà di Verona.

moglie; & altri infiniti, che io tralascio, parte perche se n'è ragionato adietro, e parte, perche se n'ha da ragionare più innanzi. Morto, e sepolto il Sefso, fu dalli Scaligeri, per consiglio di Marsilio da Carrara, eletto Podestà Buonzen Auogaro da Treuigi, il quale venne al suo reggimento il decimo settimo giorno di Nouembre, essendo pochi giorni innanzi partito di questa Città il Signor Alberto con una onorata banda di Cauaglieri, e di gentilhuomini per presenza, e per fama di cose fatte molto chiari, e riguardevoli, per andare a visitare i suoi popoli, e pigliare da quelli personalmente il giuramento di fedeltà, e primieramente a Vicenza fu con grande onore riceuuto; uscendogli incontra per alquanto di strada gli Anziani, & alcuni de' principali di quella Città, & una infinita moltitudine di popolo; & alla Porta nell'entrar dentro, lo riceuerono il Vescono, e Bagliardino Nogarola, che era, come si disse, Governatore di quella, & ad un palazzo, che a posta per lui haueano molto riccamente adornato, con grandi applausi del popolo, e molti suoni di campane, il condussero quindi. Confermato, che hebbe quasi tutti gli ufficiali, & hauuto nel maggior consiglio il giuramento da tutti gli ordini di quella Città, si partì per Padoua: doue poiche hebbe fatto il medesimo, andò a Treuigi, e poi a Feltre, et ultimamente a Ciuidale, ne' quali luoghi tutti fu con tanto onore riceuuto, che rimase a tutti in perpetuo obligatissimo. Speditosi da questi luoghi, e ritornato a Verona il S. Alberto, si partì il S. Mastino, per far anch'egli il medesimo, che hauea fatto il fratello, accompagnato da molti onorati Cauaglieri, e da scelta schiera di bellissimi, e nobili giouani, hauendo per guardia della sua persona trecceto fanti eletti, tutti di ricche uesti, e luceti arme coperti. Fu questo Signore con molte maggiori dimostrazioni d'amore, e d'onore riceuuto da que' popoli di quel che

era

era stato il fratello; perche sapeuano, che egli era di natura più terribile di lui, & hauea già figliuoli maschi, che nella Signoria haueano da succedere, e perciò sommamente desiderauano di farlosi amico, e beneuolo. Lodò, & approvò in tutti i luoghi, tutto quel che hauea fatto il fratello; il che & a popoli, & a lui fu gratissimo. Nacque in tanto nella nostra Città vn gran scandalo. Hauea vn certo Francesco Padouano, in fin quando viuea il Sig. Cane, insegnati, & amaestrati Bartolomeo, e Giliberto suoi figliuoli naturali; i quali, perche erano ancora giouenetti, stauano ancora sotto la cura, e disciplina di lui. Costui, ò per odio, che portasse a i Signori Alberto, e Mastino, ò pur, come vogliono alcuni, per lo troppo amore, che à quei giouenetti suoi allieui portaua, e per lo dispiacere, che hauea di vederli priui di quella superiorità, che viuendo il padre pareua à lui, che haueffero hauuto sopra gli altri, ò per qual altra si fosse la cagione, che non bene si sa, era solito di dire spesso, che era grande la loro infelicità, viuere sotto quelli, à quali essi di ragione, come figliuoli del Signor Cane, doueuanò comandare, e signoreggiare, e che a gran torto erano stati priuati di quel, che il padre loro s'hauea con l'arme conquistato, con le quali parole, e simili altre, poiche gli parue d'hauer destato in loro desiderio di recuperare quel, che pareua loro d'hauer perduto, gli fece giurare, che quanto prima si vedessero l'occasione, e la commodità, ammazzarebbono i Signori Alberto, e Mastino: & accioche più s'accendessero, & innanimissero all'impresa, s'offerse loro di far si, che alcuni Capitani, e cittadini, cò quali diceua d'hauer grandissima amicitia, e familiarità, & a quali diceua d'hauer già di tal fatto mosso parola, gli hauriano favoriti, & aiutati. Per queste parole, e promesse s'accesero questi giouanetti d'ardentissimo desiderio d'eseguire il pessimo consiglio del

Congiura contra li Scaligeri.

mal-

maluagio maestro, e tanto più che egli faceua lor fuor di modo facile la cosa, dimostrando loro, che fin nelle proprie camere haurebbono potuto quei Signori occidere, poiche essi nell'istesso palazzo stantiauano, doue stantiauano ancor essi, ne da ora alcuna si vietaua loro l'andare, e lo stare douunque più lor piacesse. Fatto questo proponimento comminciarono a deliberare del modo, che tener douessero nell'eseguirlo, e determinarono di tener secretamente molte genti armate nelle lor proprie stanze, e con quelle vna notte, quando quei Signori fosser soli, o almanco con poca compagnia, andargli a trouare alle lor camere, & amazzargli. Trouarono le genti, e quelle nelle lor stanze rinchiusero; ma mentre la cosa si mena in lungo, non sapendosi risolvere in qual notte douessero eseguire così fiero proponimento, furono gli Scaligeri, fisse o voler diuino, o fauor di fortuna, secretamente l'ultimo giorno di quest'anno auuisati da vn cittadino da bene, che era stato anch'egli a vn tanto tradimento inuitato. Il che hauendo inteso, mandarono subito a chiamare alcuni suoi amoreuoli, e fedeli, ne' quali confidauan molto, e narrato lor il caso, fu preso per partito, che non si douesse indugiar punto, ma subito mandar in quell'ora a prendergli, & così fu fatto. Furono presi Bartolomeo, e Giliberto col lor maestro, e cinque cittadini, & alcuni soldati, & perche esaminati furono trouati diuersi l'vn da l'altro, messi al tormento il Padouano prima, poi tutti gli altri confessarono il tradimento, palesando molti altri complici. Mandarono subito quei Signori a strangolar Bartolomeo, e Giliberto, i quali benché fanciulli fossero, non hauendo l'vno più di quindici, l'altro di tredici anni, intrepidamente nondimeno, e senza mostrar alcun segno di viltà soffersero quella morte: benché altri dicono, che quei Signori per non imbrattarsi le mani

nel

La Congiura
discoperta.

Degna punitio-
ne data a con-
giurati.

nel lor sangue, gli confinarono perpetuamente in prigione, oue per gli gran disagi, che patirono, finirono in breue la lor vita. Dopo questo, per rompere i disegni à quelli, che per auentura haueffer pensato di leuar tumulto, la mattina assai per tempo (perche questo fu esequito la notte dell'ultimo dì dell'anno) fecero con vna grossa guardia vituperosamente strascinare dalle prigioni sino alla Tomba, oue già haueano fatto drizzar le forche, Francesco Padouano, e gli altri, e ve gli fecero impiccare. Gli altri complici, perche fuggirono, furono con tutti i loro discendenti perpetuamente di Verona, e di tutto lo stato de gli Scaligeri banditi, con pena, che se mai venissero nelle forze della giustizia, fossero impiccati. A gli vni, & à gli altri furono confiscati tutti i beni, e tolto di poter succedere in eredità ad alcuno, & spianate le case così nella città, come nel contado, con dichiarazione, che in similbando s'intēdessero incorrer tutti quelli, che desser loro fauore, ò aiuto, ò alloggiamento, o praticassero, o parlassero, in qual si voglia altro modo trattassero con loro. In questi medesimi giorni per accrescimento del dolore à nostri mori Buonauentura Caliaro honorato Cittadino nostro; del quale per lo molto senno, & per la lunga pratica, che delle cose della Città hauea venia tenuto in gran conto, ne senza il suo consiglio alcuna cosa d'importanza pareua, che si trattasse. Gli Scaligeri speditisi da questi trauagli, essendo già entrato l'anno mille trecento trenta, confermarono, come nella sua electione gli hauean promesso, Podesta l' Auogaro: & alcuni mesi dappoi il Sig. Mastino, che era sommamente desideroso di gloria, e d' ampliare lo stato suo, essendo la Città di Brescia in gran discordia, e trauaglio per le due pestifere fattioni de' Guelfi, e de' Gibellini, giudicando, che gli sarebbe potuto facilmente venir fatto con favorir vna di quelle fattioni, insignorirsi di

d
quella

Morte di Buonauentura Caliaro.

L' Auogaro confermato Podesta di Verona 1330. Bresciani i discordia.

quella Città, sotto colore adunque di voler recuperare alcune terre, che diceua essergli state tolte su la Riviera di Salò da Bresciani, si partì con un giusto esercito il nono giorno di Luglio, e passò sul Bresciano, e stimando, che subito che egli si fosse lasciato vedere là in que' contorni, la parte più debole sarebbe à lui ricorsa per aiuto, onde egli cacciata l'altra si sarebbe impatronito di quella: ma s'ingannò; per cioche con tutto che per quindici giorni continui corresse predando, e ruinandò tutto quell' ameno, e diletteuole paese, che riguarda il nostro Lago, e tal' ora andasse anco fin quasi sotto la città stessa, nondimeno non fu mai chiamato da alcuno: onde egli vedendosi fallito il suo pensiero, se ne ritornò a Verona carico di molta preda. Il prossimo Ottobre poi crescendo tutta uia con la morte di infinite persone le discordie ciuili in Brescia, deliberò lo Scaligero di tentar di nuouo la fortuna, e con esercito maggior del primo se ne andò diritto senza danneggiar altrimenti il paese, dal pigliar in fuora alcune castella per istrada, à por l'assedio à Brescia, in tempo appunto, che Giouanni Rè di Boemia figliuolo d' Enrico Settimo Imperatore, hauendo in nome de l' Imperio tolto l'impresa delle cose d'Italia, con un grosso esercito era gionto in Trento per venirci. Bresciani non hauendo genti a bastanza da difendersi, nè sapendo a qual altro Principe voltarsi per soccorso, mandarono sei de i loro principali cittadini per Ambasciatori al Boemo, a supplicarlo, che volesse tosto con tutte le genti venir a difendere, come cosa sua dall' arme di Mastino la loro Città. perche per nome publico gli ne faceuano libero dono. Furono dal Rè con grande amoreuolezza, e cortesia riceuuti, & ascoltati questi Ambasciatori, e con poche parole rispose loro; che egli sommamente hauea cara l'amicitia de' Bresciani, e volentieri accettaua la loro città, doue in breue sarebbe andato,

si per

Il S. Mastino
fa gran danni
sul Bresciano.

Lo Scaligero
assedia Brescia

Bresciani man-
dano a dar se-
st. ff. e la loro
Città in mano
a Giouanni Rè
di Boemia.

si per rendere pubblicamente gratie a quel popolo di tanta sua cortesia, e pronta volontà verso di lui, come per pigliar il possesso della loro Città; ma che per honore della sua corona voleua prima tentar di far leuare amoreuolmente lo Scaligero dall'assedio di quella. Con questa risposta partendosi gli Ambasciatori, mandò con esso loro chi a suo nome facesse intender al Sig. Mastino, che in continente douesse leuar l'assedio dalla città di Brescia, e come cosa appartenente alla sua corona lasciarla in pace, altrimenti, che egli sarebbe stato astretto a difendere il suo, e gli haueria fatto far per forza quello, che non hauesse voluto far per amore. Sdegnossi fuor di modo lo Scaligero di questo così alsero comandamento, nondimeno considerando poi quanto era grosso l'esercito, che con lui seco conducea, quanto egli era valoroso nell'armi, quanto esso odiato fosse da ambe due le fazioni Bresciane, e finalmente quanto freddo, & aspro uerno si preparasse, onde già molti de' suoi l'haucano abbandonato, s'acquetò, o almeno finse d'acquetarsi al volere del Rè, e tosto se ne ritornò con tutte le genti a Verona, dolendosi fuor di modo de' Gibellini Bresciani, che trouandosi in quei dì Signori assoluti di Brescia hauessero voluto più tosto dare la loro Città ad vn Principe straniero, che a lui, dal quale haueano più volte, & in publico, et in priuato riceuuti tanti fauori, e giurò più uolte di castigarli cō la prima occasione, che se gli presentasse. Il Rè intrò poi in Brescia il uigesimo secōdo giorno del mese di Dicembre accōpagnato solamente da settecento caualli, oltre la corte sua, hauendo prima compartito il resto delle sue genti per quelle ville. Fu quest'anno in queste nostre parti una secca grandissima, per cioche per cinque mesi continui, che furono Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre non piouè mai. Furono quest'anno similmente due prodigiose Ecclissi, una del Sole,

Lo Scaligero
leua l'assedio
da Brescia.

Secca grandissi-
ma.

Eclisse del Sole.

Eclisse della Luna.

Gli Scaligeri non più per Pretori ma per Vicarij governano la nostra Città 1331.

Li Scaligeri mandano Ambasciatori e doni al Re di Boemia.

Morte di Frate Tebaldo Vescovo nostro.

Frate Nicolò Vescovo di Verona.

Il Pò fa grandissimi danni sul Veronese.

che fu sì grande, che per fin che durò non si vide più luce, che se fosse stato di mezza notte: l'altra della luna, che fu fuor di modo spauenteuole essendosi per la maggior parte d'una notte mostra tutta sanguigna: onde il Vescovo Tebaldo per placare l'ira del Signore ne fece fare molte deuote processioni per tutta la Città, & il contado. Finita poi che fu la Pretura del Auogaro, e tornatosene a casa, elesse- ro li Scaligeri un Vicario per l'anno mille trecento trenti vno, volendo, non più per Pretori, ma per Vicari, ad imitatione di certi altri Principi d'Italia, gouernare la lor Città: de' nomi, e cognomi de' Vicari, che furono di tempo in tempo non ho per grandissima diligentia, che io habbia usato in cercargli potuto trouar memoria alcuna. Gli Scaligeri per farsi benciuolo, & amico il Rè di Boemia, gli mandarono nel mese di Genaiio, essendo egli ancor in Brescia, a presentar molti doni, & a proferirgli se stessi, e tutto lo stato loro: Questo medesimo hauean fatto poco prima, i Signori di Mantoua, di Reggio, di Parma, e di Modena, & egli a tutti fece gratissime accoglienze, & ouori grandissimi. Morì quest'anno, il decimo nono giorno, o come altri dicono, il vigesimo settimo di Nouembre nel nonagesimo anno di sua età il nostro Vescouo, cioè Frate Tebaldo, il quale fu da tutti i nostri grandemente pianto, percioche era stato buonissimo pastore, & hauea per trentaquattro anni, con gran carità pasciuto di cibo spirituale, e con gran cura, e diligentia custodito il gregge raccomandato alla sua fede. Fu in suo luogo eletto il giorno vigesimo settimo del medesimo mese Frate Nicolò Abbate di Villa Noua, dell'Ordine di Monte Oliveto, detto da noi di Santa Maria in Organo. Nella fine del mese di Ottobre crebbe talmente il Pò, che ruppe in più luoghi gli argini, e scorrendo per lo Mantouano sul Veronese fece grandissimi danni, e affogò una quantità

rità grande di persone, e di bestiami. Crebbe... Adige e nostro con quasi tutti gli altri fiumi di Lombardia, in guisa, che in molti luoghi inondò la Città, & il contado, tracciando in precipitio, oltre buona parte delle seminate, infinito numero di arbori, e di case, con la morte di molte persone, e crolo, e conquassò talmente i ponti, che v'eran sopra, che fu di bisogno poi fargli accommodare, nel che v'andò grandissima spesa: per questi tanti trauagli furono d'ordine del Vescouo, fatte nella Città, & nel contado, per tre giorni continui deuote supplicationi, e digiuni. Sono alcuni, che vogliono, che questi flagelli auuenissero l'anno seguente, ma i più s'accordano a quel che ho detto. Quest'anno ancora Guglielmo figliuolo di Federigo Beuilacqua nostro Cittadino, fu da Padouani con vniuersal consenso di tutti fatto con tutti i suoi discendenti lor Cittadino. Fu questo Guglielmo quel, che diede principio alla fabrica del Castello della Beuilacqua, nominandolo così dal nome della sua famiglia: il quale fu poi compito da Francesco, e Morando suoi figliuoli, che dalli Signori Scaligeri n'ebbero poi, come a suo luogo si dirà, ampie iurisdictione. Il Maggio dell'anno seguente poi mille trecento trentadue, essendosi Giouanne Visconte Vescouo di Nouara impatronito totalmente di quella Città, Ribaldone Torniello, che prima n'era Signore se ne fuggi con tutta la famiglia in questa Città a i Signori Scaligeri, oue in pochi giorni per lo traualgio della perdita dello stato venne a morte lasciando Antonio, & Alberto suoi figliuoli nati di Brisamante sorella di Tomaso Marchese Malaspina sua moglie. Il seguente Giugno hauendo inteso il Signor Mastino, che Bresciani haueano per male che'l Legato del Pontefice, che in Piacenza si ritrouaua, tenesse occupata Asola Terra posta a i confini della lor Città, e che erano omai satij del gouerno de' Boemi, trattò secretamente

Inondatione
dell'Adige.

Guglielmo Beuilacqua fatto cittadino Padouano cò tutti i suoi discendenti.
Fabricosi il castello della Beuilacqua dal sopradetto Guglielmo.

con Coradino de' Bichi, Nero Brusati, & altri quattro Cittadini Bresciani, capi della parte Guelfa; ma fuorusciti, che volessero aiutarlo a impatronirsi della lor Città, & essi gli promisero per gli molti amici, e partiali, che haueano in quella, di dargliela in mano ogni volta, che egli giurasse di fauorir sempre per l'auenire la fazione loro, e permettesse, che essi quando entrassero nella Città saccheggiasse le case de' Gibellini, et ammazzassero i capi di quelli: alle quali tutti cose acconsenti il Signor Mastino, come giouane, che desideraua si d'aggrandire lo stato suo quanto di vèdicarsi, come hauea giurato de' Gibellini Bresciani, e tantopiù, che ve'l persuase Marsiglio da Carrara suo Zio, mosso dall'autorità di Giulio Cesare; che era solito di dire spesso con Euripide Poeta, che se'l giuramento si dee violare, si dee violare per cagione di regnare, aggiungendo, che l'importanza, e'l valor della cosa, della qual si trattaua, escusarebbe appresso tutti il suo fallo. Con questi adunque fermato, e stabilito l'accordo, partissi otto giorni dappoi, vna mattina assai per tempo di Verona con un assai buon esercito de' suoi, e con alcuni caualli, che a tal effetto gli hauea mandati il Marchese Obizzi da Este, e dando voce d'andar altroue, in vn tratto si presentò a vista della Città di Brescia, doue essendosi da gli amici, e partiali del Bichi, del Brusati, e de gli altri leuato romore, gli fu aperta vna porta: onde egli con alcune bandiere del Pontefice ad alta voce gridando, viua la Chiesa, entrò dentro, suggendo per la porta contraria le genti del Boemo; e perche hebbe anco tosto, quasi senza contrasto, tutte le fortezze, fece poco da poi, tolte via l'insegne del Pontefice, innalzar le sue, restan- do in questo modo ingannati i Gibellini, i quali furono quasi tutti da Guefisi crudelmente ammazzati, senza che à Sesso, ò à l'età s'hauesse alcun riguardo, ò senza che i luo-
ghi

Detto di Euripide.

Il S. Mastino piglia Brescia.

Gran crudeltà usata da i Guefisi in Brescia.

ghi sacri, ome molti, come in Asilo, & in Franchigia s'eran ritirati, giouasser lor punto: Furono saccheggiate, e depredate tutte le case loro, & in somma non rimase indietro crudeltà alcuna, che usar si potesse, che non fuisse da Guelfi usata contra Gibellini. Cessata finalmente dopo tre giorni tanta strage, & impietà, il S. Mastino pregò il Carraro suo Zio, che con un conueniente presidio volesse rimanere alla guardia di quella Città; auertendolo a non si fidare in cosa alcuna de' Guelfi, atteso che deuono ben esser cari i tradimenti, ma non i traditori: e poi lo pregò, quasi che gli rincrescesse di quel, che hauea fatto, che volesse con destro modo procurare di riconciliarsi que' pochi Gibellini, che v'erano rimasi, e farsegli amici, fauorendogli (in modo però, che non ne riceuesse offesa, o macchia l'honor suo) in tutto quello, che potesse, accioche la loro speranza, che nella famiglia della Scala antichissimamente Gibellina haueuano hauuta, non gli ingannasse del tutto: & in fine l'esortò, che quanto più potesse, si sforzasse di assuefare quel popolo alla sua Signoria: e poi lasciati un grosso presidio di cavalli, e fanti, se ne ritornò col resto delle genti a Verona; doue in quei dì appunto erano giotti alcuni nobili Bergamaschi, i quali essendo suorusciti, veniuano per pregarlo, che volesse rimettergli nella Patria, promettendogli di dargliela nelle mani per mezzo di molti amici, e partiali, che haueano in quella. Non fu pigro lo Scaligero ad accettar il partito, e subito senza perder punto di tempo andò là con alcune elette genti, & essendogli aperta vna porta, entrò prima dentro, che Bergamaschi sapessero cosa alcuna della sua partita da Verona. Qui non fu usata insolentia, nè crudeltà alcuna, hauendo egli innanzi fatto grandissima pena a chi facesse danno, o dispiacere ad alcuno, pentito di quel, che hauea permesso, che si facesse in Brescia. Bandì solamente

Lo Scaligero va
torna à Verona.
na.

Il S. Mastino
piglia Bergamo
per mezzo de
suoi usciti.

mente per compiacere a fuorusciti, alcuni lor nemici, a quali, per esser molto nobili, diede egli però recapito onoratissimo in Verona. Il Corio solo fra tanti autori, e croniche che io seguito, dice, che fu Azzo Visconte quello, che in quei di hebbe la Signoria di questa Città, non il Signor Mastino, che fu ben vero, che il Signor Mastino gli diede grande aiuto: ma mi pare più ragioneuole credere a molti, che a vn solo. Già erano quasi del tutto estinte, in Italia le ostinate fattioni, che per cagione della Chiesa, e dell' Imperio erano nate: onde si cominciò a trattare tra alcuni principi, che prima erano stati nemicissimi Lega, & amicitia, la qual finalmente fu conchiusa in questa nostra Città il vigesimo nono giorno di Nouembre. Furono questi Principi, gli Scaligeri, Azzo Visconte, Filippino Gonzaga, Rinaldo da Este, Vbertin da Carrara, il Rè di Napoli, e Fiorentini contra Ludouico di Bauiera Imperatore, e Giovanni Rè di Boemia, per tenergli affatto lontani dall' Italia. Ad Azzo fu assignata Cremona, alli Scaligeri Parma, al Gonzaga Reggio, & a Rinaldo Modena, e Lucca a Fiorentini. In tanto hauendo finalmente il Marchese da Este, a prieghi de' Ferraresi, che hauean gran desiderio d' esser ribenedetti dal Papa, renduto Argenta alla Chiesa, passò subito con molte genti parte sue, parte mandategli dal Signor Mastino sotto la condotta di Guglielmo Gauasio Cauagliere in quei di molto onorato, sopra San Felice, Castello Modanese, e strettamente l' assediò. Ma Carlo figliuolo del Rè di Boemia, che in Parma si ritrouaua hauuto molte genti dal Legato di Bologna, andò con quelle, e con le sue in compagnia di Mansfredo Pio Signore di Carpi a soccorrerlo, & assalito vn dì improvisamente il nemico, che tutto sicuro se ne staua, il vinse, e messe in rotta: Onde montarono in gran reputatione le cose del Rè Giovanni, che era già fatto amico del

Lo Scaligero
manda gēti al
Marchese d' E
ste.

Guglielmo Ga
uasio Capita
nio delle genti
dello Scaligero.

del

del Papa, e del Legato di Bologna: e questa vittoria fu cagione, che'l Legato, che era in Argenta, passasse con la sua cavallaria nel mese di Genajo dell'anno seguente 1333. sopra le genti del Marchese, che in Consandoli s'era ritirato, & assalendole improvvisamente le mettesse in rotta, & abbruciasse la Villa, e facesse prigione Nicolò da Este, e molti altri de' principali. Per questa seconda vittoria divenne così ardito il Legato, che subito passò sopra Ferrara, e strettamente l'assedio, facendosi venire d'ogni parte soccorso, da Rimine Galeotto Malatesta, da Faenza Riccardo Manfredi, da Forlì Francesco Ordelaffo, e da Ravenna Ostasio Polentano tutti con molte genti. Mandogli anco poco appresso il Rè Giouanni un buon soccorso: Onde hauendo il Legato già preso il Borgo di Sant' Antonio, battagliaua del continuo da molte parti la Città, la quale valorosamente si diffendeva. Hauendo poi il Marchese hauuto, e da Fiorenza, e da Milano, e da Mantoua, e da Padoua, e dal Sig. Mastino, che v'andò in persona (onde fu scomunicato dal Papa) buonissimo soccorso se ne uscì un giorno cō gran bravura sopra il nemico, & attaccata una crudelissima battaglia, che per buona pezza fu incerta, e dubbiosa finalmente ne rimase vittorioso, con la morte d'infiniti de' nemici, perche oltra quei, che nella zuffa perirono, che furono assai, se ne affogò in Pò un numero infinito. In questa rotta, che fu a i quattordici d' Aprile, rimase prigione il Conte di Remagna, che alcuni vogliono fosse il Legato stesso, che l'anno auanti hauea dal Papa questo titolo hauuto, e quasi tutti quegli altri Signori, che in questa impresa seruitolo haueano. Il Conte fu cambiato con Nicolò da Este, gli altri furono cortesemente rilasciati dal Marchese, di che gli hebbero poi sempre obligo grande; e poi a preghi del Legato, che desideraua di far cosa grata al Marchese, fu anco assoluto dalla Scomunica il Si-

1333.

Il Legato di
Bologna asse-
dia Ferrara.

Lo Scaligero
soccorre il Mar-
chese d' Este on-
de ne viene scō-
municato dal
Papa.

Lo Scaligeri
benedetto dal
Papa.

gnor Mastino. A i ventitrè di detto mese fu poi gridata una tregua fra Giouanni Rè di Boemia, e Carlo suo figliuolo da una parte, e Roberto Rè di Napoli, Alberto, e Mastino dalla Scala, Azzo Visconte, i Marchesi di Mantoua, e di Este, e Fiorentini co' loro aderenti dall'altra per infino alla prossima festa di San Martino. E'l Boemo in quel mezzo non si conosciendo bastante a star contra ad una cosi potente Lega, se disegno, mentre per la tregua n'hauea comodità di ritornarsi col figliuolo in Boemia, quando però non gli venisse fatto di leuar qualchi uno di quei Principi della Lega, & congiungerlo a se. Mandò adunque con onrata compagnia Carlo suo figliuolo in questa nostra Città, accioche con destro modo vedesse, se ciò far potesse con gli Scaligeri, i quali sapeua essere i più potenti della Lega.

Carlo figliuolo
del Rè di Boemia
in Verona.

Giunse questo Signore in Verona il decimo quinto giorno di Agosto, doue fu riceuuto con grande onore dalli Scaligeri, stetteci trè giorni, ne' quali alloggiò in Vesconato, e rimase di ogni cosa intieramente sodisfatto da gli Scaligeri, fuorchè della risposta, che diedero alla sua dimanda, la quale fu tale, che gli Scaligeri erano usati di seruare a ciascaduno la fede, e che fuori d'Italia haueano il Rè Giouanni per amico, e per Signore: ma in Italia per inimico. Di questa risposta diede subito auviso al padre, e secondo l'ordine hauuto da lui, partì per Boemia in tempo, che in Milano si faceano superbissimi trionfi per le nozze di Caterina figliuola di Ludonico fratello del Conte di Sauoia, la quale hauea presa per moglie Azzo Visconte. V'erano andati molti Principi, e Signori, e molti non hauendo essi potuto andarui v'haueano mandati loro Ambasciatori, si come furono gli Scaligeri, i quali gli mandarono sei de' più onorati gentilhuomini, che haueffero; de' quali quattro erano Veronesi, e due Vicentini, i quali il giorno solenne delle nozze presentarono alla

Carlo parte di
Verona.

Sposa

sposi, in nome de' lor Signori, molti ricchi, e preciosi doni di gioie, d'oro, e di vestimenti: e questo medesimo fu fatto da gli Ambasciatori Venetiani, Genovesi, Fiorentini, e da quelli de' Marchesi di Este, di Mantova, e di molti altri Signori. Giovanni intesa la risposta, che haueano data li Scaligeri a Carlo suo figliuolo, deliberò di partirsi egli ancora ad ogni modo d'Italia, perche standoui non poteva con onor suo far dimeno di non difender le cose sue, e lo star contra a tanti Principi, e Signori, che se gli erano collegati contra, con le forze, che hauea, non era possibile. Partissi adunque di Parma, doue si ritrouaua, e giunse in Verona il decimo ottauo giorno d'Ottobre; benchè il Saraina dica il sesto di Nouembre, essendo stato alquanto fuori della Città incontrato dai Signori Scaligeri, e da quasi tutta la nobiltà della Città. Alloggiò nello stesso palazzo de' Signori, e per tre giorni, che stette in Verona hebbe molti secreti ragionamenti con loro, ne però ottenne altro, che quello, che hauesse prima ottenuto suo figliuolo. Partissi il quarto giorno, e per lo Castello della Coruara passando andò ad alloggiare ad Aui, essendo stato fino a quel luogo dal Signor Mastino, e da ottanta altri onorati Cauaglieri, e gentilhuomini accompagnato. Fu quest'anno dal Signor Mastino mandato per Podestà a Vicenza Federico di Nicolò de' Caualli, nostro onorato cittadino, e persona della quale il Signor Mastino facea grande stima, e si seruiua molto: e di quanto valore ei fosse il dimostrò in quel reggimento, perche diede intera sodisfattione a tutta quella Città. Entrato poi l'anno mille trecento trentaquattro, gli Scaligeri, per osseruar le conditioni della Lega, mandarono a i tredici di Genato cento cinquanta huomini d'arme sotto la condotta del S. Guglielmo Gauasio, in aiuto a i figliuoli di Giberto Manfredi da Correggio, & a i quindecim gionsero a Parma ducento altri

Gioanni Re di
Boemia in Ve-
rona.

Gioanni parte
di Verona.

Federico di Ca-
ualli: Podestà a
Vicenza.

Gli Scaligeri
mandano gente
a fuor de' Si-
gnori di Cor-
reggio 13. di
Genao 1334.

huomini d'arme, e cento balestrieri mandati da Azzo Visconte, e tutti insieme nauigando giù per lo Pò andarono a Bresello Castello posto sù la riuà del detto fiume nel d' stretto Parmegiano, e da Parma dieci miglia distante: due pochi giorni d'apoi giunse anco il Signor Mastino con vn fiorito esercito di caualli, e fanti, e subito, per poter meglio tra-uagliar Parma, fece far vn ponte sopra il fiume, con alcuni bastioni di legnami, e di terreno ne' capi di quello, hauendosi fatto portare da Verona i ferramenti, & altre cose necessarie, e poi vi pose alla guardia alcune compagnie di fanti. Ora mentre lo Scaligero, e gli altri, che già erano giunti, si trattengono in Bresello aspettando quelli, che veniuano, Ettore di Pauizi Bolognese, Gottifredo de' Sessi da Reggio, e Giouanni di Manfredi da Correggio, quelli condutieri di genti d'arme, e questo di fanti, mentre di su quel di Correggio, doue erano stati quel uerno, vengono per vnirsi con gli altri, il vicesimoterzo giorno di Febraio nel passar, che fecero per lo contado di Reggio furono la notte, che seguì, mentre senza sospetto alcuno, e dal viaggio stanchi si riposauano quasi tutti a mà s'ida fatti prigioni da Giberto da Foggiano Governatore, o come altri uogliono, Signore di quel luogo: per lo quale discontio giudicarono il S. Mastino, e quegli altri Signori non douersi per allora proceder più oltra nella guerra: Onde per far prouisioni di noue genti, fecero tutti di comun volere ritorno alle case loro. Venuto il Sig. Mastino à Verona, si partì pochi giorni da poi il Sig. Alberto con due bande d'huomini d'arme, e trecento fanti, fra quali erano cento balestrieri, per favorir Azzo Visconte nella espugnatione della Citta di Cremona, il medesimo fecero Guido Gonzaga, & il Marchese di Este. Andò il Visconte con queste, e con le sue genti a Cremona, e strettamente l'assedio cingendola di profondissime fosse, in modo, che da niun la-

Gottifredo de
Sessi Capitano
di caualli.

Il S. Mastino
torna à Verona.

Il S. Alberto
vi con genti in
fauor del Visconte.

io non si poteua ne intrarui, ne vscirne: Onde Cremonesi mandando loro la vettouaglia, ne sperando da parte alcuna soccorso, conuennero per Ambasciatori col Visconte di dargli la Città, quando in termine di due mesi non mandasse il Rè Gioanni tanta gente à Ponzone de Ponzoni suo Vicario e Governatore, che in aperta campagna potesse stargli à fronte, con conditione, che le persone, e le robbe fosser salue, e potessero gouernarsi secondo gli antichi ordini, e statuti loro, nè da lui, nè da alcun suo officiale gli fosse innouata cosa alcuna; che frà tanto egli desser loro il viuere a di per di a pretio honesto; che per sicurezza del tutto essi dessero gli ostaggi à electione del Visconte, onde volse tra gli altri vn figliuolo del Ponzone, che vnico hauea. Speditosi il Visconte da Cremona si contentò che lo Scaligero, e'l Marchese d'Este andassero a dar il guasto a i contadi di Parma, e di Reggio; onde essi con tanto furore, e ruina gli scorsero, che vn turbine, ò una tempesta non hauerebbe potuto far peggio. Fornito finalmente il tempo della Tregua, nè hauendo Ponzone hauuto mai alcun soccorso dal Boemo, consegnò la Città di Cremona al Visconte, il quale in compagnia del Gonzaga, e di molti altri onorati Signori, e Cauaglieri andò a pigliarne il possesso, e fuui con grandissimi onori, e feste del popolo raccolto, & il giorno seguente publicato Signore, & hauuto poscia il giuramento di fedeltà fu fatto d'ogni cosa publico instrumento: & esso finalmente proueduta di quella che le faccia di bisogno se ne tornò à Milano, d'onde subito, per sodisfare anch'egli al debito suo, mandò al S. Mastino alcune buone bande di caualli, e fanti, con le quali insieme con quelle, che gli hauea mandate il Gonzaga, e l'Estense, e con le sue andò alla fine del mese di Giugno ad assediare la Città di Reggio, la quale mentre d'argini, e di profonde fosse circonda, uscirono per lo Borgo di S. Stefano,

Lo Scaligero
e'l Marchese
d'Este saccheg-
giano i Conta-
di di Parma e
di Reggio.

Il S Mastino
assedia la Cit-
ta di Reggio.

fano, essendo egli alla Porta di S. Croce accampato, i Reggiani, i quali subito, perche tumultuariamente e senza ordine alcuno usirono, furono con la morte di molti di loro rispinti nella Città. E lo Scaligero, per mettergli più terrore, mandò subito alcune compagnie a si orrere, e depredare il lor paese, & altre ne mandò a far il medesimo sul Modenese, e sul Parmeggiano; Onde furono in un medesimo tempo trè bellissimi, & amenissimi Territorij talmente guasti, e fracassati, che era una scurità a vederli. Era nell'esercito dello Scaligero, oue eran concorsi quasi tutti i fuorusciti di Lombardia, più di trèta mila soldati, e da sei mila carri. Saccheggiate, e quasi distrutti quei paesi, mandò il Signor Mastino ad assediare Colorno: onde Parmeggiani, per non perder quel luogo, che era di qualche importanza, si misero subito in punto per andar a soccorrerlo, ma tosto mutarono consiglio hauendo inteso, che'l Signor Mastino con alcune valorose bande di caualli, e fanti, era gionto in aiuto de' suoi: Onde i Colornesi non vedendo venire da parte alcuna soccorso, per fuggir il sacco, s'arresero a i venticinque del mese d'Agosto con patto, che le persone fossero salue, e la robba. Lo Scaligero, hauuta questa Terra, licentiò con onoratissime parole, e ricchi doni le genti del Visconte, e quelle de' Marchesi di Mantoua, e di Este, & egli poi, facendogliene con spesse lettere instantia il fratello, ritornò a Verona, doue ne gli ultimi giorni di Giugno s'era suscitato un grandissimo, e spauentoso incendio, che tutto l'Isolo di sopra insieme col ponte Nuouo, che allora era di legno hauea abbruciato, senza che vi si fosse potuto riparare per la gran quantità di legnami, che erano, e si vendeuano, come anco oggidì si fa in quella contrada. Il principio dell'incendio fu, che bollendo certi maestri pece in una caldara per acconciar nauì, s'appiccò prima il fuoco in quella, e poi in alcune le-

gne

Quanto fosse grande l'esercito dello Scaligero.

Colorno Parmeggiano s'arrendo al S. Mastino.

Lo Scaligero à Verona.

Incendio grandissimo in Verona.

due minute, d'onde entrò in un fondaco pieno di legnami, e da quello passò in un'altro, e da quello di mano in mano in altre case finche arriuò, come s'è detto, al pote nouo, e l'abbruciò, a questo mal s'aggiunse un grandissimo terremoto, che uenne il quarto giorno del mese di Dicembre, che ruinò molte case infra dai fondamenti, e tutti i camini delle case, e fe sconciare quasi tutte le donne grauide. Commincio a meza notte, e durò quasi fino a mezo il giorno seguente benchè ora assai, ora poco si facesse sentire. Questi furono prodigi della guerra, che in breue contra questi Signori Scaligeri si douea suscitare con perdita di gran parte dello stato loro, & abbassamento da quella altezza, oue la lor uirtù, e fortuna gli hauea innalzati. Ne' primi giorni dell'anno seguente mille trecento trentacinque, fu rifatto d'ordine dell' Scaligeri il Pote Nouo, e doue prima era di legno, fu rifatto di pietra. Trouauasi in quei di l'Italia a guisa d'un legno in mare senza gouerno alcuno; percioche tutti i Principi di quella desiderauano di accrescere gli Stati loro, nè mai pensauano ad altro, che come ciò potesser fare. Gli Scaligeri haueuano l'occhio a Parma, Filippino Gonzaga miraua a Reggio, Rinaldo d'Este haueua tutto il suo pensiero à Modena, Fiorentini non studiauanò in altro, che come potessero acquistar Lucca. Il Sig. Mastino adunque, che con molte genti era andato il mese di Febraio sopra Parma, non hauendo potuto far niente, per hauer trouato l'inimico molto pronto alla difesa, si volse sopra Vicenza, che dalla sua deuotione s'era leuata, ne potendo ne anco qui far cosa alcuna, si ritornò à Verona. Ma hauendo poco appresso inteso, che i Tedeschi, che si ritrouauano in Parma per non esser dato loro da Parmegiani le paghe s'erano partiti, ei con maggiore sforzo di prima vi ritornò volando, e finalmente da Pietro, e Marsiglio de' Rossi, che in guardia l'hauenuano l'ebbe con que-

Terremoto
grandissimo.

Rifatti il Ponte
nouo di pietra
1335.

Il S. Mastino
con molte genti
a Parma, &
poi sopra Vicen-
za.

Pietro, e Mar-
siglio Rossi dan-
no Parma al
S. Mastino.

queste conditioni, che prendesse anco Lucca, la quale essi gli haurebbon fatta dare da Orlando lor fratello, che la teneua. Et essi, e'l fratello fossero lasciati in quelle a suo nome Governatori, con prouisione di cinquanta milla fiorini l'anno, e fosse data loro Pontremoli, e molte altre Castella del Parmeggiano, con promessa di mantenerglielle. Mandouui a i venti di Giugno alcuni Capitani di caualli, e fanti con le lor compagnie, Et esso il giorno seguente v'entrò col Carraro suo Zio, e molti altri Cauaglieri. Quiui hauendo prima hauuto il giuramento da i Rossi, e da tutti gli ordini di quella Città, rassegnò, e pagò il suo esercito, essendo stato souuenuto da i Rossi d'una grossa somma di danari: e poi lasciati gli, come hauea lor promesso, Governatori in quella, senza mutar, o alterar cosa alcuna de' loro ordini, si partì. Et andò a quattro Castelle sul Parmeggiano, oue col fuoco consumò ogni cosa, Et a venti otto del medesimo mese prese per forza d'arme il Castel di San Paulo, e Montezane, dandogli, come hauea promesso a' suoi soldati, a sacco. Quinci passò con tutto l'esercito all'assedio di Reggio, che il quarto giorno di Luglio da Giberto, e figliuoli di Foggiano con queste conditioni gli fu dato, che fossero salue le persone, e la robba, che essi, mentre viuea Giberto, douessero ogni mese hauer da lui quattrocento fiorini d'oro, e trentasei ville nominate da loro, le quali in cosa alcuna non douessero esser sottoposte alla Città di Reggio, per li prossimi tre anni, Et in perpetuo poi cinque Castella, da esser nominate da loro. Cadde in questo giorno dal Cielo cosi grossa tempesta nella nostra Città, e nel contado nostro, che non fu mai veduta la maggiore. Fracasò, e ruinò talmente ogni cosa, che pareua, che fosse stata dal fuoco arsa, e distrutta: Et il vento, che la portaua, abbattè infinite case, e molte persone, e bestiami, che in quell'ora, che fu circa nona, si ritrouauano nelle

I Foggiani danno la Città di Reggio al Sig. Mastino.

Tempesta grossissima uenuta sul Veronese.

V N D E C I M O .

41

nelle campagne, & al scoperto rimasero morte. A gli undeci poi del medesimo mese, Guidone Gonzaga andò con molte genti a Reggio a pigliar a nome del Signor Mastino il possesso di quella Città. Erano in tanto Fiorentini sopra Lucca passati, e Giouanni Rè di Boemia, che del tutto hauea hauuto auiso, accioche essi non l'haessero ni hauea fatto a Filippo Rè di Francia vn dono: & egli hauea fatto intendere a Fiorentini, che lasciassero stare quella Città in pace, perche altrimenti egli haurebbe mal trattati quanti Fiorentini hauesse nel suo Regno trouati. Ma non si rimasero essi per questo di trauagliarla. Ora hauuta Parma il Signor Mastino, passò sopra Vicenza, la quale tosto amorevolmente se gli rese salue le persone, e la robba. Ne gli ultimi giorni poi di Nouembre hebbe da Orlando de' Rossi Lucca secondo l'accordo fatto co' fratelli, ne Fiorentini si mossero, o dissero cosa alcuna, pensando che egli iusta le conuentioni della Lega, douesse subito rinuntiarla loro; ma s'ingannarono, percioche egli, e perche faceua per lui, e perche alle conuentioni, che trà lui, & i Rossi erano state fatte, si era aggiunto per compiacere a Lucchesi, che nè egli, nè alcuno de' suoi la douesse mai dare a Fiorentini, non volse loro mai darla, ancorche più volte dal commissario di quelli gli fosse domandata. Hauena in tanto Rinaldo da Este presa Argenta, e Nicolò suo fratello con l'aiuto di Guidone Gonzaga suo suocero hauea fatta sua Modena: e così in pochi giorni tutti Signori collegati da Fiorentini in fuori haueano hauuto l'intento loro. Ma Fiorentini, che infino allora erano stati con diuerse scuse tenuti a parole dallo Scaligero, temendo di non esser da lui scherniti, deliberarono di chiarirsi dell'animo suo, e l'undecimo di Dicembre gli mandarono Ambasciatori a Verona a domandargli la Città di Lucca: ma egli apertamente rispose loro, che per gli accordi fat-

Il S Mastino
recupera Vicen
za.

Il S Mastino
fatto Signor di
Lucca.

f

ti con

Florentini mandano Ambasciatori al Sig. Mastino.

Quanto grãde fosse la Signoria del S. Mastino.

Il S. Mastino turba lo stato de Venetiani 1336.

Venetiani d'animo di mouer guerra al Sig. Mastino.

ti con Lucchesi non la poteua dare hauendo la hauuta con questa expressa conditione di non darla a' Florentini, ne ad altri. Di questa risposta rimasero fuor di modo mal sodisfatti Florentini, onde per publico decreto giurarono tutti di farne vendetta con la prima occasione, che lor si presentasse; e mandarono subito a molti Principi, & massime a Venetiani a lamentarsi di tanta perfidia dello Scaligero. Il quale per la potenza insuperbito (com'è usanza dell'uman ingegno, che meno nelle prosperità, che nelle aduersità si sa temperare) perche oltra Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, possedeva anco Brescia, Parma, Lucca, Felitre, Belluno, e molte altre terre, e castella, faceua del continuo varij disegni, lasciandosi anche di quelli tal ora intendere a molti: e per ciò tutti i suoi conuicini stauano di continuo in gran timore, e sospetto; che egli non pigliasse l'arme contra loro. Ma più di tutti gli altri stauano Venetiani con sospetto, ne senza cagione, percioche egli haueua molto l'animo alla loro Città di Venetia, onde hauendo egli subito, che fu entrato l'anno seguente mille trecento trentasei, cominciato a far fare alcune fortezze sopra l'acque, non molto lontano da Petabubola: essi temendo di quel che poteua lor auuenire, ne fecero prestamente vn'altra poco discosta dalle sue, e subito cominciarono a consultare; come potessero fare a domare la superbia di costui, il quale uedeuano disposto, e parato alla ruina di tutti i Signori suoi vicini, e massimamente alla loro, & alla fine, per impedirgli i suoi disegni, determinarono di mouergli guerra, e cominciarono a mettersi in ordine: Ora come, che tutti i Signori vicini temessero della potentia de gli Scaligeri, & odio grande perciò portasser loro, niuno però gli odiava più de' Rossi, i quali hauendo egli lor promesso di lasciarli, come si disse, Governatori nelle Città di Parma, e di Lucca gli hauea nondimeno poco dipoi,

contra

contra le conuentioni, & a gran torto leuati con tutte le loro famiglie di quelle, e condotti a Verona, doue come confinati gli teneua dando loro vna assai onesta prouisione.

Questi adunque tenendosi forte ingiuriati dal Signor Mastino, hauendo inteso quanto contra lui si tramaua in Venetia, scrissero a quei Signori lamentandosi di lui, & mostrandosi desiderosi di seruirgli in quella guerra, offerendo se stessi, e quanto valeuano ad ogni lor seruitio. Ma poco dappoi considerando quanto diligentemente fossero offeruati tutti i loro andamenti, e temendo, com'era in effetto, che il Signor Mastino hauesse hauuto qualche sentore di queste lor lettere, se ne fuggirono nascosamente con le lor famiglie di Verona, & andarono Marsiglio, e Orlando a Venetia, e Pietro a Pontremoli luogo fortissimo; ne bisognaua, che fosse più tardi, percioche già lo Scaligero, che le lettere hauute hauea, haueua dato commissione al Bargello, che gli pigliasse, & ogni poco più, che hauessero indugiato erano spediti. Pietro fu dallo Scaligero subito assediato in Pontremoli, gli altri giunsero a Venetia in tempo, che si conchiuse Lega fra Venetiani, e molti altri Principi d'Italia, a quali le forze de gli Scaligeri erano sospette. E poco dappoi v'entrarono anco Giovanni Rè di Boemia, e Carlo suo figliuolo con animo di recuperare le Città perdute in Italia: v'entrarono anco Bolognesi, benché in quel tempo fossero in grandissima discordia per la scomunica del Pontefice, per hauer cacciato della lor Città il suo Legato. Fuui anco riceuuto Ostasio da Polenta Signor di Rauenna. Presero Venetiani questa impresa con tanto animo, & ardore, che niente più, e ciò non per inuidia, o per paura, o per offesa riceuuta, ma solo perche eglino nati alla libertà stimauano degno officio difendere non solo la loro, ma ancora quella de lor vicini dall'ingiurie, & oppressioni de' Tiranni, & anco perche Francesco

Lega de Venetiani, e molti altri Principi contra gli Scaligeri.

Dandolo lor Doge huomo di grand' animo , e prudenza , e desideroso molto di ampliar lo stato , ve gli esortò caldamente . Ma prima , che publicassero la Lega , sbandirono di Venetia tutte le merci , & robbe , che vi venian portate de' paesi de' gli Scaligeri , eccettuando i legnami , i ferramenti , e le vettouaglie , accioche non potessero cauar danari , se non di quelle cose che portauan lor grandissimo utile . Il simile fecero gli Scaligeri verso loro . Fu dipoi il primo giorno di Giugno a suono di molte trombe publicata , e gridata la guerra in Venetia , in Fiorenza , in Bologna , & in tutte l'altre Città de' Signori della Lega , contra i Signori Alberto , e Mastino , e ciascun altro dalla Scala , e contra loro stati , beni , e sudditi . Publicata in Venetia la Lega contra li Scaligeri , fu comandato , che ciascuno , che fosse in età di poter portar arme desse in nota a Camerlenghi il suo nome : onde si legge , che furon scritte più di quaranta mila persone , tutte d'età trà i venti , e settanta anni . Andò la fama di questa così gran guerra , che s' apparecchiaua , per tutto il Mondo ; Onde molti , e di Francia , e d'altre più lontane parti vennero in Italia , chi per toccar soldo , chi per venturieri : per questi haueuano Venetiani apparecchiate alloggiamenti , vettouaglie , & altre cose necessarie alla Chiesa de Mendigoli , luogo posto nell'ultima parte della Città . Era Pietro Rosso uno de' più prudenti Capitani , e de' più accorti Cauaglieri , che in quei di si ritrouasse , ancorche non hauesse più di trentadue anni : e perciò fu da Venetiani , benche assente , fatto Capitano delle lor genti , e poi subito auuisato , il quale , benche allora si trouasse strettamente dal Signor Mastino , come si disse , assediato , nondimeno parendogli , che la fortuna gli hauesse porta bellissima occasione di vendicarsi dell'ingiurie riceute dalli Scaligeri , determinò , essendo sollecitato con messi d'andare , e non potendo altrimenti , passa-

Venetiani, e
gl' altri confe-
derati bandi-
con la guerra
agli Scaligeri

Venetiani s'ap-
parecchiano a
la guerra contra
gli Scaligeri.

Pietro Rosso
Capitano ge-
nerale de' Ve-
netiani.

re per l'inimiche schiere isconosciuto . Fatta questa resolutione , e dettata alla Signora Giouanna Fiesca sua moglie , alla quale , per l'amor grande , che egli a lei , & ella a lui scambievolmente portaua , conferiuu tutti i suoi secreti , e tra uagli , ella considerando il gran pericolo , al quale si metteua , e la difficoltà della cosa , cioè del passar saluo per mezzo l'esercito nemico , gettatasi con tutte le figliuole , che erano sette , a suoi piedi cominciò con molte lagrime , e sospiri a pregarlo , che non volesse andare , e mettersi a così manifesto pericolo di morte . Se per nostra sciagura (diceua ella) auenisse , ilche tolga Dio , che voi , o caro cōsorte , veniste nelle mani de' nemici , che farebbe di noi misere , & infelici , la cui speranza , e vita tutta dal viuer uostro dipende ? credete forse , che qui si fermarebbe , & haurebbe fine l'ira del nostro superbissimo nemico ? non certo : ma diuenuto più audace , & insolente per la vostra prigionia , darebbe subito l'assalto à questa rocca ; & espugnatala , percióche , come potremmo noi , senza la vostra difesa da così potēte nemico ripararne ? per forza rapirebbe à me & a queste nostre infelici figliuole quella pudicitia , & onestà , che tanto ci è cara , e la quale tanto siamo di conseruar desiderose , perciòche non è da credere , che colui , che alla vita vostra non perdonarebbe , perdonasse all'onor nostro : anzi io penso , che per più nostro disprezzo , & onta à suoi insolentissimi soldati , e satelliti ne darebbe in preda . Proponeteui di gratia dinanzi à gli occhi la miseria nostra , se questo auenisse , io mi rendo sicura , che non farete così priuo di pietà , che in tanto pericolo vogliate abbandonare la moglie , le figliuole , e tutte le facultà vostre , che vogliate lasciare le vostre carni in preda à crudelissimi cani che ne faranno tutti quei stratij , che si ponno immaginar maggiori . E se della

Preghiere fatte dalla moglie à Pietro de' Rossi accioche non si partisse da Pontremoli

vita

vita vostra non fate conto, che à così manifesto pericolo volete esporla, moueteui almeno a pietà di noi, e non vogliate esser voi col vostro partirui cagione della vergogna, e della morte nostra. Fatelo dolcissimo consorte per questi communi pegni, per le sante leggi del matrimonio, per l'amore, che mi portate, e per quello, che io à voi vicendeuolmente porto, lasciate questo pensiero, e questa fiera voglia; e se pur haue-
 re determinato, e sete risoluto d'andare, indugiate almen tanto che le cose nostre siano in più sicuro, e felice stato: il che confidata prima nella benignità diuina, poi nel valor vostro, e nella giustitia della causa spero, che farà in breue: percioche quando quel vostro crudel persecutore intenderà tutte le sue terre essere da Venetiani, e da tanti altri Signori trauagliate, e combattute subito si leuarà da quest'assedio, e voi allora potrete sicuramente andare doue più vi piacerà. *Così diceua la sconsolata donna, versando tutta via essa, e le figliuole amarissime lagrime da gli occhi: di che Pietro sentiuua grandissimo dispiacere. Pure essendo risoluto di voler andare, così breuemente le rispose.* Donna, Iddio ci presenta ora occasione non solo di liberarci da nemici nostri, ma di castigar quelli agrissimamente, e di alzar noi, e le cose nostre in luogo alto, e felice: e non bisogna che noi la disprezziamo, e ce la lasciamo fuggir di mano: Ne è da dubitare, che egli essendo stato autore di ciò, non sia per condurmi saluolà, doue io son chiamato: si che non habbiare alcun timore del fatto mio, perche colui che è custodito da Dio, non può pericolare; e presto cō l'aiuto suo farò quì cō potente, e numeroso esercito, e fiaccherò le corna alla superbia del rabbioso Mastino nemico nostro, che cerca di suggerci il sangue,
 e di

Risposta di Pietro alla moglie.

e di deuorarci le carni . Quanto alla difesa della Rocca, tale è la fede, & il valore di coloro, nelle cui mani io la lascio, che io non dubito punto, che non siano per resistere francamente à qual si voglia più furioso assalto dell'inimico . Si che deponete il timore, asciugate le lagrime, e vi uete lieta, fermamente sperando, che questa mia andata sia per esserne cagione di gran bene: e se il pericolo, al quale mi metto, vi par grande ramentiui, che le imprese onorate, & illustri sono sempre congiunte con la fatica, e col pericolo: ma non è così grande, come voi per l'amore, che mi portate, giudicate; perciò che molti altri gran Principi hanno fatto il medesimo, che ora sono per far io, nè loro stringeua tanta necessità, quanta stringe me, perciò che solo per ispiare, & intender i secreti, gli ordini, le forze, & i disegni de gli inimici si sono sconosciuti mescolati tra loro, e vi sono stati i giorni, e le notti intiere, & è loro succeduta felicemente l'audacia loro . *Per queste parole racconsolossi alquanto la moglie, la quale come sauia, uerbédolo disposto alla partita, per non lo turbar più s'acquetò: & egli poi che l'ebbe insieme con le figliuole, e con la robba raccomandata a gli amici suoi si partì . Alcuni dicono, che rimase alla difesa della Rocca Marsiglio suo fratello, ma i più s'accordano, che egli fosse a Venetia . Ora sbrigatosi Pietro da gli abbracciamenti della moglie, e delle figliuole, trauestito con un compagno solo passò la notte per mezzo il campo de' nemici; & andato à Fiorenza fu da quel popolo con grande allegrezza riceuuto, e poscia hauuto da quello molte genti andò a mettere il contado di Lucca a saccomanno, per far dispetto à Mastino . Tornando poi in dietro carico di preda, fu d'improuiso assalito da cinquecento caualli, che lo Scaligero di continuo teneua alla guardia di Lucca, onde spauentati*
quelli

*Pietro de Rossi
passa per lo campo dello Scaligero
sconosciuto.*

*Partione fra
Pietro de Rossi
e i soldati del
lo Scaligero.*

*Stendardi del
S. Mastino stra-
scinati per Fio-
renza in suo
dispregio.*

*Gerardo da
Camino moue
guerra alli Sca-
ligeri a nome
de' Venetiani.*

*Il S. Alberto
rompe il Cami-
no.*

quelli, che furono i primi assaliti: si posero in fuga: ma Pietro che era di gran cuore, tosto che sentì il romore, & intesa la cosa trattosi auanti, e fatto con la sua presenza, e con la sua voce fermare quei che fuggivano, e voltare il viso all'inimico attaccò con grande ardimento la battaglia, & in questa s'adoperò, che in breue d'ora respinse i nemici con lor gran danno nella Città, e recuperò la preda, e gli stendardi, che gli erano stati tolti, togliendone a nemici alcuni de i loro, i quali poi in dispregio di Mastino volse, che fossero strascinati per tutta Fiorenza. Accrebbe molto questa vittoria l'opinione, che haueano conceputo gli huomini del valore del Rosso, & ogn' vno diceua, che era ben degno, che a lui fosse dato il carico di così gran guerra, e che egli solo era quello, a cui si riserbaua l'abbassare la superbia delli Scaligeri. Gerardo da Camino in tanto, il quale anch' egli era entrato nella Lega, hauendo d'ordine di Venetiani, messo alcune genti insieme, uscì vn dì improvvisamente del Castello della Meta, volgarmente detto Motta, et assalito Verzo, che a nome del Signor Mastino si teneua, con poca fatica lo prese. Ma il Signor Alberto, che in Padoua si ritrouaua, hauutone auiso, uscì con molto sdegno con due compagnie di fanti, vna di caualli, e venuto con Gerardo alle mani, che con alquanti gli era uscito animosamente contra, fingendo alla prima lo Scaligero di fuggire, lo tirò ne gli aguaiti, che gli hauea tesi: doue volgendosi egli co' suoi, e saltati fuori gli imboscati, fu posto subito il Camino in fuga, & egli seguendolo con gran furia entrò con lui nella terra, doue fu sparso vn mar di sangue. Sono però alcuni, che vogliono, che lo Scaligero combattesse la Terra, doue il Camino con tutti i suoi s'era saluato, e che essendosi egli fuggito, per non hauer genti a bastanza da difenderla, e per non hauer speranza d'esser a tempo soccorso, e per veder l'inimico molto

ostinato

ostinato alla espugnatione, entrasse egli, per alcune rotture, che hauea già fatte nelle mura, nella Terra, nella quale mise a fil di spada quanti vi ritrouò. Ribauuto V derzo, andò il Signor Alberto con tutte le genti a Camino, e corrotte con danari le guardie l' hebbe in pochi giorni: e fu opinione, che se egli hauesse seguita la vittoria, haurebbe anche con la medesima facilità presa la Motta, ma egli diuenuto per le prosperità, come il più delle volte auuenir suole, negligente, non curò d'andar più oltre. Mastino in questo mezo hauendo inteso quanti Principi si erano uniti a suoi danni, & alla sua distruttione, e vedendo quanto gli fosse per esser malageuole il far resistenza a tanti, s'imaginò di voler tentare se potesse accommodarsi con Venetiani, giudicando di poter poi facilmete voltar il viso, e star a petto a gli altri, quando ciò gli venisse fatto. Mandò adunque per questo effetto Ambasciatori a Venetia, i quali introdutti nel Senato, umilmente gli domandarono la pace a nome de' lor Signori, offerendosi di ruinare qualunque fortezza hauessero fatta contra la loro volontà, e promettendo di non ne far più per l'auuenire alcuna senza il loro consentimento, a' quali il Principe rispose, che volendo essi la pace, faceva bisogno, che oltre il roinare delle fortezze dessero Lucca a Fiorentini: al che essi replicarono, che quanto a Lucca essi non haueano ordine alcuno da i loro Signori: ma che di ciò hauerebbono scritto a quegli, e poi gli darebbono risposta: ma il Principe, senza voler altra risposta aspettare li licentiò. In questo medesimo tempo Pietro Rosso con mille cinquecento cavalli, de' quali ottocento erano de' Fiorentini, trecento di Bolognesi, e l' restante d' Obizzi da Este, che in quei era entrato anch' egli nella Lega, andò per quello di Ferrara a Chioggia; Onde poi con pochi passò a Venetia, essendogli andati incontra molti Senatori. Il giorno seguente poi essendo stato

Il S. Mastino
manda a do-
mandar la pa-
ce à Venetiani

Gli Oratori de
gli Scaligeri sè
za pace licen-
tiati da Vene-
tiani.

Pietro Rosso à
Venetia.

*Parlamento del
Principe Dau-
dolo al Rosso in
Senato.*

50

L I B R O

introdutto nel Senato. Il Principe gli parlò in questo modo.
La fama del tuo valore, o Pietro, è tanto chiara, e celebre, che noi, douendo mouer guerra a i Signori dalla Scala, non habbiamo saputo trouar altri, a cui ne paresse meglio commesso il maneggio di così importante negotio, che a te. Te dunque habbiamo eletto, e fatto sovrastante a questa guerra, confidati nella prudenza, e valor tuo di douer hauer felice fine di questa impresa, e riportar uittoria de' nostri nemici. E perche noi sappiamo quante ingiurie tu habbia riceuuto da costoro, a' quali quasi tutta l'Italia ha cògiurato contra per la loro indomita superbia, & intolerabile auaritia, e cupidità; onde in questa guerra si tratta non meno del tuo, che del nostro interesse, perciò non istaremo a spendere parole in esortarti, & incitarti, dandoci a credere, che per l'odio, che a grandissima ragione porti a questi Tiranni, tu habbia più tosto bisogno di freno, che di sproni. Solamente ti pregaremo, che con quella fedeltà, che a quella opinione, che habbiamo di te si conuiene, voglia gouernare, & amministrare questa guerra. L'occasione è madre dell'opere grandi: ella ti mostrerà il luogo, il tempo, e'l come a reggere, e gouernare tu ti habbia. Noi trà tanto ti prouederemo di tutte quelle cose, che ti faranno di bisogno, tu amministrerai la guerra, come a te più parerà. Riceui adunque ora i publici stendardi, lo scetro, e questa spada, i quali significhino, & accompagnino l'autorità, che ti diamo, & i tuoi soldati accompagnino quelli: il che sia fausto, e felice al nome Venetiano, & Iddio Ottimo Massimo sia per sua bontà, fauore uole a i desiderij, & all'impresse tue, accioche quegli a noi non pur salui, ma ancora vittoriosi riportti. *Finito c'ebbe il Principe di dire; Pietro così incominciò.*

Non

V N D E C I M O.

51

Non mi dò à credere, Serenissimo Principe, Illustrissimi Senatori, che ora mi sia bisogno d'affaticarmi con parole in dimostrar la prontezza dell'animo mio, & il desiderio, che ho di seruirgli in questa guerra, percioche trattandosi non solo dell'onor mio, ma (come ha benissimo discorso la Serenità vostra) non men del mio particolare, che del loro interesse, possono da lor medesimi immaginarlosi. Riserbandomi dunque a far conoscer questo co' fatti, dirò solamente, che ringratio infinitamente colui, che è autor di tutti i beni della preclara occasione, che mi si presenta di seruir questa Illustrissima Republica, alla quale più, che ad ogn'altro desiderio di far cosa grata, come di vendicarmi dell'ingurie, e de gli oltraggi, che la mia famiglia ha ticeuuto da que' superbi Tiranni dalla Scala, che per la loro insatiabile auaritia s'hanno concitato contra l'arme di quasi tutti i Principi Italiani, e d'alcuni stranieri ancora. Ne io poteua desiderare in questo tempo cosa, che mi fosse di maggior contento, e sodisfattione di questa, & a Vostra Serenità, & a voi Illustrissimi Signori, che tanto m'hauete oltre ogni mio merito sublimato, non mi parerà di poter mai intieramente sodisfare, se io non spenderò in loro seruitio la propria vita, e quella di tutti i miei, laquale serà sempre prontissima ad adoperarsi, & esporri ad ogni pericolo per la salute, per la gloria, e per l'esaltatione loro. Resta che io mi storzi di rispondere co' fatti a quella opinione, che di me si è concetta: nel che ben veggio quanto mi faccia di mestiero esser vigilante, sollecito, e diligente, perche essendo io priuo di molte di quelle cose, che ad vn perfetto Capitano si richieggono, è bisogno, che al difetto di quelle io supplisca con la fede, e con la diligenza, alla quale se

*Risposta del
Rosso al Prin-
cipe.*

g 2

fosse

fosse per esser pari la prudenza, il valore, e la virtù, siano pur sicuri, che a niuno poteuano meglio, che a me comettere il gouerno di questa guerra. Ma comunque si sia, io non mancarò al debito mio, e spero, confidato nella bontà, e giustizia della nostra causa, nella iniquità, e perfidia del nemico, e nelle forze nostre, le quali di gran lunga superando quelle dell'inimico, che la cosa riuscirà felicemente, e di questa guerra riportaremo vittoria; il che piaccia alla bontà diuina di concederci.

Finito il Rosso il suo ragionamento, il qual fu ascoltato con grande attentione da quei Senatori, fu preso partito, che tutte le Città, e popoli, e soldati douessero ubidirlo, e che egli potesse far soldati tutti quei che voleva, e doue voleva mandargli, e doue più gli piacesse: il che fatto uscì il Rosso di Senato, accompagnato da infinito numero di quei Senatori, e cò l'insegne del nouo onore innàzi andò a casa, doue da Camerlenghi gli furono subito portati dodeci milla scudi per le spese della guerra, & il giorno seguente fu fatto egli, & i fratelli nobili Venetiani, non volendo quei Signori lasciar indietro segno, o dimostratione alcuna d'amore, che dargli potessero. Finito questa solennità diede ordine il Rosso quello stesso giorno, che tutte le genti si riducessero alla Motta, oue poco da poi andò anche egli. Quiui hauendo fatta la rassegna di tutte le genti, ritrouò essere il suo esercito di quattro milla, e cinquecento caualli, e di vintimilla fanti oltre vn gran numero di ragazzi: & aspettaua ancora alcuni altri Principi, e Signori che si metteuano in punto per venire a fauore le cose di Venetiani. Per questo il Rosso, e per lo crudo Verno, che già cominciava a farsi aspramente sentire, si trattene quiui alquanti giorni, e settimane; nel qual tempo morì con dolore vniuersale di tutta la Città Frate Nicolò suo Vescouo, hauendo alcuni pochi giorni men di sette an-

ni retto

I Rossi fatti nobili Venetiani.

Quanto fosse grosso l'esercito Venetiano.

ni retto molto santamente il nostro popolo nello spirituale.
 Fu questo Prelato di grande umanità, e dottrina, e di così
 gentili, e suavi costumi, che sforzava tutti all'amore, &
 all'osservanza di se. Pochi giorni dipoi fu in suo luogo as-
 sunto Rotaldo del qual non si legge il cognome, nè la Patria,
 benchè alcuni Veronese il tengano, ma non visse nel Vesco-
 uato più di venti due giorni, e gli successe Bartolomeo dalla
 Scala figliuolo di frate Iseppo già Abbate di S. Zen. Ne gli ul-
 timi giorni di quest'anno i Signori Alberto, e Mastino ono-
 rarono Francesco e Morando figliuoli di Guglielmo Beuilac-
 qua loro partiali, e benemeriti, della Signoria del Castello
 della Beuilacqua già fabricato da loro, come appare per un
 bellissimo privilegio fatto in Verona il decimosesto di Set-
 tembre in giorno di luni. I Conti di Collalto, che fino al-
 lora hauevano seguitato la parte de' Signori dalla Scala ve-
 dedò, che tanti Principi s'erano lor volti cōtra, anch' essi vol-
 tarono matello, e ne' primi giorni dell'anno seguente 1337
 con buona quantità di genti comparuero in campo del Ros-
 so, dal quale furono cortesemente riceuuti, & infinitamen-
 te hauuti cari. Il somigliante fecero molti altri Signori fo-
 rastieri & Italiani, onde crebbe molto l'esercito Venetiano.
 Mentre queste cose si faceuano, & in Venetia, & alla Mot-
 ta, il S. Mastino hauendo inteso la partita del Rosso da Pon-
 tremoli, & i grandi apparecchi che faceuano Venetiani,
 per venir a suoi danni, deliberò di dar per la prima cosa
 soccorso à Lucchesi, che erano molto trauagliati da Fioren-
 tini, e proueder quella Città d'una gagliarda difesa, accio-
 che potesse resistere ad ogni feroce assalto, e poi prouedere à
 l'altre cose. Leuato adunque l'assedio da Pontremoli andò
 a Lucca, e fatto quelle prouisioni, che gli parue necessarie p-
 la difesa di quella Città, se ne tornò quasi volando a Ver-
 ona, onde con gran prestezza, mandò genti, e vetrouaglie
 al S.

Rotaldo Vesco-
uo di Verona.

Bartolomeo
della Scala Ve-
scono di Verona.

Francesco e
Morando Be-
uilacqua fatti
Signori del Ca-
stello della Be-
uilacqua da gli
Scaligeri.

I Conti di Col-
lalto uanno cō-
genti a fauor
de' Venetiani.
1337.

Il S. Mastino a
Verona.

Il S. Alberto
dalla Scala alla
guardia di Pon-
dono.

Spinetta Malaspina.
 Inganno ordito
 contra Venetiani
 dal S. Mastino
 & dal Marchese
 Spinetta.

al S. Alberto, che alla guardia di Padoua già si ritrouaua, quanto gli parue, che douesse bastare per difesa di quella Città, della quale hauea gran dubbio, e poi vedendo di non hauer genti da potere star contra a campo aperto a tanti, e cosi potenti nemici, benchè hauesse animo grande, e generoso, e desiderasse di venir quanto prima a battaglia col Rosso, si riuolse à gl'inganni. Trouauasi in quei di Governatore in Mestre Castello del Trinigiano, e vicino alla Marina un certo Tomasino, a nome del Marchese Spinetta Malaspina, il quale seguua i Signori dalla Scala. Con costui ordinarono il S. Mastino, & il Marchese un trattato cōtra Venetiani in questo modo, che occorrendo che Venetiani il ricercassero, come hauean fatto più volte, che volesse dar loro il Castello, esso fingesse di voler compiacer loro, e conuenutosi, loro lo promettesse con un prezzo onesto. Così fece appunto Tomasino essendo stato di nouo ricercato, e per più loro cautione, e sicurezza, diede loro la moglie, & un suo figliuolo per ostaggi. La notte auanti il giorno, che Venetiani douean mandar a pigliar il possesso del Castello, il Signor Alberto, & il Marchese v'entrarono dentro secretamente con assai buon numero di caualli, e fanti; e'l giorno vennero poi le genti de Venetiani, i quali ancor che haueessero il pegno in mano, nondimeno non si fidando, ma come sauij temendo di qualche tradimento non uollero mandarui alcuni de suoi nobili; ma vi mandarono solamente cinquecento fanti mercenarij, venuti nouamente al lor soldo, gente di poca stima, e di poco valore, li quali furono riceuuti con allegro viso dal traditore, ma poi nella quarta hora della notte mentre tutti stanchi, e spensierati si ripossano, furono per ordine suo tagliati tutti crudalmente a pezzi da alcuni pochi in poi che con i capi, & offitiali furon fatti prigionieri. La mattina seguente il S. Alberto credendosi, che i prigionieri fusser

Cinquecento
 fanti de' Venetiani
 tagliati a pezzi dallo
 Scaligero.

tutti

tutti nobili Venetiani, assai per tempo s' gli fece condur avanti, e con parole molto superbe, & orgogliose gli scherzò, & sull'arrogò; ma inteso poi niuno di loro esser Venetiano fu da tão sdegno, e vergogna sopra preso, che non sapendo che farsi, bestemiando Dio, & i Santi con grandissima fretta à Padova se ne tornò. Ora il Rosso ritornato all' esercito, vedendo gli occhi di tutti essere in lui solo riuolti, douendosi partire, dicesi, che fece vn lungo ragionamento a i suoi soldati esortandogli ad esser d' animo grande, & inuitto, a sopportar patientemente le fatiche, & i disagi della guerra con la speranza del futuro premio, cioè delle ricchezze, e della gloria, che dalla vittoria erano per acquistare, & ad essere fedeli, et ubbidienti a lui, il quale non haurebbe in cosa alcuna mãcato di proueder alla lor salute, et a i loro cõmodi, e sarebbe lor stato, e Capitano, e compagno, e fratello, e sopra a tutto a temer Dio, al quale doueano fermamente credere di fare con quella guerra cosa grata, poiche l' haueano presa per la sollevatione di molti popoli, e per la oppressione di crudelissimi Tiranni, i quali era da credere, che per le loro tante ingiustitie, tirannie, e crudeltà fossero venuti sommamente in ira a Dio, talche non potesse più tollerargli, & altre simili cose, con le quali di modo gli empì di generoso sdegno, e di supremo ardimento, che tutti, e col suono dell' arme, e con diuerse grida gli ne diedero scgno.

Onde egli il giorno seguente si mosse con tutto l' esercito in bella ordinanza, di che essendo auisato il Signor Mastino, e dubitãdo, che non si volgesse sopra i luochi vicini a Mestre, il che sarebbe stato di grandissimo danno alle cose sue, ordinò con barbara crudeltà, che tutti i luochi fossero abbruciatì, e ruinati: Onde il Rosso, che in tanto hauea passato l' Anasso, e per gli campi Triuigiani conducea l' esercito, vedendo da lontano il fumo, e sentendo le strida delle persone,

& lo

Il Rosso parla
a i suoi soldati

Il Rosso con
tutto l' esercito
si parte.

Lo Scaligero
fa abbruciar
i luochi vicini
a Mestre.

& lo strepito delle case, che ruinauano, voltato a' suoi Capitani disse, o quãto s'ingãna il nemico, se crede, che io volia in que' luochi alloggiare. Giũto alla Brenta se n' andò subito la noua a Padoua, doue s' incommincio a dire per le piazze, ora si vedrà se questi Scaligeri siano tanto valorosi, e tanto arditi, quanto essi stessi predicano, e publicamene si vantano: ora vedremo, se andaranno a trouar gli nemici, e prohibirgli, che non passino la Brenta, questo è il tempo, questa è l' occasione di mostrar il lor valore, e da far conoscere al mondo, se sia vero quello di che essi tanto si vantano. Che fanno ora, che non escono? dourebbero pur sentire, che gli chiamano: pur dourebbon vedere, che gli aspettano, & altre simili parole, le quali tutte erano al Signor Alberto riportate, il quale per non dar materia a suoi di temere, e per mostrare a Padouani quanto fosse animoso, con due sole bande di Cauaglieri uscì sul tardi della Città, lasciando ordine, che la notte tutte l' altre genti il seguissero; fra tanto il Rosso passò su l' altra riu del fiume, e prima fece li steccati, e tese i padiglioni, che lo Scaligero, che di rimpetto a lui lontano mezzo miglio s' era accampato, sapesse che egli la fosse passato; onde si smarì alquanto, e molto più quando dalle spie intese, quanto egli, e tutto l' esercito fosse pronto, & innanimito alla battaglia: di che accortosi i suoi, lasciati gli alloggiamenti, di vetrouaglie, e di bagaglie pieni, si diedero a fuggire: Onde fu anche egli costretto a far il medesimo, & a ritirarsi nella Città. Il Rosso ciò veduto, stette alquanto sopra di se dubitando di qualche inganno: ma poi chiaritosi, che veramente erano fuggiti, si diede con tanta fretta a seguirargli con parte della caualleria, che ne giunse alquanti prima che entrassero nella Città, e gli tagliò a pezzi: poi si volse a predare, e guastare il paese, doue fece tanto danno, che era cosa miserabile da vedere. Non

Lo Scaligero
 co' suoi soldati
 fuggendo si ritirò
 nella Città.

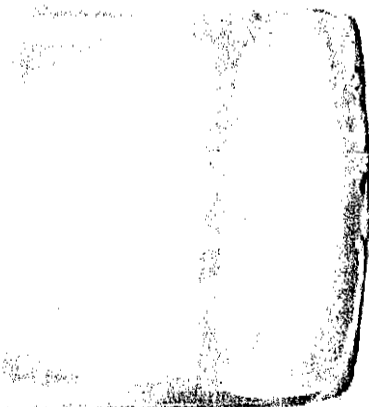
consentì però, che alcun fusse ucciso, o alcuna femina violata, hauendolo innanzi, per editto proibito, sotto pena della sua disgratia. Questi tanti strepiti, e rumori sentendo quei della Pieve di Sacco, dubitando, che anche a loro non fosse fatto il medesimo, accompagnati da loro Sacerdoti andarono al Rosso, & umilmente il pregarono, che volesse hauere pietà di loro, e saluargli dal sacco, offerendosi di dargli quanta vettouaglia volesse. Il Rosso hauendogli benignamente, e con grande amorevolezza ascoltati, & esortati a star di buon' animo, e di ciò non si dubitare, impose loro, che douessero portargli quanta più vettouaglia potessero, il che hauendo essi fatto fu loro gratiosamente pagata. Il giorno seguente mandò il Rosso vn trombetta nella Città a sfidar il Signor Alberto a duello: il quale ciò hauendo inteso licenziando da se tutti quelli, che v'erano d'alcuni Capitani, e gentilhuomini suoi cari, & intrinsechi in poi, accioche la Città per questa nouità non si commouesse, lo fece entrare per vna porta secreta: il quale gionto al cospetto dello Scaligero essendo tutto vestito di seta rossa con l'insegna di San Marco stando in piedi così gli disse; A voi Signor Alberto dalla Scala mi manda il Signor Pietro Rosso Capitano Generale delli Illustrissimi Signori Venetiani, perche in nome suo vi faccia intendere, che sendo voi insieme con vostro fratello huomini di mala fede, e che le Città sue, e di molti altri possedete ingiustamente, e tenete per forza occupate, e tutta uia cercate con inganni, e tradimenti d'usurparui l'altrui, egli vi sfida seco a singular battaglia, per mostrarui quanto malamente habbate operato contra di lui, e de' fratelli suoi: la quale disfida se voi sarete quell'onorato Cavagliero di che fate professione, non rifiutarete in modo alcuno. A queste parole non diede lo Scaligero alcuna risposta, & accioche al Trombetta che fu lasciato partire non fosse

Il Rosso manda a sfidar a duello il S. Alberto dalla Scala.

fatto dispiacere, lo fece accompagnare da alcuni fino in campo. Inteso il Rosso dal Trombetta quel che era successo, giudicando douer esser molto difficile ridur a battaglia lo Scaligero, per veder di tiraruelo, mandò buona parte delle genti a correr di nuouo per lungo, e per trauerfo il Padouano; & egli col restante sen' andò il decimo quinto giorno di Aprile a Bouolenta; doue concorsero molte genti de' confederati, e massimamente de' Fiorentini, con le quali ingrossò molto il suo campo. Quiui essendo il luogo per natura, e per arte assai forte, fece disegno di fermarsi, e perciò fortificò il Castello, quel che pochi anni adietro con grandissima spesa, e fatica hauea cominciato, ma non fornito Nicolò da Carrara. Nella fine poi del mese leuando in vn subito il campo, andò ad assediare Padoua, e con tanta furia, & ostinatione de' suoi soldati l'abbattè, che ruppe, e fracassò in più luoghi il muro, essendo egli sempre trà primi, doue l'officio non men di prudente Capitano, che di valoroso soldato esequiuua. Ma non potendo con tutto ciò tirar gli Scaligeri a battaglia andò con parte dell'esercito, non rimettendo però punto l'assedio, ne il combattere, a capo di Argere, il quale senza contrasto alcuno se gli rese. Quinci partito andò al Castello delle Saline, oue poco prima era giunto con l'armata Marco Loredano Proueditor di quella, col quale unitamente poi cominciò a trattare le cose della guerra; E perche desiderauano di vincere col manco danno de' popoli, che fosse possibile, doppo che hebbero assediato il Castello mandarono vn trombetta ad auisar quei di dentro, che douessero arrendersi, e darsi alla clementia del Senato Venetiano, di cui essi erano ministri, perche altramente haurebbono dato in preda il Castello a suoi soldati. Quei di dentro molto superbamente risposero, che non haueano di loro alcuna paura, e che facessero pure al peggio che sapcano, che non erano per

bauer

Padoua assediata
dal Rosso.



hauer mai altrimenti, che per forza d'arme il Castello: Onde essi messero subito in ordine l'esercito, e con gran braura diedero l'assalto alle mura: nel quale essendo stato, non sò come ferito, e morto Spiritello generoso Capitano de gli assediati, essi e per questo, e perche non haueuano vettonaglia da potersi in lungo mantenere, ne aspettauano da parte alcuna soccorso, dimandarono per otto giorni tregua, con promessa che se in quel tempo il Signor Mastino, al qual voleuan mandare, non fuisse venuto, o non hauesse mandato a liberargli d'assedio si farebbono arresi con patto, che nõ fossero offesi nelle persone. ne fosse loro tolto la robba. & in tãto fosse dato loro per prezzo onesto il viuere di per di. Fermati e giurati questi capitoli, e dati gli ostaggi in electione del Loredano, mandarono al Signor Mastino a Padoua, oue pochi di innanzi, che la Città fosse assediata, era con alcune elette compagnie andato, a fargli saper quel, che era successo, & a pregarlo vmilmente, che volesse o andare, o mandare a liberargli quanto prima d'assedio: Ma egli essendo in cose di maggior momento occupato non diede loro altra risposta, che se essi conosceuano di nõ poter resistere, e di non potere per altra via prouedere alla lor salute, si arrendessero. Onde non sapendo essi, che altro farsi spirato il tempo della tregua, s'arresero: & il Loredano ordinò, che in termine di tre giorni il Castello fosse spianato, e così fu fatto, senza che alcuno de gli abitatori fosse o nella vita, o nella robba offeso. Da questo caso spauetati quei da Conigliano mandarono subito a consegnare al Loredano, & al Rosso il lor Castello, & offerirgli se stessi, & tutto quel che haueano; onde furono amoreuolmente riceuuti in gratia. Frà gli altri soldati, che stauano al soldo de gli Scaligeri, si trouauano in Padoua trè mila Tedeschi, tanto insolenti, e bestiali, che ne al Signor Aiberto, ne a lor capi voleuano ubidire, e

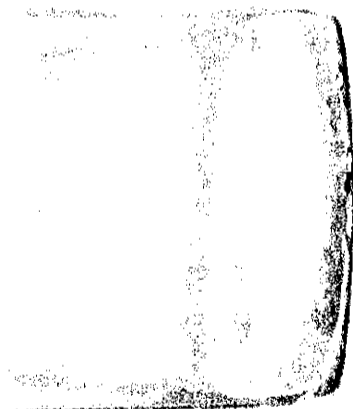
Spiritello Capitano morto.

Il Castello delle Saline ruinato.

nella Città, e per tutto il territorio cōmetteuano ogni giorno infinite disonestà, rapine, & ammazzamēti, saccheggiando case, uolādo d'one d'ogni sorte, guastādo le uille, et in somma faciēdo tutti quei mali, che fossero possibili a immaginarsi: Onde gli abitatori per paura di peggio, erano astretti fuggēdo abbandonare le proprie case, le ricolte, e tutto quel che haueano. Di questa tanta insolentia, e crudeltà Tedesca, essendo stati più volte auertiti gli Scaligeri, e supplicati a prouederci, il Signor Mastino finalmente, non sapendo trouarui altro riparo, si risolse di diuidergli in due parti sotto colore di mandargli al presidio d'altri luoghi, e ne mandò la metà in Este: ma non per questo si rimasero dall'insolenza: anzi accortisi, perche lo Scaligero gli hauesse separati, faceuan peggio, che prima: onde vn giorno in vn subito si leuò tumulto nella Città, e sarebbesi sicuramente venuto all'arme frà il popolo, & i soldati, se il Signor Mastino non vi si fosse interposto, non puote però far tanto, che Padouani mal sodisfatti non pensassero di leuarsi dalla sua ubidiētia, e nō cercassero occasione di liberarsi dalla sua Signoria; di che informato lo Scaligero, giudicò esser meglio rinocar il presidio, che ad Este hauea mandato: ma il Signor Alberto se gli oppose, dicendo non esser d'aggrauare quel popolo di noua ingiuria; e che nè de' Padouani, nè di Marsiglio da Carrara, del quale temeva assai il Signor Mastino, era da dubitare, essendosi a molte proue conosciuta la fede di quelli, e di questo. Il Rosso in tanto andò con alcune elette compagnie di caualli, e fanti all'espugnatione d'Este, e giunto là, diede l'assalto da due parti alla terra, e con tanta furia batte la muraglia, che ne ruinò una parte, di che si spauentarono grandemente quei di dentro, e massimamēte i Tedeschi, i quali con tutto ciò, sentēdo i soldati del Rosso, che diceuano, che se fosse lor stato comandato, sarebbono mal grado de

Tede-

Tumulto in
Padoua.



Tedeschi, saliti su le mura, & entrati nella terra, volentieri sarebbono usciti, per far con esso loro battaglia, se non fosse sopravvenuta la notte, nella quale per antico lor costume, fuggono il combattere; perche non si può vedere il valor de gli huomini, e solamente stimano onorate quelle ferite, che su gli occhi dell' esercito danno, & riceuono col testimonio d' una chiara luce. La mattina seguente nel far del di, ristretti in ordinanza uscirono fuori, e con tanta furia assalirono i Venetiani, che benchè con mirabil valore sostenessero l' impeto, furono nondimeno cò la morte di alcuni respinti alquanto in dietro: Ma essendo il Rosso smontato da cavallo, e saltato innanzi, tanto fece, e col far animo à gli altri, e col eccitargli con l' esempio suo, e col combattere valorosamente, che in fine i Tedeschi furono sforzati cedere alla furia, e mettersi in fuga, restandone molti morti, e trecento prigioni, i quali spogliati dell' arme, e de i danari furono lasciati andar liberi, hauendo però essi promesso innanzi di non seruire per sei mesi prossimi gli Scaligeri. A quelli di Este, perche uscirono tutti umili cò loro Sacerdoti à raccomandarsi al Rosso, e darglisi fu donata la vita, e la roba, ne fu lor fatto dispiacere alcuno. Ora gli Scaligeri vedendo le lor cose ridutte a così stretti passi, ne sapendo omai più che partito pigliarsi, deliberarono di mandar a domandar aiuto a diuersi Principi d' Italia loro amici: e così fecero, ma non ottennero niente da nessuno, allegando essi molte scuse, e diuersi rispetti, per gli quali non poteuano: mandarono bene, per mostrar, che hauean desiderio di far lor seruitio, Ambasciatori a Venetiani à pregargli che volessero conceder la pace a gli Scaligeri, ciò ordinando loro palesemente; ma in secreto poi imponendo a quelli che non si potendo, come essi pensauano, conchiuder la pace s' accordassero con qual si voglia conditione cò Venetiani a dāni de gli

Scali-

Costume antico de i Tedeschi.

Fazione sotto Este frà il Rosso, et il presidio di quel luogo.

Il Rosso piglia Este.

Gli Scaligeri mandano a diuersi Principi per aiuto.

Numero gran-
de d'Oratori in
Venetia.

Dimanda che
fa il Doge di
Venetia a gli
Scaligeri se vo-
gliono la pace.

Scaligeri. Leggesi che in un'istesso tempo si trouarono in Venetia gli Ambasciatori di sessanta Principi per questo medesimo rispetto, benché altri vogliono per diuerse altre cagioni, e che v'andò anco Marsiglio da Carrara per nome de gli Scaligeri, il quale nella sua prima giunta fu dal popolo (senza saputa però de' Senatori) con villane, e discortes parole ingiuriato grauemente tanto era l'odio, che in quei dì ciascuno portaua a gli Scaligeri. Vogliono alcuni, che tal cosa fusse fatta ad arte, accioche gli Scaligeri, contra i quali hauea disegnato di lauorare secretamente non pigliassero sospetto di lui. A costui rispose il Principe, che se gli Scaligeri voleuano pace da lui, restituissero nella loro primiera libertà Padoua, Treuigi, e Parma, e rendessero Lucca a Fiorentini; altrimenti facessero conto d'hauer perpetua guerra da Venetiani, in fin che haueffero quelle Città ridutte nella lor libertà, e acquistata Lucca à Fiorentini. Marsiglio, ancorche sapesse certo, che gli Scaligeri non ne haurebbon fatto cosa alcuna, nondimeno per non mancare all'officio di fidele Ambasciatore domandò termine a dargli risposta, il quale gli fu dato solamente di due giorni: nel qual tempo hauendo per fedeli amici saputo, che il Signor Mastino per gelosia di lui, che non gli togliesse la Città di Padoua, nella quale uedeua, che era in gran reputatione, & haueua molto potere, cercaua occasione di leuarse lo dinanzi a gli occhi sapendo egli benissimo, che i beneficij tanto sogliono essere grandi a chi alcune volte gli riceue quanto arriuanò a un termine, che si possono ricompensare, ma quando sono sì grandi, che non possono pagarsi con termini di gratitudine, si sogliono con altra tanta ingratitudine sodisfare, perche trattò secretamente col Principe di dargli nelle mani la Città di Padoua: e si legge, che un giorno alla presenza de gli altri Ambasciatori, doppo essersi parlato lungamente

d'al-

I grandi bene-
ficij solersi pa-
gare molte vol-
te con grande
ingratitude.

d'altre cose disse Marsiglio cō bassa voce, al Principe, che sarà, o Serenissimo Principe, se noi, come habbiamo promesso, vi daremo Padoua, e che egli senza dimostrare nè con la voce, nè cō gesti, nè cō'l volto quello, di che si trattaua, rispose la daremo a te, o Marsiglio, e subito voltando il parlare, fece sembante di fauellar d'altro: e perche hauea inteso gli Scaligeri non voler acconsentir a quanto egli haueua lor proposto, licentiò gli Ambasciatori, tolto a loro ogni speranza di pace. Onde alcuni di essi, poi che viddero la cosa disperata secondo la commissione hauuta da' loro Signori, entrarono in Legaco' Venetiani. Il Rosso inteso che hebbe le cose della pace esser andate a monte, passò con buona quantità di gente sopra San Pietro Terole, e lo prese; poi fece il medesimo a Rigonzone, ad Asolo, a Roman, a San Zenone, a Seraualle, & a molti altri luoghi, e Castelli del Padouano, e del Triuigiano: e poi ritornò in vn subito sopra Padoua, alla quale diede vn feroce, e terribile assalto, e tãto grande, che andò fino alla porta d'ogni Santi, e la bruciò, nō puote però passare più oltre. tuttauia quelli di Mestre spauētati di così furioso assalto mandarono a darsi al Rosso, il quale amoreuolmente gli accettò. La terza notte seguente poi spinse parte delle gēti, a Treuigi, doue perche giongessero prima, che quei della terra sapessero cosa alcuna attaccarono fuoco a due porte della Città: di che tanto spauento prese quel popolo, che ne fuggì vna gran parte per le porte contrarie, de' quali però ne furon fatti molti prigionieri, frà i quali fu la moglie di Gerardo da Camino donna di singolar bellezza, la qual in abito di seruo se ne fuggiua. Gli Scaligeri in tanto hauendo intesa (oltre la perdita di tante terre, e castella) la ribellione di tanti loro amici, e confederati, si trouauano in grandissimi pensieri, e trauagli, ne sapeuano omai più che farsi, ne doue voltarsi per aiuto, per difender se stessi, e le cose

La moglie di Gerardo da Camino bellissima fugge in abito di seruo: Gli Scaligeri in gran trauaglio.

cose loro, quando per far nuoua prouisione di genti si parti
 da Padoua il Signor Mastino, lasciandola con parte delle
 genti, che egli haueua alla cura del Signor Alberto suo fra-
 tello, e vène a Verona in quei stessi giorni a punto, che Mar-
 siglio Rosso partitosi in fretta da Venetia, e passato sotto Ro-
 uigo l'Adige con alcune genti, che dal fratello hauute hauea
 ando con gran prestezza a Mantoua, doue si congiunse con
 Filippino Gonzaga, con Luchio Visconte, che era pur allo-
 ra ad Azzo suo nipote nello stato di Milano successo, e con
 Obizzi da Este, che quini per questo effetto erano andati, co'
 quali hauendo diuisato il modo, che tener doueano nel far la
 guerra agli Scaligeri, vènero insieme il decimonono giorno
 di Giugno sul Veronese, e da due parti l'assalirono, e com-
 minciarono a depredare, e ruinare con tanta furia, e tem-
 pesta, che pareua che passasse il fuoco dounque essi passaua-
 no. Da una parte saccheggiarono, & abbruciarono Buon
 Ferrar, Sorga, Ponte Piffero, Erbe, Fagnan, Trauerzuolo,
 Isola dalla Scala, Butta Preda: e dall'altro Villa Fran-
 ca, Pouegiano, l'Alpo, Dosso Buono, e molti altri luoghi, e
 finalmente s'accostarono tutti alla Città, e strettamente
 l'assediarono. Ora mentre quei di fuori s'apparecchiano
 di dar l'assalto da più parti alla Città, il Signor Mastino ha
 nuoua, che Carlo figliuolo di Giouanni Rè di Boemia hauea
 per forza d'arme l'ottauo di Giugno preso Feltre, e Ciuidale,
 ond'egli stette vn gran pezzo dubbioso di quello, che far
 si douesse, cioè se douesse far pace, o seguir l'impresa fino
 alla fine. Dall'una parte la moltitudine, e la possanza de'
 nemici l'esortaua alla pace, dall'altra l'onor suo, e l'ardire,
 e la generosità dell'animo suo lo persuadeua a seguir l'impre-
 sa, e finalmente vinse questa, & fatta deliberatione di vo-
 ler combattere, onorò dell'ordine di caualleria Francesco
 suo figliuolo, benchè fosse ancor fanciullo, Spinetta Mar-
 chese

Mantouani, &
 Ferraresi con
 alcuni altri ri-
 inano il Verone-
 nese, & assedia-
 no Verona.

Il S. Mastino
 è Verona.

Carlo di Boe-
 mia prede Fel-
 tre e Ciuidal.

Il S. Mastino
 fa alcuni Ca-
 uaglieri.

V N D E C I M O .

Marchese Malaspina, Azzone da Correggio, da Parma, e Paulo Aligeri, eletto da lui in que' travagli Podestà della Città: alquale poiche hebbe raccomandata la Città: uscì con grande speranza di vittoria, per la porta del Calzaro il vigesimo terzo giorno del detto mese, & assaliti improvvisamente i nemici gli spaventò grandemente. Ma non parendo a loro di cōbattere conoscēdo d'hauer a far cō disperati, e giudicando esser meglio per loro tirar la guerra in lungo, la cui spesa non pareua loro che potesse lungo tempo sostenere lo Scaligero cominciarono a ritirarsi pian piano combattendo tutta via valorosamente: Ma il Signor Mastino deliberato di volerne vedere il fine fatta una scelta de' suoi più bravi, gli urtò con tanto impeto per fianco, che furono costretti lor mal grado far testa, & attaccar il fatto d'arme, e fauorendo la fortuna a gli animosi fatti dello Scaligero, hauendo assaliti i nemici da tre parti innanzi che si potessero rimettere, & entrare in battaglia gli pose in rotta. Marsiglio, e gli altri, che ciò non haueno preueduto, perche non sapeano, ne pensauano, che il Signor Mastino fosse nella Città, correuano innanzi, e indietro esortando, e facendo animo a soldati, e rimettendo quelli, che erano volti in fuga, e combattendo anco molto valorosamente, ma non mettendo in esecutione ne i soldati, ne i capitani i loro subiti consigli, si posero anche essi finalmente in fuga. Ne furono tagliati molti, e de' più valorosi a pezzi, & infiniti fatti prigioni: i quali condutti poi nella Città, furono co' ferri a piedi, & alle mani ferrati in alcuni luoghi forti. E subito lo Scaligero insuperbito per questa vittoria, passò con tutte le genti, e con una quasi infinita moltitudine di contadini, che per vendicarsi de' danni riceuuti, lo seguivano su' l Mantouano, doue col ferro, e col fuoco fece grandissimi danni, & incendiij. Voltosi poi contre milla ca-

Paulo Aligeri
Podestà di Ve-
rona.

Fazione fra lo
Scaligero e
Mantouani sot-
to Verona 23^o
di Giugno .

Mantouani rot-
ti e posti in fu-
ga.

Lo Scaligero fa
gran danni sul
Mantouano .

Lo Scaligero
abbrucia alcuni
Nauigli de
Venetiani.

Il Rosso dallo
Scaligero asse-
diato, e condot-
to ad estrema
necessità.

Brescia da Lu-
chino Visconte
combattuta.

Padoua si ribel-
la a gli Scalige-
ri.

ualli, e quattro milla, e cinquecento fanti al soccorso di Pa-
doua, nella quale hauendo lasciato parte delle genti, che ha-
uea andò con grandissima celerità a Rubolenta, doue si tro-
uaua il Rosso, con l'esercito. Quiuigionto improvvisamente
prese, & abbruciò vinti nauigli di più forti de' nemici, e fi-
nalmente doppo molti assalti assediò il Rosso ne gli istessi suoi
alloggiamenti, e lo ridusse a tanta carestia, e necessità di
vettouaglia, che come piace al Biondo, non si mangiò per
alcuni giorni altro nel suo campo, che Gualdo pesto, che è
vn' erba amarissima, nè mai hebbe ardimento il Capitano
Pietro, benchè in quel medesimo tempo si fosse congiunto se-
co Marsiglio suo fratello con molte genti de' confederati, di
uscire a battaglia, benchè vogliono alcuni, che egli ciò fa-
cesse a bello studio per istancare lo Scaligero, il quale giudi-
caua, che non potesse lungo tempo sostenere la spesa di sì gran
guerra, e che fosse costretto a ritirarsi. In tanto ha nuo-
ua il Signor Mastino, Brescia essere assediata, e gagliarda-
mente battuta da Luchino Visconte, e se non è soccorsa, non
potersi lungo tempo tenere, onde egli fu costretto leuar il
campo, & andar a soccorrerla: ma perche la fortuna hauea
tolto a perseguitarlo, nõ fu sì tosto gionto a Verona, che fu il
vigesimo nono giorno di Luglio, che gli fu data nuoua, Pa-
doua essersi ribellata, & Alberto suo fratello essere stato con
tutte le genti preso. Di questa nuoua si stordì, e si perdè di
modo d'animo lo Scaligero, poiche mai più si haueua ritro-
uato a così strani passi, che non sapea, che altro farsi, se
non maledir se stesso, che hauea troppo creduto al fratello.
Ma chi può per sanio, e prudente, che sia, in tante tenebre
di queste cose mondane preuedere ogni cosa? chi è quello,
che non erri, e non inciampi? Ma così è l'humana condi-
tione, che da gli infelici successi non solo danno; ma anco-
ra biasmo ne segue a gli huomini: percioche dall' euento il

più

più delle volte si giudicano, e si misurano i consigli, e l'azioni humane. Marsiglio da Carrara fu quelli, che fece ribellar quella Città; percioche hauēdo dopo la partita dello Scaligero chiamato il Rosso, come egli fu giunto appresso la Città gli aperse la porta di Pōte Coruo; onde egli entrò dētro con tutto l'esercito il 3. giorno d' Agosto, e senza far ingiuria o dispiacere ad alcuno, fu da tutto il popolo con grande allegrezza ricevuto, e come suo liberatore salutato, e grandemente accarezzato. Cessato quel romore fu con consentimento de' cittadini, e di tutto il popolo dato a nome de' Venetiani, il gouerno della Città a Marsiglio: e il Signor Alberto dalla Scala, e Riccio Fontana, che Podestà in quel tempo si ritrouaua in Padoua, e molti altri di conto che vi furono presi furono pocho dipoi mandati a Venetia tutti legati, essendo però stato da soldati tutto il loro hauer saccheggiato. Furono similmente presi cinquecento caualli Tedeschi, gli quali doppo l'esser stati spogliati dell' arme, e de i caualli furono lasciati andar liberi hauendo al Rosso promesso di non seruir per vn' anno gli Scaligeri. Da questo così strano accidente confuso il Signor Mastino, non s'era ancor risoluto, che cosa far si douesse, quando hebbe nuoua, che Carlo di Boemia, oltra Feltre, e Ciuidale hauea preso ancora molte altre buone terre, & che Orlando de' Rossi hauea con vn buon esercito de' Fiorentini strettamente assediata, & a mali termini ridutta Lucca. Quasi in questi istessi giorni, che lo Scaligero per tanti fieri incontri di sinistra fortuna era fuor di modo trauagliato, giunsero in Padoua a nome del Principe, e Senato Venetiano Marco Lore-dano, Giustiniano Giustiniano, & Ardecio Morosini Ambasciatori, i quali erano stati mandati, si perche si rallegrassero con Padouani della recuperata libertà, come perche rassettassero certi disordini, che erano nati frà alcuni cit-

Padoua data
in gouerno a
Marsiglio Car-
rara.

Il S. Alberto
con molti altri
prigioni man-
dati a Venetia.

Lucca da Or-
lando de Rossi
assediata.

Ambasciatori
Venetiani a Pa-
doua.

ualli, e quattro milla, e cinquecento fanti al soccorso di Padoua, nella quale hauendo lasciato parte delle genti, che hauea andò con grandissima celerità a Bubolenta, doue si trouaua il Rosso, con l'esercito. Quiui giunto improvvisamente prese, & abbruciò vinti nauigli di più forti de' nemici, e finalmente doppo molti assalti assediò il Rosso ne gli istessi suoi alloggiamenti, e lo ridusse a tanta carestia, e necessità di vettouaglia, che come piace al Biondo, non si mangiò per alcuni giorni altro nel suo campo, che Gualdo pesto, che è un'erba amarissima, nè mai hebbe ardimento il Capitano Pietro, benchè in quel medesimo tempo si fosse congiunto seco Marsiglio suo fratello con molte genti de' confederati, di uscire a battaglia, benchè vogliono alcuni, che egli ciò facesse a bello studio per istancare lo Scaligero, il quale giudicaua, che non potesse lungo tempo sostenere la spesa di sì gran guerra, e che fosse costretto a ritirarsi. In tanto ha nuoua il Signor Mastino, Brescia essere assediata, e gagliardamente battuta da Luchino Visconte, e se non è soccorsa, non potersi lungo tempo tenere, onde egli fu costretto leuar il campo, & andar a soccorrerla: ma perche la fortuna hauea tolto a perseguirlo, nõ fu sì tosto giunto a Verona, che fu il vigesimo nono giorno di Luglio, che gli fu data nuoua, Padoua essersi ribellata, & Alberto suo fratello essere stato con tutte le genti preso. Di questa nuoua si stordì, e si perdè di modo d'animo lo Scaligero, poiche mai più si haueua ritrouato a così strani passi, che non sapea, che altro farsi, se non maledir se stesso, che hauea troppo creduto al fratello. Ma chi può per sauio, e prudente, che sia, in tante tenebre di queste cose mondane prevedere ogni cosa? chi è quello, che non erri, e non inciampi? Ma così è l'humana conditione, che da gli infelici successi non solo danno; ma ancora biasmo ne segue a gli huomini: perciocche dall'evento il

più

Lo Scaligero
abbrucia alcuni
Nauigli de
Venetiani.

Il Rosso dallo
Scaligero assie-
diato, e condot-
to ad estrema
necessità.

Brescia da Lu-
chino Visconte
combattuta.

Padoua si ribel-
la a gli Scalige-
ri.

più delle volte si giudicano, e si misurano i consigli, e l'azioni humane. Marsiglio da Carrara fu quelli, che fece ribellar quella Città; perciocche hauendo dopo la partita dello Scaligero chiamato il Rosso, come egli fu giunto appresso la Città gli aperse la porta di Pote Coruo; onde egli entrò dietro con tutto l'esercito il 3. giorno d' Agosto, e senza far ingiuria o dispiacere ad alcuno, fu da tutto il popolo con grande allegrezza ricevuto, e come suo liberatore salutato, e grandemente accarezzato. Cessato quel romore fu con consentimento de' cittadini, e di tutto il popolo dato a nome de' Venetiani, il gouerno della Città a Marsiglio: e il Signor Alberto dalla Scala, e Riccio Fontana, che Podestà in quel tempo si ritrouaua in Padoua, e molti altri di conto che vi furono presi furono pocho dipoi mandati a Venetia tutti legati, essendo però stato da soldati tutto il loro hauer saccheggiato. Furono similmente presi cinquecento caualli Tedeschi, gli quali doppo l'esser stati spogliati dell'arme, e de i caualli furono lasciati andar liberi hauendo al Rosso promesso di non seruir per vn'anno gli Scaligeri. Da questo così strano accidente confuso il Signor Mastino, non s'era ancor risoluto, che cosa far si douesse, quando hebbe nuoua, che Carlo di Boemia, oltre Feltre, e Ciuidale hauea preso ancor a molte altre buone terre, & che Orlando de' Rossi hauea con vn buon esercito de' Fiorentini strettamente assediata, & a mali termini ridutta Lucca. Quasi in questi istessi giorni, che lo Scaligero per tanti fieri incontri di sinistra fortuna era fuor di modo trauagliato, giunsero in Padoua a nome del Principe, e Senato Venetiano Marco Lore-dano, Giustiniano Giustiniano, & Ardecio Morosini Ambasciatori, i quali erano stati mandati, si perche si rallegrassero con Padouani della recuperata libertà, come perche rassettassero certi disordini, che erano nati frà alcuni cit-

Padoua data
in gouerno a
Marsiglio Car-
rara.

Il S. Alberto
con molti altri
prigioni man-
dati a Venetia.

Lucca da Or-
lando de Rossi
assediata.

Ambasciatori
Venetiani a Pa-
doua.

Il Carrara cō
fermò al go-
uerno di Pado-
ua.

Esortatione del
Loredano a Pa-
douani, & al
Marsiglio Car-
rara.

radini di quella Città. Fatto c'hebbero l'una, e l'altra di queste cose, confermarono alla presentia de gli Anziani, e di tutti gli ordini della Città, e di quasi tutto il popolo il governo di quella al Carrara, & il Loredano, come quello, che era molto facondo, e dotto, e molto amato da Padouani, fu quello che parlò, e nella congratulatione, e nella confirmatione del Carrara; nella quale con molte parole esortò prima i Padouani a douer esser obedienti, e fedeli al Carrara, e poi il Carrara a douer con diritta bilancia amministrare giustizia a tutti, & in tutte le cose hauere sempre la mira al bene, all'utile, alla quiete, & alla salute publica, e procurare che la Città di Padoua fusse il più, che fosse possibile amica alla sua Republica, la quale in niuna occasione le mancherebbe mai nè di consiglio, nè di fauore, nè d'aiuto, ma come hauea fatto allora, la souenirebbe, aiutarebbe, e fauorirebbe in tutte le occorrenze. Fu questa esortatione del Loredano gratissima a tutti, ma principalmente a Marsiglio, il quale al Senato Venetiano rese quelle gratie, che puote maggiori, e promise di far in modo, che niuno potrebbe mai con ragione dolersi di lui, anzi ogn'uno, che amasse la Republica Padouana, altra maniera di gouerno non desiderarebbe, che quella, che egli terrebbe: è soggiunse, che per quanto fosse in lui, si sforzerebbe di fare, che Padouani fossero sempre verso i Venetiani quali debbono esser quelli, che hanno ricciuti grandissimi beneficij verso i loro benefattori; talche il Senato Venetiano conoscerebbe di hauere ben collocato il suo beneficio, e che egli sarebbe sempre ricordeuole del fauore fattogli da quello in metterlo al gouerno di quella Città, & in ogni luogo, & in ogni tempo predicarebbe, e magnificarebbe la sua cortesia, e liberalità. E queste parole furono cō gran sicurezza d'animo dette dal Carrara, e molto allegramente confermate da' Padouani: di

che

V N D E C I M O .

69

che rimasero gl' Anziani molto sodisfatti: i quali speditisi di tutto quello, che haueã da fare, se ne tornarono a Venetia doue fu fatta grande allegrezza, e la paura in sicurezza, & il dolore in letitia si conuertì, la quale però fu molto presto turbata dalla morte de i due fratelli Rossi, che successe pochi giorni dappoi, percioche hauuta Padoua, Pietro si leuò con tutto l'esercito, & andò sopra Monselice risoluto d'auerlo ad ogni modo nelle mani, e datogli molti terribili assalti, mise in gran trauaglio quei di dentro. Tutta via tanta era la diligentia, & sollecitudine de' Capitani, & il valore de' soldati, che v'erano alla guardia, che riuscì uano ogni suo sforzo, e vi rimaneuano molti de' suoi. Ora mentre vn giorno smontato da cauallo, e presa vn' asta in mano và per riconoscer la fossa con animo di dare vn feroce assalto alla terra, essendosi troppo disauedutamente scoperto a nemici, gli fu da vna saetta passata la corazza, & il destro fianco di ferita tale, che il secondo giorno seguente, che fu il decimo ottauo d' Agosto, o come altri dicono, il settimo, con dolore vniuersale di tutti, e massime del Proueditor Lorezano, morì. Fu il suo corpo d'ordine del Principe, e del Senato portato a Venetia, e nella Chiesa di San Marco, con reali esequie sepolto, & a perpetua memoria del suo nome furongli posto a canto tutti li stendardi della Lega. Leggesi, che infiniti capitani, e cauaglieri, e molti Senatori tutti di mãti neri coperti onorarono le sue esequie, e molto il piãsero. Fu questo cauagliero psona di singolar prudẽtia, e nõ solo ottimo Capitano, ma ancora ualoroso soldato, alieno da ogni crudeltà, et auaritia, e percio in ogni impresa, doue egli andaua, era solito d'amonire i suoi soldati, che si guardassero più, che potessero, di sparger sangue, e sopra il tutto all' onor delle donne haessero riguardo; per la quale sua umanità era da tutti amato somamẽte e riuerito, e da infiniti chiamato per padre:

era

Il Rosso combatte Monselice.

Morte del Capitano Pietro Rosso.

Morte di Mar
siglio Rosso.

Orlando Rosso
Capitano ge-
nerale de' Venetiani.

era appresso oltre modo liberale, donando arme, caualli vestimenti, & altre cose largamente a suoi soldati. Marsiglio suo fratello, il quale pochi giorni innanzi aggrauato da mortal febre s'era fatto portar a Venetia, dieci giorni dopo la sua morte, passò anche egli di questa vita. Della morte di questi due gran Capitani sentirono gran dispiacere Venetiani; ma poi che non si poteua far altro, subito per ordine publico chiamarono Orlando fratello di quelli, il qual benchè in quei dì si trouasse con le genti de' Fiorentini all'assedio di Lucca; nondimeno con loro buona licentia si partì, e venne all'esercito a Monselice, non essendosi mai però, per la morte del generale rallentato punto l'assedio. Quiui col Proueditor Loredano, e co' Capitani si discorse a lungo intorno al maneggio della guerra, e si conchiuse, che per danneggiar più d'appresso il nemico, douesse il Rosso rimanendo il Proueditor all'assedio, passare sul Veronese, a correre, e depredare quel paese: e così fatta la rassegna delle genti, partì pochi giorni da poi con alcune elette compagnie di caualli, e fanti, e passato con incredibil prestezza il fiume nuouo, la Rabbiosa, e l'Alpone, scorse e saccheggiò con tanta furia le terre di S. Bonifatio, di Monte Forte; di Soane, di Caldero, di Collognuola, di Lauagno, di S. Martino, e di molte altre, che i miseri popoli abbandonando le proprie case, e facultà, si ritirarono, per saluar la vita, ne' monti, e nelle Città, empiedo ogni luogo di grandissima paura, e spauento. Giunse finalmente il Rosso sotto Verona in tempo appunto, che il S. Mastino trattaua co' suoi di mandar Oratori à Venetia a domandar lor la pace: ma perche quiui trouò chi gli mostrò il viso, senza voler altramente tentar la fortuna di combatter la Città, con la preda, che hauea fatta, che era assai ricca, se ne ritornò, senza trouar mai chi se gli opponesse, all'esercito; e pochi giorni da poi chiamato dal

Prin-

Orlando Rosso
saccheggiando
il Veronese
scorre fin sotto
alla Città.

Il Rosso à Venetia.

Principe se n' andò a Venetia; doue erano venuti gli Ambasciatori di quasi tutti i collegati, per concedere à gli Scaligeri la pace, che umilmente domandauano: ma perche il Sig. Mastino ricusò quelle conditioni, che gli furon proposte, che eran le medesime, che gli eran state altre volte proposte, non se ne fece nulla; e così senza altra resolutione, furono e gli Oratori, e'l Rosso licentiati. Quasi in questo medesimo tempo, ò poco da poi, hebbe auiso il Sig. Mastino, che Lucchino Visconte dopo hauer presa Brescia hauea hauuto poco appresso ancor Bergamo, che voltata la bandiera se gli era dato. Questa ultima nuoua fu la secure, che gli troncò tutti i disegni, e tutte le sue buone speranze. La perdita di Brescia fu in questo modo, che il Visconte dopo hauer trattato più volte con Corada i Boschi, e Gerardo de Brusatti cittadini Bresciani, e capi de fuorusciti di quella Città, che voleessero aiutarlo a conseguire la Signoria di quella, promettendo loro di rimettergli in quella, e dar loro onoratissimi luoghi, e gran ricchezze, finalmente ve gl' indusse; onde essi ricercarono secretamente alcuni loro amici, e parenti, che erano nella Città, che voleessero dar lor una porta di quella aperta, & essi si perche eran desiderosi di cose nuoue, come per compiacere a gli amici, e parenti, corrotte cò promesse, e premij grandi le guardie, tolsero così secretamente dentro il quinto giorno di Ottobre il Visconte accompagnato da una grossa banda di fuorusciti di quasi tutte le Città di Lombardia, e d' alcune elette compagnie di caualli, e fanti, che prima fu veduto con tutte le sue genti in piazza, che i Bresciani sapessero cosa alcuna di lui, & a pena Guidone da Correggio Governatore, e Bonetto de' Bonetti, o come altri dicono da Malauesina, Podestà di quella hebbero tempo di fuggirsi con alcuni pochi per la porta contraria, e per disusate strade ridursi a Verona. Fu per ordine del Visconte si

Gli Scaligeri domandano pace à Venetiani e sono licentiati.

Lucchin Visconte prende Brescia, e Bergamo.

Bonetto da Malauesina Veronese Podestà di Brescia.

da

da fuorusciti, come da soldati, usata tanta cortesia, & amorevolezza a i Bresciani, che essi pubblicamente confessarono quel giorno essere stato il fine delle miserie, e trauagli loro, e principio d'ogni bene, e felicità. Gentile de Cipriani Veronese, che cō una eletta banda di fanti si ritrouaua alla guardia del Castello, poiche si fu per alquanti giorni valorosamente difeso, non vedendo venir soccorso, nè risposta dal Signor Mastino, al qual hauea perciò mandati più mesi costretto da estrema necessitā di vettonaglia, con onorata conditione il primo giorno di Decembre s'arrese uscendo egli con tutti i suoi del Castello a suono di trombe, e di tamburi, & a bandiere spiegate in bellissima ordinanza. Della perdita di queste due Città, si risenti, e dolse assai il Signor Mastino, e conoscendo di non poter più da se solo contrastare a tātī potētī nemici, mādō per consiglio de' suoi onorati Ambasciatori, capo de' quali fu Bagliardino Nogarola, huomo per la sua canuta età, e per le opere segnalate di grande autorità, e riuerenza, a Ludouico Duca di Bauiera a supplicarlo, che in tante sue calamità volesse porgergli aiuto, e soccorso. Furono questi Ambasciatori riceuuti dal Bauaro con ogni onore, e doppo hauergli pubblicamente ascoltati, promise loro di mandare allo Scaligero tutto quell' aiuto, che potesse mentre egli con qualche pegno fosse sicuro di nō douere esser ingānato: & hauēdogli promesso gli Oratori, che hauerebbe hauuto ogni sodisfattione, mādō cō esso loro, chi pigliasse la fede dal Signor Mastino, mētre egli mettesse insieme le genti da soccorrerlo. Fù dallo Scaligero consegnata all' Orator del Bauaro la forte Rocca di Peschera, e fecegli anco giurare fedeltā alla guardia di quella, e pochi giorni da poi, per più asicurar quel Signore, benchè così fosse dall' Oratore ricercato, mandò fino a Peschera Francesco suo figliuolo, & alcuni altri nobili giouanetti per ostaggi: i quali alquan-

tigior-

Gentil de Cipriani Veronese alla guardia del Castello di Brescia.

Bagliardino Nogarola Ambasciator dello Scaligero al Duca di Bauiera.

Peschera con alcuni ostaggi dati dallo Scaligero al Duca di Bauiera.

ti giorni da poi vedendo il Duca mancare della promessa, & esser da lui tradito con una subita correria si ritolsè insieme con la Rocca. Fu veduto quest'anno per quattro mesi continui una marauigliosa Cometa, e prima, che questa del tutto mancasse, ne apparue vn'altra in altra parte dal Cielo, che per due altri continui mesi durò. Marsiglio Carrara hauendo per molti giorni, e mesi adietro patito crudelissimi dolori di corpo, & in fine, essendo da una maligna febre assalito, doppo l'hauere con grandissima umiltà, e deuotione dimandati, e riceuti i Santissimi Sacramenti della Chiesa finì i suoi giorni l'undecimo giorno di Marzo dell'anno, che seguì mille trecento trent'otto, lasciando herede della Signoria di Padoua, con consenso del Principe, e Senato Venetiano Vbertino Carrara suo nipote, non hauendo egli figliuoli. Quasi in questi istessi giorni, o poco dapoi desiderando Orlando Rosso di traouagliare da più parti il Signor Mastino, fatto di tutto il suo esercito una scelta di alquante compagnie di caualli, e di fanti, passò sul Veronese, & assalita improuisamente la terra di Monte Forte, la quale era stata dagli abitatori delle passate ruine racconcia, e ristorata, la prese: e parendogli luogo molto commodo, & a proposito per lui, fattouisi forte con alcuni ripari, con tutte le genti vi si fermò: e quinci poi, quando gli piaceua, trascorrere saccheggiando, e ruinando or su'l Veronese, or su'l Vicentino; & haurebbe fatto di gran mali, se quelli di Montecchio Vicentino, non l'hauessero per più mesi mandato a chiamar in fretta, accioche andasse a difendergli dal Signor Mastino, che era intorno alla lor terra, & stranamente la traouagliaua. Andò il Rosso, e venuto a battaglia con lo Scaligero, il decimo giorno di Giugno, se bene da prima hebbe che far assai si per esser alquanto inferior di genti, come perche combatteua con ostinati, nondimeno tanta, e tale fu la dili-

Due comete apparse.

Morte di Marsiglio da Carrara 1338.

Monte Forte preso da Orlando Rosso.

Il Rosso saccheggia il Veronese.

Il S. Mastino batte Montecchio.

Lo Scaligero
rotto a posto in
fuga dal Rosso.

Pietro dal Ver-
me alla guar-
dia di Monceli-
ce per lo Scali-
gero.

Fiorino de Fio-
rini alla guar-
dia di Monta-
gnana.

Vicenza com-
battuta dal Ros-
so e poi assedia-
ta.

gentia sua. & il valor de' soldati, che alla fine, se ben cō mol-
to danno rimase vincitore, e ruppe, e pose in fuga lo Scali-
gero togliendogli tutte le robbe, e padiglioni. Il seguente
mese d' Agosto poi Vbertino da Carrara, essendo dopo la
morte, e l' esequie del Zio andato con molte genti in campo a
Moncelice corruppe con premi, e promesse le guardie di
quella terra, e gli diedero quella parte, che è sotto la Rocca
E Pietro dal Verme Veronese, che a nome dello Scaligero
v'era alla guardia, si ritirò con alquanti nella Rocca; ma
pochi giorni da poi fu sforzato per mancamento di vettoua-
glia, e di soldati a rendersi, e uscito fuori con tutti i suoi in
ordinanza a suono di tamburi, e bandiere spiegate se ne
venne a Verona. Fu questa terra subito insieme con la Roc-
ca, per esser luogo molto commodo, & importante, d'ordine
del Proueditor Loredano fortificata; & hauendola poi di
vettouaglia, e di genti a sufficiencia proueduta, andarono
il Rosso, & il Carrara a Padoua, per acquetar certi romori,
che erano nati frà la nobiltà, e la plebe: poco tempo da poi
essendo stata allo Scaligero promessa la terra, e la Rocca di
Montagnana da Fiorino de' Fiorij, che a nome de' Venetia-
ni v'era alla guardia, vi spedì con le lor compagnie il Mar-
chese Spinetta Malaspina, Guido Fontanese, e Bertolino
Quercula, i quali andando con poca auvertenza senza man-
dar innanzi le consuete spie, furono da Venetiani, che di
ciò erano stati auvertiti, e s'erano posti in agnato, improu-
samente assaliti, & in un tratto mesi in rotta restandone
infiniti morti, e molti prigioni fra quali fu il Fontanese, & il
Quercula, che furono poi cō alcuni altri mandati a Venetia.
Sdegnossi fuor di modo il Rosso per questa cosa, e giurò di
farne vendetta contra lo Scaligero; e subito uscito di Pa-
doua in compagnia del Carrara andò con alcune elette ban-
de a dar l'assalto quel dì stesso alla Città di Vicenza, e la
battè

Battè con tanta ferocità alla porta di San Felice, & alla Naoua, che hauendo saccheggiati, e col fuoco in gran parte ancora ruinati i Borghi, mise grandissimo terrore in quel popolo di non venir nelle man del nemico, & esser sua preda egli, e tutte le sue facultà. Fu nõ dimeno tanto il valor de' Cittadini, che non solo ributtarono indietro il nemico, ma gli tolsero ancora vn' insegna hauendo ucciso l' Alfiere, e gli ne stracciarono vn' altra, e priuarono molti altri di vita. Onde il Rosso non hauendo potuto hauer la Città al primo assalto, ordinò, che fosse assediata, sperando d'hauerla per questa via in breue tempo, e con poco danno, hauendo inteso, che era mal fornita di vettouaglia, e di huomini da guerra. Di ciò si spauentarono molto Vicentini: ma Bagliardino Nogarola, che era Governatore in quella Città, essendosi di questo timore accorto, e temendo, che non si facesse qualche sollevatione, e tumulto, fatto conuocar il popolo tenendo nell' animo la tema nascosta, e dimostrando speranza, & ardire nel volto, cominciò a consolarli, & esortarli a sopportar in pace quella ruina, promettendo loro, che gli Scaligeri gli ristorarebbono di tutto il danno, che haessero patito, e gli esentarebbe in oltre da molte grauezze. E poi mostrò loro, che non haueuano cagione alcuna di temere, poiche, per certissime spie hauea inteso, il Rosso non esser venuto con animo di prender per forza quella Città, ma solamente per tentare, se per sorte quel popolo ò per timore, o per altro rispetto se gli volesse arrendere: e che perciò stessero di buon' animo; e tenessero per fermo, che se mostrassero la faccia al nemico, egli abbandonarebbe tosto l' impresa: e quando bene egli fosse risoluto di volerne veder il fine, essi perciò non doueano temere: ritrouandosi quella Città così forte di sito, di muraglie, e sì fornita d' homini valorosi, e forti, che non solo non douea-

Bagliardino
Nogarola Go-
uernatore par-
la a Vicentini.

no dubitare, ma doueano anco rallegrarsi, e ringratiar il Cielo che si fosse loro presentata si bella occasione di mostrare la fede, & il lor valore, e che per ciò si confortassero, & racquistassero, se pure ne haueano perduto punto il lor vsato animo, che esso che già tanti anni era stato lor Capitano e Governatore, e più amava il commodo, e la salute loro, che la propria, non haurebbe mancato loro in cosa alcuna, ma haurebbe con ogni suo potere, e vigilantia proueduto à tutto quello che fusse stato bisogno. Furono queste parole dette dal Nogarola con tanta veemenza, che que' cittadini furono più volte per interromper il suo ragionamento, tanto desiderio, & ardore di combattere era nato in loro: & alla fine non potendo più sopportare, ne far forza a se, innanzi che hauesse fornito gridarono tutti ad una voce, che egli non dubitasse punto della fede, e volontà loro; perche erano prontissimi à metter la vita per gli Scaligeri, e per la Patria, e che sperauano di far in modo, che & egli si lodarebbe di loro, & il nemico non si partirebbe lieto da quella impresa. Lodogli il Nogarola, e subito distribuito il presidio de' soldati, co' cittadini s'appresenò alla muraglia, oue erano già stati d'ordine suo portati fuochi artificiatì, trombe di fuoco, pece calda, oglio bogliente, calcina viua, & altre simili cose, per difesa delle mura. Tutto quel giorno, e la notte seguente combattè il Rosso con continui, & ostinati assalti la Città, ma tali erano i ripari delle mura, tal il valor de' soldati, e de' cittadini, che alla fine riuscì vano ogni suo sforzo; e benchè tentasse poi anche altre vie, per hauer quella Città, nondimeno niuna non gliene successe; Onde alla fine vedendosi perdere il tempo, fu costretto leuar il campo, e tornarsene a Padoua. Era il Signor Mastino per i molti trauagli, che continuamente lo molestauano, venuto tanto fastidioso, e rincrescuole, che pareua, che ogni cosa

gli

Il Rosso con poco suo onore si parte dall'assedio di Vicenza.

gli desse noia , e gli facesse fastidio , e quel che era peggio , era divenuto tanto sospettoso , che di quasi niuno omai più si fidava . Quindi prese occasione Azzo da Correggio di Parma di vendicarsi del Vescovo Bartolomeo, co' l quale a i giorni passati hauea fatto parole , per cagione di alcuni benefici , che egli haurebbe voluto , che hauesse conferito in vn de' suoi ; ne egli hauea voluto sodisfargli , onde trouato vn giorno solo lo Scaligero, appresso il quale era in gran conto, per gli molti seruigi, che gli hauea fatti, gli disse, che da alcuni suoi fidelissimi amici hauea per cosa ferma inteso , che il Vescovo Bartolomeo hauea a i dì passati secretamente trattato con Luchino Visconte di dargli la Città di Verona . Fu tanto il sospetto, e la colera , che di ciò prese lo Scaligero (come quello, che molto credeua al Parmeggiano, e si ricordaua de' benefici , che hauea fatto al Vescovo, essendo egli stato quello, che quel grado gli hauea fatto ottenere) che senza cercar altro , o voler intender prima se fosse vero, o falso, quel di medesimo, che fu il vigesimo settimo d' Agosto, hauendo ritrouato il Vescovo sù la porta del suo palazzo, senza dirgli alcuna cosa, gli diede due pugnalate, e l'uccise . Altri vogliono, ch' ei lo ferisse solamente , e caduto in terra fosse finito da vn suo famigliare ; & altri vogliono, che viuesse sino al seguente giorno . Fu il suo corpo positiuamente, per rispetto del Signor Mastino, nella Chiesa di Santa Maria sepolto . Visse nel Vescouato questo dignissimo prelato poco meno di ventidue mesi, e fu per la sua integrità, e santi costumi molto grato a tutti . Lasciò vn figliuolo, che innanzi la sua electione hauea hauuto d' vna Veronese, che hauea nome Iseppo , del quale nacque Giouan Pietro, che fu, come a suo luogo si dirà , per vna congiura , che con alcuni altri contra Can Signoria hauea fatto , impiccato, & Arrigo del qual nacque Alberto , del quale nacque Pietro , che mancò
senza

Odio d' Azzo da Correggio contra il Vescovo Bartolomeo .

Azzo da Correggio accusa falsamente il Vescovo Scaligero .

Lo Scaligero uccide il Vescovo Bartolomeo

senzaprole, e Bagliardino ancora, del qual venne Nicolo, e di lui Bagliardino secondo, che hebbe per moglie Alda della nobile famiglia Negrella, de' quali nauquero Sigismondo, e Nicolo. Della crudel morte di questo Vescouo tanto si dolse Benedetto duodecimo Sommo Pontefice, che subito scomunicò il Signor Mastino, & interdise la Città, e tutto il Territorio, vietando sotto grauissime pene la celebratione de' diuini officij. Di questo si dolsero tanto i nostri, che tumultuariamente andarono dallo Scaligero a supplicarlo, che uolesse andare, o mādare a domādar gratia, et assoluzione a sua Sātità, il che egli fece molto uolotieri, mandando subito chi a suo nome confessasse umilmente il suo peccato, e domandasse per se, per la Città, e Territorio l'assoluzione, la quale facilmente gli fu concessa dal Pontefice, che era fuor di modo persona benigna, e clemente. Fu nondimeno lo Scaligero per questo dal Vescouo di Mantoua Legato in questo di S. Santità in una grossa somma di denari condannato, la quale pagata da lui fu poi dispensata in opere pie. A Bartolomeo Scaligero successe fra Pietro prelato di S. Maria della Ghiara eletto dall'uniuerso colleggio de Sacerdoti Veronesi; à quali ciò si aspettua di fare per vn antichissimo lor priuilegio, che io ho veduto nelle scritture di que' Reuerendi padri, con queste istesse parole. Ad quos de iure & antiqua, & approbata consuetudine, & præscriptione, spectat conuocatio Cleri pro Electione Veronensi Episcopi facienda. Questi Clerici adunque elessero per via di compromesso i Reuerendi Giouāni Arciprete della Chiesa maggiore, Ogniben Arciprete della Congregatione del Clero, e Castellano Abbate del Monasterio de' Santi Vito, e Modesto di Caluenna: i quali hauendo conuocato il marti primo giorno di Settembre nella Chiesa maggior il Clero, & il popolo, stando in coro publicarono per Vescouo della

Il S. Mastino
scomunicato
per la morte
del Vescouo, &
interdetta la
Città di Verona.

Il Papa assol-
ue il S. Masti-
no e leua l'in-
terdetto alla
Città.

della Diocesi Veronese il predetto fra Pietro, come appare per publico instrumento fatto per man di Andrea Sigonfredo, e Pecoraro de' Guidotti del Mercà nuouo, ambe due notari, e publici scriuani nella episcopale cancellaria con queste stesse parole. Die martis primo Septembris 1338. Electus fuit frater Petrus Prælatus Ecclesiæ sanctæ Mariæ a Glara ordinis Vmiliatorum regula sancti Benedicti, ab vniuerso Collegio Veronensi ob mortem q. Reuerendissimi Domini Bartholomæi Episcopi in Episcopo, ab vniuerso Clero ex compromisso in personam Reuerendi Ioannis Archipresbyteri Ecclesiæ Cathedralis, & Reuer. D. Omniboni Archipresbyteri Cōgregationis Cleri, & Ven. Castelano Abbati Monasterij sanctorum Viti, & Modesti de Calauena. *E poco più a basso.* Conuocato Clero de more solito pro electione Veronensi Episcopi facienda in loco maioris Cathedralis Ecclesiæ ante tertiam, præsentibus Bartholomæo q. Domini Nascimbena à Campanea de contrata sanctæ Eufemiæ, & multis alijs. *In questi stessi giorni, ò poco da poi morì, con dolor vniuersal de' nostri, Pietro Lafranchino, persona amata sommamente da tutta la città, come quella, della quale per la sua prudenza, & accortezza in molte occasioni s'era seruita. Fù il suo corpo con gran concorso di popolo (con mediocre esequie però come egli hauea ordinato) sepolto in S. Eufemia. Nella fine dell'anno poi domandò di nouo la pace lo Scaligero a Venetiani, e dopo l'esser si lungamente trattato le conditioni da Nicolò Pistorino Secretario della Rep. Venetiana, Filippo Belegno, Tomaso Soranzo, e Marco Loredano Proueditori di S. Marco, e Cipriano di Giouanni Goradino, Diotifece, e Michele, de quali non si legge il cognome, Commissario della Rep. Fiorentina, e Francesco Rugolino Medico, e Consigliero dello*

*Frate Pietro
Prelato di S.
Maria dalla
Chiara eletto
Vescouo di Ve-
rona.*

*Morte di Pis-
tro Lafranchi-
no.*

*Lo Scaligero
di nouo di-
manda la pace
a Venetiani.*

Pace fra lo Scaligero, Venetiani, e Fiorentini 1339.

Capitoli della pace.

Scaligero, fu finalmente quando a Dio piacque conclusa, & il decimo giorno di Genajo dell'anno 1339. publicata in Venetia, in Verona, in Fiorenza, & in tutte le Città, e luoghi de' Signori collegati; ne' quali tutti si fecero gran feste, & allegrezze. I capitoli della pace furono questi, che Felire, Ciudad di Bellune, e Ceneda restassero a Carlo di Bocmia, Bergamo, e Brescia al Visconte, le quali per ragioni di guerra si hauea guadagnate; Treuigi con le ville, castella, e fortezze fosse de' Venetiani, & hauessero di più Castel Baldo, e Bassano: Vbertino Carrara si godesse Padoua con il suo Territorio, a Fiorentini fossero date Pesciano, Bugiano, Colle, & Altopasso Castello di qualche importanza sù quel di Lucca, che gli Scaligeri accettassero per amici i Vesconi di Parma, e di Vicenza, che nella guerra gli erano stati aperti nemici; che ai Rossi, & a qualunque altro ribelle perdonassero restituendo loro tutti i lor beni, onori, gratie, e dignità, che hauessero a redintegrare alcuni ricchi mercatanti Venetiani, che nella guerra haueano spogliati, che finalmente fossero tutti i prigionieri rilasciati senza taglia dall'una parte, e dall'altra. Publicata la pace, fra gli altri fu liberato di prigione il Signor Alberto, il quale innanzi, che hauesse libera podestà di partirsi, lodò, & approvò quanto si conteneua nell'istrumento della pace. Venetiani per mitigare, & addolcir alquanto gli animi di questi Signori Scaligeri, gli scrissero nel numero loro, e gli fecero nobili Venetiani. Solo Fiorentini, che a Lucca haueano l'animo, non rimasero molto sodisfatti di questa pace, pur essendo già il tutto concluso, ne potendo far altro; s'acquetarono. Ora, perche i Marosticani, ancor che fossero Vicentini, recusauano di ubidire più a gli Scaligeri, dicendo che erano separati dalla comunità di Vicenza, il Signor Alberto con buon numero di caualli, e fanti andò lor contra:

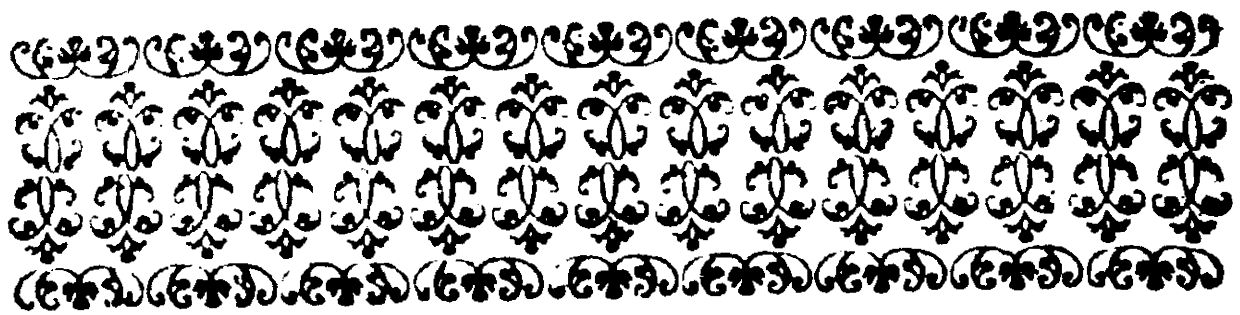
Onde

Il S. Alberto liberato di prigione retifica la pace.

Gli Scaligeri fatti nobili Venetiani.

onde essi trouandosi priui di quelli aiuti, che haueano sperato, e dubitandosi del Sacco, mandarono a darsegli, e pregarlo umilmente che volesse lor perdonar quel errore, offerendosi d' essergli per l'auenire ubidientissimi, e fidelissimi: e nell' entrar che egli fece nellaterra, se gli fece incontro quasi tutto il popolo, e salutatolo con liete voci, e molti suoni di campane lo accompagnò ad vno alloggiamento che gli hauea preparato. Quiui resa che hebbe loro la sua gratia senza dar loro altra pena, che di parole, & hauuto il giuramento di fedeltà, lasciò il S. Guglielmo da Castelbarco per Governatore. Fratanto Venetiani donarono Castel Baldo, e Bassano ad Vbertino da Carrara: dal che si può vedere, che essi, non per desiderio d' allargare i confini dell' Imperio loro, ma solamente per rompere, & indebolire le forze della Scaligeri, la cui potenza pareua loro, che troppo crescesse, e per solleuar gli oppressi, haueano presa quella guerra; la quale hebbe fine subito, che ciò hebbero adempiuto. Che se auaritia, e cupidità d' ampliare lo stato loro gli hauesse mossi, non è dubbio, che nè haurebbono lasciata al Carrara la Città di Padoua, nè donatogli que' castelli, come fecero, nè si sarebbono tolti dall' impresa finche non hauessero di tutto lo stato spogliati gli Scaligeri, ilche sarebbe stato loro facilissimo a fare, perche se essendo intiere le lor forze hauean lor tolto tante terre, che si dee credere, che haurebbono fatto dappoi che erano diuenute deboli, & inferme?

Fine del Libro Vndecimo.



DELL'ISTORIE
DELLA CITTÀ
DI VERONA

Libro Duodecimo.



V uniuersal parere, che per la pace fra questi Principi fatta, douessero le trauagliate guerre della Lombardia, a poco, a poco acquetarsi, percioche gli Scaligeri, che dianzi da una sì potente Lega furono tanto trauagliati, erano rimasi in modo abbattuti, che niuno era, che pensasse, che per gran tempo si fossero potuti rihauere. Venetiani per la dolce natura loro data a voler più tosto la pace, che la guerra, non pareua, che fossero inclinati a volere se non isforzati, prender l'armi, vedendo massimamente quella parte della Lombardia, che essi desiderauano, in pace, e se non in tutto vinti, almeno di sorte abbassati gli Scaligeri, e fatti umili, che per qualche anno ragioneuolmente non haueano di che temer di loro. Fiorentini parimente sperauano per la Lega, che co' Venetiani, e tanti altri potentati haueano, lungamente viuersi in pace, e con l'aiuto, e fauore loro mantenersi le terre, e castel-

castella, che si possedevano: Carlo di Boemia ancor egli, e Luchino Visconte, che si hauevano guadagnati con l'armate terre, e castella, considerando di quanta importantia era il mantenersela, essendo così congiunte alli Stati loro, pareua che a un certo modo oramai poco stimassero l'altre Città, e luochi della Lombardia, e Marca Triuigiana, e cōsiderando, che quando pur ostinatamente haessero voluto qualche altra cosa tentare sarebbe questo tentatiuo costato lor molto caro. Conclusero adunque tutti conformemente di fare come s'è detto la pace alli Scaligeri, i quali liberati dalla guerra, che tanto trauagliati gli hauea, ad altro non attendevano, che a castigare, copertamente però, alcuni lor sudditi, che nella passata guerra erano loro Stati contrari: nel che veramente si lasciarono troppo dall'odio, e dallo sdegno trasportare, e taluolta trapassarono i termini d'ogni onestà; dalche non poco biasmo s'acquistarono, perche fecero ammazzare Viuaro de' Viuari onorato gentilhuomo Vicentino; il qual non si fidando di stare nella patria s'era ritirato con la famiglia in Roueredo di Trento. Gli uccisori, che furono Alberto de gli Auanzi da Raldone, e Paulo suo figliuolo, furono anche essi subito ammazzati da alcuni amici del Viuaro, che si trouarono presenti al fatto, Alberto nel medesimo luogo, oue hauea commesso il delitto, Paulo sù la riuu dell'Adige a Sacco, oue già era gionto fuggendo, per passar di là; e fu lasciato il suo corpo in preda alle fiere. Ad infiniti altri fecero far il medesimo; ne solamente contra i lor sudditi in crudelirono, ma ancora contra qualunque altro di tutta la Lombardia, che hauesse dato fauore a lor nemici. Il settimo giorno di Luglio poi cominciò con gran marauiglia di tutti, poco doppo nona, ad oscurarsi il Sole, e s'oscurò di tal sorte, che le persone, che andauano per istrada, non si scorgeuano l'una con l'altra, e durò questa oscu-

Morte di Viuaro de Viuari Vicentino.

Alberto de gli Auanzi.

Ecclisse del Sole.

rità circa trè ore, e meza: Fu opinione vniversale, che delle cinque parti del corpo solare le quattro si oscurassero. Il decimo ottauo giorno di Settembre (benchè il Corio voglia, che fosse l'anno auanti) Benedetto Sommo Pontefice, volendo mentre vacaua l'Imperio stabilire l'autorità, e potestà di Santa Chiesa in Italia, innanzi che alcun Principe straniero se ne facesse Signore, e parendogli di poter ciò commodamente fare con farsi amici que' Principi, che usurpate s'haucano le Città dell'Imperio, confermò per suoi breui, di comun consenso del Concistorio, come suoi Vicarij ne gli stati, che possedeano, Luchino Visconte, e Giouanni suo fratello, il quale fece anco Arcivescovo di Milano; Filippo Gonzaga, Vbertino Carrara, Mastino, & Alberto della Scala, & Obizzone da Este, imponendo alli Scaligeri, che in nome di censo, pagassero ogni anno alla Chiesa cinque mila fiorini d'oro, & a sua requisitione gli mandassero ducento homini d'arme, & trecento fanti parati per dieci anni prossimi, & all'Estense, che ne pagasse altre dieci mila. Furono per questa inuestitura fatte allegrezze grandi nella nostra Città, in Vicenza, in Lucca, e Parma, & in tutti i luoghi di que' Signori. In questo tempo, essendo stata prima per alquanti mesi una grandissima cicità, vène una infinita moltitudine di cauallette dalle parti di Vngaria, la quale diede grandissimo danno al Veronese, al Mantouano, al Bresciano, al Vicentino, al Cremonese, & a molti altri luoghi, percioche consumò non solo quanta erba trouò ne campi, ne prati, e per le strade, ma ancora i migli, le meliche, & ogn'altra cosa verde, spogliando infin gli arbori delle foglie, e della scorza. Fu questo anno Francesco di Guglielmo Benilacqua fatto insieme con tutti i suoi discendenti cittadino Trentino. Ne' principio dell'anno seguente 1340. poi apparue una grãde, e spauentosa cometa cò una l'oghissima

Gli Scaligeri
fatti Vicari
della Chiesa.

Cauallette sul
Veronese.

Guglielmo Be-
nilacqua cò
tutti i suoi di-
scendenti fatti
cittadini di
Trento
Com. la mar-
tigliosa 1340.

macoda, che super molte notti veduta; & in Mantoua a gli otto di Febraio fu fatto da' Signori Gonzaghi, o'ltra molti altri trionfi, e piaceuoli solazzi un solenne abbattimento, nel quale combatterono a cavallo ventiquattro onorati Cauaglieri, frà quali fu Francesco da Pusterla, Iacopo Aliprando, Possente Galarotto, & il Grancruello Bertone de' Rossi, Batone di Canossa, Giouanni da Fogliano, e Manfredo Beccancà: a quali tutti fu da Guidone Gonzaga donato un corsiero con vn' altro cavallo mezano l'vn, e l'altro riccamente fornito, e due vesti di seta per vno. Quiui furono fatti quattro parentadi, il primo trà Luigi Gonzaga, & una figliuola del Marchese Spinetta Malaspina, il secòdo trà il figliuolo del detto Luigi, & una Pauese della nobil famiglia de' Beccari, il terzo trà Guglielmo Gonzaga, e la Signora Virida sorella de' Signori Alberto, e Mastino dalla Scala, che prima era stata moglie, come vogliono alcuni, del Conte Ricciardo San Bonifatio, il quarto, & ultimo trà Azzo da Correggio, & una figliuola di Luigi Gonzaga. Per questi furono fatte gran feste, le quali furono onorate da molti Principi, e Signori. Fra quali fu il S. Mastino, il quale hauea seco cento onorati gentiluomini di diuersi sue Città, e cinquanta balestrieri à cavallo per guardia de la sua persona. In questi medesimi giorni fu portata nuoua à Verona, ritrouarsi in Venetia vn certo Paulaccio da Rimine huomo semplice, il quale staua le Quaresime intiere senza mangiare, nè bere cosa alcuna altra fuor che acqua calda: onde molti andarono a Venetia a posta per vederlo, e chiarirsi di questo fatto; e fra gli altri v'andò Giouanni Seregno scrittor Veronese, il quale scriue d'hauerlo veduto, e più volte parlato seco; & afferma, che egli dopo Quaresima mangiava, e beueua fuor di misura. Molti Vesconi, & Inquisitori, parendo loro impossibile questa cosa per

Abbattimento fatto in Mantoua.

Luigi Gōzaga sposa una figliuola del Marchese spinetta. Guglielmo Gōzaga sposa la S. Virida dalla Scala.

Paulaccio d'Arimine che staua le quaresime senza mangiare.

Giouanni Seregno scrittor Veronese.

sa per

Morte di Bagliardino Nogarola.

Breve trattato di Bagliardino Nogarola.

Verona trauagliata dalla peste 1341.

Morte di Filippo Caualcacane Veronese.

fu per chiarirsene, l'haucano più volte tenuto rinchiuso tutta la Quarantina; & alla fine haucano ritrouato esser uero. Morì quest'anno il uigesimo quarto giorno d' Ottobre con dolore uniuersale di tutti i sudditi de' Signori Scaligeri, nell'anno settantesimo, ò poco più di sua età Bagliardino Nogarola, hauendo prima molto cristianamente, e con gran diuotione presi tutti i sacramenti della Chiesa, e lasciato per testamento erede uniuersale di tutti i suoi beni Cagnolo suo figliuolo, il qual della Signora Caterina dalla Scala sua moglie solo hauuto hauea. Fù il suo corpo, come piacque à i Signori Scaligeri, con esequie da principe sepolto nel cimiterio della Chiesa di S. Maria antica in un' arca di marmo, doue ancora sono l'ossa, e le ceneri sue. Per la morte di questo Cauagliero si uestirono, & andarono per un mese uestiti a bruno gli Scaligeri con tutta la lor corte, e molti altri si della nostra, come della città di Vicenza. Fù questo Signore molto benigno, gratioso, e giusto, & in modo liberale, che alcuni scriuono lui essere stato un' altro Alessandro Magno per liberalità. Ne' maneggi, e gouerni delle cose civili fu di gran ualore; ma nelle militari nè fortunato, nè esperto: fu eloquente, gouernò con gran senno, e giustitia un gran tempo la Città di Vicenza. Nella fine di quest'anno, e nel principio del seguente fu la nostra Città alquanto trauagliata dalla peste, la quale ci fu portata da alcuni mercanti Fiorentini: non morirono però se non alcuni del popolo minuto, che ò non seppero, ò non poterono guardarsi, e gouernarsi. Nel sesto giorno del mese d' Aprile dell'anno seguente mille trecento quarant' uno, uenne a morte nella Città nostra con gran dispiacer d' ogni uno, e massime de gli Signori Scaligeri, che per la fede, e ualor suo grandemente l' amauano, Pier Filippo Caualcacane onorato Cauagliero, e cittadino Veronese, e fu con molta pompa nella Chiesa di Sant' Eufemia sepolto.

sepolto. Alcuni mesi innanzi s'eran comminciate ad accendere alcune fauille di nemicitia, e d'odio, dalle quali ne nacque poi vn grandissimo incendio di guerra, che trauagliò molto i Signori Scaligeri, e i suoi popoli insieme con alcuni altri Principi, e Signori di Lombardia. La principal cagione di questa guerra si fu, che essendosi gli anni adietro sempre mostri i Fogliani partiali de gli Scaligeri, si dauano a credere di douer esser per ciò da loro in ogni occasione aiutati, e fauoriti. Con questa speranza adunque (senza però hauerne lor fatto motto alcuno innanzi) mossero nel mese di Maggio vna crudel guerra ai Gonzaghi, e passati con grosso esercito sul lor paese tutto il predarono, e ruinarono, per lo che temendo i Gonzaghi della Gonzaga, doue non erano se non le semplice mura, subito la fortificarono; e Simone, Guido, Azzo, e Giouanni da Correggio, che con loro in Lega, & amicitia si ritrouauano, & haueuano l'occhio alla Città di Parma, con intelligenza de Gonzaghi, che dubitauano d'esser dalli Fogliani per opera delli Scaligeri trauagliati, cacciarono il vigesimo secondo giorno di Maggio fuori di quella Città, con vn'improuiso assalto le genti delli Scaligeri, con qualche spargimento di sangue, e subito vi si fortificarono essi. Della perdita di questa Città si risentirono fuor di modo gli Scaligeri contra i Gonzaghi, tenendo per fermo, che essi fossero stati quelli, che haueffero dato braccio a quei da Correggio a cacciarli di quella: e per ciò messo insieme con gran prestezza vn grosso esercito, passò con quello il Signor Mastino il quarto giorno di Giugno sul Mantouano, e scorrendo, e ruinando, & uccidendo pose ogni cosa in fracasso, e in ruina, e poi con vn buon bottino, se ne ritornò a Verona. Filippo Gonzaga, per vendicarsi di questo danno, passò subito con alquante genti sopra il Castello d'Arcè; e con alcune altre mandò Feltrino Gonzaga

Cagion d'una
nuoua guerra.

Gli Scaligeri
scacciati di Par
ma da quei da
Correggio.

Il S. Mastino
saccheggia il
Mantouano.

Il S. Alberto
fa gran danni
sul Mantovano.

I Gonzaghi
sfidano a bat-
taglia il S. Al-
berto.

Parole che usò
il trombeta ad
annunciar la
guerra.

Risposta del S.
Alberto.

zaga a scorrere, e predare il Territorio di Pieve di Bagno: Onde il Signor Alberto, che intese la lor partita, e che nella Città erano rimase poche genti da guerra con vn esercito di trecento caualli, e mille fanti andò quasi volando, per diuersa strada però da quella, che hauea fatta il fratello sul Mantouano; e saccheggiò, & abbruciò quante terre, e luoghi se gli pararono dauanti. Quindi poi carico di preda ad Acqua negra per riposarsi, se ne passò; doue mentre si trattiene alquanto in diuider la preda a' suoi soldati, ha nuoua, che Filippo, e Feltrino Gonzaghi, con gran numero di genti andauano a trouarlo per far seco battaglia, e che erano poco lontani. Smarrissi alquanto a questo auviso lo Scaligero, come quello, che sapea di non hauer genti a bastanza da poter star lor contra, e dubitando di non esser assediato in quel luogo, oue era carestia d'ogni cosa, cominciò a consigliarsi co' Capitani, che cosa fusse da fare, & alla fine doppo molti pareri fu deliberato, che nella seconda vigilia della notte si douesser partire, & in luogo sicuro ritirarsi: alche mentre si preparano fu condotto ad Signor Alberto vn trombeta de' Gonzaghi, il quale stando in piedi alla presenza di tutti i suoi Capitani, & altri huomini di conto gli disse, a voi Signor Alberto dalla Scala, & a tutti questi uostri Capitani i Sig. Filippo, e Feltrino Gonzaghi miei Signori, cōmandato mi hanno, che denunci la guerra come a persone di mala fede, e d'animo peruerso, poiche senza hauere riguardo al parentado, & alla fede data, hauete crudelmente, e senza alcuna cagione danneggiato i lor popoli, essi saranno presenti, e v'aspettano a far seco battaglia. A queste parole rispose il Signor Alberto, gli Scaligeri, a' quali venuto sei, o Mantouano da parte de' tuoi Signori non sono soliti di mancar ad alcuno senza cagione della fede; e per natura loro tengono conto, e fanno stima di coloro, che hanno a caro l'amicitia

citia loro, e per inimici hanno quelli, che con perfidia cer-
 cano di disturbargli. Della guerra, che denunciata ci hai,
 con l'aiuto di Dio, ci difenderemo, e spero, che egli, come
 giusto giudice punirà quel, che di noi ne sarà meriteuole.
 Fu con allegra faccia certo, ma con animo molto trauaglia-
 to accettata questa disfida dallo Scaligero, come quello, che
 vedeva i suoi soldati molto temere, & ne gli inimici molto
 ardire: e perciò la notte, com'era stato ordinato, lasciando
 adietro molti carri, & altre bagaglie, per essere più spediti
 alla fuga, levò il campo, e con la maggior celerità, che fu
 possibile cominciò a marchiare alla volta del Veronese,
 la qual cosa intendendo i Gonzaghi dalle spie, subito man-
 darono alcune spedite, e valorose bande, che gli trattenesse-
 ro finche essi con tutto l'esercito gli giungessero. Da questi
 furono i nostri trauagliati alquanto, ma non già tanto, che
 senza perder pur un di loro, non giungessero sani, e salui, a
 Nogarole; doue mentre giudicando esser sicuri, si riposano
 alquanto, i Gonzaghi, che in fretta gli seguivano, hauendo
 inteso quelli essersi fermati in Nogarole, mandarono innanzi
 alcuni Capitani molto valorosi, & accorti, per spiar i loro
 disegni: i quali scorrendo quà, e là misero tanta paura, e
 spauento nelle persone, che affaißumi corsero per salvarsi nel
 castello, da quali intesero gli Scaligeri la venuta de' Gon-
 zaghi: onde cominciarono a consultar quello, che fosse
 da fare: ma mentre vn Capitano dice, che era da partirsi
 subito, e non si metter a rischio con genti così sbigottite, e vn
 altro di animo più brauo, e generoso è di contraria opinio-
 ne, e dice, che era gran vergogna, ritrouandosi in paese si-
 curo, & in casa loro sgomentarsi, e pensar prima di fuggire,
 che si veda il nemico; eccoti i Gonzaghi, che giungono, on-
 de mentre si stà in dubbio, che cosa si debba fare, fu con una
 tromba dato il segno a i soldati, che douessero pigliar l'ar-

Lo Scaligero
 quasi fuggendo
 si ritira sul Ve-
 ronese.

Lo Scaligero a
 Nogarole.

Fazione fra il
Sig. Alberto e
Mantovani a
Nogarole.

Gli Scaligeri
rotti e posti in
fuga.

Morte di Buon
de' Cartieri.

Quanto traua-
gliati si troua-
uano gli Scali-
geri dopo la rot-
ta lor di Noga-
role.

mi, e montar a cavallo. Mantouani non essendo ancor
giunto lo squadrone de i loro, comminciano a scaramuccia-
re, per trattenere i nemici, finche giungesse, e giunto che fu at-
taccarono la battaglia, la quale al principio fu molto aspra,
e cruda; percioche Veronesi contra l'opinione de' Capitani,
si difesero un pezzo valorosissimamente, e rispinsero a un
tratto i primi de' nemici, e fu tal volta, che il Signor Al-
berto non disperò della vittoria; e se i nemici non fossero sta-
ti tanti, ci sarebbe stato da far assai; ma crescendo sempre
il lor numero, e giungendo tuttauia gente fresca, & massime
il Signor Feltrino, che con una grossa banda di balestrieri
urtò per fianco, furono sforzati cedere, e mettersi in fuga.
In questa fattione, che fu fatta il terzo giorno di Luglio, mo-
rirono pochi de' nostri, ma ne furon fatti assai prigionieri, per-
cioche Feltrino con la cavallaria gli persequitò fin quasi sot-
to le mura della Città: onde temendo poi di qualche incon-
ueniente, se ne tornò a suoi, co' quali lieto di così bella vit-
toria, se n'andò a Mantoua, & a Verona venne il Signor
Alberto tutto mal concio, e pieno di sdegno; oue poi si stette
insieme col fratello, che alquanto indisposto si trouaua tutto
il restante dell'anno, dolendosi della lor trista sorte. Morì
in tanto nella nostra Città Buon de' Cartieri nostro Verone-
se molto amato, e stimato dal popolo, il quale per la sua mor-
te sentì grandissimo dispiacere. Per la rotta di Nogarole
erano fuor di modo trauagliati gli Scaligeri, e tanto più,
perche nè haueuano più esercito, nè danari da poterne ri-
fare. Ora mentre, e fra lor stessi, e insieme con alcuni lor
Capitani, & amici si consigliano, che partito prender doues-
sero in tanti lor trauagli, e calamità, considerando il prin-
cipal neruo delle guerre essere i denari, deliberarono di ven-
dere la Città di Lucca, e tanto maggiormente, perche ha-
uendo perduto Parma, non poteuano, se non con grandissi-

D V O D E C I M O.

91

ma spesa, e tra uaglio tenerla. Tosto, che di questo lor animo si lasciarono intendere, saltarono sù i Fiorentini, & i Pisani, per hauerla, e i Pisani, temendo, che Fiorentini, per esser più ricchi, non l'hauessero eglino, hauendo hauuto da Luchino Visconte, e da Parmegiani soccorso, passarono in un subito sopra quella Città, e i Fiorentini stringendo il mercato, che fu come vogliono alcuni di cinquecento milla fiorini, de' quali ne pagarono una parte, dando per sicurtà del resto gli ostaggi, ebbero la Città, tornando a Verona Pietro dal Verme, che per Governatore, e Giberto da Foggiano, che per Podestà v'era. Comprata Lucca da' Fiorentini, e volendola nel principio dell'anno seguente mille trecento quarantadue liberare dall'assedio de' Pisani, misero insieme un potente esercito, e ne fecero Capitano il Signor Mastino, benché altri dicano Malatesta d'Arimino, il quale sperando di potere facilmente per questa via a spese d'altri, e recuperare Parma, Brescia, e Bergamo, e uendicarsi de' suoi nemici, uolontieri accettò il carico. Furono fatte con varia fortuna molte scaramucce fra lo Scaligero, & i Pisani, alla fine rimase egli perdente della guerra, con grande uccisione de' suoi, e poco danno de' Pisani; furono fatti in quella battaglia molti prigioni, e fra gl'altri Freguano de' Sessi, Pietro, e Luchino dal Verme, e Benedetto Malauicino Veronesi, e Giberto da Foggiano, i quali furono tutti condotti in Pisa, e co' ferri a' piedi nelle carceri rinchiusi. Per questa vittoria insuperbiti, e preso più d'animo Pisani tanto batterono la Città di Lucca, che finalmente il secondo giorno di Ottobre, più per mancamento di vettouaglia, che per altro l'ebbero restando salue le persone, e la robba. Gli Scaligeri in tanto che ben sapeano di quanto aiuto fossero state le genti del Visconte a Pisani a conseguire quella vittoria, poiché il Signor Mastino affermava quelle esserne

Gli Scaligeri
vedono la città
di Lucca à
Fiorentini.
Pietro dal Ver
me Governato
re di Lucca.

Il S. Mastino
Capitano de
Fiorentini
1342.

Lo Scaligero
rotto da Pisa
ni.
Freguano de
Sessi.

Lucca presa da
Pisani.

stata principalissima cagione, andauano pēsando, come se ne potessero vendicare, e messo insieme molti caualli, & hauuto alcuni aiuti da Giouanni, e Iacopo de' Pepoli Principi di Bologna, passò con quelli il Signor Alberto il vigesimo ottauo giorno di Genajo dell' anno, che seguì mille trecento quarantatre a danni del Visconte, e parimente de' Gonzaghi, e saccheggiò, e ruinò talmente i lor paesi, che dalle miserabili preghiere de' popoli furono astretti, massime non si trouando in punto genti a bastanza per resistere, dimandare per mezzo de' Principi amici, la pace, la quale essendo più volte le conditioni, che si proponeuano dall' vna parte, e dall' altra, come illecite, & inoneste refutate, non si terminò per allora: si cōtentarono bene gli Scaligeri, per far seruitio al Legato del Pōtēfice, di far tregua per tre anni, la quale cō grande allegrezza d'ogn' vno il giorno dell' annōtiatione della Vergine fu publicata in Verona, e in tutte le terre de' Signori interessati: Publicata la tregua venne desiderio al Signor Mastino di andare a visitare il celebratissimo tēpio di San Giouanni Battista di Monza, onde il secondo giorno del mese di Giugno cō assai onesta compagnia si parti di questa Città, & il quinto giunse a Milano doue per quattro giorni, che vi stette fu grādemente onorato, & accarezzato da Sig. Visconti, e da tutto quel popolo, ma sopra tutto dall' Arcivescouo Giouanni, col quale consummò gran parte del tempo in secreti ragionamenti, e come vogliono alcuni si confessò, e si comunicò da lui. Il quinto giorno seguente andò poi à visitare con gran diuotione, & umiltà quel sacratissimo tempio, e poscia à Verona commodamente se ne tornò, doue il terzo decimo giorno di Nouembre morì nel nonagesimo secondo anno della sua vita con dolor vniuersale de nostri Nicolò di Palamede Guantiero, persona molto amata dal popolo, della quale in pur assai azioni s' era serui-

Il S. Alberto
di gran danni
al Visconte &
ai Gonzaghi
1343.

Tregua per tre
anni fra gli
Scaligeri & sō
ai Gonzaghi.

Il S. Mastino
à Milano.

Lo Scaligero à
Monza e poi à
Verona.
Morto di Nico-
lò Guantiero.

to. Fu il suo corpo con esequie, non come egli hauea ordinato, umili, ma pompose, come volsero i nostri, nella Chiesa di S. Eufemia sepolto. Era alquanti mesi, e forse anni innanzi morta in questa Città la Vedouella Toscana nostra Veronese; la quale nata in Zeuio di nobili parenti, fu da quelli al suo tempo debito, benchè contra sua voglia, maritata ad un gentilissimo giouene dell' antica famiglia degli Occhi di Cane, famiglia che in fin al dì d' oggi se ben non così ricca, come all' ora si conserua. Costei rimasa dopo la morte del padre e della madre unica erede di tutte le facultà paterne, le quali non erano picciole, e diuenuta molto ricca, cominciò con consenso, e volontà del marito, a dispensar buona parte delle sue sustanze in opere pie, e sante. Hauea delle sue entrate fatte tre parti: una alle Chiese, & Ospitali ne dispensaua, l' altra a i poueri, e la terza per sostentamento della sua famiglia riserbaua. Poi che furon stati viuendo così, alquanti anni in Zeuio, venne in pensiero a lei, & al marito, di venirsene à stare à Verona con tutta la famiglia; e così fecero, hauendo hauuto un luogo assai comodo, e secondo il voler loro poco discosto dalla Chiesa di S. Zen in Monte, allora detta di S. Maria in Betleem, vi edificarono una assai onesta casa, non cessando però mai di esercitarsi in orationi, in digiuni, & in altre opere pie, & ella inspirata da Dio, con licentia del marito, s' elesse d' andar ogni giorno all' Ospitale in Gerusalem, ò come altri dicono del santo Sepolcro, oggi di S. Toscana, doue con gran carità, & amoreuolezza, visitaua, confortaua, e souueniva quei poueri infermi, e ben' e spesso lauaua à cadaun di loro i piedi, le mani, e'l capo, e gli aiutaua a medicare. Venne in tanto à morte il suo diletto consorte, di che non si ramaricò molto, come è l' ordinario delle donne, ma ringratiò infinitamente il Signore, così dicendo a suoi piedi humilissima-

Di S Toscana.

La Chiesa di
San Zen in
monte prima
detta di S. Ma-
ria in Betleem.

La Chiesa di
Santa Toscana
prima detta il
Santo Sepolcro
in Gerusalem

lissimamente prostrata . Ringratioti, o Signor mio Giesu Christo, poi che per tua diuina misericordia, e bontà, ti sei degnato di leuare il mio marito dalle calamità, e miserie, onde è ripiena questa vita mortale: & ora che del legame del matrimonio son libera, e disciolta, à te tutta mi dono, e confacro, supplicandoti humilmente, che per tua serua ti degni d'accettarmi, che io altro Signore, ne altro sposo non voglio, che te, altro non amo, altro non desidero che te . Accettami adunque, e fammi degna della tua gratia, accioche io non parli, ne pensi mai d'altro che di te, e tutti i miei pensieri siano riuolti à seruire, e far cosa grata a te . Fu questa douuta preghiera della Santa Vedouella raccolta, & esaudita dal Signore, e poco da poi se ne videro gli effetti; perciocche innamoratisi ardentissimamente di lei tre lasciuu, e sfrenati gioueni, andarono vn giorno spinti da gli stimoli della libidine alla casa di lei, con animo deliberato, poi che ne con preghie, ne con lusinghe, ne con promesse, ne con doni non l'haueano mai potuta indurre a esser lor cortese d'vno sguardo, non che a sodisfare alle lor disoneste voglie, di torsi per forza, quel che essi di sua volontà hauer non poteuano, e trouata la porta serrata, deliberarono d'entrar in casa per le fenestre l'vn dopo l'altro, e satiare di lei le lor disoneste voglie: e subito quello, che era più audace, e più incontenente de gli altri, aiutato da gli altri salì, e per vna fenestra entrò nella camera doue ella si trouaua, che in genocchioni faceua oratione al Signore, e mentre se le auicina per farle carezze, fu (o gran miracolo di Dio) strangolato dal Demonio . Gli altri due, poiche hebbero aspettato vn pezzo indarno il compagno, fatti impacienti d'indugio; perche come che l'aspettare à tutti sia graue, più graue nondimeno è solito essere a coloro che sfrenatamente si lasciano traboccare

ne' si-

ne' simili disonesti appetiti, deliberarono di vedere che cosa egli facesse, e salito uno d'essi per la medesima fenestra entrò nella camera, doue subito vidde e la Vedotta, che faceua oratione, & il compagno in terra morto, e mentre frà se stesso pensa, che cosa possa essere stato, & a Toscana ne dà la colpa cadde per giusto voler di Dio, ancor egli morto in terra: il terzo, poiche gli parue d'hauer aspettato assai, ne vidde tornar alcun de' compagni, giudicando, che si stessero in piacere, e diletto con Toscana, ne più si ricordassero di lui, fece tanto, che ruppe la porta, e tutto ardente di rabbia, e di libidine montò di sopra, & entrato con impeto nella camera, trouò Toscana, che ancora ingenocchiata staua in oratione, e vidde i compagni morti in terra: e volendo con tutto questo auicinarsi alla donna: per abbracciarla, cadde anche egli morto in terra appresso gli altri. Poco dappoi risaputasi la cosa, e corsi là i parenti de' morti, mentre piangono, e si disperano, Toscana mossa a pietà, e compassione di loro, con lo spirito tutto a Dio riuolto lo pregò deuotissimamente, che per sua infinita bontà, e misericordia restituisse a que' miseri la vita. Ne si tosto hebbe fornita la sua preghiera, che con istupore, e marauiglia di tutti leuarono in piedi que' tre: i quali poi mutati di vita, vissero gran tempo con gran religione, e santità. Leggesi ancora di questa Santa, che andando vn giorno, com'era solita, a visitar i poveri, e luoghi pù, le fu da alcune persone di mal affare tolta di dosso la veste; il che sopportando ella in pace, e ringraziandone il Signore, coloro mentre co' coltelli s'apparecchiano per diuiderla in parti, rimasero con le mani attratte, e stroppiate: e perciò rauuedutisi del lor errore corsero dietro alla donna, e giunta a vnilmente la pregarono, che ripigliasse la sua veste, & intercedesse gratie per loro appresso il Signore, & ella mossa a pietà pregò per la loro sanità,

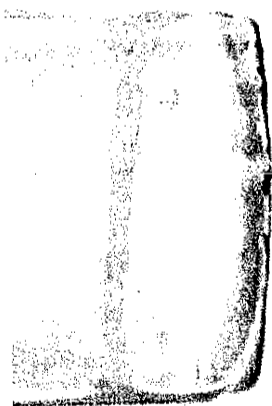
Tre morti resuscitati per l'oratione di Toscana.

nità, e fu esaudita. Finalmente desiderosa di viver quietamente, fuori de' trauagli del mondo, e nel seruitio di Dio, e tor via ogni occasione di scandalo, deliberò di andarsene a star nell' Ospitale del Santo Sepolcro a seruire, e gouernare que' poveri infermi; e dispensare a' poveri le sue facultà, v' andò, & aperse al Sacerdote di quel luogo il suo desiderio: il quale stupito, che una donna così giouene, e bella hauesse fatta tale resolutione, li disse: poiche, o figlia, tu sei di questo buon animo, e volontà, voglio, che in segno di vbedientia, e di questo tuo santo proponimento tu riceua da me l' abito di questo santo ordine Gierosolimitano: alche essa volentieri acconsentendo fu da lui vestita di negro, con una tonica pur negra di sopra, e la croce bianca dalla banda; stette lungo tempo in quel luogo, e visse talmente, che Santa fu tenuta da tutti, e venuta a morte, fu sì come ella haueua ordinato, sepolta sù la strada corrente dauanti alla porta dell' Ospitale, accioche comodamente potesse da tutti esser calpe stata. Ma il giusto Dio, che non lasciò mai alcun bene irremunerato, dimostrando spesso in quel luogo chiarissimi segni della santità di quel corpo; perciocche or lucidissimi lumi vi furono veduti, or angelici canti vi furono sentiti; fece sì, che l' Vescouo si risolse di lenarlo di quel luogo, e riporlo in un più degno, e così il decimo quarto giorno di Luglio di quest' anno accompagnato da tutto il clero, e da gran moltitudine di persone il leuò di là, e nella Chiesa Gierosolimitana, oggi detta Santa Toscana, in un monumento di marmo lo pose; doue fin al dì d' oggi, chiaro per molti miracoli, & infinite gratie, che si sono per li suoi meriti ottenute dal grande Iddio, si riposa. Ma torniamo all' Istoria. Acquetate alquanto per la tregua le guerre della Lombardia, molti Principi applicarono gli animi loro ad altre onorate imprese: e in questo stesso tempo Venetiani, e Ferraresi hauendo inteso in

quanto

Toscana prende l' abito Gierosolimitano.

Morte della Beata Toscana.



quanto credito, e reputatione fosse Francesco di Guglielmo Beuilacqua, per farlo sì amico, il fecero con tutti i suoi posteri lor Cittadino: e l' Arcivescouo Giovanni Visconte sapendo, che altre volte Giovanni vigesimo secondo, hauea per certi rispetti hauuto, & consegnato il tesoro di San Giouanni Battista di Monza, che era grandissimo nelle mani del Preposto, e de' Canonici d' Auignone, e che di questo haueano quei di Monza publica scrittura di mano di Pietro da Vercelli cancelliero in quei dì nella Città di Auignone, e sottoscritta dall' Arcivescouo di quel luogo, operò co' Governatori di Monza, che gli portassero, con consentimento però de' Canonici, questo instrumento di conserua, il che poiche fu fatto, lo mandò per Giouanni Baldirone onorato cittadino di quel luogo in Auignone a Clemente allora Sommo Pontefice, benchè il Corio voglia, che fusse Benedetto, dandogli lettere di raccomandatione a molti Cardinali, & ad altre persone particolari. Andò il Baldirone; e fece sì fattamente, che il Pontefice il terzo giorno di Maggio dell' anno seguente 1344. doppo l'hauere con gran deuotione celebrata la messa dello Spirito Santo, consignò nell' istessa cassa doue era rinchiuso, il predetto tesoro a Pietro, benchè il Corio dica a Matteo Vescouo di Verona, del quale egli faceva gran conto, e per la sua somma bontà, e prudenza s' era in molte occasioni seruito, accioche egli poi a Monzaschi le consignasse. Nel mese di Settembre, che seguì li Scaligeri mandarono sotto la condotta di Pietro dal Verme, alquante elette bande di Cauaglieri a scorrere, e predare il Mantouano, e' l' Reggiano, doue fecero grandissimi danni, e corsero fin sù le porte di Reggio, senza trouar mai chi loro si opponesse. E l' Ottobre seguente il Marchese Obizzi da Este, che pochi giorni innanzi era successe a Nicolò nella Signoria di Ferrara, comprò da i Signori da Corregio per 70. mila Fiorini

Guglielmo Beuilacqua fatto da Venetiani e da Ferraresi loro Cittadino con i suoi posteri.

1344.

Pietro Vescouo di Verona.

Gli Scaligeri mandano Pietro dal Verme à far dāni sul Mantouano, e Reggiano.

Lega fra gli Scaligeri, Estensi, Pepoli, & Ostasio da Polenta contra i Visconti.

3345.

Terremoto grandissimo in tutta Europa 1346.

Il S. Alberto fa gran danni sul Mantouano.

rini la Città di Parma, doue con onorata compagnia di gentilhomini, et alcune elette bande di caualli per sua guardia andò il vigesimo giorno di Nouembre a prender il possesso: e poco dappoi per suoi Oratori ricercò, e cōchiuse Lega, et amicitia con gli Scaligeri, con Giouanni, e Iacopo de' Pepoli Principi di Bologna, e con Ostasio Polentano Principe di Rauenna; contra i Visconti, la cui Signoria già cominciua per molte cagioni ad esser loro sospetta. Di questa Lega furon fatte in Verona, & in Vicenza grandissime allegrezze: e nello stesso tempo il Vescouo Pietro scrisse all' Arciuescouo di Milano, che per molti rispetti douesse mandar a torre il tesoro di Monza in Auignone: Onde egli mandò per esso, con buona compagnia di caualli Gratiano d' Arona gentiluomo di Monza, e Guido dal Calice Milanese: i quali andarono, & il vigesimo giorno di Marzo dell' anno che seguì mille trecento quarantacinque, salui col tesoro tornarono a Milano. Stettero gli Scaligeri insieme con lo stato loro il rimanente di quell' anno in pace, e riposo; e più lungamente vi sarebbero stati, se da un grandissimo, e spauentoso terremoto non fosse stata lor quiete perturbata: fu questo terremoto vniuersale a tutta l' Europa, e cominciò il dì della conuersione di San Paulo circa le venti hore dell' anno, che seguì mille trecento quaranta sei, e durò per quindici giorni, ma non sempre però continuamente ad un modo, e con una istessa commotione: onde ruinarono infiniti edificij, e publici, e priuati, e quasi tutte le donne grauide si sconciarono. Il seguente Aprile il Signor Alberto con un esercito di tre mila, trà Cauaglieri, e fanti scorse, e danneggiò talmente il Mantouano fin sotto le mura della Città, che lasciò quasi distrutto, e desolato tutto quel bello, e diletteuole paese, e poi carico di preda ritornò a Verona il decimo giorno da che s' era partito, & il Giugno, che seguì mandò sotto
la

la condotta del Cauagliero Bartolomeo Caualcacane onorato cittadino Veronese cinquecento caualli, e trecento fanti a Modena al Marchese da Este, che guerreggiaua co' Gonzaghi, frà quali non superò fatto altro in tutta quella state, che alcune picciole scaramucce, nelle quali morirono pochi. Et il Caualcacane se ne ritornò nell'Autunno a casa carico di doni, e di ringraziamenti. Fu quest'anno una grandissima carestia per tutta Italia, e particolarmente nella nostra Città, nella quale morì grandissimo numero di persone. Era alcuni mesi adietro stato impiccato in Napoli il Rè Andrea per opera della Regina Giouanna sua moglie: Onde Ludouico Rè d'Vngheria suo fratello, che della morte di lui molto si risentì, deliberò di farne vendetta; e messo insieme vn grosso esercito passò in Italia l'anno, che seguì mille trecento quarantasette; e venuto a preghiere degli Scaligeri, che a pregarlo di ciò gli haueano mandato incontro Oratori in Verona nel mese di Nouembre, vi si fermò per tre giorni alloggiando in Vescouato, e le sue genti fuori della Città ne' vicini villaggi. Quindi partitosi andò a Mantoua, doue hebbe da i Gonzaghi dugento huomini d'arme per tre mesi pagati, indi si transferì a Ferrara, doue fu dal Marchese Obizzi con grandissimo onore riceuuto: Onde partitosi poi se n'andò a gran giornate nel Regno. Poco doppo la partita del Rè morì in questa nostra Città con grandissimo dolor di tutti i nostri, e massimamente de gli Scaligeri, che haueano più volte prouata la fede, e'l valor suo, Bartolomeo Caualcacane, & il suo corpo fu con magnificissime esequie per ordine de gli Scaligeri in Sant' Eufemia sepolto. Andauano in tanto pensando i Reuerendi Padri di questa Chiesa, come potessero aggrandirla, & ampliarla, e non hauendo essi il modo non cessauano di raccomandarsi a Dio, & alle persone deuote, che volessero soccor-

Bartolomeo
Caualcacane
cittadino Vero-
nese.

Carestia gran-
de per tutta I-
talia.

Ludouico Rè
d'Vngheria in
Verona.

Morte di Bar-
tolomeo Caualcacane.

Fabrica della
Chiesa di Santa
Eufemia
1348.

vergli, accioche a così pio, e santo loro desiderio potessero dar
effecutione, & hauendo finalmente ragunate molte elemosi-
ne, che da diuerse persone si per amor di Dio, come per af-
fettione, che portauano a quei Reuerendi Padri, erano lor
state date, diedero principio a quella gran fabrica, che og-
gidi vediamo, non però di que!l' altezza, che è ora. Frà
quei che aiutarono così degna, e santa opera, fu Veronese
de' Dispensatori onorato mercante nostro, il quale ne' primi
giorni dell' anno seguente mille trecento quarant' otto, poco
innanzi che morisse, donò a que' Padri, come appare pres-
so loro cento ducati, che in quei tempi era reputata grandis-
sima somma di denari. Il seguente Settembre essendo ri-
chiesto d' aiuto il Signor Mastino dal Visconte, che voleva
trauagliar i Gonzaghi, gli mandò il Signor Can Grande se-
condo suo figliuolo, giouane di grande aspettatione con un
fiorito esercito, dandogli però per Governatori alcuni onora-
ti Cauaglieri esperti nelle cose della guerra. Con questo
aiuto, e con quello, che hauea hauuto dal Marchese da Este,
e con le genti, che si ritrouaua egli in punto, passò il Signor
Luchino nella fine del mese sul Mantouano, con animo, sac-
cheggiato che hauesse il paese, d' assediare la Città: ma men-
tre si trattiene alquanto a Borgoforte per far la rassegna del-
le sue genti, e per lo poco conto, che faceua de' nemici, stà
senza guardia alcuna, e gli suoi disordinati, e sbandati van-
no per desiderio di preda quà, e là scorrendo per la campa-
gna, fu da Mantouani assalito di notte con tanti gridi, e
strepiti d' arme, e d' instrumenti militari, che prima, che i
suoi potessero prendere l' arme, e montar a cavallo, fu con la
morte di molti posto in fuga. Di che essendo stato auisato
il Signor Cane, che poco da lui discosto si ritrouaua, per ven-
dicar quella vergogna, che anche sua riputaua, passò quel-
la notte stessa sopra Mantoua, sperando di poterla facil-
mente

Il S. Cane asse-
diò Mantoua.

mente con qualche improvviso assalto prendere: ma non gli riuscendo l'auso, e difendendosi gagliardamente quei di dentro, & anco perche ogni giorno moriuano molti de' suoi per certi flussi, che patiuano, doppo alcuni giorni leuando l'assedio se ne tornò a Verona al padre, il quale vedendo la nemicitia con Gonzaghi andar continuando, & esser da far qualche stima di loro, deliberò di far dalla parte di Mantoua un seraglio, e un luogo forte, oue in tempo di guerra potessero i suoi con le famiglie e bestiami ridursi, e star sicuri dal furor de i nemici: e subito diede principio alla muraglia di Villa Franca; la quale in que' tempi fu reputata opera di gran fortezza, e spesa. Hauea cominciato la peste à trauagliare la nostra Città in fin nel principio dell'anno: ma rinforzando poi nel mese d'Aprile, gli Scaligeri temendo della lor vita, si risolsero di tenere quanto più fosse possibile lontano il popolo da loro, accioche qualche volta per lo commertio di quello non s'infettassero ancor essi, e perciò elessero per loro Podestà, e Vicereggente Guidonao da Fogliano persona di qualche intelligentia, & esperienza nelle cose ciuili, e criminali, & à loro molto fedele, & affectionato. Crescendo in tanto il numero de' Reuerendi padri de' Serui, talche nõ poteuano più capire in quelle stantie, che prima s'haueano fabricate, deliberarono, contentandosene gli Scaligeri, di accommodar quei luoghi, che haueano oltra la strada verso la Chiesa di S. Andrea; de' quali parte n'hauean donato loro i Signori Alberto, e Masteno, parte n'hauean lasciati altri, parte ancora n'hauean comperati, in modo che vi potessero abitar dentro, & andati da gli Scaligeri, gli supplicarono, che volesser loro cõceder gratia di far una strada sotterranea (non trouando altro miglior modo), che attrauersasse la strada, che era in mezzo a i luoghi che abitauano, & a gli altri che non abita-

uano

Fabricasi la
muraglia di
Villa Franca.
Peste in Verona
anzì p tutto
il mondo.

Guidonao da
Fogliano Pode-
stà di Verona.

Guidotto de
Guidotti Verone-
nese.

uano ancora desiderando di goder ancor quelli, per questo gli Scaligeri commisero a Guidotto de' Guidotti nostro cittadino, al quale essi portauano grande affettione, che vedesse se quel, che domandauan que' padri, era cosa lecita, & onesta, e che si potesse concedere, e poi riferisse il tutto al podestà, al quale essi dauano autorità di concedere, e negare ai padri quel, che desiderauano. Vide il Guidotto, e poi riferì in modo al Podestà quel, che hauea veduto, e quel, che a lui pareua, alla presenza di Francesco Bevilacqua, della contrata di S. Michele a porta, di Zenobrio de gli Alani di S. Quirico, di Nicolò degli Alberti della Pigna, e di Giouanni Summorina del Ponte dalla Preda, tutti onorati cittadini nostri, e dal primo in fuori, dottori Eccellentissimi, che gli concesse loro la gratia, come appare di man di Lorenzo della contrada dell' Isolo di sopra Notaro, e Cancelliero del detto Podestà: onde essi fecero poi fare quelle volte, delle quali ancora si seruono per andar a i loro luoghi, anzi al loro Monasterio. Incrudeliua in tanto, & andaua tutta via pigliando maggior forza la peste, della quale furono cagione, come si legge nelle antiche croniche, e massime in quelle d' Eusebio, certe spetie di piccioli animali, non più prima, nè poi veduti, che l'anno auanti caddero in India dal Cielo, dopo l'esser si prima con grã marauiglia più volte veduto scorrer per l'aria vn grandissimo vapore: percioche morti, e putrefatti questi, uscìua da loro così graue, e maligno odore, che le persone prima, come più molli, e delicate, poi gli ucelli, & ultimamente i bestiami s' amorbauano, e miseramente moriuano senza che rimedio alcuno vi si potesse trovare. D' India passò in Scitia questa mortalità, e di Scitia fu portata in Italia, e finalmente corrottosì l'aere si sparse per quasi tutto l'uniuerso. Gli effetti, che ne' corpi cagionaua questa orrenda, e maledetta pestilenza erano questi.

Francesco Bevilacqua, Zenobrio de gli Alani, Nicolò de gli Alberti, e Giouanni Summorina Veronesi.

Fabricasi da i Frati di S. Maria della Scala la strada sotterranea.

Peste crudelissima per tutto il Mondo e la cagione di quella.

Descrittione della qualità & de i segni che apparivano ne gli oppressi della peste.

sti. Sentiuano primieramente caldo eccessiuo alla testa, e gli occhi loro diueniuano rossi, & accesi, come bragie di fuoco, il palato, e la lingua sanguinolenti. Spirauano, e respirauano con grandissima difficultà, & il loro fiato era fetrente, dal che ne nasceua facilmente lo sternuto: la voce loro diuentaua rauca: poco dappoi discendeua il male nel petto, e cagionaua loro vna tosse grandissima, e quando si fermaua nelle parti del cuore, daua loro molestia incredibile. Vomitauano tutte le specie di collere, che da Medici sono nominate, con afflittione grandissima. Alla maggior parte veniua vn singhiozzo, procedente da stomaco voto, il quale concitaua loro vno spasmo acerbissimo, che in alcuni poco, in alcuni molto duraua. Il corpo dal di fuori non era al toccarlo molto caldo, ma di dentro ardeuano talmente, che non poteuano supportare alcuna sorte di vestimenta, ne le camise istesse, ma per lo più se ne stauano nudi, e molto volontieri si gettauano nell'acqua fredda; onde molti si gettarono ne' pozzi, e ne' fiumi spinti dalla sete, che loro mai non cessaua, perche tanto era il bere assai, quanto il poco. Il lor colore non era molto pallido, ma più tosto rosso, e traente al liuido: & i corpi si copriuano di certe bolle, o picciole posteme, non haueuano mai riposo alcuno ne' membri, ne mai pigliauano sonno: con tutto ciò non si lasciauano superar alla prima dal male, ma gli faceuano quanto più poteuano resistenza; ma era tanto l'ardore, che gli abbruciana, che non viueuano più, che sette, o noue giorni: e se pure qualch'vn passaua, discendendo il mal al ventre, e tormentandolo acerbamente, gli generaua vn flusso, che finalmente con la debolezza gli ammazzaua. Pochi guarirono da questo orribilissimo morbo, che cominciando dalla testa scorreua per tutte le parti del corpo, e se pure qualch'uno ne scampò rimase stroppiato, o delle mani, o de' pie-

o de' piedi, o di qualche altro membro, alcuni perderono gli occhi; altri si dimenticarono di tutte le cose, che sapeano. Quanto fosse pestifero questo male, da questo si conosce, che gli uccelli, & le fiere, che sono usate a pascersi di carne umana trouando de' corpi insepolti, non gli toccauano, ne pure s'appresentauan loro, e se qualch'una pure ne guastaua, incontinentemente moriuu. Fu questa pestilentia di tal natura, che per tre anni continui, che durò, nessun'altra malattia tra uagliò alcuno, e se pur qualch'una ne nacque, subito nel medesimo morbo si conuertiuu. Da principio i Medici erano diligenti a visitar gl'infermi, le case de' quali erano anche da gli amici, e da parenti frequentate. I Sacerdoti chiamati erano solleciti a far gli officij loro, & i morti si sepe liuano con le solite cerimonie ne' luoghi sacri, ma poscia che la violentia del morbo cominciò a farsi conoscere, e con la proua si vidde quanto fosse pericoloso l'accostarsi a gli ammalati, ne i Medici, ne i parenti, ne gli amici, ne i Sacerdoti più uolcan visitarli: Onde il fratello la sorella, il padre il figliuolo, e'l figliuolo il padre abbandonaua. A morti non si faceuano le solite esequie, anzi erano di notte da gente, che a tal officio era stata deputata senza chierico, e senza croce, come se fossero stati animali bruti strascinati con funi, che attaccauan loro al collo, o a piedi, a qualche cimiterio, & iui sotterrati. Crudelissima cosa fu questa, che non si tosto uno si sentiuu alquanto aggrauato dal male, che perdeua affatto ogni speranza di salute, e talmente si daua in preda alla disperatione, che quasi non fosse riparo alla sua salute, non si curaua di gouernarsi, ne di farsi alcun rimedio. Ma quel che era peggio d'ogn'altra cosa, o segno di gran pazzia, s'era talmente perduta ogni diuotione, e religione, e timor di Dio, che pareua, che si fosse in terra di Barbari: nè si trouaua alcuno, che o per onestà, o per pre-

mio, che gli fosse proposto, volesse pigliarsi un minimo disconcio; ma ogn'uno, quasi fosse sicuro di hauer a morire allora, voleua per quel poco di tempo, che hauea da viuere, darsi piacere, e buon tempo, e cauarfi tutti gli appetiti senza rispetto alcuno delle leggi diuine, & vmane, poiche ne pietà ne religione non giouaua loro a scampargli dalla morte, e tanto i più, quanto gl'empi moriuano: delle leggi vmane non temeano, perche credeuano fermamente di douer morir innanzi, che venisse il tempo, che potessero esser castigati de' lor misfatti. Fu così crudele questa pestilentia, che la nostra Città, per tacere dell'altre, delle quali alcune furono totalmente deserte, & disabitate, rimase quasi affatto vuota di persone, e fu opinione vniuersale, che vi morissero più di cinquanta mila persone, frà le quali fu il Vescouo Pietro, in luogo del quale fu eletto Mattio, di cui non si legge il cognome, ne la patria. In Venetia morirono per questa peste tanti, che rimase quasi affatto deserta: Onde perche si riabitasse fu fatto un publico decreto, per lo quale si donaua la Cittadinanza a tutti coloro, che andandoni con le loro famiglie, vi dimorassero due anni continui. Vogliono ancora alcuni, che quest'anno medesimo tremasse in molti luoghi la terra, e massime in questa nostra Città, e cadesse grossissima tempesta accompagnata da una grandissima furia di venti.

Quest'anno non ostante, che i Signori Scaligeri fossero tra uagliati fu ricercata l'amicitia, e parentela loro da i maggiori principi d'Italia. Di molti figliuoli, che hauea il Signor Mastino, sei ve n'erano legitimi, trè maschi, cioè Can Grande, Can Signorio, e Paolo Alboino, e trè femine cioè Beatrice, Alta Luna, e Verde. Beatrice era stata dotata di tante grazie dal Cielo, che ne più bella, ne più leggiadra, ne più saggia, ne più bencreata, ne più magnanima persona si poteua immaginare di lei, ond'era da tutti la Regi-

Quanti moris-
sero per la pe-
ste in Verona.

Morte del Ve-
scouo Pietro.

Mattio Vesco-
no di Verona.

Verona rima-
sa quasi deser-
ta per la peste.

Terremoti, e
grandi gran-
dissime.

na detta, e da molti Signori era amata, e desiderata in moglie, e massimamente dal Signor Barnabò Visconte, il quale se n'era talmente acceso, che non hauea mai bene, ne mai pensaua d'altro, ne cessaua mai d'instare, & importunar il Signor Mastino, che gliela desse. Onde egli era spesso a ragionamento co'l fratello, consultando a qual di tanti Signori, che lor la domandauano, dar la douessero. Ma la peste, che sopraggiunse gli sforzò a tralasciare cosi questi negotij, come la fabrica, che haueano principiaa a Villa Franca; e tanto più, che nella fine dell'anno, appresso la peste, venne una grandissima carestia, che diè loro di pensar ad altro: percioche si patì assaissimo, e nella Città, e per tutto il territorio: Questa si cagionò dal non essersi potuto per la peste gouernare le ricolte di quell'anno: durò tanta carestia insieme con la peste, per gli due anni seguenti. Non restò per questo il Signor Mastino, hauendo inteso di alcuni mottiui, & apparecchi, che si faceuano in Mantoua a suoi danni, di passare ne' primi giorni del mese d'Aprile dell'anno seguente mille trecento quarantanoue con alcune bande di cavalli, e fanti a danni de' Mantouani, e predò, e ruinò in guisa il lor paese, che i Gonzaghi furono astretti a dimandargli umilmente la pace, la quale però non fu loro conceduta: ma fu bene (per compiacere ad alcuni Principi, che per ciò molto si affaticarono) fatta per tutto il prossimo mese tregua: Onde lo Scaligero se ne ritornò il vigesimo quarto giorno del mese a Verona: la notte seguente cadde, per colmare affatto di ogni miseria i nostri, tanta brina, che tolse tutto quel poco, che si ritrouaua in campagna per lo futuro ricolto. Passato il tempo della tregua tornò lo Scaligero con un giusto esercito sul Mantouano, doue mentre con gran crudeltà ruina, e distrugge ogni cosa, che se gli para dauanti, ha auuiso, che il Signor Feltrino Gonzaga con mille caualli, et un

buon

Si pretermette
la fabrica di
Villa Franca.

Carestia gran-
dissima.

Il S. Mastino
fa gran danni
sul Mantoua-
no. 1349.

Brina grandis-
sima.

buon numero di fanti era passato sul Veronese, e doppo haue-
 re col ferro, e col fuoco d' strutte molte terre hauea assedia-
 to, e con feroci assalti combattea il Castello di Nogarole :
 Onde con tutte le genti, e con la preda a dietro tornò, & ha-
 uendo per più mess' sollicitato il fratello a venirgli in aiuto,
 ando a ritrouar il Gonzaga, con animo di far seco battaglia,
 il qual non si tirò punto indietro; ma leuatosi, tosto che in-
 tese il disegno de' nemici, dall' assedio, e ristretti insieme i
 suoi, aspetto, e valorosamente sostenne l' impeto, e la furia
 di quelli. Era in quel luogo appunto, oue s' attaccò la bat-
 taglia, una selua rara ben d' arbori, ma da spessi spini, e pru-
 ni impedita; la quale i Mantouani haueano già passata :
 Oltre questa selua era una gran pianura in forma di una
 valle, cinta di quà, & di là, di non piccioli boschi : Quiui
 da i due eserciti fu buona pezza con pari ardire, e forza
 combattuto, non inclinando più all' una, che all' altra parte
 la vittoria : Ma sopraggiuto il Signor Alberto con una gran
 moltitudine di contadini, che egli, inteso il bisogno, hauea
 prestamente armati di spade, e di picche vn braccio più lon-
 ghe di quelle de' nemici, e dato con grande impeto per fian-
 co di quelli, facilmente gli sbaragliò da quella parte, e ne
 tagliò molti a pezzi. Il Signor Mastino veduto l' opportu-
 no soccorso; e perciò diuenuto più ardito aspirando ad una
 intiera vittoria, trasse fuor della battaglia una eletta ban-
 da de' suoi, assaltando dall' altra parte con vn terribile gri-
 do i nemici, i quali vedendosi assaliti da tante parti, e perciò
 smarritisi, subito si misero in fuga; benche Feltrino, che va-
 lorosamente frà primi combattea, si sforzasse molto di
 fargli fermare, e voltar la fronte a' nemici. Ne furono
 presi assaiissimi, i quali furono mandati a Verona, e poi con
 debil taglia liberati; e tutte le lor bagaglie vennero in poter
 de' Veronesi, e quel che sopra modo fu lor caro, tre bandiere

Feltrin Gon-
 zaga reua al-
 cune terre del
 Veronese, &
 assedia il Ca-
 stello di Noga-
 role.

Fatto d' arme
 fra Gonzaghi,
 e Scaligeri.

Descrizione
 del luogo doue
 si fece la batta-
 glia.

Il S. Alberto
 sopraggiunge in
 aiuto del fra-
 tello.

Rotta e fuga
 de' Mantouani.

Numero de'
 morti del fatto
 d' arme.

di canalli, che con grande allegrezza poi furono portate a Verona. Fu opinione, che in questo fatto d'arme morissero di Mantouani più di ottocento, e de' Veronesi solamente cento. Per questa così aspra percossa, e così graue danno furono sforzati Mantouani a chiedere la pace, la quale finalmente per intercessione di molti Principi, e Signori fu lor promessa; e ne' primi giorni dell'anno, che seguì mille trecento cinquanta furono comminciate a trattar le conditioni, essendosi frattanto fatto tregua fra loro. In questi stessi giorni Clemente Sesto a preghi de' Romani, a quali pareva, che lo spazio dell'anno Santo, che da Bonifatio Ottauo era stato ordinato ogni cento anni una volta fosse troppo lungo a rispetto della breuità della vita umana, lo ridesse a cinquanta & publicò con gran cerimonia, e concorso di popolo quello il festo giorno di Genajo, con la medesima indulgentia. Nella primavera poi ritrouandosi la peste nel maggior colmo, che fosse mai, morì di quella nella fine del mese d'Aprile, o come altri dicono, nel principio di Maggio, il Vescouo Matteo, in luogo del quale fu tosto con le solite cerimonie eletto Giouanni, del quale non si legge cognome, ne patria; benchè alcuni vogliono, che fosse Frate dell'ordine de' Predicatori. Da questo Giouanni Buonauentura nostro dalla Corte hebbe l'investitura della porzione della nostra decima di Zenio, detta dalla Corte, come appare per publico instrumento, che appresso di noi si ritroua, fatto per mano di Lorenziolo 7. Giouanni da Serego Notaro, e publico scriuano del detto Vescouo, sotto il terzo giorno di Giugno. E l'ultimo giorno di questo mese fu publicata con grande allegrezza di ogn'uno la pace fra gli Scaligeri, Fogliani, Estensi, & altri suoi collegati da una parte, e Mantouani, Bolognesi, & altri suoi aderenti dall'altra: la qual pace fu poco dappoi da i Pepoli Signori di Bologna rotta, facendo decapitare in
quella

1350.

Giubileo pu-
blicato in Ro-
ma.

Morte d'Ve-
scouo Matteo
& elezione di
Giouanni.

Buonauentura
dalla Corte in-
uestito dal Ve-
scouo Giouan-
ni della decima
di Zenio.

quella Città Buona Ventura figliuolo di Giouanni Andrea Fogliani, in compagnia d'alcuni altri: della qual cosa si riferisci forte il Signor Mastino, e subito scusatosi prima per Ambasciatori con que' Principi, per mezzo de' quali s'era fatta la pace, messe in ordine gente, e denari per andar a vendicar gli amici, e confederati suoi, e castigar i Bolognesi, e i Gózzighi insieme, quãdo in fauor di Bolognesi si fossero mossi. Morì intanto, & fu la vigesima settima notte del mese di Luglio nella nostra Città con dolore uniuersale di tutti, e insieme de gli Scaligeri, che per la sua fede, e valore conosciuto a molte proue, l'amauano, e pregiauan molto, Iacopo di Verme nobilissimo Cavagliero, e cittadino Veronese, il quale pochi giorni innanzi la sua morte, essendo però infermo volle esser vestito dell'abito di Sant' Agostino, del qual egli era molto deuoto: il che gli concessero volentieri quei Reuerendi Padri, e con gran cerimonia sodisfecero al suo desiderio. Fu da medesimi padri portato il suo corpo dal suo palazzo (che era quello, che oggidì gode il Conte Daniel Banda) alla lor Chiesa, vestito dell'abito loro, e con le istesse cerimonie, che essi usano trà loro, il vigesimo giorno del detto mese sepolto in una superbissima arca di marmo, dirimpetto all'altar grande, oue ancora l'ossa, e ceneri sue con quelle d'alcuni altri della sua famiglia, si riposano. Morì similmente alcuni pochi giorni da poi il Vescouo Giouanni, in luogo del quale fu quasi subito con le consuete cerimonie, fuorendolo molto gli Scaligeri, eletto Frate Pietro del medesimo ordine, figliuolo naturale del Signor Mastino. I Popoli intanto hauendo inteso, che gli Scaligeri, e Fogliani s'armauano a danni loro, e sapendo quanto conto fosse da farne, subito, per non esser colti alla sprouista fecero prouisione di gente, e di tutto quello, che faceua bisogno, per una guerra importante, e di cui molto si douesse temere,

Morte di Iacopo dal Verme.

Palazzo di quei dal Verme qual fosse.

Morte del Vescouo Giouanni.

Frate Pietro dalla Scala Vescouo di Verona.

Fregnano dalla Scala.

mandando a domandar aiuto a diuersi Principi, e Signori loro amici, e massimamente a i Gonzaghi, i quali mandarono loro sotto la condotta del Signor Vgolino un buon numero di caualli, e fanti, essendo già a danno loro comparso con un grosso esercito il Signor Fregnano, figliuolo naturale del Signor Mastino, al quale però erano aggiunti, come per consiglieri, e padrini molti valorosi, & esperti Capitani. Ora essendo tutte le cose in punto dall'una parte, e dall'altra, e trouandosi gli eserciti a fronte per venir al fatto d'arme, si trattò di nuouo, e si concluse la pace, per mezzo d'alcuni Principi. Già comminciauano ad esser molto temute le forze, e la potentia de gli Scaligeri, e perciò molti desiderauano l'amicitia, e parentela loro, e fra gli altri Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano, il quale aspirando a cose grandi, giudicaua molto opportuna ai suoi disegni la loro amicitia, & hauendo inteso, che Barnabò suo nipote amaua fuor di misura Beatrice figliuola del Signor Mastino, mà d'ò di suo consentimento a dimandarla per onorati Ambasciatori al padre: i quali prima incontrati da nostri, & accompagnati onoratamente al palazzo de' Signori Scaligeri furono da essi con dimostrazione di grande allegrezza riceuuti, & condotti in una gran sala, doue a pena si potea capire per la moltitudine del popolo, che vi era venuto per udire le parole de gli Ambasciatori, l'un de' quali doppo alcune parole di complimento; affate fra loro, leuatosi da lato del Signor Mastino appresso al quale s'era posto a sedere breuemente così disse; Siamo di fermo parere, ò Signori Scaligeri, che oramai sia tempo, che doppo tante guerre, & ruine di popoli, & di Città si possa con onoratissimi partiti fra i nostri Illustrissimi Signori Visconti, & questa vostra Illustrissima casa Scaligera stabilire vna perpetua amicitia, & tranquillità degna certan ète delle

Ambasciatori de' Visconti alli Scaligeri.

loro

loro Illustrissime Signorie, e delle vostre, dando voi ò Signor Mastino la Signora Beatrice vostra figliuola, in moglie al Signor Barnabò Visconte nipote del nostro Arciuescouo, & Signore. Noi adunque per nome suo, & di tutti loro, & l'amicitia, & la donna vi richiediamo, essi sopra tutti gli altri Principi d'Italia, vi stimano, & l'amicitia vostra desiderano, con questa i vostri popoli, & i nostri liberati dal pianto, dalle miserie, e dalla paura delle guerre (poichè per vostro incomparabil dono l'haueranno impetrata) felicemente con gran gloria vostra ritornaranno a respirare; *Et quì si tacque.*

A cui il Sig. Mastino egli ancora da sedere leuatosi rispose; che si come nè egli, nè la casa sua, che si ricordasse, haueua mai riceuuta la più onorata ambasciaria di questa, così nè più grata, nè più desiderata nuoua gli era stata riportata, la quale una sincera, & publica pace, & quieto stabilimento delle cose loro, e de' lor popoli gli prometteua, dando egli Beatrice sua figliuola in moglie al Signor Barnabò Visconte, onde egli, & il fratello ciò di fare si contentauano, e tanto più volentieri quanto conosceuano non la poter nè meglio, ne più altamente collocarla, riceuendo tutti i Signori Visconti per fratelli, & Signori, & il Signor Barnabò in particolare per genero, & figliuolo. Pochi giorni dappoi douendosi venire alla conclusione del matrimonio, la Signora Beatrice, così instando il padre, rinuentò per publico contratto il vigesimoseptimo giorno di Settembre a tutti i beni paterni, e materni, che le potessero di ragione peruenire, restando contenta della dote, di che erano stati d'accordo il padre, & il suo sposo, ouero gli agenti di lui, il qual contratto però non fu poi, come si dirà, ne da lei, ne dal suo marito offeruato. Il seguente giorno, che fu fatto questo giunse in Verona, il Signor Barnabò cò cento cinquanta nobilissimi personaggi,

*Il S. Barnabò
Visconte a Ve-
rona.*

tutti

tutti con collane d'oro al collo, e mantelli da cavalcare ad una medesima liurea, il quale fu con tanto onore da gli Scaleri, e da nostri riceuto, che più non si sarebbe potuto fare a un Rè, o ad un' Imperatore. Dietro lui vennero in più fiate cento paggi tutti onoratamente vestiti, oltre quelli, che con lui erano venuti. Il terzo giorno seguente facendo il Vescono lo sposalitio, sposò la Signora Beatrice alla presentia del padre, e d'un grandissimo numero di gentilhuomini, e di gentildonne, così Veronesi, come Vicentine, e d'altri luoghi così belle, e così riccamente vestite, che pareua, che tutta la beltà, e ricchezza del mondo fosse in quel luogo raccolta. Finito lo sposalitio, andarono alla Chiesa a ringratiar il Signore, e perche s'era aspettato molti giorni lo sposo in Verona erano stati fatti da' nostri in gratia de gli Scaligeri molti archi trionfali, con bellissime inuentioni. Furono celebrate con gran pompa queste nozze, le feste delle quali durarono per otto giorni continui. Finite le feste fu da i Visconti condotta la sposa a Milano, accompagnandola quasi tutta la nobiltà della nostra, e della Città di Vicenza, la quale fu in quella Città col maggior onor riceuta, che Principe, o Rè alcuno potesse riceuersi. Quivi furono da' Visconti con gran magnificenza onorate quelle nozze, e per molti giorni fatte superbissime feste, e torneamenti, ne' quali intrauenne anca il Signor Barnabo, il quale come piace al Corio fu il primo, che mai in quella Città facesse giostre con selle alte all'v'enza di Francia, e d'Alemagna. Finite le feste, tornarono gli Scaligeri, e quegl'altri a Verona: oue pochi giorni dappoi il Signor Mastino, che desideraua, mentre haueua la fortuna prospera, di dar moglie al Signor Can Grande Secondo suo primo genito, cercò di dar fine alla pratica, che fin nel principio dell'anno hauea cominciata con Madama Margarita, o Elisabetta, come al-

Il S. Barnabò
Sposa la Signo-
ra Beatrice
dalla Scala.

eri dicono, figliuola di Ludouico Bauaro, il quale pochi mesi innanzi nel trigesimo terzo anno del suo dubbioso Imperio, trouandosi a caccia, era morto di apoplezia, e mandati di nuouo in Alemagna suoi Ambasciatori, capo de' quali fu Francesco Beuilacqua, o come altri vogliono, Cagnuolo Nogarola, tanto fe, che alla fine, benchè hauesse molti contrasti ottenne l'intento suo, e si concluse il matrimonio: & il Beuilacqua a nome del Signor Cane, come suo procuratore, per procura publica fattagli il festo giorno di Maggio, sposò con parola de presenti la fanciulla. Di questo parentado hebbero grande allegrezza gli Scaligeri, conoscendo quanto per quello fosse per innalzarsi, & illustrarsi la lor casa: e tosto fatto perciò un grande apparecchio, andarono ne' primi giorni di Nouembre il Signor Mastino, & il Signor Cane con onoratissime compagnie di cauaglieri, e di gentiluomini tutti riccamente vestiti in Alemagna a sposarla; oue con pompa reale, & insolita cortesia furono riceuuti, & in un magnificentiſſimo palazzo a loro requisitione superbissimamente addobbato, posti: & a tutti gli altri furono dati commodi, & onorati alloggiamenti, e tutti furono di continuo, massime a tauola, da' Signori, e Cauaglieri Alemanni seruiti. Il dì seguente andarono a nome della Signora Elisabeta due Signori, e per l'età molto venerandi accompagnati da una schiera di Signori Alemanni a far riuerenza a gli Scaligeri, & il giorno, che venne essi mandarono a donar a lei alcune gioie, come si legge, di cinque mila scudi, & il terzo giorno poi essendo il Signor Can vestito tutto di seta bianca con un rubbone, e cappello di velluto nero a compassi riccamati, andarono tutti di brigata alla Chiesa Cathedrale, oue intrati, e riceuuti dal Vescouo, comparue indi a poco la Signora Elisabeta così pompisamente vestita, e con tante gioie intorno, che era una marauiglia a uederla.

Francesco Beuilacqua, e Cagnuolo Nogarola oratore in Alemagna, per gli Scaligeri.

Il S. Can Grà de va in Alemagna a sposar la figliuola dell' Imperatore.

Gran cortesia d'Alemanni verso gli Scaligeri.

*Sposalitio del
R. Gen. Gran-
de scorto con
madama Elisa-
betta figliuola
di Ludouico
Imperatore.*

Quivi fu fatto lo sposalitio, & cantata dal Vescouo una messa solennissima, della quale quando si fu al dar della pace, leuossi il Signor Cane dal suo luogo, & andò a darla alla sposa con un bacio. Finita la messa tornarono tutti al palazzo, oue poiche hebbero desinato diedero principio al festeggiare, il quale durò per otto giorni continui, dopo i quali gli Scaligeri tornarono a Verona con la sposa accompagnata da infiniti Signori, e Principesse Alemane. Giunsero in Verona il giorno di Santo Andrea, essendo prima stati incontrati sei miglia fuori della Città da cento nobilissimi giouani a cavallo, tutti di bianco vestiti, i quali smontati a piedi accompagnarono la sposa fino alla Città: e poco oltre la croce bianca da quattrocento onoratissime gentildonne, a cavallo tutte superbamente vestite con rubbe di velluto bianco fodrate di finissime pelli, e cappelli del medesimo con penne bianche in essi, che faceua una bellissima vista, le quali le tennero compagnia fino alla porta, doue se le presentarono innanzi dodeci de' principali Cauaglieri della Città, i quali a nome del popolo con gran riuerenza, & umiltà la riceuettero, il che fatto fu in un momento circondata da vintiquattro giouani, vestiti di velluto alla liurea de gli Scaligeri, da quali fu condotta alla Chiesa vicina di San Zen, oue fatto alquanto d'oratione, andarono tutti al palazzo de gli Scaligeri: doue oltre i conuiti, che furono sontuosissimi, furono fatti alcuni bellissimi spettacoli, che apportarono gran diletto a riguardanti: Furono poi fatte molte sorti d'abbattimèti, a' quali da più Città, e massime da Milano concorsero infiniti Cauaglieri, e gran personaggi, i quali da nostri furono sommamente accarezzati. Morì quest'anno nella nostra Città il Beato Arigo da Bolgiano, hauendo fatto gran tempo in questo nostro Monte vita Eremitica, e Santa: Fu nel medesimo luogo in un pic-

*Morte del Beato
Arigo da
Bolgiano.*

ciolo

ciolo monumento sepolto il suo corpo, come trouarono poi i nostri l'anno mille quattrocento, e sette cauandosi le fondamenta per fabricare il Castello di Santo Angelo, nel qual tempo lo transferirono insieme con una veste assai grossa, & alcune catene, & una scuriata di ferro, cilici, che vsaua egli nel far la penitenza nella Chiesa di San Giouanni al Duomo, fatti certi per le lettere, che sopra il sepolcro trouarono intagliate della vera santità di lui, e tutte queste cose si trouano ancora nella detta Chiesa in una cassa. Dopo le nozze del Signor Cane stettero gli Scaligeri alquanti mesi in pace, ne quali crebbe tanto la lor autorità, che molti Principi, e Signori desiderarono, e ricercarono la loro amicitia: Onde il Signor Mastino, per compiacer loro, fece e constituì il settimo giorno del mese di Febraio, che seguì 1351. suo Nuntio, e Procuratore Generale Francesco Beuilacqua a trattar, e fermar compagnia, & amicitia per nome suo, e de suoi figliuoli con Clemente Sesto, con le Comunità di Fiorenza, e Siena, con Obizzone da Este Marchese di Ferrara, e Signore di Modena, e finalmente con ciascun altro, che la desiderasse, purchè vi fosse l'onor della sua famiglia: e benchè in tanta grandezza si trouassero gli Scaligeri cercauano però tutta via (ò come è immenso, & insaziabile l'umano desiderio) di montar ancor più in alto: il che sarebbe lor facilmente riuscito, se la morte non vi si fosse interposta; la quale tolse il Signor Mastino; il quale alquanti giorni dopo le nozze del figliuolo assalito da una pestifera febre, cagionata da i trauagli, che gli anni adietro hauea patito, e da una sonnolentia tanto grande, che non poteua, se non con grandissima difficoltà, e molestia tener aperti gli occhi, il terzo giorno di Giugno passò a miglior vita, con gran dolore di tutti i nostri, e massimamente del Signor Alberto suo fratello. Visse questo Signore

1351.

Francesco Beuilacqua à nome de Signori Scaligeri tratta e conclude amicitia con molti principi e Signori.

Morte del Sig. Mastino secondo dalla Scala

quarantatre anni, de' quali ne signoreggiò ventidue manco due mesi. Fu il suo corpo con reali esequie sepolto nel Cimiterio di Santa Maria Antica in una superbissima arca di marmo fatta in forma di piramide, la quale egli istesso viuendo s'hauena preparata, intorno alla quale erano intagliati alcuni versi latini, la cui sostanza (come mette il Saraina) è questa in nostra lingua;

Della gente Scaligera già fui
 Detto Mastino per nome onorato:
 Molte Illustri Cittadi io dominai,
 Verona già mi vide fuo Signore,
 E Brescia, Parma, Feltre, con la Marca:
 Vgualmente a ciascun resi ragione,
 Seguendo Cristo senza alcuna frode;
 Mancai nell'anno mille con trecento
 E cinquant'vn di Giugno il terzo giorno.

Breue ritratto del S. Mastino.

Ma questi ultimi due vi furono aggiunti dopo la sua morte. Fu questo Signore nella disciplina militare, e massimamente nella Cavallaresca fuor di modo esercitato: Fu d'ingegno sagace, e costante: & hauendo più volte pronato l'una e l'altra fortuna s'era talmente assuefatto a i prosperi, & a gli infelici successi, che egualmente sopportaua gli vni, e gli altri; senza che nel di fuori dimostrasse segno alcuno d'animo alterato: fu generosissimo, e fuor di modo intrepido, e disprezzator della morte, e nel desiderio della gloria trapassò ogni termine, e meta. Hebbe oltre i figliuoli legittimi, che si sono annouerati di sopra, sette naturali di diuerse donne, Pietro che fu Vescouo, Fregnano, Zanetto, Aimonie, che fu Prior di S. Giorgio (del qual nacque-ro Dominico, Ottauio, e Giorio, Antonia, Beatrice, e Lucia.) Margarita che morì vergine, Veronesia, che fu data per moglie a Iacopo Tresino Vicentino, e Caterina che heb-

Sette figliuoli naturali del S. Mastino.

be per marito Aldrighetto da Castelbarco . Finite l'esequie del S. Mastino , il S. Alberto, il quale alcuni mesi adietro per consiglio de' Medici (perche si trouaua molto mal condizionato) ad una vita quieta si era ritirato , ritrouandosi senza figliuoli cominciò a trattar con gli Anziani , Castaldi dell'arti, & con alcuni Cittadini, che haueuano presso il popolo grande autorità , che volessero accettare per lor Signori i figliuoli del S. Mastino suo fratello, gioueni di grandissime speranze ; offerendosi egli di esser loro e Zio , e Padre , e Consigliero , e Governatore in fin che viuesse : e perche trouò tutti facili à compiacergli, l'ottauo giorno del detto mese con gran concorso di popolo , e con grande allegrezze furono publicati Signori, in sua compagnia, di Verona , e di Vicenza, con conditione , che ne' bandi, ne' priuilegi , e ne le lettere si scriuesse prima il nome del S. Alberto . Fatta questa publicatione il S. Can Grande , sopra le cui spalle s'appoggiua tutto il peso del gouerno , considerando quanto la casa Scaligera fosse stata gli anni adietro dalla fortuna trauagliata , deliberò di voler tener modo diuerso da quello, che hauea tenuto il padre , e l'auo, e di voler viuere vita quieta , e pacifica godendosi quello , che dal padre gli era stato lasciato , senza mettere in pericolo il proprio , per voler acquistare , ò più tosto usurpare l'altrui : onde con volontà del S. Alberto per la prima cosa bandì di questa Città, e di tutti i suoi luoghi alcuni de Fogliani, insieme cō molti , come persone scandalose, & inquiete, e con seueri pene ridusse molti altri, che si erano leuati dall'obedientia de' suoi maggiori a vita quieta, e ciuile ; per la qual cosa si fece molto beneuoli i suoi popoli: i quali perciò si diedero alla mercantia , alla agricoltura, & ad altri lodeuoli esercitij, e lauorando i lor terreni, che per la peste , e per le guerre passate erano diuenuti quasi sterili, e deserti, e racconciando le vecchie

Can Grande secondo, Cā Signorio, e Paulo Alboino dalla Scala publicati Signori di Verona, e Vicenza.

Il S. Can rior- dina lo stato della Città .

*Viuer felice de
Veranesi.*

*Buonauentu-
ra dalla Corte
ha la inuestitu-
ra della portio-
ne della Deci-
ma di Zeuio.*

*Cometa mara-
uigliosa.*

*Venti caldi e
grandi.*

*Fiamma appar-
sa in Cielo.*

1352:

*Fiamma gran-
dissima appar-
sa nell'aere.*

chie abitazioni, e fabricandene di nuoue, e sopra il tutto
vsando modo, e misura nel viuere, e nel vestire (così com-
mandando il Signore) in pochi di ridussero la Città nella
pristina sua dignità, e riputazione. In questo così felice sta-
to de' nostri Buonauentura dalla Corte hebbe dal Vescouo
Pietro l'investitura della portione della Decima di Zeuio,
che egli godeua, come appare per instrumento, che appresso
di noi si troua di man di Mattio di Delardo Notaro, e Can-
celliero di esso Vescouo sotto il giorno vigesimo sesto di Lu-
glio. Nel mese di Dicembre poi fu veduta per alquanti gior-
ni una marauigliosa Cometa verso il Settentrione, che trae-
ua grandissima coda: la quale sparita che fu soffiarono per
alcuni di certi venti caldi, e grandi, che nessuno v'era, che
si ricordasse di hauere mai sentito cosa tale. Cessati i ven-
ti apparue in Cielo una gran fiamma, in forma d'una lun-
ghissima traue, la quale più volte, con gran marauiglia di
ogn'uno, scorse per quello. Nel principio poi del mese di
Marzo dell'anno seguente mille trecento cinquantadue ef-
fendo successo nella Signoria di Ferrara, e di Modena il
Marchese Aldobrandino al padre Obizzi, che era morto, il
Marchese Francesco, al quale, come egli diceua, di ragione
perueniua quella Signoria, dubitando della vita se ne ven-
ne con la famiglia a Verona, per abitarui. Onde il Signor
Cane, che temea, fauorendolo, di qualche disturbo, con
parole molto amoreuoli, e cortesi, l'indusse nel mese d'Apri-
le a partirsi, & andarsene altroue: & egli se n'andò a Mila-
no. Il Luglio, o come altri dicono l'Agosto sequete si vide un
giorno poco dopo il tramōt ar del Sole, una grandissima fiama
nell'aere, la quale per tutta quella notte fino all'aurora cre-
scendo sempre durò, e poi con grandissimi strepiti leuata si
in alto disparue. In questo stesso tempo crebbero, e si rin-
forzaron tanto le malatie del Signor Alberto, che alla fine

non

non giouãdo più alcun rimedio passò di questa vita il terzo decimo giorno di Settembre, nel quadragesimo sesto anno di sua età, nel più bello de' suoi disegni. Fu con reali esequie sepolto il suo corpo appresso il fratello, & il Signor Cane, per sei mesi andò con tutta la corte vestito a bruno. Fù questo Signore molto valoroso, ma poco auenturato, di bontà di vita hebbe pochi pari; fu così catolico, e religioso, che vogliono, che più con l'oratione, che con l'armi vincesse qualunque volta vinse. Fù molto gratioso, e giusto, e largo, e magnifico donatore, massimamente a i poveri, e calamitosi. Solcua spesso dire, che era cosa propria del Principe esercitar la giustitia, & hauer sempre gli occhi all'vtil publico, non essendo altro il Principe, che vn simulacro di Dio. Hebbe per moglie Agnese figliuola del Principe di Goricia: ma nè di lei, nè d'altra donna hebbe mai alcun figliuolo. Nel mese di Genaiò poi dell'anno, che seguì mille trecento cinquantatre si ritrouarono a Serazana molti Signori, e Cauaglieri, fra quali furono Federico, & Azzo Marchesi Malaspini, Picinello Moscaglia, Iacopo Pagini, e Luchino dal Verme onorati Cauaglieri Veronesi, ma banditi allora di Verona, per fermar pace fra l'Arciuescouo Giouanni Visconte, e Fiorentini, intrauenendo per questi Carlo Strozzi, persona in quei dì singulare, e per quello, Guglielmo Pallauicino Marchese di Cassano con amplissimi mandati. Cadde quest'anno in Cremona, & altri luoghi circonuicini il terzo giorno d'Agosto così grossa tempesta, che alcuni grani pesarono dicci libbre. Pochi giorni dappoi essendo rimasto fuor di modo rotte le forze de' Genouesi per quella grande strage, che nel Golfo de' Calari, o come altri dicono, in Corsica, hauean da Venetiani riceuuta, ne bastando lor più l'animo di difendersi da se, per consiglio di Giouanni Mondella loro onorato Cittadino, si diedero in poter di Giouanni Visconte:

Breue ritratto
del S. Alberto.

1353.

Federico Azzo Malaspini, Picinello Moscaglia, Iacopo Pagini, Luchino dal Verme Cauaglieri Veronesi.

Gioanni Mondella Ambasciator de Genouesi al Visconte.

il qua-

Francesco Petrarca Orator del Visconte a Venetiani . Lega fra Venetiani il S. Cane, e molti altri contra il Visconte .

il quale presa, come di suoi sudditi, la loro protezione, tentò prima d'hauer la pace da Venetiani, a quali mandò per Oratore Francesco Petrarca: e poi non potendo hauerla, ancor che facesse loro grandissime offerte, si deliberò di mouer l'arme contra loro. Per lo che Venetiani mandarono subito Giouanni Delfino, Marco Cornaro, e Marin Grimani a domandar amicitia, e Lega al Signor Cane dalla Scala, a i Signori di Padoua, di Ferrara, e di Mantoua; da i quali tutti hebbero quello, che domandarono, perciocche era già cominciata a esser sospetta loro la potentia del Visconte. Questi messo insieme vn esercito di otto mila caualli, e dodici mila fanti, e condotto il Conte Corrado Lando con la sua compagnia, l'inuiarono verso Bologna, & indi a Guastalla; la qual terra mentre con feroci assalti trauagliano, giunsero la in soccorso di quella con vn esercito di ventidue milla persone Giouanni Olegio, il Pallaucino, Luchino dal Verme, e Picinello Moscaglia mandati per questo effetto dal Visconte: Onde Venetiani non hauendo genti, ne quello, che importaua più, vettouaglia, ne prouisione a bastanza, si ritirarono a suon però di trombe, e di tamburi in luogo sicuro. Il restante di quest'anno fu speso dal S. Cane in feste, e in trionfi per l'occasione delle nozze d'Altaluna sua sorella, che hauea maritata nel Marchese Ludouico di Brandeburgh: e di Verde sua seconda cugina figliuola del q. Bagliardino Scaligero, che fu del S. Bartolomeo figliuola naturale, che fu data a Giouani Turriano Milanese figliuolo di Bartolomeo. Fu quest'anno nel mese di Luglio una grandissima Ecclisse di Sole, che durò per lo spacio di quasi tre hore: e pochi giorni dappoi fu veduta scorrer di notte da Leuante, a Ponente una gran fiamma nel Cielo. Erano a pena finite di farsi queste allegrezze, quando nella città nostra si suscitauono grandissimi disturbi, e rumori, per li quali si fecero

Ecclisse del Sole .

Fiamma apparsa nell'aere .

cero molti ammazamenti, e si sparse molto sangue civile, e fu vicina per l'ambitione di vn solo ad esser estinta la casa Scaligera, chiarissima, & illustre per tutta Italia, poiche douendo il Signor Can Grande, insieme col Signor Can Signorio suo fratello accompagnar la sorella in Alemagna a marito, lasciato per quel tempo, che douea star lontano, Governatore nella Città Azzo de' Correggi, da Parma, di cui molto si fidaua, e Luogotenente Generale Fregnano suo fratello naturale, persona di grande animo, ma troppo desideroso di dominare, & raccomandata la Città di Vicenza a Giovanni naturale dalla Scala, che v'era Governatore, a suo nome: e poscia ne' primi giorni dell'anno seguente mille trecento cinquantaquattro partitosi con la sorella, e con vna onoratissima compagnia di gentilhuomini, e di gentildonne tutti riccamete vestiti, non fu si tosto giunto in Bolgiano, che per più mesi fu auuisato, che Fregnano suo fratello s'era insignorito della Città di Verona. Costui che era d'animo grande, e sopra ogn'altra cosa desideraua dominare, con astutia, con doni, e con altre arti lecite, & illecite si hauea fatti amici alcuni cittadini, e molti giouani sfrenati, e licentiosi, i quali per poter sodisfare alle loro bestiali, & disoneste voglie non haurebbon temuto di commettere qual si voglia crudele, & atroce sceleraggine, e staua aspettando, che se gli presentasse qualche occasione di poter mettere ad effetto il suo pensiero, promettendosi certo, e sicuro il fauore, e l'aiuto de gli amici. Con l'occasione adunque d'esser Luogotenente Generale, dell'essere il Signor Cane absente, del trovarsi la Città con vn debil corpo di guardia, e finalmente di essere la maggior parte de' Cittadini, e massime de giouani andati parte col Signor Cane, parte col Turriano a Milano, hauendo prima diuisato con alcuni il modo, che disegnaua di tenere, preso in sua compagnia vn'intrinfeco, e molto fa-

Azzo da Parma Governatore in Verona.

Fregnano dalla Scala Luogotenente in Verona.

Il Sig Canua in Alemagna.

1354.

migliare di Azzo, nel più bel silenzio della notte andato alla sua camera, lo fece per colui chiamare, e dirgli, che lo pregaua a nome di quella gentildonna, che egli tanto amaua a leuarsi tosto di letto, & andarsene alla sua stantia, oue ella si ritrouaua apparecchiata a compiacergli, Azzo, che forte amaua, facilmente credette, che fosse vero quel, che l'amico gli disse, e leuatosi subito andò insieme con un altro di casa alla camera, oue Fregnano s'era ridotto; il quale come lo vide venire, subito se gli fece incontra, e doppo che l'ebbe salutato con parole meste, e compassionevoli gli disse, come egli per più fedeli mesi hauea con suo estremo dolore intesa la morte del Signor Can Grande suo fratello, e che per ciò per manco male intendea di pigliarsi egli il Principato, e la Signoria di Verona: Onde lo pregaua, che volesse, per quanto fosse in lui, operare, che ciò si facesse senza strepito, il che facendo, come speraua, se l'obligarebbe in perpetuo, onde l'haurebbe sempre trà i suoi più cari: altrimenti facesse disegno d'haerlo sempre per inimico. A queste parole rimase Azzo tutto smarrito, e cōfuso, ne sapea, che partito in costui, e dubbioso caso pigliarsi. Il prometter così facilmente di fauorirlo, o vera, o falsa, che si fosse la morte del suo Signore, gli pareua vergognoso, perche sarebbe tassato di perfidia, e di tradimento: il negargli, gli pareua pericoloso, perche lo vedea pronto alla sua morte ogni volta, che non gli compiacesse. Alla fine instando Fregnano con minacciose parole si risolse di compiacergli, e d'aiutarlo: Onde lo Scaligero per leuarsi dinanzi alcuni huomini d'arme; che si ritrouauano ancor egli alla guardia della Città, de' quali molto temeua, con nuoua astutia fece subito chiamar a se i capi di quelli, & insieme con Azzo disse loro, come haueano per più mesi inteso, Barnabò Visconte con un grosso esercito di caualli, e fanti, esser il giorno auanti sul-

farsi

*farfi della notte partito di Brescia, e venire alla volta di
 Peschiera; e che per ciò douessero senza indugio andar con
 tutte le lor genti alla difesa di quella. Vbidirono i capi, e
 chiamate le lor genti all' insegne, immantinentesi partiro-
 no, e fu tanta la sollecitudine, che usarono, che la mattina
 seguente nel far del giorno giunsero a Peschiera, e col con-
 trasegno hauuto da Fregnano entrarono parte anco nella
 Rocca. Fregnano, partitisi gli huomini d'arme chiamò a
 se Giouanni suo fratello, Bastardo come egli, Alboino figlio
 lo del Signor Can Grande primo, e padre di quel Giouanni,
 che in Vicenza era gouernatore, Azzo da Correggio, Pietro
 dal Verme, Buon signor di Brà, Giouanni Sommorina, Pietro
 degli Aluari, Giouanni Montagna, Bozzuolo Padouano,
 capo della guardia della Piazza, e molti altri suoi intrinse-
 chi, e famigliari: a quali hauendo di nuouo scoperto il suo
 pensiero, e fatte larghissime promesse, e trouatogli pronti a
 far ogni suo volere, hauuta la fede da loro, la mattina seguē-
 te assai per tempo accompagnato da loro venne in piazza,
 facendo sparger voci, che era morto il fratello, si lasciò ve-
 dere con lo scetro in mano, e pubblicamente intendere, che
 egli disegnaua innanzi, che altro Principe straniero vi po-
 nesse il piede, di pigliarsi la Signoria di Verona; il che fu
 subito con liete voci, e gridi lodata prima da suoi, poi da tut-
 to l' altro popolo, gridando tutti viua il Signor Fregnano dal
 la Scala. Ciò inteso il Signor Cane in Bolzano si smarì, e
 sgomentò forte, ancorche fosse d' animo grande, e non sapen-
 do, che partito pigliarsi fu da tutti quei Signori, che seco si
 ritrouauano, consigliato, che subito per la via de monti se
 n' andasse a Vicenza, innanzi che perdesse anche quella
 Città, offerendosegli tutti prontissimi a metter per lui la rob-
 ba, e'l sangue, e non abbandonarlo mai finche non hauesse
 recuperato lo stato perduto, esortandolo a star di buono ani-*

*Modo che ten-
 ne Fregnano
 a insignorirsi
 di Verona.*

*Il S. Can gran-
 de auisato del
 tradimento di
 Fregnano.*

mo, e non si sbigottir punto per quel sinistro incontro di fortuna. Il cognato volle fargli compagnia insieme con tutti quei Signori Alemanni, che hauea seco, ma egli non volse, conoscendo che era meglio, che s'andassero a casa, e poi subito tornassero con genti a soccorrerlo. Partissi egli, e'l fratello insieme con alcuni altri pochi. & a Trento prima a Rovere poi se ne vennero: doue passato il fiume Lem, quasi volando si condusse a San Gottardo, poscia alla Pozza, al Trambelem, al Pozzago; onde discese in Valmorbia, per la quale, e per lo piano di Vall'arsa, e per quello della Fuocaccia caualcando tutta la notte, ritrouossi nel far del dì nella terra del campo dell'Arra, oue riposatosi, e ristoratosi alquanto, presi freschi caualli se ne andò a San Pandolfo, indi a Crepad'oro, poscia a Santo Altissimo; onde giunse a Dresino, & inui guazzato il fiume Leque, lasciando Montecchio a man destra, peruenne all'Olmo, e finalmente a Vicenza, oue dal Governatore, e da tutto il popolo fu con grandi allegrezze riceuuto. Doue mentre cō ogni diligenza Fregnano fa prouisioni di genti, e d'altre cose, che gli facean bisogno per l'impresa, che hauea da fare, e che Azzo da Correggio ritirato in Ferrara, già pentito (benche tardi) del tradimento commesso, solo se ne stava ad aspettare per vedere il fine di tanto tradimento. Fregnano chiamò in suo aiuto i Gonzaghi, i quali senza perder punto di tempo, vennero con molte genti a Verona, doue tosto Feltrino usando, com'era suo costume, una tirannica autorità, elesse Podestà di Verona Paulo dalla Mirandola, persona di costumi molto simile a lui, & ad altri diede altri officij. Volse in oltre, che a suo nome, e da suoi soldati si guardassero le porte, i pōti della Città, e la piazza, leuandone le garde dello Scaligero, il quale accortosi tardi della sua sciocchezza, e di hauersi tirato l'inimico in casa, mandò secretamente a supplicar il S. Barnabò

Viaggio che fece il Sig. Cane venendo à Vicenza.

Fregnano chiamò i Gonzaghi in suo aiuto contra il S. Cane.

Paulo dalla Mirandola Podestà di Verona.

Barnabò Visconte, che ouenisse, o mādasse a liberarlo delle mani de' Gonzaghi. Il Milanese, che hauea sempre hauuto animo alla Città di Verona, lieto di così bella occasione, che se gli presentaua di venir al suo disegno, partitosi subito cō grosso esercito di Brescia, oue si ritrouaua, cominciò a marciare cō grā celerità alla volta di Verona, quando i Gonzaghi, che del tutto erano stati auisati, temendo le forze di lui, andarono senza perder tempo a trouar Fregnano, e con acconcie, ma simulate parole gli mostrarono, che se Barnabò una sol volta entrava con le sue genti in Verona, non sarebbe mai più stato possibile cacciarnelo; e perciò lo consigliauano à tenerlo, quanto più fosse possibile, lontano dalla Città, & a fine che non si sdegnasse contra di lui, e gli diuentasse nemico l'esortauano à mandargli incontra chi del suo buon animo infinitamente da parte sua lo ringratiasse, e gli facesse intendere, che sendosi acquetate le cose più non hauea bisogno dell'aiuto suo, & in ultimo, perche meglio restasse soddisfatto, gli facesse qualche bel presente; soggiungendo che essi Gonzaghi gli sarebbero sempre stati fedeli, e che non erano per altro in Verona, che per la salute sua, e per lo stabilimento della sua nuoua Signoria, e che haurebbono leuate, quando così gli fosse piaciuto, le guardie, che hauean poste per la città, le quali non per altro, che per la salute sua haueano distribuite, hauendo inteso essersi sollevati certi moti contra di lui nella città. Mossò da queste, & altre ragioni Fregnano, mandò subito a far quest'ufficio col Visconte, il quale tenendosi perciò uccellato dallo Scaligero giurò di farne vendetta con la prima occasione, che se gli presentasse; ma per allora non ne fece altra dimostratione, anzi fingendo di credere alle parole dell'Oratore die volta facendo vista di tornarsene a Brescia, ma poi si fermò in Gussolengo, terra per sette miglia distante dalla città, spargen-

Fregnano chiama il Visconte contra i Gonzaghi.

Simulati andamenti de' Gonzaghi con Fregnano.

Barnabò Visconte in Gussolengo.

do

Vgolino Gonzaga preso da' soldati del Visconte.

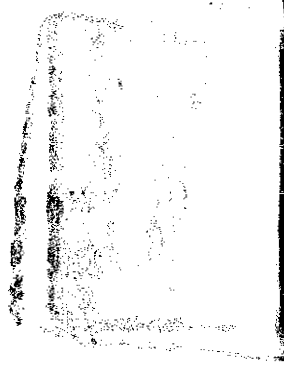
do voce, che per esser stanco dal viaggio, voleua per quella notte riposar iui: e poi nella prima ora della notte ordinò ad alcuni suoi capitani che con quelle genti, che più lor piaceffero, se n' andassero su la via di Mantoua, per vedere se la fortuna lo volesse fauorire, la quale non gli mancò punto, perciò che essendo nell' ora prima del giorno seguente uscito di Verona Vgolino Gonzaga con alquanti cavalli per andarsene a Mantoua per certi suoi negotij, fu da quei del Visconte con tutti quei, che eran seco quasi senza cauare spada, fatto prigione; della qual cosa auisato il Visconte fu sopra modo lieto, e tosto, hauendo frà se stesso diuisato quel, che di fare intendea, indusse parte con le minaccie, parte con le lusinghe il Gonzaga a promettergli, che sarebbe insieme con lui entrato nella Città di Verona: e poi partitosi con tutti i suoi, e col Gonzaga insieme, che con buona guardia conducea, fece per dar più di color alla cosa, spiegare l' insegne del Mantouano, e nasconder le sue: e gli sarebbe facilmente riuscito l'inganno, se vno di quei del Gonzaga, che dalle mani de' Milanesi era per sorte fuggito, non hauesse riferito in Verona qualmente Vgolino con tutti i suoi era stato preso dal Visconte. Giunto Barnabò col Gonzaga a Verona alla porta di S. Massimo, oggi di S. Zen, la ritrouò serrata, e custodita da vn grosso presidio di genti, onde vedendo non essergli riuscito l'inganno, volle tentare se con la forza potesse conseguir l'intento suo, e le diede vn furioso, & ostinato assalto, che durò fin vn' ora di notte, ma perche era gagliardamente difesa, essendoui venuto Fregnano con alcune elette compagnie de' suoi, e di quei de' Gonzaghi, vedendo di non far frutto alcuno, e di perder più tosto, che guadagnare, si ritirò, e tutto di sdegno, e di rabbia pieno menando seco tutti i prigionieri se ne tornò a Brescia. Il Signor Cane in tanto essendo di tutte queste cose infor-

mato

Barnabò Visconte batte la porta di San Massimo.

mato, senza perdersi punto di animo, si metteua in ordine per venire alla recuperatione dello stato. Di Vicenza trasse alcune compagnie, che v'erano, & una infinita moltitudine di quel popolo; che con grã prontezza lo seguì, del Contado raccolse vn grosso squadrone d'huomini rustici, i quali seguendo l'esempio de' Cittadini portauano amor grande alla casa Scaligera: da vicini paesi, e Signori hebbe ancora gran soccorso, e massime da' Venetiani, e dal Carrara, che gli mandarono alcune buone compagnie: spedì anco subito cõ grãdissima fretta corrieri a' capi de' gli huomini d'arme, che in Peschiera, come hauea inteso si trouauano, mandando a dir loro, che per cose di grandissima importanza douessero con la maggior prestezza, che fosse possibile, venir con tutte le genti alla volta di Verona, oue senza fallo si trouarebbe anch'egli. Fatte queste prouisioni, & essendo in procinto per partirsi, perciò che era pio, & clemente, e mal volentieri vedea sparger sangue di Cristiani, doppo l'hauere insieme con tutti i suoi ascoltati deuotamente i diuini officij, postosi in genocchioni, con voce alta in modo, che puote essere inteso da tutti, supplicò la Gloriosa Vergine, & il Cauagliere San Giorgio, che volessero interceder dal Signore, che egli, con quel manco danno, che fosse possibile recuperasse la perduta Signoria, e dignità, promettendo loro di far edificar in Verona a lor nome vn celebratissimo tempio. Dicono alcuni, che non hebbe si tosto lo Scaligero fatto questo voto, che con gran marauiglia d'ogn'vno, il Cielo, e l'aria, che prima erano nubilosi, e foschi, in vn tratto si rischiararono; onde tutti tenendo per fermo, che il grande Iddio hauesse essaudite quelle deuote preghiere, certissima vittoria di quell'impresa si prometteuano. Partitosi il Signor Cane, e giunto il giorno seguente sotto Verona, s'accampò lungo il fiume alla Porta di Campo Marzo, e scopers

Deuote preghiere, & uoto del Sig. Cane, douẽdo venire alla recuperatione di Verona.



Il S. Cane con
l'esercito sotto
Verona s'accia
pa alla porta
di Capo Mar
zo, & entra in
Verona.

Fatto d'arme
fra il S. Cane,
& Fregnano in
Verona.

Fregnano fug-
ge abbandonan-
do la battaglia
Fregnano con
molti altri fat-
to prigione.

tosì ad alcuni suoi famigliari, che alla guardia vi ritrouò, fu da quelli prima, e poi da tutti gli altri con liete voci salutato, & in un punto stesso apertagli la porta, per la quale egli entrò nella Città, doue fu con grandi applausi, e fauori, come vero, e natural Signore riceuuto. Come si seppe, il Signor Cane essere entrato nella Città, tutti subito comminciarono a correre verso quella banda, doue egli era, per vederlo, salutarlo, e proferirsegli: di che essendo auuisato Fregnano, che alla porta di San Massimo si ritrouaua, rimase tutto smarrito, e confuso: ma non v'essendo tempo da perdere, subito fatto della necessità virtù, raccomandate le cose della porta ad alcuni suoi fedeli, con alcune compagnie si partì per venir contra il Signor Cane, il quale essendo mentre ordinaua le sue genti in battaglia, giunti i suoi huomini d'arme già s'era mosso per andar a trouar lui, hauendo prima con molte parole innanimiti i suoi, si scontrarono in capo al Ponte delle Naui, & attaccata la battaglia, fu da principio combattuto dall'una parte, & dall'altra con grandissimo valore, perche se ben quei del traditore, e i Mantouani erano più pochi, erano nondimeno molto braui, e valorosi, e sosteneuano gagliardamente l'impeto, e la furia de' nemici; ma poi che Fregnano senti, che i Padri di San Fermo con la campana grossa a martello dauano segno al popolo della battaglia, che quiui si facea, & alle grida s'accorse il popolo esser fauoreuole al Signor Cane, perduto di animo, e disperato affatto della vittoria, mentre per fuggire si volta, gli fu da uno cō una roca ferito, e morto sotto il cavallo; Onde egli non sapendo in che luogo ridursi, che sicuro fosse, entrò in un burchiello, che a caso nel fiume trouò, con animo di fuggir giù per quello: ma essendo per sua trista sorte il burchiello con una catena legato, sopragionti da quei del Signor Cane fu fatto con molti altri prigione, la qual cosa fu molto grata

to grata al popolo, dal che si vede quanto sia leggiero, & instabile il volgo, il quale ad ogni minima cosa si volge, e quelli sempre segue, & ama, che vede in alto, e felice stato posti, voltando le spalle a quelli, a cui vede la fortuna contraria. Dianzi essendo Fregnano Signore tutti l'onoravano, tutti lo fauorivano; ora che egli è prigioniero, tutti lo biasmano, tutti gli sono nemici. Vogliono alcuni, che Fregnano non vivo, ma morto fosse preso essendosi affondato, per la souerchia carica delle genti, il burchio, sul quale egli era, & affogatosi egli con quasi tutti gli altri, che v'erano seco, e ritrouato fosse come traditore, e ribelle impiccato per gli piedi. Leggesi, che il Signor Cane fece questo giorno mirabil proue della sua persona, e fu veduto più volte nella maggior calca combattere con tanto valore, che faceua stupire ogn'uno che lo vedea. Frà gl'altri che furon presi, fu Paulo dalla Mirandola, il quale fu dal popolo, contra il volere però del Signor Cane, con molte ferite, crudelmente ammazzato. Il giorno, che seguì a tanta vittoria, che fu il primo di quadragesima, fe lo Scaligero impiccar per gli piedi sù la piazza il traditor Fregnano, il che fu vniuersalmente grato a tutti. Furono date molte case de' ribelli in preda a soldati, & al popolo, e pochi giorni dappoi furono, come complici della congiura, impiccati pubblicamente Giovanni, & Alboino dalla Scala, ma naturali, Alberto da Morfalcone, Giovanni de' Caneuari, con quattro figliuoli; Iacopo Padouano Medico, Gilberto, e Iacopo de Porcinelli, Corradino da i Lasi, Giorgio, e Girolamo fratelli dal Camino, Bozzolo capo della guardia della piazza, Celestino de' Buongeni, Nicolò dalla Barba, due figliuoli di Rigazolo de Lameri, Cavedale da Lonà, Iacopo Notar, con Pietro Medico Vicentino; & ad alcuni altri, per esser di onoratissime famiglie, fece tagliar il capo; Questi furono Pietro dal Verme, Bonsignor di Frà,

Leggierezza,
& instabilità
del volgo.

Paulo della
Mirandola Po-
destà di Vero-
na ammazzato
dal popolo.

Fregnano im-
piccato.

Lo Scaligero fà
impiccar, e de-
capitar molti
trouati nell'co-
giura con Fre-
gnano.

Giuanni Sommorina, Pietro de gli Aruarij, Giouanni Montagna, Vbertino degli Aueri, e Daniello de' Magrini. Vogliono però alcuni, che il Sūmorina fosse impiccato in Ostia, & il Montagna strangolato di notte sul Ponte Nuovo, e gettato nel fiume. Ne di questo castigo si contentò il Signor Cane, perciò che volle, che a perpetua memoria del lor tradimento, & ad esempio, e terrore degli altri, fossero tutti dipinti sù la sala del palazzo della ragione, quelli impiccati, e questi sù la Baltesca decapitati: Il Saraina scriue, che al suo tēpo se ne vedeano ancora alcune reliquie: Oggidì, essendo state ristaurate queste fabbriche, non se ne vede inditio alcuno. Furono ancora cōfiscati a tutti i beni di qualunque sorte così feudi come iurisdictioni: molti altri, che furono poi, come sospetti, per ordine del Signor Cane ritenuti hauendo con verissime proue giustificata la loro innocenza furono liberati. Feltrino Gonzaga, il quale cercādo di salvarsi s'era inauerentemente asoso in casa del Signor Paolo Alboino, essendo ritrouato, e preso, fu insieme con Alberto, Corrado, e Pietro Gonzaghi condotto al Signor Cane, il quale gli fece co' ferri alle mani, & a piedi rinchiudere nella torra di San Martino Acquario, facendone poco dappoi imprigionare infiniti altri, che come vogliono alcuni, arriuarono al numero di otto cento, de quali poco dappoi ne fece impiccar trè persone di qualche conto, e molto famigliari di Azzo da Correggio, le facultà del quale, che erano assai, furono tutte assegnate al Fisco, e dinanzi alla sua casa fu drizzata una forca, la quale mentre egli visse, ogni anno de' danari del Fisco fu rinouata. Furono anco impregonati, e spogliati di ogni lor haueere la moglie, e due suoi figliuoli: ma pochi mesi dappoi, a preghiera di alcuni Principi, furono rilasciati, pagando Azzo tredeci mila scudi. Et il Signor Barnabò Visconte a preghi anch'egli dell' Arcivescouo suo Zio, libero Vgolino

Gonza-

Gonzaga, e tutti gli altri, che hauea seco presi: & il simile alcuni mesi dappoi fece il Signor Cane di Feltrino, e de gli altri Gonzaghi, pagando essi trenta mila scudi, giudicando assai meglio con suo utile liberargli, che con suo danno, e contra il costume de' soldati, a' quali è lecito di seruir a chi gli paga, fargli morire. Non erano ancora acquetati questi tumulti, quando il cognato del Signor Cane, con vn quasi giusto esercito, e con molti altri Signori Alemani in compagnia giunse a Verona, doue fu con molto onore, e grandi allegrezze ricevuto dal Signor Cane, e da nostri, distribuendosi i soldati nelle case de' cittadini, i quali per compiacere il lor Signore molto volentieri accettarono il carico. Voleua il Marchese, e quegli altri Signori, che il Signor Cane con quelle genti, che si trouaua ancora in essere, e quelle, che essi seco hauean condotte, seguendo l'usanza Tedesca passasse sul Mantouano, e scorrendo a lungo, e a trauerso lo saccheggiasse, e ruinasse tutto, e la Città stessa, accioche altrotanto piangessero i Gonzaghi del proprio danno, quanto hauean riso, e s'erano allegrati dell'altrui. Ma perche lo Scaligero, come persona Cristiana ricusò di ciò fare rimasero molto mal sodisfatti di lui quei Signori, e massime il Marchese, il quale hebbe più volte a dire publicamente, che il cognato non poteua esser altro, che vna persona vile, e da poco, perdonando così facilmente l'ingiurie; onde benchè fosse loro, e dal Signor Cane, e da nostri usata grandissima cortesia, & oltra i presenti, che furono assai, e ricchi fossero dati loro danari da pagar i soldati, si partirono nondimeno molto mal sodisfatti. Pochi giorni da poi nel principio di Luglio s'oscurò talmente il Sole, che come vogliono alcuni, delle cinque le quattro parti s'oscurarono, e tal oscurità durò quattro ore. Lo Scaligero in tanto conosciendo, e confessando come Cristiano, che per beneficio diuino, ha-

Ludouico Marchese di Brandeburgh con gēti in Verona à favor dello Scaligero.



Eclisse del Sole.

uea recuperata la Signoria, ricordandosi del voto fatto in Vicenza, volle adempirlo, e poco discosto dalla porta, per la quale egli era entrato nella Città, fece fabricare la Chiesa, che promessa hauea, nominandola dal nome della Regina de' Cieli, e del Cavagliero San Giorgio, de' quali vi fece con gran maestria dipingere le loro Gloriose Immagini, e sotto quelle l'insegna della sua famiglia, con questi versi, che da persone, che veduti, & letti gli hanno, mi sono stati detti:

Scaliger amissam Canis hanc intrauit in Urbem,
Hanc & ob id pulcram condidit Ecclesiam.

Oggidi non vi si veggiono nè pitture, nè versi: vi si vede bene in molti luoghi, e massime sopra la porta l'insegna dalla Scala. Questa è quella picciola Chiesa, che habbiamo à canto alle mura della Città, & che confina, anzi è unita col giardino de' Padri della Vittoria. Mentre si fabricaua questa Chiesa venne il vigesimo terzo giorno di Nouembre, & i due seguenti tante neui, che ve ne fu assai per tutto il mese di Februo. Quest'anno medesimo fece il Sig. Cane libero dono a Francesco Beuilacqua, per i suoi benemeriti, e per la fedel seruitù, che hauea fatta, e tutta via facea alla casa Scaligera, della giurisdictione, e Vicariati delle terre di Menerbe, di S. Zenon, di S. Stefano, e del Gazzolo, si come si vede per un priuilegio sub datum Verona die 18. mensis Nouembris 1354. Benche le cose della nostra Città fossero assai bene accommodate per la morte di tanti traditori, non per questo il S. Cane uinea con l'animo quieto, e tranquillo, percioche sapeua d'haure, benche legitimamente, offeso molti, e percio essere da molti odiato, onde bisognò guardarsi molto bene, & haue buona custodia alla sua, & alla vita de' figliuoli; e percio egli disegnò di fare nella Città su la riva del fiume una fortezza, nella quale potesse

Fabricasi la Chiesa di Santa Maria dalle grate oggi detta S. Giorgio.

Il S. Cane donna à Francesco Beuilacqua molte vicarioni e Vicarati.

potesse star sicuramente con tutti i suoi, & in occasione, per un ponte, che sopra quello d'segnaua di fare, riceuere aiuto, e soccorso d' Alemagna promettendosi assai da quella parte per la parentela, che vi hauea della moglie, e della sorella. Ne' primi giorni adunque dell' anno seguente mille trecento cinquantacinque se dar principio alla fabrica del Castel di S. Martino Acquario, detto oggi, a differentia di quello di S. Felice, Castel Vecchio, fabrica veramente per giuditio uniuersale sino al di d' oggi fortissima, e mirabile per lo bellissimo ponte, che ha sopra il fiume. Occupando con questa fabrica la Porta dal Morbio, che anticamente soleua seruir alla Città lungo il fiume, & ferrando nel Castello l' antica Chiesa di S. Martino. Il S. Cane per onorar Francesco Beuilacqua, che egli tanto amaua, volle che ei fosse quello, che mettesse la prima pietra nelle fondamenta di questa fabrica, il che fu il vigesimo ottauo giorno di Maggio; e per gratificarlo maggiormente gli donò la spada di S. Martino, che per molti, e molti anni innanzi era stata con gran deuotione conseruata nella predetta Chiesa del detto Santo: fu poi questa spada, dopo che fu stata molti anni in casa del predetto Francesco, il quarto giorno d' Agosto, l' anno 1425. offerta dalla Signora Diana sua nepote alla Chiesa di S. Maria di Castel rotto di val Pollicella, doue si ritroua sino al di d' oggi. Ora mentre con gran sollecitudine attende il Sig. Cane à questa fabrica, ha il decimo giorno di Giugno moua, Mantouani hauergli con improuiso assalto tolto Ostiglia, facè lo prigioni cō alcuni della terra affettionati alla casa Scaligera, quanti vi trouarono alla guardia della rocca, e ciò hauer fatto, per che egli, cō tutto che fosse da molti Signori caldamente supplicato, hauea ricusato di liberar i suoi prigioni, ancorche per quelli volessero dargli una grossa somma di danari. Di ciò si dolse sopra modo il Signor

Cane,

Fabricasi il
Castel Vecchio
dal S Cane det
to di S. Marti-
no Acquario
1355.

Francesco Be-
uilacqua pose
la prima pietra
nelle fondamen-
ta del Castel
Vecchio.

Il S. Cane do-
nò à Francesco
Beuilacqua la
spada di San-
Martino:
Spada di Santo
Martino ser-
uata nella
Chiesa di San-
ta Maria di
Castel rotto.
Ostiglia presa
da Mantouani.

Cane, e subito, per recuperarla messe insieme molte genti; e con esse mandò il Signor Giovanni dalla Scala alla recuperatione di quella; il quale andato con grandissima fretta, prima far prese, che i Gonzaghi haueſſero nuoua della sua partita, e così Mantouani con la medesima facilità la perderono, cō la quale l'haueano acquistata. Il S. Cane per assicurarsi da Mantouani deliberò di fornire la muraglia, che il Sig. Mastino suo padre hauea in Villa Franca cominciata, e così fece fabricare il castello, che fino oggidì si vede, e le mura sino a Nogarole, & a Valleggio, facendoui far le torri, e la fossa, che ancora in molti luoghi si vedono. Nel medesimo tempo, per compiacere a Vicentini fece far il Castello di Montecchio maggiore, e nell'uno, e nell'altro poi pose buon numero di fanti alla guardia. In tanto essendo nata guerra fra il Pontefice, e'l Signor Barnabò Visconte per cagione di Bologna; per la quale il Visconte hauea prese molte castella del Bolognese, e teneua strettamente assediato Reggio, l'Abbate di Cistello Borgognone Legato Apostolico trouandosi p questo stretti passi, procurò, che il S. Cane, e molti altri Signori si collegassero seco in fauore, & aiuto di S. Chiesa; ilche essi fecer molto uolotieri, e massimamēte lo Scaligero, ilquale subito gli mādò, sotto la cōdutta del S. Giouāni dalla Scala alcune valorose cōpagnie di caualli, e fanti, non cessando però pūto dal fabricare, per loquale facēdo grādissimi spese, deliberò di voler porre a i suoi popoli di Verona, e di Vicenza un taglione, per loquale venisse a redintegrarsi, e da uantaggio delle spese fatte: e così nel principio dell'anno seguente mille trecento cinquantasei pose una dadia generale a tutti, di soldi venti, o come altri dicono, di dieci, o come ad altri piace di quattro per ciascun campo, cosa veramente ingiusta, & ineguale per la gran disparità, e disuguglianza de' terreni. Nondimeno fu di bisogno, che tutti

ugual-

Veronesi ripigliano Ostiglia

Fabricasi il Castello di Villa Franca, e le mura sino a Nogarole, & a Valleggio.

Il S. Cane fa lega cō la Chiesa cōtra il Visconte.

1356.

Dadia del C. p. delgo posta dal Sig. Cane.

ugualmente la pagassero, benchè con gran difficoltà si riscot-
 tessero; perciocchè, come ben dice Tullio, *Obdurefcunt au-
 res populi ad vocem tributi*. Quanta somma di denari
 egli cauasse dal popolo Veronese per questo taglione, dal nu-
 mero de' campi si può facilmente comprendere, i quali, come
 da persone che hanno tutto questo nostro Territorio pertica-
 to, hò inteso che ascendono al numero d'un milione, quat-
 trocento quarantatre milla, trecento sessantaotto, de' quali
 un milione dugento uentitre milla, cento, e dodeci sono
 fruttiferi, e dugento venti milla, dugento sessantasei sono
 sterili paludi, e montuosi. L'anno che seguì mille trecento
 cinquanta sette disegnando il Signor Cane, e lasciandosi an-
 co intendere di voler lasciar Signori, doppo sè, trè figliuoli
 naturali, che haueua, cioè Fregnano, Tebaldo, e Gugliel-
 mo, benchè altri vogliono, che fosser solamente due, depositò
 in Venetia appresso i Magnifici Procuratori di San Marco,
 dugento mila scudi con espresso ordine, che morendo egli a
 niuno altro non si douesser dare, che a i trè suoi figliuoli, i
 quali egli sottoponeua al gouerno di quel Magistrato; l'offi-
 cio del qual era di difenderle, e fauorire i pupilli, e le vedo-
 ue, & hauer cura de' loro beni: e di più volse, che tutti i ca-
 pi, e provisionati suoi con solenne giuramento promettessero
 a questi suoi figliuoli fedeltà, & vbidienza, e di non douere
 doppo la sua morte riconoscere altri per Signori, che essi, e
 di douergli in ogni occasione d'fendergli, e fauorirgli contra
 qualunque cercasse di vsurpar loro lo stato, o di far loro al-
 tro male. Furono queste cose cagione, che il Signor Paolo
 Albino, & il Signor Can Signorio suoi fratelli gli presero
 grandissimo odio, e deliberarono di torlo dal Mondo, e com-
 municata secretamente la cosa con gli amici, e fautori loro
 gli trouarono prontissimi, perciocchè non solo a fratelli, i qua-
 li ingiustamente cercaua di priuare della Signoria, che a
 loro

Di quanti cà-
 pi sia tutto il
 Veronese.

1357.

Inimicitia fra
 il Sig. Cane, e i
 suoi fratelli.

Morte del Sig.
Giouanni dal-
la Scala.

loro giuridicamēte spettaua, ma ancora a tutti gli altri, p le
 grauissime estorsioni era venuto in odio, onde non era alcu-
 no, che non hauesse veduto volontieri la sua morte, essendo
 prima amato, e riuerito da tutti. Morì in questo mezo il
 settimo giorno di Luglio il S. Giouāni dalla Scala, persona di
 gran valore, e di gran fede, e perciò molto favorita, & ama-
 ta del Signor Cane: Fù il suo corpo con gran pompa, accom-
 pagnandolo tutti gli ordini della Città, & il Principe stesso
 a lutto vestiti, sepolto nella sua Chiesa parrocchiale, che era
 quella de' Santi Fermo, e Rustico, che è appresso al Porte
 delle Naui, in vna bellissima arca di marmo, doue ancora
 sono l'ossa, e le ceneri sue. Nacque questo Giouāni l'anno mil
 le trecento, e cinque di quel Alboino, che dal Signor Cane
 fu fatto morire, come complice del tradimento di Fregna-
 no, e di vna sua amante d' Antiochia, detta per nome, o co-
 me altri dicono per sopra nome Antiochetta. Fu il S. Cane
 per natura molto collerico, ancorche nō fosse inclinato all' ar-
 me, e d' ogni cosa si sdegnaua, offendendo tutti, ma coperta-
 mente perche non ardi mai di mostrarsi nemico ad alcuno,
 se nō l'anno che seguì mille trecento cinquant' otto, nel prin-
 cipio del quale essendo andato il Signor Barnabò Visconte
 nemico de' Gonzaghi, cō vn giusto esercito su' l' Mantouano,
 hauea fortificata la terra insieme cō la Rocca di Borgo Fer-
 te, che hauea pochi mesi auanti presa, e fermatosi in quella
 faceua del continuopredare, e ruinare tutto quel paese, e
 nel medesimo tempo manteneua vn' altro fiorito esercito, che
 d' Alemagna, e dalle terre della Chiesa hauea cauato, nel
 ferraglio: Onde i Gonzaghi si trouauano a mal partito, e ve-
 deuano vicina la loro estrema ruina, percioche nè hauean
 genti da poter contrastare, nè quel che importa più, danari
 da farne, nè pur da trattener quelli, che haueano, molte
 delle quali ogni giorno, mancando quelli, gli abbandonaua-

no, e

no, e nel campo nemico passauano: per la qual cosa delibe-
 rarono, astretti da necessità, ricorrere per aiuto al S. Cane, al
 quale doppo alcune pratiche venderono trè loro castella, cioè
 Canedole, Castellar, e Piuforte per trenta mila scudi, ben-
 che altri dicano, che glie ne impegnarono solamente due: co'
 quali danari hauendo sodisfatti i soldati, & assoldatine de
 gli altri, uscirono animosamente in campagna; e fecero mol-
 te volte sudar la fronte al Milanese, riducendolo con la
 morte, e prigionia di alcuni de' suoi bene spesso a strani paesi.
 Della compra delle Castella Mantouane si tenne molto offeso
 il Visconte dallo Scaligero, e per potersene vn' giorno vendi-
 care si risolse di far pace cō Mantouani, e cosi dopo una lunga
 pratica fece, restituendo loro per sua cortesia, il ferraglio, e
 la terra con la Torre di Borgoforte: in questa pace furono
 compresi ancora i Signori di Ferrara, di Padoua, e di Bo-
 logna, che erano confederati de' Mantouani, & al Ferrare-
 se furono restituite ancora due Castella, che il Visconte gli
 hauea tolte. In questa pace ancora furono conclusi due pa-
 rentadi uno trà Vgolino Gonzaga, e Caterina nipote del
 Visconte figliuola di Matteo Visconte, l'altro tra Marco pri-
 mogenito del Visconte, e una figliuola di Francesco da Car-
 rara, benchè quest'ultimo per opera della moglie del Signor
 Barnabò non hebbe poi effetto, ilche fu cagione di grandissi-
 ma guerra fra loro. Di questa pace, e parentela fra Man-
 touani, & il Milanese restò molto mal sodisfatto lo Scalige-
 ro, dubitandosi che la guerra non si riuolgesse tutta sopra di
 lui: e per questo, & anco perche a quei di hauea presentato
 non sò che del mal animo de' fratelli, essendo ormai il Ca-
 stello di San Martino ridotto in buon termine, si ritirò in
 quello con la famiglia, e con alquanti eletti soldati; e per
 più nobilitarlo fece fare per dritto a quello nelle mura della
 Città la Porta di San Sisto, dandole tal nome da una anti-

Il S. Cane com-
 pra da i Con-
 zoghi tre Ca-
 stella.

Il S. Cane si ri-
 tira nel Castel-
 lo di S. Marti-
 no Acquaro.
 Fu fatto la
 porta di S. Si-
 sto.

Murasi la porta
del Calzaro

chissima Chiesa, che poco fuori di quella si ritrouaua; la qual porta essendopoi per le guerre la Chiesa ruinata, fu detta di Santa Lucia, dalla Chiesa, che già, come si disse, fece fare quel Pace in onore di questa Santa, & anco da un nobilissimo, e gran Borgo, che fuori di quella, benchè alquanto discosto si ritrouaua, & ultimamente essendo stato parte per le guerre, parte per ordine dell' Illustrissimo Senato Venetiano abbattuto il Borgo fu detta dal Palio, dal correr che ogni anno vi si faceva, & vi si fa ancora l'ultima Domenica del Carneuale il Palio: la qual porta oggidì dalla Magnificenza de' nostri Illustrissimi Signori è stata ridutta a tale, che più tosto ad un forte Castello, che a porta si rassomiglia. Pochi giorni dappoi lo Scaligero si per non hauer a tener la guardia a tante porte, come per esser molto propinqua a questa, e perciò di poco commodo alla Città, fece serrare, e murar quella del Calzaro. La nuoua disamicitia nata fra il Visconte, e lo Scaligero diede tanto animo al Signor Can Signorio ad eseguire quel, che hauea disegnato cōtra il fratello (perciocche giudicaua di non douer hauer più timore alcuno del Visconte) e senza pensare ad altro deliberò di dargli effetto, e senza dimora messe quest'ordine. Era consueto il Signor Cane andare a visitare spesso una sua amica, della quale hauea hauuti que' trè figliuoli, de' quali s'è detto, la cui stanza era vicina all' Adige, di dietro alla Chiesa di Sant' Eufemia, e si come è usanza de' Principi il più delle volte v' andaua a cavallo, accompagnato da due soli staffieri, o la mattina per tempo, o subito che hauea mangiato, o nell'imbrunir della sera. Di questa sua usanza essendo benissimo instrutto il Signor Can Signorio, s'ascese egli, & Andrea Malaspina con Carlo, detto dal Seraina Gualtieri da Montorio, e Giachellino Tedesco da Lindo, & alcuni altri suoi famigliari, là in quelle contrade il decimo

quarto

quarto giorno di Decembre, benchè di Nouembre dica il Co-
rio, dell' anno che seguì mille trecento cinquantanoue, li qua-
li passando di là il mal accorto Signore, saltarono fuora im-
prouisamente, e tolto'lo in mezzo con alcune arme d' asta, che
haueano, gli diedero a prima giunta sette mortali ferite, per
le quali cadde subito da cauallo, e finì sua vita. E ciò fu ap-
punto di rincontro al Cimiterio di Santa Eufemia, doue ora
habbiamo la sega: nel qual luogo fu poi posta di bianco mar-
mo una croce, la quale fino al di d' oggi sopra le mura del
predetto Cimiterio si vede. Commessa tanta sceleraggine,
il Signor Can Signorio prima che si diuolgasse per la Città,
se n' andò quel giorno stesso a Montagnana, & il seguente as-
sai per tempo a Padoua dal Signor Francesco Carrara, fra-
tello di sua madre, dal qual fu con lieta fronte riceuuto, &
accarezzato, onde publicamente si disse, che l' istesso Carra-
ra era stato consapeuole, e consigliere di tanto maleficio, tãto
più, che molti mesi innanzi hauea egli preso grande odio, bẽ-
che occultamente al S. Can Grande per lo poco conto, che ve-
dea, che facea di tutti, e massime di lui, benchè gli fosse Zio:
percioche egli accarezzaua, & esaltaua solamente gli Ale-
mani, de' quali hauea sempre piena la corte. Sparsasi la fa-
ma della morte del Signor Cane, s' empì di tanto spauento la
nostra Città, che non fu alcuno, che ardisce anco dẽtro i mu-
ri della sua casa di parlare di tanto homicidio, e molti nõ sa-
pendo a che fine douesse riuscir la cosa, presero l' arme; ben-
che poco dappoi essendosi intesa la fuga del Signor Can Signo-
rio, s' acquetò, e s' assicurò tutto il popolo, ne fu alcuno, che
cercasse, o pur pensasse di far vendetta della morte del Si-
gnore, cotanto era egli odiato, per l' essersi mostrato, massi-
mamente ne gli ultimi anni della sua Signoria fuor di modo
auaro, e rapace, sèza portar rispetto a niuno, ne pur a gli ami-
ci, e partiali della sua casa Scaligera, fra i quali furono i No-

Morte violenta del S. Cane
1359.

Il S. Can Si-
gnorio a Pado-
ua.

Quanto fosse
spauentata la
nostra Città
per la morte
del S. Cane.

Quanto fosse
odiato il S. Ca-
ne da Veronesi

garoli tanti benemeriti di quella, perciocche s'era fatto sen-
 za alcuna ragione crede di Cagnuolo, il quale hauea più di
 quaranta mila ducati d'entrata, e trè giorni innanzi la sua
 morte hauea mandato a pigliar il possesso delle sue facoltà;
 e perche e'le si trouauano indimise con quelle d'Antonio, for-
 se per non pigliar errore nel diuiderle, se le haueua usurpa-
 te tutte. Haueua in oltre arricchito fuor di modo il Fisco,
 perciocche per qualunque errore, ancorche minimo, condan-
 naua, & applicaua al Fisco le condēnaggioni, & a tutti quel-
 li, che ammazzauano, o feriuano confiscaua tutti i beni, e
 con tanta crudeltà si eseguiuan le sententie, che a pena si la-
 sciauano le doti alle mogli. Fù sepolto questo Signore il ter-
 zo giorno doppo la sua morte appresso il padre con pochissi-
 ma pompa, temendo i nostri, se altramente hauessero fatto,
 di offendere il Signor Can Signorio, e Paolo Alboino suoi fra-
 telli. Mentre si facean queste cose, l'amica del Signor Ca-
 ne, caduta da tanta altezza, nella quale l'hauea posta la
 fortuna se ne staua abbandonata da tutti, tutta sconsolata
 doue prima era quasi di continuo visitata, e corteggiata da
 molte, dalche chiaramente si conosce quāto sia incerta quel-
 la grandezza, che da fauor di fortuna, e non da proprio va-
 lor dipende, presi prestamente seco i figliuoli, e quattro so-
 le persone in compagnia ascosamente con molti danari, e
 gioie, & altre robbe di gran valuta, si partì di Verona, e per
 inusitate strade se n'andò a Venetia, doue sicura della vita,
 godendo la rēdita de' danari depositati dal Signor Cane vis-
 se il restante de' suoi giorni. Morì questo Signore nel vigesi-
 mo ottauo anno di sua età, hauendo goduto la Signoria noue
 anni, e mezzo. Nel principio della Signoria fu molto amato
 dal popolo essendo di costumi molto umani, e piaceuoli, e con
 gli amici fuor di modo cortese. gouernando con molta giusti-
 tia questa Città, e facendo a tutti egualmente ragione: ma
 poiche

poichè l'avaritia occupò l'animo di lui d'edere di calcio a tutte le virtù, e diventò fuor di modo altiero, & arrogante, non faceua più stima d'alcuno dimostrando in tutti gli atti suoi, & fin nell'andare, e nel parlare segni evidentissimi della sua superbia. Hebbe di due altre donne, benchè alcuni dicano della medesima, della quale hebbe i trè maschi di sopra nominati, tre figliuole femine Beatrice, Troiana, e Cagnuola, la prima delle quali fu Monaca, & Abbateffa di San Domenico, la quale visse così santa, & onesta vita, che morendo lasciò di se gran desiderio a tutto il Monasterio, & a tutta la Città, & arricchì quel luogo di più di dieci mila libbre; l'altre due con dote di dieci mila libbre per una si maritarono in persone onorate. Ora riduttosi il Signor Can Signorio a Padova dal Carrara, fu tosto, come il bisogno richiedeva, provisto da lui di genti, e di danari, escusandosi, se non andava in persona, com'era suo debito, a metterlo in possesso della Signoria; perciocchè da alcuni suoi importantissimi negotij era impedito. Con queste genti, che fra cavalli, e fanti furono al numero di due mila persone, se ne ritornò il Signor Can Signorio a Verona, doue essendo giunto il vigesimo primo del detto mese, distribuì le sue genti per le case de' cittadini, i quali tacitamēte, benchè mal volentieri, sopportarono tanta ingiuria, & il terzo di seguente, che fu la Vigilia della Natiuità del Saluator Nostro, essendo per ordine suo stati conuocati gli Anziani, i Castaldi delle arti, i Consoli de' Mercanti, con tutti i principali cittadini, & un gran numero del popolo minuto, con molte acconcie parole si sforzò di scusar la sua commessa sceleragine, offerendo loro di far chiaro, e co'l suo giuramento, e co'l testimonio di molti degni di fede, del pessimo animo del Sig. Cane contra di lui, e del Signor Paulo Alboino suo fratello, acciò che i suoi bastardi succedessero nella Signoria, cōtrafacēdo in ciò

a gli

Il S. Can Signorio provisto di denari, e di genti dal Carrara torna a Verona.

Parlamento del S. Can Signorio a Veronesi.

a gli antichi ordini, instituti, e priuilegi, concessi da gli Imperatori passati alla casa Scabgera. Dimostrò poi cō quanta insolentia, e rapacità egli cercasse per qual si voglia via, e lecita, & illecita di accumular danari, e quante ingiustitie, e tirannie egli hauesse perciò commesse: & in fine per indur più le persone a lodare, & approuare quanto hauea fatto, vi aggiunse vna manifesta bugia, che fu, che in breue egli era per condurre, a requisitione della moglie, vn gran numero d'Aleman in Verona, & a quelli non solo distribuir tutti gli onori, ma assegnar anche e case, e possissioni; e perche nel fine di queste parole sentì vn fauoreuole mormorio, con vehementia concludendo il suo ragionamento con giuramento promise di douere esser a tutti giusto, liberale, e clemente, e conferir loro tutti quei beneficij, e doni, che potesse: in fine si offerse per figliuolo, e fratello a tutti i cittadini, e per padre al popolo, dimostrandosi desideroso, seguendo in ciò l'esempio de' suoi maggiori, di accettar il Signor Paolo Alboino suo fratello per compagno nella Signoria, la cui bontà, & integrità era manifesta a tutti.

Il Sig. Can Signorio, & Paolo Alboino Signori di Verona.

Finito che hebbe il suo ragionamento cominciò il popolo a gridare, viua il Signor Can Signorio, viua molti anni felice il Signor Can Signorio: e poco da poi furono amendue per publico decreto dichiarati, e publicati a suono di molte campane, e d'altri varij instrumenti Principi, e Signori di Verona, e nel medesimo tempo fù loro da gli Anziani, e Governatori delle arti a nome di tutto il popolo giurata fedeltà, ringraziando il Sig. Can Signorio molto cortesemente tutti, affermando, che egli non era per usare la possanza, e dignità, che essi gli hauean data, se non come più piaceffe a loro. Altri dicono, che subito che il Signor Can Signorio se ne fù fuggito a Padoa, i nostri elessero per Signor loro il Signor Paulo Alboino; ma che tornato fra pochi giorni il Sig. Can Signo-

Signorio con un fiorito esercito di cavalli, e fanti, che haueua hauuto dal Carrara, fu quel giorno stesso per ordine publico deposto della Signoria il Signor Paulo Alboino, e publicato Signor esso Can Signorio. Non dormiuano in tanta i Reuerendi Padri di Santa Eufemia intorno alla fabrica della lor Chiesa; percioche hauendo preparata molta materia, ripresero quest' anno l' intralasciata opera, e souuenuti dall' elemosine de' pij Cristiani, e massime d' un certo Lorenzo Notaro della contrada dell' Isolo di sopra; il quale venuto alla fine de' suoi giorni le lasciò cento libre, elemosina in quei giorni riputata grandissima, alzarono molto i muri di quella. Nella fine pur di quest' anno per dieci giorni continui soffio vn vento così caldo, come se fosse stato di Luglio. Nell' anno, che seguì poi mille trecento sessanta il Sig. Can Signorio s' andò a poco a poco usurpando tutta la Signoria, tal che in breue tempo rimase assoluto Signore, ne più in cosa alcuna si nominaua il Signor Paulo Alboino. Da lui si faceuano gli officiali, & i Governatori; co' l nome di lui solo s' imprimeuano le monete: sotto il suo nome solo si faceuano i priuilegi, le gratie, le inuestiture, le condannaggioni, i mandati, i proclami. Era questo Signor mirabile conoscitore della natura de gli huomini, onde hauendosicon carezze, e beneficij fatti beneuoli, e fedeli quelli, che più de gli altri per virtù, & honestà di vita gli paruer degni, gli prepose a gli officij d' importanza: il gouerno de' soldati, e delle fortezze insieme con quello di tutto lo stato diede a Guglielmo Benilacqua, facendolo anco suo consiglier secreto. Al maneggio dell' entrate, gabelle, impositioni, decime, e rendite di possessioni fece soprastante Tomaso de' Pellegrini cittadino onorato; il cui Padre Andrea, e Giouanni, e Pellegrino suoi predecessori haueano nel tempo della Rep. e del Signor Alberto primo goduto l' onor de gli Anziani, e de'

Ripigliasi l'in-
tralasciata fa-
brica di Santa
Eufemia 1360

Guglielmo Be-
nilacqua fatto
Governatore
del Signor Cā
Signorio di tut-
to il suo stato.

Tomaso Pelle-
grino Tesorier
del Signor Cā
Signorio 1361

Gouernatori della città, e poco da poi il costituì Giudice Fiscale, e suo Tesorier maggiore, & amministratore delle ragioni dell'entrare. Accomodate che hebbe in questa guisa lo Scaligero le cose del suo stato stette quasi tutto l'anno che seguì mille trecento sessant'uno in pace, & in riposo; nel qual anno per allegrar alquanto il popolo, fece con magnifica pompa, & apparato molti conuitti, e feste con l'occasione delle nozze di due sue nepoti l'una Beatrice, l'altra Verde detta figliuole del Signor Alberto, che fu del Signor Bagliardino figliuolo del Signor Bartolomeo terzo Signore Scaligero, le quali egli maritò a Morando de' Rambaldi la prima, e l'altra a Moscardo de' Bomitij, ora detti Moscardi, gioueni amendue nobili, e ricchi. Pochi giorni da poi ne maritò in un stesso tempo due altre, l'una fu la Signora Malgarita, che diede a Guglielmo Sagramoso, la quale rimasa poi fra pochi mesi vedoua si rimariò in Iacopo de' Bomitij Notaro, l'altra la Signora Costanza, che diede a Iacopo de' Caualli, amendue onoratissimi gioueni, e cittadini nostri. Furono queste due signore figliuole di Monsignor Bartolomeo dalla Scala Canonico nostro, che fu figliuolo di Bagliardino figliuolo di Bartolomeo terzo Signor Scaligero. Hebbe oltre le dette questo Canonico Alboina, che fu monaca in Santa Lucia, Vbertino, che fu Abbate di San Zen, Giouanni, Bartolomeo, Sdeno, & Arnaldo, che sù le guerre si fecero onoratamente nominare. Poco tempo dapoi, che furon finite queste allegrezze, venne a morte Innocentio Sesto, la cui morte fu premonstrata da vna grandissima Ecclisse del Sole, che fu pochi giorni innanzi che egli morisse, della quale non si legge, che fosse mai la maggiore. Ad Innocentio successe Urbano Quinto, che prima hauea nome Guglielmo Grisant Lemonicense, e fu frate di san Benedetto, & Abbate di san Vittore in Marsiglia, & in quei di era

Le-

Morando de' Rambaldi sposa la Signora Beatrice dalla Scala.

Moscardo de' Bomitij sposa la Signora Verde dalla Scala.

Guglielmo Sagramoso sposa la Sig Malgarita dalla Scala la quale rimasa vedoua si rimariò a Iacopo de' Bomitij.

Iacopo de' Caualli sposa la Signora Costanza dalla Scala.

Ecclisse del Sole.

Morte d'Innocentio Sesto.

Legato appresso i Visconti. Costui tosto che in Anignone fu ritornato, & hebbe ricevuto il Manto di Pietro, perche vedea le cose di santa Chiesa andar ogni giorno per cagion de Visconti di male in peggio, vi mandò in suo luogo il Cardinale Egidio di Albornozzo Spagnolo, persona attissima, e che altre volte v'era stata, e s'era diportata benissimo. Costui venuto fece tosto Lega con molti Signori contra i Visconti, fra quali fu il Signor Can Signorio. Morì quest'anno nella nostra città la Signora Diamante moglie già del Signor Iacopo dal Verme, la quale fra le altre opere pie, che fece, lasciò mille libbre di danari a' Reuerendi Padri di santa Eufemia, accioche le spendessero nella fabrica della lor Chiesa; delle quali fecero la Capella dell' Altar grande; del che rendono testimonianza le sue insegne poste in più luoghi, e massime nelle colonne dell' antipetto di quella. Conclusa, e terminata contra Milanese la Lega fu nel mese di Maggio dell'anno, che seguì mille trecento sessantadue fatto Capitano Generale di quella, favorèdolo molto lo Scalligero, il Signor Iacopo de' Cavalli Veronese persona certo, se bene alquanto giouine, molto chiaro, e di gran nome nel mestier dell'arme. Costui hauendo vn fiorito esercito di cavalli, e fanti, se ne passò nel mese d'Agosto su'l Bresciano a danni del Visconte, che con due eserciti in vn medesimo tempo tra uagliava e Modena, e Reggio, e mentre si mette in ordine per andar sopra la città di Brescia, hauendo già ridutte in suo potere le castella di Pozzolengo, di Gauardo, di Gardone, e di Ponte Vico, vi giunse con amendue gli eserciti il Milanese, còl quale s'attacò la battaglia, che fu molto cruda, e sanguinosa, della quale dopo molto essersi combattuto, finalmente rimase superiore il Cavalli, essendo prima fuggito il Visconte ferito nella man diritta. De' Milanese furono fatti molti prigioni, e tra gli altri Ludovico,

t

che

Lega di molti Signori contra i Visconti.

Fabrica della Capella dell' Altar grande di Santa Eufemia.

Iacopo de' Cavalli Generale Capitano della Lega 1362.

Fattione fatta sotto Bresc tra il Cavallo, e'l Visconte. Il Visconte ferito fugge, & lascia al Cavallo la vittoria.

che da altri Ambrogio è detto, naturale del Viscontè, Andrea de' Pepoli fuoruscito Bolognese, Sinibaldo Ordelafo, Paulo dalla Mirandola, Guidone dalla Foglia, Azzo da Correggio, e Guglielmo Caualcabuoi da Cremona. Non molto tempo dopo questa battaglia, trouandesi il Legato Egidio in Cesena, andarono a lui gli Oratori del Rè di Francia, del Rè d'Inghilterra, e del Rè di Cipro a supplicarlo, che volesse far pace co' Visconti, il che dopo molti prieghi finalmente concesse loro con consentimento di sua Santità, e di tutti i Signori confederati: le conditioni furono, che il Visconte douesse lasciare i prigionieri, & al Caualli rimanere le Terre di Panegolo, di Pozzolengo, di Gauardo, di Gragnan, di Ponte Vico, di Gotto, e di molte altre, che hauea prese sul Territorio Bresciano. Altri vogliono, che il Caualli andasse con l'esercito alla volta di Brescia per esser stata offerta quella da alcuni allo Scaligero, e l'haurebbe hauuta sicuramente se Bernabò, che già haueua hauuto di ciò alcuni indicij, con la sua prestezza non gli hauesse interrotti i suoi disegni, perche subito che n' hebbe auiso, se ne venne quasi volando da Milano a Brescia sopra una mula che in dieci ore spedì quel viaggio, benchè sul ponte della Città gli crepasse sotto. Giunto a Brescia con alcune genti, che l' seguirono, fece subito prendere molti cittadini Guelfi con intentione di fargli morire, ma essendo il Caualli in quel punto corso con molte genti sù le porte della città, predando, e co' l' fuoco ruinando tutte le cose de' Gibellini, tralasciò per allora, dubitando per le poche genti, che hauea seco di qualche grau' disordine, e ruina gli fece sotto buone guardie mettere in prigione; e posto quel miglior ordine, che puote per difesa della città, lasciandola nelle mani de' Gibellini suoi fautori se ne ritornò a Milano, & il Caualli essendo stato con le genti dieci giorni intorno a quella, vedendo di non

Pace fra i confederati e i Visconti e sue conditioni.

poter

poter far niente per la peste, che era entrata nel suo esercito, levato il campo, se ne ritornò su'l Veronese. Era in tanto nata in Italia una crudelissima peste, la quale incrudelendo sempre più di giorno in giorno, ne mesi d' Agosto, e di Settembre venne a tale, che moriuano al giorno più di dugento persone nella nostra città, ne per rimedij, o per diligentia, che s' usasse, cessaua a punto. Così fiera era questa pestilentia, che non viueua più di due giorni chi la pigliaua. Tanti ne morirono in questa nostra città, che in trè età non puote ristorarsi, e se i cittadini, e'l popolo non hauessero preso partito d' abbandonarla, e ritirarsi nel contado per gli monti, e per gli boschi, o lungo qualche fiume, o in altri luoghi remoti, senza alcun dubbio non ne sarebbe scampato alcuno. Durò questo morbo sei mesi continui, ma nell' Agosto, nel Settembre, e nell' Ottobre se maggior danno, che ne gli altri. Stette per quattro mesi continui la nostra città deserta, e vota d' abitatori, de' quali più della metà, o come altri vogliono i tre quarti rimasero estinti. Ritornate finalmente nella città quelle poche genti, che da tanta strage erano scampate. Lo Scaligero, per rallegrarle alquanto, maritò con magnifica spesa, e pompa ne gli ultimi giorni del Carneuale dell' anno che seguì mille trecento sessantatre la Signora Verde sua sorella nel Marchese Nicolò da Este Signor di Ferrara, il quale con nobile compagnia d' huomini, e di donne Ferraresi venne a sposarla. Per queste nozze, le quali certo furono molto magnifiche, e superbe, si per lo sontuoso apparato, che fu fatto, come per lo gran numero de Signori Cauaglieri, e gentildonne, che vi si trouarono furono fatti molti splendidissimi conuiti, e magnifici spettacoli, e feste. L' Aprile, che seguì, non potendo l' Isola di Candia le insopportabili grauezze di coloro, che da Venetia v'eran mandati al gouerno sostenere, si ribellò, ne

Peste grandissima in tutta Italia.

Quanto perisse Verona per la peste.

Verona per la peste abbandonata.

Il Sig. Marchese Nicolò da Este sposa la Signora Verde dalla Scala 1363.

L' Isola di Candia si ribella a Venetiani.

volendo per amonitioni, ne per minaccie, che il Doge Lorenzo Celso per due Legationi le facesse rimouersi dal suo proposito, anzi facendo peggio, percioche e fecero prigione il Governatore Leonardo Dandolo, e tagliarono a pezzi un gran numero de principali dell' Isola, che per non prender l'arme con loro, s'erano ritirati nelle lor ville, deliberarono i Venetiani di mouer la guerra: e desiderando d'hauer un Capitano, che in quella impresa gli seruisse, valoroso, et esperto, e sopra il tutto affettionato, e fedele al nome Venetiano, a cui potessero sicuramente commettere, come era lor costume, tutto il carico di quella guerra, de i molti, che furono lor proposti, fecero electione del Signor Luchino dal Verme Veronese, per le cose fatte molto famoso, & celebre. Cestui smontato nell' Isola con mille caualli, e due mila fanti, fece più volte battaglia co' ribelli, e rimase sempre superiore, alla fine con un lungo, e faticoso assedio prese la città di Candia, e tutti gli altri luoghi dell' Isola, e castigati seueramente i capi della ribellione, & assettate le cose, se ne ritornò a Venetia, dove fu fatta grandissima allegrezza per questa vittoria: percioche oltre le gratie, che publicamente furono rendute per tutte le Chiese al Signore, furono liberati tutti i prigioni, e maritate molte donzelle pouere del publico, e da molti giouani fu giostrato, e corso per alquanti giorni con carrette sù la piazza di San Marco. Frà gli altri, che intrauennero a queste feste fu il Rè di Cipri, il quale giostrò contra Iacopo dal Verme figliuolo del Capitano Luchino, il quale a quelle giostre fu soprastante, l'onore fu dato a Pasqualino Menoto, il qual era comparso col figliuolo di Luchino: il premio fu una corona d'oro di trecento sessanta ducati. In tanto nella nostra Città il Signor Can Signorio, esortato, e pregato da gli amici a douer pigliar moglie, e procurare d'hauer prole legitima, che gli succedesse nella Signoria

Il S Luchino dal Verme Capitano Generale de' Venetiani contra Candia.

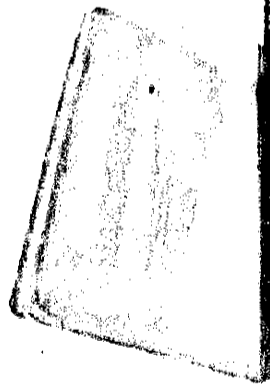
Candia presa dal Verme.

Quanto piacere sentissero Venetiani per la vittoria riportata de Candia.

Iacopo dal Verme giostra col Rè di Cipri in Venetia.

gnoria, alla fine si risolse, benché d'una sua amante de' Pittati hauesse quattro figliuoli due maschi, e due femine, di compiacer loro; e tra i molti onorati pariti, che gli furono proposti, si risolse alla fine di far parentella, & amicitia col Duca di Durazzo, che d'una buona parte della Puglia era Signore, pigliando la Signora Agnese sua figliuola giovane di onesta bellezza, e di rari costumi dotata: e nel seguente mese di Giugno andò con onorata compagnia de' suoi gentiluomini a sposarla a Durazzo, doue fu dal Duce, e da tutto quel popolo con grandissima pompa riceuuto. Egli fu condotto nel palazzo del Duca; gli altri furono compartiti in diuersi agiati, e commodi alloggiamenti. Il giorno seguente mandò alla sposa un ricchissimo presente di gioie, e d'oridi varie sorti, il quale fu giudicato, che arriuasse alla valuta di venticinque mila scudi. Il terzo giorno seguente, che fu il vigesimo del detto mese si ridusse in compagnia di molti gentiluomini, e Cauaglieri alla Chiesa oue s'hauea da fare lo sposalizio, e poco da poi vi venne con bellissima compagnia di gentildonne la Signora Agnese, così pomposamente vestita, & ornata, che era un stupore a vederla. Quivi fatto che hebbe il Sacerdote le solite cerimonie, fu sposata dallo Scaligero, e subito si cominciò una solennissima messa, la quale finita che fu, se ne ritornarono tutti al suono di varij instrumenti al palazzo, doue disinato che habbero sontuosissimamente, e iedero principio alle danze, & alle feste, le quali per otto continui giorni durarono, e furono molto magnifiche, e superbe. Nel principio poi del mese seguente lo Scaligero condusse la sposa a Verona, la quale fu accompagnata da dugento, e più persone di conto, tra huomini, e donne. Quì per esser andata fuor la fama, che queste douean esser le più pompose, e magnifiche nozze, che già cinquanta anni fosser state fatte in Verona,

Il S. Can Signorio sposa la Signora Agnese da Durazzo.



Lo Scaligero conduce la sposa a Verona.

concorsero molti gran personaggi, e gentilhuomini con le donne loro, & tra gli altri ci venne il Signor Barnabò Visconte con la Regina sua moglie, i quali oltra vn gran numero di gentilhuomini, e di gentildonne Milanesi, che lor tennero compagnia, menarono quarant' otto giouani per stafieri vestiti di raso cremesino. Ci vennero ancora il Marchese Nicolo da Este, con la Signora Verde sua moglie, & il Signor Francesco Gonzaga, con infiniti altri Signori, & Ambasciatori di Città. Tenne lo Scaligero per quindici giorni continui corte bandita, dando abbondantemente da mangiare, e da bere a ciascuno, ne' quali dì ad altro non si attese, che a pasteggiare, danzare, e festeggiare, e rappresentare alcune piaceuoli, e ridicolose comedie, & altre diletteuoli inuentioni. L'ultimo giorno poi, che fu il decimo ottauo di Luglio il Signor Can Signorio, per non mancar punto alla sua magnificencia, e magnanimità, donò ad infiniti di quei Signori molte vesti, e drappi di seta di varie sorti. Fornite finalmente queste feste, e tornati tutti alle lor case, lo Scaligero, che desideraua di lasciar a' posteri memoria del suo nome deliberò di adornar la Città con qualche bella, & onorata fabrica, e la prima cosa, che fece, ristaurò, & innalzò la Torre di Gardello, in capo alla piazza grande, che nelle passate calamità della nostra Città era in gran parte ruinata, facendole fare vn bellissimo orologio. Fece drizzare fin da' fondamenti tutte le abitazioni del cortile, sul portello, oue al presente alloggiano gli ufficiali, & i ministri de i Clarissimi Capitani, & i corrieri della Città facendo far lor sotto molte bellissime volte da tenergli il vino. Cinse il suo Giardino d'vna alta, & forte muraglia, col suo corridor intorno, intorno, come sin oggi vediamo. Accrebbe il suo palazzo di molte stanze, quasi in ciascun villaggio fabricò vn onesto casamento da condurni le sue entrate; percioche

egli

Accommodasi
la Torre con
l'orologio sù la
piazza grande

Molte onorate
fabriche fatte
dallo Scaligero
Can Signorio
possedena i tre
quarti di cias-
cuna decima.


egli possedeva i trè quarti di ciascuna decima, delle quali cavava ogni anno, quãdo i grani si vendeuano a onesto prezzo, più di cento mila scudi, oltre una gran quantità di buone possessioni, che hauea, talmente che del priuato patrimonio cavaua di gran lunga maggior entrata, che dello stato. Mentre con gran sollecitudine attende il Signor Can Signorio a queste fabriche essendo già scorso gran parte dell' anno mille trecento sessantaquattro senza quasi mai essere piovuto, venne di Levante per la Schiauonia in queste nostre parti, e nel resto d' Italia così gran quantità di cauallette, che pareua, che occupassero l'aria, e la terra. Furono vedute sul Veronese la prima volta il vigesimo terzo giorno d' Agosto, e si diede a rodere, & consumare con tanta rabbia tutto quello, che si paraua loro innanzi, che in poco tempo non solo diuorarono tutti i migli, le meliche, & fagioli, ma spogliarono ancora i prati, le vigne, e gli arbori di tutte l' erbe, e di tutte le foglie loro: onde fu quest' anno un poco di carestia, e se non vi fossero stati de' grani vecchi, si sarebbe patito assai. Nell' istesso anno furono fatti cittadini di Vicēza quelli da Sesso, & gli Angiolelli, prima cittadini nostri, ritrouandosi Governatore in quella a nome dello Scaligero Bartolomeo Angiolello, si come ho veduto in alcune antiche memorie. Essendo in tanto passati alquanti mesi, da che lo Scaligero hauea preso moglie, ne vedendo segno alcuno di douerne hauer figliuoli, s' affliggeua grandemente, onde volto tutto l' amore in Bartolomeo, & Antonio suoi naturali, deliberò di lasciargli eredi di tutto il suo stato, tanto più, che la madre di quelli, alla quale egli portaua grandissimo amore, non cessaua mai con lusinghe, con lachrime, & altri simili astutie di stimularuelo, & accenderuelo; la quale accioche più facilmente le riuscisse il suo disegno cominciò a procurare, che egli sotto qualche onorato protesto, mandasse lon-

tano

Caualette in
Italia, e sul Ve
ronese 1364



tano il Signor Paulo Alboino suo fratello, acciò che venendo egli a morte, potessero senza contrasto i figliuoli occupare lo stato paterno, al che fare le pareua, che solo esso Signor Paulo Alboino potesse esserle d'impedimento. Ribattè alla prima il Signor Can Signorio, come quello, che era d'animo generoso, e candido, le illecite dimande dell'ambitiosa femina, accorgendosi molto bene, a che fine ella mirasse: Ma alla fine, furono tali, e tante le lusinghe, e le malitie di lei, che non potendo più resistere, fu sforzato condescendere al suo volere, e nella fine dell'anno cominciò a tentare con belle, & acconcie parole, il fratello, & à persuadergli, che s'allontanasse dalla patria, con dirgli, che essendo egli giouane, e sano doueua con qualche onerata compagnia andar al seruitio di qualche grã Principe, o Republica, e cercar d'acquistarsi sù le guerre qualche gran nome se e la sua famiglia illustrando maggiormente, e non marciare a quel modo, come facea, nell'otio, o perdere inutilmente il fiore de gli anni suoi. Più volte fece questo parlare il Signor Can Signorio al fratello, ne contento di ciò, gliene fece anche da altri con grande instantia parlare: ma nulla operò, anzi fece contrario effetto di quel, che egli desideraua: perciò che il Signor Paulo Alboino, veduta tanta sinania, & ansietà del fratello, cominciò a sospettare, che qualche inganno sotto ciò non si nascondesse: e cominciato a pensare, che cagione potesse spingere il fratello a ricercarlo di questo con tanta instantia, facilmente venne in cognitione di quel, che era, e perciò ritornato un'altra volta il fratello a parlargliene gli rispose liberamente, che pensasse in altro, ne di ciò più gli parlasse, perche egli era risoluto di non si voler partire a modo nuouo di Verona. E perche, per questa risposta il Signor Can Signorio per alquanti giorni tenne più strette pratiche dell'usato co' famigliari della concubina, il Signor Paulo Alboino, che



Inimicitia fra
gli Scaligeri.

no, che andava offeruando tutti i suoi andamenti più si chiara di dell'animo suo, e perciò cominciò a portargli un gradissimo odio, il qual da pessimi uffici d'alcuni maligni (de' quali sono sempre piene le corti) fu tanto fomentato, & accresciuto, che di secreto si fece aperto, e perche non era forse minore quello, che il Signor Can Signorio portaua a lui, perciò l'uno, e l'altro si hauea molto ben cura alla sua vita. Ma il Signor Can Signorio hauendo hauuto notizia, che il fratello, con alcuni tramaua di togli la vita, volendo più tosto preuenire, che esser preuenuto, lo fece prendere di notte, il vigesimo giorno di Genaiò dell'anno, che seguì mille trecento sessantacinque, insieme con Frate Domenico Priore di Santa Anastasia, Icerino Sagramoso, Bartolomeo de' Puttati, Aluigi Mainardo, Buon huomo dal Lardo, Alberto da Mizole, Bernardino dalla Raffa, Michele detto Secca danari, e molti altri, e subito sotto buona custodia gli fece imprigionare, e benche per lo processo, che egli stesso hauea formato, fossero in buona parte conuinti, nondimeno volse, che essi stessi confessassero di sua bocca la verità, e però gli fece mettere a i tormenti, e ritrouò la cosa essere appunto come gli era stato riferito; Onde benche senza altro egli potesse condannargli, nondimeno per non essere giudice in causa propria, e massime in cosa di tanta importantia, volse che fossero spediti per la Corte; la quale hauendogli condannati alla morte furono decapitati nell'Arena il vigesimo ottavo, o quinto giorno, come vogliono altri del detto mese. Il Signor Paulo Albino, per esser fratello del Signore, fu confinato in vita nella Rocca di Peschiera. Ai morti furono in oltre, come a rebelli confiscati tutti i beni, e con grandissima seuerità fu da ministri eseguita la sentenza. Spediti questi, cominciò lo Scaligero a formar processo contra molti altri, che hauea per sospetti, e fecene ritenere alquanti,

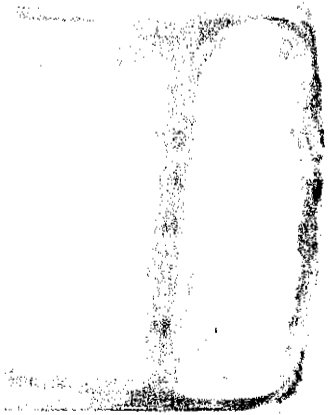
Il S Can Signorio fu prede re e imprigionare il S. Paulo Albino, e molti altri con giurati 1359.



Morte d'alcuni congiurati. Il S Paulo Albino confinato nella Rocca di Peschiera.

e poco da poi si per compiacere alla maluagia femina, ihe per far più libera, e spedita a' figliuoli la strada alla Signoria non cessaua d'instare, che volesse tor dal mondo certi, che le pareua, che potessero impedir il suo disegno, si per priuato sdegno, che egli hauea contra di loro, per hauer essi con poco rispetto dell'onor suo publicamente sparlato di lui, con dire, che egli ingiustamente teneua incarcerato il fratello, e che i Giudici per compiacere a lui, e non che veramente così sentissero, haueano fatto quella sententia, ne fece prendere alquanti altri; e perche questa non gli pareua buona cagione per fargli morire, gli fece accusare d'altri enormi delitti, e conuintigli con testimonij falsi senza constituirgli, o dar lor altre difese, tanto l'amor de' figliuoli, e della scelerata femina accecatol'hauea, gli fece ne' primi giorni del mese di Marzo impiccare fuor della Città alla Toba. Questi furono Gio. Pietro dalla Scala, figliuolo di Gioses, figliuolo del Vesco uo Bartolomeo, Giouanni Crasso, Nicolò de' Dispensatori, Zaccaria dal Cenago, e Cancio, con Filippo suo fratello degli Accordini. Stette il rimanente di quell'anno lo Scaligero quasi sempre ritirato, lasciandosi vedere rare volte in publico, percioche hauendo offeso molti di molti anche hauea sospetto: Nel fine dell'anno vennero in questa nostra Città gli Oratori d' Alberto Duca d' Austria, a pregar il Signor Can Signorio, che si contentasse, che Rodolfo figliuolo del lor Signore, che hauea in breue da ire a Milano a terminar amicitia, e parentella col Signor Barnabò Visconte, che hauea promesso la Signora Verde sua figliuola a Leupoldo suo fratello maggiore, venisse con le sue genti a riposar in Verona. A questi Oratori fece lo Scaligero grande onore, e concesse volentieri tutto quello, che chiesero: Onde il 12. giorno di Febraio dell'anno, che seguì mille trecento sessantasei venne il Signor Rodolfo con compagnia di trecento fra Cuaaglieri

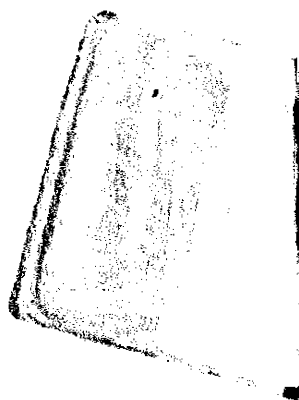
Lo Scaligero
fa impiccar al
suni altri.



uazlieri, e gentilhuomini, e fu da nostri, che gli uscirono alquanto fuori della Città incontro, riccuuto con grande onore, e condotto alla Abbatia di San Zen, doue per quattro giorni, che stette in Verona alloggiò: partiti poi se n'andò a Milano, e speditosi di là, tornò l'ottauo giorno di Marzo, & il seguente si partì per Alemagna. L'Ottobre poi venne il Signor Leopoldo suo fratello, con compagnia di cinquecento caualli, oltre vn grandissimo numero di Baroni, e nobili Cauaglieri, che per onorarlo gli fecer compagnia. Alloggiò nel medesimo luogo, doue era alloggiato il fratello, e fu gli fatto dallo Scaligero tutto q̄l maggior onore, che fosse possibile a farsi. Venne in questa Città ad incontrarlo Ambrogio figliuolo naturale del Visconte, e Feltrino Gonzaga Signore di Reggio, hauendo seco vn gran numero di nobili Cauaglieri Milanesi, Reggiani, e Mantouani, & poi partirono tutti insieme il terzo giorno seguente, e se n'andarono a Milano. Sono alcuni che vogliono, che tutte queste cose auuenissero l'anno 1364. e che il Signor Rodolfo morisse in Milano, e fosse con grande onore sepolto nella Chiesa di San Giouanni in Conca. Fù ammazato quest'anno il quinto decimo giorno di Dicembre, o come altri vogliono di Settembre, sul tardi Monsignor Luigi Abbate della Trinità nel Monasterio stesso da Don Tomaso da Fiorenza suo Monaco, essendo stato appunto quel giorno eletto Abbate, e da Monaci, e dal popolo furono tutte le robbe di quel Monastero saccheggiate. Nell'anno, che seguì mille trecento sessantasette non successe altro degno di memoria nella nostra Città, che due terremoti grandissimi, che vennero il vigesimo primo giorno di Settembre, in di di Domenica, per li quali ruinarono con la morte di molti infinite case, e quasi tutte le dōne grauide si sconciarono. Ne' primi giorni poi del mese di Marzo dell'anno seguente mille trecento sessanta otto ven-

Rodolfo figliuo
loj del Duca
d'Austria in
Verona 1366.

Leopoldo pri-
mo genito del
Duca d'Au-
stria a Verona.



Due gran ter-
remoti 1361.

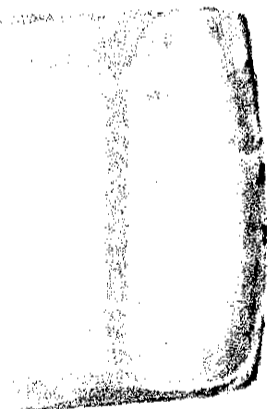
Giovanni Rè di
Maorica m.
Verona 1308.

Conducessi in
Verona la fen-
tana d' Auesfa.

ne in questa nostra Città con onoratissima compagnia di Ca-
uaglieri, e gentiluomini Giovanni Rè di Maorica, il qua-
le poiche fu stato tre giorni con lo Scaligero, da' quale fu ono-
ratissimamente trattato, si parti per Milano. In tanto pa-
tendo molto la Città di acqua, perche v'erano pochissimi
pozzi, si per la grande spesa, che v'andaua a fargli, poiche
non si spendeua manco di ottanta scudi a farne vno, come
perche, per l'ignorantia de' maestri ruinauano spesso prima
che fossero forniti, & con la ruina opprimeuano quelli, che
lauorauano al basso, a preghiare di molti deliberò lo Scali-
gero di condurre nella Città la fontana d' Auesfa, e fatto vn
condutto d' pietra la condusse per la porta di Sorio, oggi det-
ta di Santo Giorgio, nel Giardino dell' Abbate di San Gior-
gio, oue fece fare vna Cisterna, nella quale l'acqua s'ha-
uesse a purgare. Quindi per vn grandissimo cannone di
piombo, che appoggiò al Ponte della Pietra, la condusse nel
suo giardino, e sù la piazza grande, oue con mirabile artifi-
cio fece fare vn bellissimo vaso, con vna bellissima figura
di marmo in mezo, che da molti cannoncelli gitta acqua, e
tiene vn breue in mano, con questo verso Latino,

Est iusti latris Vrbs hæc, & laudis amatrix.

Da quel grã cannone ne furono poi cauati infiniti altri af-
sai minori, cò quali si prouide d'acqua a trecento, e più
case. Al tempo poi, che questa Città fu assediata da gli Il-
lustriss. Signori Venetiani fu leuato il cãnon grosso, e molti
de' piccioli da Marc' Antonio Colonna, e Marco Scit Tedesco
Capitani, e Governatori di Massimigliano Imperatore p' far
delle palle d' archibugio, e d' artiglieria, & in luogo di quello
ue ne fu messo vn di legno, il qual, perche immarci in breue,
& i nostri per hauer comodità di pozzi nõ si presero cura di
rissarlo, l'acqua è andata vn tẽpo dispersa p' la Città, finche
poi l'anno 1572. come si dirà, vi fu rimesso vn cãnon di piõ-
bo,



bo, e ricodutta l'acqua in piazza, & a gli altri luoghi soliti. A' tri dicono, che grandissimo tempo innanzi fosse condotta per canoni di legno su la piazza; il che essendo vero bisognarà dire, che il Signor Can Signorio facesse solamente ristaurare i condutti, che forse eran ruinati, & in luogo de' canoni di legno ve ne facesse mettere di quelli di piombo: Io quanto a me son di parere (ne questa mia credenza è senza autorità) che questa sia quell'acqua, che insieme con quella, che venia da Montorio, facea apìe del Teatro quel bello, e piaceuol Lago, del quale s'è detto adietro, la quale poi essendo guasto il Lago, fosse condotta in Piazza nel modo che s'è detto. Il Settembre, che seguì hauendo inteso il Visconte, che Urbano Pontefice, e Carlo Imperatore haueano con quasi tutti i Principi, e Signori d'Italia fatta contra di lui una potente Lega, della quale erano stati autori Nicolò da Este suo antico emulo, e natural nemico, per esser di contraria fattione, e Guido, detto da altri Filippino Gonzaga, poiche hebbe più volte indarno tentato d'unirsi in Lega co'l Signor Can Signorio, non sapendo oue riuolgersi, gli fece tante offerte, e prieghi, che alla fine ve lo indusse, & essendo quello venuto a Lona, e questo andato a Peschiera, fu tra loro il terzo giorno seguente conclusa, e terminata Lega, e confederatione contra qualunque gli volesse offendere, e pricipalmente contra l'Estense, e'l Gonzaga con espresa conditione, che se per caso prendessero la città di Mantoua, contra la qual disegnavan di mouer prima l'armi, douesse con tutto il suo contado esser dello Scaligero. Morì quest'anno nella nostra città il decimo nono giorno di Ottobre Francesco Beuilacqua Dottore Eccellentissimo, e Cavagliero onoratissimo. Il quale per le sue virtù era sommamente amato dallo Scaligero, & onorato da nostri. Fu il suo corpo con magnifica, e superba pompa sepolto nella

Altra opinione di questa fontana.

Opinione dell'Autore circa detta fontana.

Lega fra lo Scaligero e Bernabò Visconte.

Morte di Francesco Beuilacqua Dottor, et Cavagliere.
1369.



la picciola Chiesa di Santa Tasteria. Ne gli ultimi giorni poi del mese d'Aprile dell'anno che seguì mille trecento sessantaneue, volendo il Signor Bernabò attendere quello che hauea promesso allo Scaligero, con un esercito di mille fanti, e sei cento caualli andò a Cremona, e quindi la notte seguente con grandissimo silentio s'accostò al Seraglio di Mantoua, nel quale per un ponte, che tosto fece fare di alcuni legnami, che seco hauea portati, tanto secretamente con tutte le genti entrò, che da niuno non fù veduto, ne sentito, e nella medesima ora v'entrò dall'altra parte con mille cinquecento fanti, e trecento caualli il Signor Iacopo dal Verme Capitano dello Scaligero, che da Verona con grandissima celerità, benchè fosse mal tempo, e piovoso, v'era andato: Vogliono però alcuni altri, che non il Verme, ma Azzo da Sesso persona di gran valore, & esperienza nelle cose della guerra, fosse questi; ma o questi ò quelli, che si fosse, importa poco, poi che amendue furono nostri cittadini, e Cauaglieri di grandissima stima appresso molti Principi, e Signori d'Italia. Entrati dentro questi, e quelli, & alzato un gran grido dall'una parte, e dall'altra scorsero predando, e cò'l fuoco ruinandò ogni cosa fin sotto le porte di Mantoua, nella quale entrò tanto spauento, quando si sentirono quelle strida, che se quella notte hauessero dato l'assalto alle mura, era facilissima cosa, che la pigliassero. La mattinale posero l'assedio, ma perche le desserò ne' giorni seguenti molti feroci assalti, non poterono però mai far cosa alcuna, tanta fù la virtù, e la diligenza, che mostrarono Mantouani in difendersi: onde il Visconte confuso di vergogna leuato l'assedio a Milano se ne tornò, doue era anco chiamato per la venuta di Lionello figliuolo del Rè d'Inghilterra, e Duca di Chiarenza. Il simile fece il Verme. Era venuto in Italia questo Signore per isposare la Signora

Il Sig. Iacopo dal Verme Capitano Generale dello Scaligero.

Il Visconte, e il Verme fanno grandissimi danni su'l Mantouano.

Violante figliuola del Signor Galeazzo Visconte, e da lui era stato con real pompa, & apparato riceuto in Milano essendogli uscito incontra alquanto fuori della città insieme con la Signora Bianca sua moglie, & una gran moltitudine di Signori e Cauaglieri, fra quali erano Giouãni Galeazzo Visconte con la Signora Isabella sua moglie, e Andrea de Pepoli con la Signora Ricciarda sua consorte: le quali trè Signore erano corteggiate da ottanta onoratissime, e bellissime gioueni tutte a cavallo, e tutte ad una medesima liurea vestite. Fornite quelle nozze, le quali veramēte furono molto magnifiche, e pōpose, passò di nuouo il Visconte insieme co' l Verme su' l Mantouano, e trascorrendo per lungo, e per trauerso, crudelmente saccheggiarono, e co' l fuoco distrussero tutto quel paese: Quasi in questi stessi giorni Carlo Quarto Imperatore passò con vn grosso esercito in Italia menando seco la moglie, & i figliuoli: la cagione che a venire lo mouesse è incerta; perche alcuni vogliono, che fosse chiamato dal Pontefice, che pochi mesi innanzi di Francia era venuto à Roma: Altri che venisse solo per bacciar i piedi à sua Santità: Altri (e questi sono i più) che da Principi, e Signori della Lega fosse inuitato, per far sotto la sua condotta guerra al Visconte. Passò Carlo senza dar danno alcuno per lo Veronese, e giunto a Padoua, benchè il Carrara fosse tra collegati, nondimeno non volse riceverlo nella sua Città: di che egli fuor di modo sdenato si partì, & à Mantoua se n' andò, doue fu da Gonzaghi cortesemente, e con grande onore riceuto. Due giorni da poi uscì con vn grosso esercito in campagna hauendo hauuto da quasi tutti i Principi della Lega genti, con animo di dar la stretta al Visconte, & al Verme, credendo di trouargli occupati nel saccheggiare: ma s'ingannò: perche essi già alle prime voci di quel così grosso esercito carichi di preda s'eran ritirati

L'Imperatore
passa per il Ve
ronese.

con tutte le genti in sicuro: il Visconte in Guastalla, & il Verme su' l' Veronese: ne quai di perche piovè per molti giorni dirottamente crebbero molto i fiumi, e massime il Pò, e l' Adige, onde i nostri per dar danno a nemici tagliarono gli argini dell' uno, e dell' altro: e quello allagando il Mantouano, e questo il Padouano, fecero grandissimo danno: di che sdegnò tanto l' Imperatore che subito passò con le genti d' arme su' l' Veronese, e da quella parte saccheggiò, e abbruciò tutto il paese; e peggio, instigato da Mantouani, haurebbe fatto, se non gli fosse mancata la vettonaglia; per difetto della quale fu sforzato ritirarsi in Mantoua, con animo però di ritornarvi fra pochi dì: il che certo haurebbe fatto, tanto lo stimolavano di continuo i Mantouani, se quella guerra non hauesse hauuto fine, e negli ultimi giorni di Luglio non si fìsse tra l' Imperatore, e la Lega, e l' Visconte, e lo Scaligero conclusa in Modena amoreuole pace. Diede in tanto il Signor Can Signorio compimento al Ponte delle Navi, che già molto tempo innanzi era stato incominciato: Nel che si seruì dell' opera di Giouanni Ferrarese, e di Iacopo dal Gozo Architetti famosissimi, i quali poco tempo innanzi hauean con sua gran lode fatto il Ponte sopra il Tesino fuor di Pavia. Spese lo Scaligero in questa fabrica tre mila scudi, oltra l' opere, che pagate gli diede il Contado, che furono infinite. Quest' anno fù mandato da lo Scaligero per Podestà a Vicenza Nicolò de' Caualli nostro onoratissimo cittadino, e Cauagliero di molta prudentia, humanità, & religione, e tale che da molti Principi, e massimamente da gli Scaligeri era sommamente amato, & onorato. Nell' anno che seguì mille trecento settanta, accioche per tutta la città, & anco ne' Borghi si sentissero le ore, fece far lo Scaligero in laogo d' una picciola, che v' era, quella campana, che sin' ora habbiamo, e della quale ancora per

Carlo Imperatore fa grā danni su' l' Veronese.

Fabrica di pie tra il Ponte delle Navi.

Nicolò de' Caualli Podestà di Vicenza.

1570.

Lo Scaligero fa far la campana delle ore.

tal effetto ci seruiano , facendole scolpir sopra , oltra il millesimo , & il suo nome ; l'immagine di San Zen in habito pontificale , con lettere che dicono San Zeno : nel medesimo tempo fece , con mirabile artificio , dipingere nella Torre l'immagini de' Santi Zeno , e Pietro Martire auocati , e protettori di questa nostra città , l'insegne della famiglia dalla Scala , con questi versi sottoui .

Tempore marmoream quum Canignorius urbem
Rexit lege pius Turrim distinxit , & horas .
Scaliger , æternis titulis qui digna peregit
Bis septem lustris annis in mille trecentis .

Per questo vogliono alcuni , ma s'ingannano , che quest' año facesse , & alzare , & accommodare la Torre , e ponesseui parimente l'orologio . Fece far similmente quella muraglia , che lungo il fiumicello vada da i portoni della Brà all' Adige , con quelle stanze , e volte sotterranee , che ancora vi sono (si come fino oggidì si costuma) per saluar in quelle in caso di bisogno migli , & altri grani . Quest' anno fù fatto Capitano generale de' Venetiani il Signor Iacopo de' Caualli Veronese contra Leupoldo Duca d' Austria , che con molte genti haueua corso , e posto a sacco il contado di Treuigi ; e si sarebbe al sicuro fatto qualche notabil fatto darne , se per opera di Ludouico Rè d' Vngheria non si fosse fatta tra loro tregua per due anni . Non cessaua in tanto il Signor Can Signorio d' accrescere , & onorar la città nostra di nuoue fabbriche ; ne contento d' accommodar la sua , procurò anco che fosse accommodata la città di Vicenza , percioche ve ne fece far molte , e molte restaurare , & in più bella , e riguarduole forma ridurre , esortando con parole , & aiutando con fatti molti , accioche facessero il medesimo nelle loro priuate abitazioni : Onde in breue prese nuouo aspetto quella città , percioche di lignea che era prima , diuenne quasi

Fabrica della muraglia lungo il fiumicello da' Portoni della Brà fino all' Adige .

Il Signor Iacopo de' Caualli Capitano generale de' Venetiani .

Proverbio .

tutta lateritia, e per conseguenza più nobile, & illustre. Soleua questo Signore, che per altro era assai auido del denaro, hauere spesso in bocca queste parole, che poiche il fabricare era vn dolce impouerire, niuna altra cosa, se fosse stato priuato cittadino, l'haurebbe indutto a consumar le sue facultà che'l fabricare. Quest'anno medesimo hauendo la Signora Tadea Carrara, già moglie del Signor Mastino secondo dalla Scala riceuute alcune gratie dalla Beata Vergine miracolosa de' Reuerendi Padri de' Serui, le offerse il vicesimo primo giorno del mese di Giugno alcuni ricchissimi paramenti per uso de' Sacerdoti, insieme con vn Turribulo, & vn gran Calice d'argento con l'armi sue da Carrara, il quale ancora appresso que' Padri si troua, come può ogn'vno vedere. L'anno che seguì mille trecento settant'uno patì alquanto la nostra città per la peste, che da Padova vi fù portata, la qual città insieme con Treuigi, e Venetia, fù quasi per tutto l'anno crudelmente trauagliata da quella. Morì quest'anno, come per vn suo testamento si vede Azzo da Sesso, la cui morte fù veramente di gran danno alla nostra città, & massime al Signor Can Signorio, che molto si valea di lui, per esser persona di grandissimo valore, fedeltà, & esperienza delle cose del Mondo. Ne' due anni seguenti mille trecento settantadue, e settantatre non si legge, che nella città nostra auenisse cosa alcuna degna di memoria, saluo che l'arte della lana, per la gran quiete, nella quale si trouauano tutte le cose, montò in gran prezzo con vtil grande del publico, e del priuato, con ornamento di magnifiche fabbriche così nella città come nel contado. L'anno poi, che seguì mille trecento settantaquattro con buona parte del settantacinque fù tanta fame, e carestia delle cose necessarie al vitto non solo nella nostra città, ma in tutto il restante dell'Italia, e quasi in tutta l'Europa,

Peste in Verona
1371.

Morte di Azzo
da Sesso.

1372.
1373.

Fame grandissima in tutta
Italia.

ropa, che delle cinque parti delle persone le due ne perirono: & il Signor Can Signorio essendo sempre stato di stomaco debolissimo, onde con grandissima difficoltà digeriva, si fece fuor di modo mal sano, e bene spesso era da crudelissima febre molestato, onde egli il più del tempo se ne stava in letto, nè delle cose dello stato, ne d'altro volca saper cosa alcuna, tanto più che sapea esser da suoi ministri benissimo gouernate; e conoscendo di non douere hauere lunga vita, cominciò a pensare di fabricarsi il sepolcro; & hauendo mandato a chiamar molti scultori, & Architetti de' più famosi, & eccellenti, che in quei dì si trouassero, fra quali vi venne Bonino da Campoleone Milanese Architetto famosissimo, consultò in che forma far lo douesse, e disegnò di farlo in forma di Mausoleo, & adornarlo di figure, e d'altri superbi adornamenti per pareggiare, anzi per superchiar di gran lunga quello del Signor Mastino suo padre: e fattone fare il modello, gli se dar subito principio, e con tanto ardore, e sollecitudine v'attese, non risparmiando a spesa nessuna, che innanzi, che venisse a morte, lo vide con suo grandissimo contento fornito. Vogliono alcuni, che vi spendesse più di dieci milla scudi. Fece di poi comporre un Epigramma di uersi latini, da esser intagliato dopo la sua morte in quello in una tauola di marmo bianco, che per tal effetto v'hauea fatto mettere. Continuando poi questa sua infirmità, & andando ogni giorno di mal in peggio, nel mese di Agosto dell'anno, che seguì mille trecento settantacinque venne a tale, che vedendo non esser più rimedio alla sua vita, deliberò di accommodare le sue cose, e disporsi a riceuer in pazienza la morte, & essendo giunto al terzo decimo giorno di Settembre, e sentendo venirsi meno fece chiamar a se Guglielmo Beuilacqua, Tomaso Pellegrino, e Cardino Summacampagna con al-

Bonino Archi-
tetto Milane-
se.

Lo Scaligero si
fabrica il se-
polcro.

1375.

Io Scaligero
raccomanda
i suoi figliuoli
al Beuilacqua,
& al Pelligri-
no.

Ammonitione
dello Scaligero
alli figliuoli.

quanti altri suoi fedeli, e doppo hauer prima con loro discor-
so longamente intorno alle cose dello stato, e confortatigli a
non turbarsi della sua morte raccomandò loro i suoi figliuo-
li, il primo de' quali nō passaua ancora i quindici, e l'altro i
tredecim anni, pregandogli a pigliar la lor protectione, & ha-
uerne cura, come di proprij figliuoli. Chiamati poi quelli a
se, e teneramente abbracciatigli, e baciati gli, disse loro,
Figliuoli miei, non mi rincresce il morir per altro, se non
perche io non vi lascio in età, che voi possiate da voi
stessi gouernarui, e conseruarui lo stato, che io vi lascio:
tuttavia, se voi farete amoreuoli fra voi, e verso i vostri
popoli vi diportarete bene, & v'atterrete a' consigli di
M. Guglielmo Beuilacqua, e di M. Tomaso Pellegrino,
che io in luogo di padri, e di procuratori vi lascio,
spero che le cose vostre passeran bene, e lungo tempo
goderete la Signoria, che io vi lascio, sopra tutto vi rac-
comando l'onor di Dio, e de' suoi Santi, & vi ricor-
do ad esser giusti, & amoreuoli verso i vostri sudditi, del
gouerno de' quali haurete, come io, a render conto a
sua Diuina Maestà, ricordandoui, che se verso quelli sa-
rete giusti, & insieme clementi Signori, essi seranno
verso voi ancora fedeli, & vbidienti sudditi: vi com-
mando ancora, che facciate si, che sempre sia fra voi
amore, fede, e carità, percioche a ciò non solo per leg-
ge diuina sete tenuti, ma ancora per vtil vostro il doue-
te fare, conciosia cosa, che le altramēte farete non potre-
te lōgo tēpo regnare: ma andarete in breue tēpo in rui-
na, percioche Cristo, che è la stessa verità, nō può fallire,
& egli dice, che ogni regno in se diuiso si distruggerà.
Parlò poi a lungo con la Signora Agnese sua moglie, circa
alla patientia, che douea hauere della morte sua, & essa
benche sentisse pena, e dolor acerbissimo, facendo però for-

Io Scaligero
predice la rui-
na a suoi fi-
gliuoli, e la ca-
gione.

za a se stessa, & raffrenando le lacrime, confortò lui, e gli fece animo a riceuere in patientia la morte, allegando in questo proposito molte ragioni. Abbracciò poi, e baciò di nuovo i figliuoli, e la moglie con così tenero, e pietoso affetto, che fece pianger tutti i circostanti: e subito fu per Alberto da Moncelise suo Cancelliero stipulato, e letto il testamento, nel qual instituì suoi eredi vniuersali, si dello stato, come delle facoltà priuate, Bartolomeo, & Antonio suoi figliuoli, e Lucia sua figliuola, che sola gli era rimasa, indotò d'una buonissima dote. Il giorno seguente, essendosi di suo ordine pubblicato il testamento al popolo, furon condotti i suoi figliuoli dal Beuilacqua, e dal Pellegrino al Capitello, oue con liete voci del popolo furono publicati Principi, e Signori di Verona, e di Vicenza: e loro fu da gli Anziani, da Castaldi delle arti, e da Consoli de Mercatanti a nome di tutto il popolo giurata fedeltà, & vbidienza. Pochi giorni dappoi essendosi raffreddato quel seruore tanto Cristiano, che prima hauea dimostrato il S. Can Signorio, anzi in questa parte del tutto estinto, dubitando, che il Signor Paulo Alboino suo fratello, che teneua imprigionato in Peschiera, morto che egli fosse non desse disturbo a figliuoli, e forse gli priuasse della Signoria deliberò di farlo morire, prima che egli uscisse di vita: ma non hauendo alcuna giusta cagione di far ciò cominciò a pensare come far douesse; e fattosi portare il processo, che già era stato formato contra di lui, e datolo nelle mani ad alcuni legisti suoi corteggiani commise loro, che l'essaminassero diligentemente, e vedessero se in quello trouassero alcuna cagione di poter condannar alla morte il Signor Paulo Alboino: Onde essi per far piacer a lui, giudicarono, che la sententia, per la quale era stato a perpetua prigione condannato, fosse troppo mite, non meritando per lo delitto d'hauer congiurato contra la persona del Signore, & del fratello istesso

Alberto da
Moncelise Cā
celliero dello
Scaligero.

Testamento
dello Scaligero

Bartolomeo, et
Antonio Signo
ri di Verona.

minor castigo della morte: Onde tosto il Signor Can Signor-
rio s'appellò di quella (benchè il Benilacqua, e'l Pellegrino
gli facessero gran contrasto) a nuouo Giudici, i quali risor-
mandola in meglio, o più tosto guastandola affatto, per com-
piacere al lor Signore, condannarono l'infelice giouane al-
la morte, cosa veramente ingiustissima, e di grandissimo
biasmo a questo Signore. In esecuzione di questa sentenza
fu data la morte il decimo settimo giorno d'Ottobre nell'istessa
Rocca di Peschiera all'infelice Signore, il quale con mi-
rabil costanza la sofferse. Il Corio dice, che fu fatto mori-
re doppo la morte del Signor Can Signorio, da alcuni, che
l'hauuano in guardia, per far cosa grata a i nuouo Signori:
ma la verità stà, come io ho detto. Il decimo nono dell'i-
stesso mese a cinque ore di notte morì poi il Signor Can Signo-
rio nel trigesimo quinto anno di sua vita, benchè altri dica-
no nel trigesimo, e nel sesto decimo della Signoria. Fù se-
pellito il suo corpo nella sepoltura, che egli preparata s'ha-
uea, alla quale fu accompagnato da tutto il Clero della Cit-
tà, e del contado, che per questo effetto fu chiamato, e da in-
finita moltitudine di cittadini, di soldati, e di popolo, por-
tandolo i principali Dottori della Città. Fù sì come egli or-
dinato hauea, intagliato nel sepolcro l'Epigramma, che vi-
uendo s'hauea fatto fare, il tenore del quale è questo.

Io riposo in quest'arca risplendente

Can Signorio Scaligero, da molte

Città d'Italia già desiderato,

Ch'io gli fossi Signore, & io son quello,

Che di due genti il fi en tenni, e lo scettro,

E quelle con giustitia, e pietà reffi:

La gloriosa mia virtù, e la pace

Tranquilla, c'hebbi alla mia fede aggiunte,

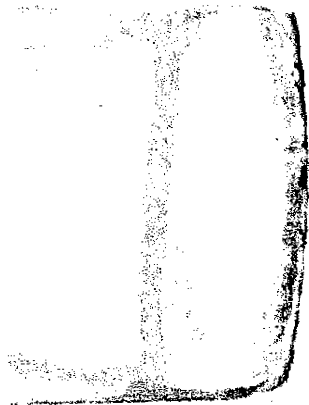
Per ogni tempo mi daranno fama.

Fù

Morte violen-
te del S. Paolo
Alboino.

Contro il Corio

Morte del S.
Can Signorio.



Fù questo Signore veramente magnanimo, e generoso, e dotato di rarissime qualità da Principe, e se l'amor de' figliuoli, e le false lusinghe della femina non l'hauessero guasto, che l'indussero assai volte a far cose fuor di modo inoneste, e brasimeuoli, sarebbe stato ottimo Principe, percioche nel resto non se gli poteua opporre cosa alcuna, benchè per esser fatto mal sano si fosse molto ritirato dall'audienze; fu notato anco alquanto di auidità, nondimeno ciò molti gli ascrissero a lode. Tuttavia vogliono alcuni, che tutto quello, che egli hebbe di buono deriuasse in lui da gli ammastramenti, e fedeli conforti del Beuilacqua, e del Pellegrino. Hebbe la Signora Agnese da Durazzo per moglie, della quale non hebbe alcun figliuolo, della concubina hebbe Bartolomeo, & Antonio, i quali nella Signoria lo seguirono, e Lucia, che fu, come si dirà, maritata in Cortesia figliuolo di Marasso da Serego Vicentino. Ora rimasi questi due giouanetti nella Signoria del padre per gli fedeli ricordi del Beuilacqua, e del Pellegrino si di portarono assai bene su' l'principio; onde i popoli entrarono in grandissima speranza di dover hauere ottimi Principi; e veramente per sei anni le cose passarono bene, & i nostri, per essere le cose in pace fecero di grandissimi guadagni nella mercantia de' panni di lana, de quali si facean in questa nostra Città fino a sei, e sette mila pezze, trà di alti, e di bassi; Onde se ne cauaano fino a ottanta, e cento mila scudi l'anno, e si vendeuano quasi tutti a contanti, talche ne seguiva grande utile, & a Mercatanti, & a Signori per le gabelle: per questo si diedero i nostri, più che mai per l'adietro haueffer fatto a fabricare, & ad accomodare le loro abitazioni, & i Signori per nobilitar, e render più riguardeuole la Città, fecero far vn editto, che tutti i ponticelli di legno, che eran sopra le strade (de' quali il numero era grandissimo) fossero tolti via sotto pena di gra-

Breue ritratto
del S. Can Si-
gnorio.

Quanta fosse
la quantità di
panni che si fa-
ceua in quei di
in Verona.

grauissime pene, acciò che le strade, e le facciate delle case si dirizzassero quanto più fosse possibile. Per questo, & anco perche s'alzarono infinite case, che poco si leuauano da terra, diuenne la Città nostra molto più bella, e vaga, e se quei Signori haessero continuato nel buon gouerno senza alcun dubbio sarebbe diuenuta al par di qual si voglia altra d'Italia illustre, & riguardeuole. L'anno che seguì mille trecento settantasei, vn certo Giouanni maestro di giustitia con grand'animo impiccò con le proprie mani vn figliuolo, che unico hauea, il quale per hauer più, e più volte rubbato, era stato condannato alla foca. L'anno seguente poi mille trecento settanta sette, hauendo più volte il Signor Barnabò Visconte ad instantia della moglie ricercato il Signor Can Signorio, che gli volesse dar la portione de' beni, che gli spettaua, per la morte del Signor Can Grande Secondo, suo cognato morto senza testamento, & anco la debita portione de' beni del Signor Mastino Secondo, suo suocero; ne hauendo mai fatto alcun profitto, mandò di nuouo Oratori a questi Signori a ricercargli del medesimo; & in oltre della parte de' beni del Signor Paulo Alboino, che era morto anche egli senza testamento. Et perche non diedero più orecchie alle sue dimande di quello, che s'haesse fatto il padre, determinò di tentare, se con l'arme potesse conseguir il suo, ricordandosi che assai volte dalla guerra nasce la pace, e che gli huomini il più delle volte fanno per timor quello, che non haurebbono mai fatto per amore. Di questa deliberatione del Visconte furono più volte secretamente auuisati gli Scaligeri, e perciò esortati ad accordarsi con lui; ma non lo credero mai. In tanto, essendo soliti questi Signori d'uscire spesso a caccia, il Signor Barnabò trattò co' Capitani di alcune compagnie di caualli Tedeschi, che teneua alla guardia di Brescia, che fingendo essi d'andare per suo ordine in

aiuto

1376.

Al padre impiccò
ca il figliuolo.

1377.

Nuona di fami-
cizia fra il Vis-
conte, e gli Sca-
ligeri.Congiura con-
tra gli Scalige-
ri.

aiuto del Duca d' Austria , che in quei dì stranamente tra-
 uagliaua Venetiani sul Triugiano , passassero per lo Verone-
 nese , e trouando gli Scaligeri a caccia gli prendessero .
 Vennero i Capitani , e benchè con giuramèto hauessero pro-
 messo al Visconte di fedelmente seruirlo, nondimeno penti-
 ti non solo non eseguirono cosa alcuna, ma fecero ancora in-
 tendere ogni cosa gli Scaligeri , accioche si guardassero dal
 Visconte . In questo medesimo tempo gli Scaligeri , per ri-
 munerar in parte la strenua, e fedele opera, che il Signor Ia-
 copo dal Verme, e tutti i suoi predecessori haueano del con-
 tinuo prestato alla lor famiglia , e forse anco mossi dall' esor-
 tationi del Beuilacqua, e del Pellegrino, che hauean per ma-
 le, che non fosse riconosciuta la virtù di quel grande huomo
 come meritaua, gli donarono il castello con la terra di San-
 guene, e molte altre terre, e luoghi sul Veronese, e fra l' altre
 quella d' Alprete, oggi detta Asparè, con tutte le loro iurisdic-
 tioni, proprietà, ragioni , titoli , e dignità, come appare per
 man di Tomio, di Francesco Montagna publico Notaio, sot-
 to il sesto giorno del mese di Marzo dell' anno presente .
 Morì quest' anno la Signora Tadea da Carrara, moglie già
 del Signor Mastin Secondo, & il suo corpo fu con grandissi-
 ma pompa sepolto nella Chiesa di Santa Eufemia , alla qua-
 le fra l' altre opere pie , che fece innanzi , che morisse , che
 furono infinite, hauea lasciato trecento scudi, da essere spesi
 nella fabrica di essa ; hauendone lasciati altre tanti a i Re-
 uerendi Padri di Santa Maria dalla Scala, accioche potesse-
 ro fornire la lor Chiesa, che in quei dì con gran sollecitudi-
 ne fabricauano . Vogliono alcuni, che il Palazzo di questa
 Signora fosse quello , del qual ora ci seruiamo per casa della
 Pietà, & che a lei fosse lasciato in godimento dal Signor Ma-
 stino suo marito , il quale v' abitaua prima, che peruenisse
 alla Signoria, e che finalmente alla sua morte lo lasciasse a
 i presi-

Gli Scaligeri
 auertiti dallo
 inganno .

Gli Scaligeri
 donano al Sig.
 Iacopo dal Ver-
 me Sanguene ,
 & Asparè, &
 altre terre del
 Veronese.

Tomio Monta-
 gna notaro .

Morte della
 Signora Tadea
 da Carrara.

Fabrica della
 Chiesa di san-
 ta Maria dal-
 la Scala.
 Casa della Pie-
 tà.

i presidenti del collegio de' Notari, che molto lo desideravano, per servirsene, come fecero poi, per casa di Pietà. Fu veramente grande questa Signora non tanto per le sue singolari virtù, quanto per la quantità, e qualità de' figliuoli, e delle figliuole, che generò, de' quali poi discesero molti Duchi, Rè, & Imperatori, perciocche della Signora Beatrice moglie del Signor Barnabò Visconte nacque fra gli altri figliuoli la Signora Verde, che fu maritata in Leupoldo Duca d' Austria, della quale nacque Erneste padre dell' Imperatore Federigo Terzo, del quale nacque l' Imperatore Massimiliano, Padre di Filippo Arciduca d' Austria, e Duca di Borgogna, che fu padre di Carlo Quinto Imperatore, e di Ferdinando, che nell' Imperio gli successe: Di Carlo poi nacque Filippo odierno Rè di Spagna, e di molti altri Regni Signore, e di Ferdinando nacque Massimiliano Imperatore Padre di Rodolfo ora Imperatore. Gli Scaligeri certificati del mal animo del Visconte, subito per difesa del loro stato cercarono secretamente d'unirsi in Lega con alcuni Principi d' Italia, a i quali non era manco, che a loro sospetta la potenza del Milanese, e dopo che si fu per due continui mesi trattata, fu finalmente conchiusa, e terminata, con condizione, che se alcun di loro volesse per qualche suo particolar interesse mouer guerra ad alcun Principe, la guerra si dovesse far a sue spese; ma se fosse assalito nel suo stato, fosse da tutti di gente, e di vettouaglia fino a guerra finita soccorso: i collegati furono Ludouico Rè d' Vngheria, & i Carraresi: e Capitano Generale della Lega fu fatto il Signor Iacopo dal Verme, gouernando le genti d' arme de gli Scaligeri Tomaso Obizzi gran guerriero in quei dì. Turbosi molto il Visconte di questa Lega, e tanto più quanto gli fu improvvisa, perciocche fu conchiusa innanzi, che egli n' intendesse cosa alcuna: tuttauia dissimulando, e mostrando di

non

Prole illustre
difesa dalla
Signora Verde

L'Imperatore
Carlo V. per
linea femmina
discese d' una
Veronese.

Lega, e sue con-
dizioni fra gli
Scaligeri, il Rè
d' Vngaria & i
Carraresi con-
tra il Visconte.

Il Verme Ca-
pitano genera-
le della Lega.

non tener conto alcuno, staua aspettando, che se gli presentasse qualche occasione di potersene risentire, ne molto tempo passò, che gli venne fatto quel che desideraua; percioche hauendo i Signori della Lega fatto apparecchio di genti, e mandatele il mese d' Ottobre a scorrere, e depredare il Bresciano, egli con Carlo, e Rodolfo suoi figliuoli, & altri infiniti Cauaglieri, e gentilhuomini, e trè mila cinquecēto fanti eletti, e mille caualli, se ne venne verso Verona, con isperanza d' hauer per trattato la Città, & i Signori nelle mani: e gionto sotto quella, mentre aspetta, che gli sia aperta la porta di S. Sisto, sotto la quale si era accāpato, hauendo secōdo il costume, dette le parole, che s' usano, e con lo stocco ignudo percosso leggiermente la spalla sinistra ad ambidue i suoi figliuoli, gli ornò dell' ordine della cauallaria, & essi poi fecero il somigliante a molti altri onorati gentilhuomini, fra quali furono Antonio da San Vitale Milanese, Antonio da Correggio, il Marchese Spinetta Malaspina fuoruscito Veronese, e Brandimarte dalla Mirandola. Ora essendosi quì trattenuto alquante ore il Visconte, ne sentendo, che si leuasse alcun romore nella Città, nè vedendo venir alcuno ad aprirgli la porta, e non hauendo (il che importaua più) instrumenti da battere la Città, la quale hauea ritrouato assai più forte, e munita di quello, che s' hauea pensato, essendoui alla guardia con molti braui soldati il Signor Giberto da Sesso, persona di gran valore, e molto stimata, tutto confuso, e di mala voglia se ne ritornò sul Mantouano prima, poi a Milano facendo per tutto doue passaua grandissimi danni prendendo le persone, saccheggiando, e col fuoco atterrando le case; nè gli Scaligeri hebbero mai ardimento di seguirarlo si per lo poco numero delle genti, che haueano, si per essergli stato in quei dì scoperto un trattato molto pericoloso, & era, che il Vescono Pietro lor Zio, hauesse trattato col Visconte di dargli

Il Visconte
con l'esercito
sotto Verona.

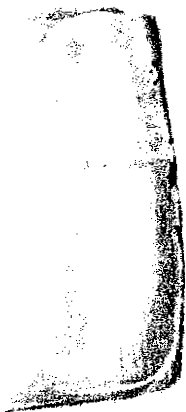
Giberto da
Sesso Capitano
de gli Scaligeri
alla guardia
di Verona.

Il Visconte
partendo da
Verona fa gridar
danni sul Veronese.

Il Vescono fra
Pietro accusato
di tradimento.

la Città con i Signori in mano, che perciò il Visconte fosse venuto così subitamente con tante genti a Verona, e furono tali, e tanti i testimoni, o veri, o falsi, che si fossero, che contra se gli esaminarono, che fu da loro sforzatamente condannato alla morte: e mandati in tempo di notte i ministri della giustizia ad eseguire la sentenza, egli risvegliato & inteso l'annuntio disponendosi intrepidamente senza far atto, o mostrar segno alcuno di viltà al morire, chiese, che gli fosse dato tempo di confessarsi, il che essendogli stato concesso, detto che hebbe deuotamente i sette Salmi ingenocchioni, fu strangolato da quelli, & il suo corpo fu senza onore alcuno sepolto in un deposito posto sopra terra nelle mura della Chiesa di Santa Anastasia sotto la scala, per la qual s'andaua sul ponticello, che sin ora diuide la Chiesa, & era appunto a man dritta nell'entrare, nel luogo oue ora habbiamo l'altare di San Martino, ma leuata poi via la scala furono leuate anche l'ossa del Vescouo, e poste in terra sotto il detto altare, o come vogliono altri, nelle mura doue è la deuotione della Santa Pietà, che allora vi fu posta. Fù questo Vescouo oltra l'altre buone parti, che hebbe, molto dotto, di che fanno fede le molte opere, che egli lasciò scritte sopra la sacra scrittura, e massimamente alcuni sermoni, & i commentarj che fece sopra il Vangelo di San Matteo. Successe a Frà Pietro Adelardo, de gli Adelardi, oggi Aleardi, nostro Veronese persona di grande umanità, e dottrina, che infìn da i primi anni mostrò gran segni di carità, & amore verso i poveri, e gli infermi. Intanto non potendo la Signora Beatrice moglie del Visconte sopportare, che le fosse ingiustamente tenuto il suo da due bastardi, e che da loro fosse stato, come traditore, fatto morire il Vescouo suo fratello, deliberò di passar essa in persona cò esercito a dāni loro, e pochi giorni dopo che l'marito fu tornato a Milano, si partì con Marco suo primogenito

Morte violente del Vescouo fra Pietro.



Adelardo de gli Adelardi Vescouo di Verona.

*no genito, e mille cinquecēto fanti eletti, et ottocēto caualli, e
 venuta sene a Brescia, doue fu cō grāde onore riceuuta se ne
 passò sul Veronese, predando, & abbruciando tutta quella
 dilettuole parte della Gardesana, che guarda verso il Lago.
 Quest'anno medesimo essendo i Venetiani molto stranamen-
 te trauagliati da Genouesi, e ridutti a strani partiti, per
 non riceuer maggior danni di quel, che hauean fatto forti-
 ficarono tutti i luoghi intorno alla loro città, e quella da
 gran numero di genti facean guardare, hauendo per Capi-
 tano delle genti di Mare Vettore Pisano, e delle Terrestri
 Iacopo de' Caualli Veronese. Ne gli ultimi giorni dell'an-
 no venne a morte il Vescouo Adelardo con gran dispiacere
 di tutta la città, la quale hauea conceputo grandissime spe-
 ranze di lui, & aspettaua d'hauere vn' ottimo, e vigilan-
 tissimo pastore. Fù pochi giorni da poi eletto in suo luogo
 Iacopo de' Rossi huomo dotto nelle sacre lettere, e di molta
 eloquentia, e pietà verso Dio. L'anno che seguì poi mille tre-
 cento settantanoue nel fin di Genaiò Marco Visconte, a pre-
 ghiera della madre, e di alcuni nobili Bresciani, che seco si
 ritrouauano, scorse con sei cento caualli, e quattrocento
 fanti quasi tutto il Veronese, saccheggiando, e ruinando
 tutto quello che se gli paraua dauanti: e poiche fu carico di
 preda, & hebbe fatti molti prigionii senza hauer mai vedu-
 to alcun de' nostri che nella città dolorosi non hauendo genti
 a bastanza se ne stauano a sentir tanta calamità, e ruina se
 ne tornò alla madre, che con l'altre genti sù la Riuiera l'a-
 spettaua, e poscia insieme tornarono con tutte le genti sù'l
 Bresciano essendosi poco innanzi cominciato a trattar per
 mezzo di Giouan Galeazzo Visconte, e del Duca di Savoia
 pace fra gli Scaligeri, e il Signor Barnabò, e sua Moglie.
 In questi medesimi giorni fù rinouata l'investitura della
 decima di Zenio a Bartolomeo di Iacopo figliuolo di Buona-
 uentu-*

*La Signora
 Beatrice Visco-
 ta ruina col
 fuoco la Gar-
 desana verso il
 Lago.*

*Iacopo Cauall-
 lo Capuano
 de Venetiani.*

*Morte del Ves-
 couo Adelardo*

*Iacopo de Ros-
 si Vescouo di
 Verona.*

*Marco Viscon-
 te saccheggia
 il Veronese.*

1379.

*Bartolomeo
 dalla Corte in-
 uestito della de-
 cima di Zenio.*

uentura dalla Corte da D. Vegaldeo de' Fiorij Vicario generale del Reuerendissimo Vescouo nostro Giacomo de' Rossi. Di questa inuestitura trouauasi appresso di noi un ampio priuilegio fatto l'undecimo giorno di Marzo di quest'anno di mano di Antonio di Nicolò da Vigo da Bouolone Notaro, e Cancelliero in quei dì del Vescouo predetto. Ora essendosi molti giorni praticata la pace, fù finalmente conclusa nel seguente Aprile, con conditione, che gli Scaligeri douessero dare al Visconte quattrocento mila scudi, settanta mila in termine d'un mese, & ogn'anno poi nel medesimo mese dodeci mila fin tanto che fosse pagata detta somma, e per cautione di ciò douessero consegnar nelle mani di Giouan Galeazzo, e del Duca di Sauoia le forticze di Peschera, d'Ostiglia, & alcune altre Terre, pagando però sempre gli Scaligeri le guardie di quelle, fin che fosse fatto l'intero pagamento. Con dichiarazione, che questi fossero per tutto quello, che la Signora Beatrice, ò altri per lei potesse mai pretendere ne' beni del Signor Mastino suo padre, ò de' Signori Can grande secondo, e Paolo Alboino suoi fratelli. Fù di questa pace fatta grande allegrezza nella nostra città, & in Vicenza, desiderando i popoli sommamente di viuere in quiete per poter attendere alla mercantia, per la quale vedeano, che molto s'accresceuano, & aumentauano le loro facultà. Ma la fortuna inuidiosa del riposo de' mortali non gli lasciò lungo tempo goder quella, percioche tosto apportò loro cagione di nuouo disturbo. E fù che nell'anno, che seguì mille trecento ottanta essendo il Sig. Antonio dalla Scala giunto all'età di diciannoue anni, benchè fosse minor del fratello, nondimeno essendo d'animo grande, e di spirito molto viuace, ne potendo sopportar compagni nella Signoria, cominciò a pensare come potesse torrsi dinanzi il fratello, e rimanere solo Signore, & in questo pen-

Antonio da
Vigo Cancellie
ro del Vescouo.

Pace fra gli
Scaligeri, & il
Visconte e sue
conditioni.

1380.

Nuouo traua-
gli nella nostra
Città.

pensiero era tanto fisso, & intento, che mangiando poco, e conuersando manco in pochi giorni diuenne fuor di modo pallido, e macilente, fuggiua il commercio delle persone, e quanto più poteua viueua solitario, per poter meglio pensar al modo, che tener douesse per venire al suo disegno, & adempire il suo desiderio; onde alcuni si faceuano beffe di lui, altri più accorti, e che meglio discorreuano, s'imaginauano che egli andasse fra se stesso machinando qualche terribile impresa, ne molto n'erano lontani. Intanto hauendo alcuni huomini di mal affare scoperto pure l'animo suo, desiderosi di cose nuoue gli profersero prontissimamente ogni opera, & aiuto loro, onde egli si risolse di dar effetto al suo proponimento come prima se gli presentasse l'occasione. Quest'anno primieramente furono usate le Bombarde in Italia, & i primi che le usarono furono Venetiani nella guerra, che fecero con Genouesi sotto Chioggia. L'inuettore di queste machine, che da bombi, e dall'ardere, che faceuano nello spararsi, furono dette bombarde, fù Tedesco; benchè se al danno che da quelle è seguito, e tutt'ora segue al mondo, vogliam mirare, possiamo più tosto dire, che vn spirito diabolico, non humano ingegno ne fosse stato ritrouatore; e perche è facil cosa aggiungere alle cose trouate, s'è poi andato di tempo in tempo accrescendo, e perfectionando quest'arte tanto, che è venuta a quella perfettione, che oggi esser si vede. Vogliono però alcuni Istoricì Spagnoli, che ruinata, che Scipione hebbe Cartagine, gli fossero appresentate ventitre bombarde grandi, e cinquanta due picciole con alquante collubrine grandi, e picciole. Venuto il mese di Luglio dell'anno mille trecento ottant'vino, uscì il duodecimo giorno di quello il Signor Bartolomeo alla caccia; onde hauendo il Signor Antonio questa occasione deliberò uscìr della frenesia che hauea di dargli la morte,

Il S Antonio determina di dar la morte al fratello. Venetiani furono i primi che adoperassero le bombarde in Italia. Chi fosse l'inuettore de le bombarde, e perche così dettate.

*Morte violenta del S. Bartolomeo dall' Sca-
la per opera del
S. Antonio suo
fratello.*

*Operationi in-
giuste del Sig.
Antonio per co-
prir il suo fal-
lo.*

te, e con chiave contrafatta aperta la sua camera, nascose in quella sotto la lettiera, che in quel tempo s'usavano grandi, & cinte d'assi di sotto, due malandrini con ordine, che come egli fosse adormentato, l'uccidessero, e così fecero appunto; ne solo lui, ma ancora uccisero seco Gualuamo da Poiano giouane nobile, e suo gran favorito, che seco era usato di dormire, e poco dappoi portarono la nuoua al Sig. Antonio, il quale con gran desiderio la stava aspettando, e già s'hauea imaginato come potesse coprir il suo fallo, e perciò inteso, che haueano eseguito il suo commandamento subito fece prender quei due corpi da quegli istessi, che uccisi gli haueano, e fecegli portar sù la corticella di Santa Cecilia dinanzi alla porta di Antonio Nogarola, facendo poco lungi da loro mettere le loro spade insanguinate, auisando, che il popolo douesse credere quell'homicidio essere stato commesso per trattato, & opera del Nogarola, d'una cui figliuola, la qual era molto bella, e gratiosa, era forte innamorato il Signor Bartolomeo; e perche la cosa più facilmente si credesse, fece sparger voce nel popolo, che il caso era auenuto in casa del Nogarola, doue essi eran forsi entrati per vergognare la figliuola di lui; e per dar più colore alla cosa, fece prendere subito Spinetta Malaspina Marchese, giouene innamorato di questa Nogarola, imputandolo che per gelosia fosse stato l'uccisore, & insieme con lui fece ritenere Leonardo, Iacopo, e Chiaro fratelli Marchesi Malaspini, & alcuni giouani corteggiani del Signor Bartolomeo, con pensiero di mettergli alli tormenti, e fare, che qualche uno di essi per forza di quelli confessasse quel, che non sapea, cioè che'l delinquente fosse stato, o'l Malaspina, o'l Nogarola; ma non gli riuscì l'auiso, perciocche niuno di quelli (e fù gran cosa certo, perche e' furono tormentati più volte crudelissimamente, e la maggior parte di quelli erano giouine-

ti teneri, e delicati) confessò mai cosa alcuna: egli nondimeno gli sbandì per un certo tempo del suo stato: ne contento di ciò, pochi giorni dappoi fece sualigiar la casa all'innocente Nogarola, il quale sbigottito di tal caso, e dubitando di peggio si fuggì prestamente della città, facendosi reo di quel delitto, che non hauea pur mai pensato di commettere. Non potè però con tutte queste cose fare l'infuriato Signore, che'l popolo non s'accorgesse dello inganno a molti segni, & massime hauendo egli quindici giorni dopo che era stato commesso il delitto, remunerato grandemente quelli, che erano stati effecutori del crudel eccesso. Il Sabato seguente, che fu il decimo quinto giorno del mese fu per ordine del Signor Antonio con magnifica, e real pompa sepolto il corpo del Signor Bartolomeo; eranui oltre ad un infinito numero di poveri tutte le scuole della città, e tutto il clero co'l Reuerendissimo Vescouo, veniua portata la bara con maestà accommodata da otto Capitani nel mezo di 200. poveri vestiti di lutto, che ogni vno di loro portaua una gran torza in mano accesa: Appresso questi seguivano diciotto caualli elettiissimi guarniti, & coperti sino a terra di cendado bianco, & altri tanti coperti di cendado negro, i quali tutti a mano veniuano condutti, & con l'insegna della Scala, a ogn'vno di questi era portata innanzi una bandiera con l'insegna della Scala: dietro a questi seguivano due confalloni l'vno di cendado rosso, con croce bianca, l'altro di cendado bianco, con croce rossa: veniuano poi due, l'vn dietro l'altro, sopra bellissimoi caualli, l'vno insieme co'l cauallo tutto coperto di rassa azzurra, l'altro di morella, quattro cortigiani del Signor Antonio seguivano poi a cauallo a par a par, tutti armati d'arme bianche, in fine strascinauasi per terra una gran bandiera tutta nera, & in ultimo seguiva il Signor Antonio accompagnato da molti capitani, so'dati, e

Pompa funera
le fatta al Sig.
Bartolomeo
dalla Scala.

Breue ritratto
del S. Bartolo-
meo.

gentilhuomini, coprendosi egli quasi del continuo il volto con parte di quella veste, che hauea indosso. Morì questo Signore nel vigesimo primo anno di sua età, hauendo signoriggiato in compagnia del fratello cinque anni, e dieci mesi. Fù questo giouine di natura piaceuole, e benigno, e molto religioso, e caritativo verso i poveri, e sopra il tutto patiente in ogni cosa, era generalmente amato, e da tutti fù pianto dando speranza di riuscire un raro Signore, benchè alcuna volta si mostrasse alquanto superbo. Quest'anno medesimo hebbe fine la crudel guerra tra Venetiani, e Genouesi, che con varia fortuna era durata sei anni, e quattro mesi continui, e nella fine d'Agosto, per mezzo di Aimone Duca di Saouia fù conchiusa la pace: E perche Giacopo de' Cavalieri hauea seruito Venetiani in quella con grandissima fedeltà, e diligenza dal principio alla fine, lo crearono nobile Venetiano insieme con altri trenta, che in quella guerra gli haueano seruiti, & aiutati, li quali insieme prima che andassero a Palazzo ascoltarono messa nella Chiesa di S. Marco, poi presentasi al Principe & alla Signoria hebbero il giuramento di seruar a quella Republica fede, & silentio. L'hauere il Sig. Antonio ucciso senza alcuna causa il fratello, l'hauer publicato il Nogarola per ribelle, e toltagli buona parte de' beni, l'hauer fatto ritenere il Marchese Spinetta, e tanti altri, l'hauer gli dopo tanti crudeli tormenti a così gran torto sbanditi, e l'hauer commesso molte altre sceleraggini, lo resero tanto odioso a tutti, che quasi niuno il poteua sopportare; e'l Beuilacqua, e'l Pellegrino si tolsero bellamente dalla sua corte, massimamente quando uidero, che egli accarezzaua, & esaltaua solamente certa sorte di persone indegne, & meriteuoli, anzi di castigo, che nò: con tutto questo il Beuilacqua (tanto era l'amore, che hauea portato al Signor Can Signorio, e la deuotione, che ha-

uea

Pace fra Venetiani e Genouesi.

Giacopo de' Cavalieri fatto nobile Venetiano.

uea sempre hauuto a tutta la casa Scaligera) non puote fare, che pochi giorni da poi non andasse a ritrouarlo, e con molto amoreuoli parole l'amonisse, & esortasse a douere di portarsi meglio per l'auenire, riprendendolo delle cose passate, mostrandogli quanto malamente hauesse fatto a perseguitar tanto ingiustamente tante persone innocenti, e benemerite della casa Scaligera, e massimamente il Negarola, & il Malaspina, i cui antecessori erano sempre stati affectionatissimi, e fidelissimi seruitori della sua famiglia, dimostrandogli quanto fosse abomineuole, & odioso nel cospetto di Dio, e de gli huomini il peccato dell'ingratitude: & in fine il pregò, e caramente il supplicò a deporre quel mal animo, & a render la sua gratia a tutti; percioche così facendo haurebbe lungo tempo felicemente goduto la Signoria lasciataagli dal Padre, e facendo altrimenti sarebbe andato in breue, con grandissima vergogna, e sua, e di tutta la sua famiglia in ruina. Hebbe infinitamente a male il Signor Antonio questo libero, e fedel parlare del Beuilacqua, e percio tosto che egli hebbe fornito, senza altra risposta dargli il licentiò da se con animo di pagarlo vn giorno di tanta sua audacia; & indi a pochi giorni sotto colore d'alcune finte cagioni lo cacciò di tutto il suo stato, e gli tolse tutta la robba, verificandosi quel detto, che l'ossequio parturiss' amici, e la verità odio. Sopportò con animo grande il Beuilacqua quella ingiuria, & insieme co'l Negarola se n'andò alla Corte del Sig. Gio. Galeazzo Visconte, il quale in quei tempi era vnico refugio de miseri, e porto de' tra-uagliati; e da lui furono con grande amore, e cortesia ricciuti, e poscia tenuti in gran pregio, e stima appresso di se. Passato l'anno del pianto della morte del Signor Bartolomeo, che fu però al Sig. Antonio di grandissima allegrezza, deliberò egli di prender moglie, e come quello, che era na-

Amoreuole riprensione del Beuilacqua allo Scaligero.

L'ingratitude ne è il peggior vizio che si tro-
ui.

Lo Scaligero caccia il Beuilacqua di tutto il suo stato, e lo spoglia di tutto il suo ha-
uere.

Il Beuilacqua rifugge al Sig. Gio. Galeazzo Visconte.

turale, e macchiato di molti vitij, in questa, come nell'altre cose degenerò molto da suoi maggiori, perciocchè seguendo solo l'appetito, ne all'utile, ne all'onesto hebbe alcun riguardo: perciocchè l'anno, che seguì mille trecento ottantadue prese la Signora Samaritana figliuola di Guidone da Polenta, Signore, o come altri vogliono Vicario, a nome della Chiesa, di Rauenna, e di Ceruia; la quale era certamente di rara, & singolar bellezza, ma tanto superba, & altiera, e tanto inuaghita di se stessa, che era una cosa incredibile, nè le pareva, che si trouasse Principe alcuno tanto grande, che fosse degno di godere la sua persona. Questa fu quella, che aiutò lo Scaligero ad andare totalmente in ruina; perciocchè era talmente fastosa, e superba, che le ricchezze di Cresò, e di Craiso non sarebbero state bastante ad empire il suo immenso, e vasto desiderio, non che quelle d'un debil Principe, quale era il Signor Antonio. In tanto desiderando i Reuerendi Padri de' Serui d'unire, per maggior lor commodità, la loro Chiesa col monastero, ne hauendo il modo di ciò fare s'appresentarono ne' primi giorni di quest'anno al Signor Antonio, e riuerentemente il supplicarono, che si degnasse di conceder lor gratia, e licentia di far un ponticello sopra la strada, che era in mezzo trà la Chiesa, e'l Monastero loro, il quale quella a questo venisse a congiungere: & egli concesse loro la gratia, pagandoseli cento ducati, come appare di man di Pompeo figliuolo di Francesco Notaro dell'Isolo di sotto, sotto il decimo quinto giorno di Febraio di quest'anno, per il che essi fecero fare quel corridore di legno, che vediamo ancora trauersar la strada. Ora hauendo il Signor Antonio sposata in Rauenna la Signora Samaritana, la condusse a Verona il vigesimo quinto giorno di Luglio, oue fu con grandissimo onore riceuuta, e'l giorno delle nozze comparse così ricca, e pomposamente vestita, e con

tante

Il S. Antonio
figlia per moglie
la S. Samaritana da Polenta 1382.

Fabricasi da
padri della Scuola
il ponticello
che trauerfa la
strada.

Quanto pomposamente fosse
vestita la Signora Samaritana il giorno
delle nozze.

tante gioie intorno, che molti vogliono, che tutte quelle robe ascendessero al valore di settanta mila scudi. Lo Scali- gero desiderando di far poi le nozze quanto più fosse possibi- le magnifiche, e splendide, & insieme di riconciliarsi il fa- uore, e la beneuolēza del popolo, che per la morte del Signor Bartolomeo uedeua essergli poco amico, doppo molti pen- sieri, elesse di tutti i suoi favoriti, sette nobili, & onoratissi- mi giouani Veronesi, e gli fece capi di altri undeci per vno, dando lor carico, che facessero sù la piazza e nell' Arena di uersi spettacoli, come sarebbe a dire giostre, barrere, tornia- menti, & altri simili. Questi sette, che furono prima Fede- rigo de Cipriani, e Bartolomeo Campagna, che haueano la liurea d'ormesino bianco tessuto d'argento, Bortolomeo da Nozara, e Pietro Sacco, che erano vestiti d'ormesino cre- mesino, Bartolomeo Bolcetto, e Giustiniano Faella, che com- paruero con abiti di raso turchino tessuto di oro, come era an- co il predetto ormesino, e Francesco de' Merzari, la cui liurea era d'ormesino verde fatta con gran maestria, e spe- sa; di tutti questi, eccetto, che del Merzaro sono ancora le famiglie in piedi. Frà gli altri spettacoli, che questi gioua- ni fecero, questo fecero nell' Arena, che fu molto vago, e di- letteuole da riguardare, auuenga che fosse quasi per hauer fin mesto, e doloroso. Fu fatto vn Castello, il quale hauea le mura di finissimi panni di seta, e di gran prezzo, alla guar- dia del quale erano poste alcune nobilissime giouani tutte armate, ma in vece d'elmi, haueano corone d'oro, & in loco di coraŷze haueuano collane, e manigli. Altre tanti gio- uani di nobiltà, e di età vgnali diedero l'assalto al Castello. L'armi con le quali si combatteua, erano fiori, e fruti di va- rie sorti fatti di Zuccaro con gran maestria: tal ora si getta- uano anche diuerse acque odorifere. Ora mentre da tutte le parti con armi così piaccuoli si combatte, eccoti che una
squa-

Trionfo fatto
in Verona.

Squadra di Vicentini, cacciatisi innanzi più animosamente de gli altri presero una porta, e con liete grida portarono, e piantarono nella più alta parte del Castello il lor stendardo: la qual cosa vedita, e veduta da Veronesi Mantouani, e Padouani, arsero di tanto sdegno, che lasciato il combattere comminciarono a suillanneggiare, & oltraggiar quelli con parole ingiuriose; e perche quelli animosamente risposero loro si riscaldarono talmente gli animi dall'una parte, e dall'altra, che senza dubbio sarebbero venuti alle mani; se il Signor Antonio, e molti altri Signori non si fossero interposti, e gli hauessero parte con amoreuoli, parte con aspre parole acquietati. Fù nondimeno il giorno seguente, doppo vn sontuosissimo conuito, che la Signora Samaritana fece a tutti quei giouani, e fanciulle, data da lei per giuditio di molte altre Signore, e gentildonne tutta la lode dell'abbattimento a i Vicentini, non senza lode però di tutti gli altri. Finite le feste, & i trionfi, volse questa Signora, che'l marito, o più tosto schiauo suo (percioche lo reggeua a modo suo) le facesse vna corte appartata da se, di damigelle, di cortigiani, e di seruitori molto maggiore della sua, ne di ciò contenta, operò ch'egli scacciasse di corte tutti i suoi più antichi, e fedeli seruitori, et in lor luogo riponesse altri suoi affectionati, e famigliari, i quali lo disponessero, & inducessero a compiacergli in ogni cosa: Onde in breue il ridusse non sol pouero di danari, ma ancor di seruitori, e d'amici veri, e fedeli. L'anno seguente mille trecento ottantatrè, fù la Città nostra con tutto il Contado grandissimamente afflitta dalla peste, la quale, se il vero si legge, uccise la quarta parte delle persone, benche furon quasi tutte del popol minuto. L'undecimo giorno di Genaiò di quest'anno Giasone figliuolo di Lanzarotto de' Lanzarotti fu d'ordine del Signor Antonio, tratto con vn mangano fuor delle mura della Città

dietro

1383.
Peste in Verona, e quanto danno facesse.

Mortè di Giasone Lanzarotto.
10.

dietro la Chiesa della Santa Trinità, la cagione perche, non si legge: e l'ultimo del mese Spinetta, Leonardo, Iacopo, e Chiaro Marchesi Malaspini, li quali, come si disse, erano stati d'ordine di questo Signore banditi, furono condotti a Verona prigioni, e nella Torre di San Martino Acquario rinchiusi. L'Aprile, che seguì, il Signor Barnabò Visconte vendè alla Signora Beatrice sua moglie per dugento cinquanta mila scudi, che tanta era la sua dote, molte castella, che hauea sul Bresciano, le quali in quei dì erano guardate da Simone da Lisca Veronese, benchè altri il facciano Milanese; e molte, che haueua sul Lodigiano, e sù quel di Reggio, la qual Signora poi l'anno che seguì mille trecento ottanta quattro passò a miglior vita, e nella Chiesa di San Giouanni in Conca fu con reali esequie sepolta. Era diuenuta questa Signora di natura empia, superba, audace, e fuor di modo auida, e desiderosa di ricchezze, e governò in gran parte lo stato del marito. Il Febraio dell'anno che seguì mille trecento ottanta cinque fu contratto matrimonio, con dispensa del Papa, frà la Signora Pulisena unica figliuola del Signor Antonio dalla Scala, e Mastino ultimo figliuolo del Signor Barnabò Visconte, benchè nè quella hauesse ancora compiuti trè anni, nè questi ne hauesse più di cinque, & il Visconte, per compiacere allo Scaligero, gli restituì Peschiera, Ostiglia, e gli altri luoghi, che haueano per sicurtà nelle mani il Signor Gio. Galeazzo Visconte, e'l Duca di Savoia. Nel medesimo tempo maritò lo Scaligero la Signora Lucia sua sorella a Cortesia de' Marassi da Serego, nobile Vicentino, consignandogli in dote, oltre molti ricchissimi drappi, ori, e gioie, che come vogliono alcuni, valeuano più di otto mila scudi, due buone terre sul contado di Colonia, l'una Lucca, l'altra Amica detta, le quali fino al dì d'oggi godono i suoi posterì, e costui fu il primo, che da Vicenza trasportò in questa nostra Città

Simon da Lisca Veronese.

Morte della Sig. Beatrice dalla Scala. 1384.

Lo Scaligero maritò la Signora Pulisena sua figliuola al Sig. Mastino Visconte, 1385.

Cortesia de' Marassi da Serego sposa la Signora Lucia dalla Scala.

la sua famiglia, essendovi stato chiamato dallo Scaligero innanzi, che facesse parentado seco, per lo suo valore. per servirsene, come fece, in molte cose pertinenti al gouerno dello stato, e perciò poi in premio della virtù, e fedel opera sua gli diede alcune altre terre con molte belle giurisdictioni. Di costui nacque quell'altro Cortesia, che per gratia di Sigismondo Imperatore hebbe per se, e per tutti i suoi posteri, l'anno 1436. il titolo di Conte di Serego; e dal Pontefice Alessandro Sesto, Giulio Secondo, e Leone Decimo, molti altri onorati, & ampli priuilegi. In questo mezo Barnabò Visconte fu preso da Gio. Galeazzo suo nipote, e messo in prigione nel Castello di Trezzo, doue fornì miseramente quel poco di vita, che gli auanzaua. Hauca questi Gio. Galeazzo con dispensa del Papa una figliuola di Barnabò per moglie, e doppo la morte di Galeazzo suo padre, si hauea diuiso lo stato con lui, con patto però, che la Città di Milano fesse all'uno, & all'altro commune, ma che Barnabò come più vecchio vi facesse la sua residenza, e Gio. Galeazzo abitasse in Pavia; ora essendo stato più volte dalla moglie auuertito, Gio. Galeazzo, che si guardasse da suo padre, che cercaua di farlo morire, deliberò di preuenirlo, & andatosene sotto colore di certi negotij a Milano, col fauore di molti suoi partigiani, e famigliari il prese, e s'insignorì di tutto lo stato: del qual mentre andaua tirando alla sua deuotione le terre, gli uenne in Pavia Francesco Turchetto Ambasciatore de' Carraresi, che lo ricercauano in Lega contra il Signor Antonio dalla Scala, al quale voleuan mouer guerra ad instanza di Franceschino da Caldonaccio loro conduttiero, e partigiano; il quale pochi mesi adietro era stato cacciato di buona parte de' suoi luoghi, che nella Valle Sugara hauea, da alcune genti, che là lo Scaligero a tal effetto hauea mandate per compiacer Vicentini, che hauendo riceuuto dal Caldonaccio

cio molti danni desiderauano di vendicarsi: Trà gli altri mali, che il Caldonaccio hauea fatto su'l Vicentino, s'hauea anche usurpato due grossi, e buoni villaggi, che gli Scaligeri haueano sempre posseduti da che Vicenza era venuta sotto la loro Signoria. Collegossi il Signor Gio. Galeazzo co' Carraresi con conditione, che prendendosi Verona, fosse del Visconte, e prendendosi Vicenza, fosse de' Carraresi, e che'l Visconte douesse mantenere a sue spese ottocento huomini d'arme fino a guerra finita, e i Carraresi cinquecento, e di fantaria fossero eguali. Fu in quest' anno in Venetia fatta la legge che sin oggidì si offerua, che gli homicidiali siano decapitati doue prima s'impiccauano. Quest' anno medesimo, che fu il settimo del Pontificato d'Urbano Sesto, e'l sesto dell'Imperio di Vincislao, l'ultimo giorno del mese d'Ottobre, o come altri dicono il secondo di Nouembre crebbe talmente il nostro fiume, che delle cinque allagò, e sommerse le quattro parti della nostra Città, ruinando molte case, e facendo infiniti altri danni cosi nella Città, come fuori, durò sette giorni questo diluuio, il quale hauea resa la Città con doloroso aspetto quasi tutta nauigabile, & piena di miseria, & chi haurebbe potuto senza orrore, & spauento sentire il furioso corso del fiume, & vedere insieme le ruine delle mal fondate abitazioni, che con la morte de gli abitatori erano tirate in precipitio, & parimente vdir il grido di tante genti, che chiedeano aiuto, alle quali però con barche, & altre cose erano come meglio si poteua in cosi repentino caso prouisto, & ciò apportò gran giouamento a gli oppressi. Furono anco, in molte altre Città d'Italia simili inondationi. L'anno che seguì mille trecento ottantasei, non essendo ancora, per modo di dire, asciutta l'acqua, che hauea la Città, & il paese nostro mezo ruinato, i Signori Carraresi mandarono sotto la condotta d'Azzo de gli Vbaldini alcune elet

Lega fra Carraresi, e Gio. Galeazzo Visconte contra lo Scaligero.

Legge nuoua fatta in Venetia.

Grandissima inondatione del l'Adige.

Padovani fan-
no gran danni,
e ruine sul Ve-
ronese 1386.

La villa di Me-
nerbe ruinata,
e spianata.

Cortesia da Se-
rego.

Giuanni Or-
delaffo.

Veronesi sac-
cheggiano il Pa-
douano.

Lega fra lo
Scaligero, e Ve-
netiani contra
i Carraresi.

te compagnie di cavalli, e fanti a scorrere, e preda il Ve-
ronese; e Franceschino Caldonaccio con una parte in ma-
niera scorse quella parte, che verso Padoua riguarda, che
parea, che per tutto fosse stato il fuoco, e poiche hebbe sac-
cheggiato, e da fondamenti ruinato Menerbe, e staua aspet-
tando l'Vbaldini, che dall'altra facea il medesimo, per ve-
nir poi insieme con lui alla volta della Città, hebbe per più
spie nuoua, che lo Scaligero hauea in punto molte genti per
mandarle la notte seguente a togli il passo del ritorno, e ven-
dicarsi di tanto danno, che dato gli hauea, onde per esser con
tutti i suoi carico di preda, di parere de l'Vbaldini, che già
era giunto, a gran passi se ne ritornò insieme con lui a Pado-
ua; ma non vi poterono così tosto giungere, che i nostri gui-
dati dal Signor Cortesia cognato dello Scaligero (benche al-
tri dicono da Giouanni Ordelaſſo) non giungessero, e faces-
sero prigioni alcuni della retroguardia: da quali hauendo
inteso, che i nemici s'erano come fuggendo ritirati in Pa-
doua, si voltarono a saccheggiare, e far il medesimo anche
essi al lor paese; e così predando, e ruinando passarono tai' ol-
tre, che nel mese di Luglio si trouarono trà la Brenta, e l'
Seraglio non più, che tre miglia lontani dalla Città: e ciò fe-
cero essi tanto più arditamente, perche in quei giorni inte-
sero, che i Venetiani haueano doppo una lunga pratica, con-
clusa Lega con lo Scaligero, secretamente però, a cioche non
venisse a notitia a Genouesi, de' quali i Carraresi erano cōfe-
derati, et erano nominati anche essi nella pace, fatta trà lo-
ro gli anni adietro, e per le cōditioni sarebbero incorsi nella pe-
na della pace rotta, e perciò secretamente mandauano ogni me-
se allo Scaligero vèti quattro mila scudi per la guerra. I Car-
raresi hauendo buona parte delle lor gèti amalate di flusso nō
sapeano che partito pigliarsi: pur hauendo poco dappoi inteso,
che i nostri erano quà, e là sbandati, & stauano senza ordi-
ne,

ne, ò guardia alcuna, e che il Signor Cortesia altro non hauea di Capitano, che'l nome, del quale gonfio, & altiero s'apparecchiaua d'andar a dar l'assalto alla Città, sperando fermissimamente per lo timore, che hauea inteso essere in quel popolo, di saccheggiare almeno, e ruinare i Borghi di quella. si risolsero d'uscir fuori, e tentar la fortuna della battaglia, e messe insieme tutte quelle più genti, che poterono, le mandarono sotto l'Vbalduino, e'l Caldonaccio a trouar i nemici, i quali all'arriuo di quelli si strinsero insieme, & animosamente sostennero l'impeto loro. Fu dubbia per un pezzo la battaglia, e molti ne morirono dall'una parte, e dall'altra: ma poiche giunsero alcune compagnie di caualli, e fanti mandate dal Visconte in aiuto a Carraresi, subito i nostri furono rotti, e posti in fuga, & a fatica si saluò fuggendo con alcuni pochi il Signor Cortesia. Molti ne furono uccisi, & infiniti ne furono fatti prigioni, e tutte le bagaglie, e munitioni, e stendardi rimasero in poter de' nemici. Frà gli altri prigioni fu Mansfredino Principe, e Signore di Sassuolo, il quale gran tempo doppo, che fu preso fu comprato da figliuoli di Gerardo Rangone suoi capitalissimi nemici per cinque mila scudi, e da loro poco da poi in vn loro castello con molti crudeli tormenti fatto morire, non senza nota, e biasmo grandissimo de' Signori Carraresi, che in quel modo hauessero venduto il sangue umano. Di questa rotta furono fatti grandissimi pianti, e lamenti nella nostra Città. Il numero de' morti, secondo la commune opinione fu trà tutti poco più di due mila: ma i nostri furono assai più: rimasero nondimeno i Padouani si fattamente rotti, e spezzati, che non poterono seguir la vittoria, & se il Signor Cortesia co' debiti ordini fosse proceduto la vittoria sarebbe stata la sua. Ora i Carraresi hauendo con l'aito del Visconte, che tosto mandò loro, e genti, e danari in gran quantità, ri-

Fattione fra
Veronesi, e Pa-
douani sotto
Padoua.

Veronesi rotti,
e posti in fuga,
da Padouani.

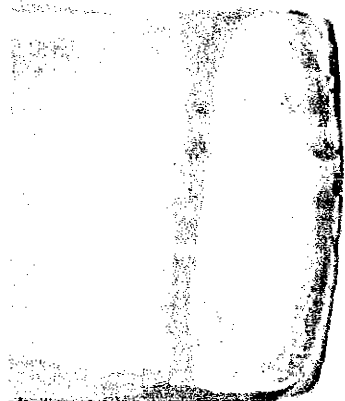
Mansfredino Si-
gnor di Sassuo-
lo venduto da
Carraresi.

Numero de
morti.

Padovani fec-
cheggiano il
Veronese 1387

Lo Scaligero
mã la genti cõ
tra Padovani.

Veronesi im-
no l'assalto al
forte de nemici



Padovani esco-
no del forte, e
fanno grande
uccisione de
nostri.

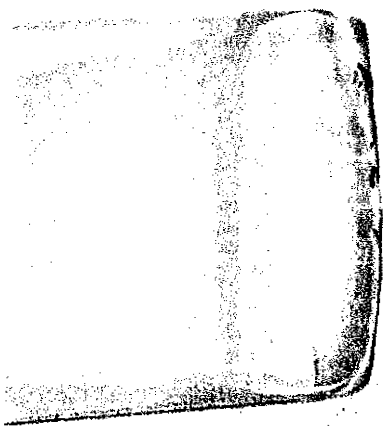
in. sso insieme un grosso esercito di cavalli, e fanti, nella pri-
ma. vera de l'anno, che seguì mille treceto ottantasette, sotto
i medesimi Capitani lo mã larono a scorrere, e predare il Ve-
ronese. della qual cosa essendo auisato lo Scaligero da cõtadi-
ni, che dinãz alla furia fugginã nella Città, subito hauendo
in punto un buon esercito, che alcuni vogliono che fosse di
trẽ mila fanti, e mille, e sei cento cavalli, lo mandò sotto
la condotta del Signor Ostasio suo cognato incontra a quelli
credendo, per mutar Capitano mutar fortuna: ma s'in-
gannò; percioche non hebbe niente miglior fortuna sotto
questo, che s'ha iesse hauuto sotto quell'altro Capitano, ne
è marauiglia, percioche non era questo niente più dotto, ne
più esperto del mestier dell'arme di quel che si fosse l'altro.
Ando costui, come quello, che era giouane temerario, &
ignorante delle cose della guerra a trouare fin nel forte il ne-
mico, il qual sopra la Terra di Castagnaro lungo il fiume
dell'Alige s'era accampato, e con parole villane, & ingiu-
riose cominciò a sfidarlo a battaglia; e poi diuenuto più
ardito, vedendo, che quello non usciva, fece dar da più
parti l'assalto al forte, con speranza di tirarlo in campa-
gna, ma vedendo, che ne anche per questo si muoueva;
pensando che egli fosse sbigottito, rinforzò l'assalto, non du-
bitando omai più della vittoria. Allora quei di dentro giu-
dicando che essi per lo lungo combattere douessero essere
omai stanchi, ristretti insieme uscirono fuori con grand'im-
peto da due bande, e cõ tanto furore dieder lor sopra, che in
un tratto gli ruppero, e posero in fuga, facendo grande stra-
ge, & uccisione di loro, de' quali molti anche s'annegaro-
no nel fiume, doue per salvarsi a nuoto s'erano gettati. Vi
furono nondimeno alcuni Veronesi, e Vicentini, che ante-
ponendo una gloriosa morte ad una vituperosa vita, fecero
gagliardamente contrasto, e fin che ebbero punto di fiato

in corpo , combatterono valorosamente , facendo costar caro a nemici la lor morte . La mattina seguente (perche il conflitto era durato fino a notte) si vide piena la campagna di tanti corpi morti , che fù una oscurità a vederli : Vogliono alcuni , che fossero presso a mille cinquecento , e quasi tutti de' nostri , fra quali furono dugento venti onoratissimi gentilhuomini : quelli , che rimasero prigionj , furono da due mila e sei cento : Gli stendar di tutti , le munitioni , i padiglioni , e tutte l'altre robbe restarono in poter de' nemici , e furono preda de' soldati . I prigionj furono tutti con gran trionfo , e festa condotti a Padoua , & in forti prigioni rinchiusi . Fra gli altri che egregiamente si portarono in questo fatto d'arme , fù il Signor Francesco da Carrara , il quale non mancò in cosa alcuna all' officio di prudentissimo Capitano , e di valoroso soldato , perche quasi sempre in tutte le attioni umane , e particolarmente ne i sinistri accidenti che c' incontrano , il Mondo che stà da parte per sindacarci , non giudica , se non per gli effetti , ne per l'ordinario da mai la colpa alla fortuna . Fù , come si legge , il Polenta biasmato da molti nel fatto di questa fattione , attribuendogli che la perdita della giornata gli era successa per mancamento di suo giudicio , in hauer poco stimate le forze de' nemici , al che hanno sempre hauuto grandissima auertenza i Capitani famosi : e per troppo alterezza sua in non stimar le forze di quelli , e anco per imprudenza in hauergli con tanto disauantaggio assaliti , potendo senza pericolo alcuno andar ancor egli intratenuto sù gli auantaggi , con l'esempio di tanti altri famosi conduttieri d' eserciti . Quanta fù l'allegrezza , che di questa vittoria sentì la città di Padoua , altrettanto fù la mestitia , & il dolore , che ne sentì la nostra , e quella di Vicenza , per la morte , e prigionia di tanti lor cittadini , e lo Scaligero in maniera si spauentò ,
che

Numero de
meriti nel fatto
d'arme .

che gli pareua d'ora in ora d'auer sopra i nemici, che di tutto lo stato lo cacciassero, e come che egli hauesse di ciò temere giusta cagione, nondimeno certi prodigij, che alcuni giorni innanzi gli erano apparsi, gli accresceuano molto il timore. Haueua due mesi innanzi un grande stormo di cornacchie assalite le bandiere, che nella Rocca di Ostiglia stauano all'aria spiegate, nelle quali era dipinta l'insegna dalla Scala, e dopo l'esser andate alquanto intorno a quelle suolazzando, e gracchiando, le hauea co' becchi, e con l'vgne stracciate tutte in pezzi: E'l giorno, che con l'esercito si partì di Verona il Signor Ostasio, essendo egli montato sopra un ronzino, per fargli compagnia alquanto di strada, mentre con lui uaragionando, e discorrendo intorno al maneggio della guerra, gli cadde sotto il ronzino in piana terra, e gli colse sotto una gamba in maniera, che vi fù da far assai à torglielo di sotto, non però si che egli non restasse molto offeso in un piede, & in una gamba. Per questi segni, e molto più per la conscientia delle sue sceleratissime colpe, dalla quale era continuamente tormentato, & inquietato, temeuua grandemente lo Scaligero di qualche gran ruina. Intanto Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa desiderando di racquistar alcune terre, che ingiustamente gli teneua occupate lo Scaligero, fece Lega co'l Signor Gio. Galeazzo Visconte contra lui per mezzo di Ottonello Biscalzo gentilhuomo Padouano, e giurisperito eccellente, al quale hauea fatto di ciò legitima procura: la qual Lega fù conclusa da lui in Pavia il vigesimo giorno d'Aprile con Bartolomeo, e Iacopo Genouesi agenti del Visconte, con conditione, che il Visconte douesse mandar al Gonzaga trecento cinquanta huomini d'arme, & altrettanti fanti pagati, i quali poi egli li hauesse da mandare con le sue genti a danni de' Veronesi: e che cacciato che quello fosse di stato si restituissero

Prodigij appar
si al Sig. Anto-
nio dalla Scala.



Lega fra il Co
zaga & il Vis
conte contra lo
Scaligero.

stituissero al Mantouano le sue Castella, che erano Castella-
 ro, Borgo forte, e Cannedolo, e'l resto fosse del Visconte.
 Poco da poi fu confermata anco la Lega fra il Visconte, e'l
 Carrara con le medesime conditioni di prima: nella quale
 entrò anco il Gonzaga con promessa di conceder vettoua-
 glia, e passo sicuro per lo suo alle genti del Visconte, e di far
 anche egli à tutto suo potere guerra allo Scaligero, con con-
 ditione, che cacciandosi lo Scaligero di Stato, se gli hauesse à
 restituire quanto egli teneua occupato del Mantoano, oltre
 le castella patuite nell' accordo col Visconte. Conchiuse que-
 ste Leghe, subito fu da quei Principi dato bando di tutte le
 lor terre à tutti quelli, che haueano per sospetti: onde alcu-
 ni n' andarono a Venetia, altri à Treuigi, altri in altri luo-
 ghi, e molti ne vennero a Verona, fra quali furono alcuni de
 Noualei, de Bordon, de Cermisoni, e degli Vliarij, oggi
 Giuliarij detti, tutti onoratissimi gentilhuomini, e di gran
 nome nella città di Verona. De' Giuliari, che furono prin-
 cipalmente due Iacopo, e Francesco figliuoli di Michele fu
 fratello quel gran Bartolomeo Cardinale del titolo di San-
 ta Potentiana tanto da Bonifatio Nono per la sua gran bon-
 tà, e dottrina amato, & istimato. Fu costui sommo filoso-
 fo, perfetto Teologo, ottimo oratore, e di tutte l' altre disci-
 pline liberali più che mezanamente intendente, tal che si
 può dir di lui, che se fu mai alcuno, che facesse in se quel
 nobile, e raro collegamento di tutte le scientie, & di tutte
 l'arti liberali, che da Greci è detto Enciclopedia, egli
 fosse quello. Fu in oltre di suauissimi, & amabilissimi
 costumi, e di vita ottima, & esemplare, quale appunto a
 religioso, e massime che habbia sopra gli altri autorità, si
 conuiene. Di queste sue eccellenti qualità, le quali diffi-
 cilmente si vniscono in vno, fu da sua Santità, essendo Fra-
 te di San Francesco dell' ordine de minori, fatto prima Ve-
 scono


Lega conferma-
 ta fra Gio. Ga-
 leazzo Viscon-
 te, Francesco
 Carrara, e'l
 Gonzaga a da-
 ni de lo Scals-
 gero.

Noualei, Bor-
 doni, Cermiso-
 ni, Giuliarij
 quando venis-
 sero a Verona:

Bartolomeo de
 Giuliarij Car-
 dinale.

scono di Fiorenza, e poi Cardinale di Santa Potentiana l'anno 1389. e fatto poi Legato, fù da quella mandato nel Regno di Sicilia, doue s'affaticò molto, e fece molte buone opere in seruitio di Dio, e della Santa fede. Morì questo dignissimo Prelato nella città di Gaeta, essendo ancor Legato, l'anno 1396. il decimo sesto giorno di Aprile, & in quel luogo stesso, e nella Chiesa de' frati minori fu in una bellissima arca di marmo sepolto, sopra la quale furono intagliati, com'hò veduto appresso il Reuerendo D. Bernardino Scardonio Canonico Padouano diligentissimo inuestigator delle cose della sua città, alcuni bellissimo versi latini. Furono questi tre fratelli Giuliarj insieme con tutti i loro discendenti ornati della dignità di Conti dall'Imperator Carlo Quarto: di che io hò veduto vn bellissimo priuilegio sub datum Pragæ 3. Idus Augusti l'anno 1369. nel quale fra l'altre molte autorità, v'è questa, che possano crear notari, e legittimar bastardi, e sserij. De Cermisoni fù Antonio quel così gran Medico, che lasciò scritti tanti dottissimi volumi dell'arte sua. de Bordon fù quel eccellentissimo Astrologo, e Geograffo nomato Benedetto, che scrisse molte opere de' Siti, e de' costumi delle genti, e che descrisse diuinitissimamente l'Italia, e molte altre Prouincie. Fù ancora pittore eccellente, come da molte sue tauole, che ancora ci sono, si può vedere. de' Noualei furono Bartolomeo, e Francesco fratelli, e Pietro lor nipote tutti e tre Medici eccellentissimi, i quali furono in quei tempi tenuti nuouo Esculapij. Viuono d'alcune di queste famiglie molti oggidì ancora con buonissimo nome, & oneste facoltà fra quali della Giuliana due eccellentissimi dottori Stefano, l'vno in legge di gran bontà, & dottrina, & Gieronimo l'altro in filosofia, & medicina chiaro per conosciuto valore, & sperimentata bontà, & carità verso i poveri in particolare.

Ora



Antonio de
Cermisoni me-
dico.

Benedetto Bor-
doni Astrolo-
go.

Bartolomeo,
Francesco, &
Pietro Noua-
lei medici.

Stefano Giu-
liari dottor di
legge.

Girolamo Giu-
liari medico.

Ora il Visconte, per dimostrare, che non senza cagione hauea rotto la pace allo Scaligero innanzi che se gli scoprisse nemico, gli scrisse una lettera piena d'amarissime querele, e calunnie, dicendo, che egli molto prima, senza hauere riguardo alcuno a gli infiniti benefitij, che & egli, & i suoi antecessori haueano del continuo riceuto da Visconti, hauea insolentemente dette, e fatte molte cose in vituperio della natione Milanese, della famiglia de' Visconti, & in particolare di lui: e che quando egli assediua Cittadella del Bresciano; haueua con Carlo figliuolo di Bernabò Visconte, e con alcuni altri, orditi contra di lui certi trattati; e che mentre nella Corte del Rè de' Romani si trattaua parentado fra lui, e'l fratello del Rè, haueua malignamente fatto seminar in quella certe parole, per disturbar il parentado; e che hauea con grosso esercito chiamato in Italia a suoi danni il Duca di Bauiera, & sollecitati molti altri Principi ad entrar in Lega seco alla sua destructione, facendo in quel tempo pigliar i suoi corrieri, e tor loro, & apprir le lettere, che portauano; e che mentre effo, per la parentella che era tra loro, hauea cercato di metter pace fra lui, e i Signori di Padoua, egli hauea sotto mano favoriti, & aiutati i fuorusciti, e ribelli del suo stato: le quali ingiurie tutte, benchè ciascuna per se fosse grande, & insopportabile, egli nondimeno per esser sue priuate, haueua parte dissimulate, parte donate alla parentella, & amicitia, che era fra loro: ma che non era già per sopportare quelle che toccauano a gli amici, e collegati suoi, com' erano i Signori di Padoua, i quali egli trauagliaua con guerra, e quelli di Mantoua, de' quali teneua ingiustamente molte Castella, e luoghi occupati, e che perciò egli l'hauerebbe per inimico fin tanto, che egli non cessasse di trauagliare i Carraresi, e restituisse a Gonzaghi quel, che teneua del loro. Hauete que-

ste lettere lo Scaligero, benché fosse d'animo superbo, & altiero, nondimeno perciocché vedeva, che non faceua per lui l'hauer vn così potente nemico, giudicò, che fosse meglio vmanamente rispondero, e scusandosi cercare di placare l'animo adirato del Visconte, che dargli quella risposta, che gli pareua, che così superba lettera, e così false calunnie meritasse, e che gli haurebbe dato, se si fosse trouato in altro stato. Fece adunque primieramente molte carceri al portatore, e poi riscrisse a lui scusandosi, e con molte ragioni mostrando, che erano false le querele, e le relationi, che gli erano state fatte di lui, offerendosi di prouarlo ogni volta che gli fosse in piacere, con testimoni dignissimi di fede: supplicandolo in fine a conseruar l'amicitia, & il parentado fra loro, sempre da lui inuiolabilmente mantenuto: In fine vnilmente se, e tutto lo stato suo gli raccomandò. Non si placò, ne s'acquetò per questo il Visconte, anzi hauendo risoluto nell'animo d'insignorirsi ad ogni modo del suo stato, richiese per lettere, e per Ambasciatori alcuni altri Principi, e Signori in Lega seco, e tra gli altri i Fiorentini, ma questi non fu mai possibile, che per preghi, ne per promesse, ne per premi gli potesse tirar al suo volere, scusandosi eglino con dire, che haueano hauuto sempre amicitia con la casa Scaligera, e che non poteuano senza macchia dell'onor loro prender l'arme contra il Signor Antonio. Il seguente mese di Luglio il Visconte, per dsseruar quanto nelle Leghe hauea promesso, mandò sotto la condotta dell'V baldini vn grosso esercito di caualli, e fanti sul Veronese, il quale a prima giunta prese molte fortezze su'l Lago di Garda, che furono Malsesine, Brenzon, Torri, Castione, e Bardolino, Lanzano, oggi Lazise, che volse contrastare, ma fu in termine di sei giorni preso a forza, e dato a sacco a i soldati: Onde Garda spauentata per l'esempio di lui, si rese innanzi

Risposta dello
Scaligero al Vi-
sconte.

Bardolino, e
molti altri luo-
ghi del Verone-
nese presi dal
Visconte.

nanzi, che gli andasse sotto. Per queste cose entrò grandissimo terrore, e spauento ne gli animi de nostri, e massimamente delto Scaligero, il quale trouandosi pouero di danari per le souerchie spese della moglie, e di soldati per le due rotte passate, e quel, che era peggio di fedeli, & amercuoli amici, che in tanto bisogno il consigliassero, ò almeno il confortassero, non sapeua che fare, ne che partito pigliar a casi suoi. A questi trauagli se n'aggiungeua un altro non minore; & era che quasi ogni giorno sentiuua le voci del popolo che gli rinfacciava i suoi misfatti; e le sue sceleratezze, dicendo che meritamente egli patiuua que' trauagli, e persecutioni, e che gli veniuano dalla mano della giustitia diuina per le sue colpe, e per le tirannie, & ingiustitie, che & egli, & i ministri suoi tutto il giorno commetteuano, e sopra il tutto per la crudel morte data all'inocente suo fratello. Per queste voci adunque, che gli trasfiggeuano il cuore si risolse di fuggir dal conspetto de gli huomini per non sentirle, e nel Castello di S. Martino Acquario si ritirò, doue staua tutto il giorno pensando a casi suoi: e finalmente non trouando altro riparo al suo scampo, perche ben vedeuua la sua ruina manifesta, deliberò di dar se, e lo stato suo à Vincislao Re de' Romani, e figliuolo di Carlo Quarto Imperatore, & a ciò fare gli mandò per Ambasciatore Iacopo dal Verme, con commissione, che douesse humilmente supplicar S. Maestà, che volesse pigliar la difesa, e protectione sua, e di tutto il suo stato, offerendole Verona, e Vicenza con tutti i lor contadi, con patto però, che egli rimanesse in esse Vicario Imperiale pagandole ogn'anno quel tributo, che più le fosse piacciuto. Fù fuor di modo cara questa offerta a Vincislao, il quale hauea già deliberato di passar in Italia, per pigliar in Milano, & in Roma le Corone dell'Imperio, e per ciò fece gran carezze a lo Ambasciatore,

Lo Scaligero manda a offerire Verona, e tutto il suo stato à Vincislao Re de' Romani. Iacopo dal Verme Orator per lo Scaligero al Re de' Romani.

e dopo l'hauerne con molte parole di cortesia ringraziato il Signor Antonio, et a lui fatti alcuni ricchi, & onorati presenti, gli confermò con amplissimi, & bellissimo privilegi la donatione fattagli già per li Signori Bartolomeo, & Antonio dalla Scala della Terra di Sanguenè, e de gli altri luoghi, e giurisdizioni, che gli haueano donate sul Veronese, sul Vicentino, e sul Parmegiano separando queste, e quelli dalla superiorità delle predette Città, come si vede per un bellissimo privilegio Sub datum Praga anno Domini mille trecento ottanta sette, secunda die Mensis Augusti.

Vincislao Rè
de' Romani bi-
glia il possesso
di Verona.

Spedi poi subito il Rè in compagnia del Verme alcuni de' suoi a Verona a torre dallo Scaligero il giuramèto della promessa, & il possesso della Città: le quali cose ottenute, e spedite da Verona andarono, si come era stato ordinato loro, a Milano, oue furono riceuuti dal Visconte con grandissimo onore: & hauendolo essi poi pregato a nome del lor Rè, e dell Imperatore suo padre, che volessi pacificarsi con lo Scaligero, e contentarsi del suo stato di Milano, senza trauagliar altri, massime non hauendo alcuna giusta cagione, & essendo già per la cessione fatta dallo Scaligero diuenuta la Città di Verona, e di Vicenza di sua Maestà; la qual cosa facendo egli, prometteua di restargliene perpetuamente obligata, & in ogni altra occasione gli offersua tutte le forze sue, e dell Imperio. Il Visconte considerata la qualità delle persone, che lo pregauano, e la grandissima spesa, che insin allora fatto hauea senza prò alcuno, e quella, che far gli bisognaua, volendo seguir l'impresa; e la freddezza, e lentiZZa de' collegati nell'esecutione de' capitoli della Lega; e quello, che più importaua la difficoltà della cosa, cioè del prender Verona, per lo suo forte sito, conuenne con loro, però solo con certe generali parole, che lasciandogli lo Scaligero tutti i luoghi, che sù la Riuiera di Garda hauea presi, e dandogli in oltre

peschiera, egli deporrebbe l'arme, & il Sig. Antonio haurebbe in luogo di fratello amoreuole. Con queste condizioni si partirono gli Oratori, & a Verona ritornarono per intendere l'animo dello Scaligero, il quale, per uscir, come diceua, di trauaglio, si conteno di tutto ciò che hauea fatto, rimettendosi però al volere di sua Maestà, della quale si dimandaua feulatario, e vassallo. Speditisi questi Oratori di Verona se ne tornarono in Alemagna al lor Rè, lasciando lo Scaligero pieno di speranza, di dover hauer al primo buon tempo l'investitura di Verona, e di Vicenza con assai leggier tributo. Frà tanto quelli, che contra ogni ragione erano stati cacciati della patria, e priui di tutte le lor sostanze dal Signor Antonio, frà quali era Guglielmo Beuilacqua, Antonio Nogarola, & i Marchesi Malaspini, essendosi ridutti dal Signor Giouan Galeazzo Visconti, appresso il quale erano in grandissimo credito, e reputatione, e massime il Beuilacqua, che per suo secreto, e fedel Consigliero teneua, cominciarono a trattare, e discorrere insieme, come potessero liberar la patria dalla crudel tirannia dello Scaligero, & insieme vendicar se stessi, e gli altri di tanti, e così manifesti torti, che da lui erano loro stati fatti; & hauendo finalmente concluso quel che pareua loro di dover fare, si n'andarono al Visconte, & scopertogli secretamente l'animo loro, il pregarono, che volesse dar loro aiuto, e fauore, acciò che potessero eseguire la lor intentione, allegando molte ragioni, perche egli il douesse fare, & mostrando la facilità della cosa per più rispetti, & principalmente per esser lo Scaligero venuto per le sue sceleraggini in odio non solo a Dio: ma a tutti gli huomini, e per esser priuo non solo di denari, e di soldati, ma d'amici fedeli, che in tanto suo bisogno il così gli affero. Ora mentre si trattano queste cose frà il Visconte, & i fuorusciti, & il Visconte sta in bilancia non sapendo

bene

Guglielmo Beuilacqua Consigliere del Sig. Gio. Galeazzo Visconte.

Il Beuilacqua e gli altri fuorusciti Veronesi dimandano aiuto al Visconte per liberar la patria dalla tirannide dello Scaligero:

I Carraresi
mandano Am-
basciatori al
Visconte.

Il S. Giovanni
Vbaldini Ca-
pitano Gene-
rale del Viscon-
te
Insegne del ge-
neralato.
Guglielmo Be-
uilacqua com-
missario gene-
rale dell'eserci-
to del Visconte.

Trattato con-
tra lo Scalige-
ro.

bene che risolversi, e scotti, che in Milano giunsero gli Ambasciatori de' Signori Carraresi, i quali a nome de' lor Signori il pregarono, che volesse continuar la guerra, che con lo Scaligero hauea cominciata, che essi gli offeriuano tutte le forze loro, e voleuan, che non sol Verona, ma Vicenza, e tutto quel che s'acquistaua fosse suo, contentandosi essi solo di veder lo Scaligero sconfitto, e priuo del suo stato. Queste offerte, e questo cosi largo partito diedero animo al Visconte e lo fecero condescendere alla volontà de' fuorusciti, massimamente non hauendo egli cosi obligata la sua fede, che non potesse anco con onor suo ritirarsi. Accettato adunque il partito, e l'aiuto offertoli da Carraresi, dichiarò suo Capitano Generale il Signor Giovanni de gli Vbaldini, il valore del quale haueua in molte imprese conosciuto, e nella Chiesa di Santo Ambrogio gli diede di sua mano l'insegne del generalato, cioè lo scettro d'argento, e lo stendardo dorato: Et il secondo grado, cioè di Commissario, e Proueditor Generale di tutto l'esercito diede al Beuilacqua. Questi con la massa di tutte le genti, che alcuni vogliono, che fossero più di sei miglia se ne vennero in Brescia, doue fecero con bellissima mostra la rassegna. Or mentre si trattengono in Brescia, Filippino, e Facino fratelli Occhi di Cane, Bettino de' Catani, Mastino da Vilmerca, Brunoro Grattero, Antonio Balestrieri, Danese da Isolo della Scala con alcuni altri in compagnia d'otto Tedeschi della compagnia del Cont' Antonio, del quale non si legge il cognome, giunsero quiui, e presentatisi dinanzi al Beuilacqua, dal quale furono amoreuolmente ricevuti, gli dissero, che per hauer riceuuto molte ingiurie dallo Scaligero non voleuano più stare al suo soldo, oltre che andando lor debitore di molte paghe non voleua pagarli, Et però s'erano fuggiti da lui, con intentione d'andar cercando chi vendicasse i lor torti, poiche lor bastaua l'animo

di

di dar a quel tale, che tal assunto prendesse, la porta di San Massimo aperta, alla guardia della quale era Vguccione di San Giorgio, e suoi fratelli loro grãdissimi amici, de' quali si prometteuano ogni cosa. Questa famiglia di S. Giorgio, che era in quei dì nobile, si come è anche oggidì, conserva ancora la sua nobiltà, & è quella, che si chiama de' San Sebastiani, come per alcuni instrumenti ho veduto. Piacque sommamente questo partito al Beuilacqua, e conferitolo con l'V baldini, e con gli altri Capitani, messero ordine di trouarsi il terzo giorno seguente con parte dell' esercito sotto la predetta porta, onde poco lontano sarebbero ascosti alcuni altri apparecchiati a dar aiuto a loro, i quali tutti, presa che fosse la porta, sarebbero soccorsi dal restante dell' esercito, che non molto indi lontano si trouarebbe. Messo quest' ordine esortarono que' Veronesi, e que' Tedeschi a diportarsi da valent' huomini assicurandogli, che & essi, e l'Vguccione ne sarebbero larghissimamente premiati. Poscia, partiti quelli, si mossero anche essi con tutto l' esercito nell' imbrunir della prossima notte, che fu quella del decimo quinto giorno del mese di Ottobre, e passato, il Menzo sotto Valleggio giunsero sul Veronese, oue s' unirono con alcune compagnie di ualli, e fanti, che i Carraresi hauean mandate. Il decimo ottauo poi del detto mese essendo scorsi alcuni fino alla predetta porta, fu loro dall' Vguccione, e da gli altri aperta: doue essendo poco dipoi comparso con alcune compagnie il Beuilacqua, e lo Spinetta, o come altri dicono, Antonio Malaspina, furono con grande allegrezza riceuuti. Altri vogliono, che fosse guidata in altro modo, cioè che Filippino, e Fasino, e gli altri menassero seco, come prigionieri alcuni de' piu valorosi dell' esercito del Visconte, e giunti in Verona gli lasciassero in libertà, & armatisi poi tutti dell' armi, che sopra i rastelli della guardia, secondo il costume si tengono,

taglias-

La famiglia
di S. Sebastia-
ni, anticamente
detta di San-
Giorgio.

Verona presa
da Guglielmo
Beuilacqua, e
dal Visconte.

tagliasser a pezzi insieme con l'Vguccione stesso tutti i soldati, da alcuni pochi, che fuggendo si salvarono in fuori, e che mentre erano alle mani giungesse il Beuilacqua con alcune compagnie, e poco dappoi l'Vbaladini col rimanente dell'esercito. Quale a così fatto annocio rimanesse lo Scaligero immangiolo il lettore. Ammutì, e rimase priuo d'ogni senso, talche più tosto a statua immobile, che a psona viua rassomigliaua. Pure riuenuto alquanto, non sapendo, che altro farsi in quello così subito, e repentino accidente, fece prestamente ferrar le porte delle mura vecchie, cioè quella che è appresso al Castel Vecchio, quella della Paglia che è di dietro alla casa della Misericordia, e quella de i Rei figliuoli. Ma essendo già l'Vbaladini, & il Beuilacqua entrati nella Città, & vdedo lo Scaligero ogn'ora crescere gli animi, et le forze de' suoi nemici, doue all'incōtro le sue deboli, et pdute così, che poca speranza di salute gli prometteuano, a strano partito si vidde condotto, nondimeno facēdo come si dice della necessità virtù, e dimostrando alquanto d'ardire, ferrate, che furono le porte, & fatto col suono delle campane del Castello, & della Torre chiamare il popolo alla difesa, & aperte le sale del Castello oue era grandissima quantità d'arme, che inui per simili occasioni si conseruauano, accioche se n'armasse, montò a cauallo accompagnato d'alcuni pochi de' suoi famigliari, e da vna debil compagnia di fanti, e cominciò a scorrere per la Città gridando tuttauia Scala Scala, credendosi con quel nome popolare d'indur facilmente il popolo a prender l'arme per sua difesa: ma quenne il contrario di quel, che s'hauea pensato, percioche tutti, poco curandosi delle sue voci, corsero a saccheggiar le sue canoue, e i suoi granari: & era tanto l'odio, e lo sdegno, che ogn'uno hauea contra di lui, che nel passar innanzi, e indietro non si trouò mai nessuno, con tutto che da infinita moltitudine di persone fosse

Quanto fosse odiato lo Scaligero dal popolo.

fosse incontrato, che gli facesse alcun segno di riverenza. Onde vedendosi tanto nemico il popolo, nel qual solo hauea qualche speranza, dolente a morte, & pieno di disperatione se ne ritornò nel Castello, oue alquanto innanzi hauea fatto ritirar la moglie, i figliuoli, e la famiglia, e portar tutto quel poco di buono, che in tanto tumulto hauea potuto. Tosto che i cittadini, e'l popolo intesero queste cose subito, perche la lor Città non fosse miserabilmente saccheggata, di cōmun parere elessero per Capitano loro Aleardo de gli Aleardi nobilissimo Cauagliero, e cittadino loro, persona di gran consiglio, & esperienza, e generalmente amata da tutti, e per consiglieri, & commissarij gli diedero sei altri de principali, e più saui cittadini della Città, accioche insieme con loro desse la Città al Beuilacqua, & a' Capitani del Visconte. Lo Scaligero in tanto vedendo le cose in estrema disperatione, & considerando in un punto le offese fatte al Visconte, & insieme lo stato in che egli si vedea priuo di danari, di aiuto, di consiglio, & d'ogni altra cosa necessaria, & già sentendo pubblicamente le voci de' suoi soldati, & del popolo, che ingiuriandolo il minacciauano si deliberò di fuggire, ma innanzi per ultimo rimedio volse tentare vn'altra strada, e fu, che egli mandò per vn suo trombeta a far intendere al Beuilacqua, che desideraua di parlar con lui, e perciò lo pregaua, che si degnasse di venir in luogo, oue potessero alquanto ragionar insieme. Venne per compiacergli il Beuilacqua accompagnato da vna buona banda di caualli, e giunto che fu alla presenza dello Scaligero, disse, che egli in tal forma gli ragionò. Se l'Immortal Iddio, il quale senza dubbio regge, e gouerna queste cose terrene con certa legge mi ha uelle, ò Beuilacqua, confermato questo stato, acquistato per singular virtù de' miei maggiori, e più volte difeso con più

Aleardo de gli Aleardi eletto da Veronesi Capitano.

Veronesi danno all'Aleardo e a Commissarij libertà di dar la Città al Visconte.

Lo Scaligero manda a demandar il Beuilacqua.

Ragionamento dello Scaligero al Beuilacqua.

costanza, e molte fatiche loro, so che non farei ora caduto in questi tanti trauagli della guerra, che mi molesta, nè io che poco fa era di così gran nome, & di cui molti temeuanò, farei ora battuto da così crudel tempesta di fortuna; perciocche quelle cose che per vmana ragione per me si sono potute prouedere, hauendo anco di più con ambasciarie stancati molti Principi, e Signori, molto per tempo hò preparate, facendo prouisione d'armi, e di soldati; benche tutte queste cose à quest'ora, non per virtù vostra, siano ruinate; ma solo dalla violenza del destino, e da i Cieli troppo nemici alla gloria già guadagnata da miei maggiori, & a questo stato, & in somma alla salute, & onor mio, volgendo ogni cosa sottosopra, mi siano state leuate; non niego già, che forse per li miei grauissimi peccati, non prouia ora nemico, e contrario quel Dio, il quale molte volte per l'adietro, prouai fauoreuole, e benigno, ne per ciò son già indegno di perdono, ouer almeno di più piaceuole castigo, poiche circondato dalla perfidia di molti, e da tanti trauagli, mi è stato necessario, benche contra l'animo mio, vfar molti termini di rigorosa giustitia, & di crudeltà, perciocche non sempre i Principi, e i Signori possono mantener gli stati, e le signorie con quelle medesime arti, con le quali se le hanno acquistate, perdonando, donando, e compiacendo come sai, ò Beuilacqua, s'acquistano gli stati, ma quando i maligni, & inquieti animi de gli huomini partendosi dall'onesto, trauagliando secretamente muouono, e suscitano impensati disturbi allora si conosce utile, e gioueuole la seuerità per la clemenza, la parsimonia per la liberalità, e per l'amoreuolezza, vna natura scarfa, e molto dura. Ora per non prouocarmi più

contra

contra l'ira di Dio, e per non ruinare co' miei pazzi, & ostinati consigli questa nostra Città, la quale non è giusto, che de gli altrui peccati porti la pena, mi partirò volontariamente di questo stato, & al Visconte, al qual ora la fortuna cotanto aspira, lo cederò, e non solo della patria, ma ancora d'Italia se così a lui piacerà, uscirò, accioche con la fuga, e con l'esiglio mio io purghi le colpe, che ho commesse. Quindici giorni soli di tempo ti dimando, o Beuilacqua fin tanto che io vada a Milano, & iui presentialmente rinunci al tuo, e mio Signore questo mio stato, il qual non piace più al Cielo, che io goda. *Queste parole furono dette con atto, & affetto tale dallo Scaligero, che non pur al Beuilacqua, che sempre era stato affectionatissimo alla casa Scaligera, & in particolare al padre di lui, ma ancora a tutti gli altri, che eran seco trassero le lagrime da gli occhi. Ma hauendogli il Beuilacqua risposto, che non hauea altro ordine, ne poteua dargli tempo alcuno, se prima non consegnaua in man sua la Città, al che fare egli da padre lo consigliaua, percioche egli poscia con onoratissima compagnia l'haurebbe mandato a Milano, ne altra risposta trar potèdo da lui, benche più volte il supplicasse, finalmente licentiatolo si ritirò, con animo di fuggire, alche fare l'esortarono anche que' pochi, che eran seco. Ma innanzi per onestar alquanto la cosa fece chiamar in castello alquanti Notari, e per publico contratto rinuntio la Signoria di Verona, e di Vicenza all'Imperatore, e con quelle poche munizioni da guerra, che hauea consegnò il Castello ad vn Capitano Tedesco a nome di Cesare, e poi fatto chiamar l'Alcardo, & i Consiglieri, & alcuni altri di autorità, disse loro, che douessero conseruar la Città a nome dell'Imperatore legitimo Signore di quella, protestando loro d'ogni danno, e disturbo, che auuenir loro potesse, non*

*Lo Scaligero
ritiratosi dal
parlamento del
Beuilacqua de
libera di fug-
gersi.*

*Lo Scaligero
rinuntia Ver-
ona, e Vicenza
all'Imperatore*

Lo Scaligero
fugge di Vero-
na.

Veronesi d' m-
no la Città al
Bevilacqua.

Fine della Si-
gnoria de' gli
Scaligeri.

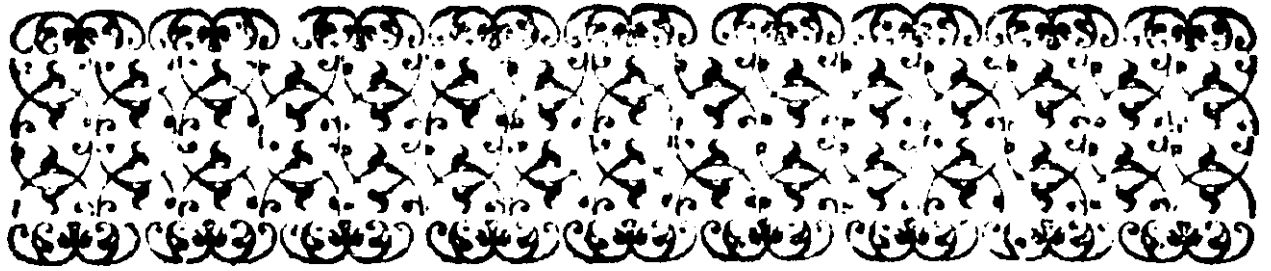
Quanto tempo
signoreggiasse-
ro gli Scalige-
ri.

lo facendo: In fine pregò tre pubblici notari, che facessero pubblica scrittura così della rinuntia, come della consignatione, e protesto, che fatto hauea: e poi la notte, che seguì, che fu quella del decimo ottauo giorno predetto, entrato con la moglie, e i figliuoli in una barca, che per ogni accidente, che auuenir potesse sempre nel fiume sotto il Castello apparecchiata teneua, se n' andò portando seco tutte quelle cose, che potessero capir nella barca, con tanta prestezza a Venetia, che egli fu il primo, che a que' Signori portasse la nuoua della sua calamità. E così il Signor Antonio dalla Scala fu cacciato dallo stato il vigesimo quinto anno di sua età, che era il duodecimo, poco più della sua Signoria. La mattina seguente subito che si seppe lo Scaligero esser fuggito i cittadini, e' il popolo prese l'arme chiamarono il Bevilacqua, e gli diedero la città con conditione, che egli à nome del Visconte gli lasciasse gouernarsi con i loro antichi ordini, e leggi, e che non fosse fatto dispiacere ad alcuno nè nella vita, nè nella robba, le quali cose furon loro cortesemente promesse, e offeruate. Intanto il popolo sotto coperta di perseguitar i parenti, i ministri, e gli officiali delio Scaligero andaua s'aligiando, e saccheggiando il suo palazzo, e le case di tutti i parenti, e amici, e officiali suoi, che con la fuga al meglio che poteuano cercauã di salvarsi; e benche andasse gridando libertà libertà, nondimeno l'animo suo era più di preda che di libertà desideroso. In questo modo con tanta ignominia hebbe fine la Signoria della casa Scaligera, che per cento, e ventisette anni hauea non solo alla nostra, ma a molte altre Città, ancora con sua grandissima gloria, e sodisfazione de' popoli signoreggiato, se bene come a suo luogo si dirà, parue che la fortuna un'altra volta la volesse far risorgere nella persona di Guglielmo, ma fu di poche ore. Questo repentino auuenimeto fu reputato in quei giorni cosa marauigliosa

marauigliosa, e veramente fu cosa degna di gran marauiglia, che in vn subito precipitasse da tanta altezza in tanta miseria vna cosi illustre, e potente famiglia, che con terrore di tanti Principati, e Repub. hauea tant'anni signoreggiato. Ma a cui non sono noti i giuochi, e gli straboccheuoli scambiamenti di fortuna? chi non sa quanto presto ella soglia, e gli vnili, & abietti esaltare, e gli alti, e potenti deprimere, & abbassare? Si che cessiamo di marauigliarci, che il Signor Antonio, cosi subitamente fosse priuo dello stato; e se pur vogliamo marauigliarci, marauigliamoci, che egli tanto tēpo il tenesse essendosi gouernato nel modo, che fece. Furon gli nostri da tutti sommamente lodati per hauer cosi bene saputo procurarsi la liberta, & insieme commendato il giuditio del Beuilacqua, il quale tanto felicemente hauea condotto la cosa al desiderato fine. Onde con inusitata allegrezza era da nostri onorato, & per padre, & commun benefattore chiamato.

Il fine del Libro Duodecimo.





DELL'ISTORIE
DELLA CITTÀ
DI VERONA

Libro Terzodecimo.

*Gio Galeazzo
Visconte detto
Conte di virtù
Sig. di Verona.*



AVENDO Gio. Galeazzo Visconte inteso la città di Verona essere stata sotto la sua Signoria ridutta, ne fece grandissima allegrezza, e massimamente quando seppe, che la cosa gli era successa tanto felicemente, e con così poco danno, e spargimento di sangue, e dopo l'hauere rendute le debite gratie a Dio, subito fece prouisione d'officiali, e di soldati per lo gouerno, e guardia di quella: Commettendo al Beuilacqua che in nome suo rendesse gratie a Veronesi, & gli esortasse al mantenimento della fede, & all'ubediienza sua promettendo loro, che in ogni occasione lo haurebbono hauuto per giusto, & benigno Principe; Intanto Veronesi, poi che loro era stato concesso di potersi gouernare secondo i loro antichi ordini, e statuti, elessero per lo restante di quell'anno, e per lo seguente mille trecento ottant'otto, per loro Podestà, il Marchese Spinetta Malaspina. Con la medesima facilità, che
hauca

*Marchese Spi-
netta Malaspi-
na Podestà di
Verona 1388.*

TERZO DECIMO. 207

hauea hauuto la nostra città il Visconte, hebbe anco poi o da poi con la città di Vicenza, Legnago, Collogna, Este, Montagnana, e molte altre Castella. Quest'anno medesimo fu la città nostra molestata alquanto dalla peste, che da Padoua gli fù portata. In questo mezo Fiorentini hauendo con arte tolto a Sanesi Monte Pulciano, mandarono Carlo Visconte figliuolo di Barnabò, & il Signor Antonio dalla Scala, che appresso loro s'erano ridutti, con cinque mila fanti, & altre tanti caualli sù quel di Siena: Di che tosto che Gio. Galeazzo Visconte hebbe auiso, mandò a Fiorenza a dolersi di loro, che contra il tenor della pace, che era fra loro, hauessero due suoi capitalissimi nemici per Capitani assoldati, e contra Sanesi suoi amici, e confederati mosse l'armi: e senza dubbio haurebbono tosto Fiorentini hauuto la guerra in casa, se Pietro Gambacurta Signor di Pisa non si fosse posto fra loro, e gli hauesse messi d'accordo, e fatto far la pace; per la quale ritornati il Visconte, e lo Scaligero adietro non si tosto giunsero nella Marca (il che fu nel mese di Agosto) che lo Scaligero assalito da una maligna febre in pochi giorni finì sua vita. Quest'anno istesso il giorno 24. ò come altri dicono 27. del mese di Agosto cominciò con rapidissimo corso a crescere, e crebbe il nostro fiume di sì fatta maniera, che delle quattro allagò le tre della città, ne per lo borgo di San Zeno, ne doue hora habbiamo la Chiesa di San Bernardino, ne doue si dice a San Bartolomeo da la Leuà, ne per lo corso fino al Castel Vecchio si poteua andare se non in barca. Tutta la contrada di S. Fermo, e quelle, che si chiamano in Brà, Isolo di sotto, e di sopra i Cagliari, cō buona parte delle cōtra del Duomo, di S. Eufemia, e del corso verso la porta di Borsari erano tutte sotto acqua: ruinarono molte case con la morte d'infinite persone, e perdita di gran robba: del contado, massime ne luoghi bassi furono portate
via

Peste in Verona, & in Padoua.
Il S. Antonio dalla Scala al solito de' Fiorentini.

Morte del Sig. Antonio dalla Scala.

Grandissima inondatione dell'Adige.

Quanto danno facesse l'inondatione.

via le speranze de' miseri contadini, molti arbori furono suelti, molte case furono ruinate, e grandissimo numero di animali, e nelle stalle, & in altri luoghi rimase sommerso, & affogato. Questa tanta inondatione, che auenne da alcune smisurate piogge, che per alcuni giorni innanzi erano venute, accompagnate da spauentosissimi tuoni, e lampi, e da grandissimi mouimenti di terra, e furiosissimi venti, con grandissimo terrore delle genti, che non tornasse vn'altra volta il generale Diluio, fù cagione, che l'anno seguente fosse vna grandissima carestia, essendosi oltre le seminate, che erano andate a male perduta vna grandissima quantità di grani, e di vini, tanto, che in vn subito si quadruplicò il prezzo di quelli, e di questi, benchè la quadragesima dell'anno, che seguì mille trecento ottantanoue cessò alquanto per vna grandissima quantità di grani, che da Mercanti d'Alemagna fù condotta: nel qual anno hauendo il Sig. Gio. Galeazzo Visconte a quindecim del mese di Settembre fatto amplo mandato nella persona di Iacopo del Verme allora suo Capitano, diede in feudo perpetuo ad Alberto Marchese di Ferrara, che di ciò molto il supplicò, il Castello, e la Terra d'Este, onde hauea hauuto origine la sua famiglia, facendosi gli instrumenti di così onorato feudo in Gardesana, Villa del Ferrarese. Appena cominciavano a respirar alquanto i nostri da passati trauagli dell'inondatione, e carestia, quando da nuoui, & maggiori disturbi furono assaliti, perche, come disse quel Poeta, non comincia mai la fortuna per poco, quando vn mortal si diglia a scherzo, e a gioco; perche essendo da ministri, e soldati, che il Visconte hauea posto al gouerno, & alla guardia della città, malissimamente trattati, con ciò fissi cosa, che quelli con insolite grauezze gli tiranneggiavano, e questi, come creditori di molte paghe, perche si diffidauano loro,

s'e.

Carestia gran
de..

Iacopo dal Verme a nome del Visconte da in feudo al Marchese Alberto da Ferrara il Castello con la Terra di Este 1389.

Quanto fosse i nostri da Milanese tiranneggiati.

s'erano ammutinati, & usciti in campagna andauano a guisa d'assasini, rubbando, e saccheggiando i beni, e le sostanze, così de' cittadini, come de' miseri contadini, già s'erano pentiti d'essersi sottoposti a Milanesi, e desideravano, che si presentasse loro qualche occasione di sottrarre il collo a così grane giogo, e mettersi in libertà, del qual animo loro hauendo hauuto il Visconte qualche sentore, e però dubitandone per assicurarsi, e tenergli a freno nell'auenire, fece con grosse mura, e fesse fortificare la nuoua Cittadella, sì come in qualche parte mi ricordo hauer veduto, dando lor principio a quest' opera a' sette del mese di Marzo dell'anno, che seguì mille trecento nouanta. Principiauanò queste mura con la lor profonda fossa, sì come sin oggidì vediamo, a canto a quelle della Rocca de' portoni della Brà, poco disotto però da quella, & andauano fino alle mura della città poco discosto dal luogo, oue ora è la porta nuoua verso il fiume, hauendo i suoi merli, e fra i merli trè altissime Torri con vna porta sola detta di Sant' Antonio dalla vicina Chiesa, la quale era, come molti possono hauer veduto, quasi doue ora si troua la casa de' Mezari, e due altre n'erano nelle mura vecchie, cioè quella dalla paglia, e quella de' Re figliuoli, e così per trè porte si poteua entrare nella Cittadella, nella quale erano molte Chiese, infinite case, & alcuni superbi Palazzi, e la maggior parte in quei di vi si fabricarono, & erano quasi tutte abitate da partiali, e fautori del Visconte, il quale con tanta sollecitudine a questa fabrica attese, che in pochi mesi la ridusse a fine: ordinò ancora, che a tutte le porte si delle mura, come de' Castelli, e de' pōti fossero raddoppiate le guardie, e la sera serrate per tempo, e fece parimente cauare le fosse (le quali io mi ricordo hauer vedute, che principiauanò a canto al Castel Vecchio, e lungo le mura scorreuano fino all'Adige. Non

Veronesi in an-
no di liberarsi
dal Visconte.

Il Visconte
fortificò la cit-
tadella 1390.

Veronesi si ribellano dal Visconte.

Federigo de' Cavalli Capitano de' Veronesi.

Can Francesco dalla Scala

si spaventarono per questo i nostri, ne si rimossero punto dal lor proponimento di liberarsi da quella miserissima servitù; e perciò non si tosto intesero Padoani haver fatto il medesimo, che essi disegnavano di fare, & il decimo nono giorno del mese di Giugno essersi ribellati dal Visconte, e datisi al lor antico Signore Francesco da Carrara, che alcuni d'essi quasi vergognandosi d'essere stati prevenuti da Padovani in così generoso fatto, il vicesimo secondo, o quarto, come altri vogliono, del detto mese, usciti con molti suoi amici, e seguaci in Piazza, a gran voce comminciarono a chiamar il popolo a libertà, al qual dolce nome tutti prestamente con gran prontezza, & ardimento presero l'arme, & alle case de gli ufficiali del Visconte corsero, i quali hauendo già sentito il romore, lasciato tutto quel che haueano s'erano con gran prestezza fuggendo, saluati nella Cittadella, doue subito furono da' nostri assediati. Fuggiti gli ufficiali, e le guardie del Visconte fu preso il Palazzo, e le porte della città, e de Ponti, e per ordine publico eletto Capitano Federigo de' Cavalli, huomo in quei di nel mestier dell'arme molto stimato: crearono poi nuoui ufficiali secondo i loro antichi ordini, e furono aperte le prigioni, e saccheggiate le case de gli ufficiali, fautori, e soldati del Visconte, e stracciate tutte le lor publiche scritture, e processi, acciò che i rei potessero viuer sicuri, e così erano i nostri contra Milanesi arrabbiati per quello, che haueano da lor sofferto, che haueandone uccisi alcuni di quelli, cauaron loro il cuore, e vi cacciarono dentro i denti. Mandarono tosto Veronesi a Venetia per hauer Can Francesco figliuolo del Signor Antonio dalla Scala, benché fosse solamente di cinque anni per Sig. loro, & a supplicar anco quei Signori, & insieme Padovani, che in tanto lor bisogno volessero soccorrerli: ma non riuscì lor cosa alcuna, perciocché i Governatori dello Scaligero,

gero, non volsero in tanti travagli, e disturbi, privi di danari, e di genti, corsi sopra le spalle così graue peso, il qual vedean bene, che non haurebbono potuto sostenere, e Padouani dissero, che hauean pur troppo da far a casa loro, e che più tosto haueano bisogno dell' aiuto altrui, che essi ne potessero dar ad altri: Venetiani, benchè fossero in Lega col Visconte, & in aperto si dimostrassero suoi amici, nondimeno, perche hauean sospetto di lui (onde anco a Carraresi danan secretamente aiuto) promise loro, fauorendoli molto Antonio Veniero lor Principe, di souenirgli di genti, e di danari: ma prima che haessero alcun soccorso, furono presi, e quasi all'ultimo estermínio ridutti dalle genti del Visconte: percioche essendo in quei dì venuto Vgolino de' Bianchi da Parma Capitano Generale del Visconte insieme con Barnabò San Seuerino, e Galeazzo de' Porri Milanese, con ottocento huomini d' arme, e mille trecento fanti a passare il Pò ad Ostiglia con animo d' andare a recuperare Padua, mentre quivi si trattiene per assicurare il luogo, il quale haueua inteso che vacillaua alquanto, hebbe nuoua della rebellione di Verona, onde lasciata dall' vn de' lati la cosa di Padua, la quale certamente haurebbe recuperata, con tutte le genti se ne venne volando alla volta di Verona, doue entrò la notte del vigesimo ottauo, altri del vigesimo sesto giorno del sudetto mese per la Porta di Santa Croce, che da' suoi. che nella Cittadella si ritrouauano, gli fu aperta: e la mattina seguente fatto fare assai per tempo vno gagliardo empito per la Porta della Paglia percosse ne' nostri, che la Cittadella gagliardamente combatteuano, e sbaratigli, con la morte di molti entrò nella città, e fatta grande strage, & uccisione de' nostri la ritornò in poter del Visconte. Qui chi per pronto, e facondo dicitore, che fosse, potrebbe narrar a pieno le crudeltà, gli stratij, l'onte, gli

Vgolino de' Bianchi Capitano del Visconte recupera la città di Verona.

insulti, che in quell' ora sostenne la misera città dall' insolente esercito vincitore. Nel primo impeto furono morti oltre 300. cittadini de' nostri, & una gran quantità di popolo, gli altri ritirati sopra il fiume, fattisi forti su' ponti combatterono valorosamente in fino all' escura notte, la quale con le sue tenebre diuise la battaglia, e fè, che quelli si voltarono a saccheggiare l' altra parte della città, e questi, poiché videro le lor case in istrema disperatione, nè esser più scampo alla lor salute, parte con le mogli, e i figliuoli, e quel poco, che in quelli trauagli poterono prendere, se ne fuggirono fuor della città, parte se ne tornarono alle lor case con animo d' aspettare in la ruina loro, e della patria, e di patir innanzi qual si voglia acerbo stratio, che abbandonar mai quella. Quale in tanto fosse l' animo delle donne, de' vecchi, e de' gli altri, che l' arme prese non haueuano, immaginalo tu o lettore, che a me non basta l' animo d' esprimerlo: stauano i miseri, e le misere aspettando d' ora in ora chi non solo d' ogni loro hauere, ma della vita, e quel che più lor premeua dell' onore gli priuasse, & in quel timore moriuano, senza mai morire mille volte, e perciò trè, e quattro volte beati stimauano quelli, a quali era stato concesso di morire valorosamente combattendo per la patria. Eransi in tanto sparse le nemiche genti per la Città, e con lumiere accese (cosa orribile a riguardare) andauano quà, & là discorrendo, apportando, e con le voci, e con l' aspetto, che era, e per lo sangue, di che erano aspersi, e per lo sdegno, e crudelta fuor di modo terribile, alto spauento per tutto douunque andauano; e come quelli, che erano non pur sitibondi di preda, ma ancora sdegnati per la ribellione de' nostri, & insolenti per la vittoria, non lasciarono crudeltà alcuna, ne alcuna insolentia adietro, che essi non commettesse-
ro. Saccheggiarono le case, fecero prigioni gli huomini,

scan-

Verona dalle
genti del Visco
te saccheggiata
crudelmente.

scannarono in grembo alle misere madri i pargoletti figliuoli, violarono nel cospetti de' padri, e de mariti le mogli, e le figliuole, ne cõteti di ciò molte uolte dopo l'hauere sfogata la lor libidine, le uocciduan sù gli occhi loro, talche vi furon di quelli, e massimamente delle madri, che per non vedere così orribili spettacoli, e sì crudeli stratij delle figliuole si cacciarono gli occhi di testa, altre si gettarono ne' pozzi, altre nel fiume, molte con le lor proprie mani si scannarono, e molte col percotere la testa ne' muri si priuarono di vita. Ne più sicure furon le monache ne' lor monasteri di quel che se fosser l'altre dõne nelle lor priuate case, però che quella profana gente sprezzatrice d'ogni religione, e d'ogni diuino culto entrata in que' sacri chiostri proibiti alle persone profane, prima sforzò quelle, che quasi timide agnelle in mezzo a fierissimi lupi, se ne stauano, a mostrarle, se robba, o altra cosa ascosa teneuano, e poi che tutto hebbero rapito, e portato via, per dispregio le violò, priuandole di quella virginità, che per conseruar inuiolata haueuano a Dio consecrata. Ne da' Tempij, e dalle cose sacre astennero l'empie, & sacrileghe mani questi non huomini, ma furie infernali, non meno di Dio, che de gli huomini nemici, percioche dalle sacrestie portarono via quanti paramenti, calici, turribuli, nauicelle, Imagini d'argento vi trouarono. Ora quantunque questi crudelissimi Barbari haessero ridotti a tale i nostri, che la maggior parte d'essi fossero sforzati a dormir sù la paglia, e in terra, e morirsene di fame, e d'ogni altro disagio, la loro crudeltà, e rabbia però non scio, percioche dubitando che oltre le robbe, che essi haean tolte, non n'haessero ancor sepolte, o in altro modo nascoste dell'altre, cominciarono con volti orribili, e superbe parole a minacciar gli, che se non insegnauano loro l'altre robbe, che haeano nascoste, gli haurebbono tutti crudelmente a pezzi tagliati,
e se

*Vmili praghie-
re de Veronesi
a soldati.*

*La Signora
Caterina fa
por fine al sac-
co di Verona.*

*Altre opinio-
ni del sacco di
Verona.*

e se molte nobilissime persone non si fossero gettate loro in-
nanzi in ginocchione, e gli haessero per la loro, e l'altri
vita umilmente supplicati, e con giuramenti, & altre cose
fatti certi, che altro non v'era, che quel, che haueuano
hauuto, ne haurebbono certamente mal trattati molti.
Ma ne anco questo sarebbe giouato molto, se dalla Signora
Caterina moglie del Signor Giouan Galeazzo, non fosse ve-
nuta commissione, che sotto pena della vita si douesse por
fine al saccheggiare, & all'ammazzare. Haueua inteso
questa Signora le gran crudeltà, che nella nostra Città, dal-
la quale essa per la madre traeva origine, si faccuano, e
percio mossa a compassione, hauea tal commissione manda-
ta. Altri raccontano questo sacco non poco diuersamente, e
vogliono, che i nostri, hauendo gli vfficiali, e soldati del Vi-
sconte per le loro ingiustitie, & insolentie della Città caccia-
ti, mandassero in Toscana a chiamare il Sig. Antonio dalla
Scala per riporlo in istato, ma che trouatolo morto, subito si
pentissero di quello, che fatto haueano, e conoscendo la lor
manifesta ruina, se tosto non vi rimediauano, incontente
chiamassero il Capitano Vgoletto de' Bianchi, che con le
genti del Visconte, sul Cremonese, per passar sopra Padoua si
ritrouaua, e datogli una grossa somma di danari, accioche
perdonasse loro il fallo commesso, il che egli con giuramen-
to promise loro, il togliessero con tutte le genti nella Città, e
che poi, non potendo egli frenar l'esercito desideroso di preda
fosse posta la Città a sacco, e fatte, & usate le crudeltà, che si
sono di sopra racconte. Alcuni altri sono discordi da questi,
dicendo, che i nostri pentiti d' essersi dati al Visconte per le
grandi insolentie, & ingiustitie, che usauan lor continua-
mente i suoi officiali, cominciarono a trattare col Sig. An-
tonio dalla Scala, dal quale alcuni di loro erano stati più
volte di ciò secretamente richiesti, e sollecitati, di rimetter-

lo nella Signoria, e diuisato con lui il modo, e l' tempo stauano aspettando, che egli, come hauea promesso, venisse con gente sotto la Città, ma che dimorando egli molto, e venuta in tanto la nuoua della ribellione de' Padouani alcuni mossi dall' esempio di quelli, impacienti della dimora dello Scaligero, assalirono con tanto impeto la guardia, e gli officiali Milanesi, che hebbero fatica, a salvarsi nella Cittadella, benché ve ne rimanesse alquanti di morti, e molti di feriti, e subito mandarono a sollecitar la venuta dello Scaligero; ma hauendo inteso, che era morto, rimasero tutti attoniti, e smarriti; in tanto mentre stanno dubbiosi, & irresoluti, senza sapere a chi ricorrer per aiuto, alcuni principali cittadini amici, e fautori del Visconte, mandarono secretamente a chiamare Vgoletto de' Biachi, che sul Cremonese facea gētī, per passarsene alla recuperatione di Padoua, a persuaderlo, come fecero, uenir prima a Verona, doue giunto, fu da quelli, che chiamato l'haueano, senza altramente discorrer quello, che auuenir potesse, senza prima domandar perdono dell' error commesso, e finalmente senza saputa de' gli altri Cittadini, tolto dentro con tutto l' esercito: & egli immantinentemente contra l' opinione di coloro, che chiamato l'haueano, i quali pensarono, che con tal lor cortesia si douesse affatto ammorzar lo sdegno del Visconte, e de' suoi, diede la Città a sacco a' suoi soldati, i quali usarono le crudeltà, che di sopra si sono narrate, perche in questo gli scrittori s' accordano, auuegnà che nel resto siano alquanto discordi. Vogliono alcuni, che questo sacco durasse trè, altri quattro, altri cinque giorni, e dicono, che sarebbe durato più, se (come s' è detto di sopra) la Signora Caterina non gli hauesse con seuerissimi bandi fatto por fine. Molti de' nostri, che s' erano fuggiti, furono con grandissima taglia banditi, e molti condannati alla forca, essendo stati ritrouati colpeuoli si della ribellione, come

di

d'altri enormi delitti. Questa calamità della nostra Città spaventò in maniera l'altre del Visconte, che tutte deliberarono di patire più tosto qual si voglia stratio, & ingiustizia sotto di lui, che mai levarsi dalla sua deuotione, benché ve ne fossero molte, come Brescia, Bergamo, Cremona, & altre, che già cominciassero a vacillare: Onde si può dire, che la ruina della nostra Città fosse la confirmatione di tutto lo stato Milanese. Acquetatisi alquanto i rumori furono dal Visconte mandati nella nostra Città nuouissimi ufficiali, & ordinato al Bianco, che di grosse guardie la lasciasse fornita. A nostri per punitione della ribellione, leuò alcune immunità, benché di poca importanza, e comandò, che rifacesse-ro a loro spese il Ponte della Pietra, e racconciassero gli altri, che per lor colpa nè passati strepiti erano stati ruinati, e guasti: il che essi fecero con gran diligenza per timore di maggior supplicio. In questi medesimi giorni perdè la nostra Città, accioche nulla mancasse alla sua miseria, due ottimi cittadini: l'uno fu Giouanni de' Seruidei, persona letteratissima, & eloquentissima, l'altro Federigo de' Caualli così valoroso, & sauo Capitano, che tra principali de' suoi di fu tenuto. L'Ottobre poi che seguì, Giouanni August Inglese Capitano di gran valore, & esperienza, passò d'ordine de' Fiorentini, da Bologna, doue si ritrouaua con le genti di que' Signori, e con cinquecento caualli de' suoi, a Padova in soccorso di Francesco da Carrara. Costui doppo l'hauer valorosamente combattuto, e preso il Castello di quella, che per le genti del Visconte si tenea, ingrossato il campo di fuorusciti Veronesi, Vicentini, e Milanese, se ne passò a persuasione di quelli prima sul Vicentino, e poi sul Veronese con isperanza, che quelle Città, o almeno le loro castella, se gli douessero dare, la qual cosa gli sarebbe sicuramente riuscita, per le gran parentelle, & amicitie, che i fuorusciti haueano

Il Sacco di Verona fu la confirmatione di tutto lo stato Milanese.

Punitione data dal Visconte a nostri per la ribellione.

Morte di Giouanni Seruidei e di Federigo de' Caualli.

Giouanni August con l'esercito sul Veronese

in quelle, se il Visconte, che di ciò hebbe sospetto, non v'ha-
 uesse tosto proueduto mandando 1500. huomini d'arme, e
 3000. fanti in Verona, e in Vicenza mille caualli, e 2000.
 fanti. Quelli, che in Verona vennero, cacciarono subito
 con la morte d'alcuni, infiniti fuor della Città di modo, che
 per vn Veronese, che ci fosse rimasto, c'erano dieci, e più fo-
 rastieri, i quali senza alcuna pietà, saccheggiarono, e consu-
 marono tutto q'l poco, che dal passato sacco era rimasto a' no-
 stri. Et ciò auēne, o pche volesse così il fero destino de' nostri,
 o pur che tale fosse la cōmissione del Visconte, o come altri
 vogliono, quella, & l'opera insieme di alcuni principali
 ministri, & ufficiali di lui per vendicarsi delle ingiurie,
 che haueuano riceute da Veronesi nella ribellione, & scri-
 uesi, che fra gli altri furono vn certo de' Ruschi, & vn Lu-
 chino da Casale, i quali dal Visconte erano stati mandati
 nella nostra Città, l'vno Podestà, & l'altro Capitano in-
 sieme con vn Matteo da Pisa Collaterale, & vogliono an-
 cora, che questi istessi fossero stati principal cagione del sac-
 co così crudele di Verona. Ora per queste prouisioni non
 hebbe mai l'Aucut ardir d'accostarsi alla Città, e poi che p
 due mesi si fu trattenuto in questi contorni, senza hauer
 fatto niente, e con poca speranza di farne se ne ritornò con
 tutte le genti sul Padouano. Il Visconte aggrauato dalle
 intollerabili spese, che hauea fatte, e del continuo faceua
 nelle guerre, pose a tutti i suoi sudditi vn grauissimo ta-
 glione, & ordinò a suoi ministri, che senza portar rispetto
 ad alcuno lo riscotessero intieramente, e con la maggior pre-
 stezza, che fosse possibile, il che essi fecero con tanto rigore,
 & inumanità, che ad alcuni tolsero non solo le doti, ma le
 vestimenta ancora delle mogli, onde molti di questa nostra
 Città, aggiuntosi alle due passate questa terza sciagura, fu-
 rono sforzati, non hauendo più di che viuere partirsi di

Il Visconte
 prestò a Vero-
 na per tempo
 dell'Aucut.

Veronesi mal
 trattati dalle
 genti del Visco-
 te.

Veronesi dal
 Visconte tirati
 neggiati.

Misera condi-
 zione de' Vero-
 nesi.

Bartolomeo
Giuliano Car-
dinale corona
Ladislao Rè di
Napoli, a nome
del Pontefice.

Iacopo dal Ver-
me con le genti
del Visconte so-
pra Fiorenza.

1391.

L'Ancut sac-
cheggia il Ve-
ronese.

Cauallino de'
Caualli secre-
tario del Vi-
sconte.

Escavatione
della fossa del
Castel Vecchio
fino all'Adige.

quella, & andarsene in altri paesi a mendicarsi il vitto. Quest'anno Bartolomeo Oliaro, o' come noi diciamo Giuliano, Cardinale, Legato nel Regno di Napoli di Bonifacio Pontefice coronò in Gaeta a nome del Pontefice Ladislao Re di quel Regno. Ora il Visconte, che per gli passati felici successi era diuenuto fuor di modo altiero, e pareva, che più non prezzasse alcuno, mandò il seguente Maggio dell'anno mille trecento nouant'uno il Cauagliere Iacopo dal Verme con dodeci mila fanti, e quattro mila caualli sopra Fiorenza, onde Fiorentini furono sforzati richiamar in Toscana il Capitano Giouanni Aucut, il quale nel tornare saccheggiò quel poco del Veronese, che l'altra volta hauea lasciato intatto, e sul Bresciano, e sul Bergamasco fece infiniti danni, e giunto finalmente in Toscana con molta arte di guerra tenne il Verme a freno, ancor che oltre le dette genti hauesse altre quattro mila caualli, che da Sanesi gli erano stati mandati. L'Ottobre che seguì; Carlo figliuolo di Barnabò Visconte a persuasione di Cauallino de' Caualli cittadino Veronese, che allora per segretario di Gioan Galeazzo in Venetia si ritrouaua, rinuntio per publico contratto alla eredità dello Stato di Milano per tutto quello, che mai gli potesse peruenire per conto di Barnabò suo padre, e di Beatrice dalla Scala sua madre: e Gioan Galeazzo in ricompensa di quella, gli assegnò mille fiorini al mese. In tanto dubitando pur il Visconte, che i nostri non facessero qualche altro mouimento per assicuriar le cose fece fare lungo le mura della Cittadella una profonda fossa, che cominciava dalla porta dell'Arco di Castel Vecchio, e andaua fino all'Adige; facendole far sopra dirimpetto alle porte per commodità del popolo i suoi ponti, i quali io mi ricordo hauer veduti: fece similmente nel medesimo tempo drizzare, ben-

benche con danno d'alcuni particolari, la via nuova, che era in più luoghi da molte case occupata, & impedita, le quali egli fece leuar via o in tutto, o in parte. Era in questo tempo in tanta reputatione, e credito Guglielmo Beuilacqua, che alcune Città dello stato del Visconte, come Milano, Genova, e Pavia, e per farlosi amico, e parziale il feron lor cittadino. L'anno che seguì poi mille trecento nouantadue, s'affaticò tanto il Pontefice Bonifatio, & Antonio Adorno Duca di Genova, che posero pace fra il Visconte, e i Fiorentini, benche fosse poco sicura, e vacillasse sempre fin che visse il Visconte. Di questa pace furono fatte in questa nostra Città, si come in tutte l'altre sottoposte allo Imperio Milanese d'ordine del Visconte, grandissimi segni d'allegrezze. Tra gli altri capitoli di quella, questo fu vno, che a tutti i banditi, e rebelli de l'vno, e de gli altri fossero restituiti i lor beni, ma che però non potessero tornar essi a ripatriare, se prima non haueuano la gratia de' lor Signori. Per questo alcuni de' nostri, fauorendogli molto la Signora Caterina moglie del Visconte se ne ritornarono a godere la patria. In tanto molti Principi, e Signori d'Italia, e massimamente Francesco Gonzaga, vedendo, che le forze, e la potentia del Visconte, s'andaua ogni giorno crescendo, & auanzando; onde ne diuenia formidabile a tutti, trattarono insieme, e finalmente conclusero, & publicarono in Mantoua il Settembre prossimo vna commune Lega contra di lui. Questi furono il Gonzaga, Fiorentini, Bolognesi, Pisani, Nicolò d'Este, Marchese di Ferrara, Francesco da Carrara, e Astor da Faenza Signor d'Imola, seguiti da fuorusciti Veronesi, Vicentini, e molti altri nemici di quel Signore. Publicata la Lega, e messo insieme vn grosso esercito, subito diedero principio a fortificar il serraglio di

Dirizasi la
via nuova.

Guglielmo Beuilacqua fatto cittadino Milanese, Cremese, e Pavesse.

Pace fra il Visconte, e Fiorentini 1392.

Lega d'alcuni Principi contra Gio. Calza 720

Mantova facendo un ponte sopra il Pò a Borgoforte, la doue appunto esser solea. Non si sbigotì punto per questa Lega, ne per questi apparecchi il Milanese, anzi parue, che più ardito, & animoso ne diuenisse giudicando di douere tanto maggior gloria acquistare, quanto fosse la potentia de' nemici maggiore. L'anno adunque che seguì mille trecento nouantatrè fece dar principio nel mese d'Aprile ad un fortissimo ponte sopra il Menzo a Valleggio, dissegnando di torre con esso a Mantova l'acqua di quel fiume, per la quale quella Città è principalmente forte, e nell'uno, e l'altro capo di quello fece fare una fortissima Torre; doue per difesa del ponte potesse tenere una grossissima guardia. Fece il Visconte queste fabbriche con tanta sollecitudine, che in termined'otto mesi le condusse a fine, hauendoui speso più di cento mila scudi: ma nulla gli giouò, perche i Principi collegati gli fecero tanta resistenza, e tanto impaccio gli diedero, che non fu mai possibile, che potesse diuertir il fiume. In questo medesimo tempo Bartolomeo nostro dalla Corte figliuolo di Iacopo prese con le debite cerimonie da Monsignor Iacopo de' Rossi Vescouò nostro l'investitura della sua decima di Gcuio, come appare di mano di Francesco di Bartolomeo de' Mazi Notaro, e Cancellier Episcopale, il decimo settimo giorno d'Ottobre. In questo mezo hauendo inteso il Visconte da' suoi ministri, che Veronesi, per pena che fosse lor proposta, non restauano di fauorire i lor fuorusciti, e che il Marchese di Ferrara, & il Gonzaga a essi fuorusciti, che la ribellione di Verona promettean loro, haueano offerti se stessi, e tutte le forze de' gli altri Principi della Lega, deliberò per assicurare le cose sue, di fare una fortezza oltra il fiume, e restaurare la Rocca di San Pietro, che per la vecchiezza, e per la poca cura, che di quella s'era tenuta (poi che solo di quella di S. Martino Ac-

quario

Gio. Galeazzo
fa far il ponte
à Valleggio
1393.

Bartolomeo
dalla Corte piglia
nuova investitura della
decima di Gcuio.

Acquario s'erano ne' tempi adietro que' Signori seruu) e fatti venir da più parti eccellenti maestri, e preparato tutto quel, che faceva bisogno, fece dar principio nella più alta parte del Monte al Castello di San Felice, nominandolo così da una antichissima Chiesa, che quiui era, & è ancora, la quale molti secoli adietro era stata da nostri padri in onore di quel Santo, e Vescouo loro fabricata, hauendo egli quiui la più parte della sua vita menata in orationi, digiuni, & aspre penitenze. Ma perche fece poi restaurare la Rocca di San Pietro, e di quella cominciò a seruirsi, tenendoui una grossa guardia, gli cessò il desiderio di fabricare quella di San Felice, e perciò poco tempo dappoi la lasciò imperfetta, e così stette in fin che poi questi Illustrissimi Signori Venetiani la ridussero, come a suo luogo si dirà, nell'essere, che or si ritroua. Ne gli ultimi giorni di quest'anno fu crudelmente ammazato in Nogara da contadini di quella Villa Iacopo Sanguinaccio potente, ma faccioso cittadino nostro; per la qual morte furono d'ordine del Visconte per tre giorni soli bandite tutte le persone di quella terra, della Città di Verona. Era stata in tanto nella nostra Città, e quasi in tutta Italia tanta carestia de' denari ne' tre anni passati per le grosse gabelle, e graue impositioni, che metteuano i Principi, che i nostri, per tacer degli altri, erano ridotti in una estrema miseria, massime non hauendo fatto niente le cose della mercantia, dalla quale essi erano soliti di cauare grandissimo utile; e così stettero quasi tutto l'anno seguente 1394. nel quale altro non successe, se non che Gio. Galeazzo hauendo chiamato al suo seruitio il Conte Alberigo Balbiano gran Siniscalco del Reame di Puglia, gli donò, accioche più volentieri vi venisse, oltre il Castello di Montecchio, e quattro grosse Ville su'l Parmegiano, il Castello con la Terra di Nogarole su'l Veronese.

Il Visconte da principio alla fabrica del Castello di S. Felice, e restaura quello di S. Pietro.

Iacopo Sanguinaccio Veronese.

Nogarole donato dal Visconte al Balbiano 1394.

Ritrouasi g'i
corpi delli San-
ti Apostoli Si-
meone, e Tadeo
l'anno 1395.

Il Visconte chia-
mato figliuolo
dell' Imperio, e
creato Duca
di Milano.

Il Visconte co-
ronato Duca
di Milano da
Benefio Am-
basciatore del-
l' Imperatore.

Baronia, e pri-
uilegio concesso
a Giorgio de'
Caualli, et suoi
descendenti dal-
lo Imperatore
Vincislao.

ronese. L'anno poi, che seguì 1395. fu à caso ritrouata nell' antica Chiesa di San Giouanni in Valle una bellissima arca di marmo, nella quale, come per alcune lettere sopra intagliateui, e come fu trouato poichè fu aperta, erano i corpi de' Santissimi Apostoli Simeone, e Tadeo, i quali essendo prima stati da una infinita moltitudine di popolo della città, del contado, e de' luoghi circonuicini deuotamente visitati, furono insieme con molte altre reliquie di Santi riposti in quella dal Vescouo con gran solennità, e concorso di popolo, doue sino al dì d'oggi si ritrouano; e nell' antipetto della qual arca furono pochi giorni dappoi d'ordine de' nostri intagliate con grande artificio alcune figure sotto i nomi de' detti Santi. Ora essendo stato ne' primi giorni di quest' anno, Gio. Galeazzo chiamato figliuolo dell' imperio, e Duca di Milano, da Vincislao Imperatore, e da gli Elettori dell' Imperio in una Dieta fatta in Alemagna, sottoponendogli la Signoria di tutte le Città, Castelli, luoghi, ville, e giurisdittioni, che egli in quei di possedea, subito gli fu mandato Benefio Conte di Cresiune, che gli ne portasse il priuilegio, & a nome di sua Maestà l'ornasse della dignità Ducale. Giunto Benefio ne gli ultimi giorni d' Agosto in Milano doue fu con grandissimo onore riceuuto, furono messe in ordine tutte quelle cose, che facean dibisogno per la futura coronatione del Visconte, la quale (si come riferisce il Corio da cui minutamente vien descritta) seguì il quinto giorno di Settembre in Dominica. Leggesi, che Gio. Galeazzo per hauer questo titolo, pagò all' Imperatore Vincislao cento mila scudi d'oro, e che ciò fu negoziato per Pietro Filardo Arcivescouo di Milano, che fu poi Alessandro Quinto Pontefice. Quest' anno medesimo il predetto Vincislao Rè de' Romani fece con onorato priuilegio, Baroni suoi, e del sacro Imperio Giorgio de' Caualli nostro Verone-

se insieme con suoi figliuoli, e nepoti, dando loro col titolo di Conti di Sant'Orso libera podestà, e giurisdictione di quella terra di S. Orso, la quale è nel Territorio Vicentino, poco discosto da Schio, si come appare Sub datum Papiæ 12 Martij Regnorum suorum Boemiæ 32. Romæ 19. la qual cosa fu confermata poi da Gio. Galeazzo Duca di Milano, e Signor di Vicenza, l'anno 1393. come appare Sub datum Mediolani vltimo Ianuarij. Quest'anno medesimo Barnaba de' Morani Modenese, cittadino nostro per priuilegio, & già Auocato Fiscale a nome de' Signori Scaligeri, mosso da prieghi d'alcuni Reuer. Padri di S. Eremo, a quali hauea grande affettione determinò, sendo già in età matura di fare nella Chiesa loro qualche opera, che potesse lasciare di se memoria a posteri; e l'anno che seguì 1396. hauendo i nostri per Governatore, e Podestà a nome del Duca Spinetta de' Spinoli da Genoa, fece fare quel bel pulpito, che quini fin ora veggiamo con gli infrascritti versi sotto.

Barnaba de
Morani Citta
dino Veronese.

Spinetta de
Spinoli Gover
natore in Vero
na 1396.

Fabrica del
pulpito di San
Eremo.

Hoc vbi sacra patent nobis præconia cæli,

Quæ Christus peperit Barnaba iussit opus

Hic vtrique facer legi censorque verendus

Moranum genuit cui patria est Mutina.

Bisque nouem lustris anni sex mille trecentis

Pleiedibus fuluos Phœbus agebat equos.

Fece fare ancora in questa Chiesa vn magnifico Altare, nel quale fra l'altre reliquie de' Santi, fece conseruare in una cassettina di piombo vn'ostia consecrata inuolta in cendardo cremesino, la quale per lo spatio di più di cento trent'anni si mantenne illesa, & intiera da ogni corruttione, fin che fu poi per accommodar la Chiesa, tolto via l'altare insieme con molti altri, che sotto vn ponticello, che quella trauersaua, si ritrouauano, il qual ponticello era quasi di rincon-

tro la doue oggi è l'altare della famiglia Saraina. E perche questo buon vecchio era in età quasi decrepita, & era quasi del continuo da alcuni acerbissimi dolori trauagliato, onde si conosciua vicino alla morte, fece fare quella bella arca di marmo, che a man destra nell'entrar in Chiesa per la porta maggiore, sino al dì d'oggi vediamo, nella quale fu poi sepolto il suo corpo: un'altra sepoltura di questo stesso si vede in terra fuori della predetta porta. Godena, & abitaua costui, per esser Auocato Fiscale, la casa ora dell'Eccellente Dottor Luigi Cercolo, che è vicina alla Chiesa di S. Pietro Incarnale, la quale era stata deputata gran tempo innanzi per istanza de gli Auocati Fiscali, si come fu gli poi anco confermata da questi Illustrissimi Signori l'anno 1405. seruendosi parimente di lui, per la lunga pratica, & esperienza che hauea, per loro Auocato Fiscale. Auenne parimente quest'anno nel vigesimo quarto giorno del mese di Maggio, che Zappando un certo contadino chiamato Filippo su'l nostro Monte di Grignano, che è cinque miglia discosto dalla città, scoperse a caso una bellissima, e molto antica sepoltura, nella quale, come per alcune lettere, che sopra quella erano intagliate, si conobbe, benchè fossero alquanto dalla vecchiezza consumate, esserui riposti i Santissimi corpi de' gloriosi Apostoli Iacopo, e Filippo: il che subito, che si seppe nella città, e ne' luoghi circonuicini, corse là una infinita moltitudine di persone a visitare que' Santissimi corpi, delle quali molte, che da diuerse incurabili infirmità erano oppresse, essendosi deuotamente a que' Santi auotate, furono miracolosamente liberate. Pochi giorni da poi crescendo tuttauia il concorso delle genti, e le offerte che faceano, deliberarono i nostri, che di tutte queste cose haueuano, con buona gratia del lor Vescono, preso cura, di fabricare di quelle oblationi, & elemosine, nel luogo ap-

punto

Trouasi su'l
 Monte di Gri-
 gnano i corpi
 de' Santi Apo-
 stoli Iacopo, &
 Filippo.

punto, oue era stata la sepoltura ritrouata, una onoratissima Chiesa in onore di que' Santi, nella quale s'hauesser poi a porre nella medesima sepoltura i lor corpi, & il vigesimo festo giorno di Luglio, benchè altri dicano di Giugno, dopo l'esserse cantata solennemente una deuota Messa per lo Vescono di Piacenza, che in que' dì per certi suoi affari si ritrouò in Verona, le diedero con gran concorso di popolo cominciamento ponendo con gran deuotione il detto Vescono la prima pietra. Fra tanto essendo andata la fama del ritrouamento di questi Santissimi corpi, e de' gran miracoli che faceano all'orecchie del Vescono di Chioggia, che da una grauissima, & incurabile infirmità era già molti anni stato oppresso, deliberò poi che vide i rimedi humani non giouargli, di venir a visitarli, e vedere se per intercessione loro potesse la pristina sanità recuperare; e subito postposto ogn' altro negotio, vi si fece portare, e fù tanta la contritione, umiltà, e così deuoti i suoi prieghi, che il terzo giorno seguente si trouò libero d'ogni male, e celebrò Messa, alla quale oltre l'altre infinite persone, che vi si ritrouarono, si ritrouò la Signora Contessa figliuola del Signor Bernabò Visconte, che il giorno innanzi era giunta a Verona accompagnata da alquante gentildonne Milanesi, per visitar anche essa questi Santissimi corpi, desiderosa d'impetrare per mezzo loro gratia da sua diuina Maesta di esser liberata d'una incurabile infirmità, che hauea. Il contadino Filippo intanto, quello che hauea ritrouato i corpi, essendo stata data a lui, & ad alcuni Sacerdoti, e laici la guardia, e la cura si de' corpi, come dell'offerre, giudicando, che se hauesse portato que' corpi in altri paesi, ne haurebbe cauato grande utile, deliberò di rubargli, e d'andarsi con Dio con quelli, & aperto il suo pensiero (perchè egli non si conosceua a ciò fare da se solo bastante) ad uno di

Fabrica della
Chiesa di San
Iacopo al Gri-
gnino.

Il Vescono di
Chioggia mira-
colosamente li-
berato della
sua infirmità.

quelli, che insieme con lui era posto alla guardia de' corpi, detto per sopra nome Garello, il ricercò, se voleva esser seco alla parte sì del furto, come dell'utile. Costui che gran conto tenea, benchè contadino fosse, dell'onor suo, non solo non acconsentì a quanto era stato da Filippo richiesto, ma ancora il riprese agramente, e con molte parole si sforzò di rimouerlo da quel suo scelerato pensiero: ma egli, che già era stato accecato dal Diauolo non si rimosse punto, anzi più che mai fermato di dar fine al suo proponimento, trouò vn'altro, e l'animo suo gli scoperse, e trouatolo pronto a fare il suo volere, deliberarono prima d'ammazzare Garello, acciò che non palesasse mai la cosa, di che haueuano giusta cagione di temere, e poscia hauendo tra loro diuisato il tempo, e'l modo, ammazzarono primieramente il buon Garello, e poi sotterratolo nascostamente cauarono la notte, che seguì i beatissimi corpi della sepoltura, e postigli in alcuni panni lini, che a quelli erano stati offerti, e tolte insieme tutte quelle più ricche, e pretiose cose, che poterono portare, vennero alla porta per uscìr fuori, quando si leuò così brutto, e spauentoso tempo di venti, tuoni, saette, e pioggia mescolata con tempesta, che non fù mai possibile, che potessero uscìre, e tante volte quante s'appresentarono alla porta per uscìre altre tante dalla furia de' venti furono rispinti adietro. Intanto essendosi per lo tremito de' venti, e rumor de' tuoni, e della tempesta risvegliati gli altri guardiani, e riduttisi in Chiesa per far oratione trouarono i ladri, che per uscìr fuori s'affaticauano in darno, e conosciuto quel che far voleano, gli tolsero i corpi, e l'altre robbe, e gli lasciarono andare senza fargli nocumento alcuno. Altri dicono, che sendosi costoro mossi con i corpi e l'altre robbe per uscìr fuori della Chiesa, perderono sì fattamente la luce de gli occhi, che non poterono mai ritro-

Miracolo oc-
corso nel furto
de i corpi de i
Santissimi A-
postoli.

var la porta, onde furono da compagni, che per lo mal tempo s'erano levati, colti su'l fatto, e poiche ebbero lor tolte le robbe lasciati andare: Filippo indi a non molto tempo non essendosi punto emendato della sua mala vita, anzi facendo ogni giorno peggio, fu per volontà divina, che non lascia mai alcun fallo impunito, preso per altri delitti insieme con due altri suoi simili per Ziletto de' Ziletti da Milano, Bargello di campagna alla Cucca, e menato a Verona, fra gli altri delitti, che per forza di tormenti confessò, fu la morte che al misero Garello dato haueua, e narro minutamente tutta la cosa del sacrilegio; onde fu insieme co' compagni strascinato a coda di cavallo il duodecimo giorno di Giugno, dell'anno che seguì, fino alla Tomba, e quiui impiccato. Quest'anno stesso il giorno di Santo Stefano, circa l'ora di terza, tremò così forte latera per tutta la Lombardia, e massimamente nella nostra città, che caddero infinite case con la morte di non poche persone, e quasi tutte le donne grauide si sconciarono. Francesco Gonzaga in tanto, che delle forze del Visconte renea, attendeua con gran vigilanza a prouedersi di gente, di danari, e di munitioni fortificando i suoi luoghi, e sollecitando i confederati all'offeruanza di quanto haueuano nella Lega promesso; di che essendo auisato il Duca si sdegnò fortemente, e subito ne' primi giorni dell'anno seguente mille trecento nouantasette spedì il Signor Iacopo dal Verme suo Generale con un grosso esercito su'l Mantouano; il quale giunto là, scorse al dispetto de' nemici, che più volte se gli opposero, in fin sotto le mura della città facendo infiniti danni. Il seguente Luglio, essendosi già fatta pace trà il Visconte, e'l Gonzaga, il Visconte per le grauissime spese, che hauea fatte, e del continuo facea nelle guerre, pose a tutti i suoi sudditi, &

Terremoto in
Verona.

Iacopo dal Ver
me fa gran dā
ni sul Manso
uano.

Veronesi dal
Duca tiranneg-
giati con im-
moderate gra-
uezze.

in particolare a Veronesi un graue taglione, che fu, che si ra-
doppiassero i Dacij, e tutte le Dacie ordinarie, e poco da poi
ne messe vn'altra, che fu, che si pagasse vn tanto per cento
del valor delle facultà, facendo con estrani modi d'auara
immodestia stimare fin le vestimenta, che alla giornata si
portauano: e perche di questa non si puote riscotere più della
metà, tanto erano esausti i popoli, e massime i Veronesi per i
due sacchi, e l'altre tante sciagure passate, volse, che l'altra
meta si riscotesse a modo d'imprestito; onde molti furono sfor-
zati vendere quel poco di stabile, che si trouauano hauere, e
non si trouando compratori nella Città, furono costretti dar-
lo a forastieri con loro grandissimo danno. Vogliono alcu-
ni, che da questi due taglioni cauasse il Duca ottocento mila
fiorini d'oro, oltre l'entrata ordinaria, che era di cento mi-
la, e fu tale la crudeltà, non dico il rigore, che usarono i suoi
ministri in riscoterli, che era vna compassione a vedere,
che non l'haurebbe maggiore usata i barbari. Morirono
quest'anno medesimo, per accrescimēto di dolore alla nostra
Città, quattro de' migliori, e più principali cittadini, che ha-
uesse, che furono Bernardino da Sacco, Bernardo da Persa-
na, Ogniben Faella, e Guglielmo Beuilacqua, a i quali s'ag-
giunse la Signora Zia, detta da altri Maria, Vbaldina mo-
glie del Signor Iacopo dal Verme, donna di rarissime quali-
tà dotata. Il Sacco fu così amator dell'onesto, e dell'util pu-
blico, che per quello spesso lasciò la cura delle cose proprie,
onde fu sommamente amato, & onorato da tutti. Morì
l'ultimo del mese di Settembre, e fra gli altri legati più,
che instituì, lasciò a i Reuerendi Padri di Santa Eufemia
mille libbre da essere spese nella fabrica della lor Chiesa.
Il Persana fu tanto geloso dell'onor di Dio, e pio verso i po-
ueri, che staua i giorni, e le notti intiere senza dormire, ne
mangiare, per seruir a quello, e souenir a questi. Fù il suo
corpo

Morte della S.
Zia dal Verme

Morte di Ber-
nardino da
Sacco.

Morte di Bar-
nabò Persana.

corpo sepolto nella predetta Chiesa di Sant' Eufemia il sesto giorno del mese d' Ottobre. Il Faella morì il vigesimo primo giorno del detto mese lasciando a tutti i nostri gran desiderio di se, & il suo corpo fu molto onoratamente sepolto nella Chiesa di Sant' Anastasia. Il Beuilacqua passò di questa vita il vigesimo ottavo giorno di Novembre nella villa di Poiano, con gran dolore si del Duca, come de nostri, e con magnifiche esequie fu sepolto nel Monasterio de' Frati Minori di San Francesco: fù costui per la grande esperienza, che hauea delle cose del Mondo, reputato il miglior huomo di consiglio, che hauesse il Duca; e perciò egli, che bene il conoscea, lo preponeua a molti, che di ricchezza, e di nobiltà erano maggiori di lui, giudicando, e saggiamente, la vera nobiltà non dalle ricchezze, ne dallo splendor del sangue: ma dalla virtù sola deriuare. La Signora Zia liberata, per vn voto fatto all' Angelo Rafaello, da vna incurabile infirmità, che l' hauea molti anni traualgiata, fece fabricare nella Chiesa di Sant' Eufemia quel bellissimo altare, che ancora v'è sotto il nome del detto Angelo. Nell' anno, che seguì mille trecento nouant' otto non successe nella Città nostra cosa alcuna degna di memoria. Ma l' Aprile dell' anno seguente mille trecento nouantanoue il giorno di San Marco venne la mattina si gran tempesta portata da vna impetuosa forza di venti, e la sera tanta neue, & il giorno seguente così gran brina, che oltre l' essere stati fracassati dalla tempesta si seccarono quasi tutti gli arbori, e le vigne. Quest' anno comparue in Italia, e durò forsi trè mesi, cioè quanto visse il suo capo, vna compagnia d' huomini vestiti di bianco, i quali andauano per lo Mondo gridando misericordia, e pace, e cantando alcuni inni sacri, & a guisa d' animali si corricauano done la sera gli coglieua, e desto questa cosa tanta deuotione ne gli animi de gli huomini, che infiniti peccatori si ridussero

Morte d' Ogni
ben Faella.

Morte di Gu-
gl' elmo Beui-
lacqua.

1398.

Tempesta, ne-
ue, brina 25.
Aprile 1399.

Compagnia
d' huomini, e di
done vestiti di
bianco.

dussero a vera penitenza, e si composero molte disamicitie, & il numero di costoro crebbe tanto, che tal volta furono dieci, e dodeci mila, & in ogni luogo, doue andauano, trouauano abbondantemente da viuere: oltre a ciò incitarono gli animi alla contritione alcuni marauigliosi segni, che nell' aere in diuersi luoghi apparuero, come in Milano, in Pavia, in Lodi, e ne luoghi circostante, ne' quali oltra gli altri, si vidde più volte il Sol chiaro, e lucido render poco, o quasi niente di splendore, tallora gettar fuoco, e scintille tremanti, alcuna volta si mostrò in forma di fornace accesa; tallora pareua azzurro, & tallora altra sembianza prendeua: i quali segni furono prodigi della peste, che l'anno seguēte mille quattrocento traualgiò generalmente tutta l'Italia, e gran parte dell'Alemagna, la quale fu si cruda, che in molti luoghi, e particolarmente nella nostra Città morì più del terzo delle persone. Con tutto questo molti de' nostri, si come di tutte l'altre parti del Cristianesimo, andarono a Roma a pigliare il Santissimo Giubileo, che quell'anno Bonifatio Pontefice vi celebrò. Nel mese di Marzo di quest'anno, benchè altri vogliono, che fosse l'anno auanti, venne in questa nostra Città Emanuello figliuolo di Giouanni Caloniani Imperatore di Costantinopoli, il quale da Balzarino da Pusterla Milane se allora Gouvernatore a nome del Duca in questa Città, e da nostri con grande onore fu riceuuto, e condotto ad alloggiare nel Palazzo de' Signori Scaligeri. Costui poco prima, che il padre fosse nella Città di Costantinopoli da Baiazette Imperatore de' Turchi assediato, se n'era uscito, & era andato a ritrouare quasi tutti i Principi Cristiani a domandar lor aiuto, e fauore, contra vn così potente nemico, & ora partiti da Venetia ne venia per tal effetto a ritrouar il Visconte, il quale per tutto il suo stato douunque passò lo fece onoratamente trattare, e spesare. Quest'anno ancora

essen-

Diuerfi segni
apparfi nell' aere.

Peste per tutta
Italia: 400

Quanto danno
facesse la peste
in Verona.

Emanuello figliuolo
dell' Imperatore a Verona.

Balzarino da Pusterla
Gouernatore in Verona.

essendo morto Iacopo Rossi nostro Vescovo: fu eletto in suo luogo da Bonifacio Pontefice il Cardinale Angelo Barbarigo. Questo Rosso, che fu figliuolo di Beltrando Marchese di San Secondo, essendo di molto valore, fu creato ancor giouanetto Vescovo di Luni, che oggi si chiama Sarzana, e fatto poi Vescovo di questa nostra Città, e poco dappoi Arcivescovo di Napoli, fu per le sue egregie virtù adoperato molto da Sommi Pontefici in diuersi maneggi, e negotij per Santa Chiesa. Fu eccellente Legista, perfetto Filosofo, sommo Teologo, e grandissimo Astrologo: morì in età decrepita hauendo quasi sempre gouernato la nostra Città per Vicarij. Fu il suo corpo con onorate esequie sepolto in Parma. Hauua il Duca Giouan Galeazzo per le grandi spese, che fatte hauea nelle guerre passate, accresciuto quasi il terzo il valor delle monete. Ora essendo cessate le guerre, le ridusse al primiero prezzo, il che fu di grandissimo danno a tutti i suoi sudditi, & specialmente a nostri, per gli traffichi, che faceano. Desiderando egli poi di ferrare il Veronese in modo, che non potesse esser dal Gonzaga, ne dal Carrara, ne dall'Este molestato, nel mese di Marzo dell'anno che seguì mille quattrocent' uno fece dar principio ad una profondissima fossa, che cominciando sù i confini del Veronese scorreua fino alle paludi del Padouano, e quindi fino ad Ostiglia si distendea, della quale, come da Paesani ho inteso, rimangono ancora alcuni segni, essendo quasi affatto ripiena. Con questa opera, che certo fu di grandissima spesa, essendo di lunghezza poco meno di dieci miglia, venne il Viscòte ad assicurarsi da quei Signori. Fiorentini in tanto, che della sua molta potenza non poco dubitauan, ne senza ragione sendo egli Signore di ventinoue Città principali d'Italia, tosto che intesero Ruberto Duca di Bauiera essere stato eletto Imperatore, il chiamarono in Italia contra di lui, e per tirarlo-

Morte del Vescovo Rossi, & elezione del Barbarigo.

Breue ritratto del Vescovo Rossi.

Il duca con profondissime fosse ferrò il Veronese. 1401.

ci più facilmente gli promisero dugento mila scudi d'oro, & subito fermato l'accordo gli ne sborsarono la metà, e l'altra metà promisero di pagargli subito che fosse entrato nel paese del Duca, e in oltre di fargli hauere la Città di Brescia.

Ruberto Imperatore fa danno sul Veronese.

Fatto d'arme in Lugana fra Ruberto Imperatore, e le genti del Duca.

L'Imperatore rotto si ritira in Trento.

Otto Terzo cò quattrocento cinquanta cavalli alla guardia della nostra Città.

Cometa maravigliosa apparsa.

Ruberto, che desideraua di passare in Italia per riccuere in Roma per man del Pontefice la corona dell'Imperio si lasciò facilmente persuadere, e l'Autunno, che seguì se ne venne a Trento, e poco dappoi calò sul Veronese, onde mentre d'andeggiando alquanto il paese se ne v'andò lentamente alla volta del Bresciano, fu assalito improuisamente in Lugana appresso il nostro Lago di Garda da Facino Cane, e da Otto Terzo Capitano del Duca, che per ordine suo erano usciti di Brescia con alcune elette compagnie di cavalli, e fanti, e doppo l'essersi un pezzo dall'una parte, e dall'altra valorosamente combattuto, fu finalmente vinto con la perdita di sei cento cavalli, e di mille trecento fanti, che vi rimasero parte morti, parte prigioni, fra quali furono alquanti della sua corte; onde egli tosto saccheggiando il paese in Trento si ritirò, doue stette un pezzo dubbioso di quello, che far si douesse; perche da una parte gli pareua vergogna il ritornar adietro, dall'altra vedea la cosa più difficile, e perigliosa di quello, che s'hauea da principio imaginato. Finalmente a persuasione di Francesco da Carrara scese di nuouo in Italia, e saccheggiando il Veronese passò a Padoua, essendo poco prima d'ordine del Duca, venuto alla guardia della nostra Città il Capitano Otto Terzo, con quattrocento cinquanta cavalli, i quali furono da nostri (ma con che animo lo sà Dio) alloggiati nelle proprie case, e per alquanti giorni spesati.

Apparue in tãto la prima Dominica di Quadragesima una spauentosa cometa, la quale frà mezzo dì, e ponente si vide infino a Pasqua: su'l principio hauea una coda lunga due braccia, la quale andò sempre di giorno in giorno crescendo

tanto

tanto, che arriuò alla lunghezza di dodeci, & il giorno innanzi al penultimo, che fu vista di notte, crebbe fino alle venticinque, e'l penultimo fino alle cinquanta, e l'ultimo fino alle dugento. Viddesi poi per otto giorni seguenti, il primo de' quali fu il mercoledì Santo, solamente di giorno dirimpetto al Sole in lunghezza d'un braccio, & era tale la sua luce, che offuscava quella del Sole. Fù questa Cometa prodigio della morte del Duca Giovan Galeazzo, la quale in breue seguì, perciocche hauuta in quei dì la Città di Bologna subito si dispose di hauer anco Fiorenza, parendogli, che questa sola Città a farlo intieramente felice gli mancasse: e mentre, doppo l'hauer fatto in Pavia feste, & allegrezze grandissime per l'acquisto di Bologna, và facendo per l'impresa di Fiorenza grandi apparecchi, crescendo tuttauia la peste, si leuò di quella Città, e se n'andò a Marignano, Castello molto diletteuole, e d'aere salubre sopra il fiume Lambro; doue mentre mette in ordine le cose necessarie per farsi coronare Rè d'Italia, fù da una grauissima infirmità assalito, la quale nel colmo delle sue gioie, e cōtentezze il tolse dal Mondo, troncandogli tutti i disegni, e tutte le speranze. Morì questo Signore il terzo giorno di Settembre nel quinquagesimo quinto anno di sua età, e fu il suo corpo con magnifica pompa, e spesa sepolto nell'Abbatia di Viboldone, e d'ordine della Signora Caterina sua moglie, e de suoi figliuoli ne furono fatti per tutte le terre, e luoghi del suo Ducato grandissimi funerali. Fu questo Giovan Galeazzo dispostissimo, e bellissimo di corpo, d'incredibil acortezza, e valore, amico della solitudine, e del riposo, e nemico delle fatiche timido nelle aduersità, e nelle prosperità audacissimo; era gran simulatore, spendeua immoderatamente, e fuori di misura, ne solo il suo, ma bene spesso anche lo altrui, onde ridesse molti in estrema miseria: prometteua assai, ma attendeua

Morte di Gio.
Galeazzo Duca.

Breue ritratto
del Duca Gio.
Galeazzo.

Filippo Maria
Vescòte Signor
di Verona.

Agnese Mantegacia.

Terremoto nel
la Lombardia.
1703.

Crudel tempo
di venti, e di
saette.

La Torre grã-
de percossa dal
la saetta.

Daniele de' Sac-
chi Veronese
prende la Cit-
tà di Belinzo-
na.

poco, e quel solo, che a lui tornaua utile l'attenderlo: fu di tal sorte ambizioso, che parca, che non hauesse altro in cuore, che farsi di tutta Italia Signore, oltra a tutti i Principi del suo tēpo fu fortunatissimo, onde accrebbe il suo stato più, che qual si voglia altro Principe d'Italia. Della Signora Caterina sua moglie lasciò due figliuoli Gio. Maria, e Filippo Maria. Al primo lasciò il Ducato di Milano cō la maggior parte dello stato, che possedeua, il secōdo fè Conte di Pavia, e di Verona, di Vicēza, e d'alcune altre buone città, e castella. A Gabriel Maria naturale nato di Agnese Mantegacia, lasciò Pisa, la qual egli poi vendette a Fiorentini. Con questo Signore morirono quasi tutte le guerre, che già circa dodeci anni haueuano traualgiata l'Italia. L'anno poi, che seguì mille quattrocento trè si sentì per quasi tutta la Lombardia il terzo, o come altri dicono il decimo settimo giorno di Genaiò uno spauentoso Terremoto, per lo quale ruinarono nella nostra Città, con la morte d'alquanti, molte case, infiniti campanili, e quasi tutti i camini, & un numero grande di donne grauide si sconciarono, ne durò più d'un'ora. Il seguente Maggio circa l'ora di terza del quarto giorno si leuò un tempo così crudele di venti, di tuoni, e di fulmini, che nō fu mai veduta, ne sentita cosa più orribile, e spauentosa; & una saetta percosse in guisa la parte di sopra della nostra Torre grande, oue oggidì stanno le publiche campane, che oltre all'auer ruinato una parte di quella con la morte d'alcuni, che sotto v'abitauano, abbattè con dolore uniuersale di tutti un bellissimo, & artificioso capitello indorato, che in quella parte si ritrouaua. Frà tanto Daniele della famiglia de' Sacchi persona trà fuorusciti Veronesi molto potente, e di gran seguito, vedendo, che per la morte di Gio. Galeazzo, le cose di quello stato andauano tutte sossopra, fatta una scelta de' più fidi, e valorosi amici passò a un tratto sopra Belinzo-

TERZO DECIMO. 235

na Città posta nell' Alpi sul passo doue di Lombardia si vada in Germania, e la prese, e subito fattosi, con gran fauore del popolo gridar Signore di quella, la fortificò, e menò di gente, e di vettonaglia, dandoricetto a tutti i fuorusciti del Duca. Il secondo giorno poi del mese d' Agosto, che seguì, vicino alle trè hore di notte fu vna grandissima Ecclisse della Luna; perciocche ella da principio diuenne rossa, e poco dappoi si oscurò di sorte, che con tutto, che il Cielo fosse sereno, non si vedea punto di lume, & in questo stato stette trè hore, e più, e poi ritornò nel suo primiero essere. Carlo Malatesta in tanto, che non potea più tener secreto vn certo sdegno, che hauea già, mentre viuea, conceputo contra Giouan Galeazzo, per hauergli mal offeruate alcune promesse, che fatte gli hauea, vedendo quanto male andassero le cose di quel Ducato, determinò di vendicarsi, e tolta a Gio. Maria suo figliuolo Brescia, e Bergamo, si diede a fuorire Guglielmo dalla Scala figliuolo di Can Grande Secondo, che in quei giorni si trouaua in Venetia essendo stato fatto gentilhuomo di quella Città, & alla recuperatione della Città di Verona, vedendo lo stato di Milano in gran trauaglio, hauea tutto riuolto il pensiero. Guglielmo sentendosi persuadere, e promettere aiuto da vn così potente Signore, diuenuto più che prima desideroso, & ardito subito scrisse ad Antonio, & a Brunoro suoi figliuoli, che si ritrouauano, quelli in Germania appresso l' Imperatore, e questi nella corte di Carlo Sesto Rè di Francia, esortandogli a far ogni lor sforzo, poiche si bella occasione si presentaua loro, di rihauere il loro antico stato. Essi che d' animo generoso erano, & sempre haueano hauuto il pensiero a quello, a che il padre gli esortaua, in maniera per questi conforti s' infiammarono, che subito comminciarono a mettersi in ordine, e far prouisione di far quelle cose, che facean lor bisogno per venirsene in Italia, & hauu-

Ecclisse della Luna maravigliosa.

Guglielmo dalla Scala gentilhuomo Venetiano.

Antonio & Brunoro dalla Scala.

te dall'Imperatore, e dal Rè, e da alcuni altri Signori, a quali s'erano raccomandati, alcune elette bande di cavalli, e fanti, se ne vennero alla volta d'Italia. Di queste genti, e dell'animo di questi Signori hauuta nuoua Veronesi, subito, ricordandosi de' sacchi, e de' trauagli passati, per lor Oratori, capo de' quali fù Pietro Montagna, auisarono del tutto la Duchessa Caterina, & i Governatori dello stato, raccomandando principalmente se, e le cose loro, al Sig. Iacopo dal Verme, uno de' principali di quelli. A questi fù risposto, che per allora non era possibile dar alcun soccorso, percioche essi haueuano troppo da fare in altre parti, e che perciò vedessero di difendersi essi da se in fin che potessero mandar loro qualche soccorso. Gli Scaligeri poco dappoi sollecitati, & aiutati da Francesco Carrara, e da Venetiani, che la lor parte haueuano già tolto a fauorire, entrarono con alquante bande di cavalli, e fanti su'l Veronese, e scorsero saccheggiando infìn sotto Legnago, e Porto, nelle quali Terre, per alcuni trattati che vi haueano, furono tolti dentro; ma non le tennero troppo; percioche il sesto giorno di Settembre furono improvvisamente da Vgolino de' Bianchi, che in Verona si trouaua, con alcune buone bande di soldati assalite, e prese a forza, e per pena della rebellion date a sacco a soldati, i quali usarono quelle crudeltà, che si possano imaginar maggiori. Gli Scaligeri vedendosi di forze inferiori al Bianco, si ritiraron tosto su'l Padouano, doue mentre di nuouo aiuti si van preparando, giunseui per la via del Friuli Antonio Scaligero con alcune bande di cavalli, e fanti, e mettendosi in punto, per passar di nuouo su'l Veronese, si cominciò a ragionar di pace; percioche la Duchessa, & i Governatori dello stato, vedendosi trauagliati da tante bande; onde non poteano resistere a tutti, giudicarono che fosse il meglio di vedere d'accordarsi con gli Scaligeri, i quali

Veronesi mandano Oratori alla Duchessa Caterina auisandola dell'animo degli Scaligeri, capo de' quali fù Pietro Montagna.

Gli Scaligeri con l'esercito su'l Veronese.

Gli Scaligeri hanno Legnago e Porto.

Legnago, e Porto ripresi da Vgolino de' Bianchi, e posti a sacco.

quali non desiderando altro, che ribauer le lor Terre, facilmente diedero orecchie a quelli, che di ciò gli cominciarono a parlare. Per trattare adunque, e conchiudere questa pace si ridussero a San Martino Buono Albergo Rigo Galletto a nome de gli Scaligeri, Luca dal Leone a nome del Carrarese, & Vgolino de' Bianchi per la Duchessa: Ma il Sig. Iacopo dal Verme capital nemico del Carrarese, preuendendo co'l suo giuditio, e discorso a che strada andasse il Carrarese, e dubitando di qualche discontio a suoi, fece grande istanza alla Duchessa, & a gli altri Gouvernatori, che poiche per allora non poteuano difender Verona, si contentassero che più tosto venisse nelle mani de' Venetiani, che d'alcun altro Principe, o Signore, e tanto disse, e tante ragioni addusse, che alla fine gli trasse al suo volere: e poi subito mandò a supplicar quei Signori, che volessero pigliar la protectione, e difesa de' Veronesi, il che come intesero gli Scaligeri, & il Carrarese richiamarono subito i lor Oratori a casa senza che si fosse cosa alcuna conchiusa. L'ottauo giorno poi del mese di GENAIO dell'anno, che seguì mille quattrocento quattro gli Scaligeri accompagnati da Francesco Carrara, dal Malatesta, e da Carlo Visconte figliuolo di Barnabò, se ne vennero con grosso numero di gente su'l Veronese, e fermatisi ad Albaretto appresso il fiume Adige, mentre con forti ripari fortificano quel luogo, furono assaliti da Vgolino de' Bianchi, che trouandosi in Legnago haueua inteso la lor venuta, & era lor con molta gente venuto sopra. Attacossi una terribile, e crudel battaglia, la quale fu sì ostinata, succedendo semp̃ genti fresche in luogo delle stanche, che appena la notte con le sue tenebre puote diuidergli. Ritiratasi l'una parte, e l'altra, il Bianco, che hauea trouato assai maggior contrasto di quel che s'hauea creduto, non gli parendo sicuro l'aspettare in quel luogo il nuouo giorno, fra

le

San Martino
Buon Albergo.

Oratori degli
Scaligeri, della
Duchessa, e del
Carrarese ri-
dutti a S Mar-
tino Buono Al-
bergo a trattar
la pace.

Cagione per la
quale la pace
non hebbe ef-
fetto.

Gli Scaligeri
con l'esercito
su'l Veronese
1404.

Fazione fra
gli Scaligeri e'l
Bianco ad Al-
baretto.

le tenebre della notte fuggendo si mosse verso Verona, di che auisato i nemici, subito mandaron lor dietro Antonio, e Brunoro dalla Scala, & il Malatesta, i quali gli seguirono fino a Porcile ammazzandone, e facendone prigioni assaisimi. Quiui hauendo gli Scaligeri esaminato, e considerato il sito, e la natura del luogo, e paruto loro a proposito per trauagliar i lor nemici deliberarono di fortificarlo, e fornirlo di gente, e di vettouaglia, e per hauer anco più commodità di scorrere ancora dall'altra parte del Veronese, fecero vn ponte sopra l'Adige, e vi posero alla guardia con alcune genti Filippo de Pisi, nel cui ingegno, e virtù confidauano molto gli Scaligeri, i quali in tanto hauean fatto deliberatione d'appressarsi con l'esercito alla città, sperando, che subito che essi fosser visti, si douesse in quella leuar romore, onde facilmente la prendessero, e fatte di tutte le genti due squadre, si leuarono il terzo decimo giorno del detto mese, e l'una, la quale era guidata da Guglielmo, e da Antonio andò lungo il fiume, fino alla Porta di Campo Marzo, l'altra, che da Brunoro, dal Carrara, e dal Visconte era condotta tenendo più alto verso i Monti, s'accostò alla città dalla parte di sopra, ma hauendola ritrouata forte, e di difensori ben prouista, ne sentendosi leuar in quella alcun romore, per non perdere il tempo, per altre strade saccheggiando il paese se ne ritornarono a Porcile, essendo il Carrara scorso fino a Genio, sperando d'hauere, come gli era stata data intentione, il Castello di quel luogo, ma non gli riuscì. Subito che d'intorno a Verona si furon leuati gli Scaligeri, uscirono di quella con alcune bande di caualli, e fanti Vgolino de' Bianchi, e Facino Cane, per andare a ruinare il Ponte, & i forti, che i nemici hauean fatto a Porcile; ma quando furono giunti a Scardouara, la maggior parte de' soldati s'ammutarono dicendo, che non erano per andar

Gli Scaligeri fortificano Porcile.

Filippo de' Pisi lasciato alla guardia di Porcile.

Gli Scaligeri con l'esercito sotto Verona.

Gli Scaligeri saccheggiando ritornano a Porcile.

andar più innanzi, se prima non eran lor numerate le paghe, di che erano creditori, e perche sapeuano benissimo che i danari non v'erano, domandarono licenza a Capitani & a Colonelli, & alcuni seditiosi senza pur dir a Dio, si partirono, i quali subito furono da gli altri seguiti. Il Bianco, è'l Facino perduta perciò ogni speranza di poter far quello perche essi eran venuti, subito, per diuertir almeno la guerra dal Veronese nel nemico, si mossero con quelle genti, che eran loro rimase, per passare su'l Vicentino, onde poi potessero scorrer su'l Padouano, e saccheggiarlo; ma non si furono si tosto mossi, che vn'altra parte di quei soldati, che eran loro rimasi fecero il medesimo, che i primi fatto haueano, senza che prieghi, o promesse giouassero a ritenergli; onde hauendo essi ogni speranza perduta per luoghi boscarecci, e strade incognite, e malageuoli se ne ritornarono a Verona. Questa lor fuga fu cagione, che Filippo de' Pisi partendosi da Porcile con due sole compagnie, & andato a Legnago, fu amoreuolmente tolto dentro da quel popolo il sesto giorno di Aprile, & il giorno seguente hebbe Porto. Per queste cose montati in grande ardimento gli Scaligeri, se ne vennero subito ad assediare la città di Verona in compagnia di Francesco Carrara, e di Carlo Visconte, e di Nicolò da Este, che in quei dì chiamato dal Carrara suo suocero, v'era con alcune elette bande giunto in soccorso, e così improuisamente le giunsero sopra, e da due parti se gli accamparono, che Veronesi gli videro prima, che haessero nuoua della lor uenuta. Guglielmo col Visconte, è'l Carrarese sopra il monte alla porta di Oriello; Brunoro, & Antonio col Ferrarese alla porta di Campo Marzo s'accamparono, con animo risoluto d'hauer ad ogni modo la città nelle mani. Il Bianco, è'l Facino disposti di lasciar prima la vita, che la difesa di quella, ancor che si vedessero di gran lunga inferiori di for-

Amutinamento delle genti del Bianco a Scardouara.

Secondo amutinamento delle genti del Bianco.

Legnago, & Porto si rendono al Pisa a nome de gli Scaligeri.

Gli Scaligeri assediavano Verona da due parti.

ze a nemici, ne aspettassero da parte alcuna soccorso, cominciarono a prouedere, doue pareua loro, che ne fosse bisogno, & esortar i lor soldati a menar le mani, & a difendere animosamente la città, i quali con giuramento promisero di non mancar in cosa alcuna al debito loro, e di fare sì, che rimanerebbono sodisfatti dell' opera loro. Gli Scaligeri in tanto comminciarono a batter da due parti la città, e tanti, e così feroci, & ostinati assalti gli diedero, che benchè quei di dentro la difendessero gagliardissimamente, e più volte ributassero i nemici indietro, nondimeno alla fine la presero il decimo, benchè altri dicono l'ottauo giorno di Aprile; percioche il Signor Brunoro rotto il muro da quella parte, doue egli era, finalmente doppo vn lungo contrasto entrò dentro con tutti i suoi, i quali mentre scorrono per la città gridando Scala Scala, quelli che alla Porta di Campo Marzo combatteuano udite queste voci, & imaginatosi quel, che era, subito perdendosi d'animo a gran passi cominciarono anche essi a ritirarsi, lasciata a quei di fuori libera l'entrata nella città, nella qual entrati, e postisi in ordinanza, s'inniarono a suon di trombe, e di tamburi alla volta della piazza, doue haueano già inteso, che si combattea, e vi giunsero appunto in quello, che era attaccata la battaglia trà lo Scaligero, e'l Bianco, il quale essendo stato soccorso da Facino, quiui hauea fatto testa, e con grandissimo valore combatteua. Ma all'arriuo di questi, non potendo per la gran calca sostenersi più fù sforzato a cedere, e così cominciò a ritirarsi con tutti i suoi combattendo sempre verso la Cittadella, e'l Castello di San Martino Acquario con animo di farsi forti in quelli, e giunti sù la Brà, vedendo le cose in estrema desperatione addutte comminciarono con scelerata crudeltà a cacciar fuoco nelle case, e dentro, e fuori delle mura, ma più che altroue nel Borgo di S.

Zen

Verona battuta da gli Scaligeri.

Verona presa da gli Scaligeri 8. Aprile.



Fatto d'arme sù la Piazza di Verona.

Il Bianco scacciato della piazza si ritirò sù la Brà doue mette fuoco nelle case sino nel borgo di San Zen.

Zen, il quale quasi voto di persone ritrouarono; perciocche i borghesiani alle prime voci della Scala s'erano l'uno a gara dell'altro armati, & erano corsi per soccorrere i loro antichi Signori: ma poi sentendo le voci delle lor donne, e de' vecchi, che gridauano per l'incendio delle lor case, e vedendo volar in aria le fauille si riuoltarono indietro per venir a prouedere, e remediar a casi loro; ma giunti alle porte del Castello, quiui ebbero maggior contrasto di quello che prima v'hauean trouato, doue mentre badano, tutti dubbiosi, senza saper, che partito pigliarsi, sopragiunse una banda di caualli de gli Scaligeri, i quali rotta la furia dell'acqua, che in quei di per buona sorte era assai bassa, facilitarono lor il passaggio, onde alcuni passarono oltra il fiume, e poi ripassarono nel borgo, e nell'istesso tempo alcuni altri, hauendo a caso trouate barche lungo il fiume, & alcuni pontoni di molini, fecero di quelle, e di questi un ponte nella contrada de' Cagliari dirimpetto alla Chiesa di San Giouanni in Sacco, che i Marchesi Malaspini haueuano in Campagnola, doue haueuano anco un superbissimo Palazzo, e bellissimi giardini per loro diporto, e solazzo, e sopra quello passarono di là dal fiume, e poscia aiutati da primi, e da alcuni caualli ripassarono nel borgo, e poscia ad ammorzar il fuoco si diedero, & in breue d'ora l'estinsero affatto, non già in modo, che non vi restassero molte case abbruciate. I nemici vedutisi in questo modo d'ogni intorno circondati, perduta a fatto ogni speranza voltarono le spalle, e si ritirarono oltra i Ponti, e molti ancora si salvarono nella Cittadella; ma non così presto, che da nostri non ne fossero tagliati molti a pezzi: ritirati in questo modo si sparsero dal Castello fin quanto teneua la Cittadella, e si posero alla guardia delle porte, cioè di quella de' Rei figliuoli, di quella della paglia, di quella della Brà, &

Chiesa di S.
Giouanni in
Sacco in cam-
pagnola.

de gli archi del Castello . I nostri hauendo inteso , che da Milano s'erano espediti alcuni Capitani , accioche venissero in soccorso a i loro assediati , giudicarono , che fosse il meglio fare l'estremo di lor possa , per vedere di cacciar i nemici affatto della città prima che il soccorso giungesse , & innanimato i loro andarono con ferma speranza di vincere circa le due ore di notte del decimo nono giorno di Aprile con tutte le genti sotto le mura . Guglielmo Scaligero con Francesco da Carrara , a i quali era tocco di combattere da gli archi del Castello fino a i Portoni della Brà , cominciarono a battere la porta della Vittoria , che in quei di era murata , & era appunto , come mi ricordo hauer veduto , in faccia alla strada , che serue alla Chiesa della Colomba , dirimpetto alla casa del Signor Carlo Pignolato , per la quale si passaua quasi per dritto , la Chiesa di San Siluestro . Fu questa porta da quei di dentro con tanto valor difesa , che i nostri furono sforzati a ritirarsi al quarto , ma ritornati la seconda , e poi la terza volta alla battaglia con maggior braura , finalmente gettarono a terra la porta , e molti salirono su le mura , & i nemici non potendo più , e per la stanchezza , e per le ferite resistere si ritirarono , e i nostri fatto subito un ponte sopra il fiumicello passarono ne' borghi , doue fu combattuto di nuouo molto valorosamente con la morte di molti . Alla fine ritirati i nemici nella Cittadella con gran prestizza vi si fortificarono , e subito spedirono molti a Milano , & in molti altri luoghi a domandar aiuto , e soccorso . Il giorno seguente , che fu la Domenica , il Signor Guglielmo fu con grande allegrezza di tutti salutato al capitello Principe , e Signore di Verona , e nello stesso tempo furono gettate a terra tutte l'arme , & insegne de' Visconti , e strascinate con grande scherno per tutta la Città . Tanto erano stati

tiran -

Porta della
vittoria qual
fusse in Vero-
na .

Fazione fra i
nostri e'l Bian-
co alla porta
della vittoria .

Guglielmo dal
la Scala saluta-
to Sig. di Vero-
na .

tiranneggiati, & aggravati i Veronesi sotto la Signoria del Visconte, che non si legge, che alcuno fosse mai creato con tanto applauso, con quanto fu creato il Signor Guglielmo. Vogliono alcuni, che i nostri patissero più in quel poco di tempo, che i Visconti ne furono Signori, che non fecero i loro antichi ne tempi delle inondationi barbare. Il giorno seguente hauendo Peregrino Canolongo onorato cittadino nostro giurata a nome del publico vbidienza, e fedeltà a questo Signore, anche egli per dimostrarsi amreuoole, e cortese a suoi Veronesi, promise con giuramento d'esser loro Principe giusto, e clemente. Questa cerimonia del giurare l'osservanza della giustitia s'usa fino al dì d'oggi nell'elezione di tutti i Principi, e meritamente, poiche la giustitia è l'anima delle Città, e come vn diuino e sempiterno legame dell'unione de gli huomini. Hauendo il Signor Carlo Visconte quel giorno stesso dimandato al Signor Guglielmo vna certa quantità di danari, che diceua di hauergli pochi mesi innanzi prestati, fu la mattina seguente ritrouato morto: e benchè fosse opinione, che egli morisse per dolore, per hauer veduto il giorno innanzi trattare così vilmente l'arme, e l'insegne della casa Visconte, nondimeno la verità è, che morì per cagione della dimanda de' danari, o come altri dicono per isdegno conceputo contra Daniele Nichesola eccellentissimo Medico, il quale hauendolo esso fatto chiamare alla sua cura, in certi ragionamenti che fecero, gli hauea date alcune troppo libere risposte, per le quali egli si era fuor di modo alterato, onde nel partirsi l'hauea fatto ammazzare, & egli poco da poi essendoseli per la colera rinforzato il male era uscito di vita. Pochi giorni dappoi, il Signor Guglielmo essendo per natura debole, e mal sano, e sottoposto a molte infirmità, assalito da vna pestifera, e maligna febre causata dalle fatiche, che in quei giorni hauea fatte, e da vn crudel catarro, che

Molti più patirono Veronesi nel tempo del Visconte, che non fecero gli antichi loro ne tempi de' barbari.

La giustitia è l'anima delle Città.

Morte di Carlo Visconte.

Daniele Nichesola Medico eccellentissimo, e sua morte.

Morte del Sig. Guglielmo dalla Scala.

nella gola gli discese per lo portare del continuo l'irritatura,
 la notte del vigesimo secondo giorno del detto mese d'Aprile
 venne a morte l'anno dell'età sua quinquagesimo settimo, o
 nono, come altri dicono, havendo tenuto la Signoria di que-
 sta nostra Città solamente quattordici giorni. Il suo corpo
 fu con magnifica, e signoril pompa sepolto nella Chiesa di
 Santa Maria Antica appresso l'ossa del padre. Vogliono al-
 cuni che egli in quella infirmità fosse per ordine del Carra-
 ra avvelenato, per insignorirsi egli, come fece poi di questa
 Città. S'erano frà tanto fatti forti nella Cittadella il Bian-
 co, e gli altri, & i Signori Antonio, e Brunoro determinarono
 per consiglio del Carrarese, e del Ferrarese di cacciargli
 prima, che fossero salutati Signori di Verona; onde aiutati
 anco da cittadini, e dal popolo, che era molto affectionato al-
 la lor casa, nella prima ora della notte del giorno vigesimo
 settimo del detto mese, fatte due squadre di tutte le genti die-
 dero l'assalto alla porta della Paglia, & a quella de' Rei fi-
 gliuoli, e con tanta braura, e ferocità combatterono, che ben-
 che quei di dentro con grandissimo valore si diffendessero,
 furono nondimeno alla fine con la morte di molti rispinti
 adietro, e fu gettata a terra la porta della Paglia, sopra la
 quale tantosto, che fu caduta, salì Pellegrino Cauolongo con
 l'insegna della Scala, che di mano ad un Alfiero tolto ha-
 uea, & vno stocco in mano. Costui seguiron subito Vberto
 da Carrara, Cortesia da Scrego, Giouanni Nogarola, Giouan-
 ni Pellegrino, Giouanni Nicola Salerno, & infiniti altri cit-
 tadini, e soldati, i quali, benché oltre il fiume vedessero gran
 numero di nemici armati, nondimeno con gran cuore si mi-
 sero a passar di là: onde quegli spauentati per tanto ardir
 de' nemici, non giudicando, che fosse vile l'aspettargli, se ne
 uscirono per la porta di Santa Croce, et a Mantoua se ne fug-
 girono; Il medesimo fecero quelli, che alla Porta de' Rei fi-
 gliuoli

Fazione frà i
 nostri e'l Bian-
 co attorno la
 Cittadella.

Pellegrino Cau-
 olongo Verone-
 se.

Cortesia da Se-
 rego, Giouanni
 Nogarola, Gio-
 uan Pellegrino,
 Gio. Nicola Sa-
 lerno cittadini
 Veronesi.

gliuoli combatteuano. Per questa fuga si smarrirono di sorte quelli, che guardauano il Castello di San Martino Acquario, e quello di San Pietro, che sendosi accostati i nostri a quello di San Martino per batterlo, mentre si vede an la fortuna prospera, uscirono alcuni fuora sotto la fede, e si resero con patto, che fossero lasciati uscire armati a suon di trombe, e di tamburi con l'insegne spiegate con tutte le lor robbe, l'esempio de quali seguiron la mattina seguente quelli, che alla guardia erano di quello di San Pietro. Il Mercoledì seguente doppo l'hauer i nostri, per questa loro liberatione rendute infinite gratie al Signore, e fatte con fuochi, e campane grandi allegrezze, furono per il Signor Francesco da Carrara, con gran solennità, e concorso di popolo per segno, e memoria di tanta vittoria ornati dell'ordine di caualleria Iacopo Vberto, e Marsilio suoi figliuoli, Pellegrino Cauolongo, Giouanni Pellegrino, Cortesia da Serego, Giouanni Nozarola, Giouanni Nicola Salerno, Federigo de Cipriani, Tomaso Pellegrini, Guidotto Monclesse, Antonio Mattei, Paulo Filippo Fracastoro, Verità de i Verità, e Pietro Montagna, tutti onorati cittadini Veronesi. Sono alcuni che vogliono, che questi gentilhuomini mal volentieri riceuessero questo grado dal Carrarese, preuendendo a che fine egli mirasse con questo suo andarsi obligando gli animi delle persone cō simili sorti de benefici. Dicono ancora, che in sul principio fecero gran resistenza scusandosi con molte onorate parole, ma che alla fine vedendo, che egli pure staua saldo, e temendo che il loro contrastare non apportasse danno a loro, & a gli Scaligeri s'acquetarono al suo volere. Si teneuano pur ancora per Milanesi tutte le fortezze del Veronese da Legnago, e Porto in poi, e perciò gli Scaligeri (così consigliandogli anche il Carrarese) determinarono innanzi che prendessero la Signoria di Verona, di ribauerle, e massimamente Peschiera, che

Il Castello di San Martino Acquario, e quello di S. Pietro si rendo a patto.

Il S. Francesco da Carrara fa alcuni Veronesi Cauallieri.

che era di non poco momento alla conseruatione del loro stato; e fatto d'ogni compagnia uno squadrone di dugento cavalli, e cinquecento fanti uscirono della Città, accompagnati anco da alcuni de' nostri, che mai non gli abbandonarono, e con tanta segretezza, e prestezza andarono a Peschiera, che prima le arriuaron sopra, e l'assediarono, che i nemici se n'assentissero; Onde entrò tanto terrore in tutto quel popolo, e ne soldati, e capitani istessi, che subito cominciarono a pensare d'arrendersi, massime non hauendo speranza alcuna di douer esser soccorsi, e venuti a parlamento co' nemici s'arresero con conditione, che essi si partissero in ordinanza a suon di trombe, e di tamburi, & a bandiere spiegate, portando quanto potessero del loro, & al popolo non fusse fatto dispiacere nessuno. Non s'erano ancora spediti da Peschiera gli Scaligeri, che quei di Lazise, e di Monzamban, di Ponti, di Sermion, di Torri, e di Malcesine mandarono a darsi a loro; e poi nel volersi partire quei di Valleggio, di Vigasio, di Villa Franca, di Fagnano, di Moradega, di Nogarole, di Nogarole, di Genio, e di Montorio, hauendo cacciate le guardie de' Visconti, fecero il medesimo. Partitisi poi, hauendo lasciati in Peschiera un presidio di cinquanta soldati per viaggio intesero, che quei, che erano alla guardia d'Illasi, di Soane, della Chiesa, di Garda, e della Cornara hauuano alzate l'insegne loro, e poco dappoi incontrarono alcuni, che a nome di quelli giurarono lor fedeltà, & obedientia. Di queste vittorie si fecero in Verona grandissime alleggezze, le quali poi alla lor uenuta si raddoppiarono. Essi quasi triofando entrarono con gran pompa nella Città, essendo stati incontrati fuor di quella da una gran moltitudine di popolo, e da quasi tutti i cittadini, & il giorno seguente volsero, che se ne rendessero pubbliche gratie al Signore, e per trè giorni continui furono fatte solennissime processioni intrauencndoui ol-

Peschiera, e poi tutte le fortezze del Veronese s'arrendono agli Scaligeri.

Quali fortezze si trouassero in esser in quei di.

Gli Scaligeri hauendo liberato il paese dalle genti del Visconti entrarono trionfando nella città.

tra il Clero, e tutti gli ordini, e magistrati, & officii della città, & una infinita moltitudine di popolo tutti quei Signori, e Capitani essendoui portato dall' Abbate di San Nazario il corpo di Nostro Signore in nome del Vescouo nostro, che infermo si ritrouaua. E perche grandissimi furono i segni d'amore, che in questi giorni furono da tutto il popolo Veronese dimostrati a gli Scaligeri, e già s'era proposto il partito di publicargli per Principi, e Signori di Verona, perciò il Signor Francesco da Carrara giudicò di non douer indugiar più a dar effetto al suo proponimento; ma hauendo conferito la cosa col Capitano Rigo Galletto, al quale in quei dì hauea fatto hauere la guardia del Castello di San Martino il prego (& a preghi aggiunse promesse, e doni) che volesse fauorirlo, & aiutarlo in quel suo negotio, e quegli che più del danaro, che dell'onor suo stima facea, prontamente gli promise ogni opera, e fauor suo, e diuisato fra loro il modo, egli la Domenica sera, che seguì, che fu il vigesimo sesto di Maggio, & il primo della Pentecoste inuitò gli Scaligeri a cena seco nel castello, & insieme il Signor Iacopo da Carrara. Essi non pensando ad inganno alcuno, volentieri accettarono l'inuito, e venuta la Domenica sera v'andarono menando seco Nicolo Malerba nostro onorato cittadino, & a loro per le sue rare qualità molto caro. Il Signor Francesco per non parere d'essere stato consapeuole del tradimento non volse intrauenirui, ma s'era già doi giorni innanzi partito per Padoua. Furono accettati questi Signori molto cortesemente dal Galletto, e da gli altri, e poiche ebbero molto allegramente cenato, furono da lui, sotto colore di mostrargli alcuni alloggiamenti, che dicea d'hauer fatto accomodare nella Torre sopra il fiume, in quella gli condusse, doue subito giunti furono serrate le porte. Di che turbati quei Signori dimandarono al Galletto, perche causa hauesse ciò fatto fare, il quale con
 faccia

Nicolo Malerba Veronese.

Il S. Brunoro, et Antonio dalla Scala d'ordine del Carrara presi e mandati a Melise.

faccia allegra, e ridente rispose loro, che non l'hauea fatto far per altro, se non per essere intieramente sotisfatto da loro di tutto il credito, che hauea seco, che era di cinquanta mila scudi, che douea hauere insin quando era al seruitio di Guglielmo lor padre: e mentre essi con dolci parole cercano di placarlo, promettendo di pagarlo, come prima potessero, egli finse di sdegnarsi, e voltatosi adietro commandò a suoi che gli pigliassero, e legassero tutti e trè, il che fu subito eseguito, non potendo essi far difesa, per non si trouar arme a lato, le quali haueano nel sedere a tauola deposte; e la prossima notte, si come il Carrara haueua ordinato, furono tutti e trè con una grossa guardia mandati nel castello di Monselice doue in gran miseria stettero alquanti mesi, in fin che piacque a Dio di dar lor gratia, che fuggissero; il che come fusse non si sà, basta che fuggirono, e soli, e trauestiti, e per strade disusate se n'andarono in Germania, doue vissero alquanti anni assai miseramente sotto nomi, e cognomi, & abui mentiti per non esser trouati da quelli, che il Carrara hauea mandati in diuersi paesi per fargli ammazzare. Appena furono fuori del Castello di San Martino questi Signori, che il Signor Iacopo da Carrara cominciò a consultar con Galletto e gli altri suoi famigliari, come far douesse a farsi salutar Signore da nostri, e concluso quello che far doucano, la mattina seguente circa l'ora di terza uscì del castello, e facendosi con gran solennità portar innanzi lo stendardo con l'arma del Carro, accompagnato dal traditor Galletto, e da alcuni altri Capitani, che con cinquecento balestrieri haueuano cura della sua persona, se n'andò in piazza, doue mentre con gran marauiglia d'ogniuno fa leuar via l'insegne della Scala, & in lor luogo metter le sue, vi gionse il Signor Francesco suo padre, il quale del tutto era stato quella stessa notte auuisato, haueudo seco sopra otto carrette tutte di ricchi drap-

Il S. Iacopo da Carrara fa tor via l'insegne della Scala, & ripor le sue.

drappi rossi coperte la Signora Tadea sua moglie, e la Signora Caterina nuoua moglie del Signor Iacopo, e molte altre gentildonne, e gentilhuomini, con due elette bande di caviglieri per sua guardia, i quali ritrouãdasi stanchi dal lungo correre, che hauean fatto, se ne andarono a riposare nel palazo degli Scaligeri. Il giorno che seguì poi, che fu il vigesimo ottauo di Maggio essendosi, per ordine del Sig. Francesco ridutti nel medesimo palazo gli Anziani, Castaldi delle arti, e quasi tutti i cittadini, e quei che nel popolo erano di qualche autorità con alcune poche, ma acconcie parole gli esortò, e pregò ad accettarlo per loro Principe, e Signore, promettendo loro con mille giuramenti di far si che non si farebbono mai pentiti di hauere tal beneficio in lui collocato, perche ne mai haurebbe fatto cosa, che fosse stata loro in dispiacere, & haurebbe loro permesso, che fossero gouernati secondo gli antichi ordini, & instituti loro. I nostri non sapendo che altro farsi, massime hauendo inteso, che in quell'istante erano giunti nella città per suo conto da mille cinquecento fanti, e sei cento caualli, s'acquetarono, o almeno fecero sembiante di acquetarsi al suo volere. Onde egli il giorno seguente accompagnato da gli Anziani, da Castaldi dell'arti, e da quasi tutti i cittadini, e da infiniti altri Signori, e gentilhuomini se ne venne insieme col Signor Iacopo suo figliuolo alla volta della piazza facendosi con gran pompa portare auanti da Leone di Fiorio dalla Braua (oggi de Consalonieri) l'insegna della nostra Città, che era, come anche oggidì, di drappo turchino con una gran croce gialla; e poi quella dell'Imperio con l'Aquila nera da due teste, guardata da Iacopo Masana, e poi quelle di tutte l'arti custodite da suoi Castaldi, e doppo queste la sua col carro, portata da un nobil giouane Padouano, & ultimamente la nostra antica, tutta bianca, trauersata da una croce rossa, portata da

Il Sig. Francesco da Carrara prega i Veronesi ad accettarlo per Signore.

Ordine e pompa con la quale fu salutato Signore di Verona Francesco da Carrara.

un gentil cavagliero Ferrarese, dietro le quali seguiva un
 grã. lissimo numero di trombe, e di tamburi, e d' altri diuersi
 instrumenti (che benchè molto strepitoso) grato, e dolce con
 cento rendeano. E poiche hebbe con questa pompa circon-
 date ambe due le piazze, se ne venne al Capitello, che era
 sontuosissimamente apparecchiato, e quiui a sedere si pose, ef-
 sendo in tanto da ottocento cavalli, e due mila fanti guarda-
 ta in più luoghi la Città, e le piazze. Quiui mentre Anto-
 nio Maffei, onorato cittadino nostro, con gran summissione
 prega, e supplica a nome di tutto il popolo questo Signore ad
 offeruare quanto hauea loro con giuramento promesso, com-
 mincio il popolo a gridare viua il Signor Francesco da Carrara,
 viua il Signor Francesco da Carrara nostro Signore, e
 chiunque gli desidera bene: Onde il Maffei non potendo
 essere inteso si tacque, e contentandosi gli Anziani, e quegli
 altri cittadini, che eran presenti, gli diede la bacchetta; e
 poi Pietro Montagna gli consegnò il sigillo della Città, &
 in fine Leonardo Mansenaro gli porse le chiavi delle porte:
 altri vogliono che il Maffei gli presentasse la bacchetta, Pie-
 tro Montagna le chiavi, e Pietro Fracanzano la fede del par-
 tito, si come per publico ordine era stato accettato da nostri p
 Signore, e subito gli fu da gli Anziani prima poi da Castaldi
 delle arti, & in fine da tutti gli altri ordini della città, a no-
 me di tutto il popolo giurati fedeltà, & obediienza (il quale
 giuramento egli però volle accettare in nome del S. Iacopo
 suo figliuolo) e poi fu salutato Principe, e Signore: delle qua-
 li tutte cose ordinò, che allora allora ne fosse fatto per Pietro
 Fracanzano ordinario scriuano in quei dì della città publi-
 ca scrittara. Finite queste cerimonie volle il Carrara in
 segno d' allegrezza innanzi, che si leuasse da sedere ornare
 del grado di cavallaria Andrea de' Negri da Fiorenza
 in quei dì suo Podestà in Padoua, e Gregorio dal Leone ono-
 rato

Antonio Maf-
 fei per nome
 publico parla
 al Carrara al
 Capitello.

Antonio Maf-
 fei presenta la
 bacchetta al
 Carrara.

Pietro Monta-
 gna il Sigillo.

Leonardo Ma-
 senaro le chia-
 vi.

Il Sig. Fran-
 sco da Carr-
 ara salutato, e
 giurato Signo-
 re da' Vero-
 nesi.

Il Carrara in
 segno di alle-
 grezza fa al-
 l'arm Cavaghe-
 ri.

rato cittadino Padovano, e suo molto favorito, e poi levatosi con la medesima pompa, con la quale era venuto, se ne ritornò al palazzo, doue giunto inuitò, e tenne a desinar seco tutti quei Signori, e cittadini, che l'haueruano accompagnato, facendo nel medesimo tempo dar da mangiare in piazza ad una infinita moltitudine di popolo, che v'era concorsa. S'attese poi tutto quel giorno, e molti altri seguenti a far feste, & allegrezze, nelle quali mentre egli un giorno tutto gòsto per vedersi in tanta grandezza domanda a Giordani Pellegrino, che a lato gli era, che cosa gli pareva, che alla sua felicità mancasse, gli rispose, l'ira diuina, volendo inferire, che molte siate Dio si sdegnano con quelli, che nelle prosperità s'inferbiscono. Quest'anno medesimo i nostri ricordandosi di quanto traualgio fosse lor stato la Cittadella nel tempo della Signoria del Visconte, e quanti per cagione di quella fossero morti, deliberarono, quando il Signor Francesco se ne contentasse, di ruinarla, accioche non apportasse più loro danno alcuno. E domandatone a lui umilmente licenza, il quale benchè vedesse, che in caso di tumulto, e di ribellione ella gli potesse essere di grande aiuto a tenere questo popolo in freno, nondimeno per dar loro in sù quel principio qualche soddisfazione, la concesse loro; corsero con grande allegrezza a ruinarla, e in due giorni gettarono quasi tutte le mura a terra cominciando da quelle della città sino alla porta, la quale, come s'è detto, era a canto doue ora è la casa de' Mezari. In tanto non si trouando ancor contento il Signor Francesco, e parendogli, che pur troppo commoda sarebbe stata alle sue cose la città di Vicenza, deliberò di tentare se hauer la potesse, il che giudicaua, che gli douesse facilmente riuscire per la sua potenza, e per le poche forze de' Vicentini, i quali pensaua, che subito che vedessero il nemico ne suoi confini per compassione di se stessi per non si vedere saccheg-

Detto di Giordani Pellegrino rispondendo al Carrara.



Le mura della Cittadella, ruinate da Veronesi.

*Il Vicentino
sottileggiato
dal Carrara.*

*Vicentini man-
dano Amba-
sciatori alla
Duchessa Ca-
therina.*

giare, e distruggere il paese, douessero aprirgli le porte, e lui per Signore accettare, e trouandosi molte genti in ordine le mandò a scorrere, e depredare i campi loro. Ma non gli riuscì l'assiso, perche Vicentini, che grandissimo odio gli portauano, e più tosto haurebbono eletto di patire qual si voglia stratio, e calamità, che diuenirgli soggetti, si risolsero di generosi di difendersi da lui fino alla morte: e perche ben vedeano, che non haueuano forze da poterli resistere, cominciarono a consultare a chi douessero per soccorso ricorrere, & alla fine determinarono prima, che ricercar altro aiuto, di voler intendere l'animo della Duchessa Caterina; e subito le mandarono onorati Ambasciatori con la fede del partito, capo de quali era Iacopo da Tienne, i quali giunto a Milano pregarono umilmente quella Signora, che volesse soccorrergli; mostrandole in quanto pericolosi tronassero le cose loro. Ella rispose loro, che essendo lo stato suo forte trauiagliato talche hauea da fare a ritener sol Milano, non poteva dar loro alcun soccorso, & hauea più tosto bisogno d'esser essa soccorsa, che che potesse porgere soccorso ad altri, e che perciò gli consigliaua, non potendo essi da se stessi difendersi, a darsi a Venetiani, de quali non regnauano in quei giorni ne i più giusti, ne i più clementi Signori. Con questa risposta se ne tornarono a casa i Vicentini, e riferitola in consiglio, tutti di comun parere approuaron il consiglio della Signora Caterina, e subito spedirono Oratori a Venetia, accioche pregassero quei Signori, che volessero accettargli nella tutela, e protezione loro facendo a quella Republica di se, & della loro città libero dono. Venetiani udito la dimanda, anzi l'offerta del Tienne, che era capo de gli Ambasciatori, se bene sapeuano, che i Carraresi portauano loro grandissimo odio, et haueuano più volte con lettere, et Ambasciarie sollecitati molti Principi, e Signori ad unirsi

feco

*Vicentini man-
dano a diman-
dar aiuto a Ve-
netiani, e gli of-
feriscono se stes-
si, e la loro Cit-
tà.*

feco in Lega a danni loro, e di questo s'erano certificati per alcune lettere, che a caso eran state ritrouate in casa del Duca Gio. Galeazzo dopo la sua morte, per le quali il ricercauano a collegarsi seco, e questa era occasione di vendicarsi di tante ingiurie riceuute da loro, nondimeno come prudentissimi, e magnanimi, che poco conto faceano delle altrui ingiurie, non volsero accettarla, e con buone parole licenziarono gli Oratori, i quali percio mal contenti, e quasi disperati non sapendo più che farsi, ne doue voltarsi comminciarono a lamentarsi per le piazze, e per le strade della loro sciagura, & andando alle case d'ogn'uno di quei Sig. priuatamente piangendo gli pregauano, che non gli abbandonassero in tanto lor bisogno, tal che quelli che furono sempre clementia, e pietà, che non sostenero mai di esser pregati in danno, che furono sempre rifugio, e porto de' trauagliati, alla fine si mossero a compassione di loro, e determinarono (auenisse quel che si volesse) di pigliar la lor difesa, e chiamarogli di nuouo in Senato, il Principe Michele Steno disse loro, che stessero di buono animo, che essi haueano deliberato di pigliar la loro protectione, nè di abbandonargli; e poiche essi s'erano messi in lor potestà, farebbono in modo che non se ne pentirebbono mai di hauere preso tal partito; & che però se ne ritornassero a casa, e portassero seco l'insigne di S. Marco, e ne' luoghi publici della lor città le piantassero; che essi in tanto farebbono prouisione di genti, e dell'altre cose necessarie per la lor difesa. Tornati gli Ambasciatori a casa tutti consolati per questa così cortese risposta, ordinarono subito Venetiani a Iacopo Soriano, che con cinquecento balestrieri, & alcune altre genti andasse alla difesa di quella città, e poi mandarono a dir ai Carraresi, che douessero lasciare in pace la città di Vicenza come cosa loro perche altrimenti sarebbono stati sforzati a farne risentimento: ma essi tan-

Venetiani accettano l'offerta de' Vicentini.

Iacopo Soriano alla difesa di Vicenza.

Venetiani mādano Ambasciatori al Carrara che dalui furono snillaneggiati.



Carlo Malatesta generale de Venetiani.

to furono lontani, che dal lor proposito si rimouessero, che ancora in onta, & in dispregio de' Venetiani su laneggiarono, & mal trattarono contra il costume delle genti l' Ambasciatore, tagliandogli il naso, e l' orecchie, e così il rimandarono a lor Signori, imponendogli che dicesse loro per lor parte, che essi non faceuano bene, e prudentemente a voler dar legge a quelli che meritamente Signoreggiavano, e che haurebbono fatto gran senno a starsene con le loro pescaggioni nelle loro maritime paludi, lasciando Signoreggiar le città, e maneggiar l' arme a coloro, che il sapean fare. Altri vogliono, che colui, che mandarono Venetiani, fosse vn trombetta, il quale mentre pregaua i Carraresi, che non volessero molestar Vicentini, il Sig. Iacopo (benche egli ciò con parole modestissime facesse) messo ad ira, e trasportato da giouenil furor l' uccidesse al conspetto del Padre. Per questo così villano atto arsero Venetiani di grandissimo sdegno contra i Carraresi, e subito fatta Lega co' l' Sig. Francesco Gonzaga, publicaron loro la guerra, e messo insieme vn grossissimo esercito, che alcuni vogliono, che fosse di trenta mila persone fra Cauaglieri e fanti, ne fecero Capitano generale il Sig. Carlo Malatesta Principe di Cesena: il quale benche andasse a Venetia alquanto più tardo di quel che essi haurebbon voluto, non restarono però, quando v' andò, di riceverlo con quella maggior pompa, che fosse possibile, e poco dappoi gli diede il Principe nella Chiesa di San Marco le publiche insegne, esortandolo ad amministrar fidele, e prudentemente quella guerra: & egli il giorno seguente si partì, e poi se n' andò a Mestre, oue fece la massa di tutte le genti, nelle quali erano molti, che per lo valor loro haueuano dalla benignità di quei Signori doppie paghe, e fattane la rassegna, e pagatele tutte passò a danni de' Carraresi, su' l' Padouano, doue fece alcune imprese, ma poche, e di poco rilieuo. Ma
essen-

essendo egli pochi giorni dappoi chiamato da Ladislao Rè di Napoli, che in quei dì era stato cacciato del Regno da Ludouico d'Angioia, hauuta licentia si partì: il che inteso il Sig. Francesco da Carrara, uscì tosto di Padoa con vn gran numero di gente, per vedere se gli venisse fatto di fare qualche bel colpo, or che i nemici erano senza Capitano, ne s'ingannò; perche stando quelli con poca custodia sotto Magnacuallo gli assalì così all'improuiso, che prima che si potessero mettere alla difesa, n'uccise molti, e molti ne fece prigioni. Fra quali fu il S. Thadeo dal Verme: nel medesimo giorno, che fu l'ultimo d'Agosto, il S. Vgozzo de' Cōtrarij Capitano de Carraresi diede sù l'Pollesine vn'altra rotta a Venetiani uccidendone medesimamente, e facendone molti prigioni, e togliendo loro tutte le munitioni, e battaglie del campo. Per queste due vittorie volse il Carrara, che se ne facessero in Padoua, & in Verona per trè giorni, e notti continue feste, & allegrezze grandissime. e Venetiani conoscendo di quanto danno sarebbe loro, mancando il lor esercito d'vn Capitano generale, de i molti, che nel lor campo haueano. per nobiltà, e per propria virtù degni di quel grado, elessero il Sig. Paulo Sauello nobilissimo Romano, e chiaro per molte imprese, che egli hauea felicemente condotte a fine, il quale subito che hebbe hauute l'insegne, che fino in campo gli mandarono que' Signori con mirabil corso di fortuna occupò in breue molti luoghi, e Castelli de' Carraresi, e gli ridusse a tale, che haueuano da farsi assai a mantener il loro, non che potessero occupar l'altrui. Con tutto questo parue a Venetiani, per più traouagliare questi loro nemici, mettere vn'altro esercito in campagna, e così fecero, e fattone Capitano Generale il Sig. Francesco Gonzaga, e Proueditore Gabriele Emo, il mandarono sù l'Veronese a scorrere, e saccheggiar il paese. In tanto Galeotto, e Francesco fratello Beni-

Tadeo dal Verme fatto prigione dal Carrara.

Il Sig. Paulo Sauello Capitano generale in luogo del Malatesta.

Galeotto, e Francesco Benilacqua danno se & il Castello della Benilacqua a Venetiani.

lacqua

lacqua essendo affettionatissimi alla Rep. Venetiana, e conoscendo di quanto utile le sarebbe in quella guerra il loro Castello della Beuilacqua, hauendolo prouisto a bastanza d'ogni sorte di monitioni, andarono ad offerirglielo insieme con le persone loro, & essa volentieri accettò l'uno, e l'altro, e massime le persone, le quali le furon poi di grande utilità in quella guerra, e di tanta lor cortesia infinitamente gli ringratò. In questo mezo il Gonzaga, e l'Emo in compagnia del Sig. Iacopo dal Verme (il quale per proueder alle cose de' suoi Veronesi, & opporsi a Carraresi suoi antichi nemici con buona gratia della Duchessa Caterina s'era accostato a questi Signori) se n'erano passati con tutte le genti su'l Veronese, e saccheggiando erano corsi fino a Gussolengo, e quindi a Pescantina, oue s'erano fermati il terzo giorno di Settembre con animo di depredare da quella parte il paese, & il giorno seguente mandarono alcune bande fin sotto la città, le quali hauendo trouata serrata la porta di S. Orio detta di Sorio, oggi di San Giorgio, saccheggiarono tutto il borgo, e carichi di preda se ne tornarono all'esercito senza hauer mai veduto l'inimico. In tanto Francesco detto Checco da San Scerino Capitano de' Carraresi, hauendo con alcune elette compagnie assalito su'l Vicentino da trecento fanti, e cento caualli de' Venetiani gli ruppe uccidendone quasi il terzo, e facendo gran parte del resto prigioni; e venuto l'ottauo giorno di Settembre alla Beuilacqua, e preso a forza il Castello, poiche l'hebbe insieme con la terra saccheggiato, e fatti quanti gli capitano nelle mani prigioni, ruinò quello, e questa in gran parte col fuoco. In questo tempo ancora il Signor Nicolò da Este, che dopo la presa di Verona s'era ritornato a Ferrara, mosso a compassione del suocero, prese di nuouo l'arme in suo fauore, & hauendo prima mandato a lui vn grosso numero di genti,

tolse

Iacopo dal Verme al soldo de' Venetiani.

Venetiani saccheggiano Gussolengo, e Pescantina.

Venetiani rotti su'l Vicentino.

Il Castello della Beuilacqua, e tutta la Terra saccheggiate, & abbruciate.

risolse per forza a Venetiani l'Abbatia, Lendinara, & alcuni altri luoghi del Pollesine, e Mantovani hauendo hantia da alcuni, che l'hauuano in guardia, la Bastia di Treuenzolo, in dispetto de' Carraresi l'abbruciarono dopo hauerla saccheggiata, e fatti prigioni gli abitatori. Hebbero tanto per male Venetiani, che Nicolò da Este hauesse mandato soccorso a Carraresi, che giurarono di farnelo pentire, e molto più, quando intesero poi, che con tanto sangue haueano presi i suoi luoghi, e subito richiamarono di Candia Azzo da Este, il quale essi in gratia del Signor Nicolò v'hauuano confinato; il che se fatto non hauesse, egli haurebbe senza dubbio priuato quello dello stato. Venuto Azzo armarono alquante Galee, alle quali fecero Proueditore Giouanni Barbo; il quale entrato con esse nel Po fece grandissimi danni su'l Ferrarese, combattendo nel medesimo tempo Azzo, che haueua hauuto altre genti con feroci, & ostinati assalti Ferrara: Onde il Signor Nicolò, che pur allora haueua dato una gran rotta sotto Rouigo a Venetiani, si risolse vedendo, che le sue cose erano in gran pericolo, di pacificarsi co' Venetiani, prima che gli intrauenisse peggio; e domandata loro la pace l'impetrò con conditioni, che non facesse fare più sale a Comacchio, e che con giuramento promettesse di conseruar in perpetuo l'amicitia con loro. Essendo in questo mezo scorso il Signor Francesco Gonzaga con alcune bande di cavalli, e fanti fino a Villa Franca, hauea rotto in più luoghi il seraglio, quello che già hauea fatto principiare il Signor Mast no l'anno mille trecento quarant'otto, e fu poi compito dal Sig. Can grande suo figliuolo l'anno mille trecento cinquanta. inque, & era venuto fin nel Borgo di Santa Lucia, e saccheggiatolo, e fatti prigioni gli abitatori, se ne ritornò senza hauer mai trouato ostaculo alcuno all'esercito: nel medesimo giorno

Treuenzolo
saccheggiato,
& abbruciato
da Mantouani.

Il Gonzaga
rotto le mura
del seraglio da
Villa Franca,
scorre fino nel
borgo di Santa
Lucia e lo sac-
cheggiano.

passarono del Vicentino su'l Veronese Venetiani; e scorsi anche essi per lungo, e per trauerso tutto il paese fino a Porcile, se ne ritornarono carichi di preda in dietro. Per queste due scorrerie, che furono ambedue fatte in un'era medesima entrò tanto terrore, e spauento ne' nostri, credendo, che quelli, e questi venissero di lungo a dar l'assalto alla città, che molti corsero frettolosamente all'armi, e molti vedendo non v'esser genti a bastanza da poterla difendere, diedero di mano a quel piu di buono, e di bello, che hauessero per fuggirsene: ma inteso poi che erano ritornati adietro, quelli l'arme, e questi le robbe deposero, e tutti si liberarono dalla paura. Tornò poi il Gonzaga l'undecimo giorno di Nouembre con assai maggior numero di gente, che prima, in compagnia del Signor Iacopo dal Verme, e venne sino a Gussolengo, doue fece fare con gran prestezza una forte Bastia, & un ponte sopra il fiume dell'Adige, per poter passar a sua voglia di qua, e di là. Un'altra ne fece fare poco dappoi fra Arcè, e Pescantina, e poco da poi un'altra a Castel Rotto, & hauendole poi tutte e trè fornite di munitioni, e di vettouaglie a sufficientia, se ne passò nella Val Pollicella, la quale tutta in men d'un mese si ridusse alla deuotione de' Venetiani: nel qual tempo Domenico dal Sarafino Veronese parziale di quelli hauendo a sue spese fatta una compagnia di que' Montanari prese per forza la Bastia di Riuele, & il forte passo della Chiusa, i quali luoghi pochi giorni da poi però, non hauendo potuto hauere nè dal Gonzaga, ne da altri a tempo soccorso, gli furono ritolti da Carraresi con la morte di quanti vi ritrouarono dentro. Ne' medesimi giorni hauendo quei di Nogarole scacciata per forza della loro fortezza la guardia Carrarese, si diedero al Gonzaga, il quale andato là la fortificò più di quel, che era prima, e di molte genti la-

sciò.

Il Gonzaga a
Gussolengo.

Arcè, Pescan-
tina, Castel
Rotto.

Domenico dal
Sarafino Vero-
nese.

Sciolla fornita. Il medesimo fecero poco dappoi quei da San Bonifatio, da Ponte Zerpan, e di Arcole chiamato in lor difesa Nicolò de' Cavalli nostro onorato cittadino, e da loro molto amato, che ne' campi Venetiani in quei dì con onorato grado militava. Cinque giorni dappoi hebbe il Cavallo anco Villa Nuova, e Roncà, hauendo gli abitatori tagliate a pezzi le guardie Carraresi. Essendosi poi quivi in Roncà, come in luogo molto a lor proposito, ridutti con tutte le genti quei Capitani, mentre si trattengono, per hauer alcuni altri luoghi vicini vi furono il nono giorno di Dicembre assaliti dal Signor Francesco da Carrara, e benché per un pezzo si difendessero gagliardamente furon alla fine, per essere di gran lunga soverchiati di numero da nemici, rotti e posti in fuga, restandouene molti morti, fra quali furono trè alfieri, e molti prigioni, fra quali furono il Soriano, il Cavallo, Manfredo de' Pighi, e Benzone d' Alessandria, i quali furono poi da Venetiani riscossi. Il numero de' morti fu circa cento trenta; benché in sul principio in Padoua, & in Verona si dicesse di più assai. Per questa rotta si perderono molto d'animo il Gonzaga, e'l Verme, e perciò con gran prestezza, leuate le guardie, e le munitioni delle Bastie, si ritirarono su'l Mantouano: ma poco dappoi arrossendosi di così vile ritirata ritornarono insieme con l'Emo con molto maggior numero di genti, che prima il decimo ottauo giorno del detto mese, e senza trouar alcun contrasto, scorsero predando il paese fino a Cauaglione, oue trouata in cima del Monte la Bastia già fattaui da' Signori dalla Scalla, come sin oggi si vede per le loro insegne in alcuni marmi intagliate, insieme cò la Torre posta nel mezzo alla terra, le quali, p' la poca cura, che n'era stata hauuta, minacciavano forte ruina, aiutati da paesani, le fecero ristaurare, e fortifi-

Nicolò de' Cavalli.

Scaramuccia notabile fra le genti de' Venetiani, & Carrara. Venetiani rotti e posti in fuga.

Le genti Venetiane a Cauaglione.

Francesco Terzo
 zoda Carrara
 con grand' ar-
 re assalta, e di-
 ruggia i campi
 Venetiani.

car molto più di quel, che eran prima, facendo nel medesimo tempo, per non lasciar in otio le lor genti trascorrere, e saccheggiare tutti i luoghi vicini. In tanto desiderando il Carrara, prima che le genti Venetiane s'unissero insieme di dar loro qualche scaccomatto, mandò con cento cavalli, & alcune compagnie di santi Francesco suo figliuolo detto per cognome Terzo, giouine di gran cuore, e di grandissima speranza a vedere se gli potesse venir fatto di dar loro qualche rotta. Il quale andato con grandissima secretezza, e celerità, e trouati i nemici, che a Campo Nogara su'l Padouano stantiuano, gli assalì con tanta brauura, e così improvvisamente, che prima, che si potessero metter alla difesa, penetrò fino al padiglione del Sauello, e gli tolse cinque insegne, trè di cavalli, e due di santi: Ma poiche il Sauello fu montato a cavallo, & i suoi, che già s'erano perduti d'animo per la sua presentia ripresero ardire, e si fecero incontra a nemici uccidendone, e ferendone molti, la battaglia in un subito cangiò volto, percioche quelli, che dianzi eran sì feroci, e braui sentendo il valor de' nemici, ne potendo star loro a petto cominciarono a ritirarsi a gran passi tanto, che con gli stendar di guadagnati si ridussero in luogo sicuro: per gli quali credendo il Carrara d'hauer vinto, entrò nella città a guisa di Trionfante facendosi egli con gran pompa portar innanzi.

Morte di Paolo
 lo Sauello Ca-
 pitano Gene-
 rale de' Venetiani.

Pochi giorni dappoi venne a morte il Sauello: di che si dolsero molto i Venetiani, i quali l'amauano, e stimauano molto per lo suo valore. Il suo corpo portato a Venetia fu dal Principe, e da tutta la Signoria con lacrime accompagnato alla Chiesa de' Frati Minori, oue fu, come egli hauea ordinato, sepolto: e la sua imagine fu per benignità di quei Signori posta a cavallo, come ancora si vede, dinanzi alla Sacrestia di quella Chiesa. In luogo del Sauello, fu subito riposto Galea-

zo Gonzaga fratello del Signor Francesco, non men del Sa-
 uello prudente, e valoroso. Altri vogliono, che non il Gon-
 zaga, ma Galeazzo Grunello fosse. In questo mezzo il So-
 riano, che se n'era, per ordine del Principe, ritornato alla
 sua guardia in Vicenza, hauendo ueduto quanto ferma, e sta-
 bile fosse la fede de' Vicentini verso Venetiani, con licentia
 di que Signori, si partì di quella città, si per isgrauare quel-
 la dalla spesa, come per andar in aiuto de' suoi su' l'Erone-
 se, e giunto nelle basse di Caldero, fu da Carraresi, che ha-
 uendo presentito la sua venuta vi s'erano imboscati, impro-
 uisamente assalito, e rotto, e fatto egli, e molti altri prigioni,
 oltre vn gran numero, che vi rimasero morti. Fra già en-
 trato l'anno mille quattrocento, e cinque, quando il Gonza-
 ga, l'Emo, e'l Verme partitisi il settimo giorno di Gennaio,
 da Cauaglione, se ne vennero quella notte stessa con tutte le
 genti sotto la nostra Città, e datole con gran braura l'assal-
 to, e rotto in otto luoghi le mura appresso la porta de' Calza-
 ri, presero tre Torricini, e se non vi fosse costo corso Ludoui-
 co Obizzi con alquanti valorosi soldati, senza dubbio pren-
 deuan quella notte la città, perche il Verme era già con
 molti altri salito sopra le mura: ma giunto l'Obizzi, e poco
 dopo il Carrara gli ributtaron facilmente dalla muraglia.
 Morirono in questa notturna scaramuccia circa quatiro-
 cento persone quasi tutte di quelle de' Venetiani, e ne furono
 fatti alquanti prigioni, fra i quali furono Giouanni de' Ca-
 baij Bolognese, e Verità de' Verità cittadino nostro, i qua-
 li con onorato grado militauano nel campo Venetiano, e vi
 fu ferrito nella canicchia d'vn piede il Carrara, mentre con
 gran valore fra primi combatteua inuocando sempre il no-
 me di San Cristoforo, la cui festa si celebraua quel giorno:
 Onde volle, che quel giorno stesso si facesse vna solennissima
 processione in onore di quel Sãto, alla cui Chiesa offerse vn
 palio

Galeazzo Co-
 zaga. Capita-
 no Generale
 de' Venetiani
 luogo del Sa-
 uello.

Il Soriano rot-
 to e prigione de'
 Carraresi.

Le genti de' Ve-
 netiani sotto
 Verona 7. Ge-
 nnaio 1405. e
 prendono tre
 Torricini rom-
 pendo le mura
 in otto luoghi.

Venetiani ri-
 buttati dalla
 muraglia.

Verità de' Ve-
 rità prigione
 de' Carraresi.

Offerta fatta
 dal Carrara
 alla Chiesa di
 Sã Cristoforo
 di vn palio di
 panno d'oro.

Fagnano, et altri luoghi del Veronese si danno al Verme.

Il Carrara fa correr al palio in Verona, & done.

Il cavallo di Gio. Nicola Salerno hebbe il palio.

Il S. Ludouico Obizzi racquistò a nome del Carrara molti luoghi.

palio di dieci braccia di panno d'oro, il quale portarono in processione ventiquattro nobili giouanetti tutti molto pomposamente uestiti, del quale fecero quelle Monache alcuni paramenti da Chiesa, che ancora vi sono. Pochi giorni dappoi andò il Sig. Francesco Gonzaga a Venetia chiamato dal Principe, e da' Senatori per consultar con lui della guerra, che s'hauea a fare, & il Verme con tutte le genti su'l Mantouano si ritirò, nel qual tempo hebbe per trattato Fagnano, Erbe, Pontepossoro, Moradega, Castellano, la Torre di Nogarà, e l'Isola de' Conti, oggidì dalla Scala; i quali luoghi furono tutti a sufficiencia prouisti di vettonaglie, e di soldati.

Licenziato che fu poi il Gonzaga da Venetia venne a San Bonifacio, doue il terzo giorno seguente giurò anco il Verme con tutte le genti, chiamato da lui, e pochi giorni dappoi hebbero le castella d' Illasi, di Montorio, e quasi tutti i luoghi della Val Paltena. E poi ritornati a San Bonifacio fecero far una fortissima Bastia ad Albarè. Il settimo giorno di Marzo il Carrara, per rallegrar alquanto il popolo, e per mostrare, che poco conto teneua de' nemici fece correre un palio d'una pezza di velluto cremesino: cominciòsi a correre un poco fuori della porta de' Calzari, e si venne per la strada di Sant' Antonio, che fin' ora si dice dal corso, e quindi per la Brà, e per la via nuova si peruenne in piazza, doue era la meta. Hebbe il palio il cavallo di Gioan Nicola Salerno. Il duodecimo giorno d' Aprile il S. Galeazzo Gonzaga hebbe per trattato la forte Rocca di Garda, la quale, come luogo importante fornì subito di genti, & munitioni, e venne poi saccheggiando il paese fino alla Tomba, e senza fermarsi; andò quella notte stessa ad alloggiar ad Isola dalla Scala, & il giorno seguente passò ad Opeano, sendogli stata data intentione di fargli haucere certi luoghi in quei contorni. In questi medesimi giorni, quei da Mezzane hauendo

taglia.

tagliata a pezzi la guardia della loro Bastia, chiamarono il Verme, il quale subito con alcuni soldati vi corse. In tanto il Signor Iacopo da Carrara hauuto nuoue genti dal padre deliberò di racquistare tutti i luoghi perduti, e fattone due parti, una ne diede all'Obizzi, e l'altra a Paulo dal Leone. L'Obizzi in pochi giorni ribebbe senza quasi sfoderar spada le Bastie di Mezzane, di Porcile, e d'Albarè, e poi se n'andò alla Rocca di Garda, la quale doppo vn lungo contrasto, finalmente hebbe per accordo il vigesimo giorno d'Aprile, con conditione, che i difensori se ne potessero uscirsalui, e con le lor robbe a suono di tamburi, et a di bandiere spiegate. Paulo dal Leone andò dall'altra parte, e parimente senza alcuno spargimento di sangue ricuperò in breue Illasi, Montorio, e quasi tutti i luoghi della Valle Paltena, dal campanile della Chiesa di Grezana in poi, il quale per esser forte si tenne fino all'ultimo giorno di detto mese, nel quale lo prese poi per forza con la morte di tutti i difensori, bêche non senza sangue anche de' suoi, e perche era luogo di qualche importanza lo fece fortificare talmente, che era quasi inespugnabile; e poi lasciati alla guardia cinquanta fanti trauersando i monti se n'andò nella Val Pollicella, oue era giunto poco innanzi anco il Signor Francesco San Seuerino con altre genti, i quali unitisi insieme ribebbero in breue senza alcuna fatica quasi tutti que' luoghi, fortificando le Bastie d'Arcè, e di Pesantina. In questi stessi giorni crebbe l'Adige tanto che portò via il ponte, che il Gonzaga, e'l Verme haueano fatto fare a Cassolengo. El Leone hauendo lasciato conueniente presidio in quelle Bastie, ritornò con animo d'hauere Castelrotto, in Val Pollicella, e poi che l'ebbe circondato fece tentar l'animo de' difensori se si voleuano emendare promettendo, loro, che haurebbe fatto dar loro a Signori Carraresi onorate prouisioni: ma

Il presidio della Rocca di Garda si rende all'Obizzi.

Il campanile della Chiesa di Grezana luogo forte.

Esistenza dell'Adige.

Paulo dal Leone ricerca il presidio di Cassolengo sul arrendersi.

Castelrotto combattuto dal Leone.

ha-

Il presidio di
Castelrotto si
vende al Leone.

Castelrotto vi
preso, & ab-
bruciato dal
Gonzaga.

Bombarde non
più vedute.

hauendogli trouati prontissimi alla difesa del luogo gli fece dare da più parti l'assalto, & il giorno seguente, che fu il quarto di Maggio, essendosi spaventati quei di dentro per la morte di alcuni, e massimamente del loro Alfiero, l'ebbe con patto, che douesse lasciargli andar via con tutte le lor robbe, lasciando però l'arme, e le munitioni da guerra. Fù questo luogo dal Leone, per esser molto a proposito per la guerra, con gran fretta fortificato: e pes. ia hauendoui messi cinquanta fanti per guardia, se ne tornò a Verona, doue non fu così tosto giunto, che il Gonzaga hauendo hauuto auuiso dell'assedio di quel luogo, trauersato con gran fretta il Monte di San Leonardo presso a San Mattia, andò ad Arbizano, e poi a Pescantina, e ridutigli senza fatica al voler suo passò a Castelrotto, & hauendolo quel giorno stesso hauuto a patti, accioche i nemici non vi si potessero più annidare, dopo hauerne cavate le munitioni, e l'altre robbe, l'abbruciò; benché alcuni altri attribuiscono questo al Leone. Il vigesimo terzo giorno poi del mese hauendo inteso, come in Verona s'era messo ordine d'assalirlo nel tornar indietro, e dargli la stretta, se ne venne con grandissima guardia ad Auesfa, e quindi a Quinzano, di donde per diligenti corrieri scrisse al Signor Galeazzo suo fratello, che intorno ad Opicano si trouaua, che con la maggior fretta, che potesse, se ne venisse a lui, & il giorno seguente, che fu la Domenica se ne venne con animo dispostissimo di combattere se i nemici uscivano della Città, sino nel Borgo di Sorio, ne vedendo alcuno, mentre con buona ordinanza passa oltra, fu in un tratto assalita da Carraresi la sua retroguardia; onde egli con tanta prestezza, e brauura volò la faccia di tutta la battaglia contra i nemici, che ributtò i caualli, e i fanti togliendo loro alcune bombarde che haueano, le qual furono le prime, che in queste nostre parti si erano vedute. Ma essen-
do

do poi stato assalito dal Carrara, dall' Obizzi, e dal Leone, che in battaglia quadra caminauano, fu alla fine, benché egli in sul principio risspingesse i nemici, e quasi gli rompesse, vinto, e posto in fuga con perdita delle bombarde, che poco innanzi guadagnate hauea, e d'alcune insegne, e di poco meno di dugento persone, oltre quelli, che nel fiume s'annegarono. Il Gonzaga veduto i suoi in rotta fece sonar a raccolta, e si ritirò sopra il monte, oue attese a riunire le reliquie sparse del suo esercito, e la notte che seguì dubitandosi, se quini aspettaua il giorno seguente, di non v'essere con tutti i suoi tagliato a pezzi, cacciò il fuoco nel borgo, il che gli fu facile, essendo tutti i borgheggiani al suo arriuo fuggiti nella città, & essendo i Carraresi corsi ad estinguerlo, egli, mentre essi erano a questo officio intenti, si ridusse con tutto l'esercito a saluamento a Zenio, il cui castello hebbe con minaccie da difensori, che non haueuano ancora inteso niente della rotta datagli da Carraresi. Fù commune opinione, che se i Carraresi lasciata la cura dell'estinguere il fuoco si fosser messi dietro a nemici, il cui caminar era più tosto disordinata fuga, che ritirata, gli haurebbono facilissimamente tagliati tutti a pezzi; perciocché trà per la stanchezza, e per lo timore erano talmente indeboliti, che non haurebbono fatto alcun contrasto. Ora Galeazzo, che era stato con tanta fretta chiamato dal fratello, benché subito si partisse, e venisse con gran prestezza, nondimeno non puote giungere a tempo, e perciò inteso per istrada tutto quello che era auuenuto, determinò d'accostarsi alla città, auuisando che facilmente gli potesse succeder di prenderla, per esser forsi i nemici, e per la battaglia, e vittoria del giorno stanchi, e senza guardia; perciocché la vittoria suole fare gli huomini audaci, & inconsiderati: e subito, doppo hauer consultato il tutto co' suoi Capitani, i qua-

Fatto d'arme nel Borgo di Sorio fra il Gonzaga, et il Carrara.

Il Gonzaga rotto e posto in fuga.

Il Gonzaga abbrucia il Borgo di Sorio e si parte.

Il Castel di Zenio si rende al Gonzaga.

*Il Sig Galeazzo
Gonzaga te-
ra di prender
Verona.*

li approuarono tutti il suo consiglio, fece di tutto l'esercito una scelta di dugento soldati de' più valorosi, & arditissimi, e date loro alcune scale, che subito fece fare ordinò loro, che nel più bel silenzio della notte seguente s'accostassero alle mura dalla parte del Monte, e facessero ogni sforzo di prender la porta di San Gregorio, la qual porta ancora si vede dirimpetto alla Chiesa di San Gregorio detta di San Grigolo poco di sopra a quella di San Stefano, che egli (presa, che fosse stata) ad una minima voce sarebbe corso là con tutto l'esercito. Non mancarono questi soldati del debito loro; ma la fortuna fu lor contraria; perció che mentre hauendo accostate le scale, saluano, furono sentiti da una sentinella, che a punto in quell'ora andaua riuedendo que' luoghi; la quale hauendo più volte gridato all'arme, e perciò risvegliate le guardie, che subito al suono di molti tamburi si misero in arme, fu cagione, che essi sentendosi scoperti, si ritirassero dalla impresa; & a suoi si riducessero. Il Gonzaga veduto d'esser scoperto, giudicò di non douere più quì dimorare, e leuatosi se n'andò quella notte stessa a Pescantina, & il seguente giorno, che fu il primo del mese di Giugno, con una Zatta, che a caso uenia giù per lo fiume, passò quello, & a Gussolengo per due giorni si fermò, e poi se n'andò a Villa Franca, doue si come era stato per l'adietro, fu ben veduto, & accarezzato. Quì col parere de' suoi Capitani determinò di tentare l'impresa di Verona: e poi che hebbe fatto provisione di tutte le cose necessarie, nella seconda ora della notte del settimo giorno di Giugno si partì con tutte le genti da Villa Franca, & in buona ordinanza se ne venne alla Tomba, e subito senza perder tempo, poco auanti l'alba mandò alquanti de' più valorosi dell'esercito con scale a salir sopra le mura verso la porta di Santa Croce,

*Il S Galeazzo
scoperto si leua
da Verona.*

Croce, la quale è ancora, benchè murata, nel luogo appunto oue si pone il tauolaccio da esercitar i bombardieri. Giunti questi chetamente sotto la Città, & accostatisi alla muraglia, senza che le guardie di dentro se ne assentissero, vi salirono sù circa cinquanta frà huomini d'arme, e fanti, e presero la porta, ne mai furono sentiti finche vn soldato appoggiandosi a caso ad vn merlo non lo fece cadere, onde fattosi per quello gran romore, si destarono le guardie, e veduti i nemici sù le mura, subito gridarono all'arme, & in vn medesimo tempo furono sonate a martello le campane di Santa Croce, di San Francesco, e della Trinità: Onde in vn tratto tutta la Città si mise in arme, e come suole auuenire in simili tumulti, cominciòsi a dire, che i nemici presa la porta di Santa Croce, e tagliato a pezzi le guardie, erano entrati nella città; onde si vedeua ogni vno pieno di grandissimo spauento. Il Carrara, l'Obizzi, e'l Leone turbatisi certo, ma non già perduisi d'animo, subito leuarono da i luoghi loro deputati alcune valorose compagnie, e là con gran fretta corsero, e trouati i nemici stanchi per lo caminare, e veggiare, chè hauean fatto la notte, e mezzo storditi, e balordi per gli strepiti, e suoni delle campane, e de tamburi, e gridi facilmente gli ributtarono fuori della città, restandouene alcuni morti, altri feriti, & pochi prigionieri. Ma non contento il Carrara di questo, mandò subito per la porta de' Calzari Francesco San Seuerino con alcune braue compagnie de' caualli, e fanti ad assalire il Gonzaga, che nell'Acquaccio già si metteua in puto per venir a scorrer i suoi. Questi dato a caso nelle sentinelle del Gonzaga, e scoperto da quelle, benchè alunc ne prendesse, se n'andò con prestezza a dar nel campo nemico, oue tagliò molti a pezzi, prima che il Gonzaga potesse mettersi in ordine per opporsegli:

Il Gonzaga di
nuova tenta di
prender Vero-
na.

Scaramuccia
fatta sotto Ve-
rona.

Notabile fura
marca fatta
nell' Acquacino
fra il Gonzaga
e il Carrara

Il Gonzaga si
ritira.

Ma poiche si fu messo in ordine si combattè alquanto dall' una parte, e dall' altra valorosamente: ma sopraggiungendo tutta via gente fresche in aiuto al San Severino, fu sforzato il Mantovano a ritirarsi, nella quale ritirata perdetto parecchi de' suoi. Morirono in questa fattione circa cento di quei del Gonzaga; e di quei del Carrara cinque soli. Tornato il San Severino nella città, fu con allegrezza grandissima abbracciato dal Carrara, e da tutti quegli altri Capitani. Il Gonzaga giunto a Villa Franca, dove si pensava di essere, come era sempre stato per l' adietro, amorevolmente ricevuto, & accarezzato di que' contadini, si trouò a fronte un stuolo di quella canaglia, che con sassi, veretoni, & altre arme, cominciarono a fargli aspra, e crudel guerra; e ciò perche haueano inteso, che egli era stato rotto, e come quelli, che erano di animo vilissimi, e sempre teneuano da quella parte, che vincea s'erano voltati contra lui: ma essendosi lor fatto incontra con gran brauura quei del Gonzaga; subito si rauidero dell' error loro, non sapendo che altro farsi; misero il fuoco nelle case, e nella Rocca si salvarono, oue poco prima hauean mandate le loro donne, vecchi, & i fanciulli con tutto quello, che in così breue spatio v' hauean potuto portare, e disposti di morir prima, che arrendersi al Gonzaga; dal quale non aspettauano alcun perdono per l' insolenza, che usata gli haueuano, si messero alla difesa. Il Gonzaga per trè giorni continui combattè con feroci, e terribili assalti la Rocca, ma poiche vidde, che non facea frutto, e che già v' era morti molti de' suoi, e trà gli altri il suo Alfiero, che più volte in darno s'era prouocato di portare, e piantare l' insegna su le mura, e che v'erano stati feriti a morte alcuni de' suoi più cari gentilhuomini, & che poco utile ancora poteua apportare quel luogo alle

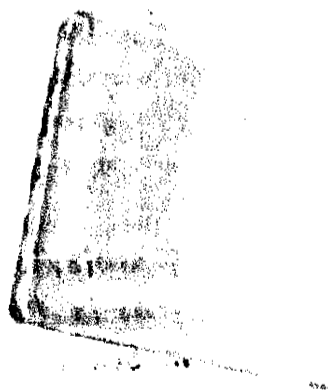
cose

Quei di Villa
Franca abbris-
ciano la Terra
e si ritirano
nella Rocca,
oue sono dal
Gonzaga asse-
diati, e comba-
tuti.

cofe della guerra, leuato il campo se n'andò con animo di farne co'l tempo crudel vendetta, a Vigasio, del quale hebbe il giorno seguente la Bastia per trattato, e vi pose alla guardia venticinque fanti. De la perdita di questa Bastia s'alterò forte il Carrara, e dubitando di peggio subito mandò trentasei valorosi balstrieri nella Rocca di quel luogo, accioche in compagnia d'altri venticinque fanti, che v'erano la guardassero bene, & a nemici facessero quel maggior danno, che potessero. Questi giunti che furono nella Rocca, la notte del duodecimo giorno del detto mese con l'occasione d'un certo tempo, che si leuò di venti, tuoni, e tempesta, uscirono circa le trè ore lasciati solamente dieci nella Rocca, e tacitamente andarono alla Bastia, e scalatala, e presala prima che i nemici, che in quell'ora per lor trista sorte dormiuano tutti, se n'accorgessero, tutti gli tagliarono a pezzi, e poi cauate fuor l'arme, e quelle poche robbe, e monitioni che v'erano, vi attaccarono in più luoghi il fuoco, il quale aiutato da un grã vëto, che quella notte soffiaua, arse non solo quella, ma ancora quella di S. Zen, che appresso v'era. Questa cosa reputandosi a gran scorno il Gonzaga, poiche gli era stata fatta sù gli occhi, e giudicando, che v'andasse molto della sua reputatione, se tosto non ne faceva vendetta, s'accostò con tutte le genti quel giorno stesso alla Rocca, e le diede un gagliardissimo assalto; ma essendosi quelli di dëtto valorosamente difesi, non fece nulla. Il giorno seguente le diede due altri ferocissimi assalti, e da vna parte entrarono dëtto alcuni braui, & animosi soldati, ma essendosi lor fatto in cōtra quei di dëtto, gli rispinsero finalmente con la morte di molti, benche ve ne rimanessero anche parecchi di loro. Il Gonzaga disperato di poterla più prendere senza grandissimo e perdimento di tempo, e danno de' suoi, si partì il giorno seguente, non gli parendo per così poca cosa perder tanto tem-

po,

Il Gonzaga si
 leua dall'asfe-
 nio di Villa
 Franca, e va
 a Vigasio.



po, e tante persone, e passato l'Adige ad Albarè, s' n' andò a S. Bonifatio, & il giorno seguente d'ordine del Principe per tra- uagliare il nemico in casa sua passò sopra Padoa, e l'assedio. In questo medesimo tempo quei della terra, e poco dappoi quei della Rocca di Lazise infastiditi della Signoria, e gouerno de Carraresi mandarono a pregar Vgolino dal Verme, che alla guardia del castello, e della terra di Bardolino a nome de Venetiani si ritrouaua, che o mandasse, o egli in persona andasse a pigliar il possesso della lor terra, e Rocca, pche essi ne facea- no alla Sig. di Venetia libero dono. M'adò subito il Verme 36 soldati sotto vn fedel Capitano a prender il possesso di quel- la Terra, e Rocca, con commissione, che douesse ringraziare pubblicamente a nome suo quel popolo, e que' soldati di tanta lor cortesia, e poscia restar alla guardia di quel luogo. Poco dappoi quei di Soaue, o che v'haueffero prima l'animo, o che fossero mossi dall'esempio di questi mandarono ancor essi a darsi al S. Galeazzo Gonzaga, che in quei dì in S. Bonifatio si ritrouaua; il qual lieto di tal offerta, spedì subito 50. fra- caualli, e fanti, che andassero a pigliar il possesso della lor terra, e difender loro dall'insolentia de Carraresi, che alla guardia della Rocca si ritrouauano. Giunti questi in Soaue, il S. Luchino da Saluzzo, che con 50. balestrieri, e alcuni po- chi fanti era alla guardia di quella, subito per nō hauer gen- ti a bastanza da poter mostrar il viso al nemico si ritirò den- tro, e cercò di fortificarsi quanto più presto pote, ma non gli è ne fu dato l'agio; percioche i Venetiani, e quei della terra, che e d'odio, e di sdegno ardeuan contra di loro per l'insolen- ze, che loro usate haueano, subito che si fu fatta notte con grãdissimi gridi, e strepiti andarono a dar l'assalto alla Roc- ca; e fu tale che il Saluzzo spauentato per vedere, che molti continuamente ne moruan de' suoi, & i nemici sempre più ingagliardiuano alla espugnatione, determinò d'arrendersi,

e tan-

Quei di Lazise volontaria- mente si danno ad Vgolino dal Verme Capita- no de Venetia ni.

Quelli da Soa- ue chiamano nella lor Ter- ra il Gonzaga

Venetiani bat- tono la Rocca di Soaue.

è tanto più, che non haueua vettouaglia più che per tre di soldi, e fatto cenno, e ribauuta la fede da que' di fuora mandò à trattare l'accordo, il quale non riuscì, perciocche egli voleua poter uscire con tutti i suoi a suon di tamburi, e di bandiere spiegate, e quei di fuori non gli voleuano altrimenti che a loro discretion: ma vedendo egli poi, che s'apparecchiua di nouo di dar l'assalto da più parti alla Rocca, di nouo fece cenno, che volea arrendersi, e venutosi a parlamento si conchiuse, che egli se n'andasse con tutti i suoi salui con una sola camicia in dosso: l'arme e l'altre robbe fur preda de' soldati Venetiani. E così Soaue Terra popolata, e mercantile quanto alcun'altra, che habbia il Veronese il vigesimo giorno del detto mese di Giugno venne sotto il Dominio Venetiano, & il giorno seguente il Gonzaga andò a Illasi, doue hauea secreta intelligenza con gli huomini di quel luogo, e v'andò con tanta segretezza, che prima prese quasi tutte le strade, & alcune buone case di fuori, che i soldati, che v'erano alla guardia se n'auedessero, i quali spauentati per questa sua così subita, & improvisa venuta, non si conoscendo bastanti a contrastare con lui cacciarono il fuoco in quasi tutte le case della Terra, & in più luoghi del Castello, e poi con l'aiuto delle tenebre della notte se ne fuggirono a Verona, restando tutta quella Terra, & il Castello, senza che vi si potesse rimediare consumati affatto dal fuoco, essendo le case, e buona parte del Castello di paglia, e di legno. Per questo incendio molti furono costretti, se volsero salvar la vita, calarsi giù con funi da alcune mura, che v'erano attorno, & altri non hauendo funi, vedendo il pericolo presente, si precipitarono. In tanto vedendo il Principe, & il Senato con quanto poco frutto, & onor loro teneuano tante genti in campagna, e che ancora non s'era fatto cosa alcuna di momento, determinarono, che non s'andasse più perdendo il tempo in questa

La Rocca di Soaue si rende a Venetiani.

La Terra, & il Castello di Illasi abbruciarono da Carrarisi.

questa guisa, e consumando i danari, ma si facesse qualche impresa notabile, e per publico ordine scrisse ad ambi i Gonzaghi, & a l'Emo, che poiche essi non mancauano di proueder alle cose, che faccuano dibisogno, anche essi non mancassero di far il debito loro, ma vedessero di far qualche impresa onorata, e degna del loro valore, e sopra il tutto si sforzassero di prender Verona, per la qual principalmente s'era presa la guerra, il che sarebbe loro stato facile, perche già molti cittadini di quella s'erano per lettere scritte a diuersi particolari di loro, lasciati intendere, che la città hauea gran desiderio di venire alla lor diuotione, e che facessero, che le lor genti s'accostassero alla città, perche essi prometteua lor, che l'hauerebbono facilissimamente hauuta, perche la maggior parte de' nobili, e quasi tutta la plebe era satia della Signoria de' Carraresi, e desideraua sommamente di venire sotto l'ombra della lor clementia, e giustitia Per questo il S. Francesco Gonzaga, e l'Emo, e quelli altri Signori si risolsero di venir all'assedio di questa nostra Città, e di non partirsele d'attorno fin che non l'hauessero ridutta in poter loro, & il vigesimo primo del detto mese di Giugno circa il mezo giorno s'egli accamparono intorno, e mentre si preparano di darli da due parti l'assalto, s'udirono certe voci per la Città; a che perder più tempo? perche non apriamo noi le porte a Venetiani? che non tagliamo a pezzi questi Carraresi? che facciamo, che aspettiamo più? per questo fu per publico ordine da nostri deliberato intrauenendoui quasi tutta la nobiltà, e quanti nel popolo haueano autorità, che tosto, accioche non nascesse nella città qualche tumulto fussero prese, come furono, e guardate da nobili tutte le strade, e poi si mandassero per Oratori quelli di loro che in maggior reputation eran tenuti capo de' quali fusse Pietro Sacco, ilqual elessero anco per Capitano del popolo, a dare con oneste, & onorate conditioni la

Città.

L'esercito de' Veneti mi sotto Verona.

Voci minacciovoli contra il Carrara nella Città.

I nostri per publico partito determinano di dare la Città al Signor Iacopo dal Verme.

Pietro da Sacco eletto Capitano del popolo va a dimandar la piazza al Carrara a nome della città.

Città nelle mani al S. Iacopo dal Verme. Fatto ciò, il Sacco primieramente accompagnato da Pellegrino Cauolongo, e Iacopo de' Fabbrì, Giovanni Pellegrino, e Verità de' Verità, e da una innumerabile moltitudine di gente bassa, andò a trovare il S. Iacopo Carrara; il quale perche hauea già sentiti tanti strepiti, e romori, tutto mesto s'era cō la moglie, e i figliuoli ritirato nelle più interne, e secrete stanze del Palazzo. Giunto a lui il Sacco gli disse, come era stato preso pubblicamente partito di dare la città a Venetiani, & egli era stato eletto Capitano del popolo, accioche fosse esecutore di questa deliberatione, e che perciò l'esortaua a nõ si opporre alla loro volontà, & a non si prouocar più contra l'ira del popolo, il quale se egli, come quello che di lui grande stima facea, non l'hauesse impedito, a quell'ora l'haurebbe o cō l'arme cacciato, o ucciso, o fatto prigione insieme con la moglie, e i figliuoli, e che però poiche altro nõ si potua si portasse in paciẽtia q̃l colpo acerbo di sinistra fortuna, e come sauto cedesse alla necessitã, alla quale è pazzia espressa voler andar contra, & egli intanto gli domandaua, che gli facesse consegnar la piazza, & il Ponte Nuouo, benchè altri dica il ponte solo, per potersene seruire, accioche non nascesse qualche disoncio promettendogli, quando egli amoreuolmente il facesse, che sarebbe riconosciuto la sua cortesia, e minacciandogli per contrario, quando di farlo recusasse, danno e ruina inuincibile, per essere fieramente gli animi de' Veronesi contra di lui accesi, & infiammati. Quale rimanesse il Carrara a così siero annuntio, imaginiselo il lettore, egli stette un pezzo così muto, attonito, & immobile, che più a statua che ad huomo uiuo rassomigliaua; pure tornato in se, e cominciato a considerare, che la sua sarebbe stata pazzia, e temeraria espressa volersi opporre ad un popolo così numeroso, così feroce, e terribile, che hauea già preso l'arme p̃ cacciarlo della Città cō così poche

Parole del Sacco
al Carrara.

che genti, in tempo che si trouauã lontani i due piú valorosi Capitani, che hauesse, cioè l'Obizzi, & il Leone, che pochi di innanzi erano andati a Padoa per consultare col S. Francesco intorno alle cose della guerra, e che la città era assediata dall'esercito nemico, che già s'apparecchiua di darle da più parti l'assalto, giudicò, che fosse il meglio cedere, & accommodarsi al tempo, e poiche si fu nelle spalle ristretto, et hebbe detto pacientia, mandò chi consegnasse al Sacco la Piazza, e'l Ponte, e poco da poi hauendoui innanzi mandato la moglie, e i figliuoli con quel poco di buono, che puote, seguito da alcuni de' suoi, fra quali era Corrado de' Caualli nostro onorato cittadino, e suo molto parziale, nel Castello di S. Martino si ritirò, doue il seguente giorno, o come altri dicono quell'istesso, giunse anco Leone per lo ponte del medesimo Castello, mandatogli da suo padre da Padoua. Leggesi che dubitando molto questo Sig. che nel mandar la moglie, & i figliuoli nel Castello, e nell'andarui esso, non gli fosse usata qualche violenza dal popolo, che si ritrouaua in arme, dal quale sapeua non essere punto ben voluto dimandò al Sacco per via di supplica una fede publica della loro salute, e che da lui come quello, che era Capitano, e da molti altri gentilhuomini gli fu concessuta, e di più accioche nell'andare non fosse lor fatta qualche villania andarono molti di loro ad accompagnar lui, e la moglie, e che ebbero da far assai, a saluargli dal popolo, che a tutte le vie del mondo volea hauergli nelle mani. Altri dicono, che si partì di casa solo, subito che hebbe inteso, che i nostri haueano conclusi, e determinati i capitoli del dar la città al Verme, e con quegli altri Sig. Ma ò fosse prima ò poi, questo importa poco: basta che nel padre di questo Signore si verifi. ò quel trito, e volgato prouerbo, che è spesso nelle bocche delle psoni idiote, che chi tutto vuole, di rabbia muore; percioche egli. per non superarsi moderare, e contentare

di

Il Carrarò
la moglie si ritirò
nel Castel
di S. Martino.

di quello che ò suo valore, o sua fortuna conceduto gli hauea, venne a tale, che non solo perdette quello, che egli acquistato hauea, ma ancora, come vedremo, quello che da suoi maggiori gli era stato lasciato. Ora hauuto che hebbe il Sacco la piazza, & il ponte subito di grosse, e fedeli guardie l'vno, e l'altra fornì, e poi senza perder tempo andò insieme con gli altri Oratori, che furono Pellegrino Carolongo, Iacopo de' Fabbri, Giouanni Pellegrino, Verità de' Verità, Paulo Filippo Fracastori, Nicolò dalla Capella, Ruffino Campagna, e Thebaldo de' Brolo, a trouare il Signor Iacopo dal Verme; il quale alla Porta di Campo Marzo si ritrouaua, e metteua in punto le sue genti per dar l'assalto da quella parte alla Città, & offertagli la Città con le infra-scritte conditioni, le quali furono quasi senza replica da lui, con l'interuento del Gonzaga, e dell'Emo, e di tutti quegli altri Signori, e Capitani, accettate, giurate, & sigillate senza quasi mai replicar a quelle. Et erano prima.

1 Che tutti gli abitatori di Verona di qual grado, o conditione esser si vogliano debbano esser conseruati in tatti, e salui da ogni ingiuria, sacco, e violenza, che loro o nella robba, o nelle persone esser potesse fatta, & occorrendo pure, che qualche vno fosse molestato, oltre il ristoro del danno, sia il delinquente seueramente punito.

2 Che niun cittadino, o altri, sia di che stato o conditione esser si voglia, non possa, ne debba esser bandito, ne in altro modo punito per qual si voglia causa ouera, o falsa che si sia, che fino al dì presente sia seguita, della quale potesse esser così ora come nell'auenir imputato, ma che tutti siano in eguale stima tenuti, & egualmente trattati senza hauer riguardo ne a delitti commessi, ne a officij, onori, o dignità amministrati.

Pietro Sacco con alcuni Oratori Veronesi vanno dal Verme a dargli la città, e trattar le conditioni.

Capitoli co' quali Veronesi si diedero a Venetiani.

3 Che tutti i luoghi, e membri della Città di Verona siano, e debbano essere, come erano per lo passato congiunti, e riuniti con quella, e se per caso si ritrouasse alcun luogo, o membro, il quale per qualche patto, o promissione non si potesse riunir con la Città, che in quel caso tutti i cittadini, e ciascheduno sia chi esser si voglia, che hausse beni, possessioni, o giurisdittioni in quello, possano goder quelle, e le frue, & intrate di quelle condur a Verona, o douunque più lor piacesse senza altro grauame, datio, o gabella non meno, che se quello così separato fosse vnito con la detta Città, o come ciascuno poteua, e faceua innanzi la presente guerra.

4 Che nella Città di Verona non si possa ne nel presente, ne nell'auenire mettere grauezza alcuna, o aggrauarla di peso, ouer grauame alcuno, ne meno si possa per alcun modo riscotere, oltre l'ordinario cosa veruna, ma solo quel tanto, che dalle dadie solite, e consuete al presente si caua: ne si possa sotto nome d'imprestito, o di taglione riscotere cosa alcuna da cittadini, o da distrettuali, ne per modo, o tempo alcuno si possa, a nome dell'Illustrissima Signoria riscotere, o far pagar cosa alcuna: ma bene in caso, che la prefata Signoria dimádasse a Veronesi, per qualche espeditione aiuto di persone, siano obligati dargliele, pagando però essa Signoria i soldati, come farà tutti gli altri, che la seruiranno in quella espeditione.

5 Che tutti Veronesi, e Vicentini, i quali sul Veronese hanno, e possedono beni, ragioni, onori, o giurisdittioni, siano sotto qual titolo esser si vogliano acquistate, possano, e debbano goderle, & al possesso, e tenuta di quelle debbano esser mantenuti, e conseruati, si come si ritrouauano auanti la perdita della detta Città di Ve

rona nel tempo del Duca di Milano.

6 Che tutti quei Veronesi, che hauranno beni, o possessioni si nella Città, come nel Territorio di Vicenza; e parimente che tutti i Vicentini, che hauranno beni, e possessioni si nella Città, come nel distretto Veronese, godano, e possano godere essi beni, e possessioni, si come faceuano auanti la presente guerra, e de frutti, e rendite di quelle sia fatta, e resa la debita giustitia a quelli, che vi hauranno interesse, non ostante interdittio, o suspensione alcuna per occasione della presente guerra fatta, restando tagliati, & annullati tutti i contratti, e distratti de' predetti beni, e possessioni, in pregiudicio di quelli, a quali di ragioni spettano, per modo alcuno fatti, e celebrati.

7 Che tutti gli statuti si della Città di Verona, come della casa de' Mercatanti siano inuiolabilmente offeruati, e secondo la forma d'essi contra i Decimali, e lauoratori delle possessioni sia fatta ragione, e giustitia a Cittadini, e patroni di quelle, per causa de' frutti, e rendite di questi anni prossimi passati, non ostante promessa alcuna, che fusse loro stata fatta in pregiudicio di detti patroni: Ma bene, se per causa di queste passate guerre i lauoratori, e debitori non haessero il modo di pagare tutto quello, che per ragione fussero tenuti, debbano, e possano hauer termini abili, ne' quali il creditore debba, e possa esser sodisfatto, hauendo però sempre rispetto alla qualità delle persone, si del creditore, come del debitore.

8 Che tutti gli officij della Città di Verona si lascino reggere, e gouernare per gli Cittadini Veronesi, e massime da quelli, che pagano le debite grauezze della predetta Città, eccetto però la Podestaria d'essa, e quel

li officij, che hauranno il mero, e misto Imperio, e parimente tutti quelli, che ricercaranno hauer guardia, e custodia, i quali officij siano riseruati all' Illustrissima Signoria di Venetia, da esser da quella conferiti a chi più a lei piacerà. In ricompensa de' quali officij la prefata Signoria potrà ne tempi auuenire proueder a que' Veronesi, che le pareranno sufficienti d'altri officij nell'altre sue Cittadi, e luoghi.

9 Et accioche la Città di Verona, per la presente summissione, che ella desidera fare all' Illustrissima Signoria di Venetia, non sia conosciuta da quella, ne tenuta men cara del solito, & il popolo nō sia sforzato viuere più ristretto del voler suo, desiderano essa Città, e popolo, che sia prouisto, e ordinato, che niuna sorte ne quantità di vettouaglia sia portata fuori del distretto Veronese, se prima non si farà abbondantemente prouisto in essa Città, e talmente sotisfatto, che il popolo non possa patire.

10 E perche quasi tutti i beni, e sustantie della Città di Verona consistono nelle mercantie; e massime ne panni di lana, accioche per la presente summissione, che ora desidera fare questa Città trauagliata da tante guerre passate, all' Illustrissima Signoria di Venetia, essa non sia ridutta all' vltimo suo fine; ma più tosto col braccio, e fauore di quella non solo sia ristorata, ma ancora di giorno in giorno piu arricchita, & amplificata, della qual cosa l' Illustrissima Signoria, oltre le molte lodi, che continuamente per tale augmentatione hauerà, ne conseguirà anco infiniti commodi, & vtilità. Però il popolo, e la Città di Verona dimandano a quella, che per tempo alcuno non sia lor tolta, ne sminuita la libertà del vendere, e mandar altroue a vendere le loro mercantie,

ma

ma si come auanti la presente guerra era a ciascuno lecito, così sia ora di poter vendere, & condurre le sue mercantie doue, e come più gli piacerà, non potendo alcuno esser astretto a ire più in vn luogo, che nell'altro.

11 Che sopra la casa de' Mercatanti non sia posto officiale alcuno, che non sia Veronese, e che inuiolabilmente siano offeruati gli statuti, e consuetudine di essa casa, che sia lecito ancora, e permesso a qualunque Cittadino Veronese, il quale vorrà condurre panni, o altre robbe nella Città di Venetia, conduruele, e venderle iui a daniari contanti senza esser astretto a pigliar altre robbe, o mercantie in pagamento, e sia lecito ancora, e permesso a tutti i Veronesi di poter fare, & esercitar qualunque sorte di mercantia piacerà loro nella predetta Città di Venetia, e quella vendere iui, e comperarne dell'altre, si come fanno tutti i Cittadini Venetiani.

In tanto il Signor Galeazzo Gonzaga, che poco innanzi d'ordine del fratello, e del Governatore, era passato con parte delle genti a trauagliare Padoua, la battagliaua, e stringea forte, onde in pochi giorni, non potendo ella più resistere la ridusse in poter suo, essendosi il Signor Francesco Carrara saluato con due de' suoi figliuoli nel Castello, doue essendo fieramente combattuto, ne vedendo scampo alla sua salute, fece il terzo giorno seguente dimandar il Gonzaga, e con grande umiltà, e con molte lacrime il pregò, che volesse hauer per raccomandato se, lo stato, & i figliuoli suoi: Ma egli gli rispose, che non haueua autorità di disporre cosa alcuna di lui, ne del suo stato, e che egli da fedel amico il consigliaua ad andare a Venetia, oue dal Principe, e da quegli altri Illustrissimi Signori haurebbe facilmente ottenuto perdono, e gratia di quanto desideraua. Accettò il Carrara il consiglio del Gonzaga, e quello stesso giorno se n'andò

Il S. Francesco Carrara con due figliuoli ritenuto a Venetia.

Il Sig. Iacopo dal Verme sentenza alla morte i Carraresi.

n' ando co' figliuoli a Venetia: ma il Principe, e que' Signori intesa la sua andata, mandarono subito chi lo trattenesse insieme co' figliuoli fuori a San Giorgio, e comminciarono a trattar che cosa di lui, e de' figliuoli douesser fare; ma non s'accordarono mai, essendo i pareri diuersi; onde di comun consenso rimessero questo giuditio al Signor Iacopo dal Verme, e subito gli scrissero, e mandarono copia del partito fino in campo: il quale poiche hebbe quanto ricercaua la cosa, pensato, e discorso sopra il caso, giudicò conforme al desiderio della maggior parte di que' Signori, benchè molti per diuersi rispetti non haessero voluto palesar l'animo loro, che egli fosse insieme co' figliuoli strangolato in prigione, e così fu fatto. Ora conclusi sottoscritti, e sigillati i capitoli il vigesimo secondo giorno di detto mese di Giugno, intrauenendo a nome della Signoria il Signor Francesco Gonzaga, il Clarissimo Emo Governatore di tutto l'esercito, Rosso Marino, Barbone Morosini Promeditori, Iacopo Soriano Capitano de' Balestrieri, & il Signor Iacopo dal Verme, i quali tutti per quella, & a nome di quella promisero a Pietro da Sacco, & a Colleghi, che accettarono per se, e per tutti i suoi, che quelli sarebbero accettati, confirmati, & inuiolabilmente offeruati dalla prefata Signoria, e poi subito ripassato sopra alcune barche il fiume, ritornarono alle lor genti, che alle porte del Calzaro, e di San Sisto stauano in ordine, per dare ad ogni minimo cenno l'assalto alla Città. Data e ricevuta poi la fede, fu dal Sacco, e da gli altri Oratori consegnata al Verme a nome però dell' Illustrissima Signoria la porta di Campo Marzo, & egli diede a nostri tre insegne di fanti, le quali condutte alla piazza, fu ad esse, & al popolo insieme data la guardia di quella. Il giorno che seguì poi, si come era stato concluso, il Gonzaga, e l'Emo, hauendo prima per duplicati corrieri auuissato minutamente il Princi-

Verona consegnata al Verme.

Il Gonzaga, e l'Emo entrano nella Città.

pe, e la Signoria di quanto era successo, in compagnia d'al-
 quanti Capitani, e Signori furono introdutti per la porta del
 Calzaro nella Città, essendo prima stati incontrati dal Sac-
 co, e dagli altri Oratori, e da tutti gli ordini, e cittadini di
 quella; e nell'entrare, che fecero la porta subitamente si
 sentì nella città un lieto suono di campane, mescolato con
 molti gridi, che diceuano *viva San Marco, viva San Mar-*
co, & in molti luoghi si viddero grandissimi fuochi, e ma-
gnifici apparati con suauissime musiche, & armonie, tal-
che ben apparua quanto gli animi di tutti fossero inclinati,
& affezionati a quella Illustrissima Signoria. Quasi sì
la porta furono dal Clarissimo Emo, a nome della Signoria
ornati, in memoria di tanta allegrezza, e di così felice ac-
quisto, dell'ordine di cavalleria molti Signori, e gentilhuo-
mini. Frà quali furono quattro dell'Illustrissima casa Gon-
zaga, Pietro da Sacco, Giouanni dalla Mandola, Bonifa-
tio da Valle, Galeotto Beuilacqua, e Dionisio Lisa nostri
Veronesi. Furono con queste tante feste, & allegrezze con-
dotti questi Signori in piazza; oue nel Capitello, che era
stato molto riccamente adornato, fu posto, & accommodato
il Clarissimo Emo, al quale Iacopo de' Fabbri nostro Vero-
nese Dottore, & Oratore eccellentissimo a nome della città,
e del popolo disse queste parole. Non farà mai lunghez-
za alcuna di tempo, Clarissimo Governatore, che de' gi-
animi nostri cancelli la memoria di questo per noi sem-
pre felice, e auenturoso giorno, nel quale, per dono
del grandissimo Iddio, e per beneficio dell'illustrissimo
Senato Venetiano, si gettano (come noi indubitata-
mente ci diamo a credere) i fundamenti della pace,
della tranquillità, e della felicità nostra. E perciò noi
promettiamo (il che sia fausto, e felice) d'accettare, &
offeruare gli ordini, e le leggi, che il predetto Senato pi-
 n n
 cca

Quante alle-
 grezze, e feste
 furono i no-
 stri nell'entra-
 re dell'Emo, e
 del Gonzaga
 in Verona.

Pietro Sacco,
 Galeotto Beui-
 lacqua, e Dio-
 nisio Lisa fat-
 ti Cavalieri
 dall'Emo.

Parole di Iaco-
 po Fabbri al-
 l'Emo a nome
 del popolo Ve-
 ronese.

cerà di darne per mantenimento di quiete, e per accrescimento di felicità, e così promettono tutti i Magistrati, e tutti gli ordini di questa nostra patria.

Allora il Sacco, per nome publico gli porse la bacchetta, e le chiauì della città, e poi tutti i Magistrati di mano in mano, & altri infiniti affettionatissimi al nome Venetiano andarono al Governatore, & inchinandogli umilmente fecero segno, che confermassero quanto hauea promesso il Fabbro. Quivi furon veduti molti a piangere per allegrezza, perche vedeano, che per l'auuenire erano per goder la patria loro salua, pacificata, vota, & libera di tante discordie, e seditioni, sicuri che quel giorno apportaua principio alla tranquillità, e fine a trauagli loro, con differente dispositione d'animi molti con visi malenconici, e diuersi mostrauano segni di manifesti dolori, e ciò tanto palesemente, che pareua, che essi fossero alle esequie d'alcuno loro carissimo parente, & amico. Ciò fatto, andarono tutti questi Signori alla Chiesa Cattedrale, oue furono riceuti dal Vescouo in abito Pontificale, cantando in tanto il Clero deuotamente il Te Deum; e poi che ebbero fatto alquanto oratione furono ricondotti in piazza, e menati nel palazzo de' Signori Scaligeri, e nella casa nuoua, abitazioni oggidì de' Clarissimi Signori Rettori, essendo parimente tutti gli altri stati prouisti di buoni alloggiamenti, e di tutto ciò, che per lo viuere facea bisogno. Il Verme in tanto fatto, che hebbe di trè campi vn solo, lo condusse a San Michele in campagna, e la mattina seguente se ne venne accompagnato da alcuni Capitani, e gentilhuomini, per la porta di Campo Marzo, nella città, doue fu incontrato dal Sacco, e dagli altri Oratori, e da una infinita moltitudine di persone, che come padre, e gran benefattor loro lo salutarono, & accolsero, & alla piazza dal Generale, e dal

Gouer.

Il Verme saluato da nostri p. padre, e gr. m. benefattor loro.

Gouernatore l'accompagnarono, co' quali hauendo definato, e ragionato a lungo, se ne ritornò fuori in campo, essendo accompagnato da tutti quelli, che prima l'haucano incontrato. Il giorno seguente fu messo ordine, che i trè prossimi giorni si douessero fare deuotissime processioni, le quali furono fatte con la maggior solennità, che fosse mai stato fatto per l'indietro a ricordo d'huomini, celebrando ogni mattina il Vescouo una solenne messa innanzi che la processione si partisse dal Duomo, doppo la quale con sacra pompa, e molta deuotione andauano a San Zeno, iui supplicando quel Santo ad hauere la sua città in protezione. Finite queste solennità, l'Emo fece Cauagliere a nome dell'Illustrissima Signoria, il Signor Bartolomeo Gonzaga, che allora alla guardia della Bastia di Gussolengo si ritrouaua, hauendo quel giorno stesso mandato il Generale, chi secondo gli accordi pigliasse in nome del predetto Gonzaga il possesso della Terra, e Rocca di Peschiera, leuandone le bandiere della Signoria, e ponendouli le sue. Era intanto il Verme, per ordine del Generale, andato con l'esercito all'acquisto de' luoghi del Veronese, che ancora per le genti Carraresi si teneuano, & hauutigli tutti in breue senza contrasto, da Legnago, e Porto in poi, ritornò con tutto l'esercito a Verona, doue entrò con molta pompa a guisa di trionfante. La Domenica, che seguì, il Signor Iacopo da Carrara, hauendo il giorno innanzi mandata via la moglie, & i figliuoli per lo ponte sopra l'Adige, vedendo che non vi era speranza di salute, e che il cielo, e la terra gli era contraria, secretamente & in abito sconosciuto se ne fuggì insieme con Paulo dal Leone, e se n'andò in Aselaria, oggidì Aslogna, doue mentre s'apparecchiua per passare il Pò, o fosse a caso, o fosse voler di Dio, fu conosciuto, e preso insieme col Leone, e con buona guardia condotto nel vicino castello di Sanguenè, &

Peschiera lasciata al Sig. Francesco Gonzaga.

Il S. Iacopo da Carrara si fugge del Castello.

Il Carrara presi insieme con Paulo dal Leone, e cò torco nel Castello di Sanguenè.

il terzo giorno seguente a Venetia. Subito che del castello fu partito il Carrara, que' Capitani, e soldati, che v' erano alla guardia mandarono a dire al Clarissimo Emo, che andasse, o mandasse a pigliare il possesso di quello, che essi uolentieri gli l'offerivano, onde egli, che già si metteua in ordine per andare insieme col Generale a combatterlo, ciò inteso, d' ando con alcune compagnie, & hauuto, & ringraziati con cortesi parole que' Capitani, e soldati vi mise alla guardia con alquanti de suoi balestrieri il Magnifico Soriano: & il gorno seguente hebbe anco quello di San Pietro nel medesimo modo. Giunta la nuoua a Venetia dell' acquisto di Verona, fu subito dal Principe, e da Senatori ordinato, che per tutte le Chiese se ne rendessero gratie al grande Iddio, poiche hauea loro concesso il Dominio di cosi bella, e Magnifica Città. Grandissima allegrezza, & estremo contento sentirono il Principe, e tutto il Senato di quest' acquisto; ne senza cagione, poiche haueuano aggiunto al loro Imperio vna delle più belle, delle più antiche, delle più ricche, delle più forti, delle più abbondanti Città non solo di tutta la Lombardia, ma ancora di tutta l'Italia; le cui lodi, se da altri con più puro, e chiaro stile, che il mio non è, non fossero state descritte, e raccontate, o se io Veronese non fossi, talche io non hauesse a dubitare, che le persone pensassero, che a lodarla souerchiamente mi lasciasse dall' amor della patria trasportare; Io qui mi pigliarei cura di raccontare, ancorche s'io ne uoleffi dire pur vna minima parte, io fossi per douer fare vna troppo lunga digressione, percioche quanto tempo bisognarebbe spendere, s'io uoleffi parlar quanto bisognarebbe dell' amenissimo, & marauiglioso sito suo, del quale non si può immaginare, non che vedere il più bello, il più vago, il più diletteuole? quanto, s'io uoleffi ragionare conuenenolmente della temperie, e

salu.

Quanto fosse
grato l'acqui-
sto di Verona
a Venetiani.

Degne quali-
tà di Verona, e
del suo sito, &
paese.

salubrità dell' aere, dell' ampiezza, e fertilità della campagna, della piacevolezza, & amenità de' colli, che dalla parte Settentrionale le fanno quasi vaga spaglierà, e come forte riparo contra la rabbia di quei venti la diffendono, come della bellezza, & utilità del fiume, che per mezzo della copia de' riuvi, de' fonti, de' Bagni d' acque salutifere, dolci, grate, e prodicenti varie sorti di pesci, e soauissimi, e delicatissimi; della quantità, e qualità de' grani, olij, vini, frutti, legne, erbe, carni, si de' domestici, come di saluatici animali, delle vene di marmi bianchi, negri, rossi, e macchiati, e distinti di diuersi vaghi, e diletteuoli colori, dalla copia de' quali alcuni vogliono, che ella una volta fosse chiamata Marmorina? quanto, s'io volessi fauellare di quel tanto, celebrato Lago di Garda, che hà omai stancato tutte le penne, delle cui lodi sono piene tutte le carte, ne ancora n'è stato detto una minima parte? quanto s'io volessi parlare della fortezza delle maraglie, e delle Rocche, della bellezza de' ponti, della magnificenza degli edifizij così sacri, come profani, e massimamente dell' Anfiteatro, al quale appena Roma stessa n'ebbe mai vn simile? quanto, s'io volessi dire dell' eccellenza degli ingegni, della generosità, e grandezza degli animi, che questo Cielo, e questo terreno produce? sicuramente io spenderei più tempo intorno a questo, che non hò fatto, ne son per fare in raccontare, e descriuere l'altre cose. Si che tornando a proposito, non è marauiglia, se Venetiani s'allegrarono dell'acquisto di quella, e subito la fornirono d'vn gagliardo, e grosso presidio, e mandandoci per Rettori Magnifici Ruberto Marino, e Pietro Raimondo, quello Podestà, e questo Capitano: ridutte le cose della nostra Città nello stato, che s'è detto, fu d'ordine del Capitano Pietro da Sacco chiamato il terzo giorno di Luglio il consiglio, oue fu deliberato, che s'eleggessero alcuni de' più nobili gentilhuomini della città, ca-

Verona detta
Marmorina.



Ruberto Marino, e Pietro Raimondo primi Rettori Venetiani à Verona.

po de' quali fu esso Sacco, i quali andassero a Venetia, & all'istesso Principe, e Signoria facessero a nome di tutto il popolo la summissione della città, e da essi riceuessero la confirmatione de' Capitoli, appresso i quali uedessero di ottenere anco la concessione de' cinque infra scritti.

1 Che tutte le vendite fatte per lo Signore Francesco da Carrara, ouero per altri a nome suo a cittadini, e destrittuali Veronesi, cosi a quelli che sono originarij, come a quelli, che sono per priuilegio, vagliano, e siano loro mantenute, e conseruate.

2 Che tutti quelli, che sono creditori si della Camera del predetto Signor Francesco per qualunque causa, che si sia, come della Communità di Verona, per causa delle loro intrate debbano esser intieramente soddisfatti de' beni della fattoria di Verona.

3 Che gli officij si del Notaro stabile, come del Cauagliere della casa de' Mercatanti siano di sei in sei mesi dati via à breui, si come si danno gli altri officij, e che tutte le inuentioni, che si faranno, debbano restar al Notaro di essa casa, si come viene ordinato per gli statuti di quella.

4 Che tutte le mercantie de' cittadini, & abitatori di Verona, danari, crediti, robbe, e beni sequestrati, & arrestati, ouero per qualunque altro modo ritenuti si nella Città di Venetia, come in Mantoa, Ferrara, Vicenza, & altroue, ouero nel distretto di essa Città siano a quelli liberamente restituiti.

5 Che l'Illustrissima Signoria si degni di confermar a Veronesi il datio della Barattaria della Communità di Verona nella forma, e modo, che fu già loro concesso per il Signor Duca di Milano, e parimente la terza parte di tutte le condannanze, che p l'auenire si faranno in
da-

danari nella *Comunità* di essa *Città* per gli *ufficiali*, e *Giudici* di essa *Comunità*, accioche della *rendita* di quelle possano pagar *Ambasciatori*, *Corrieri*, e far altre *forti* di *spese*, che alla *giornata* loro occorreranno.

Gli Ambasciatori eletti furono gli infrascritti, Pellegrino de' Cauolanghi Dottor e Cauagliere, Verità de' Verità, Giovanni Pellegrino, Alcardo degli Aleardi, Paulo Filippo Fracastori, Gio. Nicola Salerno, Iacopo de' Fabbri Dottor, Giovanni da Castello, Bartolomeo da Carpo, Pietro de' Caualli, Domenico Ciferchio, Tomio Caliaro, Gasparo da Quinto, Leone Confaloniero, Tebaldo da Brolo, Nicola dalla Capella, Ruffino Campagna, Pafe Guariente, Zen Negrello, e Chiamento dall' Isolo Notaro. Fatta l' electione de' Oratori, Leone Confaloniero parendogli che si scemasse molto della sua riputatione, secondo l' antica prerogatiua della sua famiglia, se non portaua, e presentaua egli a nome publico al Principe lo stendardo della città, si leuò in piedi, e fatto cenno con mano, che niun si mouesse presentò al Capitano Sacco una supplica di questo tenore. Essendo che io Leone de' Confalonieri figliuolo del q. M. Fiorio della Contrada di Santa Maria Antica già tanto tempo insieme co' miei progenitorj, habbiamo del continuo, e massime nelle cose d'importanza portato lo stendardo di questa Magnifica Città, dal che habbiamo hauuto il cognome di Confalonieri, supplico VV.SS. che hauendoli a mandar a dar il Dominio di questa Città all' Illustrissima Signoria, mi sia lecito, vsando il predetto beneficio antico della mia famiglia portar lo stendardo, e quello a nome publico presentare al Serenissimo Principe. Fù da tutti giudicata onesta la dimanda del Confaloniero, e fugli concessa la gratia, e nominato Sindaco della Città, e confermato per Confaloniero del popolo, e Comune

Venti genti
huomini Veronesi
Ambasciatori a Venezia

Supplica di
Leone de' Confalonieri.



mune di Verona . Delle quali cose pare per man d' Apollonio de' Pavoni di Iacopo della contrada del Ponte della Pietra Notar , e Cancellier della Città il predetto terzo giorno di Luglio, che fu in Veneri dell' anno 1405 . Indittione decima tertia . Ora desiderando gli Ambasciatori eletti di dimostrar con segni esteriori la candidezza de gli animi loro, tosto si vestirono di seta bianca , e della medesima vestirono anche la lor compagnia , la quale fu d' infiniti altri gentil huomini de' nostri, e poscia partiti andarono a Venetia , doue giunti trouarono, che'l Principe, hauendo inteso dell' andata, e degli habiti loro, haueua , per dar maggior piacer al popolo fatto preparar in piazza dirimpetto alla Chiesa di S. Marco vn' altissimo tribunale tutto di bellissimi, e ricchissimi panni di seta bianca coperto, doue poi hauea da farir egli insieme con la Signoria vestiti del medesimo colore a ricevergli . Leggesi, due Dogi soli Venetiani esser stati veduti vestiti di bianco, questi questa volta, e Lorenzo Celsi Quinquagesimo settimo, che sempre vestì di questo colore, per diuotione particolare , che portaua alla gloriosa Vergine . Ora i nostri dopo l' hauere diuotamente vdit i diuini officij la Domenica seguente , che fu il duodecimo giorno di Luglio , accompagnati da alcuni nobili Venetiani, e da vna infinita moltitudine di popolo s' appresentarono al tribunale , e hauendo fatto con grandissima summissione riuerenza al Principe, e a tutta la Signoria, Leone Confalonieri pose a nome della sua città , e di tutto il popolo a piedi loro le insegne pubbliche, vna con vna Croce gialla in campo azzuro, l'altra con vna Croce bianca in campo rosso, le chiavi delle Porti della città , e vna onorata bachetta bianca, dicendo loro Ia. epo de' Fabbri, o come altri vogliono il Sacco, che a nome della lor città di Verona accettassero quelle, come perpetui pegni della lor sede publica, e priuata , verso il Dominio Venetia-

Oratione di Iacopo de' Fabbri al Doge, et alla Signoria di Venetia, nel far lor la sommissione della città di Verona.

no, la quale fussero sicuri, e certi, che non verrebbe lor mai meno, ogni volta, che le cose promesse loro fossero offeruate, come essi fermamente sperauano che esser douessero: che essi poi gli pregauano, e supplicauano ad hauer per raccomandata la loro città, e fauorirla, & aiutarla in tutte le cose che potessero, si come essa sempre sarebbe stata prontissima a spendere per la conseruatione, & aumento della loro Rep. non solo la robba, ma ancora le persone: & in fine vnilmōte gli supplicauano a far loro non solo la confirmatione de' Capituli, e conuentioni fermate già tra' l Gonzaga Capitano Generale, e l' Emo Governatore loro Generale, ma ancora la concessione de' gli altri cinque che a primi desiderauano, che fossero aggiunti. Fù benignamente ascoltato il parlar del Fabbro, & gli fu dal Principe riferite infinite gratie, dandogli speranza, che essendo fedeli Veronesi come prometteuano il Senato farebbe sì, che in breue la città loro intenderebbe non hauergli potuto venire maggior felicità, che riposarsi sotto il giusto, & amoreuole Dominio Venetiano, & che incomparabil consolatione erano per sentire dello hauer leuato il collo dal giogo della seruitù d'vn crudel Tiranno, & esser ricorsi al domicilio della libertà, non altrimenti, che si facciano quelli che quasi rotti per fortuna del Mare, finalmente liberi dal furor di quella, entrano in sicuro porto. Ritornassero adunque, seco portando le bandiere Venetiane, e quelle ne luoghi publici della città ponessero, la quale cosa fusse di felice auenimento, & al nome Venetiano, & a loro, e sempre dessero opera di conseruarle. I cittadini, & il popolo fossero obediēti alla debita giustitia, & equità, hauendo per altro tempo con odioso animo obedito alla superba tirannide. Quanto apparteneua poi alla confirmatione, & all' offeruare delle conuentioni ad essi per nome dell' Illustriss. Signoria promesse, darebbono opera quanto prima con il Senato di

Risposta del
Doge a Veronesi.

Leone Confalonier fatto
Gauaglier con
la concessione
dell'armi della
sua famiglia.

compiacere al desiderio loro, & parimente intorno a gli vltimi cinque capitoli aggiunti. Voltosi poi verso il Confaloniero, e per aggiungerli riputatione, volse ornarlo, benché modestamente facesse alquanto di resistenza, del grado di cavalleria, ordinandogli che per l'auenire egli, e tutti i suoi portassero per insegna un Leone, dal suo nome rampante, che tenesse con ambi i piedi uno stendardo, e così hanno fatto, portando prima un Castello rosso in campo bianco con un stendardo fuori del Castello. Nel primo Senato poi, che fu fatto, fù consultato, che cosa fusse da fare circa le richieste fatte da nostri, e fu determinato di compiacer loro quanto alla prima, salvo che nell'ottauo capitolo, intorno al quale così risposero, che non si ingerendo la loro Signoria ne gli officij ecclesiastici, de' quali lasciauano libera dispositione al Pontefice, & a gli altri suoi ministri, non intendeano altrimenti di concederlo loro, che si offeriuano bene di operare con sua Santità, che haurebbe i Veronesi per raccomandati. Quanto a gli altri cinque capitoli risposero, che circa il primo intendeano, che per onore della loro Signoria, fossero cancellate, cassate & annullate tutte le vendite di qualunque sorte fatte per Francesco da Carrara, o per altri a suo nome, che si contentauano bene per loro cortesia, che a tutti quei cittadini, e distrettuali si originarij, come fatti per privilegio, pur che fossero fatti due anni innanzi, che ancora facciano, e paghino le fattioni con la comunità di Verona, a quali siano state fatte dette vendite dal giorno vigesimo secondo del mese di Settembre del 1404. per tutto il giorno decimo nono di Giugno inclusive del 1405. et i quali hauessero per dette vendite pagato il prezzo, ouer parte di quello fossero restituiti i pagamenti de' danari della Camera loro di Verona, o vero di quelli, che venissero nelle mani de' loro officiali Veronesi in tal modo, e forma che essi douessero principiar

cipiar a pagar nel giorno del prossimo Natale, e così di giorno in giorno per tutto l'anno prossimo venturo, si che tutte quelle quantità di danari, che ascendessero alla somma di cinquanta ducati, o fossero di manco, fossero integralmente in detto tempo pagate, le quali somme, per quanto hauerano inteso, poteuano ascendere alla somma di circa 6300. ducati, a persone intorno a 350. il qual pagamento, e restitutione voleuano, che fosse fatta per breui carati a sorte dalle contrade di Verona, e colui che fusse il primo ad esser estratto, fosse anco il primo ad esser pagato, e il secondo, il secondo, e così di mano in mano fin che fossero sodisfatti tutti. Tutte quelle quantità poi, che passassero 50. ducati, fossero restituiti ne' prossimi sei anni de' danari, che venissero nella detta Camera, o nelle mani di detti ufficiali, dandosi principio nel detto giorno del prossimo Natale, cioè ogni' anno la sesta parte di quelli.

Intorno al secondo Capitolo risposero, che scriuerebbono a Rettori, e Proueditori loro di Verona, che s'informassero chi fossero quelli che diceuano douer hauere, e perche conto, e poiche da essi fossero stati raguagliati farebbono quello, che loro più giusto, & onesto paresse.

Circa il terzo risposero, che benché sapessero già molti anni essere stato offeruato il contrario, si contentauano nondimeno di compiacergli.

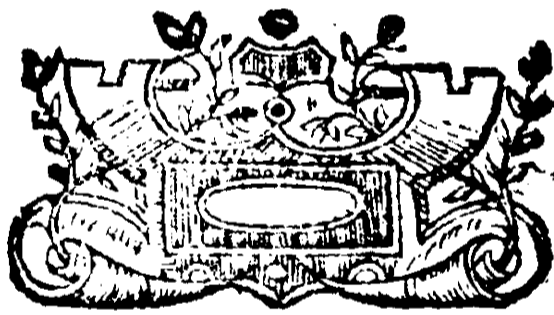
Intorno al quarto dissero, che benché i sequestri, & arrestationi de' beni fatte per loro, o d'ordine loro, fossero leciti, & onesti, e perciò non fossero tenuti alla restitutione di quelli, nondimeno si contentauano, che fossero restituiti, mentre vi fossero, e nõ u'essendo per esser forse stati venduti, che voleuano, che a patroni fosse restituito quanto di quelli si fosse cauato.

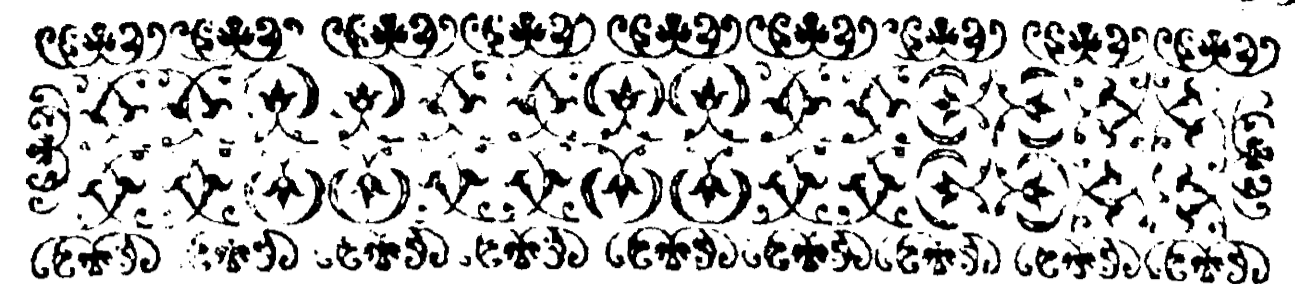
Il quinto Capitolo fecero lor buono senza eccezione al-

cuna. Fra il Datio della Barattaria, che tutti quelli, che teneuano ridutti di giocatori, pagavano un tanto il mese. Ordinò poi il Principe, & il Senato, che questi, e quelli capitoli fossero con la confirmatione loro con bolla d'oro sigillati, il che fu fatto il decimo sesto giorno di Luglio, dell'anno 1405. speditisi i nostri da Venetia, & hauuta licentia da sua Serenità se ne ritornarono a Verona. Trà gli altri, che la Illustriss. Signoria di Venetia remunerò, per hauergli essi prestato l'opera loro fedele, & egregia, furono Galeotto, e Francesco Beuilacqui, de' quali di sopra facemmo menzione, i quali ella ornò dell'onoratissimo titolo di Conti insieme cò tutti i suoi discendenti, nominandogli Conti della Beuilacqua, e di Menerbe.

Galeotto, e Francesco Beuilacqui nominati cò tutti i lor discendenti Còti dalla Signoria di Venetia.

Fine del Libro Decimoterzo.





DELL'ISTORIE
DELLA CITTA
DI VERONA

Libro Quartodecimo.



Iunti i nostri Ambasciatori a Verona, tanta fu l'allegrezza, che della confirmazione de' primi, e concessione de' secondi capitoli si senti, che per publico decreto fu ordinato, che in tutte le Chiese si rendessero gratie al Signore, e per lasciar a posterì di così segnalato fauore, con buona gratia del Serenissimo Principe, ordinarono, che ogn'anno nel vigesimo quinto giorno di Giugno, nel quale si celebra la natiuità di San Giouanni, si facesse una publica, & onorata giostra, e così fu fatto per molti anni, e come io ho inteso da alcuni, che più volte veduta l'hanno vi concorreuano da quasi tutte le città d'Italia Cauaglieri, e Signori di gran pregio. Si giostraua a ferri molati sù la piazza grande da l'uno capo all'altro; e sino al dì d'oggi si veggiono le pietre co' suoi fori doue si piantaua la tela, e le contratele. Il premio era una pezza di bellissimo velluto cremesino, o come altri dicono, di panno d'oro, la quale d'ordine di sua Serenità si compraua

de

*Veronesi alla
venuta de gli
Ambasciatori
istituisceno vna
giosta da
farsi ogni anno
il giorno di S.
Giouanni.*

Il S. Francesco
Gonzaga a Ve-
rona per voto
fatto a Santa
Maria dalla
Scala 1406.

de danari della Camera. Sette anni continui, o poco meno
dopo che fu venuta nella Signoria de Venetiani, sicute la
città nostra in pace, e tranquillità, & il quarto giorno del
mese di Giugno dell'anno, che seguì mille quattrocento sei
venne a Verona il Signor Francesco Gonzaga a visitare il
deuotissimo, e celeberrimo tempio di Santa Maria dalla Sca-
la, al quale s'era per certi pericoli auuotato, e poiche hebbe
fatto la debita visita, e le offerte promesse, se ne tornò a casa.
Ritrouauasi l'anno 1313. separata la nostra Val Policella
dal Territorio Veronese, sotto la Signoria del Signor Fede-
rigo dalla Scala, & essendo quell'anno stesso per ordine di
lui terminati i confini di quella, come pare per publico instro-
mento fatto per Angiolino q. Benasù Notaro il decimo ot-
tauo giorno di Genaiò, hebbero que' popoli l'ultimo giorno
d'Agosto del detto anno 1406. per gli loro benemeriti dal-
l'Illustrissima Signoria priuilegio di eleggere essi il lor Vi-
cario, il quale però hauesse da essere confermato da nostri
Rettori di Verona, come pare per vn priuilegio del Serenis-
simo Michel Sten sotto il predetto giorno; la qual gratia fu
loro confermata poi dal Serenissimo Frãcesco Foscarì il de-
cimo quarto giorno d'Aprile del 1424. aggiungendoui, che
essi Vicarij non possano, ne debbano essere sindacati da Sin-
dici, che manda fuori questa nostra città, ma solo da Cla-
rissimi Rettori, & lo istesso dal medesimo Doge fu loro con-
fermato il decimo settimo giorno d'Ottobre 1439. e dall'Il-
lustrissimo Consiglio di Diece molte volte, e trà l'altre l'an-
no 1466. il vigesimo giorno di Giugno, & hauendo eglino
l'anno 1483. il 23. giorno di Febraio eletto per Vicario vn
contadino, essendo essi obligati eleggere vn cittadino di Ve-
rona, che non esercitasse arte manuale, fu loro per l'Il-
lustrissima Signoria, come si vede per lettere del Principe Gio-
uanni Mocenigo, intimato, che in continente vista la presen-
te do-

te douessero, reuocata la prima electione, eleggere vn cittadino Veronese, o due, o tre, o quattro, e quello poi tenessero, che per lo Podestà fosse confermato; aggiungendo, che i loro Vicarij, si come quelli, che la città manda ogn'anno, non possono esser ballotati ad esso Vicariato, se non cinque anni dopo, che sono stati Vicarij. Le quali tutte cose furono loro poi per l'Illustrissimo Consiglio de Diece confirmate l'anno 1517. il 14. giorno di Luglio, come si vede per vn privilegio del Serenissimo Leonardo Loredano Sub datum in nostro Ducali Palatio. In tanto sollecitando Venetiani con grande diligentia la fabrica del Castello di San Felice, l'anno seguente 1407. fu nel cauar alcuni fondamenti trouato, come si disse, il corpo del Beato Arrigo da Bolzano, e portato nella Chiesa di San Giouanni appresso il Duomo: e nel medesimo anno vennero i Reuerendi Canonici di Frigionaia ad abitare a San Leonardo, il qual luogo, essendo priorato, era prima goduto da Monaci di San Marco, e di Mantoua dell'ordine di Santo Agostino, & essendo poi stato per loro mal gouerno abbandonato da quelli, i nostri fecero istanza a questi Canonici, che vi venissero ad abitare, e fecero tanto che ve li condussero: & essi poco dappoi, cosi contentandosi i nostri vi chiamarono i Reuerendi Canonici della Congregatione Lateranense dell'ordine di Santo Agostino detti di Santa Maria di Frigionaia della Diocesi di Lucca; e del tutto auuisarono Gregorio Duodecimo Pontefice vnilmente pregando sua Santità, che confermasse essi Canonici Lateranensi, nel possesso di quel Priorato, la qual cosa fu loro motu proprio però, concessa da sua Beatitudine, cosi contentandosi Landolfo Diacono Cardinale di San Nicolo in Carcere, al quale poco prima era stato assegnato esso monasterio, e l'entrate di quello. Delegò sua Santità accioche in suo nome dessero il possesso di esso Monasterio a

Frate

Fabrica del
Castello di San
Felice.

Ritrouasi il
corpo del Bea-
to Arrigo da
Bolzano.

1407.

Venuta de' Re-
uerendi Cano-
nici di Frigio-
naia a S. Leo-
nardo.



Frate Benedetto d' Arimine canonico del predetto ordine, il Vescovo di Bologna, e quel di Vicenza insieme con l' Abbate di San Fermo di Verona, con la clausula, che ambi, o almeno uno d' essi douesse assignarli il detto possesso. Ma non essendo poi questi Vescouï per loro affari potuti venire a Verona, scrisse quel di Bologna al nostro Vescovo, che in compagnia del detto Abbate douesse dar quel possesso al predetto Frate Benedetto, e così fece, come pare, Sub datum Senis anno Domini mille quattrocento, e sette, Indictione decima quinta, die vero 13. Octobris. Ora hauuto Frate Benedetto il possesso, e venuto con alcuni altri Canonici ad abitare al Monasterio, trouò in maniera i beni, e l' intrate di quello intricate, & indebitate, che gli fu bisogno per vinti anni, e più continui medicare nella città, e fuori il vitto per se, e per li compagni: ma hauendo poi distrigate le faccende, ridusse le cose a tale, che vi poteuano commodamente stare venti, e più Canonici, & ora, la Dio mercè, si sono amplificate in maniera le loro entrate, che viuono molto onoratamente.

Paulo Maffei.

Di questo nostro Monasterio sono usciti molti, che con loro sante, & virtuose operationi hanno esaltato molto quello, & illustrato la lor patria: frà quali è stato Frà Paulo Maffei onoratissimo cittadino nostro, che come l' opre sue dimostrano fu in tutte le scientie dottissimo, Frà Timoteo, e Frà Celsopur Maffei, e Frà Matteo Bosso, che furono insieme con molti altri, che si tralasciano perfetti Oratori, e predicatori: & oggidì viuè con gran nome di dotto, e di eloquente predicatore Frà Serafino Zuccherino pur Veronese.

Serafino Zuccherino.

Questi Reuerēdi Canonici tramutarono poi l' anno 1565. per concessione del Santissimo Papa Pio Quinto, il lor titolo di Priorato in Abbatia. Morì quest' anno con dolore vniuersale de' nostri, e de' Signori Venetiani il Signor Iacopo dal Verme, guerreggiando per loro contra i Turchi: il suo

Morte del Sig. Iacopo dal Verme.

corpo

corpo fu d'ordine dell' Illustrissima Signoria condotto a Verona, e con Magnifico funerale sepolto nella Chiesa di Santa Eufemia appresso l' Auo, e'l Padre. Questo onorato Signore l'anno 1397. nel tempo, che la Signora Zia sua Madre faceva, come s'è detto, fabricare nella predetta Chiesa l'altare dell' Angelo Raffaele, fece anche egli dall' altra parte dell' Altar grande fabricare quello di San Michele, il quale ora è sotto il nome di Santo Agostino. L'ultimo giorno dell' anno, che seguì mille quattrocenti otto fu presa parte nel Consiglio di Verona, che i Giudici potessero venire ad abitare, e prestar ad usura in questa nostra Città, benchè haueffero da far assai innanzi che ciò potessero ottenere. Percioche molti buoni cittadini, che prendeuano quãto dãno ciò fosse per apportare alla Città, fecero loro gran contrasto, ma alla fine furono tanti i brogli, e i presenti che fecero, che la vinsero: è poi stata leuata loro à giorni nostri la libertà del dar ad usura: ma in lor vece sono entrati certi christiani (christiani di nome, ma d'opere peggio che ebrei) i quali molto più inciute, & immoderata usura esercitano, che quelli non faceuano. Ora hauendo comprato l'anno seguente mille quattrocento noue l' Illustriss. Signoria Zara con tutto il Territorio, e suoi liti da Ladislao Rè di Napoli, ordinò che in tutte le sue terre, e luoghi ne fossero fatte allegrezze grandi; Onde in Verona furono fatti nel principio di Giugno grandissimi fuochi, & altre dimostrationsi di allegrezza; e Venetiani in tanto intesero così, che loro diè gran trauaglio, percioche per alcune lettere, che a caso capitano loro nelle mani, furono auuertiti, che Marsilio da Carrara, il quale poco innanzi, che Padoua fosse presa, era scappato, trattaua insieme con Brunero, & Antonio dalla Scala di far ribellar Verona, e Padoua, e con lettere, e messi secreti non cessauano di farne istanza a gli amici, parenti, e

Gli Ebrei con
gono ad abita-
re a Verona
1408.

Zara compra-
ta dall' Illustri-
Signoria di Ve-
netia.

Allegrezze
fatte in Verona
per l'acquisto
fatto di Za-
ra. 1409.

Brunero, &
Antonio della
Scala ricor-
ro di far ribel-
lar Verona.

Il Carrara &
gli Scaligeri
banditi.

Ordini circa i
Vicarij .

Morte del Car-
dinale Ange-
lo Barbarigo
Vescovo di Ve-
rona .
Monfig. Gui-
do Memo Vef-
covo di Verona

fautori loro, promettendo, che se essi ad un certo, e deter-
minato giorno haessero levato tumulto, e fatto sollevar il po-
polo, essi sarebbero stati presti con grosso numero di genti a
dar lor soccorso, e che da alcuni desiderosi di cose nuove era
stata loro data di ciò non poca speranza: perciò non giu-
dicarono di dover tardar a prouederui, parendo lo-
ro, che nell'indugio fosse pericolo: e subito fatto pregadi,
si determinò, che con seuerissimi bandi, e taglie si doves-
ser cacciar, e tener lontani dall'Italia gli Scaligeri, & il
Carrara. E così il decimoquinto giorno del detto mese di
Giugno fu publicato in Venetia, in Verona, & in Padoa un
bando di questo tenore, che chi ammazasse i detti Scali-
geri, & il Carrara guadagnasse trè mila ducati, per cias-
cun capo, e chi viui gli desse nelle forze loro ne guadagnas-
se cinque mila. Il Luglio seguente, per ouuiare a molti di-
sordini, che nasceuano, fu presa parte da nostri, che non po-
tesse esser ballotato alcuno per Vicario, che non haesse com-
piti i venticinque anni, e che (si come anche oggidì si costu-
ma) s'haessero a ballotare per contrada tutti quelli, che
faceuano estimo, & pagauano le fattioni con la Città, ca-
uando le contrade a sorte (essendo che prima si ballotaua-
no tutti, & senza ordine alcuno) poi si estraessero tanti di
quelli, che maggior numero di voti haessero hauuti, quan-
ti erano i Vicariati. Quest'anno ancora morì con grandis-
simo dolore de nostri Angelo Barbarigo Cardinale, e Vescouo
nostro, e pochi giorni dappoi fu in suo luogo eletto Monsignor
Guido Memo, il quale poco dopò la sua elezione con onora-
tissima compagnia si di prelati, come di gentilhuomini ven-
ne a pigliar il possesso. L'Agosto, che seguì fu presa parte
nell'Eccellentissimo Consiglio di Pregadi, che si douessero far
ristaurare, e fortificare tutte le fortezze, che erano ne Ter-
ritori di Verona, di Vicenza, e di Padoua, e di Treuigi;

alla

alla quale spesa fossero tenuti così i Clerici, come i Laici, così gli esenti, come i non esenti, così i privilegiati, come i non privilegiati, eccetto quelli della Valle Pollicella, & essendo stato dalla Signoria commesso a i Rettori delle dette Città, che douessero far eseguir la parte, furono da nostri fortificate le Terre di Villa Franca, Valleggio, Ponti, Sermione, Malsesene, Torri, Vigasio, Fagnan, Nogarole, Moradega, Nozara, Montorio, Soane, Illasio, Chiusa, Cronara, Lazise, Peschiera, e di Monzamban. Il Giugno dell'anno, che seguì mille quattrocento dieci caddero per un grandissimo terremoto, che venne nella nostra, & in alcune altre Città della Lombardia, con la morte di assai gente, molte case, & in molti luoghi ne quali s'aperse la terra, fu sentita così orribilmente maggiore, che alcuni morirono per lo spauento. Il secondo giorno del mese di Maggio dell'anno mille quattrocento dodici, essendo Rettori della nostra Città Nicolò Veniero, e Gabriel Emo, quello Podestà, e questo Capitano; alcuni Veronesi inuidiosi del riposo della lor patria, fatta trà loro una gran congiura, & determinato di perturbare e voltar sossopra lo stato della Città, la mattina assai per tempo si misero in arme, & cominciarono a scorrere per la Città, e per le piazze gridando Scala, Scala, libertà, libertà, credendo che tutto il popolo a quelle voci, & a quel dolce nome di libertà douesse solleuarsi, e pigliar l'arme in lor fauore; ma s'ingannarono; perche non trouarono mai alcuno, che si mouesse: Onde spauentati, e confusi non sapendo, che altro partito pigliarsi, si ritirarono uerso il Ponte Nuovo, e preso quello, nelle Torri si fecero forti. I Rettori ciò inteso si smarrirono alquanto in sul principio, ma poi fatto buon animo, e chiamati alcuni de nostri, che sapuano esser affectionatissimi al nome Venetiano, e fidelissimi a quella Signoria, e raccolte quelle più genti, che in così breue

Ferravalle
grandissimo
1410.

Congiura di
alcuni contra la
Città di Vero-
na 1412.

I Congiurati
si fanno forti
nelle Torri del
Ponte Nuovo.

spatio poterono, andarono in piazza, & accresciuta la guardia di quella, & mandati alquanti per lo Ponte delle Navi ad assalire di dietro alle spalle i nemici, e si dopo l'hauere cō molte parole inanimati i suoi alla battaglia, mostrãdo loro, che si trattaua della salute di lor tutti, si mossero verso il Ponte, doue giunti si trouarono a fronte i congiurati, i quali gli assalirono con tanta brauura, che furono per mettergli in que' primo impeto in sbaraglio, e se non fossero sopravgiunti quelli, che erano andati a ferirgli doppo le spalle, senza alcun dubbio gli metteuano in rotta: ma sentendosi questi assalir di dietro, furono sforzati voltarsi vna parte verso quelli; Onde si rallentò alquanto il furore della battaglia: con tutto questo attaccarono si fieramente anche da questa parte la scaramuccia, come quelli che combatteuano, come disperati, che messero più volte i nemici in grande spauento: ma soprauenendo tuttauia gente in fauore de' Venetiani; furono alla fine sforzati a cedere, e mettersi in fuga sendone rimasi morti molti dall' vna parte, e dall' altra. Alcuni, che hebbero la fortuna più fauoreuole, uscirono, senza esser offesi da alcuno, fuori della Città, per la Porta di Campo Marzo: altri, che s' ascosero in alcune case, si calaron giù dalle mura la notte, e s' andarono con Dio: altri rimasero prigioni, i quali il giorno seguente furono, d' ordine de' Rettori pubblicamente impiccati, e furono questi Don Pietro Capellano di San Faustino, Gio. Alberto Persana, Francesco Pison Fisico, Lario figliuolo di Don Pietro, detto Piccinino bollator de' pesi della Città. Il giorno che seguì furono impiccati ancora Giouanni de Gigli, Gio. figliuolo del Bargetto di Campagna, che allora era provisionato dall' Illustrissima Signoria, Antonio de Piacentini, & Riccio Scartegini. A Nicolò dalle Corraze, & a Pietro Zen di Candia fu fatto il medesimo il sesto giorno, & il settimo fu fatto lo istesso

Scaramuccia
frà i Rettori e
Veronesi cōtra
i congiurati al
Ponte nuovo.

I congiurati
rotti, e pesti in
fuga.

Congiurati im-
piccati per la
gola.

A Battista dal Saugo con altri sette, nel qual giorno i Clarissimi Rettori, in esecuzione di lettere del Serenissimo Principe fecero murar la porta di Campo Marzo. Il Lunedì che venne, che fu il nono del detto mese fu rinouato il bando della taglia messa a Brunoro, & Antonio dalla Scala, & essa taglia accresciuta, obligandosi la Signoria di dare a chi in termine di due mesi consignasse nelle mani della giustitia o l'vno, o l'altro, o ambe dui otto mila ducati per ciascuno; & a chi gli uccidesse, purché facesse legitima fede hauergli uccisi in detto termine, quattro mila. A Iacopo da Urbino, a Benedetto, & Antonio fratelli di Lorenzo da Quinto, ad Antonio Marion Bresciano, a Zen Cauo di ferro, a Dominico Persana, a Pietro da Castel Cerino, a Saluestro da Arzignano, a Battista tessitor di panni fu nel medesimo proclama messo di taglia a chi nel detto tempo gli desse vini nelle mani della giustitia, mille scudi per vno, et a chi gli uccidesse cinquecento, e passato il detto termine la metà solamente. Al qual pagamento i nostri con animo generoso, desiderando, che i traditori hauessero il debito castigo, obligarono tutti i lor beni publici, e priuati. Il Martedì, che seguì furono giù per l'Adige sopra vna Zatta condotti a Verona Iacopo Bertarino, Vualdo de' Tubioli, e Pietro Borgognone, che alcuni pochi giorni innanzi erano stati presi nella Terra di Aui, e nel medesimo giorno (per esser già stati, per molti loro ladronacci, & altri malficij, che in Verona, doue ueniua, con certe barchette, haueano già fatto, banditi, e condannati alla forca) furono impiccati per la gola. Il giorno che seguì, furono d'ordine de' Clarissimi Rettori, come ribelli, e traditori della patria banditi di Terre, e luoghi Francesco Lonardi, & Antonio fratello de' Maffei, Andrea da gli Spiedi, Iacopo di Galuan dal Ferro, Giovanni Bertarino, Lorenzo, & Antonio di

Barto-

Porta di Campo Marzo murata.

Taglia di Brunoro e Antonio dalla Scala accresciuta.

Generosità de Veronesi.

Congiurati banditi con taglia.

Bartolomeo del Tegna, Bartolomeo Marascialco, Filippo suo genero, Giouanni Cauo di Ferro, Pietro da Castel Cerino, Domenico de' Persani, & Antonio Marion (i quali ultimi quattro sono stati nominati di sopra) Fiorauante d'Enea, Gandolfo da i Lasij, Iacopo dalle Teste, Quirico dal Lino, Iacopo Grigolino, Zen Speciale dall'insegna del Medico, Giouanni dalla Rosa, Giouanni de' Pennacci, e Saluestro d'Azignano, con taglia di mille scudi per vno, a chi viui gli consegnassero nelle forze della giustitia, e di cinquecento, a chi gli uccidessero, da esser pagata de' beni d'essi ribelli, se ve ne fossero, se non de' danari della Signoria, e con confiscatione di tutti i beni, attioni, ragioni, giurisdictioni, e tutto quello, che per ragione d'eredità potesse mai a loro in alcun tempo spettare: & alcuni vogliono, che a perpetua memoria del lor tradimento fosser loro sfianate le case insin da' fondamenti. In questo medesimo giorno fù condotto, e consegnato alla giustitia il sopradetto Battista Testitor, il quale da vn suo cognato era stato preso nella terra di Peri, & il giorno che seguì fù pubblicamente impiccato per la gola, & al cognato fù cortesemente dato il premio promesso. Il decimo ottauo giorno poi del mese di Giugno, che seguì furono proclamati cento ottantaquattro altri, de' quali non si legge i nomi, i quali non essendo al giorno prefisso comparssi, furono il vigesimo primo giorno del detto mese nell'istesso modo, e con l'istesse pene, che gli altri banditi. Il vigesimo ottauo giorno poi pur del medesimo mese, fù preso da vn suo Compadre detto Testa grossa, Domenico Persana, e dato da lui nelle mani della giustitia fù il giorno, che venne impiccato, & a lui dato la taglia. L'undecimo giorno di Luglio poi fù impiccato Berton Mantoano, che abitaua nella Terra di Nogara, per hauer dato da mangiare, (benche contra sua voglia) a trè de' sopradetti banditi, essendo

Altri banditi
per la cōgiura.

Dominico persani
impiccato.

Berton Mantoano.

sendo egli stato banditi con questa conditione, che nella medesima pena, e nel medesimo bando di ribelli incorressero tutti quelli, che ad alcuni di loro desse ricapito, o aiuto, o favore alcuno, o in altro modo hauesse pratica, e commercio con loro. Alcuni altri raccontano vn poco diuersamente questo fatto, dicendo che Iacopo da Urbino, persona in quei di (benche scandalosa, e di mal affare) di qualche autorità in Italia, fu quelli, che a requisitione di Brunoro, e d'Antonio dalla Scala menò tutta quella trama, e che ageuolmente gli sarebbe riuscita la cosa (perciocche i Rettori si smarirono, e s'inuilirono molto a quelle prime voci giudicando che'l male fosse maggiore di quello, che veramente era) se Simone da Canossa huomo di gran prudenza, e valore, che in quei di con onorata compagnia d'huomini d'arme, per seruitio della Signoria si trouaua in Verona, non fosse tosto corso in Palazzo, e fatto animo a i Rettori, nò hauesse chiamato il popolo, e massimamente quelli, che conosceua affezionati al nome Venetiano, alla difesa, con le quali cose egli ripresse il furore de' nemici, et acquetò quelli che già per gli loro gridi, s'erano solleuati, & haueuano prese l'armi, e liberò la città dal pericolo: il che fu così grato ai Rettori, & ai nostri, che il giorno seguente gli fu, con gran consenso di tutti, per publico decreto dato titolo di padre, e conseruatore della città di Verona, astringendolo anco con cortese, e dolce forza ad abitare con tutta la famiglia in quella: e questa fu la prima volta, che l'Illustre famiglia de' Canossi, venne ad abitare nella nostra città; e questo Simone fu quello, che l'anno 1414. diede principio a quel magnifico, e diletteuol luogo del Grezano, che fia al di d'oggi godono i posterì suoi. Il decimo terzo giorno poi del mese di Maggio dell'anno che seguì mille quattrocento tredici furono stridati, e proclamati Corradino da i Buoi, Iacopo de' Pigozzi, e Bartolomeo de'

Simò Canossa
coltuerà huomini
d'arme.
& sua opera-
tione.

Canossi & la
venuta ad abita-
re in Verona.

Grezano luogo
de' Conti Ca-
nossi.

Cirralino de
Baoi, l'orom de
Pigozzi, e Bar-
tolomeo Pafino
banditi 1413.

de' Pafini per altro onorati cittadini n'istri, a doverfi per tutto il giorno seguente presentare alla giustizia a difendersi da una imputatione data loro d'hauer tolto danari da alcuni ministri di Sigismondo Imperatore, e Rè d'Vngaria, (altri dicono da Ladislao Rè di Napoli) per favorire Brunoro, & Antonio dalla Scala: e non essendo comparsi, furono per ribelli, e traditori perpetuamente banditi di tutti i luoghi del Dominio Venetiano con taglia di quattro mila libbre per uno a chi o gli desse nelle mani della giustizia, o gli ammazzasse, da esser pagata de' lor beni, i quali furon loro subito confiscati, e non ven'essendo, de' danari della Signoria. In tanto Brunoro, & Antonio dalla Scala in compagnia di Marsilio da Carrara, che altro non cercavano, che come potessero recuperare i loro stati non cessavano di raccomandarsi umilmente al sudetto Sigismondo, alla Corte del quale si ritrouavano, e pregarlo, che volesse dar lor aiuto, accioche ne gli antichi loro stati potessero rimettersi: Onde egli alla fine vinto da' loro preghi mando in Italia a questa requisitione un giusto esercito d'Vngari sotto Pippo suo Capitano, il quale entrato in compagnia de' sopradetti con sei mila cavalli, & otto mila fanti nel Friuli, s'insignorì in un tratto, per le fattioni, che in que' luoghi si trouavano d'Vdine, di Seraualle, di Belluno, e di Feltre, e credendo di far il simile a Verona prendendo il Triuigiano, e'l Padouano ci venne a campo il vigesimo giorno di Nouembre essendosi con le genti fermato a San Michele in Campagna: ma hauendo trouato più duro esso da rodere di quello, che s'hauca immaginato, saccheggiando, e ruinando il paese verso Padoa se ne ritornò. Altri vogliono, che questi Vngari fossero mandati dall'Imperatore perche fosse sdegnato con Venetiani per cagion di Zara, che ess' dal Rè Ladislao comprata haueuano: ma qual si fosse di

Sigismondo
Imperatore,
manda genti
in Italia in fa-
uor di Brunoro,
& Antonio
dalla Scala.

Le genti del-
l'Imperatore
sotto Verona.

Le genti del-
l'Imperatore
saccheggiando
il Veronesi
ritornò sul
Padouano.

ta! guerra la cagione, assai è chiaro, che Pippo, dopo molte altre cose che fece oltra le dette, alla fine corrotto con danari se ne ritornò in Ungharia, doue per ordine dell' Imperatore fu con oro liquefatto, che in bocca gli fu gettato (per dargli pena conueniente al suo demerto) fatto morire: e benchè Sigismondo ne' primi giorni della primauera, che seguì mille quattrocento quattordici con quaranta mille combattenti passasse in Italia, non gli riuscì però l'impresa: anzi non hauendo passati i confini de' Forlani, se ne ritornò quasi fuggendo nel suo Regno; ne di questa sua fuga si legge la cagione. L' Agosto, che venne poi, essendo stato preso Iacopo da Urbino nella Villa di Rauagnana, da Domenico da Lendinara, e Fabrizio de' Nosi da Padoa, e condotto il quarto dì del mese a Verona, fu per ordine de' Clarissimi Rettori posto nella Torre del Castello di San Martino Acquario co' ferri a piedi, & alle mani. A quelli che l'hauèan preso fu data la taglia promessa: & il decimo quarto giorno del mese strascinato da due caualli dal Castello fin alla piazza, iui fu incoppato, e fatto in quattro parti, le quali furono portate a Tomba, & iui sopra le forche attaccate. Era in tanto in grande scisma la Chiesa per esserui in un medesimo tempo trè Pontefici, Giouanni vigesimo terzo, Benedetto terzo decimo, e Gregorio duodecimo: & essendosi per questo, per ordine di Sigismondo Imperatore, de' Rè di Francia, e d' Inghilterra, e di quasi tutti gli altri Principi, e Signori Christiani, chiamato il Concilio in Costanza, per terminar quello; Giouanni Pontefice, che insieme con gli altri due v'era stato chiamato anche egli, si messe in ordine per andarui, benchè molti de' suoi famigliari lo dissuadessero, temendo che non tornasse, come gli auenne, priuo del Pontificato, e partitosi con bella compagnia di persone clette, il settimo giorno del mese d' Ottobre giunse in questa nostra città do-

Pippo Capitano Ungharo fatto morire con oro liquefatto.

L' Imperatore con esercito in Italia, e costo fuggendo per terra 1414.

Iacopo da Urbino incoppato e squartato.

Scisma grande

Concilio in Costanza.

Papa Gioanni
ni V. primo ter
zo in Verona.

Indulgentia
plenaria con
cessa da Papa
Gioianni V. l.
Duomo.

ue fu con onore, quale alla dignità si conveniva, ricevuto, e dal Vescovo condotto ad alloggiar nel suo Palazzo, e'l giorno seguente, che fu la Domenica, poiche hebbe nel Duomo celebrato con gran solennità gli officij divini, e data la benedizione al popolo, & alla città, concesse plenaria indulgentia a tutti quelli, che contritti, e confessi, visitassero per l'auenire il predetto ottavo giorno d'Ottobre quella Chiesa pregando il Signore per l'esaltatione di Santa Chiesa; & a quelli, che gli otto giorni susseguenti facessero il medesimo, indulgentia di sette anni, e sette quarantene il giorno. Il Lunedì poi, vedita che hebbe la messa, che dal nostro Vescovo fu celebrata, andò in Campagnola, doue era stato invitato da i nobilissimi Signori Marchesi Malaspini a desinare nel lor superbissimo, e delizioso Palazzo; e ritornato nella Città, si partì il Martedì seguente, accompagnato per grã pezza di strada dal Clero, e da infinita multitudin di persone; & andò al Concilio, nel quale il dì di S. Simeone, e Giuda entrò con molta pompa, doue il secondo giorno di Febraio de l'anno mille quattrocento e quindecim, hauendo ad instantia degli Oratori del Rè di Suetia, e di Noruegia canonizzata S. Brigida, fu (perche gli furon prouati più di quaranta errori di grande importanza) deposto, insieme con gli altri due del Papato. L'Agosto dell'anno, che seguì poi 1416. il quarto decimo giorno poco dopo terza, occorse nella nostra città, che vno, di cui non si legge il nome, tolta della Botega di Beltramo Spadaro, che stava in piazza, una spada, corse con gran fretta con quella in mano su l'altra piazza de' Signori sempre gridando Scala Scala: e preso, e dimandato, perche così hauesse e fatto, e detto, mai altro non rispose, se non che essendo egli de' Signori della Scala voleva farsi Signor di Verona, come di città debitamente sua, ne mai, perche fosse più volte interrogato fu possibile, catargli altro di bocca; onde

fu

Papa Gioianni
ni deposto del
Papato 1415.

Piazza temeri
ra di huomo
1416.

fu spacciato per matto, ma quel giorno istesso datagli con un laccio la pena della sua pazia. L'anno, che appresso venne 1417. l'ottavo giorno di Genajo, fu d'ordine della Signoria dato principio alle mura, che sono lungo la riva dell'Adige dalla casa della Scuraria fino al Castel Vecchio, & indi fino alla Bucerara; le quali sono poi state, come a suo luogo si dirà, in molti luoghi risarcite, e concie, essendo elleno parte per la vecchiezza, parte per lo corso dell'acque, poco meno che del tutto ruinate. Il Dicembre che seguì, fu in Verona, come in tutte l'altre Città, e luoghi della Christianità, fatte per trè giorni continui grandissime feste, & allegrezze per lo scisma tolto via, che tanto tempo haueua trauagliata la Chiesa, e per la creatione del Pontefice Martino Quinto, Ottone Colonna Romano prima detto. Quest'anno ancora si cominciaron a fabricare d'ordine della Signoria, le mura, che oggi di cingono la città, e fu ritornato l'antico costume, che per alquanti anni era stato intermesso, di far ogn'anno il vigesimo primo giorno di Maggio la processione dal Duomo fino alla Chiesa di S. Zen, e l'offerta de' danari della Camera alla detta Chiesa: percioche hauendo la città di ciò supplicato il Sereniss. Principe, che era Tomaso Mocenigo, fu per sua Serenità commesso à i Rettori della città, che erano Nicolò Venier Podestà, e Marco Dandolo Capitano, che douessero diligentemente informarsi di quali danari fosse stato solito ne' tempi a dietro farsi questa offerta; & essendosi fatta de' danari della Camera douessero ordinare, che si facesse il medesimo anco per l'auenire: e se per sorte fosse stato solito farsi per altre terze persone, procurassero, che da quelle, o da lor eredi, e successori fosse fatta, delle quali tutte cose se ne veggono appresso gli Reuerendi Monaci di S. Zeno lettere di sua Serenità date nel suo Ducal Palazzo il quarto giorno di Giugno del detto anno 1417. E così ha-

Fabrica delle mura lungo al l'Adige fino alla Bucerara, con quelle attorno alla città 1417.

Papa Gio:anni
vigesimo ter-
zo in Verona.

Indulgentia
plena concessa
da Papa
Gio:anni nel
Duomo.

ne fu con onore, quale alla dignità si conveniva, ricevuto, e dal Vescovo condotto ad alloggiar nel suo Palazzo, e'l giorno seguente, che fu la Domenica, poiche hebbe nel Duomo celebrato con gran solennità gli officij divini, e data la benedizione al popolo, & alla città, concesse plenaria indulgentia a tutti quelli, che contritti, e confessi, visitassero per l'auenire il predetto ottavo giorno d'Ottobre quella Chiesa pregando il Signore per l'esaltatione di Santa Chiesa; & a quelli, che gli otto giorni susseguenti facessero il medesimo, indulgenza di sette anni, e sette quarantene il giorno. Il Lunedì poi, udita che hebbe la messa, che dal nostro Vescovo fu celebrata, andò in Campagnola, dove era stato invitato da i nobilissimi Signori Marchesi Malaspini a desinare nel lor superbissimo, e delizioso Palazzo; e ritornato nella Città, si partì il Martedì seguente, accompagnato per grã pezzo di strada dal Clero, e da infinita moltitudine di persone, & andò al Concilio, nel quale il dì di S. Simeone, e Giuda entrò con molta pompa, dove il secondo giorno di Febraio de l'anno mille quattrocento e quindici, hauendo ad instantia degli Oratori del Rè di Suetia, e di Noruegia canonizzata S. Brigida, fu (perche gli furon prouati più di quaranta errori di grande importanza) deposto, insieme con gli altri due del Papato. L'Agosto dell'anno, che seguì poi 1416. il quarto decimo giorno poco dopo terza, occorse nella nostra città, che uno, di cui non si legge il nome, tolta della Botega di Beltramo Spadaro, che stava in piazza, una spada, corse con gran fretta con quella in mano su l'altra piazza de' Signori sempre gridando Scala Scala: e preso, e dimandato, perche così hauesse e fatto, e detto, mai altro non rispose, se non che essendo egli de' Signori della Scala voleva farsi Signor di Verona, come di città debitamente sua, ne mai, perche fusse più volte interrogato fu possibile, cauargli altro di bocca; onde

fu

Papa Giuan-
ni deposto dal
Papato 1415.

Piazza temeri-
tà d'haomo
1416.

fu spacciato per matto, ma quel giorno istesso datagli con un laccio la pena della sua pazia. L'anno, che appresso venne 1417. l'ottavo giorno di Genajo, fu d'ordine della Signoria dato principio alle mura, che sono lungo la riva dell'Adige dalla casa della Scuraria fino al Castel Vecchio, & indi fino alla Benerara; le quali sono poi state, come a suo luogo si dirà, in molti luoghi risarcite, e concie, essendo elleno parte per la vecchiezza, parte per lo corso dell'acque, poco meno, che del tutto ruinate. Il Dicembre che seguì, fu in Verona, come in tutte l'altre Città, e luoghi della Christianità, fatte per trè giorni continui grandissime feste, & allegrezze per lo scisma tolto via, che tanto tempo haueua trauagliata la Chiesa, e per la creatione del Pontefice Martino Quinto, Ottone Colonna Romano prima detto. Quest'anno ancora si cominciaron a fabricare d'ordine della Signoria, le mura, che oggi di cingono la città, e fu ritornato l'antico costume, che per alquanti anni era stato intermesso, di far ogn'anno il vigesimo primo giorno di Maggio la processione dal Duomo fino alla Chiesa di S. Zen, e l'offerta de' danari della Camera alla detta Chiesa: percioche hauendo la città di ciò supplicato il Sereniss. Principe, che era Tomaso Mocenigo, fu per sua Serenità commesso à i Rettori della città, che erano Nicolo Venier Podestà, e Marco Dandolo Capitano, che douessero diligentemente informarsi di quali danari fosse stato solito ne' tempi a dietro farsi questa offerta; & essendosi fatta de' danari della Camera douessero ordinare, che si facesse il medesimo anco per l'auenire: e se per sorte fosse stato solito farsi per altre terze persone, procurassero, che da quelle, o da lor eredi, e successori fosse fatta, delle quali tutte cose se ne veggono appresso gli Reuerendi Monaci di S. Zeno lettere di sua Serenità date nel suo Ducal Palazzo il quarto giorno di Giugno del detto anno 1417. E così ha-

Fabrica delle mura lungo al l'Adige fino alla Benerara, con quelle attorno alla città 1417.

uendo trouato i Rettori che de' danari della Camera, e non d'altri era sempre stata fatta detta offerta, fu ordinato da lor, che ogni' anno per l'auenire s'hauesse a fare il medesimo, come si vede di mano di Giouanni della Rocca Notaro, e Cancellhero nella predetta Camera, sotto il decimo quinto giorno del mese d'Aprile, l'anno che seguì 1418. nel quale, e fu il sesto giorno del mese di Maggio che seguì, piovue con gran marauiglia d'ogn'uno in Venetia, in Murano, & in alcuni altri luoghi vicini gran copia di sangue: quest'anno medesimo fu chiamato da Fiorentini al lor soldo, e per lor Capitano Gio. Nicola Salerno onorato Cavagliero, e cittadino nostro, persona di gran valore, & esperienza nell'arme, che & in quella guerra, & in altre imprese si diportò egregiamente & a se, & alla patria acquistò non poca reputatione, & onore, e l'anno appresso 1419. a requisitione del Pontefice, & com' altri dicono de' Bolognesi, che per molti Ambasciatori gli ne fecero grande instantia andò a seruirgli per Podesta, e Capitano, nel qual officio si diportò in maniera, che da tutti ne riportò grandissima lode di giustitia, e di prudentia. Ne ritrouando io, che altro degno di memoria sia occorso nella nostra città sino all'anno mille quattrocento uent'uno, à quello me ne passerò; nel quale non essendo ancora in uso la stampa, e trouandosi gli statuti, & ordini della nostra Città, per lungo uso quasi laceri, fu il primo giorno di Dicembre eletto da nostri nel publico consiglio Jacopo nostro dalla Corte a trasferire, e ridur quelli in più bella forma. Lo Auuento poi dell'anno, che seguì, mille quattrocento ventidue, venne a predicare in questa nostra Città San Bernardino, e predicò nel Duomo con tanto concorso di popolo, che la Chiesa appena era bastante a capirlo: fece questo santo huomo molte buone opere con le sue deuote predicationi, e trà l'altre fece, che l'usanza del correr al palio,

Sangue piovuto in Venetia 1418.

Gio. Nicola Salerno, chiamato da Fiorentini per lor Capitano, e l'anno seguente 1419. da Bolognesi per Podesta, e Capitano loro.

Jacopo dalla Corte eletto a trasferire gli statuti della Città 1421. S. Bernardino, predicò in Venetia 1422

palio, che era stata introdotta infìn l'anno 1207. per la cagione, che allora si disse, dalla prima Dominica di Quaresima nella quale si celebrava questa festa, fù ritirata al Gione di grasso, parèdoli, che fosse, come era in effetto, cosa molto empia; che in quel tempo, che è principalmente dedicato al culto divino, e nel quale si dee più, che mai attendere alla salute dell'anima, si attendesse a feste, a giuochi, & a cose profane. Fù poi questa festa, come si dirà, ridutta all'ultima Dominica del Carneuale; e per fare l'emenda del peccato, che hauean commesso hauendo per lo passato così mal usati i giorni Santi, contaminando i giorni Santi della Quaresima, fu per publico decreto ordinato, che per l'auuenire si douesse far ogn' anno nella predetta Domenica una solenne processione con tutto il Clero in onor di Dio, della Beata Vergine, e di San Sebastiano, pregando quelli a custodire, e saluar la Città dalla peste, e da ogni altra calamità, et ad hauer la raccomandata. Altri vogliono, che questa Santa opera fusse ben persuasa, & introdotta da questo Santo; ma che ciò fusse l'anno 1443. essendo tornato a predicare pur l' Auuen- to in questa Città. Ma fusse quando si volesse, basta, che per l'esortationi di questo Santo fu fatta. In tanto essendo quasi del tutto consumati, e rosi dall'acque gli argini del nostro fiume, onde era pericolo grandissimo, che venendo qualche piena non si allagasse, con grandissimo danno gran parte del Veronese, deliberarono i nostri prima, che venisse lor la furia alle spalle di prouederui, e ne primi giorni dell'anno, che seguì mille quattrocento ventitrè elessero nel publico Consiglio Gio. Nicola Salerno Cauagliero, Iacopo de' Fabri dottore, Ruffin Campagna, Zen Cipolla, Gabriel Verità, Gasparo de gli Alardi, e Iacopo dalla Corte persone di grãde autorità, e prudenza, che haucssero da riparar a tãto dãno. Fu parimente quest' anno leuato via a nostri dalla Signoria il da-

Festa di correr al Palio, e le prediche di S. Bernardino si ritirò dalla prima Domenica di Quaresima al Gione di grasso.

Ristauratione de gl' argini l'zgo il fiume del l' Adige 1423.

Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli: a Verona 1424.

Iacopo dalla Corte si oppose in consiglio ad alcuni capitoli, che erano contra la Santa Chiesa.

zio della Barattaria: & il Febraio dell'anno, che seguì mille quattrocento ventiquattro, il vigesimo primo giorno giunse in Verona Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli essendo accompagnato da ottanta sole persone a cavallo. Fu riceuuto da nostri con grandissimo onore, e fu condotto nell'Abbatia di San Zeno, oue i nostri, per compiacere alla Signoria gli prouiddero abbondantemente di tutte le cose necessarie; il giorno seguente si partì per Milano. Douendosi poi l'Aprile, che seguì, far da nostri l'electioni del Priore dell'Ospitale di San Iacopo, e Lazaro; & essendosi nel generale Consiglio (ragunato per questo effetto) proposti alcuni capitoli da esser offeruati da esso Priore con certe conditioni contrarie alle institutioni della Santa Madre Chiesa, Iacopo nostro dalla Corte, persona Catolica, e libera, leuatosi dal luogo, oue sedeva, & andato al Tribunale de i Clarissimi Rettori, chiaramente disse, che non uoleua a modo alcuno acconsentir a quelli: e prima che si partisse volse, che il Cancellier notasse questa sua buona intentione ne gli atti publici: la onde accostandosi molti al suo parere furono accommodati i capitoli conforme a gli ordini della Chiesa. Quasi in questi medesimi tempi desiderando il Reuerendo Don Marco Emilio nostro Veronese, che in quei dì era Abbate di San Zeno, di separarsi da Monaci, assegnando a quelli tante intrate del Monastero, che onestamente potessero viuere, supplicò umilmente il Pontefice Martino, che questa gratia gli volesse concedere, la quale egli volontier gli concesse, delegando il Reuerendo D. Massco de' Maffei Veronese, & Abbate di Caluena, che in suo nome fusse sempre presente al fare tal diuisione, come pare per autentici priuilegi, che appresso essi Monaci si ritrouano. Fatta la diuisione, fu trà il predetto Don Marc' Emilio da una parte, e i Monaci Germani dell'ordine

di

Massco de' Maffei Abbate di Caluena Don Marco Emilio Abbate di S. Zen per se, e suoi successori si diuisero da' Monaci:

di San Benedetto dall'altra fatto publico instrumento promettendo ciascuno per se, e per i suoi successori, con molti capituli da esser offeruati dall'una, e dall'altra parte, e da loro successori, con assignatione d'intrate, di beni mobili, e di casamenti per lo viuer, & uso di essi Monaci. Queste intrate, che furono loro assegnate non passauano la somma di cinquecento fiorini d'oro, se bene oggidì sono più assai. Haueuano obligo i Monaci di tenere del continuo in seruitio di Dio, e della Chiesa dodici Sacerdoti, e trè conuersi per lor seruigi, appressol' Abbate rimasero tutti gli altri oblighi, e spese. Fu questo instrumēto celebrato alla presentia del detto Abbate di Caluena, de' Clarissimi Rettori, e d'otto agenti della Città, che furono Giouanni Pedemonti, Tomaso di Plicante, Aleardo de' Gasforini, & Antonio Banda dottori, Pietro Guarino Medico, Donato Saluatino, Bartolomeo, e Michel Farfugiolì ancor essi Cittadini, con Mattio Mantouano Sindico, e procuratore della Città; come appare di mano di Bartolomeo da Olivè Notaro Veronese. Il secondo giorno poi dell'anno, che seguì mille quattrocento venticinque fu confirmata questa diuisione dal Senato Venetiano, come per lettere del Doge Francesco Foscari si vede, date il giorno vigesimo sesto di Marzo, che seguì, e parimente dal Pontefice Martino, Sub Datum Romæ vigesimo octauo Iunij anno octauo sui Pontificatus. Che poi la Chiesa di San Zen fosse fabricata, come s'è detto, da Pipino Rè d'Italia, e figliuolo di Carlo Magno, e che egli vi conducesse Monaci Germani ad officiarla, e loro desse molte intrade, e fabricasse il Manastero, e donasse molti ricchi mobili per ornamēto della Sacristia, e Chiesa, assai chiara sede ne fanno molti instrumēti, e scritture, che appressol' que' Monaci si trouano; & il Coro istesso della Chiesa, che poi fu fabricato da i Duchi di Cleues pur Germani, si come si vede dall'arme, & insegne lo

1425.
Pipino Rè d'Italia.

ro, nelle pietre di quello intagliate: da quali, come vogliono alcuni, fu anco fatta fare quella bellissima porta di metallo, che v'è ancora: chiarissima testimonianza di ciò rendono ancora moltissimi privilegi, che appresso i detti Monaci si trouano, de gli Ortoni, Enrici, e di Federigo Barbarossa Imperatore, insieme con alcuni della grande Matilde, i quali contengono molte concessioni d'irate, & immunità a gli Abbati, e Monaci di quel luogo. L'anno, che seguì poi, mille quattrocento ventisei il giorno vicesimo settimo del mese di Genaiò fu publicata in Verona, come in tutte l'altre Città soggette all'Imperio Venetiano, a suono di molte trombe la Lega fatta l'anno innanzi, frà la Signoria di Venetia, e Fiorentini, contra Filippo Maria Visconte Duca di Milano, & il quarto dì di Febraio fu da nostri, d'ordine de' Rettori ordinato a tutti i Vicarij del Veronese, che nella maggior frequenza del popolo facessero publicarla in tutti i luoghi de' lor Vicariati, e fu fatto intendere a tutti, che doessero ridursi con tutte le lor robbe, e bestiami ne' luoghi forti. Fecero Venetiani per questa guerra lor Capitano Generale il Signor Francesco Carmignola, il quale perche patiuacerte infirmità, e dolori, venne l'Aprile con onorata compagnia a Verona, & andossene a i Bagni di Caldero, dove gli era stato detto, che si sarebbe risanato, e così fu veramente; perche libero dal male, se n'andò gli ultimi giorni di Maggio in campo. Ne' tempi passati hauendo inteso i Presidenti del nostro Collegio de' Notari, & alcune altre persone pie della nostra città, quante creature picciole venissero esposte, & andassero a male, colpa delle lor empie, e scelerate madri, che per coprire i lor falli, con fiera crudeltà ò gli uccidessero, e sotterrauano, o ne boschi, e nelle campagne gli portauano, accioche fusser pasto delle fiere, o in altro modo gli priuauano di vita, mossi à compassione di ciò determinarono

di

Lega frà Venetiani, e Fiorentini contra il Duca di Milano. 1426

Il S. Fràcesco Carmignola Capitano Generale de Venetiani a Verona.

di provvedere, per quanto lor fosse possibile, a tanto inconueniente, & così elessero il luogo doue ora habbiamo l'ospitale de' Santi Martiri Cosmo, e Damiano (il quale alcuni vogliono, che anco in quei dì fosse ospitale) ordinando, che tutte quelle creature, che fosser ritrouate esposte, fosser in quel luogo portate; & iui poi in quel miglior modo che poteano, le faceano nutrire, et alleuare, enõ sapendo di certo, che fosser battezzate, le faceuã battezzare. Elessero ancora alcuni di loro, che douessero hauer cura nella città, e nel cõtado che tutti questi figliuoli fossero portati al detto luogo. Parue a tutti così Sãta, e pia questa opera, che nõ così tosto fù sparsa la fama di quella, che infiniti, accioche la cosa andasse innanzi, fecero a quel luogo grandissime elemosine, il che è poi stato fatto di tempo in tempo, e tutt'ora si fa. Moltiplicando poi, e crescendo il numero de' fanciulli, e perciò essendo quel luogo picciolo, & incapace, ne sapendo i Presidenti di quel tempo che farsi, se ne stauano tutti di mala voglia, quando il Sig. Iddio, che le buone opere fauorisce sempre, mise in cuore alla Signora Tadea moglie che fù del Sig. Mastino secondo della Scala, che gli accomodasse del suo palazzzo; il che hauendo ella fatto, se ne seruì fin che questi Illustrissimi Signori hebbero la Signoria di questa città, perche allora, come de beni de' Signori dalla Scala, il volsero per se, dandolo per istanza a loro Camerlenghi: e i Presidenti del collegio accioche non hauesse fine così santa opera comprarono (benche altri vogliono, che fosse lor donato) il palazzzo dall' Aquila goduto prima dal Signor Alberto dalla Scala, quello, che ora godono i figliuoli di Benedetto Boldiero di felice memoria, e di quello per casa di pietà si sono fino a questi tempi seruiti; ne quali, ò poco innanzi, hauendo i presidenti dopo molte pratiche tenute, hauuto finalmente l'anno adietro da Francesco Foscarì Doge di Venetia, e dalla Illustrissima Signoria

L'Ospital de' Santi Martiri Cosmo, e Damiano, eletto per casa di Pietà.

Presidenti del
 C Reggio ritor-
 nano nel Pa-
 lazzo del Sig.
 Mastino d'na-
 zi loro dalla Si-
 gnoria e lo fin-
 no si come è
 ora casa di pic-
 cietà.

Fabrica delle
 mura lungo la
 riuua dell' Ad-
 ge 1428.

La festa di
 correr al palio
 si ritorna alla
 prima Dome-
 nica di Quare-
 sima.

Bartolomeo
 Pellegrino fat-
 to Cittadino
 Venetiano.

in dono l'istesso Palazzo del Signor Mastino, in quello con-
 tutti i figliuoli, e lor Governatori ritornarono: & il duodeci-
 mo giorno di Luglio fu, a richiesta de Presidenti, per publico
 ordine determinato, che questo palazzo fosse in modo accò-
 modato, che oltra i detti fanciulli, vi si potesse tenere anco
 una certa sorte d'infermi, che non hauesse il modo di farsi
 curare a loro spese: e quello dall' Aquila, del quale s'erano
 prima seruiti, fosse venduto, & i danari fossero inuestiti in
 tanti beni ad utile, e commodi di quei poueri figliuoli, &
 infermi, e così fu fatto. E perche io non ritrouo che nell'an-
 no, che seguì occorresse a nostri cosa alcuna degna d'essere
 scritta, passarò al 1428. nel quale d'ordine dell' Illustriss.
 Signoria per assicurari da quella parte la città, si diede prin-
 cipio l'undecimo giorno di Marzo alla fabrica delle mura
 merlate, che ancora in buona parte sono lungo la riuua del
 fiume dal Castello di San Martino fino a San Zen dirimpet-
 to alla torre, che ancora si vede nel mezzo del fiume, non es-
 sendo lungo essa riuua, come oggidì sono, casamenti di sorte
 alcuna. Fu parimente quest'anno, per publico decreto, ritor-
 nato da nostri la festa del correr il palio alla prima Dome-
 nica di Quaresima, parendo lor di far grantorto a que' lor
 vecchi, che l'haucano introdotta, se in altro giorno la face-
 uano di quello, che era stato da loro instituita, e tanti anni,
 e secoli era stata per adietro offeruata, la qual poi fu di nuo-
 uo ritornata, come si dirà, a l'ultima Domenica di Carneua-
 le, si come oggidì ordinariamente si costuma. Fu anche in
 questo tempo per la sua fedel seruitù fatto con tutti i suoi de-
 scendenti legittimi, cittadino Venetiano Bartolomeo di
 Giouanni Pellegrino, come appare per Priuilegio del Doge
 Francesco Foscari: Datum sub die 30. Martij anno
 1428. L'anno, che seguì poi 1429. i Reuerendi Padri Ge-
 suati aiutati dalle elemosine di molte persone pie, e religiose
 die-

dero principio a fabricar il Monasterio, che fin ora godono in questa nostra città, essendo loro stato a preghiere de' nostri rinunciato quel luoco da Fra Giouanni da Bologna, discipolo di Fra Bartolomeo Eremita figliuolo di Iacopo de' Forconotti, detto de Moncelisi, il quale in quel luogo hauea vissuto vita solitaria, e santa, & al detto suo discipolo poi, venuto a morte, l'hauea renuntiato, come pare per man di Bartolomeo q. Francesco di Santa Cecilia Notaro l'anno 1398. Della renuntia di Frate Giouanni da Bologna alla Congregatione de' Reuerendi Padri Gesuati appare per Iacopo Oriscalco Notaro il decimo quarto giorno di Febraio del detto anno 1429. n' hebbero poi anco la confirmatione da Eugenio terzo, come appare per vn breue. Sub Datum Romæ sexto Kal. Iulij anno Pontificatus sui secundo, che fu l'anno 1432. Poco tempo dappoi vn Reuerendo Don Simone da Sebenico Rettor della Chiesa, e del beneficio di S. Bartolomeo per far cosa grata a que' padri, renuntio loro e anco quella, e questo, i quali poi per la gran diligenza e spesa, che v'hanno i suoi successori usato, sono stati ridutti nella bellissima forma, che ora sono. Hebbe origine questa congregatione de' Gesuati da vn Giouanni Colombini Sanese, & hebbe l'abito da Urbano Quinto, il quale trouandosi in Italia, & hauendo inteso della lor buona vita ne chiamò molti a Roma, e certificatosi della lor bontà, e santità, approvò la lor regola, & in Viterbo diede lor l'abito, che portano, l'anno della humana redentione 1367. del mese di Giugno. Pollidoro Vergilio afferma, che furono detti Gesuati, perche haueuano assai spesso il nome di Giesu in bocca: ma Antonio Crosetto Siciliano nel suo trattato delle trenta questioni alla quarta dice, che non solo per questo, ma ancora perche fu loro profeticamente dato tal nome da alcuni fanciullini, si come auenne appunto a i Reuerendi Padri de' Serui. Questi

Fabrica del
Monasterio di
S. Bartolomeo
de' Padri Ge-
suati 1429

Origine de'
Frati Gesuati,

Ma questo or-
dine che tengono
Gesuati in
laudar Dio.

Frati non hanno obliigo di dire l'offitio diuino, nè quel della Madonna, ma il lor offitio è di meditare, e sono obligati di dir ogni giorno cento sessanta Pater nostri, & altre tante Aue Maria assegnando a ciascun' ora il suo numero. Tre volte fra il giorno, e la notte vanno all' Oratorio a dire le loro orationi, nel che fare spendono cinque, e sei ore, e niuno puo senza licentia del Priore restar d'andarui. Ogni giorno finita la messa il Priore legge loro una lettione, e dopo quella fa vn poco di sermone, il quale finito fanno una oratione mentale. Ogni giorno fuor che nelle feste di Natale, di Resurrectione, e delle Pentecoste, sono obligati a disciplinarsi due volte nell' Oratorio, vna nell' Aurora, l'altra ad vn' ora di notte. Ogni Sabato chiamatifi in colpa de' lor peccati fanno orationi per tutte le genti si fideli, come infideli. In molte Città d' Italia vi sono ancora diuersi Monasteri di Monache di questo ordine, già instituite dalla Beata Caterina Sancesi Gesuate chiamate, da vna lor Abbadessa, e da questi Frati gouernate, possedono, e quelli, e queste tutte le cose in commune, senza hauer niuno cosa alcuna di proprio, quantunque minima, vna sola chiaue apre tutte le celle, le porte, la cancela, e tutti gli altri luoghi, niuno ha chiaue di casse, o aer d' altro, ma ogni cosa sta aperto, come cosa commune: hanno e gli Frati, e le Monache amplissimi priuilegi, e molte gratie che loro sono state concesse da sommi Pontifici; promettono, e quelle, e questi per solenne professione, gli tre principali voti, Obedientia, Castità, e Pouertà, sotto il patrocinio del glorioso Santo Agostino, hanno però anco per loro protettore, & Aduocato presso il Signore Santo Girolamo, onde sono anco detti Frati Gesuati di San Girolamo. Fù di questo anno ancora, come si vede per vn publico, & autentico priuilegio. Sub datum Mediolani sexto Decembris, da Sigismōdo Imperatore fatto, per suoi benemeriti An-

QVARTODECIMO. 317

*torio Rizzoni, altra mente de' Guagnini nostro Veronese, e suoi legittimi discendenti, Conte Palatino, e suo consiglier secreto, e domestico: la qual dignità fu dal Pontefice Nicolo V. confermata nella persona di Iacopo Guagnino, come appare per autentico privilegio; Sub Datum Fabriani Cameraealis Diocesis anno Dominicae Incarnationis 1450. Sexto Kal. Octobris anno Quarto sui Pontificatus. Nel quale si leggono queste formali parole: NICOLVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI, Dilecto filio Nob. Iacobo Guadagnino aliàs de Rizzonibus Ciui Veronæ, Comiti Palatino, Salutē, & apostolica n benedictionem: Eximia tuæ deuotionis affectus quem ad nos, & Rom. Ecc. gerere comprobatis, nec non multiplicum virtutum dona, quibus personam tuam illarum largitor Dominus insigniuit, non indigne promeritur, vt ad ea tibi gratiosè concedenda inducamur, quæ tibi, posterisq; tuis honorem, & famam allatura fore conspiciamus, ac meritis tuis concessa priuilegia Apostolicis fauoribus, & præsiidiis de nostra & Apostolicę sedis munificentia liberali, ac vberioris dono gratiæ libenter communicamus, pariter, & ampliamus: Hinc est, quod nos intendentes te qui ab inclytæ memoriæ Sigismundo primo olim Romanorum Imperatore. Tunc ad easdem virtutes tuas dirigente, Comes Palatinus creatus fuisti præmissorum meritorum tuorum intuitu fauore prosequi gratia speciali, ad perpetuam tui, tuorumque memoriam, & vt tui discendentes claris propterea fulgeant honoribus te Comitē Palatinum Palatij nostri Lateranen. auctoritate Apostolica tenore præsentium facimus, creamus, & ordinamus. *Fu parimente questo Iacopo fatto Conte, e Barone dall' Imperatore Federigo Terzo, come se ne legge per un**

Antonio de Rizzoni, aliàs de Guagnini fatto Conte Palatino da Sigismundo Imperatore.

publico priuilegio, Sub Datum Venetijs secunda die mensis Iunij anno Domini 1452. Regni sui anno decimo tertio Imperij vero primo. *Doce si leggono*. Federicus diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus: Nob. Iacobo Guadagnino aliàs de Rizzonibus de Verona, Sacri Lateranensis Palatij, Auleq; nostræ, & Imperialis Concistorij Comiti Palatino fidei nostro dilecto gratiam Cæsaream, & omne bonum, sinceritatis tuæ affectus, quem ad nos, & Romgeris Imperium, ac multiplicium virtutum dona, quibus illarum largitor Dominus personam tuã insignuit, non indigne promeretur in his quæ prædecessorum nostrorum Rom. Imp. sublimis Maiestas in tui seu, & posteritatis tuæ fauorem, decus, & honorẽ, munifice concessisse noscuntur, similiter, & nos tibi gratiosos, & benignos gaudeas inuenisse: Cum itaque recolendæ memoriæ Sigismondus Rom. Imp. prædecessor noster te, ac hæredes tuos masculos à te legitimè descendentes ob multiplicia virtutum merita quibus multis tunc retroactis tēporibus sacro Rom. Imperio te commendabilem reddere studuisti, insignes sacri Palatij Lateranensis Comites fecerit, & creauerit. Nos igitur creationem huiusmodi ratam habentes, atq; gratam, ac ad notabilẽ, & multum considerandum tuę circumspectionis industriã, ac virtuosuæ fidei erga nos, & ipsum Imperium deuotam constantiam quibus magistra rerum nos docuit, circa nostros, & sacri Imperij procurandosque honores, prudenter hætenus claruisti, & quotidie clares, Te quem virtutum claritas & laudabilium morum venustas speciali decore reddunt insignem, omnesque hæredes a te legitime descendentes præditos animo deliberato summoq; &c. Comites facimus, creamus, &

auctoritate Rom. Cæsarea gratiosius insignimus. Dan-
 tes, & concedentes tibi, & hæredibus tuis masculini se-
 xus in perpetuum eadem Imperiali auctoritate plenam
 & omnimodam de nostra certa scientia potestatem cre-
 andi notarios publicos, & Iudices ordinarios: eademq;
 auctoritate tibi & hæredibus tuis supradictis concedi-
 mus, & largimur quod valeatis, & possitis naturales,
 bastardos, spurios, manseros, nothos, incestuosos, co-
 pulatiue, aut disiunctiue, & quosunque ex illicito coi-
 tu, & damnato procreatos, seu procreandos viuēibus;
 vel etiam mortuis eorum parentibus legitimare, Illu-
 strium tamen Principum, Comitum, Baronumque filijs
 duntaxat exceptis, & eos ad omnia iura legitima redu-
 cere, & restituere omnēque genituræ masculam peni-
 tus abolere, ipsos restituendo ad omnia, & singula iu-
 ra successionum, etiam ab intestato, cognatorum, &
 agnatorum bonorum, & dignitatis, & ad feuda: Vo-
 bis insuper & descendantibus vestris prædictis in signū
 specialis gratiæ, & prædicti Comitatus ultra insignia
 vestra antiqua Aquilam nigram cū estensis suis alis in
 campo aureo, siue lista crocei coloris in summitate cli-
 pei vestri prædicti ad vsum armorum vestrorum feren-
 dorum, te etiam auctoritate nostra Cæsarea tenore præ-
 sentium decoramus atque concedimus.

Ad Mandatum proprium Dñi Imperatoris

Vlricus VVdtzl.

*Trasse l'origine sua questa nobile, & antica fami-
 glia de Guagnini, ouero de' Rizzoni, che l'uno, e l'altro co-
 gnome se le dice, dal Castello del Borgo San Martino nel di-
 stretto della Città di Casale, come appare per vn publico, &*

*Origine della
 nobil famiglia
 RIZZONI, ONTA
 GUAGNINI.*

autentico priuilegio del Marchese Bonifacio di Monferrato, dato nel Castello della Città di Casale l'anno 1489. 15. Aprile: la quale fu poi molto nobilissima nella Città di Pavia, come ne fanno fede con vn loro priuilegio gli Magnifici Deputati all' officio delle prouisioni, e gouerno di essa Città Sub Datum Papix 1489. octauo Ianuarij. Ha prodotto questa nobile famiglia infiniti, che con diuersi maneggi l'hanno Illustrata, frà quali più de gli altri soprannominati Antonio, & Iacopo: fu Stefano, che Filippo Maria Duca di Milano elesse (per la gran pratica, che egli hauea delle cose de gli stati, e massime di quel Ducato) per suo consiglier secreto, e Maestro generale di tutte l'entrate di quel Ducato, come si legge per vn priuilegio: Sub Datum Mediolani 1418. 12. di Settembre.

Antonio parimente, il quale essendo Abbate del Monasterio di S. Ambrogio di Milano, e Referendario Apostolico, fu come persona che hauea con diuersi onorati gradi con sua grã lode versato in quasi tutte le corti de Principi, e Signori di Europa, mandato dal Concilio di Basilea Legato a Carlo 7. Rè di Francia, ad inuitarlo, e citarlo personalmente al Concilio, onde meritò esser eletto da quei Reuerendissimi Padri correttore di tutte le lettere Apostoliche concedendogli in premio tutti gli emolumenti di quelle, si come si vede per vn priuilegio: Sub Datum Basileæ 1432. 4. Kal. Septembris. Ne più tosto fu tornato dalla predetta legatione di Francia, come quello che prudentemente si haueua in quella adoperato, che fu dall' istesso Concilio mandato Legato a tutti gli Principi, e Signori della Lombardia, & in Sicilia parimente ad inuitarzgli, e citargli sotto grauiss. me pene, al Concilio, come ne fa fede vn priuilegio: Sub Datum Basileæ anno 1433. Ha dato gran nome a questa onorata famiglia Gio. Iacopo Dottore, & Eccellente oratore, il quale

Stefano Guagnino.

Antonio Guagnino Abbate.

Gio. Iacopo Guagnino Dottore.

per

per la gran pratica che hauea delle cose del Mondo, e de' negotij d'infiniti Principi, e Signori meritò che Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano lo facesse suo Consigliere secreto, e partecipe nel trattar tutte le cose del suo stato, con mandarlo anco per suoi importantissimi negotij con ampio, e generale mandato, a quasi tutti gli Principi di Europa, e fra gli altri all' Illustrissima Signoria di Venetia, come si legge per uno amplo priuilegio: Sub Datum Melegnani 1468. 22. Octobris, & a tempi de nostri padri vi è stato di grãde onore, & fama, Alessandro onoratissimo Cauagliero, trattando per questa nostra patria con molta sua lode di bontà, e di gran prudenza infiniti negotij publici: di molti altri ancora vi sono stati che si potria raccontare, & vi si ritrouano, li quali con diuersi, & importanti maneggi l'hanno illustrata: ma per breuità si tralasciano. Ora a proposito tornando, dico che auicinãdosi a nostri infinite sciagure l' Adige ne volle cõ le sue acque dar segno, come quasi sempre per l'adietro fatto hauea: percioche s'ingrossò di tal sorte ne gli ultimi giorni d' Ottobre dell' anno, che seguì 1430. che egli uscendo del suo vaso, e superando le riue allagò quasi tutta la città, e buona parte del contado. Il che fu cagione l' anno, che seguì d' una grandissima carestia non solo in queste nostre parti, ma quasi in tutta Italia, alla quale fu commune simile calamità d' inondationi cosi per essersi guasta, & immaritata gran parte de grani raccolti, come per essersi conuenuto in assaißimi luoghi riseminare: e si come dall' inondatione era stata causata la carestia, cosi dalla carestia nacque la peste, la quale, non essendosi fatte da principio quelle prouisioni che si doueano (essendo sforzati i poveri per la necessitã pascersi di cibi cattui, e mal sani) prese a poco a poco tanta forza, che tolse dal Mondo un gran numero di persone fra quali fu Michel nostro dalla Corte persona di gran

Alessandro
Guagnino.

Inondatione
dell' Adige
1430.

Carestia.

Peste grandissima.

Morte di Michel dalla Corte.

Eclisse del Sole.

Il Cardinale Santa Croce in Verona 1431

Freddo grandissimo.

Carrette sopra il ghiaccio da Mestre a Venetia.

bontà, & integrità di vita. Quest'anno medesimo fu una grandissima Eclisse del Sole, la quale appresso le passate calamità pose tutti in grandissimo spaurito. Il nono giorno poi del mese di Settembre dell'anno, che seguì 1431. venne in Verona il Cardinale Santa Croce, che se n'andava in Alemagna, il quale fu da nostri, per compiacere alla Signoria, molto accarezzato, & onorato. Il Verno, che seguì, fu così fatto freddo in Verona, & in molti altri luoghi d'Italia, che s'aggiacciarono tutti i fiumi, e di sì fatta maniera, che vi s'andava su co' carri, e con le carrette cariche, e si seccarono quasi tutte le vigne, & una gran quantità d'oliui, e d'altri arbori. Intorno a Venetia si congelarono talmente tutti i canali, e la marina, che da Mestre vi fu condotta una sposa con tutto ciò che seco portava per sua dote su le carrette, cosa, che mai più per l'adietro non era auenuta. Quest'anno istesso, o come altri vogliono il seguente, mille quattrocento trentadue a gli 11. d'Aprile venne in Verona la moglie del Signor Francesco Carmagnola, la quale se ne andò per l'Adige a Venetia dal marito, che v'era prigioniero, & che fu poi il quinto giorno di Maggio fatto morire da quella Repub. notato (come vogliono alcuni) di tradimento quattro anni dopo, che era stato da quel Senato con bellissime cerimonie creato Conte. In questo tempo l'Imperatore Sigismondo essendo stato il vicesimo terzo giorno di Maggio, da Eugenio Pontefice incoronato della Corona dell'Imperio, se ne venne a Ferrara, e poi a Mantua, nelle quali Città ornò molti del grado di cavalleria, fra quali alcuni nostri Veronesi, de' quali però non si descrive il nome. Venuto poi a Peschiera, dove da gli Ambasciatori Venetiani fu molto magnificamente ricevuto, e spesato, fece Cauaglieri, e Conti Luigi dal Verme, e Gentile de' Sparauieri gentiluomini nostri. Quindi se ne passò a Riua, & indi se ne ritornò

Sigismondo Imperatore a P. siberat 432 che fece Conti, e Cauaglieri Luigi dal Verme, e Gentile de' Sparauieri.

in Germania . Ne essendo auenuto altro ne' due anni seguenti , me ne pass.ò al mille quattrocento trentacinque , nel quale i Reuerendi Padri di S. Zen in Monte della congregatione Fiesolana vennero ad abitare in questa nostra Città . Era in que' tempi Rettore delle Chiese , e de' beneficij di San Michele a Porta , e di Santa Maria in Betleem , che anco San Zen in Monte si diceua, Don Zen Moderito, il quale , per far cosa grata a nostri , che di ciò con grande instantia il ricercarono , renuntio loro il beneficio di San Zen in Monte , con obligo però di douer pagare per quello , si come egli haueua sempre fatto , & era tenuto di fare , non sò che poco di censo al Vescouo di Santa Maria in Betleem , riservandosi anco per se in fin che egli viuesse , l' entrate di quello , che non erano di più , che di fiorini sedeci l' anno . Hauuto questo luogo i nostri , e desiderando di darlo a detti Frati , che poco innanzi erano venuti in questa Città , e con grande instantia gli pregauano , che volissero dar loro un luogo, oue potessero seruire al Signore supplicarono Eugenio Quarto, che volesse confermar tal Chiesa, e beneficio di S. Zē in Monte a' predetti Frati Eremiti , il che sua Santità concesse loro molto volentieri delegando in suo nome l' Abbate di Santi Martiri Nazario , e Celso a riceuere la rinuntia di detto beneficio , e dar poi quello a detti Frati , come appare per lettere date da sua Santità in Fiorenza a i diciassette d' Agosto l' anno quinto del suo Pontificato , che venne ad essere di quest' anno 1435 . La copia delle quali si ruoua appresso di me , con queste lettere , Alessandro di Alessandro de Feruoli Cittadin nostro , e Procurator , e Generale Proueditor della Città nostra , come appare per procura fatta di mano di Siluestro de' Landi sotto il diciotto giorno d' Agosto , presentossi al Reuerendo Frate Bartolomeo de' Mozzetti Abbate del detto Monasterio, e dimandò la esecutione di quel-

Frati di S Zen
in Monte in
Verona 1435

le ritrouandosi sempre presenti Pier Francesco di Prouale de' Giusti Dottore, Nicola dalla Capella, Bartolomeo di Giovanni de' Pellegrini, e Salustro di Bartolomeo de' Landi. L' Abbate eseguì quel tanto, che conteneuano le lettere, e fu fatta la renuntia della detta Chiesa, e beneficio prima da Don Zen all' Abbate, e poi dall' Abbate a i Frati, nel modo, e forma detta di sopra: e questo appare per instrumento di mano di Giovanni Cabrino de' Teodoldi da Capriana Cittano nostro, e publico seriuano nella Cancellaria Episcopale sotto il predetto giorno 17. di Settembre, per la qual concessione il decimonono giorno del detto mese i Frati con gran cerimonia presero il possesso di quella, con gli oblighi detti di sopra, ritrouandosi ogn' or presente oltre il sudetto Pier Francesco de' Giusti, Paulo Andrea di Bartolomeo de' Dionigi, Bartolomeo Lanzarotto de' Tripelli, ora Triuelli Cittadini nostri con molti altri, come si vede per lo predetto Giovanni Teodoldo. Hebbero principio questi Frati Eremiti ne' tempi d' Innocentio Settimo circa gl' anni della salute Christiana 1406. da un Fiorentino chiamato Carlo Conte di Granello; il quale satio delle cose del Mondo, lasciato tutto il suo, se n' andò con alcuni compagni eletti a suo gusto sopra i Monti, doue era già l' antica Città di Fiesole, che da Fiorentini fu l' anno di Christo 1024. ouer, come altri dicono 1060. il giorno di San Romolo, giorno a Fiesolani solenne, distrutta, e ruinata, oue vestitosi da Eremita fece frà quelle ruine, e selue la sua vita, seruendo a Dio: quiui diede a suoi compagni il modo, e la norma del viuere religioso, la qual fù poi lor confermata dal predetto Innocentio Pontefice, e poi per intercessione di Frate Giorgio loro primo Generale, da Gregorio Duodecimo, sotto la regola di Santo Agostino, come ha uemo per un breue dato in Fiorenza l' anno 1435. alli ventidue di Marzo, l' anno quinto del suo Pontificato. Da questo

I Frati di San Zen in Monte pigliano il possesso della lor Chiesa.

Carlo Conte di Granello capo della Religione de' Padri di S. Zen in Monte.

Fiesole Città quando fù distrutta.

sta Pontefice hebbero ancora l'abito, che portano, che è di lana birrettino scuro di sopra, e di sotto, o del medesimo colore, ouer bi uaco, come lor più piace, e furon nominati Frati della congregatione di San Girolamo da Fiesole. Portauano già questi frati i Zoccoli di Legno, ma da molti anni in qua gli hanno dismessi. Fù da Eugenio Quarto ancora confermata questa regola, & arricchita di molti privilegi, e questo medesimo è poi stato fatto ancora da molti altri Pontefici: Ora tornando a proposito dico, che l'anno, che seguì mille quattrocento trentasei fu per ordine de' nostri, tanto desiderauano, che la loro Città fosse con più bell'ordine, & forma Magnificaridotta, il decimo sesto giorno di Maggio fatto publicamente vn bando, che in termine d'otto giorni prossimi si douessero abbattere tutti i Ponticelli di legno, che fussero sopra le strade, e gli rifacessero, piacendo loro di pietra ornati, e belli. Fù in questo medesimo tempo, o come altri vogliono l'anno seguente mille quattrocento trentasette, nella Terra di Menerbe così gran fuoco, il cui principio, ne cagione non si seppe, che senza poteruisi mai humano aiuto rimediare consumò delle cinque parti le quattro di quel luogo con la morte di molte persone. Era in questi giorni Francesco Gonzaga Capitano Generale de' Venetiani, i quali guerreggiavano con Filippo Maria Visconte Duca di Milano: ma pentitosi se n'andò a Mantoua, e poco di poi scopertosi lor nemico s'accostò al Duca: Onde Venetiani accioche le lor genti non istessero senza capo, fecero subito lor Generale il Melata, che in campo si ritrouaua, e nel medesimo tempo gli mandarono l'insegne con grandissima quantità di munitiõni, di danari, e di vettouaglia, ordinandogli, che facesse ogni suo sforzo di soccorrer di vettouaglia, e liberar di assedio Bresciani; che in quel tempo erano assediati dal Visconte. E nel medesimo tempo, per vendicarsi dell'ol-

trag-

Veronesi per publico decreto ordinano che siano abbattuti tutti i ponticelli di legno, che erano sopra le strade.

1436.

Incendio in Menerbe.

1437.

Il Melata Capitano Generale de' Venetiani.

Brescia assediata dalle genti del Visconte

traggio, che haueua lor fatto il Gonzaga misero sul Pò una potentissima armata, la quale fu di sessanta Galeoni, cinque Galee, e molti altri nauigli minori, e le fecero s. prastante Pietro Lorezano, ordinandogli, che entrato con essa in Pò, e scorrendo per quello, saccheggiasse, e ruinasse quanto più potesse il Mantouano. Non rimase per questo il Gonzaga di danneggiar Venetiani: anzi essendosi congiunto con lui d'ordine del Duca, con alcuni caualli, e fanti Ludouico dal Verme potente, ma fatioso, e fuoruscito Cittadin nostro, passò sul Veronese, e prese Valleggio, & il ponte, che era sopra il Menzo, e tutti que' luoghi, che sono fra l'Adige, e'l Menzo. Per questo Giouanni Malauola Capitano de' Venetiani essendosi mosso da Brescia, per venire a Verona con trecento caualli, fu poco disosto da Valleggio, (mentre con poca custodia, & auuertenza ne viene) assalito dal Verme, & quasi di tutte le genti senza cauare spada spogliato: Il Verme seguitando la vittoria prese quasi senza contrasto tutti i luoghi del Veronese lungo la riuu del Lago di Garda: & il Gonzaga hebbe anche egli Peschiera, e Lonato, che è sopra i Monti, i quai luoghi egli diceua hauer altre volte lungo tempo posseduti. Non cessaua in tanto il Visconte di stringere, e irauagliare Brescia, & a tale l'hauea ridutta, che infra le donne erano state sforzate prender l'arme, e mettersi alla difesa della lor Città, facendo oltra il prouedere de' cibi à soldati le sentinelle sopra le mura, quando i soldati o dalle lunghe vigilie, o dal combattere stanchi haueuano bisogno di prender riposo, nel che si diportarono si egregiamente e massime quella nobilissima Braida Auogadra che fu tanto d'animo prestante, quanto di famiglia nobile, che la memoria loro non si spegnerà mai. Si diportò valorosamente ancora il Cap. Girolamo Piloso da Rouere Cittadino nostro, per lo consiglio, e valor del quale furono più volte conserua-

Ludouico dal Verme Capitano del Visconte.

Francesco Gõzaga, e Ludouico dal Verme prendono Valleggio, e molti altri luoghi del Veronese.

Gio. Malauola Capitano de' Venetiani, rotto dal Verme.

Quanto giouassero le donne Bresciane a Venetiani nell'assedio della Città.

Braida Auogadro.

Girolamo Piloso Cittadino Veronese di quanto utile fosse a Venetiani nel'assedio di Brescia.

te le genti de Venetiani. Costui mentre vn giorno uscito con gli altri della Città, con gran braura combatte fr. i primi, fu ferito da vn verrettone nella testa; onde fu subito d'ordine de' Proueditori, condotto a Verona, oue potesse esser più commodamente medicato, e da Venetia subito inteso che si fu il suo caso, furono mandati dal Principe, e dalla Signoria i più Eccellenti Medici, che vi facessero, ma tutto fu vano, percioche egli il giorno seguente morì, e d'ordine de' Rettori fu con onoratissime esequie sepelito accompagnandolo essi, e tutti i soldati di qualche conto. Et vn gran numero de' nostri tutti vestiti a bruno alla sepoltura. Della morte di questo valoroso Cauagliero si dolsero molto Venetiani, e per non hauer potuto remunerar lui, come era il lor desiderio, remunerarono vn suo fratello, e vn suo nipote che rimasero a lor seruitij, accarezzandogli molto, e confortandogli a sperar bene, perche essi non si sarebbero mai scordati del merito di Girolamo Piloso. Finì gli anni adietro la famiglia di questi Pilosi in vn altro Girolamo, da me conosciuto. In tanto il Visconte bramando fuor di modo d'acquistar la Città di Brescia, fece stringer l'assedio di quella, Et a Capitani, e soldati fece grandi promesse, se la prendevano: Onde quelli più inanimati a far il debito loro assediata la strettamente più che prima, non cessauano nè di giorno, nè di notte di batterla, e di traouagliarla con l'artiglierie, e con altre machine da guerra: Onde l'hauuano a stretti passi ridatta. Per questo Venetiani temendo di perderla non cessauano di sollecitar, e stimular con lettere il Melata, che volesse far proua o di soccorrerla quanto prima di vettouaglia, o di liberarla dall'assedio: ma egli che per la gran pratica, che hauea delle cose della guerra, conosceua ciò essere impossibile, scrisse loro, che se voleuano, che ciò si facesse, bisognaua prima discacciar il nemico del

Lago

Il Piloso ferito, e morto a Verona.

Grata remunerazione de' Venetiani fatta al Piloso.

Girolamo Piloso ultimo, e fine della sua famiglia.

Lago di Garda, e per quello aprirsi la via, altrimenti che era impossibile. Fù proposto questa cosa in Consiglio, e si discorse lungamente, come si potesse far una armata in quel luogo: ma non v'essendo selue, ne fiumi, per gli quali vi si potesse condur la materia, si mostraua gran difficoltà, la quale non sapendo essi come superare, hauean quasi abbandonata l'impresa; quando vn certo Sorbolo di Candia, haueudo veduto quei luoghi, e considerata diligentemente la natura di quelli, e trouata la via, che tener si douea, si fece introdur in Senato, e disse, che hauea trouato una via da condurre vn' armata da Venetia nel Lago di Garda. Fù stimato costui pazzo alla prima, parendo loro impossibile, che ciò far si potesse, ma essendo poi stati auuertiti colui non esser altrimenti pazzo, ma di grande ingegno, e giuditio, cominciarono a dargli orecchie, e massimamente quando lo videro star fermo nella sua opinione, e arditamente affermare, che gli bastaua l'animo di far ciò, adducendo ragioni molto efficaci, ogni volta, che dato gli fesse tutto quello, che gli facesse bisogno per tal impresa. Onde ordinarono a i Signori sopra l'Arsenale, che douessero consegnargli tutto quello, che lor domandasse; & alle Città, e popoli, che sono lungo la riuia dell' Adige, & frà terra, che l'ubidissero, & a lui diedero autorità di poter commandar quante persone & animali gli paresse, e doue volesse. Costui fatto in breue i nauigli e caricatigli di quanto facea bisogno per l' Adige sino à Pontone gli condusse, e quindi poi, ma con maggior fatica, e pericolo sino alla Terra di Mori, di S. Mauro anticamente detta. Quiui cauatigli del fiume, e pesti sotto i maggiori di mano, in mano legni rottondi, che potessero facilmente scorrere, & attaccatui de' buoi giunti a due, & a quattro (Passio d' Arimine scrive, che ciò fece con aiuto d' huomini solamente) gli condusse nel Lago di Santo Andrea, che era

indi

Con qual modo, & ingegno fesse condotta l'armata da Venetia nel Lago di Garda.

Passio d' Arimino.

in di sei miglia lontano : gli altri minori feceni condurre sopra certi gran carri, fatti a posta. Erano questi legni due galee grosse, tre alquanto minori, e ventucinque copani. Sopra questo Lago di Sant' Andrea erano certi gran sassi, che gli faceuano quasi muro intorno, onde impediuano grandemente l'opera del Candioto, & il viaggio dell'armata; onde egli vi mandò un gran numero di guastatori a tagliar gli, e spianar il luogo: il che eseguitosi in breue per loro, e fatto il luogo piano, e commodo, cauarono i nauilij del Lago, e quelli a poco a poco verso la cima del monte comminciarono a spingere. Fra questo Lago di Sant' Andrea, e quello di Garda ritrouauasi un certo picciol fiumicello, il quale scendeva per la strada del monte, e scorreua per grossi sassi, hauendo di qua, e di là il monte molto acuto. Per questo douendo il Candioto condurre i nauilij, e conoscendo essere impossibile, se non vi prouedeva, fece dall'uno, e l'altro lato del monte cauar le pietre, e gettarle nel fiumicello, doue fece portar ancora arbori intieri con le radici, e gran quantità di terra, e così fatta la strada uguale, e facile, condusse, ma con maggior fatica, e difficoltà, che egli hauesse fatto per lo passato, i nauilij nella summità del monte, e quindi per balze, e dirupati sassi a Torbole, luogo di sopra dal Lago nel principio di quello, doue riuodutigli, e raccontiatigli con gran diligentia, gli mise nel Lago; e fornitigli di gente, e di tutto quello che faceua bisogno, gli condusse alla bocca del fiume Sarca. Chi ha veduto que' luoghi per doue fu questa armata condotta, e l'erta, e scoscesa salita, e precipitosa discesa di que' monti, stima impossibile, che ingegno, o forza humana habbia potuto ciò fare, considerando la grandezza, & il peso delle cose, che la sù furono tirate, e di la sù poi nel fondo callate, nel che fu forse maggior difficoltà, e pericolo, che nel tirarle in sù non era stato: e pure fu così; & il Sabel-

Doue fosse tirata l'armata e con quanta fatica.

lico scriue, che in fino a suoi giorni si vedevano per la costa di que' monti certi segni, e vestigi della strada, che hauano fatto. E perche di questo Lago di Garda hò più volte fatto per l'adietro mentione, e più ne son per far per l'auenire, ho giudicato conueniente farne vna brue descriptione, accioche quelli che veduto non l'hanno, non siano defraudati della cognitione d'un cosi bello, cosi ameno, e cosi famoso Lago. Questo Lago, che è il più ameno di quanti siano in Italia, è lungo da Riua a Peschiera trentacinque miglia, e largo da Salò a Garda quatterdeci, si come afferma Fra Giorgio Giodoco Bergani Monaco di San Zen, benchè Strabone dica, che sia lungo cinquecento stady, che fanno sessantatre miglia, e largo trenta, che sono quattro miglia, & il Biondo affermi esser lungo trenta miglia. Nella infima parte di questo è Peschiera Castello de Signori Venetiani, reso da loro gli anni adietro inespugnabile. Tre miglia lontano da questo dalla parte del Veronese è Pacengo, e due miglia più oltre è Lazise, Ianigise anticamente detto, Castello già fortissimo doue la Signoria di Venetia, per la commodità del Porto, tiene del continuo due galee fornite di tutto punto per ogni occasione che potesse auenire. Più innanzi vn miglio, e mezzo si troua Cisano, e poco sopra Cisano vna Chiesa dedicata a Santa Iustina, che fu già de' Reuerendi Padri Vmiati, & ora è passata in commenda. Oltre questo poco men di mezzo miglio è il Castello di Bardolino, luogo molto popolato, e molto nominato nelle mie Istorie, e per l'eccellenza, e bontà de fichi, che produce chiaro per tutte le parte della Lombardia. Quiui è vn molto sontuoso Palaizzo, che già fu ed ficato da alcuni della casa de' Ciari, e poi è stato longo tempo goduto dal Sig. Francesco da Fermo, detto da noi da Bardolino, & ora è del Conte Paulo Canossa suo genero. Quinci tre miglia lontano è il Castello di Garda, dal quale

Descrizione
del Lago di
Garda con tut
ti i luoghi che
sono a le rive
di quello.

Peschiera.

Pacengo.

Lazise.

Cisano.

Bardolino.

Garda.

il Lago piglia il nome, benche altri vogliano, che sia chiamato da Gardone, luogo come si dirà, posto sù la riviera Bresciana; & altri da Naco luogo sopra la Rocca di Penedca su'l Trentino, un miglio discosto dal fiume Sarca, aggiunta-
 ni la sillaba Be. Più di tutte nondimeno è conforme al vero l'opinione di coloro che vogliono, che da questo nostro Castello di Garda sia detto, aggiungendosi a questo, che Plinio nel vigesimo secondo capitolo del nono lib. dice, che questo Lago è nel Territorio Veronese, e se è nel Territorio Veronese, come è verisimile, che più tosto da un luogo del Bresciano, o da un del Trentino, che da un del Veronese habbia preso il nome. Due miglia e mezzo sopra Garda si troua San Viglio doue è un molto ornato Palazzo, che già fu fabricato dall' Eccellente Sig. Agostino Brenzone, luogo in vero molto ameno, e diletteuole: doue poco discosto dalla riva è uno scoglio da paesani detto Stella. Due miglia lontano di qui è Torre, detto Torri, sopra il Monte, e due più in su Pai, & altre tante più in su Castelletto, e poco men d'altre tate Brenzone, e così Porto, e poco di sopra Fonte freddo, e Cason con la Valle di Son, oue anticamente era una assai popolata Terra detta Son, della quale fin al dì d'oggi si veggiono in molti luoghi vestigi, e fondamenti. Presso a Cason di rincontro alla Valle sono nell'acqua poco discosti dalla riva tre grandissimi scogli detti Tremoloni. Quindi quattro miglia lontano, e Malsesene, Malaselce anticamente detto, & altre tanto, o poco più sopra Malsesene è il Cason del tēpesta, sopra il quale quattro miglia, o poco meno è Torbole, e sopra Torbole un miglio è il fiume Sarca, che mette capo nel Lago, e nasce ne' monti di Trento. Ora ritornando a Peschiera quattro miglia sopra quella dalla parte aduersa del Bresciano, è nel Lago la penninsula doue è Sermione Castello assai ben popolato, nominato così da alcuni Cittadini di Sirmione, d. Dal-

S. Viglio.

Torri.

Pai.

Castelletto.

Brenzon.

Porto.

Cason.

Val di son

Malsesene.

Cason del tēpesta

pista

Torbole.

Sarca fiume.

Sirmione.

matia, i quali cacciati della Patria, e capitati là, essendo per la sua amenità lor piaciuto il luogo vi edificarono questo Castello, e dal nome della lor patria Sirmione il nominarono. Veggonsi ancora in questo luogo alcune grandissime ruine di palazzi, e d'altri edificij, che danno manifestissimo indizio della nobiltà, e magnificenza sua. Fù nobilitato questo luogo da Catullo chiarissimo, e leggiadrissimo Poeta nostro. Quattro miglia di sopra alla penninsula di Sirmione è Rivoltella, doue principia la iurisdictione del Bresciano. Lontano da Rivoltella un miglio e il ben popolato, e mercantile Castello di Desenzano, doue il martedì cō gran concorso di persone Veronesi, Bresciane, Bergamasche, Cremonesi, e d'altre città si fa un celeberrimo mercato, massimamente di biade, et lini. poco più in sù si troua il Corno della Spina, e poi S. Faustino già detto Fasano abitato da Monaci negri. Lontan di qui poco men di due miglia e Padengo Terra assai popolata, la quale benchè sia alquanto discosta dal Lago, ha però sopra quello vno assai commodo porto. Sopra Padengo un miglio in circa si troua Muniga; e sopra Muniga altrettanto di strada, Dusan, copioso di fornaci da cuocer materia per le fabbriche. Quindi un miglio più in sù porge il Monte sopra l'acqua vno scoglio (e'l Lago si piega a guisa di golfo) nella sommità del quale si vede Manerba, anticamente detta di Minerva, per un celebratissimo tempio, che quini i onor di questa Dea dedicato si ritroaua. Quasi a piedi del Monte è posta la grossa, e popolata terra del medesimo nome diuisa in cinque grã contrade, che sono la Pieve, Balbiana, Solarolo, Montinelle, e Garden. Quinci poco discosto trouasi pur nell'acqua vno scoglio, che S. Biagio si è detto. Sopra questo scoglio due miglia e la terra di San Felice: e un miglio sopra San Felice Portese; e altrettanto sopra Portese Cisano, sopra il quale quasi di rincontro all'Isolo de' Fratelli

Caenlo poeta
Veronese.

Riuoltella.

Desenzano.

Corno della
Spina.

S. Faustino.
Padengo.

Muniga.

Manerba.

Pieve, Balbiana.

Solarolo, Montinelle.

Garden.

S. Biagio.

S. Felice.

Portese.

Cisano.

ti sul Monte fra molte antiche ruine di superbi casamenti e una Chiesa di gran deuotione dedicata al deuoto Martire San Fermo, doue è del continuo gran concorso di persone; ma più che in alcun altro tempo il nono giorno d' Agosto, nel quale si celebra la festa di quel Santo. Quiui incuruandosi di nouo il Lago, fa vn altro gran golfo dal quale, come si disse, misura la maggior larghezza di quello, in capo del quale è il Nobile, forte, e ben popolato Castello di Salò, doue si fanno gran traffichi, e massimamente di reui sbianchezze di, de quali ve n'è così grã quantità, che è quasi impossibile a crederlo a chi non l'ha veduto, e doue è vna così ricca, e nobile Chiesa, che basterebbe a qual si voglia gran Città. Nell'uscir di questo golfo, quasi dirimpeto a Salò, è vna molto amena, ma picciola Isoletta posseduta da' Frati Offeruanti di San Francesco doue è vna bellissima, e molto deuota Chiesa con vn assai comodo, e per gli giardini molto diletteuole Monasterio, & vna antichissima e gran Torre in buona parte ruinata con molte altre ruine di casamenti per le quali si fa giuditio (come anco i popoli circonuicini affermano) l'Isola essere stata altre volte da persone grandi abitata. Poco fuori di Salò è vna Chiesa, & vn conuento di Frati Capuccini: dal quale non molto lontano è vn superbissimo, e deliciosissimo palazzo, che già fu fabricato dal Sig. Sforza Pallavicino, & ora è da suoi eredi goduto. Poco discosto da questo Palazzo è il fiume Barbarano, e due miglia di sopra a Barbarano è Fasano, e vn miglio sopra Fasano il fiume Burnigo: poco di sopra dal quale è Maderno, dopo il quale segue il fiume Tusculano, o come altri dicono Religioso, e dopo lui la Terra di Tusculano, oue era già l'antica, e nobile Città di Benaco, la quale, come s'è detto adietro, ruinò per vn grandissimo, e terribile terremoto, benchè Elia Capriolo nel primo libro delle sue Istorie dica, che fesse sommersa

Salò.

Isola de' Frati.

Barbarano fiume.

Burnigo fiume.

Tusculano fiume.

Maderno.

Tusculano.

Benaco Città
doue fesse.

da

Boiano .
Vella .
S. Giorgio .

Fontana Fred
dera .
Prato della Fa
me .

Campione .
Limone .

Fiume della
Brosa .

Campione flu
me .

Ponale fiume .

Riva .

da un diluvio grandissimo essendo come Venetia nel mare così questa fondata nell'acque di questo Lago, il quale da lei perciò latinamente vien detto Benacus. Quattro miglia lontano da Tusculano è Boian, Villa, San Giorgio, e Gargnano l'uno poco discosto dall'altro. Trè miglia più in sù è una superbissima Chiesa dedicata alla Gloriosa Vergine sotto nome della Madonna di Mon Castello. Poco di sopra da Gargnano si veggiono alcune antichissime ruine d'un superbissimo palazzo, non molto lunge dalle quali scorre nel Lago la fontana Freddera, più di tutte l'altre fontane frigida, doppo la quale si troua il Prato della Fame, da Gargnano cinque miglia discosto, doppo il quale vengono poco distanti un dall'altro, Campione, e Limone, fra quali è il fiume Brosa, o Brosa, come altri dicono, molto rapace, e violento. In Campione sono i confini di trè Diocesi, della Veronese, della Bresciana, e della Trentina, & è quello onde disse Dante nell'Inferno al canto 20.

Luogo è nel mezo là doue il Trentino

Pastor, e quel di Brescia, e'l Veronese

Segnar potria se fesse quel camino.

Poco di sopra da Campione è un fiume del medesimo nome, sopra il quale sono alquante botteghe, doue si fa l'acciaro, e'l ferro, che in quei Monti si caua. Doppo Campione segue non molto lunge Ponale fiume anche egli, che nasce nella Valle di Leuiri, e scendendo per alte balze mette capo nel Lago. Sopra questo fiume quattro miglia, o poco meno è posto nella fine del Lago il molto nobile, e forte Castello di Riva, così detto dal Riuo di sangue, che quiui, come s'è detto, da Grimaldo Rè de Longobardi fu fatto de' Francesi, che per que' monti di Trento eran discesi in Italia. Da Riuotella sino sopra Malsine un miglio in circa è della giurisdizione Veronese. Il restante parte Trentino, parte Brescia-

no. Il Lago è tutto Veronese; il quale è così chiaro e limpido, e così trasparente, che in molti luoghi se gli vede il fondo, doue però l'altezza dell'acqua non sia troppo profonda, e con tutto che sia sopra tutti gli altri Laghi d'itenuolissimo, non è però tanto diletteuole, quando è quieto, che ei non sia molto più spaueteuole quando è turbato da venti: le cui tempeste sono simili a quelle del mare, anzi tanto più pericolose, quanto meno i legni hanno campo di scorrere, freme, si gonfia, e s'innalza, come se fosse veramente un mare, e perciò Vergilio nel secondo della sua Georgica disse,

Quanto sia chiara l'acqua del Lago.

Fluctibus, & fremitu allurgens Benace marino.

Produce questo Lago ottimi pesci, de' quali il più pregiato è il Carpione, che di bontà, e delicatezza non cede a qual si voglia altra sorte di pesce, che si ritroui. Pigliansi Carpio- ni massimamente nel tempo del uerno; si pascono d'oro; ne altroue fuor che nel Lago di Posta vicino a Sora nell'Abbruzzo, se ne ritroua, benche quelli non siano di tanta grandezza, quanto questi. L'una, e l'altra riu di questo Lago è vestita d'olui, e di fichi, che preciosissimi i loro frutti producono. Per tutto poi sono amenissimi giardini, ma più che altroue nella Riuiera di Salò, la quale è piena di Cedri, di Limoni, di Melaranzi, di Melagrani, d'arbori d'Adamo, (così gli chiamano quelle genti) di rosmerini, di mortelle, d'allori, e d'altri fruttiferi, & odoriferi arbori, e massimamente di diuerse sorti di viti, che producono uue, & vini eccellentissimi, talche quel paese pare un Paradiso Terrestre, ne d'amenità, e fertilità cede a qual si voglia altro d'Italia. Ora a proposito tornando, mentre nel Lago si fanno le cose sopradette, Venetiani che ad altro il cuore non haueuano, che come potessero liberar Brescia, auuertiti da Nicolò da Este, che Francesco Sforza, per essersi chiarito che'l Duca sotto spetie di voler far seco parentado,

Carpione.

Lodi del Lago di Garda.

e dar.

Venetiani
ricercano al
lor soldo Fran-
cesco Sforza.

Lo Sforza s'ac-
comoda con
Venetiani.

Lega fra il Pa-
pa, Venetiani,
Fiorentini, Ni-
colò da Este, e
Francesco Sfor-
za contra il Du-
ca di Milano,
e sue conditio-
ni 1438.

e dargli una sua figliuola per moglie, lo teniua a bada, fin tanto che egli hauesse presa Brescia, con animo d'andar poi sopra lui, e ruinarlo, era forte sdegnato contra di lui, tentarono di hauerlo per lor Capitano, il che loro per la cagion detta facilmente riuscì; e tanto più, che Fiorentini, a quali essi & Eugenio Pontefice, che hauea trasferito in Fiorenza il Concilio, ne fecero grande instantia, & entrando essi ancora in Lega, molto a ciò fare lo pregarono. In questa Lega, nella quale entrò anche Nicolò da Este, e che si fece per cinque anni, e nel mese di Febraio dell'anno, che seguì mille quattrocento trent'otto si concluse, fu disposto, che lo Sforza fusse così de' Fiorentini, come de' Venetiani confederato, e di tutte le genti Capitano generale, al quale douessero pagare tre, o come altri dicono, quattro mila caualli, e due mila fanti; & a lui dar dugento venti mila scudi di piatto all'anno, de' quali i Fiorentini ne douessero pagare nouanta mila, e l'rimanente i Venetiani: e che tutto quello, che s'acquistasse del Ducato di Filippo, fusse de' Venetiani, e l'resto dello sforza insieme con la Città di Cremona. Ornati poi i capitoli della Lega co' l' sigillo d'oro, Venetiani gli mandarono prima a Fiorenza, poi nella Marca allo Sforza, al quale mandarono a dire, che quanto prima douesse passar in Lombardia a proueder alle lor cose. Spedirono ancora molti Colonnelli in diuerse parti d'Italia ad assoldar genti; e così in breue messero insieme molte compagnie di gente eletta, e fiorita, e non hauendo danari a bastanza, ne trouarono gran quantità ad imprestito, de' quali, secondo le conuentioni, ne mandarono gran parte allo Sforza; e nel medesimo tempo chiamarono al lor seruigi Christofaro, e Giouanni da Tolentino persone in quei dì, per valor militare, chiare, et illustri, i quali con pronto animo vi vennero. In tanto il Piccinino hauendo hauuto auiso della Lega fatta fra i soprascritti

ominati Signori si risolse di trasportar la guerra sopra Ve-
rona, e Vicenza, prima che lo Sforza venisse, e perciò ven-
to con tutto l' esercito all' Adige, mentre cerca poco di sopra
da Castagnaro Terra del Veronese il guado da passare, Gi-
rolamo Contarini, altri dicono Marino, & Andrea Donato,
il quale, essendo tornato da Fiorenza, era stato designato
Podestà a Padoa, con l' armata, che haueano nel fiume, e con
un grosso numero di caualli, e di fanti, che erano sù la con-
traria riuà, valorosamente se gli opposero; onde egli leuan-
dosi poco di sotto si ritirò, e subito mandò a domandar aiuto
al Gonzaga, il quale partitosi subito con ventiotto galeoni,
che presso Ostiglia teneua nel Mare, venne giù per lo Pò, e
con varij giri finalmente si condusse nell' Adige doue il Pic-
cinino si ritrouaua: e tosto rotti alcuni impedimenti fat-
tigli da Venetiani, senza alcun contrasto passarono sopra
l' altra riuà mille huomini la maggior parte arcieri, la
qual cosa hauendo intesa il Donato, e'l Contarini, deli-
berarono d' andare ad assalirgli, e mentre quasi dirimpetto
a Castel Baldo mettono in ordine le genti, Tiberto Brandoli-
no con trecento caualli, che egli guidaua assali con gran bra-
uura que' mille, onde essi Donato, & Contarini subito saliti
sopra l' armata, che in quel luogo haueano fatto con gran pre-
stezza per questo effetto condurre, percossero nel nemico oc-
cupato nel passare, di tal sorte che lo costrinsero a leuarsi
dall' impresa, benchè il Contarino vi rimanesse morto d' un
colpo di dardo, & il Brandolino malamente in una gamba fe-
rito. Il Piccinino, e'l Gonzaga disperati di poter far più
in quel luogo cosa alcuna si partirono, e il Gonzaga co' suoi
nauij tirati per forza di remi, e di animal' contra a qua
venne oue sbocca nell' Adige il fiume Busè. Principia que-
sto fiumicello con due suoi rami l' uno a Bagnolo, l' altro poco
discosto dalla Torre di Campo Martio, e per alquanto di

Battaglia fat-
ta a Castagn-
aro fra le genti
de' Venetiani
e'l Piccinino.

Il Piccinino
rotto si ritira.

Busè fiume è

Sanguenè :

Asparè.

Concaione.

Sustinentia

Concamarise

si choggiani, e

ruinati dal

Piccinino

Il Castello

d'Asparè pre-

so.

Onde hauesse
il nome il Du-
gale di Pane-
gon.

Strada essendo corso insieme, si diuide poi, e con una parte va ad Opean prima, poi ad Isola Porcaritia, e con l'altra tenendo più verso i monti fa un Polesine, unitosi poi da nouo di sotto da Isola entra alquanto di sopra dalle Rouerchiarre, ne l'Alige. Il Piccinino poi con l'altre genti si condusse a Sanguenè, il quale insieme con A'pretto oggi Asparè, Casalame, Sustinentia, Concamarisi, & alcuni altri luoghi vicini siccheggio, & abbrucio, ruinando infra da fondamenti un forte Castello, che con la morte d'alcuni, che entro vi si trouauano, prese in Asparè: il quale era quasi appunto oue oggidì ha il Signor Giouanni Lafranco la sua casa, come far fede molti fondamenti, che in quel luogo si ritrouano; e per lo quale tutta quella contrada fino a giorni nostri ritiene il nome di Castello. Speditosi di quì il Piccinino, andò con tutta la preda, la quale fu in luogo di paga a i soldati, a ritrouar il Gonzaga, il quale con un grosso numero di guastatori faceua allargare, e profondare la fossa del fiume Busè, per potersi seruire di quello, e di compagnia si misero all'opera, la quale furono alla fine sforzati a lasciar imperfetta, percioche quanto cauauano essi il giorno, tanto riempieuan la notte i Venetiani: e si voltarono a far nettare, allargare, e profondare la fossa del Dugale di Panegon, della quale fin al dì d'oggi si veggiono i vestigi fino all'Adige: questa fossa prese il nome di Panegon da questo, che ritrouandosi spesso i guastatori senza pane, (poi che bisognaua hauerlo la maggior parte dal Mantouano) diceuano fra loro pan nò ghe, ò pan nò g'hor, volendo dire in quella lor lingua pan non ci è, ò pan non habbiamo, & di quì con vocabolo intero, & corrotto Panegon la nominarono, la quale ancora da gli abitatori, in memoria di quel fatto, si dice altrimenti la fossa de' Galeoni. Ora mentre a quest'opera sono intenti costoro, il Piccinino per acquetar alquanto i soldati, che con grande insolentia,

lencia, e braura dimandauano le pazhe, e minacciauano d'ammutarfi, se non si dauan loro; andò con buona parte di quelli ad Anghiari, e con ambedue le Rouerchiare, e San Pietro, Malauicina, e parte di Cerea, e di Bouolone, la saccheggò, e ruinò; e poscia al Gonzaga fece ritorno, in tempo, che egli già hauea dato compimento alla fossa, onde passarono di compagnia con tutto l'esercito sù l'altra riuà, con tanto spauento delle genti de' Venetiani, che subito senza altro, lasciando buona parte l'arme, si posero tutti a fuggire, la qual lor fuga fù cagione, che il Piccinino, e'l Gonzaga assaltato subito Porto, lo ridussero con poca fatica in poter loro; benchè hauessero molto da fare intorno a Legnago, per esser quello custodito da alquanti gentilhuomini Venetiani, e da vn grosso numero di Chiozzotti, la fede, e' opera de' quali fu sempre di grand'utile a Venetiani, e massimamente in questa guerra, benchè il lor valore poco lor giouasse: percioche essendosi improuisamente arresi i Castellani, furono tutti insieme co' gentilhuomini Venetiani fatti prigionieri. Et i nemici senza punto fermarsi scorsero predando fin sù i confini de' Padouani, e de' Vicentini, e con marauiglioso corso di vittoria ridussero in lor potere Leonigo, Brendole, Montecchio, Arzignan, Mont'orso, con Valdersint, e Valdagno, e molti altri luoghi di quei della Montagna: e passati il decimo quinto d'Aprile sù l'Veronese habbero senza alcun contrasto Soane, Monte Forte, Villa Noua, San Bonifatio, Arcole, Roncà, Brognonigo, Castel Cerino, Montecubia, Collognola, e Caldero, ne' quei luoghi, oltre il saccheggiarli, e ruinargli usarono grandissime crudeltà. Insuperbiti poscia per tante vittorie se ne vennero con tutte le genti sotto Verona, e da piu parti strettamente l'assediarono. Più felicemente passarono le cose de' Venetiani su la riuà del Lago; percioche ritrouandosi Italo del Friuli con molti caualli,

Anghiari, e molti altri luoghi saccheggati e ruinati dal Piccinino.

Legnago, e Porto presi dal Piccinino.

Soane con molti altre Città prese e saccheggate dal Piccinino.

Verona dal Gonzaga e dal Piccinino assediata.

e fanti, tra quali erano molti Bresciani della parte Gibellina, a Salò fece più volte proua di cacciar Venetiani da Maderno, Penetra, e Torboli, alla difesa de quali luoghi si ritrouaua Pietro Auogadro con gran moltitudine di Guelfi, e un giorno trà gli altri essendosi Pietro Zen, che Proveditore dell'armata era, accostato con quella a terra sotto Maderno, e smontato con molti soldati, e nocchieri, per andar in aiuto, e fauor de' suoi, combattè con tanta brauura, e valore, da terza sino a uespere, che Italo, benchè hauesse valorosi soldati, e di numero fusse di gran lunga superiore, fù sforzato alla fine ritirarsi, essendone morti molti da una parte, e dall'altra; benchè de' nemici ne morissero più assai nel ritirarsi, che nel combattere, percioche essendo sforzati passare per una via stretta per l'altezza de' monti, ne furono uccisi infiniti dalle saette, da sassi, e da verettoni che a guisa di tempesta si occauano dalle nauì. Oltre i morti ne rimasero prigioni da quattrocento, fra quali furono circa cinquanta persone Illustri, che furono mandate a Venetia. Italo per le tenebre della notte si ritirò pien di spauento, e di dolore a Salò, doue quasi solo si condusse. Intanto essendo e con lettere, e con Ambasciatori sollicitato lo Sforza a passar in Lombardia, si partì finalmente della Marca con molti nobili, e valorosi Cauaglieri, e venne ad Arimino, doue mentre fa la rassegna delle genti, ha nuoua, Guido Antonio Mansfredi essersi con tutte le sue genti accostato al Duca, per non hauergli il Papa voluto cōcedere Imola: Onde egli stette alquanto sopra di se, non sapendo a che risoluersi, perche uedeua, ciò essere stato fatto per consiglio del Duca, per ritardar il suo passaggio in Lombardia: in ultimo dimostrandosi non men prudente, che valoroso si risolse di passare, e per quel di Bologna, e poi per lo Ferrarese a Gori se ne venne, doue hauendo inteso tutti i luoghi de' Venetiani, che haue-

uano

uano oltra l'Adige, tenersi per lo Piccinino, e per lo Gonzaga, e quel che più lo mise in pensiero. Verona esser stretta, e assediata, e combattuta, & in Padoua, et in Vicenza essersi solleuati molti tumulti di molta importanza, deliberò d'affrettare la sua venuta, perche uedeua, se non facea presta, ch'ogni cosa sarebbe uenuta in breue in m' de' nemici. E Venetiani, che ciò non men di lui desiderauano, accioche nel passar i fiumi non hauesse a perder tempo, fecero con gran fretta fare un gran ponte di barche, su'l Pò; e un' altro maggiore su l'altro ramo del Pò appresso Ficarolo; un' altro appresso la bocca dell'Adige, & un' altro appresso Brondolo: ne quai ponti, fatti con incredibil celerità, mostrarono Venetiani quanta fusse la lor potentia nelle cose maritime. Nel passare il primo Ponte crebbe in un subito in modo il Pò, che fu per superare gli argini, e sommergere tutta quella contrada, doue l'esercito era accampato: il che da alcuni fu preso in sinistro augurio, e massimamente quando poco da poi si uidero gli alloggiamenti pieni di serpi, benchè vogliono alcuni, che ciò spesso in quei paesi auenga. Giunto lo Sforza a Chioza passò con le sue genti sopra trecento legnetti piani, che quiui haueuano a questo effetto preparati Venetiani su'l Padouano alle Conche, e subito chiamò a se il Gatta con tutte le genti che hauea, & unitele con le sue, che erano sei mila dugento quarantaquattro caualli, mille sei cento fanti, o come vogliono altri quattro mila caualli, e due mila fanti, fece un esercito di dodecimila caualli, & otto mila fanti. Intanto hauendo il Gonzaga, & il Piccinino hauuto noua della uenuta dello Sforza, e che s'era unito con Gatta Melata, leuato negli ultimi giorni d'Agosto il campo d'intorno a Verona, la quale haueano molti giorni fieramente combattuta, e mandate l'artegliarie su'l Mantouano se ne passarono con tutto l'esercito a Soane, oue subito, per tener il ne-

Venetiani potenti in Mare

Esercito de' Venetiani.

Verona liberata dall'assedio.

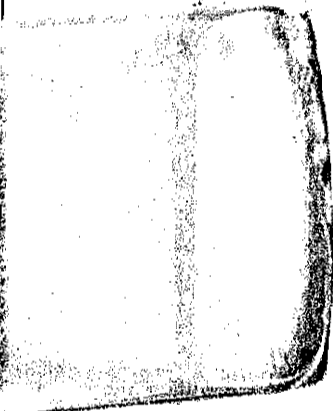
Il Piccinino, & il Gonzaga sono.

enico

mico lontano, fecero fare una profonda, e larga fossa, lunga cinque miglia, che cominciava da Monti vicini, & andava fino alle paludi dell'Adige, sopra il quale per lor maggior commodità fecero fare un ponte di Barche, per lo quale si conducevano dal Mantouano in Campo le vetrouaglie sicure. Haueno perduto Venetiani da Bergamo fino a Vicenza ogni cosa dalle Città in poi, e perche era conuentione fra il Duca, e'l Gonzaga, che se si fosse presa Verona, e Vicenza, fussero con tutte le loro Castella, del Mantouano, perciò in tutti i luoghi presi erano genti del Gonzaga. Fra questi era Lonigo Castello del Vicentino, il quale fu dallo Sforza assediato, ma perche egli hauea fretta di recuperare gli altri luoghi, diede l'impresa di quello a Pietro Brunoro; il quale in quell'ora stessa combattendo valorosamente fra primi, e sforzandosi di scalar le mura fu ferito da uno scoppietto in una spalla; onde si allentò alquanto il combattere; e molto più perche in quell'istante fu gettato studiosamente dalle mura fuoco in certi edificij pieni di fieno, e di paglia, che con tanta forza s'accese, essendo anco aiutato da un gran vento, che in quell'ora soffiava, che sparse le sue fiamme per tutti gli alloggiamenti percottendo nella faccia i soldati: ma perche ne anco a gli assediati fu questo incendio di giouamento alcuno, essi vedendo, che il Piccinino, che non più di due miglia indi si trouaua lontano, e che benissimo il tutto scorgeua, & udiua, non si moueua, per soccorrerli, si resero allo Sforza, che trà per lo caso di Pietro, e per quel grande incendio non s'era ancor partito; e pagata certa somma di danari saluarono se, e le lor robbe dalle mane de' nemici; benchè Passio d'Armine dica, che lo desse a Sacco a soldati. Presi Lonigo, passò lo Sforza con molta braura innanzi, & in un tratto recuperò molti altri luoghi del Vicentino, che hauea poco innanzi preso il

Picci-

Lonigo dallo
Sforza assedia-
to e cobassuto.



Piccinino, e poi si presentò a faccia dello esercito de' nemici, per far seco battaglia, ma non si mouendo quelli de' loro steccati, cominciò a pensare, che cosa far douesse, percioche da una parte uedeua, che faceua bisogno soccorrer presto Verona, dall'altra uedeua, che ciò non potea fare senza gran danno, volendolo far presto, o senza gran fatica, e lunghezza di tempo, volendolo fare sicuramente; percioche o per la fossa fatta da' nemici gli conueniuu far il viaggio, e questo era pericoloso, o per gli monti, e questo era faticoso, e lungo. Alla fine si risolse di tenere la strada de' Monti, & ordinato, che i soldati si prouedessero di vettouaglia, leuosi e si pose in viaggio, & il terzo giorno arriuò al Castello di San Giouanni, oggidì detto Roncà, luogo posto sopra la schiena d'un Monte, che arriua fino a Soane, doue erano accampati il Gonzaga, e'l Piccinino. Intanto Nicolò da Tolentino in compagnia d'alcuni altri Capitani, che si trouauano in Verona, uscito improvvisamente abbruciò con la morte d'alcuni, che gli guardauano, certi ripari, che i nemici con grande artificio hauean fatto far presso la Città, & alcuni per forza ne prese, liberando in tutto la Città dall'assedio, la quale egli poi di nuoui, e freschi soldati munì, e lo Sforza fortificati gli alloggiamenti a Roncà, doue hebbe noua della liberatione di Verona, fece una scaramuccia sanguinosa, ma più per gli nemici, che per lui appresso i ripari di quelli, i quali eglino alquanto adietro haueano ad arte sopra l'altezza de' monti fermati. Si smarrirono però di sorte sul principio quei dello Sforza, che se Troilo, e Nicolò Pisani non haueffero tosto con buon numero di cavalli, e fanti percossi alle spalle i nemici sarebbono stati malissimamente trattati. Fù per un pezzo la battaglia uguale, cadendone molti da una parte, e dall'altra; alla fine nell'imbrunirsi del giorno, il Piccinino fu costretto a ritirarsi in Soane,

il che

Nicolò da Tolentino alla guardia di Verona.

Scaramuccia fatta a Soane fra lo Sforza, e'l Piccinino.

Lo Sforza a
Verona.

Peste in Verona.

Il Piccinino,
il Gonzaga a
Vigasio.

Bardolino assie-
diato dallo
Sforza.

Lo Sforza le-
ua l'assedio da
Bardolino,
va a Zenio.

il che egli tutta via fece ordinatamente senza mostrare se-
gno alcuno di viltà, o di codardia, lasciando egli, e tutti i
suoi fama di braui, e valorosi soldati. Lo Sforza hauendo
hauuto il camino delle montagne libero, se ne venne per
quelle a Verona, ma essendoci la peste, non menò dentro l'e-
sercito, ma fuori in Campo Marzo presso le mura lo lasciò;
benche il Biondo dica, che egli passato per quella, s'andasse
a porre tre miglia lontano da quella, per la strada, che va
ad Ostiglia. Il Piccinino, e'l Gonzaga dubitandosi di non
esser ferrati in mezo, attaccato il fuoco in alcune Castella,
che lungo la fossa fatto haueano, passato il fiume se n'an-
daron con gran fretta a Vigasio. Lo Sforza, partiti essi,
recuperò in vn tratto Soane, & tutti gli altri luoghi, da Le-
gnago, e Porto impoi, e poscia volendo soccorrere Brescia, co-
me hauea fatto Verona, passò con buona parte dell'esercito
sopra Bardolino, e strettamente l'assedio, giudicando non
potersi altrimenti dar soccorso a quella Città, che omai dal-
la peste, e dalla fame era distrutta, e consumata, se non si
rendeua il Lago sicuro; la qual cosa era molto difficile, per-
cioche il Duca vi hauea una molto potente armata, con la
quale il Proveditor Zeno non hebbe mai ardire d'azzuf-
farsi, & essendo quella non molto discosta da Bardolino, lo
Sforza non puote mai fare cosa alcuna di buono: Onde e per
questo, e molto più perche i suoi cominciaron ad amalarsi
in gran copia, levò il campo, & andossene, per ricrearsi al-
quanto a Zenio, luogo d'aria salubre, e molto dilettevole.
Era publica voce, e fama che se tosto non si soccorreua Bre-
scia, ella sarebbe stata in breue sforzata d'arrendersi per
mancamento di vettouaglia, attento che haueuano già con-
sumato le rape, le noci, e simili altri frutti, de' quali s'erano
fino allora sustentati, e cominciuaano a patir da dovero.
Delle quali cose se bene si r'sentirono molto Venetiani, non

si sibi-

si sbigottirono però, ne si perderono d'animo: anzi risoluti di non voler lasciar cosa alcuna adietro per la salute di quella Città, d'edero ordine, che fusse fabricata nuoua armata nel Lago stesso, & allo Sforza commisero, che ad ogni modo vedesse di darle quanto prima qualche soccorso. In tanto tentandò il Piccinino con trecento cavalli di abbruciar i nuouo nauigli de' Venetiani, che non erano ancora stati posti in acqua, fu dal Capitano Troilo, che v'era alla guardia rispinto, e posto in fuga con perdita di molti de' suoi, e con pericolo di rimanerui anche egli ò morto, ò prigione, essendo stato gettato da cavallo. Lo Sforza inteso questo, accioche con maggiore sforzo di nuouo non vi tornasse, vi mandò il Gatta con gran numero di cavalli, e fanti: & esso risoluto d'andare ad ogni modo a Brescia, passò sopra Tienne, con pensiero di farsi con questo castello, al dispetto de' nemici, la strada. Il Piccinino volendo insieme col Gonzaga a questo suo disegno opporsi vennero a Peschiera, e riposatisi quiui alquanto andarono ad occupare i passi di Tienne: ma lo Sforza era già passato innanzi, con animo di farsi malgrado de nemici la strada per gli monti. Tienne è posto sopra un

Tienne doue sia

alto Monte; dal destro, e dal sinistro lato del quale sono monti aspri, & malageuoli molto, l'uno de' quali è assai commodo alla Terra, e l'altro incommodo, sterile, & diroccato. Sopra questo mise il Piccinino gran numero di fanti, & appresso la Terra hauea posto Carlo Gonzaga con alquante valorose bande. Lo Sforza, che alle radici del Monte si ritrouaua, vedeuamaneifestamente non potere passare senza grandanno, e perciò se ne staua tutto dubbioso, e irresoluto non sapendo, che partito pigliarsi, quando vide di lontano venire di verso Riva altra gente, la quale stimò, che fusse, com'era in vero, del Gonzaga, che col resto delle genti venisse, per aiutar il Piccinino. Contra questa mandò subito Troilo con

tutti gl'huomini d'arme, & egli riuoltosi a fanti, e mostrata loro la sommità del Monte da nemici occupata, e fatta una breue esortatione, si mosse (vedēdogli pronti a seguirlo) con vn' asta in mano verso la cima di quello, e seguendolo tutti animosamente, benchè con gran difficoltà, per esser fuor di modo il cammino a'pestre, e faticoso giunse appresso il giogo di quello; onde scorgendo Troilo, che era a battaglia co' nemici, & mostratolo a suoi, accioche per l'esempio di lui si commouessero, fece lor di nuouo animo, & poi montato con veloce corso sopra il monte, onde poteua essire da Troilo veduto, chiamando con chiara, & allegra voce, si che potè facilmente esser inteso da tutti, lo confortò a menar valorosamente le mani, e poi urtato con grande impeto nel campo nemico in breue d'hora lo pose in disordine, & in conquasso, il che hauendo egli veduto, esortò i suoi a seguir animosamente la vittoria, e non mancar a se stessi, perche quello era il giorno, che gli farebbe eternamente gloriosi: e mentre parlando, & operando rende i suoi più animosi giunse nuouo soccorso in fauor del Piccinino, che ritardò alquanto la lor vittoria. Ripreso ardire, riordinatisi insieme quei del Piccinino per lo nuouo aiuto ritornarono animosamente alla battaglia, la quale fu molto più che prima fiera, e sanguinosa per l'una parte, e per l'altra: alla fine essendo rimasto prigione Cesare Martinengo, che molto valorosamente nel mezzo della battaglia combatteua, si sbigottirono di sorte quei del Piccinino, che si diedero tutti a fuggire vituperosamente lasciando la vittoria allo Sforza. Morirono in questo fatto d'arme da sessanta di quei dello Sforza, e trecento, e più di quei del Piccinino, e molti ne furono feriti, restandone anche, oltre il Martinengo, molti prigioni, fra quali fu Carlo Gonzaga, che poi fu condotto a Verona, e posto nel Castel Vecchio. Si credette sul principio lo Sforza, che fusse pre-

Fatto d'arme
fra lo Sforza,
e'l Piccinino
sotto Tione.

Le genti del
Piccinino rotte,
e poste in fuga.
Carlo Gonzaga
prigione.

fo ancora il Piccinino, ma non l'hauēdo poi ritrouato nel far la rassegna de' prigionii, promise per publico bando cinque mila scudi a chi glielo desse nelle mani: Onde egli, che pieno di paura, e d'affanno s'era saluato in Tiene, dubitando, se v'aspettana il giorno seguente, di non v'esser preso, si fece portar fuora in vn sacco, essendosi tutto imbrattato di sangue, e trauestito da vn suo seruitore Tedesco, molto fidato, e gagliardo, il quale passato per mezo il campo nemico, senza che alcuno gli ponesse mente, lo condusse fuor di pericolo. Vogliono alcuni, che due volte, essendo stato vinto, facesse questo il Piccinino: il quale giunto in luogo sicuro, si fece sopra vna barchetta portar a Riua. Lo Sforza vedendo, che non gli venia presentato il Piccinino dubitandosi, che se ne fusse, come era in effetto, fuggito in Tiene, la mattina seguente strettamente l'assedio, e gli diede molti feroci assalti, ne quali rimase prigionie il Malatesta Principe di Cesena, mentre con alcuni vien fuori per riconoscere i nemici. Passio d'Arimine dice, che lo Sforza nel combatter Riua, doue andò subito, che da Tiene si fu spedito, prese il Piccinino. Aleardo nostro Veronese nel Panegirico, che fece allo Sforza, dice che il Piccinino il giorno doppo, che lo Sforza si fu leuato da Tiene raccolte in Riua tutte le sue genti, andò per combattere i campi Venetiani. Ma sia come si voglia, basta che per questa vittoria fu soccorsa Brescia da vna gran quantità di vettonaglia, e molta maggior copia hauuta ne haurebbe, se da vn nouo, & audace disegno, (che felicemente gli riuscì) del Piccinino, che ne vincitore, ne vinto potea quietarsi, non fussi riuolto altroue lo Sforza con tutto l'esercito. Hauuano alquanti giorni innanzi fatto disegno il Piccinino, & il Gonzaga di ritornare sotto questa nostra Città, e veder di prenderla, come quella, che era molto opportuna a i lor disegni, e molto desiderata dal Gonzaga;

Astucia del Piccinino.

Aleardo Vero
nse.

Natura del Piccinino.

ma maggiormente si confirmarono nella loro opinione, quan-
 do da un Mantouano, che la state prossimamente pas-
 sata era stato prigione in Verona, ma però per una sicurtà
 data era stato libero di poter andare douunque volesse, on-
 de hauea potuto minutamente offeruare (come hauea fatto)
 e cōsiderare, le mura, le munitioni, le guardie, e l'ordine, che
 di di, & di notte si teniua nel guardare la Città, intesero,
 che era facilissima cosa pigliarla, e fu loro mostrato il mo-
 do di ciò fare. Altri però vogliono, che quelli, che ciò fece
 fusse un Tedesco prouisionato in quei di nella nostra Città.
 Ma o questi, o quelli, che si fusse basta, che il Piccinino, e'l
 Gonzaga montati per questo auiso in maggiore speranza, de-
 liberarono di dare senza altro indugio effetto al lor disegno;
 ma giudicando poi, che fusse bene differir la cosa fin tanto,
 che lo Sforza, per l'imminente, anzi già presente Veruo, si
 ritirasse cō le sue genti a gli alloggiamenti, si trattennero, ma
 vedendo poi, che Brescia era soccorsa di vettouaglie, si risol-
 sero di non tardar più, sperando ò di ottener l'intento loro,
 ò almeno di leuar lo Sforza dal soccorrere più Brescia,
 e tosto chiamate all'insegne le genti, che per lo pessimo Ver-
 uo già s'eran ritirate a gli alloggiamenti, e leuatasi, senza
 dir parola ad alcuno, se n'andarono a Peschiera, doue ri-
 posatisi alquanto se ne vennero quel giorno istesso a Vigasio,
 e tolto il resto delle genti che in quelle bande suernaua, &
 hauentene alcune altre, che'l Gonzaga del Mantoano haue-
 ua fatto venire, si partirono quietamente, e senza rumore
 alcuno di tamburi, o di trombe il decimo settimo di Nouem-
 bre, e per lo fauoreuole silentio della notte seguitando il
 Mantouano che facea lor la via innanzi, se ne vennero sot-
 to Verona, doue essendo con alcune scale, che haueuano por-
 tate, entrato il Mantoano con alquanti altri soldati, se n'an-
 darono a la Porta di Santa Croce, e poi a quella di S. Anto-

nio, e prese quella, e rotta subito con la morte d'alcuni pochi, che alla custodia vi si trouauano, tolsero dentro poco dopo le 2 3 hore il Piccinino, & il Gonzaga, che subito corser li con tutte le genti; delle quali vna parte condotta dal Mantouano andò a saccheggiar il Borgo di S. Zen. Il pianger delle donne, lo strepito dell'armi, & il fracasso d'alcune case, che ruinauano destarono quelli, che guardauano le mura, la Porta di S. Massimo, e quella di Castel Vecchio, e quelli stessi di Castel Vecchio, gridando all'arme, fecero subito risentire tutta la Città: Onde si sentì in vn tratto, e per le case, e per le piazze, e per le strade vn doloroso, e confuso pianto d'huomini, e di donne, che battendosi e stracciandosi la barba, & i capelli correuano or da questa, or da quell'altra parte, non altrimenti che se già il nemico fusse presente; & le case, & le cose loro saccheggiasse, & ardasse. Con tutto questo molti venuti nella disperatione arditi, dato di mano all'arme corsero alla piazza per intender che cosa farsi douesse; In tanto il Piccinino, & il Gonzaga desiderosi di passar più auanti, compartite le genti nella Cittadella s'auuiarono l'vna parte, passato il Ponte dalla Paglia, verso la via nuoua, l'altre tenne il viaggio verso il Corso, ma ne quelli, ne questi poterono spontare: perciocche in modo furono da nostri, e le case, e le strade di passo in passo difese, che furono costretti a ritirarsi nella Cittadella. Ma poco da poi entrando di nuouo, rotte per più spauentare i nostri le porte, comminciarono a saccheggiare le vicine case, hauendo però prima presi con la morte d'alcuni di quelli, che gli guardauano gli Ponti, e le Torri della Preda, & il nuouo con la porta del Vesouo. In tanto alcuni de nostri di singular sede verso il Senato Venetiano prese l'arme, corsero alla Piazza, per dar a Rettori tutto quel consiglio, et aiuto, che potessero, e giunti a loro comminciarono a discorrere di quello che far

si do-

Verona presa da Niccolò Piccinino, e da Francesco Gonzaga.

Sceto del Borgo di San Zen.

si dovette, e dopo molti pareri, si conchiuse, che essi si doves-
 sero ritirare in una delle fortezze fin tanto, che venisse lo
 Sforza, che già per più corrieri era stato del tutto auvisato,
 e lasciare che'l popolo per minor male cedesse per allora al-
 la fortuna. Fatta questa resolutione s' inuiarono quelli ver-
 so Castel San Felice, come quello che era piu sicuro, e piu for-
 te di tutti gli altri, e da molti de nostri furono accompagna-
 ti fino al Ponte della Pietra, e da Bartolomeo Pellegrino per-
 sona di grande autorità, e molto affectionato al nome Vene-
 tiano, fino al Castello. Frà quelli, che al Ponte de' Rei fi-
 gliuoli saccheggiavano la Città, era Luigi dal Verme, il qua-
 le (essendo stato da Venetiani per traditore condannato, e
 fatto morire Francesco Carmignola suo Suocero, come s'è
 detto) per isdegno contra quelli concetto s'hauea tolto ban-
 do da sua posta, e per vendicarsi s'era accostato al Duca, &
 ora presa che fu la Città, corse con molti altri al suo Pala-
 zzo, che pochi giorni adietro era stato dalla Signoria donato
 al Melata, e di quanto vi ritrouò dentro, lo spogliò. Que-
 sto Palazzo è quello, che ora godono i Monti, e Girolamo
 Campagna, alcuni vi aggiungono anco quella parte, che pos-
 seggono i Maggi, altri vogliono, che sia quello, oue oggidì
 abitano i Sereni insieme con quello, che era già de' Danti,
 & ora è de' Conti Sereghi. Ma sia qual si voglia, basta che
 fu saccheggiato, e questo fu cagione, che gli altri seguendo
 l'esempio corsero anche essi a far il medesimo all'altre case,
 che erano da quella parte della Città: Onde furono poste a
 sacco le contrade di San Pietro in Carnale, di Santa Agne-
 se, di Brà, di S. Fermo, di S. Andrea, di S. Quirico con parte
 di quelle del Falsorgo, di S. Nicolò, e di S. Matteo, e quasi tut-
 ta quella di San Sebastiano. Altri vogliono, che l'autore, e'l
 principio di questo sacco fusse Francesco di Nicolò Piccinino,
 che dal padre, e dal Gonzaga haueua hauuto in guardia il
 Ponte,

I Rettori fug-
 gono in Castel
 San Felice.

Bartolomeo
 Pellegrino.

Luigi dal Ver-
 me fu cagione
 del sacco di Ve-
 rona.

Palazzo di
 Luigi dal Ver-
 me qual fosse
 in Verona.

Sacco di Vero-
 na.

QVARTODECIMO. 357

Ponte, e la Porta de' Rei figliuoli; Ma questo poco rilcua. In tanto Maggio de' Maggi eccellente Giuriconsulto, & Oratore, & Auocato Fiscale, e di grande autorità nella nostra Città, per rimediare potendo al danno, & alla ruina, che alla sua patria vedea soprastare seguito da molti cittadini, e da alcuni popolari, cō grã velocità andò a ritrouare il Gonzaga, e con molte vnilissime preghiere, e lacrime il supplicò, che volesse saluar la Città dal sacco, & conseruare quella Terra, che già sua era diuenuta; poiche i suoi cittadini, senza contrasto alcuno gli la dauano, ne patire che delle loro facultà fussero miseramente spogliati quelli, che in suo potere volontariamente si metteuano: Onde il Gonzaga mosso a compassione, e tanto più perche desideraua d'hauer la Città con amoreuolezza (benche vdisse le grida de' soldati, che diceuano, che hauendo essi tanto tempo, in tante guerre così tanti pericoli, e patiti tanti disagi, sostentandosi solamente della speranza di douersi vna volta ristorare col sacco di qualche Città, si faccia lor gran torto defraudandogli di quello, che ora la fortuna hauea lor presentato; e tutto ciò a fine, che i Veronesi lor perpetui nemici s'allegrassero dell'esser essi rimasi ingannati, e beffati della lor speranza, & essi perpetuamente viuessero in miseria, e mēdicità) subito però fece andar vn bando, pena la testa che alcuno non fosse ardito di saccheggiare cosa alcuna; e per dare anche qualche sodisfattione a soldati diede lor in preda tutte le robbe dello Sforza, e de suoi famigliari, che egli, come in luogo sicuro, hauea alquanti giorni innanzi mandate in questa Città: e poi senza perder tempo accompagnato dal Piccinino, e da vna infinita moltitudine de soldati, e di popolo, che sempre per natura fu vario, e mutabile, alla piazza se n'andò, doue al suono di molte trombe, e di tamburi, e di campane fu gridato, e salutato Signor di Verona, e di tutto il suo Territorio,

Maggio de' Maggi supplica il Gonzaga che liberi la Città dal sacco.

Querele de' soldati per non poter saccheggiar Verona.

Bādo del Gonzaga che non s'habbia a saccheggiar Verona.

Francesco Gonzaga gridato, e salutato Signor di Verona.

ritorio, e poi subito mandò alcuni de' suoi a prendere l'altre porte della Città, & i porti, de' quali, e delle quali tutte, salvo che di quella della Brà, e delle Castella senza quasi per mano a spada s'insignorirono; e poi hauendo inteso, che Carlo suo figliuolo si trouaua prigione in Castel Vecchio, per ribauerlo si risolse di combatterlo, e mandato per l'artiglieria a Mantona, v'andò sotto con quella, e con gran numero di fanti, e mentre s'apparecchia di batterlo, vdi una voce, che disse, che si fermasse. perche certissimamente la hauerebbono posto Carlo suo figliuolo, doue essi hauessero veduto drizzare l'artiglieria, di che egli temèdo si leuò dall'impresa; e poco dappoi mandò Giouanni suo fratello con buona quantita di gente a cōbattere gli altri due Castelli di San Felice, e di San Pietro con ordine, che facesse ogni sforzo per prendergli, e non potendo, gli serrasse in maniera, che non potessero hauere da parte alcuna soccorso; e poi accioche lo Sforza non potesse venire a soccorrere la Città mandò egli, e'l Piccinino molti Capitani cō sufficiēte numero di cavalli, e fanti a guardar in più luoghi le strade, per doue pensauano, che venir douesse; & hauendo inteso di quanta autorità fusse nella Val Policella Iacopo Marano, e quanto da tutti que' contadini fusse amato, & onorato, gli mandarono alcune persone di conto, che a lor nome gli dicessero qualmente essi haueano la notte innanzi presa la Città di Verona, e fatti prigioni la moglie, & i suoi figliuoli, e che s'egli voleva riscatargli, & insieme acquistarsi la lor gratia, e benciuolētia, si risoluessero di mostrar loro qualche via, o modo di serrar il Castello della Chrusa, altrimenti aspettasse in breue la morte de' figliuoli, & il vituperio della moglie, la quale essi haurebbon dato in preda a i soldati, accioche se ne satiassero le loro voglie. Il Marano, che suisceratamente amaua la patria, & il Principe, & all'utile, & onor di quello ogni pro-

Il Gonzaga essente per battere il Castel Vecchio per una voce che vdi si leuò dall'impresa.

Iacopo Marano di grande autorità nella Val Policella. Il Gonzaga, e'l Piccinino mandano a parlare al Marano.

prio,

prio interesse postponua, non si smarì punto per queste minaccie, fermo innanzi che mancar di fede al suo Signore di mettervi mille vite delle sue, se tante n'hauesse hauute, non che quella de figliuoli, e della moglie, & cacciati da se con generosa risposta gli Oratori, se n'andò con vn grossissimo numero di contadini tutti benissimo armati, che intesa la presa di Verona s'eran ridutti da lui, per fare quel tanto che egli lor commādasse ad incontrare lo Sforza, che hauea inteso venir in gran fretta a soccorrer la Città. Intanto il Gonzaga ha nuoua, Giouanni suo fratello, mentre era tutto occupato nel far vna fossa intorno al Castel S. Felice, essere stato da vn tiro d'artiglieria ammazato, e lo Sforza venire a gran passi a soccorrer Verona, di che si turbò egli non poco. Haueua lo Sforza la notte che seguì alla presa della Città intesa da vn corriere tutta la cosa; ma egli parendogli cosa impossibile, che in così poco tempo fusse stata presa vna Città sì forte, e sì deuota al Senato Venetiano, non gli credette; ne perche colui s'affaticasse molto per farglielo credere, e caldamente il pregasse ad affrettarsi à soccorrerla fu mai possibile, che si volesse mouere, & specialmente perche egli non hauea di ciò portate lettere alcune, ma essendone poi per altri mesi stato certificato, mutò proponimento, e conoscendo di quanta vergogna gli fosse l'esser gli stata tolta su gli occhi vna Città di tanta importanza, e di quanto danno potesse esser tal perdita allo stato Venetiano, e quāto quel Senato haurebbe giusta cagione di lamentarsi di lui se costo nõ la recuperasse, si risolse al tutto d'andare, e comunicato il suo consiglio col Melata, e con gli altri principali dell'esercito, si mosse con tutto il campo da Torbole, ancor che molti impauriti biasmassero il suo consiglio, e dicessero, che era molto meglio andar a guardar la Città di Vicenza, et haueudo detto al Commissario, & à Proueditori Venetiani che an-

Il Marano & grã numero di contadini va ad incontrare lo Sforza. Giouanni Gonzaga ucciso da vna artiglieria sotto castel S. Felice.

Lo Sforza viene à soccorrer Verona.

Descrizione
della Chiusa.

Lo Sforza alla
Chiusa.

Lettere dallo
Sforza al Prin-
cipe et al Sena-
to Venetiano.

andaua con animo di recuperar Verona, e tutte le Castella, se-
ne venne con gran fretta all' Adige, e passato quello, poco
di sopra da Brentonico con alcune barche, e per lo porto sali
nel tramontar del Sole, con pochi, ma valorosi soldati sopra
alcuni monti; Onde benissimo poteua vedere la forte Rocca
della Chiusa. Quiui nell' uscita della Valle Lagarina, si
ristringe il fiume dell' Adige, il quale dalle strettezze del
Monte rotto, corre con grande impeto, e romore per luoghi
fessosi, che quanto è un trar d' arco, si sporgono in fuori, e
quasi in forma di mura per più d' un miglio si stendono; e fra
l' estremità del fiume, e de sassi si troua un cosi stretto sentie-
ro, che in alcuni luoghi non vi possono passare due persone
al paro. Appresso la Rocca poi cosi si stringono i lati del
monte, che il fiume, e profondissimo, e rapidissimo ne diuie-
ne. In quella parte oue è posta la Rocca, è una via tagliata
nel viuo sasso, che a pena può capire due persone, che vada-
no al paro; per le quali cose tutte la Rocca diuiene fortissi-
ma. Questo luogo fu già, come si disse adietro, tutto un mon-
te, il quale per un terribile terremoto s' aperse, e delle sue
ruine, come si disse, fu poi fabricato il Teatro, e l' Arena.
Questa Rocca, che allora si poteua dir fortissima, oggidì
per opera, & industria de' nostri Signori Venetiani, che po-
chi anni sono la fecero accommodare, è inespugnabile. Ora
essendo poi quiui giunto lo Sforza, intese da quelli, che guar-
dauano la Rocca, che il giorno, e la notte innanzi Francesco
Piccinino gli hauea dato molti feroci, & ostinati assalti:
Ma che veduto poi di non poter far niente, s' era ritirato.
Ora essendosi lo Sforza poi riposato alquanto, scrisse al Prin-
cipe, & al Senato Venetiano, che andaua contra i nemici
con animo di o recuperar in breue la Città di Verona, o di
rimaner insieme co' fratelli, e col restante dell' esercito ta-
gliato sotto quella apezzzi; e che per ciò essi pregassero il Si-
gnore

gnore, che gli desse buona ventura, che per lo secondo auiso, che haueſſero (ilche farebbe in breue) intenderebbono al ſicuro, o l'una, o l'altra coſa. Volendoſi poi partire, e ſapendo, con chi egli hauea da fare (perche non gli era ignota l'astucia, e la ſagacità del Piccinino) per non dare in qualche inciampo, mandò innanzi nel far del giorno Nicolo Piſani Cauagliero molto animoſo con alquanti ſcelti, & eſpediti caualli a riconoſcer le ſtrade, e vedere s'eran ſicure, e maſſimamente i luoghi occulti: il quale poco da poi tutto anſio, & affannato ritornò, e gli diſſe, che nell'uſcire di quelle ſtrettezze hauea trouato vn gran numero di nemici, che ben ordinati, e riſtretti inſieme l'aspettauano, che paſſaſſe di là, per dargli la ſtretta. Turboſi forte ciò ſentendo lo Sforza, ma non già in modo, che cangiàſſe penſiero d' non voler andar innanzi: e perciò riuoltoſi al Marcello Commiſſario, & al Melata, diſſe loro con voce alta, che molti altri l'udirono, che egli era diſpoſto o di morir quel giorno nelle ſtrettezze di que' monti, o di aprirſi la ſtrada col ferro per mezo de' nemici, tenendo per fermo, che quelli haueſſer ferrata l'uſcita della Valle, e preſi, & occupati tutti i luoghi di dietro. Voltatoſi poſcia a' Capitani, & a ſoldati gli pregò, che voleſſero ſeguitarlo, promettendo loro felice ſucceſſo di quel loro generoſo ardire, & eſi deſideroſi di compiacergli, e dimoſtrare il lor valore haueuano già con gran prontezza preſe l'arme, quando intefero, che le ſtrade, e luoghi tutti eran ſicuri, eſſendo che quello, che nell'uſcita della Valle era ſtato veduto, era Iacopo Marano amiciſſimo, e ſideliſſimo del Senato Venetiano, che con quella moltitudine di gente hauea occupato quel luogo, accioche da nemici non foſſe preſo. Di queſta coſa buona noua s'allegrarono fuer di modo quelli dello Sforza, e ſubito, coſi commandando il Capitano, cominciarono a marciare alla volta del Mara-

Nicolò Piſani

Lo Sforza prega i ſuoi ſoldati a ſeguitarlo.

Iacopo Marano in ſoccorſo dello Sforza.

Lo Sforza a S. Ambrogio.

Freddo grātis
fimo.

Lo Sforza nel
Castel S. Felice.

Alessandro
Sforza, & il
Melata predo
no la Porta
d'Orsello.

Lo Sforza, &
il Melata per
la porta del Ve
scone nella Cit
tà.

Verona r'acqui
stata il quarto
giorno dopo la
presa.

no senza temenza di cosa alcuna: a Volargne s'aspettò, che tutto l'esercito fosse passato, e poi la notte seguente se ne vennero a Sant' Ambrogio, doue alloggiarono quella notte, nella quale fu così crudel freddo, che a quasi tutti i soldati s'agghiacciarono l'estremità delle dita, si de' piedi, come delle mani; e molti perderono il senso, & alcuni gli occhi, e parecchi ragazzi la vita. Quiui fu minutamente lo Sforza ragguagliato di quanto era ne' tre giorni passati occorso in Verona, e di quello che tuttauia vi si faceva: e la mattina seguente assai per tempo leuatosi, e messo in ordinanza il capo si partì; e questo fu il vicesimo giorno del detto mese, quattro giorni doppo la presa della Città, e nel farsi della notte giunse sotto il Castello San Felice, nel qual fu subito da Rettori con grande allegrezza riceuuto con tutto l'esercito, e poi senza perder tempo doppo hauer alcune cose con quelli communicate, conoscendo quanto pericolo fusse nell'indugio, mandò per di fuori Alessandro suo fratello, & il Melata con alcune valorose bande d'huomini d'arme a prender potendo le Porte di Oriello, e del Vescono: il che essi esquireno con grandissima diligenza, quella per forza con la morte d'alcuni soldati Mantouani, che alla guardia vi trouarono, questi per amore prendendo, hauendoui ritrouati alcuni Veronesi, che in compagnia d'alquanti altri soldati la guardauano, i quali quando intesero, chi essi erano, e perche venivano facilmente s'indussero ad aprirla loro, per la quale entrarono tutti con grā silenzio, e postisi in ordinanza, scorsero per molti luoghi della Città, gridando per più spaurir i nemici, & innanire i loro, più volte San Marco: per le quali voci si smarrirono fuor di modo i nemici, che per le vicine case si trouauano; e subito non sapendo, che altro farsi si mesero a fuggire oltra il fiume; e fu tanta la calca, & il carico delle persone, che fuggiuano, che il Ponte Leuatore del

Ponte

QUARTODECIMO.

357

Ponte Nuovo, che hauea altre volte grauissimi pesi sostenuto, si ruppe, e spezzò di tal sorte, che con cinque persone a cavallo, e molte a piedi cadde, con gran ruina nel fiume, nel qual rimasero tutti morti da uno impoi, che con gran marauiglia d'ogn'uno aiutato dal cavallo si salvò. In tanto lo Sforza hauendo rifatto il Ponte, che separa il Castello di San Felice dalla Terra, il quale il Piccinino hauea già ruinato, passò col resto delle genti nella Città: e perche i nemici fussero da più parti combattuti, mandò alcune bande di fanti per la strada che va a la Chiesa di S. Zen in Monte, con ordine che da quella parte assalissero i nemici; et egli per quell'altra se ne scese: ma non andò molto innanzi, che scontrò il Piccinino, il quale hauendo inteso, che egli era intrato nel Castello, veniva con molti valorosi soldati per vietargli l'uscita di quello. Frà questi due braui Capitani s'attacò una fiera mischia, facendo l'uno, e l'altro officio in un medesimo tempo, di valoroso soldato nel combattere, e di prudente Capitano nel comandare, e far animo a suoi. Si combattè per un pezzo molto valorosamente dall'una parte, e dall'altra: alla fine venendo tutta uia gente in soccorso dello Sforza, il Piccinino fu sforzato non potendo resistere a sì gran furia ritirarsi, e fu tanta la fretta de' suoi, che nel fuggir haueuano, che egli fu a pericolo di non vi rimanere oppresso dalla calca di quelli. Sbrigatosi alla fine si diede anche egli a fuggir con gli altri vituperosamente, essendo dallo Sforza fino al Ponte nuouo perseguitato, doue giunse in tempo, che già era caduto il Ponte: ma però si salvò con l'aiuto de' suoi, e trouato in Piazza il Gonzaga, si ritirò con esso lui; vedendo non esser possibile star contra tanti nemici, in Cittadella, lasciando molti de' suoi di là dal Ponte, e per la Città, che furon fatti tutti prigioni. Vogliono alcuni, che questa fattione fosse fatta nel principio della

Fattion fra lo Sforza et Piccinino in Verona.

Piccinino rotto fugge.

Il Piccinino, et il Gonzaga si salvarono nella Cittadella.

la

Veronesi dimo-
strano segni del
l'affettion loro
verso la Si-
gnoria di Vene-
tia.

Il Piccinino et
il Gonzaga fug-
gono fuori di
Verona, e van-
no a Vigasio.

Lo Sforza, &
i Proveditori
chiamati da no-
stri padri, et li
liberatori della
Città di Vero-
na.

la notte, altri un poco innanzi l'alba: ma ciò poco rileua, basta che fu di notte, e i nostri, accioche le tenebre non potessero impedire il corso della vittoria dello Sforza, corsero a gara a metter de' lumi per le fenestre, e sù le porte, & illuminarono salmente le strade, che pareva di mezzo giorno. Fuggiti i nemici, ne sapendo ancora oue si fussero ritirati, mando lo Sforza il Capitano Troilo con alcuni spediti fanti a spiare doue fussero, & hauendo poco da poi inteso da lui, che s'erano saluati nella Cittadella, tutto lieto scorse gridando San Marco, San Marco, per quasi tutta la Città, e molti Mantouani, che il Gonzaga hauea già fatto venir da Mantoua, per mettergli al gouerno, & alla custodia della Città, fece prigioni. Intanto il Piccinino, & il Gonzaga hauendo perduta ogni speranza, ne vedendo più riparo a casi loro, per non diuenir anche essi preda del nemico, se n'uscirono per la porta di Santa Croce, & a Vigasio con gran prestezza se n'andarono, essendo del continuo seguitati da Troilo, e da Ciarpellone, che molti di quelli, che eran seco uccifero, & alcuni ne fecer prigioni. Quelli a cui nella presa della Città erano state saccheggiate le case, non sapendo con altro vendicarsi, uccifero con diuerse maniere di tormenti quanti Mantouani dieder lor nelle mani. Ne si tosto compirue la mattina del seguente giorno, che molti per nome publico andarono al Duomo, & ad alcune altre Chiese a ringratiar il Signore, che così tosto gli hauesse liberati dalle mani de' lor nemici: & altri pur per ordine publico andarono a ritrouar lo Sforza, & i Proveditori del campo, & rallegrandosi seco della felice vittoria, che con tanto onore, e con sì poco danno ottenuta haueano, gli chiamarono padri, e liberatori della Città di Verona, confessando di riconoscer da loro, dopo Dio, la vita, et ciò che haueano, & facendo loro chiaramente vedere essi non essere stati conspensori, nè ha-

uer hauuto intendimento alcuno co' nemici nella presa della Città, anzi hauer prese l'armi contra di quelli, & se haueffero potuto rimediarui con perdita ancora della propria vita, che prontamente l'hauerebbon fatto, ma conoscendo, che altro non potcan fare hauean giudicato esser meglio cedere alla necessità della fortuna; e che del buon animo loro poteano bene certificarsi dalla prontezza con la quale haueano prese l'armi contro i nemici alle prime voci, che sentirono del nome di San Marco. Fù da Proueditori, da Rettori, e dallo Sforza con allegro sembiante accettata la scusa loro, & pubblicamente lodata la fede, e l'amore de' nostri verso la Republica Venetiana, e poi gli confortarono a star di buon animo, e non si dubitar di danno alcuno, ne publico, ne priuato, perche essi non hauebbono nociuto ad alcuno, se non a quelli che haueffer trouati, (se però ve n'haueffer trouato alcuno) che fusse stato autore, o mediator di quel publico pericolo. Furono poi i trè giorni seguenti fatte per ordine publico solenni processioni per la Città, alle quali interuennero i Proueditori, il Commissario, lo Sforza, i Rettori, e tutti i Capitani, e soldati, che nell'esercito haueuano qualche grado, & una gran moltitudine de gli altri ancora, & tanto infinito numero di altra gente, che si legge, che quando i primi furono ritornati al Duomo doue si erano partiti, gli ultimi ordini delle persone (con tutto che haueffer fatto una grandissima girauolta per la città) ancora restauano a partirsi dalla Chiesa. Ciarpellone in tanto desideroso di preda hauendo inteso quello, che Maggio de' Maggi hauea per la salute della sua patria operato col Gonzaga, quinci presa occasione d'accusarlo per ribelle, e di torgli tutte le facultà, le quali erano assai, e di gran valuta, senza rispetto alcuno della dignità, nella quale si ritrouaua, lo prese, e con gran gridi per forza lo condusse dinanzi a questi Signori, & accusato-

Deuote supplicazioni fatte in Verona per la liberazione della Città.

Ciarpellone accusa Maggio de' Maggi.

Maggio de
Maggi accusa-
to per ribello.

Natura del
Maggio, e suo
dottor

Il Maggio af-
soluto, e lodato

lo di ribellione, disse che hauea tenuto mano al Gonzaga a insignorirsi della Città. Fù in gran pericolo quest' amorevole, e buon Cittadino di perdere con la robba, che già i seguaci di Ciarpellone gli haueano saccheggiata, la vita, e l'onore, se l'integrità, e bontà di quei Signori, vdiua la sua ragione, la quale egli confidato nella conscientia della sua buona volontà, con volto così allegro, e con tanta efficacia di parole disse, che fece stupir tutti, non l'hauesse assoluto, e liberato. Era questo onorato Cittadino di natura fuor di modo umano, e mansueti; ne mai per cosa, che gli auuenisse, ne per ingiuria, che gli fosse fatta, si turbaua, o s'alteraua, & era solito di spesso dire, che tutte le cose contrarie si potean vincere con la pazienza. Con questa sua costantia adunque, la quale chiaramente nel volto se gli scorgeua, non essendosi egli mutato punto ne di colore, ne d'animo, non solo si scusò punto di quanto hauea operato, ma affermò a que' Signori, che ad utile, & onore della sua patria se fosse stato bisogno sarebbe stato sempre prontissimo a far il medesimo non conoscendo egli per questo douergli venire altro che onore, & lode di pietà verso la patria, ne che perciò pregaua que' Signori a rimanersi d'usar verso di lui la seuerità del giudicio loro per acquistarsi certa lode di clemenza, la quale seuerità sapea che gli auuersarij suoi desiderauano, che grandissima, & asprissima fosse, anzi gli pregaua a non hauer riguardo in suo beneficio ne alla dignità, ne alla facoltà, ne alla vita sua: ma solo all'onore dell' Illustrissima Signoria, & continuando egli con fortissime ragioni difese così bene la causa sua, che quei Signori fatto giudicio, che egli fosse, come era veramente innocente, non solo l'assoluerono, ma il lodarono ancora grandemente, come benemerito della Repubblica Venetiana, e della sua Patria. In tanto Venetiani, che per le lettere, che lo Sforza scrisse loro dalla Chiusa, stauano

in grandiss. timore, nō sapēdo, che fine douesse hauer la cosa, hauendo inteso Verona essere stata da lui recuperata, & i nemici cacciati totalmente di quella, ripieni di grandissima allegrezza ordinarono, che per tre giorni continui si douessero fare diuote processioni, e grandissime allegrezze. I Corrieri tutti, che la nuova portarono, guadagnarono grā premi, & maggiori quei, che primi giunsero. Il vigesimo sesto giorno del detto mese di Novembre, i nostri mandarono a Venetia una onorata Ambasciaria a rallegrarsi co'l Principe, e con la Signoria della recuperatione di Verona, e raccomandandar loro per nome publico, il Maggio, come benemerito della loro Rep. il quale era stato di tutto il suo hauere spogliato. Gli Ambasciatori furono Bartolomeo Pellegrino gentilhuomo di singular bontà, e prudenza, che per le cose fatte in seruitio della Signoria Venetiana, e della sua Città, era chiaro, e famoso, e Bartolomeo San Sebastiano huomo di grandissima esperienza delle cose del mondo. Questi giunti in Venetia, & introdutti in Senato, doue s'era ragunata una infinita moltitudine di persone. per intendere dalla bocca propria de' nostri com'era passata e la perdita, & il racquisto della nostra Città, esposero fedelmente la loro ambasciata, sforzandosi con molte ragioni di rimouer da loro ogni sospetto, che hauer potessero, che essi fossero stati consapeuoli della presa della Città, e di mostrar loro quanto fossero affezionati, e fedeli alla lor Republ. Vdirono benignamente Venetiani il parlare, e le scuse de gli Oratori. E'l Principe rispose loro, che le loro scuse erano state superflue; perche essi non dubitauano, ne haueran mai dubitato punto della fede de' Veronesi, la quale a molti chiarissimi segni, e manifeste prove haueuano conosciuta sincera, e reale, e per questo haueuano sentito dispiacer grandissimo della perdita, e poi incredibil

Processioni fatte in Venetia per la recuperatione di Verona.

Ambasciatori mandati a Venetia a rallegrarsi della recuperatione di Verona.

Risposta del Principe a gli Oratori.

contentezza del racquisto della lor Città, come di Città affettionatissima al nome loro. Hauendo poi gli Oratori, secondo che era loro stato imposto, raccomandato il Maggio alla Signoria; rispose il Principe, che di lui, e di qual si voglia altro cittadino Veronese, fidele, e benemerito della loro Rep. terrebbero perpetua memoria, e di ciò scriuerebbono a Proueditori, e Commissarij del campo, & a i Rettori della lor Città. Fù poi da tutti quei Senatori molto magnificamente lodata la virtù dello Sforza, la fortezza del Melata, e l'industria del Marcello, i quali erano stati così vigilanti, e presti a recuperar le cose perdute: e per questo fu d'ordine publico scritto a i Rettori di Verona, che donassero allo Sforza dieci mila scudi, & al Melata due mila, e perche il Verno era nel colmo, accomodò lo Sforza le sue genti per le Ville del Veronese, e volse che tutte le robbe, che a nostri erano state tolte, e furono riconosciute, a lor legittimi patroni fossero restituite: della quale sua magnanimità e cortesia mossi i nostri, ordinarono per publico decreto, che del publico gli fosser donati dieci mila scudi: i quali poi in più volte gli furon dati. Ordinarono ancora, che si comprasse una bellissima possessione a Montorio, la quale era di Marino Contarini, & al Melata si donasse, hauendo inteso che egli molto la desideraua. Ma non l'hauendo poi potuto hauere, benchè grossissimo prezzo gli offerissero, deliberarono di donargli in quella vece quattro mila scudi, e così fecero dandoglieli in più volte. Morto poi lui fecero suoi cittadini il figliuolo, e la moglie, che di ciò supplicati gli haueano. Hauendo poi inteso lo Sforza la perdita delle robbe sue, e de' suoi famigliari essere assai maggiore di quel che hauea prima stimato, per restorar in parte il danno loro; diede loro in preda le case d'alcuni ribelli, che palesemente haueuano fauerito il Gonzaga. Morì quest'anno il decimo nono

gior-

Veronesi donano dieci mila scudi allo Sforza.

Veronesi donano al Melata quattro mila scudi.

Il figliuolo e la moglie del Melata fatti cittadini Veronesi.

Lo Sforza dà a sacco le case d'alcuni Veronesi ribelli.

giorno di Ottobre Monsignor Guido Memo Vescovo nostro, il quale per la sua bontà, & integrità di vita, e per la sua liberalità verso i poveri, fu molto pianto da tutti. Fece questo buon Pastore far nel Duomo il bellissimo altare di San Nicolò, & accioche fosse continuamente officiato l'indoiò dell'intrata di due m. la scudi, che egli alquanti anni prima hauea posti sopra il Monte Vecchio in Venetia: & alla sua morte lasciò alla sua Chiesa maggiore vn bellissimo, e ricco pastirale d'argento Venetiano, che egli a proprie spese hauea fatto fare, acciò di quello gli successori suoi se ne hauessero (come fanno) a seruire. Fu il suo corpo con humili esequie, benche da gran numero di persone fusse accompagnato, sepolto in terra dinanzi al predetto altare di San Nicolò, si come egli viuendo ordinato hauea: gli successe nel Vescouato Monsig. Francesco Condulmier Cardinale, e Vescouo Portuese, nipote di Papa Eugenio Quarto. Era in questo tempo la Città nostra, e per molti mesi adietro, si come molte altre d'Italia, traualgiata grandemente oltre la guerra dalla peste ancora; onde molti cittadini, & infiniti del popolo, sapendo non esser altro riparo a questo male, che l'andar lontano, s'eran ritirati con le famiglie nelle ville, & alcuni se n'erano andati a Mantoa, e ne luoghi circonuicini, giudicando douer esser in quelli sicuri almeno da disturbi, e da traualgi della guerra: ma s'ingannarono, percioche successero poi gli strepiti, e le guerre, che si sono dette tra Venetiani, e'l Duca di Milano, in fauore del quale si voltò il Gonzaga; il quale percio cò seuerissimi bandi ordinò, che niū Veronese, che in Mantoa, o in altri suoi luoghi si ritrouasse, hauesse ardimento di partirsi senza sua licenza; e quelli, che conobbe atti alla guerra, astrinse a prender l'arme contra Venetiani: Onde fu di bisogno poi, che i nostri per publico ordine, mandassero a Venetia a supplicar a nome di quelli sua

Morte di Monsig. Guido Memo Vescouo di Verona.

Monsig. Francesco Condulmier Cardinale Vescouo di Verona.

Peste in Verona.

Quanti moris-
sero per la pe-
ste in Verona e
nel Veronese.

Il Veronese
saccheggiato, e
ruinato.

Donato Sagra-
moso fatto Co-
nte Palatino
l'anno 1438.

Serenità, che hauesse quelli per altro tanto fedeli, quanto quelli, che in lor favore militauano, poiche sforzatamente e non di lor volontà haueano ciò fatto. Morirono per questa peste tra nella Città, e nel contado tre mila, e più persone, e molto più ne sarebbono morte, se come s'è detto, non ne fossero tanti fuggiti. Furono parimente quest'anno saccheggati, e abbruciati dalli tanti soldati, che per tutto scorreano infiniti casamenti per tutto questo nostro Territorio.

In questo tempo Donato Sagramoso nostro Veronese per lunga e fedel seruitù, che hauea fatto ad Alberto Rè de' Romani fu fatto da lui con tutti i discendenti suoi legitimi Conti Palatini, e concessegli molte gratie come si vede per un priuilegio. Sub Datum in exercitu nostro Campestri ante Tabor anni Domini 1438. die 13. mensis Septembris Regnorum nostrorum anno primo.

Il fine del libro xiiij.



DELL'ISTORIE
DELLA CITTA'
DI VERONA

Libro Quintodecimo.



A maggiore paura, che mai più fusse stata per innanzi di guerra, essendo così passate le cose della nostra Città di Verona, haueua di modo non solamente assalito la Lombardia, ma quasi tutta l'Italia, che non vi era nessuno, il quale grandemente non temesse, che volendo il Duca di Milano seguir la guerra, e douendo con pazza, & rabbiosa furia guerreggiarsi tra questi valorosi Capitani, Sforza, Piccinino, Melata, & Gonzaga, tutte le cose umane, & diuine non fossero per andar tosto sottosopra: per questa cagione lo Sforza essendo del continuo pregato, e sollecitato da Venetiani a soccorrere Brescia, nè aspettare che'l buon tempo venisse, essendo che ogni dimora portaua pericolo, poiche quella Città era ridotta a tale, che mancandole il viuere, sarebbe stata sforzata, per non perire affatto darsi (benché mal volontieri) al Duca, egli adunq̃ue andò, haueudo prima, & ciò fu il vigesimo quarto

quarto giorno d'Aprile dell'anno che seguì 1439. benchè altri vogliono l'anno, che seguì, dopo l'ufficio d'una messa solenne con molta pompa, & concorso di popolo fatto benedire nella picciola Chiesa di San Giorgio appresso Santa Anastagia gli stendardi della Lega, & furono quel del Sommo Pontefice, quel de' Sig. Venetiani, quel de' Fiorētini, quel de' Genouesi, quel del Marchese di Ferrara, che poco prima gli hauea mandato, & il suo, li quali tutti furono portati pōposamente, & con moltitudine grāde di persone in Cittadella, et posti con bella vista dinanti alla casa sua come Capitano Generale, la quale è quella, che oggi chiamiamo la casa de' Grassi: andò dico con grande sforzo ad assediare Arco, e Tiene, per aprirsi con la presa di quelli la strada a Brescia: ma fu tanto il rigore, e l'asprezza del freddo, che egli (non potendo sopportar i soldati tanta inclementia del Cielo) fu sforzato a ritirarsi, hauendo fatto il medesimo pochi giorni innanzi il Melata, che con molti soldati era stato anche egli alquanti giorni nel piano d'Arco. Mandò però innanzi, che si partissi Ciarpellone, e Troilo con circa trecento eletti soldati a portar per la via de' monti alquanto di vettouaglia a Bresciani, con ordine, che tornassero poi per la strada di Verona, per la quale egli haueua co'l resto delle genti a venire. Giunto in Verona, mentre alquanto da passati tra uagli si r'posa, intese il Piccinino essersi con tutte le genti levato da gli alloggiamenti, & hauere passato in fretta il Pò, onde egli con alcuni pochi se n'andò a Venetia a negoziare con que' Signori le cose della guerra; e Stefano Contarini in tanto Proueditor dell'armata era su'l Lago, e Pietro Brunoro Capitano di alcune bande di fanti, partiti in un medesimo tempo, quelli per acqua, e questi per terra se n'andarono a Riua; e benchè ella alquanti giorni ostinatamente si difendesse, la presero nondimeno alla fine il giorno 29. di

Mag.

Lo sforzo a
Venetia.

Maggio, e la saccheggiarono, usandoui le maggiori crudeltà, che si sentissero mai, e ciò perche gli abitatori di quel luogo haueuano in odio fuor di modo il nome Venetiano. Il medesimo fecero il 19. di Luglio a Garda, e a Torri benche anche essi si difendessero molti giorni valorosamente, e ne morissero, e fossero feriti molti di quei di fuori. Quei da Bardolino spauentati per questi due casi, temendo, che non auenisse loro il simile, mandarouo subito a darsi loro, ne bisognaua, che fossero più tardi; perche già si metteuano in punto per andar a trouargli. Riccatigli in gratia mandarono alcuni balestrieri alla guardia del luogo, ne loro diedero altro disturbo, che d'un poco di vettonaglia, che essi molto volentieri portaron lor in campo, & a l'armata. Partitisi poi di quindi andarono ad assediare, e combattere il Castello di Lazise, il quale, perche infino a l'ultimo si difese, onde ne morirono molti, presolo il giorno 24. del predetto mese cō grã lissima rabbia, e crudeltà lo saccheggiarono, & in buona parte lo ruinarono, facendo prizioni tutti i soldati, e tutti gli abitatori, fra quali furono Pafè dalla Pozza, Bartolomeo, e Benedetto fratelli de' Panici, e Iacopo Brenzon nostri cittadini: Sino al dì d'oggi ritrouasi questa famiglia de' Brenzoni molto onorata nella nostra Città, e di facoltà assai comoda, nella quale, non è molto tempo, fiorì Nicolò Dottore di legge Eccellentiss. & Oratore: & ora, se la morte non vi si fosse interposta, recaua molto splendore Francesco Medico, & Filosofo, la cui bontà, & cura ne gli infermi poveri lo rendea fra l'altre sue qualità onorate fuor di modo esemplare: & viue ora Girolamo suo fratello letterato, e di esperimentato, & conosciuto valore, & integrità nella nostra Città. Fù di questa famiglia Margherita mia madre, nata di Alessandro Brenzone, & di Lucia Belliera. In tanto essendo lo Sforza tornato da Venetia, perche s'era deliberato, che ad

ogni

Ritua presa da Venetiani e saccheggiata. Garda presa e saccheggiata da Venetiani.

Bardolino si rende a Venetiani.

Lazise da Venetiani saccheggiato e ruinato.

Brenzoni famiglia onorata in Verona.

Nicolò Brenzone Dottore.

Francesco Medico, & Filosofo.

Girolamo Brenzone.

ogni modo si soccorresse Brescia, e si liberasse dall'assedio, fece in Verona la rassegna delle genti, e trouatele venti mila persone fra da cavallo, e da pie, lasciando i ragazzi, e gli ammalati, che rimasero ne gli Ospitali, e pagatele si partì. Et a Monzambano se n'andò, e presolo il giorno 12. d'Agosto in vn tratto (perche gli giunse sopra all'improvviso, ne quei che v'erano alla guardia hebbero agio di prender l'arme, e mettersi alla difesa) lo diede a sacco a soldati, per essere sempre stati gli abitatori di quello partialissimi del Gonzaga i quali tutti insieme co' soldati fece far prigioni. Quiui passato il fiume Menzo, andò a porre il campo a Rivoliella, la quale non si vedendo bastante a resistere, ne sperando da parte alcuna soccorso, s'arrese, con patto, che le persone, e la robba fosser salue. Discorsopoi, che hebbe vn pezzo co' Preueditor Contarini, che l'andò a ritrouare, circa le cose della guerra, dubitandosi Venetiani, che vn giorno il Piccinino non ne pigliasse il Castello di Zeuio, la qual cosa gli sarebbe stata per lo trauallo, che del continuo facilmente ne haurebbono hauuto sino sotto Verona di grandissimo danno, e disturbo, mandarono ordine a i Clariss. Rettori di Verona, che ne facessero, come fecero nel mese di Luglio di quest'anno, ruinar quello; e gli nostri mandarono al Sereniss. Principe, Et alla Illustriss. Sig. per Oratori Maggio de' Maggi, quello che di sopra si disse, Gabriel d'Verita, Bartolomeo Pellegrino, e Desiderà Pedemonte onoratissimi cittadini nostri, e per quelli fecero umilmente supplicar sue Signorie Illustrissime, che si volesser degnare per loro cortesia concedergli quello, che ne gli infra scritti cinque capitoli gli domandaua.

1 Che que' Cittadini Veronesi, che nel tempo della peste s'eran ritirati a Mantoua, o sul Mantouano, e poi dal Gonzaga erano stati sforzati a pigliar l'arme in tuo fauore, siano reputati altre tanto fiach alla Republica

Ve-

Rivoliella si
rende a Venetiani.

Il Castello di
Zeuio ruinato
da Venetiani.

Oratori man-
dati da nostri
a Venetia.



QVINTODECIMO: 38

Venetiana, quanto gli altri Veronesi, che per quella haueano militato, attento che sforzatamente, e non di loro spontanea volontà haueano fatto quel che hauean fatto, e siano restituiti nella gratia di sua Serenità, e rimessi nella patria.

2 Che Legnago, Porto, e tutti gli altri Castelli, Ville, & luoghi, che ne' tempi adietro, e massime nel tempo de' Signori dalla Scala, si trouauano sottoposti alla giurisdittione di Verona siano ad essa riuniti: e trà questi s'intendano essere compresi Ostiglia, Peschiera, e tutti gli altri luoghi, che hauea presi, e teneua occupati il Gonzaga, quando però fossero stati per sua Serenità racquistati: e tutti i detti luoghi insieme con le persone siano retti, e gouernati nel modo, che comandano gli ordini, e gli statuti della nostra Città, così quelli, che sono al presente, come quelli, che potrebbero esser fatti, e questi luoghi, e persone siano obligate alla Città per gli estimi, che si faranno di tempo in tempo nel Còtado Veronese nella grauezza, & obbligo di tor il sale, nella descriptione delle pecore nelle cose della lana, nel far gli argini, e Dugali di ciascuna sorte, e finalmēte sottoposti a tutte le grauezze, e fattioni publiche, si come sono tutte l'altre persone, e luoghi del Territorio Veronese, non ostante alcuna loro pretenza consuetudine, statuti, ordini, lettere, sententie, priuilegi, esentioni, confirmatione, e ciascuna altra cosa, che fusse stata loro concessa si in spetialità, come in generale a fauore d'alcuna persona, vniuersità, ouer luogo, benchè in tal lor concessione fusser parole, ouer clausule, che derogassero alla presente concessione, che dimandiamo, le quali s'intendano al presente in tutto dichiarite, e siano riuocate, & annullate, come il dritto, e l'onesto richiede ef-

sendo elleno contrarie alla prima promessa, che già sua Serenità ci fece.

3 Che tutti gli officij della Città, e distretto di Verona eccetto la Pretura, e Questura, e le guardie delle porte, ponti, e fortezze, siano retti, e gouernati per Cittadini Veronesi, e per lo Consiglio di quella debbano esser conferiti: ne quali officijs s'intendano esser compresi i Capitaniati del douere dall'vna, e l'altra parte dell'Adige, del Lago di Garda, e specialmente di Legnago, e Porto, e loro pertinentie, i quali habbiano ad esser gouernati a spese delle dette Communità nel modo, che si costuma ne gli altri luoghi del Veronese, & a questi s'intendano ancora quegli di Ostiglia, e di Peschiera, e di tutti gli altri luoghi Veronesi occupati dal Gonzaga, non ostante alcuni loro priuilegi, promissioni, patti, &c. vt supra.

4 Che a i Consoli del Podestà sia restituito il salario di venti libre per vno ogni sei mesi, che da poco tempo in quà è stato lor leuato da Proueditori di sua Serenità, e questo s'habbia da pigliar delle taglie, che la Corte farà, essendo onesto, che ogn'vno viua delle intrate dell'altare, al quale egli serue.

5 Che i Caualeri de' Clarissimi Podestà, i quali di due si potrebbero ridur ad vno, non possano, ne debbano impacciarsi nelle cose appartenenti alla grassina, il che farà di grandissimo contento, e sodisfattione a i Cittadini, e destrittuali di Verona: e quella giurisdittione, e libertà sia da i detti Caualeri, i quali per esser forastieri vsano molte ingiustitie, non potendo i poueri andar a querelarsi da sua Serenità, transferita ne Caualeri della Communità di Verona, i quali essendo Cittadini potranno essere ogni giorno sindacati, giudicati, e corretti da i

da i Clarissimi Podestà: e le inuentioni parimente, le accuse, le denuntie, e le querele cosi di quelli, come di ciascun altro s'habbiano a dar all'officio del Giudice de' procuratori di Verona, dal quale debbano esser fatte le assoluzioni, e condânanze, le quali habbiano da esser applicate alla Comunità di Verona, la quale n'habbia a pagare i salarij a i predetti Caualeri di quella: e questo non ostante cosa alcuna, che vi fosse in contrario.

Furono dal Principe, e dal Senato esaminati, e considerati diligentemēte i capitoli, e poi risposero in questa forma:

Francesco Foscarì, per la gratia di Dio Doge di Venetia, &c. A i nobili, e sapienti huomini Vittore Bragadino di suo mandato Vice Podestà, e Tomio Diedo Proueditori di Verona, & a tutti i successori loro fedeli, diletta salute sia, e desiderio d'amore. Sono stati alla presentia nostra i fedeli, & egregi M. Maggio de' Maggi dell'vna, e l'altra ragione famoso Dottore, Gabriele Verità, Bartolomeo Pellegrino, e Desiderato Pedemonti Oratori di questa fidelissima Comunità di Verona, essi hanno supplicato, che vogliamo ammetter loro cinque Capitoli, che ci hanno presentati: e noi insieme col Consiglio nostro di Pregadi, e giunta cosi rispondiamo loro.

Il Primo ci cōtentiamo senza altra eccectione d'ammetterlo, e quanto prima, che Veronesi, che per la cagione detta nel Capitolo, sono fuori della patria, torneranno a repatriare, tanto più ne farà caro.

Il secondo parimente (benche la cosa fosse da esser in altro tempo differita) siamo contenti d'ammettere; eccettuando la Valle Policella, le Montagne del Carbone, e Ronca, a i quali luoghi vogliamo confirmar il loro priuilegi; ne meno vogliamo, che nella presente no-

stra concessione s'habbia ad intendere Cologna, si come siamo sicuri, che ne anche essi la dimandano.

Nel terzo eccettuamo gli officij del Capitaniato del ducato, i quali per leuar l'occasione di molti scandali, che potriano ietrauenire, ci riserviamo per noi insieme con quel delle bolette: Eccettuamo parimente l'electione del Vicario di Val Pollicella, la quale vogliamo, che sia de' gli abitatori di quella, nostri fideli, pregandoui, che questo, e quello, che di sopra habbiamo detto della medesima Valle, delle Montagne del Carbone, e di Ronca, vogliate tenere appresso di voi secreto. Quanto a Legnago, Peschiera, & Ostiglia diciamo, che piacendo a Dio, che tornino in poter nostro, vogliamo, che sia in nostra liberta di poterui mandare, oltre il Vicario, che vi mandarà cotesta Città di Verona vn nostro nobile per Capitano, il quale habbia da tener la guardia di que' luoghi, & esser Gouvernatore de' soldati.

Al quarto, e al quinto, non contradiciamo in cosa alcuna, ma gli ammettiamo senza alcuna eccettione comandando a voi Rettori nostri, e successori, che dobbiate inuiolabilmente offeruare, e far offeruar tutte le sopra dette nostre concessioni, facendole registrare nelle lettere, & ne gli atti publici delle vostre Cancellarie a perpetua memoria, e quelle poi restituire a cotesta nostra Communita.

Date nel nostro Palazzo Ducale l'ultimo del mese di Settembre Indittione tertia 1439.

Hauuta questa gratia i nostri eleffero il vigesimo nono giorno del mese di Decembre, che seguì, per loro Cauaglieri di Comune Christofaro Nichesola, e Francesco Baiotto. Non si tosto comparue poi il tempo commodo al campeggiare dell'anno, che seguì mille quattrocento quaranta, che lo Sfor

*Christofaro
Nichesola, &
Francesco Baiotto
Cauaglieri di Cor-
ona.*

si partiti di Verona, & andatosene su'l Bresciano con tutte le genti recuperò molte Castella, e Terre, che i nemici hauuano occupato. Trouandosi poi a Soncino hebbe nuoua, che Borso da Este veniva con mille cinquecento cavalli in soccorso del Piccinino; Onde egli si parti subito, e gli andò incontro, e giuntozgli sopra all'improviso, lo percosse con tanto impeto, che benchè egli valorosamente si difendesse, lo rappe nondimeno, e pose in fuga con la morte, e prigionia di molti. Per queste vittorie, e per quelle, che ottenne il Contarini su'l Lago s'aperse in maniera la strada alla Città di Brescia, e tanta vettouaglia vi fu condotta, che in breue ogni cosa venne a vilissimo prezzo; & ella fu liberata dall'assedio, che tre anni continui l'hauua tenuta in trauaglio. Apparecchiandosi poi lo Sforza di passar sopra Lonà, Monte Chiaro, e Cauriana, elle non hauendo genti a bastanza da difendersi, e dubitando se fosser prese a forza di non esser sacchezgate; prouedendo a casi suoi, quasi tutte e tre in un medesimo tempo mandarono a darsogli, il quale lasciati che hebbe a preghi loro, alcuni soldati alla guardia loro, se ne venne a combattere Peschiera, che era stata ripresa dal Marchese di Mantua, doue il terzo giorno seguente venne all'improviso il Sig. Nicolò da Este, per trattar seco, e co'l Commissario Malipiero la pace; il qual poichè hebbe ragionato, e discorso a lungo intorno alla darietà, & instabilità della fortuna, & detto loro, che non doueano pensare di tenerla sì facilmente presa nel crine, che non potesse anche facilmente voltarsi lor contra, & si come fino allora l'hauuano hauuta fauoreuole, non esser sicuri di non poterla ancora prouar contraria; & riuolto poi allo Sforza, per indurlo più facilmente alla pace, gli disse che haurebbe operato co'l Duca, che gli desse Bianca sua figliuola per moglie, la quale già promessa gli hauea, & haurebbe fatto in modo, se così gli fosse piaci-

Lo Sforza
sul Bresciano
1440.

Borso da Este
rotte e posto in
fuga dallo Sforza.

Brescia libera-
ta dall'assedio.

Peschiera as-
ediata dallo
Sforza.

Nicolò da Este.

se piac-

se piacciuto, che con onoratissima compagnia gli l'haurebbe mandata fino in campo. A queste parole lo Sforza si mosse alquanto, come quello, che desideraua ormai di riposarsi, e massimamente pensando, che Venetiani hauessero il medesimo desiderio, e perciò gli rispose, che quanto alla pace si contentarebbe, quando si restasse d'accordo: ma che quanto apparteneua alla Bianca, farebbe quello, che voleessero gli amici; fra quali hauea lui per lo primo. Con questa risposta l'Estense se ne ritornò a Milano. Il Contarini in tanto essendo venuto con tutta l'armata a Peschiera in fauor dello Sforza, la prese, e diede a sacco a soldati, restando però la Rocca in man de' nemici, la quale, non volendo i difensori arrendersi, cominciò lo Sforza a battere con un grosso pezzo d'artiglieria, co'l quale hauea ne' giorni adietro spianate le grossissime mura della Rocca di Marcaria: & hauendo gettate a terra gran parte delle mura, i difensori, non sapendo più, che farsi si resero, con patto che la robba, e le persone fusser salue. Hauuta Peschiera, e lasciatoui cinquanta fanti alla guardia, con ordine, che quei della Terra rifacessero la Torre, lo Sforza passò il Menzo, & in pochi giorni prese, senza quasi por mano a spada, Villa Franca, Vigasio, e Valleggio, e tutti gli altri luoghi, che il Gonzaga s'hauea usurpati su'l Veronese, da Legnago in poi, il quale si tenne, benche due volte valorosamente combattuto. Cominciando poi il Verno a farsi sentir più tosto del solito per alcune gran piogge, che vennero, mandò lo Sforza le genti a suernare nelle Ville, & egli con alquanti de' suoi gentiluomini, e con una eletta banda di cavalli se ne venne l'ottauo giorno di Dicembre a Verona, nel qual dì il Marchese di Mantua ruinò da 170. pertiche delle muraglie da Villa Franca, e'l Marchese Nicolò da Este in tanto essendo stato alcuni pochi dì in Milano, & hauuto la Bianca dal Duca se

Peschiera presa da Venetiani, e saccheggiata.

Rocca di Marcaria.

Villa Franca, Vigasio, Valleggio ritornano à Venetiani.

Lo Sforza à Verona.

ne venne con onorata compagnia à Mantova, e quindi à
 Mirmirolo luogo amenissimo, e di gran diletto su'l Mantua-
 no, doue inuitò molte volte lo Sforza, per trattar seco della
 pace, e del parentado ma egli, per non dar sospetto a l'ene-
 tiani, i quali già hauea inteso non esserne senza, per gli ra-
 gionamenti fatti a Peschiera, sempre gli rispose, che senza
 ordine de' Signori Venetiani, non haurebbe mai fatto cosa
 alcuna, ne essi essendo come al lor solito prudenti, mai ne lo
 haurebbono mandato, e per leuarsi questa pratica, & stimu-
 li dalle spalle si partì il 14. del mese con onorata famiglia
 per Venetia a far riuerenza al Principe, & a Senatori: On-
 de il Marchese con la Bianca se ne ritornò a Milano. Fù
 lo Sforza con grandissimo onore riceuuto, e dopo l'essere sta-
 to da alquanti Senatori accompagnato al Palazzo della Si-
 gnoria, fu prima dal Principe, e poi da tutti quei Signori ca-
 ramente abbracciato, e molto accarezzato. Gli altri giorni
 poi discorrendo egli delle cose della guerra; e rendendo conto
 delle cose di Verona, & di Brescia fu con grande attenzio-
 ne da tutti ascoltato, e sommamente lodato. Fù parimente
 molto lodato Francesco Barbaro, che in tempo così misero, e
 calamitoso hauesse così bene con la sua prudenza conserva-
 ta, e tenuta in fede la Città di Brescia, ne a Pietro Auogadro
 che insieme con lui era in quei dì con cento nobili Bresciani
 andato a Venetia a render conto delle cose della sua Città,
 furono negate le debite lodi. E tutti que' Bresciani furon
 dalla Signoria, e dal Principe stesso, con gran tenerezza ab-
 bracciati, e baciati, essendo molto da tutti commendata la
 fede, e l'amore, che verso la lor Rep. haueano dimostrato: e
 per rendere loro qualche guiderdone, si che tutto il popol ne
 sentisse, donaron loro in perpetuo il dacio della Macina. Et
 a Pietro da Lodrone figliuolo di Paris per gli suoi benemeri-
 ti, e per quelli del padre verso la lor Rep. diedero onorati, e

Lo Sforza
 Venetia.

Francesco Bar-
 baro.

Pietro Auo-
 gadro.

vicchissimi doni; tra quali fu tre bellissime case una in Pa-
 doua, l'altra in Vicenza, e la terza in Verona, la quale è
 quella, che è posta su la corte, ouer campo della Chiesa de'
 Santi Apostoli sopra il cantone accosto il Palazzo de' Conti
 Bevilacqua, la quale fu da loro poi comprata. In tanto il
 Piccinino, che era di natura inquietissimo, ne poteva star in
 riposo, in tempo, che nessuno l'haurebbe giudicato, per essere
 grandissimi, & eccessiui freddi, venne con gran prestezza
 su'l Bresciano, & in pochissimi di costrinse quasi tutte le
 terre, e luoghi del piano di quello a rendersegli: Onde lo
 Sforza giudicando, che non fosse da perder tempo, prese al-
 cune compagnie di caualli, e fanti, se n' andò con grandissi-
 ma prestezza a Brescia: e benchè per gli grandissimi freddi,
 non potesse far cosa alcuna, hauendo il Piccinino ben presi-
 diati, e uettouagliati tutti i luoghi, che presi hauea, confermò
 però molti, che stauano in bilancia, nella fede, e deuotione di
 San Marco: e poi accomodate, che hebbe le cose, se ne ritor-
 nò a Verona, dove intese, che il Marchese di Mantua hauea
 ne' giorni adietro preso, con la morte d'alcuni, che v'erano
 alla difesa, Valleggio, e'l Ponte sopra il Menzo: Onde si par-
 tì subito con quelle più genti, che pote raccorre, & andato
 là, in pochi giorni il recuperò, essendo mancata la uettoua-
 glia a quei che lo difendeano, e lasciati un grosso presi-
 dio a Verona se ne ritornò ne gli ultimi giorni dell'anno, ne
 quali essendo morto il Capitano Gatta Melata, alqual fu da
 Venetiani, che beneficio alcuno, che fosse lor fatto non la-
 sciarono irremunerato, drizzata in Padoua una statua
 equestre di Bronzo dinanzi alla Chiesa di San Antonio, fu
 da quelli, per compiacere allo Sforza, messo in suo luogo Mi-
 cheletto Attendolo suo stretto parente. Vogliono alcuni che
 quest'anno fusse trouato l'uso dello stampare; e che Giouan-
 ni Gutemberg Casagliero onorato della Città di Magontia
 fusse

Piccinino in-
 quietissimo.

Valleggio preso
 dal Gonzaga.

Valleggio recu-
 perato dallo
 Sforza.

Morte del Ca-
 pitano Gatta
 Melata.
 Venetiani gra-
 ti.

Inuentione del
 la stampa.

fusse l'inventore. Dicono però alcuni altri, che questa maravigliosa inuentione hebbe principio quattrocento anni prima nel paese della China, e che di là fu da quei, che primi andarono in quelle parti portata nella Magna, d'onde poi fu da Nicolo Lenzon, come a suo luogo si dirà, portata in Italia. Comparso la prima Vera dell'anno mille 1441. il Piccinino, parendogli d'hauer gran vantaggio, se prima usciva in campagna, andò con sedeci mila persone sopra Cignano Castello dodeci miglia lontano da Brescia, doue poco da poi l'andò a ritrouare lo Sforza con tutto l'esercito: fra quali mentre si fanno alcune onorate scaramucce, Bartolomeo Coglione Capitano de Venetiani passò in vn tempo il fiume Oglio, e per cauar del Bresciano il nemico, cominciò a saccheggiare, e ruinare il Cremonese: onde fu costretto andarui tosto a remediare: e lo Sforza il seguì non cessando mai di traouagliarlo: il quale vedendosi poi molto potente, percioche hauea trenta mila combattenti, assediò strettamente Martinengo: & il Piccinino, come prudente Capitano prese d'ogni intorno i passi in modo, che non poteua hauere più da parte alcuna vettouaglia. Onde egli non era meno assediato, di quel che assediasse, per la qual cosa il Piccinino montò in tanta insolenza, che tenendosi certa la vittoria hebbe ardimento di mandar a dir al Duca che voleva sapere che premio douesse hauere delle sue fatiche, perche era in sua mano di farlo Signore, e nò di tutta la Lombardia. Gli domandò poi la Città di Piacenza, ne contento di questo gli minacciò, che se hauesse ricusato di dargliela, haurilbe abbandonato l'impresa. Sdegnosfi tanto il Duca di questa sfacciata, & insolente dimanda, e massimamente quando intese, che anco il Capitano Tagliano (quasi che si fossero accordati a farlo fare) domandaua anche egli in premio delle sue fatiche il Bosco, e Fregaloro Castelli nell'Assan-

Il Piccinino
sedeci mila per
sone in Campa
gna.

Bartolomeo
Coglione Cap
itano de Venet
iani.

Quante genti
han sic lo Sfor
za fatto Mar
tinengo.

Il Piccinino
insolente.

Tagliano Ca
pitano.

Bosco, e Frega
loro Castelli.

drino, che deliberato di perder anzi l'impresa, che lasciarsi fare ingiuria da simil gente, giudicando esser men male perder onoratamente, che patire vna tanta indignità, mando subito secretamente allo Sforza Antonio Guidobuono da Bertona, persona di gran prudenza, e della quale molto si fidaua, & allo Sforza molto accetto: il quale entrato la notte nel suo padiglione, cosi gli disse da parte del Duca. Il Duca mio Signore, che a voi mi manda, Illustrissimo Principe, sà che per la prudenza vostra conoscete benissimo in quanto pericolo si trouino le cose vostre: & egli per contrario non dubita punto della vittoria: ma per cioche gli pare cosa indegna d'vn Signore, che egli s'habbia da riscattare da suoi soldati, come appunto se prigione lor fusse, non vuole in modo alcuno acconsentire all'illecite dimande del Piccinino, ne a quelle del Tagliano, l'vno de' quali nel mezo della guerra gli dimanda Piacēza, l'altro il Bosco, e Fregarolo, sicuro, che più dure conditioni non gli imporrebbero i nemici stessi quando lui fosse vinto, di quel, che essi fanno al presente: perciò ha deliberato, quando cosi a voi piaccia, di metter fine a tanta guerra, e di prouedere al vostro commodo, & alla salute de' Venetiani, e de' Fiorentini: & affine che la cosa più facilmente s'accomodi, fa voi Arbitro, e Giudice delle conditioni della pace, e tutto quello, che'l Piccinino ha preso, ripone in man vostra, cominciando da Martinengo, che ora tenete assediato: & darauui anco per Isposa, se d'accettarla vi piacerà, la Bianca sua figliuola, & in dote vi darà la Città di Cremona con tutto il Cremonese di quà dal Pò: e piacendoui vi mandarà Ambasciatore Eusebio Caimo amicissimo vostro cò legitimo mandato, di poterui promettere il tutto, si che in voi, Illustrissimo Principe, è

posta

Antonio Gui-
dobuono Am-
basciator del
Duca.



posta e la pace, e la guerra. Considerò diligentemente lo Sforza le parole del Guidobuono, e conosciuto che il partito era utile, & onoreuole non meno a Venetiani, e a Fiorentini, che a se, l' accettò, lodata molto la generosità del Duca: di che Antonio tutto lieto se ne ritornò a Milano dal Duca: il quale subito gli mandò secretamente Eusebio Caimo con publico instrumento di poterlo obligar a quello che gli piacesse, per lo quale appariva, come egli constituiva suo Arbitro, e Giudice lo Sforza nelle differenze, che hauea co' Venetiani, e gli altri Signori della Lega. Con Eusebio parlò lo Sforza dalle due hore della notte fin al giorno circa le conditioni della pace. La mattina usciti poi si dimostrarono allegri a tutti, e lo Sforza rinolto al Commissario Malpie-ro, & a molti altri, che con lui erano andati al Padiglione a visitarlo, sorridendo disse, vi annuncio pace, nobilissimi Ca-uaglieri: State allegri, che s' ha da por fine a trauagli. & alle fatiche. Di questa cosa così nuoua, & inaspettata rimase fuor di modo stupefatto il Venetiano, e tutti gli altri, che erano presenti; Onde comminciarono a ricercar fra loro, che cosa volesse significare così subita mutatione, e perche così tosto, e nel mezzo del furor dell' armi, lo Sforza deposto ogni sdegno, & ogni mal volere fusse fatto cotanto amico del Duca: e perche subito fecero lo Sforza, e' l' Caimo publicar questa pace, per amendue gli esserciti, fu tanta l' allegrezza de' soldati, che tosto di due campi ne fecero un solo, con tanta sicurezza s' andaua dell' uno nell' altro: e tutti quei Signori, e Capitani, dal Piccinino in fuori, si mostrauano tanto amore, e faceuansi tante carezze l' un l' altro, che era una cosa da non credere. Intanto lo Sforza mandò a Venetia Angelo Simonetta a far in suo nome riuerenza al Principe, & auisargli quanto era successo. E perche il Piccinino, come quello, per cui non faceua la pace, cercava a tutto suo potere,

Lo Sforza accetta il partito del Duca.

Angelo Simonetta.

Lamenti del
Piccinino.

di disturbarla, & a tutte le cose s'opponerua, perche non se-
guisse, fu sforzato il Duca a minacciar gli, che se non s'ac-
quetaua, e tosto lodaua, & approuaua il tutto, lo darebbe in
preda al suo stesso esercito: Ona' egli pieno di rabbia, e di di-
spetto vedendo leuarsi di mano una quasi certa vittoria la-
mentandosi del Duca, e della sua fortuna, sù quel di Lodi si
ritiro', doue pianse un pezzo la sua sciagura dolendosi della
sua fortuna crudele, & piu del Duca, il quale piu siate chia-
mo ingrattissimo; Qual necessita' (diceua egli) ti ha sforza-
to a trattare questa pace tanto secretamente, che a me non se-
ne douesse far intendere parola alcuna? sarà dunque questo
il premio de miei sudori, de pericoli scorsi, della mia lunga, e
fedele seruitù? che t'ho fatto, o piu d'ogn' altro ingrato Fi-
lippo? o mie fatiche sparse, o mia fede mal riconosciuta, o
mia seruitù male guiderdonata, Io t'ho cōseruato nello stato;
Io t'ho recuperato piu volte quello, che tu haueui perduto:
Io ho sparso per te il sangue; e nondimeno tu ora m'abban-
doni vecchio, e Zoppo, e date mi cacci, e quando premiar mi
douresti, e darmi il modo di riposare, mi priui della tua gra-
tia, e d'ogni mio bene insieme; & allo Sforza tuo capitalissi-
mo nemico, che non ha mai cercato, se non di nuocerti, e di
cacciarti dello stato dai la figliuola, allo Sforza dai le Città,
allo Sforza dai quello volontariamente, che ha voluto torti
per forza, e non ha potuto mercè del valore, e dell'industria
mia. Oime che ora (ben che tardi) conosco esser vero quello,
che si suol dire non esser cosa piu incerta, ne manco stabile
dell'amore d'un Principe, ne cosa piu fallace, o vana delle
speranze de gli huomini. In questo modo si ramaricaua il
Piccinino: E lo Sforza in tanto hauendo riceuuto Marti-
nengo, & alcuni altri luoghi, e raccomandato l'essercito
al Commissario, a i Proneidori, & a Michele, & Alessandro
suoi fratelli, con alcuni pochi de' suoi gentilhuomini se n'an-
do

Proverbio.

do volando a Venetia, doue già si ragionaua molto scorciamente de' fatti suoi, che hanesse hauuto ardire, essendo Capitano Generale, di trattare le cose della Signoria co' suoi nemici senza farne motto alcuno al Commissario, ne à Proueditori datigli massimamente per questo per consultar, e deliberare insieme delle cose appartenenti alla guerra, & alla dignità, e salute dell' Imperio, ne vi mancauano di quelli, che diceuano, che se gli doueua far quello, che già s'era fatto al Carmignola, accioche nissuno altro prendendo esempio da lui hauesse ardire di pigliarsi anche maggior licenza, e che benche le cose si ritrouassero nel maggior ardor della guerra, non si doueua però restar di farlo; perche non sarebbero già mancati de gli huomini valorosi al paro di lui, che in quella, & in altre guerre, con egual valore, e più fede seruiti gli haurebbono. Per questo non fu con troppo buò viso raccolto lo Sforza; il quale, con tutto che sapeffe benissimo tutte queste cose, e molti, e massimamente il Duca, che forte dubitaua de' casi suoi, lo dissuadesse di andar a Venetia, non volle però (confidato nella sua innocenza) restar d'andarui. Sapea bene egli quali, & quante operationi erano state fatte da suoi amici in publico, & in priuato a fauor suo, & che d'alcuni di quelli, che benissimo lo conosceuano, e sapeuano quanto valeua era spesso volte stato affermato, che pochi altri ne meglio, ne più felicemente di lui haueriano saputo maneggiar l'impresa di tanta guerra. Ora giunto in Palazzo alla presentia del Principe, fatte che hebbe & a lui, & a tutti i Senatori le debite riucrenze parlò loro in questa forma. Abbiamo fin ora co'l fauor di Dio, il quale ha particolarmente in protectione le cose di questa felicissima Rep. si fattamente rotte, e spezzate le forze del Duca Filippo, & in maniera domata la sua fieraezza, Serenissimo Principe, Illustrissima Signoria, che

Lo Sforza a Venetia. Quanto sconciamente se parlasse del Sforza in Venetia.

Lo Sforza si purgata Senato co' Venetiani.

che questi passati giorni egli hà mandato vn suo Ambasciatore nel mio campo a domandarmi la pace, della quale ha voluto, che io sia Giudice, & Arbitro. Il vostro esercito è saluo, e tutte le Terre, e luoghi, che Filippo tolto v'hauea, habbiamo recuperati, e già sono nelle mani de' vostri Proueditori. Io con tal conditione vi porto la pace, che se la giudicate degna d'essere accettata, l'accettiate, se anco non, la rifiutate: Io farò quel tanto, che da voi mi farà imposto, e piacendoui di star sù l'arme, quella fede trouarete in me per l'auenire, che fin ora trouata haute: In voi è riposta la pace, e la guerra: eleggete voi Signori qual più vi piace, che io non debbo far altro che obedirui. *Fù così grato al Principe, & a tutto il Senato questo parlare dello Sforza, hauendo per quello conosciuto la fede, e l'animo di lui, che cacciato da se ogni sospetto nella primiera opinione, e concetto, che haueano di lui, il restituirono. Hauendo poi maturamente discorso tra loro sopra le cose proposte dallo Sforza, finalmente si risolsero d'abbracciar la pace si per esser l'accordo giustissimo, & onoratissimo, come perche erano cmai stanchi di guerreggiare, oltre la lor naturale inclinatione alla quiete, e perciò il Principe prima a nome di tutti rese infinite grazie allo Sforza dell'hauere così felicemente terminato la lunga, e perigliosa guerra, ch'essi haueano col Duca di Milano: e poi gli diede autorità di poter disporre delle cose della Signoria come a lui più piacesse; perche essi erano securissimi, che non haurebbe fatto cosa alcuna, che non fosse stata d'utile, e d'onore a quella. Allegro lo Sforza d'hauer fatta conoscer la sua fede se n'uscì di Palazzo, & al suo alloggiamento se ne ritornò, doue fu accompagnato da vn infinito numero di Senatori. Il terzo giorno poi se ne ritornò a Verona, doue comparì all'esercito gli alloggiamenti. In tanto essendo il*

Lo Sforza conosciuto si è da Venetiani.

vige-

vigesimo secondo di Marzo dell'anno che seguì 1441. venuto per nostro Podestà il Clarissimo Andrea Donà, condusse seco per gratia dell' Illustrissima Signoria tutti gli ostaggi, che de i nostri Veronesi teneua in Venetia quella Signoria: perche fu fatto per tutta la Città grandissime dimostrazioni d'allegrezza. Il giorno poi 24. del mese seguente lo Sforza accompagnato da i Clarissimi Rettori, & Capitani, e da infinito numero di gente facendosi portar innanzi gli stendardi della Lega se ne andò alla medesima Chiesa di San Giorgio nella quale prima haueua fatto benedir, come s'è detto, gli stendardi predetti, & iui dopo la celebratione d'una messa solenne egli offerse vna torza di quattro libre di cera bianca con dentro quattro scudi in tante monete d'argento, & dopo se ne venne a desinare con i Clarissimi Rettori. Il dì primo poi ò come altri vogliono il 17. del mese di Giugno che seguì giunse in Verona, & passò a Summacampagna con onoratissima compagnia di Capitani, & soldati il Sig. Michel Attendolo da Cotignuola fatto Capitano (come si disse) & compagno allo Sforza suo nipote. Si faceua condur egli innanzi à mano con gran magnificenza trentatre bellissimi cavalli da guerra tutti coperti di velluto azzurro, & verde, & di panno d'oro, frà quali con gran leggiadria, & bella mostra era portata la sua insegna, & quella de' Fiorentini. Passati alcuni giorni poi si partì lo Sforza & unitosi con Attendolo, se n' andò a Cauriana a dar audienza a gli Oratori de Principi, e Signori che veniuano per trattar le condizioni della pace, la quale dopo vari ragionamenti, e contrasti finalmente fu conclusa, e poi publicata il 22. del Mese di Novembre co' seguenti capitoli; che il Duca Filippo non hauesse ragione alcuna su' Bresciano, ne sul Bergamasco; ma fossero de' Venetiani: Cremona con tutto il suo tenere fosse dello Sforza, per dote della Signora Bianca; Romanengo

Michel Attendolo in Verona

Pace fra i collegati, et il Duca di Milano, & sue coalitioni 1441.

con

con tutte le fortezze di Ghiara d'Adda fesser restituite da Venetiani à Filippo ritenendosi per se Peschiera, e Lonà: il resto de' confini Mantouani fossero del Gonzaga, il quale restituisse Legnago a Venetiani: Riua, Turbele, e Penetrà fossero de Venetiani, come suoi giuridicamente & hauessero ancora Rauenna. Il Piccinino restituisse in termine di due anni Bologna al Papa. Astorre da Faenza restituisse a Fiorentini tutte le fortezze, che egli hauea lor tolte, & occupate, e poi fuisse liberato di prigione; I Genouesi fessero liberi della loro obligatione, ne più haessero da fare cosa alcuna cō Filippo, che questa pace così da lui pronunciata fuisse da tutti lodata, & approuata, & inuiolabilmente osservata. Tutti rimasero di queste conditioni contenti, fuor che il Papa, al quale parue che si fosse hauuto poco riguardo alle cose di Santa Chiesa: Onde egli, per potere più liberamente allo stato della Chiesa prouedere partitosi da Fiorenza se ne ritornò a Roma. Fu di questa pace fatta allegrezza grande quasi in tutte le Città, e Castelli d'Italia, e massimamente in Verona, doue per tre giorni continui non s'attese quasi ad altro, che a visitar Chiese, far processioni, cantar inni, far fuochi, suonar campane, e far altri segni d'allegrezza, parendo a tutti d'esser liberati da grandissimi trouagli, e disturbi. Accomodate a questo modo le cose lo Sforza con gran pompa, e solennità sposò in Cremona la Signora Bianca, che da Milano con onoratissima compagnia vi fu per ordine del Duca menata; e pochi giorni da poi si partì con esso lei, per andarsene a Venetia, e venne in Verona, & poscia si ne andò, & fu il terzo decimo giorno di Genajo dell'anno che seguì mille quattrocento quarantadue a Sanguine, oue perche punto non cessauano li freddi, anzi essi più che prima si facean sentire, del berò di fermarsi, fin tanto che cessassero alquanto, e venissero alcuni Signori con le loro donne,

Astorre da Faenza.

Veranesi fanno allegrezze per la pace.

Lo Sforza a Sanguine 1442.

ne, che a Venetia l'hauuano d'accompagnare. Oramen-
tre quini si trattiene nel Castello, che allora era della Si-
gnoria per esser stati a i Signori dal Verme confiscati tutti i
beni, e tutte le giurisdizioni, occorse, che attaccatosi per
trascuragine d'alcuni famigli, il fuoco nella Bastia, il vi-
gesimo settimo giorno di Febraio, si abbruciarono i due terzi
delle case, & abitazioni di quel luogo, le quali erano, come
anche oggidì sono la maggior parte di graticci, e coperte di
paglia, e di quadrelli crudi fabricate. Per questo lo Sforza
si partì subito, & a Venetia se n'andò, oue dal Principe, e da
tutto il Senato fu con ogni sorte d'onore riceuuto, e tratta-
to: e la Signora Bianca fu dalla moglie del Doge, e da du-
gento altre nobilissime gentildonne tutte superbissimamen-
te vestite, che co'l Bucentoro tutto di panni d'oro, e di seta
fornito, le andarono incontra, riceuuta, e nelle case de' Ber-
nardi condotta. Partendosi poi per andar nella Marca, il
Principe stesso con la maggior parte della nobiltà d'huomi-
ni, e di donne l'accompagnò sino a Malamoco. Nel princi-
pio poi del Maggio, che seguì, venne con onoratissima com-
pagnia a Verona la Signora Barbara figliuola del Marche-
se di Brandeburgh, e parente del già Imperatore Sigismon-
do, la quale essendo maritata a Ludouico Gonzaga andaua
a marito; e fu riceuuta da nostri con tanto onore, che ella
hebbe poi sempre che dire della cortesia, e magnificenza lo-
ro. Il Giugno, che seguì poi, San Bernardino, che a Padoa
si ritrouaua a Capitolo, inuitato da nostri venne a predicar
a Verona alcuni giorni, ne quali (per suo testimonio) hebbe
la maggior audienza, che in alcun altro luogo hauesse mai
hauuto. Quest'anno medesimo il nono giorno del mese di
Giugno fu fatta una libera assignatione dal nostro Vescouo
del Priorato, e di tutti i beni della Chiesa di San Giorgio in
Brà alla Congregatione di San Giorgio di Alega di Venetia,

Fuoco grandis-
simo in San-
guonè.

Lo Sforza con
la moglie a Ve-
netia.

La Sig. Barba-
ra di Brande-
burgh à Vere-
na.

S. Bernardino
à Verona.

la quale fu loro anco confirmata da Eugenio Quarto allora Pontefice : In efecutione della quale effa Congregatione elette in quei dì per Priore di questa Chiesa il Reuerendo P. Don Maffeo Contarini, il quale infieme con alcuni altri Padri di detta Congregatione, venne quest' anno a pigliarne il possesso, & a officiarla. Ma accioche meglio s'intenda e l'origine, & il progresso fino a questi giorni di questa Chiesa e Monasterio, ci faremo alquanto adietro. Cadolo figliuolo di Ingonio di Guicciardo Pallauicino Conte di Sabbione allora del distretto del Veronese, morto che fu il padre, venne co' fratelli, e tutta la sua famiglia ad abitare in questa nostra Città di Verona, e prese casa nella contrada di San Faustino, detta oggidì di Santa Maria in Organo, e pochi giorni da poi, correndo gli anni della Christiana salute 1042. si fece prete, essendo poi morto l'anno 1045. il Vescouo di Parma, fu egli dal Pontefice eletto in suo luogo Vescouo di quella Città, morto poi anco Nicolò Sommo Pontefice secondo di questo nome, & essendo stato eletto (benche absente) per la sua molta vmanità, e dottrina Alessandro secondo, che era Milanese, e che prima era Vescouo di Lucca, & si chiamaua Anselmo, molto di questa electione si sdegno Gilberto da Parma, che a nome di Enrico Quarto Imperatore al gouerno dell' Italia in quei dì si ritrouaua, benche altri dicano che fossero i prelati della Lombardia, che hebbero a male questa electione, non essendo stato asfinto a tanta dignità uno di loro. Costui adunque per hauer il suo desiderio, che non fosse Alessandro Pontefice, ma Cadolo, dimostrò con tanta arte ad Enrico, che era giouine, e di poco giuditio, come Alessandro per esser stato senza suo ordine eletto, non era vero Pontefice, che ottenne di farne eleggere un' altro, e tratti tosto nella sua opinione molti prelati, fece sì, che quelli eleffero, & adorarono per Sommo

Pon-

Venuta de Padri di S. Giorgio in Verona.

Contrada di S. Maria in Organo detta prima di San Faustino.



Pontefice Cadolo Vescouo di Parma, che fu subito dall'Imperatore Enrico confermato, al quale tutti i Prelati, e Signori della Lombardia resero obediienza, fuori che la Contessa Matilde, e Gouffredo il Marito, che Alessandro secondo per vero, e legitimo Pontefice riconoscuano; per questo, e quegli che della elezione di Alessandro non si contentauano, e quelli che erano auidi di novità, tosto secretamente chiamarono in Roma l'Antipapa Cadolo, il quale non fu lento ad andarui, per riparsi con l'arme in quella dignità, nella quale non haurebbe voluto compagno, e facendo in quella Città co'l fauore de' suoi partigiani, con gli auersarij battaglia, costrinse il Pontefice Alessandro a fuggire: ma poco dipoi andandogli i Romani con molto impeto sopra, con le genti che haueua condotte il Conte Gouffredo in fauore di Alessandro, il posero in cosi fatto spauento, che egli con tutti i suoi se ne fuggì, e mancò poco che non restasse prigione: Cincio figliuolo di Stefano Gouernatore di Roma, e giouene audace, fu colui che dalle mane de' Romani togliendolo il saluò in Castello, doue presso a due anni il popolo come asediato lo tenne: Onde per poter a saluamento uscirne, pagò Cadolo in capo di questo tempo, trecento libbre di argento alla guardia del Castello, e sopra vn magro cauallo se ne fuggì: & furono queste cose cagione che l'Imperatore Enrico mandasse tosto in Italia con suprema autorità Brunone Arcivescouo di Collonia, e molto suo favorito, perche le cose d'Italia, e della Chiesa Romana a sua voglia rassettasse: Cesti andato con grande alterezza in Roma con molta seuerità riprese Alessandro Pontefice, perche hauesse senza ordine d' Enrico preso il Pontificato, ma perche fu con molte buone ragioni difesa la sua causa, Brunone mostrando d'acquiescarsi, dimandò da parte dell'Imperatore, che se ne douesse per sodisfatione de' popoli fare vn Concilio in Mantua, la

Cadolo Anti-papa.

Contessa Matilde.

Gouffredo Conte.

Cadolo Anti-papa fuggì: Brunone Arcivescouo di Collonia.

Concilio in Mantua.

Alessandro fu
con la confir-
mato Pontefice

Cadolo confes-
sa il suo pecca-
to.

Fabrica della
Chiesa di San
Giorgio, & il
Monastero in
Brà.

Monaci di San
Benedetto al
servizio della
Chiesa di San
Giorgio.

Monache al go-
verno di San
Giorgio in
Brà.

Degna punizio-
ne data alle
Monache di S.
Giorgio.

qual cosa molto volentieri gli fu dal Pontefice Alessandro concessa, e testo fattolo bandire, con quanti Cardinali, e prelati di autorità erano in Roma vi andò, dove con gran consentimento di tutti fu egli confermato, & adorato per vero Vicario di Cristo, priuandone Cadolo, a cui anco (confessando egli umilmente il suo errore) fu perdonato, il quale non molto dappoi come si legge Cristianamente se ne morì. Ora mentre Cadolo predetto si vide Vescouo desiderando con qualche opera Magnifica lasciar memoria di se; hauuti in premuta, o come altri vogliono in vendita da V alterio Vescouo nostro certi prati, che erano sopra la riuu dell' Adige là, doue si diceua in Braida, o alla Beuerara, o a prati, o come piace ad altri a i Bracci, fece a sue spese fabricare sotto il nome di San Giorgio vna molto magnifica Chiesa, & Monastero indotandola di tutti i suoi beni paterni, & materni, & è quella di cui hò preso il ragionamento, alla cura; e gouerno della quale vi pose alcuni Monaci dell' ordine di S. Benedetto, con obbligo, che ogni anno eleggessero vno del numero loro, per Rettore, e capo di tutti; il quale douesse esser confermato dal Vescouo di Verona; e nascendo fra loro lite, o controuersia alcuna, detto Vescouo ne fosse solo, e finale Giudice, e diffinitore. & accioche queste cose fussero perpetuamente osservate, le fece approuare, e confermare l'anno 1052. dall' Imperatore Enrico terzo. Ma con tutto questo hebbero breue vita; perciocche io trouo, che circa gli anni 1070. godeuano quel Monasterio, & entrate alcune Monache, delle quali era Abbadessa vna certa Riccarda, & come altri vogliono Ricciarda, le quali vi stettero sino a l'anno 1122. nel quale essendo Abbadessa vna certa Albergarda, furono per la loro dissoluta, e flagitiosa vita, confiscate in altri monasteri di Monache in luoghi sotterranei, doue in breue finirono di disagio i giorni loro, e perche il be-

nefitio

nefitio passò in commenda; fu dal Vescovo eletto per Arciprete di quello un certo Don Pellegrino, concedendogli tutta l'autorità, che egli sopra di quello hauea con obligo solo di pagare al Vescovato di Verona ogni anno nella festa di San Giorgio due libre di cera. Costui, che poco più di cinque anni godette questa Chiesa, mosso da una certa sua deuotionne, fece opera l'anno 1127. che vi fossero posti al gouerno alcuni canonici di Santi Agostino, e così fu fatto, confermando tal cosa il Vescovo, come si vede in alcuni antichissimi, & autentici libri di questo Monasterio, ne quali si leggono queste formali parole. Quum sit quod Monasterium Sancti Georgij in Braida de Verona quodam mulierum, ac Monachorum fuerit cœnobium, Diaboli tamen potius quam Dei templum, & quasi Postribulum, idcirco in remedium animæ nostræ volentes ipsum reformare Canonicos sub regula Sancti Augustini perpetuo famulaturos in eo ordinare voluimus. E benche per queste parole paia, che vi fossero prima le Monache, che i Monaci, nondimeno per molte altre scritture tutte autentiche, che per cortesia de' Reuerendi Padri d'oggi ho vedute, si vede, che la cosa è, come io ho narrato. Stettero questi Reuerendi Canonici al gouerno di questa Chiesa, e Monasterio fino all'anno 1295. con altre tanto nome di santità, e religione, con quanto v'era prima state le Monache di disonestà, e di dissolutione, onde era venuto quel luogo come una scola di virtù, e di santi costumi; per lo che ottēnero da summi Pontefici, e da Principi secolari privilegi, & esentioni grandissime, & aumentarono grandemente le loro entrate, mostrando al mondo quanto importi all'aumento de' beni terreni il viuere in gratia di Dio, il quale si come prospera quelli, che così fanno, così per contrario percola, & affligge quelli, che viuono in sua disgratia, si come
 fece

La Chiesa di
S. Giorgio in
commenda.

Canonici di S.
Agostino al go-
uerno della
Chiesa di San
Giorgio.

fece alle sopradette Monache. Ma l'inimico dell'umana natura, che non cessa mai di cercare come possa tirare anime all'inferno, e di rabbia si consumma, e strugge quando vede qualche uno al ben fare rivolto, e camminare per la via, che conduce al Cielo, fece sì che pose in disordine, e volò s'ff pra quel sì ben ordinato, e sì ben regolato monastero; percioche tra que Canonici si trouauano alcuni Scaligeri, i quali per la gran dipendenza, che haueuano il tennero un gran tempo oppresso, consarnando, e malamente dissipando l'entrate di quello. Il primo di questi fu Bonifatio figliuolo naturale del Sig. Mastino primo, il quale essendo Priore l'anno 1295. in maniera lo gouernò, che molti Canonici furono costretti andarsi con Dio, non potendo sopportare i crudeli, e tirannici diportamenti di lui; onde egli vedutosi in disgratia de' Canonici, per mantenersi amici almeno i parenti, cominciò à far ricchi quelli de' beni della Chiesa; & oltra l'entrate, e i mobili concesse loro tutta la giuriditione, che'l Priorato hauea sopra le terre di Sabbione, e Ronchi insieme con molte decime. Il secondo fu Alberto, il quale fu Priore l'anno 1330, che fu in tutto simile al predetto Bonifatio: il terzo fu Aimonte figliuolo di Mastino secondo, e nipote di Bartolomeo già Vescouo nostro, il quale per forza ottenne il Priorato, cacciato Giouanni, che da que' pochi Canonici, che gli eran rimasi, era stato eletto Priore, e confermato dal Vescouo l'anno 1362. hauendo rotta la testa, & maltrattati della persona con molte percosse due di quelli, che più de gli altri se gli erano opposti: & gli haueuano fatto contrasto; onde gli altri temendo di peggio mostrarono d'acquetarsi, & per compiacere ad Aimonte eleffero Arbitri, & compositori, & elettori, li quali poi in gratia d' A. monte eleffero lui per Priore, che fu dal Vescouo confermato, essendo stato prima assoluto del commesso

pec-

Bonifatio Scaligeri naturalis.

Alberto Scaligeri Priore.

Aimonte figliuolo di Mastino secondo.

peccato, hauendolo egli umilmente confessato all' altar grande della Chiesa alla presenza di gran numero di persone. Costui si diportò talmente in quel Priorato, che per giusto giudizio di Dio meritò alla fine d'esser insieme con tutti i suoi parenti, amici, e fautori vituperosamente cacciato di Verona da Gio. Galeazzo Visconte Duca di Milano l'anno di Cristo 1387. onde que' pochi canonici, che v'eran rimasti chiamaron subito Don Marco, che già era stato vno degli Arbitri, e compositore delle differenze sudette, che allora fuor del Monasterio, lontano dagli strepiti godeua in pace vn certo picciolo beneficio del Monasterio, che Aimonte dato gli hauerà, e lor Priore lo fecero: nel qual tempo, che fu nel mese di Marzo 1388. Monsig. Filippo di Alterconio Cardinale e Vescouo d'Ostia, hebbe anche egli da Urbano Sesto quel Priorato, come che per la fuga d'Aimonte, quello fosse caduto in commenda, essendo però nel breue della sua assignatione notata l'infra scritta clausula, Facendo esso in qualunque modo esser si voglia, ogni volta però che in esso non habbia alcun altro ragione al tempo di questa nostra rassegna. Con tutto questo il Cardinale, benchè hauesse inteso hauerne hauuto Don Marco il Priorato, non restò di mandar il breue della sua rassegna all' Abbate di Santa Maria in Organo, accioche in suo nome pigliasse il possesso di quello, ma non lo puote hauere, essendosi prouato, come nel tempo della rassegna, & innanzi, esso Don Marco n'era stato eletto Priore, & godeua quello. Ne per questo s'acquetò il Cardinale, ma traugliò tanto, & in Verona, & in Roma, e D. Marco, e i Canonici, che finalmente hebbe il possesso di quello l'anno 1390. e lo godette sino all'anno 1397. nel quale fu assegnato a Carlo figliuolo del Marchese Andrea Tomacelli, che lo godette sino all'anno 1404. nel quale per vn breue Apostolico di Gregorio Duodecimo n'ebbe il possesso,

so, come Prior secolare Biagio de' Cacini Venetiano, essendo per questa terza commendata mancata la regola di Santo Agostino, con obligo però, che dell' entrate del Priorato, che erano in quei dì di mille fiorini d' oro l' anno, egli douesse oltre il tener sempre prouista la Chiesa di tutte le cose necessarie, mantener al seruitio di quella continuamente quattro Canonici, e due Chierici secolari, ò ver regulari, & appresso pagasse ogn' anno al Cardinale Condulmiero cinquecento fiorini, i quali egli renuntio a i Clarissimi Iacopo Enriçzo, Pietro Dicdo, Lorenzo Giustiniano, & Angelo Condulmiero. Morto poi Biagio l' anno 1426. cascò il Priorato nelle mani del predetto Cardinale Condulmiero; il quale lo godette fin che fu assunto al supremo grado del Pontificato, il che fu l' anno 1431. nel mese di Marzo; nel qual tempo lo conferì nella persona di Monsig. Francesco Condulmiero Cardinale suo nipote, il quale mandò subito ad officiar la Chiesa Don Maffeo Contarini con alcuni altri padri della Congregatione di S. Giorgio d' Alega di Venetia, della quale essendo stato il predetto Pontefice Condulmier infina fanciullo, le portaua grande affettione, e desideraua di beneficiarla in qualche parte: Onde ricercò più volte il nipote, che le volcesse renuntiar il Priorato di S. Giorgio, offerendogli in contracambio vna ricca Abbatia nella Diocesi di Aquilegia, dell' ordine di S. Benedetto: ma perche la cosa era vn poco intricata, egli non volle mai rinuntiarla, fin che non vide la cosa affatto libera: ma essendo intanto morto Monsignor Guido Memo nostro Vescouo, il Pontefice lasciata la pratica dell' Abbatia, assegnò al nipote questo Vescouato di Verona, il quale volentieri l' accettò, renunziando alla predetta congregatione, secondo la volontà del Zio, il Priorato; il quale da sua Santità le fu confermato in perpetuo l' anno 1442. il nono giorno del mese di Giugno, con

rifer-

riferata però, che suo nipote potesse far riscotere i residui dell'entrate dell'anno 1438. fino a quel tempo. Ora hauuto la predetta congregatione questo Priorato, elesse per Priore il predetto Don Maffeo Contarini, dandogli in compagnia molti altri padri, i quali seco officiassero la Chiesa. Da quel tempo fino all'anno 1500. sono stati Priori diuersi padri Venetiani, i quali, come Zelosissimi dell'onor di Dio, e del proprio, hanno molto aumentate l'entrate, e di ricche fabbriche ornato quello. E ben vero, che dell'anno 1480. fino all'anno 1531. vi sono stati anche molti de' nostri Veronesi Priori, i quali hanno fatto di molti beneficij alla Chiesa, & al Monasterio, quella di ricchi paramenti, e questo di magnifiche fabbriche adornando, & l'entrate del Priorato accrescendo. Fra questi fu il Reuerendo Don Antonio degli Aldi, il quale per molte sante virtù, che in lui riluceuano, fu sempre come un vero esempio di santità riguardato, amirato, e riuerito: e'l Reuerendo Don Girolamo Pesena, il quale per la sua gran bontà, & integrità di vita, fu dopo la sua morte desiderato da tutti grandemente. Vogliono alcuni di questi padri, che oggidì viuono, e di quelli di Sant' Angelo, & che al gouerno di queste Chiese si trouano, da quali io hò più volte con gran diligenza ricercato delle cose del loro Monasterio, che questa congregatione di S. Giorgio di Alega hauesse hauuto da Eugenio Quarto, che fu il predetto Condulmier, la Chiesa, e l'entrate di Sant' Angelo che prima di San Gabriello si diceua, che in commenda era passata; & questo poco prima, che hauesse hauuta la sudetta di San Giorgio, benchè non possano questi padri mostrar privilegio, ne concessione alcuna. Vedesi bene per alcuni antichi, & autentici instrumenti, che appresso loro si trouano, e per alcune grate, e ruote di parlatori, che nelle mura della Chiesa, e del Monasterio, pochi anni sono mentre l'v-

Antonio de gli Aldi.

Girolamo Pesena.

Venuta de Reuerendi Padri di S. Angelo in Verona.

S. Angelo abitato prima da Monache & prima di loro da altri Monaci negri.

Principio della Congregazione di San Giorgio d'Alga.

Venuta da Monaci di S. Nazaro in Verona.

na, e l'altro si fabricauano, sono state ritrouate, che innanzi che vi venissero i detti padri, v'abitauano Monache sotto il nome di S. Gabriello: e da alcuni di que' padri hò inteso, i quali non per altro, che per traditione lo fanno, che innanzi delle Monache vi abitauano alcuni Monaci negri: Ma di che regola fussero, & in qual tempo non fanno dire. Habbe principio questa congregatione di S. Giorgio di Alga l'anna della commune salute 1408. dal Beato Lorenzo Giustiniano, il quale in quel principio fece alcuni belli, e santi ordini, che gli furono poi confirmati da Gregorio Duodecimo, il quale molti altri anche egli gli ne diede, & accettò la congregatione sotto la protectione di santa Chiesa. Viuono questi Reuerendi padri in commune, e innanzi Gregorio Terzo decimo non erano astretti a voto alcuno per professione, ne faceuano, come gli altri, professione alcuna sotto regola approuata, ma erano totalmente liberi, e poteuano a lor piacere vscire della religione dando loro il Priore certa quantità di danari, e messigli in abito di prete gli lasciaua andare. Ma oggidì per opera di detto Pontefice, la qual cosa fu prima tentata da Pio Quinto, hanno fatto solenne professione, sotto la regola di Santo Agostino. Hebbero parimente quest'anno il terzo giorno di Luglio i Reuerendi Monaci di santa Giustina dell'ordine di San Benedetto di esser uanza, per vn breue del suddetto Eugenio Quarto, il possesso della Chiesa, e Monasterio, e di tutti i beni, e giuriditioni di San Nazaro. Fu questa Chiesa, e Monasterio fabricato da Monsignor Giouanni Vescuo nostro circa gli anni della salute Christiana 1031. e per bene arricchirla ricercò, & hebbe in dono da Corrado secondo Imperatore molti beni stabili si nel Veronese, come in altri luoghi, e di quelli l'indotò: e questa donatione fu poi confermata a questa Chiesa, e Monasterio, al cui gouerno erano certi Monaci negri, per
l'Im.

*l'Imperatore Enrico III. l'anno 1111. con queste parole
 confirmando . Ex nostra Imperiali auctoritate donatio-
 nem factam per prædictum D. Ioannem Episcopum
 Veronensem , Monasterio Sanctorum Martirum Na-
 zarij, & Celsi, non longe extra muros prædictæ Ciuita-
 tis posito , e parimente gli fu anco confirmata per vn pri-
 uilegio dell' Imperatore Enrico Quinto sotto il 29. di Set-
 tembre l'anno 1116. confirmando : Ex nostra Imperiali
 auctoritate omnia bona donata Monasterio Sanctorū
 Martirum Nazarij, & Celsi extra muros Ciuitatis Ve-
 ronæ , constructo per Reuerendum D. Ioannem Epi-
 scopum dictæ Ciuitatis sub Datum Parmæ . Essendo
 poi questi Monaci per la mala qualità de' tempi, e per lo tri-
 sto gouerno de gli Abbati , ridutti in pochi , e perciò caduto
 come in commenda ogni cosa , il Pontefice Clemente Sesto
 concesse essa Chiesa, e Monasterio con tutte le sue entrate al
 Cardinale Anibaldo con la clausula però . Quoquo modo
 vacaret dummodo non inferatur præiudicium alicui,
 tempore assignationis ; il quale subito affittò il tutto . Ma
 il Reuerendo Frate Turino , che già era stato da que' pochi
 Monaci eletto Abate , se gli oppose : Onde si litigò fra loro
 un pezzo, e finalmente la causa, per ordine di sua Santità,
 fu commessa a Monsignor Buonoamico da Sasso Ferrato
 Canonico, a Paulo de' Lazari, & a Giouanni Calderari no-
 stri Dottori Veronesi , i quali benche fossero più volte con
 molto oro dal Cardinale tentati stando però saldi, come sco-
 glij nella loro integrità , e giustitia annullarono finalmente
 la predetta affittanza, e confermarono il predetto F. Turino
 nel suo legitimo possesso: e di tutto c'è ancora publico instru-
 mento fatto per man di Stefano di Gardesan, Grammatico
 de' Pannali Notaro il 22. giorno di Agosto l'anno 1349.
 indittione 7. Vacando finalmente questo beneficio per la*

Frate Turino

Buonamico da
 Sasso Ferrato,
 Paulo de La-
 zari & Giovan-
 ni Calderari ;
 Dottori Vero-
 nesi .

ddd 2 mor-

Congregazione
di Santa Giu-
stina quando
istituita.
Ludovico Bal-
bo Venetiano.

morte d'un Abbate, detto Bartolomeo, il sudetto Eugenio Quarto, il diede, come si disse, alla predetta congregazione di Santa Giustina. Fu questa congregazione istituita, o come altri dicono riformata da Ludovico Balbo, o come altri vogliono, Balbo Venetiano l'anno 1410. nella città di Padova, e in breue spatio di tempo, per la lodata, e santa città de' Monaci fu molto aumentata di beni, e di priuilegi dai Pontefici Martino Quinto, & Eugenio Quarto. & hauendo pochi anni da poi hauuta l'Abbatia Monte Cassino, per esser quella la più onorata, e la più degna di tutte l'altre di San Benedetto, prese il nome da quella, e congregazione di Monte Cassino fu detta. Leggesi, che questa congregazione fu oltra modo ricca di Abbatie, & di Prepositure: ma quando si fece la sopra detta riforma era talmente venuta al basso, che a pena si conseruaua il nome. Et oggidì per la gratia di Dio è in maniera accresciuta, che si crede, che fra l'Italia, e la Spagna ui siano più di mille Abbatie di questo ordine, benchè i Monaci di Spagna siano diuisi da gli Italiani, e si chiamino Monaci della congregazione di Santa Maria di Monferrato nella Diocesi di Barcelona nobilissima città di Cattalogna, posta nella Spagna Taraconese: i quali non solo non sono esseruanti della regola di San Benedetto: ma attendono ancora, con gran gloria loro a gli studi delle lettere, e si esercitano, come dourebbon fare tutti gli altri, nelle predicationi; per lo che sono in gran riuerenza, e stima appresso tutti que' popoli. Ma non più di queste congregazioni, intorno alle quali se io sarò stato alquanto prolisso perdonimi il lettore, che malamente, che bene stesse, mi pareu breuemente poterme ne sbrigare. Il quinto decimo giorno di Settembre di questo medesimo anno venne in questa nostra città a prendere il possesso del suo Vescouato il Cardinale Condulmier, il quale fu da tutto il clero, e da tut-

Il Cardinale
Condulmiero
viene a pigliar
il possesso del
Vescouato di
Verona.

si gli ordini della città, e da una gran moltitudine di popolo minuto incontrato alquanto fuori della città, e condotto al Duomo sotto un baldachino di velluto pavonazzo; il quale fu subito, che egli fu dismontato, da molti giovani preso, e stracciato in mille pezzi, di che egli prese gran piacere, e massimamente quando si vide poi menar via il cavallo, sopra il quale egli era venuto. Fù già, come si è detto, fatto da Alberto Rè de' Romani per molti suoi meriti Donato Sagramoso insieme con tutti i discendenti suoi legittimi Conte Palatino, da quali mosso l'Imperatore Federigo, e appresso dalla fedel seruitù che tutt'ora faceva a sua Maestà, & in seruitio dell'Imperio volse di quest'anno non solo confirmargli tutte le gratie hauute dal Rè Alberto, ma cōcedergliene altre assai, et cō maggior autorità, come si legge in un bellissimo priuilegio. Sub Datum Franchfordie anno Domini 1442. die vero nono mensis Augusti Regnorum nostrorum anno tertio. L'anno, che seguì 1443. venne la terza volta chiamato da nostri il quinto giorno di Settembre a predicar in questa nostra città San Bernardino, e ci predicò con gran concorso di popolo. F. l'anno seguente 1444. quel Maggio de' Maggi, del qual più volte s'è ragionato di sopra, andando il 29. giorno d'Aprile in Villa, fu assaltato in campagna da Bartolomeo de' Scoppi da Zenio, e da Gidino pilliciaro, e con molte ferite crudelmente ammazzato. Hebbero quest'anno i Reuerendi Monaci del Monte Oliueto ancor essi il possesso della Chiesa, e Monasterio di Santa Maria in Organo, e di tutte le sue entrate, essendo detta Chiesa per lo malissimo gouerno de' gli Abbati passati, e per la dissoluta, e licentiosa vita de' Monaci, passata in commendata: ne si tosto a preghiere di Monsignor Antonio Vesco-uo d'Ostia l'ebbero ottenuta da Eugenio Quarto, che il Reuerendo padre Francesco da Bologna, che in que' dì era Ab-
bate

Prinilegio concesso a Donato Sagramoso da Federigo Imperatore.

S. Bernardino predica a Verona 1443.

Morte uioleta di Maggio da Maggi 1444.

Venuta de' Monaci di Monte Oliueto in S. Maria Organo.

Benedetto de
Pasti.

Giuanni Ga-
brino de' Te-
doldi.

Antonio Pasi-
ni.

Origine de Mo-
naci del Mon-
te Oliveto.

bate generale della sua congregazione, creò Sindaco, e Procuratore di quella il Reuerendo F. Bernardino delli Scappi da Bologna, Priore del Monasterio di Santa Elena di Venetia, accioche venisse a pigliarne il possesso, il quale gli fu dato da Monsignor Benedetto de' Pasti Dottore, e Canonico Veronese, e Vicario generale del Cardinale Conduimiero Vescouo nostro, come appare per mano di Giouanni Gabrino de' Tedoldi da Cauriana cittadino di Verona, e publico Notaro il vigesimo giorno di Nouembre di quest'anno, che fu in Veneri Indittione 7. essendoui presenti Pier Francesco de' Giusti Dottor di leggi, Paganino de' Zerbi Dottor di Medicina, Alberto di Stefano de' Galeazzi, Gio. Donato dal Capello, Gasparo di Bartolomeo Bonalino, Antonio Pasini tutti onorati cittadini nostri, e molti altri che si tralasciano. Hebbero questi Monaci origine l'anno del Signore 1319. da tre gentilhuomini Senesi, il primo de' quali fu Bernardo Tolomei, il secondo Ambrogio Piccolomini, il terzo Patricio de' Patricij. Questi vltimi due hauendo vdità una molto dotta, e Cristiana oratione, che fece Bernardo nel publico studio della lor città della vanità del Mondo andarono a ritrouarlo, e contratta seco amistà, si partiro' poco da poi tutti e tre, e insieme se n'andarono sopra un monte chiamato Oliveto nel contado di Monte Alcino lungi da Siena quindeci miglia: Oue vissero si fatta vita, che in breue trassero a se molti altri, & instituirono quasi una nuoua religione: Ma il nemico dell'umano genere, che cerca sempre d'impedire le buone operationi, accioche la cosa non andasse innanzi, pose in cuore a certi maligni, che gli accusassero al Pontefice, che allora in Auignone si ritrouaua, come persone superstitiose, e di nuoue, e false opinioni ritrouatrici: Onde essendo citati furon constretti andar alcuni di loro a purgarsi, e giustificarsi dalle accuse, e calun-

nie

nie date a loro; e giunti dauanti al Papa così bene diffe-
 ro la lor causa, che da sua Santità, e da tutta la Corte furo-
 no giudicati innocenti, & assoluti, e mandati a Guido Pie-
 tra Mala Vescono e Signor d'Arezzo, sotto la cui Diocesi si
 ritrouaua il Monte Oliueto, accioche desse loro una regola,
 sotto la quale hauessero essi, e loro successori a viuere. E sso,
 che mentre eglino andauano a lui, hauea veduto in visione
 la Regina de' Cieli, che circundata da una gran moltitudi-
 ne d'Angeli, gli porgeua una veste bianca, e la rogola di S.
 Benedetto, giunti che furono a lui, e presentate, che gli heb-
 bero le lettere di sua Santità, ramentandosi della visione, gli
 vesti dell'abito bianco nella Chiesa della Santissima Trini-
 tà, oue sino al dì d'oggi si vede questa visione dipinta. Ri-
 ceuuto l'abito tornarono al Monte Oliueto, doue fabricaron
 poi una bellissima Chiesa, & uno assai commodo Monaste-
 rio, che chiusure chiamarono, il quale è il principale che
 habbia la religione: la quale non s'estende ancora fuori d'I-
 talia, doue ha da sessanta Monasterij tutti commodi d'en-
 trata. Portauano già questi Monaci i Zoccoli, e non è mol-
 to, che al Mōte Oliueto gli faceuano portare a i lor nouizzi,
 ma come auiene in tutte le cose, si sono poi così in questa, co-
 me in molte altre allargati assai. Quest'anno medesimo fu
 dato principio da nostri a far lastricare di bellissimi marmi
 di diuersi colori nel modo, che oggidì vediamo, la Chiesa di
 Santa Anastasia, fabricandosi tutt'ora anche la Chiesa, la
 quale come si disse adietro, in assai buon temine era stata
 ridutta da Domenico de Merzari, il quale hauendo per la
 morte, che lo sopraggiunse lasciata l'opera imperfetta, i no-
 stri, perche la sua pietà non fusse defraudata del suo debito
 premio, hauendo preso a fornir essi l'opera fecero sculpir in
 marmo le sue arme, insieme con quelle della città e porre
 quelle nell'antipetto delle mura da lui fabricate, si come og-
 gidì

Guido Pietra
 Mala Vescono
 d'Arezzo.

Monte Oliueto
 in Toscana.

Lastricatione
 della Chiesa di
 S. Anastasia.

Domenico de
 Merzari.

Monsignor Antonio Marchese Malaspina fabricò il Cielo del Duomo sopra l'altar grande.

I Monaci di S. Zen accomodano l'altare di S. Zen sotterra 1445.

Fabricasi da nostri la Scala del Palazzo della ragione 1446.
Nicolo Quinto 1447.



Isotta Nogarola scrisse un Dialogo chi piu peccasse o Adamo o Eua

gidi vediamo. Fù parimente quest'anno da Monsig. Antonio Marchese Malaspina, e Canonico nostro per sua deuotione fabricato a proprie spese, il Cielo, che cuopre il coro del nostro Duomo, nel modo, che ancora si vede; benchè con la pittura sia poi stato ridotto nella bellezza, che si troua. L'anno poi, che seguì mille quattrocento quarantacinque gli Reuerendi Monaci di San Zen accomodarono nel modo, che oggidì stà, l'antipetto dell' Altar grande del lor Santo, che nella lor Chiesa è posto sotterra: & il seguente mille quattrocento quarantasei, fabricarono i nostri, per ordine publico, vna magnifica, & onorata scala di bellissime pietre al Palazzo della ragione, che prima n'hauea vna di legno molto cattiuo. L'anno poi, che seguì, essendo stato assunto al Pontificato Nicolo Quinto (che prima Tomaso da Serazana si nominaua) vnico esempio dell'umana felicità per hauer hauuto quel medesimo anco da Papa Eugenio il Vescomato di Bologna prima, e poi anco il Capello, e perche essendo nato d'umili parenti nella sua patria, e molto debili di beni di fortuna, haueua ottenuto per le sue molte uirtù, e lodata uita il Pontificato, al quale molti con tutte le loro grandezze, e faticose operationi non possono giungere. Fù persona di gran dottrina, e bontà; e perciò come persona dotta amaua gli huomini dotti, e gli fauorua, & accarezzaua, accioche le lettere greche, e latine ritornassero nel loro antico onore, talche molti huomini letterati che erano quasi dispersi si ridussero chiamati da lui a Roma, & altri molte opere scriuendo a lui le dedicauano, fra quali fu Isotta Nogarola nobilissima nostra cittadina, Donna non men dotta, & eloquente, che pudica, e bella, che seguendo l'esempio di molti scrisse a S. Santità vn bellissimo, e dottissimo Dialogo, nel quale si disputa, chi de nostri primi parenti maggiormente peccasse Adamo, o Eua, il quale gli fu gratissimo, e da gli

e da gli intendenti fu giudicato opera dottissima. Fù questa gran Donna da gli scrittori del suo tempo per la più religiosa, per la più pudica, e per la più letterata donna di quel secolo celebrata. Nacque ella di Leonardo Nogarola, e ne' suoi primi anni fe voto a Dio di virginità, e lo offeruò fino al fine di sua vita, che non volle mai, ancor che da molti per le sue ottime qualità fosse desiderata, e ricercata, maritarsi ad alcuno; le fu sorella Gineura, della quale si ragionerà di sotto. Leonardo il padre fu gran letterato egli ancora, & Protonotario Apostolico. Vscì di questa famiglia oltre gli nominati vn' altro Leonardo, che fu filosofo, e Teologo singulare, come testificano le opere sue. Fù trauagliato dalla fortuna, ma poi, come si dirà, riceuuto, & riconosciuto da Papa Clemente settimo, da Massimigliano, & da Carlo Quinto Imperatore, di cui in molti negotij, & specialmente nelle Ambasciarie a diuersi Principi si valsero: Costui oltre la lingua latina, che domestica hauea era intendente, & teniua familiare le lingue Frãcese, Tedesca, Spagnola, Vngara, Turchesca, & la Schiaua, & tanto era la eccellenza del suo ingegno che nissuna lingua, ò poche almeno gli erano nascoste. Finì la sua vita, che fu gloria non solo della patria nostra, ma di tutta l'Italia, alquanti anni adietro in Trieste, oue era Capitano a nome di Carlo Quinto Imperatore essendo egli Signore di Belforte, consigliere dell' Imperatore, Conte, e Cauagliero di S. Giacomo. A giorni nostri poi hãno dato grã nome a questa famiglia Ludouico, Frãcesco, & Alessãdro fratelli, poiche Ludouico più volte ha dimostrato nelle disputationi sue, e dalle opere lasciate la eccellenza della sua dottrina, Alessandro poi essendo nõ men letterato, che sauijo, e pratico ne' maneggi de' Pricipi se ne è stato grã tempo onoratamente con la Regina d'Vngaria; trattando molto prudentemente le cose di quel Regno, e Francisco

Lodi d'Isotta Nogarola.

Leonardo Nogarola Protonotario.

Leonardo Nogarola Filosofo, & Teologo.

Ludouico, Frãcesco, & Alessãdro Nogaroli.

benche habbia ancor egli molto sperimentato, e massime in sua vecchiezza, i giuochi della fortuna, ha però dato grand'opero alle lettere, per le quali, & altre sue buone qualità è stato molto lodato. Vi sono stati anche infiniti altri, che per lettere, & per arme, & per diuersi maneggi de' Principi, & della nostra Città hanno riportato gran nome à se stessi, & alla patria, & oggidì ce ne sono molti, i quali per honorate attioni, & veramente maniere illustri, non si mostrano indegni della successione de' loro maggiori, frà quali, & per debito mio, & per merito loro, & per occasion di honore mi par di douer nominare Girolamo padre, & Giulio Cesare figliuolo, le cui persone non lasciano desiderare in loro, nè più nobili, nè più degne qualità. L'anno poi che seguì 1448. fu in tutta Italia una crudelissima peste, la quale perche durò anco gli altri quattro anni seguenti uccise un'infinito numero di persone: E perche nel medesimo tempo si sentirono per tutta l'Italia alcuni grandissimi terremoti, che fecero di molti e graui dāni, e'l decimo giorno di Settembre nell'ora sesta del dì s'ecclissò di tal sorte il Sole, che per fin che durò, nō si vide mai pūto di lume; si spauerarono talmente gli animi di tutti, che temeuano, che Dio sdegnato cōtra di loro nō gli volesse totalmēte distruggere. Per questo il Pōtesice, per placare l'ira di Dio ordinò in Roma, e per tutto il Cristianesimo molte deuote pcessioni, orationi, e digiuni. Si uedeuano le gēti il dì, et la notte nella nostra città andare in pcessione cō tāta umiltà, come se allora allora hauessero à morire. In tāto irauagliādo Francesco Sforza, fatto nemico de' Venetiani, & entrato in lega cō Milanesi, con lungo assedio la Città di Brescia, fu da molti suoi amici auisato, che qlli, per alcune sinistre opinioni, che haueuano hauuto di lui trattauano secretamēte con Venetiani la pace: Onde egli si per qsto. si p cōpiacere alla moglie, che nō cessaua di

Girolamo No-
garola.
Giulio Cesare
Nogarola.
Peste crudele
in Verona, &
in tutta Italia
1448.



Francesco Sfor-
za.

di pregarlo cō lettere, che volesse recuperar l'Imperio di suo padre, come giuridicamēte suo, e de' suoi figliuoli: si risolse di tentar l'impresa, e cominciato a trattare per mezzo d' Angelo Simonetta accordo con Venetiani, in breue lo concluse per opera del Malipiero, benchè Venetiani fossero quasi alla cōclusione della pace cō Milanesi: i quali, quādo ciò sepeo si dolsero molto; e per distorlo da questa pratica, subito gli mādaron per Ambasciatori Bartolomeo Morone, e Iacopo da Casano Dottori amēdue, & huomini di grā cōsiglio, et esperienza, ma nō fecero nulla, benchè s' affaticassero assai, e molti onorati partiti gli proponessero. Lo Sforza dopo che essi si furono partiti, essendosi messo in ordine per andare a Milano, staua in grā pensieri, nō sapēdo, come passare il fiume Adda, quando Erneste, & Onofrio fratelli Beuilacqui, i quali già molti anni innāzi erano stati, come si disse, cacciati di questa nostra Città, gli offersero la fortissima Rocca di Macastorna posta sù la riuā del fiume, e molto a suo pposito, per farui vn ponte, la quale a loro ne' tempi addietro era stata donata in premio del lor fidel seruire, e de' lor padri dal Duca Filippo. Accettò volontieri l'offerta de' Beuilacqui, e subito fornita la Rocca, e fatto far il ponte passò l'esercito di là dal fiume. L'ultimo giorno dell'anno, che seguì poi 1449. Leonardo Pellegrino andò per ordine publico de' nostri a Venetia a cōdolarsi col Principe, e cō la Signoria della rotta riceuuta ne' giorni passati a Carrauaggio dallo Sforza, che era tornato lor nemico, & ad offerir loro a nome della città, tutto quello che poteuano. L'anno poi, che seguì 1450. benchè la peste incrudelisse più che mai in Italia, e morisse continuamente infinito numero di persone, onde non restarono i nostri, si come tutti gli altri popoli d'Italia, di farne publicamente, e priuatamente deuote orationi al Signore. Leggesi che primieramente fosse portato questo morbo in Italia di Asia da

Bartolomeo
Morone.

Erneste, & Onofrio Beuilacqui.

Rocca di Macastorna.

Leonardo Pellegrino Ambasciatore a Venetia 1449.

alcuni Mercanti, per lo quale tutta quella s'infettò, & parimente la nostra Città. Cominciavano le persone prima a sentire vn' ardore, e dolori grãdissimi di testa, e ne gli occhi poi vn rossor ardēte diuentãdo tosto la lingua tutta sãguinosa, con vno respirar difficile: passò anco questa maledittione tosto in Germania, & in Francia, onde infinita moltitudine di persone in ogni luogo mancò, & vi furono delle città & altri luoghi assai, che quasi priui restarono d'abitatori: non restò per questo il Pontefice Nicolò di publicare in Roma il Giubileo dell' anno Santo: Onde da tutte le parti del Christianesimo fu fatto gran concorso a Roma, si per esserui il Giubileo, si maggiormente per veder di placar l'ira Diuina. Quest' anno fu da Gentil Leonissa, e da Tiberio Brandolino conduttieri di San Marco priuato della compagnia Bartolomeo da Bergamo, il quale con 1500. caualli se ne temporeggiava su' l' Veronese, e ciò per alcune sinistre opinioni, che haueuano Venetiani di lui, e fu la cosa così improuisa, che a pena hebbe spatio di salvarsi egli, e ritirarsi in Mantua. Quest' anno medesimo furon riformati, & accresciuti da' nostri gli statuti della Città, e poi mandatigli a Venetia, furon lor confirmati dal Principe, come appare per lettere di sua Serenità date l' undecimo giorno d' Ottobre Indittione decima quarta l' anno 1450. L' anno seguente 1451. scrissero i nostri, per ordine publico, il vigesimo nono giorno di Marzo al Cardinale Conduimiero lor Vescouo, che volesse per nome della lor città intercedere appresso sua Santità, che volesse degnarsi di conferire a Reuerendi Padri Gesuati il Iuspatronato della Chiesa di San Bartolomeo, il che fu loro da sua Santità volentieri concesso. Il decimo giorno di Settembre poi, tra uagliando al solito, senza punto cessare, la peste questa città, furono da nostri, per ordine publico lenate via tutte le ragioni ciuili. Et accioche

Giubileo publicato in Roma.
1450.

Gentil Leonissa.
Bartolomeo da Bergamo si salua in Mantua.

Riforma de gli statuti di Verona.

1451.

Ragioni Ciuili da nostri lenate per la peste.

che i lor figliuoli fussero nobilmente amaestrati, et ornati di buone discipline, alle quali pareua, che haueffero cominciatto a dar di calcio, chiamarono da Ferrara il terzo giorno di Settembre con salario di 150. scudi il nostro Guerino, dove per compiacere a quei Signori di Este leggeua. & insegnaua pubblicamente vmanità, e gli mandarono Pier Francesco de' Giusti Dottore, et Orator Eccellente, accioche lo conducessse. Ma perche parue, che egli in su'l principio recusasse, gli crebbero il salario fino a ducento scudi: Onde egli con buona licẽza di quei Signori volontieri ci venne. Fù questo Guerino vno de' gran letterati, che hauesse l'Italia in que' tempi, e scrisse molte opere, e tra l'altre la Grammatica, la quale egli dentro a cosi breui confini ristrinse, che nõ pare, che da quel tempo in quà si sia usata nelle scuole altra Grammatica, che quella, e tradusse dal Greco in latino ad istanza di Nicolò Pontefice l'opere di Strabone. Essendo in tanto morto Frate Bernardino, che per Santo fu poi canonizzato, i nostri a cui erano sommamente piacciate le sue prediche, e da loro grandissimo frutto n'haueano tratto, e da quelle, che tutta via faceuano alcuni de' suoi discepoli, deliberarono mossi da preghi di quelli, di dar loro qualche luogo, oue potessero in memoria, & onore di quel buon maestro seruire a Dio, et eletti per ordine publico Gasparo de gli Aleardi, Bartolomeo Triuella, Francesco dalla Torre, Agostino Montagna, e Galeotto dal Formeto insieme con Giouanni Schioppo Sindaco, e Procuratore del Borgo di S. Zen, per Ambasciatori, gli mandarono a Roma a supplicar al Pontefice, che volesse cõceder lor gratia di fabricar vna Chiesa in onore del detto Santo, il quale sua Santità, e per gli suoi meriti, e per gli molti miracoli, che del continuo faceua in Aquila, doue era sepolto, hauea riposto nel numero de' Santi Confessori. Ma perche poco tempo innanzi le Monache di S. Giouanni dalla Beue-

Pier Francesco de Giusti.
Guerino Veronese da nostri chiamato a leggere pubblicamente in Verona.

Veronesi mandano Oratori al Papa per hauer gratia di fabricar vna Chiesa ad onore di S. Bernardino.

rara hauevano impetrato da sua Santità, che nessuno potesse fabricare Chiesa alcuna appresso al lor Monasterio a cinquanta passi, scrisse al Cardinale Gregorio Correr, Protototario Apostolico, che della fabrica di questa Chiesa, e del luogo, oue s'hauesse a fabricare diligentemente s'informasse, e facesse si, che le ragioni delle dette Monache rimanessero salue, concedendogli nel resto libera, & apostolica licentia di fare, e concedere quanto gli parebbe, come si vede per un breue dato in Roma in S. Pietro il giorno decimo quinto di Settembre 1451. Inditione decima quinta, l'anno quinto del suo Pontificato. Ora instando gli Oratori l'executione del prefato breue, il Cardinale elesse il Reuerendo Don Antonio de' Porri Chierico Milanese, che egli in suo nome pigliasse la detta informatione, & ascoltasse le ragioni di quelle Monache, e poscia hauuta da lui l'informatione, concesse a prefati Oratori licentia di fabricar la Chiesa, con conditione però, che fusse lontana dal Monasterio di San Giouanni cento, e quindici passi, come appare di mano di Pietro de' Ponzoni Notaro, e publico scriuano nella Cancellaria Episcopale il giorno 27. d'Ottobre dell'anno 1451. Inditione decimaquinta, essendoui presenti Mōsig. Bartolomeo Cartolar Canonico, e Dottor nostro Veronese, Fiorio Pedemonte Dottore, Amadio Montagna, Antonio Rodolfo, Bernardo Lombardo, Federico Valusmera, Francesco Scitio, Arigo Maffeo, Giouanni Righetto, e Sinibaldo Nazaro tutti onorati cittadini nostri: Nel qual giorno quei Reuerendi padri rendendo gratie al Signore cantarono con molta deuotione a cielo scoperto, in quel luogo appunto, oue si haueua a fabricar essa Chiesa, che si chiamaua alle fornaci fra i prati, una solenne messa, la quale fu la prima che vi fosse detta. La qual concessione fu poi confermata, & approuata da sua Santità, come appare per lettere date in

Roma

Antonio de
Porri.

Pietro de Pon-
zoni.

Bartolomeo
Cartolaro.

Arigo Maffeo.
Gioani Righet-
to.

Roma in S. Pietro il decimo ottauo di Febraio 1452. l'anno quinto del suo Pontificato. Non hebbero si tosto hauuto i nostri questa confirmatione, che eleffero per la fabrica della Chiesa Giannino Marescalco, Iacopo de gli Alcardi, Bartolomeo Triuella, Francesco dalla Torre, e Galeotto dal Formento, i quali dopo molte controuersie, & innibitioni Papali fatte loro per cagione delle dette Monache, e molte dichiarazioni, e sentetie publicate per lo prefato Illustrissimo Correr, e poi che più volte si fù perticato la distanza del luogo, oue si era principiata la Chiesa, dal Monasterio delle suore, e ritrouato esserui solo cento otto passi e mezo; finalmente diedero principio alla fabrica il 27. giorno del mese d' Ottobre dell' anno, che seguì 1452. ouer come vogliono alcuni altri il giorno del predetto Santo Bernardino, che viene a' 20. del mese di Maggio, ritrouandouisi presenti l' Illustrissimo Cardinale Conduimiero, e Vescouo nostro con i Clarissimi Rettori, & una moltitudine grande di persone, il qual dopo che hebbe con molta solennità cantata una messa pose la prima pietra nelle fondamenta, & alcune altre poi gli Clarissimi Rettori, & altre da molti altri, e benche allora si facessero le fondamenta di pietre, fu però il restante per la pouertà grande di quei padri fabricata di asse, & altri legnami. Fra gli altri, che questa fabrica aiutarono, furono i Reuerendi Monaci di San Zeno, che in due volte gli diedero 50. ducati. Desiderando poi i nostri, e quei Religiosi alcuni anni da poi, rapportare, per ornamento della Chiesa, gli altari verso il Monasterio di S. Giouanni nella guisa, che ora vediamo, e spingere in fuori le capelle, per cinque piedi e mezo, & alzare il campanile per cinque piedi sopra la Chiesa, supplicarono a Papa Pio secondo e (benche il Cardinale Correr cercasse d'impedirgli) ottennero tutto quello, che domandarono, come appare per vn breue dato in

Giannino Marescalco.

Bartolomeo Triuella.

Iacopo Alcardo.

Galeotto dal Formento.

Fabrica della Chiesa di S. Bernardino 1452.

Monaci di San Zeno elemosinarij.

Mantova l'anno della salutifera incarnatione 1459. il decimo sesto giorno di Febrato l'anno secondo del suo Pontificato. E poi stata questa Chiesa co'l Monastero dalle molte elemosine di diuersi ridutta nella perfettione, che vediamo ora, aggiungendousi quando in un tempo quando in un'altro fabbriche, & ornamenti. In tanto la peste infuriaua più che mai, e benche fosser fatti, e si facesser tutt'ora infiniti voti, & orationi al Signore, & a suoi Santi, non si scorgea però segno alcuno di miglioramento: Onde i nostri per publico ordine determinarono il 18. giorno di Febraio di fare una solēnissima processione dal Duomo fino a Santa Maria dalla Scala, e di cantar quiui una deuota messa all' Altare di quella gloriosa imagine di Maria Vergine, pregādo quella ad interceder per loro appresso il suo vnigenito figliuolo, accioche li liberasse dalla peste, che già tanto tempo gli affliggeua, e traualgiaua: e subito alla deliberatione seguì l'effetto, e si legge, che fu fatta cō tanta deuotione, e cō corso di persone, che quasi niuno rimase, che nō v' andasse, essendosi prima tutti con gran contritione confessati, e comunicati. In questi medesimi giorni essendo rotte le campane del Rengo, e della Marangona furono rifatte de' danari della Camera di San Marco, e i nostri le fecero tirar sù la Torre donando venticinque ducati a colui, che ve le tirò, si come appare per un publico decreto fatto il trenta giorno di Luglio. Il quinto giorno di Settembre poi determinarono i nostri di diuidere cō mura il Palazzo della ragione, e da quella parte, che guarda sopra il Portello accomodarui il tribunale, per lo Clarissimo Podestà, e gli altri banchi per tutti i Giudici, e seruirsi di quella porta, che oggi si troua serrata in capo al Ponticello, e l'altra parte poi sopra la Piazza accommodare, per farui il Consiglio, seruendosi della porta grande, della quale ancor ci seruiamo: e così fu fatto. Quest'anno

Deuotissime
processioni fatte
in Verona
per la peste.

Campane del
Rengo, e della
Marangona si
rifanno.

Palazzo della
ragione accom-
modato.

no parimente Federico Terzo Imperatore trouandosi in Ferrara ornò de' titoli di Conte, e Cavagliere, e di suo Consigliere Cristofaro Lafranchin Dottore, & Oratore Eccellente insieme con Donato, Ludouico, Giovanni, Girolamo, e Lacapo suoi fratelli con tutti i loro figliuoli, e discendenti masculi fino in infinito, con potestà, & autorità di poter far Notari, legitimar bastardi d'ogni qualità anco della lor famiglia, non solo a gli onori di quella, ma anco alla robba, con molti altri priuilegi, & esentioni grandi: & accioche essi, & i discendenti loro fossero perpetuamente per tali riconosciuti, donò loro per insegna l'Aquila negra con due teste cò una corona d'oro, che ambedue l'adorna, & un motto, che l'Aquila tiē fra gl'artigli, che dice, Virtute duce, si come si vede per un autentico priuilegio dato in Ferrara il sesto decimo giorno del mese di Maggio 1452. l'anno del suo Regno terzo decimo, e primo dell'Imperio, nel qual si leggono tra l'altre queste onorate parole. Hoc nanque ipsorum progenitorum tuorum fides inconcussa exposcebat. Hoc tua virtus meretur, innataque probitas, litterarum scientia, atque fides, quibus in conspectu nostræ Imperialis Maiestatis multiplicetur, claruit nomen tuum. Hoc aliorum meritorum tuorum infinitus numerus exposcit. Morendo questo Christofaro lasciò a i Reuerendi Padri di Santa Eufemia, a i quali anche in vita hauea fatto di molti, e gran benefitij, e nella Chiesa de quali fu con superbissime, e quasi reali esequie sepolto, una gran quantità di danari, e molte altre robbe, cò quali fecero molti ricchi paramenti per la Sacrestia, e per la Chiesa, e quella bellissima porta, che è in faccia a quella. Leggesi, che trouandosi questo Christofaro in Bologna allo studio l'anno 1450. fece una oratione nelle nozze del Signor Gerardo Beuilacqua, e della Signora Costanza Bentiuoglia, nella

Famiglia Lafranchina illustrata di titolo di Conti, e Cavaglieri.

Insegna della famiglia Lafranchina concessa dallo Imperatore Federico.

fff

quale

Lafranchin
Lafranchini.

Francesco Sforza
Duca di
Milano in Lega
co' Fiorentini 1452.

Nuoue cagioni
di guerra fra
Venetiani e lo
Sforza, & lo-
ro lega.

quale lodo contanta gratia, e veemenza, e le nozze, e gli onori, & i meriti di queste due onorate famiglie, che tutti ne rimasero marauigliosi, e sodisfatti a pieno. Di questa onorata famiglia uscì quel dottissimo Lafranchino, che scrisse quel così dotto, e diuino Dialogo, nel quale si disputa, quali siano più degne, e più nobili le lettere, ò l'armi, che da gli huomini dotti, e giudiciosi vien tanto commendato, e celebrato. In tanto hauendo il Signor Francesco Sforza hauuto da Milanese il Ducato di Milano, subito strinse amicitia, e Lega co' Fiorentini, giudicando che ciò di grande aiuto esser gli douesse contra la potentia de' Venetiani, i quali sapena, che haueuano hauuto molto per male, che egli quel Ducato hauesse hauuto. Questa Lega fu cagione, che Venetiani, & Alfonso Rè d' Aragona rapacificatisi insieme contra lo Sforza, e Fiorentini si collegarono. Co' Venetiani, e con l' Aragonese si congiunsero, per l' odio che a gli Sforzeschi portauano, Iacopo figliuolo di Nicolò Piccinino, Gifsimondo Malatesta, Carlo Gonzaga, il Duca di Sauoia, il Marchese di Monferrato, & i Signori da Correggio: Con lo Sforza, e co' Fiorentini, Luigi Gonzaga Marchese di Mantoa, e subito senza perder tempo, comminciarono tutti a far provisione di genti, di danari, e di munitioni: e Venetiani, per poter sostenere le spese della guerra, dopò molti consigli sopra ciò fatti, finalmente determinarono, che tutti i magistrati, che si ritrouauano in Venetia, e fuori, come giudici, scriuani, & altri officij più bassi, & a loro Magistrati suggestti, i quali erano salariati del publico rilasciassero i salarij, e rimanessero creditori della Signoria, e che tutti i magistrati de' Nobili dopò l' anno douessero seruire senza premio, per altri sei mesi. Per mantenere poi in fede, & amore i suoi conduttieri, premiarono quelli con diuerse sorti di premi, e tra gli altri al Signor Gentile Leonissa, che già
molti

Gentil Leonis-
sa fatto Signor
di Sanguend.

molti anni con gran fede, & amore seruiti gli hauea, donarono il Castello con la Signoria di Sanguenè, e quanti beni, e giurisdizioni possedeuano essi in quel luogo, che erano assai, come si vede per alcune lettere date nel Ducal Palazzo il vigesimo sesto giorno di Settembre Inditione decima quinta. Ora accomodate le cose dello stato Venetiani, e prouisti tutti i lor luoghi di genti, e monitioni a sufficienza, hauendo passato con l'esercito, che era di sedeci milla fanti, e sei milla caualli il fiume Adda presso Riualta, corsero fin sù le porte di Milano, sperando che in quello si douesse far qualche mouimento contra il Duca. Ma visto poi, che i Milanesi stauan saldi, si volsero altrove, e passati sopra Soncino con grande sforzo, ma indarno lo battagliarono. Lo Sforza vista rotta affatto la guerra, mandò Luigi Gonzaga co'l suo esercito, che era di diciotto milla fanti, e tre milla caualli, nel medesimo tempo a danneggiare il Veronese, & il Bresciano, doue e co'l fuoco, e co'l ferro fece grandissimi danni. Parimente di quest' anno haunta che hebbe Federico Imperatore in Roma dal Pontefice la corona dell' Imperio fra i molti, che per quelle allegrezze conobbe, & remunerò con gratie furono Thomaso, Ogniben, Leonello, & Lappodona, fratelli, & figliuoli del q. Nobil Donato de' Sagramosi, prima detti de' Catani da Pacingo, & per auanti di Galta de Lugo si chiamauano, i quali con molte gratie, confirmò, & approbò insieme con tutti i loro discendenti legittimi, per Conti Palatini, come ne appare per vn loro priuilegio Sub Datum Romæ anno Domini 1452. Die vero 21. Mentis Martij, Regnorum nostrorum anno duodecimo, Imperij anno primo. Nel mese di Genaiο poi dell' anno seguente 1453. mancò poco che il Pontefice Nicolò non fusse per vna congiura ucciso. Stefano Porcari gentiluomo Romano, per nobiltà di sangue più, che per ricchezze

Esercito di Venetiani.

Esercito del Duca Francesco Sforza fa gran danni sul Veronese.

Prinilegio concesso a i figlioli di Donato Sagramoso da Federico Imperatore.

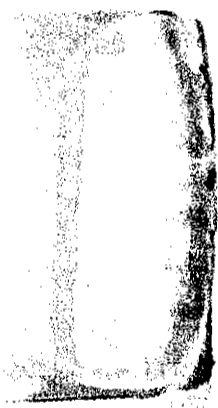
1453.

Stefano Porcari Romano.

ze potente, di molto spirito, e di grande eloquenza dottato, hauendo infra dalla morte di Eugenio tentato all'aperta di volere ripor Roma nell'antica sua libertà, perciocchè hauerà più volte publicamente ragionato al popolo, fu da Nicolo Quinto, che di lui molto si dubitava, mandato in forma di publico Nuntio in Alemagna, acciò che non potesse trattare in Roma nouità alcuna; e nel ritorno gli impose, che restasse in Bologna, con ordine, che ogni giorno si douesse presentare al Cardinale Niceno Governatore di quella città. Non si sbigottì già per questo il Porcari, anzi tenne con alcuni suoi amici, e partigiani, che in Roma hauea, certe pratiche, e messe ordine, che un certo giorno deputato tutti si ritrouasero in Roma. & ad una medesima ora tutti facessero impeto contra il Pontefice, & i Cardinali, mentre ne' sacrificij solenni fossero occupati, e gli uccidessero tutti, chiamando il popolo in libertà: e per potere condurre a fin la trama si finse infermo, ne si partia di casa, ne di letto: e fatto poi certo, esser tutte le cose in ordine in Roma, ne mancarui altro, che la sua persona, con incredibil celerità trauestito se n'andò a Roma: Delche essendosi accorto il Cardinale, e giudicando, che fusse quel che era in effetto, per più corrieri, che spedì uno dietro all'altro, ne diede auiso al Papa, il quale subito senza perdersi punto d'animo, deliberò di pigliarui provisione, e di leuarsi affatto ogni cagione di sospetto dinanzi, e fatto chiamare incontinentemente a se Giacopo Lauagnolo nostro Veronese Cauagliero, & allora Senator Romano, del quale molto si fidaua, & alcuni altri, e narrato lor il fatto; e raccomandata la guardia della città commise loro, che con quelle più genti che potessero, assalissero la casa di Stefano, e vedessero di hauerlo. Egli subito, che sentì lo strepito dell'armi, fuggì in casa d'una sua sorella, e quivi s'ascose: ma poco gli giouò, perche ad ogni modo fu ritrovato, e fatto

Cardinale Niceno:

Congiura contra il Papa.



Giacopo Lauagnolo Cauagliero, e Senator Romano.

fatto prigione del Pontefice, e posto subito al tormento con alcuni altri congiurati, che seco erano stati presi, confessò il tutto: Onde fu pubblicamente impiccato per la gola. Asquetati questi romori, venne a morte in Roma il decimo quinto giorno di Settembre il suddetto Senator Lauagnolo, della cui morte si dolse molto il Pontefice, e tutta la Corte, e tutta la città di Roma, perche era sommamente amato da tutti, e per ordine di sua Santità, fu con magnifiche, e quasi Pontificali esequie portato il suo corpo per la città, e poi posto con stantissimi odori, e preciosi unguenti in una cassa, fu (si come egli ordinato haueua) portato a Verona, e nella Chiesa di Santa Anastasia sepolto. L'effigie del quale per onorato testimonio della sua gloria fu posta da suoi (si come oggidì si vede ancora) nella capella della lor famiglia a man sinistra nell'uscire della Sagrestia della predetta Chiesa, & dedicata a San Vincenzo. Morì parimente questo anno il Cardinale Condulmiero Vescouo nostro, & in suo luogo fu eletto Monsignor Ermolao Barbaro, il quale era anco Vescouo di Treuigi, e venuto a pigliar il possesso, fu ricevuto da nostri co'l maggior onore, che haueffer mai per l'adietro fatto alcun altro Principe, o Signore, percioche fu prima incontrato alle Torri dalle Confini da Pier Francesco Giusti, da Tomaso Turco, da Bartolomeo Cepolla, da Girolamo Maggio, e da Gio. Nicola Faella, i quali quattro onorati giouanetti per uno haueuano tutti di ricchissimi drappi di seta vestiti, sopra bellissimi caualli coperti fino in terra del medesimo drappo, i quali a nome publico gli fecero umilmente riverenza, e con gran summissione lo riceuettero. Venuto due miglia più innanzi, fu incontrato da Ludouico Nogarola, da Lelio de' Giusti, da Gio. Francesco da Campo, da Genobbio Cipriano, da Biagio Maffeo, e da Leonardo Pellegrino, che haueano cinque nobili giuani per

Il Pontefice Impiccato.
Morte del Lauagnolo.

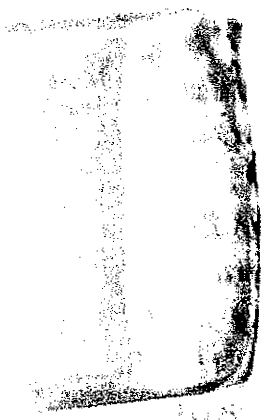
Morte del Cardinale Condulmiero Vescouo di Verona.

Monsignor Ermolao Barbaro Vescouo di Verona.

Peripa con la quale fu ricevuto da Veronesi il Vescouo Barbaro.

Gentil huomini che incontrarono il Vescouo Barbaro.

vno à cavallo nell'istesso modo vestiti, che i primi. Giunto poi a Caldero, fu medesimamente incontrato e riceuuto dal Marchese Giacopo Malaspina, da Antonio Nogarola, dal Cauagliero Giulio Conte di S. Bonifatio, da Giacopo de' Cavalli, da Pietro Martello, e da Guglielmo Benilacqua, che haueano seco otto altri gentil'huomini per vno a cavallo, e pur nel medesimo modo, che i primi vestiti. Peruenuto poi cō così bella cōpagnia alla Porta, se gli presentò innāzi tutto il Clero, & i Rettori della Città, & in vn tratto fu da i gentil'huomini del Consiglio de dodici circondato, e tolto sotto vn baldachino di raso pavonaꝛzo, e condotto con gran concorso, et allegrezza di tutto il popolo (essendo acconcie per tutto douunque passaua, le strade di drappi, e di odorifere erbe coperte) alla Chiesa Maggiore, doue subito che fu smontato gli fu tolta la Chinaa Bianca, sopra la quale era venuto, e il Baldachino fu stracciato in mille peꝛzi; entrato poi in Chiesa fu riceuto da Canonici, e fatto che hebbe la sua oratione, & cantato che ci fù solennemente il Te Deum; se n'andò nel suo Palaꝛzo, doue la mattina seguente andarono a fargli riuerenza a nome della Città i Proueditori accompagnati da molti gentilhuomini: & il dì seguente la Città gli mandò a donare molte saluaticine, & altre cose da uāgiare con vna gran quantità di cere, e di zuccheri. In questi giorni venne vn così crudel tempo di venti, tuoni, saette, piogge, e in fine di tempesta che ruinò, e fracassò tutto il Veronese di modo, che non si raccolse la decima de grani, che si speraua: dell'vua, e delle frutta non ne rimase quasi punto. Fu giudicato da sauij di quel tempo, questa calamità oltre al danno presente esser segno di qualche altro futuro male, e disturbo, che da questo Vescouo douesse venire a nostri, ne furono il loro augurio, percioche fermato che hebbe egli il piede nel suo Vescouato, cominciò a far lor guerra, e trauagliarli



Tempesta grā
de nel Verone-
se.

gliargli con lite a Venetia, & à Roma per cagione della Decima de' sotto Borghi della Città; della quale pretendeva (benche s'ingannasse, come in fin si vide) douer esser assoluto patrono. E perche la fortuna non piglia mai a trauagliar uno per poco, per colmar di miserie la nostra Città, fece che Venetiani per assicurari i luochi loro, e massime Verona, e Brescia dall'arme dello Sforza, il quale preparaua loro gran guerra, mandarono a suernar in questi luochi tutte le lor genti, il che fu a nostri di tanto danno e trauaglio, che non si può immaginare. percioche e non rimase quasi casa nè nella Città, nè nel contado, che non hauesse qualche soldato alle spalle: onde essi si per questo, come perche dubitauano d'hauer tosto la guerra in casa, tolsero via con licenza de' Rettori il decimo quarto giorno di Genaiò dell'anno seguente mille quattrocento cinquantaquattro tutte le ragioni, e liti civili: benche pochi giorni da poi fussero rimesse ancora, essendosi come piacque a Dio per mezzo d'alcuni Principi, e Signori e sopra tutto di Paulo Barbo Venetiano, fatta fra Venetiani, e lo Sforza la pace. Per questa pace, e perche si trouaua ancora gran numero de' soldati e nella Città, e per lo Contado, mandarono i nostri il terzo giorno di Maggio Tebaldo Capella onorato cittadino a Venetia a rallegrarsi col Principe, e con la Signoria della pace fatta, e supplicargli, che volessero esser contenti di liberargli da quelle genti, che ancora senza alcun bisogno teneua oppressa la Città, & il Contado loro; il che essi fecero molto volentieri. Essendo poi morto il Mazro passato il Pontefice Nicolò, fu eletto in suo luogo Alfonso Borgia Spagnolo, che fu detto Calisto Terzo, il quale essendo desideroso di far l'impresa contra Turchi, la quale innanzi, che al Papato assunto fesse, hauea promessa al Signore, subito ne' primi giorni dell'anno seguente mille quattrocento cinquanta cinque, cominciò

a inui-

Veronesi per timor della guerra togliono tutte le ragioni civili 1454

Pace fra Venetiani e lo Sforza.

Veronesi mandano a rallegrarsi col Principe della pace fatta.

Alfonso Borgia creato Papa, & chiamato Calisto terzo.

1455.

a inuitarvi, & innanimirvi tutti i Principi Cristiani, & a questo effetto mandò molti valenti predicatori per tutta Europa, non restando egli in questo mezo di pregar, e far pregar il Signore, che volesse mettere in cuore a tutti, che abbracciassero così santa impresa, e donasse lor vittoria contra i nemici del suo nome. Et acciò che ogni uno si ricordasse di far ogni giorno la medesima oratione, ordinò, che nell'ora del mezo giorno si sonasse ogni dì l'Aue Maria, si come si sonaua la sera, e la mattina, in memoria della incarnatione del nostro Signore. L'anno poi, che seguì, uennero più volte per tutta Italia così cattiuu tempi di venti, di tuoni, e di facte, e di terremoti, che molti luoghi ruinarono affatto, onde parue, che Dio hauendo deposta la spada volesse con un'altra sorte d'arme castigare il suo popolo. Su'l Ferronese fecero grandissimi danni, e massime nel mese d'Agosto, nel quale soffiarono così terribili venti, che suelsero insin dalle radici arbori antichi, e grossissimi, gettando a terra le case intiere: Onde per questo, e per molti prodigi, che apparvero, si spauentarono talmente gli animi di tutti, che pareua loro, che donesse ruinar il mondo. Videsi per quasi tutto il mese di Giugno una molto marauigliosa, e spauentosa cometa. Nel mese di Febraio era nato poco lunge da Roma un vitello con due teste: e in Roma stessa piouuto due volte sangue, e nel Genouese gran quantità di carne: Ma quello, che più d'ogni altra cosa gli spauentò fu il vedere nel mese di Dicembre dell'anno seguente 1457. cadere per alcuni terribili terremoti, che quasi per tutta l'Italia si sentirono infiniti edificij, & alcune Castella intiere, & un monte appresso il nostro Lago di Garda, sopra Salò, quasi gli mancasse sotto il terreno, s'ascese gran parte nella terra: per le quali ruine, si come piace a Papa Pio secondo nell'Istorie de' suoi tempi, & a Monsignor Antonio Arcivescouo di Salerno,

Institutione
del sonar l'Aue
Maria del
mezo giorno
1455.

Grandissimi
temporali
terremoti
1456.

Prodigi.

Terremoto fa
n. sponder grā
parte d'un mō
te sotto terra
1457.

mancarono più di trenta mila persone. Vogliono alcuni, che anco quest'anno, circa il mese di Giugno, se vedesse per un mese, e più una grandissima, e molto spaventosa Cometa con una lunghissima coda tutta negra. L'anno, che seguì 1458. fu portata primieramente la Stampa in Italia da Nicolo Lenzon Tedesco, benché ci sian di quelli, che vogliono, che fosse l'anno avanti. Essendo poi morto l'Agosto di quest'anno Calisto terzo, fu assonto al Pontificato Enea Silvio Piccolomini da Siena, che Pio secondo volle esser chiamato, il quale solo per la sua virtù a tanto grado ascese. Nel suo tempo, perciocché egli fu letteratissimo Poeta, e grandissimo amatore de letterati, fiorirono molto in Italia le lettere greche, e latine, e si destarono molti bellissimi ingegni, fra quali fu la nobilissima Gineura Nogarola sorella di quella Isotta, della quale s'è parlato adietro, la quale con tanta gratia, e veementia oraua, che meritò d'essere annouerata fra i più eccellenti Oratori del suo tempo. Costei, che fu moglie del Conte Brunoro da Gambarara, fra l'altre cose, che fece, scrisse alcune epistole della vita Cristiana al detto Pontefice con tanta dottrina, & eloquenza, che fece stupire e sua Santità, e tutti gli altri che le videro. E poi che siamo a parlare delle donne dotte di questa nobilissima famiglia, diremo anco di Laura; che fu moglie di Nicolo Trono; la quale oltre le virtù Cristiane, che in lei furono molte e grandi, e massimamente la pietà, e misericordia verso gl'infermi, i quali andaua spesso visitando, e per le contrade, e per gli Ospitali, e i poueri vergognosi, fu di viuacissimo spirito, & ornata di bellissime lettere, e massimamente sacre, e scrisse molte cose assai dottamente: e di Angela figliuola d'Antonio Cauagliero, e moglie del Conte Antonio d'Arco; la quale in tutte le scientie fu vniuersale, ma più che a cosa alcuna altra attese alle sacre lettere; delle quali ancora scrisse or-

Cometa negra.

Stampa in Italia 1458.

Enea Silvio Piccolomini creato Papa.

Gineura Nogarola.

Laura Nogarola.

Angela Nogarola.

Concilio in
Mantova 1459

natamente in verso. Ora desiderando il Pontefice di tenere tutta l'Italia in pace per poter far l'impresa contra Turchi, fece bandir in Mantova il Concilio, e l'anno che seguì 1459. vi venne egli in persona doue essendosi già ragunati tutti gli altri Prelati, Principi, Signori, e Ambasciatori, che intrauenir vi doueano, fece una oratione così eloquente, e mesta, deplorando la ruina dell'Imperio de' Greci, e di tanti altri Regni de' Cristiani, che teneua occupati il Turco, che trasse le lacrime da gli occhi a tutti quei Principi, e Signori, i quali in quel instante si mostrarono prontissimi a fare quanto egli gli pregaua: ma poi intepidito quel seruore, e riuolti gli occhi a proprij interessi, si gettarono dopò le spalle i Santissimi consigli del Pontefice, ne cosa alcuna eseguir volsero di quel che egli haueua lor dimandato: Onde in capo all'ottauo mese senza essersi fatto cosa alcuna fu licentia to il Concilio. L'anno, che seguì 1460. Girolamo Campagna fece con marauiglioso artificio quella bellissima statua di Santa Giustina, la quale fu poi posta per ordine de' Signori Venetiani, come cosa rara sopra la porta del lor Arsenale, doue ancora si troua. Altri vogliono che fusse l'anno 1457. essendo Doge Pasqual Malipiero. Ne' quattro anni seguen- ti non auenne cosa alcuna degna di memoria, se non che essendo le cose della nostra città in pace s'attese grandemen- te alla mercantia, onde crebbero le facultà in priuato, & in uniuersale, e l'anno 1462. oltre molte altre fabbriche, che i nostri fecero, fecero del publico le stanze a i Ponti Nouo, dalle Navi, e dalla Pietra, & al Castel Vecchio per le Bec- carie, delle quali si caua grandissimo utile, & il luogo che si chiama il Macello. Viueuano in questo tempo in Italia con gran nome di Santità, e religione alcuni poueri romiti di S. Girolamo della Congregatione del Beato Pietro da Pisa, fra quali si trouaua vn certo Filippo da Santa Agata, Castello
nel

Girolamo Campagna.

Statua di Santa Giustina
fatta da Girolamo Campagna 1460.

Beccarie, & Macello fabbricati l'anno 1462.

nel Regno di Napoli, persona di gran bontà, & integrità, che poi morto fece molti miracoli: il quale essendo invitato da alcuni de' nostri a venire nella città di Verona, eletti a suo gusto a' cuni de' suoi fratelli, per compiacer loro, & anco per accrescer, e seminar in più luoghi la sua religione volentieri ci venne l'anno della Cristiana salute 1464. A costui, dopò che fu andato alquanti giorno quà, e là per gli Ospitali, & altri luoghi pù della città senza hauere stanza ferma, fu dato da i Reuerendi Padri di Santa Maria in Organo la Chiesa di Santa Maria dalla Vittoria, ouero di San Giorgio, con alcune casucchie, che gl' erano a canto, accioche hauessero doue poter alloggiare, & oue poter lodar il Signore. Questa è quella Chiesa, che già, come si disse, fece fabricare il Signor Can grande per la vittoria ottenuta contra Fregnano suo fratello, che gli hauea tolta la città di Verona. Et accioche fussero in perpetuo riconosciuti di questo beneficio i Padri di Santa Maria in Organo, volsero, che il padre Filippo, e i compagni con loro successori, fussero perpetuamente per publica inuestitura tenuti a pagar lor ogni anno due libre di cera per pensione, come pare per mano di Giovanni di Gasparo de' Bonalini Notaro, sotto il decimo nono di Genaiò dell' anno, che appresso seguì 1465. In esecuzione della quale inuestitura egli il Lunedì seguente, che fu il vigesimo primo di detto mese, prese per se, & a nome de' compagni il possesso della detta Chiesa, come si legge appresso il predetto Bonalino. L'anno, che seguì 1466. desiderando i Monaci di San Nazaro di ampliare la lor Chiesa, diedero principio a fabricar quella parte, che va per lo lungo, e con tanta diligenza sollecitarono la fabrica, che innanzi che passasse l'anno 1468. la compirono. A giorni nostri è poi stata ridutta nello stato, che ora si vede, al quale non pare, che si possa aggiugere cosa alcuna. Nell'anno poi 1469.

Venuta de' Frati della Vittoria in Verona 1464.

Frati della Vittoria in Verona l'anno 1464.

I Frati della Vittoria pigliano il possesso della lor Chiesa 1465.

Fabrica della Chiesa di San Nazaro 1466.

(perche ne due antecedenti non si legge, che nella nostra città auenisse cosa alcuna degna di memoria) i predetti Romiti di San Girolamo aiutati dall' elemosine de' pij Cristiani, e dalle offerte che del continuo si faceano alla lor Chiesa per gli miracoli, che il Beato Filippo da Sant' Agata, che già era morto, faceua, cominciarono a fabricare il loro Monasterio: e benchè in quei principij s'hauesse poca speranza, che si douesse condurre a fine, v'è pure, mercè della gran bontà di Dio, e delle deuote persone, che gli hanno aiutati, stato condotto. Quest' anno medesimo fu dal Principe Cristiano Mero fatto Cauagliero Giouanni figliuolo di Gio. Francesco Benilacqua, e confermatogli il titolo di Conte per lui, e per tutti i discendenti suoi, e tutti i priuilegi hauuti per gli suoi predecessori da Signori Scaligeri, e da Dogi passati. Quest' anno ancora predicò tutta la Quaresima nel nostro Duomo Frate Michele da Venetia degli offeruanti de' Serui, con tanto concorso di persone, e stupore d'ogn'uno, che da S. Bernardino in poi nessuno hauea mai predicato in Verona con maggior audienza, ne fatto maggior profitto di lui, per lo che il Reuerendis. Barbaro, & i Rettori della città, mossi da prieghi de' nostri, che lor ne fecero grande instantia lo ricercarono, e con dolce, e cortese violenza lo sforzarono a venire con alquanti de' suoi fratelli ad abitare in questa nostra città: il che fu l' año, che appresso seguì 1470. Fermossi questo Padre, per ordine del Vescouo, fuori della città ad vn Ospitale assai commodo di stanze, ma pouero d' entrate, detto di Santa Maria dal Paradiso, ouer di Sant' Apollinare, che l'vno, e l'altro nome se gli diceua: & era appunto oue è ora quel grã pilastro sopra la strada poco fuori della Porta del Vescouo, del quale Ospitale, e de' suoi beni ne furono questi padri per vn breue di Paulo secondo, dal Vescouo, con consenso de' Governatori di quello, inuestiti quel-

l'anno

Fabrica del
Monasterio di
Santa Maria
della Vittoria
1469.

Giouanni Be-
nilacqua fatto
Cauagliero.

Frate Michel
da Venetia fa-
moso Predica-
tore, & sue ope-
raticni.

Venuta de'
Frati dal Pa-
radiso in Vero-
na 1470

L'anno medesimo, che vennero, come io ho inteso da F. Michele de' Tamini da Verona, il quale essendo d'età d'ottantotto anni diceua, d'auerlo inteso da alcuni di quelli istessi frati, che con vn frate Michele erano primieramente venuti, il qual padre mi disse ancora, mentre io con diligenza ricercava i privilegi, e gli instrumenti della venuta, e possesso loro, che per le guerre erano andate a male tutte le scritture loro, essendo stato più volte il lor Monasterio da soldati saccheggiato, e suagliato. Trasse origine questa Congregatione de' frati dal Paradiso, da fra Antonio Sanese, da fra Alessandro dal Borgo S. Sepolcro, da fra Antonio da Perugia, e da fra Gasparo Fiorentino, i quali trouandosi nella Congregatione de' Serui, e vedendo esser in quella in buona parte estinto quell'ardore spirituale, che già vi solca essere; & essersi tralasciati, e messi da banda alcuni santi ordini, & institutioni, si ritirarono così ispirati dal Signore, l'anno 1413. sopra il Monte Senario, dove vissero talmente sforzandosi di osservare tutti gli ordini, & instituti della loro Congregatione, che in breue molti moysi dalla loro esemplare, e buona vita s'accostarono a loro, onde in poco tempo auenne, che cresciuto il numero loro, la Congregatione si diuisse, e questi presero il nome d'osservanti, e quelli rimasero sotto quello di conuentuali. La professione però dell'vna, e dell'altra è di S. Agostino: & oggi si ritrouano ambedue ridette di nuovo in vn istesso corpo per ordine di Pio Quinto. Quest'anno medesimo Caterina, e Dorotea figliuole già di Francesco detto Chechino dalla Scala si maritarono quella a Zaccheria Nichefola, e questa a Giovanni Ortebello, cittadini nostri, essendosi alcuni anni innanzi maritate quattro altre lor sorelle, l'vna che Francesca si chiamaua ad Angelo Simonetta Milanese, de' quali nacque Bianca, che fu poi moglie di Carlo figliuolo di Galeazzo Sforza; l'altra, che Lucrezia

Frato Michele de' Tamini.

Origine de' Frati osservanti di Maria Vergine detti da noi di Santa Maria del Paradiso.

Monte Senario.

Zaccheria Nichefola, e Giovanni Ortebello sposano Caterina, e Dorotea dalla Scala.

Francesca dalla Scala.

Bianca dalla Scala.

Lucrezia

Luna dalla
Scala.

Bartolomea
dalla Scala.
Prodigio in Ve-
rona.

Morte del Ve-
scono Barbaro
1471.

Monsig Gio-
vanni Michel
Vescovo di Ve-
rona.

Pietro Sacco
chiamato dalla
Sig. di Venetia
a legger publi-
camente nello
studio di Pado-
ua.

Famiglia Sac-
ca, & sua an-
tichità, & huo-
mini di pregio.

Girolamo Sac-
co Santo.

hauea nome, a Gentile pur Simonetta, la terza, che Alta dō-
na si nominaua à Nicolò dal Neuo, e l'ultima, che Bartolo-
mea s'appellaua a Paulo de' Signori da Carpi. Nacque que-
st'anno in Verona una fanciulla con due teste, quattro brac-
cia, quattro gambe, e ogni altro membro doppio, e visse al-
quanti mesi. L'anno che seguì poi, 1471. il duodecimo gior-
no di Marzo morì il Reuerendiss. Barbaro Vescovo nostro, e
si come egli viuendo ordinato hauea, fu il suo corpo con v-
mili esequie nel Duomo di rimpetto allo Altare della Ma-
donna sepolto. Questo Vescouo, dall'hauer impoi traualgia-
to i nostri, come si disse in lite, si diporì egregiamente nel-
l'offitio suo, e fece molte opere bellissime, percioche ridusse la
sua Chiesa nello stato, che ora si troua, con quei due superbis-
simi ordini di colonne di marmo rosso, e bianco (suor che le
due ultime) che la sustentano, e ristaurò, e molto magnifi-
camente accomodò il Vescorato, e da fundamenti eresse i
superbissimi Palazzi di Monte Forte, e di Bouolone, e quello
del Nazaretto in Verona. Fù eletto in suo luogo Monsig.
Giovanni Michele Venetiano Cardinale di San Marcello.
Fù quest'anno chiamato dalla Signoria di Venetia a legger
publicamente nello studio di Padova Pietro da Sacco nostro
Veronese, & Eccellente Dottore in Medicina, come dalle
lettere di Cristofaro Moro Doge di Venetia date il secondo
giorno d'Ottobre si vede. Sono uscite di questa antica, e
nobile famiglia Sacca uenuta molti, e molti secoli adietro di
Colonia a Milano, e sparsasi poi per molte città, e luoghi d'I-
talia (percioche e in Verona, e in Pavia, e in Lodi, & in
Brindisi sene ritroua) molte onorate persone, che con di-
uerse maniere di virtù l'hanno nobilitata, & illustrata
grandemente, e fra l'altre Girolamo, che per la sua bontà,
e santi miracoli, che fece, fu posto nel numero de' Santi:
Catto, che fu Eccellente Dottore, e perfetto Oratore, come

da

da' suoi scritti veder possiamo, Bernardino, che con grande eleganzia scrisse l' Istorie della sua Patria di Pavia, Sacco, & Alberto di natione Lodigiani, & furono ambedue Podestà di Milano, l'uno l'anno 1221. e l'altro l'anno 1435. Vn' altro Alberto onoratissimo Cauagliero Milanese, che in compagnia d'alcuni altri Principi, e Signori fu eletto l'anno 1402. a portar il Feretro, doue si ritrouaua il corpo di Gio. Galeazzo Visconte primo Duca di Milano; più tosto, come altri dicono, il Baldachino sotto il quale era il Feretro, Giacopo Filippo, che per lo suo valore merito d'esser fatto da Francesco Sforza Duca di Milano Presidente de' suoi gentilhuomini: & altri infiniti, che sarebbe lungo l'annouerargli. Fù sempre, come è anco oggidi, questa famiglia Cristianissima, & religiosissima, e sommanente fautrice di Santa Chiesa, poi che fin nelle guerre, che passarono fra Alessandro terzo, e Barbarossa, essi sempre seguitarono, e fauorirono le parti del Pontefice. Quest'anno parimente giunse in Venetia vn Ambasciatore d'Vssuncassano Rè di Persia, il qual uenia mandato dal suo Rè a persuasione di Catarin Zeno Ambasciatore Venetiano a far intendere a Venetiani, al Pontefice, e a tutti gli altri Principi Cristiani, come egli hauea fatto con essi loro amicitia, e Lega a distruzione dell' Imperio de' Turchi, & a pregargli, che volessen aiutarlo d'artiglierie da poter battere le città nemiche. Venetiani hauendo queste medesime cose inteso dalle lettere di Caterin Zeno subito prepararono gran numero d'artiglierie, & insieme con molti bellissimi vasi d'oro, e grandissima quantità di panni Veronesi, e di scarlatti, e di danari, le mandarono al Persiano per Gioseso Barbaro huomo d'età matura, ma pratico, e della lingua Persica molto intendente. Da questo noi possiamo argomentare in quanta stima fossero i panni Veronesi

Vssuncassano
Rè di Persia.

In quanto pre-
uo fossero i panni
Veronesi.

in quei tempi, poiche una Signoria si grande gli stimò soli degni tra tanti altri, che nella sua città si ritrouauano, d'esser mandati ad un si gran Signore, qual era il Soffi in dono.

Laura Brenzonia.

Fiorì circa questi tempi nella nostra città Laura figliuola di Nicolò Brenzone, la quale fu di così pronto, & eleuato ingegno, che di dieci anni compose molti versi sassici molto belli, & gratiosi, & in greco, e in latino altresì parecchi orationi, e della lingua Toscana fu anco assai bene instrutta. Onde auenne, che orando ella un giorno dinanzi a Filippo Trono all'ora Principe di Venetia, egli s'innamorò così della uirtù, dottrina, gratia, e bellezzasua, che la diede per moglie ad

Cometa 1472

un suo figliuolo. Videsi poi per tutto il mese di GENAIO dell'anno, che seguì 1472. una terribile, e spauentosa Cometa, che hauea la coda lunga, et nera. E l'anno seguente mille quattrocento settantatre, fu così gran freddo, e così crudi ghiacci, che morì una gran quantità d'uccelli, e d'altri animali, e d'arbori, e massimamente di viti, delle quali poche ne scamparono. Quest'anno il decimo quinto giorno di FEBBRAIO i nostri prestarono alla Signoria di Venetia otto milla ducati per le grandi spese, che faceua nella guerra, che hauea co'l Turco. Erasi anticamente, come in alcuni antichi libri si legge, seruita questa nostra città per sigillo d'una cuba fatta in modo di Chiesa con due capitelli acuti, uno per lato, che dalla parte di sotto hauea cinque porte, e per trauerso questa parola VERONA, & attorno questo verso.

Freddo grandissimo per lo quale morì gran quantità d'animali, e d'arbori 1473.

Sigilli che anticamente usaua la nostra città e quelli che usa oggi di.

Est iusti latrix Vrbs hæc, & laudis amatrix.

Et è lo istesso (come s'è detto) che tiene in mano la figura della fontana posta sopra la piazza; Parue poi a que' nostri antichipadri, dopò che si hebbero eletto per Protettore S. Zen, di seruirsi in vece di quello, della sua effigie, senza altre lettere, e così di quella si seruirono per molti secoli, fin che poi, non sò per qual cagione, tralasciata quella, presero un

Leone

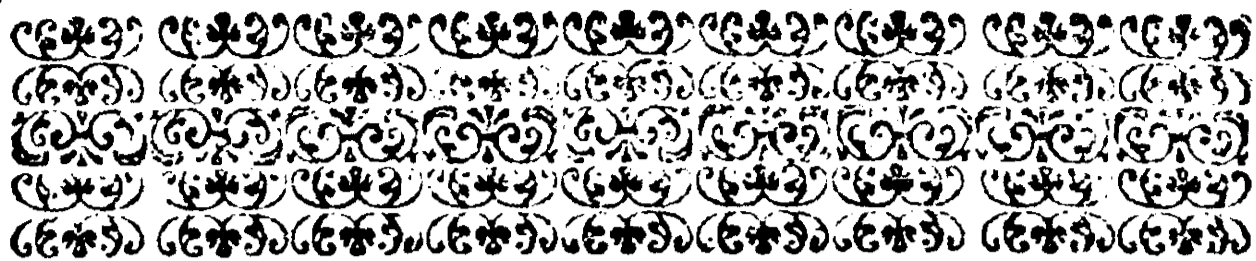
Leone, il quale usarono fino all'anno presente, nel quale, per ordine publico ripresero la tralasciata figura di S. Zen aggiungendoui attorno queste parole. Verona minor Hierusalem Di. Zenoni Patrono. Oggidì usa vn'arma con vna Croce, che la trauersa tutta, la quale è pure stata antichissima insegna della nostra città. Ma quando si scrive a Principi, e gran Signori usasi l'immagine di San Zen con queste lettere attorno S. P. V. Prouisoribus, e nel mezzo quasi dinanzi alla figura queste lettere così scritte, che significano S. Zen. Ma quando si bollano priuilegi, e gratie, e massime di ciuità usasi vn sigillo assai maggiore di questi con l'impronto d'vna città, e l'immagine di S. Zen, che l'occupa in lunghezza, sotto la quale, e quasi tra piedi è l'arma sopradetta con la Croce: Et attorno vi si leggono le soprascritte parole: Verona minor Hierusalem, &c. Comprendendo in questo solo tutti gli antichi, e noui sigilli. Quest'anno ancora fu condotto al suo soldo con 200. caualli dalla Signoria di Venetia il Cauagliero Girolamo Nouello nostro Veronese dal quale fu poi in molte pericolose guerre fedelmente, e valorosamente seruita.

Girolamo Nouello Veronese al soldo de' Venetiani.

Il fine del libro quintodecimo.

h h h

DEL.



DELL'ISTORIE
DELLA CITTA'
DI VERONA

Libro Sestodecimo.

Morte di Bar-
tolomeo Cipol-
la.



Frate Girola-
mo Cipolla.

VENUTO l'anno, che seguì 1474. morì con dolore uniuersale di tutti i nostri, Bartolomeo Cipolla, Iurisconsulto, & Oratore Eccellentissimo, come dall'opere che egli ha lasciato, e massime da quella, che s'intitola, le cautele delle cause ciuili, possiamo vedere. Scrisse quest'huomo raro oltre il p̄detto, vn lib. de' Cōsiglij criminali, vn trattato della seruitù, vno degli F.ditti, degli F.dili, de' poderi urbani, de' poderi rustici, dell'arte militare, de' furti, del Capitano Generale, de' contratti simulati, e molte altre cose così sopra la ragion ciuile, come sopra la criminale. Fù sempre q̄sta famiglia Cepolla onoratissima nella nostra città, & assai commoda di facoltà, e molto numerosa di persone, delle quali ve ne sono state non poche oltre il predetto Bartolomeo, per proprio valore, chiare, & illustri, che molto di splendore, e d'ornamento le hanno aggiunto, e trà gli altri vi fu Frate Girolamo de' Predicatori figliuolo, come vogliono alcuni del detto Bartolomeo,

lomeo, il quale oltre la bontà della vita fu così gran Filosofo, e Theologo, che hebbe pochi pari. Quest'anno ancora Sisto Quarto parendogli che rispetto alla breuità della vita umana troppo longo fosse il termine di cinquanta anni, che era da un Giubileo all'altro, deliberò d'abbreuiarlo, & ordinò, che ogni venticinque anni s'hauesse a celebrare, e dopò hauer con gran solennità cantata la messa, ò come altri dicono il vespro, la vigilia della Natiuità del Signore il publicò per lo prossimo anno 1475. nel quale da tutte le parti del Cristianesimo fu fatto gran concorso a Roma. Quest'anno medesimo i nostri fecero stampare in Vicenza i loro statuti insieme con alcuni priuilegi, concessioni, e gratie, che dalla Signoria di Venetia haueuano hauute scritti a pena. Quest'anno ancora riceuettero Venetiani due grandissime rotte dal Turco, l'una nelle Campagne di Croia, l'altra nel Friuli essendo loro Capitano Generale il Conte Girolamo Nouello sudetto nostro Veronese, il quale vi rimase morto egli, e Francesco suo figliuolo insieme con molti altri segnalati Capitani. Quest'anno medesimo desiderando i nostri di fabricarsi un luogo commodo, & onoreuole doue potessero ridursi a far i lor consigli, e trattar le cose publiche supplicarono alla Signoria, che volesse lor concedere certe casuccie, che si trouauano sopra la piazza detta de' Signori, doue ora habbiamo il Palazzo del Consiglio, & impetratele, come appare per lettere del Serenissimo Andrea Vendramino, date il 14. di Settembre 1476. posero, & allora e poi ne tempi, che vennero tante dadie, che fecero il Palazzo, e la loggia, che ora godiamo. Ne primi giorni dell'anno 1477. (perche nel precedente non ritrouo, che auenisse altro nella nostra città degno di memoria, che la predetta concessione) fu veduta una grande, e spauentosa Cometa di color di fuoco, con coda lunghissima e negra, la quale fu come un

Sisto Quarto.

Iubileo abbreuiato a 25. Anni 1475.

Statuti, & loro stampa.

Morte del Conte Girolamo Nouello, e di Francesco suo figliuolo Capitano Generale de Venetiani.

Cometa spauentosa.

Cavallette, peste, e carestia
1478.

Quanto patif-
fero i nostri per
le cavallette, e
per la peste.



Eclisse della
Luna.

Eclisse del So-
le.

Ordine de' no-
stri che si deb-
ba celebrar la
festa di S. Roc-
co 1480.

presagio delle future calamità, che a mortali auenir douer-
no, che furono la fame, e la peste con una innumerabile
quantità di cavallette rosse, che l'anno seguente mille quat-
trocento settantaotto vennero per la Schiaonia in Italia,
doue perche erano fuor di modo affamate, oltre le biade, &
i legumi, che ritrouarono in campagna consumarono tutta
l'erba, e tutte le foglie, che ne' prati, e su' gli arbori ritroua-
rono. Da queste fu cagionata la fame, e da la fame la peste,
essendo sforzati gli huomini cibarsi di cibi pessimi, e mal sa-
ni: e questa fu tale, che in molti luoghi furono più quelli,
che morirono, che quelli, che viui rimasero: e per tacere del-
le altre città, la nostra rimase così priua di gente, che pareua
un luogo deserto, e disabitato; & il contado si ridusse tutto a
pascoli, a boschi, & a paludi, non essendo rimasto chi lo culti-
uasse. Vogliono però alcuni, che le cavallette, e la peste fus-
sero l'anno innanzi, ma i più s'accordano a quello che io
ho detto. Leggasi, che in Verona per questo morbo morirono
poco meno di noue mila persone, & in Venetia assai più di
trenta mila d'ogni qualità. Videsi parimente quest'anno
il 14. giorno di Luglio una marauigliosa, e spauenteuole Ec-
clisse della Luna, la quale la maggior parte della notte si
mostrò tutta sanguigna; & il penultimo del medesimo mese
s'oscurò talmente il Sole, che mentre durò tal oscurità fu
di bisogno sempre nelle operationi (come si suol far nella
notte) valersi del lume. Onde si spauentarono talmente
gli animi delle persone, che temendo non Dio volesse ag-
giungere alle passate, che ancor non erano finite, nuove ca-
lamità, comminciarono per placar l'ira sua, a rinforciar i
diagiuni, i prieghi, i voti, le processioni, e l'altre buone ope-
re; e l'anno che appresso seguì 1480. non cessando punto la
peste, per publico decreto ordinarono i nostri, che s'hauesse
da celebrare ogni anno la festa di San Rocco, & andare, co-

me sia oggi di si costuma, in quel di con tutto il clero in processione a visitare la sua Chiesa, fuori della città, e pregarlo, che intercedesse gratia appresso il Signore che gli liberasse dalla peste. Ma ne anco questo giovò loro, perciocche non cessò punto la peste, anzi parve che s'inforzasse, e tale fu la sua malignità, & ostinatione, che infino all'anno 1487. non gli abbandonò mai. Di quest'anno auenne, che in Motta Terra posta appresso il fiume Liuenza, poco discosta da Verderzo, alcuni maledetti Ebrei hauendo nascosamente preso vn fanciullo Cristiano, lo fecero morire nel medesimo modo, che cinque anni adietro era stato il Beato Simone da quelli altri morto in Trento, e gli Ebrei essendo presi in Venetia furono con molta seuerità meritamente castigati, e morti. E non essendo occorso cosa alcuna degna di memoria a nostri ne' due anni seguenti, ce ne passeremo al mille 1482. nel quale per cagione di Hercule primo, ma secondo Duca di Ferrara, sostennero Venetiani, con gran loro reputatione quella sì graue, e pericolosa guerra contra tutti i potentati d'Italia, detta la guerra Ferrarese, ò come piace ad altri Calabrese, nella quale si trouarono cō onorato stipendio, e carico Andrea da Borgo, e Bassano de' Medici nostri Veronesi, il primo de' quali difese valorosissimamente la Terra d'Argenta, alla cui guardia con vna eletta compagnia di fanti si ritrouaua contra Sigismondo da Este, e Nicolò da Correggio, che con più di trecento soldati l'hauano improvvisamente e con grande impeto assalita: L'altro fatto per commissione di Ruberto San Seuerino, vn ponte di Galeoni sopra il Pò passò di là con alquante compagnie di fanti, e sic cagione, che i nemici, che lungo la riuà, vn miglio indi doue passò lontano si ritrouauano, assaliti da grandissimo spauento per quel suo improviso arrivo affondate le artiglierie nel fiume, e messo fuoco nelle munitioni si posero in fuga. Il che

Motta.

Ebrei fatti morire in Venetia.

Andrea da Borgo, e Bassano de' Medici Capitani de' Venetiani 1482.

Origine della
famiglia de'
Medici di Ve-
rona.

Chiese, e Nau-
glio fiumi.

Francesco de'
Medici.



Privilegio con-
cesso da Rober-
to Rè de' Ro-
mani a Fran-
cesco de' Medi-
ci, & a suoi de-
scendenti legi-
timi, & confir-
mato da Pan-
dolfo Malate-
sta.

be origine questa onorata famiglia de' Bassani, che da que-
sto Bassano prese il nome, che prima de' Medici, si come an-
che oggidì, si nominava, da Gauardo Castello nel Territo-
rio Bresciano posto sopra i Monti fra i fiumi Chiese, e Nau-
glio, molto nominato per gli ottimi vini, che vi vengono: e
fu sempre nobile, & copiosa d'huomini eccellenti, e molto
pregiati: fra quali, oltre il predetto Bassano, fu Francesco
figliuolo di Bertolino, che per gli suoi benemeriti fu con tut-
ti i suoi discendenti onorato del titolo di Conte da Roberto
Rè de' Romani, sottoponendo alla giurisdittione, e Signoria
sua col mero, e misto imperio oltre il predetto Castello di Ga-
uardo, le Castella, & Terre di sopra Ponte, di Villanuova, di
Lonà, di Sopraciocco, di Calcinaro, di Monte Chiaro, di
Caluisan, del Commun di Valle, di Prendico, di Pregacio cò
tutta la Riviera del Lago d'Isè, Dulsan, di Salò, della Val
Tucese, con tutto il distretto della Riviera del Lago di Gar-
da, e del Lago istesso dalle sue riue verso Lcuante, fino a
quelle verso Ponente, e da quelle di mezo giorno, sino a quel-
le di Tramontana cò la Rocca di Maderno, e di tutte l'altre
terre, e fortezze poste fra detti luoghi, con dichiarazione,
che della Signoria, e titolo del Contado di tutte queste Ca-
stella, Terre, Ville, e luoghi ne fesse egli vero, legitimo, &
assoluto Signore con tutti i suoi discendenti maschi, e legiti-
mi, e mancando quelli, andasse la Signoria a' suoi più prossi-
mi, come appare per vn bellissimo priuilegio dato in Ispruch
l'anno 1403. il sesto decimo giorno di Giugno, l'anno quar-
to del suo Regno. Le quali cose gli furon poi confirmate dal
Sig. Pandolfo Malatesta, hauuta che hebbe co'l fauore de'
Guelfi la Signoria di Brescia, e del suo distretto, come appa-
re per vn priuilegio dato in Brescia l'anno 1405. il viges-
imo terzo di Settembre. Fra questi fu ancora Nicolò dignif-
simo Cauagliero, che con molta sua gloria hebbe, & ammi-
nistrò

nistrò più volte tutti gli onori della sua patria: & a giorni nostri v'è Marco Frate dell'ordine de' Predicatori, che per la bontà della vita, e per la singular dottrina è stato dalla Santità di Gregorio xij. fatto Vescovo di Chioggia. L'anno seguente il Papa Scommunicati Venetiani, perche non hauean voluto, secondo che hauea lor commandato, rendere al Duca Hercole le Terre, che gli hauean tolte, & fatta bandire a Casal maggiore una dieta di tutti i Principi d'Italia, unì, e strinse in Lega contra di loro tutti quelli, eccetto Genouesi: i quali benchè considerassero quanto pericolo lor soprastesse, vedendosi congiurata contra tutta l'Italia, non perderono però punto della loro generosità: ma tosto fecero passare Roberto San Seuerino con alcune valorose bande di caualli, e fanti sù confini Milanesi, hauendo inteso, che da quella parte haueuano i nemici a romper la guerra, dandogli suprema autorità, non solo di difendere tutti i lor luoghi, ma nncora di passare a danni de' nemici, se lo giudicasse utile alla Signoria loro. Ora mentre questi Signori fanno queste, & altre infinite prouisioni, furono in vn tratto grandemente spauentati per lo passare de due figliuoli del San Seuerino dalla parte de' nemici. Hauena il Sig. Roberto quattro figliuoli, che tutti erano in campo, due de quali mossi, come si giudicò, da promesse, passarono senza saputa del padre a nemici: di che egli si turbò, e dolse molto, e subito, per mostrare, che egli era di ciò innocente, mandò a Venetia a scolparsi, e trar di sospetto quei Signori, se per auentura alcuno n'haessero, che egli di quella ribellione de figliuoli fusse stato consenciente, o pur consapeuole: e quelli, che benissimo conobbero la sua innocentia, e videro il dispiacere, che di ciò sentiuu, non solo lo liberarono da ogni colpa, ma ancora con lettere piene d'umanità il confortarono, e per compiacere a lui, determinarono, che la Signora

Bar-

Marco de' Me
 ari Vescovo di
 Chioggia.
 Venetiani sc̄-
 municati.

Lega di tutti
 i Principi d'I-
 talia eccetto
 Genouesi con-
 tra Venetiani
 1483.

Roberto San
 Seuerino.

Pier France-
sco Summori-
pa, e Gio:anni
Frisone Caua-
glieri Verone-
si.

Ludouico Sfor-
za.

Villa Franca,
& altre Ter-
re saccheggiate
e ruinate dal
Sig. Ludouico
Sforza.

Il San Seueri-
no racquistò
tutti i luoghi
del Veronese a
Venetiani.

Barbara Gonzaga, moglie di Gio. Francesco uno di quei, che eran passati a nemici (& l'altro era Galeazzo) la quale in quei dì alla Badia del Pollesine si ritrouaua, fuisse condotta a Verona, di che fu dato il carico a Pier Francesco Summoripa, & a Giouanni Frisone onorati Cavaglieri, e cittadini nostri, e persone di singular fede verso il lor Principe, i quali eseguirono diligentemente quanto era loro stato imposto, ritenendo la giouene appresso di se, che essi haueua ordinato il Senato. Intanto Ludouico Sforza Governatore dello stato di Milano, a nome di Gio. Galeazzo suo nipote, sdegnatosi, che il Sansseuerino fusse passato a i suoi danni, lasciati i Rossi da Parma co' i quali allora guerreggiava, contra Venetiani si volse; & unitosi con Alfonso d' Aragona, che in fauore del Duca suo cognato era da Napoli venuto, passò su' l' Bergamasco, indi su' l' Bresciano, & alla fine su' l' Veronese se ne venne, doue fece maggior danni, che che puote, prendendo la Rocca, e saccheggiando, e ruinando la Terra di Villa Franca, di Vigasio, Isola dalla Scala, d' Erbè, di Moradega, di Nozara, di Bonferraro, di Sorga, di Ponte possero, di Correggio, di Sanguenè, d' Asparè, e di molte altre circonuicine, senza che il Sansseuerino, che in luogo forte sopra Valleggio si trouaua accampato, potesse impedirlo: percioche essendo di numero di soldati inferiore non hebbe mai ardimento di venir seco a battaglia, benchè egli molto di tirarlo si sforciasse. Veduto poi lo Sforza, che perdeua il tempo, ne facua alcun buono effetto, se ne tornò su' l' Bresciano, & intorno ad Asola s' accampò: e' l' Sansseuerino in un tratto senza quasi por mano a spada racquistò tutti i luoghi perduti, e poi, lasciato Antonio Soranzo giouane valoroso con alquanti soldati alla guardia di Valleggio, se ne ritornò a Calcinata su' l' Bresciano: doue mentre fortifica gli alloggiamenti, e di nuoue genti accresce l' essercito, intende

con suo gran dispiacere, Asola, e la Rocca essersi data a nemici & il Sig. Alfonso, chiamato con grande instantia dal Duca Hercule suo cognato, essere andato con alcune valorose bande a liberarlo di assedio: Onde egli temendo, che le genti Venetiane, che erano su per lo Pò, non riccuessero, essendo colte alla sprovisa, qualche danno da lui, fatta subito una scelta d'alcune speditissime, e valorose bande di cavalli, si partì per andargli dietro, hauendo però prima per veloci corrieri auisati i Rettori di Verona, che con ogni prestezza possibile apparecchiassero quante più barche, e nauì potessero su l'Adige, a fine che subito che egli fosse giunto potesse partirsi: e dato ordine che il Proueditor Moro, e Francesco Tron con alcune altre compagnie il seguissero. Ritrouauansi allora in questa nostra Città per Rettori Francesco Diedo, quello, che l'anno auanti era stato Oratore a Papa Sisto, e Francesco Marcello, i quali usarono tanta diligenza, che la notte seguente ebbero messe tante nauì, e barche in punto, che arriuando nel far del giorno il Sansuerino, vi pose senza perder tempo dentro i soldati, & andatosene a seconda del Fiume, giunse a Castel Nuouo innanzi che vi arriuasse Alfonso, la cui nauigatione era stata ritardata dal vento Ostro: Onde facendosi dentro grande allegrezza per la sua venuta, Alfonso, che sentì le grida, si stupì molto. Poscia intesa la cagione, riuolto a suoi disse, O Dio questo vecchio Signori ha hauuto ali, non piedi. Come è possibile, che egli, che hauea à fare così lungo camino, e trauerfare laghi, e fiumi, si sia ritrouato qui prima di me? Dipoi accusando i Barcaruoli, il vento, e la fortuna, tutto dispettoso, senza tentar altro, ad Ostiglia se ne ritornò: & il S. Roberto, essendo ormai il uerno in colmo, lasciate genti fresche in Castel Nuouo, e leuate ne le deboli, & inferme se ne ritornò a Verona: e quin

Francesco Diedo, & Francesco Marcello Rettori di Verona.

Il Sansuerino a Verona.

ci hauẽdo mandato Pietro Marcello per Proveditore a Valleggio, e Nicolo Enonico col fratello Capitani Greci, e giouani valorosi cò la loro cauallaria a suernare a Villa Frãca, e'l resto delle genti a Nogara, Erbè, Treuenzolo, Isola della Scala, e Nogarole, dalle quali con quasi continue scorrerie, e rubamenti fu tutto quell'inuerno infestato il Mantouano, egli nel principio del mese di Decembre, hauendo raccomandato l'esercito al Vitturi, e a gli altri Capitani, se n'andò con alquanti Cauaglieri, e persone d'onore a Venetia, doue essendo dalla maggior parte de' Senatori, e dal Principe stesso cò'l Bucentoro incontrato, e ricuuto con grande onore, fu condotto nella città, e per essersi diportato così bene, e hauere con tanta prudenza, e felicità ministrata le cose della guerra, gli donarono cittadella su'l Padoano, e su'l Veronese il Castel di Montorio, luogo amenissimo, e vicino alla città: e a i Rossi da Parma, che in quei dì, cacciati dello stato da Ludouico Sforza, s'eran ridutti a Venetia, donarono, accioche potessero onoreuolmẽte trattenersi, una buona somma di danari; e a Guido, e Iacopo fratelli assegnarono tre mila ducati di piatto ogn'anno per uno, facendo quello Capitano di 200. huomini d'arme, e questo d'altri tanti cavalli leggieri, e a Giouanni, altri il dicono Beltrando terzo lor fratello, il quale desideraua di clericare, con licentia del nostro Vescouo, diedero il beneficio di S. Siluestro di Nogara, il quale per sua buona sorte allora vacaua, confortandogli a star di buono animo, perche essi mai non si sconderebbono de' meriti de' Rossi Parmeggiani. Fiorì circa questi tempi, e morì poi l'anno, che seguì 1484. e come vogliono alcuni di peste, Domitio Calderino nostro Veronese; il quale a glosare, e esporre i poeti latini tutto il suo studio riuolse, e perche mancò di trenta anni, e assai prima, che il suo mirabile ingegno potesse partorir quei frutti,

che

Il Castello di Montorio donato dalla Signoria al Sanseuerino.

Il Beneficio di S. Siluestro di Nogara assegnato dalla Signoria a Giouanni de' Rossi.

Domitio Calderino e sua morte.

che già concepiti hauea, lasciò a nostri gran desiderio di se. Morì parimente quest'anno senza figliuoli, Pietro dal Verme nostro Veronese, benchè fuoruscito, Cavagliero molto onorato, e Signor di Bobbio, e di Voghiera: e perche anche quest'anno fu traualgiata alquanto dalla peste la nostra città, furono dal Podestà il secondo giorno di Luglio sospese tutte le cause ciuili, che si haueano da diffinir da lui, sospendendo poi anche tutte l'altre il primo d'Agosto: il quarto giorno del qual mese fu con gran sedisfactione, & allegrezza di tutti i popoli d'Italia terminata la pace fra Venetiani, e tutti i Signori della Lega, con conditione che fusse restituita a Venetiani Asola con tutto il rimanente, che essi haueano perduto su'l Bresciano, e su'l Bergamasco nella guerra; e di quello, che essi hauean tolto al Duca di Ferrara si ritenessero Ronigo, & il Polesine; che haueessero ogni giurisdictione antica, e nuoua, che erano vsati hauere di Ferrara, così circa il sale, come di tenere in quella città vn lor Magistrato: che essi douessero leuar via le guardie, e ruinar le fortezze, che haueuano intorno al Pò: che restituissero Galipoli con quanto haueano tolto al Rè Ferdinando in Calabria; e che il Signor Ruberto Sansuerino restasse Capitano Generale di tutti i Principi d'Italia, e gli fussero pagati ogn'anno così in tempo di pace, come di guerra, sei mila ducati dal Papa, cinquanta mila da Venetiani, & altri tanti dal Duca di Milano. E questo fu il fine della guerra Ferrarese, nella quale, essendo poco più di due anni durata, spesero Venetiani tre milioni, e sei cento mila ducati: e fu a quelli questa pace tanto onorata, quanto era stata la guerra, la quale fu loro di grandissimo onore, per hauer essi hauuti da Genovesi in poi, tutti i Principi d'Italia contra. Onde per ordine di quella Republica furono per tutte le terre, e città del suo stato, e massime in Verona fatte per tre gior-

Morte di Pietro dal Verme

Pace fra Venetiani, & i Signori della Lega. & sue conditioni 1484.

Spesa fatta da Venetiani nella guerra Ferrarese.

Allegrezze fatte in Verona per la pace.

Quanto patisse
la nostra città
per la peste
1485.

Veronesi caccia
no fuori della
città tutti i fo-
rastieri 1486.

Carestia gran-
de in Verona, e
Veronese 1487
Antonio Pelle-
grino Amba-
sciator a Vene-
zia.

Andrea da
Borgo Capita-
no de' Venetia-
ni.

ni continui grandissime allegrezze. L'anno, che seguì 1485. crebbe tanto la peste, che prima, che passasse il mese di Luglio morirono nella nostra città sette mila, e più persone, numero certo grandissimo rispetto al popolo, che allora vi si trouaua: Onde per questa, e per una grandissima carestia, che a quella s'aggiunse per compagna, accioche nulla alla miseria de' nostri mancasse, fu da nostri per publico ordine deliberato il vigesimo nono giorno di Luglio dell'anno seguente 1486. di cacciare tutti i forastieri della città, e del Teritorio loro, e che quei delle Ville, e luoghi Veronesi, che nella città si trouassero, douessero intermine d'otto giorni ritornare alle case loro, e così fu fatto, restando nella città solamente gli originali di quella: furono anco per questo medesimo rispetto l'istesso giorno sospese tutte le cause ciuili: e l'Agosto, che seguì, perche per la crudelissima mortalità, che ogni giorno andaua crescendo, si gettauano del continuo molti corpi morti nell'Adige, così dētro, come fuori della città, fu sotto grauissime pene proibito il gettaruene più. L'anno seguente poi 1487. per la guerra, che fecero Venetiani, con Sigismondo Duca di Austria, fu molto trauagliata la nostra città, percioche quasi continuamente stettero i soldati in quella; Onde diedero grandissime spese, e disturbi; e i Rettori per compiacere a nostri il secondo giorno di Maggio, eseguendo la parte presa da quelli, sospesero tutte le ragioni ciuili. E per la gran carestia, che tutta via trauagliaua la città, e il contado, e maggiormente, per esser sforzati i nostri per ordine della Signoria mandar quasi ogni giorno gran quantità di pane a gli eserciti, mandarono Antonio Pellegrino a supplicarla, che volesse esser contenta di souenirli di biade per qualche onesto prezzo, in che ella molto cortesemente compiacque loro. Fra gli altri Capitani, che in questa guerra seruirono questi Signori fu Andrea da Bor-

go nostro Veronese, & onorato Cauagliero. Quest'anno i poveri Romiti del Beato Pietro da Pisa, detti da noi di Santa Maria dalla Vittoria, hauendo per vn breue del Pontefice Innocentio, ottenuta licentia di poter fabricare in questa nostra città vna Chiesa, comminciarono a fabricare quella, che ancora godono sotto il nome della gloriosa Vergine, so- uenuti principalmente dalle larghe elemosine della fami- glia de' Toccoli, e di quella de Lauerzoli, le quali diedero lo- ro grandissimo aiuto, dalle quali due famiglie non è molto, che passarono a miglior vita, della Lauerzola Alberto huomo di eleuato ingegno, & ne' studij delle belle lettere molto consumato, & culto Poeta, si come dalle cose lasciate si può vedere: & della Toccola Pier Francesco giouine di singular bontà, & studioso molto, & amatore delle Muse latine, il quale (se così tosto non gli hauesse la morte interrotto il corso della vita) non era per render vana la speranza, che del suo ingegno s'hauea generalmente concepito: furono ambe- due sepolti nella predetta Chiesa, & al primo, come ad vno de' più cari Padri dell' Academia Filarmonica fu da gli Academici fatto onorato mortorio, della cui morte sentiro- no dolore incomparabile, si come ora hanno fatto di quella di Gio. Battista Pona Medico, & Filosofo Eccellentissimo, & Poeta, il quale di età di 32. anni ha superato ogni espet- tatione in quelle dottrine nelle quali sogliono gli huomini attempati dopo lungo studio malageuolmente arriuare. L'anno, che seguì poi 1488. trouandosi i nostri, per la bontà Diuina liberi dalla fame, e dalla peste, sollecitarono gran- demente la fabrica del Palazzo, il quale di si terauan pure di vedere tosto fornito. Fatta la pace fra i Signori Vene- tiani, & il Duca Sigismondo Federico Imperatore deside- roso di vedere tutta questa parte d'Italia, che dal Lago di Garda sino ad Aquilegia si distende, mandò Ambasciatori
alla

Fabrica della
Chiesa di San-
ta Maria dal-
la Vittoria.

Alberto Lauer-
zola.

Pier Francesco
Toccolo.

Gio Battista
Pona.

Seguitano i no-
stri la fabrica
del Palazzo
1488.

alla Signoria di Venetia a supplicarla, che volesse esser contenta di lasciarlo venire con alquanti de' suo gentilhuomini a veder quella, il che essendogli molto cortisamente da quei Signori concesso, se ne venne ne' primi giorni della prima vera dell' anno, che seguì 1489. a Trento, indi a Rovere, doue fu incontrato da Girolamo Barbaro, da Domenico Grimani, che fu poi Cardinale, da Paulo Triuiziano, e da Girolamo Leone Ambasciatori de' Venetiani, i quali hauendolo con grande onore riceuuto l'accompagnarono in Italia, ne da lui poi mai si partirono fin, che stette in Italia, procurando con grandissima diligenza, che in ogni luogo gli fosser fatte di quello della Signoria magnificentissime, e sontuosissime spese. Venuto primieramente a Lazise, qui fu leuato sopra una Galea molto riccamente adornata, e fu condotto per il Lago, doue con suo grandissimo piacere vide tutti i luoghi, che nell' vna, e l' altra riuasi trouano, della qual vista si sodisfece, & rallegrò molto. Prese gran diletto dal veder pescare a carpioni, de' quali, per la loro delicatezza, ne volse quasi ad ogni pasto mangiare, essendo del continuo seruito da alcuni gentilhuomini Venetiani, Veronesi, e d' altri luoghi, i quali haueano appresso di se per tal conto gli Ambasciatori: la qual cosa fu cagione di far turbar alquanto gli animi de' suoi cortigiani soliti a seruirlo. Mentre egli quiui stette venerui da diuersi bande molti Principi, Signori Cauaglieri, e gentilhuomini, chi per fargli riuerenza, chi per vederlo, onde era sempre accompagnato da un numero infinito di Barche d' ogni qualità; e l' vna, e l' altra riuera era quasi sempre carica di persone, che & per vedere lo Imperatore, & per godere la vista di quelle genti, e di quei luoghi vi si conduceano. Quindi poi se ne venne a Verona, il che fu il giorno vigesimo sesto di Giugno doue fu da nostri si per compiacere alla Signoria, come perche la qualità della

per-

Girolamo Barbaro.

Federico Imperatore a Lazise sopra il Lago di Garda 1489.

Federigo Imperatore a Verona.

persona lo meritava, e perche a ciò gli spingeva la loro cor-
 se, e generosa natura, riceuuto con tutti gli onori, & acco-
 glenze possibili. Fù incontrato alquanto fuori della Por-
 ta di S. Zen dal Clarissimo Capitano, il quale era accomp-
 gnato da sessanta nobili gioueni tutti pomposamente uestiti,
 sopra belli, e ben guerniti caualli, & hauendogli il Capita-
 nio fatta la debita summissione, e quei gioueni, che erano a
 due a due, tolto in mezzo per ciascuna coppia vn de' suoi gen-
 tilhuomini, precedendo s'inniarono verso la Porta, dove
 giunti, che furono, si scaricarono molti pezzi d'artegliaria.
 Quii fu riceuuto da tutto il clero della città, che processio-
 nalmente con le croci v'era venuto ad aspettarlo, e da tutti
 i Dottori molto magnificamente uestiti, hauendo ciascuno
 d'essi il suo cappuccio fodrato di vari, e mentre egli è inten-
 to a rendere il saluto a questo, e a quello, e massimamente
 al Clarissimo Podestà, che anche egli era quiu venuto ad
 aspettarlo, fu in vn tratto circondato da dodeci gentilhuo-
 mini de' principali della città, i quali a piede l'accompagna-
 rono sino al Duomo: e nel medesimo instante fu tolto sotto
 vn ricco Baldachino di raso bianco fatto a posta per questo
 effetto, il quale dalla porta fino al Castel Vecchio, fu portato
 da Monsignor Zaccaria de' Garzoni figliuolo del Podestà, e
 Cauagliero Gerosolimitano, dal Conte Giulio S. Bonifatio,
 da Cristofaro Pellegrino, e da Danielo Banda Cauaglieri.
 Dal Castello poi fino alla piazza fu portato dal Marchese
 Gio. Battista Malaspina, da Girolamo Salerno, da Nicolò de
 Medici, Cauaglieri, e dal Conte Thomaso de Miglij, e dalla
 piazza finalmente al Duomo, dal Marchese Spinetta Mala-
 spina, da Giouanni Bevilacqua, da Gregorio Lauagnolo, e da
 Marc' Antonio Faella, tutti cittadini Veronesi, e de' princi-
 pali. Dalla porta de' Borsari fin al Duomo erano coperte tut-
 te le strade, per dove s'hauca da passare di panni, e di bel-
 listi.

Cr. 1120, e pam-
 pa con che fu
 riceuuto l'Im-
 peratore a Ve-
 rona.

lissimi rāzzi, e per terra era sparsa una grandissima quantità di fiori, e frondi. Giunto al Duomo, e fatta la sua oratione al Signore fu condotto nel Palazzo Episcopale, che era stato molto superbamente addobato, e tutti quegli altri Principi, e Signori furono di commodi, & onorati alloggiamenti proueduti. Il giorno seguente fu per nome publico salutato con una bellissima oratione da Giusto de' Giusti Dottore, & Oratore Eccellentissimo: e l'altro, che venne, accompagnato da tutti quei Signori, dagli Ambasciatori, da Rettori, e da uno infinito numero d'altre persone caminò a piedi per la città, la quale oltre modo gli piacque; e massimamente l'Arena, la quale egli, come una delle marauigliose cose del Mondo, lodò, & esaltò sommamente. Quiui fece alcuni Cauaglieri, & Conti Palatini, fra quali furono de' nostri Matteo Guagnino de' Rizzoni, Galeotto Nogarola, Gio. Nicola de' Giusti, Marco de' Miglij, & Giouanni dalla Riva. Partissi poi il giorno seguente non si potendo satiare di lodare la lor cortesia, e gentilezza de' nostri, & a Vicenza se n'andò; indi a Bassano si transferì, da Bassano a Treuigi, da Treuigi a Conigliano, da Canigliano nel Friuli, e di qui finalmente ad Aquilegia, & a Pordonone se n'andò: dal qual luogo, hauendo con onoratissime parole ringratiati, e licentiati gli Ambasciatori, mandò trè de' suoi gentilhuoni a Venetia a ringratiare a nome suo quella Signoria di tanta cortesia, & onore che per suo ordine gli era stato fatto in tutti i luoghi del suo Dominio. Fù notato nella nostra città, & in cadauno altro luogo del suo cammino una cosa in questo Signore degna di memoria, & fu una singulare umanità, poiche con viso sempre allegro, e ridente, misto però con imperial grauità riccueua il saluto d'ogn'uno, benche minimo fosse. & con così chiara, & cortese fauella gli lo rendea, cosa che ciascuno era sforzato sommamente ad amarlo, &

ammi-

Giusto de' Giusti.

Matteo Guagnino de' Rizzoni.
Galeotto Nogarola.
Gio. Nicola de' Giusti.
Marco de' Miglij, &
Giouanni dalla Riva, fatti Cauaglieri da Federico Imperatore.
L'Imperatore
● Vicenza ●

ammirarlo. Erano in tanto cresciute in maniera nella nostra città le pompe, e il lusso così del viuere, come del vestire, che pareua, che ne douesse seguire alla città vn grandissimo danno: Onde i vecchi, e quelli, che per l'esperienza delle cose sapeuano quanto alle città fusse dannosa questa peste, e quante ella n'hauesse mandate in ruina, non cessauano mai d'isclamare, & in publico, & in priuato, che si douesse por fine a tanta licentia, perche altrimenti la città andrebbe in estermínio: e poiche hebbero più volte, e per le publiche piazze, e per altri luoghi priuati biasimato questo disoluto, e troppo licentioso modo di viuere, e ribattuto le ragioni di quelli, che parlauano a prò de' giouani, e delle donne, che molestamente sopportauano, che fusse lor tolto quel piacere, che dal pomposo vestire prendeano, finalmente riduttisi in Consiglio il decimo settimo giorno di GENAIO dell'anno, che seguì mille quattrocento nouanta, fu presa parte, non ostante che molti per piacere alle donne, & a i giouani facesser gran contrasto, perche non passasse, ò almeno si mitigasse in parte il rigor di quella.

Disoluto viuere, & vestir de' Veronesi.

Parte presa
contra le pompe
pe 1490.

1 Che per l'auenire non si potesse spendere in vestir le spose, fussero di che grado, e conditione esser si volessero, più di trecento cinquanta ducati, compresi gli ori, e le gioie.

2 Che non si potesse far loro più di due vesti di festa, senza fodera alcuna, ò ricami, ne da tempo alcuno potessero hauere le donne vesti di panno d'oro, d'argento, o di velluto, con licenza però di poter hauer, e portar vn par di maniche di panno d'oro.

3 Che potessero portar le collane, ma non perle, ne altre pietre preziose, che quelle, che hauessero nell'an-

nella , che potessero portar in testa vn gioiello di valuta di trenta, & vno al collo di valuta di cento ducati.

4 Che gli huomini non possano in modo alcuno portare panno d'oro , ne d'argento .

5 Che i padri fossero tenuti per gli figliuoli, e nipoti , e i mariti per le mogli sotto pena di trecento ducati per ciascuna volta, che contrafaceessero , & i contrafacienti non potessero esser ballotati ad alcun officio, e se per sorte vi fossero, fossero cassi, vn terzo della qual pena fusse della Camera della Signoria, vn terzo della Communità di Verona, e'l restante dell'acculatore .

6 Che i Podestà, che di tempo in tempo si trouassero in Verona fossero Giudici, e i Proueditori, per sagramento fossero tenuti a far eseguir il tutto.

*Innondatione
dell' Adige .*

*Frate Michele
de Aquis .*

*Monte di Pie-
tà, & sua in-
stituzione .*

Quest'anno ancora nel mese di Maggio, crebbe in maniera l'Adige, che hauendo in più luoghi, e massime in Anghiari, rotti, e superati gli argini, allagò vn gran paese, e tolse quasi tutti i raccolti per douunque passò. L'Agosto seguente trouandosi in questa nostra città a predicare Frate Michele de Aquis dell'ordine di S. Francesco detti da noi di San Bernardino, fece si con le sue deuote predicationi, & ammonitioni, che i nostri per comun decreto deliberarono il decimo settimo giorno del detto mese d'instituire il Santo Monte di Pietà, il quale seruisse senza premio, o vrile alcuno, co'l pegno però, a tutti, e per dargli principio non cessando il padre di sollecitaragli, ordinarono, essendo Rettori della Città Marin Leoni, e Nicolò Truigiano, e Proueditori Zen Turco, & Ettore Fontanella, che si facesse la Domenica seguente, che era il vigesimo nono giorno di detto mese

vna

una deuota, e generale processione, e tutti facessero quella più larga elemosina, che si sentissero, accioche con quelle si potesse dar principio a quella Santa opera. Fecesi la processione, e si cauo d'offerta due mila, e diciasette ducati, manco non sò che poco: & accioche la cosa fusse guidata con ordine, e con reputatione, furono per lo maggior Consiglio eletti, come sin oggidì si costuma dodici Governatori, dando lor nome di Signori, tre graduadi, che furono il Marchese Spinetta Malaspina, Nicolò de' Medici, e Cristofaro Pellegrino Cauaglieri, tre Dottori, che furono Cristofaro Lafranchino, Vianino Miniscalco, e Francesco Carminà, tre cittadini Laici, che furono Verità de' Verità, Bartolomeo Rambaldo di Morando, & Elemanto de' Buonamonti, tre mercatanti, che furono Gerardo de' Verzeri, Domenico da Prato, e Domenico de gli Auanzi. Furono anco eletti, per tener conto del tutto fedelmente, due Cancellieri, che furono Pierdonà dell'Auogaro, e Girolamo Baugo, & insieme con questi Pietro Mona, che s'offerse di seruire senza premio vn'anno per Massaro. E seguitando tutta via il padre di essortar il popolo a questa Santa opera, fece tanto, che institui nella sua Chiesa di San Bernardino una scuola, ò come noi diciamo una compagnia, nella quale in pochi giorni entrarono più di diciotto mila persone, nè passò l'anno, che appresso seguì, che ve ne furono scritte settanta mila fra della città, e del contado, le quali facendo elemosine a gara una dell'altra fecero gran benefitio al Monte. Per questa, e per molte altre buone opere, che hauea fatte il padre Michele nella nostra città, i nostri il vigesimo quinto giorno di Settembre di Commun consenso, e di tutti i voti il fecero lor cittadino. Seruì questo Monte per alquanti anni senza utile alcuno: ma essendo poi per lo poco gouerno,

Monte di Pietà, & suo gouerno.

Frate Michele de Aquis fatto da nostri lor Cittadino.

che se n'era tenuto venuto quasi al manco, è stato a giorni nostri redritto, & accresciuto, & arricchito molto più che prima, e serue senza utile fino a tre lire, e soldi dodeci, e da indi in sù con utile di sei per cento: il che si fa, accioche si possano pagare i ministri, e quei, che lo gouernano, i quali perche sono assai, grandi ancora sono le spese, e per necessità grande ancora bisogna, che sia l'utile, se ha da star in piedi. Si salariano tre Masfari, uno del Monte maggiore, che è quello, che presta con utile, l'altro del Monte Mezano, che da fino alla somma di tre libre, e dodeci soldi senza utile, e l' terzo del Monte picciolo, che serue per due mocenighi. Si salariano Cancellieri, stimatori, sottomassari, cattapegni, & altri infiniti, talche vi va una spesa grandissima, la quale non si potrebbe sostenere, se non si togliesse il sei per cento, e maggiormente pagando egli (con licenza del Pontefice Gregorio terzo decimo, che anco gli concesse, che potesse tor sei per cento) quattro per cento a ciascuno, che vi deposita danari, essendo colui, sotto la fede publica sicuro di douer hauer ad ogni suo piacere e'l capitale, e l'util suo. Quest'anno medesimo, ò come altri vogliono il passato, furon d'Alemagna portati in Italia gli archibugi, inuentione diabolica. Ora conoscendo i nostri Signori di quanto utile esser loro potessero queste sorti d'armi nelle guerre, determinarono (perche in sù quei principij pochissimi si ritrouauano, che gli sapessero adoperare) di far imparar l'arte a suoi popoli: e per legge dell'Illustrissimo Consiglio de Dieci trouati, e con grossi premi condotti alcuni, che di quelli si sapean benissimo seruire, gli mandarono nel loro Dominio, ordinando, che a due giovani per ogni Villa, Terra, e Castello insegnassero quest'arte, & accioche più commodamente

Archibugi in
Italia.

Veneziani mandano ad insegnar di trar di archibugio a loro popoli.

mente attender vi potessero, gli liberarono d'ogni altro carico: e pochi giorni dappoi, per un'altra legge, ordinarono, che questi giouani douessero, almeno una volta l'anno, ridursi nella lor città, ouer Castello a un giorno determinato ad esercitarsi, & contender a tirar a bersaglio, e che la Villa, ò luogo di colui, che fusse rimasto vincitore, douesse per un'anno esser libero da tutti i carichi, fuor che da quello del nuouo vaso della Brenta, che in quei dì si faceua. Ora essendo di tutte queste leggi, & ordini auisati dal Principe i Rettori delle città suddette, i nostri ne' primi giorni dell'anno seguente mille quattrocento nouant'uno, fecero andar un bando che tutti i giouani di tutti i luoghi del Veronese douessero in termine di tanti giorni venir alla città, e venuti fecero di quelli quella scielta, che lor parue. Soltanto quei della Valle Policella essendo, per suoi benemeriti da simili fattioni esenti, non volsero ubedire, e volendo lor far forza i Rettori, mandarono alla Signoria a lamentarsi, la quale confermò loro di nuouo i lor priuilegi: & essi poi per mostrare, che non eran villani, e discortesi, vollero di lor cortesia dar quindici giouani, di che la Signoria restò sodisfatta. Trouandosi quest'anno la nostra città traagliata alquanto dalla peste, che da Venetia, doue era crudelissima, c'era stata portata, furono fatte tale prouisioni, e usata tal diligentia, che in pochi dì con poco danno fu liberata. Quest'anno medesimamente crescendo ogni dì più la fama, che l'armata di Baiazet Imperator de Turchi era per venir alla espugnatione dell'Isola di Paro: della quale il Signor Nicolò Sommoripa nostro Veronese continuando il possesso de' suoi Antecessori si trouaua legittimo Signore, i Venetiani senza esser richiesti, mossero solamente dal buon

Val Policella non ubidisce alle fattioni degli Arcobugiarri.

Peste in Verona 1491.

Nicolò Sommoripa Veronese Signore dell'Isola di Paro si fa soggetto a Venetiani.

nome

Fredto grande per lo quale si seccaron molti arbori su'l Veronese.

Ordine che si dipinga il Palazzo del Consiglio 1492.

Il Cardinale di Santa Maria in Portico in Verona 1493

nome, che haueua il Sommoripa, e dall'odio, che portauano al nemico della Santa Chiesa ordinarono a Nicolò Capello lor Proueditore, che andasse con quattro galee al Zante, e facendo bisogno lo difendesse. Egli intesa la sua venuta, mandò subito a chiamarlo, & alzate le bandiere della Signoria Venetiana, se gli fece soggetto, della qual cosa gli reser poi infinite gratie quei Signori. Il uerno di quest'anno fu così gran freddo, e lungo, che quasi tutti i fiumi d'Italia, e massimamente l'Adige, el Pò aggiacciarono in modo, che v'andauano sopra i carri sicuramente, e s'intese, che a Venetia alcuni Stradiotti haueano corso, e giostrato a cavallo, & armati l'uno contra l'altro sopra Canal grande, e che le acque, che si costumauano di portar a torno vendendo, essendo aggiacciate, si vendeuano a pezzi, tagliandole co'l ferro. Per questo così crudel freddo essendo morti molti oliui, assaisime vigne, & infiniti altri arbori si patì per alquanti anni carestia grandissima d'olio, di vino, di fichi, e di tutte l'altre frutta. L'anno che appresso seguì mille quattrocento e nouanta due, essendo finalmente fornito il Palazzo del Consiglio, fu presa parte da i nostri nel mese di Dicembre, che si douesse anche dipingere insieme con la loggia. Douendo poi venire in questa nostra città, il Cardinale di Santa Maria in Portico, fu deliberato da' nostri il terzo giorno di Luglio dell'anno, che seguì mille quattrocento nouantatre, che i Proueditori douessero spender del publico dodeci ducati in cere, e confettioni, ouer in altre cose, come meglio paresse loro, da presentargli in nome della città. Nel medesimo giorno si determinò, che per onore della città, si douessero ristaurare i Bagni di Caldiero, che per negligenza de' nostri, erano con gran

ver.

vergogna loro, andati quasi del tutto in ruina, e perche la cosa caminasse bene, fecero soprastante alla fabrica Nicolò de' Medici Cauagliero, Antonio Verità Dottore, e Nicolò Ormanetto; & ordinarono, che tutti cosi esenti, come non esenti, pagassero in termine di tanto tempo quindici soldi per ogni libra d'estimo, la qual grauezza pagarono tutti molto volontieri, tanto era a ciascuno caro, che per onor della patria, si restaurassero que' Bagni. Nel medesimo giorno fu ancora ordinato, che ciascuno, sotto grauisime pene, douesse in termine di due anni prossimi far lastricare i Portici della città dinanzi al suo, di mattoni in cortello. Furono quest' anno, e parte di quello, che seguì, trauagliati grandemente i nostri, per cagione della guerra, che fu fra i nostri Signori, e Carlo Ottauo Rè di Francia, perche e fu lor bisogno di condurre quasi continuamente in fin che ella durò artiglierie, monitioni, e vettouaglie a i Proueditori dell' esercito nel Parmegiano. L' anno, che seguì poi mille quattrocento nouantaquattro, benchè alcuni vogliano l' anno predetto il quarto giorno del mese d' Ottobre co i tre seguenti, crebbe in maniera il fiume dell' Adige, che superate le riue, delle cinque le trè parti della città allagò, e cacciò sott' acqua, ruinando cosi nella città, come nel contado molte case con la morte d' infinite persone, e perdita di molte robe. Per questa inondatione cadde il Ponte dalle Navi, che fu poco da poi per la Signoria fatto rifar più bello, & più forte di prima, & insieme con quello ruinò più della metà della Chiesa di San Zen in Oratorio con tutta la sagrestia, & furono rotte le mura della Porta dal Palio per dar esito all' acqua. Molti altri fiumi ancora fecero grandissimi danni ne paesi per doue passarono, per ciò che'l Bergamasco, e'l Bresciano, e'l Padouano, e'l Ferrarese andarono anche essi quasi tutti sott' acqua. Quest' anno parimen-

Nicolò de' Medici, Antonio Verità, e Nicolò Ormanetto soprastanti de' Bagni di Caldero.

Si lastricano i Portici della Città

Inondatione grande dell' Adige 1494.

Fabbrica delle
mura intorno
a Legnago, &
scavazione del-
le fosse.

Allegrezze
grandi in Ve-
rona per la Le-
ga 1495.

Mal Francese
in Italia 1496

Girolamo Fra-
castoro, Anto-
nio Fracanzano.
Natale Monte-
soro Medico Ve-
ronese.

Vna donna si
cangia in ma-
schio.

te d'ordine della Signoria si diede principio a cinger di mura Legnago, & a cavargli le fossa intorno, alla quale spesa furono obligati tutti i popoli del nostro contado, eccetto quegli della Val Policella. Essendosi poi ne gli ultimi giorni di Marzo dell'anno, che seguì, mille quattrocento nouanta cinque conclusa, e stabilita per anni vinticinque una Lega fra il Sommo Pontefice, Massimiliano Imperatore, i Signori Venetiani, e'l Rè di Spagna a difesa di Santa Chiesa, e della dignità, e libertà di ciascun di loro, d'ordine della Signoria si fecero in tutte le sue Città, e Castella, e massime in Verona per trè continui giorni, e notti allegrezze grandissime. Quest'anno primieramente si scoperse in Italia quella pestifera infirmità, che da Francesi (ne quali primieramente peruenne, mentre erano a Napoli, e: quali poi, nel ritornarsene in Francia, la diffusero per tutta Italia) hebbe il nome di mal Francese, e da loro vien detta mal di Napoli, perche da Napoli in Francia la portarono. La natura, e gli effetti di questo male, perche sono noti a ciascuno, & il Guicciardino nel fine del secondo libro delle sue Istorie assai a lungo ne parla, e Girolamo Fracastoro, e Antonio Fracanzano, e Natale Montesoro, tutti e tre nostri Veronesi, e Medici famosissimi, oltre molti altri, n'hanno scritto i volumi intieri, gli tralasciarò. Quest'anno ancora vna giouane chiamata Emilia essendosi maritata in vn nobilissimo giouane da Eboli dopo, che fu stata dodeci anni co'l marito, si mutò in maschio, e poi praticando co' giouani fu sforzato da Ferdinando Re di Sicilia a prender moglie, con la quale visse lungo tempo. Potrebbe parer questo fauola a qualche vno, se Tito Liuiio non raccontasse il medesimo d'vna di Spoleto, e Plinio nel quarto capitolo del settimo libro d'vna

Vergine da Cassino, che sotto il gouerno del padre, e della madre diuentò maschio, e poi per commandamento de gli indouini fu portato nell' Isola deserta: ma come ciò la Natura possa operare, & operi, & qual ne sia la cagione, frà gli altri lo dimostra Giouanni Huarte Spagnuolo al Capitulo decimoquinto del suo libro chiamato *Essame de gli Ingegni*. Ora aspettandosi da nostri di giorno in giorno la Signora Caterina Cornara Regina di Cipro, che in compagnia del Clarissimo Signor Giorgio suo fratello se ne venia da Brescia, per andarsene a Venetia, deliberarono il vigesimo nono giorno del mese di Luglio dell' anno seguente mille quattrocento nouantasette, di riceuerla con quel maggior onor, che potessero; & eletti il duodecimo giorno del mese, che seguì dodeci de' principali gentilhuomini della Città, che furono Leonardo Marchese Malaspina, Marco Regolo San Bonifacio, Tomaso de' Migli, e Mattio Guagnino Conti, Antonio Verità, Andrea Pellegrino, Iacopo Spoluerino, e Lodouico dalla Torre Dottori, Iacopo Maffeo, Ruffino Campagna, Genouello de Giusti, e Buon Signor Faella, gli ordinarono, che trouati due giouani per ciascuno con la maggior pompa de vestimenti, che potessero andassero, a nome della Città, ad incontrarla a Valleggio, e per quanto stesse su'l Veronese l' accompagnassero. Questi hauendo inteso ne' primi giorni di Nouembre la sua partita di Brescia, fecero quanto era loro stato imposto, percioche incontratala, e riceutala con gran sommissione a Valleggio, le tennero la compagnia di uita, procurando con ogni diligenza, che insieme con tutti i suoi fusse seruita di tutte le cose, & hauesse tutti quei commodi, & onori, che fussero possibili. In Zeuio si fermò due giorni doue fu continuamente visitata, & corteggiata da una gran moltitudine di gentilhuomini, e gentildonne, & da

Giouanni
Huarte;

Caterina Cor
nara Regina
di Cipro.

Gentilhuomi
ni Veronesi,
che incontraro
no la Regina
di Cipro.

La Regina di
Cipro in Zeuio
visitata, e cor
teggiata da no
stri.

1497.

Gentilhuomini Veronesi mandati à Zenio da nostri alla Regina di Cipro.

Gio. dalla Riuua Veronese Capitano a nome de' Venetiani appresso Pisani.

Veronesi mandano mille ducati à Venetiani in uere di 50 soldati dimandati 1498.

I nostri mandano à donar à Venetiani 800. ducati.

Quanto fosse grato à Venetiani il dono de' nostri.

dodici altri gentilhuomini, che per nome publico le furono mandati da nostri, li quali furono, il Conte Federigo San Bonifacio, Nicolò de Medici Cauaglieri, Giusto de' Giusti, Giouanni Faella, Bartolomeo Pompeo, e Bartolomeo Pellegrino Dottori, Galeotto Nogarola, Lodouico dalla Torre, Benon dal Ber, Francesco Brenzon, Donato Sagramoso, e Cosimo Morando. Intanto guerreggiando Pisani co' Fiorentini frà i molti Capitani, che la Signoria di Venetia mandò in aiuto a Pisani, che sotto l'ombra, e potestà di quella s'erano posti, vi fu Giouanni dalla Riuua nostro Veronese Cauagliero, e persona di gran valore, che in quella, & in altre guerre illustrò grandemente se, e la patria sua. Quest'anno stesso volendo Venetiani far gente per andar contra Ludouico Sforza, che era stato quello, che hauea persuaso a Baiazette Imperatore de Turchi, che mouesse lor guerra, ricercarono (si come fecero tutte l'altre Città sottoposte al Dominio Venetiano) la nostra di Verona, che volesse mandar loro cinquanta soldati pagati per un mese, e mezo: Onde i nostri, perche non potettero così presto, come il bisogno ricercaua, ritrouargli essendo ogni giorno sollicitati, presero per partito il duodecimo giorno di Ottobre dell'anno, che seguì, mille quattrocento nouanta otto, di mandar loro in uere de soldati, mille ducati, e così fecero, di che rimasero fuor di modo sodisfatti quei Signori seruendosi di quel denaro in altri maggiori bisogni, a quale poco da poi ne mandarono a donar altri ottocento, trouandosi quella Signoria allora in gran necessità di denari: la qual cosa le fu tanto grata, che subito per lettere piene d'amore, & di cortesia, rese loro infinite gratie, e promise di douer esser sempre di tanta loro amoreuolezza ricordeuole. In questo mezo erano tanto cresciute l'usure, che haueano fatte, et uis'ora faceuano gli Ebrei in questa nostra

stra

stra Città, e Territorio, che non bastando a molti l'entrate erano sforzati dar loro in pagamento non solo le masserizie, ma le case istesse, & le possessioni, del qual inconueniente accortisi, benché alquanto tardi, i nostri determinarono di prouederui, innanzi che la Città andasse in rouina, e ridottisi in Consiglio l'undecimo giorno di Marzo dell'anno che seguì, mille quattrocento nouantanoue, determinarono di cacciarli come fecero della Città, e Territorio loro, & accioche la cosa fusse con ogni prestezza essequita, elessero quel giorno stesso per esecutori di tal lor ordine Alberto de gli Alberti, & Antonio de' Verità persone onoratissime, e di gran fede, e carità verso la Patria. Il terzo giorno poi del mese di Maggio ordinarono, che i Bagni di Caldero, che haueuano ancora in qualche parte bisogno d'esser accommodati, fussero intieramente di tutto quello, che facea lor bisogno, ristaurati, accioche nulla mancasse alla commodità di coloro, che v'andassero. L'ultimo giorno poi del detto mese, essendo la cosa delle pompe ritornata a poco a poco non solo al suo primiero segno, ma ad vn più licentioso ancora, i nostri per prouederui, pubblicarono nel maggior Consiglio ventidue capitoli con pena grande a chi non gli hauesse offeruati, e fatti offeruare a suoi. L'Agosto seguente poi fecero del publico lastricare di mattoni, la piazza delle pescarie. Quest'anno, la vigilia della Natiuita di Nostro Signore, il Sommo Pontefice doppo hauer cantato con gran solennità la messa publicò il Santissimo Giubileo per l'anno auuenire mille cinquecento: Onde molti de nostri, benché la nostra Città insieme con molte altre d'Italia fusse trauagliata dalla peste, e dalla fame, se ne andarono a Roma. Per questo morbo, e carestia, che andaua sempre più crescendo, i nostri si risulsero di pigliarui qualche partito, e chiamato consiglio il decimo

Veronesi cacciano gli Ebrai della Città, e Territorio loro 1499.

Ordini contra le pompe.

Lastricasi la piazza delle pescarie.

Giubileo publicato dal Papa 1500.

Peste, e carestia in Verona.

Pio, & amore-
uole ordine de'
nostri per sou-
uimento de'
poveri .

Indulgentia
plenaria conces-
sa à tutte le
persone dello
stato Venetia-
no 1501.

quinto giorno di Luglio ordinarono , che certi amoreuoli cittadini andassero ogni giorno , quando per l'una , & quando per l'altra contrada cercando di porta in porta per l'amor di Dio danari , pane , vino , & altri souuenimenti per distribuire , e compartire a poveri , e massime a vergognosi , e fu questa cosi pia , e santa opera cagione , che molti , che senza dubbio sarebbero morti , rimasero in vita : benche con tutte le prouisioni , che si fecero ne morissero più di mille , e sei cento . Nella fine dell'anno poi concesse sua Santità a prieghi de' Signori Venetiani , per lo prossimo anno mille cinquecent'uno , l'istessa indulgentia plenaria , che hauea prima ordinata in Roma a tutte le città , e castella , e luoghi del loro stato , visitando per alquanti giorni continui , come anche oggidì si costuma , alcune Chiese deputate : Onde fu presa da nostri , & da tutte le altre città , & luoghi con grandissima deuotione , e furon fatte per tutto larghissime elemosine ; di parte delle quali si serui poi il Pontefice a fornire quindici galee da mandare a Venetiani per la guerra , che aspettauano dal Turco : benche venti n'hauesse lor promesso , rimettendo le altre a quei Signori per le quali gli concesse tutto il rimanente del denaro , che le persone del suo stato haueuano per la detta Indulgentia offerto . Et accioche a nostra confusione si possa vedere quanto le cose della religione vadano sempre deteriorando , e si vada sempre intepidendo ne petti de mortali la carità , e l'amore verso Dio , e quanto noi siamo differenti da que' nostri antichi padri , non sarà fuor di proposito , per esser anco cosa notabile , e degna di sapersi , il descrinere la somma de' danari , che per tal conto si cauaronò di ciascuna Città , e luogo di terra ferma di questa Illustrissima Signoria. In Venetia adunque si raccolsero 2970. scudi , in Padova 6100. in Vicenza 6400. in Verona 3100. in Brescia

Somma de' da-
nari cauati per
l'indulgentia di
ciascuna Città

4800. in Bergamo poco meno di 4400. in Cremona
 1200. in Crema poco più di 900. in Treuigi 2400. in
 Feltre 1250. in Ciuidal del Friuli 900. in Udine 4200.
 in Chioggia poco men di 800. in Porto Gruaro quasi 110.
 in Cologna 400. e nell' altre Castella ancora gran quantità.
 Intanto aspettandosi in questa nostra Città la Signora Anna
 di Foix, che di Francia con onoratissima compagnia se ne
 venia, per passar a Ladislao Re d'Ungaria al quale era
 stata maritata, i nostri si per la loro cortese natura come
 per compiacere gli Clarissimi Rettori, che a nome dell' Il-
 lustrissima Signoria di ciò gli haueano ricercati per rice-
 uerla con quell' onore che ella meritaua, deliberarono il vi-
 gesimo giorno del mese di Luglio di far vn ricco baldacchi-
 no, sotto il quale ella hauesse da entrare nella Città, & il
 quale hauesse ad esser portato dal Collegio de Dottori, & or-
 dinaron che Francesco de Medici, Bonsignor Faella, Cosimo
 Morando, Bernardin Verità, Nicolò Recalco, Iacopo dalla
 Capella, Francesco Campagna, e Donato Sagramoso andas-
 sero ad incontrarla, e riceuerla a nome della Città, e quan-
 to più potessero in ordine v' andassero, portando ciascuno in
 mano vna mazza con l' insegna della Città, si come si costu-
 ma nella processione, che si fa il giorno del Corpus Domi-
 ni, li quali non mancarono perche venuto il vigesimo otta-
 uo giorno del mese, nel quale douea questa Signora far l'in-
 trata in Verona, si partirono la mattina assai per tempo,
 & andarono ad incontrarla, e trouatala non molto lontano
 dalla Città, dopo le debite riuerentie & parole di compli-
 menti diedero volta con lei, e la condussero nella Città, doue
 fu con grande amore, e cortesia riceuuta da Rettori, che
 alla porta l' aspettauano, e da sei Dottori circondata, e tolta
 sotto il baldachino, da quali fu condotta, seguitando tutta
 via, oltre i predetti otto gentilhuomini, che con le mazze
 l'erano

La Sig. Anna
 di Foix in Ve-
 rona.

l'erano sempre intorno, un infinito numero di persone all' Abbatia di S. Zen. Qui per gli due giorni seguenti, che tanto si trattenne in Verona, fu del continuo visitata, e corteggiata da molti gentilhuomini, e gentildonne, che non pretermessero cosa alcuna, che appartenesse ad onorarle lei, e la sua compagnia. Benche non fossero andate ad incontrarla, essendo che in que' tempi non vi erano tante carrette, cocchi, e carocchie come dopo si è venuto mettendo in uso con spesa, & danno inestimabile delle famiglie, hauendo aggiunto alla commodità la superba maniera degli ornamenti, & la pompa de' cauali di gran prezzo; ma che dico io tante? poi che hò inteso da molti vecchi, che in questa nostra Città a loro tempi non si ritrouauano se non cinque carrette, tra le quali erano quelle delle Clarissime Rettore della Città, & una della Sig. Leonora Gonzaga moglie del Sig. Francesco dalla Rovere Duca d' Urbino allora scacciato da Papa Leone decimo dello stato, & venuto ad abitar in Verona, e ne tempi più auanti altre gentildonne non usauano carrette, eccetto che le uenetiane che ueniuanò in reggimento, onde sino al dì d'oggi è passato quella cantilena che sogliono le nostre fanciulle usare portandosi una di loro in mezo a due, dicendo in carretta donne, le donne da Venesia, segno chiaro, che altre, che quelle non le usauano; ma ora non è conditione di persona, che oltre alle forze sue non cerchi d'agguagliarsi ad ogni grande, & honorato Signore, benche con manifesta ruina sua: ma torniamo all' Istoria. La Domenica seguente si partì accompagnata fino alla porta della Città nel medesimo modo, e con la medesima pompa, che era stata accompagnata nel venire. Il Marzo dell'anno che segnò mille cinquecento e due, furono per il Serenissimo Doge Leonardo Loredano onorati della dignità di Conti, Giusto, e Geronello figliuoli di Lelio Canagliero, e Dottore,

1 Giusti hono-
rati della di-
gnità di Conti
nel 1502.

tore, & Agostino di Proxalo de' Giusti per loro, e per nome di Giovan Giacomo, Giovan Battista, e Marc' Antonio figliuoli del Canaghero Girolamo de' Giusti con titolo di Conti da Gazo: il qual luogo ne tempi passati era stato dai loro auoli comprato dalla Signoria, come appare per lettere del detto Principe date nel Ducal Palazzo il decimo giorno del detto mese, & anno, nella quinta Inditione. Intanto il Pontefice Alessandro desideroso fuor di modo, che il Duca Valentino suo figliuolo diuenisse di tutta la Romagna Signore, hauea non senza scandalo fatto in diuersi modi priuar di vita molti dignissimi Prelati, Principi, e Signori, commodandosi delle ricche spoglie di quelli, frà quali fu il Cardinal Michele Vescono nostro: che da Eschino da Forli suo camariero, corrotto dal Papa con doni, e promesse grandissime era stato auelenato, benché anche egli fusse poco da poi per ordine di Papa Giulio fatto squartare in Roma. Fecé testamento questo Signore innanzi che morisse, e frà gli altri Legati, che lasciò in opere pie, che furono molti, fu che s'hauesse a riscotere quattordici mila scudi, che da diuersi hauer douea si per conto del Vesconato, come di altre sue particolari intrate, i quali s'hauessero a spendere nella fabrica, & accommodare il nostro Duomo: al che fare si diede principio con molta sotisfattione de nostri, l'anno che appresso seguì mille, e cinquecento, e tre. L'anno seguente poi mille cinquecento, e quattro desiderando i Frati dalla Vittoria, e tutti quelli che abitauano lungo la Riuà del fiume dal Ponte delle Navi fino alla lor Chiesa di tirar vn muro lungo essa riuà, & empire di terreno la strada si per ornamento della città, e comodo loro, come per ouuiare a molti inconuenienti, che spesso spesso auueniano per cagione de' fanciulli, che per esser la riuà precipitosa s'annegauano nel fiume, supplicarono i nostri che vo-

lesser

Morte del Cardinale Michele Vescono nostro.

Eschino da Forli squartato.

Fabricati nel Duomo di danari lasciati dal Vescono Michele 1503.

Fabrica del muro lùgo l'Adige dal Ponte delle Nani fino alla Catena 1504.

Monfig. Marco Cornaro Cardinale, eletto Vescovo nostro.

Ordine, e pompa con che i nostri riceuettero il Vescovo Cornaro.

lessen lor conceder gratia di poter ciò fare: & essendo stati esauditi il decimo giorno di Febraio diedero principio alla fabrica, & in maniera sollicitarono l'opera, che innanzi la fine del seguente Marzo fu fornita. Aspettandosi poi in questa nostra Città Monsignor Marco Cornar Cardinale di Santa Maria in Portico, eletto Vescovo nostro, che hauea a venire a pigliar il possesso del Vescovato, deliberarono i nostri per publico ordine il primo giorno di Nouembre di riceuerlo con quella maggior pompa, e solennità, che fusse lor possibile, e per ciò elessero tre mute di gentilhuomini principali della città, che hauessero d'andare ad incontrarlo, e riceuerlo: nella prima furono Bartolomeo Pellegrino Cauagliero, e Dottor, il Conte Agostino de' Giusti, Iacopo Spoluerino, Guglielmo Guariente, Aluigi de gli Alberti Dottori, Antonio Montanar, Bonsignor Faella, e Giouanni Cepolla: nella seconda furono Giusto de' Giusti Dottor, e Cauagliero, Guido Antonio Maffeo, Bartolomeo Pompeio, Antonio Verità, e Giouanni Faella tutti Eccellentissimi Giurisconsulti, Nicola Spoluerino, e Dante Alighieri; nella terza furono Andrea Pellegrino Dottore, & Oratore Eccellente, Gregorio Lauagnolo, Galeazzo Banda Cauaglieri, Leonardo Brenzon, Leonello Tramarino, Giulio dalla Torre Dottori, Bernardino Verità, e Leonardo Lisca. I primi accompagnati da quattro giouani per uno molto riccamente vestiti andarono ad incontrarlo a Monteforte luogo al Vescovato sottoposto, doue il Cardinale il giorno innanzi era giunto, e poiche con grande umiltà gli hebbero fatto riuerenza, e salutatolo, Luigi de gli Alberti persona di gran giuditio, & eloquenza, con una bellissima oratione espose l'allegrezza, che'l popolo Veronese hauea sentito dell'esser egli stato eletto lor Vescovo, nel che fare si orse alquanto per lo campo delle lodi di lui, e poi dimostro quanta speranza hauesse-

ro tutti conceputo, che egli douesse esser ottimo pastore, & amorenole padre, e quanto giusto, e santo gouerno si promettersero di lui. I secondi con la medesima compagnia, che i primi andarono ad incontrarlo a Caldero, e'l Conte Giusto con vna eloquentissima oratione per nome publico si rallegrò seco della sua electione a quel lor Vesouato, e dimostrò quanto fusse da tutto il popol Veronese desiderato. Gli ultimi che hauean seco ventiquattro giouani in compagnia del Clarissimo Capitano, che altre tanti seco ne hauea tutti superbamente vestiti a San Martino l'andarono ad aspettare; onde, poiche il nostro Clarissimo Capitano l'ebbe, e salutato, & abbracciato, & Andrea Pellegrino con vna breue oratione, di nuouo a nome della città salutato, se ne vennero tutti in compagnia alla volta della città, e gionti a Santo Apollinare ebbero incontratutto il Clero della città con quasi tutti i sacerdoti del contado, che processionalmente con le lor cotte, e con le croci erano quiui venuti a riceverlo, hauendo in lor compagnia tutte le scuole con tutte l'insigne dell'arti della città. Quinci con bellissimo ordine comminciarono ad inniarsi verso la porta tutti gli Artigiani sotto i loro Confaloni, al suono d'alquanti tamburi, doppo i quali seguivano le scuole, alle quali venuan dietro tutti gli ordini de' Frati, Monaci, e Chierici, e finalmente i Canonici, i quali erano posti in mezo a due Dottori per cadauno, i quali perche haueuano i lor bauari in testa fodrati di vari, faceuano vna bellissima vista. Dietro questi veniuo il Suffraganeo del Cardinale, e doppo lui esso Cardinale, e con questo ordine giunsero alla porta: doue al Cardinale si presentò innanzi il Podesta co' Proueditori della città, che con gran sommissione il riceuettero, circondandolo nel medesimo tempo otto de' più onorati cittadini della città, che furono il Marchese Gabriel Malaspina, il

Conte Agostino de' Giusti, Verità de' Verità, Pietro Saler-
 no, Gregorio Lauagnolo, Bartolomeo Pellegrino, Guido An-
 tonio Maffeo, e Giovan Ludouico Faella, i quali quattro
 per banda gli fecero seruitù fin al Duomo; Nel medesimo
 instante fu tolto anche sotto vn ricco Baldachino, che ha-
 uea fatto far a posta la Città; dal Marchese Leonardo Ma-
 laspina, dal Conte Giusto de' Giusti, da Galeazzo Banda
 Cauaglier, da Christoforo Sagramoso, da Benone dal Ben,
 e da Bernardino Verità, i quali il portarono fino al Ponte
 delle Navi, doue diedero quell'onore al Marchese Giovan
 Filippo Malaspina, a Bartolomeo Maffeo, a Nicola Spolue-
 rino, a Buonsignor Faella, a Cosimo Morando, & a Dante
 Alighieri, i quali fino al Duomo il portarono. Il Cardina-
 le era in mezo a Rettori; dietro loro seguivano i Prouedito-
 ri, e doppo questi tutti i Medici della città, i quali a cavallo
 faceuano compagnia a Prelati del Cardinale. Erano si ca-
 riche le strade di gente, si piene le finestre di donne, che era
 vn amarauglia, suonauano tante campane, si scaricauan
 tante artiglierie, che pareua, che volesse ruinar il Mondo.
 Giunti al Duomo i Proueditori andarono per tener la staffa
 al Cardinale, ma la sua modestia no'l comportò. Entrato
 in Chiesa, e fatto oratione a Dio cantandosi tuttauia a due
 Cori il Te Deum Laudamus, se n'andò nel suo Palazzo;
 doue quel giorno stesso gli fu da Proueditori in nome della
 città fatto vn presente di due Manzi, di dodeci vitelli, di do-
 deci pezze di formaggio, di cinquanta capponi, di cinquan-
 ta due anitre, di trecento tordi, ventiquattro ghioie di Me-
 lagrane, cinquantaquattro pernici, due fagiani, due tran-
 quillini, che sono ancor essi uccelli, dieci pauoni, sessanta
 cedri, e dieci trite, che pesauano cinquanta sette libbre gros-
 se. Il giorno che venne, Leonardo Cepolla gli fece a nome
 della città, vna bellissima oratione, nella quale gli dimo-
 strò

Dono fatto da
 nostri al Cardi-
 nale Cornaro.

strò quanto fusse stata grata a tutta la sua patria l'elezione, e venuta sua, poiche ella hauea certa speranza di douere essere da lui con somma giustitia, amorcuolezza, e benignità retta, e governata, & in fine il pregò, che volesse hauere per raccomandato il suo popolo, e gouernarlo con quella fede, e diligenza; che egli d'esser gouernato aspettaua, e con esso lui volesse viuere il restante della sua vita: alle quali tutte cose con breui, ma sententiose parole rispose, che accettaua la buona, e sincera volontà del popolo, e che farebbe in modo, che egli restarebbe sodisfatto di lui, purché egli si diportasse in maniera verso di lui, che non hauesse cagione di far altrimenti, e perciò il pregaua a viuer da Cristiano, e dargli più tosto occasione di mostrar la sua benignità, che la sua seuerità. In questo stesso giorno fu venduto quel cavallo, sopra il quale egli era venuto, e tutto il denaro, che se ne caud, fu distribuito a poveri, & a luoghi pìj essendo così stato ordinato da nostri, per tor via l'occasione di molti inconuenienti, che sarebbero potuti intrauenire fra alcuni gentilhuomini, che per antichissime prerogative delle lor famiglie, come essi diceuano, pretendeano ragione in quello. Leggesi che questo costume di leuar per lo più nobile della città il cavallo al Reuerendissimo Vescouo, quando primieramente piglia il possesso del suo Vescouado, fu già anticamente introdotto da Sommi Pontefici, perche fu da molti di quelli di mano in mano, ordinato che nelle città, che haueuano Vescouato, si douesse elegger dal Vescouo uno de principali di essa città, nobile e di autorità in Auocato, e difensor della sua Chiesa, e beni di quella, e che costui fosse anco Protettor, e difensor contra cadauno, che volesse offendere, o molestar quella, e quelli mantenendo del continuo con ogni suo potere, e saper, le ragioni, e giurisdittioni di quelli, nominandosi questa elezione Auocatia, ouer come al-

Costume di leuar il cavallo al Vescouo nel primo ingresso al suo Vescouato, da cui, & perche introdotto.

tri dicono *Auocaria*: Era anco costui obligato nella morte
 del *Vescovo* andarsene tosto al *Vescovato*, e far inventario
 di tutte le robbe di quello, e quelle con ogni sua diligentia
 conseruare sino al nuovo successore, il quale quando veniva
 a pigliarsi il possesso del suo *Vescovato*, nell'entrare nella
 porta della città pigliava per la briglia il cavallo di quello,
 il quale per lo più era bianco, o almeno coperto di bianco, e
 lo conduceua con ogni debita riucrenza, sino al *Vescovato*,
 e smontato, & fatto che hauea le sue orationi in Chiesa con-
 duceua il *Vescovo* in Palazzo, aprendo egli costui di propria
 mano la porta, e tosto entrati la serraua, e da nouo aperta,
 gli consegnaua con alcune altre cerimonie il possesso, e l'in-
 uentario con le robbe, onde il *Vescovo* in segno di onore, e
 di nobiltà sopra gli altri della città, gli donaua il suo caval-
 lo, e ne seguenti giorni accioche hauesse ad essercitar con
 maggior autorità l'ufficio suo, gli concedeuo anco in feudo
 perpetuo, ouero hauendone prima da suoi antecessori hauuti
 gli confirmaua con amplissimi priuilegi alcune castella, ter-
 re, ouero decime, secondo però l'intrata della Chiesa, la qual
 concessione gli era anco confirmata dal Papa: e questo è
 quanto ho ritrouato circa questo costume, benchè a giorni
 nostri sia quello per la superbia che oggidì regna frà mortali
 ridotto questo santo costume in pessimi abusi, volèdo ogn'uno
 riputandosi assai più nobile, più onorato, & antico di fa-
 miglia dell'altro senza essere (come anticamente si faceua)
 eletto a questa dignità, hauer questo cavallo per esser tenu-
 to di nobiltà sopra gli altri, & assai volte, come questa di
 che si ragiona facilmente sarebbe occorso nella nostra città
 grauissimi scandali, & inimicitie sanguinose. Leggesi an-
 cora che molte nobili famiglie d'Italia, per questa dignità
 di *Auocaria*, perdendo l'antico cognome loro, sono poi col
 tempo dette da quella, de gli *Auocari*, & in fine *Auo-*
 gari,

gari, si come quei di Brescia, di Milano, di VerCELLI, di Bergamo, e di Treuigi. Non molti giorni innanzi era successo nella nostra città vn grandissimo miracolo. Trouuasi inferma, e di tutte le membra assiderata vna figliuola del Cavaglier Pietro de' Giusti d'età d'anni sedeci, di tal sorte, che ne da se, ne con l'aiuto d'altri senza grandissimi dolori mouer si potea; nè mai per molti, che n'hauesser provati, haueu potuto trouar i Medici, e i Chirurghi, alcun rimedio, che gli hauesse giozato, talche la cosa era ridotta in somma desperatione: ora essendo venuta la vigilia della festa del Beato San Nicola da Tolentino, & sentendo ella la sera sul tardi sonar le campane di Santa Eufemia, domandò la Madre, che cosa volesse significare quel suono solenne, & haueudole ella risposto, che era per la festa di San Nicola, che era il giorno seguente subito leuata si in ispirito cominciò a pregar vniuersalmente quel Santo, che volesse intercedere gratia per lei appresso alla Diuina Maestà, accioche fusse liberata da quella sì graue, e sì longa infirmità, la quale per umana potenza sanar non si poteua, e tante volte, e con tante lacrime iterò questa sua preghiera, che alla fine fu esaudita: per cioche nella meza notte dormendo tutti gli altri di casa, le apparue il Santo, & dissele, rallegriati o figliuola, perche la tua preghiera è stata esaudita: leuati del letto nel nome del Signore, e rendi gratie alla Santissima Trinità del beneficio riceuto: e domattina andarai a visitar il mio Altare, che è nella Chiesa di Santa Eufemia, e ciò detto disparue: & ella leuata si di letto, si trouò sana, e salua, e subito con allegrezza grande chiamò la Madre, la quale destata si, & andata a li, & veduta ala in piedi, si marauigliò molto, e pensando, che per qualche dolor soprauenutole fusse uscita di se, e però leuata si, cominciò a pregarla, che volesse tornar in letto: e dicendo, essa che era sana, più che prima; la stimò

uscita

Autzari, e origine del lor Cognome.

Miracolo in vna figliuola del Cavaglier Pietro de' Giusti.

uscita di sentimento, e vedendo, che le parole non giouauano, volle metter mano alla forza, e presala a trauerso, per riporla in letto, s'accorse, che era veramente sana, & inteso da lei il come, cominciò insieme con lei a lodar con grande allegrezza la Santissima Trinità, & il Beato Nicola, & essendosi alle lor voci destati tutti gli altri di casa, corsero là, & trouata la giouane sana, & inteso il come cominciarono tutti a lodar, & ringratiar molto diuotamente il Signor Iddio, e'l Beato Nicola, & ella la mattina seguente andò insieme con la Madre, e molte altre gentildonne, che hauendo inteso il miracolo, erano andate a casa per vederla, e rallegrarsi con lei, alla Chiesa, doue essendosi già per la città diuulgata la cosa, era concorsa tanta gente per vederla, che ne in casa, ne per le strade non potea capire. Per questo, e per molti altri miracoli, che fece questo deuoto Santo ordinarono i nostri per publico decreto il decimo quarto giorno del mese di Febraio dell'anno, che seguì mille cinquecento cinque, che da tutti generalmente fusse santificata la sua festa, facendo con le campane publiche campanò, nel modo, che si costuma di fare nelle altre feste della città. Quest'anno poiche già erano le leggi intorno alle pompe affatto pretermesse, e più che mai superbissimo fatto l'uso del vestire, il decimo quarto giorno di Marzo furono di nuouo proibite le pompe sotto dieci capituli, & accioche fussero inuiolabilmente offeruati, fu mandato il Marchese Leonardo Malaspina, & Andrea Pellegrino a Venetia a procurare la confirmatione di quelli dal Principe, la quale gratiosamente, fu lor concessa. In tanto essendo la nostra città molto trauagliata dalla fame, ne trouandosi (tutto che s'usasse grandissima diligentia) biade a sufficiencia per quella, il popolo, che si moriu di fame, percioche non si faceua il pane più che di ventisei vnze per bina non cessaua, tuttoche vedesse

Verone si ordi-
nauo, che si san-
tificò la festa
di S. Nicola
da Tolentino
1505.

Proibitione
delle pompe.

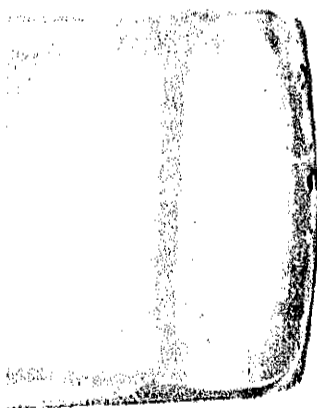
desse non mancarsi di diligentia, di biastemmare, e maledire tutti i nobili, e massimamente quelli, che sapeua haue-
 re il gouerno della Città nelle mani: Onde non sapendo più,
 che partito pigliarsi, finalmete deliberarono, e per legge sta-
 tuirono il decimo ottauo giorno d' Aprile, che si donassero
 tre soldi per minale a qualunque conducesse biade di paese
 alieno in questa città, e questo medesimo giorno concessero
 licentia a tutti di poter far pan da vendere, pur che lo fa-
 cessero del predetto peso di ventisei unze, e per mandar an-
 cor essi a comprar delle biade trouarono impresto da di-
 uersi cittadini, e mercanti tre mila scudi, o come altri dico-
 no, & è più credibile, otto mila. Queste prouisioni furono
 cagione, che prima, che passasse mezo il mese di Giugno,
 crebbe il pane a quarant' oncie. Io ritrouo, che in questa
 carestia, che fu delle grandi, valeua il formento nella città
 lire cinque il minale, & sei, & sette nel contado, la segala li-
 re quattro, & in somma gli altri grani erano a pretio tale,
 che a tempi nostri si può chiamar vilissimo, con tutto ciò in
 quel tempo era fuor di modo eccessiuo, & veggasi da questo
 che l'anno, che seguì valse il grano (si come ritrouo scrit-
 to) soldi diciasette il minale solamente. Ora essendo mol-
 ti de nostri vicini travagliati molto dalla peste, i nostri du-
 bitando di non infettarsi anche essi il vigesimo giorno d' A-
 gosto ordinarono, che appresso gli altri, che del continuo fa-
 ceuano, per questo rispetto, la guardia alle porte della città,
 andassero ogni giorno due de cittadini per ciascaduna porta
 (si come anche oggidì in simili occasioni. si costuma) i qua-
 li ogni giorno si mutassero, andandoui quelli di mano in ma-
 no, che volesse la sorte, con ordine, che non lasciassero en-
 trar alcuno, fusse chi esser si volesse, che venisse da luoghi
 sospetti, & parimente, che in nissuno villaggio non si desse
 alloggiamento ad alcuno, che non fusse conosciuto, e si sa-

Ordine de' no-
 stri per proue-
 dere alla care-
 stia.

Ordini saluti-
 feri de' nostre
 per guardar la
 città dalla pe-
 ste.

Gio. Francesco
Filomuso da
Pisa condotto
da nostri a
legger nella
città 1506.

Cometa mara-
uigliosa.



Fabrica nella
Chiesa di S. m-
sa Anastasia.

pesse del certo, che non venisse da predetti luoghi sospetti, non restando però per questi travagli di sollicitar la fabrica de Bagni di Caldoro. L'anno seguente poi mille cinquecento sei desiderando, che la gioventù imparasse buone lettere, e oncrati costumi, condussero con salario di ducento ducati l'anno Giovan Francesco Filomuso da Pisa, persona docta, e dell'una, e dell'altra lingua ben intendente, il quale s'offerse di leggere due lettioni il giorno, una Greca, e l'altra Latina. Fu poi tanta la diligenza, che usarono i nostri in procurare che fussero, e da mercanti, e da altre sorti di persone condotte delle biade in Verona, che l'undecimo giorno di Luglio, aiutando ancora il vicino raccolto, il pane fu accresciuto a unze cinquanta sei per bina, e venne al pretio vile che s'è detto. Ne' primi giorni poi del mese d'Agosto, che seguì, apparue una marauigliosa cometa, la quale per quasi tutto il mese ogni notte fuor di modo pallida si vide. Questa, che da principio hauea una lunghissima coda, la qual andò sempre di giorno in giorno crescendo, e negli ultimi giorni si mostrò anco di giorno, e tanto chiara, che il sole ne perdeua in parte la sua luce, fu da quelli, che fanno professione d'intendere la natura di quelle, tenuta per un prodigio di grandissimi mali, e massimamente a i Signori Venetiani, in ver lo stato de quali era rinolta la sua coda, che parca, che minacciasse, il quale pronostico non fu vano, percioche poco da poi perderono, come si dirà, tutte le Terre di terra ferma. Altri diceuano, che minacciava la morte di gran personaggio, ne anco questo pronostico fu falso, percioche morì Filippo Rè di Spagna figliuolo di Massimiliano Imperatore. Quest'anno diedero principio i nostri a fabricare nella Chiesa di Santa Anastasia, o come vogliono alcuni altri, ordinarono, che si seguisse l'opera, che prima era incominciata. Era siata gl'anni adietro fer-

malta

nostra Lega, & amicitia fra Massimigliano Imperatore, e Ludouico Rè di Francia, della quale offeruando poco il Rè gli accordi, l'Imperatore non potendo altro fare per onor suo, deliberò di passar in Italia, per iscacciarlo dello stato di Milano: Il che hauendo inteso Venetiani, determinarono di apparecchiarsi, per ogni occasione, che potesse auuenire di gente da piedi, e da cavallo, eleggendo alcuni onorati, e valorosi Capitani, i quali tosto fecero di gente eletta le lor compagnie. Ordinorono anco, per legge, che l'anno seguente mille cinquecento, e sette, s'hauesse per gli Rettori della nostra città a fare nel nostro Territorio una elettione d'alcuni coradini, i quali e per l'età, e per la disposizione della persona fussero atti a portar, & adoprar l'arme, a quali s'hauesse a dare alcuni capi esperti nel mestier dell'arme, che gli ammaestrassero, & instruissero si a portare, come a maneggiare, & adoperar l'arme: i quali accioche meglio potessero attendere a questo esercizio gli esentarono da tutte l'altre grauezze con obbligo di presentarsi armati sotto le loro insegne in qual si voglia luogo, e per qual si voglia occasione ad ogni richiesta de lor capi. Considerando poi Venetiani di quanto utile potrebbero esser loro queste genti, che con poca spesa teneuano pronte ad ogni lor occasione, determinarono di far il medesimo per tutte le altre città, e castella del loro stato, e così fecero: e questi soldati così eletti furono delle ordinanze si come oggidì chiamati. Il Maggio poi dell'anno, che seguì mille cinquecent'otto, venne così gran tempesta, con tuoni terribili, e venti grandi su'l Veronese, che ruinò, e distrusse tutto il raccolto; e vogliono alcuni, che questa tempesta, benché bianchissima fosse, di odore di zolfo, e pochi giorni dopo fu il Signor Giouan Battista Carracciolo Capitano de' fanti de' nostri Signori ucciso in Isola dalla Scala da vn gentilhuomo Napolitano suo compa-

Ordinanze de' soldati del contado, date cerne principate l'anno 1507.

Il Veronese tutto ruinato dalla tempesta 1508.

triora, del quale non hauea sospetto alcuno, anzi con lui famigliarmente praticaua. Costui preso pochi giorni dappoi su'l Mantouano, e dato dal Marchese a nostri Rettori, senza alcuno tormento confessò d'hauer commesso il delitto, e domandato perche, rispose, non per altro, se non perche egli già alquanti anni sono, m'hauea ingiuriato di parole, nè prima che allora m'era mai venuta occasione di vendicarmene, Tanto può l'ira, e l'odio ne gli animi umani, egli fu, secondo che meritaua fatto in quattro quarti, i quali furono a terror de gli altri, attaccati su le forche fuor delle porte. Il decimo nono giorno poi del mese di Nouembre, che seguì, ordinarono i nostri per legge, che tutti quelli, che non haueuano fino a quel dì fatto lastricare i portici dinanzi alle lor case, secondo la parte presa l'ultimo giorno di Settembre dell'anno 1493. il douessero fare in termine di sei mesi prossimi futuri, altrimenti sarebbero grauissimamente castigati. In tanto desiderando grandemente Masimigliano Imperatore di vendicarsi de' Venetiani, da quali hauea riceuuto due rotte, l'una al Castello della Pietra sopra Trento, essendo lor Capitano il Signor Nicolò Orsino, l'altra nel Friuli gouernando le lor genti il Signor Bartolomeo Aluiano, trattò lungo tempo, e finalmente concluse Lega con quasi tutti i Principi, e Signori d'Europa contra loro, al che fare l'instigò anche non poco Papa Giulio, al quale essi (come egli diceua) teneuano ingiustamente occupate Arimine, e Faenza, ne perche egli molte volte l'hauesse lor domandate, era mai stato possibile, che gliè le hauesser voluto restituire. E fu facile stringer questa Lega, perche quasi tutti i Principi, che v'intrarono si teneuano in qualche cosa offesi da Venetiani, il Rè di Francia, perche gli haueuano tolto Cremona, Ferdinando Re di Spagna, perche teneuano ancora Manfredonia, Trani, Monopoli, Brindisi, Otranto Città del

Regno di Napoli impegnate loro dagli Aragonesi, del qual Regno egli s'era nuouamente impatronito; Alfonso Duca di Ferrara perche gli teneuano indebitamente occupato Rouigo con tutto il Polesine, Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa, perche possedeuano alcune terre, e castella, che per l'adietro erano state sue, altri perche haueuano sospetta la loro troppo gran potentia. Fu conclusa la Lega in Borgogna, nella città di Cambrai il decimo giorno di Dicembre con patto, che cacciati Venetiani di Stato, Rauenna, Cernia, Arimine, Faenza fussero del Pontefice, Treuigi, Vicenza, Verona, Padoa, con tutto il Friuli di Massimigliano; Cremona, Crema, Bergamo, Brescia con tutta la contrada di Ghiaradada al Re di Francia, le sudette Città della Puglia, del Re di Spagna, Rouigo con tutto il Polesine d' Alfonso Duca di Ferrara, e del Marchese di Mantoa quelle terre, e castella, che pretendeva esser sue. Vogliono però alcuni, che non Massimigliano Imperatore, ma Ludouico Re di Francia fusse autore di questa Lega, ma fosse chi si voglia basti, che fu a ruina di Venetiani conclusa, e determinata. Fatta la Lega, e publicata il mese di Gennaio dell'anno, che seguì mille cinquecento e noue, Papa Giulio ancorc'hauesse gran desiderio di ribauere Arimine, e Faenza, e l'altre terre; nondimeno perche non volea, che il Re di Francia, che pur troppo gran Signore conoscea, diuenisse per lui anco in Italia maggiore, ne che i Tedeschi diuenissero della più bella, e più popolata parte di quella patroni deliberò di tentare, se potesse conuenirsi co' Venetiani si, che egli restasse, se non in tutto, in parte sodisfatto, e far si, che Venetiani non fussero trauagliati, ne disturbati: e fattigli ricercar per mezzo del Clarissimo Giouanni Badoar Ambasciator loro appresso lui, se eglino si contentauano di restituirgli Arimine, e Faenza, che egli si sarebbe subito levato della Lega, e

Publicatione
della Lega fat-
ta a Cambrai
di tutti i Prin-
cipi d'Europa
contra Venetia-
ni 1509.

n' haurrebbe anco fatto uscire Masimigliano, ma trovati gli del tutto alieni da ogni accordo si lenò dall'impresa, e prese altro disegno. Venetiani in tanto intendendo come Francesco Maria della Rovere Duca d' Urbino, faceva la mostra delle genti della Chiesa, & il simile facevano Fiorentini delle loro, e tutti gli altri Principi, e Signori facevano grandi apparecchi di guerra, per venir lor sopra cominciaron a provedersi ancor essi, per non esser colti alla sprovvista, e fatto diligentemente rivedere, e fortificare tutte le loro città, e castella, le fornirono di genti, di vettouaglia, e di munitioni a sufficiencia: Nella nostra città mandarono, sotto valorosi, e fedeli Capitani cinquecento huomini d'arme, altre tanti cavalli leggieri, e cinque milla fanti, dando il carico del tutto al Signor Niccolò Orsino Conte di Pitigliano fatto lor Capitano generale, e generale della cavallaria era il S. Bartolomeo Luiano, e Proueditori Andrea Gritti, e Giorgio Cornaro. Messero ancora una grossa armata in mare, della quale fecero generale Angelo Triuisano, per difender con quella i lor luoghi della Puglia. Per questi tanti romori di guerra il nostro Clarissimo Podestà si per suo particular interesse, come per compiacer a nostri, sospese il quarto giorno di Marzo tutte le cause civili. In questi giorni giunse in Venetia un Ambasciator del Rè di Francia, che veniva a denuntiare per parte del suo Rè la guerra a que' Signori, i quali accioche la città per la novità della cosa non si turbasse, e solleuasse, volsero vdirlo separatamente, e fattolo il giorno seguente, per una secreta porta andare a Palazzo, e di quella entrare in Senato, gli dissero, che esponesse la sua ambasciata. Et egli essendo vestito di panni, a gigli d'oro tessuti, stando in piedi dinanzi al Tribunale del Principe così disse. A voi Signor Doge di Venetia, & a tutti gli altri Cittadini di questa terra vengo io a nome di Luigi

Rè

Venetiani mandano genti al presidio di Verona.



Per gli romori della guerra si sospendono in Verona tutte le cause civili.

Rè di Francia mio Signore a denuntiare la guerra come a persone di mala fede, e che le Città del Papa, e di tanti altri Signori per forza, & ingiustamente possedete, e cercate di ridurre con inganni, e mezzi illeciti tutte le cose d'altri sotto la Signoria vostra: e qui si tacque; a cui il Principe non si mouendo da sedere così gli rispose: Questa Rep. alla quale tu Francese venuto sei, niuna cosa possiede ingiustamente, percioche con ragione opera tutto quello, che fà, ne di fede manca ad alcuno, la qual fede se noi nel vero molto più di quello che doueuamo al tuo Rè seruata non hauessimo, egli non haurebbe ora in Italia doue sopra il suo potesse porre il piede. Ma a noi gioua però, benchè con pericolo, e danno nostro, esser oggidì quelli stessi, che siamo sempre stati. Dalla guerra, che a suo nome denuntiata ci hai, con l'aiuto del Signore ci difenderemo; & egli della Lega a noi per sua perfidia rotta, hauerà sua Diuina Maestà qui, ouer nell'inferno per vendicatore, e con questa risposta fu licenziato; & accioche niuno non gli facesse ingiuria ordinarono, che fusse fino a confini del suo Rè accompagnato. Tosto che Veronesi intesero in quanti trauagli si ritrouauano i lor Signori, come quelli, che eran loro deuotissimi, con animo generoso deliberarono il vigesimo sesto giorno d'Aprile di dar loro tutto quell'aiuto, che potessero, e posta una taglia generale a tutti; la qual fu da ogn'uno in breue volontieri pagata, assoldarono subito con parte di quei danari alcune compagnie, & a Proueditori per Pietro da Monte, ò come altri dicono Piergentile, e Francesco da Borgo, onorati Cavaglieri, e cittadini nostri, le mandarono, e'l rimanente de' danari, che furono quattromila scudi, mandarono per Ambasciatori a donar al Principe, con commissione, che facessero intendere a que' Signori quanto haueano fatto per loro,

Il Rè di Francia fa denuntiar la guerra a Venetiani.

Risposta del Principe.

*Piergentile da Monte.
Francesco da Borgo.*

loro, e quanto fossero pronti a far ogni altra cosa, che fusse lor comandata, e che tenessero per fermo, che fin che hauesser vita, e spirito sempre spenderebbono per loro bisognando, e la robba, e'l sangue. Fù questa Ambasciata sopra modo grata a que' Signori non tanto per l'amore uolezza conosciuta ne' nostri, e per l'aiuto che di lor spontanea volontà dieder loro, quanto per la speranza, che haueuano, che l'altre città, mosse dal lor esempio, douesser far il medesimo. Ne s'ingannarono punto, perciocche Bresciani poco da poi mandarono anche essi a i Proueditori sei mila fanti; & Ludouico Auogadro lor cittadino, e de' Venetiani benemerito s'offerse di dare, e per quattro mesi continui mantenere a sue spese sei cento fanti. Trouandosi intanto Venetiani in grandi angustie di denari rispetto alla gran spesa, che uedeuano bisognar lor fare in quella guerra, non cessauano di pensare di, e notte, come potessero ritrouarne, e finalmente ordinarono, che tutti i magistrati della città di Venetia lasciassero in commune i lor salari per sei mesi, e che tutti gli altri guadagni, i quali o per conto di gabelle fraudate, ò per qual si voglia altra cagione tornassero in util loro, ne consegnassero la metà a Camerlenghi, eccetto i giudici delle quarantie, i quali fossero tenuti a lasciar solo la metà de' lor salari, come anco i magistrati di tutte le città, e castella, che dal Golfo di Quarnaro sono verso Venetia, i quali nel restante hauessero i medesimi oblighi, che i Magistrati stessi di Venetia: e in oltre, che tutti i Magistrati dell'altre città, e castella loro, i Giudici, e i Cancellieri, e tutti i ministri lasciassero la metà sì de' lor salari, come di tutti gli altri lor guadagni, eccetto quei di Verona, di Brescia, di Bergamo, di Crema, di Cremona, e delle terre della Romagna, e di tutti quelli, che sono oltra il Quarnaro, i quali fussero tenuti a lasciar solamente la quarta parte sì de' salari, come de' gli altri

Modo di trouar denari per la guerra.



tri utili loro, poiche a quelli le guerre, & à questi la lon-
 manza, e i molti impedimenti, e disconci del camino assai
 di male, e di traualgio apportarebbono. Ordinarono anco-
 ra, che cias. un bandito per omicidio puro, che con quattro
 compagni atti alla guerra, seruisse per quattro mesi continui
 in campo, fusse liberato: e che nel Lago di Garda fusse mes-
 sa per ogni occasione, vn'armata d'ogni sorte di legni, fa-
 cendone Proveditore Zaccheria Loredano; il quale subito
 venne a Verona, onde poco da poi andò a Lazise, doue si
 fabricauano le nauì, e le galee: e nel medesimo tempo con-
 dussero con grossi salari quanti Principi, Signori, Cauaglie-
 ri, e soldati potettero hauere. E perche sapeuano, che sen-
 za l'aiuto diuino non si può felicemente trarre a fine alcuna
 impresa, per molto che sia grande il saper, e la potentia hu-
 mana, vollero cercare d'hauer ancor questo, e perciò die-
 dero per l'amor di Dio a poveri, & alle sacre vergini due
 mila scudi, accioche pregassero il Signore, per la conserua-
 tione del loro stato: il che fu ancora ordinato dal Patriarca
 a tutti i Sacerdoti. Ma perche ogn'ora piu spauentosa ne
 diuenia la guerra, poiche si diceua, che fra pochi di sarebbe
 il Rè di Francia in persona in Italia con vn formidabile
 esercito, e che le genti del Papa già erano per andar a com-
 batter Faenza, & Arimine, e perche per le spese fatte, e per
 quelle, che s'hauera da fare giudicauano que' Signori, che
 hauessero a mancar loro i danari, il qual male frà tutti si te-
 neua il maggiore, per questo il Principe Loredano essendo
 in Senato, per prouedere in parte al bisogno, e pericolo del-
 la patria, (& per far con l'essempio suo animo a gli altri, a
 che con parole efficaci non mancò di essortargli ancora)
 s'offerse di prestarle mille scudi: Onde molti altri mossi, e
 dall'essempio, e da conforti di lui, fra pochi giorni portaro-
 no a Camerlenghi infinita quantità di danari: per li quali
 si li-

Veneti mi ri-
 chiamano i bñ
 diti per caso pu-
 ro, e con ch. cò
 ditione.

Armata nel
 Lago di Gar-
 da.

si liberò la Città da quella paura. Mentre in Venetia si trattano queste cose, Papa Giulio, poiche hebbe, e con minaccie, e con bandi, e con lusinghe rimossi dal loro proposito infiniti Principi, Signori, e soldati, che già haueuano promesso a Venetiani di seruirgli in quella guerra, & anco tocco danari, e che hebbe anco con pessimo effempio, concesso loro, che potessero giustamente ritener i danari, che hauuti haueuano, per più ispauentare i nemici, scomunicò, & interdise il Prencipe Loredano con tutto il Senato, e ciascun' altro cittadino Venetiano, se in termine di tanti giorni essi non gli haueessero restituite le Città d' Arimine, di Faenza, di Rauenna, e di Cerrua, la qual iscomunica non superò lasciata portar in Venetia, accioche il popolo non si spauentasse, & istimando essi, che fusse lor fatto gran torto, se ne appellarono al futuro Concilio, e mandarono a Roma ad attaccare sù le porte delle Chiese, e per le piazze libelli, e scritture stampate, che conteneuano le lor difese con molte querele, e lamentationi contra il Pontefice. E perche pur conosceuano d' hauere bisogno dell' aiuto diuino, ordinarono, che in Venetia, e in tutte le città, castella, e luoghi del lor Dominio si facessero si come fu fatto in questa nostra città di Verona per tre continui giorni deuotissime processioni, e si dessero altre due mila scudi per amor di Dio a Monasteri d' huomini, e di donne di Santa vita, accioche supplicassero il Signore, che in tante turbulentie, e procelle volesse con occhio pietoso risguardare, e difender la loro Signoria. In tanto ritrouandosi la guerra in piedi, & essendosi già fatte molte fattioni, e scaramucie fra le genti de' Venetiani, e Francesi; e preso, e saccheggiato, & arso da Venetiani Treui Terra posta lungo il fiume Bremò, alla guardia della quale erano da due mila tra fanti, e caualli della più bella, e fiorita gente Francese, la quale (eccetto i Capitani, che furono rite-

niti

Venetiani Scò-
municati.

Processioni fatte per tre continui giorni in tutto le città, e luoghi soggetti all' Imperio Venetiano.

enti prigioni) fu, spogliata dell'arme e de' cavalli, lasciata andare. Il Rè di Francia partendosi da Milano, dove era giunto il primo dì di Maggio, con un esercito di quindici mila cavalli, e di trenta mila fanti Francesi, Suiſzeri, e Guasconi, oltre un'altra gran quantità di persone, che di Lombardia, e del Ducato di Milano l'hauea sotto diuersi Principi, e Signori seguito, venne a Cassano, castello sopra la Riuu del fiume Adda posto, per potere a voglia sua passando il fiume, voltarsi doue più gli fusse piaciuto, per nuocer a nemici, è posto questo Castello di Cassano sopra la riuu del predetto fiume d'Adda, in luogo però alquanto leuato, tenendo dirimpetto alla porta un ponte per lo quale se ne passa il fiume, oltre il quale vi si troua un luogo in forma quasi di mezzo cerchio, ma piano bastante ad ogni grande esercito, tutto dall'acqua del fiume cinto alta due piedi, e più, e larga d'intorno a vinti, la qual poiche ha circondato il luogo entra da nuouo nel fiume, & è anco pieno d'alberi di maniera, che a fatica ciò che dentro vi si fa si può vedere: Ora il Rè, poiche in Cassano si fu per due giorni fermato, nel qual tempo vi si trouò, chiamato da lui, il Marchese di Mantoa con cinquecento caualli, ne andò con tutte le genti oltre il fiume, e nel piano a punto che si hà detto, si accampò, essendo circa tre miglia indi lontano il campo de' Venetiani, che allora era di sei mila huomini d'arme, di quattro mila caualli leggieri, e di trentatre mila fanti, governato dal Sig. Nicolò Orsino Capitano generale, e dal Sig. Bartolomeo d'Aluiano capo di tutta la caualleria, i quali non bene s'accordauano intorno al maneggio della guerra, essendo che il Conte, come persona attempata, e che per la lunga esperienza delle cose della guerra, meglio discorrea le cose, non volea a partito niuno combattere, ma volea ad imitatione di Fabio Massimo tirare la cosa tanto in lungo, che i nemici,

Esercito del Rè di Francia

Cassano castello.

Esercito de' Venetiani.

per mancamento di vettouaglia, fuffero sforzati a partirfi, il che hauea da effere, come riferuan le fpie, in breue, e l'Aluiano come giouane ardente, e per le cofe felicemente fatte gli anni adietro nel Friuli altiero, e fuperbo, voleua ad ogni modo combattere, e diceua, che non fi douea a modo alcuno perder cofi bella occasione di vittoria, la quale egli fi teneua ficura, e certa per cofi fiorito, e numerofo efercito, che haueano: Alla fine preualfe il parer di quefto a quel del Conte, e lafciaati i forti e ficuri alloggiamenti ne' campi più baffi, e più impediti conduffero l'efercito in ordinanza. Quattro erano le squadre de' Venetiani di numero quafi pari, e tanto ne l'andare s'erano l'vna dall'altra dilungata, che la prima tre miglia, e più era lontana dall'ultima, della quale l'Aluiano era capo, hauendo in fua compagnia vno de' Proueditori con quattro mila fanti delle ordinanze, e Pier Gentile da Monte con mille fanti, & Andrea da Borgo con trecento baleftrieri a cavallo de' noftri Veronefi, e Saccoccio da Spoletico ſettecento fanti, e Citolo da Perugia con altrettanti, e molti altri Cauaglieri, e foldati di conto. Il Rè dall'altra parte fi fermò nel fine d'un foffo, ch'era tra lui, e i nemici alto tre braccia, e cinque l'argo, & affai più d'un miglio lungo, nel quale l'acque della contrada in modo fi riduceano, che fenza gran pericolo non fi potea paffare: e poiche hebbe veduto, che tre delle ordinanze, o vogliam dire squadre, erano paffate, ordinò, che fi fcaricaffero l'artegliarie contra l'ultima, che paffaua: dalle quali effendone molti, e mafime di quei del Proueditore ſtracciati, e morti, tutto altiero fi moſſe con tutto l'efercito contra quelli, & effendofi toſto per ordine dell'Aluiano, riuoltate adietro le tre battaglie, che erano paffate, s'attaccò la più terribile, e fiera battaglia, che fuſſe mai per l'adietro veduta, la quale durò vn pezzo ſenza ſcorgerſi vantaggio ne dall'vna, ne dall'altra parte. Ma

poi-

Pier Gentile
da Monte Capitan
no di mille
fanti.

Andrea da
Borgo Capitan
no di 300 ba-
leſtrieri a ca-
uallo.

Fatto d'arme
fra Venetiani,
& Franceſi al
fume d'Adda.

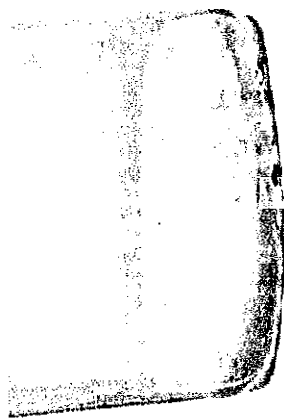
poiche il Re con vna eletta compagnia de' suoi baroni, e gentilhuomini urto per fianco nella prima squadra, e la fece rincarare, tosto si mutò l'aspetto della battaglia, percioche tutti si posero a fuggire senza ritegno; e secondo che il furor de' nemici gli cacciaua, e la paura, e la poluere insieme gli acciecaua, infiniti ne caddero l'vn sopra l'altro nel fesso, doue, non si potendo cosi tosto, come facea bisogno sbrigare, quasi tutti rimasero oppressi, e soffocati. Sostenne però alquanto la furia Francese l'Aluiano insieme col Monte, col Borgo, col Saccoccio, e col Perugino, i quali non mancarono in cosa alcuna al debito loro; ma alla fine fu tanta la moltitudine de' nemici, che si calcò lor sopra, che non potendo essi resistere, furono sforzati dar luogo, e quelli che volsero star saldi, ò furono tagliati à pezzi, ò fatti prigioni. morì tra gli altri il Monte, il Borgo, e lo Spoletino hauendo fatto marauigliose proue di lor persone: rimasero prigioni l'Aluiano, e l'Citolo hauendo combattuto vn gran pezzo valorosamente, e date, e riceute molte ferite. L'altre genti tutte vedendo le cose in estrema disperatione addotte, massime non hauendo voluto la cauallaria per la ribellione d'alcuni capi quasi nulla combattere, si misero in fuga lasciando à Francesi vna onoratissima vittoria, & vna gran quantità d'artiglierie, e di munitioni; cosi in poco spatio di tempo Francesi, i quali veramente per timore dell'esercito Venetiano poco prima si erano pentiti di hauer mosso guerra à Venetiani si videro con grauissimo danno & vergogna de' nemici vincitori, & trionfanti. I nostri in tanto per compiacere à Rettori, ordinarono il 14. giorno di Maggio, che con gran prestezza fussero accommodati tutti i Torricini, che si trouauano sopra le mura intorno alla Città, e ne fussen fatti alcuni altri di nuouo, accioche i soldati, per la commodità, che da quelli riceueuano, facessero piu allegramente, e

Rotta de' Venetiani all'Adria.

Morte di Piergentile da Monte, e di Andrea da Borgo. L'Aluiano, e Citolo presi.

con maggior diligentia la guardia: per la spesa della qual opera posero à tutti generalmente una dadia di soldi sei per libra d'estimo, la quale fu da tutti molto volentieri pagata. Giūta à Venetia la nuoua della rotta dell' esercito, fu tātò il dolore, e'l timore, che assalì il Principe, e quegli altri Signori, e tutto il popolo, e così stava ogn' uno smarrito, e attonito, che pareua, che aspettassero allora allora il nemico, che venisse a saccheggiare, distruggere, e ruinare l'istessa lor patria: ma più di tutti si doleuano il Principe, e i Senatori, come quelli, che per le lettere dell' Aluiano, che prometteua loro certa vittoria, erano entrati in grandissima speranza, e già si teneuano franca la vittoria. Ma quello, che più gli premeua, si era il non hauer denari, co' quali hauessero potuto tosto, come faceua bisogno, rifare l' esercito: e benchè si racconsolassero alquanto intendendo, che l' Orsino, & ambidue i Proueditori, e molti Capitani, e soldati s'erano saluati, dall'altra parte nondimeno gli attristaua l'intendere, che gli animi de soldati erano in modo spauentati, & inuiliti, che non era possibile tenergli, che non s'andassero con Dio; onde essi non sapeano, che partito pigliarsi: e come, che stessero i giorni, e le notti intiere in Senato a consultare, che cosa far douessero, & vi facessero venire anco Paulo Barbo, che in quei dì era Procurator di San Marco, e per la lunga età era huomo di grandissima prudenza, e consiglio, ma per la vecchiaia già molti mesi non si moueua di casa, nondimeno non seppero mai trouar altro partito, che seriuere al Cardinale Grimani, & al Cornaro, che ambeduo allora si trouauano in Roma, che con quelle vie, che più lor paresser migliori, cercasser di mitigare l'animo sdegnato del Papa, e di riconciliarlo loro, offerendogli, e consegnandogli anco, accioche più facilmente si mouesse, quelle Terre, e Città, che egli da principio dimandate hanea, e

Quanto si turbassero Venetiani per la notizia della rotta.



pregandolo umilmente, che non volesse lasciare trauiagliar più da Barbare nationi il loro Dominio, attento che, & egli, & i successori suoi ne patirebbon poi non poco, quando fusse estinto, e distrutto; & che essendo egli della medesima natione, che erano essi, più tosto loro, che strane, & forastiere genti favorir douea, le quali egli ben sapea quanto male altre volte hauean trattata la misera Italia. Ordinarono poi, che Antonio Giustiniano, che già si trouaua in camino, per andar a Cremona, della qual Città era stato eletto Proueditor, a Massimigliano se n' andasse, e vedesse di far seco, con qual si voglia accordo, pace, offerendo di restituirgli Trieste, e tutte le altre terre, e castella, che gli hauean tolte, e quelle, che nella Lombardia, e Friuli possedeuano, si contentarebbono di riconoscerle da lui: & accioche le cose si trattassero con maggior reputatione, e prudentia, elessero due Proueditori, che furono Pietro Duodo, e Cristofaro Moro, de' quali quello, che hebbe più voci, a Brescia, e l'altro a Verona mandarono; al Duodo toccò a ire a Brescia, e al Moro a Verona. Ma non molto doppo intendendosi, che l'Imperatore facea grandi apparecchi di genti da piedi, e da caualla, di munizioni, e di vettonaglia per passar sopra Venetiani; e molti altri Signori far il medesimo, incominciarono tutti i popoli soggetti alla Republica Venetiana, e massimamente Bresciani a vacillar nella fede: Onde i Rettori di quella città, che forte temeuan, mandarono le mogli, i figliuoli, e le lor robbe più care a Venetia, e i Proueditori scrissero al Senato, che per la disubidienza de' soldati, e per la ribellione di molti, e per lo mancamento dell'artiglierie, e dell'altre munizioni, erano sforzati partirsi in breue, e ritirarsi in Verona. Padouani nondimeno saldi ancora, e fermi nella fede, vedendogli in tante necessità, mandarono a donar loro cinque mila scudi, i quali furon

Padouani mandano a donare a Venetiani cinque mila scudi.

loro

loro molto grati: E sentendo, che tutti i popoli si per paura d'esser saccheggiati, come per desiderio di nuouo gouerno minacciauano di darsi al Rè di Francia, ordinarono subito, che si facessero dieci mila fanti, e trè mila frà huomini d'arme, e caualli leggieri, ma vedendo poi, che non si poteuano mettere insieme così presto, come facea bisogno, fecero nuoua deliberatione, e si risolsero, poiche non poteuano difender gli altri luoghi, riuolger ogni loro studio, & opera alla difesa della lor città, sperando, quando conseruassero quella, di potere quando che fusse, ricuperare anche l'altre: e così con gran prestezza la fornirono di genti, di vettouaglie, di munitioni, e d'ogn' altra cosa necessaria: & a ciò fare tantopiù s'affrettarono, quanto che intesero Bresciani in quei di non hauer voluto accettar nella città alcune compagnie di caualli, e fanti, che v'haucano mandate per guardia, e difesa di quella, i Proueditori sotto scusa di non hauerne bisogno, e di non volere senza occasione esser consumati da quelle. Cremaschi primi di tutti a persuasione di Soncino Benzone loro cittadino, e Capitano d'una compagnia di caualli de Venetiani si diedero al Rè. Costui essendo stato mandato dal Proueditor Gritti, che desideraua doppo la rotta di ridursi in quella Città, come in luogo fortissimo a far intender a suoi, che stessero di buon animo, che egli tosto con molte genti sarebbe in lor difesa, in vece di fare quel, che'l Proueditore ordinato gli hauea, gli esortò a serrare le porte su'l viso al Proueditore, e darsi al Rè, e per la grande autorità, che hauea appresso di loro, facilmente vegli persuase. Bergamaschi poco da poi seguendo l'esempio loro fecero il simigliante, conoscendo di non hauere forze a bastanza da difendersi da così grande, & vittorioso esercito; e'l Re mandò il decimo ottauo giorno di Maggio a pigliar il giuramento, e'l possesso della città. I nostri vedendo le

Venetiani deli
berano di difen
der solo la cit-
tà di Venetia

Cremaschi a
persuasione di
Soncino Benzo
ne si ribellano
da Venetiani.

Bergamaschi
si danno al Rè
di Francia.

do le cose de' Venetiani esser in tanta disperatione, che parca che haueſſero contra il Cielo, & la terra deliberarono il vigesimo primo giorno del detto mese (massime haueudo inteso, che essi hauean fatto disegno di difender solo la città di Venetia) di non accettare nella città esercito, ne soldato alcuno de' Venetiani, se non quelli, che per transito passassero per andar all' esercito, & umilmente pregarono i Rettori, che di questo lor partito volessero quanto prima dar auiso a Proueditori, il che essi fecero volentieri, & accioche la cosa fusse riferita con più reputatione, vi mandarono ancor essi con onoratissima compagnia il Conte Bonifatio de San Bonifatij, e Giouan Lodouico Faella Dottor, e Cauagliero. Si contentarono però si per utile, e onor loro, come per compiacer a Rettori, che ne facean lor grande instantia, che quelli eleggessero alcuni de' nostri Cittadini, quelli, che più lor piacesse, i quali insieme seco haueſſero a prouedere a quanto facesse bisogno, per guardia, e difesa della città, & accioche questi fussero generalmente da tutti obediti, per legge dieder loro quanta libertà, & autorità potesser mai hauere in simil caso tutti i consigli loro; per lo qual ordine furono eletti da quelli, dodeci onoratissime persone di gran fede, bontà, e carità verso la patria; le quali diligentemente viddero, e considerarono tutte le mura, e le strade della città, serrando con ripari alcune di queste, e poi presero in nota il nome, & cognome, & la patria di tutti i forastieri, che si trouauano nella città, & il giorno seguente ne cacciarono fuori la maggior parte: & accioche nascendo qualche tumulto, o disordine per la città, gli fusse subito prouisto, misero per le piazze, per le contrade, e per tutti i luoghi pubblici alcuni corpi di guardie, sotto diuersi fideli, e valorosi Capitani, con due onorati cittadini per ciascuna. Fecero ancor penagrandissima a Preti, Frati, Monaci, & a ciascun altro

Veronesi deliberano di non accettare nella città esercito, nè soldato alcuno de' Venetiani.

Veronesi mandano Ambasciatori ai Proueditori.

Dodici cittadini de' nostri eletti da Rettori, o Proueditori a prouedere alle cose della città, e quanto operarono

altro, che campanili con campane hauesse nella città, che di quelle douessero hauere diligentissima guardia; ne senza licenza de' Rettori le lasciassero sonare fuorchè all' ore debite de' loro officii: Ordinarono anco, che tutti douessero prouedersi di vettouaglia per qualche tempo, per la sua famiglia, e chi non hauesse il modo, si partisse della città dando licentia, che tutti potessero (ad vn certo peso determinato però) far pan da vendere, e dar da mangiare, e da bere a ciascuno. Il vigesimo secondo giorno poi del detto mese furono recitate nella sala del nostro Consiglio alla presentia de' Rettori, di quasi tutti i consiglieri, e d'vna gran moltitudine di popolo, che per compiacer a' Rettori, v'era stata lasciata intrare, alcune lettere della Signoria, per le quali commendaua molto la fede, e la cortesia de nostri, per hauerle mandato, come s'è detto, di loro spontanea volontà, e soldati in aiuto, e danari in dono, & con parole piene d'amore dimostrò loro quanto le fusse stato caro tal animo, e volontà loro verso di se, promettendo di tenerne perpetua memoria: Ne si tosto furon lette queste lettere, che i Rettori, mentre il popolo con liete voci loda, & innalza al Cielo il Principe, & il Senato Venetiano, tolsero via per tutto il tempo della guerra presente, si nella città, come nel contado, il Datio della Macina, del che hauean loro in quei dì fatta grande instantia i nostri, e poi scrissero alla Signoria supplicandola a nome de nostri, che si degnasse di confermar loro questa gratia. Et accioche non mancasse mai, chi a non e della città hauesse autorità di prouedere alle cose di quella, eleffero i nostri quello stesso giorno due altri Proueditori, oltre i due ordinari, che furono Nicolò Verità, e Ruffino Campagna, persone per le rare qualità loro molto care al popolo. Intanto i Proueditori del Campo, e'l Generale, non sapendo, che altro partito pigliarsi doppo l'improvisa ribellione

lione

La Signoria
commendà molto
la fede de'
Veronesi.

I Rettori leua
no il datio del-
la Macina per
tutto il tempo
della guerra.

zione di Crema, e di Bergamo, con la maggior fretta, che poterono, si ritirarono con tutte le genti a Peschiera, dove però, non vi si tenendo sicuri, si fermarono poco: anzi il giorno seguente, che fu il vigesimo di Maggio, lasciati nel castello oltra alcuni pochi fanti, che v'erano, trecento cavalli leggieri, e nouecento altri fanti, abbandonati nel viaggio per la gran fretta, che hauean di caualcare a Verona, se ne vennero, e nel Campo Marzo, non hauendo voluto i nostri, iusta la forma del lor decreto, riceuergli nella città, accanto le mura s'accamparono, per aspettar quivi, che ordine desse loro la Signoria, hauendola del tutto per più lettere auuisata. Mentre quivi si trattenero furono sempre abbondantemente prouisti di vettonaglie, e di quanto fece lor bisogno, non essendo allora il lor esercito di più, che di cinquecento cavalli, e di mille, e cinquecento fanti, conciosia che molti, anche di quelli, che già hauean tocca la paga, se n'erano andati a casa, per tema del Rè, il quale hauea con seuerissimi bandi publicati per nemici tutti quelli, che essendo de luoghi presi da lui, si trouavano nel campo Venetiano, se in termine di dieci giorni prossimi futuri, non fussero ritornati alle case loro. Questa fuga de' Venetiani da Peschiera a Verona, fu cagione, che'l Rè, che Signore della campagna si vidde, se ne venisse a Peschiera; e benchè la ritrouasse più forte di quel che s'era imaginato, la prese nondimeno il vigesimo quarto giorno del detto mese di Maggio, e'l giorno seguente circa le sedeci hore hebbe anco, senza verun'altra conditione la Rocca, e i suoi, doppo hauer saccheggiata l'vna, e l'altra, con gran crudeltà tagliarono a pezzi quanti soldati vi ritrouarono insieme con tutti quei della Terra, che non ne scampò pur vno, o come altri vogliono cinque soli, & in dispregio de' Venetiani impiccarono ad vn albero, o come altri dicono, a i merli della Rocca, Andrea da

L'esercito de' Venetiani a Peschiera.

Venetiani da Peschiera se ne vengono a Verona, e nel Campo Marzo s'accampano.

Peschiera presa, e saccheggiata da Francesi con la morte di quanti vi ritrouarono dentro.

Rina, che v'era Castellano, insieme con suo figliu'o: per la quale orribile crudeltà Zaccheria Loredano, che Capitano su'l Lago si ritrouaua, temendo, che non auuenisse il simile a lui, doppo hauer fatto ardere la Galea, & vna Fusta, che hanea, fuggendo con tutti i suoi, se ne venne saluo (benchè fosse alquanto da Francesi seguito) a Verona, & a Proueditori, e questa sua fuga, e la miseranda strage di quei da Peschiera fu cagione, che tosto tutte le castella, e luoghi del Lago di Garda, temendo, che lor non incontrasse il medesimo, parte si diedero al Rè, parte si tennero in nome di Massimigliano, che d'ora in ora s'aspettaua. E perche il Francese giudicò il castello di Peschiera douergli essere molto a proposito per la guerra che facua, ordinò, che fosse tosto raccocciato, e fortificato la doue l'artiglieria hauea rotto, e ruinato. Vogliono alcuni, che il Rè, presa che hebbe Peschiera per non contrauenire a capituli della Lega, non passasse più oltre, ne volesse accettare la Signoria della nostra città, che gli fu offerta da nostri Ambasciatori, che per questo andarono a trouarlo a Peschiera, ma che la facesse consegnare a gli Ambasciatori dell'Imperatore, che appresso lui si ritrouauano, e che di ciò molta instantia gli fecero, e che egli dipoi fermatosi in quella Terra inuitato, e dalla bellezza del luogo, e dall'amenità del Lago, la facesse fortificare, & in miglior forma ridurre, e la tenesse per se, benchè per gli capituli della Lega douesse esser del Marchese di Mantoua, la qual cosa fu poi principal cagione, che gli altri Principi della Lega si collegassero contra di lui. Alcuni altri dicono, che il Rè non volse altrimenti, per non contrauenir alle conditioni della Lega, accettar la Signoria della nostra città, ma che doppo l'hauere con magnifiche parole ringraziati gli Ambasciatori, che erano andati ad offerirgliela, mandò con esso loro il Signor Andrea Borgo Ambasciator dell'Imperator appresso

Veronesi offeriscono Verona al Rè di Francia.

di se, accioche pigliasse a nome del suo Signore il possesso di quella. Ma dicano gli altri ciò che si vogliano, che quanto a me voglio più tosto credere a publici libri della nostra città, ne quali a di per di si notaua tutto quel, che occorreua a nostri circa questi fatti. In questi stessi giorni hebbe il Rè anco Brescia per trattato, hauē dogli data una porta aperta i Gambareschi, i Martinenghi, e gli Auozadri, famiglie principali di quella città, e l medesimo giorno, che fu il vigesimo sesto, hebbe anco le Rocche, nelle quali pose sufficiente presidio. Sebastiano Giustiniano, che v'era Podestà, & era stato preso da Francesi, fu dal Re per compiacer a cittadini, che in dono gliel dimandarono, per essersi diportato egregiamente in quel magistrato, fatto libero, e da alcuni Capitani Francesi accōpagnato nel Campo de' Proueditori. In questo stesso giorno furono lette nel maggior Consiglio della nostra città alcune lettere della Signoria, per le quali auuisaua, come non solo per tutto il tempo della presente guerra, come da Rettori era stata pregata, ma per sempre hauea liberato i nostri dal Dacio della Macina. Cremonesi pochi giorni da poi temendo del sacco, che ogn'ora a nome del Rè era lor minacciato, seguendo l'esempio de' lor vicini, si diedero al Re. Hauendo poi inteso Venetiani, come Massimigliano per la via di Trèto calaua con otto mila caualli, e dodici mila fanti in Italia, e per lo Friuli mandaua altre sedeci mila fra caualli, e fanti, e che'l Duca di Ferrara anch'egli con vn grosso esercito faceua nelle lor terre grandissimi danni, e che il Papa scomunicandogli di nuouo hauea lor interdetti tutti gli ordini sacri, non restituendogli essi in termine di tanti di Arimine, Faenza, Rauenna, e Ceruia, & adempiuti tutti gli altri capituli della Lega, erano i più confusi, & disperati huomini del mondo, ne sapeano che partito pigliarsi: alla fine doppo hauere pensato, e ripensato molto, e doppo hauere

Brescia data
al Rè di Fran-
cia da Gamba-
reschi, Auoga-
di, & Marti-
nenghi.

Sebastiano Giu-
stiniano Pod-
està di Brescia

Veronesi libe-
rati in perpe-
tuo del dacio
della Macina.

Cremonesi se
danno al Re.

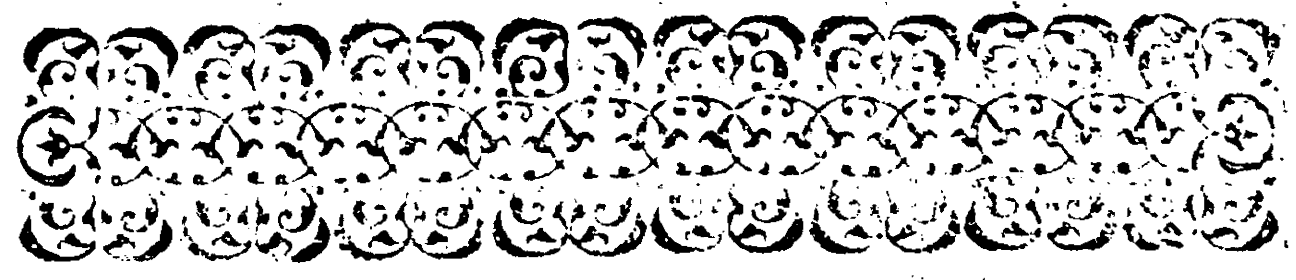
Venetiani di
nuouo scomu-
nicati.

più volte longamente sopra i lor tranagli discorso, si risolfero, vedendo di non potere difender più questi lor luoghi, di fare che i Proueditori si ritirassero con l'esercito verso Padoa, e fatta intender loro questa lor resolutione, scrissero anco à Veronesi, che poiche essi erano sforzati ceder a la fortuna, dauano lor licenza di potersi dare a chi più lor piacesse, accioche mentre haessero voluto esser à lor fedeli, non haessero procurato à se stessi l'ultima ruina. Alla fine presero per espediente di ceder totalmente alla fortuna, e contentar tutti, dando al Papa quelle Terre che domandaua, al Duca di Ferrara Ronigo con tutto il Polesine, à Ferdinando le Città, che essi godeuano in Puglia, & à Massimigliano Verona, Vicenza, e Padoa.

I proueditori si ritirano con l'esercito verso Padoa.

Veronesi posti in libertà di darsi à Massimigliano.

Il fine del Libro decimosesto.



DELL'ISTORIE
DELLA CITTA'
DI VERONA

Libro Decimosettimo.



IV NTO Massimigliano in Italia, man-
do l'ultimo giorno del sopradetto mese di
Maggio, per un suo Ambasciatore, detto
per sopra nome il Martellone Mantoano a
dir a Veronesi che se con la loro ostinatio-
ne non voleuano esser la ruina della lor

*Massimigliano
manda a do-
mandar a no-
stri Verona.*

*città douessero rendersi amorcuolmente a lui, essendo che
per le conuentioni della Lega Verona era debitamente sua.
Quando Veronesi intesero ciò, furono da tanto dolore, e spa-
ueto assaliti, che p un pezzo non poterono scioglier la lingua
a dargli risposta: pure essendosi poi finalmente ribauuti, gli
differo, che per esser questa cosa di molta importanza, facea
bisogno, che la riferissero al popolo, & al lor maggior Con-
siglio, il che essi haurebbono fatto subito, e'l giorno seguente
gli haurebbono dato risposta, & essendosi egli partito, ben-
che gli facessero grande instantia, perche rimanesse, chia-
marono, con licentia de' Rettori, nella Chiesa di Santa Ana-
stasia tutti quelli di Consiglio, e quanti altri si ritrouauano
nella*

*Risposta de' Ve-
ronesi all' Am-
basciator dello
Imperatore.
Veronesi si ri-
uocano a consi-
glio nella Chie-
sa di S. Ana-
stasia.*

nella città di qualche autorità, e nome; e lasciarono aperte le porte, accioche ogn'uno potesse a sua voglia entrare, & uscire, e quiui comminciarono a consultare, che cosa far douessero: e benche vi fossero molti, che volessero, che si difendesse la città in fin che s'hauesse vita, e più tosto si perdesse quella, & ogn'altra cosa, che sottoporsi a genti straniere, & altri fossero d'altri pareri, alla fine nondimeno vinse l'opinione di quelli, che consigliarono, che si douesse ceder al tempo, e darsi all'Imperatore; il che tanto più diccuano essi douersi fare, quanto che dal Senato Venetiano haueano hauuto licentia di darsi a lui, occorrendo, che egli mandasse a domandar loro la città, come benissimo sapeuano, e confermauano anco i Rettori, che eran presenti, che eran Francesco Garzoni, e Dominico Marino. Fatta questa deliberatione, eleffero per Ambasciatori Gio. Ludouico Faella, e Nicolo cauallo, persone di grã prudenza, e bontà, et altri dicono il Conte Marco Regolo San Bonifatio, Guglielmo Guariente dottore, e gran filosofo, Angelo Maria da Borgo, e Pietro Salerno huomini tutti e per la nobiltà del sangue, e per la propria virtù chiari, e famosi, e molto amati dal popolo, & imposero loro, che il giorno seguente, che era il primo di Giugno andassero all'Imperatore, & offerissero a sua Maestà per nome publico la Signoria della lor città, supplicandola vmilmente, che si degnasse di lasciargli gouernare, secondo i loro antichi ordini, e leggi, promettendo d'esserle sempre amoreuoli, e fedeli, e di tener, e conseruar la città in suo nome fin che a lei fusse piaciuto di mandarne a tor il possesso, e'l giuramento dal popolo. Partiti gli Ambasciatori, e douendosi quel giorno stesso partir anche i Rettori, il Camerlengo, e i Castellani per Venetia, fu preso partito da nostri, che quelli douessero esser accompagnati fin fuori della porta del Vescovo da tutti quelli, che quell'anno erano di Consiglio, e da molti

Risolutione de
nostri di dar la
Città all'im-
peratore.

Francesco Gar-
zoni, e Domini-
co Marino Ret-
tori di Verona

Veronesi man-
dano Amba-
sciatori a dar
la Città all'
Imperatore.

molti altri cittadini ancora, & alcuni di quelli tenesser lor compagnia fino a Venetia. Ma non solo questi gli accompagnarono, ma tanti altri ancora, che a grã fatica si poteua andar per le strade, e si legge, che quando il capo della moltitudine giunse alla porta, la coda non hauea ancor fornito di passare il ponte dalle Navi, ò come altri dicono, il Nuouo: ne solo quelli, che erano stati mandati dalla città, ma molti altri ancora, per loro particolare affettione, a proprie spese gli accompagnarono fin a Venetia. Ritornati i nostri Ambasciatori a Verona, & andati in Consiglio, che per tal conto fu subito chiamato, dissero, che con dimostratione di molto amore erano stati riceuuti dall' Imperatore, e che erano state fatte loro gratissime accoglienze non solo da lui, ma ancora da tutti quegli altri Principi, e Signori che eran seco, e che hauea lor promesso, che diportãdosi eglino bene verso di lui; egli sarebbe sempre stato amoreuole, e cortese verso di loro, & in fine hauea detto, che in breue haurebbe mandato a pigliare il giuramẽto, & il possesso della città, e perciò gli pregaua, che in quel mezzo douessero hauer di q̃lla diligentissima custodia, di che essi gli hauean dato, a nome di tutti, la fede. Il secõdo giorno di Giugno poi, ò come altri dicono il sequẽte, uẽne in q̃sta nostra città Andrea da Borgo Cremonese Ambasciatore di sua Maestà, e per nome di lei prese il possesso della città, & il giuramento di fedeltà, & obediẽza da nostri, i quali con gran sommissione gliela diedero, consegnandogli appresso le chiauì delle porte, il sigillo, & il bastone insieme con tutte tre le Rocche: & il terzo giorno sequente, hauendo raccomandata la città a cittadini, & esortatigli ad hauerne buona custodia, e dato quell' ordine, che alla quiete del popolo si conueniua, si partì. Pochi giorni dappoi Vicentini, hauendo anche essi hauuta da Venetiani la medesima licentia, che i nostri hauuta haueano di potersi dar

all' Im-

Affettione de' Veronesi verso i Rettori, dopo data la Città à Massimigliano.

Andrea da Borgo Cremonese.
Verona sotto Massimigliano Imperatore il secondo di Giugno.

si l'esercito Venetiano da Mestre, passò per ordine della Signoria a Treuigi, oue pochi giorni prima hauea mandato Massimigliano vn suo Trombetta a domandar a quei cittadini la città, i quali gli hauean risposto, che essi vna sola fede haueano, la quale hauendo essi già insieme con la lor città data a Venetiani, voleuano mantenerla loro fino alla morte. Intanto Baiazette Imperator de' Turchi hauendo inteso de' trauagli, e disturbi de' Venetiani, co' quali allora si trouaua in amicitia, dimostrando hauerne grandissimo dolore, si lamentò forte con Andrea Foscolo allora Bailo della Signoria in Costantinopoli, che quei Signori in tanti lor frangenti non fussero ricorsi da lui per aiuto, e poi con grande instantia lo pregò, che quanto prima facesse intender quel suo buon animo alla sua Rep. pregandola, che si valesse di lui in tutto quel, che lo conoscea buono a farle seruitio. Ma Venetiani, che nõ giudicarono mai sicuri, nè onorati gli aiuti de' Barbari riscrissero al Foscolo, che con quelle più acconcie, & onorate parole, che sapesse ricusasse l'aiuto, & ringracciasse da lor parte quel Signore offerendogli all'incontro tutte le forze loro in qualunque occasione potessero giouargli: e desiderando in tanto di recuperar la Città di Padoua, che dauanti à gli occhi haueano, non cessauano di consultare, e deliberare, che viatener douessero, per venir al fine di questo lor desiderio, e finalmente si risolsero di tentare d'hauerla più tosto per trattato, che per forza, e mandato Francesco Capello à Padoua sotto colore di mandarlo Ambasciatore à Massimigliano, gli ordinarono, che potendo, s'abboccasse col Trissino, dal quale egli era molto amato, e stimato, per essere stato con lui alquanti anni in Francia, doue era stato Ambasciatore, e promettendogli da lor parte, oltre la liberatione del bando, di farlo gentilhuomo Venetiano con tutti i suoi figliuoli, e legittimi discendenti, e di

donar-

Baiazette Imperatore de' Turchi.

Andrea Foscolo.

Il Turco profertisce aiuto a Venetiani, & lo ricusano.

Venetiani in animo di recuperare Padoua.

donargli Cittadella del Padoano, e farlo Capitano di dugento huomini d'arme: Ma mentre egli vuole entrare per la porta ad ogni santi, fu conosciuto, e preso, e messo in prigione, e fu a pericolo di lasciarui la vita; poiche di sedeci giudici, che lo sententiarono sette gli furon contrari, e lo condannarono alla morte. Venetiani non hauendo potuto per questa via ottenere l'intento loro, e desiderando pure di conseguirlo alla fine dopo molti consigli, e deliberationi, determinarono di scriuer al Gritti lor Proueditore, che in continente con quelle genti, che gli paresse andasse a prouare, se per sorte potesse pigliar la città di Padoa, & accioche tal cosa non si diuolgasse fu, d'ordine del Principe dato a tutti il giuramento di non far parola alcuna di ciò, che in consiglio trattato si fusse. Hauute il Gritti le lettere, subito si partì con mille caualli, & altre tanti fanti scelti di tutto il campo, e quel giorno stesso se n'andò a Nouale castello, che è quasi nel mezo del camino fra Treuigi (onde egli s'era partito) e Padoa; Quindi poscia partitosi nelle prime tenebre della notte, che fu quella del decimo settimo giorno del detto mese, si ritrouò sotto Padoa poco innanzi giorno, oue si trattenne tanto, che alcuni carri carichi di grano, ò come altri dicono, di fieno, fussero, si come egli ordinato hauea, condutti per alcuni de' suoi soldati vestiti da Villani, alla città, i quali giunti poco da poi, mentre con certe loro finte occasioni si trattengono su' l'ponte, fu in un tratto presa la porta da alcuni caualli, e fanti, che sopraggiunsero mandati da lui con la morte d'alquanti di que' soldati, che la guardauano, essendocene gli altri in quel romore fuggiti: e giunto quasi nel medesimo tempo il Proueditore con tutte l'altre genti, senza altro contrasto entrò con tutti i suoi nella città, e lasciati a questa porta alcuni fanti per guardia, se n'andò correndo all'altra, doue le seconde mura più alte, e grosse assai delle prime cò'l

Il Gritti sotto
Padoua.

Astutia del
Gritti nel prender
Padoua.

Padoua presa
dal Gritti 18.
Giugno.

all' Imperatore seguendo l' esempio de' nostri, mandarono ad offerir la città a Leonardo Trissino loro cittadino; che essendo bandito da Venetiani militaua nell' esercito dell' Imperatore, e da lui era stato con alcune compagnie di fanti mandato sù quei confini, il quale andato là subito con una eletta compagnia di fanti, ne prese il possesso in nome dell' Imperatore: Padouani anche essi, tra quali si trouauano molti desiderosi di cose nuoue, fatto secretamente consiglio di darsi a Massimigliano, dissero a loro Rettori, che non voleuano in modo alcuno, che entrasse nella lor città l' esercito Venetiano, che già vi s' auuicinaua, e nel medesimo tempo cacciati quelli, che erano alle guardie delle piazze, delle porte, e delle Rocche, mandarono a chiamare il Trissino a Vicenza, il quale senza perder tempo con alcune buone compagnie di soldati v' andò il sesto giorno di Giugno, & in nome dell' Imperatore prese la Signoria della lor città, hauendo essi prima con villanie, e discortesi parole spinti fuori della città i Rettori, i quali soli, & molto dolorosi, a Venetia se n' andarono. I Proueditori intesa la ribellione di Padoua, se n' andarono d' ordine della Signoria a Mestre, passata la Brenta sopra vn ponte, che tosto fecero fare, dieci miglia di sotto a quella città. In questo stesso tempo l' Imperatore mandò a dire a quei da Legnago per lo Conte Federigo San Bonifatio nostro Veronese (che essendo fuoruscito con onorato luogo nel suo campo militaua) che se volcuano saluare la lor Terra dal sacco, a lui si douessero rēder: Onde essi che soli rimanean nella deuotione de' Venetiani, e uedeau, che sarebbe stata vna estrema temerità la loro, se a così gran Signore si fosser voluto opporre, ubedirono prestamente, e tolto il Conte nella Terra, gli diedero la Signoria di quella, & egli come gli era stato ordinato, vi rimase per Governatore. Intanto hauendo il Rè di Francia volto tutto il suo pensiero alla fi-

nale

Vicentini si dā
no al S. Lonar-
do da Trissino
Capitano del-
l' Imperatore.

Padouani dan-
dosi all' Impe-
ratore usano
gran discortesi-
tà a Venetia-
ni.

L' esercito de-
Venetiani a
Mestre.

Il Conte Fede-
rigo San Boni-
fatio mandato
dall' Imperato-
re a quelli di
Legnago.
Il S. Bonifatio
Governatore
di Legnago.

uale destructione de' Venetiani, e desiderando sommamente di far sua la città di Venetia, mandò a Trento, oue in quei dì l'Imperatore si ritrouaua, senza l'aiuto del quale uedeua, che non potca dar esecutione al suo pensiero, il Cardinale di Roano a pregarlo, che hauendo egli a parlargli di cose all'uno, & all'altro di loro molto importanti, volesse degnarsi d'eleger vn luogo, oue egli douesse andare a trouarlo, e il dì prefisso da lui vi si ritrouarebbe. L'Imperatore che per molti rispetti non l'amaua, e perciò maggiore no'l uoleua vedere in Italia imaginandosi quello, di che parlar gli uoleua, fingendo d'esser astretto per cose di molta importantia a tornare in Germania, se partì, e di camino mandò a lamentarsi per vn suo Ambasciatore co'l Rè, che ingiustamente gli riteneffe alcune castella, e terre del Veronese, che per le conuentioni della Lega debitamente erano sue. Il Rè disperato di più poter parlare con l'Imperatore si partì di Peschiera, doue fino allora s'era trattenuto, il uentesimo dì del mese di Giugno con tutte le genti, e su'l Bresciano se n'andò. In quei dì hebbe per tradimento de' soldati, che lo guardauano, il castello di Cremona, che ancora a nome de' Venetiani si teneua: & essendo stati fatti prigioni Ludouico da Mula, e Zacharia Contarino Rettori di quella città, e Bastiano Malipiero, Marco Loredano, & Andrea Dandolo Camerlenghi, e Castellani, che in quello s'eran saluati, furono d'ordine suo, mandati con buona guardia a Milano. Pochi giorni dappoi il Rè se n'andò a Cremona, doue poiche fu stato alquanti giorni, & hebbe raccomandata quella città a Teodoro Triuultio, che con alcune buone compagnie di caualli, e fanti vi lasciò in guardia, e mandato con alcune altre Galeazzo Pallanicino a Brescia, & Antonio Maria suo fratello a Bergamo, & a Crema Monsignor della Palizza, se n'andò con tutto il restante delle genti a Milano. Ne quai dì partendo-

Il Rè di Francia partesi da Peschiera, e ritirasi su'l Bresciano.

si l'esercito Venetiano da Mestre, passò per ordine della Signoria a Treuigi, oue pochi giorni prima hauea mandato Massimigliano vn suo Trombetta a domandar a quei cittadini la città, i quali gli hauean risposto, che essi vna sola fede haueano, la quale hauendo essi già insieme con la lor città data a Venetiani, voleuano mantenerla loro fino alla morte. Intanto Baiazette Imperator de' Turchi hauendo inteso de' trauagli, e disturbi de' Venetiani, co' quali allora si trouaua in amicitia, dimostrando hauerne grandissimo dolore, si lamentò forte con Andrea Foscolo allora Bailo della Signoria in Costantinopoli, che quei Signori in tanti lor frangenti non fussero ricorsi da lui per aiuto, e poi con grande instantia lo pregò, che quanto prima facesse intender quel suo buon animo alla sua Rep. pregandola, che si valesse di lui in tutto quel, che lo conoscea buono a farle seruitio. Ma Venetiani, che nõ giudicarono mai sicuri, nè onorati gli aiuti de' Barbari riscrissero al Foscolo, che con quelle più acconcie, & onorate parole, che sapesse ricusasse l'aiuto, & ringracciasse da lor parte quel Signore offerendogli all'incontro tutte le forze loro in qualunque occasione potessero giouargli: e desiderando intanto di recuperar la Città di Padoua, che dauanti à gli occhi haueano, non cessauano di consultare, e deliberare, che viatener douessero, per venir al fine di questo lor desiderio, e finalmente si risolsero di tentare d'hauerla più tosto per trattato, che per forza, e mandato Francesco Capello à Padoa sotto colore di mandarlo Ambasciatore à Massimigliano, gli ordinarono, che potendo, s'abboccasse col Trissino, dal quale egli era molto amato, e stimato, per essere stato con lui alquanti anni in Francia, doue era stato Ambasciatore, e promettendogli da lor parte, oltre la liberatione del bando, di farlo gentilhuomo Venetiano con tutti i suoi figliuoli, e legittimi discendenti, e di

donar-

Biaazette Imperatore de' Turchi.

Andrea Foscolo.

Il Turco profertisce aiuto a Venetiani, & lo ricusano.

Venetiani in animo di recuperar Padoa.

donargli Cittadella del Padoano, e farlo Capitano di dugento huomini d'arme: Ma mentre egli vuole entrare per la porta ad ogni santi, fu conosciuto, e preso, e messo in prigione, e fu a pericolo di lasciarui la vita; poiche di sedeci giudici, che lo sententiarono sette gli furon contrari, e lo condannarono alla morte. Venetiani non hauendo potuto per questa via ottener l'intento loro, e desiderando pure di conseguirlo alla fine dopo molti consigli, e deliberationi, determinarono di scriuer al Gritti lor Proueditore, che in continente con quelle genti, che gli paresse andasse a prouare, se per sorte potesse pigliar la città di Padoa, & accioche tal cosa non si diuolgasse su, d'ordine del Principe dato a tutti il giuramento di non far parola alcuna di ciò, che in consiglio trattato si fusse. Hauute il Gritti le lettere, subito si partì con mille caualli, & altre tanti fanti scelti di tutto il campo, e quel giorno stesso se n'andò a Nouale castello, che è quasi nel mezo del camino fra Treuigi (onde egli s'era partito) e Padoa; Quindi poscia partitosi nelle primie tenebre della notte, che fu quella del decimo settimo giorno del detto mese, si ritrouò sotto Padoa poco innanzi giorno, oue si trattenne tanto, che alcuni carri carichi di grano, ò come altri dicono, di fieno, fussero, si come egli ordinato hauea, condutti per alcuni de' suoi soldati vestiti da Villani, alla città, i quali giunti poco da poi, mentre con certe loro finte occasioni si trattenono su'l ponte, fu in vn tratto presa la porta da alcuni caualli, e fanti, che sopragiunsero mandati da lui con la morte d'alquanti di que' soldati, che la guardauano, essendocene gli altri in quel romore fuggiti: e giunto quasi nel medesimo tempo il Proueditore con tutte l'altre genti, senza altro contrasto entrò con tutti i suoi nella città, e lasciati a questa porta alcuni fanti per guardia, se n'andò correndo all'altra, doue le seconde mura più alte, e grosse assai delle prime cò'l

Il Gritti sotto
Padoua.

Astutia del
Gritti nel pren-
der Padoua.

Padoa presa
dal Gritti 18.
Giugno.

Il Conte Branoro Serego alla guardia di Padoa p l'Imperatore.

Il Serego preso e mandato a Venetia.

Bonifatio Gio-
na.
Manfredo de' Facini fatto morire.

siunne attorno cingono la città, e rottala in pochi colpi, se-
n' andò con grande strepito, e romor di trombe, e di tamburi
a' la volta della piazza, doue ritrouò il Conte Branoro Sere-
go nostro Veronese, che in quei dì con vna compagnia di du-
gento caualli era stato mandato con alcuni altri valorosi
capitani, e soldati da Massimigliano alla guardia di quella
città, il quale fatto se gli incontra lo respinse alquanto con la
morte d'alcuni de' suoi, ma essendo poi sopraggiunte le altre
genti, che per la terra erano quà, e là corse a saccheggiare,
fu preso il Serego con alquanti de' suoi, benchè gran difesa
facesse, & il giorno seguente insieme co' l' Trisino, che essen-
dosi il dì innanzi saluato in Castello, senza alcuna condi-
zione s' arrese, e con alcuni altri onorati prigioni, fu manda-
to a Venetia, fra quali fu de' nostri Bonifatio Gioana, &
Manfredo de' Facini, & altri, questo Manfredo poi essen-
do stato rilasciato con gli altri, & poscia ritornato contra
Venetiani, & di nuouo preso fu fatto morire, gli altri furono
lasciati in libertà dopo l'essere stati spogliati dell'arme, e
d'ogn' altro lor haucere. E così ritornò Padoa in poter de'
Venetiani, essendo stata solamente quarantadue giorni sotto
la Signoria di Massimigliano. Moncelise, Este, & alcune
altre terre del Padoano intesa la presa di Padoa, subito s' ar-
resero a Venetiani: E Massimigliano, che in quel tempo a
Marostica si trouaua, terra ventiquattro miglia lontana da
Padoa, se n' andò subito inteso il caso di Padoa, a Treto, e Ve-
netiani mandarono a Padoa sei persone popolari fedeli, e va-
lorose, con trenta soldati per vna, che con ogni cura, e dili-
genza, guardassero le porte di quella città. E perche tutti
i contadini di quel Territorio haueano sempre dimostrata
gran fede, & amore verso quella Rep. ordinarono Venetia-
ni, che per cinque anni prossimi futuri fussero liberi da ogni
obbligo, e grauezza, e fusse lor lasciato tutto quel, che in pu-
blico.

blico, et in privato erano debitori al fisco: la qual benignità, e cortesia fu cagione, che molti contadini d' altri diversi territorii mandarono ad offerir lor se stessi, e tutto quel, che haueano, e 500. delle Riuē del nostro Lago di Garda, messisi di loro spontanea volontà insieme, benissimo d' arme forniti, andarono à Padoa, e si offersero al Proueditor Gritti (benche altri dicano, che fossero chiamati da lui) il quale hauendogli con allegra faccia riceuuti, e con parole piene di cortesia della lor prontezza, e fedeltà commendati, e ringraziati gli mandò sotto alcuni capi à Treuigi in soccorso di quel pouero contado, che continuamente era da nemici infestato, e trauagliato. Ricuperarono in questo mezo Venetiani Montagnana, Rouigo, Marostica, Bassano, Cittadella, e molte altre Castella, che per non esser saccheggiate tutte si reser loro. Da Montagnana mandò il Gritti Carlo Marino a Legnago a pregare il Conte Federigo San Bonifatio, che come amore uole figliuolo della Signoria Venetiana, volesse darle, o più tosto renderle Legnago, e Porto: il che egli cortesissimamente fece, tanto più che quei popoli glie n' hauean fatto molte volte grãde instantia: e così il vigesimoprimo giorno di Giugno furono con grande allegrezza d' amendue quei popoli, che con gridi, fuochi, e suoni di campane ne dieder segno, drizzate ne' luoghi publici l' insegne della Signoria di Venetia: E pochi giorni da poi mandarono questi due popoli un' onoratissima ambasciaria al Principe à rallegrarsi seco di questo racquisto, e supplicarlo, che volesse conceder loro gratia d' esser per l'auenire dimandati cittadini de' lor luoghi, e d' esser retti, e governati da Magistrati Venetiani, e liberati in perpetuo dalla Signoria de' Veronesi, sotto la quale erano sempre stati per l' adietro. Il Principe gli ringraziò della congratulatione, e concesse loro quanto dimandarono, hauendogli però aiutati molto alcune lettere di rac-

Cinquecento contadini del Lago di Garda vanno ad offerirsi al Proueditor Gritti pronti in servizio della Signoria.

Legnago torna in poter de' Venetiani 21. Giugno.

Quei da Legnago e Porto liberati dalla Signoria de' Veronesi.

Il Conte Federico S. Bonifazio publicato dall'Imperatore per ribelle con bando Imperiale.

Veronesi angariati da Governatori Imperiali.

commandatione, che hauean portate seco dal Proueditor Gritti: & il Sig. Bonifatio fu poco da poi egli, & il Conte Ottone suo Zio bandite per ribelle dall'Imperatore con bando Imperiale, che era, che frà l'altre pene, ogn'uno potesse andare a danni suoi. Alcuni pochi giorni da poi hauendo il Marchese di Mantua tocco nella nostra Città per la paga sua, e de' suoi seicento caualli, otto mila scudi da Governatori di Mastimigliano, i quali gli haueano insieme con vn'altra grossa somma senza alcuna pietà, o misericordia riscossi da' nostri, se n'andò a Isola dalla Scala il settimo giorno d'Agosto, doue nel primo sonno della notte, che seguì giunsero la per ordine del Gritti, che del tutto era stato auisato da Girolamo Pompeio nostro Veronese, che appresso di lui con vna compagnia di cauai leggieri si ritrouaua, il quale era stato di ciò secretamente auertito da suoi fratelli che in Verona abitauano, detto Girolamo Pompeio in compagnia di Lucio Maluczi, di Citolo da Perugia, di Pietro Poluere, o com' altri dicono, Spoluerino, e di Vincenzo Cassino nostri Veronesi con cinquantatrè huomini d'arme, trecento ventì cauai leggieri, ottocento fanti, e mille cinquanta contadini delle bande Padoane, e partiti in due parti, vna parte andò à pigliar le vie, e l'altra alle case, doue il Marchese, e i suoi soldati si ritrouanano, e circondatele, & entrati dentro con gran gridi, e suoni di trombe, e di tamburi, gli presero quasi tutti in letto, & alcuni pochi, che vo'sero far difesa, furono morti. Il Marchese distatosi al primo romere, se ne fuggì in camicia per vna finestra, & nascostosi in vn campo di Melica fu trouato da quattro contadi di quel luogo, i quali, benchè facesse lor larghissime promesse, perche non lo manifestassero a nemici, ne il pigliassero, nondimeno il fecero prigione, e'l diedero nelle mani al Pompeio, & al Maluczo, i quali con tutti gli altri, e con gli otto mila scudi

di.

Marchese di Mantua fatto prigione.

detti, e con una bellissima argenteria, che il Marchese per suo uso, e pompa sempre seco portaua, e con tutti i caualli, & a'tre robbe assai di prezzo lo condussero, e consegnarono al Gritti, che per istrada incontrarono venendo lor incontra per tema, che hauea del Duca di Ferrara, con cento huomini d'arme, e cinquecento fanti. Quella sera andarono à Este, quindi à Padoua il giorno seguente; onde poi dopo l'auer diuisa la preda trà soldati, mandò il Gritti tutti i prigionni à Venetia per li medesimi Pompeo, e Maluezzo con alcune buone compagnie di fanti per guardia, co' quali volse che andassero ancora que' quattro contadini, che haueano preso il Marchese, e Marco da Rimini, il quale ritrouandosi Capitano di fanti in Legnago hauea dato grande aiuto à que' Signori, essendo che fu lor guida nell'andare, e nel tornare. Fu fatta in Venetia per questi prigionni, e massime per lo Marchese grandissima festa: & egli con alcuni de suoi soldati fu posto nella Torre del Palazzo publico. E perche Venetiani non lasciarono mai alcun seruitio, che fusse lor fatto, irremunerato, ordinarouo poco da poi per legge del Consiglio de' Dieci, che à Girolamo Pompeo fusse data una compagnia di cento huomini d'arme, e sei cento scudi di piatto all'anno frà lui, & cinque suoi fratelli finche viuessero, & il Castello d'Illasi in dono. A quattro contadini, che il Marchese preso haueano la perpetua esentione di tutte le grauezze, & una grossa prouisione all'anno, con dichiarazione, che tutte queste cose fussero cōcesse parimente a loro posterì, e di presente cento scudi frà tutti: & à Marco da Rimini fusse cresciuta con la prouisione la sua compagnia, & in oltre gli fussero assegnati dugento scudi all'anno in vita sua. Mentre in questo modo passano le cose su'l Veronese, & in Venetia, le genti dell'Imperatore presero molte Terre nel Friuli, e finalmente vennero a campo à Padoa, doue poco da poi giun-

Il Marchese di Mantua con tutti gli altri prigionni cōdutti a Venetia.

Grata remunerazione de Venetiani verso i Pompei.

Padoa assediata dall'Imperatore.

Quanto numero di persone hauesse l'Imperatore sotto Padova.

Padova liberata dall'assedio.

L'Imperatore a Verona.

Monsig. Giorgio Madruccio Vescovo di Trento lasciato dall'Imperatore Governatore in Verona.

L'Imperatore a Trento.

Spianata intorno a Padova.

giunse anco lo stesso Imperatore con Monsignor dalla Palizza, che hauea seco le genti del Rè di Francia, col Sig. Ludouico Pio, che hauea quelle del Papa, col Cardinale Ippolito d'Este, che hauea quelle del Duca Alfonso suo fratello, e con molti altri Principi, e Signori, e Cavalieri Italiani cacciati delle lor case, che tutti si traean dietro qualche compagnia di fanii, o di caualli: onde il suo esercito era di piu d'ottanta mila persone, numero certo non solito a vederli in Italia. Con queste genti cinta la città di Padoa il decimo sesto giorno di Settembre cominciò a batterla con l'artiglierie, con le quali benchè in più luoghi rompesse le mura, e con vari assalti tentasse più volte d'espagnarla, tale, e tanta nondimeno fu la vigilanza de' difensori, che egli alla fine vedendo di non far frutto alcuno, si leuò il quarto giorno d'Ottobre, e passato il fiume a Vicodargere andò con tutto l'esercito a Vicenza, doue fu da quei cittadini riceuuto co'l maggior onore, che fusse possibile: Et il terzo giorno seguente, instando il verno, licentiò tutti quei Signori, acciò che con le genti loro se ne tornassero a casa: e pochi giorni da poi hauendo ordinato, che si fortificasse quella città, e lasciati ouì Fracasso San Severino con sufficiente presidio, se ne venne col resto delle genti a Verona: doue riposato che si fu alcuni pochi giorni, lasciato Monsig. Giorgio Madruccio Vescouo di Trento al gouerno delle sue genti, e della città, cò poca còpagnia se n'andò a Trento, oue poco prima era giunta chiamata da lui la Regina sua moglie. Partito da Padoua l'Imperatore Venetiani per far più forte quella città, subito intimarono a tutti quelli, che hauessero case, arbori, o altra sorte d'impedimenti attorno quella per vn miglio, e mezzo, che douessero in termine d'un mese togli via, altrimenti s'intendessero esser perduti, fusse quel che si volesse, ordinarono ancora, subito che hebbero inteso, che Masti-

migliano

migliano era tornato a Trento, che i Proueditori andassero con quelle genti, che giudicassero bastanti alla recuperatione di Vicenza, essendo stati per secreta spie informati, che quel popolo, per essere crudelmente stracciato da Tedeschi, che haueuano in guardia la città, desiderauano grandemente di tornare sotto la lor Signoria, e che perciò sarebbe stato facile il racquistarla. E poco da poi hauendo grandissimo bisogno di danari, ne sapendo come far a trouarne, essendo che essi erano affatto esarsti, ordinarono, che tutti i magistrati così della città di Venetia, come dell'altre terre del lor Dominio seruissero senza salario fin tanto, che le cose fussero in migliore stato. Hauuta i Proueditori la commissiõne d'andar a campo a Vicenza, subito si partirono con ottomila fanti, e vn buon numero di cavalli, tutta gente eletta, & in compagnia del Generale s'accostarono a quella, & piantata quel giorno stesso l'artiglieria, cominciarono a batter le mura con così spesse, e gagliarde cannonate, che quei, che la guardauano, spauentati da vna parte dalla braura di quei di fuori, dall'altra dal mal animo di quei di dentro, i quali sapeuano bene non esser loro troppo amici, cominciarono a lasciarsi intendere, che sarebbe stato bene, prima che fussero con lor maggior danno a farlo sforzati, dar con quelle più oneste conditioni, che si potesse, la città a Venetiani: Vicentini, che altro non desiderauano, lodando il partito, raunarono la notte seguente il Consiglio, & eletti trè Ambasciatori per senno, per fede, e per pietà verso la patria de' primi della città, gli mandarono a' Proueditori, & al Generale a dar loro la città con conditione, che essi si gouernassero con gli stessi ordini, e leggi, con le quali s'erano poco prima sotto loro medesimi gouernati, che i soldati potessero a suon di trombe, e di tamburi, & a bandiere spiegate, portando seco tutte le lor robbe,

Vicentini stracciati da Tedeschi.

Vicentini mandano Ambasciatori a dar la Città a Venetiani.

Girolamo Sa-
uorgnanao.

& artiglierie, partirsi, & andarsene a Verona. Accettarono i Proueditori il partito, & il giorno seguente, essendo state con grande allegrezza publicate le conditioni al popolo nella città, vi mandarono il Signor Girolamo Sauorgnanao accompagnato da alcuni altri Signori, e Cauaglieri con una buona compagnia di soldati, accioche a nome della Signoria pigliasse il possesso di quella, & il giuramento, il quale vi giunse in tempo, che uscivano i Tedeschi in numero di quattrocento, e quaranta fanti tutti benissimo armati, e cosi ben disposti, che se non haueffer lor mancati i capi erano di souerchio bastanti a difender quella città. A questi, & a sessanta huomini d'arme, che uscirono in lor compagnia, per venirsene a Verona, fu fatto commandamento, che se n'andassero a Bassano. Giunta la nuoua a Venetia di questo cosi felice acquisto, furono per ordine di quei Signori rese infinite gratie a Dio, e con fuochi, e suoni di campane fatte grandissime allegrezze; E per inanimire l'altre città à far il medesimo, esentarono Vicentini con tutto il loro contado, per cinque anni prossimi da ogni grauame; & ordinarono, che i debitori per vn'anno intiero non potessero esser astretti a far pagamento alcuno. Racquistata Vicenza il Conte di Pitigliano era di parere d'andare alla recuperatione di Montagnana, che da nemici era stata con alcuni altri luoghi ripresa, ma Venetiani, a quali pareua, che mentre s'hauea la fortuna fauoreuole, non fusse da perder il tempo in cose di poca importanza gli scrissero, che differita in altro tempo l'impresa di Montagnana venisse senza indugio al racquisto di Verona, onde egli obedendo se ne venne con tutte le genti, da alcune poche compagnie in poi, che lasciò alla guardia di Padoua, e di Vicenza alla volta di Verona mandando sempre innanzi per alquanto di strada il Proueditore Gio. Paulo Gradenigo con quasi tutta la caual-
leria:

Allegrezze fatte
in Venetia
per l'acquisto
di Vicenza.

Gio. Paulo
Gradenigo.

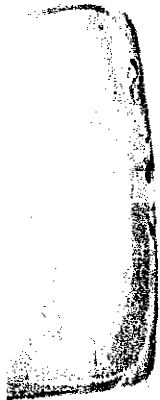
beria: il quale desiderando di far da se qualche onorata impresa, deliberò di tentare se potesse prendere il Castello di Soane; il che giudicaua douergli facilmente riuscire per hauer inteso, che v'era poca gente alla guardia, & accostatosi a quello, gli diede vn brauo, e feroce assalto, essendosi quei di dentro, a quali la notte innanzi erano venute due compagnie in soccorso da Verona, messi con grande ardire alla difesa si combattè per vn pezzo molto valorosamente dall' vna parte, e dall' altra, e ne caddero alquanti di quà, e di là, ma più dalla parte de' Venetiani: Ma poiche quei di dentro viddero molti de nemici essere smontati da cavallo, e salire con grande animosità le mura, conoscendo di non potere più sostenere, lasciata la Terra a Venetiani, si ritirarono nella fortezza, la quale però poco dappoi, non bastando lor l'animo di difenderla, la diedero a nemici con conditio-
 ne, che essi se n' andassero con le spade sole, e con tutte quelle robbe che portar potessero. Quasi nel medesimo tempo giunsero i Proueditori e' l Conte, che hauendo inteso il romore, & imaginatosi quel, che era, veniano per soccorrere i suoi, & hauendo inteso il tutto, e sommamente commendata la virtù del Proueditore, e di tutti quegli altri Capitani, e soldati conoscendo quanto quel luogo fusse lor opportuno per la guerra, che hauea da fare, ordinarono, che fusse, quanto più possibile fortificato, e poi lasciateni due compagnie di fanti per guardia, s' inuiarono col resto delle genti verso Verona. Ma hauendo per istrada inteso esser in quella tre mila valorosi fanti, & altrettanti caualli, dubitando il Conte di non poter far nulla, si fermò, con pensiero di non passar più oltre, ma volgersi come hauea prima disegnato verso Montagnana, ma essendo il Maluczzo, il Gradenigo, e Dionigi Naldo d' altra opinione, perche diceuano, che essendo lor così facilmente successo la recuperatione di Padoa,

Venetiani prò
 don Soane.

Dionigi Nal-
 do.

e di Vicenza, doueuano sperare, che la fortuna fusse loro anco in questo fauoreuole, la quale apertamente si uedeua, che hauea lor rivolta la fronte, non poterono mai accordarsi, con tutto che il Generale hauesse dalla sua gli altri due Proueditori, cioè il Gritti, e'l Moro: Onde fu di necessità scriuer a Venetia, accioche quei Signori determinassero essi che cosa fusse da fare, i quali risposero, che rimetteuano tutta la somma della cosa nel Capitano Generale, come in quello, che per la lunga esperienza doueua molto bene sapere quel, che far si douesse. Ma innanzi che questa risposta uenisse occorse cosa, che rimosse il Conte dal suo primiero pensiero: perciocche hauendo inteso Carlo Marino, che Capitano e Proueditor in Legnago si ritrouaua, si come il Generale, & i Proueditori, per ordine della Signoria andauano all'espugnatione di Verona per aiutar anche egli la cosa in quel, che hauesse potuto, messo insieme vn gran numero di contadini di quelle uille vicine, e leuati alcuni caualli, e fanti, che in Legnago haueua, sotto la condotta di Girolamo Nouello nostro Veronese Cauagliere di molto nome, gli mandò alla volta di Verona, doue giunsero in tempo, che i Proueditori, e'l Conte hauendo hauuto auiso di ciò, e perciò mutato parere vi si ritrouarono anche essi, essendosi partiti di quel luogo, doue s'erano fermati per lo disparere, subito che haueano hauuto risposta da Venetia. Ora accostatisi questi, e quelli alla città, con speranza, che si douesse far mouimento in quella, e cintala da più parti, accioche non si potesse sapere da qual parte s'hauesse a dar l'assalto, comminciarono a batterla da più parti: ma fu in tutti i luoghi così valorosamente difesa, che perduta ogni speranza di poter far cosa buona, si leuarono pochi giorni dopo, che assediata l'haueano, e licenziato il Nouello, accioche a Legnago se ne tornasse, s'inuiarono verso Vicenza: e lasciata in Soane, oltre le genti dette di sopra, una valorosa

banda



Girolamo Nouello Veronese Capitano de Venetiani sotto Verona. Venetiani con tutto l'esercito sotto Verona.

Venetiani si partono da Verona.

banda di Stradiotti, perche ogni dì corressero, & infestassero il paese, & a tutto lor potere proibissero, che non fossero condotti in Verona fieni, ne paglie, delle quali cose intendevano esserui grandissima carestia, picgarono a man destra verso Montagnana, che a deuotione d' Alfonso Duca di Ferrara si teneua, e giunti là, fecero intender a quei di dentro, che se non voleuano esser saccheggiati, desero loro amoreuolmente la Terra. Ma Agostino da Villa, che era Capitano, e Governatore in quella, rispose loro, che sperassero in altro, perche & egli, e tutti i suoi haueano determinato di morir prima mille volte, che mai darla ad alcuno senza licentia del lor Signore: Onde essi piantati in più luoghi molti pezzi d'artiglierie, cominciarono a batterla con gran furor, & hauendo rotte, e ruinate in gran parte le mura, si spauentarono talmente i Terrazzani, che subito con licentia del Villa, che haueua anche egli ogni ardire, e brauura perduta, mandarono a dar la terra a Proueditori, con conditione, che gli abitatori nella vita, e nella robba fusser salui, e che i soldati potessero con l'arme, e robbe loro, a suon di tamburi partirsi: ma non hauendo voluto Venetiani accettare questo accordo, essi remettendosi nella clemencia del vincitore, per non prouocarlo maggiormente senz' altro accordo se gli arresero. Venetiani spogliarono dell'arme tutti i soldati, che erano da settecento fra da cauallo, e da piedi, e poi gli lasciarono partire, ritenendo solo il Villa, per contraccambiarlo con Federigo Contarino, parente del Proueditor Gritti, che poco prima era stato preso da quei del Duca nella Badia, doue era Podestà, & in Ferrara era stato condotto prigione. Pochi giorni da poi Rouigo, & Este con molte altre terre, e castella si diedero a Venetiani: delle quali alcune, che maggior amore, e fede haueano verso loro dimostrato, ebbero le medesime esentioni, che Vicenza haute hauea.

Agostino da
Villa.

Venetiani ricomperano Montagnana.

Intanto il Rè di Francia, che sommamente desideraua d'insignorirsi di questa nostra città, vedendo le prouisioni di Cesare in quella esser molto deboli, determinò di prouedergli egli, accioche non tornasse in mano de' Venetiani, sperando, che restando in poter di Massimigliano, ei glie l'hauesse, per penuria di danari, a concedere ò in vendita, ò in pegno: & al Signor Carlo d'Ambuosa, detto per sopra nome Ciamonte, che dopo la perdita di Vicenza era venuto su'l Veronese, ordinò che egli a tutto suo potere facesse sì, che Verona non tornasse in potestà de' Venetiani: Onde egli intendendo, che due mila fanti Spagnuoli, che si ritrouauan nella città cominciavano a tumultuare per cagion delle paghe, che non eran date loro, gli chiamò a se, e trattenne al soldo del Rè, mandando in quella seicento lance, e quattro mila fanti de' suoi Francesi; i quali alloggiarono nel Borgo di S. Zen, e nella Cittadella: e pochi giorni da poi mandò il Rè a prieghi dell'Imperatore otto mila scudi a suoi ministri in Verona da pagar i soldati, togliendo in pegno Valleggio, doue essendosi partito il presidio dell'Imperatore mandò Ciamonte vna banda di Francesi: E Venetiani dubitandosi, che non fossero i suoi luoghi ruinati, e saccheggiati, gli fortificarono, & assicuraron con vna larga, e profonda fossa, che con gran prestezza fecero da Monti di Soaue fino a certe paludi, che erano vicine all'Adige, trauersando con quella le campagne di Monteforte, e di Lonigo: & in certi bastioni, che vi fecero, lasciarono alquante compagnie di caualli, e fanti, ritirandosi essi col restante delle genti, parte in Legnago, parte in Soaue, e parte in Vicenza. Alcuni pochi mesi da poi il Rè imprestò all'Imperatore ancor diciotto mila scudi, con patto, che appresso Valleggio tenesse ancor la Cittadella di Verona insieme col Castel Vecchio, e la Porta di San Massimo, per potere entrare, & uscire a sua posta: e non gli essendo

frà

fr' à vn' anno restituiti i suoi danari, V'alleggio fuisse in perpetuo suo, con autorità di poterlo fortificare insieme con la Città della, a spese però dell' Imperatore. In questo mezo il Papa, vedendo Venetiani hauer a tutte le sue dimande sodisfatto, e considerando di quanto gran danno poteuano esser queste guerre all' Italia, al che a lui, come a Vicario di Christo apparteneua rimediare, deposto ogni sdegno, & ogni mal animo, che con Venetiani haueua, deliberò di pacificarsi con esso loro, e tolto via l'interdetto, & ribeneditigli, lasciò in libertà tutti quei prigionieri, che teneua de' loro; per la qual cosa furono fatte in Venetia molte diuote processioni, con ringraziar il Signore, che da cotanta calamità liberati gli hauesse. Ora benchè i Proueditori Venetiani, che con tutto l'esercito erano venuti in guarnigione a San Bonifacio scorressero ogni giorno tutto quel paese, e tallora venissero fin sù le porte di Verona, e massime il Capitan Dominico Busicchio Schiauone con la sua valorosa banda di Stradiotti, onde era come assediata la città: nondimeno, perche quei di dentro haueuano gran carestia di strami, e desiderauano di reprimere alquanto l'audacia de' nemici, e castigare alcuni villaggi, che haueano molto fauorito, & aiutato le genti Venetiane, nella fine dell' anno uscirono della città, e scorsero fino a San Martino: doue hauendo inteso, che alcuni cavalli leggieri, e trè compagnie di fanti Venetiani veniuano per saccheggiare il paese fin sotto la città, si fermarono, per impedirgli, che non passassero il fiume Fibbio. Ma i Proueditori auuertiti dalle spie de' lor disegni, spedirono tosto a quella banda il Capitano Leonardo da Prato con buon numero di cavalli, e alcuni fanti eletti, con ordine, che cacciasse potendo i nemici di quel luogo. Non mancò il Prato di fare quanto gli era stato imposto, & giunto al fiume, attaccò la battaglia co' nemici, che erano alla guardia del

ponte

Il Papa si ricigliò con Venetiani.

Venetiani à S. Bonifacio.

Dominico Busicchio Schiauone Capitano de' Stradiotti

Leonardo da Prato.

Scaramuccia
fatta a S. Mar-
tino al fiume
del Fibbio.

Cletense Ale-
mano.

1510.

Alessio Bua.

Astutia grande
de' gli Spagnuo-
li in Verona.

ponte, nella quale ne morirono molti dall'una parte, e dall'altra benché assai più da quella de' Venetiani, per lo che il Prato vedendo la difficoltà dell'impresa essere maggiore di quel, che s'hauea pensato, mandò trenta caualli, & altrettanti fanti a passar il fiume alquanto di sopra, accioche con gran gridi, e strepiti assalissero i nemici dietro le spalle: il che hauendo essi con gran celerità eseguito, quelli si misero in tanto spauento, credendo esser da tutto l'esercito Venetiano assaliti, che non sostenendo la furia, si diedero tutti a fuggire senz'ordine alcuno verso la città: ma non furono così presti, che non ne fussero uccisi, e fatti prigionieri alquanti, tra quali fu il Signor Cletense lor Capitano e Gran Barone Alemano, e sei altre persone di sangue illustre, i quali insieme con quattro insegne tolte loro, furono dal Prato presentati a Proueditori, e da Proueditori furono mandati a Venetia. Poco dopo nel principio dell'anno, che seguì mille cinquecento dieci, essendo vn'altra volta questi medesimi usciti di Verona, corsero, e saccheggiarono molti villaggi portando via gran quantità di robbe, e di bestiami, & usando gran crudeltà contra le persone: Ve ne rimasero però anche di loro alquanti, che da contadini, e da Venetiani, che gli seguirono, furono in più luoghi ammazati. Il terzo giorno seguente uscirono vn'altra volta, per prouedersi di strame, ma furono al solito, & anco con maggior danno rispinti nella città, benché anche Venetiani vi perdessero Alessio Bua Capitano d'una compagnia di Stradiotti, che fu preso da quelli essendogli caduto adosso il cauallo. Pochi giorni dappoi gli Spagnuoli, che si trouauano in Verona, generatione oltra tutte l'altre astuta, e fallace, vedendo che ogni dì più l'esercito Veneto s'andaua auuicinando alla città, onde giudicauano, che in breue egli fusse per assediare la, per chiarirsi, che animo haessero Veronesi verso la Sig.

di

di Venetia, corsero una notte per la città con grandi strepiti d'arme, e di tamburi gridando spesso viua San Marco, alie quali voci molti de' nostri giudicando, che Venetiani hauessero per qualche via preso la città, di casa, & alcuni delitto allegramente risposero più, e più volte replicando l'istesse parole: Onde essi la mattina seguente (hauendo benissimo segnate tutte le case, onde erano uscite quelle voci) le saccheggiaron tutte con grandissima crudeltà, tenendosi quelle robbe a buon conto delle paghe, che auanzauan loro da Governatori di Verona, i quali in grandissima necessità si trouauano di danari. E questa cosa spauentò talmente i fautori de' Venetiani, che nessuno ardi più di dire, ne di fare cosa alcuna a favor loro. Intanto morì in Lonigo il vigesimo settimo giorno di Genajo il Conte di Pitigliano Capitano Generale de' Venetiani essendo d'età di sessantasette anni: di che si dolsero molto quei Signori, e tutto l'esercito, & essendo stato portato il suo corpo a Venetia fu con magnificientissime esequie sepolto nella Chiesa di San Giouanni, e Paulo. Morì l'Orsino, Venetiani fecero soprastante alla Cauallaria il Signor Giances Fregoso. Ora essendo i nostri fuor di modo trauagliati da soldati Tedeschi, Francesi, e Spagnuoli, i quali non potendo hauer le lor paghe non cessauano di saccheggiare ora questa, ora quell'altra casa, desiderauano sommamente di liberarsi da così grauosà seruitù, & alcuni non mancauano anco di cercare come ciò far potessero, e perciò haueuano più volte scritto a Proueditori, & a Sigismondo de' Caualli loro parente, che nel campo de' Venetiani si trouaua, pregãdogli caldisimamente che volessero sforzarsi di cauargli quanto più presto fusse possibile di quella misera seruitù: onde i Proueditori deliberarono di tentar la fortuna, e consultata più volte la cosa co' suoi Capitani, e concluso il modo, che tener doueano, finalmente venne-

Morte del Conte di Pitigliano Capitano generale de' Venetiani.

Giances Fregoso.

Veronesi trauagliati da soldati in Verona.

Sigismondo de' Caualli.

ro a San Martino, e di quindi mandarono quello stesso giorno, che fu il primo d'Aprile, cinquanta valorosi fanti, eletti di tutto il campo, con molte scale lunghe, e corte, di legno, e di corda, e con alcuni instrumenti da rompere, & aprire, che per questo effetto haueano fatto fare secretamente in Vicenza, accioche esaminassero diligentemente le mura della città, e massime da quella parte, che è tra la porta d'Oriello, e quella del Vescouo l'altezza delle fosse, e bastioni, e cercassero d'intendere; che guardie vi si faceuano: & a Gio. Paulo Gradenigo, Legato del Polesine di Rouigo, commisero, che con cinquecento caualli leggieri gli seguitasse, facendo loro spalle. Partitisi poi essi nell'imbrunirsi della notte, s'auiarono pian piano alla volta della città, non si curando d'arrivarui prima, che circa le quattro hore di notte, giudicando, che in quell'ora i soldati mandati innanzi haurebbono eseguito quel tanto, che era stato lor commesso: i quali intanto essendo giunti a Verona, e sforzandosi di montare sù le mura con quelle scale, che seco hauean recato, con animo d'andare in compagnia di Benedetto Pellegrino, che d'aspettarli quivi insieme con alquanti suoi famigliari hauea più volte promesso, alla porta del Vescouo, & ammazate le guardie, aprir co' ferramenti che seco hauean portati, quella, e metter dentro i Proueditori con tutto l'esercito, che poco discosto hauean da ritrouarsi, sentirono suonare (percioche era già scorsa buona pezza della notte essendo essi stati molto occupati in legar insieme, & accommodar le scale, che per lor trista sorte erano troppo corte) i tamburi de' castelli S. Felice, e San Pietro, e poco di poi quei delle porte d'Oriello, e del Vescouo: Onde essi dubitando d'essere scoperti, e tanto più essendo lor paruto (ò che cosi fusse veramente, ouero che la paura facesse cosi lor parere) di sentir gridare ad alta voce arme arme, lasciate le scale, l'arme, e i ferramenti sù

die.

Venetiani à
Verona.

Benedetto Pel-
legrino Citta-
dino Veronese.

Vituperosa fu-
ga d'alcuni sol-
dati Venetia-
ni.

die dero vituperosamente a fuggire. E'l Pellegrino scalate con gran prestezza, e non senza pericolo di rompersi il collo, le mura, gli seguì insieme co' suoi, in fin tanto che giunsero dal Gradonigo, e poi da i Proueditori, che erano poco lontani. Furono poi ritrouate quelle scale, quell' arme, e quei feramenti da alcuni caporali, che andauano riuedendo da quella parte le guardie, e le mura, e subito fecero saper il tutto a i lor capitani, i quali andati là, e veduta la cosa, la riferirono a i Governatori, & al Luocotenente, i quali ne fecero fare diligentissima inquisitione, e trouatine molti consapeuoli, & alcuni sospetti, gli fecer tutti con grandissima crudeltà stratiare, e leuar dal Mondo. Vogliono però alcuni, che la cagione dello strepito de' tamburi, & del darsi all' armi nella città fossero le campane della Torre grande, che suonarono a martello, essendo intendimento con quei di fuori, & i campanari di douer così fare per solleuar il popolo, & i soldati a rumor fra di loro, affine che potessero più facilmente essequire l'intento loro, se ben poi la cosa non riuscì, per la paura concepita da coloro, che haueano da far il fatto, & perciò ritrouati i sudetti campanari colpeuoli furono squartati viui sù la piazza, doue essendo concorso gran numero di gente, così della città, come del contado, perche era giorno di mercato, gli Spagnuoli facendo vista di far risa fra loro, come erano soliti far altre volte, posero mano all' armi, & cominciarono a saccheggiare la piazza, ferendo molte persone, & ammazandone ancora, togliendo loro quello, che haueano, & spogliandole fin de' panni, che vestiuano. Venetiani poi, mossi a pietà di quei miseri, i quali per essersi dimostrati loro partiali erano stati mal trattati, per consolar in parte almeno quei, che erano rimasi viui delle famiglie de' morti, & altri ancora, che si haueuano dopertati in loro seruitio, & per riconoscer l'affettione dimostra-

Seuerissima
giustitia fatta
in Verona con-
tra alcuni so-
spetti di tradi-
mento.

Campanari
della Torre
squartati vi-
ui.

Spagnuoli sac-
cheggiano la
piazza, & spo-
gliano le perso-
ne, & ne ucci-
dono ancora.

Scaramuccia
fatta a S. Mar-
tino al fiume
del Fibbio.

Cletense Ale-
mano.

1510.

Alessio Bua.

Astutia grande
de' gli Spagnuo-
li in Verona.

ponte, nella quale ne morirono molti dall'una parte, e dall'altra benché assai più da quella de' Venetiani, per lo che il Prato vedendo la difficoltà dell'impresa essere maggiore di quel, che s'hauera pensato, mandò trenta caualli, & altrettanti fanti a passar il fiume alquanto di sopra, acciò che con gran gridi, e strepiti assalissero i nemici dietro le spalle: il che hauendo essi con gran celerità esequito, quelli si misero in tanto spauento, credendo esser da tutto l'esercito Venetiano assaliti, che non sostenendo la furia, si diedero tutti a fuggire senz'ordine alcuno verso la città: ma non furono così presti, che non ne fossero uccisi, e fatti prigioni alquanti, tra quali fu il Signor Cletense lor Capitano e Gran Barone Alemano, e sei altre persone di sangue illustre, i quali insieme con quattro insegne tolte loro, furono dal Prato presentati a Proueditori, e da Proueditori furono mandati a Venetia. Poco dopo nel principio dell'anno, che seguì mille cinquecento dieci, essendo un'altra volta questi medesimi usciti di Verona, corsero, e saccheggiarono molti villaggi portando via gran quantità di robbe, e di bestiami, & usando gran crudeltà contra le persone: Ve ne rimasero però anche di loro alquanti, che da contadini, e da Venetiani, che gli seguirono, furono in più luoghi ammazzati. Il terzo giorno seguente uscirono un'altra volta, per prouedersi di strame, ma furono al solito, & anco con maggior danno rispinti nella città, benché anche Venetiani vi perdessero Alessio Bua Capitano d'una compagnia di Stradiotti, che fu preso da quelli essendogli caduto adosso il cauallo. Pochi giorni dappoi gli Spagnuoli, che si trouauano in Verona, generatione oltra tutte l'altre astuta, e fallace, vedendo che ogni dì più l'esercito Veneto s'andaua auuicinando alla città, onde giudicauano, che in breue egli fusse per assediare, per chiarirsi, che animo haessero Veronesi verso la Sig.

di

di Venetia, corsero una notte per la città con grandi strepiti d'arme, e di tamburi gridando spesso viua San Marco, alle quali voci molti de' nostri giudicando, che Venetiani haueſſero per qualche via preſo la città, di caſa, & alcuni de' letto allegramente riſpoſero più, e più volte replicando l'ieſſe parole: Onde eſſi la mattina ſeguente (hauendo beneſſimo ſegnate tutte le caſe, onde erano uſcite quelle voci) le ſacche giaron tutte con grandiffima crudeltà, tenendoſe quelle robbe a buon conto delle paghe, che auanzauan loro da Governatori di Verona, i quali in grandiffima neceſſità ſi trouauano di danari. E queſta coſa ſpauenìo talmente i fautori de' Venetiani, che neſſuno ardi più di dire, ne di fare coſa alcuna a ſauor loro. Intanto morì in Lonigo il vigefimo ſettimo giorno di Genajo il Conte di Pitigliano Capitano Generale de' Venetiani eſſendo d'età di ſeſſantaſette anni: di che ſi dolſero molto quei Signori, e tutto l'eſercito, & eſſendo ſtato portato il ſuo corpo a Venetia fu con magnificentiſſime eſequie ſepolto nella Chieſa di San Giouanni, e Paulo. Morto l'Orſino, Venetiani fecero ſopraſtante alla Cauallaria il Signor Gianes Fregoſo. Ora eſſendo i noſtri fuor di modo trauagliati da ſoldati Tedefchi, Franceſi, e Spagnuoli, i quali non potendo hauer le lor paghe non ceſſauano di ſaccheggare ora queſta, ora quell'altra caſa, deſiderauano ſommamente di liberarſi da coſi grauofa ſeruitù, & alcuni non mancauano anco di cercare come ciò far poteſſero, e perciò hauenuano più volte ſcritto a Proueditori, & a Sigifmondo de' Caualli loro parente, che nel campo de' Venetiani ſi trouaua, pregãdogli caldiſſimamēte che voleſſero ſforzarſi di cauargli quanto più preſto fuſſe poſſibile di quella miſera ſeruitù: onde i Proueditori deliberarono di tentar la fortuna, e conſultata più volte la coſa co' ſuoi Capitani, e concluſo il modo, che tener doueano, finalmente venne-

Morte del Conte di Pitigliano Capitano generale de' Venetiani.

Gianes Fregoſo.

Veroneſi trauagliati da ſoldati in Verona.

Sigifmondo de' Caualli.

ro a San Martino, e di quindi mandarono quello stesso giorno, che fu il primo d' Aprile, cinquanta valorosi fanti, eletti di tutto il campo, con molte scale lunghe, e corte, di legno, e di corda, e con alcuni instrumenti da rompere, & aprire, che per questo effetto haueano fatto fare secretamente in Vicenza, accioche esaminassero diligentemente le mura della città, e massime da quella parte, che è tra la porta d' Oriello, e quella del Vescouo l' altezza delle fosse, e bastioni, e cercassero d' intendere, che guardie vi si faceuano: & a Gio. Paulo Gradenigo, Legato del Polesine di Rouigo, commisero, che con cinquecento caualli leggieri gli seguitasse, facendo loro spalle. Partitisi poi essi nell' imbrunirsi della notte, s' auiarono pian piano alla volta della città, non si curando d' arriuarui prima, che circa le quattro hore di notte, giudicando, che in quell' ora i soldati mandati innanzi haurebbono eseguito quel tanto, che era stato lor commesso: i quali intanto essendo giunti a Verona, e sforzandosi di montare sù le mura con quelle scale, che seco hauean recato, con animo d' andare in compagnia di Benedetto Pellegrino, che d' aspettarli quiui insieme con alquanti suoi famigliari hauea più volte promesso, alla porta del Vescouo, & ammazate le guardie, aprir co' ferramenti che seco hauean portati, quella, e metter dentro i Proueditori con tutto l' esercito, che poco discosto hauean da ritrouarsi, sentirono suonare (percioche era già scorsa buona pezza della notte essendo essi stati molto occupati in legar insieme, & accommodar le scale, che per lor trista sorte erano troppo corte) i tamburi de' castelli S. Felice, e San Pietro, e poco di poi quei delle porte d' Oriello, e del Vescouo: Onde essi dubitando d' essere scoperti, e tanto più essendo lor paruto (ò che così fusse veramente, ouero che la paura facesse così lor parere) di sentir gridare ad alta voce arme arme, lasciate le scale, l' arme, e i ferramenti sù die.

Venetiani à
Verona.

Benedetto Pel-
legrino Citta-
dino Veronese.

Vituperosa fu-
ga d'alcuni sol-
dati Venetia-
ni.

diedero vituperosamente a fuggire. E'l Pellegrino scalate con gran prestezza, e non senza pericolo di rompersi il collo, le mura, gli seguì insieme co' suoi, in fin tanto che giunsero dal Gradonigo, e poi da i Proueditori, che erano poco lontani. Furono poi ritrouate quelle scale, quell' arme, e quei ferri da alcuni caporali, che andauano riuedendo da quella parte le guardie, e le mura, e subito fecero saper il tutto a i lor capitani, i quali andati là, e veduta la cosa, la riferirono a i Governatori, & al Luocotenente, i quali ne fecero fare diligentissima inquisitione, e trouatine molti consapeuoli, & alcuni sospetti, gli fecer tutti con grandissima crudeltà stratiare, e leuar dal Mondo. Vogliono però alcuni, che la cagione dello strepito de' tamburi, & del darsi all' armi nella città fossero le campane della Torre grande, che suonarono a martello, essendo intendimento con quei di fuori, & i campanari di douer così fare per solleuar il popolo, & i soldati a rumor fra di loro, affine che potessero più facilmente essequire l'intento loro, se ben poi la cosa non riuscì, per la paura concepita da coloro, che haueano da far il fatto, & perciò ritrouati i sudetti campanari colpeuoli furono squartati vini sù la piazza, doue essendo concorso gran numero di gente, così della città, come del contado, perche era giorno di mercato, gli Spagnuoli facendo vista di far risa fra loro, come erano soliti far altre volte, posero mano all' armi, & cominciarono a saccheggiare la piazza, ferendo molte persone, & ammazandone ancora, togliendo loro quello, che haueano, & spogliandole sin de' panni, che vestiuano. Venetiani poi, mosi a pietà di quei miseri, i quali per essersi dimostrati loro partiali erano stati mal trattati, per consolar in parte almeno quei, che erano rimasi viui delle famiglie de' morti, & altri ancora, che si haueuano doperrati in loro seruitio, & per riconoscer l'affettione dimostra-

Seuerissima
giustizia fatta
in Verona con-
tra alcuni so-
spetti di tradi-
mento.

Campanari
della Torre
squartati vi-
ui.

Spagnuoli sac-
cheggiano la
piazza, & spo-
gliano le perso-
ne, & ne ucci-
dono ancora.

Il Pellegrino
rimunerato.

Giacomo da
Bui, & sua
morte.

Agustino da
Bui rimunerato
da Venetiani
per la morte
di suo Padre.

Altri Veronesi
rimunerati da
Venetiani.

ta verso di loro diedero a molti buone provisioni, & concessero immunità, & priuilegi, si come fecero al Pellegrino, con conditione, che le gratie passassero anche a gli eredi fra quali fu Agustino da i Bui cittadino nostro, al quale per la morte di Giacomo suo padre, & Dottore, a cui per troppo essersi scoperto affectionato a Venetiani fu tagliata la testa, furono assegnati ducati 120. l'anno, & a due sue figliuole da marito ducati 300. per cadauna maritandosi, & monacando cento, & la essentione di tutte le grauezze, tanto reali, quanto personali, il qual beneficio essendo passato ne' figliuoli del detto Agustino vien al presente goduto da loro. Furono anche riconosciuti dopo questi molti altri, & con stipendij, & con priuilegi, & onori, come Boldieri, Rini, Brè, Guidotti, Baiolotti, Mur noui, Brenzoni, Rodeghi, Clusoni, Spoluerini, Fracastori, & altri, che sarebbe lungo a descriuerli, & de' quali tutti, & delle loro concessioni ho vedute le publiche lettere scritte dal Principe, & dal Senato sotto diuersi tempi. Ora habendo veduto quei Signori a quanto gran pericolo erano stati, subito, per assicurarsi, fecero fare in quella parte vn grosso bastione, e fattavi vna gran fossa, vi condussero, per empirla, il fiamicello, che viene da Montorio: e nel medesimo tempo, per dimostrar a Venetiani, che con tutte le genti a San Bonifatio s'erano ridutti, che non pure erano sufficienti di difender la città, ma ancora di ceder seco in cāpagna; mandarono fuori della città otto mila, e più persone fra da piedi, e da cavallo, cō ordine, che andassero ad accāparsi appresso i nemici, e del continuo gli tagliassero. Ma la cosa passò altrimenti di quel che essi s'hauessero pensato, e ricuetero assai maggior danno, che non fecero: Onde alla fine furono sforzati ritornarsi con gran vergogna nella città; doue perche non hauean potuto sfogarsi contra Venetiani, comminciarono a incrudelire contra i

nostri, cominciando loro, che in termine di certi pochi giorni, trouasser loro quindici mila scudi, per dar la paga a' soldati, i quali essendone già alquanti giorni creditori, ne hauendo, come essi diceuano di che viuere, si faceuan lecito rubbare la notte, e il giorno saccheggiare le case, e le Chiese, e far de' prigioni a voglia loro: onde i nostri si vedeano affatto disperati, ne sapeuano più, che rimedio trouarsi a casi loro. Pochi giorni dappoi incolpando Tedeschi, e Spagnuoli il Signor Giouanni Gonzaga Capitano Generale de gli Italiani di tradimento, e volendolo pigliare, i suoi s'opposer loro, onde si venne alle mani, e se Monsignor Giorgio, che se ne auide subito, non vi si fosse con la sua autorità interposto, al cui arriuo tutti, per riuerenza si tirarono indietro, e deposero l'arme, al sicuro seguua qualche grande inconueniente, e si faceua qualche grande strage, & uccisione, perche gli animi de' soldati erano grandemente riscaldati, & a suon di trombe, e di tamburi, come s'hauessero nauuto a combattere co' nemici s'erano messi in arme. Non s'acquetarono per questo in tutto i Tedeschi, ma come quelli, che sono più di tutti gli altri sospettosi, non si fidando di star con gli altri nella Città, molti di loro, sotto colore di volere, per non esser pagati, uscire a buscare, se ne passauano nel campo Venetiano, doue erano da Proueditori, con grande amore, e carezze riceuuti, e prouisti d'alloggiamenti, e di tutte l'altre cose necessarie. Intanto hauendo inteso Venetiani, che Gio. Iacopo Truultio, e Monsignor dalla PaliZZa Capitani del Rè di Francia, che in Milano si ritrouauano, stauano d'ora in ora per partirsì, e venir a danni loro, stauano in gran pensiero, et emendo forte di Legnago, vi mandarono settecento fanti, e quattro de' loro nobili con cinquanta huomini per uno, con una gran quantità di vettonaglia, e di frecce: Et accioche la Torre, che era in Porto, non potesse esse-

Veronesi trouati
g'ati da Go-
uernatori e da
soldati in Vero-
na.

Tedeschi sospet-
tosi.

Venetiani per
remano de Fran-
cesi, mandano
genti a Legna-
go.

Modo per ri-
trouar danari
per la guerra.

se esser in alcun tempo di danno a Legnago, fattole cauar sotto, con grande arte una fossa la sospesero sopra alcuni traui, accioche facendo bisogno, potessero in vn tratto ruinarla. Mandaronui anco poco da poi con ottanta Stradiotti il Capitan Vanissa Schiauone persona di gran valore; E trouandosi in gran disagio di danari fecero una legge, che ciascuno si Venetiano, come forastiero, che oro, o argento lauorato hauesse, & a i Signori della Zecca in termine di venti cinque giorni il portasse, accioche se ne potesse far danari, fornita che fusse la guerra, hauesse il suo con utile di dieci per cento, e che quelli, che fussero debitori al Fisco, contentandosi di pagare hauessero il predetto utile: e chi ne oro, ne argento hauesse, ma beni fidecommessi, e si contentasse, che fussero venduti, eccetto però quelli, che per conto di dote fussero obligati, finita la guerra, fusse col predetto guadagno, redintegrato di quanto fussero stati legitimamente stimati. Ma perche parue, che niuno ardisse di comprar tali beni aggiunsero alla legge, che tutte queste vendite, per buone, e ferme si hauessero, ne per alcuna legge si potessero in alcun tempo annullare. Mossi Vicentini da questi tanti trauagli de Venetiani, hauendo con gran prestezza, benchè con qualche difficoltà, e disconcio messi insieme due mila scudi, gli mandarono a donar loro, da quali furono per lettere sommamente ringratiati, e commendati. Quasi in questi stessi giorni il Capitan Vanissa essendo uscito di Legnago co' suoi caualli, & alcuni pochi, ma valorosi fanti mentre scorre quà, e là predando per lo Veronese, fu poco di sotto da Legnago assalito da ceto huomini d'arme, e quattrocento fanti, che veniuano a Verona, & essendo da quelli stato preso vn de' suoi stradiotti, alquale cadde adosso il cauallo, e cōtra ogni uso di guerra, segatogli la gola; egli vinto dall'impeto della colera, e disposto ò di morire, o di vendi-

Vicentini man-
dano due mila
scudi in dono a
Venetiani.

car la morte del suo soldato, esortati che hebbe con poche parole i suoi, i quali anche essi s'erano fuor di modo sdegnati per l'atto villano de nemici, e per l'indegna morte del compagno, diede con tanto impeto ne nemici, che in poco d'ora gli ruppe, e pose in fuga, e perseguendogli ne uccise un gran numero, e da dugento ne fece prigionieri, a quali tutti fece tagliar la testa. Non hauendo egli altri, che quel solo perduto de suoi, tanto puote in quegli animi un disperato desiderio di vendetta. Intanto essendo arriuato l'esercito Francese, il Proueditor Gritti leuato il Campo di San Bonifacio andò dopò essere stato trè dì a Vicenza doue fu da quel popolo sforzato entrare, benchè egli per non dargli danno, mal volentieri il facesse, ad accamparsi in mezzo il camino, che è fra Padoua, e Vicenza, per potere in un tratto, se fusse stato bisogno, a questa, e a quella souuenire. Con tutto questo molti Vicentini sentendo, che Francesi correuano predando tutto il paese, dubitando de casi loro, se n'andarono con tutte le loro più care robbe a Venetia. Pochi giorni dappoi Monsignor della PaliZZa, & il Triuultio mandarono a dire a Vicentini, che se non voleuano vedere la lor Città saccheggiata, & essi esser fatti tutti prigionieri douesser dar loro la città in mano, & insieme cinquanta mila scudi, altrimenti, che aspettassero in breue d'esser trattati nel modo, che haueano lor minacciato, Onde essi spauentati non vedēdo di potersi cōtra così grosso esercito difendere, trouati in un tratto al meglio, che puotero la metà de' danari domandati, gli mādaronoro loro con promissione di dar in breue il restante, e riceuettero da loro per guardia della città alcune cōpagnie de santi, che da Verona fecero venire. Francesi speditisi, da Vicenza se n'andarono con tutte le genti, & con alcune bande di Tedeschi, che chiamarono da Verona, a Legnago, & hauendo senza alcuna fatica preso Porto, che quasi tutto

Fattiera notabile fatta dal Capitano Vamissa.

Vicentini si danno a Francesi.

Francesi prendono Porto con sumato dal fuoco.

consumato dal fuoco ritrouarono, comminciarono a batter con l'artegliaria Legnago: ma vedendo poi, che per la lontananza non facean profitto fecero fare alcune Zatte nel fiume, & hauendoui condotta sù l'artegliaria di quindi comminciarono a batter con tanta furia le mura, che Carlo Marino Proueditore, e gli altri, che v'erano alla guardia, desperata la difesa della Terra l'abbandonarono, e nella Rocca si ritirarono. Francesi entrati nella Terra la saccheggiarono: e poi comminciando a batter la Rocca, quei di dentro, per non esser tagliati a pezzi s'arresero, non potendo altrimenti, senza alcuna conditione, amando meglio della misericordia de' nemici, che della lor forza far esperienza. Furono fatti prigioni il Proueditore, il Castellano, con quegli altri quattro nobili, che erano, come si disse, poco innanzi venuti in aiuto di quel luogo: gli soldati furono spogliati di tutto quel, che haueano, & lasciati andare, & fu gran marauiglia certo, che in tanta licenza di questi vittoriosi, & insolenti soldati, li quali ogni cosa metteuano a sacco, fosse all'onor delle donne perdonato come fu. Essendo pochi giorni dappoi uscito Soncino Benzone di Verona cō alcuni pochi caualli per iscorta de' Viuandieri, che andauano nel campo Francese, fu poco lunge da Montagnana con tutti quelli, che erano seco, preso da alcuni Stradiotti, che s'erano partiti da Padoa, & erano in quelle parti venuti per predare, e condotto in quella città, fu d'ordine de' Proueditori, ad esempio de' traditori impiccato pe' piedi. Non passò guari di tempo, che essendo, d'ordine del Senato usciti di Padoa con alcune buone compagnie di caualli, e fanti, i Proueditori, & il Signor Lucio Maluezzo Capitan generale, ricuperarono in un tratto non solo Vicenza, ma tutte l'altre terre, e castella, che erano sù que' confini, e ciò così facilmente, che Francesi spauentati, per così felice corso di for-

UNA,

Francesi battono Legnago, e lo prendono e saccheggiano.

Soncino Benzone impiccato, come traditore.

Il Sig. Lucio Maluezzo Capitanio generale de' Veneziani.

Vicenza recuperata da Veneziani.

tuna, si ritirarono subito fu' l' Veronese, e con larghissime fosse, derivationi d'acque, & altissimi argini fatti di terra, di masse di pietre, e d'arbori tagliati. & attraversati vi si fortificarono, ne con tutto ciò si teneuan sicuri. Di questa paura de' nemici furono auisati gli Proveditori Venetiani, e quali non si trouauano più di sei, o sette miglia lontani da quelli, e subito chiamato a consiglio tutti i loro capitani, & alcune altre persone di conto, le quali per lunga esperienza delle cose della guerra erano intendenti. Il Gritti come quello che di grandezza d'animo, e di libertà di dire auanzua gli altri, e nel quale erano volti gli occhi d'ogn'uno, dice si che con grande aspettatione di tutti discorse a lungo di questa timidità de' Francesi, e quanto mal guardata fosse Verona, e della grande affettione verso l' Illustrissima Signoria che si ritrouaua in tutto quel popolo, e si come essi haueuano inteso, quanto da quella città fossero desiderati, e caramente pregati a solleuarla, e liberarla dallo estremo disagio di tutte le cose, dalla grauissima seruitù, e da i tanti trauagli, e intollerabili spese, che del continuo patiuo da Tedeschi, e da Spagnuoli, e quãto in fine fussero questi Spagnuoli, e Tedeschi d'animo vile, non si riputando sicuri, se non quanto conosceuano poter loro l'esercito Francese giouare, hauendo in quello ogni loro speranza posta, & in ultimo disse lor, che egli era di parere, che senza perder tempo si dovesse andare innanzi, & hauendo prima rotti, e scacciati Francesi aprendosi a quel modo la via con le spade condursi a combattere Verona, la quale speraua facilmente di poter ottenere poiche tutte quelle cose, che ciascun ottimo Capitano desidera, quando egli ha da combattere, li prometteuano certa speranza di vittoria. Poiche il Gritti con un uolto pieno di sicurezza hebbe finito di dire non vi fu alcuno, il quale animosamente non approuasse il suo consiglio, e con

giuramento non affermasse se esser pronto a far quanto da lui, e dal Capitano generale gli fusse imposto. Per questo i Proueditori, & il Maluczo, stabilito d'andar sopra i nemici, mandarono innanzi sciento cauai leggieri, e gli Stradiotti, accioche trattenessero i nemici, che già s'erano leuati, fin tanto, che essi co'l resto delle genti giungessero. Fecero i cauai leggieri, e gli Stradiotti quel, che era lor stato imposto, che se gli altri hauessero cosi fatto il debito loro si sarebbe per auentura quel giorno finita del tutto la guerra. Ma il Maluczo, o fusse tema, o fusse negligenza, tanto si trattenne or con una, or con un'altra scusa nel camino, che i Francesi, che già s'erano leuati, ebbero agio d'andarsi con Dio, e ritirarsi in Verona, benché fossero del continuo fin alla porta da cauai leggieri, e da gli Stradiotti, con la morte d'alcuni trauagliati. Ma portarono tanto spauento nella città, che subito fu leuato il ponte, e serrata la porta hauendone lasciati di fuori ventiquattro, e serrato dentro uno de' Venetiani, che troppo animosamente si cacciò innanzi, il quale fu subito fatto prigione, si come presi altresì da Venetiani furono quei che eran rimasi fuori, senza che giouasse loro pregar i suoi, che aprisser lor la porta, e gli toglicser dentro. Fra tanto essendo giunti i Proueditori, e'l Maluczo con tutte le genti a San Martino, & iui intesa la fuga de' Francesi, fecero sopra quella campagna la rassegna delle lor genti, & hauendole pagate, e consegnata l'artiglieria a Lattantio da Bergamo Capitano di quella, vennero quel giorno stesso sotto la città, & hauendola cinta dall'Adige fin alla porta del Vesouo, e da questa fino a quella d'Oriello, & accommodati alcuni pezzi d'artiglieria sopra il monte, comminciarono a batter le mura con gran furore, e benché le ruinassero in più luoghi, talche si sarebbe potuto facilmente entrare, non ebbero però mai tanto ardire i soldati che

Timidità, e negligenza grande del Maluczo.

Venetiani fanno la rassegna delle genti a S. Martino. Verona assediata da Venetiani, & battuta con l'artiglieria.

vi si volessero auuicinare, tutto che i Capitani lo comandassero più volte: ma di questo timore de' soldati era cagione quello, che manifestamente si uedea nel volto del Maluezzo, il quale benché si sforzasse di celarlo, non potea però far tanto, che non si scorgesse. Ora essendo stato Lattantio Capitano delle artiglierie tre giorni innanzi malamente ferito in una coscia da un pezzo d'artiglieria della città, & essendosi per farsi medicare fatto portar a Padoa, occorse, che i Tedeschi usciti fuora all'improuiso, & assaliti quei, che guardauano l'artiglierie gli posero in fuga, essendo che una gran parte di quelli non sospettando di cosa alcuna erano andati a desinare; & hauendo prese quelle con poca fatica, le inchiodarono. Ma questa allegrezza de' Tedeschi durò lor poco, percioche mentre si sforzano di condur via così come erano, inchiodate le artiglierie, sopraggiungendo aiuto a Venetiani, furono ributtati nella città con la morte d'alquanti di loro, benché anche di quei di fuori vi rimanesse Citolo da Perugia, il quale hauendo dal padiglione sentito il romore, corse la disarmato, e senza celata, secondo che si ritrouaua, con alquanti de' suoi, & hauendo assaliti brauamente i nemici fu da quelli nella testa ferito, e morto. Così Venetiani in pochi giorni perderono due fideli, e valorosi Capitani, perche anche Lattantio pochi giorni da poi passò all'altra vita. Stando le cose in questi termini sotto Verona, i Proueditori vedendo, che il batter, e l'assediar questa città era un perder tempo, e maggiormente hauendo inteso, che già erano giunti a Peschiera alcune compagnie di ualli, e fanti mandate dal Triultio Governator di Milano, alla difesa di quella, e che v'era parimente giunto il 24. giorno di Settembre con alcune squadre di fanti Tedeschi il Duca di Bransuich mandato dall'Imperatore alla difesa della medesima, leuate di consenso di tutti, l'artiglierie, e l'

Diuerse fattorie
ni fra Venetiani,
e Tedeschi,
sotto Verona.

Morte di Citolo da Perugia, e di Lattantio, da Bergamo.

Il Triultio manda genti alla difesa di Verona.

Il Duca di Bransuich con alcune compagnie di fanti a Verona.

Verona liberata dall'assedio.
 Val Pantena deuoti a Venetiani.
 Val Pantena saccheggiata da Spagnuoli, e Tedeschi.

campo si ritirarono il vigesimo settimo giorno del detto mese a San Martino, e quindi a San Bonifatio. Ne si tosto furono partiti dal conspetto della città, che ottocento fanti fra Spagnuoli, e Tedeschi, hauendo inteso quanto gli abitatori della Val Pantena haueffero aiutato di vettonaglie l'esercito Venetiano, e quanto fussero affettionati, e deuoti al nome Veneto; uscirono della città, & andarono a saccheggiare tutti quei villaggi, facendo prigioni quanti dauan lor nelle mani: la qual cosa essendo intesa da Proueditori, vi mandaron subito Giovanni Albanese con trecento Stradiotti, e cinquecento fanti, il quale essendo venuto con loro alle mani, perche gli ritrouò carichi di preda, & impediti nel menar i prigioni, facilmente gli ruppe, e pose in fuga, e tanto ammaz-zando, e facendo prigioni gli seguì, che scorse, non se n'auedendo, fin sopra il monte a canto il castello di San Felice, nel quale entrarono essi, & egli a dietro se ne ritornò con dugento prigioni, e tutta la preda, e i prigioni di loro, i quali furono tutti rilasciati, e la preda fu d'ordine de' Proueditori restituita tutta a' patroni. Quasi in questi stessi giorni hauendo il Gritti recuperata Montagnana, e Rouigo, e tutte le castella, e luoghi del Polesine, che s'erano poco prima dati d'accordo al Duca di Ferrara, & essendo poi stato sforzato partirsi di là per aiuto giunto al Ferrarese da Legnago, fu costretto essendo seguitato da nemici, venir con loro alla Bevilacqua alle mani, doue hauendo un pezzo sostenuto gagliardamente la furia di quelli, alla fine, hauendo il doppio manco gente di loro, fu sforzato ritirarsi, lasciando da quaranta de suoi fra prigioni, morti, e feriti, e sarebbe la cosa passata pezzio, se il Capitan Giovanni Forte co' suoi caualli leggieri, e trecento fanti non l'hauesse soccorso: il quale fatto una squadra in foggia di cuneo, urì con tanto impeto ne' nemici, che in breue spatio di tempo aperse, e disor-

Scaramuccia notabile fatta alla Bevilacqua fra Venetiani, e le genti del Duca di Ferrara.

DECIMOSETTIMO. 517


disordinò l'ordinanza di quelli, tal che quei del Gritti ripreso animo ritornarono alla battaglia, e combattendo valorosamente ne abatterono infiniti di quelli da cavallo, e da cinquanta ne fecero prigioni, salvandosi gli altri per beneficio d'alcuni, che mostraron lor una via, che andava a traverso. Alcuni giorni dappoi hauendo Venetiani inteso Ferdinando Rè di Napoli hauer richiamato a se il Tramaglia con tutti gli Spagnuoli, che si ritrouauano in Verona, ordinarono al Proveditor Gritti, che con quelle più genti, che potesse, tornasse all'assedio di quella città, e vedesse a tutte le vie d'hauerla, il che essi haueano per cosa facile essendosi partiti gli Spagnuoli, e per più facilitar la cosa, gli commisero, che subito giunto che fusse là, facesse a suon di trombe intender a quei di dentro, che la Signoria perdonaua a tutti quelli, che haueano fatto, ò detto cosa alcuna contra di lei ne' tempi delle guerre, e che per certo tempo voleua liberare la città da tutte le grauezze, mentre però ella pentita de' suoi errori ritornasse a lei: il che recusando ella di fare, sapesse di certo di doverla hauer sempre per inimica capitale. Hauuta che hebbe il Gritti questa commissione, ancorche hauesse poca speranza di potere con così poco numero di persone far alcun frutto, poiche non hauea niente più di cinquecento huomini d'arme, ottocento cauai leggieri, e da quattro mila fanti, nondimeno perche bisognaua obedire, messo all'ordine tutto quel, che per lo viaggio facea bisogno, si partì, hauendo prima rescritto a Venetia, che non perche egli sperasse di fare alcuna cosa, ma solo per obedire al lor commandamento si metteua a quella impresa, la quale e per lo poco numero di genti, e dell'artiglierie, che hauea, e per la maluagia stagione dell'anno, e per la carestia delle vettouaglie, che era per patire, essendo che i villaggi amici, da quali n'hauerebbon potuto sperare qualche poco, erano stati da ne-

mici

Il Tramaglia con tutti gli Spagnuoli si parte di Verona.

Esercito de' Venetiani.

mici del tutto ruinati, e desertati, era quasi impossibile, che gli riuscisse, ne per la partita de' Spagnuoli era però rimasa la città senza difesa essendoui dentro gagliardo presidio di Tedeschi, d' Italiani, e di Francesi: pure che egli non haurebbe mancato al debito suo, e che perciò essi intanto con ogni diligenza procurassero di proueder gli quanto più presto fosse possibile di tante genti, artiglierie, e munitioni, quante erano necessarie a condurre così grande impresa a fine. Menò seco il Gritti nel partirsi, oltre i suoi soldati, vn gran numero di contadini raccolti da luoghi vicini, e lasciò ordine, che gli fossero condotti con quella maggior prestezza, che si potesse, alcuni pezzi d' artiglieria. Ma non si fu si tosto messo in viaggio, che vennero così gran piogge, e neui, essendo nella fine dell' anno, che essendosi guaste, e rotte tutte le strade, non potè venire con quella prestezza, che facea bisogno, e che egli desideraua: Onde i nemici, che già del suo venire erano stati informati, hebbero agio di apparecchiarsi alla difesa, fortificando in più luoghi con molti ripari le mura, e cacciando fuori della città tutti quelli, de' quali haueuano qualche sospetto. Et accioche Venetiani non haessero doue riposarsi, e star al coperto, abatterono, e col fuoco distrussero quante case, e coperti erano ne' borghi, e per vn miglio attorno la città: per questo il Gritti giunto che fu sotto Verona, e veduto il paese in tale stato, accioche le sue genti non morissero di freddo, e di disagio, di consenso di tutti gli altri, tornò indietro, & a Soane, o come altri dicono, alla Cucca, se n' andò, compartendo per gli villaggi vicini tutto l' esercito con animo di tornare cessate le piogge, e raadolcitosi il tempo, all' impresa di Verona, ma essendo poi state mandate in soccorso di Verona alcune buone compagnie di caualli, e fanti dall' Imperatore giù per l' Adige, hauendo inteso della partita delli Spagnuoli, fu sforzato far altro disegno,



Gli Imperiali cacciano di Verona tutti i sospetti, & abbruciano i Borghi, e per vn miglio attorno alla Città ogni cosa.

Venetiani sotto Verona e si partono.

gno, e per non dar tanto danno al Veronese, se n'andò con tutte le genti a Montagnana: e poco da poi hauendogli una crudel fortuna guasti, e quasi affatto ruinati gli alloggiamenti, e patendo gran carestia d'ogni sorte di vettouaglia, perche non si poteua hauere alcuna cosa di luogo alcuno, per le gran piogge che abbissauano la terra, si ridusse con grandissima fatica, per esser le strade tutte rotte, e guaste per le piogge, e neui, che continuamente cadeuan dal Cielo, sù i confini del Ferrarese, doue scorrendo, e predando il paese del Duca trouò vettouaglia a sufficientia. Ora nel tempo, che l'esercito Venetiano si ritrouò sotto Verona, che poi partendosi se n'andò a Soauc, e indi a Montagnana, e in ultimo sù confini del Ferrarese, nacquero in quella diuersi tumulti, e disordini, che furono per esser a nostri di grandissimo danno: e ciò fu per cagione de gli alloggiamenti: imperoche essendo venute, come s'è detto, alcune compagnie di soldati Tedeschi mandati dall'Imperatore, e facendo bisogno, per accommodargli di leuar da suoi primieri alloggiamenti alcuni di quei, che prima v'erano, ciò hebbero essi così forte per male, e massime i colonnelli, che comminciarono publicamente a dire, che prima che patire questo torto d'essere cacciati de' lor vecchi alloggiamenti si farebbono ammutinati, e già si metteuano in ordine brauando, e minacciando di metter a sacco la città, la quale perciò era in grandissimo spauento, e terrore, ne sapea, che partito pigliarsi, quando Giovanni Gonzaga Capitan Generale dell'Imperatore, e Vicegerente del Reuerendissimo Madrucci, si mosse, e andando attorno parlò a molti di quelli, e con la sua autorità, e destrezza fece tanto, che gli placò, e acquietò, e per fare che tutti così i soldati, come i Veronesi rimanessero il più che si potesse, sodisfatti, fece intender a nostri, che desideraua di parlar loro, e perciò si riduceffero quando più lor fusse
piac-

Amutinamento de' soldati in Verona.

Il Gonzaga acqueta i soldati sollevati.

1511.

Girolamo Cepolla.

Nicolò Colpano.

Christofaro Donise deputa
si generali sopra
g'i alloggiamenti de
soldati 1511.Terremoto
grande in Ve-
netia.

piacciuto: Onde essi il sesto giorno di Marzo dell'anno che
seguì mille cinquecento undici, si ragunarono tutti quelli,
che erano quell'anno di numero sopra la scala del consiglio;
e'l Gonzaga disse loro, che per ouviare a tutti gli inconuen-
nienti, che potessero auuenire giudicaua che fusse ben fatto
eleggere due, ò trè di loro, i quali come deputati generali
haueſſero ad assegnare nelle case particolari il suo allog-
giamento a ciascun soldato: Et habendo essi approuato il suo
parere eleſſero Girolamo Cepolla, Nicolò Colpano, e Christo-
faro Donise. Douendo poi il Gonzaga per ordine dell'Im-
peratore andar a Roma in compagnia di Monsignor Mat-
teo Lancher Vescouo Curcense, a trattare con sua Santità
la pace fra l'Imperatore, e Venetiani, egli per non lasciare
senza governo la città fece in luogo suo Governator di quel-
la il Signor Ludouico Gonzaga, sin tanto però, che fusse ri-
tornato Monsignor Madrucci, che s'aspettaua di corto: e di
questo appare publica scrittura fatta per mano del Cancel-
liero della città. Accomodate le cose de gli alloggiamen-
ti ogni giorno uscivano della città le compagnie intiere di
fanti, che con la loro scorta di caualli andauano a brucia-
re, e rubbare per lo Veronese: Et un giorno fra gli altri uscì-
rono da cinque mila fanti tra Tedeschi, e Spagnuoli (percio-
che il Tramoglia a prieghi di Monsignor Giorgio Luogote-
nente ve n'hauea lasciati mille) e predando, e col ferro, e
col fuoco guastando tutto il paese corsero fino a Soane, tal
che Venetiani, che alla Badia del Polesine si ritrouauano
forono astretti, per onor loro, mandar a reprimer l'audacia
di quelli, e solleuar que' miseri villaggi lor deuoti da tante
ruine, alquante compagnie di Stradiotti, e di fanti, per tema
delle quali cessò alquanto la furia loro. Il vigesimo sesto
giorno del detto mese di Marzo si sentì in Venetia sì gran-
de, e spauentoso terremoto, che essendosi ridutti in Senato
quei

quei

quei Signori furono sforzati, contra l'uso loro, farlo aprire, & fuggirsene temendo di non esser oppressi dalle ruine del Palazzo. Ne si tosto furono usciti, che dalla più alta parte di quello, e dalla Chiesa di San Marco caddero alquanti merli, & alcune bellissime, & antichissime statue di marmo, che per ornamento v'erano state poste; e i campanili delle Chiese per si fatta maniera crollarono, che le campane di quelli, e massime di quello di San Marco suonarono, e le mura di molti edifici s'aperfero, e quasi tutti i camini ruinarono, e le femine gravide quali si sconciarono, e quali se ne morirono. E quella stessa cagione, che produsse il Terremoto gonfiò di maniera il mare, e cagionò tal tempesta, che molti nauigli, che si trouavano in mare si spezzarono, e si sommersero. Per queste cose il Patriarca ordinò, che tutti per tre giorni digiunassero in pane, e in acqua, e fussero in tutte le Chiese fatte deuote orationi al Signore. Questo stesso Terremoto si sentì nella medesima hora, e con simili, e molto maggiori ruine in Padoua, in Treuigi, in Udine, & in alcuni altri luoghi a questi vicini. In questi stessi giorni intesero Venetiani con lor gran dolore, che Fra Leonardo da Prato era morto in una scaramuccia fatta nel Polesine mentre valorosamente combattea: Onde essi, per remunerare la fedel seruitù di lui, fatto portare il suo corpo a Venetia, & a loro spese sepellire in San Giouanni, e Paulo in vn bellissimo sepolcro di marmo, diedero poco da poi una compagnia di cinquecento fanti a Marciano suo nipote figliuolo d'un suo fratello giouane valoroso, e di grandissima speranza. Il primo giorno poi d'Aprile i nostri per gli grandi strepiti di guerra che si sentiuano sospesero di consentimento del predetto Signor Ludouico, tutte le cause civili: quasi in questi stessi giorni nacque in alcune terre del Veronese, e massime su le montagne, che confinano col Vicentino, nelle quali

Morte di fra
Leonardo da
Prato.

Marciano da
Prato.

I nostri sospen-
dono le cause
civili.

Peste sopra al-
cune montagne
del Veronese.

s'era ritirata per la guerra, grandissima moltitudine di persone, si cittadine, come del contado, una terribile pestilenza, la quale non essendole fatti que' ripari, che bisognauano, prese tanta forza, che in progresso di tempo poi tolse via un gran numero di persone. Fra tanto dubitando grandemente il Vescouo Madrucci, e tutti quegli altri Principi, e Signori che in Verona si ritrouauano, che fra le lor genti per esser non sol di natione, e lingua, ma ancora di natura, e di costumi diuersi, non nascesse qualche gran disordine, che a loro, & alla città insieme fusse di grandissimo danno, fecero ridur il secondo giorno di Giugno i nostri in Consiglio, & essendo anche essi presenti, e furono gli infrascritti, il Reuerendissimo Madrucci, Don Giouanni di Castiglia, Giouanni di Mendoza, Antimaco degli Antimachi, e Tiberio Brandolino, si consultò a lungo quel, che s'hauesse a fare, per prouedere a disordini, che auenir potessero, e finalmente dopo molti pareri fu concluso, che si eleggessero due cittadini d'autorità, i quali hauessero carico di prouedere, che non si facesse, e massime in tempo di notte, alcun tumulto, e sopra il tutto, che non fusse posto fuoco in alcuna parte della città: e fatta questa resolutione, elessero Angelo Maria da Borgo Cavigliero, e Bernardo Salerno amendue nostri onoratissimi cittadini, e persone, per le lor buone parti, molto amate dal popolo: i quali con tanta destrezza, e vigilanza esequirono l'officio lor commesso, che rimase ciascuno di loro sodisfattissimo. Furono parimente ordinati alcuni capi, i quali con alquanti soldati, & un cittadino per uno hauessero, almeno la notte, ad hauer cura, che per le contrade non si facesse tumulto, o s'vsasse insolenza alcuna, cō cōmissione, che subitamente corressero là, doue sentissero farsi strepito, o romor alcuno, e rimediarui. Fù parimente dato ordine a i deputati, e giurati delle contrade, che togliessero in nota tutti i forastieri,

Angelo Maria
da Borgo, Ber-
nardo Salerno.

Ordini nella
vostra Città p
prouedere, che
non si facessero
tumulti.

Stieri, che si trouauano nella città, e s'informassero, che professione fusse là loro, e che vita tenessero, & ogni giorno rendesser del tutto minutissimo conto: Et indi a tre giorni ne cacciarono fuori alquanti, che haueuano per sospetti. In tanto essendo vn giorno usciti della città que' mille Spagnuoli, che u'hauea lasciati il Tramoglia, mandarono a far intendere a Proueditori Venetiani, che se fusse lor piaciuto, sarebbono volontieri, con oneste conditioni passati al lor soldo: Essi subito di ciò diedero auiso a Venetia, dimandando il lor parere a quei Signori, i quali gli risposero, che per allora non era da fidarsi di loro, e che perciò gli licentiassero: e così fatto, essi se n'andarono altroue. Pochi giorni dappoi, cinquecento Stradiotti, che molto prima s'erano fuggiti del campo Venetiano in Verona, non essendo mai stati, come era lor stato promesso, pagati, onde haueano patiti di grandisagi, fingendo vn giorno di voler uscire alla brusca, dimandato, & hauuto da Proueditori perdono, ritornarono a qlli: ora era tãto il disagio, che nella nostra città si patiuà del viuere, essendo che c'erano ancora circa settecento huomini d'arme, da mille cinquecento cauai leggieri, e poco meno di sette mila fanti tra Guasconi, Francesi, Italiani, e Tedeschi, che comminciarono ad infermarsi molti, e non hauendo alcun gouerno, anzi facendo molti disordini si di mangiar frutti, come di bere acqua in que' grandissimi caldi, e di dormir allo scoperto, il male facilmente si conuerse in contagio, e peste, la quale crescẽdo di giorno in giorno, prima che affatto cessasse tolse dal Mondo poco men di dodeci mila persone de' nostri, con tutto che se ne fusse partito vn numero grandissimo parte per la peste, parte per la guerra: Onde vogliono alcuni, che nella città non rimanesse niente più di quattordecim in quindeci mila persone, le quali tutta via portando inuidia a morti, reputauano, e chiamauano trẽ e quattro

Stagnueli s'è
partono di Ve-
rona.

Essercito in Ve-
rona.

Peste in Verona,
& quanto
danno facesse.

volte beati quelli, a quali era stato lecito finire insieme con la morte tante miserie. De' soldati fu giudicato, che ne morissero poco manco della metà. Ora in crudelendo tuttavia il morbo, & hauendo i Signori e Governatori dell' Ospitale de' Santi Iacopo, e Lazzaro speso una grandissima quantità di danari in far gouernar, e medicar gli ammalati, massime quelli, che non haueuano il modo, così de' nostri, come de' soldati, furono costretti mancare loro ormai le forze per le continue spese fatte, & per le passate guerre, le quali già tanto tempo haueuano trauagliato il Veronese; onde le ricolte, & l' entrate di questi Ospitali non si haueuano potuto raccogliere, di pigliar partito di vendere de' beni di esso Ospitale, & ciò fu il 25. di Giugno accioche con quelli si potesse soccorrere a miseri, e bisognosi, poiche a questo effetto erano stati lasciati a quel luogo. In questi giorni, che la peste trauagliava in questo modo la nostra città, accioche anche il contado non hauesse bene, uscirono fuori i Tedeschi, e scorsero predando, e col ferro, e col fuoco ruinando infiniti villaggi, e finalmente con una ricchissima preda di bestiami, e di fieni, e di paglia, delle quali cose haueuano grandissima carestia se ne ritornarono nella città. Per questo Venetiani, che a Soane, e ne' luoghi circonvicini si ritrouauano; accioche quelli non hauesser più cagione di far il medesimo abbruciarono, con danno, e dolor grande de' nostri, quasi in un giorno solo, che fu il decimo sesto di Luglio, con la notte seguente tutte le biade, e fieni, che per lungo spatio di paese si ritrouarono di quà, e di là dall' Adige: ma non andarono impuniti: percioche essendo al primo romor di questo male, usciti della città circa trecento fanti con due bande di cauai leggieri s'incontrarono in altri trecento di quei, che andauano facendo quel male, e da dugento ne fecer prigioni restando quasi tutti gli altri affogati nel fiume, ne di loro morì altri

che

I Tedeschi usciti dalla città furono grandissimo danno sul Veronese.

Venetiani abbruciano in molti luoghi del Veronese le biade, & i fieni.

che uno. Venetiani in tanto trouandosi per le continue spese della guerra esusti di danari, ordinarono per legge, che se ne douesse fin a guerra finita, trouar ad imprestito da Cittadini, e Mercanti; & accioche per l'esempio suo si mouessero gli altri, il Principe Loredano quel giorno stesso diede fuor mille scudi, la qual cosa essendo seguitata da gli altri, ciascuno secondo il suo potere, furono raccolti in breue più di dugento mila scudi; Essendosi poi l'ultimo di Luglio inteso, Massimigliano Imperatore douer in breue venir per la via di Trento in Italia, i nostri, per riceuerlo, se non con quello onore, che meritaua, almeno con quello, che essi poteuano, ordinarono, che Guido Antonio Maffeo, Angelo Maria da Bargo nobilissimi Cauaglieri con Andrea Pellegrino, & Alessandro Lisca andassero con onorata compagnia di giovani ad incontrarlo fino a i confini del Veronese, e per fin che stesse poi in Italia, gli tenesser compagnia. Questo stesso giorno fu riferito a nostri da Signori, e Governatori dell'Ospitale de' Santi Iacopo, e Lazaro, che erano tante le spese, che faceuano continuamente in curare, e gouernare ammalati, che benché haueessero venduti molti beni dell'Ospitale, nondimeno non poteuano supplire, ne sapeuano omai più che partito pigliarsi, e che perciò gli pregauano a trouar qualche espediente essi, accioche con più diligentia, e manco lor disturbo, che altro hauean, che fare, si prouedesse a questi, & altri disordini, che potessero occorrer per la peste, la quale andaua più sempre incrudelendo, crearono vn officio di tre Signori sopra la Sanità, che furono Iacopo da i Buoi, Girolamo Fracastor, & Agostino Moscardo, persone di grande amore, e carità verso la patria, & i poveri, quali veramente si ricercauano a quell'officio, dando lor ordine, che insieme con detti Governatori prouedessero a quanti inconuenienti paresse loro, che potessero nascere per cagione del morbo.

Veronesi mandano ad incontrar l'Imperatore.

Officio fatto da nostri di tre Signori sopra la Sanità.

bo. Ne gli v'timi giorni d'Agosto poi, essendo poco prima venute in Verona, per quei, che eran morti, alcune compagnie di fanti, e caualli Francesi, e Ferraresi, Monsignor della Palizza, parte per fuggir i pericoli della peste, parte per far vendetta del danno, che hauean dato Venetiani a Veronesi ardendo buona parte delle biade, e fieni loro, uscì della città con settecento huomini d'arme, mille e cinquecento cauai leggieri, e da sette mila fanti tra Francesi, Italiani, e Tedeschi, & andò, per far proua di se co' Venetiani alla volta di Soane, e venuto con esso loro poco discosto da Villanoua a battaglia, percioche e di quantità, e di qualità di soldati era loro di gran lunga superiore facilmente e con poca fatica gli ruppe, e mise in fuga, benche che non mancassero di far il debito loro, e menasser valorosamente le mani. Ne furono fatti infiniti prigioni, fra quali furono da dugento huomini d'arme: Il Gritti, poiche per un pezzo hebbe fatto l'officio di valoroso Capitano, e d'intrepido soldato, combattendo, & esortando i suoi, alla fine vedendo non esserui riparo, & ogni suo sforzo esser vano, si ritirò con quei, che dalla furia scamparono, ad Este, & indi a Padoa, lasciando in poter del nemico, oltra Soane, e Lonigo, gran parte delle bagaglie, le quali se hauesse voluto, che si fusse atteso a saluare, haurebbe posto in dubbio la propria salute, e di tutti i suoi. Questa fuga de' Venetiani fu cagione, che Vicentini, tolte sù le lor più care robbe con le mogli, e figliuoli se ne fuggirono parte a Padoua, parte a Venetia, lasciando la città quasi vota di persone, e di robbe a Francesi, & ai Tedeschi, che subito, hauendo inteso di questa lor fuga, v'andarono correndo. & hauendola hauuta, e di genti, e di munizioni fornita, si fermarono, per la carestia, & morbo grande, che erano in Verona, in quei contorni, compartendosi per tutti quei luoghi, che hauean presi, e massime a Soane, per esser a Verona in ogni

occor-

Venetiani rotti
e mal trattati
da Francesi a
Villanoua.

Soane, e Lonigo
presi da Francesi.

Francesi in
Verona.

occorrenza più vicini : Ma perche, per esser stato tante volte il paese arso, e saccheggiato patiuano grandissima carestia di tutte le cose, nè poteuano a modo alcuno esser pagati, trascorsero più volte quando pochi, quando molti, tutto quel, che era restato intatto dall' arme, e dal furor de' Venetiani, togliendo a quei miseri abitanti tutto quel poco, che era loro rimasto: nè di ciò contenti comminciarono a far prigioni le persone, senza hauer riguardo a conditione, a sesso, o ad età: ne di prendergli una volta si contentauano, ma tre, e quattro, infin che hauean loro succhiato, per modo di dire, tutto il sangue delle vene, gli prendeuano : e spesse volte, se non haueano il modo di riscattarsi, ò gli tagliauano a pezzi, o con tormenti, e disagi facean loro miseramente finir la vita, talche gli altri comminciarono a sgonbrar il paese, onde in breue restò quasi del tutto deserto, & abbandonato : di che i nostri mossi a compassione si per lo loro, come per lo danno di que' miseri, ne fecero più volte richiamo con tutti que' Principi, e Signori che in Verona si ritrouauano, e specialmente con Monsignor Giorgio, e co' l' Gonzaga, & umilmente gli pregarono a rimediarui, ma tutto fu in vano : Onde alla fine furono sforzati elegger il primo giorno di Settembre un Ambasciatore, il quale fu l' Eccellente Girolamo dalla Torre, persona di gran maneggio, e per la sua dottrina, e bontà molto cara a tutta la città, e mandarlo all' Imperatore a dolersi, a nome publico, di tanti danni, che venian lor del continuo dati, e supplicarlo, che volesse soccorrere alle lor miserie, nè patire, che fosser più lungamente stracciati. Questo stesso giorno ordinarono ancora per compiacere a Monsig. Giorgio, che fusse condotto, per comodo de' soldati, il porto da Zenio fin sotto le mura della città, accioche senza haue- re a passar per quella, potessero, a lor voglia, passar di là, e tornar di qua dall' Adige, e così fu fatto. Ora giunto il Tor-

Calamità di quasi tutte le genti del Veronese.

Veronesi mandano Girolamo dalla Torre Ambasciator all' Imperatore.

ri al conspetto di sua Maestà, dopo che si fu a suoi piedi inginocchiato, e per suo comandamento levato, disse, che le ragionò in questo modo. La nobilissima Città di Verona dianzi potente al pari di qual si voglia altra di Lombardia, per la pace, che godeua, e per le molte ricchezze, che possedeva, acquistate dall'industria de' suoi Cittadini mediante la mercantia, quando speraua di douere più che mai auanzarsi, e fiorire, per esser venuta sotto il giustissimo gouerno di V. Maestà, ò clementissimo Imperatore, la quale hà fama d'auanzare tutti gli altri Principi, e Signori di giustitia, di clemenza, e di benignità, allora è stata più che mai afflitta, trauagliata, & in vn istesso tempo dalla peste de gli huomini, e da soldati delle facultà spogliata, e quasi affatto vota: Onde è ridutta a tale, che non par più quella, che già soleua essere, e chi già dieci anni veduta l'hauesse, e la riuedesse ora, al sicuro non la riconoscerbbe, si hà ella perduta ogni sua sembianza, si è ella dal suo primiero aspetto trasformata, e trasfigurata, si hà ella del tutto perduto ogni forma di Città. E tanto più le sue miserie la premono quanto che da quelli, che la sua felicità procurar douerebbono, le vengono. Che se è cosa misera l'esser saccheggiato in tempo di guerra da nemici, del che non sò, se più orribil cosa veder si possa; molto più misera è esser ruinato da gli amici, e da quelli patire danni, ingiurie, e calamità grandissime. Per questo i miseri Veronesi, ò Giustissimo Imperatore, ricorono a vostri clementissimi piedi, & vnilmente vi pregano, per l'Imperial vostra virtù, clemenza, e pietà, che vogliate difendergli, e conseruargli dalla crudeltà, e rabbia d'alcune rapacissime Arpie, che quasi tutte sono vostri soldati, i quali, posto che di tutte le facultà

tà

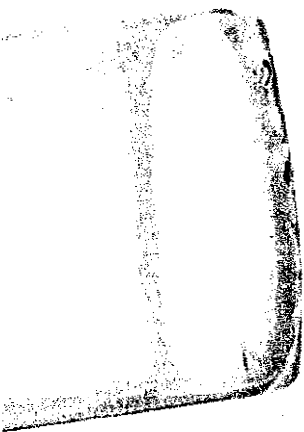
Oratione del
Terri all'Im-
peratore.



tà omai ci habbiano spogliati, nondimeno non ancor fatij cercano di berci quel poco sangue, che nelle vene ci resta; e per poter ciò far impune, fingono d'esser creditori di molte paghe, e d'esser astretti dalla necessità a così fare: Et è venuta a tale la loro insolenza, che non contenti d'hauerci più volte sualigate le case, hanno anco con graue offesa del chiarissimo vostro nome prese le persone, e ciò trè, e quattro volte, talche mancando a miseri il modo di riscattarsi, sono stati alla fine da que' crudelissimi cani, priui d'ogni vmanità, con varie specie di tormenti crudelmente uccisi. Hanno costoro, benignissimo Imperatore, dopo l'hauerci di quanto haueuamo nella Città spogliati, occupato quasi tutto il nostro territorio, e que' pochi grani, che la rabbia de' nemici lasciati ci hauea s'hanno usurpati, talche i miseri contadini, che da loro non sono stati ammazzati, ò viuono miserabilmente, ò sono stati sforzati fuggire, e cercare altra stanza se non più commoda, più sicura almanco; onde il nostro paese è rimasto quasi del tutto abbandonato, talche non solo i presenti mali ci premono, ma ancora i futuri ci spauentano: percioche che fia di noi quest'anno seguente, se i nostri terreni rimaranno incolti? di che sostentaremo le vite nostre? si che ò Clementissimo Imperatore noi vi preghiamo, e quanto più possiamo vmilmente vi supplichiamo, che habbiate misericordia di noi, e porgendoci quell'aiuto, che da vn così benigno Principe attendere si dee, ci cauiate di tanti mali: il che facendo verrete ad illustrare, & onorar maggiormente le gloriosissime vittorie vostre, le quali in parte dall'insolenza, rapacità, e crudeltà de' vostri soldati sono oscurate, e denigrate. *E qui di nuovo s'inginocchiò a suoi piedi: & egli fattolo leuare, gli diede*

una certa risposta generale, con dire, che ei non si dubitasse, che non si partirebbe dal giusto, e dall'onesto, e simili altre parole, con le quali consolò pur alquanto l'animo trauagliato di lui, poi gli diede certe lettere direttive a i suoi Luogotenenti, e Capitani in Verona, per le quali faceua lor intendere che vedessero di venire co i nostri a qualche accordo, per trouar danari da pagare i soldati, co' quali speraua fermamente che si sarebbe rimediato a loro danni, e trauagli, la qual cosa poiche si fu intesa da nostri, i quali haueuano ferma speranza di douere esser soccorsi, & aiutati, furono da tanto dolore, e desperatione soprapresi, che furono vicini a solleuarsi, e prender l'arme, e ò liberarsi da tante miserie, o valorosamente morendo per una volta fine a i lor guai: e furono molti d'opinione, che si douesse mandar a dimandar soccorso, e fauore a Venetiani, il cui giusto, & amoreuol governo non cessauano di lodar, & innalzar al Cielo. Mentre si ritrouauano in questi trauagli i nostri, Venetiani haueudo data onorata licenza a' Maluezzo, fecero lor Capitano Generale per tre anni il Signor Gio. Paulo Baglione, dandogli una compagnia di dugento huomini d'arme, e una di cinquanta caualli leggieri, & una di cento fanti, ma questa in tempo di guerra solamente con prouisione di tre mila scudi al mese per se, e per gli suoi soldati: di che si risentì, e dolse tanto il Maluezzo, che benchè prima si fusse infinto di desiderare d'esser licenziato, come hauesse bisogno di riposo, cominciò a far pratica con molti di quei Signori che gli fusse ritornato il suo luogo, e fecetanto, che ottenne l'intento suo, fin tanto però, che fusse venuto il Baglione, il quale fra pochi dì s'aspettaua: ma egli assalito da una febre maligna il quarto giorno del detto mese di Settembre innanzi che venisse il Baglione passò a miglior vita, nel qual giorno Venetiani ribebbero Soane, alla guardia del qual luogo

Disperatione
de' Veronesi fa
puro l'animo
dell'Imperato-
re.



Il Signor Gio.
Paulo Baglio-
ne Capitano
generale de' Ve-
netiani.

Morte del Sig.
Lucio Maluezzo.

go hauendo inteso non esserui più di trecento caualli, & male all'ordine essendo andati gli altri soldati in compagnia d'un grosso numero di Tedeschi, venuti pochi giorni innanzi d'Alemagna a saccheggiare il paese verso Mestre, tosto per la recuperatione di quella vi mandarono i Proueditori il Conte Guido Rangone giouane valoroso, il quale cō alcune spedite compagnie di caualli, e fanti, v' andò con tanta prestezza, e silenzio, che scalò prima le mura, & entrò nella terra, che i nemici se n'accorgessero, i quali poiche sentirono il romore, e videro non esser riparo a difender la terra, uscirono fuori, per salvarsi, ma diedero ne caualli Venetiani, che tutti senza che ne scampasse pur uno, gli fecero prigioni. Tedeschi in tanto, e Francesi hauendo scorso, e saccheggiato tutto il paese fino a Mestre, se ne tornarono carichi di preda a Verona, doue con grandissimi danni, e disturbi de' nostri rimasero i Tedeschi, partendosi i Francesi per Milano, hauendo hauuta nuoua certa, che per di là calauano in Italia in fauore de' Venetiani alquante compagnie di Sguizzeri; Ne si tosto hebbe inteso questa lor partita il Baglione, il quale pochi dì innanzi era venuto all'esercito, che desiderando di far in sù quel principio qualche onorata impresa, che gli acquistasse credito, e'l rendesse formidabile a suoi nemici, andò con alcune bande di caualli, e fanti alla volta di Vicenza, e con poca fatica la prese insieme con alquante altre buone terre vicine. In questi medesimi giorni, essendosi molti mesi innanzi trattata per mezzo di Papa Giulio, e di Girolamo Donato Ambasciator de' Venetiani appresso sua Santità, fu conclusa Lega contra Ludouico Rè di Francia, fra sua Santità, la Signoria di Venetia, e Ferdinando Rè di Spagna, e di Napoli: e per la quale promise il Rè Ferdinando in Italia a sua Santità in termine di venti giorni dopo la publicatione di quella, che fu il quarto giorno

Venetiani ri-
pigliano Soane

Venetiani ri-
pigliano Vicē-
za.

Lega fra il Pa-
pa, Venetiani,
e Ferdinando
Rè di Spagna,
e Napoli cen-
tra Ludouico
Rè di Fran-
cia.

del mese d' Ottobre, mille dugento huomini d' arme, mille
 caual leggeri, e dieci mila fanti, & occorrendo far guerra
 per mare, undeci galee fornite, le quali genti tutte egli ha-
 uea già in punto nel Regno di Napoli: alle quali si obligò
 sua Santità di dar ogni mese per paga trentatre mila, e cin-
 quecento scudi, & innanzi che si partissero di Napoli man-
 dò loro la paga di due mesi: della qual somma promisero Ve-
 netiani di pagare la metà. Questa Lega fu cagione, che
 Francesi, e Tedeschi, che si ritrouauano intorno a Treuigi, e
 con gran brauura lo batteuano, si leuassero subito dall'im-
 presa, & a Verona quasi fuggendo si ritirassero, hauendo
 sempre alla coda la cauallaria de' Venetiani, che non cessò
 mai di molestarli, & infestargli: benchè poco dapei si par-
 tissero infiniti Tedeschi, e ne lor paesi se ne tornassero, si per-
 che temean della peste, che ancora si ritrouaua nella città,
 si perche andauan creditori di molte paghe, ne hauean spe-
 ranza di hauerle mai. E Venetiani per questa partita ri-
 bibbero quasi d' accordo tutte quelle terre, e castella, che si
 teneuano prima per loro nel Friuli, essendo fuggiti que' po-
 chi soldati, che alla guardia vi si ritrouauano. Per questa
 ritirata de' Francesi in Verona, furono asfretti i nostri dar
 alloggiamento a trecento huomini d' arme di quelli nelle lo-
 ro proprie case: e perche erano creditori di alcune paghe, e
 con grande insolentia le dimandauano, ne v'era il modo di
 pagarli, volse il Luogotenente, e quegli altri Principi, e Si-
 gnori, che facesser anco le spese a loro, & a i cauali: sin tanto,
 che fussor lor portati danari da pagarli, al che essi, benchè
 con volto mesto, e con turbato ciglio, l' undecimo giorno di
 Novembre s'acquetarono, e die loro principio. Quasi in
 questi medesimi giorni trascorrendo Venetiani, come quelli,
 che erano Signori della campagna per tutto il Veronese, oc-
 corse, che quaranta Stradiotti essendo scorsi fin sotto la cit-
 tà,

Veronesi dan-
 no all' alloggiame-
 to nelle proprie
 case a 300. hu-
 mini d' arme
 Francesi, e fan-
 no le spese a l-
 essi, & a i ca-
 ualli.

tà, s'incōtrarono a caso in Monsig. della Rosa, Capitano Generale della cavallaria dell' Imperatore, il quale per sua trista sorte, in quell' ora era con alcuni pochi cavalli refugio di Verona, e lo fecero prigione con tutti i suoi, benchè per alquanto spatio di tempo gagliardamente si difendessero, onde egli ne rimase un poco nella faccia ferito. Conduito a Padova fu da Proueditori per alquanti giorni onoratamente trattato, e poi mandato a Venetia nel giorno appunto, che da Ronigo giunsero Ambasciatori a Proueditori, e gli pregarono, che poiche le genti del Duca di Ferrara, abbandonato Ronigo, e tutti gli altri luoghi, che per lui si teneuano in que' contorni, haueano con gran fretta passato il Pò, e s'erano per suo ordine ritirate su'l Ferrarese, gli mandassero qualche uno, che a nome della Signoria gli reggesse, e governasse, & essi, dopo hauergli con parole piene di cortesia grandemente lodati, e ringratiati, mandarono con esso loro Valerio Marcello, il quale altre volte era stato eletto Rettore di quel luogo, & allora appunto in Padova si ritrouaua. In tanto il Madruccio si ritrouaua in gran traunglio, percioche ne haueua danari da pagar i soldati, ne sapca doue trouarne, & essi, parendo loro d'esser ucellati, non uoleuano esser più tenuti a bada, e cominciando a solleuarsi, e far romore diceuano pubblicamente male di lui, e dell' Imperatore, e minacciavano d'ammutinarsi, quando non fussero loro date subito le paghe di che andauan creditori, talche egli si uedeua a strani passi giunto, & in fine non sapendo, che altro partito pigliarsi si uolse a i nostri, e cominciò prima con buone parole a domandar loro, massime a quelli, che s'imaginaua, che n'haueffero, danari in prestito, per fin che gliene fussero mandati, al qual tempo prometteua di restituirgli loro gratiosissimamente. Ma non ritrouando alcuno, che amercuolmente gliene uollesse prestare, non sapendo che altro farsi,

Valerio Marcello.

Ammutinamento de' soldati in Verona.

Misfrazione de' Veronesi.

cominciò a usar loro vn poco di forza: Or de essi entrarono in tanta disperatione, tanto più che erano tutt'ora tra-
 uagliati anco dalla peste, e dalla carestia, che desiderauano la morte, per por vn'a volta fine a tanti trauagli, e miserie: & hauendo più volte supplicato in darno Monsignor Giorgio, e quegli altri Principi, e Signori tutti, quando ad vno ad vno, quando tutti insieme, ad hauere compassione di loro, finalmente ricorsero all' aiuto diuino, il decimo ottauo giorno del detto mese di Nouembre, ordinando per legge, a tutti i Monasteri si di Monaci, come di Monache, che in tutti gli officij, e sacrifici loro, e nelle loro orationi particolari pregassero, e supplicassero al Signore, che si degnasse di liberar finalmente la loro città dalla peste, fame, guerra, e da tanti altri trauagli, e calamità, che tutt'ora patiuano, & a tutto il popolo, che digiunasse vn giorno almanco la settimana, e facesse anche egli oratione si a Dio, come a que' santi, a quali era la sua città raccomandata. Ordinarono similmente per legge il vigesimo quinto giorno pur del detto mese, che per la guerra, e peste, che trauagliaua la città, e'l contado, tutti i Vicari douessero seruire anco per l'anno seguente 1512. in quegli stessi luoghi, doue si ritrouauano. E vedendo che i lor preghi co'l Luogotenente, e con quegli altri Signori erano sparsi al vento, ne altro poteuano ottener da loro, che certe parole, e promesse generali, che dauan lor più cagione di temere, che di sperare, deliberarono di mandar di nuovo Ambasciator all' Imperatore, & il vigesimo ottauo giorno pur del detto mese elissero Francesco Baiolotto, persona si per la graue, e veneranda età, come per la sua prudenza, e bontà molto amata, e riuerita da tutti, e lo mandarono a sua Maestà. Ma non fece più frutto di quello, che s'hauesse fatto il Torri. Il vigesimo settimo giorno poi del mese, che seguì, essendo per le passate calamità quasi vota di

Veronesi fanno far oratione p gli loro trauagli.

Veronesi ordinano, che tutti i Vicari seruano anco per l'anno seguente in quegli stessi luoghi doue si ritrouauano.

Francesco Baiolotto.

per-

persone la città, e massime di quelle, che haueſſero qualche esperienza delle cose di quella, e fussero atti a gouernarla, determinarono i nostri, che quelli stessi, che l'anno già quasi passato haueano seruito in consiglio, seruissero parimente il seguente. In tanto mancando a Venetiani i danari, che sono il neruo della guerra, ordinarono, che tutti quelli che affittauano palazzetti, case, ouer botteghe nella lor città douessero dar alla Signoria la metà di tutto quel, che di futo cauauano di quelle: e per mezo anno leuarono tutte le provisioni, e ciascun'altra sorte di pagamenti soliti, e debiti a farsi a nome di quella, con commissione, che questi danari fussero consignati ai Camerlenghi. Erano in questo mezo stati tanti, e cosi deuoti i voti, e i preghi de' nostri, che haueano fatto, e publicamente e priuatamente al Signor Iddio, alla sua gloriosa madre, & a i suoi Santi, e particolarmente a San Rocco, a San Bastiano, & a San Zeno per le calamità, che patiuano, che egli finalmente mosso a pietà di loro cominciò a rimetter, e rallentar alquanto della sua ira, onde cessò di tal sorte la peste, che i nostri presero certa speranza di douer in breue esser affatto liberati da quella: e per questo ordinarono il vigesimo quarto giorno di Genaiò dell'anno che seguì, mille cinquecento dodeci, che il giorno seguente, che era Dominica, si facesse una solēnissima, e generale processione, nella quale si ringraziasse umilmente sua Diuina Maestà, che si fusse degnata di alleniarli in gran parte dalla peste, e supplicarla, che uollesse liberargli affatto si da quella, come da gli altri lor mali, e trauagli. Hauea più volte ne' giorni adietro offerto il Conte Luigi Auogadro gentilhuomo principale della città di Brescia, e molto affectionato alla Rep. Venetiana, la sua città a Venetiani, si perche desideraua con qualche segnalato beneficio guadagnarsi l'amore di quella Rep. & obligarsela in perpetuo, si perche

desi-

Veronesi deliberano che quegli, che hanno seruito il passato debbano anchora seruire il seguente anno in Consiglio. Oraine di Venetiani per ritrouar denari.

Veronesi ringrati no il Signore per esser in gran parte cessata la peste 1512.

Il Conte Luigi Auogadro offerisce a Venetiani la città di Brescia.

desideraua di liberar la sua patria dalla Signoria, e Tirannide de' Francesi, i quali la teneuano miseramente oppressa: Per questo essi ordinarono al Proneditor Gritti, che con quelle genti, che più gli pareessero a proposito, andasse a quell'impresa: & egli scelti fuora di tutto l'esercito tre mila cavalli, & altre tanti fanti, se n'andò con quelli, con prestezza la: ma non gli riuscì perciò che poco prima, che vi giungesse, fu scoperto per mezzo d'una donna il trattato; onde egli se ne ritornò tutto di mala voglia in campo: E l'Augadro, per non esser preso da Francesi, che con gran diligenza l'andauano cercando, si fuggì fuori della città, e nel fuggire fece sì, con l'autorità, che hauea in tutti i luoghi del Bresciano, che molti di quelli, e massime quei del Lago di Garda, si ribellarono da Francesi, cacciando quelli, & a Venetiani si diedero, quindi poi sollecitò di nouo Venetiani, che gli mandassero genti da poter prender quella città, il che essi desiderosi fuor di modo d'hauerla, fecero tosto mandandoui l'istesso Gritti, il quale giunto là il secondo giorno di Febraio, e piantate con gran prestezza l'artiglierie, cominciò a batterla in due luoghi con tanta furia, che in pochi colpi ruppe, e gettò a terra due porte, & entrò dentro, benché Francesi la difendessero valorosamente, ma non potè già hauer il castello, perciocché era guardato da dugento huomini d'arme, e da trecento valorosi fanti, ne haueua artiglieria a proposito. La presa di questa città fu cagione, che tutte quelle terre, e castella, che non s'erano date a Venetiani, cacciati i Francesi, si desser loro, e che Bergamaschi tagliate anche essi a pezzi le guardie Francesi, & alzato l'insegne di San Marco, mandassero a domandar aiuto da difendersi al Gritti, che subito mandò loro alcune compagnie di cavalli, e fanti. In questi stessi giorni nacque in Rauenna un mostro con un corno in testa, con l'ali, e senza braccia, con un sol piede simile

Venetiani prendono Brescia.

Mostro nato in Rauenna.

inile a quegli degli uccelli rapaci, e con un occhio nel ginocchio, & era maschio, e femina per ambedue le nature con un Y, & una croce nel petto, uero pronostico forse de i mali che a quella città, & popol tutto auenir douca; & guai a quella Terra che è produttrice di simili mostri, poiche hò osseruato, & come altre volte hò detto essere questi mostri prenontij a luoghi doue nascono di futura calamità, & si come hò veduto a giorni nostri l'anno 1575. essendo nato in Venetia il giorno 12. di Maggio quel mostro di due creature unite insieme, patir quella città poco dapoi grandissimi & furbi di fuochi, di guerre, & di pestilentie; ma torniamo all' Istoria. Hauendo Monsignor Gastone di Foix, giouane d' animo grande, e generoso, e nipote del Rè di Francia, che in quei di gouernaua a suo nome lo stato di Milano, & all' assedio di Bologna si ritrouaua, inteso della perdita di Brescia conoscendo che volendo recuperar quella città, faceua bisogno usar prestezza, & andar la prima, che Venetiani prendesser forze, e vi fermasser il piede, partiti con buon numero di caualli, e quattro mila fanti da Bologna, che già hauuta hauea, se ne uēne con incredibil celerità, e secretezza, per camino malageuole, e pien di neue, e fango, alla volta di Brescia, e passato il Pò alla Stellata sopra un Ponte, che v'hauea fatto far innanzi, entrò per lo passo di Pontemolino su'l Veronese, doue, benchè hauesse fretta d' arriuar a Brescia, diede però la fuga al Baglione, & al Conte Guido Rangone, che ritrouò poco lunge da Villa Franca, che con cinquanta huomini d' arme, & altre tanti caualli leggieri, e con mille dugento fanti chiamati dal Gritti andauano al soccorso di Brescia: percioche assalitigli improvvisamente, si che appena hebbero tempo di mettersi in ordinanza, attaccaron con loro una fiera, e terribile saramuccia, i quali benchè fossero di gran lunga di numero inferiori sistennero

Mostri effore
prenontij di su-
tura calamità
a luoghi doue
nascono.

Venetiani rot-
ti, e mal tratta-
ti da Francesi
a Villa Franca.

Scaramucci
segnalato fra
Venetiani, e
Francesi.

nondimeno per un pezzo molto gagliardamente la furia de' nemici, disposti di morir prima mille volte, che lasciarsi torre un palmo di terra, o far altro atto indegno di soldato, e d'huomo forte; ma poiche furon circondati dalla moltitudine de' nemici, e comminciarono a esser feriti dinanzi, e di dietro, e da tutti i lati, non potendo più resistere a tanta furia, furono sforzati mettersi in fuga, & in fuga si disordinata, che se da Francesi fosser stati seguitati sarebbero stati tutti tagliati a pezzi: Ma desiderando il Fois d'andare quanto prima a Brescia fece richiamar i suoi dal perseguir i nemici, e seguì il suo cammino. Morirono de' Venetiani in questa scaramuccia presso a quattrocento, e ne furono fatti alquanti prigioni, fra quali fu il Conte Guido Rangone: de' Francesi ve ne rimasero poco men di settanta. Giunto il Fois a Valtropia, fu sforzato di nuouo (benche il suo desiderio fusse d'andar di lungo, senza trattenersi punto in occasione alcuna) venir a battaglia con una gran moltitudine di contadini, che per ordine del Gritti, e per compiacere all' Auogadro, che gli hauea chiamati, guardauano quel passo: Ma rottigli, e dissipatigli con poca fatica (perche non potettero per una gran pioggia, che in quell'ora venne, adoperar gli archibusi, de' quali erano quasi tutti armati) passò oltre, & entrò nel castello, che ancora da suoi si teneua, & uscito, senza perder tempo, di quello nella città, attaccò la battaglia co' nemici, i quali se gli fecero incontro con gran brauura, e dopo l'esserli dall'una parte, e dall'altra sparso molto sangue, essendosi durato a combattere dalle due ore del giorno fino a Vespro, finalmente cacciò i Venetiani, e recuperò la città, restandou tra gli altri morto Federigo Contarini, e priogni il Gritti, l'Aluiano, Agostin Giustignano, Gio. Paulo Manfrone, il Cauagliere dalla Volpe, e Baldassar Scipione. Così Brescia fu il decimo settimo gior-

Brescia da
Francesi recuperata 19. di
Febraio.
Il Gritti con
molti altri pri-
gione.
Sacco miserabi-
le di Brescia.

no dopo la sua perdita recuperata da Francesi, e suoi confederati, i quali con crudeltà non usata la saccheggiarono, violando, e sforzando le donne, i fanciulli, e le Monache stesse tratte per forza de' Monasteri, dagli altari, e strappate dalle imagini de' Santi, le quali le misere tenevano abbracciate: & in questo i Tedeschi furono più sfrenati di tutti: manco i Guasconi, e manco i Francesi de' Guasconi. Morirono in questa recuperatione di Brescia, se il vero se legge, da quindici mila persone, cinquecento in circa de' Francesi, e l' resto de' Venetiani, e di que' contadini di Valtropia. All' Auogadro (il quale, nel volere due giorni dopo la presa della città uscir fuori strauestito, fu preso) fu sopra la piazza tagliata la testa. Assai si commossero Venetiani della perdita di questa città, e di tutte l' altre terre, e castella, perciocche tutte in un tratto tornarono nelle mani de' Francesi. Sentirono ancora grandissimo dispiacere della presa del Gritti, e della morte, e prigionia di tanti altri loro fedeli, e valorosi Capitani, e soldati. Per questa vittoria i Francesi, che in Verona si ritrouauano, diuentarono così insolenti, che non temendo d' esser di male alcuno, che si facesser castigati, si diedero a far al peggio, che sapeuano così nella città, come nel contado; perciocche e sforzauano le donne, e faceuano prigionieri, e tal volta ammazzauan gli huomini, e sualigiauano le case, e spogliauano i viandanti, e commetteuano altri si fatti malefici, e sceleratezze, talche i nostri si vedeuano a più strani passi ridutti, che si vedessero giamai: ne sapēdo che altro partito pigliarui, poiche ne dall' Imperatore, ne da' suoi Gouvernatori nō poteuano ottēere alcun suffragio, si risolsero il vigesimo nono giorno del mese di Marzo di mandar Ambasciatori al Duca di Nemors Luogotenente Generale del Rè di Francia di quà da i Monti (poiche quei che i detti malefici commetteuano erano la maggior parte

Morto del Cardinale Luigi Auogadro.

Quanto maltrattati fossero i nostri da Francesi.

Francesco Ba-
so otto Amba-
sciator al Du-
ca di Nemers.

Cometta mara-
uigliosa.

Tregua fra
Venetiani, e
l'Imperatore.

Brina grande.

Veronesi fanno
vestire la città.

Francesi) a supplicarlo, che volesse rimediare a tanti mali, che tutto di si commetteuano da' suoi sul Veronese, e nella città stessa, e frenar alquanto la lor indomita licenza, e così clessero a questo officio quello stesso Francesco Baiolotto: che haueano l'anno innanzi mandato all'Imperatore, & in cōpagnia del Signor Andrea da Reggio, che mosso da loro preghi, e dalle tante disonestà, e crudeltà, che ogni ora far si vedeua, si contendè d'andarui, ve lo mandarono, ma poco più sperò di quel, che con l'Imperatore operato s'hauesse. Ne' primi giorni poi del mese, che seguì apparue, e per molti giorni si vide una marauigliosa, e gran Cometa di color sanguigno, che fu prodigio del crudel fatto d'arme di Rauenna, che in quei di si fece, e di quello di Vicenza, che si fece poco dappoi, e della morte di Papa Giulio, che poco appresso seguì. In questo medesimo tempo ò poco innanzi Venetiani sollecitati dal Pontefice, trattarono la pace con Massimiliano: ma perche per le inonestè conditioni, che dagli interuenienti per l'Imperatore si proponeuano, la cosa andaua molto in lungo: il Papa, accioche più commodamente si potesse trattare, persuase gli Ambasciatori di quello, e di questi a far tregua per qualche tempo, e così il festo giorno del detto mese d'Aprile, fu conclusa per dieci mesi alla presentia di sua Santità, la quale sottoscrisse di sua mano la scrittura. La notte del vigesimo secondo giorno del detto mese cadde così grã brina in quasi tutta l'Italia, che tolse quasi tutte le ricolte, onde si patì molto. E perche le immonditie, delle quali erano piene le strade, per le diuerse generationi barbare, che si trouauano nella città, che ogni cosa sù la via gettauano, non fussero cagione, che la peste, la quale omai, per diuino fauore, era del tutto cessata, ripigliasse vigore, ordinarono i nostri il decimo quarto giorno del detto mese, che tutta la città fusse vestata. In questi medesimi giorni passarono per la nostra

città

città alcuni Ambasciatori del Pontefice, e di Rè di Spagna in compagnia di Leonardo Mocenigo, e Nicolò Bernardo Ambasciatori Venetiani, che con dodeci mila scudi andavano a sollecitar la venuta degli Sguzzi, e furono con tutti gli onori possibili riceuuti sì dal Luogotenente, e da quegli altri Principi, e Signori, come da nostri. Gli Sguzzi hauuta parte delle paghe scesero per la via di Trento in Italia, & il vigesimo quinto giorno di Maggio giunsero su'l Veronese: ma perche erano circa venti mila, e gli Ambasciatori non haueuano richiesti più di quattordici mila, onde non v'eran danari da pagarli integralmente nacque grandissimo dispartire tra quelli, e questi, perche gli Ambasciatori non voleuano pagarli tutti, e gli Sguzzi voleuano ò tutti, o nissuno esser pagati: alla fine minacciando questi, che se tosto non fusse lor dato il restante, sarebbero passati dalla parte de' Francesi, da quali erano con larghissime offerte dimandati, Venetiani per non si tor nemici quelli, da quali sperauano grandissimo aiuto mandarono loro quindici mila scudi per resto delle lor paghe, e gli Sguzzi hauuti i danari, passarono il fiume ad Albare, e co' Venetiani s'unirono presso Valleggio facendo vn campo solo: ma prima diedero la fuga a Francesi, e n'uccisero alquanti, perche sfendosi a caso incontrati alcuni cavalli de' Venetiani in alcuni de' nemici non molto lungi dalla Custoggia, & essendo venuti insieme alle mani, i Francesi per esser inferiori di numero, facilmente sarebbero stati rotti, se in lor aiuto non fusse sopraggiunto Monsignor della Pelizza con trecento huomini d'arme, i quali fatto animo a i suoi, attaccarono vna fiera scaramuccia, la quale s'andò sempre più riscaldando, giungendo tuttauia all'vna parte, & all'altra genti in soccorso; Onde ne caddero molti di quà, e di là, & era pericoloso, che non si venisse al fatto d'arme, apparecchiando-

si già

Venetiani s'uniscono presso Valleggio con gli Sguzzi.

Scaramuccia fra Venetiani, e Francesi alla Custoggia.

si già a quello con volti terribili, e superbe parole gli Sguzzi, se il Cardinale Sedunese, che era lor capo, non gli hauesse tenuti, non volendo metter in pericolo tutta la somma, essendo che la massa dell' esercito Venetiano era ancora alquanto discosta, & essi erano tutti stracchi dal lungo, e faticoso viaggio: ma hebbe da far assai. Congiuntisi poco dappoi insieme, andarono per far giornata co' nemici; ma essi conoscendosi di gran lunga inferiori, non hauendo più d' ottocento huomini d' arme, mille cauai leggieri, e noue mila fanti, abbandonando V'aleggio, si ritirarono di là dal Menzo: e poco dappoi, perche gli videro apparecchiarsi per passare il fiume, e scaricar lor contra le artiglierie, prima che passassero, si ritirarono vn gran pezzo adietro in alcuni luoghi forti, essendo tutta via seguiti dalla caualleria de' Venetiani, e da sette mila Sguzzi, che prima degli altri haueuano passato il fiume, e i Proueditori in tanto hebbero V'aleggio, e tutte l' altre terre, e castella del Lago di Garda verso il Bresciano, che loro si diedero volontariamente. In questo tempo il Signor Gian Fregoso, che anche egli in queste guerre, come si disse di sopra, seruiua Venetiani, essendo chiamato da Genouesi, che s' erano ribellati dal Rè di Francia, e le sue genti haueuano della lor città cacciate, con loro buona licenza si partì, & a Genoua se n' andò, doue poi che fu giunto fu fatto da quel Senato, e popolo lor Duca, e Signore, della qual sua ventura hauendo subito dato auiso al Papa, ne sentì sua Santità grandissima allegrezza, e con parole, & aliro ne diede certissimi segni, & all' Ambasciator Fosari fece instantia, che operasse, che la sua Rep. quello stesso facesse, e tre sue Galee, che nella Puglia hauea, mandasse a Genoua, accioche con l' aiuto di quelle si potessero più facilmente cacciar Francesi di due Rocche di quella città, che ancora, con grande ostinatione teneuano: Instò ancora Circlamo da

Vico

Francesi abbandonano V'aleggio.

Giano Fregoso fatto Duca di Genoua.

Vicco Ambasciator di Ferdinando, che a suo nome pregasse il suo Rè, che per questo effetto gli mandasse anche egli sette Galee, che tenea nel porto di Napoli. Essendosi pochi giorni dappoi inteso, che Monsignor Matteo Lancher Vescovo Curcense, del quale l'Imperatore faceva grande stima, s'era partito d'Alemagna, per venir in Italia, e passar ad istanza di sua Maestà a Roma, i nostri giudicando, che douesse venire, come s'era anco lasciato intendere, a riposarsi in Verona, per fargli quell'onore, che meritaua, ordinarono il stesso giorno del mese di Giugno, che Galeotto Nogarola, e Guido Antonio de' Maffei, Cauaglieri amendue, andassero con quella maggior pompa di seruitori, e vestimenti, che potessero a incontrarlo per nome publico, fino a Trento, e poi gli tenesser compagnia fino a Verona: e poi, che Nicolò Cavallo, Guglielmo Guariente, Francesco Boldiero, e Iacopo Lauagnuolo gli andassero con onorata compagnia incontra fino a Volargne, e l'conducessero in questa città, nella quale Antonio Montanar Dottore molto eloquente gli hauesse a fare un'oratione latina, dopo la quale se gli facesse, a nome della città, un dono di cose da mangiare di valuta di cinquanta scudi: Ma perche pochi giorni dappoi intesero, che non era più per venire in Verona, ma che per la più breue douea andarsene di lungo a Mantoa, ordinarono il vigesimo quarto giorno di Luglio, che i medesimi andassero ad incontrarlo al luogo designato, e l'accompagnassero fino a Mantoa, e che il Montanaro gli facesse l'oratione a Villa Franca, oue s'hauea da riposar una notte, supplicandolo umilmente che volesse far opera che'l popolo Veronese fusse sollevato in parte dai tanti mali, e trauagli, che già tanti anni patiuua nella robba, nella vita, e nell'onore da soldati nella città, e nel contado, e facesse, che non fusse astretto ad alloggiar soldati nelle case particolari, & a soldati proibisse l'andar fuori
per

Girolamo da Vicco ambasciator di Ferdinando Rè di Spagna appreso il Papa.

Veronesi mandano Ambasciatori ad incontrar il Vescovo Curcense.

Antonio Montanar Dottore.

Pietro Lando .

Francesi dāno
Legnago , e
Porto all'im-
peratore .
Veronesi man-
dano Podestà
a Legnago .

per gli Villaggi a rubbare, e far altri malefici, & in fine procurasse, che essi potessero usare, e godere le ragioni, priuilegi, e concessioni della loro città, ne da alcuno potesse esser loro ciò impedito: e fatta l'oratione tutti gli Ambasciatori unitamente gli faceßero il presente. Ascoltò il Vescouo attentamente l'oratione, e con allegra faccia accettò il presente, e poi che hebbe con parole cortesi ringratiati gli Ambasciatori, rispose loro per il Signor Andrea da Borgo, che hauria, per quanto fusse stato in lui, dato opera, che fusser rimasi sodisfatti di tutto quel, che gli hauean dimandato. Venetiani ancora gli mandarono incontra fin a Trento Pietro Lando, accioche per lo camino gli tenesse compagnia. Fù costui per quanto si legge, la più altera, & arrogante persona, che a suoi di fusse in tutta Europa. Quasi in questi si essi giorni mandò Massimigliano alcuni suoi a Governatori del Rè di Francia in Milano, a ricercargli, che poiche essi senza alcuna ragione, ò pretensione tencuano occupato Legnago, e Porto, i quali a lui, per le conuentioni della Lega, debitamente spettauano, douessero restituirgliel: & essi conosciendo esser giusta, & onesta la dimanda di sua Maestà, leuate le guardie, e le monitioni, che v'haueano, gli consignarono al Vescouo Curcense suo agente: E i nostri per mantener il possesso delle loro antiche giurisdictioni, con buona gratia de' ministri, e Governatori Imperiali, elessero, e vi mandarono il nono giorno del mese d' Agosto un Podestà. Alcuni pochi giorni dappoi essendo state promesse a Venetiani da alcuni cittadini Bresciani, di dar loro aperta una Porta della città, mandando essi le lor genti là, essi ordinarono a lor Proueditori, che con la maggior prestizza, che potessero v'andassero: i quali obedirono tosto al comandamento, e giuntilà, e piantate l'artigherie (non hauendola potuto haucr altrimenti per essersi scoperto il trattato) cominciarono a

bat-

Batterla con gran furore: ma perche era difesa gagliardamente da Francesi, che già haueano hauuto soccorso da Milano faceano poco frutto, di che auuisato Don Raimondo di Cardona Vice Rè di Napoli, che poco innanzi hauea rimessi in Signoria il Cardinale Giovanni de Medici, e Giuliano suo fratello, per lo che hauea hauuto da loro una gran massa d'oro, & appresso hauea saccheggiato Prato, onde hauea cauato un Tesoro, auuisando di poter anche da questa parte far bene i fatti suoi, si come era auido di guadagno, s' inuid con tutto l' esercito a questa volta, e perche douea passare per lo Veronese, e farci due alloggiamenti, i nostri ordinarono il vigesimo terzo giorno di Settembre, che il Marchese Gio. Francesco Malaspina, Gio. Battista Grifalcone, & Antonio Poeta tutti e tre onarati cittadini nostri andassero ad incontrarlo a i confini del Veronese, e l' accompagnassero fino a Isola dalla Scala, doue poi sottentrassero in lor luogo Galeazzo Banda Cauagliere, Desiderato Pedemonte, e Bartolomeo Poeta, che l' accompagnassero fino a Valeggio, & indi fino a i confini, con ordine, che haucssero cura, che quelle genti, che conducea seco il Cardona, non dessero danno, ne disturbo alcuno su' l' Veronese, poiche sarebbe stato proueduto loro abbondantemente d' ogni sorte di vettouaglia. Ora mentre passano gli Spagnuoli per lo Veronese, crebbe si fattamente l' Adige il secondo giorno d' Ottobre, che egli hebbe a sommergere, e subissare tutta la città, & il contado; Po. che il giorno sudetto, che fu in Sabato, & il seguente crebbe due piedi, e più di quello, che fece l' anno 1494. Onde con rapido, & ruinoso corso inondò si fattamente la città, che era fatta con essempro doloroso quasi per tutto nauigabile, le voci, & le strida, che andauano sin al Cielo delle persone, che periuano, & di quelle che stando in pericolo di perire dimandauano aiuto, il fracasso delle case che cadeuano rendeva

Veronesi mandano ad incontrar, & accompagnar il Vice Rè di Napoli per il Veronese.

Innondatione grandissima dell' Adige.

questa città in ogni parte miserabile, & lagrimosa: il contadino poi egli ancora patì danno inestimabile, & più in quei luoghi, che si chiamano da noi le Zofane, perche hauendo il fiume rotto in più d'una parte gli argini con irreparabile violenza le case, gli arbori, gli animali, & cioche gli si paraua incontro feco precipitosamente traua, onde caddero molte case, e si perdettero molte robbe, e s'annegarono molte persone, e quasi tutte le seminate furon portate via. Cadde fra l'altre cose il Ponte della Pietra, nelle ruine del quale si trouò poi quel bellissimo quadro di marmo, che come si disse, vi fu già posto ne' tempi del Rè Berengario, nel quale erano scritte quelle lettere, *Octauia C.F. & Sor. Charissima, & sibi*, si come afferma nelle sue Istorie il Saraina, il quale dice di hauerlo egli veduto. Ruinò ancora più della metà del Ponte nuovo, il quale fu poi insieme con l'altro col tempo rifatto, e ridotto in miglior forma da nostri. Questa inondatione, come già altre volte si è auertito, fu presagio certo degli altri futuri trauagli, che alla nostra città douea auuenire. Ora tra queste afflittioni de' Veronesi. Il quarto giorno del detto mese Venetiani ribebbero la città di Crema, rendendola loro Benedetto Crixello, che allora, per lo Rè di Francia, v'era al gouerno; per lo qual beneficio lo fecero lor Gentilhuomo, e gli donarono una bellissima, e commoda casa in Padoua con una magnifica Villa, & altre possessioni su'l Padouano, facendolo anco Capitano di treceto fanti con una buonissima promissione: Ne quai di hebbe anco il Cardona la città di Brescia da Monsignor d'Obigni, il quale, non potendoli più difendere, più tosto a lui, che a Venetiani, che grandissima instantia gliene faccano dar la volle: il quale poiche di tutto quel poco, che dal sacco passato l'era auanzato l'hebbe spogliata, e concesso a Francesi, che se ne potessero tornar in Francia con quanto haueano saccheggiato in

queb-

Crema ribattuta da Venetiani.

Benedetto Crixello.

quella si partì con parte delle sue genti per venirfene in questa nostra città: la qual cosa tosto che seppero i nostri, ordinarono il quinto giorno del detto mese d' Ottobre, benché fossero ancora molto trauagliati dall' acqua, che ancora in affaisimi luoghi si ritrouaua, e massime nelle canue, & in molte case lungo il fiume, che il Conte Brunoro da Sa-

rego, Gio. Ludouico Faella, Guido Antonio

Maffeo, e Guglielmo Guariente Cava-

glieri andassero ad incontrarlo fin

ai confini del Veronese, e l

conducessero in questa

città, come fe-

cero,

& fu alloggiato nel Palazzo

de i Clarissimi Capitani

sopra la piazza

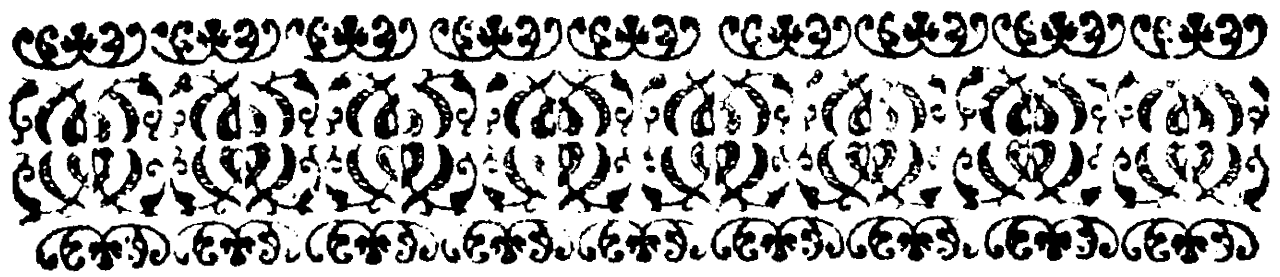
de' Signori,

& gli

fu fatto grand' honore.

Il fine del Libro Decimosettimo.

Veronesi mandano Ambasciatori ad incontrare il Vice Rè di Napoli, e condurlo in Verona.



DELL'ISTORIE
DELLA CITTA'
DI VERONA

Libro Decimo ottauo.



ITROVANDOSI Peschiera sotto l'Imperio, i nostri desiderosi di mantenere le loro antiche giurisdictioni mandarono Nicolo de' Caualli persona nel parlar molto grata, e faconda, e nello spedire qual si voglia negotio assai destra, & accorta, a Mantua a rallegrarsi, a nome della città co'l Vescouo Curcense eletto Luogotenente generale in Italia da sua Cesarea Maestà dell'essere venuta Peschiera sotto l'Imperio, e pregarlo, che potendo essi liberamente, e senza alcuno impedimento mandarui, come haueano sempre fatto per lo passato, i Podestà, volesse conceder loro, che potessero usare le loro antiche giurisdictioni: il che egli molto cortesemente cōcesse loro: onde essi il vigesimo terzo giorno del detto mese d' Ottobre eleffero, secondo i loro antichissimi ordini vn Podestà, che pochi giorni dappoi vi mandarono, con ordine, che hauesse a gouernare, e giudicare per gli statuti di questa città. Et il

Vene.

Veronesi mandano il Podestà a Peschiera.

Venerdi seguente, che fu il vigesimo quinto del detto mese ordinarono, che ciascuno potesse a suo piacere procedere civilmente per qual si voglia causa, essendo che la peste era in gran parte cessata, & i rumori della guerra, per li quali s'erano leuate via le ragioni, erano sopiti per la tregua e per la pace, che fra l'Imperatore e Venetiani si trattaua, per la quale i Proueditori, che su'l Bresciano, o come altri dicono, in Brescia cò l'essercito si ritrouauano, a Desenzano, & indi a Valeggio se ne vennero, essendo del continuo, ma con poco danno trauagliati da gli Spagnuoli. Quindi poi se ne vennero alla Tomba, luogo poco discosto da Verona: la quale quando haessero voluto haurebbono facilmente, come affermano alcuni, insieme con Legnago presa, così poco numero di persone vi si ritrouaua alla guardia: ma e per la tregua, e per lo desiderio, che hauean che la pace seguisse, non lo fecero. Pochi giorni dappoi essendo andato il Vescouo Curcense a Roma per cagion della pace, il Papa il riceuè con grandissimi onori, e nel suo proprio Palazzo gli diede alloggiamento, & indi a non molto, fattolo chiamare a se insieme con gli Ambasciatori di Ferdinando, e de' Venetiani, disse loro, che hauea conchiusa la pace, per la quale dichiaraua, che Verona, e Vicenza rimanessero all'Imperatore, e Padoua, e Treuigi a Venetiani, i quali, accioche giustamente le potessero tenere fussero obligati pagar ogn'anno trenta mila scudi di tributo all'Imperatore, & alla mano si per haerne il priuilegio, come per le spese fatte da lui douessero dargli venticinque mila scudi: di quelle terre, e castella poi, che essi nel Friuli possedeuano, a lui si riserbasse il giuditio di chi haessero a essere, e che l'Imperatore, e Ferdinando fussero tenuti a far leuar il Concilio, che a Pisa si facea, & aiutarlo a prēder Ferrara. Finito che hebbe di dire il Papa, gli Ambasciatori Venetiani, che appena haueuano potuto aspet-

Venetiani con
tutte le genti
alla Tomba.

Pace publicata
dal Papa fra
l'Imperatore,
e i Venetiani i
quali però non
l'accettano.

aspettar, che venisse al fine, leuatasi in piedi si dolsero molto di lui, dicendo, non hauer essi già mai aspettato questo da sua Santità, poiche essa hauca lor più volte promesso di far si che la lor Signoria rihaurebbe tutto il suo: che essi nondimeno sperauano, che'l Signore giusto Giudice, e remuneratore di tutte l'opere de mortali non gli abbandonarebbe massime essendo stati così a torto, e non ostanti tante promesse, e giuramenti traditi. E perche il Papa forte perciò sdegnato volse, che allora allora si scrinuesse, e publicasse quanto hauca detto, e conchiuso circa la pace, essi per non v'esser presenti, si partirono. E questa cosa fu fra l'altre principal cagione, che pochi giorni dappoi essendo ritornati Venetiani in amicitia con Ludouico Re di Francia, alienatisi dal Papa, e dall'Imperatore rinouarono con lui la Lega con conditione, che essi fussero aiutati da lui a racquistare tutte le città, castella, e terre del loro stato, e fussero liberati di prigione senza taglia il Gritti, e l'Aluiano, che in Francia si ritrouauano in asprissime carceri rinchiusi. Non si turbarono, ne si mossero punto, per questa Lega, di proposito il Pontefice, ne Massimigliano, anzi con la maggior diligenza, che fu possibile fecero prouisioni grandi, non solo per mantenersi i luoghi acquistati, ma per torre ancora degli altri a lor nemici, e se fusse possibile, spogliargli affatto dello stato. L'Imperatore apparecchiò gran numero di gente da piedi, e da cavallo, e tosto le spinse sotto fedeli, e valorosi Capitani in Italia, con ordine, che fussero distribuite nelle città, e luoghi soggetti a lui, e più che altrove in Verona, come in quella, che sapeua esser grandemente desiderata da Venetiani. Ora i nostri hauendo hauuto auviso, che queste genti doueano, per ordine dell'Imperatore alloggiare nelle loro case, il terzo decimo giorno del mese di Genajo, dell'anno che seguì, mille cinquecento tredici, ordinarono, accioche ciasun, secondo il suo

grado.

Lega fra il Rè
 di Francia, e
 Venetiani.

Il Gritti, e
 l'Aluiano dal
 Rè di Francia
 liberati.

L'Imperatore
 spedì genti
 alla guardia
 di Verona.

grado, sentisse il discommodo, che quelle fossero compartite per i loro deputati, sopra tutto l'estimo così maggiore, come minore della città, e de' borghi con taglia di soldi quarantacinque per ciascuna persona a cavallo, e per ciascuno a piedi di trenta. Giunto poi, che furono queste genti, le quali erano tante, che era maggior il lor numero, che quel de' Veronesi, i nostri per potere con maggior diligenza attendere alle lor cose private, sospesero il decimo quinto giorno del mese, che seguì, tutte le ragioni civili: e in questo tempo, che fu il vigesimo secondo del mese sudetto passò a miglior vita, essendo d'età di settanta anni, & hauendo dieci anni goduto il Pontificato, Papa Giulio secondo infermatosi per dispiacere, e maninconia, come si giudicò, del non potere, come sommamente desideraua, recuperare la città di Ferrara, e della Lega fatta tra Venetiani, e Francia, se bene in su'l principio hauer mostrato di farne poca stima. Fù in suo luogo eletto dopo l'hauer vacato la sedia diciotto giorni, il Cardinale Giovanni de' Medici, benchè non passasse ancora il trigesimo settimo anno, essendo stato favorito grandemente da Cardinali giouani. Fù questo Cardinale in un medesimo anno preso nella rotta di Rauenna, essendo Legato nell'esercito di Santa Chiesa, e liberato in Francia riposto nella Signoria della sua patria, & in ultimo assunto al Pontificato. Il Maggio seguente Venetiani, hauendo con molte solennità, e suoni di trombe, e di tamburi, e fuochi fatto publicar in Venetia la Lega fatta co'l Rè di Francia, fecero lor Capitano Generale il Signor Bartolomeo d'Aluiano, che in quei dì insieme co'l Gritti era tornato di Francia, il quale, essendo già fornita la Tregua, che era tra l'Imperatore, e Venetiani se ne venne all'esercito, che era a San Bonifatio, e con quello poi alla volta di questa nostra città con isperanza d'hauerla per trattato, ma essendosi prima, che giungesse

sco.

Veronesi danno alloggiamento nelle proprie case per ottimo alle genti dell'Imperatore 1513.

Veronesi sospesero le cause civili.

Morte di Papa Giulio secondo.

Creatione di Papa Leone X.

Il S. Bartolomeo d'Aluiano Capitano Generale de' Venetiani.

scoperto il trattato, lasciato il pensier di Verona, andò con la maggior parte dell' esercito verso Cremona, lasciato ordine a Proueditori, che co' l' restante a lor commodo, lo seguissero:

Valeggio, e
Peschiera presi
dall' Aluiano.

E perche egli per viaggie prese Valeggio, e Peschiera, fu cagione, che Rouando!so Tedesco, e Federigo Gonzaga da Buzolo Capitani dell' Imperatore uscissero con forse due mila fanti, e cinquecento huomini d' arme della città, e per vendicarsene andassero ad incontrare non molto lunge da San Bonifatio Sigismondo de' Caualli, e Giouanni Forte Capitani de' Venetiani, che con alquante compagnie di caualli, e di fanti seguivano l' Aluiano, e benche per vn pezzo si difendessero gagliardamente, pur alla fine souerchiandogli molto di numero gli ruppero, e posero in rotta con la morte di molti: & il giorno seguente, che fu il vigesimo ottauo del detto mese presero Cologna, doue s' eran saluati gli altri, che erano scampati, insieme co' l' Cavallo, e Giouanni Forte, & alcuni altri Capitani, i quali poi con gran pompa furono, come in trionfo condotti in Verona. Quasi in que' medesimi giorni, che Francesi furon rotti, e mal trattati a Nouara dagli Sguizzeri, l' Aluiano hebbe che far assai a difender alcuni luoghi, che alla fama, di quella rotta se gli venivano ribellando: & in fine fu astretto, lasciato il Signor Renzo da Ceri alla difesa di Brescia, & alcune buone compagnie alla guardia di Cremona, venirsene co' l' resto delle genti, che erano seicento huomini d' arme, mille cauai leggieri, e cinque mila fanti alla Tomba, con tanta paura, e a disfauore de' paesani, che con ogni poca gente si sarebbe rotto, essendo venuto senza mai riposarsi da quel puoco in fuora, che pigliavano cibo gli huomini, e i caualli. Viduto poi, che niuno lo seguiva, gli cessò alquanto la paura, e fermatosi quiui si diede a far condur in Padoua, & in Treuigi del Veronese quanta più vettouaglia pote. Desiderando poi di far qual-

che

Cologna da Te
deschi presa il
28. Maggio.

Renzo da Ceri.

che onorata impresa, se ne tornò sotto questa nostra città, sperando con l'aiuto, e fauore d'alcuni de' nostri, amicissimi del nome Venetiano, d'hauerla, e maggiormente hauendo inteso, che non si trouauano alla guardia di quella più, che quattrocento huomini d'arme Tedeschi, e da tre mila fanti: e piantata il decimo ottauo di Giugno la mattina assai per tempo l'artiglieria, cominciò a batterla con gran ferocità vn poco di sopra dalla porta di San Massimo, dirimpetto a punto alla Chiesa di San Zen, benché altri dicano, alla porta di Santa Lucia, che è quella, che oggidì si dice dal Palio, & in poco d'ora fece sì largo foro nelle muraglie, che commodamente vi sarebbe potuto entrare, quando non s'hauesse trouato contrasto; ma nel voler entrare, e salire sù le mura, vi si trouò a fronte vn'ordinanza di Tedeschi, che con picche, & alabarde rispinsero adietro gli nemici: e benché poco dappoi essendosi ritirati i Tedeschi, & i Venetiani montati di nuouo sù le muraglia, pareua che ci fusse qualche speranza di vittoria, nondimeno perche videro il Luogotenente Monsignor Giorgio con alcune compagnie, che due giorni innanzi hauea dall'Imperatore haute, se ne staua sotto le mura aspettando, che scendessero, e perche parue lor troppo alta, e pericolosa la discesa, non hebbero mai ardimento di scendere a basso; e tuttauia ne veniuano tolti via molti dall'artiglieria, che dalle fortezze a quella parte fiocaua, fra quali furono Tomaso Fabbroni da Pistoia, e Vicino dell'Umbria Capitani di grandissimo valore: della morte de' quali, e massime del Fabbroni ne sentirono Venetiani grandissimo dispiacere, come si vede per vna lettera del Cardinal Bibiena a Leon decimo, nella quale si leggono queste formali parole. Salirono alla rotta del muro, alcuni del campo, intra li quali fu Tomaso nostro Fabbroni, & al pouero valoroso huomo ha tocco la morte, per colpo d'arti-

L'Aluiano
sotto Verona, e
la battè il 18.
di Giugno.

Tomaso Fab-
broni.

glieria, del quale è danno grandissimo, e cordialmente duole a questa Signoria, & a tutta questa città. perche per le sue gran virtù, e per la gran fede dimostrata verso questo Stato, era in molta gratia. Ora pouche si fu per dodici hore continue combattuto, vedendo l'Aluiano la gran mortalità de' suoi, ne sentendo, che nella città si facesse alcun mouimento ritrasse le genti, e disperato della vittoria, quel giorno stesso circa le ventitre hore si leuò dall'assedio, e con tanta fretta si partì, dabitando di non esser assalito da Tedeschi, i quali hauea inteso esser per uscirgli addosso, che crude'mente con le sue mani ammazò alcuni soldati, che morti dalla sete erano usciti fuori dell'ordinanza, per andare a bere a un pozzo vicino. Condusse però via quante biade potè hauere con grandissimo danno de' Veronesi, i quali per questo chiamarono il Consiglio, & alla presenza del Luogotenente alcuni di quelli, fra quali furono Francesco Baiolotto, Guido de' Maffei, Antonio de' Verità, Guglielmo Guariente, Ludouico dalla Torre, Galeotto da Nogarole, & Pier Francesco di Brà, si dolsero molto, che fosse permesso, che la città si assediassero in quella maniera, & che non si lasciasse andar fuori a far le ricolte, ma si patisse, che fossero preda de' nemici, & perche più di tutti parlò liberamente, & fuor de' denti il Brà, fu condannato (si come ritrouo scritto) in ducati quattro mila. & confinato per certo tempo alla Mirandola, nè furono gli altri senza paura di castigo, essendo stati ritenuti per alcuni giorni, come sospetti, che haessero procurato la sollevatione del populo, di che se n'era veduto in quello alcun segno. Desiderando poi l'Aluiano di ritouere Legnago luogo mo'to importante, mandò, mentre egli si ritrouaua alle tombe di Vicenza, il Sig. Gio. Paulo Baglione, con settanta huomini d'arme, e mille dugento fanti all'acquisto di quello, il quale in pochi giorni l'heb-

Verona liberata dall'Aluiano.

Francesco Baiolotto.

Guido Maffei.
Antonio de' Verità.

Guglielmo Guariente.

Ludouico dalla Torre.

Galeotto Nogarola.

Pier Francesco di Brà con denaro 4000. duati, & confinato alla Mirandola.

Legnago ritouato da Venetiani.

be essendosi ritirati gli Spagnuoli nella Rocca, la quale dopo
 l'esserfi sparso dall'una parte, e dall'altra molto sangue;
 hebbe alla fine dal Vagliada Capitano, che con tanta bra-
 vura l'hauea prima difesa, restandoui egli solo con gli altri
 Capitani prigioni, che furono condutti all'Aluiano. Voglio-
 no però alcuni, che questa Rocca fusse presa a forza, e taglia-
 ti a pezzi tutti gli Spagnuoli, e che ciò fusse innanzi, che
 l'Aluiano battesse Verona. Ma ò fusse prima, ò poi, questo
 importa poco. In tanto hauendo il Cardona co' suoi Spa-
 gnuoli, e con trecento huomini d'arme del Papa recuperato
 Bergamo, e di poi inteso, che Venetiani nel partirsi da Vero-
 na haueano spogliato il Veronese di biade, sdegnato fuor di
 modo, tosto si volse a dietro, e venne, per ribauerle, e hauen-
 do per viaggio presa con poca fatica il vigesimo nono giorno
 di Giugno, la terra di Peschiera, cominciò con l'artiglieria
 a batter la Rocca, pensando d'hauerla con la medesima fa-
 cilità, ma s'ingannò, perciocche era guardata da dugento fan-
 ti, i quali non mancarono punto del debito loro, e sostennero
 valorosamente, il primo, il secondo, e l' terzo assalto, che le
 diede, hauendo con molti tiri d'artiglieria ruinato un gran
 pezzo di muro, & empita la fossa di molte legna, & a suoi
 fecero costar caro l'hauere hauuto ardimento d'appressarsi
 a quella, perciocche con gran danno loro gli rispinsero adie-
 tro, ma hauendo egli dipoi fatto grandi aperture nel muro,
 onde era a suoi ampia, e patente l'entrata, vedendo quei di
 dentro di non poterla più difender, per non esser con l. loro
 ostinatione cagione della lor morte, o prigionia, usciti fuora
 dall'altra parte si ritirarono in luogo sicuro, lasciando la
 Rocca a gli Spagnuoli, i quali la saccheggiarono. Per que-
 sto l'Aluiano hauendo perduta ogni speranza di far più cosa
 buona, passato il fiume ad Albare, se n' andò con tutte le gen-
 ti a Montagnana: e poco dappoi conosciendo di non poter te-

Peschiera pre-
 sa da gli Spa-
 gnuoli.

L'Aluiano ab-
 bandona Le-
 gn'go.

ner Legnago, hauendo chiamate a se le genti, che v'erano alla guardia, lo lasciò sfornito a nemici insieme con tutte le Terre, e luoghi del Polesine. Così colui che poco prima hauea hauuto ardire d'assaltare Verona, non hebbe animo poi di conseruar il suo. Furono in questo tempo proclamati su la piazza de' Signori, & al capitello alcuni Veronesi, come ribelli dello Imperatore, i quali poi essendo contumaci furono banditi, & i loro beni confiscati, si come dall'infra scritta sentenza si può vedere, la quale a sodisfazione de' curiosi hò voluto qui registrare, & è questa.

Alcuni Veronesi proclamati per ribelli dello Imperatore, & loro bando, & confiscatione de' beni.

In Christi Nomine Amen. Anno Natiuitatis eiusdem millesimo quingentesimo tertio decimo, indictione prima. Die Veneris xxviii. Iulij in Camera in loco inferiori, præsentibus Sp. D. Honofrio de Bredis Advocato fiscali. Eg. Barth. Burana Not. & Bernardino Auantio exactore fiscali, Francisco Pignolato coadiutor cameræ fiscal. & me Franc. della Torre Cancellario.

PUBLICATA fuit infra scrip. declarat. per Mag. & Claris. D. Andream de Reggio Honor. Iudicem fiscalem contra omnes, & singulos infra scriptos, prælegente Eg. Daniele de Nctarijs Not. & coadiutore supra scr. Camera.

In Christi nomine. Hæc est sententia rebellionis data, lata, & his scriptis promulgata per Mag. & Claris. L. L. Doctorem D. Andream de Reggio Honor. Iud. fiscalem, & maleficiorum ad ea quæ concernunt statum Sacratissimæ Maiestatis Cæs. contra, & aduers. infra scriptos omnes, & singulos, contra quos processum fuit, & est per viam denuntiationum cont. eos factarum ex eo quod præd. denuntiati fuerunt, & sunt ad

seruitia Venet. & ad eorum obedientiam, contra honorem

norem, & prosperitatem Sacratiss. Cæs. Maiestatis, & pro vt latius in denuntijs & processibus contra eos formatis, citati, seu legitimè proclamati ad se defendendum a dictis denuntijs, & ad contradicendum ne pronuntientur rebelles prælibatæ Cæs. Maiestatis, & deinde ad videndum se pronuntiarī rebelles, & confiscari bona sua non comparuerunt legitimè, & sunt contumaces, pro vt latius in actis officij constat. Propterea prædictus Dominus Iudex omni meliori modo, via, iure, forma, & causa quibus magis, & melius potest, dicit, pronuntiat, & sententiat omnes, & singulos infra scriptos fuisse, & esse rebelles prælibatæ Sacratissimæ Maiestatis Cæsar. Et si quo tempore peruenerint, vel aliquis eorum peruenerit in fortias regiminis, seu officij, quod laqueo per gulam suspendatur, ita vt moriatur. Nec non omnia eorum bona mobilia, & immobilia, iura, & actiones generis cuiuscunque publicat, & cameræ fiscali Veronæ applicat, & confiscat. Et publicatis, & confiscatis haberi declarat, pronuntiat, qui sunt D. Thom. Pompeius de Infulo In; Hieronymus Guiotus de Sancto Paulo, Ludouicus de Azzano de omnibus Sanctis, Marcus Antonius de Monte, de S. Petro Incarnario. Barth. Facla de Sancto Nazario, Octavianus, & Franciscus fratres de Peregrinis de Ponte Petre, D. Simon de Albertis Doctor, & Benedictus eius frater de Sancto Sebastiano, D. And. de Berlenzono de Brayda, Ioannes Beltraminus not. de omnibus Sanctis, Nicola Balla de omnibus Sanctis, Bartholomeus Placentinus dictus Tempesta de Lazisio, Franciscus de Monte de Sancto Giorgio.

Quia sententia sic vt supra lecta, & publicata prædictus D. Iudex, sedens in Camera, vt supra, pronun-

tia

tiauit, declarauit, & sententiauit, in omnibus, & per omnia pro vt supra continetur.

Et die xxx. Iunij de mane, vt supra, vt sententia magis inotesceret, de mandato Spectab. D. Iudicis publicata fuit in Platea Dominorum primo, deinde ad Capitellum Mercati fori per Lazarum, & Lucam Tubicinas Eg. Daniele Not. & coadiutore camerae praesente, & vulgarizante magna populi multitudine astante praemisso sono duarum tubarum more solito.

Ora trouandosi i nostri in grandissimi trauagli per gli danni, che patiuano si nella città da soldati, come di fuori da nemici, e massime da quella parte, che è verso Vicenza, deliberarono di pigliarui qua'che prouisione, e per questo il decimo nono d'Agosto elissero Siginfredo Caliar onorato cittadino nostro, e persona molto animosa, accioche con dugento soldati parte pedoni, parte Cauaglieri pagati a loro spese a quattro scudi per vno il mese, guardasse la campagna, & accioche potesse esser più presto venendo genti a danneggiare del Vicentino, gli ordinarono, che stantiasse in Soaue, e per trouar i danari da pagar questi soldati determinarono, che tutti esenti, e non esenti, priuilegiati, e non priuilegiati pagassero vn marcello per ciascuna libra d'estimo; la qual dadia fu in breue da gli esatori scossa. L'ultimo giorno poi del detto mese furono per ordine del Luogotenente publicate nel generale, e in maggior consiglio de' nostri, in gratia, & a fauore della famiglia Nogarola queste lettere dell'Imperatore.

Maximilianus Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus.

Ven. Princeps Locutenens deuote, & dilecte noster, Quum familia de Nogarolis alias sit exaltata solennis priuilegijs eidem condonatis olim per fel. mem. Di-

Siginfredo Caliar eletto da Veronesi a guardar il con-
ceto.

uum Federicum Tertium Romanorum Imperatorem patrem, & prædecessorem nostrum, quòd omnes, & singuli de familia eadem debeant esse, & vocari Comites; Comittimus tibi, vt vniuersos a maiore, ad minimum de familia eiusmodi de Nogarolis Comites appellari, & pro veris Comitibus haberi, honorari, & tractari facias, iusta eorundem priuilegiorum formam, quam volumus inuiolabiliter obseruari. Datum Auguste 4. die mensis Aprilis 1513. Regni nostri Romanorum anno 28.

A Tergo: Ven. Georgio Episcopo Tridentino Principi, Consiliario, & Locūtenenti nostro Veronę deuoto nobis dilecto. *In tanto dimandando, con grande insolenza, i soldati, che si trouauano in Verona le paghe, che d'alcuni mesi auanzauano, ne essendoui loro da darle, ne aspettandosi danari dall Imperatore, ne sapendo il Cardinale Curcense, che in quei dì a nome di sua Maestà si trouaua Governatore nella città, ne il Luogotenente, che partito pigliarsi, alla fine, non potendo con parole acquetare gli animi irati di quelle genti, che fino contra le loro persone altieramente procedeuano, si risolsero di domandar a i nostri tanto, che potessero dare a quelli qualche soddisfazione: e così il terzo decimo di Settembre comandarono loro, che in termine d'alquanti giorni trouasser dodeci mila scudi: Onde essi, non sapendo, che altro farsi, ordinarono quel giorno stesso una dadia di libbre quattro, e meza per cias. una libra d'estimo, con la quale, essendosi in pochi giorni riscossa, satisfiarono in parte l'ingordigia di quelle genti. In tanto, essendo le cose de' Venetiani in tale stato, che non pareva di far lor poco, se conseruauano Padova, Treuigi, e se fusse stato possibile, Vicenza, ordinarono, che tutte le lor genti si diuidessero in due parti, & una andasse alla guardia di Padova, l'altra*

Il Cardinale
Curcense Go-
uernatore in
Verona.

Veronesi astret-
ti a pagare do-
dici mila scu-
di.

Montagnana
facch. gg. a.
dagli Spagnuo-
li.

l'altra di Treuigi. A Treuigi adunque andò il Baglicone con dugento huomini d'arme, trecento cauai leggieri, e due mila fanti, & a Padoa, l'Aluiano co'l resto delle genti, nel tempo appunto, che gli Spagnuoli saccheggiarono Montagnana, che haueano presa a forza, i quali poi insieme con le genti del Papa condutte da Prospero Colonna scorsero, e depredarono tutto il contado di Padoa, e di Vicenza, e poi più per ispauentare, che perche hauessero veramente animo di tentar quell'impresa, spinsero da due parti tutte le genti sotto Padoua, e due miglia vicino a quella s'accamparono, non potendo appressaruisi più, per hauere Venetiani fatte ruinar tutte le case, e tagliati tutti gli arbori infn le siepi degli orti, che erano intorno a quella per ispatio di due miglia, accioche i nemici non hauessero oue ritirarsi pur all'ombra, non che al coperto. Ora dato che hebbero il Cardona, e'l Colonna molti assalti alla città, vedendo che consumauano il tempo senza frutto, alla fine si ritirarono con tutte le genti ad Albarè sopra la Riuà dell'Adige, doue senza pensiero più alcuno di guerra, se ne stettero molti giorni in otio, tanto che il Curcense vedendo quanto inutilmente si spendeua il danaro dell'Imperatore fu sforzato, e con lettere, e con messi far loro grande instantia, e biasimargli, che lasciassero così vilmente marcir nell'otio vn esercito così grosso, e così parato a pigliare qual si voglia fatica per l'Imperatore, da' quali biasimi mossi, e molto più dalle querele degli Spagnuoli, e de' Tedeschi, che appresso loro si trouauano, i quali desiderosi di preda si doleuano d'esser tenuti in quella vita otiosa, e publicamente instauano d'esser condutti a far qualche fazione, si risolsero di compiacere a quello, e a questi: e fatto andar bando, che tutti douessero lasciar le femine (le quali Tedeschi per gouerno, e Spagnuoli per piacere sogliono menar seco) e i ragazzi diutili insieme con tutte le bagaglie, e

impedimenti, le quali cose tutte insieme con gli infermi, e stropiati mandarono in salvo in questa nostra città: fecero il giorno seguente la rassegna di tutte le genti, e trovato hauere dell' Imperatore quattro mila, e cinquecento fanti Spagnuoli, diuisi in quindici compagnie, de' quali era Capitano Generale il Marchese di Pescara, e poco meno di trecento cinquanta fanti Tedeschi governati dal Signor Iacopo Landao Capitano vecchio, e di molto valore, e due mila altri fanti tutti soldati vecchi, e di grande esperienza, e settecento huomini d' arme di Ferrando Rè di Napoli, de' quali hauea il gouerno il Cardona, cento cinquanta huomini Tedeschi, condotti da Ricciano, e Celebergo Capitani famosi, e cento cauai leggieri, de' quali era Capitano Zuccaro Borgognone, e del Papa dugento huomini d' arme, de' quali erano conduttori Troilo Sauelo, e Mutio Colonna, e cento cauai leggieri, a quali era soprastante Orsino Magnano, e seicento Spagnuoli a cavallo quasi tutti con archi, e balestre, i quali tutti faceuano la somma di dieci mila fanti, mille cinquanta huomini d' arme, dugento cinquanta cauai leggieri, e seicento Spagnuoli a cavallo, si partirono, e corsero saccheggiando, e co' l' fuoco distruggendo ogni cosa fino a Lizzafusina: talche Venetiani d' ira, e di dolore accesi, si risolsero alla fine di dar licenza all' Aluiano, che più volte con lettere, e con messi l' hauea dimandata loro, d' uscire a far battaglia con loro: Per questo egli chiamato a se il Baglione, e fatto di tutte le genti un campo solo uscì di Padoua, e il settimo giorno d' Ottobre venuto a battaglia co' nemici all' Olmo su' l' Vicentino, fu di tal sorte rotto, che vi rimasero morti de' suoi più di cinque mila persone, fra quali furono circa quattrocento huomini d' arme, cosa che per molti secoli adietro non era occorsa in altra battaglia, & oltra tutte l' insegne perdette ventiquattro pezzi d' artiglieria da campagna; e

Esercito del
l' Imperatore.

Troilo Saue-
lo.

Orsino Ma-
gnano Capita-
no del Papa.

Rotta notabile
de' Venetiani.

bbb

molte

Marc' Antonio da Monte Veronese morto con lo stendardo Generale di San Marco in mano.

Monti famiglia in Verona et sua origine, discendenza, et dignità.

molte altre robbe, che poi furono da nemici, come in trionfo, con gran pompa, condutte in questa città. Morì in questo fatto d'arme con lo stendardo Generale di S. Marco in mano Marc' Antonio da Monte, quello di cui s'è fatto mentione nel bando della rebellione, & fratello di Pier Gentile morto egli ancora come s'è detto Capitano de Venetiani nella rotta, che ebbero all'Adda. Questa famiglia de' Monti di Verona è stata, & è molto nobile nella nostra città, & ha hauuto huomini per singular valore celebri, & chiari, & massime per onorati seruitij prestati alla Republica di Venetia, della quale questa famiglia si è dimostrata sempre fuor di modo parziale, & affettionata, per lo che ha patito da gli Imperiali più d'una fiata, e nelle persone, & nelle sostanze grauissimi danni, onde ha ella poi meritato di riceuere da quella Signoria molti onori, & di essere stato da quella commesso alla sua fede, & valore la espeditione di molti importanti maneggi, come dalle publiche lettere scritte da quel Senato si puo vedere. Diede principio a questa casata in Verona Mariotto, il quale dal Monte San Sauiuo sotto Fiorenza sua patria leuatosi, & venuto al seruitio de' Venetiani l'anno 1432. diede si fatto saggio di se, che acquistatosi appresso quella Republica molti meriti fu l'anno 1453. fatto Collaterale Generale, una delle principali, & importanti dignità, che soglia dar quei Signori. Hebbe costui cinque figliuoli. Girolamo, che fu Collateral Generale egli ancora, Cosmo Vice Collateral Generale, Conte Conduittier di gente d'arme, Pier Gentile, & Marc' Antonio, de' quali s'è ragionato di sopra. Nacque poi di Girolamo sudetto Gio. Francesco Vice Collateral Generale, e di Cosmo Gio. Maria Vice Collateral di Verona, Di Conte nacquero Gio. Battista, Alessandro, & Marioto, il primo fu Medico, & Filosofo prestantissimo, & lettor primario nello studio di Padoua, la cui

fama

fama è tale, che non ha bisogno di altra penna fuor, che di quella con la quale egli ha scritto per rendersi più celebre: Il secondo fu Dottor di legge; Il terzo Capitano di fanteria; Di Pier Gentile poi nacque Rocco, il quale fu Locotenente, & Capitano del Conte Carlo da Sogliano, & per suoi propri meriti fatto Cavagliero dal Principe di Venetia; Di Marc Antonio nacquero Gio. Ludouico Capitano di Cavalieri, & Giulio Capitano di fanti. Io sarei lungo se io volessi descriuer particolarmente le onorate operationi di tutti i sopradetti, le vigilie, le fortune, & i perigli scorsi sin da primi anni su le guerre fino all'estremo della loro vita. Ultimo di tutti, che sia mancato al seruitio della Republica Venetiana è stato Cosmo Vice Collateral Generale, & figliuolo del soprannominato Gio. Francesco, il quale per lo spazio di anni 33. continui seruendo nella patria, & fuori s'ha dimostrato vero imitatore della fede, del valore, & dell'affettione de' suoi maggiori verso il Dominio Venetiano. Era quest'huomo dotato di molte nobili, & degne qualità, di aspetto graue, grato ne' ragionamenti, & molto entrante nell'amicizie de' grandi, & officioso altresì, e così libero, & ardito nelle azioni, & specialmente doue si trattaua del publico, & dello interesse del suo Principe, che per ciò fu tenuto da molti per superbo, non senza acquisto di qualche odio, ma ciò solamente nasceua da zelo d'onore, & da candida fede con che seruiua quella Signoria, appresso la quale era (& meritamente) stimato assai, & si poteua ragioneuolmente sperare, che da quella egli fosse per riceuer dignità maggiori a gloria sua, a consolatione della Patria, & essaltatione della famiglia sua, la quale però come non ambiziosa di questi fumi, non è molto, che venne a terminare infelice-mente, & innanzi tempo, & la vita di lui, & l'occasione insieme di poter più seruire, & meritare con quella Republica,

Cosmo da
Monte ultimo
al fruito del-
la Rep. di Ve-
netia, & sue
qualità.

Et non solo rispetto alla persona di Cosmo, ma (p quello, che
 fin al presente si vede) a quelle degli altri ancora con dolo-
 re non poco di tutti quelli, che senza passione gli accidenti
 del Mondo vanno giudicando, ma torniamo all' Istoria.
 Seguito il fatto d' arme fu poco d'apoi discorso fra quei Capi-
 tani, se si douea tornar di nuouo ad assediare, e combatter
 Padova, o pure, essendo ormai l' inuerno in colmo, indugiarsi
 a piu commoda stagione. Di questa ultima opinione essen-
 do il Signor Prospero Colonna, che quanto potè, fauorì sem-
 pre le cose de' Venetiani, tutti gli altri s' accostarono a lui,
 come a persona di gran giuditio, & autorità: e così fatte due
 parti delle genti, il Cardona con una se n' andò a Vicenza,
 e l' Colonna rimase con l' altra, che erano da cinque mila fra
 caualli, e fanti, in Verona, doue si patiuano per quelli di grã
 danni, e trauagli, percioche il duodecimo giorno del detto
 mese furono i nostri sforzati dal Gouvernatore, e dal Luogo-
 terente, trouar, e dar loro in termine di pochi giorni due mi-
 la seicento minali di formento per la spesa de' soldati, mille
 in farina, seicento in pane: il che essi fecero con grandissimo
 lor discontio, e danno, per la gran carestia, che patiuano.
 Con tutto questo non restauano molte vane, e superbe femi-
 ne di comparire in publico, contra gli ordini della città, ve-
 stite quanto più poteuano p'oposamēte, di che i sauij, e qlli, che
 l' intendeano, sentiuano aserbissimo cordoglio, vedendo,
 che ells, doue con la parsimonia, e modestia del vestire do-
 ueano cercar di ristorar i danni, che patiuano, con la loro su-
 perbia, e lufuria cercauano d' affrettare la loro estrema rui-
 na, certo cosa tãto insopportabile quanto degna d' acerba ri-
 prēsiōe: Alcune volendo cōparir fuori d' oro, e di seta orna-
 te non hauendo poi in casa tanto pane quanto per sostenere
 la sua famiglia lor bisognaua, e quasi hauessero delle cala-
 mità publiche allegrezza, allora più s' adornauano quando

Veronesi sono
 sforzati dar a
 soldati 2600.
 minali di for-
 mento.

DECIMO OTTAVO. 389

più positivamente (accioche l'abito loro accompagnasse il funesto, e calamitoso stato della città) vestir doucano: e dopo hauer più volte in publico, & in priuato amoniti, e ripresi indarno quelli, che tali disonestà alle donne loro comportauano finalmente per rimediarui elessero l'ottauo giorno d'Aprile dell'anno, che seguì, mille cinquecento quattordici il Marchese Gio. Filippo Malaspina, il Conte Galeotto Nogarola, il Conte Bonifatio San Bonifatio, Ludouico dalla Torre, Bartolomeo Pellegrino, e Lonardo Lisa persone più riputate della città, e dieder lor ordine, che con ogni diligenza cercassero, & intendessero, quali per l'auuenire contrafacessero a gli ordini già fatti da loro sopra tal cosa, e le denonziassero, accioche si desse lor la pena, che meritauano. L'ultimo giorno del Giugno, che seguì, morì con grandissimo dispiacere dell'Imperatore, che molto l'amaua, il Luogotenente Monsignor Giorgio, & il giorno che seguì, la mattina assai per tempo, vestito in abito da Vesouo fu portato con gran pompa suonando le campane della piazza alla Chiesa di S. Giorgio. Andauano innanzi alla bara al mesto suono d'alcuni tamburi coperti di negro alcune compagnie di fanti, strascinando le loro insegne, secondo l'usanza, per terra, seguivano poi tutti i consaloni dell'arti con tutti i suoi artigiani portanti in mano torcie accese: a questi veniuano dietro le scuole de' battuti, & a questi succedeano i frati, e i preti, i quali erano in numero grandissimo. Dietro il Clero veniuano molti de' nostri cittadini con torcie in mano accese, e dopo loro i soldati della sua guardia vestiti di negro, seguiti da dodeci bellissimoi caualli coperti sino a terra di drappi negri, dietro a i quali erano da alcuni onorati Cauagheri portate l'arme, che egli hauea usate in guerra; molto magnificamente di vel negro coperte: in fine veniuo portato da otto Capitani il Feretro coperto di panno d'oro,

dietro

Veronesi eleggono alcuni de' suoi contra l'immoderate pompe delle donne 1414.

Morte di Monsignor Giorgio Luogotenente, & sue esequie.

dietro al quale seguivano alcuni altri onoratissimi Capitani, e Signori ciascuno de' quali era tolto in mezzo da due nostri cittadini, tutti a lungo coperti di vesti lugubri, le cui parti di dietro erano portate, e sostenute da seruitori medesimamente a duolo vestiti. seguivano poi molti altri de' nostri con torcie accese in mano, accompagnati da alquante insegne strascinate per terra: in ultimo veniuo vn gran numero di cortigiani, di seruitori, e d'altre persone popolari, talche innanzi che tutti fossero giunti a San Giorgio, erano passate le venti hore. Quinci fu portato sopra vn carro, di panni negri coperto a Trento, doue fu accompagnato da alcuni di quei Capitani, e da tutta la sua Corte, e da quattro onoratissimi gentilhuomini de' nostri, che furono il Conte Marco Regolo San Bonifatio, Gio. Ludouico Faella, Bernardo Salerno, e Domenico Marione, tutti e tre dignissimi Cauaglieri. In Verona rimase in suo luogo, per ordine di sua Maestà il Sig. Gio. Battista Spinelli, Conte di Cariatì. Intanto l'Aluiano, che andaua tuttauia fantasticando, come potesse vendicarsi della rotta riceuuta, hauendo hauuto secretamente da Padoa dugento huomini d'arme, e raccolti da due mila valorosi fanti di quei contorni, andò tacitamente per assediare all'improuiso i nemici, che a Montagnana si trouauano: ma non gli essendo riuscito il disegno, per essere stato prima, che v'arriuasce scoperto, si volse verso la Beuilacqua, doue hauendo con vn subito assalto presi i bastioni della Rocca, vi fece prigione il Capitano Morelione, che v'era alla guardia con cinquanta fanti: e poi subito ritornò a Montagnana, doue si ritrouaua con alquante buone compagnie il Vice Rè, il quale, benchè fusse con molti suoni di trombe, e di tamburi sfidato a battaglia, non volse però mai uscire, anzi partito che fu l'Aluiano, tenendosi in quel luogo poco sicuro, passato con tutte quelle genti, che si ritrouò hauere, l'Adige, se ne

Dominico Marione.

Il Signor Gio. Battista Spinelli Conte di Cariatì Luogo tenente in Verona.

L'Aluiano alla Beuilacqua.

Il Vice Rè a Zenio doue gli furono quasi tutti i suoi tagliati a pezzi da Venetiani.

venne a Zevio, benche altri dicano, che andasse a Rovigo, doue standosene, come in luogo sicuro con poca guardia, e senza pensier, ò sospetto alcuno, diede occasione a Malatesta Baglione, & a Mercurio Bua Capitani de' Venetiani d'andare ad assalirlo, e perche l'assalto fu improuiso, e molto impetuoso, fu fatta una grande uccisione: e da cento, che in una casa vicina s'eran saluati, non hauendo mai voluto intender parola d'arrendersi, vi furon tutti abbruciati dentro. La nuoua di questa rotta portò tãto spauento, e terrore in Verona, e massime ne' soldati, che se l'Aluiano spingeva la massa delle genti innanzi, l'haurebbe facilmente presa, perche non v'era niuno, che si preparasse alla difesa, o che pensasse ad altro, che al fuggire, & ogni cosa era piena di tumulto, e di confusione, nè altro si uedeu, che genti correr di quà, e di là senza sapersi quel, che si facessero. Il che hauendo inteso il Vice Rè, subito vi spedì il Capitano Alarcone con dugento cauai leggieri, trecento huomini d'arme, & ottocento santi, e poco dappoi, douendosi fare una Dieta da gli Imperiali sopra il maneggio della guerra, ci venne anch'egli co'l resto delle genti, le quali, piangendo, e lamentandosi indarno i Veronesi, furono nelle lor case distribuite, & alloggiate, per ordine di quei Signori, i quali pur che facessero i fatti loro, poco si curauano del danno, e del discomodo altrui. Pochi giorni prima, che'l Vice Rè venisse in Verona, era stato preso da lui in cittadella del Padouano il Signor Bernardino Antignola, nipote, per la sorella dell'Aluiano: Onde Malatesta Baglione giouane di molto ardire si per uendicar quella ingiuria, come per far cosa grata all'Aluiano (benche hauesse riscattato il nipote) passato per gli monti in questi nostri paesi, e giunto a S. Martino Buonalbergo co' suoi cauali, & alcune compagnie di Stradiotti, che haueano tutti un soldato in groppa per uno, mandò gli

Mercurio Bua
Capitano de'
Venetiani.

Il Vice Rè
manda genti
alla guardia
di Verona do-
ue poco dappoi
venne anch'egli.

Stradiotti.

Venetiani sac-
cheggiano il Ve-
ronese.

Gli Imperiali
uscendo di Ve-
rona fanno una
notabile sca-
tamuccia co'
Venetiani.

Gli Imperiali
rotti da Vene-
tiani.

Siginfredo de'
Caliari, et al-
tri prigionieri de'
Venetiani.

Stradiotti con alquanti fanti a scorrer, e saccheggiar il paese fin sotto la città, con ordine, che se per auventura gli Imperiali uscissero fuori, essi fingendo d'hauer paura, si ritirasero pian piano, oltre il monte detto dal Grignano, doue egli sarebbe stato con l'altre genti ascoso, & haurebbe tolto i nemici in mezo. Andarono gli Stradiotti, e fecero appunto quanto era loro stato ordinato: Onde molti di que' contadini, vedendo, come non solo erano saccheggiate le case, ma ancora fatte prigioni le persone, se ne fuggirono, per non venir nelle mani de' nemici, nella città, doue portaron la nuova di quelle ruine, e saccheggiamenti, onde in un tratto si misero in arme molti Capitani, e tra gli altri Zuccaro Tedesco, o come altri il fanno Borgognone, Tiberio Galise, Ascanio Romano Alfier della compagnia del Colonna, e Siginfredo de' Caliari Capitan della piazza, & usciti fuora co' suoi soldati si trassero là, doue sentiuano il romore, e trouati i nemici, che carichi di preda se ne ritornauano adietro, si spinser loro con grand' impeto addosso: & essi fingendo, secondo l'ordine dato, di temere, cominciarono a ritirarsi, combattendo però sempre, e menandosi innanzi la preda, e poiche gli ebbero condotti, doue lor parue, fatto semblante d'esser affatto spaurati, cominciarono, per mettergli in disordine, a fuggire a briglia sciolta: e quelli credendo, che fussero affatto rotti, cominciarono con gridi, e strepiti grandi a dar lor la fuga: il che come vide il Baglione, uscito con grand' impeto, e romore fuor dell'insidie gli assali dietro le spalle, & essendosi in quell'istante riuoltati animosamente gli Stradiotti adietro, furono ferrati in maniera in mezo, che non potendo essi da parte alcuna fuggire, ne fu fatta una grande uccisione, e ne furono fatti alquanti prigionieri, fra quali fu il Zuccaro, Ascanio, e Siginfredo de Caliari, i quali essendo condotti in campo furono dal

l'Aluiano

L'Aluiano con grande amorevolezza riceuuti tutti dal Caliar in poi, il quale hauea più volte della persona sua molto sconciamente sparlato: e perciò volto a lui con un mal viso gli disse, Pensasti tu mai, quando con così poco rispetto parlaua della persona mia, di douermi venir nelle mani a riceuerne il castigo? ma egli senza essersi punto smarrito molto arrogantemente gli rispose, queste sono delle frutte, che producono le guerre, delle quali, guerreggiando, come fai, facilmente ne potrai raccogliere, e gustare ancor tu, e quando bene mi facessi ammazzare, non perciò utile, ed onore alcuno riporterai della mia morte: e non cessando d'incaricarlo tuttauia di villanie, e di parole ingiuriose fu per comandamento di lui (benche il Malatesta, & alcuni altri di quei Signori pregassero assai per la sua salute) disarmato, & iscannato. Hauea questo Caliar, oltre l'hauer più volte parlato in publico molto disonestamente, e con gran dispregio dell'Aluiano nominandolo solamente per bestia picciola, ogobba, favorito molto le parti dell'Imperatore, & impedito più volte i nostri, che non dessero la città a Venetiani, come haueano più fiato non solo pensato, ma ancor tentato: che se egli fusse stato un poco più modesto nel parlare, e quel rispetto hauesse portato a Principi, che douea, ne da una certa troppo precipitosa libertà di dire si fusse lasciato trasportare, era per l'altre eccellenti parti, che in lui si trouauano, e massime per l'ardire, e virtù militare degno di assai più lunga vita. Tosto che in Legnago giunse la nuoua della rotta de gli Imperiali, gli Spagnuoli, che alla guardia vi si ritrouauano, non vi si tenendo sicuri, tolto sù chetamente quello, che poterono portare se ne vennero quasi fuggendo a Verona: doue per l'insolenza grande, che essi, e gli altri soldati usauano del continuo contra i nostri, nacque qualche romore: del che essendo auisato l'Aluiano, e secre-

Quanto arrogantemente risposse il Caliar all'Aluiano.

Morte di Sigifredo Caliaro, & sue qualità.

Gli Spagnuoli abbandonano Legnago, e si ritirano in Verona.

L'Aluiano a
Cerea.

tamente pregato da alcuni de' nostri (che dal Conte de Carriati erano fuor di modo trauagliati) a venirci; con promessa, che subito, che egli si fusse presentato a vista della città, haurebbono prese l'arme, & occupata una porta, l'haurebbono tolto dentro, subito si mosse con tutte le genti: ma essendo per istrada stato auuisato, che gli Imperiali, hauendo hauuto di ciò alcuni indici, haueano, per chiarir sene, preso l'arme, & erano in vn tratto corsi sotto l'insegne per tutta la città, ne alcun Veronese hauea hauuto ardire di pur aprir bocca, non che di prender l'arme contra di loro, si fermò a Cerea aspettando, che giungesser le nauì, che per l'Adige conduceano le vetrouaglie, e munitioni: le quali giunte, se n'andò ad Opeano, per pigliar quel passo, e ferrar la strada a trecento huomini d'arme, cinquecento cauai leggieri, e sei mila fanti, che doueano, per quanto hauea inteso, passar di là, per andare a Lonigo; ma essi essendo stati dalle spie auisati del tutto, disposti d'andare ad ogni modo, passarono da Rouerchiara, e dalla Tomba, e trauersato l'Adige ad Albarè, vi si condussero finalmente con poco danno, benchè fossero alquanto trauagliati: E ciò fu quasi in que' medesimi giorni, che il Signor Renzo da Ceri auisato de' felici successi dell'Aluiano, se n'era andato a Bergamo, & il vigesimo primo giorno di Nouembre v'era stato amoreuolmente riceuuto da suoi cittadini: ma non la godè lungo tempo, per cioche il Cardona hauutone auiso, si partì subito con tutte le genti di Verona, e chiamato anco il Signor Prospero con le sue da' confini di Crema, andò là, e dopo due ferocissimi assalti la ribebbe per accordo: benchè gli Spagnuoli volessero poi contra l'accordo sualigiar il Signor Renzo con suoi nel partirsi; ma il Signor Prospero, che grandemente amaua i Capitani Italiani no'l consentì. Rihauuto Bergamo, e proueduto alle cose di Brescia, la qual anch'ella staua in bilan-

bilancia, se ne ritornò il Cordona insieme co'l Colonna, con gran prestezza verso Verona, doue giunti, & inteso, che l'Aluiano al lor venire s'era ritirato in Legnago, subito mandaron per serrarlo in quel luogo, il Marchese, di Piscara, e l'Arcone con le genti, che haueano in gouerno, a pigliar tutti i passi, accioche non potesse uscire: ma egli, che quasi fusse presago se lo indouinò anticipando il tempo, uscì della rete, e fatto portar in barca tutte l'artiglierie, bagaglie, e munitioni, s'imbarcò anch'egli con tutte le genti, & a seconda del fiume andando per difficili, e strane paludi, si condusse con l'esercito sano, e saluo a capo d'Arzere, Villa maritima, vicina a Chioggia, donde poco dappoi se ne venne a Padoua, doue si trattenne tutto quel Veruo attendendo a far la rassegna delle genti, cassando, e rimettendo doue facea bisogno. E perche giudicaua, che al primo buon tempo tutta la furia della guerra s'hauesse a ruoltare contra Vicenza, vi mando alquante compagnie di caualli, e di fanti, & alcune carra di munitioni, e di vettouaglia. Preparandosi in tanto i nostri di far gli officij loro, & il Consiglio per l'anno auuenire, fu loro per lo Conte di Cariati, persona molto altiera, e superba, intimato sotto grauissime pene, che per l'auuenire non si pigliassero più fastidio di fare, ne distribuire gli officij della città, ne terminare senza sua espressa licenza cosa alcuna altra, per interesse publico, poi che egli per lo luogo, che teneua, e per onore di S. Cesarea Maestà voleua esser quel solo, che conferisse gli officij, e terminasse, e prouedesse, e comandasse quel tanto, che a lui piacesse. Quali rimanessero i nostri a così superba intimatione consideriselo il lettore: ma che doueano, ò poteano far altro, che abbassar le spalle, & acquetarsi al volere del superbo Signore? così adunque fecero, e da indi in poi non fecero, ne ordinarono cosa alcuna, che egli prima comandata non hauesse.

L'Aluiano presidia, e vettouaglia Vicenza.

Il Conte di Cariati proibisse sotto grauissime pene a Veronesi il far i lor Consigli, e distribuir gli officij.

Prodigi.

Il Conte Ludovico Canossa
Ambasciatore
di Papa Leone
presso il Rè di
Francia.

Il Conte Ludovico Canossa
mezzano del
matrimonio
fra il Rè di
Francia con la
sorella del Rè
d'Inghilterra.

Breve ritratto
del Conte Lu-
dovico Canossa
Vescovo di Ba-
sius.

Si videro come si legge quest'anno nella città di Vitembergh in Lamagna a vn tempo stesso tre soli, cadauno de' quali hauea presso di se vn segno come d'una grande spada tinta di sangue: & in Rotuel Villa pur in Lamagna nell'istesso tempo, o poco prima, vi si vide il Sole molto spauentoso per gli molti cerchi di diuersi colori, che hauea d'intorno, e vi si videro anco per due notti continue, tre lune: e parimente di questo anno, ò come vogliono alcuni il nono giorno di Ottobre, Ludouico Rè di Francia sposò la Regina Maria sorella di Arigo Rè d'Inghilterra, adoperandouisi molto il Conte Ludouico Canossa nostro Veronese, & Ambasciatore di Papa Leone presso quel Rè, il quale acciò ne seguisse per questo parentado la pace fra quei due grandissimi Rè, vi pose tutto lo studio, e la forza del suo acutissimo, e mirabile ingegno, perche ritrouandosi presso sua Maestà in grandissimo onore, e reputatione, in diuerse occasioni di ragionamenti co' suoi Baroni, dimostrò quanto era di grandissima importanza alla felicità della Francia, e della Inghilterra, che quel Rè si pigliasse per moglie quella giouane che era di marauigliosa bellezza; della quale egli che hauea ancor intiero il vigor dell'animo, ne ancora sceme affatto le forze del corpo, si potesse generare vn successore nel Regno, e che il prezzo della dote presso quel Rè ricchissimo non hauea ad esser maggiore, che la rara bellezza di quella leggiadrissima giouane, con la pace, e la concordia dell'vna, e l'altra natione, e la tranquillità di tutte le cose in quei due potentissimi Regni. Fu certamente questo dignissimo Conte Canossa, & cittadino nostro, di modo famoso per la mirabil prudenza sua, che Papa Giulio secondo, hauendo in molti importantissimi affari conosciuto quanto egli voleua gli assegnò l'anno 1512. la Badia di Santo Andrea del Bosco, e quella di Santo Apollinare in Canossa. E Papa Leone, che a Giulio successe ha-

uen-

vedendolo prima fatto Vescouo di Tricarico, lo mandò suo Nunzio presso Francesco Rè di Francia, doue diporandosi come si ha detto, prudentissimamente, hebbe da quel Rè, il ricchissimo Vescouato di Baius in Francia, dal quale fu poi sempre detto il Vescouo di Baius, e di sì fatta maniera si diporò sempre con quel Rè, che ne fu del continuo da lui fuori di modo amato, & onorato: Onde Papa Leone conoscendo quanto beneficio poteua hauer Santa Chiesa per suo mezo presso quel potentissimo Rè, per più obligarselo gli essentò con bellissimi priuilegi da ogni gabella, tutti i suoi luoghi, che egli hauea su'l Modenese, e su'l Reggiano. Fu anco parimente caro a Papa Adriano, successor di Leone, e dopo lui in grandissimo credito presso Papa Clemente, che seguì ad Adriano, & fu in grande amicitia co'l Duca d'Urbino, e d'infiniti altri Signori, & l'anno 1527. Francesco pur Rè di Francia sapendo quanto valeua, lo mandò per suo Ambasciator presso la Rep. Venetiana, dalla quale come persona meriteuole, fu grandemente amato, & onorato: fornita finalmente la sua legatione con buona licenza di quel Rè venuto in questa città, pochi giorni dipoi con vniuersal dolore di tutta Italia, e di Francia, ma particolarmente di Roma, e di Verona, venne a morte, hauendo prima per l'amor di Dio lasciati infiniti Legati per gran somma de danari, fra quali vn ricchissimo in adornamento del nostro Duomo, de danari del quale fu poi in gran parte dal Reuerendissimo Gio. Matteo Giberto nostro Vescouo fabricato, come egli ordinato hauea, quel bellissimo Coro, che oggidì nel predetto Duomo godiamo, fornito però con tempo, pur di questi danari da i Reuerendissimi Lippomani, Pietro, Aluigi, & Augustino nostri Vescoui, e del Giberto successori: lasciò parimente a questo Giberto alcuni ricchi vasi d'argento, & infiniti paramenti accioche egli, e suoi successori si haueſſero a seruire di quelli, come fanno, in

onorar

onorar Iddio, e suoi santi in questa sua Chiesa. Fu con gran concorso di popolo questo dignissimo Prelato, con una bellissima oratione molto lodato, da Bernardino Donato nostro Veronese, e persona in quei dì molto celebre, e di gran fama fra letterati; Fu sepolto il suo corpo nella predetta Chiesa in terra, e nel mezzo del Coro, come egli ordinato habea: Fu certamente questo dignissimo Vescovo da infiniti Principi, e Signori molto riuerito, stimato, & amato, per la sua maravigliosa prudenza, e profunda intelligenza delle cose del Mondo, con le quali condusse a lieto fine diuerse imprese, e negotij importanti, si a grandezza di Santa Chiesa, come del Rè di Francia, e di molti altri Principi, e Signori: Fu in molte scienze eruditissimo, e grande stimator dell'altrui virtù, liberale, e cortese, e massime con buoni, onde solleuando con molti benefitij infinite persone cercò del continuo giouar ad ogn'uno: fu tanto gratissimo nel parlare, e nelle audientie, che restauano tutti sodisfattissimi della sua volontà: hebbe una onorata bontà d'animo costante, e temperato, con un desiderio grande in ogni sua azione dell'onesto, e del giusto, onde per tanta sua prudenza, valore, e grandezza d'animo con un chiaro splendor di vita, era generalmente tenuto da tutti, non punto minore di qualunque altro grã Principe, e Signore. Trasse origine questa Illustre, & antica famiglia Canossa dalla gloriosa Contessa Matilde Signora di Mantua, Parma, Reggio, Ferrara, e di molte altre città in Toscana, Contessa di Canossa, essendo però stato l'antico cognome di questa famiglia di Estēsi, prima che il Conte Vgone figliuolo di Alberto, o Sigifredo come altri dicono, & il Conte Corrado figliuolo di Tedaldo, come figliuogli di due fratelli, e cugini carnali, diuidessero, come ben spesse volte accade, la famiglia loro in due rami, restando l'uno Estense, & l'altro Canossa detti: Nella qual famiglia Canossa fra i
molti

Origine della
famiglia Ca-
nossa.

Estense cogno-
me antico del-
la famiglia Ca-
nossa.

molti honoratissimi personaggi, che da lei sono usciti, vi furono Alberto, e Baccarino figliuoli del Conte Gabriotto, a quali, morto che fu il padre, perche piacque a cadaun di quelli di riconoscere la sua parte, toccò ad Alberto Castel Tedaldo, Castel Vetro, Montezano, Bianello, e Monte Luzzo; & a Baccarino Canossa, con alcuni altri luoghi vicini, e di più, vintifette Villaggi molto ricchi presso Modena, e Reggio, il quale morto, lasciò dopo se erede suo come solo figliuolo Simone, che riuscì persona di gran nome, e credito nell' arte della militia, guerreggiando prima per Filippo Maria Visconte Duca di Milano, e poi con una onorata banda di huomini d' arme per l' Illustrissima Signoria Venetiana, e fu quello, che, come si disse, diede principio l' anno 1412 a questa Illustre famiglia in questa nostra città di Verona, & al quale Sigismondo Rè de' Romani l' anno 1432. conferì amplissimi priuilegi non solo in Canossa, con mero, e misto Imperio, ma anco in vintifette Ville all' intorno, e nel Greziano, in Paderno, in Cauiano, in Fontano, & in Fano: Venuto poi a morte lasciò Baccarino secondo, il quale della Signora Caterina figliuola del Conte Bartolomeo Arcelli, principalissimo in quei dì nella città di Piacenza generò Galeazzo, e Bartolomeo, del quale Bartolomeo vennero Dorothea, che con gran gloria sua, e della famiglia, spese tutta la sua vita in seruitio di Dio; Costanza che fu moglie di Sigismondo Rangone; e Luigia che hebbe per marito uno della casa Gonzaga; Baccarino terzo che si maritò con Tedosia Nogarola; Simone secondo, quello del quale di sotto si ragionerà; e questo dignissimo Vescouo Ludouico, del quale ora habbiamo ragionato a lungo: di Baccarino terzo nacquero poi Galeazzo secondo, che fu quello che fabricò per memoria, e gloria sua quel così onorato, e gran Palazzo, in questa nostra città, goduto da suoi figliuoli, che gli nacquero
della

Baccarino Canossa.

Simone Canossa.

Baccarino Canossa secondo.

della Signora Isabella figliuola del Signor Ludouico Guerrieri Mantouano, in quei dì Luogotenente Generale di Federigo Duca di Mantoa, e d'una Signora da Correggio; Giulia sorella di Galeazzo, che fu consorte del Conte Gregorio Beuilacqua, Leonora parimente sorella di Galeazzo, hebbe per marito Giorgio Allegri, ricco, e nobile nella nostra città: Bartolomeo ancor egli fratello di Galeazzo, che venne a morte nel fiore della sua giouenil età, e Gieronimo vltimo fratello de' predetti datosi alle cose di Santa Chiesa hebbe dal Conte Ludouico suo Barba le Batie di Santo Andrea dal Bosco, e di Santo Apollinare di Canessa, e l'anno 1520. fu fatto Decano della Chiesa di Baius, da Papa Adriano Sesto, e mentre caminava a gran passi all'acquisto di molti meriti con Santa Chiesa, a quali grandemente aspirava, morte gli interruppe l'anno 1520. e di sua età 24. tutti i suoi disegni; Galeazzo secondo generò della Signora Isabella sua consorte, la Sig. Violante, che fu data p' moglie l'anno mille cinquecento cinquanta, al Conte Federico Serego: Ludouico secondo, amato, & grandemente onorato da Francesco Duca di Mantoa, & oggidì dal presente Duca Guglielmo, nella Corte de' quali mantenendo sempre con gran dignità, la reputatione della sua Illustre famiglia, è stato per gran tempo, e l'anno mille cinquecento cinquantanoue, hebbe dalla Rep. di Genoua con titolo di Colonello una condotta di fantaria: seruì poi la Illustrissima Signoria di Venetia, sopra le Paladine, nel Generalato del Clarissimo Marchior Michel, e nell'ultima guerra l'anno mille cinquecento settanta, per lo Regno di Cipro contra Turchi: Girolamo parimente che fu per molti anni presso il Duca Alfonso di Ferrara, co'l quale, essendo Principe, andò anco in Francia al seruitio del Rè Henrico secondo: l'anno poi mille cinquecento sessanta, hebbe per moglie la Signora Creusa figliuola del Signor Sci-

Ludouico Canossa secondo.

Girolamo Canossa.

pio Costanzo della quale hà hauuti molti honorati figliuoli: Baccarino quarto pur fu suo figliuolo, il quale venne a morte in età assai giouenile; Claudio ancor egli, che con tanta umanità, e gentilezza piegando le volontà delle persone, con mirabil artificio, & accorta destrezza, sforza ogn'uno a farsi riuerire, & amare; Paulo poi leggiadrissimo, e di nobili, e gratiosi costumi ornato ha hauuto per moglie la Signora Lelia figliuola del Conte Francesco da Fermo, e di Cornelia Cornara gentildonna Venetiana: Ciro parimente figliuolo del predetto Galeazzo, & fratello de i predetti mentre con ogni suo ingegno si sforza di ascendere ad onorati gradi, essendo l'anno mille cinquecento settanta, nell'armata di questa nostra sempre Illustrissima Rep. Venetiana, con molti altri gentilhuomini, che vi mantenia del suo, contra Turchi, morte inuidiosa lo leuò dal mondo: Tebaldo ultimo poi di essi fratelli mancò su' l fiore de' suoi primi anni. Ma torniamo all' Istoria. Di questo parentado furono fatte grandissime allegrezze in Venetia, giudicando quei Signori, che il Rè sbrigatosi da quella parte sarebbe, e con maggiore sforzo, e con maggior prestezza passato in lor aiuto in Italia, ma s'ingannarono, percioche egli mentre spedite le nozze, s'apparecchia per venire amalò di febre forse per hauer egli troppo atteso a seruigi della moglie, e poco da poi sopravuenutogli vn flusso di corpo, venne a morte, il primo di GENAIO, dell'anno seguente mille cinquecento quindici. Successegli nel Regno Francesco della Real famiglia Valesia suo genero, il quale percioche era giouane desideroso di gloria, e si trouaua in punto vn grossissimo, e fortissimo esercito apparecchiato dal suocero per passar in Italia, deliberò di venire al primo buon tempo a racquistarsi il Ducato di Milano, e perciò tra le prime cose, che fece, mandò a confermar la Lega, che suo Suocero hauea già fatta con Venetiani,

Claudio Canossa.

Paulo Canossa.

Ciro Canossa.

Morte di Ludouico Rè di Francia 1515.

il che essi molto volentieri fecero, hauendo in quel Rè solo ogni loro speranza posta di recuperare le loro città, che Tedeschi, e Spagnuoli hauean lor tolte, e di vendicare le grauissime ingiurie che haueano riceuuto, dagli Spagnuoli, dagli SuiZZeri, e da molti altri Principi, e Signori. In tanto essendo il Papa combattuto da gli Ambasciatori di diuersi Principi, che tutti cercauano di tirarlo dalla sua, alla fine parendogli atto indegno di Pontefice, il partirsi senza occasione alcuna dall'amicitia vecchia, si risolse di confermar la Lega, che hauea con l'Imperatore, co'l Rè di Spagna, con Duchi di Milano, e di Genova, co' Fiorentini, e con gli SuiZZeri contra Francesi, e Venetiani, e così hauendo fatto, mandò danari a Milano, per pagar gli SuiZZeri, che erano già partiti da casa, facendo Legato di quelli Matteo Cardinale Sedunese della medesima natione, il quale, per suoi particolari interessi, era gran nemico de' Francesi: e pescia ordinò a Giuliano suo fratello, che con la caualleria della Chiesa passasse in Lombardia, per fauorir le cose del Duca Massimiliano Sforza: & ultimamente hauendo hauuti auuisi certi, che i Francesi si trouauano in punto, per passar l'Alpi, commandò a Marc' Antonio Colonna, in cui erano molti ornamenti di accortezza, e di virtù, che con cento huomini d'arme, e sessanta cauai leggieri se ne venisse alla guardia di questa nostra città, & in luogo del Cardona ci stesse per Governatore: il qual Cardona si partisse subito, con buona parte de' suoi Spagnuoli, e se n'andasse in Piemonte contra Francesi, restando egli con tutte l'altre genti, e con sei milla fanti Tedeschi, che d'ora in ora s'aspettauano alla difesa di Verona, e di Brescia: e il Cardinale Sedunese insieme co'l Signor Prospero, Giuliano de' Medici, e'l Vice Rè facesse, e mantenesse la guerra contra Francesi. I nostri intanto determinarono il terzo decimo giorno del mese di Febraio per

pla-

Lega fra il Pö
tefice, l'Impe-
ratore, & altri
Principi cōtra
Venetiani, e
Francesi.

Il Papa man-
dò al Sig. Mar-
c' Antonio Co-
lonna con gen-
ti alla guardia
di Verona.


placare in parte lo sdegno del Conte de' Cariati, e ritornar-
 felo amico, di fargli vn presente di cere, e di certe altre cose
 manziatiue, e così fecero spendendo in tutto quindici scudi.
 In questo mezo, o fusse poca fede, e diuotione, o fussero i tra-
 uagli, che haueano patito, e tutti ora patiuano i nostri, che ha-
 ueuan lor fatto non ch' altro dimenticar di se stessi, era così
 estinto l'amore, e la carità del prossimo, che molti moriuano
 su le strade di disagio, e di necessità, senza che si trouasse,
 chi loro alcun soccorso porgesse; ne perche e predicatori, e cu-
 rati, & altre persone religiose s'affaticassero molto a esorta-
 re i nostri, che volessero a così grande inconueniente pro-
 uedere, si trouò mai chi di ciò cura alcuna pigliar si volesse,
 fin tanto, che vn certo Alessandro Sellaro mosso a pietà di
 tanta gente, che così miseramente periuu, si risolse in compa-
 gnia d'alcuni altri suoi parenti, & amici di pigliarui quella
 prouisione, che per lor si potesse, e la prima cosa domandarono
 l'undecimo giorno d'Aprile licenza a nostri di poter fa-
 bricar vn' Ospitale, doue delle lor pouere facoltà, e sudori
 facessero gouernare, e curare quelle miserabili persone, che
 essendo inferme, e massimamente di malatie incurabili non
 haueano di che sostentarsi, ne di che farsi medicare: la qual
 licenza fu loro di buona voglia concessa, e molti di quelli,
 quasi si vergognassero d'essere stati nella liberalità, & of-
 ficio della pietà da così pouere persone vinti, s'offerfer d'es-
 ser loro in opera così grata, & accetta a Dio, compagni: del
 che ne sentiron coloro grandissimo contento: Ora hauuta
 licenza, & appresso alcune casuccie dell'Ospitale de' Santi
 Martiri Iacopo, e Lazaro, che erano appunto, oue ora è que-
 sto Ospitale detto della Misericordia, dieder cominciamen-
 to alla fabrica, e tante furon l'elemosine, che le furon fatte,
 che in poco tempo fu ridotto il luogo a tale, che commodà-
 mente vi capiuu, e con grande amore, e carità vi si faccua

Veronesi prò-
 sentano del pu-
 blico il Conte
 di Cariati.

Alessandro
 Sellaro.

Institutione. &
 fabrica dell' O-
 spitale della
 Misericordia.

governare un gran numero d'amalati, raccolti di questo, e di quell'altro luogo della città: & acciò che ciò più commodamente far si potesse, fuggli assegnata la Chiesa di Santa Agnese, e l'entrate, benché fuffer poche, del predetto Ospitale, & alcuni pochi giorni dappoi tutte le elemosine, & offerte, che dalle deuote, e pie persone venivano offerte a quella immagine del Saluator nostro, la quale fino al giorno d'oggi con tanto concorso di persone così nostrane, come forastiere, vien onorata a canto la porta di San Giorgio: Oggidì è ridotto questo Ospitale in esser tale, che di fabbriche poco più se gli può desiderare, ma d'entrate e di governo assai gli manca: che nostro Signore per sua bontà, e misericordia, voglia ispirare color, che ponno far si, che nulla gli manchi. Ora hauendo hauuto il Rè di Francia auiso come gli Suiizzeri, & alcune compagnie d'huomini d'arme, e di cauai leggieri gli haueano per ordine del Cardinale Sedunese, e del Colonna, serrati quasi tutti i passi, vergognandosi, che i nemici l'haueffer preuenuto (benché non hauesse ancora pienamente ordinate le cose del Regno) subito fece inuiar alla volta d'Italia, le sue genti; che erano tre mila huomini d'arme, sette mila cauai leggieri, e venticinque mila fanti, fattene Capitano Generale il Signor Carlo da Borbon Gran Contestabile del suo Regno. Eranni appresso venti insegne di Guasconi, che gli menò in campo il Signor Pietro Nauarra, e quaranta altre, che gli furon parte mandate dal Signor Ruberto della Maria per Fioranzo suo figliuolo, e parte condotte da Carlo Duca di Cheler, e di Cleues. Fu questo esercito, con tutta l'artiglieria condotto, per la prudenza del Signor Gio. Iacopo Trivultio, in Italia con tanta secrettza, e prestetza (poiché non vi fu speso più di cinque giorni) che prima fu gionto a saluamento, che gli Suiizzeri, che in quei contorni erano alloggiati, se n'assentissero, e'l Signor Prospe-



Esercito del
Rè di Francia
passa in Ita-
lia.

ro Colonna, che con alcuni altri Capitani, e con cinquecento huomini d'arme, e trecento caual leggieri in Villa Franca di Morletta si ritrouaua, potè esser si a tempo a salvarsi, che non vi rimanesse con tutti i suoi prigioni. Intanto hauendo hauuto il Signor Marc' Antonio Colonna trecento altri cauali, e quattro mila fanti dal Papa venne con parte delle genti, che hauea in questa città, a ritrouar l'Aluiano, che in quei dì si tratteneua in Vicenza, e ne' suoi contorni, con pensier di venir seco a battaglia: ma non gli riuscì, percioche egli, benchè la desiderasse molto, hauendo commissione da Venetia d'aspettare le genti del Rè, si ritirò con bell'ordine, alle Brentelle su' l'Padouano: e benchè il Colonna del continuo il seguisse, e più volte con suoni di trombe, e di tamburi lo sfidasse a battaglia, e molti de' suoi gli facesser grãde istanza perche l'accettasse, dicendo che era loro gran vergogna sopportare tante villanie da' nemici, che nello sfidargli erano dette loro, massime non essendo a quelli punto inferiori, nondimeno per non ir contra il volere di quei Signori non volle mai accettare l'invito. Et il Colonna, poiche vide non poterlo tirare al combattere, lieto oltra modo dell'hauerlo fatto caliare, se ne ritornò a Verona, dove essendosi otto continui giorni trattenuto, non sentendo, che l'Aluiano facesse alcun mottino, uscì di nuouo con alcune compagnie di cauali, e andò a saccheggiar Este, Montagnana, e tutti quei luoghi vicini, il che hauendo inteso l'Aluiano, vi corse subito con alquante valorose bande di cauali, e di fanti, e salvò quelli, che non erano ancora siati saccheggiati, percioche il Colonna giudicando, che egli hauesse seco tutte le genti, a gran passi si ritirò in sicuro: Onde poi l'Aluiano se n'andò a Lodi, il quale ritrouò da suoi cittadini abbandonato, ne' quai dì il Rè di Francia, che con tutto l'esercito si ritrouaua fuori di Marignano lungo la riuà del-

l'Ambro,

Francesi prendono il Signor Prospero Colonna con alcuni altri Capitani, e soldati.

Este, e Montagnana saccheggiate dal Colonna.

l' Ambro, che a man destra gli correua, attaccò la battaglia con gli SuiZZeri, che vn dì su' l'ardi erano andati con gran brauura ad assalirlo: e fu la pugna così feroce, & istinata, che senza scorgersi vantaggio alcuno dall' vna, ne dall' altra parte durò tutta la notte infìn alle quindici hore del giorno seguente, che fu il decimo terzo di Settembre: nella qual hora essendo sopraggiunto l' Aluiano con buona parte delle sue genti in fauor del Rè, gli SuiZZeri essendo percossi, e dinanzi, e di dietro, non potendo più resistere, si misero in fuga, restandouene da noue mila de morti, e quasi altrettanti feriti, de' quali ne morì poi la maggior parte. De' Francesi, e Venetiani non ne morirono niente più di quattro mila. Il Rè che in quelle due battaglie col commandare, prouedere, ordinare, e finalmente col menar le mani s'era diportato valorosissimamente, onde da tutti quei Signori fu giudicato dignissimo dell' ordine di caualleria, volle esser ornato di quello dal Signor Baiardo, il quale con la consueta cerimonia, dette prima alcune poche parole in laude della dignità, e poi leggiermente toccatagli con lo stocco nudo la spalla sinistra, il sodisfece, & creò Cauagliero. Fù questo grado di caualleria anticamente in molto maggior pregio di quel, che è oggidì, nè si ricercaua, come si fa al presente, ambiciosamente con tante pratiche, & fauori, ma col proprio valore, & fatica s'acquistaua, ne con danari, e presenti, ma con sudore, e sangue si compraua. Ora essendo, per questa così segnalata vittoria, montato in grandissima speranza l' Aluiano, si partì con tutte le sue genti, e per racquistare le città, che gli anni adietro haueano perdute Venetiani, se ne venne nel contado di Brescia, al gouerno della quale si trouaua in quei dì Iccardo onoratissimo Capitano Spagnuolo, il quale per l'esperienza grande, che hauea delle cose della guerra, giudicò, che i Venetiani insuperbiti per quella vittoria

ha-

haurebbono riuoltata tutta la guerra contra quella città, poiche hebbe con gran diligentia riparate le mura, che in molti luoghi minacciavano ruina, e proueduto a molte altre cose, che n'hauean bisogno, e fattoui condur gran copia di vettouaglie, e di munitioni, finalmente mandò a pregare il Signor Marc' Antonio Colonna, & il Conte de' Cariati, che gli mandassero qualche parte di quei soldati, che haueuano alla guardia di Verona, protestando loro, che non si dolessen poi di lui, se per disgratia quella città si fusse, per lor difetto perduta: Onde essi, benchè mal volontieri si priuassero di soldati in quei così trauagliati, e pericolosi tempi, nondimeno, perche così forte città, per lor colpa, non venisse in man de' nemici, gli mandarono Morellione, Ortisio, e Gusmano valorosi Capitani con settecento fanti Spagnuoli, e Gottistardo con la sua compagnia di Tedeschi armati quasi tutti d'archibugi, i quali essendo da alcuni contadini pratici de' luoghi condotti per gli monti, che guardano il Lago di Garda. Giunsero salui a Brescia, e così presto, che ruppero ogni disegno all'Aluiano, che s'era già mosso, per andar a combatter quella città: onde egli, perduta ogni speranza d'hauerla più, si volse verso Verona, giudicando di poterla facilmente conseguire, si per essere per natura, e per opera men forte di Brescia, come per essersi priuata di molti de' più valorosi soldati, e per hauerui in quella qualche intendimento. Ma giunto a Goito, Castello assai onoreuole, posto poco lunge dal Menzo, fu assalito da così fieri dolori cagionati dalle budella, che il dì della battaglia per lo troppo affaticarsi, e correr quà, e là co'l cavallo, gli erano calate nella vesica, che non potendo più sopportargli, per por fine a quelli, il settimo d'Ottobre con l'aiuto del ueleno passò di questa vita. Fu il corpo di questo gran guerriero sbarrato, e trattegli le interiora, & imbalsamato fu tenuto da suoi soldati molti mesi appres-

Il Colonna
manda parte
delle genti, che
hauea in Ver-
ona alla difesa
di Brescia.

Morte dell'Al-
uiano.

Quanto fusse onorato da soldati il corpo dell'Aluiano.

Parole del Triultio sopra la condotta del corpo dell'Aluiano a Venetia.

Il corpo dell'Aluiano condotto, e sepolto in Venetia.

Il Sig. Teodoro Triultio Capitano Generale de' Venetiani.

Peschiera presa da Venetiani.

Asola, Lonà, Sermione, de' Venetiani. Venetiani all'assedio di Brescia.

appresso di loro in campo, e furongli fatti quegli stessi onori, che di fargli eran soliti, mentre viuea. Volendolo poi alcuni mesi dappoi condur a Venetia a sepelirlo, furono alcuni d'opinione, che per poterlo condurre sicuramente si douesse dimandar il saluo condotto al Signor Marc'antonio Colonna, massimamente douendosi passare per lo Veronese: ma il Triultio non lo consentì, dicendo, che non era conueniente, che chi viuo non hauea mai hauuto paura de' nemici, morto facesse segno alcuno di temergli: e così senza saluo condotto, & anco senza esser mai molestati a Venetia il condussero, e nella Chiesa di Santo Stefano con esequie reali il sepelirono, essendo prima stato, con una bellissima oratione, lodato dal Clarissimo Andrea Nauagero. Morto il Signor Bartolomeo d'Aluiano, Venetiani pregarono il Rè, che volesse lor proueder d'un Capitano Generale sufficiente, & egli fece elezione della persona del Sig. Teodoro Triultio, il quale per suo giuditio era uno de' braui, & esperti Capitani, che in quei dì si trouassero, e lo diede loro, di che essi rimasero molto soddisfatti. Ma innanzi che venisse all'esercito, il Proueditor Emo mandò alcune compagnie di caualli, e di fanti a prender Peschiera, la quale presero a forza il giorno seguente, che vi giunsero, con la morte di trecento fanti Spagnuoli, che v'erano alla guardia, e l'haueano con grande ostinatione difesa, senza offendere, o molestare in cosa alcuna gli abitatori. Hebbe ancora il detto Proueditore da Capitani del Rè che pochi giorni prima senza alcuno spargimento di sangue le haueano prese, le castella d'Asola, di Lonà, e di Sermione. Venuto poi, con grande allegrezza di tutti, il Triultio in campo, e passato subito con tutte le genti all'assedio di Brescia, il Colonna vedendosi Signore della campagna uscì molte volte fuora, e con gran crudeltà saccheggiò, e ruinò quasi tutto questo nostro paese, e massimamente quei luoghi, don-

de

de pensava di poterne trar vettouaglia, e strami da condur nella città. E ne medesmi giorni hebbe Legnago, che d'ac- cordo gli fu dato da' soldati, che lo guardavano, lasciandogli partire tutti con le lor robbe salui; e perche gli parue luogo di qualche importanza, vi lasciò governatore con alcune bande di cavalli, e di fanti il Capitano Suare Spagnuolo, e caldamente glielo raccomandando: e pochi giorni dappoi essen- do vsito una notte per andare a scacciare i Venetiani di Peschiera, trouò a caso a Valleggio alcune bande di cavalli, che il Triultio sotto Gio. Paulo Manfrone, e Mercurio Bua- hareano mandate per difesa del Veronese, le quali passava- no il Menzo, e perche s'accorse, che con bel modo s'andava- no ritirando, accioche non gli uscissero di mano, spinse lor contra alquanti cauai leggieri, con ordine, che gli tratte- nessero, fin tanto, che egli con tutte l'altre genti arrivasse, il che essi ottimamente fecero, ancorche Venetiani vedendo- se gli venir contra con tanta bravura, ruinassero in parte il ponte di legno, per lo quale si passava su quel di pietra; percioche discesi nel fiume, e passato, benche con gran peri- colo, a guazzo, fino al ponte di pietra, montarono sopra quello, & in vn tratto, benche si difendessero gagliarda- mente gli disordinarono, e con la morte d'alquanti gli ri- spinsero fino al bastione. Non la trouarono cosi facile alcu- ni altri di loro, che col Signor Giulio Manfrone figliuolo del Sig. Gio. Paulo s'attaccarono, percioche egli co' suoi sostenne- cisi gagliardamente per un pezzo la furia loro, che se non so- praggiungeua il Colonna co' l' resto delle genti, al cui arrivo furono per suo ordine scaricati molti pezzi d'artiglieria, ci sarebbe stato che fare assai: Ma tanto fu il carico delle gen- ti, che non potendo i suoi più resistere si misero in fuga, ben- che egli, e gli altri Capitani con molti gridi si sforzassero di ritenergli. Ne furono uccisi alquanti, & alquanti fatti

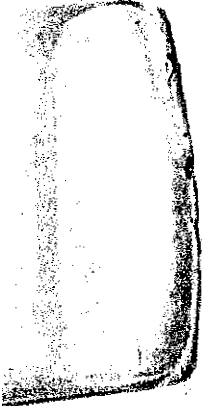
Il Colonna
prende a patir
Legnago.

Gio. Paulo
Manfrone.

Notabile fat-
tione fatta a
Valleggio fra
Venetiani, e gli
Imperiali.

prigioni, tra quali fu l'istesso Signor Giulio, a cui fu ammazzato sotto il cavallo: e con due insegne d'huomini d'arme che perderono furon condutti con gran pompa, e trionfo in questa città; Il Signor Gio. Paulo, & il Bua, che erano andati a far la discoperta; sentendo lo strepito dell'armi, & il rimbombo dell'artiglieria imaginandosi quel che era, spinsero i destrieri a quella parte, per soccorrere i suoi; ma intendendo poi per istrada, com'era ita la cosa, dieder volta, perche non auenisse anche loro il medesimo. Pochi giorni dappoi hauendo inteso dalle spie il Colonna, che il Capitan Iacopo da Viccouaro se ne staua con poca cura, e guardia a Cauaglione di Gardesana con alcuni huomini d'arme della banda dell'Aluiano, e con alquanti Stradiotti, andò là secretamente, e gli tolse molti bellissimoi cavalli, e l'insegne della compagnia, hauendo il Viccouaro a gran fatica hauuto agio di salvarsi co' suoi sù per quei monti. Per questi così felici successi mise il Colonna tanto spauento nell'esercito de' Venetiani, che benchè fusse di tre mila huomini d'arme, di mille, e cinquecento caua leggeri, e di circa venti mila fanti, nondimeno non hauea più ardire di voltar la faccia verso doue sapeua esser il nemico; per questo il Colonna molto più liberamente, che prima scorreua, e depredaua tutto il paese: e perche in queste scorrerie non solo si toglieuan le robbe, ma si faceuano anche prigioni le persone, e tal'ora s'uccideuano, molti per saluar almen la vita si ritirarono alla città, fra quali furono i Reuerendi Padri de' Serui, detti da noi di Santa Maria del Paradiso. Questi venuti alla città, ne sapendo oue abitare, stettero separati per alquanti giorni in casa di questo, e di quell'altro lor amico, e parente, fina che per ordine del Vicario del Vescouo si ridussero nelle case di Santa Toscana, doue poi che furon stati alquanti mesi, per-

che



Esercito de' Venetiani.

Quanta paura fusse nel campo de' Venetiani.

Venuta de' Reuerendi Padri dal Paradiso in Verona.

che stauano molto discomodi, supplicarono il predetto Vicario, che volesse dar lor le case, e la Chiesa di San Giovanni in Valle, e l'ottēnero, doue abitarono fin tanto, che poi si accomodarono nel luogo, oue si ritrouano al presente. Poco prima, che occorresser queste cose nella nostra città, erasi partito l'Imperatore della Magna, per venir in Italia, e conducea seco oltra molti Principi, e Signori che gli facean corte, vn'esercito di forse cinque mila caualli, e quindici mila fanti, e ciò principalmente per sodisfar al Pontefice, che per lettere, e per Ambasciatori glie ne hauea più volte fatto grande istanza. Entrato su'l Veronese fu incontrato poco di sopra dalla Chiusa dal Cardinale Sedunese, e dal Signor Marc' Antonio Colonna, che con alcune bande di caualli, & alquanti de' nostri gentil' huomini erano andati colà sù a riceuerlo. In Verona fu riceuuto co'l maggior onore, che fusse possibile essendo da nostri alloggiata tutta la sua corte, e gran parte de' suoi caualli, nelle lor case, che al restante delle genti, per non assediare la città, fu dato alloggiamento nel contado. Il terzo giorno seguente fu dall'Imperatore, e da tutti que' Principi, e Signori tenuto consiglio sopra il maneggio della guerra, e benchè da prima fussero diuerse, come è solito, l'opinioni, fu nondimeno in fine terminato, che sua Maestà douesse andar a Milano, e per istrada pigliar Asola del Bresciano, Terra forte, e di grande importanza sì per lo passar delle genti, come per lo condur delle vettonaglie. Fatta questa deliberatione, si partì l'Imperatore e giunto ad Asola cominciò a batterla ferocissimamente. Ma perche v'era alla difesa il Capitano Riccino Asolano con trenta fanti, e cento cinquanta lance, & alcune altre compagnie, che poco prima gli erano state mandate da Venetiani, non fece alcun profitto; Onde dopò hauer fatto l'ultimo sforzo, vedendo, che

L'Imperatore
vione in Italia

Dieta fatta
in Verona dal-
l'Imperatore
sopra il fatto
della guerra.

L'Imperatore
batte Asola, e
con poco onore
si ritira.

L'Imperatore
fatto Milano .

perdeua il tempo, tutto confuso, e pien di vergogna si ritrasse dall'impresa, e se n'andò alla volta di Milano, dove poiche fù giusto, e trouatolo molto più forte di quel, che s'hauera pensato, percioche dal Duca di Borbone, e dal Triuultio era stato in molti luoghi riparato, e fortificato, e di dodeci porte che hauea muratene sei, e la difesa dell'altre partita trà lor due, insieme con Gio. Giacopo Triuultio, il Sansseuerino, Monsignor di Lutrech, e il Palissa, si perdè molto d'animo di poter far cosa alcuna buona, e nell'esercito mancò molto di quell'ardore che hauea mostrato al principio; e pochi giorni dappoi, benchè con molte buone ragioni fusse confortato dal Cardinale, e da molti altri Signori, à seguir l'impresa, determinò di leuarsi da quell'assedio: alche fare s'affrettò anche poi maggiormente, quando intese, i suoi tesorieri, che gli portauano i danari da pagar i soldati essere stati sualigiati da gli Spagnuoli, che erano alla guardia di Brescia. Se ne tornò adunque senza hauer fatto cosa alcuna memorabile à Verona, per la medesima strada che hauea tenuto nell'andar in là. Leggesi, che essendo per viaggio dimandato dal Colonna, perche così tosto si fusse partito da quella impresa, rispose, il mancamento de' danari, che sono il neruo della guerra; il qual mancamento s'bernendo più volte i suoi disegni, gli hauea tolte molte vittorie certe di mano, & così auiene che spesso volte dove suprauanza la virtù, manca la fortuna. In questo tempo l'Imperatore in Monzambano, doue per riposarsi si intertenne, onorò del grado di cavalleria Gio. Loionico da Sessogentilhuomo Veronese, che lunga, e fedel seruitù fatta gli hauea, come si legge nel privilegio, *Sub datum in Castro nostro Monas Zambani die 12. Martij 1516. Regnorum Romanorum 31. & Vngarie 27.* Ora dopo hauere confermato suo Luogotenente in Verona il Conte de' Cariani,

Gio. Ludouico
da Sisso fatto
Caualler dal
Imperatore .

e raccomandata la guardia di quella a' Signori Marc' Antonio Colonna, e Marco Scith nobilissimo Principe Tedesco, a i quali lasciò alquante compagnie de' suoi cavalli, e fanti, se ne tornò con poca compagnia a Trento, & indi poco poi nella Magna. Essendosi prima partiti gli SuiZZeri, come disperati per non haver hauuti danari: Ma innanzi che di Trento si partisse lo Imperatore, non contento d'auer honorato dell'ordine di cavalleria Gio. Lodouico da Sessa volle illustrarlo con tutti i suoi figliuoli eredi, e legittimi discendenti fino in infinito del titolo di Conti delle Castella di Sessa, e di Ridaldo con piena, e libera potestà, e mero, e misto imperio, concedendogli molte altre preminenze, si come si vede in un lor privilegio dato in Trento il giorno 23. di Maggio 1516. Rimase il Colonna in Verona con un gran numero di soldati, che erano questi una compagnia di circa quattrocento soldati veterani, s'è compagnie di Spagnuoli di trecento fanti l'una, delle quali erano Capitani generali Maldonato, e Morellione huomini illustri per loro valorosi fatti; quattro mila Tedeschi, governati da Marco Scithio, Giorgio Franispergo dal Castellaro, e da Ridolfo Capitani principali cinquecento SuiZZeri, i quali desiderosi di guerra non erano voluti andar con gli altri, ma sotto il gouerno di Arnoldo Vnderuald Capitano famoso, che era stato un tempo Capitano della guardia di Massimigliano Sforza, erano rimasi a Verona: una compagnia d'huomini d'arme, con alcune di cavalli leggeri Italiani, e Spagnuoli, e Tedeschi, guidate da Gurlotto da Raucenna, Valestichino Biscaglino, e da Succaro Borgognone, tutti e tre valorosi Capitani, una banda di cavalli Greci guidata da due Boccali Costantino, e Manuello dell'Illustre famiglia degli antichi Principi della Morea; e finalmente un'altra banda di cavalli, della quale era Conduttiero

Andrea

L'Imperatore
dopo l'auer
promesso alle co-
se di Verona
torna nella
Magna.

Gio. Ludouico
da Sessa fatto
co' suoi descen-
denti Conte
dall'Imperato-
re.

Esercito che
hauer il Colom-
na in Verona.

Andrea Bun. Insuperbito adunque il Colonna per così grosso, e fiorito esercito, che si vedeva hauere al suo seruitio, desideroso di fare qualche bella, e notabil impresa uscì una notte verso il fine del mese di Marzo dell'anno che seguì mille cinquecento, e sedici con buona parte di quelle, e con silenzio grande andò a Vicenza, la quale improuisamente assalita, fu presa a forza, cacciate le genti, che la guardauano. Ma considerato poi, che non la poteua, se non con gran trouaglio, lungamente tenere, saccheggiatala in un tratto di quanto vi trouò dentro, e particolarmente d'una buona quantità di biade, e d'alcuni pezzi d'artiglieria se ne tornò con la preda, e con le sue genti a Verona. Il sacco di questa Città mise tanto spauento ne' luoghi vicini, che quasi tutti furono abbandonati da loro abitatori. Giunto l'Imperatore in Germania, subito mandò per Governatore in questa nostra Città Monsignor Bernardo Vescono di Trento, il quale subito ci venne, essendo stato incontrato a Volargne a nome della Città dal Marchese Gio. Filippo Malaspina, dal Conte Galeotto Nogarola, da Pier Francesco Montemar, e da Gabriel Palleggrino, eletti per questo il duodecimo del mese di Marzo. Giunto il Governatore nella Città il vigesimo settimo giorno del detto mese comandò a i nostri che in spatio d'otto giorni douessero trouargli quattro mila fiorini: Onde essi non sapendo come altrimenti trouargli, misero una dadia di trè lire, e meza per ciascuna lira d'estimo, & importunandogli il Governatore, e quegli altri Signori, con grandissima seuerità la riscossero indifferentemente da tutti. Venetiani, poiche fu partito l'Imperatore deliberarono di racquistare Brescia, & andatiui a campo in compagnia di Monsignor Odetto, per soprano me chiamato Lotrech Guascone Capitano de' Francesi, comminciarono a batterla molto ferocemente, & hauendole dati

molti

Il Colonna prende e saccheggia Vicenza e si parte 1516.

L'Imperatore manda per Governatore in Verona il Vescono di Trento.

Gli Imperiali sforzano Veronesi a dar loro quattro mila fiorini.

molti gagliardi assalti, ne quali morirono molti di quei di dietro, bènche ne anche essi n' andassero esenti, Iccardo che v' era alla guardia, conoscendo di non potere a lungo andare cò così poca gente difender quella Città da due così potenti eserciti, giudicò, che fusse il meglio, innanzi che perissero più persone, quando con oneste conditioni far il potesse, renderla, e chiamato a consiglio i suoi Capitani, & alcuni de principali cittadini, disse loro il suo parere; il quale essendo lodato da tutti, conuenne cò' nemici di dar la Città, e la Rocca il giorno vigesimo sesto di Maggio, à Monsignor di Lotrech solamente, & non a Venetiani, con patto, che egli insieme con tutti i suoi potesse partirsi armato a suono di trombe, e di tamburi, & à bandiere spiegate, & andare douunque più lor fusse piaciuto, da certi Capitani di fantaria in fuori, a' quali fu proibito il Venir a Verona, per quaranta giorni prossimi; giudicando, che i lor soldati, non hauendo capi, douessero sbandarsi: ma s'ingannarono, perche in pochi giorni quasi tutti, chi per una, chi per un' altra via ci vennero; e finalmente che niuno di que' Bresciani, che in quelle guerre haueano seguitato le parti dell' Impratore potesse esser nella vita, ò ne' beni molestato, ò restasse in Brescia, ò andasse altroue. Entrato poi Monsignor Lotrech con una gran compagnia di Capitani nella Città per mostrare di seruire, col prenderne il possesso, la forma dell' accordo; & a nome del Re fece alcune gratie, benche di poco momento, e poco poi la consegnò al Proueditor Gritti, il quale hauendo prima con parole molto amoreuoli ringratiato quel cortese Signore ui collocò un buonissimo presidio di fedeli soldati; e perche v' erano rimase poche persone, e massime cittadini, richiamò tutti quelli che s' eran partiti, & accioche vi stesser sicuri, fece riparar le mura, che in molti luoghi erano ò cadute, ò fesse. Speditisi Venetiani da Brescia, e

Brescia si rende a patti a Monsignor di Lotrecco.

Brescia consegnata da Monsignor di Lotrech à Venetiani.

Andrea Bun. Insuperbito adunque il Colonna per così grosso, e fiorito esercito, che si vedeva hauere al suo seruitio, desideroso di fare qualche bella, e notabil impresa uscì una notte verso il fine del mese di Marzo dell'anno che seguì mille cinquecento, e sedici con buona parte di quelle, e con silenzio grande andò a Vicenza, la quale improvvisamente assalita, fu presa a forza, cacciate le genti, che la guardavano. Ma considerato poi, che non la poteva, se non con gran trauaglio, lungamente tenere, saccheggiatala in un tratto di quanto vi trouò dentro, e particolarmente d'una buona quantità di biade, e d'alcuni pezzi d'artiglieria se ne tornò con la preda, e con le sue genti a Verona. Il sacco di questa Città mise tanto spauento ne' luoghi vicini, che quasi tutti furono abbandonati da loro abitatori. Giunto l'Imperatore in Germania, subito mandò per Governatore in questa nostra Città Monsignor Bernardo Vescono di Trento, il quale subito ci venne, essendo stato incontrato a Volaragne a nome della Città dal Marchese Gio. Filippo Malaspina, dal Conte Galeotto Nogarola, da Pier Francesco Montemar, e da Gabriel Palleggrino, eletti per questo il duodecimo del mese di Marzo. Giunto il Governatore nella Città il vigesimo settimo giorno del detto mese comandò a i nostri che in spatio d'otto giorni douessero trouargli quattro mila fiorini: Onde essi non sapendo come altrimenti trouargli, misero una dadia di tre lire, e meza per ciascuna lira d'estimo, & importunandogli il Governatore, e quegli altri Signori, con grandissima seuerità la riscossero indifferente-mente da tutti. Venetiani, poiche fu partito l'Imperatore deliberarono di racquistare Brescia, & andatiui a campo in compagnia di Monsignor Odetto, per soprano me chiamato Lotrech Guascone Capitano de' Francesi, cominciarono a batterla molto ferocemente, & hauendole dati

molti

Il Colonna prende e saccheggia Vicenza e si parte 1516.

L'Imperatore manda per Governatore in Verona il Vescono di Trento.

Gli Imperiali sforzano Veronesi a dar lor quattro mila fiorini.

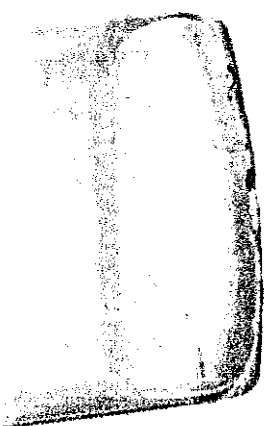
molti gagliardi assalti, ne quali morirono molti di quei di dētro, bēche ne anche essi n' andassero esenti, Iccardo che v' era alla guardia, conoscendo di non potere a lungo andare cō così poca gente difender quella Città da due così potenti eserciti, giudicò, che fusse il meglio, innanzi che perissero più persone, quando con oneste conditioni far il potesse, renderla, e chiamato a consiglio i suoi Capitani, & alcuni de principali cittadini, disse loro il suo parere; il quale essendo lodato da tutti, conuenne co' nemici di dar la Città, e la Rocca il giorno vigesimo sesto di Maggio, à Monsignor di Lotrech solamente, & non a Venetiani; con patto, che egli insieme con tutti i suoi potesse partirsi armato a suono di trombe, e di tamburi, & à bandiere spiegate, & andare douunque più lor fusse piacciuto, da certi Capitani di fantaria in fuori, a' quali fu proibito il Venir a Verona, per quaranta giorni prossimi, giudicando, che i lor soldati, non hauendo capi, douessero sbandarsi: ma s'ingannarono; perche in pochi giorni quasi tutti, chi per una, chi per un' altra via ci vennero; e finalmente che niuno di que' Bresciani, che in quelle guerre haueano seguitato le parti dell' Impratore potesse esser nella vita, ò ne' beni molestato, ò restasse in Brescia, ò andasse altroue. Entrato poi Monsignor Lotrech con una gran compagnia di Capitani nella Città per mostrare di seruire, col prenderne il possesso, la forma dell' accordo; & a nome del Re fece alcune gratie, benche di poco momento; e poco poi la consegnò al Proueditor Gritti, il quale hauendo prima con parole molto amoreuoli ringratiato quel cortese Signore ui collocò un buonissimo presidio di fedeli soldati; e perche v' erano rimase poche persone, e massime cittadini, richiamò tutti quelli che s' eran partiti, & accioche vi stesser sicuri, fece riparar le mura, che in molti luoghi erano ò cadute, ò fesse. Speditisi Venetiani da Brescia, e

Brescia si rende a parti a Monsignor di Lotrecco.

Brescia consegnata da Monsignor di Lotrech à Venetiani.

vinfrancato l'esercito, se ne vennero, per dar fine alla guerra, verso questa Città, nella quale tutti i fuorusciti, e persone di mal affare si ritirauano, come in franchigia, e uì haueuano sicurissimo ricetto; e giunti a Peschiera, vi lasciarono Monsignor di Lotrech, il quale non hauendo danari da pagar i soldati, negò di voler passar più oltre finche non n'hauesse hauuti, ò di Francia, ò da Venetia; e nel tempo che quini si trattenne, hauendo dato alloggiamento a' suoi soldati di quà, e di là dal Menzo, e per ciò fatto sopra quello vn ponte, mandò alcune compagnie a Monzambano a saccheggiare, e mettere a ferro, & a fuoco tutto quel paese, il che essi eseguirono troppo bene; onde misero grandissima paura anche sul Mantouano, e perciò Francesco Marchese di Mantoa, per farsi amiche quelle genti, accioche non gli dessero molestia, mandò a donar a lor Capitani dodici mila scudi. Venetiani passato il Menzo, per vn ponte, che immantinente vi gittaron sopra saccheggiarono anche essi tutto il paese, & hauendo per vn' altro ponte passato a Gussolengol' Adige, corsero tutta la Valpolicella, senza però dar danno a que' popoli lor affectionatissimi, benché alcuni vogliono che saccheggiassero tutti quei Villaggi, e con la morte di quei, che v'erano alla guardia, presero la forte Rocca della Chiusa; nella quale, per esser passo di grande importanza, e per leuar ogni commodità agli Imperiali d'haueuer vettouaglia, o soccorso per l'Adige, vi lasciarono vna buonissima guardia. leggesi che Monsignor di Lotrecco testò che fu giunto sul Veronese fece publicare a suon di trombe vn editto, preuedendo che tutto il paese douea esser rouinato, che alcuno non fusse che ofasse molestare in alcuna parte i beni, ne i lauratori di quelli del Conte Simone Canossa, & ciò ordinò sotto grauissime pene, il che apporì molto utile, & honore ancora al sudetto Conte. Fecero Venetiani

Venetiani a Peschiera e si parono l'asistia doue Franc. si.



Venetiani saccheggiarono il veronese e prendono la Chiusa.

Monsignor di Lotrecco per publico bando proibisce il dar danno al Conte Simone Canossa.

netiani

netiani molte scaramucce cō gli Imperiali, mentre s'andavano trattenendo, aspettando, che i Francesi si ricongiungessero con esso loro, nelle quali or diedero, or riceuettero qualche danno secondo l'occasioni. Ricongiuntisi finalmente insieme se ne vennero sotto Verona, l'ultimo di Maggio, e strettamente l'assediarono; essendo passati nel lor campo due mila Tedeschi, che erano usciti della Città, per non poter hauer le lor paghe, non si emandosi però punto le forze degli assediati, percioche nel medesimo tempo ne giunsero altrettanti della Magna in lor fauore. Ma perche nella città era grandissima penuria di danari, i soldati non potendo hauer le lor paghe, se ne fuggiuano nel campo de' Venetiani, da quali erano lietamente riceuti, & accarezzati, ne mai era giorno, che non ne passasse qualche vno, e da soldati priuati la cosa venne a gli Alfieri, e da gli Alfieri ai Capitani, i quali con le compagnie intiere vi passauano, e tra gli altri vi fu Soare Roscio da Plasella, Cristofaro Maggio, Lampers, Giouanni detto il Ladrone, e Maldonato, huomo veramente degno di molta lode se nella sua vecchiezza non hauesse con questo fatto contaminata tutta la vita passata. Haueuano dissegnato Venetiani per minor danno si de suoi, come di quei di dentro, di prender la città per assedio perche sapeuano, che stauano malissimo, & haueuano grandissima carestia di tutte le cose, e massime di strame per gli caualli, e quello, che importaua più, di danari da pagar i soldati, e che non poteuano lungo tempo tenersi, e percio la cinsero, e stinsero in modo che da niuna parte non potesse esser portata dentro vettouaglia alcuna. Il terzo giorno da che era stata la città assediata, dimandando con grande instantia i Tedeschi, e gli Spagnuoli tre paghe, che auanzauano, ne hauendo quei Signori il modo di darne loro pur vna meza, cominciarono a far tumulto, e minacciare, che

Verona da Venetiani e Francesi assediata l'ultimo di Maggio.

ffff

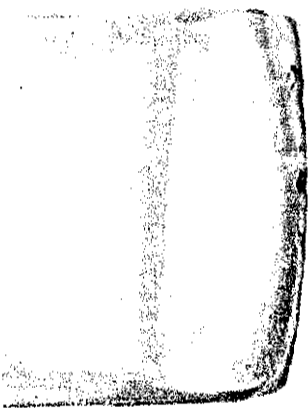
se

se non fossero in termine di tanti dì stati pagati, haurebbono messa a sacco la città, e fatto mille altri mali: Onde que' Signori non sapendo più, che partito pigliarsi, vedendo, che quelle genti non voleuan più parole, nè di promesse ben s' appagauano, si riuoltarono a nostri, e loro fecero commandamento che in termine di alcuni pochi giorni prouedesser loro di dodeci mila fiorini, altriimenti che erano costretti dar la città in preda a soldati: I nostri, benchè fossero affatto priui di danari, nondimeno temendo del sacco, gli trouarono in presto da diuersi cittadini, e mercanti, & il giorno 23. di Giugno gli dieder loro. Intanto il Colonna giudicando, che i nemici douessero in breue accostarsi alla città, e darle l'assalto, distribuì in molti luoghi diuersi corpi di guardia, & a molti de' nostri cittadini, che hauea sospetti espressamente commandò, e fece grandissima pena, che di tempo alcuno non douessero uscir di casa, che tutti tenessero in tempo di notte i lumi alle finestre, e che non si suonassero campane di sorte alcuna, & in fine or con buone, or con cattive parole esortò il popolo, & i soldati a lauorare, per fornire alcuni bastioni, che egli stesso prima diuisati hauea, come quello che era eccellente architetto, & ingegnere, e per innanimire gli altri col suo esempio, non si sdegnaua di metter le mani anche egli a qual si voglia opera vile, & indegna. Ma come che per tutto prouedesse, e facesse grandissimi ripari, alla Porta de' Calzari nondimeno più che in ogn' altro luogo faceua lauorare, doue perche si trouaua una Torre d'una assai buona altezza cinta di fuori da un gran bastione quadro, ogn' vno giudicaua superflua l'opera del Colonna, e la spesa tratta via, & egli n' era tenuto per huomo di poco giudizio parendo il luogo da se stesso, senza altra fortificatione, assai forte, e sicuro: ma la proua dimostrò poi, che egli con grandissimo giudicio hauea fatto quell' opera, & doue prima

era

Veronesi tirannizzati da gli Imperiali.

Ordini messi dal Colonna per difesa della Città.



Con qu'ara diligenza il Colonna fortificasse Verona e sopra tutto a la porta de' Calzari.

era stato per huomo di poco giuditio tassato, fu poi per huomo auuedutissimo, & intendentissimo, delle cose di guerra lodato, e commendato da tutti, perche in effetto quell' opera fu la salute della Città. Quiui fece egli con di molto terreno empir la porta, lasciatoui in mezo tanto spatio, che vi potesse capire vn grosso cannone, accomodando però con lotte di terra il foro dalla parte di fuori con tal artificio, che non si scorgeua, che vi fusse alcuna apertura: e dall' vno, e l' altro lato fece fare due altre cannoniere da potere secretamente ferir per fianco i nemici, che s' accostassero alle mura: fece ui parimente fare vna porta sotterra con vna grande entrata per la fossa sotto le mura, per la quale hauesser potuto i soldati in ogni occasione vscir all' improviso addosso à' nemici, che alle mura appressar si volessero; & accioche i nemici non potessero esser di queste cose auuisati, fecele fare cõ tanta secretezza da persone sue famigliari, e fidate, che quasi nessuno, da quegli in fuora, che lauorauano, sapeua, che cosa egli in quel luogo fatto s' hauesse. Mentre con tanta sollecitudine, & vigilanza s' affatica il Colonna in questi lauori, occorse, che essendosi attaccata vna questione tra i soldati di Bernardino Caldera nostro Veronese, che con vna compagnia di caualli si trouaua alla guardia della Città, & alcuni di quelli del Capitano Emanuello Greco, esso Emanuello, che per dispartire v' era con vna alabarda corso. fu con molte ferite ucciso; onde il Caldera per salvarsi dalla furia, e rabbia de' Greci, che l' andauano cercando, per fargli quello stesso, che i suoi soldati al loro Capitano fatto haueano, fu forzato, benche molto si sforzassero di ritenerlo, fuggirsi con alcuni de' suoi nel campo de' Venetiani, da quali fu per lo buon nome, che hauea molto cortesemente riceuuto & honorato. In tanto non passaua mai giorno alcuno, che fra soldati a cavallo non si facesse qualche scaramuccia con

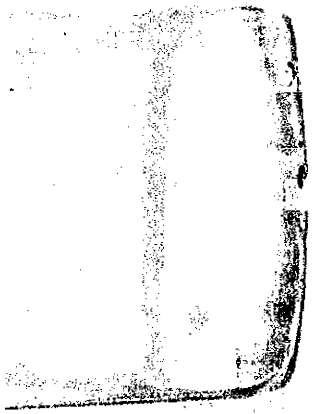
Bernardino Caldera Veronese Capitano di caualli alla guardia di Verona.

Il Caldera per salvarsi da Greci, che lo voleuano ammazzare fuggè nel campo de' Venetiani.

danno or dell'una, or dell'altra parte: e tal volta ancora per far proua del valore l'un dell'altro, si sfidaano due, tre, e quattro per parte à singular certame, e faceuano bellissimo duelli da vedere; si come auenne appunto ne' primi giorni del mese di Luglio, ne' quali quattro nobilissimi, e fra tutti gli altri valorosissimi Cauaglieri Francesi mandarono à sfidare à combattere seco del pari altrettanti nemici nella Città, mandando per un trombetta il cartello, che era di questo tenore; Che se vi erano quattro Cauaglieri, che desiderassero di correre, e romper una lancia à ferro pulito per amore delle lor donne, douessero uscire in campo, che essi gli aspettauano armati à far proua della lor virtù con esso loro. Tosto che per la Città si sparse la nuoua di questa disfida, molti desiderosi d'acquistarsi onore corsero dal Colonna à pregarlo, che volesse far lor gratia di lasciarli uscire à combattere; ma perche si trattaua dell'onore non solo de' combattenti, ma ancora suo, volle egli esser lo elettore di questi Cauaglieri, e dopo haure diligentemente considerato tutti gli huomini di valore, che nel suo esercito si ritrouauano, finalmente fece clettione di Gurlotto da Rauenna, Summontio Napoletano, Vasco da Cunio, e Guinea Spagnuoli: i quali dopò hauer lui molto cortesemente ringratiato dell'hauer gli in così buon concetto, uscirono all'hora determinata in campo, & entrati in isteccato corsero così bene tutti le lor lance, che da ogn'uno fu sommamente commendato il lor valore; nondimeno furono giudicati gli Imperiali superiori, perche al primo incontro due de' Francesi andarono per terra, & i caualli cadder loro addosso, talche se la battaglia fusse seguita senza alcun dubbio la vittoria sarebbe stata della parte de gli Imperiali, ma furono subito partiti, accioche quelli huomini di valore, che non per odio, ma per virtù d'animo generoso hauerano giostrato, sottoponendosi all'arbitrio della

della

Duello fatto
fatto Verona
fra quattro
Francesi, e
quattro Impe-
riali.



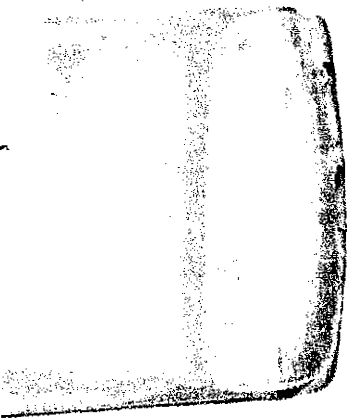
della fortuna d'un secondo pericolo non perissero come nemici, Gurlotto, e l' Ambra essendosi passati l'un l'altro le corazzze in fino alla camicia fecero un bellissimo incontro, e dimostrarono pari ardore, e valore, tal che non vi si scorse tra loro alcun vantaggio. Quasi in questi medesimi giorni furono i nostri di nuovo tiranneggiati da Signori Imperiali, i quali non hauendo danari, si voltarono verso loro, e'l vigesimo giorno del detto mese di Luglio domandarono loro in prestito mille, cinquecento fiorini, i quali essi hauendogli trouati in prestito il terzo giorno seguente, gli dieder loro, pensando di vincer con questa loro prontezza, la crudeltà, e ingordigia loro; ma s'ingannarono, perciocche ritrouandosi quelli in grandissimo trauaglio, per non hauere da dar la paga à soldati, i quali già essendo passato il tempo, molto alteramente la dimandauano, e non si dando loro, già cominciuaano con molta insolenza à saccheggiare le case d'alcuni cittadini, e mercanti, di nuovo cinque giorni dappoi dimandarono loro tremila, e trecento fiorini; i quali non sapendo essi come trouare, ordinarono, che tutti quelli, che si trouauano in estimo da soldi dieci fino à venti, pagassero un fiorino, e quelli che da venti fino à quaranta uno scudo, e da quaranta fino à quattro lire due fiorini, e da lire quattro fino a sei due scudi, e da lire sei fino à otto, due scudi e mezzo, e da lire 8 fino à 10. tre scudi, finalmete e quelli, che passassero dieci lire pagassero sei fiorini: la qual dadia essendosi con grã rigore riscossa, fu data a quei Signori, i quali non perciò contenti, ordinarono loro il terzo decimo d' Agosto, che fra un mese trouasser loro trè mila, dugento cinquanta minali di formento, e altrettanti di granata, e cento trenta carra di vino, obligando quelli, che non hauessero il modo di pagar il formento secondo la loro debita portione, a pagar mezzo scudo per ciascuno minale di formento e soldi 30 per ciascu-

Veronesi di nuovo tiranneggiati da gli Imperiali.

Miserabil conditione de' Veronesi.

no di granata, deponendo però i pegni per la lor debita somma, da esser loro poi liberamente e senza spesa alcuna restituiti, pagando nel detto termine, promettendo loro sopra la lor fede, di pagarli tutto quel, che haueſſero hauuto a prezzo honesto, subito che fussero giunti i danari dell' Imperatore, i quali erano in Trento, ma per esser presi tutti i passi da nemici, non si poteuano sicuramente portare: nelle quali promesse confidati i nostri, misero insieme, benchè con grandissima difficoltà, la suddetta quantità di grano, e di vino; hauendo ordinato, per trouar il grano, che ciascu pagasse vn minale di formento, & vno di granata per ogni lira del suo estimo. Il vino lo trauarono parte à danari, parte à credito. In tanto Monsignor di Lotrech, & il Triuultio benchè fussero di tutte queste cose stati informati, & appresso sapeſſero quanta poca munitioue, e poluere si ritrouaſſero i nemici, e però chiaramente conoſceſſero, che la cosa non poteua andare molto in lungo, e che sarebbero stati sforzati arrendersi in breue, ò per mancamento di vettouaglie, ò per impotenza di difensori, nondimeno si risolsero, per darle piu toſto ſpeditione di dar l' assalto alla Città. Et toſto hauendo fatto fare alcune fosse, e forniti i ripari, cominciarono a poco a poco a spingersi sotto le mura & il medesimo hauendo fatto Venetiani, che dall' altra parte della Città, cioè dalla porta del Vescouo fino al fiume si ritrouauano, cominciarono a batterla ferocissimamente da due parti, Venetiani dalla parte detta, e Francesi dalla Cittadella fino alla porta de' Calzari hauendo per commodità dell' vno, e l' altro gittato vn ponte sopra l' Adige, e messoui alla guardia alcune elette compagnie di fanti con alquanti pezzi d' artiglieria. Ora mentre a ciò s' attende con gran diligenza, occorse vn caso veramente notabile, e fu che essendo condotti all' esercito ottocento barili di poluere, mentre è

car-



Verona battuta da Venetiani, e da Francesi.

Caso notabile occorso sotto Verona.

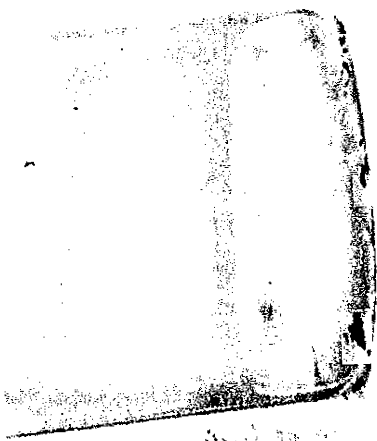
Carriattieri per la campagna s' affrettano, per passar innanzi l' uno all' altro, si riscaldarono in maniera le ruote, che aiutate anche dal caldo de' raggi solari, che in quell' hora erano più che mai cocenti, suscitarono fuoco, il quale appiccatosi ne' barili abbruciò non solo la polvere, ma con subito, & terribile incendio arse le carrette, & uccise i carriattieri, & gli animali che le tiravano. Non restarono per questo Venetiani, e Francesi di batter la Città, anzi con maggior furia, che prima, hauendosi fatto condurre nuova polvere da Padoua, e da Venetia, per undeci giorni continui la batterono, talche Venetiani dal lor canto ruinarono assai più di cento cinquanta pertiche di muro, & i Francesi più di dugento, benché non intieramente, ma fra l' una rottura e l' altra ve ne rimanesse qualche poco in piedi. È opinione, che questa fusse una delle maggiori batterie, che fusse mai fatta a ricordo d' huomini; perciocché tanta fù la furia delle palle, che non solo spezzò le mura, ma ruinò ancora molte Torri, e case della Città con la morte di gran numero di persone, e fra gli altri di Giovanni da Montefeltro, del Pellanda marauiglioso architetto, e del Fontana Milanese di mirabile ingegno in fare, e caricare artiglierie. Vogliono alcuni, che in questa batteria fussero tirate più di ventimila palle. Fù nondimeno in così gran pericolo tale, e tanta la diligenza, e iugilanza del Colonna, e degli altri Capitani, ch' eran' seco, e d' alcuni nostri Cittadini affettionati all' Imperatore, che quei di fuori non poteuano disfar tanto di giorno, che essi non rifacessero di dento altrettanto di notte con traui, terra, legname, e sopra tutto con letame bagnato, nel quale le palle in modo perdeuano la forza loro, che non poteuano far danno alcuno, & oltre all' haue- re fatto lungo le ruine delle mura, trincee, parapetti, & argini, haueuano anco doue era tanto basso il terreno, che

Pellanda Architetto, et sua morte.

Con quanta diligenza riparaua il Colonna a i danni della Città.

non soprananzava le mura ruinate, fatto secretamente accommodar de' triboli, di ferro, e dell'asse piene di chiodi, tenendo del continuo apparecchiata gran quantità di vasi di terra, pieni di fuoco artificiato, d'oglio, di Zolfo, e di pegola bogliente, e molte altre cose simili da gettare sopra i nemici in caso che venissero sotto la Città, per darle l'assalto. Leggesi che trà i molti ripari, che il Colonna fece nel disceder questa Città, fece tirar una tenda sopra alte pertiche, contro alle aperture delle mura rotte, di pelli di buoi, di cavalli d'asini, e d'altri simili animali, accioche i soldati, che del continuo scorreano sopra le mura, non potessero esser veduti da nemici, e tolti di mira, la qual cosa fu di grandissimo giovamento, percioche i soldati stando di dietro à quelle potevano far i fatti loro senza esser veduti, & offendevano senza esser offesi, perche se bene gli inimici tiravano archibugiate nondimeno, ò tiravano à voto, ò le palle perdevano totalmente le forze in quelle pelli umide, che non potevano offendere; scriuesi che un simil riparo fu già trovato da Gioseppe Ebreo quando difese la Città di Giottopata da Vespesiano Imperatore che con grossissimo esercito v'era attorno, per prenderla. Vogliono alcuni che nel portar attorno la polvere, & il fuoco, s'attaccasse il fuoco in alcuni barili vicini all'arteglierie già caricate, le quali scaricatesi uccisero una gran moltitudine di guastatori, e stroppiarono alcuni altri, chi delle mani, chi delle braccia, e chi di qualche altra parte del corpo, & altri si stordirono di maniera, che per molti giorni rimasero poco men, che fuori di loro stessi, fra quali fu Monsignor di Lotrech, & alcuni altri Capitani, e Signori, che si ritrovarono in quella parte. Guardava il Colonna co' suoi Italiani, e Suiizzeri quella parte, che combattevano Francesi, hauendo fatto drizzare il suo padiglione appresso alle mura, proprio sopra le trincee, doue

Vtilo inuentio
ne del Colonna.



done giudicava, che douessero esser gli assalti più feroci, e più pericolosi. Contra Venetiani erano Marco Scith, e Giorgio Franispergh co' suoi Tedeschi. Già erano le cose della Città ridutte all'estremo, già mancavan tutte le cose a gli assediati; e massimamente il vino, del quale i Tedeschi sono tanto per natura bramosi, e quel che era peggio, era pochissima uua, talche non si pensaua, che douesse esser a pena vino a bastanza per li sacrificij, e per gli ammalati. Per questo i Capitani principali, e massimamente il Colonna, accioche a gli altri non paresse strano patire que' disagi comminciarono a bere anche essi dell'acqua, e mangiare cibi grossi, e vili, come faua, fagiuoli, & altri simili legumi, e tallora carne di caualli, d'Asini, di Cani, di Gatti, e d'altri si fatti animali, e la cosa era venuta a tale, che quando di simil carne hauer poteano, pareua loro di mangiar delicatamente, e massime se era di qualche cavallo Francese, che nelle scaramuccie haueffer morto, percioche quelli a rispetto de' suoi erano grassissimi. Ma crescendo tuttauia la fame, e mancando il numero de' soldati, ne v'essendo speranza alcuna di soccorso, deliberò il Colonna d'uscir fuori, e far qualche onorata satione innanzi che fusse affatto abbandonato da soldati, che tutt'ora, per non esser pagati, e per li disagi, che patiuano, passauano nel campo nemico, e chiamati a consiglio i Capitani, gli Alfieri, e tutti gli ufficiali dell'esercito con alquanti de' nostri, suoi affettionati, scoperse loro il suo pensiero, & hauendogli trouati tutti pronti a far il suo volere, comminciò a metter all'ordine quelle cose, che eran necessarie; ma innanzi che uscisse determinò di tentare se potesse ardere a' nemici la poluere, & a ciò fare indusse con premij, e larghe promesse vn Contadino Veronese, il quale era solito di portare spesso cose da ven-

*A che strani
fatti era ridute
le cose degl'
assediati in Ve
rona.*

Munizioni abbruiate da un contadino, & morte di quello.

Gli Imperiali nel vscir di Verona per combattere sono ritenuti da un improvviso romore.

Ferocissimo asalto dato da Franc. si alla porta de' Calzari.

dere, e massimamente erbaggi nel campo de' Venetiani. Costui andato secondo il suo solito, nel campo, e messo a guardare senza che nessuno prendesse sospetto di lui, le artiglierie quando commoda se la vide, gettò alquanto di corda accesa in un mucchio di paglia, e di fascine secche, ch'erano vicine alla poluere, & essendo appreso il fuoco nella paglia, e quasi nel medesimo instante nella poluere, arse, senza che riparar vi si potesse, in un subito tutta. Il villano che'l fuoco acceso hauea, fu preso innanzi che nella Città salvar si potesse, & hauendo quasi senza tormenti, confessato il tutto in quel medesimo fuoco, che egli stesso preparato s'hauea, fu arso viuo. Alcuni altri vogliono, che fussero due soldati del Colonna mandati da lui, quelli, che ciò far tentassero, ma che non essendo loro riuscita la cosa, & essendo stati presi fussero arsi viui. I piu nondimeno s'accordano a quel che io ho detto. Ora essendosi il giorno seguente apparecchiati gli Imperiali per vscir fuori a combattere, & essendosi già inuiati verso la porta, eccoti, che si sentì un gran romore verso la porta de' Calzari, il quale trasse a se il Colonna con quasi tutti gli altri. Questi era Monsignor di Lotrech, il quale giudicando di poter entrar facilmente nella città, se hauesse abbattuto la Torre, che alla porta de' Calzari si ritrouaua, & in un tratto, senza dare spatio a nemici di poter far dentro alcun riparo, hauesse spinto sotto l'esercito, hauea in un subito accommodata tutta l'arteglieria a quella parte, e spogliata in un batter d'occhio la porta della muraglia del bastione e fattoui un tal passo, che agiatamente vi poteuano entrare i soldati in ordinanza, hauea ordinato a Monsig. di Fois suo fratello Generale delle fantarie, che con le genti si presentasse a quelle rotture, e facesse proua d'entrar dentro; il che hauendo egli eseguito, & cominciando già i Francesi a sa-

lire

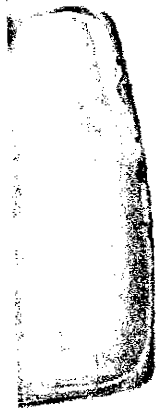
Lire sù'l bastione, giunse il Colonna, il quale veduto in che
 termine fussero le cose, comandò, che nessuno senza sua
 espressa licenza fusse ardito di scaricare alcun pezzo d'ar-
 tiglieria sotto pena della disgratia sua, ma che si lasciassero
 montar a lor piacere i nemici, e poiche vide piena la piazza
 di dentro del bastione, aggiustato, e dato di sua mano il fuoco
 a quel pezzo grosso, che quiui hauea fatto ascondere, e fatto
 nel medesimo instante scaricare gli altri, che dall'una, e l'al-
 tra parte hauea messi, fece tal uccisione, e strage de' nemici,
 che pochi camparono di quelli, ch'cran saliti, essendo l'arti-
 glierie cariche non solo di palle, ma ancora di pezzi di fer-
 ro, e di pietre, le quali fecero grandissima ruina, e fracasso,
 onde furono sforzati Francesi a ritirarsi, e nel ritirarsi, es-
 sendo in grandissimo disordine, il Colonna mandò lor con
 grande impeto adosso alcune compagnie di Spagnuoli, &
 alquanti de' suoi huomini d'arme, ma a piedi, da quali fu-
 rono così mal trattati, che ne rimasero morti poco meno di
 dugento altri, e molto più feriti, de quali la maggior parte
 morì poi. Questo giorno acquistò il Colonna nome di pru-
 dente, e valoroso Capitano, confessando tutti così gli amici,
 come gli emuli suoi, i quali poco innanzi s'erano fatti beffe
 di lui, che per lo consiglio, e prudenza sua s'era saluata quel
 giorno la città; onde non si satiauano di lodarlo, e d'innal-
 zare il suo valore fino alle stelle. Quasi in questi stessi
 giorni furono i nostri di nuouo fieramente tranagliati dal
 Governatore e dal Luogotenente, percioche il sesto giorno di
 Settembre ordinaron loro, che in termine di certi giorni tro-
 uasser loro trè mila minali parte di formento, e parte di gra-
 nata, facendo loro le medesime promesse, che prima fatte
 haueano; e perche non lo trouaron così presto, come voleuano
 il decimo ottavo giorno del detto mese altri due mila minali
 ne chieser loro, i quali (ma con quanta difficoltà, e discòmo-

Gran mortali-
 tà di Francesi.

Veronesi di
 nuouo tra a-
 gliati da gli
 Imperiali.

do in quella così estrema penuria, se lo pensi il lettore) troua-
 rono nel medesimo modo, e ciò fu appunto in quell'istesso gior-
 no, che furon portate lettere dall'Imperatore, le quali auui-
 sauano, che in breue haurebbe lor mandato vn gagliardo
 soccorso di caualli, e di fanti, con gran quantità di vettoua-
 glia, e di munitioni, e che perciò stessero di buon animo, e
 sopportassero quell'assedio in fin che'l soccorso giungesse, co-
 me hauean fatto fin allora: per li quali auuisi il Colonna si
 rimosse affatto da quel suo pensiero d'uscir fuora, giudican-
 do temerità il metter in pericolo senza occasione alcuna, e
 non lo stringendo la necessitá, le sue genti, perciocche quel
 consiglio era vn di quelli, che negli estremi pericoli, e ne'
 casi disperati prender si suole. Monsignor di Lotrech non
 essendogli riuscito il primo, riuolse l'animo a nuoui disegni,
 e ritrouandosi ancora in piedi vn poco di sopra di doue ora è
 la porta nuoua, vn pezzo di muraglia di forse trenta perti-
 che, deliberò di far secretamente tagliar le fondamenta di
 quella, e poi riuersarla tutta in vn tratto nella Città, e prima
 che i nemici vi facessero alcun riparo, cacciar dentro per
 quella ruinale sue genti, & hauendo senza indugio dato al-
 l'opera communciamiento, mandato là vn gran numero di
 guastatori con pali di ferro, picconi, & altri simili instru-
 menti, in pochi giorni la condusse a fine, senza che mai alcun
 di dentro se n'accorgesse, se non quando fu l'opera fornita,
 nel qual tempo hauendo il Colonna, e gli altri veduto in
 quanto pericolo le lor cose si trouassero stettero vn pezzo in
 su'l principio, senza sapere, che partito pigliarsi: alla fine
 essendo venuto in mente al Colonna, vn bel modo di difen-
 der se, & offender i nemici, ordinò, che con la maggior pre-
 stezza, che fusse possibile, gli fussero portati quanti più traui
 hauer si potessero, e de più lunghi, che si trouassero: il che es-
 sendo stato tostamente esequito, gli fece appoggiare a quel
 muro,

Nuovo disegno
 di Lotrech per
 prender Vero-
 na.



DECIMO OTTAVO.

603

muro, al quale i nemici erano già per dare la pinta, e perche i suoi traui erano più lunghi, e con maggiore forza furono urtati, e spinti, che non furon quei di Lotrech, si riversò di fuori il muro con tanto fracasso, e romore, che parue, che ruinasse il Cielo, e con la sua ruina oppresse un gran numero di Francesi, che stauano in punto per entrare nella città subito, che quel muro fusse caduto di dentro. Il Colonna, che con molti altri Capitani si trouaua presente, quando s'appoggiuano i traui, e con quelli si pingeva il muro, e con parole faceua animo, e con fatti aiutaua i soldati all'opera, non potè esser tanto a tempo a salvarsi, caduto, che fu, che non fusse ferito in un braccio da una archibugiata, la quale passatagli sotto la spalla gli uscì fuori per la schiena, lasciandolo in quattro parti piagato: non si tolse per questo dall'impresa, anzi seguì più che prima arditamente a far animo a suoi, e aiutarli, e in fin che non vide affatto ruinato il muro, non volse partirsi di quel luogo, benché grandissimo traualgio gli dessero le ferite, e poiche hebbe veduta fornita l'opera, tutto allegro, quasi hauesse riportata la vittoria, se n'andò al suo padiglione a farsi medicare: le ferite furono poi tali, che gli misero una crudel febre adosso, la quale lo traualgiò grandemente, e benché con grandissima diligenza fusse medicato su molte volte a pericolo della vita. Disspiacque tanto a Monsig. di Lotrech il caso di questo valoroso Signore (mira quanta sia la forza della virtù, che ancone' nemici, come disse quel grande oratore s'ama) che subito mandò a dolersi seco della sua disgratia, & offerirgli il suo Medico, & ogni giorno poi mandò cortesemente a visitarlo, e a presentarlo di diuerse cose, le quali giudicaua che fussero a proposito per la sua malattia, e sapeua non esserne nella città. Era veramente questo Signor non tanto per le virtù dell'animo, quanto per la gratia, bellezza (perche fu uno de

Gran merita-
tà de' France-
si.

Il Colonna fe-
rito à morte.

Cortesia gran-
de di Monsig.
di Lotrech
verso il Colon-
na.

gran-

Lodi del Colon
na.

grandi e ben formati corpi, che in quell'età veder si potesse) e dispostezza del corpo, & attitudine in tutte le cose, si nel caualcare, come nel maneggiare qual si uoglia sorte d'arme, amabile anco appresso i nemici: Onde Monsig. di Fois fratello di Lotrech, e Monsig. Francesco Borbone Conte di S. Paulo innuaghiti del suo valore, e perciò desiderando grandemente di vederlo haueano pochi giorni prima che fusse ferito, mandato a pregarlo, che volesse degnarsi d'uscire della città, & lasciarsi vedere, abbracciare, & toccar la mano, la qual cosa suol esser vn testimonio d'vna priuata amicitia; Onde egli hauutane l'afede accompagnato da alquanti onorati caualghieri n'uscì, & con grandissima sicurezza, & humanità soddisfece al desiderio loro abbracciandosi, baciandosi, & toccandosi la mano insieme benchè fussero nemici. Dall'altra parte Venetiani, benchè haueessero fatto vna lunga, e gran ruina di muraglia dalla porta del Vesouo fino all'Adige, niuno però hebbe mai tanto ardire, che s'assicurasse di mettersi alla proua d'entrar nella città, percioche e la grandezza de' ripari, che facean gli nemici di dentro, e gli infelici successi de' Francesi insegnauano loro ad esser vn poco più ritenuti: Onde lasciato per allora da canto l'assaltar la città, si diedero a far in più luoghi mine, e già con l'opera di Giouanni Comene Capitano di fanti, & eccellentiss. maestro in simil arte, haueano ridotto a malissimi termini quel Torricino, che più vicino alla porta di Campo Marzo si ritrouaua, quando intesero esser giunto nella Val Policella il Sig. Guglielmo Roccadolfo nobilissimo Principe Alemanno, chiaro per molte proue fatte in guerra, con otto mila soldati, & vna gran quantità di bestiami, e di formaggio, con alquante botti, e perfossi di farina, che si conduceuano sopra le Zatte giù per l'Adige: e quasi nel medesimo tempo auuenne, che nel campo de' Venetiani si fece di meza notte vna grande.

Venesiani fanno mine attorno la Città.

de, e molto pericolosa questione, fra alcune compagnie di fanti Italiani, & alcune di Spagnuoli, e ciò per cagione d'una vilissima meretrice, e la cosa venne a tale che se il Triuultio, e Monsignor di Lotrech, dopò hauer posto a tutti i passi, per li quali si poteua dalla Città venire in campo, alquante grosse bande di caualli, e fanti, accioche se per auuentura gli Imperiali fussero in quel tumulto usciti, hauessero trouate chiuse le vie, non vi fussero sopra giunti, e parte con la presenza, e parte con le minaccie non gli hauessero fatti tirar adietro, e metter giù l'arme era grandemente dubbioso, che non si facesse una crudelissima battaglia trà loro; benchè non poterono esser tanto à tempo, che non ve ne rimanessero parecchi morti, e molti feriti. Per tutte queste cose Venetiani, e parimente Francesi deliberarono d'unirsi insieme, e far un campo solo, accioche, se per sorte fussero stati assaliti da' nemici, ritrouandosi in quel modo diuisi, senza poter dar l'uno all'altro soccorso, non hauessero riceuuto qualche notabil danno: per questo il Triuultio che più vicino al fiume si ritrouaua, leuate l'artiglierie, e poste tutte le munitioni, con buona parte delle bagaglie su' carri cominciò a marciare in buona ordinanza alla volta dell'esercito Francese, e già una gran parte haueuano passato il fiume, e s'erano uniti con quello, quando gli Imperiali, che dalle mura il tutto vedeuano, con una gran tempesta d'artiglierie, che in un tratto scaricarono, danneggiarono molto la loro retroguardia, uccidendo molti, e trà gli altri Basilio dalla Riva nostro Veronese, & allieuo del Signor Bartolomeo d'Aluiano, il quale per lo suo singular valore, e gran fede verso la Signoria haueua hauuto pochi giorni innanzi da quella una compagnia di caualli, & allora con quella guidaua la retroguardia del campo. In questo medesimo tempo essendo uscite fuor
della

Di quanto danno fusse una vil meretrice nel campo Venetiano.

Venetiani si ritirano nel campo de' Francesi.

Venetiani danneggiati da gli Imperiali mentre si ritirano nel campo Francese.

Morte di Basilio dalla Riva Veronese Capitano di caualli Venetiani.

Francesi si le-
uano dall'asse-
dio, & a Villa
Franca si riti-
rano.

Venetiani si le-
uano dall'asse-
dio di Verona.

Il Colonna fa
disfar i canno-
ni delle fonta-
ne per farne
palle.

Verona soccor-
sa di genti, e di
vettouaglie.

Veronesi di
nuouo traua-
gliati da gli
Imperiali.

della porta di S. Massimo alquante elette bande di fanti, & hauendo ritrouate molte botti di vino con alquanta altra vettouaglia, & alcuni padiglioni con molti instrumenti da campo, posero in fuga coloro, che gli haueuano in custodia, e sù carri gli accomodauano per condurgli via, e nella città con gran festa gli condussero. Pochi giorni appresso essendosi leuati Francesi per ritirarsi a Villa Franca furono assaltati all'improviso dagli huomini d'arme del Colonna, e dāneggiati molto nella retroguardia, restandouene alquanti morti, & alquanti prigioni, leuaronsi quello stesso giorno il Triuultio, e i Gritti, e con una parte delle genti se n' andarono a Pouigliano, e Giouanni Paulo Manfrone con l'altro Proueditore Gio. Paulo Gradenigo, col restante, ad Albare. In questo assedio il Colonna per carestia di piombo, fece disfare tutti i cannoni si della publica, come delle priuate fontane della città, e ne fece far delle palle si da artiglieria, come da archibugi. Liberata la città dall'assedio, giunse Roccandolfo col soccorso si de' soldati, come delle vettouaglie, per lo quale si rinfrancarono alquanto gli assediati: & egli non molti giorni dopoi, informati quei Signori della mente dell'Imperatore, & hauuti scambievolmente da quelli alcuni auisi da portar a sua Maestà, se ne ritornò nella Magna conducendo seco molti soldati, parte per l'età, parte per l'indispositione inabili alle fatiche della guerra. Non fu si tosto questo Signor partito, che Veronesi furon di nuouo trauagliati da gli Imperiali, percioche benché per la vettouaglia, che era stata condotta nella città, fusse cessata alquanto la fame, nondimeno, non v'essendo danari da pagar i soldati, percioche Roccandolfo non hauea portati più che ventimila fiorini hauuti dal Rè d'Inghilterra, quali non erano bastanti a pagare ne anco il terzo delle paghe vecchie, i soldati cominciarono a tumultuare, e minacciare, che se in breue

non fussero loro dati li auvanzi, e la paga, che s'auvicina-
 xa, haurebbono messa a sacco la città; onde quei Signori fu-
 rono sforzati, non sapendo che altro farsi, volgersi di nuovo
 a' nostri, & il decimo festo giorno di Settembre domanda-
 rsn loro in presto dodeci mila fiorini: alla quale tanto ino-
 pta, & inaspettata dimanda rimasero fuor di modo attoni-
 ti, e smarriti i nostri, i quali, per la venuta di Roccandolfo
 s'erano dati a credere, che que' Signori non solo non douesse-
 ro più dar lor trauaglio, ma douessero ancora pagar i grani,
 e i vini che loro haueano dati: e non sapendo, in che modo
 trouarsi così gran somma di danari comminciarono a su-
 farsi, e pregargli, che voleessero omai hauere compassione di
 loro, che erano omai affatto consumati, e distrutti, ne più
 hauean cō che sostentar se stessi, nō che potessero darne a gli
 altri, ma non giouaron loro punto le scuse, ne i prieghi, anzi
 fecero cō trario effetto: percioche il Cariatì tenendosi ad on-
 sa di non esser alla prima obedito, tutto pieno di sdegno com-
 mandò loro, che poi che non voleuan pagar i dodeci mila
 rain: si, douessero pagar tutti il giorno seguente vno scudo, e
 mezo per ciascuna libra d'estimo, & a ragion di libra, sotto
 pena di pagarne quattro, e mezo non pagando in detto ter-
 mine. A questa così acerba, e crudele estorsione si commos-
 sero grandemente i nostri, e se haueessero hauuto a chi darsi
 certamente si sarebbero ribellati, e vi furon di quelli, che
 proposero, che si chiamasse il Gritti, & aprendogli vna porta,
 si togliesse nella città, e se ci haueessero veduta via, o mezo
 alcuno l'haurebbono csi senza alcun fallo fatto, sì erano
 stanchi della Signoria de gli Imperiali. Era certo la misfe-
 ria della nostra città in colmo, ne più si poteua sopportare le
 tiranniche, & barbare crudeltà, le quali erano a gli abita-
 tori di quella di continuo dagli Imperiali usate, ma non
 potendo altro farsi risolsero per minor male di pagare: ma

innanzi, per veder pure se poteuano schermirla, pregarono quanto più sommessamente poterono quei Signori, che concedesser loro tanto di tempo, che mandassero suoi Oratori all'Imperatore promittendo loro, che tornati che fossero, se così fusse il volere di sua Maestà, gli hauriebbono subito sodisfatti, il che fu loro, benche con gran difficoltà, concesso, ma non fecero nulla, perche l'Imperatore per non parere di leuar l'autorità a suoi ministri non volle mutar niente di quel, che essi hauean fatto, ben promise loro, che fornito che fossero quelle guerre farebbe in modo, che essi rimarrebbono sodisfatti di lui, & sarebbono ristaurati de' danni, e delle calamità patite in quelle; e con queste, & altre simili buone parole gli rimandò a casa, rimettendo il tutto al Conte de' Cariati, il quale in termine d'otto giorni gli sforzò a trouare la predetta somma di danari, i quali tolsero la maggior parte in prestito da mercanti. In tanto Monsignor di Lotrech, benche fusse stato molte volte pregato da Venetiani a tornar all'assedio di Verona, ne mai n'hauesse voluto intender parola, se prima non gli dauano danari da pagar le sue genti, si risolse vna notte, che fu quella del vicesimo ottauo giorno di Ottobre, ò come altri dicono, del primo di Nouembre, con l'occasione d'vna gran pioggia, e nebbia, che era stata il giorno, e tutt'ora continuaua, d'andare a prouare egli solo, se potessi hauere di quella impresa tutto l'onore. & ordinato a tutti i suoi cauai leggieri, che in cōpagnia d'alcune elitte bande di fanti, andassero quato più ch'auamente potessero alla città, et entrati per le ruine delle mura in quella, dessero subito nelle trombe, e ne' tamburi, che egli, che poco lontano con tutte l'altre genti si ritrouarebbe, a quel segno, che seruirebbe anco per ispauentare i nemici, sarebbe subito corso in lor aiuto. Andarono i cauai leggieri, e i fanti, ma ritrouarono, contra quel, che essi, & il

lor

lor Signore s'haueano imaginato, così ben guardata quella
 parte delle mura rotte, che non poterono far nulla, e furon
 forzati tornar adietro lasciandosi cinque de' suoi morti, ol-
 tra alquanti altri, che furon feriti. Era il Colonna in tutte
 le cose diligentissimo, e vigilantissimo, ma sopra il tutto nel
 far fare, e riuedere le sentinele, castigando seuerissimamen-
 te quelli, che in questa parte mancauano: e perciò a Lotrech
 andò fallito il suo pensiero. Pochi giorni dappoi hauendo in-
 teso Venetiani, e Francesi, che per carestia di vettouaglie, e
 di danari, si cominciava a patire nella città, & i soldati,
 per non esser pagati, tumultuavano, deliberarono poiche per
 forza non l'haueano potuta prendere, di prouare ancora se
 per assedio prenderla potessero, e così diuise in più parti le
 genti, presero tutte le strade, e tutti i passi per li quali si po-
 teua portar vettouaglie nella città. Nella Val di Caprino
 mandarono Mercurio Bua con una buona parte de' caualli
 leggieri, accioche tenesse guardati tutti quei passi infino sopra
 il Castello della Cornara; Alla Chiusa Babbone de' Naldi da
 Bersighella con alcune compagnie di fanti: Sopra que' mon-
 ti, Federigo Gonzaga da Bozolo con alquante scelte bande
 di caualli, e di fanti. Nella Val Policella, Teodoro Manaf-
 se co' suoi caualli Greci, e co'l restante de' caualli leggieri.
 Il rimanente delle genti diuifero in altri luoghi, talche da
 niuna parte non poteua passare vettouaglia di sorte alcuna.
 On le pareua che questi Signori guerreggiassero ora con mag-
 gior braura, che non haueuano fatto al buon tempo. Con
 tutto questo furono pochi giorni dappoi prese dagli Imperiali
 le Castella della Chiusa, e della Cornara. La Chiusa l'heb-
 bero senza difficoltà, essendosi ne primi assalti arresa la
 guardia: nella Cornara hebbero assai più che fare, e costò lo-
 ro di molto sangue percioche ve ne morirono forse cinquan-
 ta, & assai più ve ne furon feriti. Ma perche l'allegrezza

Francesi dauo-
 no l'assalto à
 Verona e sino
 a uicini.

Venetiani, e
 Francesi terra-
 no tutti i passi,
 accioche non
 siano portate
 vettouaglie in
 Verona.

Gli Imperiali
 prendono la
 Chiusa, e la
 Cornara.

Imperiali rotti
nella Val di
Caprino da
Mercurio Eua

Babbone da
Naldi.

La Chiusa ri-
presa da Bab-
bone Naldi.

Fazione sin-
guinosa fatta
tra gli Impe-
riali e Venetia-
ni a Peri.

di questo mondo duran poco, essendo essi non molti giorni dopo scorsi tutti altieri nella Val di Caprino, & hauendoui fatto gran preda di bestiami, furono nel tornarsene indietro, assaliti dal Bua, e quasi senza che alcun de' suoi fusse tocco, rotti, e posti in fuga con la morte di cento cinquanta di loro, e la perdita della preda, la quale fu dal Bua molto gratiosamente restituita a suoi patroni, che in quella fattione l'haucano molto valorosamente aiutato. In questo medesimo tempo furono da Babbone, e da Manasse cacciati della Chiusa, e della Cornara, quattrocento fanti, che v'erano alla guardia. Ma il quinto giorno seguente hauendo gli Imperiali hauuto soccorso da Verona le ripresero, per poter condurre alcune Carre di vettouaglia, che veniuano da Trento: ma non riuscì loro, percioche il Bua, tosto che ciò ebbe inteso, corse la co' suoi cavalli, e rihauuta la Cornara, tolse loro anco una buona parte delle vettouaglie, che già erano a quel luogo peruenute essendosi affondato il resto nel fiume: e nel medesimo tempo fu anco dal Naldo ripresa la Chiusa con la morte d'alcuni de' suoi, ma d'assai più de' nemici. E così ora gli Imperiali, ora Venetiani erano di queste fortezze e patroni. Ma Venetiani hauendo inteso, che in Trento era apparecchiata gran quantità di vettouaglie, e di munitioni, per condurle a Verona, con la scorta d'otto compagnie di fanti, subito vi spedirono alquante buone bande di cavalli, e di fanti, accioche venendo le togliesser loro. Ma hauendo di ciò hauuto noua gli Imperiali pensarono di condurle per la via de' monti, e d'ingannarli; ma rimasero essi ingannati, percioche essendo stato il Gonzaga, e poi il Bua auertiti di questi loro disegni, subito s'inuiaron con tutte le genti verso quella banda, dove pensauan, che douesser venire, & incontratigli a Peri, luogo del Veronese, faron seco alle mani, e fecero una orribile, e molto sanguinosa scaramuc-

cia, nella quale morirono venticinque de' Venetiani, e de' Tedeschi forse sessanta, rimanendo dopò un lungo contrasto la vittoria, e quaranta caualli carichi di vettuaglia, e di munizioni a Venetiani. Quei, che de' Tedeschi rimasero viui, fuggendo per quei monti, finalmente si condussero salui con alquanti caualli carichi a Verona: doue anco quasi ogni giorno eran condutte secretamente molte robbe da viuere da Montanari Vicentini, non ostante che vi fossero pene grandissime oltre la perdita della robba, tanto può ne mortali l'auidità del guadagno, poi che venduasi il frumento due scudi il minale, la segala una corona d'oro, il vino mezo ducato la secchia, prezzo in quel tempo molto eccessiuo, che a tempi nostri (non sò se per cagione della sterilità della ricolta, ò pur dell'umana cupidigia) pare (massime intorno ai grani) alcuna volta assai onesto prezzo. In tanto Monsignor di Lotrech patendo i suoi soldati gran disagio di tutte le cose, e cominciando già a farsi aspramente sentire il Verno, ricercò Venetiani, che si contentassero, che egli mandasse una parte di quelli alle stanze sul Bresciano; oue da que' popoli fossero loro del tutto fatte le spese, lasciandosi intender, che non gliel concedendo essi, se ne sarebbe andato con tutti a Milano. Onde quei Signori benchè mai volentieri dessero trauaglio a que' popoli, i quali sapeuano esser per le guerre passate, restati infra all'ossa nondimeno, per non rimanere di così gagliardo aiuto priui, per lo quale sperauan di tornar in possesso di tutto quel, che hauean perduto, glielo concessero: e que' popoli, benchè fusse loro di gran discomodo, e danno, nondimeno, perche desiderauan di compiacer alla Signoria, si contentarono di fare quel tanto, che fu loro imposto. Erano in questi tempi ridutti a tale i nostri, che a pena haueuano di che sostentare se, e le loro famiglie, ne in alcuna istoria si

legge.

Prezzo del grano, e del vino in Verona, al tempo della guerra.

Monsignor di Lotrech manda parte delle sue genti alle stanze sul Bresciano.

Calamità, e miseria grande de' Veronesi.

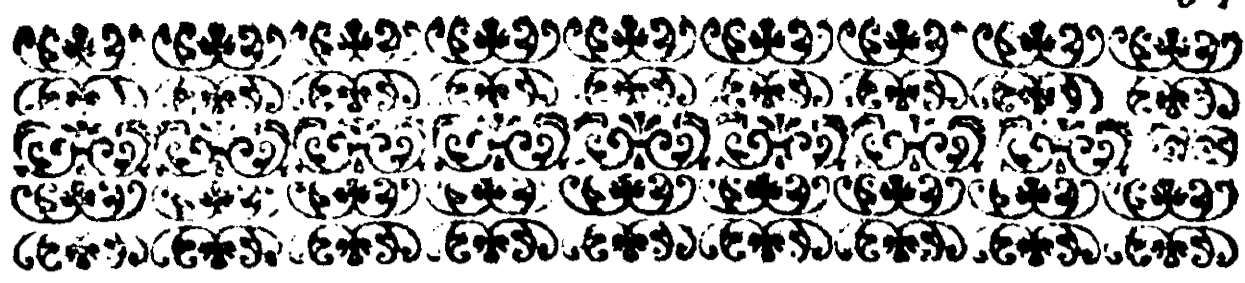
legge, che alcun popolo fusse mai peggio da suoi nemici trattato di quel, che essi furono da loro Governatori, e nondimeno il terzo giorno di Dicembre furono astretti a far le spese per quattro giorni a tutti i soldati, o non hauendo modo, dar loro vn marcello per ciascuno il giorno; il che essi si contentaron più tosto di dare, che di far lor le spese, e perche non così tosto ciò fecero, come color voleuano, furono pignuerati molti di loro, e massime quelli, che haueuan fama d'auer danari, ne il dolersi con que' Signori, ne il mandar Francesco Lombardo in Ispruch a querelarsi co' Governatori Imperiali giouò lor punto: anzi pochi giorni dappoi furono astretti à far il medesimo vn'altra volta: ne passò il mese, che vn'altra volta fù loro imposto il medesimo, ma per trè giorni soli: il che non hauendo essi il modo di fare, mandaron Gabriel Pellegrino, e Francesco Lombardo à pregare quei Signori, che non volessero più da loro, di quel che essi dar poteano, e che poiche hauen loro tolti omai tutti que' pochi beni, che si trouauano, non volessero mò cauar loro il sangue delle vene, e l'anima del corpo: ma fecero quel frutto, che l'altre volte fatto haueuano, perche conuenne loro, volessero, o non volessero, che facessero quel tanto, che era lor stato imposto. E questo fù il vigesimo sesto di Dicembre, nel quale i nostri ordinarono, con licenza del Cariati, che tutti quei, che si trouauano in qualche luogo per Podestà, o per Vicarij vi rimanessero anco per l'anno seguente, poiche per li tanti trauagli, e disturbi delle guerre non poteuano attendere a far nuoue elezioni.

Francesco Lombardo.

Gabriel Pellegrino.

Veronesi confermano per l'anno seguente i Podestà, e i Vicarij.

Il fine del libro decimo ottavo.



DELL'ISTORIE
DELLA CITTA'
DI VERONA

Libro Decimonono.



ENTRE Veronesi si trouauano in tanti trauagli, e miserie, ne si mostraua loro speranza alcuna di futuro riposo, ecco che quando meno vi pensauano, & eran piu che mai disperati Dio mosso a pietà de' lor mali mandò loro soccorso, & alle loro

calamità pose fine, facendo seguire accordo, e pace fra que' Signori, che per l'acquisto della loro città guerreggiuano insieme. Era nel Regno di Spagna nuouamente successo Carlo d' Austria, nipote del morto Rè Ferrando, e di Massimigliano Imperatore, il quale desiderando di passare personalmente a pigliar il possesso di quello, per istabilire nella fede que' popoli, de gli animi de' quali non molto si fidaua, determinò quando potesse, con oneste conditioni, di pacificarsi con la Corona di Francia, non potendo per altra strada piu commodamente che per quella passare, e tanto piu, che ue leua, che non haurebbe mai goduto pacificamente il Regno di Spagna senza l'amicitia di quel Rè: & per ciò all'

tre.

Peace fra l'Imperatore e i Re di Francia con Venetiani.

Capitoli della pace.

tredecì di Nouembre cominciò a far trattar la pace, la quale finalmente dopo molte pratiche, fu per gli Ambasciatori dell'uno, e dell'altro conclusa in Noione, con questi capitoli approuati da Massimigliano, per utile del nipote, e maggiormente perche conosceua che non poteua lungo tempo tener Verona, per le grandi spese, che era sforzato di fare in difenderla da Venetiani, i quali sapena, che non gliel'haurebbono mai lasciata goder in pace.

Che Carlo restituisse ad Arrigo figliuolo di Giouanni Alibretto Rè di Nauarra il Regno del padre ogni volta, che da giudici, per l'una, e l'altra parte eletti, fusse così sentenziato: appresso che Carlo fusse tenuto à dar ogn'anno cento mila scudi di tributo al Rè Francesco per rispetto delle ragioni, che egli pretendena hauere nel Regno di Napoli; che il Rè Francesco accioche la pace fusse più stabile, e ferma, dasse a Carlo per moglie, quando fusse in età, Renata (o come altri dicono Luigia) sua figliuola, ch'era ancora in fasce, rinunciandole per sua dote, i cento mila scudi, che Carlo hauea da pagarli ogni anno per lo Regno di Napoli, oltre un'altra gran somma di danari, che prometteua sborsargli al toccarle della mano, e molte gioie di gran pregio. Mosse il Rè di Francia a questa pace il desiderio grande, che hauea d'accommodar le sue cose in Italia, e perciò volse, che l'Imperatore facesse tregua co' Venetiani per diciotto mesi; ne' quali s'hauessero per lui, e per lo Rè di Spagna à terminare le lor querele, con conditione però, che l'Imperatore passate che fussero sei settimane, disse Verona à Carlo, il quale l'hauesse poi à dar egli a Venetiani, i quali fussero obligati pagar all'Imperatore dugento mila scudi, & egli fusse tenuto a rilasciare all'Imperatore le terre di Riua, e di Reueredo insieme con tutte quell'altre, che del suotenea nei Friuli, e Venetiani posse-

possedessero tutte le castella, che haueano dell' Imperatore, sin tanto che egli, & il Re di Spagna terminassero, che cosa se n'hauesse a fare, e di chi esser douessero. Vltimamente fu ordinato, che l' Imperatore, il Rè di Francia, e quel di Spagna si ritrouassero il giorno della Purificatione della Madonna nel castello di Cambrai à ratificare, e confermare tutte queste cose: la qual ultima conditione non vollero gli Ambasciatori dell' Imperatore in modo alcuno accettare, se prima non sapeano intorno à quella l' animo di sua Maestà, alche fare fu dato loro termine dodeci giorni, con conditione, che non douesse esser fatto cosa alcuna, se da tutti etre non fusse il tutto, secondo il costume regio, con giuramento lodato, & approbato: il che fu fatto il quarto giorno di Decembre: nel qual giorno fu anco à suono di trombe, e di tamburi, e con molti altri segni d' allegrezza publicato il tutto, e poi mandato in autentica forma a' Capitani, e ministri de' detti Signori, con commissio- ne che douessero quanto prima eseguirlo: ne' quai giorni perche Francesi, e Venetiani haueano grandissimo bisogno di danari, Francesi si fecer mandare dugento mila scudi dallo Stato di Milano, e Venetiani ne tolsero in presto sei- cento mila dalle lor Città douendone dare all' Imperatore, innanzi che hauessero Verona, cinquanta mila, & altrettanti sei mesi dopò che l' hauessero hauuta, e quattor- deci mila a quei Signori, che erano stati mezzani della pace, e della tregua, & à Monsig. di Lotrech trentasei mila, che gli restauano per le paghe de' suoi soldati. Venute le lette- re dell' Imperatore a Verona, & intesasi per quella la men- te sua, cominciarono i suoi ministri a trattare con Mon- signor di Lotrech, e con Venetiani, che si deponessero l' ar- me, il che non volse mai fare Lotrech in fin che non heb- be anche egli lettere dal suo Rè. Il Colonna essendo gua-

Il Colóna per non esser presente alla restituzione di Verona se ne va nella Magna dall'Imperatore 1517.

Il Cariatì a nome dell'Imperatore consegna al Vescovo di Trento Verona. & la piglia a nome del Rè di Spagna. In Dossobuon si trattò di osservare le conuentioni della pace, e tregua.

Ammutinamento de' soldati in Verona.

rito delle ferite, per non si trouar presente all'esecuzione de' capitoli, e massimamente alla restituzione di Verona, lasciato tutto il carico al Conte de Cariatì, e mandate via tutte le sue robbe, e caualli alla volta di Roma, se n'andò ne' primi giorni dell'anno che seguì, mille cinquecento diciasette nella Magna a trouar l'Imperatore: e ne' medesimi giorni venne in Verona Monsignor Bernardo Vescouo di Trento (il quale se n'era partito poco prima chiamato dall'Imperatore) a pigliare à nome di Carlo Rè di Spagna da ministri Imperiali questa Città, la quale quel giorno stesso, che giunse, che fu il decimo di Gennaio, gli fu consegnata dal Conte de Cariatì: & il seguente andò in compagnia di Castelalto, persona di grande autorità, e reputatione appresso Suiizzeri a Dossobuon, luogo distante da Verona da cinque miglia, doue si ritrouauano con Monsignor di Lotrech, il Signor Teodoro Triultio, e i due Proueditori Venetiani Andrea Gritti, e Gio. Paulo Gradonigo, per trattare insieme come s'hauuano a gouernare, per eseguire le conditioni della pace, e tregua. Ma perche alcuni voleuano, che le sei settimane del dar la Città incominciassero dal giorno, che fu ratificata la pace, altri da quello, che Monsignor Bernardo l'ebbe a nome del Rè di Spagna dal Cariatì, non si poterono accordare, e così senza altra conclusione il Vescouo co'l Castelalto se ne ritornò a Verona, doue trouò, che i soldati hauendo inteso della pace, e della tregua cominciauano a far romore, e publicamente minacciauano, che se non erano intieramente sodisfatti di quel che doucano hauere, haurebbono ammazzato il proprio Vescouo, & messa a sacco la Città. Sforzaronsi quei Signori d'acquetargli con buone parole, e larghe promesse: ma essi che danari, non parole voleuano, non volsero dar orecchio a quelle: e vedendo che non si pigliaua provisione,

uisione, cominciarono a saccheggiare alcune botteghe di piazza, & alcune case per la Città, & a far molti de' nostri cittadini, e mercanti prigioni mettendogli taglia, la qual cosa vedendo il Vescouo, ne sapendo, che partito pigliarui perche non auenisse il medesimo, o peggio a lui, si ritirò destramente con alcuni de' suoi in Castel Vecchio: e se il Conte de Cariati, e'l Castelalto con alcuni altri di quei Signori, e Capitani non fossero tosto corsi a quel rumore, & hauessero acquetati que' feroci, con prometter loro, che sarebbero stati in breue pagati senza dubbio alcuno la Città sarebbe stata saccheggiata. Vscito poco dappoi il Vescouo di Castello, e discorso co'l Cariati intorno al ritrouar danari da contentare quelle genti, non vi ritrouando via, ne mezzo alcuno, se n'andò quel giorno stesso su'l tardi a parlar a Monsignor di Lotrech, e fece ogni suo sforzo, per indurlo a dare speditamente la Città a Venetiani, da quali si sarebbero hauuti danari da pagar i soldati. Ma non si essendo voluto piegare Lotrech, diedero ordine di ritrouarsi il giorno seguente, che veniua ad esser il duodecimo del detto mese di Gennaio, di nuouo a Dossobuon, doue in compagnia de' Proueditori Venetiani si seria veduto d'accommodar quella differenza. Andatiui adunque dopò vn lungo contrasto, finalmente come a Dio piacque, si contentò Lotrech hauuta che hauesse la Città, restituir la subito a Venetiani, i quali hauessero a sborsar subito quindici mila scudi da pagar i soldati ammutinati: la qual cosa spedita, restò il Vescouo con alquanti di quei Signori, che gli haueuan tenuto compagnia a desinare con Monsignor di Lotrech: e mentre erano a tauola, giunsero, mandati per publico ordine de' nostri, che già haueuano inteso dell'accordo, Nicolò de' Caualli, e Leonardo Lisca, accompagnati da una gran moltitudine di persone, i quali a nome publico,

Vercnesi in gran pericolo d'esser saccheggiati.

Nicolò de' Caualli, e Leonardo Lisca, Ambasciatori de' nostri ad allegarsi dell'accordo con Monsig. di Lotrech, e co' Proueditori Venetiani.

si rallegrarono primieramente con Monsignor di Lotrech, e poi co' Proueditori Venetiani dell'acquisto di Verona. Ritornati poi alla Città insieme co'l Vescouo, fu da quei Signori Alemani domandato in cortesia a nostri Proueditori lo stendardo della Città da portare con esso loro nella Magna: ma essi risposer loro, che non hauerebbon mai fatto tal cosa, senza espressa licenza del consiglio: e poscia hauendo proposta la cosa, e ricercato ciascuno a dirne il suo parere, ne v'essendo stato alcuno, che osasse di parlarne, glielo diedero, co'l quale essi se n'andarono a Trento, & indi nella Magna, & all'Imperatore lo presentarono. Il giorno che seguì, venne in Verona Monsignor di Lotrech, armato di tutte armi dall'elmo in poi, hauendo in sua compagnia il Signor Teodoro Triuultio, & ambi i Proueditori, facendosi con gran pompa portar innanzi alquante bandiere di caualli, e fanti, accompagnate da quattrocento huomini d'arme, e da cinquecento caualli leggieri tutti in arme bianche, e da due mila fanti Francesi, e Venetiani con grandissimo strepito di trombe, di tamburi, d'artiglierie, e di liete voci di tutto il popolo, essendo talmente distinte le compagnie, di satoni, di pennacchi, e di colori, che facilmente si conosceuano l'una dall'altra: e giunto al palazzo oggi del Clarissimo Capitano sonando tuttauia le campane di Piazza, il Vescouo di Trento dopò hauerli dette alcune parole, gli consegnò per nome del Rè di Spagna, la Città di Verona, e poco poi hauendo hauuti da Venetiani trenta mila scudi se n'andò co' suoi soldati, e carriaggi a Trento. Et il Conte de' Cariati si partì anche egli per Napoli quel giorno istesso, e due dì dappoi, che fu a i quindici del detto mese hauendo hauuto Monsignor di Lotrech tutti i danari, che douea hauer da Venetiani; & essendosi ridotto insieme co' Proueditori, e molti altri Principi, e

Si-

Con quanta
pompa entrasse
a nome del Rè
di Francia
Monfig. di Lo-
trech in Verona.

Verona consegnata a Mon-
fig. di Lotrech.

Il Conte de'
Cariati va a
Napoli.

Signori nel Duomo, poiche si fu cantata una solennissima Messa, fu publicata a' suoni di molte trombe, e tamburi, e di quasi tutte le campane della Città, la tanto desiderata pace, e tregua, aprendosi nel medesimo tempo tutte le prigioni; la qual cosa fu fatta ancora in Venetia; doue, si come in tutte l'altre Città, e Castella della Signoria, furono fatte per tre giorni continui, grandissime allegrezze.

Tanta fu l'allegrezza, che sentirono i nostri, per questa pace, che al nome di quella vennero a molti le lagrime dagli occhi, e molti portarono in piazza, e su le porte del Duomo, & in alcuni altri luoghi publici statue di Leoni fatte con grande artificio, che nelle zampe dinnanzi teneuano questo breue in lettere d'oro;

VERITAS DE TERRA ORTA EST, ET
IUSTITIA DE COELO PROSPEXIT.
dicono alcuni che tanto fu il concorso del popolo per tutte le strade, & massime ne' luoghi publici, che quei Signori, essendo di Chiesa usciti, con gran fatica poteuano andar per le strade. Durarono queste feste per tre giorni continui, e furon tali, che quei Signori Francesi rimasero attoniti di tanto amore, e deuotione di questa Città verso la Signoria di Venetia, e Monsignor di Lotrech per far cosa grata e all'una, & all'altra, ordinò che in memoria di così felice giorno, i nostri facessero ogn'anno in tal dì una deuota processione, il che fanno ancora oggidì. Essendosi poi d'ordine di Monsignor di Lotrech ragunati i nostri egli a la loro presenza, diede le chiaui della Città a Proueditori Venetiani, co' quali, dopò che essi ebbero a nome della Signoria con parole molto magnifiche, e cortesi ringratiato quello, i nostri Proueditori s'alleggarono infinitamente per nome publico, promettendo loro d'esser sempre fedeli, & obediendi alla loro Republica: il che confermarono poi tutti gli altri

andati

Cò quanti segni dall'egrezza si publicò in Verona la pace

Quanta allegrezza sentissero Veronesi per la pace.

Grande amore de' Veronesi verso la Signoria.

Monsig di Lotrech ordina la processione, che si costuma da' nostri il 15. giorno di Gennaio.

Lotrech da le chiaui di Verona a Venetiani.

Veronesi s'allegrano co' Proueditori Venetiani dell'acquisto di Verona, e giuran loro fedeltà.

Il Gritti rin-
gratia Verone
si.

Partite le gēti
Frācesi entra-
no le Venetia-
ne in Verona.

Quanto spen-
dessero Vene-
tiani nella
guerra.

Monfig. di Lo-
trech. vā al go-
uerno dello sta-
to di Milano.

andati ad vno, ad vno, con gran summissione e riuerē-
za a toccare la scrittura, che teneuano in mano essi Proue-
ditori. Ringratiò il Gritti i nostri, con parole piene d'uma-
nità, di così pronto animo loro verso la sua Signoria, e pro-
mise loro, che hauerebbe da quella tal gouerno, che non si
pentirebbon mai d'esser venuti sotto il suo Dominio. Parti-
tisi poi quel giorno stesso, si come era stato ordinato, in
bella ordinanza, a suoni di trombe, & di tamburi i soldati
Francesi, entrarono nella Città le genti d'arme, e la fante-
ria de' Venetiani: e'l Triuultio, poiche di quelle hebbe or-
dinate le guardie delle piazze, delle fortezze, e delle porte,
mandò il restante ad alloggiare per lo contado, doue furon
da tutti allegramente riceuute, e benissimo trattate. E
questo fu il fine della guerra, che per otto anni continui
trauagliò tanto l'Italia, e massimamente questa parte della
Lombardia, & in particolare la nostra Città di Verona:
nella quale Venetiani spesero cinque milioni d'oro. Di
questa pace sentirono grandissimo contento tutti i Principi,
e popoli Christiani, dal Pontefice in poi, il quale temeva di
non perder per quella, come gli auenne, il Ducato d'Urbi-
no auisando, che il Rè di Francia fauorirebbe il Duca
Francesco Maria, & insieme non era senza timore di non
esser molestato da Venetiani, sapendo quanto, e con ragio-
ne, erano mal sodisfatti di lui. Accomodate in questo mo-
do le cose della nostra Città, & hauuti da Proueditori Vene-
tiani a nome della lor Signoria molti ricchi doni, partissi
Monsignor di Lotrech con tutti i suoi, per andarsene d'ordi-
ne del suo Rè; al gouerno dello stato di Milano: e dal Cla-
rissimo Gritti, e da molti altri Signori, e Capitani fu accom-
pagnato infino a Lodi, doue hebbe dal Signor Gio. Giacomo
Triuultio, a nome del Rè l'ordine di San Michele: e'l Gritti
dopò hauere per ordine della Signoria visitate le Città di

Cre-

Crema, di Bergamo, di Brescia, di Padoua, di Vicenza, e di Treuigi, se n'andò a Venetia, doue fu dal Principe Lore-dano, e da tutti que' Senatori con tanta allegrezza, e frequenza di gente riceuuto, che parue, che entrasse in Venetia trionfante. I nostri in tanto essendosi il vigesimo del detto mese ridutti in numero di cento uno sù la Sala del lor Consiglio presero parte, con buona gratia, & alla presenza del Proueditor Gradenigo, di mandar dodeci onoratissimi Ambasciatori a rallegrarsi co'l Sereniss. Principe, e con la Signoria del felice acquisto di Verona, & a questo officio elessero il Marchese Gio. Filippo Malaspina, il Conte Galeotto Nogarola, il Conte Agostino de' Giusti, il Conte Gio. Francesco Beuilacqua, gli Eccellenti Guglielmo Guariente, Pier Francesco di Brà, Girolamo Brauo, e Gabriel Pellegrino, & di Laici Carlo de' Caualli, Francesco Brenzon, Leonardo Lisca, e Francesco Baiolotto, con ordine, che quanto prima douessero partirsi con compagnia di due soli seruitori per uno e non più, dando loro l'infra scritta commissione: Voi Marchese Gio. Filippo giunto che sarete a piedi del Sereniss. Principe gli presentarete le nostre lettere di credenza, & insieme quelle del Clarissimo Proueditor Generale in nostra raccomandatione: e voi Guglielmo Guariente farete l'oratione ingenocchiandoui tutti in terra ogni volta che l'occasione il ricercherà, supplicando umilmente sua Serenità, e tutto il Senato, che per sua benignità, e clemenza vogliano degnarsi di concederci, che tutti gli statuti così della Città, come della casa de' Mercatanti, e tutti gli ordini fatti per quella, e parimente tutti i decreti, privilegi, consuetudini, e concessioni fatte a fauor di quella, & appresso tutte le ragioni, giurisdictioni, & officij nostri ci siano conseruati, & in un corpo solo siano ridutti tutti i membri della Città, si come erano prima che ella fusse separata dalla lor Signoria.

Che

Con quanta pompa fosse riceuuto il Gritti in Venetia.

Veronesi mandano dodeci onoratissimi Ambasciatori ad allegrarsi co' la Signoria dell'acquisto di Verona.

Commessione data da Veronesi a suoi Ambasciatori.

Che parimente si degnino di solleuare in qualche parte il nostro afflitto, e trauagliato Territorio, il quale per le tante inondationi de' soldati era quasi del tutto distrutto, e desolato.

Che si degnino ancora di fare, che siano restituiti i lor beni a quelli, a quali, d'ordine di sua Serenità, erano stati sequestrati nella Gardesana.*

In fine gli offerirete in dono, per risarcire in parte i danni passati, sedeci mila scudi, la metà de' quali se gli darà nella festa prossima di S. Martino, e l'altra metà nella medesima festa dell'anno susseguente.


Fatte, & eseguite tutte queste cose, Voi Pier Francesco di Brà gli dimandarete buona licenza di tornar a casa, la quale hauuta, innanzi che veniate, offerirete nella Chiesa di San Marco uno stendardo, il qual farete far di qualche drappo bellissimo di seta turchina con l'arma di questa Città da una banda, e dall'altra quelle de' Proueditori Andrea Gritti, e Gio. Paulo Gradenigo: & a Verona ve ne porterete vn' altro simile, contentandosi però la Signoria, con vn Leone da una banda, e con l'arma di questa Città dall'altra. Questo alcuni vogliono, che fusse lor donato dalla Signoria, & è quello, che sin al dì d'oggi si conserva da nostri nella Sala del Consiglio, e nei giorni festiui, e solenni si mette fuori dalle finestre. Et perche nel publico non era vn danaio, onde se ne potesse dar a gli Ambasciatori per la spesa del viaggio, ordinarono, che tutti pagassero soldi 15. per lira, & in ragion di lira d'estimo, il che fecero tutti (tanto era a cuore a ciascuno questa cosa) prestamente, e volentieri: e gli Ambasciatori hauuti i danari, senza perder tempo si partirono. Leggesi, che senza comparatione maggiore danno riceuettero i nostri dal solo Conte de' Cariati in que' pochi mesi, che fu lor Governatore, che in tutto il resto del tempo da tut-

Quanto danno riceuessero Veronesi dal Conte de' Cariati.

si gli altri ministri, e soldati Tedeschi, Italiani, e Spagnuoli: per cioche egli essendo per natura e superbo, e crudele, oltra l'hauer gli priuati, come si disse, della liberta di poter far consiglio, e deliberare, e consultare delle cose loro, con crudeli, e strani modi tiranneggiò infiniti cittadini, e mercanti, sforzandogli a dargli danari, o altre robbe, e massimamente quelli, che sapeua, ò s'imaginaua esser affectionati alla Rep. Venetiana: e se talvolta i miseri voleuano scusarsi, e pregarlo, ch' egli hauesse misericordia di loro, egli invece di mouersi a pietà, domandaua loro il doppio più di quel che haueua fatto prima, e se apriuan bocca, per dir nulla, egli senza voler ascoltar gli raddoppiua la seconda dimanda, si come auenne a Girolamo dalla Corte mio auolo; per cioche hauendogli egli dimandato cinquanta scudi, e volendo egli allegare sue scuse, gli disse, che gliene douesse dar cento, e volendo pur egli di nouo mostrargli la sua miseria, gli comando, che gliene portasse dugento, e fermamente se egli non pigliua partito d'acquetarsi, & abbassate l'orecchie leuar se gli dinnanzi, la cosa andaua in infinito. Bisognò adunque trouargli, e non hauendone, ne potendo hauerne in altro modo, fu sforzato pigliargli ad interesse a sei per cento, il qual interesse s'è pagato fino a i giorni miei da me, e miei fratelli: E se si trouaua qualcuno, che al termine assegnatogli, non gli portasse quel tanto, che domandato gli hauea subito mandaua a sua liziargli la casa, il che si eseguiua talora con tanta crudeltà, che si spogliauan fin le mogli, e i figliuoli di quel che haueano indosso: e se non vi si trouaua tanto, che arriuassee alla somma di quel, ch' egli hauea domandato, faceua prender, e legar il patrone, e lo daua in mano d'alcuni suoi ministri, che gli usauano stratij miserabilissimi, & alla fine, se i suoi moſti a compassione, non lo riscatauano, o lo faceua impiccare, o miseramente morire di fame, e di stento in pri-

gione, e se qualcuno, per non potere, o per non voler pagare lasciata la moglie, & i figliuoli, se ne fuggiu fuori della città, subito gli erano confiscati, e venduti tutti i beni, mobili, e stabili, senza salvar pur la dote alle misere mogli. Di più hauendo questo crudele con seuerissimo bando proibito, che niuno, fusse chi si volesse, hauesse ardire d'uscir fuori della città, se tallora qualcheduno, per suoi affari fusse restato un giorno, che non si fusse lasciato veder ne' luoghi publici, ouero che, per qualche sua bisogna fusse veramente andato fuori della città, subito, essendone auisato da certi suoi esploratori, che per questo effetto salariava, il faceua chiamare a se, e chiamandolo spione, (quasi che fusse andato fuori a riportare qualche cosa a i nemici) & in altri modi incaricandolo, lo condannaua, e molte volte fattolo metter prigione, lo facea pagar integralmente la condannaggione innanzi che lo lasciasse. E se Francesco Pignolato suo seruano in camera Fiscale, del quale egli molto si fidaua, e seruiua, non n'hauesse co' suoi buoni officij salvati molti assai più ne sarebbero stati per questo rispetto condannati: percioche egli, essendo qualche volta domandato dal Cariati, se il tale, o il tale, nominando quelli che gli erano stati dati in nota, haueua hauuta licenza alcuna di potersi partire della Città, rispondendo, che non lo sapeua, ma che hauria veduto su libri, subito faceua intender la cosa a quei tali, accioche prouedessero a' casi suoi, i quali subito, o fussero dentro, o fussero fuori, venuti, & appresentatisi al Conte, parte con nouelle, parte col fauore del Pignolato, otteneuano la liberatione. E certamente fu degno di gran lode il Pignolato poiche egli in un medesimo tempo potè e sodisfare al Cariati, e fauorire i suoi cittadini, il che pareua quasi impossibile, essendo colui tutto volto alla ruina de' nostri. Per questo, e per molti altri seruigi, che gli fece, e massime

nel 6.



Francesco Pignolato Cancellier del Cariati amoreuole a suoi Veronesi.

DECIMONONO.

627

nell'opera dello scriuere lettere, e risponder a quelle, che a lui di diuerse parti erano mandate, le quali erano infinite, merito oltra molte gratie ch'egli bebbe da lui per li suoi cittadini, e molti beneficij fatti à lui in particolare, esser da lui remunerato d'un banco in Palazzo, non ostante che quello fusse già stato da Presidenti assegnato ad un' altro; e questo è quello, che gode ancora Luigi suo figliuolo. Acquietate finalmente come a Dio piacque le guerre, e le cose della nostra Città, furono dal Serenissimo Principe scritte l'infra scritte lettere, le quali con grande allegrezza furono sentite da nostri. Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum. Nob. & sap. Viris Ioanni Paulo Gradenigo Prouisori nostro generali, & successoribus ad regimen Ciuitatis Veronæ fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Sauia, e religiosamente è stato ordinato per l'Illustrissimo Signor di Lotrech, la solenne celebratione del giorno fausto, e memorando quindecim del mese presente, nel quale è stato l'ingresso nostro in quella nostra Città. Per il che in recognitione, e gratitudine debita verso la Diuina Clementia, dalla quale procedono tutti gli beni: Molto laudamo, e confermiamo l'ordinatione sopradetta. Commettendoui che la facciate con buona diligenza offeruare, e far registrare le presenti nostre in quella Cancellaria a perpetua memoria degli successori, acciò ogn'anno senza alcun fallo la sij offeruata. E questa medesima annuale commemoratione, hauemo anco statuito celebrar di qui nella Chiesa nostra di San Marco, acciò possino comprender tutti quanto appretiamo quella Magnifica, & a noi carissima Città. Date in nostro Ducali Palatio Die 22. Ianuarij 1516. more Veneto. Indictione Quinta. In tanto licentiandosi da Venetiani

Francesco Pegnolato remunerato dal Conte di Cariani.

Lettere del Principe di Venetia per la solennità del giorno nel quale entrarono Venetiani in Verona.

Francesco Maria
 via Duca d'Ur-
 bino a Verona.

buona parte de' soldati, venne a Verona Francesco Maria da Monte Feltrò Duca d'Urbino, il quale molti mesi prima era stato scomunicato, e poco poi cacciato di stato da Papa Leone X. per hauere ne' tempi di Papa Giulio III. ucciso il Cardinale di Parma, benchè dal detto Pontefice poco prima, che venisse a morte, fusse stato assolto, e con alquanti danari, che da gli amici hauea trouato in preso, e cauati delle gioie della Duchessa Leonora Gonzaga sua moglie, che vendute hauea, soldò presso a otto mila fanti, e parecchi cavalli di quelli che erano stati casti, co' quali poi, e con l'aiuto d'alcuni huomini d'arme Francesi in pochi giorni ricuperò tutto il suo Ducato, del quale il Papa n'hauea inuestito Lorenzo de' Medici suo Cugino. Licentiate da Venetiani que' soldati, che lor parvero, tutti gli altri furono, per ordine del Clarissimo Gradenigo, alloggiati da nostri nelle proprie case, così nella città, come ne' borghi. Ritornati poi gli Ambasciatori da Venetia riferirono in consiglio il decimo quarto di Febrato tutto quel, che haueano fatto, e le grate accoglienze, con le quali erano stati, e da sua Serenità, e da tutti que' Signori riceuuti, & accarezzati. Quel giorno stesso nel medesimo consiglio furono lette lettere di sua Serenità date il 29. del mese di Gennaio passato, nelle quali diceua: Hauendosi per la Illustrissima Signoria nostra deliberato fino del 1509. 12. del mese di Ottobre, che gli suoi fidelissimi Gieronimo Pompeo, fratelli, e successori fussero creati Conti del Castello di Illafij con la sua Castellania, Vicaria, Datio, e giurisdizione. Però desiderando hora, che la Iddio gratia la predetta Illustrissima Signoria ha racquistata la Città di Verona, con tutto il suo Territorio, e pertinentie, che simil cosa sij ad essi Pompej assignata, per le presenti, con gli capi del consiglio nostro di diece; Imponemo a voi Gio. Paulo Gradenigo

Gli Ambascia-
 tori tornati da
 Venetia rendo-
 no conto di tut-
 to quel che han
 fatto.

Lettere della
 Signoria a fa-
 vor de' Conti
 Pompej.

denigo Proueditor Generale della prefata Illustrissima Signoria, che debbate far dare per il consiglio generale di quella Città, e per il popolo, e cadauno altro il predetto luogo de Illasija Domino Tomio Dottor, & ad esso Gieronimo Pompei fratelli, e successori giusta la forma della predetta deliberatione, acciò essi Pompei sentino il frutto delle fatiche loro: *Ma perche questo Castello, e sue giurisdizioni erano state, come molti altri Vicariati, godute dalla città, i nostri s'opposero. Onde ci fu da far assai per l'vna parte, e per l'altra, e da gli vni, e da gli altri più volte si comparse dauanti all'Illustrissima Sign. Alla fine dopò che si fu trattato lungo tempo d'accordo, si compose la cosa con molti capituli, de' quali appaiono alcune scritture ne' libri publici di questa città. Il vigesimo ottauo giorno poi del sequente Aprile, fu per publico ordine scritto da nostri all'Illustrissimo Cornaro lor Vescouo, e pregato lo, che poiche erano sopite le guerre, & accomodate le cose della città, volesse esser contento, non potendo venir egli, mandar vn suffraganeo al gouerno della sua Diocese, che pur troppo n'hauea bisogno, essendo stata tanto tempo senza pastore, e guida. Ne' primi giorni poi del mese di Luglio riceuerono il Clarissimo Luigi Contareno nostro Podesta, & il Proueditor Gradenigo le infrascritte lettere di sua Serenità. Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viris, Aloysio Contareno de suo mandato Potestati Veronæ, & Ioanni Paulo Gradenico Prouisori nostro Generali, ibidem esistenti, & successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum: Tre giorni fa vi mandassimo l'esempio della deliberatione fatta con il consiglio nostro di diece, circa il modo si ha a tenir nel far la electione del nuouo consiglio di quella città, e vi scriuessimo*

Veronesi supplicano il lor Vescouo a mandargli un suffraganeo.

Lettere della Signoria in materia di far il Consiglio della nostra Città.

non douesti principiar l'efecutione, se prima non haue-
ste altro ordine nostro : Hora parendone , che non si
debbi più indugiar vi habbiamo voluto scriuer le pre-
senti, e vi dicemo , che riceuute quelle , debbiate con
quella prudenza, e destertà, che si conuiene dar princi-
pio ad essequir quanto ne la predetta deliberatione si
contiene, la qual etiam vi mandiamo qui sotto registra-
ta; E perche ne vien referto che alcune di quelle vici-
nanze, ouer contrate, cioè da tre, in quattro, sono fuori
della terra, e non hanno se non persone molto basse, pe-
rò se così è, le tenerete in vltimo a chiamarle , dandone
notitia , & etiam della opinione vostra , e principiarete
dalle altre, seruando quelli destri , e conuenienti modi ,
che si ricercano in simil materia , e per la prudenza vo-
stra siamo certi, che sapereti vsar, vedendo se possibil sa-
rà, tener secreti quelli quattro che saranno eletti per
cadauna contrada, fino che saranno eletti tutti, e secon-
do andarete essequendo, ne darete particolar auiso, e le
presenti nostre , vna con l'infra scritta parte farete regi-
strar in quella Cancellaria a perpetua memoria : Essen-
do necessario far nuoua electione del Consiglio della
Città di Verona , l'andarà parte , che gli Rettori nostri
di Verona debbino fare con quella destertà, che si con-
uiene ridur in Palazzo le vicinanze , ouer contrade di
quella Città, che si dicono essere quarantaotto, a quat-
tro, o cinque al giorno, come più espediente gli parerà ,
& in loro presentia , o della maggior parte , far che ca-
dauna di esse eleza quattro delli più idonei della sua
contrata, che veniranno ad essere cento nouantadue , li
quali debbino a buffoli, e ballotte, interuenienti gli no-
stri Rettori, e mostrando la sua ballotta, elezer il nuouo
Consiglio , per via di scuttinio, quelli di cinquanta a
diece

diece alla volta, e quelli di settantadue a dodice per ha-
ta, e quelli che haueranno più ballotte, passando la me-
tà, s'intendano esser rimasti. Il qual Consiglio habbia
durar fino per tutto Dicembre 1518. al qual tempo
quel Consiglio debba elezar il nuouo, ma prima per
tessera debbi esser tratto il quarto di esso, il qual quarto
per l'anno seguente habbi contumacia, ne possa esser
eletto, ne nel numero delli cinquanta, ne delli settanta-
due; ma ben debbi restar all' electione del nuouo, e così
etiam, g'i due anni seguenti quello far si debbi il quarto
ultimo debbi andar fuori senza altra tessera il quarto
anno: E così in questo primo consiglio da esser eletto,
come de cetero, si debbi seruar, che non possino essere
in detto Consiglio saluo tre d'vna stessa casada. Date
in nostro Duc. Pal. die vltima Iunij Indict. quinta 1517.
*E perche Venetiani non si dimostrarono mai ingrati de' be-
nefici riceuuti, riconobbero in questi giorni molti di quelli,
che nelle passate guerre, e trauagli erano loro stati affettio-
nati, e fideli concedendo (come s'è toccato di sopra) ad al-
cuni amplissimi priuilegi di dignità, & esentioni, ad altri
prouisioni, & altri benefici, come a Francesco Boldier, & a
suoi figliuoli, a i quali con vn bellissimo priuilegio concesse-
ro, mentre viuessero, prouisione di dugento scudi all' anno da
esser lor pagati de danari della Camera loro di questa città,
in otto paghe all' anno, e di più l' esentione di tutte le grauez-
ze reali, e personali, e di tutte le loro possessioni, e beni, che
si ritrouauano hauer in quei di, come pare per il lor Priuile-
gio dato sotto il Principe Loredano il 14. del mese di Luglio
1517. nella inditione quinta. E medesimamente nella istes-
sa maniera fu riconosciuto Pier Francesco di Brà, come si
vede per vn Priuilegio concesso dallo istesso Principe sotto il
giorno 13. di Giugno dell' anno medesimo. Honorò molto
questa*

Venetiani gra-
ti de' benefi-
cizi riceuuti.

Francesco Bol-
dier prouisiona-
to da Venetia-
ni.

Pier Fran-
esco di Brà pro-
uisionato da
Venetiani.

*Piero di Brà
Vicario del Rè
di Gierusalem
in Brescia l'an-
no 1279.*

*Pier France-
sco di Brà Dot-
tore, & Orato-
re Eccellentiss.*

*Veronesi dan-
no la metà de'
danari che le
haucano offer-
co alla Sign.*

*Si fa la Spiana
ca intorno a
Verona.*

*I Reuerendi
Padri d'Offer-
monta di San-
Domenico ven-
gono a Santa
Anastasia.*

*questa antica famiglia de i Brè fra i molti, che ci sono stati
chiari in diuerse professioni Piero di Brà, il quale a nome
del Rè di Gierusalemme fu Vicario nella città di Brescia
l'anno 1279. come ne fa fede Ludouico Calino Cancellier
di quella città sotto di 14. Agosto 1584. & a giorni nostri
ha resa, & tuttauia rende molto chiara questa famiglia Pier
Francesco Cauaglier, & Iur. Consulto, & Oratore Eccellen-
tissimo. Ora approssimandosi il tempo del dare la metà de
i dieci mila scudi, che i nostri haucano offerto in dono alla
Signoria, ne sapendo essi come altramente trouargli, ordi-
narono il vigesimo secondo d' Agosto, che da tutti general-
mente si riscuotessero dieci lire per lira, & in ragion di lira
d'estimo, le quali essendosi da tutti riscosse, benchè con qual-
che difficoltà, per la penuria grande nella quale ogniuno si
ritrouaua di danari, sodisfecero la prima parte del debito
volontario, di che furono infinitamente ringratiati da que'
Signori. alli 27. poi del mese di Settembre fu fatta instantia
da nostri a' Clarissimi Rettori, che in esecutione delle pre-
dette lettere di sua Serenità in materia del Consiglio, voles-
sero far fare, per ciascheduna contrada l'eletta di quelli,
che al tempo debito douessero poi far l'electione di quei, che
hauessero a seruire per Consiglieri l'anno 1518. il che essi
fecero. Essendo poi venuto ordine da Venetia, che si doues-
sero abatter infìn da' fondamenti tutte le case, palazzi,
Chiese, e Monasteri, che per ispatio d'un miglio si ritroua-
uano fuori della città, fu essequito in parte, con dolore, e
danno grandissimo di molti, che vi hauuano case, e pala-
zzi con amenissimi giardini. Allora i Reuerendi padri d'of-
seruantia di San Domenico furono forzati venir ad abitar
nella città essèdo stata lor ruinata la Chiesa, et un bellissimo
Monasterio, che poco fuori della porta di San Giorgio quasi a
canto le mura dalla parte verso il monte, e' l'Castello di San*

Feli.

Felice haueano, e furono alloggiati nella Chiesa, e Monasterio di Santa Anastasia, essendosi per ordine di sua Santità, partiti i Conuentuali, & andati ad abitar in altre città. Hanno poi questi Osseruanti ridotto il lor Monasterio in tale stato, che poco più, o al commodo, o alla eleganzia vi si puo desiderare. Allora parimente vennero ad abitare nelle case della Chiesa di San Siluestro le Monache di Santa Maria Mater Domini dell'ordine di S. Agostino, essendo stato gettato a terra anco il lor Monasterio insieme con la Chiesa, sono però alcuni, che vogliono, che queste Monache andassero prima a far la loro abitatione a Santa Croce in Cittadella, ma poi per esser troppo vicine alle mura, onde si signoreggiua tutto il lor Monasterio, si partissero, & venissero a San Siluestro: Ma ò prima, ò poi, che ci venissero, poco rilieua. Furono ancora ruinati la Chiesa, & i casamenti, che certo erano molto grandi, e magnifici delle vergini di Santa Lucia, le quali nel nascimento delle guerre passate, temendo delle scorrerie de' soldati, si erano ritirate nel luogo, che già Pace institutore della lor congregatione hauea lor compraso da certi padri, che sotto il nome di Santa Lucia v'abitauano, presago forse, che elle vn giorno douessero essere sforzate, o per romori di guerre, o per altro rispetto, ritirarsi nella città, come fecero, portando seco l'ossa, e le ceneri di Pace, le quali posero in quella bellissima arca di marmo, che nella lor Chiesa si vede. Quest'anno parimente si diede principio, per ordine dell'a Signoria, ad accommodar le mura di questa città, che in molti luoghi erano state nelle guerre passate conquassate, e ruinate, ne solo s'accommodaron le ruinate, ma in alcuni luoghi ancora se ne fecero, come si può vedere, delle nuoue alquanto più in fuori: A questa spesa, la quale certamente fu grandissima, furono così volendo i Signori tenuti esenti, e non esenti, priuilegiati, e non priuilegiati.

Le monache di Santa Maria Mater Domini vengono ad abitare a San Siluestro.

Venuta delle monache di Santa Lucia in Verona.

S'accommodano le mura della città fabbricandose ne parte di nuovo.

legati, così quei della città, come del territorio, e benché vi sia del continuo lavorato, nondimeno non è ancora in tutto compita l'opera. Nell'Italia pur di quest'anno come si legge si vide, & viderono in aria, & in tempo di notte huomini armati che insieme aspramente combatteuano, il che rese molto timore, & marauiglia ad ogn'uno. Quest'anno similmente si suscitò nella Magna, la falsa, e maledetta setta di Martin Lutero, che dal suo nome fu detta Luterana. Il Maggio dell'anno seguente mille cinquecento diciotto il Cardinale S. Sisto Legato di sua Santità appresso l'Imperatore passò per Verona, doue fu ricevuto da nostri con grandissimo onore, & per ordine publico riccanto sotto il Baldachino dalla porta della città sino al Viscontato doue alloggiò, il quale fu portato da una scorta de' più honorati Dottori, & gentiluomini laici de' nostri. Il Giugno seguente douendosi pur ritrouar da Veronesi gli otto mila scudi, che restauano dare all'Illustrissima Signoria per la seconda, & ultima paga de' sedeci mila promessigli come si disse in dono, ordinarono non vi hauendo altro miglior modo, che si hauesse a riscuotere da tutti generalmente si come l'altra volta, dicce libbre per ogni libra, & a cagion di libbre d'estimo, i quali scossi, e mandatigli a Venetia, furono infinitamente da quella Signoria ringraziati, e perche, per gli tanti incendij, ruine, & saccheggiamenti, ch'eran stati fatti nelle guerre passate il nostro paese era talmente disfatto, & desolato, che non riteneua quasi punto più della sua primiera sembianza, furono perciò sforzati i nostri se volessero poter abitar fuori rifare, & accommodare quasi tutte le loro abitazioni, ch'erano poco meno, che al tutto andate a male, fu parimente quest'anno fatto l'estimo in disetto di quello già fatto l'anno 1515. che non era descritto molto giustamente, & furono ritrouate nella città circa venticinque mila persone, onde

dagli

Martin Lutero predica la setta falsa dottrina.

Il Cardinale S. Sisto a Verona nel 1518.

Estimo in Verona, & num. di persone manente.

dagli estimi passati ne' quali si ritrouauano sino .a 35. & 37. mila anime si può vedere il gran numero delle genti, che era mancata nella nostra città. Publicossi l'anno medesimo in Verona la tregua fra l'Imperatore, & la Signoria di Venetia per anni cinque, & il 21. di Settembre dell'anno predetto ci venne Antonio da Monte Cardinale, che andaua a Venetia, & alloggiò in casa de' Monti a San Pietro Incarna'e, & hauea seco Gio. Maria da Monte suo Nipote, il quale allora poteua essere di età di 21. anno, il quale fu poi Papa Giulio III. Il Luglio poi dell'anno, che seguì 1519. supresso partito, che si douessero a spese publiche fabricare, & in miglior forma ridarre le stanze de' Bagni di Caldero, accioche quei, che continuamente v'andauano, che erano infiniti, per risanarsi, da diuersi mali, potessero agiatamente stantiarui, e così fu fatto. Quasi in questi istessi giorni diedero principio i Reuerendi Padri de' Serui detti da noi dal Paradiso, a fabricare il loro Monasterio, hauendo comprata una casa da Giouanni Sommoripa honoratissimo cittadino Veronese, ch'era appunto doue è ora il detto loro Monasterio, il quale in processo di tempo, aiutati dalle elemosine de' pij, ridussero poi nell'essere, ch'ora si ritroua fabricandoui appresso la Chiesa, nel luogo della quale era una casa di Giouanni Volpe, la quale essì a quest'effetto da lui comperarono. Morì quest'anno Massimigliano Imperatore, in luogo del quale fu eletto da sacri elettori Carlo d'Austria Rè di Spagna, e di Napoli suo Nipote. il quale subito, ritrouandosi fra il Gran Duca di Mosconia, & il Rè di Polonia alune importantissime garre, deliberò di vedere d'accommodarle, giudicando ciò appartenere alla nouella dignità acquistata, e tanto più, che Ferdinando suo fratello Arciduca d'Austria molto di ciò ne'l pregaua per certi suoi particolari interessi. Mandouì adunque il Conte Leonardo Nogarola cittadino

Tregua fra
l'Imperatore
& Venetiani.

Antonio da
Monte Card.
in Verona.

Gio Maria da
Monte, che fu
poi Papa Giulio
III. in Verona.

Veronesi accor-
ciano le stanze
de' bagni de
Caldero 1519

I Reuerendi pa-
dri del Para-
diso fabricano
il loro monaste-
rio, e la Chiesa

Morte di Mas-
simigliano Im-
peratore & e-
lectione di Car-
lo Quinto.

Il Conte Leonardo Nogaro la Ambasciatore di Carlo V. Imp. al gran Duca di Mescoua.

Ambasciatori dell' Imp. del Rè di Francia & de Venetia in Verona.

Fabrica della Porta del Vescovo 1520.

Ambasciatori detti contra il Territorio.

Veronese, il quale per lo suo gran valore, & somma prudenza, & per la cognitione di molte lingue, & maneggi di negotij importantissimi era conosciuto, & molto stimato da tutti i Principi dell' Europa, insieme col quale mandò Ferdinando per reputatione della cosa, il Signor Sigismondo Libero Gran Barone in Erbestain, quali con lor gran gloria trattarono prudentemente e felicemente il negotio, come da commentarij del prefato Signor Sigismondo si vede. Vennero in questo tempo in Verona gli Ambasciatori dell' Imperatore, del Rè di Francia, & de' Signori Venetiani, & alloggiarono quello dell' Imperatore in casa de' Medici su' il Corso, & quei del Rè in quella de' Bandi a Santa Eufemia, & quello della Signoria in casa di quei dal Bene su' i Calari, & vi stettero molti giorni, dove oltre le cose, che passarono fra loro secretamente, si trattò della confirmatione della predetta tregua, & di certe differenze d'alcuni fuorusciti, per cagione de' loro beni confiscati. L'anno poi, che seguì 1520. fu per consiglio del Signor Teodoro Triulzio, il quale d'ordine della Signoria era rimasto Governatore in questa città, murata la vecchia Porta del Vescovo, come mal posta, & in suo luogo fatta quella, di che oggidì con l'istesso nome ci seruiamo, con quel bellissimo antipetto di marmo, che v'è di fuori. Fu parimente mossa lite quest'anno dal Territorio alla nostra città pretendendo quello d'esser aiutato a pagar le gravetze che gli erano imposte dalla Signoria per le spese della fortificatione della città, & perciò furono sforzati i nostri a mandar Ambasciatori a Venetia, i quali furono, il Conte Tomio Pompeo, Alessandro Guagnino, Leonardo Cipolla, Aluigi Alberto, Gio. Battista Caharo, e Giacopo de' Medici, & dopo molto contrasto fu il Territorio licenziato il dì 20. di Marzo dell'anno predetto, nel quale ancor patì grandemente il Veronese, & in particola-

re la Vallepolicella, & la Gardesana. per cagione de' venti crudeli, che soffiarono, il mese di Luglio, non senza qualche poco di tempesta, ma in maniera grossa, che ci furono de' grani che pesarono poco meno di tre lire l'uno. A' li diciassette di Gennaio dell'anno, che seguì 1521. fu preso partito da nostri di lastricare la piazza grande dal Capitello fino al Corso di mattoni in cortello a quadri con le laste nel modo, che stà, ponendoui anco per lo mezo al lungo quelle pietre, che ancora visi veggiono, co' fori da piantarui la tela, e le contratele della sbarra per giostrarui in memoria di quel felicissimo giorno, che Venetiani primieramente ebbero la Signoria di questa città, che fu il 24. di Giugno 1404. come si disse, e così fu fatto in poco tempo, facendo i nostri il terzo della spesa, per la quale fu posta una Dadia di soldi cinque per ciascuna lira d'estimo, che da tutti fu molto volontieri pagata, e il resto per loro cortesia pagarono i Clarissimi Rettori. Alli diciassette poi del seguente Giugno, hauendo inteso i nostri, che il dì innanzi era giunto all'improviso a Bouolone l'Illustrissimo Cornaro lor Vescouo, ordinarono che il Conte Bonifatio San Bonifatio, il Cauagliere Alessandro Guagnino, Francesco Montenar, Gabriel Pellegrino ambo Dottori, Girolamo Verità, e Matteo Boldiero andassero a rallegrarsi a nome publico con lui della sua felice venuta tanto tempo da tutta la città, e territorio desiderata, il che essi esequirono diligentemente, e da quell'Illustrissimo furono molto ben visti, ringraziati, & accarezzati, & con parole piene di carità, e di affetto dimostrò il desiderio che hauea di mostrarsi grato a tutta la città, & di douergli essere amoreuole, & diligente Pastore, per quanto s'estendessero le forze sue. Il Luglio che seguì poi, non essendo ancora stati fatti quegli stendardi de' quali si disse di sopra, quando andarono gli Ambasciatori a rallegrarsi co' l' Principe della recupera-

Veronesi fanno
lastricar la
piazza grande
1521.
Dadia per la-
stricarla.

Veronesi man-
dano a ralle-
grarsi con l'il-
lustriss. Cor-
nar lor Vescouo.

pera.

Veronesi fanno far i stendar di che si disse offerendone uno alla Chiesa di S. Marco in Venezia.

Soldati Tedeschi in Italia.

Venetiani mandano genti per impedir il passo a Tedeschi, le quali si ritirano a Verona.

Veronesi danno alloggio a molte genti nelle proprie case alle genti Venetiane.

Tedeschi saccheggiano parte del Veronese.

Gratiano da Campo.

Ludovico, & Giacomo de Marani.

peratione di Verona, fu ordinato il vicesimo quinto del mese, che senza indugio, si facessero nel modo, che s'era dato ordine, aggiungendovi solo in quello, che s'hauea ad offerire nella Chiesa di San Marco l'arme di Leonardo Emo Podestà, e di Francesco Pisani Capitano in quei giorni di Verona: Benche vi fusser anco da poi aggiunte quelle del Serenissimo Loredano, e del suo successore Antonio Grimani insieme con quella di Bernardo Marcello allora Podestà di Verona. Questo che costò cento dieci scudi fu poi dagli Ambasciatori, che andarono a rallegrarsi col Doge Grimani offerto nella Chiesa di San Marco, doue ancora si vede pender dal tetto nel mezo di essa Chiesa. Hauendo poi inteso Venetiani, che per ordine dell'Imperatore scendeuano in Italia alquante compagnie di caualli, e di fanti, per andar nel Regno di Napoli, e già erano vicine a Trento, & perche non si trouauano troppo in buona con sua Maestà temendo de' lor luoghi, mandarono tutte le loro genti d'arme, con vn buon numero di fanti, per vietar loro il passo: i quali hauendo hauuto nuoua, che i Tedeschi erano in assai maggior numero di loro, diedero volta senza aspettarli altrimenti, & a Verona se ne vennero, doue per ordine de' Rettori, che così diceuano esser intentione del Principe furono alloggiati nelle case particolari de' nostri, & a molti ancora conuenne far le spese per fin, che v'stettero, il che fu a nostri di gran danno, e disturbo. I Tedeschi non trouando impedimento alcuno andarono al lor viaggio saccheggando quante case trouarono per quella parte del Veronese doue passarono. Mori in questo tempo Papa Leone Decimo, onde Francesco Maria Duca d'Urbino, il quale si ritrouaua in Verona se ne andò poi all'acquisto (come s'è detto) del suo Ducato, conducendo seco molti nobili Veronesi fra quali furono Gratiano da Campo, & Ludonico & Giacepi fratelli de' Marani.

A Leo.

A Leone Decimo successe Adriano Sesto essendo egli in Vittoria città di Cantabria doue hebbe l'auso della sua creatio-
 ne, del quale scriuesi che venendo verso Roma veduto a Por-
 to Hercule una donna vestita da huomo, ordinò che fusse
 spogliata in camicia diuendo queste parole. Deus fecit il-
 lam mulierem, illa autem vult esse mas, faciamus ergo,
 vt neque habeat habitum maris neque foeminae. L'1
 gosto poi dell'anno, che seguì 1522. mandarono Venetiani
 in guarnigione alcune compagnie de' lor soldati in questa
 città, a quali conuenne a nostri prouedere d'alloggiamento,
 e delle massaritie necessarie, per lo che fare posero una Da-
 dia di soldi dieci per lira d'estimo da esser pagata indifferen-
 temente da tutti così da quelli che erano del minore, come
 da quelli, che erano del maggior estimo. Quest'anno fece-
 ro far i nostri il bellissimo e ricco antipetto della Chiesa di
 Santa Anastasia con quelle bellissime figure di marmo ope-
 ra veramente, benchè non sia ancora in tutto fornita di grã-
 de artificio, e spesa. Nel qual tempo venne giù per lo fiume
 dell'Adige in Verona la moglie del Vice Rè di Napoli, alla
 quale da nostri fu fatto grande onore, & alloggiate le genti,
 che hauea seco, ch' erano in buon numero, nelle case de' cit-
 tadini, & ella alloggiò si come trouo scritto in casa d'una
 madonna Gineura Miniscalca. L'anno che seguì 1523.
 fecero lastricare il restante della piazza grande, e parimen-
 te quella del Mercato, facendo i due terzi della spesa i Ret-
 tori, che di ciò haueano fatto a nostri grande instantia, e'l
 restante la città, per il quale fu posta, e riscossa una Dadia
 generale sopra tutto l'estimo. Il Luglio dell'anno medesimo
 fu ordinato da nostri ad instantia de' Rettori, che ciascuno
 sotto grauissime pene, fusse tenuto far lastricar subito di ma-
 toni in cortello co i suoi profili di lasta dinnanzi alla sua ca-
 sa per quanto spatio ella teneua. Quest'anno ancora si die-

Adriano VI
 & suo detto è
 tra una donna
 v' sita da hu-
 mo.

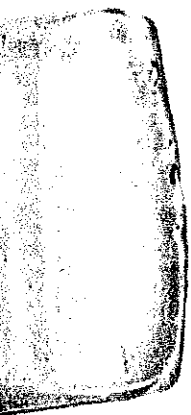
Veronesi d'uno
 al alloggiamento
 ad alcuni sel-
 dati Venetiani
 1522.

Veronesi fanno
 far l'antipetto
 alla Chiesa di
 S. Anastasia.

Moglie del Vi-
 ce Rè di Napo-
 li in Verona:
 Gineura Mini-
 scalca.

Si lastrica la
 piazza del
 Mercato 1523

Principio del
Mercato di Sa-
guano.



de principio da Signori di Sanguene a quel Mercato, che an-
cora vi si fa ogni settimana del Mercordì, doue perche oltra
l'altre cose, vi si portaua, e vendeua una gran quantità di
grani d'ogni sorte, buona parte de quali con danno generale
de nostri si conducea sul Mantoano, e sul Ferrarese, per es-
ser quel luogo posto quasi a i confini di que' paesi, i nostri ten-
tarono p'ù volte con bandi seueri d'impedirlo, ma non gio-
uando nulla, perche può più l'auidità del guadagno, che il
timore della pena, si risolsero di fare, così esortandogli i Ret-
tori, che la Signoria vi prouedesse ella, e per questo il terzo
decimo d'Agosto presero partito di mandar Ambasciatori a
quella e supplicarla, che volesse riparare a questo inconue-
niente, il che hauendo inteso i Signori di Sanguene, perche
non fosse guasto il lor disegno, cominciarono a far pratiche
e broglij in Venetia, co' quali tirarono tanto in lungo la cosa,
che soprauenendo poi altri più importanti negotij a nostri,
non v' si fece, ne ancora vi s'è fatta altra prouisione. Man-
darono ancora i nostri quest' anno a Venetia quattro Amba-
sciatori a vallegarsi in nome publico col Principe Andrea
Gritti per la sua creatione, i quali furono il Marchese Gio.
Filippo Malaspina, il Conte Bonifatio San Bonifatio, Aloisio
Alberto, & Giouanni degli Allegri, il quale fu fatto Caua-
gliero, innanti la electione de quali la Signoria haueua per
lettere prohibito il non potersi far, ne mandar per simil oc-
casioni più che quattro Ambasciatori. Essendo poi stata
dirizzata ne' primi giorni, ò come altri vogliono il 16. di
Marzo pur dell' anno seguente 1524. in capo alla piazza
grande quella bellissima colonna di marmo, che v'è ancora
con quel Leone in cima, fu da nostri nel lor maggior consi-
glio, statuito, e per legge ordinato, il decimo nono del mese
di Marzo, acconsentendoui, anzi più tosto così instando, &
ogni loro autorità interponendoui i Rettori, che debitore al-

Colonna in ca-
po la piazza
grande diriz-
za 1524
Legge che non
potea esser rit-
nuto per debi-
toribus hanc chi
la Colonna.

cano,

cuno, fusse di quanta summa esser si volesse, che toccasse quella non potesse esser molestato, ne ritenuto dalla ragione, la qual legge, come molte altre, mercè del poco conto, che se n'è fatto dopò l'esser stata un tempo come sacrosanta inuolabilmente offeruata è andata in commenda. All'vinti d'Aprile poi posero una dadia generale sopra l'estimo, con la quale riscossero sei mila scudi, i quali imprestarono al Serenissimo Gritti, che loro dimandati gli hauea. Il Luglio, che seguì poi, passò di questa vita l'Illustrissimo Cornaro Vescouo nostro, dopò una grave, e lunga infirmità. Disspiacque generalmente a tutti la sua morte, perche era persona di gran prudenza, e bontà, e se ne speraua un ottimo gouerno, ora che egli era tornato alla residenza del suo Vescouato. Abbellì, & arricchì molto questo dignissimo Prelato la sua Chiesa, & oltra molti altri beneficij, che fece al Duomo, l'ordinò di due bellissime colonne di marmo, che vi mancavano a compir l'ordine: vogliono però alcuni, che facesse questa spesa de i legati, che già l'Illustrissimo Michele suo predecessore lasciò a quest'effetto. Fece ben fare, & indotò de suoi danari quella bellissima sacrestia, che è ancora nel Duomo, & instituit la Mensa Cornelia, così nominandola dal suo cognome, assegnandole un chiericato per ogni Pieue del Veronese. Mensa Cornelia si è una congregatione d'alcuni preti, i quali hanno obligo perpetuo di ritrouarsi personalmente, non per persone surrogate, a tutti gli officij da morto, che si fanno così in Duomo, come in Santa Elena, nel modo però, che furono già ordinati, & alla prima messa, la quale si costuma di cantare ogni mattina allo Altare della Beata Vergine in Duomo, e similmente ritrouarsi in coro ogni giorno, e starui fin tanto, che per essi o per altri si dicano tutte l'hore canoniche, e fin che si celebra la Santa Messa, e sono obligati di trouaruisi innanzi che sia fornito il primo Salmo di ciascun' hora,

Veronesi imprestito alla Signoria sei mila scudi.

Morte del Cardinale Cornaro Vescouo di Verona.

Mensa Cornelia che cosa sia.

& il chirieleison della messa, altrimenti cascano in censu-
 ra. Et essi per questi, & altri oblihi hanno alcuni salari,
 e rendite, che si cauano de i detti chiericati, che sono in nu-
 mero di trentasei, e da molti altri beneficij: delle quali tut-
 te cose si vede publica, & autentica scrittura fatta in Vero-
 na nel Palazzo Episcopale l'anno 1505. nella inditione ot-
 taua alli 28. di Nouembre in giorno di Venere, l'anno ter-
 zo del Pontificato di Giulio secondo. Le quali cose tutte fu-
 rono poi confermate da Leon Decimo l'anno 1519. il sesto
 giorno di Maggio, l'anno settimo del suo Pontificato. Era-
 no in questo mezo cresciuti tanto certi abusi, e vergognosi di-
 sordini nella Città, e Territorio nostro, non solo ne secolari,
 ma ancora in quasi tutte le persone ecclesiastiche, e massime
 nelle Monache, per essere stata gran tempo priua la città di
 Pastore, e padre spirituale, che era una vergogna, & un vi-
 tuperio grandissimo. Onde i nostri, cosi ispirati da Dio, de-
 liberarono di pigliarui qualche rimedio, & il primo giorno
 d'Agosto elessero honoratissimi Ambasciatori, i quali man-
 darono poi a Venetia a supplicar sua Serenità, che si degnas-
 se d'interceder gratia per loro appresso sua Santità, che desse
 loro un Vescovo che per onore, & utile di Santa Chiesa, e
 per loro bene hauesse a star sempre con esso loro: il che dal-
 l'uno, e dall'altro ottennero facilmente: percioche il Papa
 messo da prieghi del Doge nel distribuir i beneficij dell'Illu-
 strissimo Cornaro rassegnò, con tal obliho, questo Vescouato a
 Monsignor Gio. Matteo Giberto Genouese allora suo Datta-
 rio. Trauagliando poi la peste molti luoghi circonuicini, i
 nostri, per prouedere, che ella non fosse portata nella nostra
 città, ordinarono quell'istesso giorno molto prudentemente,
 che due cittadini cauati ogni giorno a sorte, per ciascuna
 porta andassero a far la guardia a quelle, ne lasciassero,
 ch'alcuno, fusse chi si volesse sospetto, o che da luoghi sospetti

Cin. Matteo
 Giberto eletto
 Vescouo di Ve-
 rona.

Ordini fatti
 di V. r. n. s. per
 la peste.

venis-

venisse, ò per quelli fusse in quel tempo transitato, intrasse nella città. Doue essendo alquanti giorni dappoi giunto il suffraganeo del nostro Vescouo, mandato da lui, accioche desse principio, fin che egli venisse, alla riforma di tanti vituperosi disordini, che, come s'è detto, si ritrouauano nella città, e Territorio nostro, ordinarono i nostri il decimo nono del mese di Nouembre, che quelli, ch' in quei dì capi del consiglio de dodici si ritrouauano andassero a rallegrarsi a nome publico con lui del suo felice arriuo, e gli raccomandassero il popolo Veronese, il che essi fecero diligentemente. Ritrouandosi poi in questi medesimi giorni l'Ospitale della Misericordia molto aggrauato d'infermi, e di pupilli, onde facea bisogno fare grandissime spese, ne l'intrate suppliuano, i Gouvernatori di quello supplicarono il terzo giorno di Marzo dell'anno seguente 1525. i nostri, che si degnassero ordinare, che ogni anno fusse fatta una buona elemosina a quel povero luogo, & souentione di que' miseri: il che essi fecero molto volentieri, onde anche fin al dì d'oggi si costuma di far ogni anno la prima Dominica di Quaresima una processione, & una larga elemosina a quel luogo. L'ultimo giorno di Giugno poi, hauendo il Signor Malatesta Baglione per lettere supplicato i nostri, che lor cittadino far il volessero, gli compiacquero molto volentieri. Il quinto decimo poi del mese che seguì, scrissero ad instantia delle venerande Madri di Santa Maria dalle Vergini di campo Marzo, dette dalle Maddalene, che di ciò molto pregati, e supplicati gli haueano a Monsig. Gio. Matteo lor Vescouo, pregandolo che volesse interceder gratia appresso sua Santità, che elle fussero liberate dalla protectione, e gouerno de padri conuentuali di san Francesco detti da noi di S. Fermo, del quale per certi loro particolari interessi non ben si contentauano: Il che egli fece, ma questa gratia non ottennero (come si dirà) se non

Veronesi ordinano che si faccia ogni anno del publico una offerta alla casa della Misericordia 1525. Il Sig. Malatesta Baglione fatto cittadino Veronese.

Fabricati ai
Bagni di Cal-
daro.

La Duchessa
di Urbino in
Verona.

dopò alcuni anni. Alli diciotto pur del detto mese ordina-
rono parimente i nostri, che del publico s'accommedassero le
stantie, & i condotti de Bagni di Caldaro, i quali per lo poco
gouerno, che se n'era hauuto, erano andati mezo in ruina: &
alli noue del mese di Nouembre, aspettandesi di giorno in
giorno in questa città la Signora Leonora Gonzaga, moglie
del Signor Francesco Maria dalla Rovere Duca d'Urbino, e
Capitano Generale della Signoria di Venetia, presero parti-
to, che ella fusse con tutti gli honori possibili riceuuta: Il che
fu poi appunto, come essi haueano determinato eseguito: onde
quella Signora rimase molto obligata a tutta questa città, &
in particolare alle gentildonne, molte delle quali l'andaro-
no ad incontrare in sin fuori della città, e fino al suo allog-
giamento l'accompagnarono, & fin che ella stette in questa
città, la corteggiarono, & accarezzarono infinitamente.
Tra stato ne' tempi adietro preso da gli Imperiali in quel fa-
mosissimo fatto d'arme, che successe sotto Pavia, Francesco
Rè di Francia, e poscia, per ordine dell'Imperatore condut-
to prigione in Ispagna: per la qual cosa il Papa, e Venetiani,
che temeano della potentia di Cesare, e uedeuano, che egli
aspiraua alla Monarchia, vedendolo con così fiorito, e vitto-
rioso esercito in Italia, doue era patrone del Ducato di Mi-
lano, e del Regno di Napoli, comminciarono a pensare di pro-
uedere a i casi loro, e maggiormente quando intesero poco
poi, esser nato accordo fra lui, e'l Rè Francesco, il quale per
ciò era stato liberato di prigione. Adunque per poter esser
sufficienti a diffendersi, in caso che egli lor contro l'arme
mouesse, trattarono, per mezzo d'Ambasciatori, & anco alla
fine conclusero in Angolen fra loro, & alcuni altri Principi,
e Signori, che del medesimo temeano, Lega, & amicitia,
nella quale pochi giorni da poi entrò anche il Rè Francesco
dolendosi, che l'Imperatore contro il costume delle genti ne-
gasse

Lega fra il Pa-
pa, Venetiani,
& altri Prin-
cipi, e Signori
contro l'Impe-
ratore.

gasse di restituirgli i due suoi figliuoli, che gli hauea dato per pegno, quando fu da lui liberato di prigione, con tutto che una grossa somma di danari, per quelli, gli offerisce. Introui parimente Arrigo Rè d'Inghilterra, il quale hauendo prestato all'Imperatore una grossa somma di danari, non gli potea hauere, & il Duca Francesco Sforza, il quale era stato accertato, che i suoi ministri haueano commissione da lui di prenderlo, e cacciarlo di stato. Terminata la Lega tutti quei Signori comminciarono, secondo le lor forze, a proueder d' danari, & assoldar genti; Onde per tutta Italia non si sentiuua altro, che strepiti d'arme, romori di tamburi, e suoni di trombe, e voci di soldati che gridauano guerra guerra. Venetiani mandarono il lor Generale, che era, come s'è detto, il Duca d'Urbino in Verona, doue per ordine loro, s'hauean a fare la massa di tutte le genti, le quali perche sempre più ingrossauano, i nostri douendole alloggiare nelle proprie case, accioche non intrauenissi qualche inconueniente, ordinarono il vigesimo ottauo giorno di Nouembre, che Giouanni Pellegrino, e Giorgio Faella, Antonio Cepolla, Paulo Zen Nazaro, Gio. Francesco da Monte, e Bartolomeo Guariente haessero a proueder quelle con la maggior destrezza che fusse possibile si d'alloggiamenti, come di tutte l'altre cose necessarie, i due primi nel corpo della città, gli altri due di là dall'Adige, e gli ultimi fuori del castel Vecchio, e nel Borgo di San Zen. Nel qual tempo si fabricaua con gran sollecitudine, e spesa la porta di San Giorgio, alla quale diedero il nome dalla vicina Chiesa dedicata al detto Sāto. Fatta il Duca d'Urbino la rassegna di tutte le genti, e pagatele, uscì con esse in campagna primiero di tutti seguitandolo molti Veronesi, vaghi di seruir la Signoria, e d'acquistarsi honore, e gloria, fra quali fu Giouanni dalla Riva Collonello di cinquecento fanti, Auantino Fracasteri, Gio. Ludonico da Mon-

Il Duca d'Urbino Generale de' Venetiani.

Veronesi danno alloggio a tutti alle genti de' Venetiani nelle proprie case.

Giouanni dalla Riva collonello di 500 fanti Auantino Fracasteri, Gio. Ludonico da Mon-

Monte. Luigi
Fratta al soldo
de Venetiani.

Luigi Fratta
diciasette volte
fatto prigione.

Lodi preso dal
Duca d'Urbino.

te, con uno de Calderari, & Luigi Fratta, i quali tutti haueuano onoratissimi carichi, si come mi ricorda hauer inteso molte volte dal predetto Fratta, dal quale hò hauuto minuto ragnaglio di tutto quello, che in quelle guerre successe, alle quali tutte, & a molte altre si ritrouò presente, hauendo egli, come più volte m' affermò, seruito cinquant'anni in sulle guerre con diuersi carichi la Signoria di Venetia; nel qual tempo fu fatto diciasette volte prigione, e sempre si liberò or pagando la taglia, or fuggendo, & or dando il contracambio: E benchè da diuersi Principi, e Signori fusse più volte ricercato a volergli seruire, e con onorati carichi, e gran prouisioni alletato, non volle però mai partirsi dal seruigio del suo Principe. Vscito il Duca d'Urbino in campo con tutte le genti s'innuò alla volta di Milano, per soccorrere il Duca Francesco Sforza, che u'era assediato nel Castello del Duca di Borbone, e preso per istrada Lodi, là giunse, & accampatosi a Porta Romana, diede alquanti feroci assalti alla città; ma essendo i suoi valorosamente ribattuti da gli Spagnoli, e vedendo che perdeua il tempo, finalmente prese per partito di ritirarsi a Marignano, e quiui aspettare fin tanto che venissero gli Suiizzeri, i quali di giorno in giorno s'aspettauano, e così fece: ma venendo quelli secondo il lor solito, più lentamente di quello, che il presente pericolo del Duca richiedea, furon cagione, che egli non potendo più sopportar la fame, rese il Castello, per accordo, il quale fu trattato dal Signor Filippo Sacco, persona di cui molto si fidaua: & egli a Cremona si ritirò. Il Duca d'Urbino, e Giouanni de Medici Generale delle genti del Papa ciò inteso, e vedendo non esser più riparo alle cose di Milano vennero con la maggior prestezza che fusse possibile a Peschiera, doue haueano inteso esser giunto il Signor Giorgio Franisperg con quattro mila, o come altri dicono, quattordici mila Tedeschi, che egli,

per

per venire in aiuto a Borbone hauea de suoi proprij danari assoldati. & hauere con gran crudeltà saccheggiati molti luoghi del Veronese, e trouatolo che carico di preda, marchiua in gran fretta verso il Mantouano, fecero con lui alquante honorate scaramucce non senza danno dell'una parte, e dell'altra, e saluaron dal sacco molti altri luoghi del Veronese. I luoghi saccheggiati furono la Valle di Caprino, Riuole, Affi, Incassi, Cauaglione, Bardolino, e Cisan, Calmasin, Pionezano, Lisise, Colà, Pacengo, e Peschiera; de quali tutti condussero via vn gran numero di persone d'ogni età, e d'ogni sesso, con isperanza d'hauer da loro volendo esser liberati vna gran quantità di danari. Il secondo giorno poi del mese di Marzo hauendo deliberato Venetiani di ristaurare, e rissabricare la Cittadella per poterui in ogni bisogno tener vna guardia, & appresso le porte della città far alcuni alloggiamenti per li soldati, per liberar i Veronesi loro deuoti, & fedeli dal traualgio del dare a quelli nelle proprie case alloggiamento fecero per i loro Rettori, e Proueditor Generale ricercar quelli, se volean concorrere a questa spesa anche essi, & aiutarli di qualche somma di denari, poiche per commodo, e ben loro si faceua: I quali dopò hauer alquanto tra loro sopra tal fatto discorso, risposer, che erano contenti, con questo però, che non si derogasse ad alcun loro priuilegio, esentione, ò concessione, & essi fussero per l'auenire liberati dalla molestia del dare alloggiamento nelle proprie case a i soldati, & offerser loro sei mila scudi, da esser dati in più volte, secondo che s'andasse di mano in mano fabricando: della quale loro così liberale offerta furono molto ringratiati da i Rettori, e dal Proueditor a nome del Principe loro: Questi denari furono poi riscossi da nostri con vna dadia generale, che posero sopra l'estimo maggior, e minor senza eccettuare priuilegiato, ò esente alcuno, essendo che per

Federici saccheggiano parte del Veronese.

La valle di Caprino, e molte altre ville saccheggiate da Todefchi.

Veronesi danno a Venetiani sei mila scudi per fabricare la Cittadella e li alloggiamenti de soldati alle porte.

Si proibisse agli Ebrei il dar ad usura in Verona e nel suo distretto.

gli alloggiamenti de' soldati, niuno, benchè miserabile fosse esente. Erano in tanto cresciute, e moltiplicate tanto nella nostra città le usure, e i debiti per colpa de Giudei, che molti ogni giorno si della città, come del contado andavano in ruina, e erano sforzati a fallire, & fuggirsi, ò erano messi in prigione, doue poi miseramente finivano la vita loro: Di che accortisi i nostri, benchè tardi, deliberarono di prouederui in qualche modo, ne sapendo come altrimenti farsi, mandarono a supplicar per Oratori il Principe, che volcesse degnarsi di proibire a Giudei il dare per l'auenire più ad usura nella Città, & Territorio loro; la qual cosa come onesta, e giustissima fece molto volentieri. Ne quei giorni desiderando Trentini di fare nella lor città l'estimo generale ne trouando modo, che lor piacesse, benchè più volte hauessero fatto sopra ciò consiglio, finalmente si risolsero di mandar a pregar per Ambasciatori i nostri, che volessero accommodargli della forma del loro, accioche di quella si potessero seruire, e così fecero, e fù lor cortesemente concessa il decimo settimo giorno del detto mese di Marzo: & il sesto decimo del seguente furono fatti da nostri lor cittadini essendo così stati da loro per lettere richiesti, e supplicati, il Signor Federigo Gonzaga Marchese di Mantua, e la Signora Anna sua sorella, & i suoi figliuoli. Era in tanto così gran carestia per tutta Italia, che i nostri, per prouederui innanzi, che la cosa andasse più auanti, determinarono il vigesimo settimo giorno d'Ottob. di trouar danari impresto, e cò quelli mandar a cõprar grani in terre aliene, e fatta la deliberatione comminciarono tutti a metter fuora secondo la loro possibilità, e domandarne a Mercanti, i quali cortesemente anche essi dledero fuora la lor parte, talche in breue trouarono tre mila scudi, cò quali mandarono senza indugio, a comperar grani. Ma fatta poi la descriptione delle persone, e di tutte le robbe da mangiare,

che

Trentini dimandano a nostri la forma del lor estimo, e vien concessa.

Il Sig. Federigo Gonzaga, & la Signora Anna sua sorella & i suoi figliuoli fatti Cittadini Veronesi.

Carestia grande in Verona e per tutta Italia.

che si trouauano nella Città, e nel contado così di grani, come di rape, castagne, & simili altri frutti, videro, che quelle non erano a vn gran pezzo a sufficienza, e perciò giudicarono di douer far nuoua prouisione; & alli venti otto di Decembre deliberarono di trouar altri denari impresto, e così fecero, e tanta fu la carità di molti verso la Patria, che con l'aiuto d'una dadia che posero, & de danari che da molti che erano alla deliberatione presenti, e da altri furono dati ritrouarono assai meglio di quattordici mila scudi, co' quali mandarono subito in diuerse parti a cercar, e comprar grani: La venuta de quali ogni giorno sopra le mura della città, & fuori delle porte di quella era aspettata da infinito numero di gente affamata, che alla miseria loro aggiungeuano con l'aspettare in quei luoghi l'arriuo del soccorso il rigor del freddo che era grandissimo, il quale gli finiuo di tormentare cosa veramēte compassionevole. L'anno seguente poi 1527. ritrouandosi i nostri Signori per le cose della guerra molto esausti di danari, ne sapendo come prouedere, che a tempi debiti fussero pagate tante genti, che haueano in terra, e in mare, dopò hauere buon pezzo pensato, che via tener douessero, alla fine si risolsero di dimandare danari impresto alle loro città, e luoghi, e così scrissero a tutti i lor popoli soggetti, molto vmanamente pregandogli, che in quella necessità volessero soccorrerli, & aiutarli. A nostri chiesero otto mila scudi con promissione di rendergli loro in tre anni, nel primo seguēte, la terza parte, nel secondo l'altro terzo, e ne l'ultimo il restante, et essi volotieri gli promiser loro, e dieder poi in più volte, secondo, che gli andauano riscotendo; & a ritrouargli diedero via all'incanto a chi più lor offerse per gli tre prossimi anni, tutti i Vicariati della Città con conditione però, che i Vicarij s'haueessero a gouernare, come hauean fatto per lo passato, secondo gli ordini, e statuti di quella, & a tempi debiti do-

Fame in Verona.

Venetiani dimandano a nostri impresto 80 mila scudi, e gli hanno 1527.

Veronesi per trouar i danari a dar a Venetiani danno via al cento tutti i lor Vicariati.

Ordini fatti da
no. tri per la
peste.

uessero esser sindacati da Sindici consueti. Crescendo poi sempre più la peste in molti luoghi circonvicini, i nostri, per tenerla il più che potevano da lor lontana, elessero il settimo giorno del mese di Settembre cento onorati cittadini, de quali si douessero ogni settimana cauar a sorte tanti, quante erano le porte della città, alla custodia delle quali fussero tenuti di attendere sotto pena di vinticinque lire per vno, e per ogni volta, che mancassero, con ordine espresso di non lasciar intrare nella città persona viuente, fusse chi si volesse, ne portar dentro robbe, ne mercantie di sorte alcuna, che da luogo suspecto venisse: la qual cosa fu da loro con tanto rigore offeruata, che per gratia di Dio non sentirono trouaglio alcuno per conto della peste. All' vent' otto di Decembre poi, per tor via certi abusi, e rimediar a certi disordini, che nasceuano ogn' anno nel far l' electione del Consiglio, presero parte, così contentandosi i Rettori, che ogn' anno, per l' auenire douessero nella electione del nuouo Consiglio uscir di quello trent' una persone, in luogo delle quali ne fussero elette altre tante, e se qualche vno, innanzi che hauesse compito il suo tempo morisse, o per qualche accidente s' absentasse dalla patria, per non ci tornar più, si douesse in suo luogo eleggere vn' altro, che hauesse a starui tanto quanto v' hauea a star il morto, o l' absentato, se però quel tale non fusse morto, o absentatosi nell' ultimo suo anno; percioche in questo caso non voleuano, che si eleggesse altri, ma che si aspettasse l' electione del nuouo Consiglio, così quali ordini si sono poi sempre governati infino a questo tempo, e si governano ancora. Quest' anno ancora Papa Clemente settimo, a prieghere del nostro Vescovo, mandò ad abitar in Verona alcuni Frati Capuccini, i quali essendo deboli e di numero, e di credito (poi che non eran più di due anni, che la lor regola hauea hauuto principio) pareua che non fossero da molti de' nostri con troppo buon viso riceuti,

Ordini presi da
Veronesi circa
il far el consi-
glio.

Venuta de Re-
uerendi Capuc-
cini in Verona.

e tanto più, che l'Vescouo, ad instantia del quale eran venuti, non era presente, ne ancora era stato a pigliar il possesso del suo Vescouato, onde a guisa di pecore smarrite cominciarono andar quà, e là errando; & alla fine usciti della città si fermarono sotto certe caue di monti a Quinzano, iui d'elemosine viuendo, & in asprissima penitentia menando la vita loro. Venuto poi come si dirà Monsig. Vescouo alla sua residenza, e presa la lor Tutella, e patrocinio, diede loro quella Chiesa di San Giouanni, che è poco discosto da Concarnise. Alcuni pochi anni da poi, & fu l'anno 1535. chiamargli alla città, diede loro, fin tanto che di meglio si prouedesse, la Chiesa, e le case di San Buouo sul Corso, o come altri dicono l'Ospitale dalla Frata doue stati alcuni mesi gli mandò a Santa Croce in Cittadella oue fu vestito Frate Francesco da Casal Beltrame sotto Vercelli, essendo prima stato alquanti anni Frate Zoccolante; il quale a me ha narrato quanto di questa religione ho scritto; Essendo auuenuto ogni cosa a suoi dì, poiche era di età, secondo che diceua, di ottant'otto anni. Pochi anni dappoi andarono per ordine di Monsignore ad abitare nelle case di Santa Maria Vecchia in Cittadella, detta da altri di S. Bernardo, e quiui sono stati fino all'anno 1573. fin tanto che all'Illustriss. Monsignor Agostino Valerio, al presente Cardinale, e Vescouo nostro, è piaciuto di ricondurgli al predetto luogo di S. Croce, oue ancora si trouano, e da tutti i nostri sono molto amati, riueriti, e s'uenuti. Hebbe questa Congregatione, come si legge, principio l'anno della salute Cristiana 1525. da vn Frate Matteo bassi dell'ordine di San Francesco detti gli Osseruanti, ouero i Zoccolanti, e da noi di San Bernardino, al quale standosi con alcuni altri suoi fratelli a Monte Falcone castello sotto la città di Fermo, nella Marca d'Ancona, occorse vn giorno andar insieme con alcuni suoi fratelli a celebrar vno

Origine della
Congregatione
de Capuccini.

anniuersario ad vn luogo iui vicino, il quale fornito, e ritornando con i fratelli al loro Monasterio, hauendo egli a dire com'era solito ogni giorno alcune sue orationi se ne staua per non esser dalle parole de gli altri impedito, alquanto di dietro, i quali benchè fussero molto pregati da vn pouero che vicino al Monasterio ritrouarono quasi ignudo tutto tremante per lo grandissimo freddo che faceua, a fargli elemosina, sprezzandolo se ne passarono senza dargli, ne dirgli cosa alcuna, al quale sopra giunto Frate Matteo, e mosso di lui a compassione, dubitando che dal freddo non morisse spogliatosi alquanto di panno che egli secondo l'usanza di quei padri, portaua sotto gli altri panni, lo diede al pouero, il quale tosto che fu partito il buon Frate, sparì di modo che più non fu veduto, onde Frate Matteo, che se ne accorse (ò gran bontà diuina) con vna cognitione di se stesso, subito cominciò con molte lagrime, e sospiri a battersi il petto, et a dolersi, che hauendo fatto professione di povertà, vi si ritrouauano però altre assai più pouere persone di lui, e quanto poco offeruaua la promessa fatta a Santo Francesco, per il che considerando con molte lagrime e dolore tutte queste cose, e del continuo pregando il Signore, che gli desse gratia di poter attendere come tanto desideraua, la promessa fatta, ne fu in breue esaudito, perche ritrouandosi vna notte tutto eleuato in ispirito, e con la mente tutta a Dio rivolta, & al suo padre S. Francesco vdi vna voce che gli disse, che douesse dar nuoue principio a quegli antichi, e santi ordini, che imitarono già quei buoni padri, che seguirono il loro deuoto San Francesco; per questo hauendo egli lasciate tutte le altre sue vestimenta vna notte, con vna tonica sola assai trista, e stracciata, hauendou attaccato vn Capuccio al modo, che quasi costuma oggidì questa religione Capuccina, si partì, e se n'andò a Roma dal Pontefice Clemète Settimo, dal quale ingenocchioni

ha.

hauendogli con ogni debita riuerenza supplicato a fargli gratia, che egli potesse portar l'abito stesso, che già costumò il padre suo San Francesco co' suoi fratelli, e di offeruare la regola loro, e parimente di poter in cadauno luogo con vn compagno predicare il Santo Euangelio, fu molto gratiosamente esaudito, onde datosi al predicare mentre con gran carità va chiamando, & incitando le persone al viuere Cristiano, fu reuelato poi ad vn suo fratello Zoccolante che l'abito che egli usaua era quello stesso che già costumò il padre S. Francesco. Non passarono poi molti giorni, che vn Frate Ludouico, con vn suo fratello pur Zoccolante da Fossobruno Città della Marca, così ispirati dal Signore, si partirono ancor essi dalla lor religione, & accostatisi con Frate Matteo se ne andarono dal Pontefice pur Clemente Settimo, il quale essendone humilmente supplicato, concesse loro non solo di poter portar quel abito, & offeruar la regola, ma di poterne anco, e quella, e questo conceder a qualunque gli ricercassero, si come si uede per lo breue sub datum Roma 28. Maggio 1526. l'anno terzo del suo Pontificato, e quell'anno stesso essendo questi Capuccini al numero di dodici fecero il loro primo Capitolo, nel quale fra molti santi, e salutiferi ordini, che terminarono, fecero per lor generale il Reuerendo Frate Matteo, di poi ritrouandosi per volontà del Signore, quasi che generalmente da tutti, e in cadauno luogo perseguitati, ne sapendo onde ridursi, toccò Iddio di modo il cuore alla Signora Caterina Cibò Duchessa di Camerino che tolligli a fauorir presso sua Santità, & a difendergli da cadauno, diede loro, e fabricò in Camerino vna onrata Chiesa, & vno assai commodo Monasterio, & è di maniera per gran gratia del Signore accresciuta poi per esser veramente pianta del Signore, questa santa Congregatione, che per quanto mi disse il predetto Frate Francesco possedeva in quei dì dugento sessanta,

Deliberatione
fatta da nostri
per riceuer il
lor Vescouo.
8526.

Morte del Cla-
rissimo Daniel
Barbaro nostro
Capitano.

Veronesi impre-
stano alla Si-
gnoria otto mi-
la scudi.

santa, e più Monasterij, diuisi però in quindici Prouincie, essendo il numero de fratelli tre mila cinquecento e più. Il Genaiopoi dell'anno, che seguì mille cinquecento vent'otto, approssimandosi la venuta del nostro Vescouo ordinarono i nostri, che fusse riceuuto con l'istessa pompa, & ordine che già era stato riceuuto il Cornaor l'anno 1504. variando solo, che doue prima aggiunsero a i dodici del Consiglio solamente quattro, questa volta ve n'aggiunser sei, che furono Luigi de gli Alberti, Gabriel Pellegrino, Pier Francesco Montenar, Matteo Boldier, e gli Eccellenti Fisici Tomaso da Vico, e Francesco Recalco. Il Baldachino sotto il quale fu condotto, fu poi venduto, & il ritratto dato a luoghi più. Fecegli l'oratione in nome della città Nicolò de' Maffei. Essendo poi l'Aprile seguente la notte del vigesimo ottauo giorno del mese, morto il Clarissimo Daniel Barbaro Capitano di questa città, e douendosi, come egli ordinato hauea, portar il suo corpo per barca a Venetia, ordinarono i nostri, che i Proueditori, & il Consiglio de' dodici douessero tutti vestiti a bruno con torcie accese in mano accompagnarlo fino alla barca. Trouandosi poi i nostri Signori Venetiani in gran necessità di danari per le grandi spese, che faceuano nelle guerre sì di terra come di mare, furono sforzati tornar di nuouo a domandar in presto a nostri, i quali desiderosi di seruirgli per trouar la somma richiesta, che fu la medesima che era stata quella dell'anno innanzi, con la medesima promessa, subito, sapendo che il bisogno era grande, venderono a chi più lor diede per tre anni prossimi, tanti officij utili della città, che gli trouarono, & incontinentemente gli mandaron loro fino a Venetia, di che furono da quella Signoria senza fine ringratiati, e lodata la loro prontezza. Mentre se ne passauano in tal modo le cose della nostra città già cominciua a scendere in Italia con esercito di sette mila fra
caual.

caualli e fanti, e con vn grandissimo numero di carri, e carrette cariche di vettouaglia, e monitioni, e con certi forni piccioli da poter cuocere il pane quando gli fosse stato bisogno Arrigo Marchese di Bransbach mandato dall' Imperatore accioche confermasse le sue cose in Italia, che molto vacillauano; e già le prime compagnie erano giunte a' confini del nostro territorio, quando i nostri Signori Venetiani mandarono per questo rispetto in Verona Carlo Contarini Proveditor del Campo, & poscia otto altri nobili Venetiani, i quali insieme co' soldati custodissero le porte della città, & la cittadella, & chiamarono ancora il Duca d' Urbino lor Capitano Generale accioche con tutte le genti venisse a difendere i loro luoghi, & se possibil fosse a vietar il passo a quelle genti. Venuto il Duca non gli parendo di douer commetter all' arbitrio della fortuna il tutto con una sola battaglia cominciò a munir i luoghi, & innanzi ad ogni altro Verona, alla guardia della quale mandò vn grosso numero di soldati d' ogni sorte a quali fu da nostri d' ordine della Sign. dato alloggiamento nelle proprie case, il che fu loro di grandissimo danno per la carestia che in quel tempo si ritrouaua generalmente per tutta Italia, ma in particolare in Verona; il che fatto il Duca se n' andò a Venetia di doue fra pochi giorni ritornò in Verona, & poi passò a Brescia. Intanto le genti Tedesche vennero per la valle di Lizri a Dolcè doue fu lor fatto vn ponte sopra l' Adige per lo quale passarono a Riuole doue stettero alcuni giorni con danno di quella Terra, e de luoghi vicini, i quali furono da loro maltrattati senza trouar alcuno che lor si opponesse ne permesso a soldati, che erano nelle fortezze di poter farlo. Quindi poi si partirono, & per forza entrarono in Lazise, e l' saccheggiarono, & fecero molti altri mali abbruciando, & rubbando in quei luoghi circonuicini, frà quali patì molto Bardolino, & scri-

uesi

Tedeschi in
Italia.

Carlo Contarini
Proveditor del campo
in Verona.

Nobili Venetiani
in Verona
per custodia de
le porte.

Duca d' Urbino
in Verona.

Lazise saccheg
giato da i teschi
e altri luoghi
maltrattati.

uesi che molti di quel luoco per paura si gettarono nel Lago. Mandarono ancora a dimandar ad alcune ville discoste denari altramente minacciavan loro il sacco, & la ruina, perche furono sforzate come Valleggio, Monzamban, & altre ritrouar danari, e sodisfar a quelle gēti, le quali finalmente intorno alla fine di Maggio si partirono del Veronese lasciando anche buona parte abbruciata la Villa delle Cavalcaselle, & passarono sul Bresciano dove non fecero manco danno di quello che su' l'Veronese fatto haueano, se bene il primo di Giugno si partì di Verona il Duca d'Urbino con le genti d'armi, & altri soldati, lasciando solamente per guardia della Terra 1500. fanti, & andò lor dietro, i quali poi per la strada di Lodi passando si congiunsero con gli Spagnuoli, che erano usciti di Milano. Morì quest'anno nella Città di Renes in Bertagna, mentre andaua visitando il suo ordine nell'anno cinquantesimoquarto della sua età il decimonono di Settembre il Reuerendo Frate Francesco de' Siluestri cittadino Veronese, & non Ferrarese come altri il fanno, Generale dell'ordine di San Domenico; al quale la natura era stata liberalissima, e benignissima di tutte quelle gratie, e doni così del corpo, come dell'animo, che ad huomo mortale dar possa: perche era di bellissimo corpo, di gratissimo aspetto, di suauissimi costumi, d'incomparabil facondia, d'ingegno suttilissimo, & atto a tutte le scienze, nelle quali fece mirabil profitto, come dall'opere sue si vede, detate elegantissimamente nella lingua Latina, e Greca. Il primo giorno dell'anno, che seguì 1529. posero i nostri una dadia sopra l'vno, e l'altro estimo in ragione di lire otto per ciascuna lira d'estimo, per trouar sette mila, e cinquecento scudi, che per lor portione toccaua a quelli d'un prestito, che Venetiani haueuano a tutto il lor stato di Terra ferma dimandato per cagione delle guerre, che ancora faceuano per ter-

Morte di Frate
Francesco
de' Siluestri.

Veronesi danno a Venetiani la lor portione dell'imprestito 1529.

ra, e per Mare, i quali per sapere, & esser informati a pieno delle facultà, & forze di tutto il loro stato di terra ferma haueano prima mandato a dimandar a cadauna città, & alle ville, ancora la copia del loro estimo, & un huomo per ciascun luogo instrutto delle cose di quello, & per questo effetto vi mandarono i nostri con la copia del lor estimo Francesco Baiolotto Cauagliere, & così riscossi i sette mila, e cinquecento ducati sudetti gli mandarono loro in contante, & tocò al territorio Veronese di dar egli ancora ducati 4500. In quest' anno io Girolamo dalla Corte nacqui in Verona di Agostino dalla Corte, e di Margherita Brenzona congiunti in matrimonio, l'anno innanzi del mese di Maggio. Et il 17. del detto mese fu con onoratissime esequie sepolto in santa Anastasia il Signor Gianes Fregoso portato in questa città morto dal campo, nel qual tempo vennero in Verona alcune insegne di fanterie per guardia della Terra, essendosi inteso della venuta di altre genti Todesche, che callauano in Italia per la strada di Trento doue faceuano la massa, & ci venne ancora per lo medesimo rispetto Gio. Delfino Proueditor in campo; il primo di Settembre poi arriuarono le dette genti Todesche a Dolcè doue fatto vn ponte su l' Adige passarono su la campagna di Riuele, & poi a Pacengo, & tenendo il camino lungo il Mentio andauano sul Mantoano, & indi sul Bresciano doue stettero con qualche danno di quel paese quasi tutto Nouembre. Hor cominciandosi hormal a far sentir il Verno il Duca d' Urbino mandò le sue genti in guarnigione in molte terre, delle quali alcune compagnie mandò in Verona così di fanti come di cavalli, alle quali i nostri diedero alloggiamento nelle proprie case. Essendo in questo tempo delle compagnie Italiane Capitano Gabriel dalla Rina gentilhuomo Veronese, & soldato di molta esperienza, & valore, & perche d' ora in ora si aspettaua in Verona lo istef

Estimo della città mandato a Venetia per Francesco Baiolotto.

Natiuità dell' Autore.

Agostino dalla Corte padre dell' Autore.

Margarita Brenzona madre dell' Autore.

Tedeschi in Italia.

Gabriel dalla Rina Capitano de' Venetiani.

Duca d'Urbi-
no in Verona,
& presentato
da Veronesi.

Il Conte Alef-
sandro Noga-
rola, Gabriel
Pellegrino, e
Giorgio Faella
Ambasciatori
alla Signoria
1530.

Inondatione
dell'Adige, e
del Pò.

so Duca ordinarono i nostri il quinto di Neueembre che gli fosse fatto vn presente di zuccheri, & altre cose da mangiarre di valuta di sessanta scudi, il che fu esequito il giorno della venuta del detto Duca, che fu il nono del detto mese. Essendosi poi fatta pace fra l'Imperatore, e Venetiani, la quale fu publicata in Verona il primo di Genaiò 1530. con conditione, che essi gli restituissero alcune città, che in Puglia haueuano delle sue, i nostri lieti oltre modo per esser sollevati da tanti incomodi, trauaglij, e spese, che per quella guerra haueano patito determinarono il quinto giorno di Genaiò dell'anno, che seguì 1530. di mandar a Venetiani vna delle più onorate ambasciarie, che mai per l'adietro mandata gli haueessero, a rallegrarsi col Principe, e con la Signoria di questa pace, della quale sapeuano tutta quella città sentire grandissimo contento: e così elessero il Conte Alessandro Nogarola per l'onore dell'età, & per la gloria de gli ottimi studij chiaro fra tutti, Gabriel Pellegrino Dottore gentilhuomo di singular grauità, & per fiorita eloquenza molto stimato, e Giorgio Faella huomo prudente, & assiduo molto per lo ben publico, i quali col Sereniss. Principe, & con la Illustrissima Signoria si rallegrarono in nome di tutti i Veronesi della pace fatta, la quale fuori di ogni loro aspettatione, & speranza essendosi conclusa hauea portato loro cagione d'incomparabile allegrezza, & tranquillità. Furono questi nostri Ambasciatori dal Sereniss. Principe, & da tutta l'Illustrissima Signoria riceuuti, & ascoltati con insolita dimostratione d'humanità, & animo grato. Fermate queste paci, e venuto poi l'Imperatore in Italia, & andato a Bologna, hebbe quui dal Papa come gli fu promesso il giorno quattro del mese di Febraio la Corona dell'Imperio. Il Maggio seguente di modo il nostro Adige, & il Pò innondarono questi nostri paesi, che haueuano in molti luoghi rotti, e condotti via

gli

gli argini loro, ruinarono per lungo, e per trauerso gran quantità di paese annegando molta gente, & infiniti animali con tanto empito, che per ricordo di huomini, ne per iscrittura non se intese, che l'acqua arriuaſſe mai tanto alta, eſſendo per alcuni giorni prima venuta quaſi continuamente una grandissima pioggia con orribili, e ſpauentosi tuoni, e fulgori non ſenza qualche ſegno di Terremoto con una furia de venti grandissima. Il 24. del detto meſe morì in queſta città la moglie del Sig. Teodoro Triultio, la quale con honorato mortorio fu portata a San Bernardino, & ui ſi polta. Aſpectandoſi poi che l'Imperatore, che era in Mantua paſſaſſe per lo Veroneſe nell'andare, che ei faccia in la Magna vennero in Verona il Capitano di Padoa, & il Pođeſtà di Vicenza eletti dal Senato Venetiano Ambaſciatori inſieme con i due Proueditori del Campo Gio. Deſfino, & Paulo Nani a douer incontrar lo Imperatore, & tenergli compagnia ſino a i confini del ſuo ſtato, i quali per queſto il 19. d'Aprile ſe ne andarono a Peſchera, nel qual giorno lo Imperatore ſi era partito di Mantua, & il giorno ſeguente giunſe in Peſchera hauendo ſeco circa dieci mila perſone, le quali tutte alloggiarono molto quietamente in quei contorni; & quiui fu dagli Ambaſciatori fatto all'Imperatore vno onora- tiſſimo preſente di coſe diuerſe: il giorno 21. poi ſi partì di Peſchera, & per la via di Cola, doue onorò la caſa de Giuliani nella quale ripoſò alquanto, & ſi diletò della viſta di quel luoco, che riſguarda il Lago di Garda; benchè alcuni vogliono, che ciò non fuſſe queſta volta, ma nell'altro paſſaggio, che fece pur per la ſtrada di Peſchiera, ma queſto importa poco, & ſe n'andò a Riuele doue ſopra vn ponte fattoui con molta ſpeſa, & ornamento paſſò l'Adige, & alloggiò la ſera a Dolcè: vedeuaſi nell'vn capo del detto Ponte accommodata con bel artificio vna fontana la quale gettò continuamente vino.

Morte della
moglie del
Teodoro Triultio
in Verona.

Ambaſciatori
Venetiani al
l'Imperatore.

L'Imperatore
a Peſchera.

L'Imperatore
a Cola in caſa
de Giuliani.

Fontana che
getta vino.

*Provisione che
i poveri non va-
dino mendican-
do per la città.*

per comodo di quelle genti che passavano. Vennero in questo passaggio dell'Imperatore molti de suoi principali Baroni in Verona desiderosi di veder la Città, fra quali furono il Cardinale Campeggio, il gran Cancelliero, il Vescovo di Bari, il Sig. Antonio da Leua, & altri personaggi. Il giorno seguente poi si partì l'Imperatore da Dolcè, & fece donar a gli huomini di quel luoco ducento scudi, si come altre tanti hauea fatto dare a quei di Peschiera nella sua partita. In questo tempo i nostri desiderosi di purgar la città di molti poveri, & persone che andauano per la città mendicando, & insieme proueder loro di vitto, e di alloggiamento, & di mestiero onde potessero guadagnarsi le spese, per questo adunque elessero alcuni cittadini, che andarono questi tali adunando, & secondo che lor pareua gli distribuivano per gli Ospitali mettendogli chi ad vno esercitio, & chi ad vn' altro, si come gli vedeano atti, quelli cacciando fuori della città, che non voleuano ad arte alcuna appigliarsi. Alcuni altri cittadini elessero, che andassero per le contrade ricercando elemosine per lo viuere di questi, & per poter supplire alle spese, che erano necessarie in questo principio di fare per sostentamento, & gouerno loro: & scriuesi che furono ritrouati ducento venti minali di formento, e dieci di legumi, & buona somma di danari. Il quinto giorno poi di Settembre fu presaparte da nostri di lastricare nel modo, che oggidì sta, la piazzetta di Santa Anastasia, & il decimo terzo, hauendo hauuto i nostri Rettori commissione da Venetia, che douessero far spianar, & leuar via a fatto intorno a Verona ogni impedimento, attento che dalla prima spianata v'eran rimaste alquante case, & vna infinità d'arbori, & instando essi che si desse principio, i nostri che vedeano il gran danno, che a molti, che di là con l'industria, e fatica loro cauauano il vitto a se, & alle loro famiglie ne seguirebbe, determina-

rono

rono di vedere se vi poteuan rimediare, e mandarono a Venetia a pregar sua Serenità, che volesse haucr pietà, e compassione di que' miseri, a quali, facendosi quella spianata, non rimaneua nulla di che sustentarsi, onde sarebbero stati costretti andar mendicando, ma egli vedendo il danno, che in caso di guerra, per quelle case, & arbori, sarebbe potuto venire alla Signoria, del quale molto più conto si douea tenere, che di quel de particolari, diede loro buone parole certo, ma cattiuu fatti, perche in effetto volse, come si dirà, che fusse eseguita la sua volontà, e commissione. Alli 26. pur del detto mese presero partito i nostri di rissare di piombo il cānone della fontana si per liberarsi dal tranaglio che continuamente daua loro, facendo di mestiero accommodarlo ogni giorno hor in questo, hor in quell' altro luogo, per marcir si il legno, si anco per compiacere a Rettori, che di ciò molto desiderosi si dimostrarono; e così fecere contribuendo alla spesa per la terza parte essi Rettori de' danari della camera, per l'altra la città, e per il restante tutti quelli, che si seruiuano dell' acqua. Dubitandosi poi per il cattiuo raccolto che era stato questo anno generalmente per tutto, ma principalmente nel nostro paese, che non s' hauesse a patir dalla fame, determinarono innanzi che il mal venisse di prouederui, & il quarto giorno del mese d' Ottobre, tolti danari impresto dal Santo Monte di Pietà, mandarono in diuerse parti persone pratiche, e sufficienti a comprar grani, i quali venuti liberarono in gran parte la città dalla paura della fame. Quest' anno tutti i Giudei così dell' Europa, come dell' Africa hebbero per opinione che douesse nascer il loro tanto bramato, & aspettato Messia: Ma hebbero agio di aspettarlo. Il decimo poi di Novembre venne in Verona il Duca di Milano, al quale furono fatte gratisime accoglienze, & alloggiò in Vesouato, & si partì il giorno seguente. In questo mezo le cose

Veronesi mandano Ambasciatori a Venetia per impetrar che non si faccia la spianata.

Rifassi di piombo il cannone della fontana, che prima era di legno.

Prouisione fatta da nostri per la carestia.

Vniuersal opinione de gli Ebrei del lor Messia.

Duca di Milano in Verona.

coſe delle Monache della noſtra città erano in maliffimi termini, e ſpeſſo ſpeſſo per la troppa libertà, e licenza, che haueuano, intraueniuua qualche ſcandalo, e molte di quelle che haueuano fatto voto a Dio, e faceano profeſſione di caſtità erano a guiſa di meretrici diſoneſte, & impudiche: Onde il Veſcouo, al qual pareua, che ſi trattateſſe dell'onor ſuo, determinò di riparare a tanto inconueniente, & hauendo ſopra ciò molte volte diſcorſo co' Clariffimi Rettori, e con alcuni de noſtri, che erano a queſto effetto ſtati eletti, finalmente furono formati gli infraſcritti capitoli; i quali furono poi il giorno diciotto del meſe d'Aprile dell'anno, che ſegui 1531. di tutte le voci, accettati da noſtri.

*Regolarione
fatta ſopra le
Monache della
noſtra Città.
1531.*

Che tutti i Monasteri di Monache di queſta Città, i quali haueano biſogno d'alzar le mura, e d'altre riparationi per più onetà delle Monache, e ſicurtà di eſſi Monasteri ſi debbano far ſecondo, che a Monſignor Reuerendiſſimo, & a protettori di quelli parerà expediente.

Item che le Monache del Monasterio di Villa, le quali ſono dieci tra profeſſe, e conuerſe ſi habbiano da metter la metà in San Saluar, e l'altra metà in San Faſtino rimanendo il detto Monasterio di Villa applicato a i detti due Monasteri con le ſue entrate da eſſer diuiſe per capita; il qual luogo debba eſſer affittato, e gouernato per gli procuratori, e protettori laici di San Faſtino, e San Saluar ſecondo gli ordini di detti Monasteri.

Item che le Monache del Crucifisso, che ſono dieci, & hanno ſeſſanta ducati d'entrata; ſiano poſte in San Chriſtoforo, il qual ha ducati cento trenta netti, ma mancando vn prete, che è vecchio, al quale ne paga cinquanta di penſione, ne verrà ad hauere cento ottanta; Ma per ora computati i ſeſſanta del Crucifisso ne haue-

rà cento nouanta: il qual Monasterio del Crucifisso con le sue entrate resti, e sia vnito col detto di S. Christoforo, nel qual al presente sono Monache tredecì, e debba esser affittato, e gouernato, come di sopra.

Item che le Suore di San Faentio, le quali sono sedeci, & hanno ducento venticinquè ducati d'entrata, siano messe in S. Faustino, nel quale ne sono ventisette computate le conuerse, & hanno ducati sessanta d'entrata; haueranno ducati ducento ottantacinque rimanendo il predetto Monasterio di S. Faentio con sue entrate vnito a quel di S. Faustino, il qual debba esser affittato, e gouernato come di sopra.

Item che le donne di S. Benedetto dette dalla Chiesa, le quali sono tre, siano poste in S. Christoforo, & il lor luogo, & entrate siano vnite col detto Monasterio di San Christoforo, e debba esser gouernato, & affittato, come di sopra.

Item che il Monastero di San Christoforo sia rimosso, e leuato dal gouerno de Frati vmiliati, e restino le Monache al gouerno di Monsignor Reuerendissimo, il quale habbia da proueder loro d'vn Capellano, e confessor di buona, e lodata vita, e d'età conueniente.

Item che le Reuerende Suore dalle Maddalene siano leuate dal gouerno de' Frati Conuentuali di S. Fermo, e restino al gouerno di Monfig. Reuerendiss. dal quale sia lor prouisto d'vn Prete Capellano, e confessor: ma prima siano fatte reuocar le lettere della Signoria scritte in tal materia, restando però dette Suore nella lor regola.

Item che Monsignor Reuerendissimo proueda al Monastero di San Domenico d'vn Prete, che per Capellano, e Confessor le serua, come di sopra, e che i

Fra-

Frati non se ne possano più in modo alcuno impacciare.

Item che le Badesse, che al presente si trouano, rimangano in vita, si come sono state elette; ma dopò loro, si facciano le Badesse a tempo.

Item che a tutti i soprascritti Monasterij siano dati Capellani Preti, e non Frati di alcune religioni.

Item che tutte le Monache, che si leueranno da loro Monasteri, cioè da San Faentio, dal Crucifisso, da San Benedetto, e da Viila, e si porranno ne sopra detti, stiano all'obedientia delle Badesse de luoghi, doue entreranno, e sottoposte a quelle religioni, nelle quali stanno, e sono al presente le Monache di quei Monasteri, doue andaranno.

Item che quando le Monache de sopra detti quattro Monasteri, che si metteranno in San Faustino, San Saluar, e San Christoforo, saranno tolte da lor Monasteri, & vnite con i tre sopraddetti, siano etiamdio vnite in quello instante le loro Chiese, luoghi, & entrate con quelli Monasteri, doue entreranno, e non altrimenti possano esser mosse nisi prius facta vnione prædicta.

Item che se accadeffe far spesa alcuna, per tal vnione la Città non debba sentirne cosa alcuna.

E perche c'erano molti giouani insolenti, e tutti dati al viuere licentioso, e dissoluto, a quali questa regulatione non piaceua, e perciò publicamente biasimauano gli autori di quella, come troppo austeri, e rigorosi, per questo i nostri, accioche la cosa fusse più ferma, e maggior rispetto portato gli fusse, mandarono il 26. del detto mese insieme con vn oratore del nostro Vescouo a supplicar il Principe, che volesse conceder loro la confirmatione de sopra scritti capitoli, la qual cosa egli, come santissima, & onestissima volentieri concesse loro. Eleffero i nostri in questo tempo ancora tre

I nostri mandano a publicar la Signoria che voglia conceder loro la confirmatione de capitoli della regulatione.

cittadini il cui carico era di cōporre le discordie, & le inimicizie fra cittadini coaitando a così santa operatione con l'autorità loro gli signori Rettori della Città, & furono gli eletti Il Conte Bonifacio S. Bonifacio, Gabriel Pellegrino Dottore, & Francesco Baiolotto Cauagliere. E circa la fine del mese di Maggio cominciò a sorgere la deuotione al Crucifisso posto à canto le mura della Città alla porta di S. Giorgio, la qual deuotione è poi sempre andata crescendo, e tutta via continua con molta frequentia, ottenendouì infiniti che vi si uotano gratie grandissime. Fu ancora fatto in questo tempo l'Estimo, & ritrouato essere in Verona intorno a trentatre mila anime. Il settimo giorno poi del mese di Maggio cominciando la Città a patire per la carestia e dubitandosi di peggio, i nostri fecero far vn bando, nel quale offeriuano di dare a chiunque portasse grano da vendere in questa Città tre soldi del minale, & hauesse libertà di venderlo quanto piu potesse: nè contenti di questo trouarono danari impresto dal santo Monte di Pietà, e da alcuni Mercanti, e mandarono in diuerse parti a comperarne, con le quali prouisioni si fornì di maniera la Città che non patì poi molto. Il 13. di Giugno corse gran pericolo la Città nostra per solleuatione del popolo cagionato per non hauer uoluto i pistori, cresciuto loro il calmero, far pane, ne vendere il fatto; ma lo tenuano ne i cassoni serrato, & scriuesi che il grano era venuto a soldi quaranta il minale, & così gran numero di gente corse alla piazza, & spezzarono detti cassoni, & misero a sacco il pane, & fecero altri disordini, ma riuscì la cosa con assai manco male di quello che da principio si era stimato bastando a quel furioso popolo l'essersi sfogato solamente contra i pistori come cagione sola di tutto il male. Videsi quest'anno ancora il mese d'Agosto per molte notti vna molto marauigliosa Cometa, la quale teni-

Provisioni
fatte da Veronesi per la carestia.

Solleuatione
del popolo in
Verona per cagione del pane.

Cometa.

Morte del Vescovo di Baius 1532.

na la ceda verso l'Oriente. Il giorno ultimo poi di Gennaio dell'anno che seguì 1532. morì in Verona con dolore vniuersale, il Vescovo di Baius della nobil famiglia de' Conti Canossi, del quale habbiamo a bastanza fatto mentione di sopra. Furongli fatte superbissime esequie, & onore grandissimo, così ordinando ancora la Signoria di Venetia, alla quale fu molto caro, mentre appresso di quella stette per Ambasciatore per Francesco Rè di Francia, come si è detto. Fu parimente quest'anno condotto da nostri a legger pubblicamente in Verona Vmanità con prouisione di cento scudi, ò (come altri vogliono) cento cinquanta l'anno Bernardino Donato pur Veronese, il quale con nome di gran letterato seruiua il Duca di Ferrara. Innondò ancora quest'anno il mese di Settembre, & d'Ottobre il Pò, & l'Adige di tal sorte queste nostre campagne, che molti ne patirono danno eccessiuo, & furono queste inondationi cagione della fame, che appresso seguì. Aspettandosi poi di giorno in giorno il Duca d'Urbino in questa Città ordinarono il decimo settimo del mese di Maggio, che da Proueditori, e da capi del Consiglio de dodeci gli fusse per nome publico fatto vn donatiuo di prezzo di cinquanta in sessanta scudi, di quelle cose, che più a grado essergli pensassero. Essendo poi la notte che precesse il decimo nono giorno del detto mese passato a miglior vita il Signor Marco Loredano nostro Podestà, che era venuto ai 21. del precedente mese d'Aprile, e douendosi per ordine de suoi condurre il suo corpo a Venetia, fu da nostri accompagnato fino alla Barca nel medesimo modo, che fu anche, come si disse di sopra, il Barbaro Capitano, del qual cortese e pietoso offitio furono sommamente da parenti, & amici di lui lodati, e ringraziati. Venne poi il 25. del detto mese in Verona la Duchessa di Urbino, & alloggiò in casa del Conte Francesco S. Bonifatio, & vi

Bernardino Donato condotto a legger pubblicamente in Verona Vmanità.

Il Duca d'Urbino in Verona presentato da nostri.

Morte del s. Marco Loredano nostro Podestà.

stette

Stette due giorni, & il 24. di Luglio poi ci venne Ippolito de' Medici Cardinale, & alloggiò nel Vescovato & il 26. si partì per la Magna. Quest'anno medesimamente hauendo Solimanno Imperatore de Turchi messo insieme un grossissimo esercito, che alcuni vogliono, che fusse di cinquecento mila persone per passar in Vngheria e prender Vienna, Ferdinando Rè de Romani non si sentendo bastante a resistere a sì gran furia, e giudicando che gli aiuti che Carlo V. suo fratello gli prometteua, douesser esser più tardi di quel, che bisognaua, determinò di vedere se poteua placare l'animo sdegnato di quel Signore, e con ricchissimi doni gli mandò una honorata Ambasciaria, capo della quale fu Leonardo Nogarola, quello, che di sopra si disse essere stato mandato da Carlo Quinto al Duca di Moscouia, accioche trattasse di pace, e d'accordo; e per maggior reputatione della corona, & onoreuolezza di lui, gli diede due altri gran Baroni per compagni: i quali hauendo incontrato Solimanno ne' confini della Seruia, gli esposero la loro Ambasciata. Solimanno hauendogli riceuuti con grande umanità, & inteso quel che domandauano, senza dar loro alcuna certa risposta ordinò loro, che seguitassero il campo, e per istrada andò ragionando di molte cose con loro, e massime col Conte, il quale il potea benissimo fare senza interprete, hauendo cognitione di molte lingue, & in particolar della Turchesca & schiaua. L'Imperatore e' l' Re Ferdinando essendo stati di ciò auisati sollecitarono quanto più poterono le cose della guerra, e fecero grandissimi apparecchi, benchè poi non facesser loro di mestieri, perche Solimanno giunto in Vngheria essè più tardi di quel che s'hauca pensato, dopo hauer fatte alcune fazioni di poca importanza, nelle quali or guadagno or perdita vi fece cominciandosi già a sentire una aspra, e cruda inuernata, se ne partì, e giunse in

Il Conte Leonardo Nogarola Ambasciatore del Rè Ferdinando a Solimanno Imperatore de Turchi.

Il Conte Leonardo licenziato dal Turco.

56. giornate a Belgrado, lasciando il Danubio a man destra si voltò sì l'altra banda, per valersi delle vettonaglie del paese, & giunto nella Valleria Provincia molto abbondante, e congiunta da mezzo di con l'Austria, hoggi detta la Stiria, giunse finalmente a Guinz Terra non molto grande, doue hauendo lodato, verso i suoi Bassa con parole molto onorate, il Conte Leonardo, e donatogli una bellissima vesta di seta lunga fino in terra, & una bellissima tazza d'argento a ciascuno, gli licentiò, dando lor lettere al Rè Ferdinando, & all'Imperatore, le quali erano in vn volume lungo, ma molto stretto scritto in Arabico in lettere d'oro, e d'argento suggellate col suggello d'oro, e rinchiuse in vn sacchetto di veluto cremesino, dimostrando quel Signore con tanti inuogli la sua gran superbia. Mentre da questa banda con tanta sua gloria s'affatica, e trauaglia il Conte Leonardo per lo Rè Ferdinando, il Conte Gio. Ludouico da Sesso dall'altra serue con tanta fedeltà, e diligenza l'Imperatore, e così bene adopera per lui, che egli benche l'anno 1516. come si disse, fusse stato da Massimigliano suo predecessore onorato della dignità, e titolo di Conte, e Cauagliere, stimando ciò picciola ricompensa, volse il giorno 22. di Dicembre trouandosi in Bologna, oltre la confirmatione di tutti i priuilegi, che la sua famiglia hauea per l'adietro hauuti dagli Imperatori predecessori suoi, e Rè passati, ornarlo insieme con tutti i suoi figliuoli, e con Palmerio, Gio. Battista, Nicolò, Costantino, Gilberto, Filippino, Benedetto, Vincentio, Laurentio, Vgolino, e ciascun altro discendente di Freguan da Sesso, della bellissima dignità di Conti, nominandogli insieme con tutti i loro heredi maschi, legittimi, e di legittimo matrimonio nati Cauaglieri Palatini, e Cōti delle castella di Sesso, e di Ridaldo, con mero, e misto imperio, e libera potestà, concedendo lor anttorità di poter far Notari, mancipar, legitti-

L'Imperatore Carlo V. era con bellissimi priuilegi i Conti Sessi.

mar d'ogni sesso bastardi, naturali, spurij, e qualunque fusse nato di qual si voglia illecito, e dannato congiungimento, cosi viuendo i loro padri, come essendo morti, e non solo a gli onori delle famiglie loro, ma all'heredità de beni ancora, con molte altre gratie, che si contengono nel priuilegio, il quale appresso quella nobilissima famiglia si ritroua, dato in Bologna alli 22. di Dicembre 1532. Stette quest'anno parte del mese d'Agosto, e di Settembre, fatto il Ponte sopra l'Adige a Dolcè per lo passaggio di genti che continuamente si faceua cosi di Spagnuoli, come d'Italiani, che tra caualli, e fanti erano ben quaranta mila condotti dal Marchese del Vasto, e da Don Ferrante Gonzaga, che andauano nella Magna al seruitio dell'Imperatore in difesa dell'Austria contra Solimãno Imperatore de Turchi: queste genti poi ritornarono dopò alcuni giorni indietro essendosi il Turco ritirato dall'impresa, & l'Imperatore istesso egli ancora per lo Friuli tornò in Italia, e il quarto di Nouembre giunse su'l Colognese alla Cucca, & indi passato l'Adige ad Albaredo se ne venne ad Isola dalla Scala, doue alloggiò con tutte le sue genti, le quali si compartirono per quelle Terre circonuicine essendo il numero loro intorno a trenta mila, e due giorni innanzi, che l'Imperatore arriuasse sul Veronese il Cardinale Ippolito de' Medici, che era stato fatto ritenir dall'Imperatore a San Vito, & poi liberato, giunse in Verona. Erano con l'Imperatore quattro Ambasciatori Venetiani, i quali ad Isola dalla Scala gli fecero vn onoratissimo presente, quindi poi partiti se ne andò a Mantoa, doue diede il titolo di Duca al Marchese Federico passando la fantaria Spagnuola per i luoghi di Negera, e di Gazo, & in intorno, che conducendosi a Ponte Molino passarono il Po, & non molto da poi furono condutte molte artegliarie, alla cui guardia erano circa mille fanti, le quali per la strada di Villa Fran-

Passaggio delle genti dell'Imperatore in Austria contra Solimanno.

L'Imperatore ad Isola dalla Scala.

Ippolito de' Medici in Verona.

ci passarono sul Mantovano, essendo poco innanti quasi per la medesima via che hauea tenuto l'Imperatore passate molte insegne di Tedeschi. Fecero quest'anno Veronesi accomodar di quadrello molte strade della città, & in particolare quella del Corso da Santa Anastasia sino al Castel Vecchio, nel qual tempo si videro, & fu ne mesi di Settembre, & Ottobre, due spauentose Comete, l'una delle quali per molti giorni mostrò la sua lunga coda fra mezzo di, & occidente, & l'altra per quaranta giorni verso l'occidente, le quali per auentura furono annunciatrici della futura fame, che l'anno seguente 1533. douea affligger l'Italia, e molto più la Germania; per la quale i nostri nel mese d'Aprile fecero quelle stesse prouisioni, che già due altre volte ne gli anni adietro fatto haueano: ma con minor profitto, perciò che non essendo minor penuria negli altrui, che ne loro paesi, e tutti cercando di tenersi per se que' pochi grani, che haueano, ne gli lasciauano portar fuori de lor paesi, & per ciò poca quantità di grani poterno ritrouare, & con tutto ciò non ritrouo, che in quei di valesse il grano più di trenta grossi il minale, prezzo all'ora eccessiuo. In questo tempo solamente le Monache dalle Maddalene furono liberate dal gouerno de' Padri di S. Fermo, favorite dalla città appresso il Principe di Venetia, al quale a nome loro mandò anche Ambasciatori il Conte Bonifatio San Bonifatio, Alessandro da Monte, & Francesco Montenaro Dottore. Et quest'anno medesimo essendo nata differenza per occasione de' confini di questo nostro Territorio, con quel di Trento, la quale fu compromessa in arbitri, & essendo per lettere della Signoria di Venetia stato imposto alla città di Verona di douer far electione di vn suo cittadino sufficiente, & esperto in simil materia, fu dalla detta città eletto Alessandro Prandino Dottore, il 18. d'Aprile dell'anno predetto, &

COM-

Accommodasi
la strada del
corso di qua-
drello
Comete.

Carestia 1533

Monache dalle
Maddalene li-
berate dal go-
uerno de' Pa-
dri di S. Fer-
mo.

Alessandro
Prandino Dot-
tore.

commessoli da i Rettori in esecution di lettere del Senato, che douesse trasferirsi a Trento doue sarebbe Andrea Rosso Secretario della Signoria, dal quale haurebbe hauuto l'istruzione, & la commissione secondo l'ordine impostoli da quel Senato per terminare la differentia predetta con i Magnifici Commissarij Cesarei, essequendo il tutto con quella prudenza, & destrezza con la quale era solito di negoziare, & si come appare per lettere di Giouanni Dolfino Podestà, & Marco Contarini Capitano sotto di 22. Aprile sottoscritte da Girolamo Rouel, & da Liberal di Prada Cancellieri. In tanto non cessando la fame per lo ricolto, che s'era fatto, perciò che era stato cattiuissimo, & sentendendosi le querele del populo, che malediua, & bestemmiaua (come è costume suo) il tristo gouerno della città, & quelli, che la cura n'haueuano; I nostri per farui quella maggior prouisione, che per lor si potesse, accioche nessuno hauesse con giusta cagione da lamentarsi di loro, elessero negli ultimi giorni d'Agosto il Conte Francesco Beuilacqua, Pietro Spoluerino, Alessandro Fontana, Giacopo Vilmercato, e Tomaso Pellegrino, e loro diedero ordine, che douesser trouar in presto, ò in qual si voglia altro modo quanti più denari potessero, & con quelli mandar in diuersi paesi a comperar grani, accio si prouedesse, che la città non patisse di fame, il che essi così diligentemente esequirono, che le cose del viuere furono poi in assai miglior conditione di quello, che da principio si hauea stimato, che douessero essere. Il Nouembre poi, che seguì il Principe Gritti per compiacer a nostri, & a gli interuenienti de gli Ospitali della Pietà, Misericordia, & San Giacopo e Lazaro liberò da ogni grauame, si di decime, come di Dasi tutti i beni de' predetti Ospitali, si come pare per lettere del sudetto Principe sotto il quinto di Nouembre dell'anno 1533. la qual gratia fu poi loro anche conferma-

Prouisioni fatte da Veronesi per la carestia.

Ospitali della Pietà, Misericordia, et di S. Giacopo liberati dalle decime & dai dasi.

ta da Monsig. Reuerendissimo Verallo Auditor di sua Santità, & Legato a latere in tutto lo stato de' Venetiani il decimo terzo giorno di Genajo l'anno 1537. Ora essendo state tante, et ali le pratiche, che haueuano fatte Veronesi per ouuiare, che non fusse fatta la spianata intorno alla città, si come due siate era stato per lettere del Principe Gritti commesso, che perciò non se n'era fatto nulla, & stimando il suddetto Principe, & la Signoria che omai ci andasse dell'onor suo, parendogli di non esser vbidito scrisse la terza volta al Capitano di Verona il mese di Luglio dell'anno, che seguì 1534. che incontinentemente in esecution di una nuoua parte sopra ciò presa in Consiglio de' Pregadi, & dell'altre lettere scritte in questo proposito douesse far abatter tutti gli edificij, e cauar tutti gli arbori, che per un miglio si trouauano intorno alla città. Publicatesi queste lettere nella città si leuò in quella così gran rumore, & si cominciarono a far così miserabili lamenti da quelli, che haueano lor beni in quel circuito, che pareua, che fusse venuto l'ultimo giorno della vita loro, e per questo molti si mossero, & andarono piangendo da i Rettori supplicandogli a douer loro porger aiuto, & consiglio per saluetza delle loro sostanze, ma essi stringendosi nelle spalle diceuano, che altro non si poteua fare, ma bisognare portar patientia, poi che ta era la intentione di sua Serenità, alla quale niun douea esser ardito di contraporsi, ma acquetarli essendo ancora officio di buon cittadino lo anteporre il ben publico al priuato; ma giouando poco questi conforti, & lamentandosi iuttania quei miseri a quali doueano esser ruinate le case, & cauati gli arbori, i nostri messi a compassione scrissero per ordine publico a i loro Oratori, che in quei dì per altri affari haueuano in Venetia, che con la maggior vmità, summissione, & caldezza, che potessero supplicassero il Principe, & la

Signo-

Lettere del
Principe Gritti
in materia
della spianata
1537.

Dolore estremo
scritto da Veronesi
per la
spianata.

Signoria ad hauer pietà di loro, & mitigassero almeno in parte il rigore della commissione. Fecero gli Oratori quanto era loro stato imposto, & s'affaticarono assai, ma nulla operarono, perciocche volle il Prencipe, & la Signoria che fosse dato principio all'opera non giouando strepiti, ne lamenti d'alcuno. Tale imperio poi s'hauea preso in tanto il Vescono nostro sopra le Monache, che quasi fosse di quelle diuenuto assoluto Signore, si faceva lecito di dar loro regole, & ordini, & volere che elle l'offeruassero, & à modo suo viuessero, & di maniera le hauea strette, che non potendo piu sopportare tanta rigidezza furono forzate ricorrer alla Città, & supplicarla, che volesse pigliar la protezione loro, nè permetter che fossero affatto priue di ogni libertà, per la qual cosa mosi i nostri à pietà di quelle (perciocche la maggior parte vi hauea qualche figliuola, qualche sorella, e qualch'altra parente) & anche perche pareua loro, che elle hauessero ragione, & che non istesse bene, che alcuni religiosi si pigliassero tanta libertà sopra le loro donne, che si facesser lecito di entrare senza la loro presenza quãdo lor voglia ne venisse ne monasteri di quelle, deliberarono il nono giorno di Dicembre, che per l'hauenire Vesconi non potessero far regulatione, ordine, ò forma alcuna di gouerno circa i monasteri delle Monache senza la presenza, & consenso di quattro Cittadini, da esser eletti per lo consiglio de' Dodici, & de' Cinquanta, cioè di due Dottori, & due Laici, & per maggior riputatione, & fermezza di questo lor decreto fecero, che i loro Oratori, che haueuano in Venetia, ne cauassero la confirmatione da quella Signoria, la quale fu loro molto gratiosamente concessa, come pare per lettere publiche di quella. Quest'anno ancora (benche altri vogliono, che fusse il passato) le Conuertite furono dalle case delle Monache di San Fiden-

Monache di Verona supplicano la Città di esser sollevate d'alcuni ordini del Vescono.

Ordini de' Veronesi circa il reggimento delle loro Monache.

Monache di S. Fidentio.

*Renovate
ad Ogni Santi.*

*Cinque nobili
Veronesi eletti
da' nostri d'or-
dine de i Ret-
tori per Sobra
comiti di Ga-
lee 1535.*

*Duca d'Urbino
in Verona,
& presentato
da nostri 1536*

tio, ch' erano nella contrada di San Nazaro di fuori per esser tanto cresciate, che malamente vi capiavano, & per altri degni rispetti trasportate dal Vesouo, & da nostri nelle case della Chiesa d'Ogni Santi. L'anno seguente mille cinquecento trentacinque in esecuzione di lettere da Venetia, & parte presa in Consiglio de Pregadi depò hauer riformate le compagnie delle ordinanze, che andavano a male, essortarono i nostri a far electione di cinque loro nobili Cittadini, che delle cose della guerra hauessero qualche esperienza, & giudicassero à proposito per seruire sua Serenità per Sopracomiti di Galee quando fosse occorso il bisogno, & per ciò elessero i nostri il Conte Giacomo de' Migli, Carlo Capella, Gio. Battista Giuliano, Gio. Ludouico de Monte, & Aurelio Summoripa. Fù quest'anno carestia per tutta Italia, & si patì non poco ancora nella nostra Città, doue aspettandosi di giorno in giorno il Duca d'Urbino, il quale per commissione della Signoria ueniva per riueder tutte le fortezze del Veronese. Ordinarono i nostri il quarto giorno di Maggio dell'anno, che seguì 1536. che il Conte Bonifatio S. Bonifatio, & Pietro Dante Aligero li tenissero compagnia per fin, che stesse su'l Veronese, & che i Proueditori, & capi del Consiglio de Dodici gli facessero un donatiuo di cere, & cose da mangiare di prezzo di cento scudi, & così fu fatto per gli vni, & per gli altri.

Il fine del libro Decimonono.

DELL'ISTORIE
DELLA CITTA'
DI VERONA

Libro Vigesimo.



MENTRE le cose della nostra Città passano in questo modo, l'Imperatore hauuto nuoua, che Francesco Rè di Francia hauea cõ grosso esercito mandato Filippo Sciabotto suo Ammiraglio a danni di Carlo Duca di Savoia, che già tolto gli hauea Turino, & Pinarollo, & era intorno a Fossano, sdegnosi grauemente, e per farne vendetta, deliberò di passar egli in persona in Francia contra il detto Rè; e mandate prima alcune bande di caualli, e fanti ad Antonio da Leua, accioche con esse difendesse il Ducato di Savoia, si mosse con vn fiorito esercito, nel quale erano presso a ventidua mila Tedeschi, dieci mila Spagnuoli, e dodici mila Italiani, e intorno a due mila cinquecento caualli fra huomini d'arme, e cauai leggieri, Fiamenghi, Italiani, e Spagnuoli. Generale di tutta la fantaria era il Marchese del Vasto; della cavalleria leggiera Don Ferrante Gonzaga, e degli huomini d'arme il Duca d'Alua. Alla cura, & al gouerno de' soldati nuoui era Paulo Luciasco Veronese, mandato

Francesco Rè di Francia toglie Turino, e Pinarollo al Duca di Savoia.

Esercito dell'Imperatore.

Paulo Luciasco Veronese Maestro di campo dell'Imperatore.

a sua Maestà da Federigo primo Duca di Mantua con cento lance spezzate elette. Fù costui d'animo grande, e di bellezza di corpo dotato, virile però, non molle, & effeminata, oltre acciò dell' persona così destro, & agile, & in cavalcare, e maneggiare qual si voglia sorte d'arme così leggiadro, & esperto, che fu da tutti generalmente amato, e tenuto in gran pregio, e particolarmente dall' Imperadore à lato al quale fu veduto più d'una volta cavalcare, e domesticamente farcellar seco. Entrato l'Imperatore co'l detto esercito nella Prouenza, & a prima giunta preso Antibio, si si se a Frizno, e quindi si mosse verso la Città di Ais, trouando per tutto abbandonato il paese. Hauea il Rè mandato in quelle parti Montegiano honorato Capitano di caualli, e Monsignor Boisi con presso a dugento caualli, e seicento fanti archibugieri, de' quali era Capitano San Pier Corso. Di questo hauuto nuoua il Gonzaga, che guidaua la vanguardia dell' Imperatore, dispregzando il poco numero de' nemici determinò d'andar lor sopra, & hauuta licentia dall' Imperatore tolse seco il Capitano Tansio con una eletta banda di Tedeschi, e mandato una notte Paulo Luciasco, e Chiucchiero Albanese Capitani vecchi, & esperti, con poco manco d'ottanta caualli leggieri, acciò che scaramucciando trattenessero i Francesi fin tanto che egli col resto delle genti v'arriuasse, & hauendo essi ottimamente eseguito quanto era loro stato imposto, esso fu lor sopra in vn piano vicino a i borghi di Bregnuola, e perche di numero molto gli souerchiua facilmente gli ruppe, e sbaragliò, facendo prigioni Montegiano, Boisi, e San Pier Corso, con molti altri Signori, e Cavalieri. Eransi trouati tre Cavalieri alla presa del Montegiano, & hauendogli l'uno d'essi tratto di mano lo stocco, l'altro il guanto, il terzo le redine della briglia, nacque controuersia tra loro di chi do-

uesse

uesse esser prigione, e la cosa andò tant'oltre, che poco mancò che non venissero alle mani, e sarebbonvi sicuramente venuti, se dal Conte di Populi, che a caso vi s'abbattè, non fossero stati tenuti: il quale amorevolmente gli consigliò a douer rimetter la lor querela in persona intendente, e giudiziosa: & essendo poi dall'Imperadore stata rimessa in Paulo Luciasco, egli udite le ragioni di tutti e tre, col parere del Gonzaga, sententiò, che il prigione fusse di Marsiglio Sala nobil Bresciano, che le redine di mano tolto gli hauea, hauendogli in quel modo tolta la libertà del fuggire. Essendo poi l'Imperatore, dopò l'essersi fermato un mese nella Valle sotto la Città di Ais senza far nulla, andato a Marsiglia, uscirono della Città al suo primo arriuo molti valorosi soldati Guasconi, & Italiani, e con tanta braura (fulminando tutta via l'artegliaria dal Porto) assalirono il campo che lo messero in grã disordine, e l'Imperatore stesso fu in grandissimo pericolo della vita, e fu forzato ritirarsi, e fortificarsi con alquanti de' suoi in vna casa, nella quale però non sarebbe stato sicuro, se il Conte Marco de Megli Veronese, che in quella casa si trouaua con lui, mosso da generoso sdegno di veder in quella guisa rinchiuso l'Imperatore non fusse insieme con alcuni altri valorosi Signori uscito fuora con grand'animo, e frenato alquanto il furor de nemici hauesse dato campo all'Imperatore d'uscirsene, e ritornarsene nella Valle. Fù quest'anno tenuto per alcuni mesi il Ponte a Dolcè per lo passaggio, che fecero in più volte per lo Veronese le genti dell'Impetraore, che veniuano di Germania, che furono intorno a trenta mila fanti, & sette mila caualli oltre ad infiniti carriaggi di munizioni, & d'arteglierie; Onde la Signoria di Venetia mandò in più siate in Verona buon numero di soldati così a pie, come a cavallo. Venneui il Duca d'Urbino, che fu di nuo-

Sententia di Paulo Luciasco circa la cattura del Montegiano in fauore di Marsiglio Sala.

Il Conte Marco de Megli Veronese libera da un gran pericolo l'Imperatore.

Duca d'Urbino in Verona.

Camillo Orsino in Verona.

Babone Naldo in Verona.

Duca di Baviera in Verona.

Veronesi assegnano alle Monache di San Giuseppe tutti i beni di quelle di S. Fidentio 1537.

Paulo Bellini Veronese mandato a Lucca per maggior Sindaco, e Giudice d'appellazione per sei mesi, e confermato per altri sei.

Bagni di Caldero restaurati

uo presentato da nostri, e con cinquanta huomini d'arme il Sign. Camillo Orsino, & prima di lui ci era venuto Babone Naldo con cinquecento fanti. & per passaggio, che andava dall'Imperatore, il Duca di Baviera con forse centocinquanta cavalli. Il Marzo dell'anno seguente mille cinquecento trentasette, per ordine del Vescovo furono assegnati da nostri alle Monache di San Giuseppe tutti i beni, che possidevan prima, mentre v'erano quelle di San Fidentio da i frutti di alcuni pochi in poi, che furono riservati per lo vitto, e vestito di alcune di quelle, che d'ordine pur del Vescovo viveano in un luogo appartato della Città, con dichiarazione che per l'auvenire si nominassero le Monache di San Giuseppe, e di San Fidentio, il che per alquanti anni si offeruò, ma poi si dismesse in tutto. Alli tredici poi di Luglio mandò la Città di Lucca per lettere, & Ambasciatori honorati, pregando i nostri, che volessero favorirla di mandarle un Dottore del lor Collegio, che per sei mesi per maggior Sindaco, & Giudice d'appellatione la seruisse; & essi l'istesso mese le mandarono Paulo Bellini, persona di buone lettere, e di finissimo giuditio: il quale in quello officio si diportò in modo, che meruò, forniti i sei mesi, d'esserui per gli altri sei susseguenti confermato. Il detto giorno fu dato carico al Conte Bonifatio San Bonifatio, ad Antonio Cepolla, & a Ramondo dalla Torre, che a spese pubbliche facessero acconciare, e ristaurare in qualunque parte n'hauesser bisogno, i Bagni di Caldero, i quali in molti luoghi minacciavan ruina, e si pieni erano d'immonditie, e di lordure, ch'erano del tutto inutili, la qual cosa, & a circumvicini p'peli di danno. & alla nostra Città di danno, e di vergogna grandissima insieme era. Fù poi ordinato l'undecimo giorno del mese, che seguì, che è quello nel quale la Chiesa Santa fa commemoratione del martirio de gloriosi

San-

Santi Fermo, & Rustico, che si ritornasse, e ripigliasse l'uso, che da principio fu instituito, di celebrar ogn'anno in tal giorno diuini officij, cosi nella Città, come nel contado, e sopra il tutto fare una solenne processione, alla quale intrauenisse tutto il Clero in honore de predetti santi, per intercessione de quali era molte volte la nostra Città stata liberata da grandissimi pericoli, trauagli, e calamità. Ma la cosa, come molte altre buone, e sante opere, & ordini, che erano nella nostra Città, andò in termine di pochi anni con grandissima vergogna di quelli, che ciò permisero, e di noi altri, che di resuscitarla non s'ingegnamo, in commenda. Quest'anno hauendo Solimano Imperadore de' Turchi mosso guerra a Venetiani, e presa, e saccheggiata e disfatta la Terra di Butintrò, Girolamo Pesarò Generale de Venetiani, in compagnia del Vitturi Capitano del Golfo di Venetia, entrato con l'armata nel Golfo di Dalmatia, e sbarcati i soldati, de quali era Capitano Generale Gabrielle dalla Riva Veronese, andò all'espugnatione di Scardona, sette miglia lontana dalla marina, e presa, non ostante, che fusse valorosissimamente difesa, la fece in vendetta di Butintrò, saccheggiare, e ruinare. Quindi mandò il Riva a combattere Obroazzo Castello sei miglia lontano dal mare; il quale mentre con alcuni, ma piccioli canoni lo batte, fu da Amurate Capitano de' Turchi, che con alquante bande di caualli, e fanti, era venuto in soccorso de' gli assediati improvvisamente assalito, ne bastando egli ne con preghi, ne con minaccie a ritenere i suoi, i quali dall'improvviso assalto, e dalle grida de' nemici spauentati subito si misero in fuga, e furono tutti tagliati a pezzi, fu sforzato cedere alla fortuna, e saluatosi con alquanti all'armata, fu fatto dal Generale, quasi egli al debito suo mancato hauesse, decapitar sulla poppa della sua Galea. Passarono quest'anno ancora,

Ordine che si
santificò il
giorno de' santi
Martiri Fer-
mo, e Rustico,
ch'è l'undeci-
mo d'Agosto.

Gabrielle dalla
Riva Veronese
Capitano di
Venetiani.

Il Riva decapitato.

e per

Duchessa di
Milano in Ve-
rona.

Valerio Orsino
Gouernatore
in Verona.

Antonio Beui-
lacqua.

Aurelio Som-
meriu.

Bonagiunta
di Bonagiun-
ti.

Fame grande
per tutta l'Ita-
lia 1538.

e per la strada della Coruara, & per il Lago di Garda molte insegne di Tedeschi, che andauano al seruitio dell' Imperatore, & venne in Verona la Duchessa di Milano, che fu moglie del Duca morto, & andaua in la Magna. & alloggiò in casa de' Conti Nogaroli, & fu il ventiuano di Ottobre, hauea seco centocinquanta caualli, & il giorno seguente si partì accompagnata molto honoratamente da Veronesi, & dal Signor Valerio Orsino, il quale pochi giorni innanzi era venuto Gouernatore in Verona. Andarono in questi di Giulio Rangone, & Cesare Fregoso a nome del Rè di Francia in Piemonte in soccorso di Turrino, fra i molti soldati, che condussero seco a questa impresa furono molti Veronesi, fra quali erano alcuni de' Salerni, de Monti, & vi andò ancora Antonio, come gli diceuano, Tognetto Beuilacqua, Aurelio Sommeriu, Bonagiunta de Bonagiunti honorati soldati, & Cittadini nostri, & col Conte Ludouico da Lodrone essendo andati ancora molti de' nostri in Ungheria in aiuto del Rè Ferrandino, & essendo stato rotto il campo del detto Rè, & fatto prigionie il Conte Ludouico gli fu tagliata la testa, & a molti altri, che con lui furono presi, fra quali de' nostri si trouarono Pier Francesco Montenaro, & Alessandro Fontana, o come altri vogliono due figliuoli de' sopradetti, & Gio. Francesco Malfatto Capitano di fanteria in quello esercito. Nell' anno seguente non auenne nella nostra Città cosa degna di memoria, dalla fame in poi, la quale fu commune a tutta l'Italia, benchè i nostri stessero peggio di tutti, i quali se nella fine dell' anno da alcuni Mercatanti, che di Bauera condussero giù per l' Adige gran quantità di grani non fossero stati soccorsi, haurebbono patito assaisimo, e molti ne sarebbono morti: e non hauessero i nostri per publico ordine fatto elezione di dodeci Cittadini, cioè tre Conti, tre Dottori, tre Nobili

bili laici, & tre mercanti, i quali ne' lor quartieri disegna-
 ti haueſſero cura di ſoccorrere à i più biſognoſi, eſſendoſi
 raccolta buona ſomma di danari in vna proceſſione fatta
 per queſto riſpetto, & altri di elemoſine di particolari, &
 maſime del noſtro Veſcouo, il quale per lo Concilio diſegna-
 to di farſi in Vicenza era andato in quella Città come vno
 de' Prelati eletti alla preparatione di quello di doue poi era
 ritornato inſieme con Giacomo Simonetta Cardinale per
 eſſer preſente al capitolo, che ſi faceua in Verona de' Frati
 di Santo Agoſtino, che noi diciamo di Santa Eufemia, il
 quale finito ritornarono di nuouo a Vicenza per le coſe
 del Concilio, il quale poi non hebbe effetto. Suſpettando in
 queſto tempo poi la Signoria di Venetia, che il Turco non
 faceſſe qualche danno nel Friuli, vi mandò buon numero
 di ſoldati per guardia di quel paefe, & leuò di Verona il
 Sig. Valerio Orſino, & à quel gouerno lo mandò. Furo-
 no queſt' anno circa il principio di Agoſto per quaſi tutto
 Settembre tante, & ſi continue pioggie, che più a ricordo
 d'huomo non ſi haueuano vedute le maggiori; perche fu-
 rono inondati molti luoghi ſu' l' Veroneſe, & ſ' immarciarono
 le biade ne' cauaglioni, & patirono le perſone altri gra-
 uiffimi danni per cagion loro. Fù queſt' anno fatta la log-
 gia al Ponte dalle Naui doue ſi ſcarcano i Sali, & dato
 principio al Baſtione di S. Maſſimo. L' anno ſeguente poi
 mille cinquecento trentanoue, eſſendo più che mai in aſpri-
 ta la guerra nel Piemonte fra gl' Imperiali, e i Franceſi, &
 hauendo il Marcheſe del Vaſto preſa Cheri diſeſa dal Ca-
 uagliere Alzale, andò à combattere Chiraſco, alla cui
 guardia era il Signor Ceſare Fregoſo con alcuni Capitani
 di gran valore, fra quali erano Antonio Beuilacqua detto
 il Conte Tognetto, Gio. Ludouico da Monte, & il Conte
 Vgolino da Seſſo Veroneſe, Capitani tutti tre di trecento

Concilio diſe-
gnato in Vicer-
za.

Giacomo Simo-
netta Cardina-
le in Verona.

Pioggie gran-
diſſime.

Loggia al Pon-
te dalle Naui
quando fatta.
Baſtione di S.
Maſſimo quã-
do principiato.
1539.

Il Conte Anto-
nio Beuilacqua
il Conte Vgolì-
no da Seſſo, &
Gio. Ludouico
da Monte Ca-
pitani del Rè
di Francia in
Piemonte.

R r r r

fanti

fanti per uno, & altri Veronesi oltre alli nominati di sopra, & hauendolo molti giorni cō grãde ostinatione, e braura cōbattuto alla fine risoluto di hauerlo gli diede tre fierociss. mi assalti, uno di Spagnuoli, l'altro d'Italiani, il terzo di Tedeschi, ne' quali difendendosi francamente quei di dentro morirono fra l'una parte, e l'altra più di dugento persone, e ne furono intorno a cinquecento feriti. fra morti fu dalla parte de gli Imperiali Vulcano giouanetto figliuolo di Guglielmo Rocandolfo chiarissimo Capitano fra Tedeschi, e dalla parte de' Francesi Liuiio figliuolo del Signor Bartolomeo Liuiano, al quale il Fregoso, per esser egli grauemente amalato di febre, hauea dato gran parte del carico della guerra, maneggiandola insieme con lui il Sig. Ercole fratello, & il Conte Camillo da Sesso Luogotenente del Signor Cesare: per la cui morte, il Fregoso, & parte per l'indisposizione, e parte ancora perche non speraua douer esser soccorso, per mezo del Signor Luigi Gonzaga diede la Terra al Marchese, cō cōditione, ch'egli cō tutti i suoi, e tutte le sue robbe se n'uscisse a suono di tamburi, & a bandiere spiegate, e gli fosse pagato il grano, che de' suoi danari comprato hauea, ne a gli habitatori fosse fatto dispiacere, e la Terra cō l'artiglierie, munitioni, e vettouaglie rimanesse al Marchese. Ciò fatto il Fregoso andò subito in Francia a far saper al Rè in che stato si trouassero le sue cose in Italia, lasciato il Conte Vgolino da Sesso con la sua compagnia insieme con Monsig. di Lanze Generale del Rè al gouerno di Turino. Gli altri se n'andarono con suoi soldati in Saluzzo, doue per le conuentioni con gl'Imperiali dimorarono quindici giorni a spese de' paesani, quindi poi si trasferirono nel Desinato. Fù il Fregoso in questa guerra tra gli altri Veronesi seruito con molto valore da Buonagiontà de' Buonagionti soldato sperimentato, poi quasi sopra tutte le

Camillo da Sesso Luogotenente del Sig. Cesare Fregoso.

Vgolino da Sesso alla guardia di Turino.

Buonagiontà de' Buonagionti, et suo valore.

guer-

guerre de' suoi tempi nelle quali sostenendo honorati carichi, & di Capitano, & di Colonnello, quando al seruitio del Pontefice, quãdo del Rè di Francia, & quãdo di Venetiani hà, & cõ ispargimento del proprio sangue nell' arte militare reso non poco di splendore alla sua famiglia, & specialmente dimostrò egli il suo singular valore terminando con gloriosa morte la vita combattendo contra Infedeli in questa ultima guerra frà la Signoria di Venetia e' l' Turco, imperoche essendo egli stato fra molti competitori l' anno 1571. eletto dalla Città di Verona, con titolo di Colonnello Capitano de i cinquecento fanti pagati, che ella daua al Principe ogn' anno per seruitio della guerra (come à suo luogo si dirà) & poi inuiatosi per commissione del Senato sopra la Naue Mocenica, & Legge alla volta di Corfù doue il Generale Veneto con tutta l' armata si douea ritrouare. Era nella medesima Naue ancora Gio. Tomaso Costanzo Illustrissimo Cipriotto, & giouanetto di grande espettatione nella militia, il quale con titolo di Colonnello egli altresì, & con altri cinquecento fanti era destinato al gouerno di quella fortezza. Ora il giorno 21. di Luglio dell' anno predetto essendo la Naue non molto discosta dal luogo chiamato il Sasino, & per sua mala ventura rimasta in bonaccia calma gridò la guardia di quella da alto hauere discoperto dodeci galee, le quali dalla Valona pareano venire alla volta sua, il che intefosi, & dubitandosi queste essere (si come in fatto erano) vele Turchesche, le quali per combattere la Naue venissero si riuolsero tutti verso il Colonnello Bonagiunta non tanto per lo carico, & per lo grado, che egli teniua quanto che per l' età, & per l' esperienza delle cose militari era sopra gli altri hauuto in pregio aspettando ogn' uno d' intendere da lui qual partito in quella occasione si douesse prendere, & de' primi fu il giouinetto Costanzo (dal

Naue Morenica, & Legge, et sua espugnatione da Turchi.

Gio. Tomaso Costanzo Colonnello.

quale era il Buonagiunta in guisa di padre stimato, & riverito) che nel ricercò, il quale ascoltati prima i pareri diversi dei principali soldati, & dei Marinari rispose non senza dimostrazione di qualche sdegno contra coloro, che diversa opinione tenuano, che allora il tempo, & lo stato nel quale si ritrovavano, & l'obbligo loro non potea senza una manifesta, & perpetua nota d'infamia patire altra resolutione, che combattendo mostrarsi degni, & meritevoli di quel soldo che a gli uni dava il lor Prencipe, & a gli altri la lor Città, & tutti insieme dell'honore, & riputazione del nome Cristiano, al che fare con poche, ma efficaci parole hauendogli infiammati ogn'uno s'apprestò alla battaglia, e frà tutti pieno di ardire si dimostrò il Colonnello Costanzo, il quale oltre i termini dell'immatura età sua sostenne poi valorosamente per quanto poterono l'humane forze l'impeto nemico nella difesa della sinistra parte della Naue à lui tocca & à suoi soldati à difendere, essendo la destra alla custodia del Buonagiunta, e della sua compagnia raccomandata. Intanto avvicinandosi le galee nemiche nelle quali era principale Luzali famoso Capitano de' Corsali, & Rè d'Algieri comminciarono con spesse cannonate à battere la Naue con danno grandissimo, & uccisione de' nostri, i quali non mancarono per quanto poterono di rendere à Turchi il contraccambio, ma molto era il disvantaggio de' Cristiani così per esser questi inferiori di forze, come per la bonaccia del Mare che rendendo la Naue immobile era fatta sicuro, & infallibile bersaglio a i colpi del nemico, doue per lo contrario i legni de' Turchi con l'aiuto de' remi spedui, & pronti girando hor' dall'una, hor' dall'altra parte non solo toglieuanò à nostri il poterli così facilmente inuestire, ma con molta loro strage, & fracasso della Naue erano da ogni lato da quelli feriti,

&

È battaglia, i quali approssimandosi poi, & facendo ogni sforzo per impatronirsi del legno fu allora principata una siera, & sanguinosa battaglia con danno certo grande de' nostri, ma molto più de' Turchi, i quali furono per tre assalti continui valorosamente ributtati con tutto, che fossero venute in lor soccorso altre galee al numero di venticinque da tutta l'armata Turchesca, che non molto indilontano a Soppotò si ritrouaua fortezza presa da loro due giorni auanti, nè per questo haucano mai potuto di pur un palmo della Naue farsi patroni. Ora stando le cose in questi termini, & vedendosi i nostri ridotti in una manifesta disperatione di salute perduti gli huomini, perduto l'arbo- re, & il remone, & quasi tutti gli altri armizi della Naue, & già l'acqua per li fori delle cannonate entrar da ogni parte videro un gran numero di vele venir verso di loro, & dandosi a credere (tanto facilmente l'huomo crede quello, che desidera) questa esser l'armata Cristiana, che in lor aiuto venisse soprapresi da una insolita allegrezza gridando viua San Marco si accesero più che mai (con grandissima marauiglia de' Turchi, che nello estremo della ruina loro si dimostrassero cotanto arditi) à menar le mani, ma tosto cangiò l'allegrezza in amarissimo cordoglio, poiche in breue si videro i nostri centi dal folto bosco di tutta l'armata nemica, che al numero di 300. vele ben arriuaua, la quale dubitandosi, che su la sera che già si auicinaua rinfrescandosi il vento la Naue non potesse facilmente salvarsi era venuta per far l'ultima proua contra di quella, & così con terribile, & generale assalto ridussero a mal partito i Cristiani, i quali da onorata disperatione fatti animosi con generosa deliberatione di morire con l'arme in mano, & di seguire la fortuna de' lor Capitani, che a si lodata morte gli accendevano gettate prima di commisione de i loro Co-
lon.

lonnelli dagli Alfieri le insegne squarciate in Mare, si restrinsero, & unirono nelle estreme parti della Naue dove fu la maggior parte di loro dalle artiglierie, dalle archibugiate, & dalle saette crudelmente stracciata, & uccisa fuor, che alcuni fatti schiavi, più dall' auaritia Turchesca, che dall' occasion prestata serbati in vita, i quali per prudente ricordo del Costanzo ultimamente si resero, trà quali furono i due Colonnelli, il Costanzo ferito d' una frezza in una gamba, & il Bonagiunta di Scimitara nella fronte, nella presa della Naue, & in tempo, che gridando un Turco a quello, che lo hauea percosso, & che gli rinfacciua la temerità dell' ardir suo, non fare, che egli è principissimo fra costoro, fu fatto prigione; ma non passarono molti giorni, che ò per la ferita ò per altro accidente se ne morì, essendo stato due giorni captiuo sù la galea di Luzali, & poi condotto sopra quella di Ali Bascia doue finì la vita, & il giorno a punto che i Turchi hebbero da Mahemet Bei la nuoua della presa di Famagista essendo alla Valona, il che fu a tanti di Settembre. Qui non posso, ne debbo per l'obbligo ch'io tengo alla mia patria anzi alla verità medesima passar mene intorno all' honorato portamento di quest' huomo in questa sua ultima attione senza la fede di alcũ degno testimonio trà i molti che ci sono, affine che forse qualche ombra sauiamẽte, ma con artificio introdotta in solleuatione de' viui nõ venisse ad offuscare à morti nelle memorie de' posterì il chiaro splendore d' una meritata lode. Dico adonque che fra molti che oggidì viuono con fama di buoni soldati, & degni d' esser nominati, & che possono della persona del Colonnello Bonagiunta in questo fatto dar giusto, e fedel ragguaglio il testimonio di due soli, di molti che n' hò hauuti mi ha parso di addurre in questo loco, l' uno è del Governatore Annibal Solza nobile Bergamasco, l' altro

Colonnello Bonagiunta, & Costanzo fatti prigioni.

Annibal Solza Governatore.

Antonio Ghisi
Capitano .

del Capitano Antonio Ghisi nobile Cremasco, lasciando da canto quello de' miei Veronesi, che appresso a molti potrebbe parer sospetto. Il Solza adunque essendo prigioniero, & schiavo nella Torre del Mar Negro insieme co' l soprannominato Colonnello Costanzo riferisce hauer udito dal suddetto Costanzo, e da altri ancora il Colonnello Bonagiunta nella difesa di quella Naue non mancando al debito suo non hauer mai voluto consentire a chi che fosse d'arrendersi, ma combattendo essere stato fatto prigioniero. Il Ghisi poiche su' l fatto si ritrovò, & ne acquistò allora fra gli altri buon nome di valoroso soldato afferma che nè soldato, nè gentilhuomo, ne huomo d'onore poteua in quella azione diportarsi meglio di quel che fece il suddetto Colonnello Bonagiunta, ma qui sia detto di lui a bastanza. Furono fatti altri Veronesi ancora schiavi in questa presa tra quali fu Girolamo Bonagiunta giouinetto, & nipote del Colonnello, due fratelli de' Giuliani, Antoniomaria Commissario della Città di Verona, & Ottavio Alfiero, & altri che poi furono liberati, come si dirà se piacerà a Dio di darci vita, che alla description delle cose di quei tempi possiamo peruenire. Crescendo in tanto la fame così nella nostra, come in tutte l'altre Città d'Italia, & sopra il tutto in Venetia, nè sapendo quella republica doue voltarsi per aiuto in tanto bisogno si risolse alla fine, vedendo, non poter hauer grano altronde, che di Grecia di pacificarsi co' l Turco, si per questo rispetto, si anche per solleuarsi dalle tante spese, che le conueniu a fare, querreggiando con lui, e senza metter tempo di mezzo, elesse, e gli mandò per Ambasciatore Luigi Baduaro huomo di rara eloquenza, e ne' maneggi delle cose prudentissimo, & accortissimo con ordine, che mettesse ogni suo ingegno, & arte per fare, che le rimanessero Maluagia, e Napoli di Romania, le qual Città le erano sole rimase nella

Girolamo Bonagiunta.
Antoniamaria
& Ottavio de' Giuliani.

Luigi Baduaro mandato dalla Signoria in Costantinopoli per trattar la pace col grã Signore.

Il Turco auisato de i secreti del Senato Venetiano.

Girolamo Cengia Veronese detto il Marteloso, scuopre quelli, che riuellauano al Turco i secreti del Senato.

Marteloso provisionato dalla Signoria.

Pioggie grandi.

la Morea, e le quali desideraua grandemente quel Signore, e mostraua se non le hauea di non voler discender ad accordo veruno: in secreto però gli diedero autorità di poterne disporre à suo modo, e non potendo per altra via indurre quel Signore alla pace obedisse alla necessità, e gliele cedesse. Di questi ordini, e commissioni essendo stato secretamente informato il Turco un giorno si fece venir auanti il Baduaro, & hauendolo con volto irato, & agre parole suilaneggiato, come egli non hauesse proceduto sinceramente, che hauendo ordine dai Dieci di cederli quelle Città, stesse renitente, e gliele negasse, e mostrategli le lettere, che sopra ciò gli erano state scritte, gli minacciò grauissimo supplicio, se tosto non gliele renuntiasse, alle qual parole rimaso il Baduaro tutto attonito, & sbigottito, & temendo della vita si accommodò alla volontà del Signore; il che saputo si à Venetia, e credendosi, che egli l'hauesse fatto corrotto da' presenti, ò per altro particolare interesse, & hauesse tradito la causa commune, cadde nell'odio di quasi tutta la Città, e fu vicino ad esser confinato, e perder insieme con la robba ogni sua reputatione, ma scopertosi poi per mezzo di Girolamo Cengia, detto per soprano il Marteloso Veronese il tradimento, e saputo, come da Maffeo Leoni, Costantino Cauazza Secretario del Consiglio de Dieci, Francesco Valerio, e molti altri era stato informato il Turco d'ogni cosa, che da quella Republica si trattaua (tanto possono i gran Principi) che egli fu liberato dalla calunnia, e i traditori pagarono il fio dell'opere loro maluage, perche molti di loro furono impiccati per la gola, sù la Piazza di San Marco, e al Marteloso fu assegnata provisione di cinquecento scudi l'anno, in sua vita, e molti b. andi de' quali trasse grande utile. Vennero quest'anno il mese d'Aprile tante piogge in questo nostropacse, che quasi pareg-

pareggiarono le inondationi, & i danni che fecero quelle dell'anno passato, onde e per queste, e perche si vedea poca speranza del futuro raccolto comminciarono a crescere i grani di prezzo, & il formento andò da i trentasei soldi il minale, à i cento, & perche si dubitaua di peggio rispetto al cattiuo raccolto, che si scorgeua essere anche ne' paesi circonuicini i nostri per publico ordine deliberarono di ritrouar denari da particolari per comprar grani, & pur dubitando che questa prouisione non bastasse presero partito di cauar dall'Ospitale di S. Iacopo cinque mila ducati, & il restante sino alla somma di otto mila da gli altri Ospitali, & confraternità da esser distribuiti per le contrade à i più poueri, à parte de' quali fu tolto da alcuni Monasteri di Monache, e di Frati, e da altri particolari cittadini a far le spese ancora per l'amor di Dio fino al venturo raccolto. Apparue quest'anno ancora nella fine del mese di Maggio, & videsi per molte notti vna terribile Cometa, la quale vibraua vna lunga, e sanguinosa coda, & questa fu per auentura segno, & prodigio della carestia, che più aspramente si fece sentire l'anno seguente 1540. per tutta Italia, per la quale patirono infiniti, & molti miseramente finirono la vita, & valse il grano lire sette delle nostre, & fu forse ancora prenuntia questa Cometa dello incendio, che nel principio dell'anno 1541. si suscitò nella nostra Città, & fu la notte del 22. di Genaro in Sabato, per lo quale arsero con tutto ciò, che v'era dentro, molte botteghe sù la Piazza grande, e gran parte del Palazzo della ragione, che era lor sopra, e le prigioni, che erano come sono anche oggi di, sopra quello essendo fuggiti tutti i prigioni. Di questo incendio, che fu di grandissimo danno alla nostra Città, si per le robbe, come per le scritture publiche, che si consumarono, non si puote mai, per grandissima diligenza,

Carestia, e prouisioni p quella.

Cometa.

Carestia p tutta Italia 1540.

Incendio del Palazzo della ragione 1541.

Ssss che

che vi si v'saſe ritrouar l'origine, e la cagione. Fù ſentito lo ſtrepito, & il rimbombo molte miglia lontano, e la Città ſe ne ſpauentò, e ſmarri in guiſa, per eſſer auenuto il caſo ſu' l primo ſonno, che ogni vno pareua perduto, e fuer di ſe ſteſſo, ne ſapea in tanto pericolo, che ſar ſi doueſſe, nè che partito pigliarſi, nè ſolo il mal preſente, ma il futuro ancora, del qual temeuano, gli premea, hauendo eſi per proua conoſciuto, che rare volte entra il fuoco nelle coſe publiche, che di qualche altra notabil calamità non ſia infelice nuntio, e meſſaggiero; nè fu vano il lor augurio, perche l'anno ſequente venne, come ſi dirà ſi gran quantita di calamitate di Leuante à danni dell'Italia, che non è coſa da creder ageuolmente à chi non la vide: Che l'incendio delle coſe publiche ſia prodigio di altro male futuro piacemi di dimoſtrarlo con alcuni moderni eſſempi occorſi à tempi noſtri nella Città di Venetia. L'incendio di Rialto, che fu ſi memorabile, prediſſe la crudel guerra, che hebbero poco dappoi quei Signori co'l Turco nella Morea, doue perderono molte Città, & Caſtella. Quello dell'Arſenale fu preſagio della lagrimoſa guerra di Cipri, & inſieme della perdita di quel nobiliſſimo Regno, quello del Palazzo, e della Fiera dell'Ascenſione ſignificò la crudel peſte, che non pur quella Città, ma molte altre ancora à lei ſoggette con grandiſſimo danno molti meſi perſeguitò, e trauagliò. Ora douendofi da' noſtri accommodar i luoghi ruinati dal fuoco, fu il vigeſimo di Marzo mandato dalla noſtra Città, a Venetia à ſupplicar quella Signoria, che voleſſe ſouenir!a almeno di condannagioni, da poter coprire, & accommodar il Palazzo della ragione, e le prigioni abbruciate, & eſſendo ſtata eſſaudita furono quell'anno ſteſſo da Tomaso Contarino, che allora ſi trouaua Podeſtà in queſta Città, reſarciſte, & accommodate queſte, & quello nella forma, ch'ora ſi vede:

Incendio di coſe publiche eſſer preſagio di ſiſtura calamità.

Voueſi ſupplicano alla Signoria che gli muti à riſtaurare il Palazzo, e le prigioni.

vede: di che fanno fede le infra scritte lettere poste sopra il Tribunale del Podestà nell'istesso Palazzo. Palatium hoc iuridicundo longa sacrum antiquitate quum insuperabili igne flagrasset anno Domini 1541. Thomas Contarenus Prætor elegantius sacratiusque eodem anno restituit. Il secondo d'Ottobre poi fu per publico decreto ordinato, che le femine di mal affare, che allora, con grandissimo danno, & vituperio del commune, si trouauano quà, e là sparse per la Città, ò si partissero della Città, ò andassero ad abitar tutte di dietro all' Arena in certe case, che erano di Alessandro Prandino Dottore, di cui s'è fatta mentione di sopra, & le quali sono ancora possedute dall'istessa famiglia, e furono eletti il Conte Bonifatio de' San Bonifatij, & il Conte Proualo de' Giusti, i quali prendessero carico di far essequir la parte, come fecero tosto benchè con grandissima fatica, & difficoltà per le dipendenze grandi, che haueuano queste maluagie femine di giovani nobili, e potenti, che le fauoriuano, & à tutto lor potere le mantenuano, e difendeuano. Ma non molto durò la cosa, perche pochi anni dappoi tornò questa maledetta peste à spargersi per la Città, e non vi essendo poi stato fatto più rimedio, la cosa è venuta a tale, che non c'è quasi contrada, che non ne sia infetta, il che di quanto danno sia alla pudicitia dell'altre, non mi affaticarò di mostrare; perche è più noto di quello, che mestier faccia, che se ne fa uelli. Volendo quest'anno Carlo Imperatore venir della Magna in Italia, per quindi passar in Ispagna, comminciarono per lo Veronese, & per la nostra città à passar molte genti, & personaggi, che andauano per incontrarlo, fra quali fu Ottauio Farnese suo Genero, & allora Duca di Camerino, il quale hauea tolto per moglie Margherita d'Austria, che fu prima maritata in Alessandro de' Medici Du-

Palazzo della
ragione ristaurato.

Prouisione che
le meretrici nõ
stiano sparse
per la Città.

Duca Ottauio
Farnese in Ve-
rona.

ca di Fiorenza morto, & era questa Margherita quella di cui s'è fatto mentione di sopra, che venne in Verona, & le fu fatta la giostra a S. Piero Incarnale. Alloggì il suddetto Duca Ottauio in Vesouato, & fu il quarto di d' Agosto, hauea seco circa ducento caualli, & il giorno seguente si partì. Il decimo poi del detto mese giunse a Peschiera il Marchese A'fonso del Vasto, il quale pur andaua per incontrar l'Imperatore, haueua seco i principali gentiluomini dello stato di Milano, & il fiore de' soldati Spagnuoli benissimo à cavallo, & di ricchissime arme, & vestimenti guarniti, i quali faceano una bellissima mostra, & in vero accrebbero, & onorarono molto la compagnia poi di Cesare, che egli della Magna condotto haueua, la quale veramente fu molto picciola, & malin arnese. Fu il Marchese in quel luogo presentato per nome della Signoria di Venetia, molto splendidamente dal Capitano di Verona, che ci venne con una compagnia molto onorata di gentiluomini Veronesi. Ora volendo l'Imperatore, (come s'è detto) venir in Italia, mandò suoi Ambasciatori a domandar il passo alla Signoria di Venetia, la quale cortesissimamente gliel concesse, e fecegli di più fare un Ponte di Barche sopra l'Adige nella Terra di Dolcè. Et essendo egli giunto à confini del Veronese, fu incontrato da quattro onoratissimi Ambasciatori Venetiani, li quali a nome della lor Republica gli fecero riverenza, e gli profersero non pur il passo, ma ogn'altra commodità, che hauessero potuto dargli, e ciò fatto il condussero a Dolcè, doue fece il suo primo alloggiamento, & a nome della Signoria, fu di molte carra di vino, di molto pane, vitelli, pesci, Zuccheri, cere, spelta, fieno, paglia, legna largamente presentato, hauendo prima Venetiani, come quelli, che sono del loro stato Zelosi, intesa la venuta di Cesare, ben munite di gente tutte le lor Terre, che

Marchese del
Vasto in Pe-
schiera.

l'Imperatore,
passa per lo Ve-
ronese.



che hanno in queste parti, & massimamente la nostra Città, nella quale oltra gli altri soldati posero molti huomini d'arme, a' quali fu dato da nostri con gran lor discommodo alloggiamento nelle proprie case. Partitosi l'Imperatore da Dolcè, e passato l'Adige venne à Peschiera accompagnato del continuo da predetti Ambasciatori, i quali in quel luogo di nuouo il presentarono, come hauean fatto a Dolcè. Quasi in questo medesimo tempo era tornato il Sig. Antonio Rincone di Constātinopoli di natione Spagnuolo Ambasciatore del Rè di Francia appresso il gran Signore, ne potendo sicuramente passare per il Piemonte per esser bandito dall'Imperatore, Fu dal Sig. Cesare Fregoso per ordine del Rè accompagnato con la sua banda di caualli: ma giunti a Turino, mentre per maggior sicurezza nauigano per lo Po, furono da Spagnuoli alla bocca del fiume Tesino assaliti, e presi, e scanati tutti fuor che il Conte Camillo da Sessò, Luogotenente del Fregoso, il quale fu menato prigione in Cremona, o (come altri vogliono) in Pavia, e quindi poi transferito nel Castello di Milano doue stette fin che fornita la guerra del Piemonte, fu a richiesta del Rè, liberato dall'Imperadore. Di questo Signor Rincone rimase una figliuola, la quale hò io conosciuta in Cauaglione, doue uuea in gran miseria, e necessità, & era, come da lei medesima intesi più volte, nata d'una molto onorata Signora Greca. Già era il decimo quarto giorno di Genaro, dell'anno che seguì 1542. quando i nostri desiderando, che le meretrici venissero ne' luochi loro assignati, e la Città stesse netta, e libera ordinarono, che le strade sopra le quali erano le lor case fossero serrate di muro, e così fu cō licenza del Prādino esequito: Indi a sei giorni p̄sero partito, che ogn'anno si eleggessero p̄ lo Consiglio maggiore tre persone onorate, le quali haueſſero cura di far off. ruare quāto in tal materia

s'era

Veronesi d'ano alloggiamento a gli huomini d'arme nelle proprie case.

Morte del Sig. Antonio Rincone, & del Signor Cesare Fregoso. Conte Camillo da Sessò luogotenente del Fregoso preso da Spagnuoli.

Meretrici serrate.

*Veronesi ordi-
nato che s' eleg-
gano ogni anno
tre onorate per-
sone nella cura
delle Meretrici
1542.*

*Veronesi dan-
no alloggiamen-
to nelle proprie
case a soldati.*

*Cavallette in
Italia & su'l
Veronese.*

*Provisioni per
estinguere le
Cavallette.
Antonio Ma-
rogna.
Ambrogio Poe-
ta.
Leone Fraca-
storo.
Marco Verità.
Gabriel da
Vico.
Alessandro Giu-
liaro.*

s'era determinato, ma la cosa durò pochi anni. Fù que-
st'anno leuata la porta di S. Massimo, & aperta quella del
Palio, & si diede principio alla fabrica di quella di S. Zeno.
Speditosi Cesare di Spagna, oue lasciò Filippo suo figliuolo
Re, se ne tornò a gran giornate in Italia, conducendo seco
gran numero di genti a cavallo, & a piedi, per lo che i
Principi Italiani, e massimamente i nostri Signori, per esser
a tutto ciò che potesse auenire preparati, con la maggior
prestezza, che poterono fortificaron le lor Terre, e princi-
palmente questa nostra, nella quale misero tanto numero
di soldati, che i Cittadini non potendo quelli capire per le
Osterie, & altri luoghi furono costretti dar loro alloggia-
mento nelle proprie case. Ma la guerra venne loro da
gente, da cui non l'aspettauano, perciocche l'Agosto che seguì
passò di Levante per Ischiauonia in Italia così grande stuo-
lo di cavallette rosse, che quando volauano per l'aria, occu-
pauan talmente la luce del Sole, che pareuano densissime, e
e grandissime nuuole, & arriuate il giorno di Santo Ago-
stino su'l Veronese comminciaron con tanta rabbia à rode-
re, e diuorare e migli, e meliche, e tutto ciò, che trouauano
sopra la terra, che in pochi di senza che vi si potesse far
riparo spogliarono e gli arbori, e la terra d'ogni sorte d'er-
be, di frondi, e di frutti, e consumato ogni cosa, ne restan-
do più loro di che cibarsi morirono di fame, lasciata per
tutto, doue erano state grandissima quantità di uia sotter-
rate, a spenger le quali conuenne poi, che l'anno seguente,
nel quale comminciarono a nascere, facessero i nostri pro-
uisioni grandissime, & eleggessero due persone, che furono
Antonio Marogna, & Ambrogio Poeta, alle quali poi, non
essendo elle bastanti, n'aggiunser quattro, che furono Leo-
nello Fracastoro, Marco Verità, Gabriello da Vico, &
Alessandro Giuliano, i quali di ciò cura imprendessero, &

a tut-

à tutto lor potere estinguessero quel maledetto seme. Mor-
te le cavallette furono per ordine de' nostri in ogni luogo
sotterrate, accioche putrefacendosi sopra la terra non in-
fettassero il paese. Sono stati per molto tempo innanzi (si
come ho poi ritrouato) nella famiglia del sopradetto Gi-
briel da Vico molti valorosi soldati, come Guglielmo Al-
fier del Conte Luigi dal Verme, Antonio Conduccier di cin-
quanta huomini d'arme, per opera del quale fu indotto il
Conte di Pitigliano al seruitio di Venetiani, Paul Andrea
Conducciero egli ancora di gente d'arme, il quale con Pier-
gētile figliuolo del sopradetto Antonio morì nel fatto d'ar-
me di Ghiaradadda, Alessandro poi pur Conduccier di gente
d'armi, et prima Luocotenēte di Renzo da Cerè fu dalla Si-
gnor' a prouisionato l'anno 1517. cō molti altri, di parte de'
quali habbiamo toccato di sopra, & altri ancora, che per nō
esser qui luogo conueniēte li tralasciaremos. Fu q̄st' anno nel
mese di Nouembre intimato da Papa Paulo Terzo il Fa-
moso Concilio di Trento: il quarto poi di Genaro dell' anno
seguinte mille cinquecento quarantatre, venne in Verona
andando in Germania Monsig. Granuela; il quale fu incon-
trato con onoratissima compagnia dal Podestà; Alloggiò
nel Vescouato doue fu da tutti due gli Rettori a nome del-
la Signoria presentato, & onorato molto si come fecero
parimente al suo ritorno poco innanzi, che lo Impera-
dore arriuasse sul Veronese. Ci venne ancora in luogo
del Sig. Camillo Orsino licenziato il Duca d'Urbino per Go-
uernatore. Douendosi poi per ordine della Signoria di Ve-
netia, far di nuouo la Spianata attorno questa Città, sup-
plicarono i nostri quei Signori, che volissero far lor gratia,
che rimanessero in piedi certi arbori, e certi casoni di pa-
glia, che dopò la prima spianata vi hauean per lor commo-
dità piantati, e fabricati: e ciò fu alli quindici di Marzo,
del-

Soldati nella
famiglia da
Vico.

Cōcilio di Trē
to intimato.

Monsig. Gran-
uela in Verona

Duca d'Urbino
Gouernato-
re in Verona.
1543.

Academie in
Verona.

Dionisio de'
Dionisi.

Academie de'
gli Incatenati,
& de' Filarmo-
nici si unisco-
no.

Impresa del-
l'Academia.

Pietro Beroldo
Pietro Pitatto.
Matteo dal
Bue.

dell'anno predetto 1543. ma non profittaron nulla; perche non ne vollero quei Signori intender niente. Ritrouauansi in questo tempo nella nostra Città due Academie l'una, & fù la prima instituita, che de gli Incatenati, & l'altra de' Filarmonici si chiamaua. Fù della prima fra gli altri fondatore Dionisio de' Dionisi Cittadino nostro, huomo nel far egli medesimo stromenti da penna marauiglioso, & sopra modo d'ogni altra sorte di stromenti musici intendente. Ora queste due Academie s'unirono, & di due ne fecero una sola, & ciò fu il primo di Maggio dell'anno predetto 1543. qual giorno votarono allo Spirito Santo con obligo di cantare il dì medesimo una solenne Messa, & nel luoco dell'Academia far vn sontuoso conuito chiamandosi poi dal nome dell'una, & dell'altra Filarmonici Incatenati, la cui impresa era una figura d'una giouane, che l'un piede in terra, l'altro teniua nell'acqua occupando con la persona non solo la region dell'aria, & del fuoco, ma con la parte superiore penetraua sino all'ottaua sfera; Teniua in mano gli stromenti delle Matematiche, & sopra il capo haueua questo motto; In omnibus sum, & sine me corrueunt omnia; Era poi l'arma di quella una catena d'oro. Allora comminciarono questi Academici oltre alla Musica loro principale professione a dar opera ancora alle altre scienze, & crearono tre padri quali furono Pietro Beroldo, Pietro Pitatto, & Matteo dal Bue. Il Beroldo fu Medico Filosofo, & Astrologo Eccellentissimo, & nell'Academia leggeua Filosofia, il Pitatto, che leggeua nelle Mathematiche huomo singulare, il quale fra gli altri scritti scrisse eccellentemente fra tutti a Papa Paulo Terzo intorno alla regulatione dell'anno, quel dal Bue poi fù humanista chiaro di animo, & di presenza molto nobile, & nelle tre principali lingue Latina, Greca, & Ebraica intelligente molto, nè

era

era senza cognitione della Caldea, questi egli ancora leggeua nell' Academia, quando vno quando vn' altro Autore della sua professione. Quest' Academia si è poi sempre mantenuta, & tutta via si mantiene nella nostra Città con onorato nome di veramente virtuosa, & ben ordinata vnione d'animi nobili continuando ne' loduoli esercitij di Musica, & di lettere ogni dì cō maggior caldezza, & profitto, nè hà ella risparmiato fatica, et spesa per hauer huomini in qualche professione eccellenti, & specialmente nella Musica, de' quali con grossi salarij in diuersi tempi ne hà cōdotti molti trà quali non restarò di nominare Giouan Nasco, il Curtois Frãcese, il Portenaro, & Vincẽzo Ruffo, & Agostin Bonzanino, & Alessi Romano Veronesi, Ippolito Camaterò, & altri eccellentissimi Musici, se bene al presente la molta sufficienza, & assidue fatiche di Bartolomeo Cartero benemerito Academico di quella, pare che habbia leuata l'occasione, & il bisogno di ricercar miglior soggetti: Oltre che ci sono in quella de' principali gentilhuomini della Città, in questa professione tali, che poco hanno bisogno di maestro, trà quali per occasione d'onore, & per meriti singulare piacemi di nominare il Conte Alessandro Beuilacqua, il quale giouinetto per nobiltà di sangue Illustre, & per beni di fortuna frà primi, non s'è sdegnato di apprendere l'arte di comporre in Musica, nella quale è riuscito eccellente onorando egregiamente non solo l' Academia sua, ma il famoso ridotto del Conte Mario suo Zio, ma più se medesimo con le rare qualità, & degne maniere de' suoi costumi, doti peculiari però di tutta quella illustre casa. A questa vn'altra Academia s'aggiunse poi l'anno 1565. già per qualche tempo innanzi instituita, per la cui vnione Valerio Paler-

Musici eccellentissimi condotti dall' Academia Harmonica in diuersi tempi.

Bartolomeo Cartero.

Alessandro Beuilacqua Conte.

Valerio Paler-
mo.

mutarono i Filarmonici la loro Impresa, & quella, che al presente usano leuarono, la quale è vna figura d'vna Sirena posta nel mare, che tiene in mano vna sfera materiale col motto, Imitatur coelorum concentum. Aggiungendo all'arma loro della catena vn' Ancora; A questa Impresa assai pienamente alluse il mio Fileremo nella chiusa di quella sua Canzone pur sopra questa Academia quando disse.

Chiusa di vna
Canzone di Fi-
leremo sopra
l'Academia Fi-
larmonica.

Se quell'amor, che i desir nostri inalza
Mi cinse, ò strinse mai d'Aurea catena

Co'l bel d'vna Sirena,

Canzon, fù allor, che con note alme, e vere

S'IMITO' L SVON DE LE CELESTI SPERE.

Vn'altra Academia ancora nuouamente è risorta poi, i cui Academici co'l nome di Moderati vanno virtuosamente emulando i lodeuoli essercitij della prima. Di questa Academia è Padre Cristoforo Guarinone Medico, & Filosofo di gran nome, & ripieno di molta dottrina, & d'vna perfetta cognitione della lingua Greca, al quale è però poco permesso con la presenza di onorarla rispetto alle cure de' Principi, alle quali per lo suo molto valore è ordinariamente chiamato, & al presente dopò vna lunga, & grata seruitù prestata à i Duchi d'Urbino, & ad altri personaggi Illustri serue nuouamente con grossa prouisione, & molta sua reputatione lo Imperatore. Onora questa Academia ancora Federico Ceruti gran letterato, & humanista, & nella latina fauella, e'n prosa, & in verso leggiadro scrittore, si come dalle cose nell'vno, & nell'altro stile date in luce si può vedere, & molto à dentro nella Greca lingua ancora, & nella Francese di si proprio, & espedito sermone, che più nato, nuòrito, & alleuato in Francia, che in Italia viene stimato da chiunque l'ode in quell'idioma ragionare; Ma è

Cristoforo Gua-
rinone.

Federico Ce-
ruti.

ben

ben tempo che veniamo all'Istoria. Tornando lo Imperatore di Spagna giunse nel principio d'Agosto in Italia, e stato cinque giorni co'l Pontefice a Busseto luogo del Sig. Girolamo Pallauicino posto sopra la riuiera del Taro fra Parma, & Piacenza, si mosse per passar i monti, & giunto a Peschiera il 28. di Giugno, fu con le medesime accoglienze, e con i medesimi onori riceuto da gl' Ambasciatori Venetiani, che era stato la prima volta, che venne d' Alemagna: tutta uia le sue genti, che erano in assai grosso numero, & che passarono, & prima di lui, & con lui, & dopò lui, e specialmente li Spagnuoli, usarono nel passare di molte insolenze, e fecero di molti danni rubbando, e portando via quanto poteron trouare. Ma maggior danno fu fatto pochi giorni dappoi dalle genti del Papa, che in numero di sei, ò come altri dicono otto mila, passarono di quà sotto Giulio Orsino, e Gio. Battista Sauello andando in aiuto del Rè Ferdinando, il quale allora era infestato nell' Austria da Solimano. Quasi in questi stessi giorni passò di questa vita con gran dispiacere di tutti i dotti Bernardino Donato, che di legger pubblicamente hauea, come s'è detto di sopra, impreso carico in questa Città. Et alli 23. d'Ottobre fu fatto Cittadino Veronese, il Signor Palauicino Visconte, detto altrimenti Monsig. di Celso, nato dell' antico, & Illustre sangue de' Principi di Milano, hauendone egli per supplica ricercata con parole molto onorate la Città. Essendo poi andate, & ogni giorno andando in ruina molte famiglie per le immoderate, & eccessiue usure de gli Ebrei; i quali con doni grandissimi haueano ottenuto, che le prohibitioni, che come s'è detto di sopra, erano loro state fatte sopra ciò fussero nulle; onde con più crudeltà, che mai esercitauano l' usura, le quali a molti erano di grandissimo danno, e di ruina cagione, finalmente i nostri deliberarono di prenderui riparo,

L'Imperatore
sul Veronese.

Danni dati a
Veronesi dalle
genti dell'Im-
peratore.

Morte di Ber-
nardino Dona-
to.

Il Sig. Pallau-
icino Visconte
fatto Cittadi-
no Veronese.

Veronesi libera-
ti dalle usure
de gli ebrei.

Gio. Battista
Lafranchino
Massaro de gli
ebrei.
Morte di Men-
fig. Gio. Mat-
teo Giberti Ve-
scovo di Vero-
na.

e comminciarono a tener pratica, che'l Principe leuasse lo-
ro quella concessione, e totalmente proibisse il poter dare
ad usura così nella Città, come nel Territorio; e tanta fu la
diligenza, che usarono, e la istanza, che ne fecero, che fi-
nalmente ottennero cioche dimandarono; di che fu fatta
gran festa, e se ne renderono pubblicamente gratie a Dio
prima, e poi al Principe. Ma in tanto che si cercava, e pro-
curava tal liberatione, fu eletto il secondo giorno di No-
vembre Gio. Battista Lafranchino onorato Cittadino per
Massaro, accioche de' pegni, che gli Ebrei hauevano nelle
mani facesse publico incanto, e vendesse gli. Il penultimo
giorno poi di Dicembre alle diciasette hore spirò l'anima
Monsig. Gio. Matteo Giberti Vescovo di Verona nel Pala-
zzo del Nazaretto; e la sera stessa fra le due hore di notte fu
da' suoi cortigiani portato in lettica in Vescouato accompa-
gnato da molti prelati, e gentilhuomini della nostra Città,
con quaranta torcie accese. Fù posto in abito Episcopale
nella sala in terreno tutta di panni negri coperta; doue po-
chissimi rimasero nella Città, e nel Contado, che non an-
dassero a vederlo piangendolo altri, altri lodandolo, altri
benedicendolo, segni manifesti, che egli era stato in vita
veracemente amato, e ruerito da tutti: e furono di quelli,
che santo il riputarono, & v'andarono molti infermi, spe-
rando co'l toccarlo di ricuperare la perduta sanità, e stato
due dì nel detto luogo, il terzo furono apparecchiate l'ese-
quie, e benchè egli hauesse lasciato in testamento, il quale
fu apperto il dì dopò la sua morte, che fu il Luni, che in
quelle non si spendessentepiù di dieci scudi voliero non
dimeno i nostri farle con la maggior magnificentia, e pom-
pa che potessero, e portato il Mercoledì seguente, che fu il
secondo giorno dell'anno 1544. la mattina assai per tem-
po in Chiesa, e posto nel Coro ouestette finche fu l'officio de'

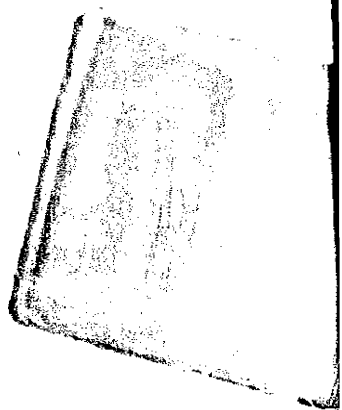
1544.

mor-

morti finito, nel quale fu celebrata infinita quantità di Messe. Fù dato principio al funerale, il quale perche fu molto magnifico, & singulare, mi ha parso (se ben forse parerà ad alcuno superfluo) di registrarlo in questo luoco. Andava innanzi il gonfalone della casa della Misericordia accompagnato da trenta di que' poveri pupilli; dietro à quali seguiva un prete, che portava in mezzo a due torze accese un Crucifisso, & era accompagnato da trecento fanciulli poveri della Città; ciascuno de' quali haueua in mano una candea con due marchetti dentro, come anco haueuano quei della Misericordia, & questi erano retti da certe persone, che haueano per cadauna un candelotto con sei marchetti dentro. Dopò questi veniuano due scuole di battuti di cēto dodici per una, dietro alle quali veniuano due altre di 78. per cadauna, & una di 56. una di 72, una di 126, una di cento, una di cento quindecim, & in fine una di settanta, ciascuna delle quali si faceua portare un Crucifisso, e ciascuno hauea in mano una candela con due gazette dentro. Dietro à queste scuole, furono portati i gonfaloni di tutte le arti della Città, haucendo quelli che gli portauano una candela con sei marchetti per uno. Dietro a questi seguivano quattro altre scuole di battuti, la prima delle quali era di dodici, l'altra di quindecim, la terza di sedeci, e l'ultima di cinquantaotto. A questi veniuano dietro i Colombini in numero di sesant'uno, e dietro loro due scuole vestite di bianco una di trentadue, l'altra di diciannoue, seguiva poi una vestita di negro di ventisette; Indi vn'altra di bianco di ventisei; & in fine una di tanè di vent'uno, e tutti, come i primi haueuano il lor Crucifisso innanzi, & in mano una candela con quattro marchetti. A questi venian dietro venti Giesuati, sedeci Frati di santa Maria dalla Vittoria, tredeci di San Zeno in Monte, tredeci di

Santa

Essequie fatte
all'esc. eno Gio.
Matteo Gibert-
ti.



S. Maria dal Paradiso 31. di S. Maria dalla Scala, 25. di S. Tomaso, cinquat' uno di S. Eufemia, trentatre di S. Fermo, quarant' otto di S. Bernardino, altrettanti di S. Anastasia, quattordici di S. Maria dalla Ghiara, ventitre di S. Nazaro, venticinque di S. Maria in Organo, quindecim di S. Zeno, e trent' otto di San Giorgio, à quali tutti fù data una candela per vno con sei marchetti dentro, & à i Priori una torcia di tre libre con dodeci grossi. Dietro à questi vennero quaranta pretti della congregatione l' Arciprete de' quali hauea una torcia di quattro libre con tre mocenighi, che da vn suo seruitor gli era portata innanzi, & essi vn candelotto con cinque gazette. Questi eran seguiti da trentanoue altri pretti capellani, che hauean il medesimo che gli altri, e lor dietro veniuano alquanti Canonici ciascuno de' quali era in mezzo a due Dottori di legge, & hauea innanzi il suo seruitore con una torcia in mano di cinque libre con quattro mocenighi, & il seruitore tenia per lui una candela con tre gazette. Seguivano cento venticinque chierici di Duomo, che haueano una candela cõ tre gazette dentro per vno, & innanzi era lor portata una gran torcia accesa. Dietro a questi veniuano il restante de' Canonici apparsi di abiti pauonaZZi, e negri co' lor seruitori innanzi, che portauano le torcie nella maniera de i primi. In ultimo venia vn prete co' l Christo della Carità in mano, che dall' vna, e dall' altra parte hauea due battuti con due gran torcie accese. Venian poi dicianoue incapucciati, e cinquanta battuti vestiti di negro con torcie accese in mano, & una candela con due gazette per vno; fra quali, & altre tanti che seguivano, non punto da lor differenti, era portata da sei persone vestite di panni negri lunghi fino in terra la bara co' l corpo in abito episcopale con panni d' oro, e pauonaZZi, e da ciascun de'

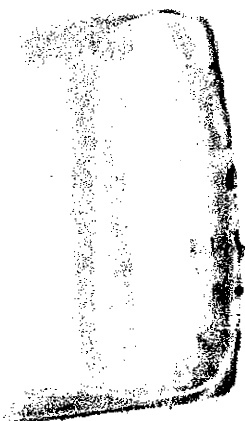
lati

lati erano tre sacerdoti apparsi, che sostenevano il panno. A gli incapucciati, e battuti venivano dietro trenta sei preti del Contado, e dietro loro un gran numero di Notai, appresso a quali veniva il Collegio de' Medici a due a due; indi alcuni capitani di conto, e persone illustri distinti tra loro con conveniente interuallo. Dopo questi venivano i Rettori, in mezzo a' quali era Mar. Antonio Giberto Nipote del Vescovo vestito a duolo d'una veste lunga fino in terra; poi tutti i Cortegiani del Vescovo, e parecchi gentilhuomini vestiti d'abiti lugubri, e lunghi fino in terra. In fine veniva una gran moltitudine di popolo, che andava confusamente. Dodici de' principali gentilhuomini della Città, che alcuni vogliono che fuser quelli, che in quei di eran del Consiglio de' Dodici, hauean carico di far, che la cosa caminasse regolatamente, e con ordine. Fece questa pompa funerale la strada che suol fare ogni anno la procession del Corpus Domini; e tornato al Duomo, che tutto era coperto di panni negri con imagini di morte in diuersi luoghi poste, e posata la bara sopra un gran catafalco, che era in mezzo la Chiesa, tutto coperto di negro con più di trecento lumi intorno, Monsignor Adamo Fumano Veronese huomo d'incomparabil dottrina, e che nella lingua Latina, & Greca principalmente, & nella Toscana altresì scrivea così in prosa, come in verso eccellentissimamente fece in quel luogo l'oratione funerale sommamente lodando, & esaltando il valore, & la bontà di quello veramente diuino Prelato. Fu bellissima l'oratione; ma la sua bellezza le nocque; perciocchè mosse a tanto pianto gli ascoltanti, che non fu con quella attenzione, e silenzio ascoltata, che meritaua. Di questo Monsig. Adamo sono rimasti appresso gli eredi suoi molti degni scritti, i quali se del nome, & onore di quest'huomo saranno punto zelosi i posteri suoi, si vederanno

Adamo Fumano
dottoissimo
fa l'oratione
funerale al Vescovo
Giberto.

ranno vn giorno publicate al mondo. La notte, che seguì fu da' suoi cortegiani sepolto il corpo del Giberti in vna sepoltura ouata trà l'altar grande, e la sedia Episcopale, poco lontano da quella, oue fu sepolto il Conte Ludouico Canossa Vescoo di Baius. Fù questi Prelato all'età sua vn viuo essemplare d'ogni virtù, e d'ogni nobil costume, e sopra il tutto fu zelantissimo dell'onor diuino, e per ciò ristaurò, & ampliò molte Chiese, & Ospitali; Ne' gouerni, e ne' maneggi delle cose fu di tanta prudenza, & accortezza, che forse a suoi tempi non hebbe pari; onde schiò pericoli, e superò difficoltà che forse à tutti altri sarebbero state inenitabili, & insuperabili. Fù di tanta magnanimità Cristiana, che hauendo riceute molte ingiurie, e potendo vindicarsene, volle nondimeno più tosto perdonare e vincer l'inimico col fargli beneficio che col castigarlo. Restaurò, & in più bella, e magnifica forma ridusse le sue abitazioni, cioè il Vescouato, il Nazareth, e i Palazzi di Bouolone, e di Monteforte; fece accommodare infinite Chiese, che parte per le guerre passate, parte per la poca cura, che altri n'hauera hauuto, erano in buona parte ruinate e più di capanne, che di case di Dio haueano sembianza: Fece lasciar di marmo, nel modo, che oggidì vediamo gran parte del Duomo: accrebbe l'entrate del Vescouato: redriçzò, e riformò con bellissimo ordini alcuni monasteri di Monache, i quali, con vergogna grande andauano a male, tolse via molti abusi, che erano nel clero, e nel popolo, frenando la licenza de' Sacerdoti, la quale in que' tempi era grandissima così nel viuere, come nel vestire; E perciò mandò ancora in luce vn libro, che egli haueua composto, di molte salutifere, & sante constitutioni intorno al buon gouerno delle persone Ecclesiastiche della Città, & Diocese di Verona, approbato da Papa Paulo Terzo, & communemente da

Breue ritratto
del Vescoo Gi-
berto.



Libro di Con-
stitutioni di
Monsign. Gi-
berto.

da tutti molto stimato. Instituiti la Confraternità della Carità, e quella delle Conuertite, riducendo a penitenza infinite donne di mala vita mettendole sotto la custodia di alcune altre oneste, e da bene nelle case della Chiesa d'ogni Santi. Fece beneficio a tutti per quanto s'estesero le sue forze; ma sopra tutto a letterati fu affettionato, & a tutto suo potere accarezzogli, e solleuogli, onde n'ebbe sempre molti alla sua Corte. Fù misericordioso, e liberale verso i poveri, e massime vergognosi. Adornò, & arricchì di molti bei paramenti di razzi, e di vasi d'argento la sua sacrestia e massime d'un bellissimo, e ricco Tabernacolo. E sotto la custodia del Capitolo de i Signori Canonici, & insieme de i Magnifici Proueditori, & Consiglio della nostra Città, li raccomandò & ordinò, che solamente i Vescouii di quella nelle feste più solenni se ne potessero seruire. Alla sua morte lasciò molte elemosine a poveri, e specialmente à Conuenti di Monache, e di Frati: & accioche la sua volontà fosse eseguita, ordinò nel testamento suoi commissarij in questa Città Monsig. Filippo suo Vicario, Francesco Cappello, Gabriel Pellegrino, e Francesco dalla Torre: in Genoua Gio. Battista de' Fornari, & in Roma Carlo Gualteruzzi; e Protettori i Cardinali Inghilterra, e Bembo tutti huomini per dottrina, & viuacità d'ingegno chiari. Furono de' commissarij lasciati in Verona, & onorati Cittadini di quella Gabriel Pellegrino eccellente Iur. Consulto, Francesco dalla Torre d'attione, & ingegno di esperimentato valore, & Secretario Illust. de' suoi tempi, le cui lettere scritte in diuerse materie, & occasioni, & in diuersi libri impresse rendono testimonianza del suo molto giuditio, & pulita maniera di dire. Francesco Cappello poi fu egli ancora di qualche stima, & carissimo à Papa Paulo Quarto Carrafa, dal quale fu chiamato à Roma, & n'ebbe cari-

Institutione
della confrater
nità della Ca-
rità.

Le conuertite
trouuamente
ad Ogni Santi.

Gabriel Pelle-
grino Iur. conf.
Francesco dalla
Torre.

Francesco Cap-
pello.

ranno vn giorno publicate al mondo. La notte, che seguì fu da' suoi cortegiani sepolto il corpo del Giberti in vna sepoltura ouata trà l'altar grande, e la sedia Episcopale, poco lontano da quella, oue fu sepolto il Conte Ludouico Canossa Vescouo di Baius. Fù questo Prelato all'età sua vn viuo essemplare d'ogni virtù, e d'ogni nobil costume, e sopra il tutto fu zelantissimo dell'onor diuino, e per ciò restaurò, & ampliò molte Chiese, & Ospitali; Ne' gouerni, e ne' maneggi delle cose fu di tanta prudenza, & accortezza, che forse a suoi tempi non hebbe pari; onde schiò pericoli, e superò difficoltà che forse à tutti altri sarebbero state inevitabili, & insuperabili. Fù di tanta magnanimità Cristiana, che hauendo riceute molte ingiurie, e potendo vindicarsene, volle nondimeno più tosto perdonare e vincer l'inimico col fargli beneficio che col castigarlo. Restaurò, & in più bella, e magnifica forma ridusse le sue abitazioni, cioè il Vescouato, il Nazareth, e i Palazzi di Bouolone, e di Monteforte; fece accommodare infinite Chiese, che parte per le guerre passate, parte per la poca cura, che altri n'hauera hauuto, erano in buona parte ruinate e più di capanne, che di case di Dio haueano sembianza: Fece lasciar di marmo, nel modo, che oggidì vediamo gran parte del Duomo: accrebbe l'entrate del Vescouato: redriçzò, e riformò con bellissimo ordini alcuni monasteri di Monache, i quali, con vergogna grande andauano a male, tolse via molti abusi, che erano nel clero, e nel popolo, frenando la licenza de' Sacerdoti, la quale in que' tempi era grandissima così nel viuere, come nel vestire; E perciò mandò ancora in luce vn libro, che egli haueua composto, di molte salutifere, & sante constitutioni intorno al buon gouerno delle persone Ecclesiastiche della Città, & Diocese di Verona, approbato da Papa Paulo Terzo, & communemente da

Prete ritratto
del Vescouo Gi-
berto.

Libro di Con-
stitutioni di
Monsign. Gi-
berto.

da tutti molto stimato. Institui la Confraternità della Carità, e quella delle Conuertite, riducendo a penitenza infinite donne di mala vita mettendole sotto la custodia di alcune altre oneste, e da bene nelle case della Chiesa d'ogni Santi. Fece beneficio a tutti per quanto s'eslesero le sue forze; ma sopra tutto a letterati fu affettionato, & a tutto suo potere accarezzogli, e solleuogli, onde n'ebbe sempre molti alla sua Corte. Fù misericordioso, e liberale verso i poveri, e massime vergognosi. Adornò, & arricchì di molti bei paramenti di ruzzi, e di vasi d'argento la sua sacrestia e massime d'un bellissimo, e ricco Tabernacolo. E sotto la custodia del Capitolo de i Signori Canonici, & insieme de i Magnifici Proueditori, & Consiglio della nostra Città, li raccomandò & ordinò, che solamente i Vescoui di quella nelle feste più solenni se ne potessero seruire. Alla sua morte lasciò molte elemosine a poveri, e specialmente a Conuenti di Monache, e di Frati: & accioche la sua volontà fosse eseguita, ordinò nel testamento suoi commissarij in questa Città Monsig. Filippo suo Vicario, Francesco Cappello, Gabriel Pellegrino, e Francesco dalla Torre: in Genoua Gio. Battista de' Fornari, & in Roma Carlo Gualteruzzi; e Protettori i Cardinali Inghilterra, e Bembo tutti huomini per dottrina, & viuacità d'ingegno chiari. Furono de' commissarij lasciati in Verona, & onorati Cittadini di quella Gabriel Pellegrino eccellente Iur. Consulto, Francesco dalla Torre d'attione, & ingegno di sperimentato valore, & Secretario Illust. de' suoi tempi, le cui lettere scritte in diuerse materie, & occasioni, & in diuersi libri impresse rendono testimonianza del suo molto giuditio, & pulita maniera di dire. Francesco Cappello poi fu egli ancora di qualche stima, & carissimo a Papa Paulo Quarto Carrafa, dal quale fu chiamato a Roma, & n'ebbe cari-

Institutione
della confrater-
nità della Ca-
rità.

Le conuertite
primamente
ad Ogni Santi.

Gabriel Pelle-
grino Iur. conf.
Francesco dalla
Torre.

Francesco Cap-
pello.

Gio. Pietro Carrafa, che fu poi Papa Paulo quarto in Verona nel giardino del Nazaretto.

Sei mila scudi d'oro di Monsignor Giberti sopra il S. Monte di Pietà.

Pietro Lippomano Vescovo di Verona.

Eclisse del Sole, e prodigij grandissimi e spauentosi.

Il Duca d'Urbino a Verona presentato da nostri 1545

chi importanti, & grosse entrate, & fu commune opinione (se la morte la quale fu giudicato essergli venuta di veleno non vi si fosse interposta) che sarebbe stato da lui fatto Cardinale, per li molti oblighi, che gli tenua, & per l'amicitia contratta seco in questa Città, quando il sudetto Pontefice essendo in minoribus, & dopò la renoua dell'Arcivescouato, fuggendo dal sacco di Roma, si era ridotto dal sopradetto Monsig. Giberti nostro Vescovo, nel cui giardino del Nazaretto come nascosto stette alcun tempo. Questi Commissarij poi eseguendo ancora in questo la volontà del Giberti sotto diuersi tempi, depositarono sopra il nostro S. Monte di Pietà sei mila scudi d'oro, li quali in perpetuo hauessero da rimanerui, & con utile di cinque per cento, da esser poi dato alla Santa Carità per distribuirsi à poueri, si come à quella hauesse parso, & come sino al presente si offerua. Morto il Giberti fu creato da sua Sanità Vescovo di Verona Pietro Lippomano Venetiano; a rallegrarsi co'l quale mandarono i nostri il Maggio che seguì, & à pregarlo, che volesse far opera di venir quanto prima al gouerno del suo popolo: il che però, qual che sene fusse la cagione, non fece prima, che l'Ottobre seguente. Oscurossi quest'anno il Sole, & in Francia furon vedute tre Lune; & in Germania nella Città di Monistero pioùe sangue; i quali prodigi spauentarono molto quei popoli. Il penultimo dì di Marzo, dell'anno che seguì 1545. fu preso partito per gli nostri, che i Proueditori, & i Dodeci presentassero a nome della Città, quella quantità e qualità di robbe, che più paresse loro conuenirsi, alla conditione della persona, & all'onor della Città, à Guido Baldo dalla Rouere Duca d'Urbino Generale della Signoria di Venetia, il quale di giorno in giorno s'aspettaua in questa Città, andando egli d'ordine di quei Signori riuedendo tutte le lor Città, e fortezze; e così

così fu essequito all'arivo suo. Piovè nel mese di Settembre quest'anno per alcuni giorni sì fattamente, che l'Adige ingrossò, e rotto l'argine à Castagnar, innondò tutto quel piano con gran danno di chi v'hauea poderi: Onde per questo, e perche era stato cattiuo raccolto sì nel nostro, come ne' circonuicini paesi, si cominciò a temere di carestia: perciò non ostante, che ci fossero i Proueditori, e i deputati sopra le biade, che non mancauan di far ogni sorte di provisione, elesse la Città il ventesimo giorno del predetto mese tre de' principali gentil'huomini, che furono il Conte Ludouico Nogarola, il Conte Antonio Beuilacqua, e Gerardo Pellegrino, che insieme co' Proueditori, e deputati prendessero carico di prouedere alle cose del viuere; il che hauendo essi diligentemente esequito co'l trouar danari in prestito, e far venir grani di terre aliene cessò il timore, e le cose passarono meglio di quel che s'era da principio creduto. Era in tanto così venuta à vile quella già così superba, & ammiranda fabrica della nostra Arena, la quale molti per vedere son da paesi lontani venuti in questa città, che quasi fusse la sentina della Città, tutte le immonditie, e lordure erano colà portate, così sotto alle volta, come nel piano istesso; Onde era così difformata, e sozza, che più à stalla, che ad Anfiteatro rassomigliaua: la qual cosa hauendo alcuni de' nostri molto per male, operarono di sì fatta maniera, che alli diciannoue d'Ottobre, fu d'ordine publico dato carico al Capitano Auantino Fragastoro, che hauesse cura, che per l'auenire non vi fusse più portato cosa veruna: Furono ancora il giorno seguente eletti due Oratori, che furono l'uno il Conte Antonio Beuilacqua, & l'altro l'Eccell. Gio. Francesco Lauezuola Doctor di legge, e commesso loro, che andassero à Venetia à chieder licēza al Principe di poter far velluti nella lor Terra, la quale per li molti, e graui

Retta de' Adige a Castagnaro.

Preuisioni fatte da nostri per la carestia.

Ludouico Nogarola.
Antonio Beuilacqua.
Gerardo Pellegrino.

Ordine che non siano portate immonditie nell'Arena.
Auantino Fragastoro.

Veronesi mandano Oratori in Venetia a domandar licenza di poter far velluti.

Antonio Bevilacqua.

Gio. Francesco Lanzola.

Arena purgata dalle immonditie.

Corso del Palio iralasciata.

Cavallo di un Padovano ha due Palij.

Il Sig. Francesco d'Avorto fatto Cittadino Veronese 1576

Passaggio de' soldati del Papa per lo Veronese.

trauagli di quella Republica, hauendo che p̄sar ad altro. nō fu loro cōceduta prima, che l'āno 1555. Poscia parendo loro cosa biasimeuole, che si lasciasse l'Arena nello stato che s'è detto, imposero al sudetto Capitano Fragaſtoro, che a spese publiche la facesse votar, e nettar di tutte le lordure, che dētro v' erano state portate, il che fu fatto portādosì ogni cosa nelle fosse, che erano allora lūgo le mura de' portoni della Brà. Quest' āno si corse al Palio, che l' āno precedente si era iralasciato di correre così hauendo ordinato la Signoria, & oltre al solito costume di far correre i caualli Barbari, fu ancora posto vn Palio di raso turchino per li caualli da sella, & fu cosa degna di memoria, che vn cauallo di vn Padouano hebbe il Palio de' Barbari, & quello de' Caualli da sella hauendo corso, e stato vincitore, & all' vno, & all' altro, furono parimenti posti due altri Palij di più dell' ordinario l' vno, & l' altro di panno, perche correſsero caualli co' basti, & altri co' cestoni, ma di questi non vi fu alcuno, che si mettesse alla proua. Il Febraio dell' anno, che seguì mille cinquecento quarantasei, fu fatto Cittadino Veronese il Signor Francesco da Porto Vicentino, Collaterale de' Venetiani, hauendo egli di ciò con parole molto onorate supplicato la Città. Nel mese di Maggio, crebbe tanto l' Adige per le neui che si disfecero alla montagna, che ruppe di nuouo gli argini a Castagnaro, e con danno inestimabile degli abitatori, e possessori di quelle terre, allagò e coperse tutto quel paese. Quasi in questi stessi giorni passarono per lo Veronese dodici mila fanti, e sei cento caualli, che Papa Paulo terzo mandaua in aiuto all' Imperatore, che s' appressaua di far guerra con gli Vgonotti, sotto Ottauio Farnese suo nipote Duca di Camerino, al quale hauea dato per Luogotenente, e Governatore il Sig. Alessandro Vitelli, e per Capitano della caualleria il Sig. Gio. Battista Sanelli: per

que-

questo per ordine de' Venetiani furono tosto fornite di buone guardie tutte le lor terre vicine, & in Verona venne l'istesso Duca d'Urbino lor Generale, il quale ci chiamò subito alla guardia mille cinquecento fanti, e da dugento cavalli; & egli fu da nostri ricevuto con grande onore, e secondo il solito magnificamente presentato. Morì quest'anno Alessandro Zanco onorato Cittadino nostro, Medico, & Filosofo, & nelle scienze dell' Astrologia, Fisionomia, Geomantia, & Chiromantia, & simili sopra modo intendente, e famoso per molte cose da lui manifestate prevedute, & predette, & molti oggidì viuno ancora, che serbano fresca memoria di quelle, & del suo mirabile ingegno: fu egli ancora leggiadro Poeta Toscano, & perciò era detto per soprano nome il Poetino, & fu sepolto con onorate essequie, & con la corona di lauro: delle sue composizioni, & rime ho io veduto molte appresso Alessandro Midano suo nipote, del qual sarebbe debito mio in questo luoco di far mentione, & in particular di raccontar i molti oblighi, che io gli hò intorno à questa mia presente Istoria, ma più tosto hò fatto elezione di parere ingrato, che de subidire a questo huomo, il quale si come già molti anni sono s'ha preso il nome di Fileremo, & insieme conforme a quello mena la vita sua, così pare che sprezzi anzi aborrisca ogni occasione, che lo possa più di quello, che è far conoscere, ma quanto qui taccio di lui, non è però in tutto passato con silentio dal testimonio delle mie lettere, che sempre faranno fede, che io hò se nò riconosciuto almeno conosciuto il mio debito; ma torniamo al primo Alessandro, il quale morto lasciò erede nò solo della facoltà, ma in buona parte delle medesime scienze il fratello. Questi fu Giovanni Zanco Dottore nell'una, & l'altra legge molto eccell. & d'animo & di costumi, quanto altro par suo nobile; Fù amicissimo familiare di molti huomini Illustri,

Il Duca d'Urbino in Verona presentato da nostri.

Alessandro Zanco Medico, e Filosofo.

Alessandro Midano.

Giovanni Zanco dottore.



Et massime di Cristofaro Madruccio Cardinale di Trento.
 Vestiva egli come laico, benchè continuamente conuersasse
 con i migliori Dottori, Et fusse lor molto caro; compose cer-
 to trattato di duello, Et raccolse molti scritti del Cipolla
 famoso Iur. Consulto nostro, de' quali poi insieme col discor-
 so del duello, Et altri libri in quel proposito fece dono al-
 l'eccellentissimo Camil Capella, di cui si ragionerà più à
 basso essendosi egli ritirato à vita, Et studij migliori. Que-
 sta famiglia de' Zanchi di Verona, è stata ultimamente
 onorata da Lelio Zanco Dottore, Et Cauagliere, Et al pre-
 sente Vescouo di Retimo, creato da Papa Sisto Quinto, al
 quale hauea indritto alcuni suoi libri, Et discorsi, trà quali
 fu vno de Priuilegijs Ecclesie, Et vn Dialogo inter militē
 sacrum, Et militem secularem, i quali dimostrò il Pontefice
 hauer hauuti molto cari, la cui vita se fosse stata più longa,
 si poteua più sicuramente sperare da quella Sedia douer a
 questo nostro Cittadino, Et alla patria venir maggior ono-
 ri. Nell'anno 1547. non successe altro degno di memo-
 ria, che la publicatione della liberatione dell' auaritia
 Ebraica, della quale s'è parlato di sopra, e come fu dal Papa
 mandato in Verona, al Duca d'Urbino, che allora era in
 questa Città, vno stocco riccamente fornito, Et vna cintu-
 ra insieme con vna beretta fodrata di armelini, Et con
 molto ornamento d'oro, Et di gran valuta, le quali cose gli
 furono date nel Duomo, con molte cerimonie alla presenza
 dei Rettori, Et di molto popolo. Nel mille cinquecento
 quarant'otto il primo giorno dell'anno passò a miglior vi-
 ta con mio grandissimo dispiacere, e cordoglio il mio da me
 molto amato Padre Agostino dalla Corte, del quale emmi
 piacciuto di far mentione in questa Istoria, per non poter io
 con altro pagar gli infiniti oblighi, che io tengo alla sua
 buona memoria, auegna che questa sia leggierissima ricom-
 pensa.

Lelio Zanco
 Dottore et Ca-
 ualiere Et poi
 Vescouo di Re-
 timo.

1547.

1548.

Morte di Ago-
 stino dalla Cer-
 te padre dello
 Autore.

penſa. Il quarto giorno di Febraio, fu da noſtri magnificamente preſentato il Sig. Stefano Tiepolo Proueditor Generale della Republica Venetiana, che due di innanzi era venuto in queſta città, ſi per far moſtra de' ſoldati, e riuender la città, e fortezze, come perche douea calar in breue per il Veroneſe Maſſ. migliano d' Aſtria figliuolo del Rè Ferdinando, e nipote dell' Imperatore, che fu poi fatto Rè di Boemia, il quale venuto à Dolcè, & poi a Guſſolengo il giorno vent' otto di Giugno doue alloggiò, & incontrato dal Capitano di Verona, & di Vicenza, fu ſecondo il lor conſueto, da noſtri Signori onoratiſſimamente riceuuto, & trattato, come conueniua alla ſua grandezza, & alla compagnia, che ſeco menaua, hauendo ſeco il Cardinal di Trento, il Duca di Bransuico, e' l Conte di Meſſelto, e molti altri Principi, e Signori, che ſi traean dietro lunga ſchiera di ſoldati a piedi, & a cavallo, per la qual coſa il Tiepolo ne fece venir anch' egli molti in queſta città, per ſicurezza di quella. A gli 28. di Marzo, furono tolte ſotto la protettione della città, le pouere Conuertite di San Franceſco in cittadella, le quali in numero di circa cinquanta, s' erano ridutte inſieme, e ſtauano ſotto il gouerno di alcune oneſte Matrone, che per lor carità haueano preſo coſi ſanto, e pio aſſonto. Pochi giorni dappoi, fu per ordine publico, & a ſpeſe publiche riſtaurato il muro, che fa la regaſta dal Ponte dalla Pietra alla Chieſa di San Fauſtino, il qual era molto rouinato, che non ſi poteua paſſar di là, ſe non con gran diſcommodo, e pericolo. Nel medeſimo tempo, fu da alcuni, che amauano il comodo, e l' vtile della città, propoſto in Conſiglio, che ſi doueſſe ripigliar l' infraſcritta parte circa le pompe, e la licentia ſi del veſtire, come del banchettare; e dopò eſſerſi per tre giorni continui ſopra ciò diſcorſo, e conraſtato molto (eſſendoui alcuni, che non la voleano ſenti-

Maſſimigliano
d' Aſtria paſ-
ſa per lo Vere-
neſe.

Le pouere Con-
uertite ſono ac-
cettate da no-
ſtri ſotto la lor
protettione.

Muro alla re-
gaſta riſtaura-
to.

Parte cōtra le
pompe.

Morte del Vescovo Lippomano.

Luigi Lippomani Vescovo di Verona.

Filippo d'Austria era Re di Spagna sul Veronese 1549.

re a partito del mondo, ne potcan patire, che fusser lor legate le mani nello spender il loro) fu finalmente presa, e pubblicata à suono di Trombe: ma indi a non molti mesi tornò a cadere, come hauea fatto l'altre volte, accioche in questa nostra città, non durasse mai longo tempo alcun buon ordine. Allì 9 d'Agosto poi passò a miglior vita il nostro Vescovo, ritrouandosi in Iscotta per Nuntio di sua Santità, la quale per ristorar in parte il danno di quella dignissima famiglia, che nella morte di lui hauea perduto assai, gli fece successore Luigi Lippomani, che in quel tempo era suo coadiutore. Calarono di la Magna, quest'anno in diuerse fiate per lo Veronese gèti assai à piedi, & a cavallo, le quali al seruitio dello Imperatore andauano quali a Milano, & quali nel Regno di Napoli. Era già l'anno 1549. quando Filippo d'Austria figliuolo dello Imperatore Carlo Quinto, & Prencipe di Spagna, al presente Rè Cattolico, dopò hauer Massimigliano celebrate le nozze, con la Regina Maria sua sorella, per ordine del padre per passarsene a lui, che in Brosselle lo aspettaua, se ne venne in Italia, doue dimorato circa 40 giorni, ne quali fu da tutti i Principi Italiani sommamēte onorato, & corteggiato ora in questa, or in quell'altra Città, giunse finalmente su' l'Veronese, doue fece tre alloggiamenti, il primo a Villa Franca, il giorno 17 di Genaro, il secondo a Gussolengo, il giorno 18. & il terzo à Dolcè il giorno 19. doue stette due giorni, & in ogni luogo non lasciarono i Signori Venetiani adietro cosa alcuna, per realmente riceuerlo, & onorarlo. La mattina, che si partì di Gussolengo in gratia dello Ambasciatore Venetiano, fu dal Prencipe Filippo fatto Cavaliere Bartolomeo Prandino con onoratissimo priuilegio, sottoscritto di mano propria del medesimo Prencipe, nel quale con singular gratia, & parole insolite di fauore, non solo viene onorato il

sudet-

sudetto Bartolomeo, ma tutta la posterità sua, fatta partecipe dell'istessa concessione, & priuilegio insieme con la confirmatione dell'arma della sua famiglia. Di questo Bartolomeo su moglie Aquilina Chioda, per costumi, &quisite gratiose maniere sopra ogni altra, & nella poesia Toscana assai chiara, nella cui morte si lesse questo bell'Epitafio.

Aquilina Chioda Prandina.

Dura intexericem Pallas defæuit Arachnen

Latona in Niobem prolis ob inuidiam.

Epitafio sopra Aquilina Prandina.

Marsia dum calamis vocat in certamina Phœbum,
Stultitiæ infelix pelle pependit opus.

Te Prandina tamen coluere hæc numina semper
Textura, Fidibus, proleque conspicuam.

Suaue decus nocuit, morum formæque venustas,
Te sibi præferi dum pauet orta salo.

Hæc te tabifico decepit sæua lauacro,
Heu Paphiæ insidiis hic Aquilina iaces.

L'autore fu Tomaso Bouio Veronese, le cui virtù, scientie, opinioni, inuentioni, professione, & costumi giudico assai difficile poter raccontare, ma assai facile in buona parte il comprenderle da' suoi scritti, che si veggono in luce contra Medici. De i sudetti Bartolomeo, & Aquilina nacque fra gl'altri Aurelio Prädino Dottore di legge, di acutissimo ingegno, che al presente viue, il quale oltre all'ornamento delle belle lettere, & della poesia Toscana, è dotato di vna mirabil facondia, & indefessa vena di dire. Ma tornando al proposito lasciato, dico, che essendo co'l Prencipe Filippo vn grosso numero di Signori, e di genti da guerra, i Venetiani per trouarsi in ogni caso, che occorrer potesse proueduti, mandarono sufficienti guardie in tutte le città, e fortezze, che hanno in queste parti, e massimamente in Verona, doue vennero quasi tutti i lor huomini d'arme, e

Tomaso Bouio.

Aurelio Prandino Dottore.

Veronesi Anno
alloggiamento
nelle proprie
case a soldi 12
della Signoria.

Freddo grado
per lo quale
muore gran
quantità d'a-
bori, e d'uccelli

buò numero di fatti: il che fu non senza gran discomodo, e danno de' Cittadini, essendo stati sforzati dar loro alloggiamento nelle proprie case. Venne anche pochi giorni innanti il Duca Ottavio Farnese con onorata compagnia, & molto grossa, & alloggiò in Vesouato, & era venuto per visitar il sudetto Principe, che era suo cognato. Il giorno che Filippo alloggiò a Dolè, che fu quello di S. Sebastiano, e la notte seguente, fu così grande, & eccelsiuo freddo, che per tutto questo paese si seccò infinita quantità d'Oliui, di Viti, e d'altri arbori, e morì grandissimo numero d'uccelli, per la qual calamità fu di bisogno, che la nostra città ricorresse al Principe per aiuto, & in particolare, per le molte controuersie che nacquero tra i conduttori, & affittuali degli Oliui, & i patroni, & proprietarij, le quali poi furono con vniuersal sodisfatione accomodate da i Rettori della Città, si come a i libri publici di quella si può vedere. In questo tempo del mese d'Ottobre Caterina d'Austria figliuola del Rè de' Romani, maritata in Francesco Gonzaga secondo Duca di Mantua, venendo di Germania passò per lo Veronese, doue fece tre alloggiamenti, & in quei medesimi luoghi ne' quali poco innanzi s'è detto hauerli fatti il Principe Filippo, & in ogni luogo fu dallo Ambasciator Venetiano, che per accompagnarla, & onorarla era venuto da Venetia, in nome della Republica presentata di vetouaglie secondo il solito di farsi da quella a tutti gli Personaggi che passano per lo stato suo, veniva accompagnata dall' Arciduca suo fratello Ferdinando, dal Cardinal di Trento, & da molti Principi di la Magna, & Baroni Vngari, & Boemi, alla quale furono ancora fatte le istesse accoglienze nel ritorno, che ella fece da Mantua in Germania il 24. di Giugno dell'anno che seguì, essendo morto il Duca suo marito. Instituiti quest'anno la nostra città, a beneficio

Beneficio de' poveri vn Monte, ouer Fontico di farine, ordinando annuali processioni, & offerte per souenimento di q̄l luoco. Statuì parimente di donar alle Conuertite di S. Francesco, ogni anno certa quantità di cera, & di danari. Passò quest' anno a miglior vita il Pontefice Paulo Terzo, sotto il cui Pontificato cominciò a far conoscere la sua molta dottrina, & eloquenza nelle prediche, & nelle disputationi, che alla presenza di sua Santità, & alla sua mensa ordinariamente si faceuano da i primi Theologhi, & letterati di quel tempo, Frate Gio. Battista Calderino Veronese, Maestro in Theologia dell' ordine de' Serui, figliuolo, & professo del Monastero di Santa Maria del Paradiso di Verona. Lesse egli circa quarant' anni continui nella Sapienza in Roma con uniuersal sodisfatione, & profito grandissimo. Fù Penitentiero in S. Pietro, & Vicegerente del Cardinal S. Angelo sommo Penitentiero. Fù carissimo a Paulo Quarto, del cui parere era solito valersi molto intorno alle cose appertinenti alla scrittura sacra, & tale fù la sua bontà, & onestà della vita, che nelle sedie Vacanti di Paulo Terzo, di Giulio Terzo, di Marcello Secondo, di Paulo Quarto, & di Pio Quarto fù per occulti suffragi da tutti i Cardinali, nissuno contradicente, eletto confessore, & lettore del Conclauo. Fu quest' huomo in vero ornato di molte rare qualità, & sopramodo caro alla sua Congregatione, nella quale accettò al una volta carichi, & dignità solamente per occasione di poterle giouare, & di esercitar la sua liberalità, essendo per altro amatore di una vita priuata; Chiamò egli à Roma Frate Damiano Grana pur Veronese, & Maestro egli ancora in Theologia, & della medesima Congregatione, il quale al presente viue con nome di gran bontà, & esquisita dottrina, & molto amato da quella città, & auditore delle confessioni di mol-

Gio. Battista
Calderino
Frate de' Ser-
ui & sue qua-
lità.

Damiano Gra-
na Frate de'
Serui.

ti Sommi Pontefici, & grauissimi Cardinali. Questi in diuerse occorrenze hà giouato infinitamente alla sua Congregatione, il cui tempio in Roma di Santa Maria in Via, per suo mezo si vede al presente abbellito, ristaurato, & ampliato molto, & in particolare s'è dimostrato benefattore del suo Monastero qui di Verona, di cui parimente è figliuolo professo, doue è stato vn gran tempo con somma cōtētiua di questa città, per le molte buone opere, e piene di carità, nelle quali di cōtinuo si esercitaua, al quale ora con parità di valore, e con l'istesso giouamēto per bontà di operationi, è successo Frate Raffaelo de' Genouesi suo, e nostro Compatriota. Aspettandosi poi d'ora in ora in questa città buon numero di soldati, che ci mandaua la Signoria per sicurtà di quella, sentendosi d'ogni intorno strepiti, e rumori di guerra per l'Italia; perche si era dato principio ancora alla forticatione di Peschiera; Furono eletti tre gentilihuomini, cioè Iacopo da Campo, Ginulfo Lisca, e Gio. Battista dal Bene, che hauessero cura di proueder loro d'alloggiamenti, sì che disagiassero il manco che fusse possibile la città. Il primo ne alloggiò vn parte nel corpo della città: il secondo vn'altra parte ne' Borghi di là dall'Adige, e l'ultimo il resto nel Borgo di S. Zeno. L'anno seguente 1550. non auenne nella nostra città cosa molto degna di memoria, eccetto che'l passaggio per lo Veronese di Massimigliano d'Austria con pochi caualli, & per le poste che se ne ueniua di Spagna, & parimente la electione in Vescouo di Città di Puglia, di Gerardo Rabaldo onorato cittadino nostro, ilqual poi assai giouine morì in Rauēna doue era suffraganeo del Cardinal S. Angelo Ranuccio Farnese, & fu l'anno 1561. & di sua età 49. Fù huomo di molte lettere Dottore in Medicina, Filosofia, & Theologia, & per la sua dottrina, & bontà della vita haunso molto caro dai Prelati

Raffaelo de' Genouesi Frate de' Serni.

Peschiera, & suo principio alla fortificatione.

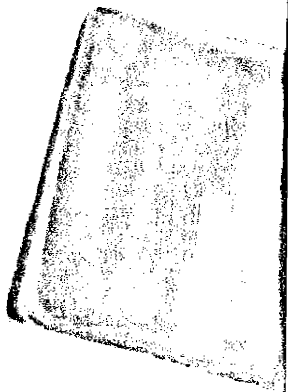
Giacopo da Campo, Ginulfo Lisca, & Gio. Battista dal Bene eletti sopra gli alloggiamenti de' soldati.

Massimigliano d'Austria passò per lo Veronese 1550.

Gerardo Rabaldo Vescouo di Città di Puglia.

lati della corte Romana, compose alcune opere contra gli Eretici, & alcune altre a gli Ebrei della venuta del Messia. Faceuasi in questo tempo ancora stranamente sentir la peste in molti luoghi circonuicini; Onde i nostri per loro saluetza ordinarono il ventesimo giorno di Luglio, che a tutte le porte, & a tutti i luoghi per li quali si può entrar nella Città, fosse fatta da persone honorate diligentissima guardia, ne entrar si lasciasse persona, o robba di sorte alcuna, che da luoghi sospetti venisse: non restaron per questo molti de' nostri di andar a Roma a pigliar il santissimo Giubileo, che Papa Giulio terzo tosto che fu assonto al Pontificato hauea publicato. L'anno che seguì 1551. fu molto trauagliata la nostra Città, e patì molti danni sì dalle pioggie, e cattui tempi che furono, per i quali s'hebbe da far assai à tener l'Adige dentro alle sue riuè, come da soldati, che quasi tutto quest'anno, & parte di quello che seguì passarono innanzi, & in dietro per questo Territorio, facendosi guerra trà il Papa e'l Re di Francia, per conto di Parma, alla cui difesa era il Duca Ottauio Farnese con alcune compagnie, dategli dal Rè; e perche questa guerra si facea dal Papa quasi ad instantia dell'Imperatore gli mandò alcune compagnie di caualli, e fanti, le quali scendendo da Monti con licenza de' Venetiani passarono per la Veronese, come fecero anco alcune altre della Chiesa, che da diuersi luoghi furono all'assedio di Parma condotte da Gio. Battista da Monte Nipote del Papa, & da Alessandro Vitelli. Passò ancora per di quà partitosi di Lamagna il Prencipe Filippo d'Austria, & fece il suo alloggiamento la sera de gli 11. di Giugno a Dolcè, & il giorno seguente a Villa Franca: Fù da Girolamo Grimani allora Capitanio di Verona incontrato, & a nome della Signoria molto splendidamente presentato, & il 27. del detto mese fece parimente

Giubileo pieno
rio in Roma.



mente il medesimo passaggio Massimigliano d'Austria no-
 minato di sopra, il quale si come l'altra fiata con poca com-
 pagnia per le poste se ne ritornaua in Spagna. Fù però
 incontrato, & presentato secondo il solito dal Capitano di
 Verona, il qual Massimigliano poi l'istesso anno conducen-
 do Maria sua moglie, & figliuola dell'Imperatore in La-
 magna tenne il medesimo camino facendo il primo allog-
 giamento a Villa Franca il 10. di Nouembre, & il giorno
 seguente a Dòlcè, nell'uno, & l'altro de' quai luoghi fu ma-
 gnificamente presentato in nome della Signoria non solo di
 vettonaglie, & cose da mangiare, ma di alcuni drappi di
 seta, & di gioie di non poca valuta, & fu incontrata, & ac-
 compagnata con onorata compagnia di soldati, & di gen-
 tilhuomini dal Duca d'Urbino, che allora si ritrouaua in
 Verona. A tutti questi disturbi, e passaggi di soldati, e Prin-
 cipi s'aggiunse, che Venetiani, per esser in tanti strepiti e
 rumori apparecchiati, a ciò che potesse auenire, fecero ras-
 segnar in ogni città tutte le lor genti, così pagate, come quel-
 le, che chiamiamo delle cernite; il che non si puote fare sen-
 za discommodo, e spesa de' popoli: Onde nel mese di De-
 cembre furono astretti i nostri mandar Ambasciatori à
 Venetia à supplicar il Prencipe, che volesse compatir a tan-
 ti lor danni, e solleuargli in qualche parte. In tanto Mon-
 sig. di Brisac Generale del Rè di Francia in Piemonte, do-
 pò la morte del Principe di Melfi, sapendo essere sneruati i
 presidij delle Terre, che l'Imperatore hauea in quelle par-
 ti, hauendone il Gonzaga suo Generale leuato il fior de'
 soldati, e conduttolo all'assedio di Parma, e desiderando di
 diuertir la guerra da Parma colà, fatte venire alla sfilata
 genti di Francia, occupò in un tratto Cheri, & alcuni
 altri luoghi importanti, onde il Gonzaga fu costretto tor-
 nar con grandissima prestezza à Milano. Fra i Capitani,

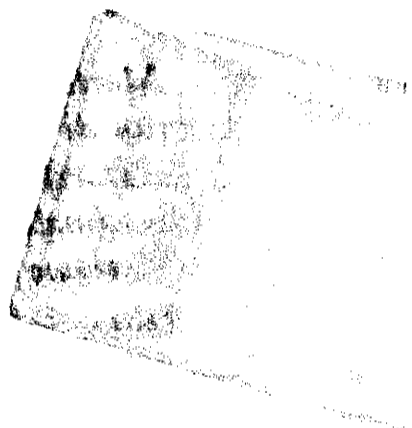
che

che di Francia condusser genti, fu il Conte Pietro Gentil da Sesso Veronese, il quale da fanciullo hauea seruito il Rè Francesco per paggio, & allora era gentilhuomo d' Arrigo suo figliuolo. Ne' primi giorni dell' anno, che seguì 1552. essendo per ordine de' Signori Venetiani, già alquanti giorni venuto in questa città il Duca d' Urbino lor Generale, & indi à nō sò che mesi, vedendo, che era di mestieri dimorarci più di quel, che hauea da prima stimato, fece venirci anche la Signora Vittoria Farnese sua moglie, la quale fu riceuuta da nostri con quel maggior onore, che fu possibile, hauendo mandato ad incontrarla alquanto fuor della Porta ventiquattro onorati giouani (fra quali piache a chi cura ne hebbe di annouerar ancor me) vestiti di raso, & ormesin bianco con bellissimi capelli, e pennacchi del medesimo colore, con spade dorate al fianco, e bellissime catene d'oro al collo; i quali facendo bella mostra di se l'accompagnarono fino al suo alloggiamento, che era quello del Conte Bonifatio S. Bonifatio, insieme con molti altri gentilhuomini a cavallo, e gentildonne in Cocchio, che erano uscite ad incontrarla fuor della città, & indi à pochi giorni fu dalla città splendidamente presentata come alla dignità di lei, e della città si conuenua. Intanto hauendo Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli, per ordine dell' Imperadore messo insieme vn' essercito di dodeci mila fanti trà Spagnoli, Italiani, e Tedeschi, senza quelli, che ne' confini di Perugia hauea soldati Ascanio della Cornia Generale delle fantarie Italiane, che furon ben trè mila, e messi con esse per venir a far la guerra a Siena, il Papa e Venetiani, benchè fossero in buona amicitia con l' Imperatore nondimeno per più sicurezza de' loro stati assoldò l'uno presso à otto mila fanti, & alcune compagnie di cavalli sotto il Signor Camillo Orsino, e gli altri fecer rassegnare

Il Conte Pietro Gentile da Sesso Capitano del Rè di Francia in Piemonte.

Duca d' Urbino in Verona 1552.

Vittoria Farnese moglie del Duca d' Urbino in Verona.



Veronesi dāno
alloggiamento
nelle proprie ca-
se a soldati de'
Venesiani.

Alberto del
Bene.

Nicolo Lue-
zola.

Giacomo Bor-
ghetto.

Morte in Ve-
rona di Mar-
cello Crescentio
Cardinale.
Girolamo Ve-
rità.

Intentione del
l'Autore di far
particular trat-
tato de gli hu-
omini in qual-
che professione
singolari della
città di Vero-
na.

gnare tutti i lor soldati, e forniron le lor Terre di sufficien-
ti presidij, & in particular Verona, nella qua' e mandaron
alquante compagnie di caualli, e fanti; a quali douendosi
da' cittadini per ordine del Prencipe dar alloggiamento
nelle proprie case, accioche si facesse con manco strepito,
che fosse possibile; fu dato di ciò il carico alli 18. di Decem-
bre ad Alberto dal Bene, a Nicolo Lueuzola, & a Giacomo
Borghetto, i quali, come fu fatto l'altra volta, n' alloggiaro-
no vn terzo nel corpo della città, l'altro di là dall' Adige, e
l'ultimo nel Borgo di S. Zeno. Essendosi in questo tempo
sospeso il Concilio, che già s'era incominciato a Trento,
vennero molti Prelati in questa città, a quali furono secon-
do le lor conditioni fatte gratissime accoglienze, trà quali
essendoci venuto con Luigi Lippomano Vescouo nostro, &
vno de i due assistenti al Concilio eletti dal Papa, Marcello
Crescentio Cardinale, & Legato Apostolico, & alloggiato in
Santa Maria in Organo s' infermò, & vi morì, & fu il 28.
di Maggio, e poco innanzi era passato a miglior vita Giro-
lamo Verità onorato cittadino nostro, & per la cognitione
delle belle lettere, & ornamento della Poesia chiaro à' suoi
tempi, & amato, & hauuto in molta consideratione; Fù
amicissimo dell' Ariosto, del quale egli nel suo Furioso in
quella stanza dell'ultimo canto fece mentione, quando
disse,

Due Girolami veggo, l'vno è quello


Di Veritade, &c.

Si come anche fece nella seguente stanza del nostro Fra-
castoro. Io son venuto secondo l'occasione toccando alcuna
cosa de gli huomini, che la nostra città ha hauuti in qual-
che professione singolari, & maxime in lettere, ma ciò ho
io fatto molto parcamente, anzi ne ho tralasciati molti, nõ
tanto per non essermi così ben caduto in proposito di parlar-
ne,

ne, quanto per hauer io deliberato di farne particular trattato, doue diffusamente, & più di quello che nella presente Istoria nõ sarebbe stato forse cõdecente, si ragionaria di loro, non hauendo certamente la città di Verona in q̃sta parte da inuidiarne alcun' altra. Passarono quest' anno ancora per lo Veronese molte insegne di soldati, parte Spagnuoli che andauano in Germania, & parte Tedeschi, che ne venivano per andarsene nel Reame di Napoli. Venne ancora in questa città Alessandro Farnesi, Cardinale, che se ne andaua Legato in Francia, co' l quale era quasi per consigliere suo, & coadiutore nella Legatione, il Vescouo di Nicastro, che fu poi Papa Marcello Secondo, & alloggiò in S. Nazaro, & fu il Decimo di Settembre predetto. Nell' anno che seguì 1553. non auenne altro nella nostra città degno di memoria, se non che ne' Territorij di Valleggio, e di Villafranca il mese di Giugno comparue all' improviso vna gran quantità di cauallette, che vi fecero gran danno, e i nostri pregati da quei comuni gli aiutarono a scacciare, e spegnere cosi ria semenza; e per la peste, che era ne' circostanti luoghi furono fatte da' nostri quelle prouisioni, che in simil casi far si sogliono: & hauendo Pietro Strozzi per ordine del Rè di Francia, assoldate molte genti alla Mirandola, & in que' contorni per andar a danni di Cosimo Duca di Fiorenza, Venetiani, come erano usati di far in simili tumulti, e strepiti di guerra, mandaron genti alla guardia di quelle Terre, che pareua loro, che fossiro di maggior pericolo, fra le quali fu Verona, per lo cui alloggiamento furon presi quegli ordini, che l' año adietro erano stati presi, & il carico fu dato a Francesco da Sacco, ad Alessandro Confaloniero, e a Bartolomeo Guariente. Scesero quest' anno ancora per lo Veronese molte insegne de' Tedeschi, & alloggiarono a Villafranca, & andauano alla volta di Pia-

T y y y

cenza.



Cauallette su' l'
Veronese 1553

Francesco da
Sacco.

Alessandro
Confaloniero.
Bartolomeo
Guariente.

Ambasciatori
al Principe
Marc' Antonio
Triuisano.

Alessandro No-
garola

Gerardo Pelle-
grino.

Francesco Spol-
uerino.

Ruffino Cam-
pagna.

Alberto de gli
Alberti.

Girolamo Ma-
rion.

Conte Pier
Gentil da Sisso

1554.

Conte Baldas-
sar da Sisso
paggio di Car-
lo V.

Capitano di
caualli in Fran-
cia.

Maestro di
Campo.

Conte Paulo
da Sisso.

cenza, & in Verona venne il Cardinale d'Augusta, done-
stette da i quattro di Marzo sino alla Pasqua, che venne a
i due di Aprile, & alloggiò co'l nostro Vescouo, poi si partì
per Lamagna, & essendo morto il Doge Francesco Dorato
furono ancora eletti, e mandati Ambasciatori a Venetia
al Principe nouo Marc' Antonio Triuisano huomo vera-
mente di Santa vita, & perciò vi fu che fare a persader-
lo, che accettasse il Principato: gli Ambasciatori eletti, che
andarono giù per l'Adige molto fontuosamente, furono il
Conte Alessandro Nogarola, Gerardo Pellegrino Cavalie-
re, Francesco Spoluerino, & Ruffino Campagna Dottor,
Alberto de gli Alberti, & Girolamo Marion, i quali furono
fatti Cauaglieri. Nell'anno, che seguì 1554. mandò Ar-
rigo Rè di Francia, il Conte Pier Gentile da Sisso, che di
Piemonte era con buona gratia di Monsig. di Brisac torna-
to in Francia, a Venetia al suo Ambasciatore, che iui ordi-
nariamente teneua appresso quella Republica con ordine,
che douesse far quanto prima cento caualli leggieri, & in
contanente mandargli allo Strozzi: ma hauendo l'Amba-
sciatore auiso, che si staua d'ora in ora per far giornata trà
lo Strozzi, & il Marchese di Marignano, giudicando che
non si potesse far in tempo, si restò di fargli: e lo Strozzi ve-
nuto a battaglia il secondo giorno d'Agosto, in Val di Chiana
fu rotto, e ferito di due arcobugiate. Oltre i soprannomi-
ti Conti Vgolino, & Pier Gentile da Sisso, sono stati in
questa nobilissima famiglia molti altri huomini degni, e
tra gli a'tri il Conte Baldassar fratello de' sopradetti, il qua-
le da fanciullo fu paggio di Carlo Quinto, e poscia venu-
to in età, fu capo di cinquanta caualli nell'esercito, che sot-
to il Conte Mario Santa Fiore mandò il Papa in soccorso
di Carlo Nono Rè di Francia contro gli Vgonotti, nel qua-
le anco essendo il Maestro di Campo infermo, sostenne per
ordi-

ordine del Conte la vece di quello. Di questa casata vive ancora il Conte Paulo pur fratello de' nominati, il quale e per la sua naturale accortezza, e per l'isperienza, che hà delle cose del Mondo, e massime della Francia, doue quando con onorati carichi, & quando priuatamente ha speso buona parte dell'età sua, ha conseguito tal prudenza, che ha pochi pari: & ora nella sua patria, doue finalmente dopo lungo peregrinare s'è ridotto, tiene onoratissimo luoco. Non passò ne anche quest'anno il Veronese senza disturbo di passaggio de' soldati così di Alemanni, come di Suiizzeri, che per la guerra di Siena erano assoldati, & essendo già passato a miglior vita, & improuisamente, & credesi per le troppo astinentie il Doze Truisano, & in suo luogo assontò Francesco Veniero, i nostri secondo il solito mandarono Ambasciatori a rallegrarsene, i quali furono il Conte Ludouico Nogarola, il Conte Antonio Beuilacqua, Nicolo Maffeo, Teodoro Redolfi Dottor, & Nicolo Lauezola, & Girolamo Lauagnolo, & furono fatti Cavalieri. Nel mese di Febraio dell'anno che seguì 1555. impetrò gratia la nostra Città dalla Signoria di Venetia di poter far velluti, ma di color nero solo; & accioche la cosa hauesse maggior reputatione, furono sopra ciò proposti, e conclusi nel maggior consiglio molti capitoli, i quali accioche fussero inuolabilmente offeruati, furono eletti quello stesso giorno per Presidenti, e Signori dell'arte il Conte Gio. Paulo Pompeo, il Conte Ludouico Nogarola, e Ruffino Campagna dottore, e Cavaliere. Passarono di questo istesso mese ancora, & del seguente di Marzo per lo Veronese molte insegne di Tedeschi, che venendo di Germania andauano parte a Genoua, parte in Piemonte, alcuna delle quali alloggiarono a Gussolengo, & alcune a Summacampagna. Venne in questo tempo ancora in Verona il Cardinal d'Augu-

Ambasciatori
al Principe
Francesco Veniero.

Ludouico Nogarola.

Antonio Beuilacqua.

Nicolo Maffei.

Teodoro Redolfi

Nicolo Lauezola.

Girolamo Lauagnolo.

Veronesi hāno
licenza di far
velluti 1555.

Presidenti &

Signori sopra
l'arte de i velluti.

Ludouico Nogarola.

Paulo Pompeo.

Ruffino Campagna.

Cardinal d' Au-
stria, & Moro-
ne in Verona.

Duca d' Alba
passa per lo Ve-
ronese.

Moglie del Du-
ca d' Alba sul
Veronese.

Padua per la
peste da Verone-
se bandita.

Deliberazione
di dritzar la
statua a Giro-
lamo Fracasto-
ro.

sta, & il Cardinal Morone, & alloggiarono in Ve-
scouato, i quali andauano a Roma per la creatione del
nuouo Pontefice, essendo morto Giulio Terzo, ma pri-
ma che vi arriuassero fu assunto al Papato Marcello di
questo nome Secondo, il quale nel Pontificato visse poi se-
non 22. giorni, & gli successe Paulo Quarto. Cadde que-
st' anno dal Cielo del mese d' Aprile una brina, la quale fece
vn grandissimo danno alla ricolta, & neuegò ancora il
giorno di Pasqua. Il Giugno che seguì venendo di Lama-
gna il Duca d' Alba alloggiò a Volargne, & hauea seco ono-
rata compagnia d' personaggi Spagnoli, e passando per Pe-
schiera se ne andò a Milano, & poco da poi fece il medesimo
camino la moglie del sudetto Duca, la quale a Volargne fu
incontrata da Andrea Loredano allora Podestà di Verona,
& da molti gentilhuomini della città. Ai 18. di Agosto
intendendosi, che in alcuni luoghi circonuicini incrudelua
molto la peste, furono a gli ordinari Signori della Sanità
aggiunti tre altri, i quali tutti insieme poco dappoi essendo
stata, come sospetta, bandita Padoua con tutto il suo con-
tado da Venetia, da Treuigi, da Vicenza, da Brescia, &
da Mantua, la fecero anche essi publicamente bandire. In
tanto giudicando i nostri di non potere senza biasimo tra-
lasciare di onorare di qualche segnalato onore la memoria
di Girolamo Fracastoro principal lume, & ornamento del-
la patria nostra, come quello che fu non solo sourano poeta,
& Medico Eccellentiss. ma ancora sommo Filosofo, e Theo-
logo, determinarono il vigesimo primo giorno di Nouembre,
si per dar alla virtù premio condegno, come per eccitar gli
altri a gli onesti studi, & all' opre virtuose, di dritzarli in
piazza a spese publiche una statua di marmo, come poi fe-
cero come a suo luogo si dirà. Fù trauagliato alquanto
quest' anno, & il seguente 1556. la città nostra dalla sa-
me

me, e se non vi si fosse fatta presta prouisione haurebbe patito assai, ma e co' l' trouar danari in prestito da diuersi gentilhomini, e mercanti, e poscia non essendo questi bastanti con leuarne del Santo Monte della Pietà, a nome dell' Ospitale di S. Iacopo, vi si fecero tali prouisioni, che si patì assai manco di quel che si dubitaua. Essendo poi morto il Doze Francesco Veniero, & creato in luogo suo Lorenzo Prioli, furono dalla nostra città secondo il solito eletti Ambasciatori per la congratulatione, i quali furono Beuilacqua de' Beuilacqui de' Lazizi Dottore, & Marco Guariente, & questi due soli furono mandati, essendo stato proibito dal Senato il mandar maggior numero di Ambasciatori al Prencipe. L' Agosto che seguì dell' anno sudetto 1556. non cessando anzi infuriando più che mai la peste in molti luoghi circonvicini, fu necessario far prouisione ancor a questa, e perciò furono eletti il vigesimo terzo giorno del detto mese due onorati cittadini, e dato lor carico, che douessero quanto prima andare per tutto questo Territorio, e trouando in alcun luogo male alcuno, prima che serpesse, e si dilatasse più, procurar per ogni via di sopirlo, e spignerlo a fatto; il che fu da loro con ogni diligenza eseguito; Onde per gratia di Dio si conseruò intatta la città dal male. Appare questi' anno nel mese di Marzo una terribile Cometa, che hauea una molto lunga coda, e sanguinosa, e videsi per molte notti. Nell' anno, che seguì mil e cinquecento cinquanta sette si sciro d. Germania ancor passando per lo Veronese, & tenendo il consueto cammino in diuersi tempi gran numero di soldati à pie, & à cavallo, & certo con non poco traualgio, & danno ancora de' luoghi di doue transitauano, con tutto che fosse contra la volontà de' lor Signori & Capitani: & la Dominica delle Pentecoste fu nel Duomo consecrato Vescouo Agostino Lippomano da Monsig. Luigi suo

Carestia e prouisioni fatte per qlla 1556.

Ambasciatori al Principe Lorenzo Prioli.

Beuilacqua Lazizi. Marco Guariente.

Cometa spauentosa 1557.



suo Zio Vescouo di Verona, con l'assistenza di due altri Vescouo l'uno de' quali fu il Vescouo Rambaldo, del quale habbiamo fatto mentione di sopra. Fù quest'anno ancora dalla Signoria fatto gettar à terra alcune fabriche, che nella spianata s'erano comminciate a drizzare, & tagliar alcuni arbori, che vi s'erano piantati. Nell'anno che seguì 1558. fu traouagliata molto la città nostra dalla fame, tal che fu bisogno per souentione de' poueri, che hauendo impegnato, e venduto ogni cosa, ne hauendo più di che sostenersi moriuano di fame, leuar del Santo Monte della Pietà seicento ducati, e dispensargli a quegli, fin tanto che si facesse qualche altra prouisione, si come fu fatto, perche indi a pochi di leuaron parimente del predetto Monte cinque mila scudi, e mandarono a comperar grani in paesi alieni, co i quali, e mediante molti altri ripari, che furon fatti si solleuò in gran parte la miseria del popolo. Fù in questo tempo, & era il secondo anno del suo dottorato, chiamato dall'uniuersità di Padoua alla lettura dell'Instituta Francesco Morando Sirena nostro Veronese, cominciando già la fama del suo valore à renderlo chiaro. Fù huomo di grande studio, & di esquisita dottrina, valse egli molto nella latina fauella, nella quale in prosa, & in verso dottissimamente scriuea, & nella Toscana ancora. Fù amicissimo di Paul Manutio, & di Carlo Sigonio huomini per letteratura famosi, & da loro molto stimato, anzi da i principali letterati del suo tempo. Giudicando poi i nostri, che gli abiti lugubri, e da lutto non conuenissero alle persone publiche, e rappresentanti la città, come se ne scemasse la dignità della città, & in vn certo modo si augurasse male a quella, ordinarono il 17. di Decembre, che per l'auenire i Vicarij della casa de' Mercatanti, i Proueditori, & Oratori non portassero abiti da duolo più di quindici giorni per la morte

Prouisione fatta per la carestia 1558.

Francesco Morando Sirena.

I Veronesi proibiscono il vestir da corotto da alcuni pochi giorni in poi a i Vicarij della casa de' Mercatanti, a i Proueditori, et a gli Oratori.

de' padri, madri, figliuoli, e mogli, ne più d'otto per gli fratelli, e sorelle, ne più d'uno per gli altri parenti, e nel resto vestissero onoratamente, e come all'onorevolezza della città si conueniva sotto pena di dieci scudi d'oro, qual volta contrafacessero, nè potessero, finche non gli haessero pagati hauer voce ad officio alcuno, ne esser ballottati, la qual parte fu ancora non molto da poi a più stretti termini ridutta. Morì quest'anno in Verona, essendoui Podestà, *Aluigi Grimano*. Essendo poi fuori della porta del Vescouo una *Imagine della Beata Vergine* dipinta in un pezzo di muro, posto alquanto fuor della strada maestra: Questa hauendo nell'Aprile, dell'anno che seguì mille cinquecento cinquantanoue, fatto alcuni miracoli, trasse a sé da ogni parte tanta quantità di persone, che fu una cosa incredibile: per questo i Clarissimi Rettori per ordine della Signoria, che ragioneuolmente sospettaua, per esser quella così vicina alla città, che ciò non fusse occasione a chi che fusse di darle vn giorno qualche disturbo, fecero instantia a i nostri, che douessero quindi leuare quella imagine, & in qualche altro luogo riporla: Onde essi fattole prima dono di sei campi della lor Campagna, con solennissima processione, alla quale oltre vn infinita moltitudine di forestieri, e di contadini intrauenero tutti quelli della città, che da legittimi impedimenti non furono tratti, la condussero poco oltre la terra di *San Michele*. Fu notato per cosa miracolosa, che si come pochi anni d'pò, che fu istituito l'Ospitale della *Misericordia* l'*Imagine del Crucifisso* posta nelle mura della città, vicino alla *Porta di San Giorgio* fece molti miracoli, onde delle offerte, che le furono fatte, che furono molte, e ricche fu di consenso del Vescouo sostenuto quel luogo pio, così poco dopò l'institutione della *Congregatione delle nouiZZe di San Francesco*, della quale

*Madonna di
S. Michele in
campagna 1559*

*Notabile auer-
timento inter-
no alle imagini
miracolose.*

L'offerta della
Madonna in
campagna ap-
plicata in gran
parte alle poue-
re di S. Fran-
cesco.

Gouernatori
delle offerte
della Madonna.

General proces-
sione fatta alla
Madonna.

Numero gran-
de di persone,
che si ritrouò à
la Madonna il
giorno della
processione.



s'è parlato a dietro, questa della gloriosa Vergine fece lo stesso, e delle elemosine, e doni, che le furono fatti, che in vero sono stati infiniti, e di grandissimo prezzo si sono aiutate quelle pouere. Furono da' nostri eletti a i 9. di Maggio, di consentimento di Monsignor Reuerendiss. il Conte Antonio dalla Torre, il Conte Gregorio Beuilacqua, Alberto degli Alberti Cavaliere, Danese da Buri, Bartolomeo Mosca-glia, e Nicolo Lauenzola per Signori, e Gouernatori di quel-
le offerte; accioche n'hauessero cura, e ne tenessero conto. Il medesimo giorno fu ordinato, che à nome della città si facesse una general processione, e s'andasse à visitare quella gloriosa imagine, e benchè non fusse rimasto nella città persona di qual si voglia età, sesso, grado, o conditione, che non ci fusse più volte stata, nondimeno fu tanto il concorso delle persone così della città come del contado, che à gran fatica si poteua andar per le strade, e fu stimato, che quel giorno fussero sopra quella campagna più di trenta mila persone successiuamente venendo, & andando. Dopo questa vennerui infinite altre processioni; perche non rimase castello, ne villa su'l nostro Territorio, e poche su'l Vicentino, Padoano, Mantoano, e Bresciano, che con bellissime, e diuotissime processioni non venissero a visitarla, e presentarla. A veni' uno poi del detto mese furono eletti altri Signori sopra questo luoco, & così successiue ogn'anno fino al dì d'oggi s'è costumato, & si costuma di eleggere, come parimente fecero di altri sopra la fabrica della Chiesa, che s'era deliberato di fare in onore della Beata Vergine, la quale per ordine publico hauea da chiamarsi Santa Maria dalle grazie, la qual Chiesa poi si è ridutta à perfettione con mantenimento di una singular diuotione, non solo appresso à i nostri, ma à i forastieri ancora con incredibile & vniuersal concorso. Il Giugno, che seguì vedendo i nostri,

nostri, che per essere stato pessimo raccolto s'apparecchiava una grandissima carestia, prima che lor venisse adosso il male determinarono di farui qualche riparo, e parimente elessero tre proueditori sopra le biade, che furono Alberto degli Alberti, Girolamo Marione Caviglieri, e Gio. Battista Lafranchino, i quali tolto imprestito a nome della Città buona somma di danari da diuersi Cittadini, e Mercatanti mandaron subito a comprar grani d'ogni sorte; per li quali giunti che furono respirò alquãto il popolo dalla paura che hauea di morirsi, ma ciò non bastando, fu bisogno di nuoua prouisione, onde molta quantità ne comprarono ancora in diuersi luoghi dello stato de' nostri Signori, hauutane licenza per opera di Camillo Capella Dottore, & Oratore nostro chiarissimo mandato dalla Città per questo effetto à Venetia. Questo eccellentissimo huomo ha veramente sempre con singular valore, & acutezza d'ingegno mirabile, ma più con intrepida maniera di attione prestato, & tuttauia presta alla sua patria segnalati seruiçij, al quale principalmente, come ad acerrimo difensor della publica dignità, & delle giuridittioni della Città nostra non è chi nõ conosca douersi eterno, & immortal obligo. Di questa onorata famiglia non è molto, che passò a miglior vita Alessandro egli altresì Dottore, & Oratore molto eccellente, & chiaro. ma torniamo al proposito lasciato; Mandarono i nostri oltre à ciò vn bando che ogni forastiero che non hauesse arte da potersi guadagnar il viuer douesse in termine di pochi di sgombrar il paese, & andarsi con Dio sotto grauisime pene à chi non obedisse. In oltre supplicarono Guido Baldo, Duca d'Urbino, che volesse lor premettere, che potesser andar à comperar grani

Veneti elegge
no tre prouedi
tori sopra le
biade.

Carestia gran
de 1559.

Ordini molto
vtili fatti da
nostri per la ca
restia.

Camillo Capel
la:

Alessandro Ca
pella.

Cortesia del
Duca d'Urbino
verso Venetia.

Z Z Z Z

nel

nel suo stato ancora, di che egli compiacque loro, e ricorduole delle cortesie, che hauea riceuute nella nostra Città donò loro ogni gabella che per quelli fosser tenuti a pagare sopra il suo. Finalmente non contenti di tutte queste prouisioni, il decimo nono giorno di Settembre ordinarono che si douesse supplicar alla Signoria, che uollesse per onesto prezzo souuenirgli di quella quantità di miglio, che le paresse, & ella hauendo giudicata onesta, e lecita la lor dimanda, scrisse a i Rettori di questa Città, che ne douesse dar lor mille stara di quello delle muni-

Venti grandissimi.

Morte di Mor-
fig. Luigi Lip-
pomani Vesco-
uo di Verona.

Agostino Lip-
pomani Vesco-
uo di Verona.

Ambasciatori
per la creatio-
ne del Principe
Girolamo Prio-
li.

Conte France-
sco Nogarola.
Ottauiano Pel-
legrino.

Drizzarsi la
statua di Giro-
lamo Fracasto-
ro su la piazza
de' Signori.

zioni. Regnarono quest' anno grandissimi, e impetosissimi venti, che fecero grauissimi danni in molti luoghi di questo, e d' altri paesi: E perche non sogliono i mali andar soli, ma ben e spesso à schiera, a i predetti s' aggiunse la morte del Vescouo Lippomani, la quale fu veramente di grandissimo discontento à tutta la Città, che per lo valore, e bontà sua molto l' amaua; tutta via questo male fu alleggerito alquanto dalla creatione del nuouo Vescouo, essendo stato da sua Santità creato in suo luogo Agostino dell' istessa famiglia, il quale in quei dì era suo Coadiutore in Verona, trouandosi egli per importantissimi negotij in Roma, doue poi haueua finito la vita sua.

Quest' anno ancora essendo mōcato il Doge Lorēzo Prioli, & successogli Girolamo della istessa famiglia, furono dalla Città eletti Ambasciatori per andar à sua Serenità il Conte Francesco Nogarola, & Ottauiano Pellegrino Dottore. Ora non si scordando i nostri, benchè da tanti mali fussero oppressi, di quel, che essi eran debitori al valore di Girolamo Fracastoro: essendo già finita la statua, della quale s' è parlato di sopra, gliela fecero drizzar sopra l' arco, che è in capo alla strada, che di sù la

piazz

piazza de' Signori va sul corso con questa inscriptione ne la base Hieronymo Fracastorio Paulo Philippi filio ex publica auctoritate dicata anno salutis 1559. Intanto travagliando molto la fame il nostro Territorio, gli Agenti di quello supplicarono il settimo giorno di Genaro dell'anno che seguì 1560. i Signori del santo Monte, che volesser lor restituire i tre mila scudi, che essi già haueuano sul detto Monte depositati, accioche potessero con quelli souuenire le pouere ville; & hauigli compraron de' grani, e gli diuisero alle genti del Territorio, i quali per ciò si ribebbero alquanto dalla fame: & il giorno seguente i nostri con carità veramente Christiana ordinarono, che da quel dì sino al prossimo raccolto si douesse dar ogni giorno due marchetti per vno à trecento poueri, i quali hauean trouati esser in tal necessità, che senza il soccorso delle pie persone non poteano viuere, e ciò de' danari dell'Ospitale di San Iacopo: & alli 28. pur di questo mese a requisitione de gli Agenti del Territorio, che ne fecer lor grande instantia, si contentarono, che per gli Rettori fusse fatto vn generale saluo condotto a tutti i popoli del Veronese, che non potesse alcuno per tutto il prossimo mese di Giugno esser molestato per debiti priuati fatti in fino a quel giorno, eccettuando fitti, liuelli correnti, souuentioni di animali, decime, e mercedi: Et hauendo essi fatte, e facendo tuttauia buone prouisioni per la Città cesserò l'ottauo giorno di Marzo a gli Agenti del Territorio, che ne gli pregaron caldamente quelle mille stara di miglio, che hauea lor, come s'è detto, conceduto il Prencipe delle munitioni di questa Città; & indi à pochi giorni fecero vna buona elemosina a i frati di San Bernardino, che in grandissima necessità si trouauano.

Gli Agenti del Territorio leuano del Monte dalla Pietà tre mila scudi.

1560.

Veronesi con carità cristiana scuengono a poueri.

Il Vescovo fa libero dono delle offerre della Madonna a Veronesi.

Provisione fatta da Veronesi circa il governo delle offerre della Madonna.

Morte di Monsignor Agostino Lippomani Vescovo di Verona.

Carestia

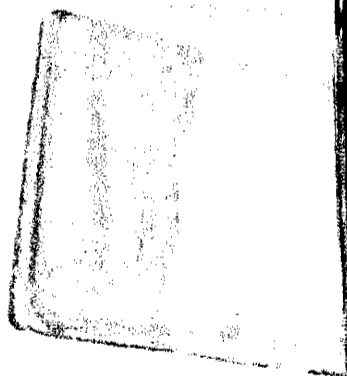
Girolamo Trivisano Frate Vescovo di Verona.

Prodigio molto spaventoso.

Il Maggio che seguì, fece il Vescovo a' nostri libero dono di tutte l'offerre, che fin allora erano state fatte, e da indi impoi fusser fatte alla Chiesa di Santa Maria dalle grate con patto però, che le douessero distribuire alle pouere nouizze di San Francesco, alla compagnia della carità, & ad altri luoghi, & opere pie come più fusse piacciuto a lui, & à Proueditori, con espresa conditione, che doppo la sua morte restassero liberamente in poter, e dominio della Città: la quale accioche quelle non fussero trafugate, ma fussero diligentemente conseruate ordinò il primo giorno di Giugno, che ogni giorno due de gli Signori, e Governatori di quel luogo, tratti a sorte douessero gir là, & hauerne buona custodia, & il Luglio seguente essendo morto in Padoua il Vescovo, e per consequenza rimasa essa assoluta patrona di tutte l'offerre, fece il vigesimo sesto giorno del detto mese nel suo maggior consiglio dodeci capitoli intorno al gouernarle, custodirle, e dispensarle, i quali fino al dì d'oggi s'offeruano. Fù anche quest'anno traualgiata la nostra Città, e suo territorio dalla fame, e se i nostri non haueffero ottenuto gratia di poter comperar formento in Venetia, doue ne comperaron sei mila stara, e l'condussero a Verona il mese d'Ottobre, le cose sarebbon passate al sicuro malissimo. Al Vescovo Lippomani fu fatto successore da Paulo Quarto fra Girolamo Trivisano dell'ordine de' Predicatori. Furono quest'anno vedute per trè ore continue grandissime fiamme di fuoco in aria, & in molti altri luoghi d'Italia caddero grosse gocciole di sangue, & a Fossano furono vedute in un istesso tempo tre Comete. In Francia, in Germania,

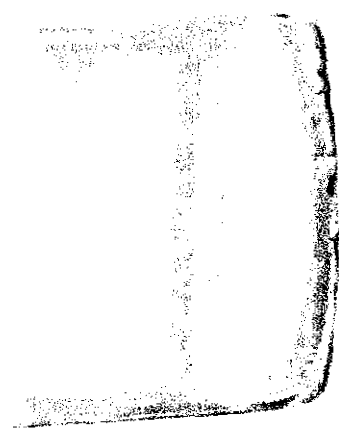
mania , & in Polloia furono sentiti di notte orribilissimi strepiti quasi d'esserciti a cavallo , che combattessero . In Napoli , & in altri luoghi di quel Reame venne un grandissimo terremoto , per lo quale ruinarono infiniti edifizij con la morte d'alcune persone , & perdita di molte robbe .

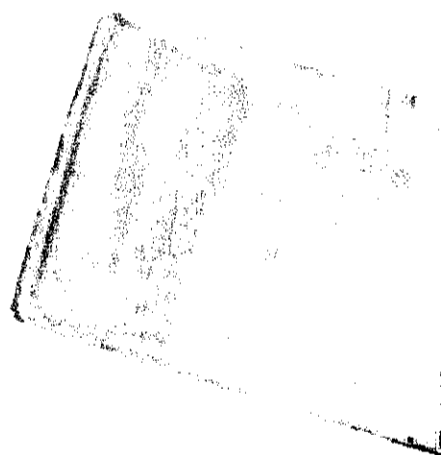
*Fine imperfetto del libro X X , & insieme
della Istoria per la morte
dell'Auttoire .*



Faint, illegible text at the top of the page, possibly bleed-through from the reverse side.

Second line of faint, illegible text.





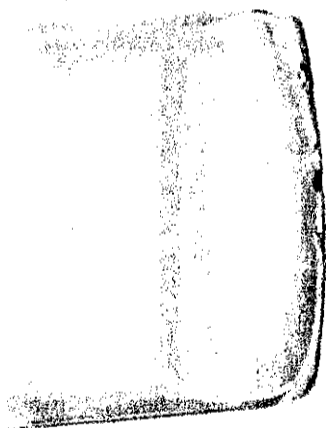


TAVOLA DELLE COSE

*più notabili che in questa seconda parte
si contengono.*

A



C A D E M I E in
Verona 716
Academia de Fi-
larmionici, & sua
vnione con gli
Incatenati 716
Academia de Moderati, &
suo principio 718
Acqua del Lago di Garda, e
sua chiarezza 335
Adamo fumano fa l'oratione
funerale al Vescono Giber-
ti 723
Adelardo de gli Adelardi e-
letto Vescouo di Verona
172. muore in Verona 173
Adriano VI. Pontefice, e suo
detto contra vna donna ve-
stita da huomo 639
Affettione de Veronesi verso
i Rettori Venetiani dopò
data la città a Malsimiglia-
no Imperatore 487
Agostino da Villa Gouverna-
tore in Montagnana 501.
fatto prigione da Venetia-
ni nella ricuperatione di
Montagnana 501
Agostino da i Buoi rimunera-
to da Venetiani 508

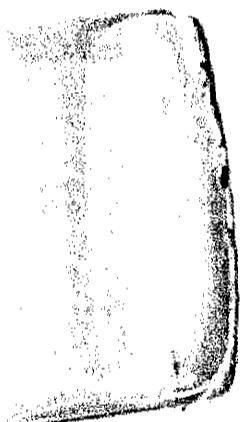
Agostino Lippomani, eletto
Vescouo di Verona 750. fa
libero dono à i Veronesi
dell'offerte de la Madonna
di Campagna. 752. muore
in Padoua 752
Alberto secondo da la Scala
publicato insieme con Ma-
stino suo fratello Signor di
Verona. 19. di qual natu-
ra, e costumi fosse dotato.
20. vâ visitando tutto il suo
stato 22. elegge al gouer-
no di Verona in vece di Po-
destà vn Vicario. 28. man-
da ambasciatori a Gioanni
Re di Boemia 28. vâ con
molte genti in aiuto di Az-
zo Visconte. 36. faccheg-
gia il contado di Parma, e
di Reggio 37. combatte
con Gerardo da Camino, e
lo rompe 48. vâ à la guar-
dia di Padoua. 53. è sfida-
to à duello da Pietro de
Rossi. 57. manda a diman-
dar aiuto a molti Prencipi.
61. è fatto prigione in Pa-
doua, e condotto a Vine-
gia. 67. liberato di prigio-
ne ratifica la pace fatta dal
fratello, & è fatto nobile
a Vene-



T A V O L A :

Venetiano. 80. fa gran danni su'l Mantouano. 88. sfidato à battaglia da i Gõzagli quello. che rispondefe. 88. rotto, e posto in fuga da i Gonzagli à Nogarole. 98. vende Lucca a i Fiorenti. 91. danneggia il Visconte, e i Gonzagli, e fa con loro tregua per tre anni. 92. fa lega con molti Signori contra i Visconti. 98. scorre, e danneggia il Mantoano. 98. muore in Verona. 119. suoi costumi, e qualità	119	mo	729
Alberto Lauezola	437	Alessandro Cipolla Dottore, & Oratore	749
Aleardo de gli Aleardi eletto da Veronesi Capitano	201	Alfonso Borgia creato Papa, è chiamato Calisto terzo fac.	415
Alessandro Canobbio	6	Allegrezza de Veronesi per esser ritornati lotto Venetiani	621
Alessandro Guagnino honoratissimo Caualliero	321	Allegrezze fatte in Verona per l'acquisto di Zara	297
Alessandro Sforza prende la porta d'Oriolo	356	fatte in Verona per la pace de Venetiani co' i Prencipi de la Lega	435
Alessandro Sellaro Veronese instituisce, e principia l' Ospitale de la Misericordia fac.	579	fatte in Venetia per la ricuperatione di Vicenza	498
Alessandro Prandino eletto di Veronesi a terminare i confini trà il Veronese, e'l Trentino	690	Altare di San Zeno accomodato da i monaci di S. Zeno	400
Alessandro Benilacqua Academico Filarmonico	717	Ambasciatori mandati da Veronesi al Papa per impetrar gratia di fabricar vna chiesa ad honore di S. Bernardino	405
Alessandro Zanchò medico, e filosofo	729	mandati da Veronesi a trattar si con Venetiani per la ricuperatione di Verona	623
Alessandro Midano Filere-		Ammuttinamento de soldati Imperiali in Verona	519.
			533. 618.
		Andrea da Borgo Capitano de Venetiani, e sua impresa	429
		Andrea da Borgo Capitano di 300. balestrieri a cavallo	474

vien



T A V O L A.

vien ammazzato nel fatto
d'arme all'Adda 475
Andrea da Borgo Cremone-
se piglia il possesso di Vero-
 na a nome di Massimiglia-
 no Imperatore 487
Andrea Gritti vâ sotto Pado-
 ua, e la prende astutamen-
 te 491
 discorre fauiamente de la ti-
 midità de Francesi, e d'al-
 tre materie 513 va con
 l'essercito sotto Verona e si
 parte subito. 518. ricupe-
 ra la Città di Brescia 536.
 è fatto prigionie in Bre'cia,
 e condotto in Francia. 538
 riceue Brescia da Moni-
 gnor di Lotrecco a nome
 de Venetiani. 591. ringra-
 tia i Veronesi del loro buò
 animo. 622. accompagna
 fino a Lodi Monsignor di
 Lotrecco. 622. vâ a Vene-
 tia, & è riceuuto da la Si-
 gnoria con grandissima
 pompa 623
Angelo Barbarigo Cardinale
 eletto Vescono di Verona
 231. muore 298
Angela Nogarola 417
Anna di Tois accettata in Ve-
 rona con grandissima pom-
 pa 453
Antipetto de la Chiesa di Sã-
ta Anastasia principiato da
 Veronesi 632

Antonio da la Scala publica-
 to insieme co'l fratello si-
 gnore di Verona 165. de-
 termina di far ammazzare
 Bortolamio suo fratello, e
 perche. 175. fa ammazza-
 re il fratello secretamente
 176. priua de i beni Gu-
 glielmo Beuilacqua, e per
 qual cagione. 179. piglia
 per moglie Samaritani da
 Polenta. 180. marita Po-
 lissena sua figliuola a Malti-
 no figliuolo di Bernabò Vi-
 sconte. 183. manda genti
 contra Padoani. 188. offe-
 risce tutto il suo itato a Vin-
 cislao Rè de Romani 195.
 si ritira nel castel vecc hio.
 201. parla à Guglielmo Be-
 uilacqua per la salute sua.
 201. delibera di fuggire, e
 rinuncia Verona, e Vicien-
 za all'Imperator. 203. fug-
 ge di Verona, e vâ a Vene-
 tia. 204. vâ al seruitio de
 Fiorentini, e vi muore 207
Antonio, e Brunoro fratelli da
 la Scala cacciano di Vero-
 na Vgolino de Biâchi 244.
 prèdono il Castel Vecchio,
 e quel di San Pietro 245.
 entrano trionfanti in Vero-
 na. 246. fatti prigionii di
 ordine di Francesco da
 Carrara, e mandati a Mon-
 cellie. 247. cercano di far
 a a ribel-



T A V O L A.

ribellar Verona. 297. sono
banditi da Venetiani, con
taglia grandissima 298
Antonio Rizzoni fatto Conte
Palatino da Sigismòdo Im-
peratore 317
Antonio Guagnino Abbate
di Sant' Ambrogio di Mi-
lano. 320
Antonio Malaspina Canoni-
co fa fabricare il cielo de la
capella maggiore del Duo-
mo 400
Aquilina Prandina 733
Arcobngi quando fossero por-
tati in Italia 444
Arena purgata da le immon-
ditie 728
Arma concessa da Federico
Imperatore a i Lafranchi-
ni 409
Armata posta da Venetiani
nel lago di Garda. 471. ab-
bruggiata dal suo stesso pro-
ueditore, e perche 482
Asola battuta da Massimiglia
no Imperatore 587
Astutia di Nicolò Picinino p
saluarfi 347
di Andrea Gritti per prende-
re Padoua 491
de Spagnuoli per chiarirsi
dell'animo de Veronesi
fac. 504
Aue Maria di mezzo giorno
quando, e perche si comin-
ciasse a sonare 416

Auertimento notabile intor-
no a le imagini miracolo-
se 747
Auogadri, e origine del loro
cognome 461
Aurelio Prandino Dottore di
Leggi 733

B

B Abbone Naldi recupera
la Chiesa 612
Bagliardino Nogarola amba-
sciatore di Mastino secon-
do da la Scala al Duca di
Bauiera. 72. diffende Vi-
cenza, e la libera dall'asse-
dio di Orlando de Rossi
76. muore in età di 70. an-
ni 86
Bagni di Caldiero ristorati da
Veronesi 644. 698
Baizette Imperatore de Tur-
chi proferisse aiuto a Vene-
tiani 490
Baldassare da Sello paggio di
Carlo quinto, Capitano di
caualli, e maestro di cam-
po 742
Banditi per caso puro richia-
mati da Venetiani, e per-
che 471
Bartolomeo Angiolello go-
uernatore in Vicenza 151
Bartolomeo da la Scala elet-
to Vescouo di Verona. 53.
è ammazzato da Mastino
secon-



T A V O L A.

- secondo, e perche 77
Bartolomeo Caualcacane Capitano de Scaligeri muore fac. 90
Barnabò Visconte prende p moglie *Beatrice* da la *Scala*. 112. viene a *Verona* in aiuto di *Fregnano* da la *Scala*. 125. è fatto morire in prigione da *Gio. Galeazzo* suo nipote 184
Bartolomeo da la *Scala* publicato insieme con *Antonio* suo fratello *Signor* di *Verona*. 165. dona a *Iacopo* dal *Verme* alcune terre del *Veronese*. 169. fa pace con *Barnabò Visconte*, e con quai condizioni 174. è ammazzato secretamente per opera di *Antonio* suo fratello. 186. è sotterrato cò pompose effequie 177
Bartolomeo Giuliani Cardinale. 191. corona *Ladislao* Rè de *Napoli* a nome di *Bonifacio* Pontefice 218
Bartolomeo Pellegrino fatto cittadino *Venetiano* 314
Bartolomeo Coglione Capitano de *Venetiani* 377. fugge a *Mantoua*, e perche
Bartolomeo Morone ambasciatore de *Milanesi* a *Venetiani* 403
Bartolomeo Cipolla Giuriconsulto 426
Bartolomeo Aluiano Capitano generale de la *caualleria Venetiana* 473. è fatto prigione nel fatto d'arme all'*Adda*. 475. è liberato dal Rè di *Francia*. 550
 capitano generale de *Venetiani*. 551. prende *Valleggio*, e *Peschiera*. 552. batte *Verona*. 552. si ritira dall'assedio di *Verona* 554. abbandona *Legnago* 555. combatte con gli *Imperiali* all'*Olmo*, & è rotto, e posto in fuga. 561. presidia, e vettouaglia *Vicenza*. 571. vâ a *Marignano* in aiuto di *Francesi*, contra *Suizzeri*. 582. muore a *Goito*. 583. è portato a *Venetia*, e sepolto nella Chiesa di *S Stefano* 584
Barrolomeo Cartiero 717
Bartolomeo Prandino fatto *Caualliere* da *Filippo* secondo Rè di *Spagna* 732
Bardolino si rende a *Venetiani* 367
Easilio da la *Riua* ammazzato da gli *Imperiali* sotto *Verona* 607
Bassano de Medici Capitano de *Venetiani*, e sua impresa 429
Bastione di *S. Massimo* quando principiato 701
 Batta-

T A V O L A.

Battaglia a Castagnaro trà
 l'ercito de Venetiani, e
 di Filippo Maria Viscon-
 te 337
 Beatrice di la Scala maritata
 a Bernabò Visconte. 112.
 faccheggia, e rina la Gar-
 desina 173. minore 183
 Beccarie, e macello fabricate
 di Veronesi 418
 Belinzona presa da Daniele
 de Sacchi Veronese 234
 Benaco Città doue fosse 333
 Benedetto Pellegrino promet-
 te di Aprire la porta del Ca-
 scio à Venetiani. 506.
 fugge di Verona con gran
 pericolo nel tempo de Ve-
 netiani. 507. rimanerato
 Ingiunere da Venetia-
 ni 508
 Benedetto Crivello vende
 Crema a Venetiani 546
 Bergamo preso da Mastino
 secondo da la Scala, & in
 che maniera 31
 preso da Lucchino Visconte
 71. si dà a Luigi Rè di Frã-
 cia 478
 Bernardino Sinto predica in
 Verona 308. fa che Vero-
 nesi ritirano il correr al Pa-
 lio da la prima Domenica
 di Quaresima al Gioredi
 Grassio. 309. predica in Ve-
 rona con gran cōcorso 385
 397

Bernardino Caldiera Capi-
 tano de caualli a la guardia
 di Verona. 595. fugge di
 Verona nel campo de Ve-
 netiani e perche 595
 Bernardino Donato condot-
 to a legger pubblicamente
 humanità in Verona. 686.
 muore in Verona 719
 Bernardo Vescouo di Trento
 riceue Verona dal Conte
 di Cariati a nome del Rè
 di Spagna. 618. consegna
 Verona a monsignor di Lo-
 trecco in nome del Rè di
 Spagna 620
 Beuilicqui da chi fossero fat-
 ri Signori del Castello de
 la Beu lacqua 53
 Bombarde da chi prima fosse-
 ro adoperate in Italia, e chi
 ne fosse l'Inuentore 175
 Bonuentura Caliaro cittadi-
 no Veronese muore 25
 Bonagionta de Bonagionti al
 soldo del Rè di Francia in
 Piemonte. 702. eletto da
 la Città di Verona Colo-
 nello di cinquecento fanti.
 703. mandato da Venetia-
 ni alla volta di Corfù. 703.
 assaltato dall'armata Tur-
 chesca sù la naue Moceni-
 ca, e Legge. 703. difende
 con grandissimo valore la
 naue. 704. ferito si rende.
 706. muore sù la galea di
 Ali

T A V O L A.

Alì Bascià 706
 Borso da Este rotto e posto in fuga da Francesco Sforza fac. 377
 Brenzoni nobili di Verona fac. 367
 Brescia assediata da Mastino secondo da la Scala si dà a Giovanni Rè di Boemia 26 presa da Mastino da la Scala, vi sono usate gran crudeltà. 30. combattuta da Luchino Visconte. 66. presa da Luchino Visconte 71 assediata da le genti di Filippomaria Visconte. 325. liberata dall'assedio. 375. data à Luigi Rè di Francia da i Gambareschi, & altri. 483. recuperata da Venetiani. 537. ripigliata, e saccheggiata crudelmente da Francesi. 538. assediata da Venetiani. 584. si rende a patti à Mōsignor di Lotrecco. 591. consignata da Mōsignor di Lotrecco a Venetiani 591
 Brina grande su'l Veronese fac. 106, 540
 Brunoro da Serego Veronese à la guardia di Padoua per l'imperatore. 492. preso, e mandato a Venetia 492
 Buonzen Auogaro podestà di Verona l'anno 1329 22 confermato per l'anno 1330

fac. 25
 C
 Alamità de le genti del Veronese 527
 de Veronesi nel tempo dell'assedio di Venetiani 613
 Camillo Sello Luogotenente di Cesare Fregolo. 702. fatto prigione da Spagnoli 713
 Camillo Capella Dottor di leggi 749
 Campane del Rengo, e de la Marangona ritatte da Veronesi 408
 Campanari de la torre grande squartati viui, e perche fac. 507
 Campi del Veronese quantifiano 135
 Candia siribella da Venetiani 147
 recuperata da Luchino dal Verme 148
 Canfrancesco da la Scala fa corregger i statuti di Verona. 8. vien in disamicitia co' i Bonaconfi, e manda contra di loro aiuto a i Gōzaghi 8. fa fabricare la Rocca di Peschiera. 10. si fa Signore di Padoa, e in che modo. 11. fa molti Cavalieri in memoria dell'acquisto di Padoua. 12. vā all'acquisto



T A V O L A.

Battaglia a Castagnaro trà
 l'ercito de Venetiani, e
 di Filippo Maria Viscon-
 te 337
 Beatrice da la Scala maritata
 a Bernabò Visconte. 112.
 saccheggia, e ruina la Gar-
 desana 173. muore 183
 Beccarie, e macello fabricate
 da Veronesi 418
 Belinzona presa da Daniele
 de Sacchi Veronese 234
 Benaco Città doue fosse 333
 Benedetto Pellegrino promet-
 te di Aprire la porta del Re-
 scoto à Venetiani. 506.
 fugge di Verona con gran
 pericolo nel campo de Ve-
 netiani. 507. rimanerato
 largamente da Venetia-
 ni 508
 Benedetto Criuello vende
 Crema a Venetiani 546
 Bergamo preso da Mastino
 secondo da la Scala, & in
 che maniera 31
 preso da Lucchino Visconte
 71. si dà a Luigi Rè di Frã-
 cia 478
 Bernardino Sinto predica in
 Verona 308. fa che Vero-
 nesi ritirano il correr al Pa-
 lio da la prima Domenica
 di Quaresima al Giouedi
 Grasso. 309. predica in Ve-
 rona con gran cōcorso 385
 397

Bernardino Caldiera Capi-
 tano de caualli a la guardia
 di Verona. 595. fugge di
 Verona nel campo de Ve-
 netiani e perche 595
 Bernardino Donato condot-
 to a legger pubblicamente
 humanità in Verona. 686.
 muore in Verona 719
 Bernardo Vescouo di Trento
 riceue Verona dal Conte
 di Cariati a nome del Rè
 di Spagna. 618. consegna
 Verona a monsignor di Lo-
 trecco in nome del Rè di
 Spagna 620
 Beuilacqui da chi fossero fat-
 ti Signori del Castello de
 la Beu lacqua 53
 Bombarde da chi prima fosse-
 ro adoperate in Italia, e chi
 ne fosse l'Inuentore 175
 Bonauentura Caliaro cittadi-
 no Veronese muore 25
 Bonagionta de Bonagionti al
 soldo del Rè di Francia in
 Piemonte. 702. eletto da
 la Città di Verona Colo-
 nello di cinquecento fanti.
 703. mandato da Venetia-
 ni alla volta di Corfù. 703.
 assaltato dall'armata Tur-
 chesca sù la naue Moceni-
 ca, e Legge. 703. diffende
 con grandissimo valore la
 naue. 704. ferito si rende.
 706. muore sù la galea di
 Ali

Alì Bascià 706
 Borso da Este rotto e posto in fuga da Francesco Sforza fac. 377
 Brenzoni nobili di Verona fac. 367
 Brescia assediata da Mastino secondo da la Scala si dà a Giovanni Rè di Boemia 26 presa da Mastino da la Scala, vi sono usate gran crudeltà. 30. combattuta da Luchino Visconte. 66. presa da Luchino Visconte 71 assediata da le genti di Filippomaria Visconte. 325. liberata dall'assedio. 375. data à Luigi Rè di Francia da i Gambareschi, & altri. 483. recuperata da Venetiani. 537. ripigliata, e saccheggiata crudelmente da Francesi. 538. assediata da Venetiani. 584. si rende a patti à Mōsignor di Lotrecco. 591. consignata da Mōsignor di Lotrecco a Venetiani 591
 Brina grande su'l Veronese fac. 106, 540
 Brunoro da Serego Veronese à la guardia di Padoua per l'imperatore. 492. preso, e mandato a Venetia 492
 Buonzen Auogaro podestà di Verona l'anno 1329 22 confermato per l'anno 1330

fac.

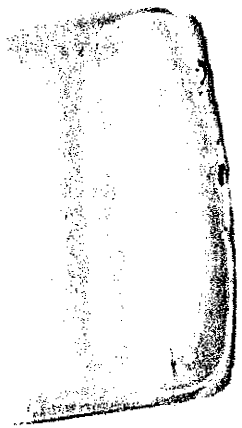
25

C

C Alamirà de le genti del Veronese 527
 de Veronesi nel tempo dell'assedio di Venetiani 613
 Camillo Sello Luogotenente di Cesare Fregolo. 702. fatto prigione da Spagnoli 713
 Camillo Capella Dottor di leggi 742
 Campane del Rengo, e de la Marangona ritatte da Veronesi 408
 Campanari de la torre grande squartati viui, e perche fac. 507
 Campi del Veronese quanti siano 135
 Candia si ribella da Venetiani 147
 recuperata da Luchino dal Verme 148
 Canfrancesco da la Scala fa corregger i statuti di Verona. 8. vien in disamicitia co' i Bonaconfi, e manda contra di loro aiuto a i Gōzaghi 8. fa fabricare la Rocca di Peschiera. 10. si fa Signore di Padoua, e in che modo. 11. fa molti Cavalieri in memoria dell'acquisto di Padoua. 12. vā all'acquisto

T A V O L A.

- quisto di Treuigi, e lo prende a patti. 14 s'inferma di febre, e muore in Treuigi 16. è portato a Verona e sepolto con gran pompa, e concorso di persone. 17. suoi costumi, e qualità 18
- Cingrande secondo assedia Mantoua. 100. va in Alemagna, e prende per moglie la figliuola di Lodouico Imperatore 113. fa lega con Venetiani, & altri Signori contra Giovanni Visconte 120. ritorna in Alemagna. 121. auisato del tradimento di Fregnano ritorna in Italia. 123 entra in Verona, e fa fatto d'arme con Fregnano, e lo rompe. 128 fa morire molti congiurati, e impiccar Fregnano 129 fa fabricare la Chiesa di Santa Maria dalle gratie, hoggi detta di S. Giorgio 132. dona a Francesco Beuilacqua molte giurisdittioni e Vicariati. 132. fa fabricare il Castel Vecchio, e dona a Francesco Beuilacqua la spada di S. Martino 133. fa lega cō la Chiesa contra il Visconte 134. compra da i Gonzaghi tre Castella, e si ritira nel Castel Vecchio. 137. è fatto ammazzare da suoi fratelli 139
- Cannoni de le fontane di Verona fatti disfare da Marc'Antonio Colonna per far palle d'Arcobugio 608
- Cannone de la fontana rifatto da Veronesi 681
- Canonici Lateranensi quādo venissero ad habitare a San Leonardo 295
- di sant'Agostino posti al gouerno di S. Giorgio in Braida 389
- Canossi quando venissero ad habitare in Verona. 303 da chi trahessero l'origine, e come fossero anticamente cognominati 574
- Canignorio da la Scala fa ammazzare Cingrande suo fratello. 139. aiutato da Francesco da Carrara di danari, e genti, è publicato insieme col fratello Signor di Verona. 142. prende per moglie Agnese figliola del Duca di Durazzo 149. fa imprigionare Paolo Alboino suo fratello con altri congiurati, e lo confina nella Roccha di Peschiera. 153. fa impiccare molti congiurati. 154 fa condurre la fontana di Auesà in Verona 156. fabrica di pietra il ponte dalle Navi. 160
- fabri-



T A V O L A.

- fabrica il suo sepolcro.** 163
raccomanda Bartolomeo,
& Antonio suoi figliuoli al
Beuilacqua . & al Pellegrino. 164.
predice a i figliuoli la loro ruina , e la cagione
164 fa ammazzare Pio loſ Alboino ſuo fratello , e
due giorni dipoi more 166.
coſtumi , e qualità di lui
fac. 167
Capella dell'Altare maggiore
di Santa Eufemia quando, e da chi fabricata 145
Capitoli , e conditioni con le
quali Veroneſi ſi diedero a
Venetiani 275
Capitoli de la pace trà Maſſi-
migliano Imperatore, e Ve-
netiani 616
Capuccini quando veniſſero
ad habitare in Verona 670
origine de la loro congrega-
tion 671
Careſſia in Verona , & altri
luoghi 13.99 106.208.
 321.428.436.451.668.690
 700 709.745.749.752
Cario figliuolo di Giovanni Rè
di Boemia viene a Verona
 34. prende Feltre, e Ciui-
 dalle 64
Carlo quarto Imperatore paſ-
ſa per il Veroneſe 159 fa
gran danni ſu'l Veroneſe
fac. 160
Carlo Malateſta generale de
Venetiani cōtra Franceſco
da Carrara 254
Carlo Conte di Grauello ca-
po de la relligione de Frati
di S Zen in monte 324
Carlo quinto eletto Impera-
tore dopò la morte di Maſ-
ſimigliano 635. manda Lo-
 nardo Nogarola al grã Du-
 ca di Moſcouia per amba-
 ſciatore. 636. paſſa per il
 Veroneſe 679. alloggia à
 a Cola in caſa de Giuliani.
 679. concede ampliffimi
 priuilegi a i Conti Sefſi.
 688.alloggia ad Hola de la
 Scala & è preſentato da Ve-
 netiani.689. è liberato da
 vn gran pericolo dal Conte
 Marco di Megli 697. paſſa
 per il Veroneſe & è preſen-
 tato da Venetiani 712
Carrette condotte da Meſtre
à Venetia per il ghiaccio
fac 322
Caſa di Pietà quando, e da chi
foſſe inſtituita 312
Caſo notabile occorſo ſotto
Verona 598
Caſtello de la Beuilacqua fa-
bricato da Guglielmo beui-
lacqua 29
de le Saline preſo e ruinato
da Pietro de Roſſi 59
vecchio di Verona fabricato
da Cangrande ſecondo da
la Scala 133
 b di

T A V O L A .

di San Felice principiato da Gio. Galeazzo Viscòte	221	ma il tanto Sepolcro in Cierusalemme	93
vecchio, e di S. Pietro si rendono ad Antonio, e Bruno		di Santa Eufemia fabricata da gli Eremitani	100
ro da la Scala	245	di Santa Maria da le grate fabricata da Cangrande secondo da la Scala	132
della Benilacqua saccheggiato & arso da le genti di Francesco da Carrara	256	di San Giacopo al Grignano quando fosse principiatata	225
Castelrotto preso, & abbruggiato da Francesco Gonzaga	264	di San Giovanni in Sacco in campagnola	241
d' Illasi abbruggiato da i Carraresi	271	di San Giorgio in Braida fabricata da Cadolo Antipapa	388
donato a i Pòpei da i Signori Venetiani	495	và in commenda	389
di Sanguenè donato da Venetiani a Gentil Leonissa fac.	410	di Sant' Angelo habitata da monache	394
di Montorio donato da Venetiani a Roberto Sanseverino	434	di Santa Anastasia lastricata da Veronesi	399
Caterina Cornara Regina di Cipro accettata con gran pompa da Veronesi	449	di san Bernardino fabricata da Veronesi	407
Cauallette su'l Veronese, & altri luoghi	84. 151. 428. 714. 741	di San Nazaro fabricata da i Monaci negri	419
Cauallino de Caualli secretario di Gio. Galeazzo Viscòte	218	di santa maria da la Vittoria fabricata da i frati dell'ordine del beato Pierro da Pisa	437
Chiesa di Santa Maria da la Scala quãdo, e da chi fabricata	13	del Paradiso fabricata da i Serui	635
di S. Zen in monte detta prima di Santa Maria in Bethleem	93	Christoforo Guarinone Medico, e Filosofo	718
di santa Toscana detta prima		Chiufa, e sua descrittione presa da gli Imperiali.	611
		ricuperata da Babbone Naldi	612
		Cielo de la Capella grande del	



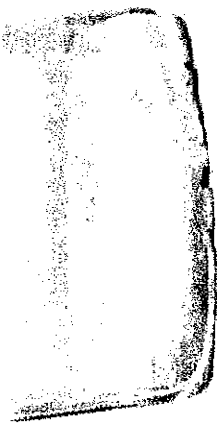
T A V O L A.

del Duomo fabricato da Antonio Malaspina Canonico	400	Concilio in Mantoua	418
Citolo di Perugia Capitano di 700. fanti de Venetiani.	474.	dissegnato in Vicenza	701
è fatto prigionie nel fatto d'arme all'Adda.	475	di Trento intimato	715
ammazzato da Tedelchi sotto Verona	515	Conditione miserabile de Veronesi	533. 597
Cletense Alemanno fatto prigionie da Lonardo da Prato a San Martino buonalbergo	504	Confraternità de la Carità instituita dal Vescouo Giberti	725
Collalti vanno con genti in fauore de Venetiani contra Alberto, e Mastino da la Scala	53	Congregatione di S Giorgio d'Alega da chi fosse instituita	394
Cologna presa da Tedeschi fac.	552	di santa Giustina da chi fosse principiata	396
Colonna in capo a la piazza grande drizzata da Veronesi. 640. suo priuilegio, e prerogatiua	640	Congiura ordita contra Alberto, e Mastino secōdi da la Scala si scuopre	23
Colorno terra del Parmeggiano si rende a Mastino secōdo da la Scala	38	contra Bortolomeo, & Antonio da la Scala	168
Comete spauentose vedute in diuersi luoghi	73 84 118 232 417. 424 464. 540. 685. 690. 745.	per far ribellar Verona	199
Comissioni date a gli ambasciatori Veronesi mandati a Venetia a rallegrarsi de la recuperatione di Verona fac.	623	di Sefano Porcari contra Papa Nicola	412
Concilio intimato in Costanza	305	Congiurati contra Alberto, e Mastino seconi da la Scala, e loro castigo	24
		combattuti nelle torri del Pōte nuouo, presi & impiccati per la gola	300
		Contadini del Lago di Garda si offerisceno a Andrei gritti in seruitio de Venetiani fac.	493
		Cōtrada di santa Maria in Organo detta anticamente di S Faustino	586
		Conuertite a Ogni Santi. 694 accettate da Veronesi sotto la loro protectione	731

b a Cho-

T A V O L A.

Choro del Duomo fabricato de i danari del Vescouo di Baiùs 573	Creatione di Leone Decimo Pontefice 551
Coro di Santi Apostoli Simo- ne, e Tadeo ritrouati in Ve- rona 222	Crema si ribella da Vene- tiani 478
de Santi Apostoli Filippo, e Giacomo ritrouati su'l mō- te del Grignano 224	ricuperata da Venetiani 546
Corpo del Beato Arrigo da Bolzano, quando, e doue fosse trouato 295	Cremona si dà a Luigi Rè di Francia 483
Corso lastricato da Veronesi di quadrello 690	Crudeltà vfate nel sacco di Verona da i soldati di Gio: Galeazzo Visconte 212
Cortesia de Marafsi da Sere- go prēde per moglie Lucia da la Scala 183	
Coruara presa da gl'Imperia- li 611	
Cosimo da Monte Vicecolla- terale de' Venetiani, e sue qualità 563	
Costume antico de Tedeschi fac. 61	
di leuar il cauallo al Vescou- o nel primo ingresso del suo Vescouato da cui, e per che introdotto 459	
Costumi, e qualità di Canfran- cesco da la Scala 18	
di Bailardino Nogarola 86	
di Bartolomeo da la Scala fac 178	
di Gio. Galeazzo Viscōte Du- ca di Milano 233	
del Conte Lodouico Canof- fa Vescouo di Baiùs 574	
	D
	D Acio de la macina leua- to da i Rettori di Ve- rona per il tēpo della guer- ra 480
	& poi dalla Signoria di Ve- netia in perpetuo 483
	Damiano Grana Veronese fra- te de Serui 735
	Daniele de Sacchi prende la Città di Belinzona 234
	Barbaro Capitano di Verona muore in Verona 674
	Deliberatione de Veronesi di ergere vna statua a Girola- mo Fracastoro 744
	Descrittione del Lago di Gar- da, e di tutti i luoghi che so- no alle riuē di quello 330
	de la Chiufa 354
	Dieta fatta in Verona dall'Im- peratore sopra le cole de la guerra 587
	Dimande illecite di Nicolò Picinino a Filippo Maria Vi-



T A V O L A.

Visconte 377
 Disperatione de Veronesi
 fac. 530
 Diuisione di Monsignor Mar-
 co Emilio Abbatte di S. Ze-
 no da i Monaci di quel Mo-
 nasterio 310
 Domitio Calderino, e sua mor-
 te 434
 Dominico Busichio Schiauo-
 ne Capitano de Stradioti
 al soldo de Venetiani 503
 Donato Sacramoso fatto Con-
 te Palatino da Alberto Rè
 de Romani 364
 Donatiui fatti da Veronesi, a
 Venetiani 450
 Donna cangiata in maschio
 fac. 448
 Donne Bresciane quanto gio-
 uassero alla lor Città men-
 tre era assediata 326
 Dono fatto da Veronesi al Ve-
 scouo Cornaro 458
 Duello sotto Verona fra quat-
 tro Francesi, e quattro Im-
 periali 595
 Dagale detto di Panegon on-
 de hanesse il nome 338
 Duomo di Verona adornato
 de i danari del Vescouo di
 Baiùs 573

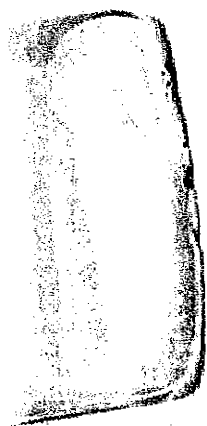
E

E Brei quando venissero la
 prima volta ad habitar

in Verona 297
 fatti morir in Venetia, e per-
 che 429 cacciati di Vero-
 na, e territorio 451. è vie-
 tato a loro da Veronesi il
 dare ad vsura. 668. loro
 opinione de la venata del
 Messia 681
 Ecclisse 28.83 120.131 144
 235.322 402 428.726.
 Elettione di Carlo quinto Im-
 peratore 635
 Enea Piccolomini creato Pa-
 pa, e chiamato Pio secon-
 do 417
 Epitaffio di Canfrancesco da
 la Scala 18
 di Canignorio da la Scala
 fac. 166
 di Aquilina Prandina 733
 Ermolao Barbaro eletto Vescouo di Verona. 413. vie-
 ne a pigliar il possesso del
 Vescouato, e con gran pō-
 pa è accettato da Veronesi
 413. trauaglia con lite i
 Veronesi. 414 muore 422
 Eschino da Forli squartato, è
 perche 455
 Esercito di Mastino secondo
 da la Scala sotto Reggio
 quanto fosse grande 38 de
 Venetiani contra Alberto,
 e Mastino da la Scala 52.
 de Venetiani sotto Verona
 con gran danno vien ribut-
 tato. 261. de Venetian
 con-

T A V O L A.

contra Francesco Sforza.	Braida	388
411. de Francesco Sforza	de la Chisa di san Bernardi-	
fa gran danni su'l Verone-	no	407
se 411 di Luigi Rè di Frā	de la Chiesa di san Nazaro	
cia contra Venetiani 473.	fac.	419
de Venetiani contra Luigi	del Monasterio di santa Ma-	
Re di Francia. 473 si ritira	ria da la Vittoria	420
a Peschiera 481. viene a	de la Chiesa di santa Maria	
Verona, e s'accampa in cā-	da la Vittoria	437
po Marcio 481 de Vene-	dell'Ospitale de la Miseri-	
tiani si ritira à Mestre 488	cordia	579
di Massimigliano sotto Pa-	Fabbriche fatte da Canfigno-	
doa	rio da la Scala	150
496	Fame grande in Verona, & al	
Esercito di Massimigliano	tri luoghi	13 99 106. 162
Imperatore su'l Veronese.	208. 321. 428. 436 451.	
561. di Francesco Rè di Frā	668. 690. 700 709. 445.	
cia passa i Italia in fauor de	749. 752.	
Venetiani 580 di Marc' An-	Famiglia de Guagnini, ouero	
tonio Colonna in Verona	de Rizzoni quando, e doue	
589 di Carlo Quinto impe-	hauesse l'origine	319
ratore cōtra Francesco Rè	de Brenzoni honoratissima	
di Francia	in Verona	367
695	Lafranchina illustrata di ti-	
Eseque di Canfrancesco da	tolo di Conti, e Cauallie-	
la Scala	ri	409
18	de Sacchi e sua antichità, &	
fatte al Sign. Bartolomeo da	origine, & huomini di pre-	
la Scala	gio	422
177	de Medici onde trahesse l'o-	
fatte da Veronesi a Gio. Mat-	rigine	430
teo Giberti loro Vescouo	de Montinobile in Verona	
fac	fac.	562
721	sua origine, e discendenza	
Il Re preso da Pietro de Rolsi	fac.	562
61. saccheggiato da Mar-	de Canossi, da chi trahesse	
c'Antonio Colonna	l'origine, e come antican ē-	
581	te	
F		
Abrica de la Chiesa e mo-		
naisterio di S. Giorgio in		



T A V O L A.

<p>te fosse cognominata 574 da Vico, e soldati famosi di quella 715 de Zanchi nobile in Vero- na 730 Fattione sotto Este fra Pietro de Rossi, e'l presidio di detto luogo 61. fra Matti- no secondo da la Scala, e Mantovani sotto Verona 65 tra Alberto secondo da la Scala, e Filippo, e Feltrino Gonzaghi. 90. tra le genti di Antonio da la Scala, e Pa- douani sotto Padoua. 187. tra Guglielmo da la Scala, & Vgolino de Bianchi ad Albareto. 237. tra gli istef- si a la porta de la Vittoria 242. tra i medesimi in Cit- tadella. 244 tra Francesco Sforza, e Nicolò Picinino in Verona. 357. notabile del Capitano Vanissa. 511 tra Venetiani & Imperiali a Valeggio 585. sanguinosa fra gli istefsi a Peri 612 Fattioni diuerse tra gli Impe- riali e Venetiani sotto Ve- rona 515 Fatto d'arme tra i Gonzaghi, e i Scaligeri. 107. tra Giaco- po de Caualli, e'l Visconte sotto Brescia. 145. tra Ro- berto Imperatore, e le gen- ti di Gio Galeazzo Viscon- te in Lugana. 232. tra le</p>	<p>genti de Venetiani, e Fi- lippo Maria Visconte. 337 tra Francesco Sforza, e Ni- colò Picinino sotto Tiene. 346. tra Venetiani, e Fran- celi al fiume Adda. 474. tra Venetiani, e Imperiali all'Olmo. 561. tra France- sco Rè di Francia, e Sguiz- zeri a Marignano 582 Federico de Caualli manda- to Podestà a Vicenza 35 Federico Imperatore accetta- to con gran pompa da Ve- ronesi 439 Federico Sambonifacio ma- dato dall'Imperator Mas- simigliano a quei di Legna- go. 488. gouernatore in Legnago per l'Imperatore 488 rende Legnago a Ve- netiani. 493. publicato per ribello dall'Imperator 494 Federico Gonzaga con suoi figliuoli fatto cittadino Ve- ronese 668 Federico Ceruti 718 Feltre, e Ciuidale presi da Car- lo figliuolo di Gioani Rè di Boemia 64 Feltrino Gonzaga ruina alcu- ne terre del Veronese, & as- fedia il castello di Nogaro- le 107 Ferrara assediata dal Legato di Bologna 33 Fiamma apparsa nell'aere 120 Fiam-</p>
---	--

T A V O L A.

Fiame apparse nell'aere 118
 Fiesole città quando fosse di-
 strutta 324
 Filarmnici Academici si vni-
 scono con gli Incatenati.
 716. imprela loro. 716. mu-
 sici eccellentissimi condot-
 ti da loro in diuersi tempi
 717 mutano la loro impre-
 sa, e ne leuano vna noua
 fac. 718
 Filippo, e Feltrino Gonzaghi
 sudano a battaglia Alberto
 secondo da la Scala 88.
 rompono e mettono in fu-
 ga Alberto secondo da la
 Scala 90
 Filippo Maria Visconte Sig.
 di Verona. 234. manda a
 trattar la pace con France-
 sco Sforza, e perche. 378.
 fa pace con Venetiani, e cō
 quai conditioni 383
 Filippo d'Austria Rè di Spa-
 gna passa per il Veronese,
 732. fa caualliere Bortolo-
 mio Prandino 732. passa p
 il Veronese, & è presento
 da Girolamo Grimani Ca-
 pitano di Verona a nome
 de Venetiani 737
 Fine de la Signoria de Scali-
 geri 204
 Fiorentini mandano Amba-
 sciatori a Mastino secondo
 da la Scala 42
 comprano Lucca da Alber-

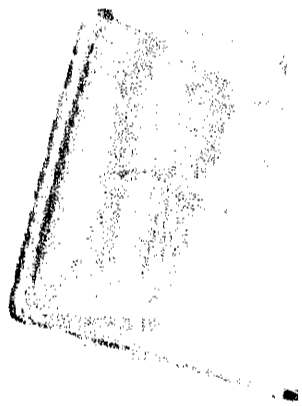
to, e Mastino secondi da la
 Scala 91
 Fontana di Auesca, quando, e
 da chi fosse condotta nella
 Città 156
 Fontico da la farina instituito
 da Veronesi 735
 Fortificatione di Peschiera
 fac. 736
 Francesi rompono i Venetia-
 ni all'Adda 475. prendo-
 no Porto consummato dal
 fuoco. 511. recuperano Vi-
 cenza. 511 battono Legna-
 go, e lo prèdono, e saccheg-
 giano 512. rompono Vene-
 tiani a Villanoua. 526. prè-
 dono Soaue e Lonigo. 526
 entrano in Vicēza. 526 ri-
 cuperano Brescia 538 sca-
 ramucciano con Venetiani
 a la Custoggia. 241. abban-
 donano Valeggio. 542. dā-
 no Legnago, e Porto all Im-
 peratore. 544 passano in
 Italia in fauore de Venetia-
 ni. 580. prendono Prospe-
 ro Colonna, & altri Capita-
 ni con lui. 581. fanno fatto
 d'arme con Sguizzeri a Ma-
 rignano, e li rompono. 582
 insieme con Venetiani asie-
 diano Verona. 592. batto-
 no Verona. 598. danno vn
 assalto ferocissimo a la por-
 ta del Calzaro. 602. sono
 ributtati con loro grandif-
 sima



T A V O L A.

Alma strage. 603. restano oppressi in grā parte da la ruina de le mura. 605 si leuano dall'assedio, e si ritirano a Villafranca 608. assaltano di notte la città, e sono ributtati. 611. serrano iparsi, acciò non siano portate vettouaglie in Verona 611
Francesco Bemilacqua fatto cittadino Venetiano, e Ferrarese 97 cōclude amicitia con molti Prencipi a nome de Scaligeri 115. riceue in dono da Cangrande secōdo molte giurisdittioni, e Vicariati. 132. muore in Verona 157
Francesco Petrarca Oratore di Giovanni Visconte a Venetiani 120
Francesco da Carrara fa prendere, & imprigionare Antonio, e Brunoro da la Scala. 247. con gran pompa, e salutato signor di Verona. 250. rompe, e mette in fuga l'essercito de Venetiani 259. fa correr al Palio in Verona, e doue 262. rompe di nuouo, e mette in fuga l'essercito de Venetiani 265. va a Venetia, e vi è ritenuto prigione, e sentenziato a la morre co' i figliuoli 280

Francesco Gonzaga Capitano generale dell'esercito de Venetiani contra Francesco da Carrara 255. rompe il muro di Villafranca e scorre saccheggiando fino nel borgo di santa Lucia. 257. prende; & abbruggia Castelrotto. 264. fa fatto d'arme con Francesco da Carrara, e vien rotto, e posto in fuga. 265. con l'essercito de Venetiani sotto Verona 272. entra in Verona 280. piglia il possesso di Peschiera 287. viene a Verona a visitar la chiesa di santa maria da la Scala per voto. 294. proibisce à suoi soldati il saccheggiar Verona. & è salutato Signore di quella 351. fugge di Verona, e si ritira a Vigasio. 358
Francesco Carmignola capitano generale de' Venetiani a Verona 312
Francesco Sforza al soldo de Venetiani 336. assedia Bardolino e se ne lieua. e va à Zeuio. 344. fa fatto d'arme con Nicolò Picinino, e lo rompe. 346. viene a soccorrere Verona. 353. va à la Chiusa, e scriue de li al Principe di Venetia 354. prega i suoi soldati a volerlo seguitare 355. entra in Verona
 c rona



rona per il castello di S. Felice, e la recupera. 356. combatte in Verona con Niccolò Piccinino, e lo rompe 357 chiamato da Veronesi padre, e liberatore de la patria 358. riceue in dono da Veronesi dieci mila scudi. 362. rompe Borso da Este, libera Brescia dall'assedio, e assedia Peschiera. 373. prende Peschiera, e ritorna a Verona. 374. accetta il partito de la pace offertagli da Filippo maria Visconte. 379. va a Venetia, e si purga in Senato de le cose oppostegli, & è conosciuto fidele. 381. parole di lui in Senato 381. va a Venetia insieme con la moglie, e perche 385. assedia Brescia. 402 si accorda cō Venetiani. 403. fatto Duca di Milano fa lega con i Fiorentini contra Venetiani 410. fa pace con Venetiani 415

Francesco Condulmiero Cardinale eletto vescouo di Verona 363

viene a pigliare il possesso del Vescouato. 396. muore 413

Francesco Brenzone medico, e filosofo 367

Francesco de Medici Verone

se honorato del titolo di Conte da Roberto Rè de Romani 430

Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua fatto prigionero da Girolamo Pompei. 494. è mandato a Venetia, con moltri altri 495

Francesco Baioloto mandato da Veronesi ambasciatore all'Imperatore senza profitto alcuno 534

ambasciatore de Veronesi al Duca di Nemours 540

Francesco Valesio succede nel Regno a Lodouico Rè di Francia suo suocero. 577. manda in Italia grosso esercito in aiuto de Venetiani. 580. fa fatto d'arme con i Sguizzeri a Marignano, e li rompe. 582. è ornato dell'ordine di Caualleria da Baiardo 582

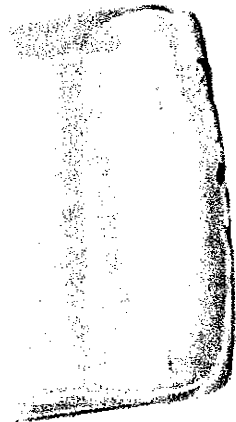
Francesco Pignolato Cancelliere del Conte di Cariati amoreuole a Veronesi 626

rimanerato dal Conte di Cariati 627

Francesco Boldiero prouisionato da Venetiani 631

Francesco Maria Duca di Urbino Capitano Generale de Venetiani. 645. prende Lodi 646

Francesco de' Siluestri generale dell'ordine de Predicatori



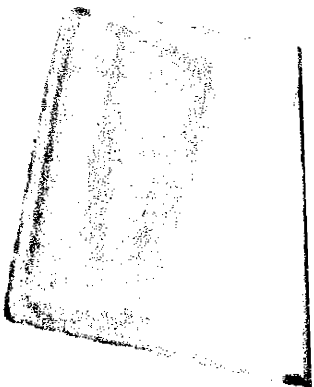
T A V O L A.

catori 676
 Francesco Morando Sirena
 fac. 746
 Frati di santa Maria da la Sca
 la fabricano la Chiesa, e l
 Cimiterio. 13. Giesuati
 quando, e da chi haessero
 principio. 315. di S. Zen
 in Monte quādo venissero
 in Verona. 323. pigliano il
 possesso de la lor Chiesa.
 324. di San Giorgio quan
 do venissero ad habitare a
 Verona. 386. di sant'An
 gelo quando venissero in
 Verona. 393. di S Nazaro
 quando venissero in Vero
 na. 394. di Santa Maria in
 Organo quando venissero
 in Verona. 397. de la Vit
 toria quando venissero in
 Verona. 419. dal Paradi
 so quando venissero in Ve
 rona. 420. 586. di S. Do
 menico vengono ad habi
 tare a anta Anastasia. 632
 dal Paradiso fabricano la
 Chiesa, e'l monasterio lo
 ro 635
 Freddo grādissimo 322. 356
 424. 446. 734.
 Fregnano da la Scala s'impa
 dronisce per tradimēto di
 Verona. 122 chiama i Gon
 zagli in suo aiuto contra
 Cangrande secondo. 124
 chiama i Visconti contra i

Gonzagli. 125. fà il fatto
 d'arme con Cangrande, &
 è rotto, e fatto prigionie 128
 è fatto impiccare da Can
 grande 129
 Fuoco grandissimo in Sagne
 nè 385

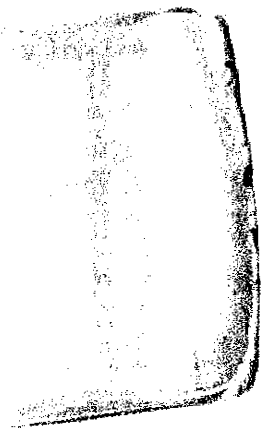
G

G Abriele da la Piua Capi
 tano de Venetiani 699
 prende. e ruina Scardona.
 699. è decapitato 699
 Galeotto, e Francesco Beui
 lacqui danno il loro castel
 lo a Venetiani 255. nomi
 nati da Venetiani con tut
 ti i loro discendenti Conti
 de la Beuilacqua, e di Me
 nerbe 292
 Galeazzo Gonzaga tenta di
 prender Verona, ma nō gli
 riesce. 266. tenta di nouo
 di prenderla, e scaramuc
 cia con Francesco da Car
 rara, e con danno si ritira.
 267. assedia la rocca di
 Villafranca, e si leua, e vā à
 Vigasi 268. prende Pado
 ua 279
 Garda presa, e saccheggiata
 da Venetiani 367
 Gentile de Cipriani Verone
 se a la guardia del Castello
 di Breſcia 72
 Gentil Leonissa condottiere
 c a de



T A V O L A.

- de Venetiani fatto da loro Signore di Sanguenè fac. 410
- Gerardo da Camino moue guerra a gli Scaligeri, & è rotto da loro 48
- Geraldo Rambaldo Vescouo di Città di Puglia 736
- Cianes Fregoso soprastante a la Cuallaria de Venetiani 505
- Giano Fregoso fatto Duca di Genoua 542
- Giberto da Foggiano dà la città di Reggio a Mastino secondo da la Scala 40
- Giesuati, che ordine tengano in laudar Dio 316
- Gineura Nogarola 417
- Gioanni Rè di Boemia viene in Verona 35
- Gioanni eletto Vescouo di Verona. 108 muore 109
- Gioanni Augut con essercito su'l Veronese 216. saccheggia il Veronese 218
- Gioanni Pontefice vigesimo quarto concede plenaria indulgenza nel Duomo di Verona, e nel cōcilio è depolto dal Papato 306
- Gioanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli passa per Verona 310
- Gioanni Gonzaga ammazzato da vna artiglieria sotto il castello di S. Felice 353
- Gioani Michele eletto Vescouo di Verona. 422. muore di veleno, e lascia a la fabrica del Duomo quattordeci mila ducati. 455
- Gioanni da la Riua Capitano de Venetiani appresso Pisani 450
- Gioanni Gonzaga Capitano di Mafsimigliano Imperatore i Verona acqueta i soldati solleuati 519
- Gioanni de Medici Cardinale creato Pontefice dopò la morte di Giulio secondo fac. 551
- Gioanni da la Riua colonello di cinquecento fanti de Venetiani 645
- Gioanni Zanco Dottore 729
- Gioan Galeazzo Visconte Signore di Verona 206. fortifica la Cittadella di Verona, come, & perche. 209. castiga i Veronesi per la ribellione. 216. presidia Verona per tema di Gioani Augut. 217. fa fare il ponte a Valeggio su'l Mincio. 220. dà principio a la fabrica del Castello di S. Felice, e ristora quello di S. Pietro. 221. chiamato figliuolo dell'Imperio, è coronato Duca di Milano 222. serra il territorio Veronese di profondissime fosse. 231. muore a **ma rignano**



T A V O L A.

rignano	233	Gioan Paolo Baglione prende Legnago	554
Gioan Giacopo Guagnino dot- tore	320	Gioan Paolo Pompei Conte eletto da Veronesi preside- te sopra l'arte de i vellu- ti	743
Gioan Giacopo Triultio con- duce in Italia l'essercito Francese in fauore de Ve- netiani	580	Gioambattista Calderino fra- te de Serui	735
sue parole sopra la condotta del corpo dell'Aluiano a Venetia	584	Gioã Lodouico da Sefso fatto Caualliere da Malsimiglia- no Imperatore. 588. hono- rato dall Imperatore di ti- tolo di Conte	589
Gioanfrancesco Filomuso cõ- dotto da Veronesi a legger publicamente in Verona fac.	464	Gioan Matteo Giberti eletto Vescouo di Verona. 642. muore in Verona. 720. è sepolto con grandissima pompa da Veronesi. 721. suoi costumi.e qualità 724 sue operationi, e compo- sitioni	725
Gioan Battista Caracciolo ca- pitano de Venetiani am- mazzato in Isola da la Sca- la	465	Gioan Tomaso Costanzo	703
Gioan Battista Spinelli Conte di Cariati Luogotenente in Verona per l'Imperatore. 566. proibisce ai Veronesi il fare consaglio, e distribui- re i loro officii. 571. super- bo, & altiero. 571. anga- reggia fuor di modo i Ve- ronesi 609. consegna Ve- rona a nome di Malsimi- gliano Imperatore a Ber- nardo Vescouo di Trento. 618. si parte di Verona, e va a Napoli. 620. quanto dãno dasse a Veronesi. 624 tirannia vsata da lui a Giro- lamo da la Corte	615	Giorgio de Caualli fatto Baro- ne dell'Imperio, e Conte di fant Orfo	222
Gio Battista Pona Medico, & Filosofo	437	Giorgio Madruccio Couerna- tore in Verona per Malsi- migliano Imperatore. 496 muore	566
		Giostra instituita in Verona, e perche	293
		Girolamo Piloso Veronese di aiuto grãde nella difesa di Brescia. 326 è ferito, e muore in Verona	327
		Girolamo Brenzone	367
		Girolamo Nogaro. a	402
		Giro-	

T A V O L A.

- | | |
|---|--|
| <p>Girolamo Campagna fa la statua di santa Giustina sopra la porta dell' Arsenal di Venetia 418</p> <p>Girolamo Sacco Santo 422</p> <p>Girolamo Nouello Veronese al soldo de Venetiani. 425. ammazzato da i Turchi nel Friuli insieme con Francesco suo figliuolo 427</p> <p>Girolamo Cipolla frate dell'ordine de Predicatori fac. 426</p> <p>Girolamo Pompei fa prigione il Marchese di Mantoua ad Isola de la Scala. 494. riceue in dono da Venetiani il castello de Illasi, & altre remunerationsi. 495</p> <p>Girolamo Sauergnano mandato da Venetiani a pigliare il possesso di Vicenza fac. 498</p> <p>Girolamo Nouello Capitano de Venetiani sotto Verona 500</p> <p>Girolamo da la Torre mandato da Veronesi ambasciatore a Massimigliano Imperatore. 527 sua oratione all Imperatore 528</p> <p>Girolamo da la Corte tiraneggiato dal Conte di Cariatì 625</p> <p>Girolamo da la Corte autore de la presente hutoria quando nacelle 677</p> | <p>Girolamo Cengia Veronese scopre quei che riuelano al Turco i secreti del Senato 708</p> <p>è prouisionato da la Signoria 708</p> <p>Girolamo Verità Poeta Veronese muore 740</p> <p>Girolamo Fracastoro Medico, e Poeta honorato da Veronesi cò vna statua di marmo 750</p> <p>Girolamo Triuisano eletto scouo di Verona 752</p> <p>Giubileo publicato in Roma. 108. 404. 451. 737.</p> <p>Giubileo abbreviato da cinquanta anni a vinticinque fac. 427</p> <p>Giuliari nobili Veronesi quando venissero a Verona 191</p> <p>Giulio secondo Pontefice fa lega con tutti i Prencipi di Europa contra Venetiani. 464. fa ricercar Venetiani, che gli restituiscono Rimini, e Faenza. 467. l'communica Venetiani. 472. di nouo li l'communica. 483 si riconcilia col Venetiani 503. fa lega con Venetiani, e co' l' Re di Spagna contra Lodouico Rè di Francia. 531. publica la pace, ma non è accettata da Venetiani. 549. muore 551</p> <p>Giulio Cesar Nogarola 402</p> <p style="text-align: right;">Giusti</p> |
|---|--|



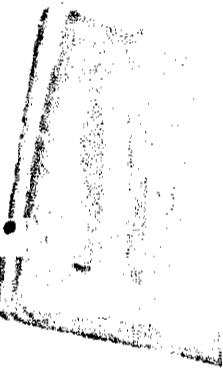
T A V O L A.

Giusti honorati di titolo di
Conti 454
Gonzaghi quando haueffero
la Signoria di Mantoua 9
Gottifredo de Sefsi fatto pri-
gione da Giberto da Fog-
giano 36
Grezano luogo de Conti Ca-
nosfi 303
Guerino Veronese chiamato
in Verona a legger publica-
mente 405
Guglielmo Beuilacqua fatto
cittadino Padouano fabri-
ca il castello de la Beuilac-
qua. 29. fatto cittadino di
Trento. 84. fatto Gouver-
natore di tutto lo stato di
Canfignorio da la Scala.
143. spogliato de le sue
facoltà da Antonio da la
Scala rifugge a Gioan Ga-
leazzo Visconte. 179. di-
manda aiuto al Visconte
contra Antonio da la Sca-
la. 197. fatto dal Visconte
Comissario generale dell'e-
sercito contra Antonio da
la Scala. 198. prende Ve-
rona a nome del Visconte.
199. fatto cittadino Geno-
uese, milanese, e Pauese 219
muore 229
Guglielmo da la Scala viene
con essercito per ricuperar
Verona. 236 fa fatto d'ar-
me cò Vgolino de Bianchi

ad Albareto. 237 assedia
Verona da due parti. 239.
prende Verona, e combat-
te con Vgolino de Bianchi
in piazza, e lo ributta. 240
è salutato Signor di Vero-
na 242. muore 243
Guidonao da Fogliano Pode-
stà di Verona 101
Guido Memmo eletto Vesco-
uo di Verona. 298. muo-
re 363
Guidobaldo Duca d'Urbino
Generale de Venetiani à
Verona 726

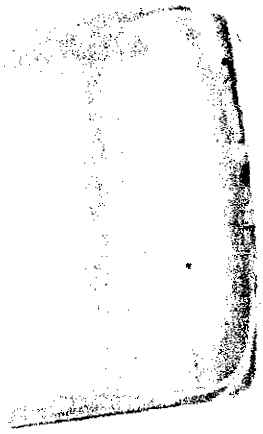
I

I Acopo de Caualli prende
per moglie Costanza da
la Scala. 144. è eletto Ca-
pitano generale de la lega
contra i Visconti. 145. rom-
pe i Visconti sotto Brescia
145. fatto nobile Venetia-
no 178
Iacopo dal Verme Capitano
Generale di Canfignorio
da la Scala danneggia il
Mantouano. 158. dà in
feudo al Marchese Alber-
to da Ferrara a nome di
Gioan Galeazzo Visconte
il castello, e la terra di Lste
208. vā con le genti del
Visconte sopra Fiorenza.
218. danneggia il Manto-
uano



T A V O L A:

- | | |
|---|--|
| <p>anno. 227. al soldo de Venetiani 256. salutato da Veronesi, e chiamato padre, e benefattore de la patria loro. 282 muore 296</p> <p>Iacopo de Rofsi eletto Vescouo di Verona 173. muore 231</p> <p>Iacopo da Carrara fa leuar di Verona le insegne da la Scala, e riporre le sue. 248. siritira con la moglie nel Casteluocchio. 274. fugge di Casteluocchio, & è preso, e cōdotto nel castello di Sanguenè 283</p> <p>Iacopo Soriano rotto, e fatto prigione da i Carraresi fac. 261</p> <p>Iacopo da la Corte eletto a trascriuere i statuti di Verona 308</p> <p>si oppone in Consoglio ad alcuni capitoli, che erano contra la Chiesa 310</p> <p>Iacopo Marano di grāde autorità nella Valle Policella. 352, vā con gran numero di Contadini ad incontrare Francesco Sforza 353. in soccorso de lo Sforza 355</p> <p>Iacopo Lauagnolo Caualliere e Senator Romano. 412 muore in Roma 413</p> <p>Iacopo da i Buoi decapitato in Verona da gli Imperiali, e perche 508</p> | <p>Iacopo Simonetta Cardinale in Verona 201</p> <p>Imagine de la Madonna di Campagna quando cominciasse a far miracoli. 747. trasferita da Veronesi nel luogo, oue al presente si troua 747</p> <p>Imperiali scacciano di Verona tutti i sospetti di ribellione. 518. escono di Verona, e fanno vna scaramuccia notabile con Venetiani 568. sono rotti da Venetiani 568 prendono la Chiusa, e la Coruara. 611. rotti nella Valle di Caprino da Mercurio Bua. 612. si ammutinano in Verona 618</p> <p>Incendio grandissimo in Verona 38</p> <p>Incendio in Menerbe 325 del Palazzo de la ragione fac. 709</p> <p>di cose publiche presagio di futura calamità 710</p> <p>Indulgentia plenaria concessa a tutte le persone de lo Stato Venetiano 452</p> <p>Inganno ordito da Mastino da la Scala, e Spinetta Malaspina contro Venetiani fac. 54</p> <p>Inimicitia tra Cangrande secondo da la Scala, e suoi fratelli, e perche. 135. trà Cangrande, e Paolo Alboino</p> |
|---|--|



T A V O L A.

boino fratelli da la Sca^{ta} fac. 152
 Inondatione dell'Adige 29
 185. 208 321. 442. 447.
 545. 678
 Institutione del sonar l'Aue
 Maria di mezo giorno 416
 del monte di Pietà 442
 dell'Ospitale de la Misericordia 579
 della Compagnia de la Carità 725
 Inuentione dell'Autore di far
 particolar trattato de gli
 huomini in qualche profes
 sione singolari della sua Cit
 tà 740
 Inuentione della Stampa 376
 di Marc'Antonio Colonna
 per difesa di Verona 600
 Isota, Nogarola, e sue composi
 tioni 400
 Istoricì, de quali s'è seruito
 l'Autore nell'opera pre
 sente 5

L

Ladislaò Rè di Napoli co
 ronato a nome di Boni
 fatio Pontefice da Bartolo
 lomeo Ghilaro Cardinale
 fac. 218
 Lafranchini illustrati di titolo
 di Conti, e Cauallieri 409
 Lafranchino de Lafranchini
 fac. 410

Lago di Garda, e sua descrittione, e lodi 335
 Lastricatione de la Chiesa di
 Santa Anastasia 399
 Lattancio da Bergamo Capi
 tano dell'Artiglieria de Ve
 netiani ferito malamente
 sotto Verona. 515. muore
 in Padoua 515
 Laura Nogarola 417
 Laura Brenzona 424
 Lazise saccheggiato da Tede
 schi 675
 Lega de Venetiani, & altri
 prencipi contra Alberto, e
 Mastino secondi da la Sca
 la. 43. tra Alberto e Ma
 stino secondi da la Scala,
 & altri Signori contra i Vi
 sconti 98. tra Venetiani,
 e Cangrande secondo, &
 altri contra Giovanni Viscò
 te. 120. tra molti Signori
 contra i Visconti 145. tra
 Canignorio da la Scala, e
 Bernabò Visconte. 157. tra
 Bartolomeo & Antonio da
 la Scala, & altri Signori cò
 tra il Visconte 170 tra
 Carraresi, e Gio. Galeazzo
 Visconte contra Antonio
 da la Scala 185. tra An
 tonio da la Scala e Venetia
 ni contra Carraresi. 186
 tra Francesco Gonzaga, e
 Gio Galeazzo Visconte cò
 tra Antonio da la Scala 190
 di di

di molti prencipi d'Italia
 contra Gio. Galeazzo Vi-
 sconte. 219. tra Venetia-
 ni, e Fiorentini contra Fi-
 lippo Maria Visconte Du-
 ca di Milano. 312 tra il Pa-
 pa Venetiani, & altri cōtra
 Filippo Maria Visconte Du-
 ca di Milano. 336 tra Frãce-
 sco Sforza Duca di Milano,
 e Fiorentini contra Vene-
 tiani 410 tra Venetiani,
 e Alfonso Rè d'Aragona. &
 altri contra Francesco Sfor-
 za Duca di Milano. 410.
 di tutti i Prencipi d'Italia
 eccetto Genouesi contra
 Venetiani. 431. tra Vene-
 tiani, & altri potentati per
 difesa di sãta Chiea. 448
 fatta in Cambrai di tutti li
 Prencipi di Europa contra
 Venetiani. 467. tra il Pa-
 pa, Venetiani, e Ferdinan-
 do Rè di Spagna contra il
 Rè di Francia. 531. tra
 Venetiani, e Luigi Rè di
 Francia 550. tra il Pon-
 tefice l'Imperatore, & altri
 Prencipi contra Venetiani
 e Francesi. 578. tra il Pa-
 pa, Venetiani, & altri Pren-
 cipi contra Carlo Quinto
 sic. 644
 Legge, che non possiesser rite-
 nuto per debiti vno che
 tocchi la Colonna di piazz-

za grande 640
 Legnago, e Porto presi da Gu-
 glielmo da la Scala sono ri-
 cuperati da Vgolino de
 Bianchi. 236. si rendono
 a Filippo Pisi in nome de li
 Scaligeri. 239. presi da Ni-
 colò Picinino 339
 Legnago si da al Conte Fede-
 rico Sambonifatio a nome
 dell'Imperatore. 488. tor-
 na in potere de Venetiani.
 493. presidiato da Ve-
 netiani. 509. battuto, pre-
 so, e saccheggiato da Fran-
 cesi 512. ricuperato da
 Venetiani. 554. abban-
 donato da Bartolomeo Dal-
 uiano 555. abbandona-
 to da Spagnoli. 569. preso
 da Marc'Antonio Colonna
 585
 Lelio Zanchò Dottore e Ca-
 ualliere Vesouo di Reti-
 mo, & sue compositioni
 fac. 730
 Leonardo Nogarola Protono-
 tario 401. Filosofo e Teo-
 logo 401
 Leonardo Nogarola Amba-
 sciatore di Carlo Quinto
 al gran Duca di Moscouia
 636. mandato da Ferdi-
 nando Re de Romani Am-
 basciatore à Solimano 687
 licenziato, e presentato da
 Solimano 688

Leo-

T A V O L A.

- Leonardo Pellegrino Ambasciatore de Veronesi à Venetia** 403
- Leonardo da Prato scaramuccia con gli Imperiali a San Martino Buon'albergo.** 503. **fa prigione Cletense Alemanno Barone, e Capitano dell'Imperatore.** 504 **ammazzato in vna scaramuccia** 521
- Leone Decimo Pontefice fa lega con l'Imperatore, & altri prencipi contra Venetiani, e Francesi** 578. **manda Marc'Antonio Colonna à la guardia di Verona** 578
- Leonora Gonzaga Duchessa di Urbino accettata cō grã pompa da Veronesi** 644
- Lettere di Francesco Sforza al Prencipe di Venetia.** 354 **del Prencipe di Venetia a Veronesi per la solenità del giorno dell'entrata de Venetiani in Verona** 627
- Lettere de la Signoria di Venetia scritte in fauore de Conti Pompei.** 628. **in materia del fare il Cōsiglio de la nostra Città** 629
- Lodi del lago di Garda.** 335 **di alcuni de Nogaroli.** 401 **di Marc'Antonio Colonna fac.** 606
- Lodi Città presa dal Duca di Urbino** 646
- Loggia al Ponte da le Naui quando fatta** 701
- Lonigo assediato e combattuto da Francesco Sforza** 342
- Lotrecco prende Brescia a patti** 591. **consegna Brescia a Venetiani.** 591. **prohibisce a suoi soldati il danno al Conte Simone Canossa.** 592. **fa nuouo disegno per prender Verona** 604. **usa cortesie grandi a Marc'Antonio Colonna.** 605. **assalta all'improviso Verona, & è ributtato.** 611. **manda parte de le sue genti a le stãze su'l Bresciano.** 613. **con grandissima pompa entra in Verona a nome del Re di Francia.** 620. **riceue Verona da Bernardo Vesouo di Trento a nome del Rè di Francia** 620 **ordina vna processione annuale per l'entrata de Venetiani in Verona.** 621. **consegna a proueditori Venetiani le chiauì di Verona.** 621. **và al gouerno de lo stato di milano** 622
- Lucca viene in potere di Mastino secondo da la Scala, e in che modo.** 41. **venduta da i Scaligeri a Fiorentini, e presa da Pisani fac.** 91

T A V O L A.

- Lucchino Visconte assedia se-
 strettamente Brescia . 66.
 prende Brescia, e Bergamo
 fac. 71
- Lucchino dal Verme Capita-
 no generale de Venetiani
 prende l'Isola di Candia, e
 giostra con il Rè di Cipro
 in Venetia 148
- Luccio Maluezzo Capitano
 Generale de Venetiani 512
 recupera Vicenza, & altri
 luoghi 512. sua paura, e ne-
 gligenza. 514. muore 530
- Ludouico Rè, d'Ingheria in
 Verona 199
- Ludouico Marchese di Bran-
 demburgo vien in aiuto di
 Cangrande secondo . 131
- Ludouico Sforza danneggia
 grandemente il Veronese
 fac. 432
- Ludouico Canossa Ambascia-
 tore di Papa Leone decimo
 presso Ludouico Rè di Frã-
 cia. 572. mezano del ma-
 trimonio tra il Rè di Fran-
 cia, e la sorella del Rè d'In-
 ghilterra . 572. i suoi co-
 stumi, e qualità 572. e-
 letto Vescono di Baiùs.
 573. amato, & onorato dal
 Re di Francia. 573. ca-
 ro a Leone Adriano, e Cle-
 mente Pontefici. 573. ami-
 cissimo del Duca d'Urbi-
 no, e de Venetiani. 573.
- Ambasciatore presso Vene-
 tiani per il Rè di Francia .
 573. muore in Verona.
 573. lascia molti legati
 alla Chiesa di Verona 573
- Ludouico Rè di Francia muo-
 re 577
- Luigi dal Verme fu cagione
 del sacco di Verona . 350
- Luigi Rè di Francia fa denon-
 ciare la guerra à Venetiani
 469. fa fatto d'arme con
 Venetiani, e li rōpe all'Ad-
 da. 475. prende Peschie-
 ra, e la dà a Sacco. 481. s'in-
 signorisce di Brescia. 483.
 prende Cremona. 483.
 si parte da Peschiera, e si
 ritira su'l Bresciano 489.
 ha per tradimēto il castel-
 lo di Cremona 489. pres-
 fidia le Città prete, e si ri-
 duce a Milano. 489. fa le-
 ga con Venetiani. 550. ri-
 lascia di prigione Andrea
 Gritti, e Bartolomeo Aluia-
 no 550
- Luigi Auogadro offerisce à
 Venetiani la Città di Bre-
 scia. 535. fatto morire
 da Francefi in Brescia. 539
- Luigi Fratta al soldo de Vene-
 tiani. 646. fatto prigione
 diciasette volte . 646
- Luigi Lippomano eletto Ve-
 scouo di Verona. 732. muo-
 re 750

Ma-

M

- M** Adonna di San Michele in Campagna quando cominciaste a far miracoli 747
- Maggio de Maggi accusato per ribello vien assolto, & lodato 360
- ammazzato da suoi nemici fac. 397
- Malatesta Baglione saccheggia il Veronese. 567. combatte con gli Imperiali, e li rompe 568. fatto Cittadino Veronese 643
- Malfrancese in Italia 448
- Mantouani, e Ferraresi ruinano il Veronese, & assediano Verona. 64. rotti e posti in fuga da Mastino secondo da la Scala 65
- Marc' Antonio da Monte morto nel fatto d'arme dall'Olmo 562
- Marc' Antonio Colonna mandato da Papa Leon decimo a la guardia di Verona. 578 esce di Verona, e va à ritrouare l'Aluiano p combatter con lui 581. saccheggia Este, & Montagnana. 581. manda parte delle sue genti a la difesa di Brescia. 583. prende Legnago. 585 quanti soldati hauesse a la difesa di Verona. 589. prende, e saccheggia Vicenza. 590. che ordine metesse per difesa de la Città. 594 fortifica con diligenza grande Verona. 594. con quanta diligenza riparasse a i danni di Verona. 599. utile inuentione di lui per difesa di Verona. 600. fa abbruggiar le municioni a Venetiani. 602. nell'uscire di Verona contra Venetiani è ritenuto da vn'improuiso romore. 602. fa grandissima strage de Francesi. 603 ferito a morte 605. riceue gran cortesia da Monsignor di Lotreccho. 605. sue lodi 606. esce di Verona a parlare a Monsignor di Fois. & altri Signori Francesi. 606. fa disfare i canoni de le fontane di Verona per farne palle d'arcobugio 608 si parte di Verona, è va in Alemagna 618
- Marciano da Prato Capitano de cinquecento fanti de Venetiani 521
- Marco Visconte saccheggia il Territorio Veronese 173
- Marco de Medici Vescouo di Chioggia 431
- Marco Cornaro Cardinale eletto Vescouo di Verona. 456. con qual pompa fosse rice-

T A V O L A.

riceunto da Veronesi. 456
 muore 641
 Marco de Megli libera Carlo
 Quinto da vn pericolo grã
 de 697
 Marfiglio da Carrara, è fatto
 da Canfrancesco da la Sca
 la Vicario perpetuo in Pa-
 doa 11. lasciato al gouer-
 no di Brescia da Mattino
 da la Scala. 31. posto da
 Venetiani al gouerno di Pa-
 doa. 67. muore 73
 Marfiglio de Rossi muore in
 Venetia dieci giorni dopò
 la morte di Pietro suo fra-
 tello 70
 Martin Lutero predica la sua
 falsa dotrina 634
 Massimigliano Imperatore
 manda à dimandare a Ve-
 ronesi la città. 485. rice-
 ue da Veronesi la Signoria
 di Verona 486. assedia
 la Città di Padoa. 495. si
 leua dall'assedio. 496 vien
 a Verona, e vi lascia Gouer-
 natore Giorgio Madrucio
 Velcono di Trento. 496 vã
 a Trento 496. spedisce
 genti a la guardia di Verona
 550 fa proclamare, e
 bandire per ribelli alcuni
 Veronesi. 556 viene in Ita-
 lia 587. fa vna dieta in
 Verona sopra le cose de la
 guerra 587. batte Alo-

la. e si ritira 587 va sotto
 milano, e se ne ritira senza
 far altro 588 suoi Teso-
 rieri sualiggiati da Spagno-
 li 588 fa Caualliere Gio.
 Ludouico da Sesso. 588.
 torna in Alemagna 589
 manda per Gouernator in
 Verona Bernardo Vesouo
 di Trento 590 fa pace
 con Venetiani, e con Fran-
 cesco Rè di Francia, & con
 quai conditioni 616, fa
 tregua con Venetiani per
 anni cinque 635 muore
 fac. 635

Mattino secondo da la Scala
 prède per moglie la Signo-
 ra Tadea Carrara, e la
 sposa in Venetia 11 pu-
 blicato insieme con Alber-
 to suo fratello Signor di ve-
 rona 19 di qual natura,
 è costumi fosse 20. dan-
 neggia il Bresciano & asse-
 dia Brescia 26 leua l'af-
 sedio da Brescia 27 eleg-
 ge in vece di Podesta vn Vi-
 cario al gouerno di Verona
 28 manda Ambascia-
 tori a Giovanni Re di Boe-
 mia 28 prende Brescia,
 e in che modo 30 pren-
 de Bergamo, & in che mo-
 do 31 manda genti in
 aiuto del marchese di Este,
 e perciò è scomunicato
 dal

T A V O L A.

dal Papa 33 va con molte genti in fauore de Signori di Correggio 35 assedia la città di Reggio 37 prende Colorno terra del Parmeggiano a patti 38 v'è contra Parma, e l'ottiene da Pietro, e marfiglio de Rossi 39 riceue da Gilberto da Foggiano la Città di Reggio 40 ricupera Vicenza, che s'era ribellata, e si fa Signor di Lucca 41 turba lo Stato de Venetiani 42. assedia Pietro Rosso in Pontremoli 43. manda a dimandar la pace a Venetiani, e non l'ottiene 49 taglia a pezzi con inganno cinquecento fanti de Venetiani 54 fa abbruciar i luoghi vicini a Mestre, e fuggendo si ritira in Padoua 55 manda a dimandar aiuto a molti Prencipi 61 rompe i Mantouani sotto Verona, e saccheggia il Mantouano 65. abbrucia alcuni nauigli de Venetiani, & assedia strettamente Pietro de Rossi 66 manda a dimandare aiuto al Duca di Bauiera, e gli dà Peschiera con alcuni ostaggi 72, batte la terra di Montecchio 73 è rotto, e posto in fuga da Orlando

de Rossi 74 ammazzà Barcolomeo da la Scala vescouo di Verona, e dal Pontefice è scomunicato 77 assolto de la scomunica 78 dimanda la pace a Venetiani, e l'ottiene, e con quei conditioni 79 insieme col fratello fatto Vicario della Chiesa 84 saccheggia il Mantouano 87 vende a Fiorentini la Città di Lucca, & è fatto lor Capitano generale 91 vien rotto da Pisani 91 fa tregua per tre anni co i Visconti, & i Gonzaghi 92 fa lega con molti Signori contra i Visconti 98 fa fabricare la muraglia di Villafranca 101 fa gran danni su'l Mantouano 106 fa fatto d'arme con i Gonzaghi, e li rompe 107 vien a morte in Verona 115. costumi, qualità, e figliuoli di lui 116

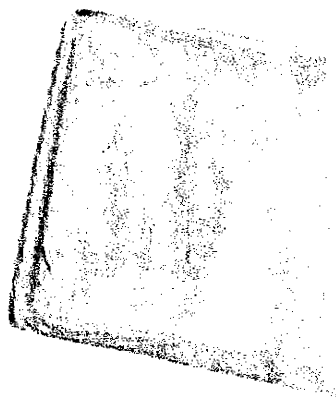
Matrimonio di Lodouico Rè di Francia, con Maria sorella del Rè d'Inghilterra trattato, e concluso da Lodouico Canossa 572

Matteo Bosso 296

Matteo dal Bue 716

Matteo Vescono di Verona l'anno 1348. 105 viene a morte 108

mat-



T A V O L A:

Matteo Cardinal Curcense si parte de la Magna per andare a Roma 543 ascolta l'oratione di Antonio Montenaro a Villafranca. 544 altero & arrogante. 544 riceue da Francesi Legnago, e Porto a nome dell'Imperatore 544 accettato in Roma con honor grande dal Papa 549 Governatore in Verona 559
 Melita Capitano generale de Venetiani 325 riceue in dono da Veronesi quattro mila scudi e perehe 362 muore 376
 M enfa Cornelia che cosa sia, & da chi instituita 641
 Merito di Sanguenè, e suo principio 640
 Mercurio Bua Capitano de Venetiani 567 rompe gli Imperiali ne la val di Capri no 612
 meretrice nel campo Venetiano di quanto gran danno fosse cagione 607
 michele dalla Corte viè a morte 321
 michele de Acquis persuade, & induce i Veronesi all' institutione del Monte di Pietà 442 è fatto cittadino Veronese 443
 miracolo occorso nel furto de i corpi de Santi Apostoli

Filippo, e Iacopo 226 successo nella persona d'vna figliuola del Conte Pietro de Giusti 461
 monache al gouerno di San Giorgio in Braida 388 castigo dato loro per la loro dissoluta vita 388
 monache di Santa maria miterdomini vengono ad habitar a San Siluestro 633 di Santa Lucia vengono ad habitar in Verona 633
 monache de le maddalene liberate dal gouerno de frati di San Fermo 690 di Verona supplicauo di essere sollevate da alcuni ordini del vescovo 693
 monaci di S. Benedetto posti al seruitio della Chiesa di San Giorgio in Braida 388 di San Nazaro quando venissero ad habitar in Verona 394 di monte Oliuetto quando venissero ad habitar in Verona 397. quando, e da chi hauessero principio 398 di San Zeno accomodano l'altare di san Zeno sotterra 400 aiutano a fabricare la Chiesa di San Bernardino 407
 monasterio de Frati Giesuati quando fosse fabricato. 315. di S. Giorgio in Braida quando, & da chi fabricato e do-

T A V O L A.

e dotato. 388 di Santa Ma-
ria de la Vittoria quando, e
da chi fabricato. 420. di
S. Maria dal Paradiso quan-
do, e da chi fabricato 635
Môtagnana ricuperata da Ve-
netiani. 501. saccheggiata
da Spagnoli, 560 saccheg-
giata da Marc' Antonio Co-
lonna 581
monte nascosto gran parte sot-
to terra p il terremoto 416
môte di Pietà, e sua institutio-
ne, e gouerno 442
monteforte preso da Orlando
de Rofsi 73
monti nobili di Verona. 562
origine loro, discendenze,
e dignità 562
Montorio donato da Venetia-
ni a Roberto Sanseuerino
fac. 434
morte di Passerino Bonacon-
fi signor di mantoua 9. di
Canfrancesco detto il Grā-
de da la Scala 17 di Vgo-
lino da Sefso, Podestà, e cit-
tadino di Verona. 20 di
Bonauentura Caliaro Citta-
dino Veronese. 25 del Ve-
scouo Tebaldo. 28 di frate
Nicolò Vescouo di Verona.
52 di Rotaldo Vescouo di
Verona. 53 di Pietro de
Rofsi, Capitauo Generale
de Venetiani. 69 de marsi-
glio de Rofsi. 70 de marsi-

glio da Carrara 73. di Pie-
tro Lafranchino. 79 di Bai-
ardino Nogarola. 86 di
Bartolomeo Caualcacane.
99 di Iacopo dal Verme
109 di Giovanni Vescouo di
Verona. 109 del beato
Arrigo da Bolzano in Cro-
na. 114 di mastino secon-
do da la Scala. 115 di Al-
berto secondo da la Scala.
119 di Cangrande secon-
do da la Scala 139 di Pa-
pa Innocentio sesto 144
di Francesco Beuilacqua.
157 di Paolo Alboino da
la Scala. 166 di Canfigno-
rio da la Scala 166 della
Signora Tadea da Carrara
169. di Pietro da la Scala
Vescouo di Verona. 172
di Adelardo Adelardi Ve-
scouo di Verona 173 di
Bartolomeo da la Scala
176 di Beatrice da la Sca-
la. 183 di Barnabò Viscō-
te. 184 di Antonio da la
Scala 207 di Giovanni Ser-
uidei, & Federico Caualli.
216 di Guglielmo Beuilac-
qua. 229. del Vescouo Ia-
copo de Rofsi. 231 di Gio.
Galeazzo Visconte Duca
di milano. 233 di Carlo
Visconte. 243 di Daniele
Nichesola medico. 243
di Guglielmo da la Scala.



T A V O L A

243 di Paolo Sauello General de Venetiani. 260 di Iacopo dal Verme 296 di Angelo Barbarigo Cardinale Vescouo di Verona. 298 di Michel da la Corte. 321. di monsignor Guido Memo Vescouo di Verona. 363 del Capitano Gatta Mellata 376 de maggio de Maggi. 397 di Iacopo Lauagnolo. 413 di Francesco Condulmiero Cardinale, e Vescouo di Verona. 413 di Bartolomeo Cipolla Giurisconsulto. 426. di Girolamo Nouello Conte. 427 di Francesco Nouello. 427. di Domitio Calderino. 434 di Pietro dal Verme. 435 di Alberto Lauezola. 437 di Pietrofrancesco Tocco. 437 di Gioanbattista Pomedico. 437 di Gioanni Condulmiero Cardinale, e Vescouo di Verona. 455 di Gioambattista Caracciolo. 465. del Conte Nicola Orfino Capitano Generale de Venetiani. 505 di Iacopo dai Buoi 508 di Citolo da Peruggia. 515 di Lattatio da Bergamo 515 di fra Leonardo da Prato. 521 di Lucio Maluezzi. 532 del Conte Luigi Auo-

gado 539 di Papa Giulio secondo. 551 di Monsignor Giorgio Madruccio. 565 di Siginfredo Caliaro 569 del Conte Lodouico Canossa Vescouo di Baiùs 573 di Lodouico Rè di Francia. 577 di Bortolamio d'Aluiano. 583 di Pelanda Architetto 599 di Basilio da la Riua Capitano de Venetiani 607 di Massimigliano Imperatore. 635 del Cardinal Cornaro Vescouo di Verona. 641 di Daniele Barbaro Capitano di Verona. 674 di frate Francesco de Siluestri Generale de Predicatori. 676 di Giances Fregoso. 677 de la moglie del Sign. Teodoro Triultio. 679 di Marco Loredano Podestà di Verona. 686 di Gabriele da la Riua Capitano de Venetiani 699 di Bonagionta de Bonagionti. 706 di Antonio Rineone, e Cesare Fregoso. 713. di Bernardino Bonato. 719. di Gioan Matteo Giberti Vescouo di Verona 720 di Lelio Zanchò Vescouo di Retimo. 730 di Agostino da la Corte. 730 di Pietro Lippomano Vescouo di Verona. 732. di Aquilina pran-



T A V O L A.

Prandina. 733. di Papa Pao-
lo terzo. 735. di Marcello
Crescentio Cardinale in
Verona. 740 di Girola-
mo Verità 740 di Luigi
Lippomano Vescouo di Ve-
rona. 750 di Agostino Lip-
pomano Vescouo di Vero-
na 752
Mostro nato in Verona 422
nato in Rauenna 536
Munitioni abbruciate a Ve-
netiani da vn cōtadino sot-
to Verona 602
Mura de la Cittadella ruina-
te da Veronesi 251 dal-
la casa de la Sguraria fino
alla Beuerara quando fosse-
ro fabricate. 307 di Legna-
go quando fossero fabrica-
te. 448 di Verona parte
accomodate, e parte fabri-
cate di nuouo 633
Muraglia di Villafranca quā-
do, e da chi fabricata 101
muro dal ponte da le nauì si-
no a la Catena quādo, e da
chi fabricato 456

N

Natura di Nicolò picini-
no 347
di Maggio de maggi 360
Natiuità di Girolamo da la
Corte autore dell'Istoria
presente 677

Nicola Orsino Conte di Piti-
gliano Capitano Generale
de Venetiani. 473 fa fatto
d'arme cō Francesi all' Ad-
da, & è rotto. e posto in fu-
ga. 475 con l'esercito a la
volta di Verona. 498 muo-
re a Lonigo 505
Nicolò frate dell'ordine di
monte Oliuetto eletto Ve-
scouo di Verona. 28. muo-
re 52
Nicolò Marchese d'Este sposa
la Signora Verde da la Sca-
la 147
Nicolò Picinino combatte cō
le genti de Venetiani, e re-
sta rotto 337 saccheggia,
e ruina molti luoghi del Ve-
ronese. 338 prende Soaue
Legnago, e Porto, e assedia
Verona. 339 si leua dall'as-
sedio di Verona, e si ritira a
Soaue 341 scaramuccia
con le genti di Francesco
Sforza, e si ritira in Soaue.
343 e rotto, e posto in fuga
da Francesco Sforza. 346
prende Verona. 349. mada
a parlare a Iacopo marano
352. cōbatte in Verona con
Francesco Sforza, e rotto si
ritira in Cittadella 357 fu-
ge di Verona e si ritira a Vi-
gasio con il Gonzaga. 358
inquietissimo 376 con se-
dici mila persone in cam-
e a pagna



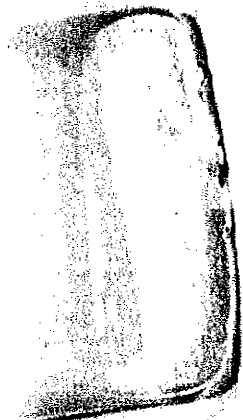
T A V O L A.

pagna. 377 assedia, e riduce a mal termini Francesco Sforza. 377 si lamenta grãdemente del Duca Filippo Maria 380
 Nicolò Brenzone Dottore di legi, & Oratore 367
 Nicolò Summoripa Signore dell'Isola di Paro, si fa soggetto a Venetiani 445
 Nobili Veronesi al seruitio del Re di Francia in Piemonte fac. 701
 Nogaroli honorati del titolo di Conti da Federico Terzo Imperatore 559
 Nozze superbe di Antonio da la Scala con la Signora Samaritana da Polenta 181
 Numero grande d'Ambasciatori in Venetia in fauore de Scaligeri 62
 de morti di peste in Verona l'anno 1348 105

O

Offerte de la madonna di Campagna applicate in grã parte a le pouere di S Francesco 748
 Officio fatto da Veronesi di tre Signori sopra la sanità fac. 525
 Opinione vniuersale de gli Ebrei de la venuta del loro Messia 681

Oratione di Girolamo da la Torre a massimigliano Imperatore 528
 Ordinanze de soldati del contado dette Cerne quando, e per qual cagione principate 465
 Ordine, che tengano i Giesuati in laudar Dio 316
 de Veronesi di celebrare la festa di San Roccho 428
 fatto da Veronesi per souenimento de poueri 452
 de Veronesi per prouedere a la carestia, e guardar la città da la peste 463
 de Venetiani, per ritrouar danari 535. che non siano portate immòditie ne l'Arena 727
 Ordini noui circa la elettione de i Vicarij 298
 contra le pompe 451
 de Veronesi per ouiare a i tumulti de soldati Imperiali. 522
 messi da Marc'Antonio Colonna per difesa di Verona. 594.
 fatti da Veronesi per la peste 670
 circa il fare il Consiglio loro. 670
 de Veronesi circa il reggimento de le loro monache 693.
 di santificare la festa de Santi martiri Fermo, e Rustico 699
 Origine de Frati Giesuati. 315
 de la famiglia de Guagnini oue-



T A V O L A.

ouero de Rizzoni. 319. de
 monaci di monte Oliuetto
 398. de frati offeruanti di
 Maria Vergine. 421. de la
 famiglia de medici in Vero
 na. 430 de la famiglia de
 Monti in Verona 562 de
 la famiglia Canossa. 574
 de la congregatione de Ca
 puccini 670
Orlando de Rofsi da la Città
 di Lucca a mastino secōdo
 da'la Scala. 41 fugge di Ve
 rona a Venetia, e perche.
 43 assedia strettamente la
 città di Lucca 67 eletto
 da Venetiani loro Capita
 no Generale saccheggia il
 Veronese. 70 prende Mon
 teforte, e saccheggia di no
 uo il Veronese. 73. rompe, e
 mette in fuga Mastino se
 cōdo da la Scala 74 com
 batte, e poi assedia Vicēza
 74 si parte dall'assedio di
 Vicenza 76
Ospitale di San Cosmo eletto
 per casa di Pietà. 313. de la
 misericordia quando, e da
 chi fosse instituito 579
Ospitali de la Pietà, Miseri
 cordia, e S. Iacopo liberati
 da le decime, e dacci 691
Ottauio Farnese Duca di Ca
 merino in Verona 711

P Ace fra Alberto e masti
 no focondi da la Scala, e
 Venetiani, e Fiorentini, &
 sue conditioni 80 tra i col
 legati, e i Visconti, e sue cō
 ditioni. 146 tra Bartolo
 meo, & Antonio da la Sca
 la, e Barnabò Viscōte. 174
 tra Venetiani, & Genouesi.
 178. tra Gioan Galeazzo
 Visconte, e Fiorentini. 219
 tra i collegati, & Filippo
 maria Visconte, e sue con
 ditioni 383 tra Venetiani,
 e Frācesco Sforza Duca di
 Milano. 415 tra Venetiani,
 & i Signori de la lega, e sue
 conditioni. 435 publicata
 dal Papa tra Venetiani, e
 Massimigliano da Vene
 tiani rifiutata. 549. tra Mas
 simigliano Imperatore, Frā
 cesco Rè di Francia, e Ve
 netiani, e sue conditioni
 fac. 616
Padoa assediata da Pietro de
 Rofsi. 58 si ribella a gli
 Scaligeri, e si da a Venetia
 ni 66 data in gouerno a
 Marsiglio da Carrara 67
 presa da Galeazzo Gonza
 ga a nome de Venetiani.
 279 recuperata a Venetia
 ni da Andrea Gritti 491
 asse-



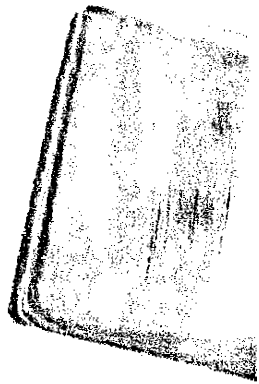
T A V O L A.

- affediata da *Mafsimiglia-*
no Imperatore. 495. libera
 ta dall'assedio 496
Padoani faccheggiano il *Ve-*
ronese. 186 mandano a
 donare cinque mila scudi a
Venetiani. 477 si danno al-
 l'Imperatore. 488 v'ano
 gran discortesia a *Venetia-*
ni 488
Padre impicca il figliuolo 168
Pallauicino Visconte fatto cit-
 tadino *Veronese* 719
Palazzo di quelli dal *Verme*
 qual fosse. 109 di *Luigi* dal
Verme qual fosse 350 de
 la ragione accommodato
 da *Veronesi* 408. si abbrug-
 gia 509. ristaurato da *Ver-*
nesi 711
Panni *Veronesi* quãto fossero
 in pregio 427
Paolo *Aligieri* podestà di *Ve-*
rona l'anno 1337 65
Paolo da la *Mirandola* pode-
 stà di *Verona.* 124 è am-
 mazzato dal populo di *Ve-*
rona 129
Paolo *Alboino* da la *Scala* cõ-
 finato da *Cansignorio* nela
 rocha di *Peschiera* 154
Paolo *Sauello* Generale de *Ve-*
netiani cõtra *Francesco* da
Carrara. 255. muore 260
Paolo *Lucialco* maestro di
 campo di *Carlo* Quinto Im-
 peratore. 695. lue qualità,
 e doti. 696. senten-
 circa la cattura del *M.*
giano 806
Paolo *Bellini* mandato a *Lu-*
ca per maggior sindaco, e
 giudice d'appellatione 698
Paulo *Sello,* e lue qualità 742
Parlamento di *Francesco* *Dã*
dolo prencipe di *Venetia* a
Pietro de *Rossi* 50
Parma viene in potere di *Ma-*
ltino secondo da la *Scala*
fac. 39
 parte presa contro le pompe
 da *Veronesi* 441. 731
 passaggio de le genti di *Car-*
lo quinto Imperatore in *Au-*
stria contro *Solimano* 689
Passerino *Bonacõ* si *Sig.* di *Mã*
toua ammazzato da *Filip-*
po *Gonzaga* 9
Pellanda architetto e sua mor-
 te 599
Peschiera con tutte l'altre for-
 tezze del *Verone* te si rendo-
 no a *Antonio,* e *Brunoro* da
 la *Scala* 246. lasciata da *Ve-*
netiani a *Francesco* *Gõzaga*
 283. affediata da *Francesco*
Sforza 373 presa, e faccheg-
 giata da *Venetiani* 374. pre-
 sa, e faccheggiata da *Frace-*
si 481 presa da *Bartolomeo*
d'Aluiano. 552 presa da li
Spagnoli. 555 presa da *Ve-*
netiani, 584 fortificata da
Venetiani 736
 poste

T A V O L A.

Peste in Verona 86 & per tutto il mondo. 102 che fe-
 gni, e effetti faceua ne i cor-
 pi humani 102
peste grandissime in Italia.
 147. 162. 182. 207. 230 321
 363. 402. 428. 445. 451. 521
 523
Pietro di Brà Vicario in Bre-
scia a nome del Rè di Gie-
rusalem 632
Pierfrancesco de Brà conden-
nato quattro mila ducati,
e confinato a la Mirandola
 554 *prouisionato da Vene-*
tiani 631
Pierfrancesco Dottore, & Ora-
tore eccellentissimo 632
Pierfrancesco Toccole 437
Piergentile da Monte Capi-
tano di mille fanti de Vene-
tiani 474 *rimane morto*
nel fatto d'arme all'Adda
fac. 475
Piergentile da Sesso Capita-
no del Re di Francia in Pie-
monte 739
Pietro, e Marsiglio de Rofsi
danno Parma a Mastino se-
condo da la Scala. 39 *fug-*
gono di Verona per timore
de li Scaligeri 43
Pietro de Rofsi è fatto Capi-
tano Generale de Venetia-
ni contra Alberto, e Masti-
no secondo da la Scala 44
passa pel campo di Masti-

no secondo da la Scala sco-
nosciuto 47 *toglie in vna*
scaramuccia alcuni stēdat-
di a Mastino, e li fa strasci-
nare per Fioienza 48 *vien*
a Vinegia, & è introdotto
in Senato 40 *quello che*
rispocdesse al Prēcipe dan-
dolo. 51 *fatto con tutti i*
suoi nobile Venetiano 52
manda a sfidare a duello il
signor Alberto da la Scala.
 57 *affedia Padoua, e pren-*
de il Castello de le Saline.
 58 *prende Este.* 611. *asse-*
diato, e condotto a estrema
necessità da Mastino secon-
do da la Scala 66 *com-*
batte Moncelise, e vi rima-
ne morto 69
Pietro frate di santa Maria da
la Ghiara eletto Vescouo di
Verona. 79 *muore di pe-*
ste 105
Pietro Lafranchino Veronese
muore 79
Pietro dal Verme danneggia
di ordine de Scaligeri il
Mantoano, e'l Reggiano 97
muore 435
Pietro da la Scala eletto Vescouo
di Verona. 109. *accusato*
di tradimento 171 *condā-*
nato a morte, e fatto mori-
re 172
Pietro da Sacco eletto Capi-
tano del popolo di Verona
diman-



T A V O L A.

- affediata da *Maffimiglia-*
no Imperatore. 495. libera
 ta dall'assedio 496
Padoani saccheggiano il *Ve-*
ronese. 186 mandano a
 donare cinque mila scudi a
Venetiani. 477 si danno al-
 l'Imperatore. 488 v'lano
 gran discortesia a *Venetia-*
ni 488
Padre impicca il figliuolo 168
Pallauicino Visconte fatto cit-
 tadino *Veronese* 719
Palazzo di quelli dal *Verme*
 qual fosse. 109 di *Luigi* dal
Verme qual fosse 350 de
 la ragione accommodato
 da *Veronesi* 408. si abbrug-
 gia 509. ristaurato da *Ver-*
nesi 711
Panni *Veronesi* quãto fossero
 in pregio 427
Paolo *Aligieri* podestà di *Ve-*
rona l'anno 1337 65
Paolo da la *Mirandola* pode-
 stà di *Verona.* 124 è am-
 mazzato dal populo di *Ve-*
rona 129
Paolo *Alboino* da la *Scala* cõ-
 finato da *Canfignorio* nela
 rocha di *Peschiera* 154
Paolo *Sauello* Generale de *Ve-*
netiani cõtra *Francesco* da
Carrara. 255. muore 260
Paolo *Lucialco* maestro di
 campo di *Carlo* Quinto *Im-*
peratore. 695. tue qualità,
 e doti. 696 sentenza di lui
 circa la cattura del *Monte*
giano 697
Paolo *Bellini* mandato a *Luc-*
ca per maggior sindaco, e
 giudice d'appellatione 698
Paulo *Sello,* e tue qualità 742
Parlamento di *Francesco* *Dã*
dolo prencipe di *Venetia* a
Pietro de *Rossi* 50
Parma viene in potere di *Ma-*
ltino secondo da la *Scala*
fac. 39
 parte presa contro le pompe
 da *Veronesi* 441. 731
 passaggio de le genti di *Car-*
lo quinto Imperatore in *Au-*
stria contro *Solimano* 689
Passerino *Bonacõ* si Sig. di *Mã*
toua ammazzato da *Filip-*
po *Gonzaga* 9
Pellanda architetto e sua mor-
 te 599
Peschiera con tutte l'altre for-
 tezze del *Verone* se si rendo-
 no a *Antonio,* e *Brunoro* da
 la *Scala* 246. laiciata da *Ve-*
netiani a *Frãcesco* *Gõzaga*
 283. affediata da *Frãcesco*
Storza 373 presa, e saccheg-
 giata da *Venetiani* 374. pre-
 sa, e saccheggiata da *Frãce-*
si 481 presa da *Bartolomeo*
d'Aluiano. 552 presa da li
Spagnoli. 555 presa da *Ve-*
netiani, 584 fortificata da
Venetiani 736
 poste



T A V O L A.

Peste in Verona 86 & per tutto il mondo. 102 che segni, e effetti faceua ne i corpi humani 102

peste grandissime in Italia.

147. 162. 182. 207. 230 321

363. 402. 428. 445. 451. 521

523

Pietro di Brà Vicario in Brescia a nome del Rè di Giurusalem 632

Pierfrancesco de Brà condannato quattro mila ducati, e confinato a la *Mirandola*

554 prouisionato da Venetiani 631

Pierfrancesco Dottore, & Oratore eccellentissimo 632

Pierfrancesco Toccole 437

Piergentile da Monte Capitanano di mille fanti de Venetiani 474 rimane morto nel fatto d'arme all' *Adda*

fac. 475

Piergentile da Sello Capitano del Re di Francia in *Piemonte* 739

Pietro, e Marsiglio de Rofsi danno *Parma* a *Mastino* secondo da la *Scala*. 39 fuggono di *Verona* per timore de li *Scaligeri* 43

Pietro de Rofsi è fatto Capitano Generale de Venetiani contra *Alberto*, e *Mastino* secondo da la *Scala* 44 passa pel campo di *Masti-*

no secondo da la *Scala* sconosciuto 47 toglie in vna

scaramuccia alcuni stédardi a *Mastino*, e li fa strascinare per *Fioienza* 48 vien

a *Vinegia*, & è introdotto in *Senato* 40 quello che rispodesse al *Précipe* dan-

dolo. 51 fatto con tutti i suoi nobile Venetiano 52

manda a sfidare a duello il signor *Alberto* da la *Scala*.

57 assedia *Padoua*, e prende il *Castello* de le *Saline*.

58 prende *Este*. 611. assediato, e condotto a estrema

necessità da *Mastino* secondo da la *Scala* 66 combatte *Moncelise*, e vi rimane morto 69

Pietro frate di santa Maria da la *Ghiara* eletto *Vescouo* di *Verona*. 79 muore di peste 105

Pietro Lafranchino Veronese muore 79

Pietro dal Verme danneggia di ordine de *Scaligeri* il *Mantoano*, e'l *Reggiano* 97

muore 435

Pietro da la Scala eletto *Vescouo* di *Verona*. 109. accusato di tradimento 171 condānato a morte, e fatto morire 172

Pietro da Sacco eletto Capitano del popolo di *Verona*

diman-



T A V O L A .

- dimanda la piazza a Fran-
 cesco da Carrara 272. chia-
 mato da Venetiani a legger
 pubblicamente nello studio
 di Padoua 422
 Pietro Beroldo, Medico, & Fi-
 losofa 716
 Pietro Pitatto Astrologo 716
 Pietro Raimondo primo Ca-
 pitano per i Signori Vene-
 tiani in Verona l'anno 1405
 fac. 285
 Pietro Lippomani eletto Ve-
 scouo di Verona. 726 mo-
 re in Scotia 732
 piogge grandissime 701 708
 Pippo Capitano di Sigismon-
 do Imperatore saccheggia
 il territorio Veronese 304
 torna in Vngheria doue è
 fatto morire con olio lique-
 fatto 305
 Pisani prendono la Città di
 Lucca 91
 Pò fiume fa gran danni su'l Ve-
 ronese 28
 Pompei nobili Veronesi rimu-
 nerati largamente da Ve-
 netiani per la presa del mar-
 chese di Mantoa 495
 ponte nuouo rifatto di pietra
 da Alberto, e Mastino secō
 do da la Scala 39
 ponte da le nauì fabricato di
 pietra da Canignorio da
 la Scala 160
 ponticelli di legno sopra le
 strade di Verona abbattu-
 ti p publico decreto 323
 porta del Calzaro fatta mura-
 re da Cangrande secondo
 da la Scala 138
 porta de la Vittoria in Vero-
 na qual fosse 242
 porta di campo marzo mura-
 ta 301
 del Calzaro fortificata gran-
 demente da Marc' Antonio
 Colonna 594
 del Vescouo fabricata da Te-
 odoro Triultio 636
 portici di verona lastricati da
 Veronesi 447
 poueri souuenuti da Veronesi
 nel tempo de la carestia
 fac. 751
 prezzo del grano, e del vino
 in Verona al tempo dell'as-
 sedio de Venetiani 613
 principio de la Signoria de
 Gonzaghi in Mantoa 9
 principio della Congregatio-
 ne di san Giorgio d'Alega.
 394 de la religion de mo-
 naci di mōte Oliuetto. 398
 dell'ospitale de la Miseri-
 cordia 579 del mercato
 di Sanguenè 640 della
 fortificatione di Peschiera
 fac. 736
 priuilegio concesso a donato
 Sacramoso da Federico Im-
 peratore. 397 concesso da
 Federico Imperatore a
 figliuoli

T A V O L A .

figliuoli di Donato Sacramoso 411. concesso da Roberto Rè de Romani a Francesco de Medici 430
 processione annuale ordinata in Verona da monsignor di Lotrech e perche 621
 processione fatta a la Madonna di Campagna 748
 processioni fatte i Verona per la liberatione della città dalle mani del Gonzaga, e del Picinino 359 fatte in Venetia per la ricuperatione di Verona dalle mani di Nicolò Picinino, e Francesco Gonzaga 361
 processioni fatte in Verona per la peste 408
 fatte in tutte le Città, e luoghi de Venetiani, e perche fac. 472
 prodigii apparsi a Antonio da la Scala 190
 apparsi nell'aere 230 572
 726 752
 prohibitione delle pöpe 462
 Prospero Colóna fatto prigionie da Francesi a Villafrāca di Morletta 581
 prouisione fatta da Veronesi, che i poueri nō vadino mēdicando per la città 680
 circa il gouerno de le offerre de la Madonna di Campagna 752
 prouisioni fatte da Veronei

per la Carestia 709 perche le meretrici nō stiano sparse per la Città 711 fatte da Veronei per la Carestia fac. 746

Q

Qualità, e costumi di Canfrancesco detto il grande, da la Scala 18 di Alberto, e Mastino secondi da la Scala 20 di Bailardino Nogarola. 86 di Can Signorio da la Scala 167 di Bartolomeo da la Scala 178 di Gioan Galeazzo Visconte Duca di Milano. 233 di Verona, e suo sito, e paese 284 di Cosmo da Monte 562 di Siginfredo Caliaro 569 di Lodouico Canossa Vescouo di Baius. di Gioan Matteo Giberti Vescouo di Verona fac. 724

Questione pericolosa nel campo de Venetiani sotto Verona cagionata da vna meretrice 607

R

Ragionamento di Antonio da la Scala con Guglielmo Beuilacqua 201
 Ragioni Ciuili leuate da Veronesi



T A V O L A.

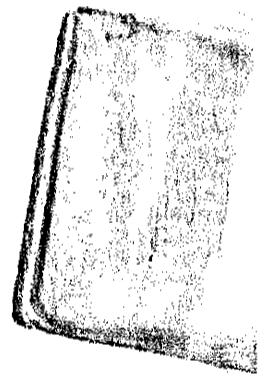
Veronesi per la peste 404
 Raimondo di Cardona Vice
 Rè di Napoli passa per il
 Veronese 545 riceue Bre-
 scia da mōsignor d'Obigni
 546 vien in Verona 547
 recupera Bergamo. 555
 prende Peschiera. 555
 manda genti a la guardia
 di Verona 567. recupera
 di nouo Bergamo preso da
 Renzo da Ceri 570
 Reggio viene in potere di Ma-
 stino secondo da la Scala, e
 in che modo 40
 Regulatione fatta sopra le mo-
 nache di Verona 682
 Renzo da Ceri accettato da
 Bergamaschi nella Città
 ne vien scacciato dal Car-
 dona 570
 Rettori prima di Verona a no-
 me de Venetiani chi fosse-
 ro 285
 Ricuperatione di Padoa 491
 Riforma delli statuti di Ver-
 ona 404
 Rimunerazione de Venetiani
 verso i Pompei 495
 Risposta dell'auttore all'oppo-
 sitioni fatte all'istoria sua.
 4 di Pietro de Rolsi a Frā-
 cesco Dandolo Principedi
 Venetia 51 del Prenci-
 pe di Venetia all'Ambascia-
 tore di Luigi Rè di Francia
 469. de Veronesi, all'Am-

basciatore di Massimiglia-
 no Imperatore. 485 super-
 ba di Siginfredo Caliaro a
 l'Aluiano 569
 Risoluzione de Veronesi di
 dare la città a Massimiglia-
 no Imperatore 486
 Riua presa, e saccheggiata da
 Venetiani 367
 Roberto Imperatore fa fatto
 d'arme con le genti di Gio.
 Galeazzo Visconte, e rima-
 ne rotto 232
 Roberto Marino primo Pode-
 stà per i Signori Venetiani
 in Verona l'anno 1405. 285
 Roberto Sanseuerino ricupe-
 ra tutti i luoghi del Verone-
 se a Venetiani 432 rice-
 ue in dono da Venetiani
 Cittadella su'l Padoano, &
 il castello di Montorio 434
 Rocha di Peschiera da chi, &
 perche fabricata. 10. di Soa-
 ue battuta da Venetiani se-
 li rende 271
 Rotaldo eletto Vescouo di Ve-
 rona muore in capo a venti
 giorni 53
 Rotta notabile de Venetiani
 all'Olmo 561
 de Venetiani all'Adda
 fac. 475
 de Suizzeri a Marignano
 fac. 582

T A V O L A.

S

Acco miserabile di Verona sotto Gioan Galeazzo Vilconte 212, 350 di Brescia 538	Verona 315
Samaritana da Polenta moglie di Antonio da la Scala 180	Scisma grande nella Chiesa fac. 305
Sangue piuto in Venetia 308	Secca grandissima su'l Veronese 27
Sanguenè donato da Venetiani à Gentile Leonissa 410	Serafino Zuccherino 291
Scala del Palazzo de la ragione fabricata da Veronesi 400	Sessi nobili Veronesi arricchiti di amplissimi priuilegi da Carlo quinto 688
Scaligeri quanto tempo signoreggiassero 204	Sigilli vsati anticamente da la Città di Verona, & vsati al presente 424
Scaramuccia sotto Soaue tra Francesco Sforza, e Nicolò Picinino 343 fra gli Imperiali, e Lonardo da Trato a san Martino Bonalbergo 504 notabile fatta a la Beuilacqua fra Venetiani, e le genti del Duca di Ferrara. 516 segnalata fra Venetiani, e Francesi a Villafranca 538 tra Venetiani, e Francesi a la Custoggia 541 notabile tra Venetiani, e i soldati Imperiali 568	Siginfredo Caliani eletto da Veronesi a guardare il contado 558 fatto prigionero da Venetiani 568 risponde arrogantemente all'Aluiano 569 è scannato di commissione dell'Aluiano fac. 569
Scaramuccie diuerse tra gli Imperiali, e Venetiani su'l Veronese 504 tra gli Imperiali, e Venetiani sotto	Sigismondo Imperatore fa Conti, e Canaglieri molti nobili Veronesi in Peschiera 305
	Sigismondo Imperatore manda genti in fauore di Antonio, e Arnoro da la Scala. 304 fa morire con oro liquefatto Pippo suo Capitano, e viene con esercito in Italia e siritira subito 305
	Signoria de Scaligeri in Verona per quāto tempo durasse 204
	Simone; e fratelli da Coreggio cacciano i Scaligeri fuor di Parma 87
	f 2 Simo-



T A V O L A

Simone Canossa conduttiere
 di huomini d'arme, e sua o-
 peratione 303
Sisto Quarto Pontefice ridu-
 ce il Giubileo da cinquanta
 anni a venticinque 427
Soane con molte altre castel-
 la preso, e saccheggiato da
Nicolò Picinino 339 pre-
 so da Venetiani 499 pre-
 so da Francesi 526 ricu-
 perato da Venetiani 531
Soncino Benzoni persuade
Cremafchi a ribellarsi da
 Venetiani 478 impicca-
 to come traditore 512
Spada di san Martino doue si
 ritroui al presente 133
Spagnoli oltre tutti li altri po-
 poli astuti, e falaci. 504. astu-
 tia loro vsata in Verona.
 504 saccheggiano la piaz-
 za di Verona, e spogliano,
 & ammazzano molte per-
 sone 507. saccheggiano
 val Paltena 516 si parto-
 no di Verona con monsi-
 gnor de la Tremoglia 517
 prendono Peschiera 555
 saccheggiano Montagnana
 560 abbandonano Legna-
 go per paura, e si ritirano in
 Verona 569 s'ualigiano li
 Tesorieri di Massimigliano
 Imperatore 588
Spesa fatta da Venetiani nella
 guerra Ferrarese. 435 nel-

la guerra contra i Principi
 de la Lega de Cambrai
 fac. 623
Spianata fatta intorno a Ve-
 rona 692
Spinetta Malaspina Podestà
 di Verona l'anno 1388. 206
Stampa quando fosse portata
 la prima volta in Italia 417
Statua di santa Giustina sopra
 la porta dell'Arsenale fatta
 da **Girolamo Campagna**
 fac. 418
statua dirizzata da Veronesi
 a **Girolamo Fracastoro** 750
statuti di Verona riformati.
 404. stampati la prima vol-
 ta in Vicenza 427
Stefano Guagnino consiglier
 secreto di Filippo Maria Du-
 ca di Milano 320
Stefano Porcari cōgiura con-
 tra la vita di Nicolò Ponte-
 fice 412 è scoperto, e pre-
 so, & impiccato per la gola
 fac. 413
Stendardi di Mastino secon-
 do da la Scala strascinati
 per Fiorenza in suo dispre-
 gio 48
Suizzeri s'vniscono con Ven-
 tiani presso a Valeggio. 541
 rotti, e posti in fuga da Fra-
 cesco Re di Francia a Mari-
 gnano 582

Tadea



T A O V O L A .

T Imperatore squaligati da
 Spagnoli 588
Tomaso Pellegrini Tesoriere
 di Canignorio da la Scala
 fac. 143
Tomaso Bouio 739
Tomio Pompei bandito per
 ribello con confiscatione de
 beni dall' Imperatore 557
T Ambasciatore de Verone-
 si a la Signoria di Venetia
 fac. 636
Torre dell'orologio sù la piaz-
 za grande fatta accommo-
 dare da Canignorio 150
Torre grande di Verona per-
 cossa da la faetta 234
Torre di Porto sospesa da Ve-
 netiani sopra i puntelli, e
 perche 509
Toscana santa prende per ma-
 rito vno de gli Occhidica-
 ne 93 risuscita tre mor-
 ti. 95 prende l'habito Gie-
 rosolimitano, e vien a mor-
 te 96
Tregua per tre anni tra Alber-
 to, e Mastino secondi da la
 Scala, e il Visconte, & li Gõ-
 zagli 92 tra Venetiani,
 e Mafsimigliano 540 tra
 Mafsimigliano, e Venetia-
 ni 635
Treuenzolo saccheggiato, &
 arso da Mantoani 257
Treuigi assediato da Canfran-
 cesco da la Scala, se gli ren-
 de a

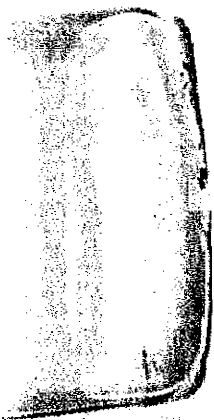


de a patti 11
Tumulto sollevato in Padoua
fac. 60

V

Valerio Orfino gouerna-
natore in Verona 700
Valerio Palermo 717
Valeggio impegnato dall'Im-
peratore al Rè di Francia
per otto mila scudi. 502.
abbandonato da Francesi.
542. prelo da Bartolomeo
Aluiano 552
Vanissa Capitano de Venetia
ni, e sua fatione notabile
fac. 511
Valle Paltena saccheggiata da
i Spagnoli, e perche 516
Valle Policella non vbidisce
alle fattioni de gli Arcobu-
gieri 445
Venetia rimane quasi deserta
per la peste 105
Venetiani rissoluti di mouer
guerra ad Alberto, e Masti-
no secondi da la scala 42
fanno lega con altri Frenci-
pi contra Alberto, e Masti-
no secondi da la Scala 43
s'apparechiano, e bandisco-
no la guerra contra gli sca-
ligeri 44
accettano in protezione la
Città di Vicenza, e vi man-
dano alla difesa Iacopo

Soriano 253
mandano Ambasciatori a
Francesco da Carrara, che
da lui sono suilanneggiati
fac. 254
rotti su'l Vicentino da le gen-
ti di Francesco da Carrara
fac. 256
rotti, e posti in fuga da Fran-
cesco da Carrara 259
fanno feste grandissime per
l'acquisto di Verona 284
conducono armata nel Lago
di Garda 328
chiamano al loro soldo Fran-
cesco Sforza 336
potenti in mare 341
fanno lega con Alfonso Rè
d'Aragona, & altri contra
Francesco Sforza Duca di
Milano 410
donano Sanguenè a Gentil
Leonissa 410
fanno pace con lo Sforza
fac. 415
scommunicati, e per qual ca-
gione 431
fanno pace co' i signori del-
la lega, e con quai conditio-
ni 435
quãto spẽdessero nella guer-
ra Ferrarese 435
fanno insegnare a trar d'Ar-
cobugio a i loro popoli 444
mandano genti al presidio
di Verona 468
che modo vpassero per ritro-
uare



T R A T T O V. O L. A.

a uare danari 470
 richiamano i banditi per ca-
 so puro, e con quali condi-
 zioni 471
 fanno metter armata nel La-
 go di Garda 471
 scomunicati da papa Giu-
 lio, e perche 472
 si appellano della scommu-
 nica al Concilio 472
 ordinano, che sian fatte pro-
 cessioni per tutte le Città,
 e luoghi sottoposti al loro
 dominio 472
 rotti da Luigi Rè di Francia
 all'Adda 475
 si turbano, e temono grande-
 mente per la nuoua della
 rotta 476
 offeriscono al Pontefice le
 terre, e Città, che li hauea
 dimandate 476
 deliberano di difender solo
 la Città di Venetia 478
 lodano gradamente la fede
 de Veronesi 480
 di nuouo scomunicati 483
 fanno ritirar l'esercito verso
 Padoa 484
 danno licenza a Veronesi di
 darsi a Massimigliano 484
 deliberano di darè a tutti i
 prècipi collegati tutto quel
 lo che li dimandano 484
 ricusano l'aiuto del Turco
 fac. 490
 in animo di ricuperar Pa-

doua 490
 fanno allegrezze per la ricu-
 peratione di Vicenza 498
 prendono Soaue 499
 battono Verona 500
 si partono da Verona 500
 ricuperano Montagnana
 fac. 501
 sotto Verona 506
 cercano di prenderla, e non
 li riesce 506
 per timore de Francesi man-
 dano genti a Legnago 510
 modo usato da loro per ritro-
 uare danari per la guerra
 fac. 510
 ricuperano Vicenza 512
 assediano, e battono Ver-
 ona 514
 si leuano dall'assedio di Ve-
 rona 516
 abbrucciano le biade in mol-
 ti luoghi del Veronese 524
 rotti, e mal trattati da Fran-
 cesi a Villanoua 526
 ripigliano soaue, & Vicen-
 za 531
 fanno lega co'l Papa, e Ter-
 dinando Rè di spagna cō-
 tra il Re di Francia 531
 ordine tenuto da loro per ri-
 trouare danari 535
 prendono Brescia 536
 rotti, e mal trattati da Fran-
 cesi a Villafranca 537
 perdono Brescia 538
 fanno tregua con l'Impera-
 tore

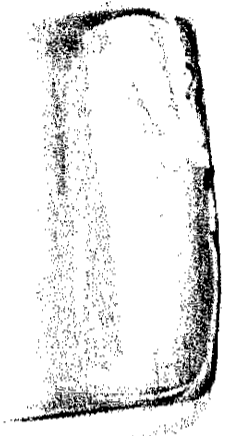


T A V O L A

core 540
 s'uniscono presso Valeggio
 con li Suizzeri 541
 recuperano Crema 546
 con tutte le loro genti alla
 Tomba 549
 rifiutano la pace offertale
 dal papa con l'Imperatore
 fac. 549
 fanno lega con Luigi Re di
 Francia 550
 rotti all'Olmo da gl'Imperia
 li 561
 rōpono gli Imperiali in vna
 scaramuccia 568
 prendono Peschiera 584
 vanno all'assedio di Brescia
 fac. 584
 combattono con gl'Imperia
 li a Valeggio 585
 riceuono brescia da Monsi-
 gnor di Lotreccho 591
 si partono da Francesi, e li la-
 sciano a Peschiera 592
 saccheggiano il Veronese, e
 prendono la Chiusa 592
 assediano Verona 593
 battono Verona 598
 fanno mine attorno Verona
 fac. 606
 siritirano nel campo de Frā
 cesi 607
 sileuano dall'assedio di Ve-
 rona 608
 seriano tutti i passi acciò nō
 sia portata vettouaglia in
 Verona 611

fanno pace con l'Imperato-
 re, e con quali conditioni
 fac. 616
 recuperano Verona 621
 quanto spẽdessero nella guer-
 ra 622
 grati de beneficii riceuti
 fac. 631
 Venuta de Canonici Latera-
 nensi a san Lonardo 295
 de frati di san Zeno in Mon-
 te in Verona 323
 de frati di san Giorgio in Ve-
 rona 386
 de frati di sant'Angelo in Ve-
 rona 393
 de monaci di san Nazaro in
 Verona 394
 de monaci di monte Oliuet-
 to in Verona 397
 de frati della Vittoria in Ve-
 rona 419
 de frati dal Paradiso in Vero-
 na 420. 586
 Venuta de frati di san Dome-
 nico a santa Anastasia 632
 de le monache di santa Ma-
 ria Mater Domini a san Sil-
 uestro 633
 di santa Lucia in Verona
 fac. 633
 de frati Capuccini in Vero-
 na 670
 Verona assediata da Mantoa
 ni e Ferraresi 64
 trauagliata da la peste
 fac. 86

per



T A V O L A

per la peste abbandonata 47
 presa da Guglielmo Beuilac
 qua, e Gio. Galeazzo Visco
 te 199
 si da à Guglielmo Beuilac-
 qua, e Gio. Galeazzo Visco
 te 204
 si ribella da Gioan Galeazzo
 Visconte 210
 è presa, e saccheggiata dalle
 genti del Visconte 211
 assediata da Guglielmo, e fi-
 gliuoli da la Scala 239
 presa da Guglielmo da la
 Scala 240
 consignata a Iacopo dal Ver-
 me a nome de Venetiani
 fac. 280
 assediata da Francesco Gon-
 zaga, e Nicolò Picinino
 fac. 339
 liberata dall'assedio di Nico-
 lò Picinino 341
 presa, e saccheggiata da Ni-
 colò Picinino, e Francesco
 Gonzaga 349
 recuperata da Fràcesco Sfor-
 za a Venetiani il quárto
 giorno doppò la perdita
 fac. 356
 vien in poter di Massimiglia-
 no Impèratore 487
 assediata, e battuta da Vene-
 tiani 514
 liberata dall'assedio 516
 battuta da Bartolomeo d'Al-
 uiano 553

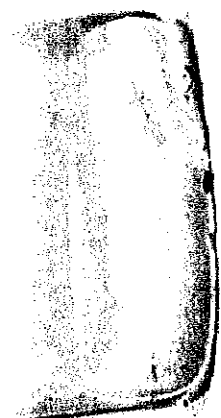
liberata dall'assedio 554
 assediata da Francesi, e Vene-
 tiani 593
 battuta da Venetiani, e Fran-
 cesi 598
 ridotta a strani paesi per l'as-
 sedio de Venetiani 601
 liberata dall'assedio 608
 soccorfa di genti, e di vetto-
 uaglie da Rocandolfo 608
 consignata dal Conte di Ca-
 rriati a Bernardo Vescouo
 di Trento a nome dell'Im-
 peratore 618
 consignata da Bernardo Ve-
 scouo di Trento a Monsig.
 di Lotteccho a nome del
 Rè di Spagna 620
 recuperata da Venetiani
 fac. 621
 Veronesi saccheggiano il Pa-
 doano 86
 rotti, e posti in fuga da Pado-
 uani 187
 tiranneggiati da ministri di
 Gio. Galeazzo Visconte in
 animo di ribellarsi 208
 si ribellano dal Visconte 210
 mal trattati, e tiranneggiati
 dal Visconte, e dalle sue gē-
 ti sono posti in misera con-
 ditione 217
 determinano di dare la Cit-
 tà al Signor Iacopo dal Ver-
 me 272
 con quali capitoli, e condi-
 tioni defferò la Città à Ve-
 netiani



T A W O L A.

Venetiani *lib. 1. cap. 1. 275*
 mandano venti Ambascia-
 tori a Venetia a darle la Cit-
 tà *lib. 1. cap. 2. 287*
 instituiscono vna giostra an-
 nuale *lib. 1. cap. 3. 293*
 donano dieci mila scudi a
 Francesco sforza, e perche
 fac. *lib. 1. cap. 4. 362*
 donano quattro mila scudi a
 Gatta melata *lib. 1. cap. 5. 362*
 fanno allegrezze per la pace
 fatta tra Venetiani e Filip-
 po maria Visconte *lib. 1. cap. 6. 384*
 mandano Oratori al Papa
 per hauere gratia di fabri-
 care vna Chiesa ad honor
 di San Bernardino *lib. 1. cap. 7. 405*
 mandano a ralegrarsi cō Ve-
 netiani della pace fatta cō
 Francesco Sforza *lib. 1. cap. 8. 415*
 ordinano, che si debbi cele-
 brare la festa di San Roc-
 cho *lib. 1. cap. 9. 442*
 fanno allegrezze per la pace
 de Venetiani co' i Prencipi
 de la Lega *lib. 1. cap. 10. 435*
 cacciano fuori de la Città
 tutti li forastieri *lib. 1. cap. 11. 436*
 seguitano la fabrica del Pa-
 lazzo *lib. 1. cap. 12. 437*
 prendono parte contro le
 pompe *lib. 1. cap. 13. 441*
 instituiscono il monte di Pie-
 tà *lib. 1. cap. 14. 442*
 fanno lor Cittadino frate Mi-
 chele de Acquis *lib. 1. cap. 15. 443*

ordinano; che si santifichino
 la festa di S. Nicola da To-
 lentino *lib. 1. cap. 16. 462*
 deliberano di non accettare
 nella Città esercito, ò sol-
 dato alcuno de Venetiani
 fac. *lib. 1. cap. 17. 479*
 mandano Ambasciatori a
 Proueditori *lib. 1. cap. 18. 479*
 offeriscono Verona a Luigi
 Re di Francia *lib. 1. cap. 19. 482*
 li berati in perpetuo dal da-
 cio della macina *lib. 1. cap. 20. 483*
 si rissolono di dare la Città
 a Massimigliano Imperato-
 re *lib. 1. cap. 21. 486*
 mandano Ambasciatori a
 dare la Città all'Imperato-
 re *lib. 1. cap. 22. 486*
 affettione loro verso i Retto-
 ri Venetiani doppo data la
 Città all'Imperatore *lib. 1. cap. 23. 487*
 angariati da gouernatori Im-
 periali *lib. 1. cap. 24. 494*
 trauagliati da gli Imperiali
 in Verona *lib. 1. cap. 25. 505*
 tiranneggiati da gl'Imperia-
 li *lib. 1. cap. 26. 509*
 mandano ad incōtrare l'Im-
 peratore *lib. 1. cap. 27. 525*
 fanno tre Signori sopra la sa-
 nità *lib. 1. cap. 28. 525*
 ridotti in gran calamità *lib. 1. cap. 29. 527*
 mandano Girolamo dalla
 Torre ambasciatore all'Im-
 peratore *lib. 1. cap. 30. 527*
 disperati *lib. 1. cap. 31. 530*
 man-



mandano Francesco Baio-
lotto all'Imperatore, ma
non fa profitto 534
fanno nettare la Città 540
mandano ambasciatori ad
incontrare il Vescouo Cur-
cense 543
mandano ad incontrare il Vi-
ce Rè di Napoli, e condur-
lo in Verona 547
mandano Podestà a Peschie-
ra 548
eleggono Siginfredò Calia-
ro a la guardia del Conta-
do 558
sono costretti a dare a i fol-
dati Imperiali 2600. mi-
nali di formento 564
sforzati da gli Imperiali a
dar loro quattro mila fiori-
ni 590
tiranneggiati da gl'Imperia-
li, e posti in stato miserabi-
le 597
trauagliati da gli Imperiali
fac. 608
in pericolo di essere saccheg-
giati da gli Imperiali 619
mandano Ambasciatori a ral-
legrarsi con Monsignor di
Lotreccho, e con Prouedi-
tori Venetiani della ricu-
peratione di Verona 619
fanno allegrezze grandissi-
me per esser ritornati sot-
to Venetiani 621
giurano fedeltà, & obedien-

tia a proueditori Venetia-
ni 621
mandano dodici Ambascia-
tori a rallegrarsi con la Si-
gnoria di Venetia per la ri-
cuperatione di Verona 623
quanto danno riceuessero
dal Conte di Cariati 624
fanno fare l'antipetto alla
Chiesa di santa Anastasia
fac. 639
fanno lastricare la piazzadel
mercato 639
imprestano alla Signoria sei
mila scudi 641
ristorano i bagni di Caldero
fac. 644
accettano con gran pompa
la Duchessa d'Urbino 644
per far danari affitano all'in-
canto i Vicariati 669
imprestano a la Signoria di
Venetia otto mila ducati
fac. 674
fanno prouisione acciò i po-
ueri non vadino mendican-
do per la Città 680
rifanno il cannone de la fon-
tana di piombo 681
fanno prouisione per la care-
stia 681
eleggono cinque de loro no-
bili per sopra comiti di Ga-
lere 694
ordinano, che si celebri la fe-
sta de santi martiri Fermo,
& Rustico 699

- mandano oratori a Venetiani a dimandar licenza di poter far velluti 728
 accettano in protezione le conuertite 731
 instituiscono il fontico de la farina 735
 hanno la licenza di far i velluti 743
 eleggono tre presidenti sopra l'arte de i velluti 743
 deliberano di drizzare la statua a Girolamo Fracastoro fac. 744
 proibiscono a i magistrati publici il vestire da corrotto 746
 ergono la statua a Girolamo Fracastoro 750
 con christiana carità souengono a poueri 751
 Vgolino da Sesso è confirmato Podestà di Verona l'anno 1328 8
 confirmato per l'anno 1329 fac. 13
 essendo Podestà di Verona vien a morte 20
 Vgolino de Bianchi Capitano di Gioan Galeazzo Visconte recupera Verona, e la mette a sacco 211
 recupera Legnago, e Porto fac. 236
 combatte con i Scaligeri, e si ritira 237
 cacciato di Verona da Antonio, e Brunoro da la Scalla fugge con li suoi per la porta di santa Croce 244
 Vgolino da Sesso a la guardia di Turino per lo Rè di Francia 702
 Vicariato introdotto in Verona in vece de la Podestaria fac. 28
 Vicenza combattuta, & affediata da Orlando de Rossi 74
 vien in potere di massimigliano Imperatore 488
 ritorna sotto Venetiani fac. 497
 ritorna in potere de Francesi 511
 recuperata da Venetiani fac. 512
 presa da Francesi 526
 presidiata, e vettouagliata dall'Aluiano 571
 resa, e saccheggiata da Marc'Antonio Colonna 590
 Vicentini offeriscouo la loro Città à Signori Venetiani 252
 si danno a Lonardo da Tresino Capitano dell'Imperatore 488
 straciati da Tedeschi fac. 497
 mandano Ambasciatori a dare la Città a Venetiani fac. 497
 man-

T A V O L A:

mandano due mila scadi	si	739
in dono a Venetiani	Vilancassano Rè di Pertia	
510	manda Ambasciatori a	
si danno a Francesi	Venetiani al Pontefice, &	
511	altri Principi, e perche	
ritornano sotto Venetiani	fac.	423
fac.		
512		
Villafranca, & altre terre sac-		
cheggiate, e ruinate da Lo-		
douico Sforza		432
Vincislao Rè de Romani pi-		
glia il possesso di Verona		
fac.		196
Viti di santa Toscana		93
Vittoria Farnese Duchessa		
di Urbino accettata con		
gran pompa da Verone-		

Z

Z Ara comperata da Vene-		
tiani		297
Zanchi nobili Veronesi illu-		
strati da Lelio Vesouodi		
Retimo		730

Fine della Tavola della seconda parte.

Faint, illegible text, possibly bleed-through from the reverse side of the page. The text is scattered across the upper and middle portions of the page.



Errori incorsi nella seconda parte.

Carte	Riga	Errori	Correttioni				
17	32	colto	raccolto	268	29	prouocato	prouato
20	20	accommodora-	accommodare-	283	10	auduano	andarono
		no	no	293	8	quinto	quarto
21	27	Tiberto	Giberro	296	15	distrigate	districate
22	19	quindi confir-	Quindi confir-	299	14	muggiore	muggire
		mato	mato	302	8	Azignano	Arzignano
64	8	Lucho	Luchino	310	7	proniddero	prouidero
	15	douunque	douunque	351	16	colto	corsi
69	1	Anziani	Ambasciatori	356	1	à Volargne	A Volargne
71	30	Malauetina	Malauetina Ve-	361	23	El Prencipe	Il Principe
			ronese	364	14	anni	anno
73	23	trascorrere	trascorreua	368	11	il fiume	con tutto lo ef-
79	7	vmiliatorum	humiliatorum				fercito il fiu-
84	22	ciccità	licità	396	5	Monte	me
88	19	ad Sig.	al Signor	397	27	scoppi	di Monte
93	19	hauendo	e hauendo	410	3	marauigliosi	fchioppi
94	12	douuta	deuota	424	26	latrix	marauigliati
98	10	la quiete	la lor quiete	429	22	difesa	latrix
101	13	spelle	peste	432	16	che che	difese
104	6	guastaua	guitaua				che
105	31	per-ona	persona				Calcinaro
113	26	di cinque	di prezzo di cinque	31	Calcenata	Calcinaro	
124	26	Felerino	Felerino Gonzaga	433	7	d'alcune	d'alcune
137	8	Milanefa	Milaneſe	434	14	cittadella	Cittadella
147	20	Lo	lo	440	32	cola che	che
149	9	Duce	Duca	460	22	ſia quello	ſia
151	13	ſi diede	ſi diedero	474	21	l'argo	largo
159	25	ſdenato	ſdegnato	491	23	fiero	fieno
160	6	di che	il che	494	2	Signor	San
168	13	foca	forca				contadini
169	7	gli Scaligeri	à gli Scaligeri	28	contadi	contadini	
176	5	Gualuamo	Galvano	695	19	ordinarouo	po-ordinarono po-
181	5	Bolcetto	Dolcetto			co	co
183	30	Lucca	Cucca	496	7	fanni	fanti
184	30	Lugara	Lugana				fanti
189	15	perche	e perche	26	Regina	Imperatrice	
207	23	quattro allagò	quattro parti allagò	499	5	ellendofi	& ellendofi
							haueano
214	11	origione	origine	23	hauea	haueano	
226	24	tremito	ſtrepito	520	8	ſcala	ſala
245	18	Mattei	Maffei	12	Curcenſe	Gargenſe: & al	
255	14	battaglie	bagaglie				troue coſi ſia corretto.
262	9	Caſtellano	Caſtellarò	526	13	benche che	benche
							& in quei
				30	in quei	& in quei	
				540	30	era del tutto	era quaſi del
							tutto
				542	5	ſtracechi	ſtanchi
				551	22	e liberaco in Frà-	da Fràceſi libe-
						cia	ratoſi fuggèdo
				553	31	intra li	frà quali
				558	32	ſolemnis	ſolemnis

568	16	suoi	loro	608	4	Giulio III.	Giulio II.
572	31	la Badia	l'Abbatia	629	28	esistenri	cxistenti
576	10	Batie	Abbatie	637	2	Lugio	Lugio
580	26	dalla Maria	della Marca	645	21	quelle	à quelle
585	fino al 595 è fallato il		numero delle	705	25	centi	cinti
		carte		717	13	Alessi	Alessandro
588	30	Monas	Montis	733	8	intexericem	intextricem
590	1	Bun	Bue	739	12	piache	piacque
598	16	perio	per eio	751	2	Paulo	Pauli
613	8	Vicentini	e Vicentini	753	1	Polloia	Polonia.

I L F I N E.



